

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

HISTORIA CONCILII TRIDENTINI.

Digitized by Google



Digitized by Google

HISTORIA CONCILII TRIDENTINI.

Digitized by Google

Digitized by Google



UERA
CONCILII TRIDENTINI
HISTORIA
Auctore

SFORTIA PALLAVICINO

E SOC. IESU, S.R.E. CARDINALE

iuxta Exemplar

ANTVERPIÆ, M.DC.LXXXIII.

Digitized by Google

BIBLIOTECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

VERA CONCILII TRIDENTINI HISTORIA,

Contra falsam Petri Suavis Polani narrationem, scripta & asserta

à

P. SFORTIA PALLAVICINO,
Societatis Jesu, posteà S. R. Cardinale Presbytero.

Primum Italico Idiomate in lucem edita, deinde ab ipso Auctore aucta & revisa; ac Latinè reddita

à

P. JOHANNE BAPTISTA GIATTINO,
Panormitano, ejusdem Societatis JESU Sacerdote.

PARS PRIMA.

Juxta Exemplar antea hic editum



ANTVERPIÆ, MDC LXXIII.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

IHS

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTI X. PONTIFICI OPT. MAX.

HISTORIAM Concilii Tridentini, quam Sfortia Cardinalis Pallavicinus Italicè conscriptam secundò edidit, à me Latinè conversam, non erubesco, BEATISSIME PATER, Tuos ante pedes deferre, Tuique patrocinii luce perfundere. Duo sunt præcipua, quæ mihi, tenuitatis meæ conscio, ruborem abstergunt, & animos addunt; Operis à me translati dignitas singularis, & incomparabilis humanitas ac pietas Tua, cum pari sapientiæ prudentiæque splendore conjunctæ. Etenim argumenti amplitudo summa est: quippe quod Synodum complectitur, plurimis doctrinæ dogmatis, morumque legibus supra cæteras instructam, Christianæ veluti Fidei munitissimam arcem; simulque defensionem egregiam Pontificiæ auctoritatis, ac sinceriſſimæ veritatis. Argumenti celsitati consonat præcelsi Scriptoris & sapientia & solertia & elegantia, quibus apud omnes sapientes commendationem plausumque promeruit. Verùm hæc ipsa Operis dignitas me deterruisset, ne illud à me Latinam in linguam translatum tanto Nomini consecrarem, nisi humanissimum ingenium Tuum, & in eo admirabilis illa temperatio eximiæ religionis, & exquisitæ sapientiæ ac prudentiæ, ingenuam quamdam audàciam mihi indidissent. Nemo sanè est, qui amabilem festivitatem, ac beneficam comitatem & animi & oris Tui admiratus expertusque non sit; ut hanc præstantissimam animi dotem, in Te planè ingenitam, non Tibi virtus & industria compararint, sed excoluerint, exornarint, & absolutissimè perfecerint. Hinc oritur communis omnium erga Te benevolentia, observantiæ ac venerationis plena; hinc inflammata obsequiorum studia; hinc intima cunctorum vota, in tuam felicitatem & gloriam conspirantia. Sed patrocinantis mihi comitas Principis satis non esset, nisi accederet admirabile studium pietatis, cum sapientiæ prudentiæque præstantia, quę litterarium hoc munus, Catholicæ Religionis Armamentarium, suâ luce donarent. Majestas Principis exterius quoddam lumen est, quod extimam operis faciem illustrat: pietas & sapientia Principis subeunt religiosi operis penetralia, & intimo fulgore perfundunt. Jam verò Tuæ pietatis claritas tam in aperto se prodit, ut omnem adulationis umbram omnino dissiciat. Perpetuam in Te vitæ diuturnioris integritatem spectatrix Italia semper venerata, auditor terrarum Orbis admiratus, Tuæ probitatis exempla deprædicant; Tuæque virtutis excellentiam, omnibus planè numeris absolutam, lux publica, quæ falli non potest, tot annorum testimonio numquam interrupto fatetur: sapientiæ verò prudentiæque Tuæ decus ac specimen, publica munia per summam laudem à Te obita luculenter declarant; in quibus exercendis nihil à Te profectum est, quod cum omnium Ordinum comprobatione plausuque exceptum non fuerit: ut proinde cunctis non admirationi solùm, sed voluptati sit venerari supremum Ecclesiæ Principem, in quo (quamvis gravitatem senectutis acriter causante, & votis communibus viriliter reluctante) animi dotes, & vigor sapientiæ cunctarumque virtutum, Vaticana Comitia compulerint, ut unanimi consensu Purpureum galerum Pontificiâ Tiarâ præverterent. Ne igitur gravere, SANCTISSIME PATER, ET HUMANISSIME PRINCEPS, quâ soles hilaritate, meas hasce lucubrationes excipere, ac tueri.

Ad osculum Sanctissimorum pedum provolutus

Ioannes Baptista Giattinus.

JOAN-

Digitized by Google



JOANNES BAPTISTA GIATTINUS LECTORI SALUTEM.

LVbet mihi, Amice Lector, causam hic ingenuè fateri, quæ me ad Italicam de Concilio Tridentino Historiam Sfortiæ Cardinalis Pallavicini Latinè vertendam compulit; ut consilii mei particeps, & quid mihi perficiendum proposuerim intelligas, & an id assecutus fuerim pernoscas. Semper enim ea qua nos impulit ad agendum causa, opus ipsum ita moderatur ac digerit, ut exactam ad idem aptè dimetiendum cognoscendumq; mensuram exhibeat. Hanc itaque Historiam, olim ab Auctore primùm vulgatam, eâ legeram, seu potiùs hauseram animi voluptate, ut mecum ipse contenderem, hinc impatiente ac penè præcipiti ejus devorandæ aviditate stimulatus, hinc ejusdem accuratiùs conspiciendæ, & quasi jucundiùs ruminandæ voluntate. Et jam tum admiratus singularem illam, ac prorsus incomparabilem sermonis elegantiam & venustatem, sententiarum in omni sapientiæ genere varietatem & excellentiam, doctrinarum subtilitatẽ & ubertatem, argumentorum perspicuitatẽ & efficaciam; in indaganda veritate diligentiam ac sagacitatẽ; in adversarii seu detegendis fraudibus, seu refellendis mendaciis, evidentiam & acrimoniam; in explicandis Patrum Doctorumq; sensis ac dictis solertiam ac facilitatem; in toto denique Opere, singulisq; ejus partibus, Philosophiæ, Theologiæ, Politicæ, Iurisprudentiæ, omniumque planè disciplinarum sublimitatem & copiam. Hanc inquam incredibilem Operis præstantiam, omnibus absolutam numeris, admiratus, angebar animo, quòd nationes omnes Italicam linguam haud callerent; adeoq; laboris egregii tam copioso, tum jucundo, tam salutari fructu prævarentur. At posteà, cùm è secundo prælo prodiit eadem Historia, non solùm additâ Auctori purpurâ illustrior, sed novis etiam ab eo adjectis cujusvis generis ornamentis supra veterem præstantiam pulchrior & admirabilior, eaq; cæpta est in publica nostra mensa de more rursus audiri; tum enim verò mihi vehementior exarsit dolor, quòd tanta utilissima planeq; necessaria veritatis lux, divinâ beneficentiâ ad illustrandam universam Ecclesiam concessa, lateret quasi sub modio sermonis Etrusci, nec adhuc super candelabrum Latini, hoc est universalis in Europa idiomatis, plurimis ac præcipuis nationibus præfulgeret. Hoc stimulatus dolore, eò tandem deveni, ut Latinam hujus Historiæ versionem, quamquam tanto molimini me imparem agnoscerem, utcumque mihi suscipiendam putarem; non quidem illecebrosâ spe ductus, eam dictionis venustatem, illum sententiarum splendorem, illam in explicandis doctrinis felicitatem, ob quæ Italicam Auctoris eloquentiam admirabilem potiùs quàm imitabilem existimo, per meam in Latino sermone tenuitatem expressum iri; sed publicæ utilitatis desiderio animatus, ad eam, si non adeò concinnè, certe fideliter dilucideq; repræsentandam. Quare mihi non tam scribendum aliquid quàm exscribendum proposui: cujus propositi potissima laus est, non adjicere ornamenta de suo, sed objectum exemplar exactissimè imitari. Ex his mei consilii summam tenes, Benevole Lector; nimirum, hoc mihi enitendum, ut similimam Historiæ Sfortianæ imaginem per dissimilis elocutionis colores ad vivum expingam. Cùm autem diversa linguarum ratio ab illa puerili versione de verbo ad verbum prorsus adhorreat, quantum potui conatus sum, ut quod Italus loquitur, Latinè redderem. Si hoc enim perfecero, & voto meo, quod jam exposui, abundè satisfaciam, & alienas divitias reddam meas, non certè alieni fur, sed Domino obsequentissimus. Verùm hîc te admonitum velim, me Latinarum vocum ac formularum observantissimum quidem futurum; non tamen omninò prætermissurum ea vocabula, quæ licet Latina non sint, aut quasi propria nomina quibusdam rebus indita censentur, aut usurpantur in scholis ad abstrusiores animi conceptus exprimendos. Sed hæc ipsa per eam cautionem adhibebo, ut quædam aliis descripta characteribus appareant. Ceterùm si quid in hoc meo labore tibi sapidum jucundumq; placuerit, non condimenti gratiam, sed cibi vim agnoscas, qui vel sub insulso condimento adhuc ipso affatim sapit.

HIERO-

Digitized by Google

HIERONYMI PETRUSII S.I.

Hiſtoria Concilii Tridentini ab Eminentiſſimo SFORTIA CARDINALI PALLAVICINO conſcripta, veritasque defenſa.

SFORTIA, Romani miles pro Sede Parentis,
Fulminea in profugos tela gigantas agit,
Ille Tridentinum, Regumq; Patrumq; Senatum
Jurata fidei narrat in Hiſtoria:
Nodis ille dolos, fraudesq; revincit ahenis:
Agminaq; errorum in Tartara præcipitat:
Dulcia Sirenum mendacia nudat: & atram
In Scyllam incautas non ſinit ire rates.
Palladis aſpectu in lapides riguere gigantes;
SFORTIAM ut aſpexit Perfidia, obriguit.
Centimani Briarei prenſatis Sidera? Non eſt
SFORTIA vicinus Palladi, Pallas hic eſt.

ALEXANDRI POLLINI

Ad Eminentiſſimum SFORTIAM CARDINALEM PALLAVICINUM de Hiſtoria Concilii Tridentini ab eo ſcripta.

CLara Ducum ſoboles, Bellatorumq; propago,
Qui veteres forti nomine reddis Avos,
Tu licet abnueris Martem, & meliora ſecutus
Palladiis jam calum artibus attigeris;
Arma tamen fato generis te, duraq; bella,
Atque triumphato laurus ab hoſte manent.
Indomiti vel nunc infracta ſuperbia monſtri,
Totq; dabat Populis qui modò damna furor,
Quem novus Alcides & ferro aggreſſus & igni
Divini extinxti viribus ingenii,
Quas peperit palmas? qua venit adorea? quantus
Inde tulit plauſus nomen ad Aſtra tuum!
Ille quidem edomuit poſtquam portenta, domari
Poſtremam victor comperit Invidiam:
Tu major, ſimul indomitum certamine primo
Et ſuperas hoſtem, SFORTIA, & invidiam.

STEPHANI GRADII

Ode in Emblema præfixum editioni Latinæ Hiſtoriæ Concilii Tridentini Eminentiſſimi CARDINALIS PALLAVICINI.

MOntium præpes nemorumq; cultor,
Arduum cæli decus, ô miniſter
Impios certo forientis ictu
Fulminis Ales;
Qui viris clarum, titulisq; priſcis
SFORTIÆ magni genus atque ſtirpem, &
Miſſa per longam ſeriem parentum
Stemmata ſignas,
Perge, ubi pulchra generoſius ardor
Te dapis dudum tenet, atque pugna
Vltimum victor pretium decoris
Addere lauris.
Perge, divini radios tuendo
Solis, & roſtro lacerare, & ungui
Si quid inviſi Superis colubri
Reſtat incultum.
Tuta ut à fœdo Pietas vapore
Splendeat caſtis operata templis;
Et teter puras odor inquinare
Deſinat auras.
Non vides quantâ tibi mole præſens
Auxilî Calum faveat? Verendo
Sol tuus latè ſuperis & imis
Nomine fulget.
Hoc duce inſuetum per iter citatas
Explicas prima inter operta cauſæ
Arduus pennas; penetrasq; ſummi
Limina Veri.
Nota jam dudum hic tibi tela, & acres
Sufficit cordi intrepido favillas;
Hoſtium tergo benè ſæpè notas
Sufficit iras.
Sed quid immites, mea Muſa, pugnas,
Sæva quid fruſtrà meditaris arma?
Vicimus: primo ferus hoſtis olim
Concidit ictu
Concidit latè, volucrumq; regem
Auxit æterno domitus trophæo:
Et novum aſſerti radiare fecit
Sidus Olympi.
Tale Cyrrhei domitor draconis
Rettulit palma decus, & Gigantum
Impias ſævo jaculatus igne
Juppiter arces,
Dira cùm Terrâ ſata matre pubes
Preſſit inſano Superos duello, &
Sanguine ex tetro tetrior cadentum
Extitit anguis.
Talis in Dacos utinam Scytasq;
Italas virtus animaret haſtas;
Tamq; felici quatteremus Afra
Oppida marte;
Barbarâ haud ultrà gemerent cathenâ
Græcia pingues Aſiaq; campi;
Et Sacris lati fluerent Latinis
Nilus & Iſter.

AUGUSTINI FAVORITI.

SIte, magne Heros, tellus Argiva tuliſſet,
Cùm vacua adſcripſit fortibus Aſtra viris;
Vidiſſetq; tuâ confoſſum cuſpide monſtrum,
Sternere quod centum non potuere manus:
Quà nemees Lernaq; feras poſuere, tropheum
Herculis, arderet quæ tibi victa fera eſt;
Quodq; habet Alcides, tu Calum invicte teneres,
Creditus hoc humeris ſuſtinuiſſe tuis.

OCTAVII FALCONERII.

CEde loco, falſi Jovis Ales, Græciamendax
Quem Aſtra inter rapto pro Ganymede dedit.
Cede loco: ſtellis jamq; eſs minus apta notandis
Fabula; te calo jam micuiſſe pudet.
At tu Tartarei domitrix ſuccede Draconis;
Unus & hic poſthac impleat Aſtra labor.
Sic tandem calo dignis, te vindice Cæli,
Fulgere incipient ſidera nominibus.

JOAN-

Digitized by Google

JOANNES PAULUS OLIVA SOCIETATIS JESU PRÆPOSITUS GENERALIS

CUm Historiam sacri Concilii Tridentini, à P. Sfortia Pallavicino nostræ Societatis, nunc S. R. E. Cardinali, Italico idiomate aliàs conscriptam, à Patre Ioanne Baptista Giattino, ejusdem Societatis Sacerdote, in Latinum translatam, aliquot nostri Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestatem facimus ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur. Cujus rei gratiâ has litteras manu nostrâ subscriptas, sigilloque nostro munitas damus Romæ XVIII. Januarii M DC LXV.

Joannes Paulus Oliva.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellius,
Sacri Palatii Apostolici Magister.

APPROBATIO CENSORIS.

INfrascriptus per præsentes attestor, me legisse tres tomos, in quibus continetur *Vera Concilii Tridentini Historia, contra falsam Petri Suavis Polani narrationem, scripta & asserta à P. Sfortia Pallavicino Societatis JESV, deinceps S. R. E. Cardinale Presbytero; priùs Italico idiomate in lucem edita, deinde ab ipso Auctore aucta & recensita*, ac Latinè reddita à P. Joanne Baptista Giattino Panormitano, ejusdem Societatis JESV Sacerdote: qui quia nihil continent quod S. Romanæ Ecclesiæ aut bonis moribus adversetur, meritò in lucem proferentur. Datum Antverpiæ die VI. Junii M DC LXX.

Aubertus vanden Eden I. V. L.
Protonot. Apostolicus, Canon. & Archidiac. Antverp. Lib. Censor.

APPA-

Digitized by Google



APPARATUS, AD VERAM CONCILII TRIDENTINI HISTORIAM ET FALSAE A PETRO SVAVI CONSCRIPTÆ CONFUTATIONEM.

ARGUMENTUM.

Operis materia proponitur. Aperitur notitia libri Londini editi, præfixo nomine Petri Suavis Polani, de eadem materia. Discutiuntur illius Scriptoris conditio; fontes unde sibi deduxit rerum cognitiones; & præsumptiones universales, quas Historiæ suæ substernit, tam generatim ad Oecumenica Ecclesiæ Concilia, quàm præcipuè ad Concilium Tridentinum spectantes.

CAPUT PRIMUM.

Prooemium ad Lectorem in quo argumentum Operis exponitur; & quàm digni videantur Historiâ Religionis eventus, ac potissimum Concilii Tridentini.

HISTORIA, quam aggredior, haud eò tendit, ut per jucundum præliorum horrorem phantasiam legentium oblectet, communem cuilibet animantium facultatem; sed quo præstantioribus formis utilissimæ veritatis mentem perficiat, quæ solùm inest homini, ac sola homo est. Historia, cui pro fine præfigitur non legentis oblectatio, sed eruditio, tunc sanè præcellit argumento, cùm res gestæ quas subjicit, præstabiliores sunt ad notitiam, non cùm speciosiores ad picturam.

2. In rebus humanis fastigium obtinet Religio, cujus beneficio cum Cælitibus mortales assuescimus, ipsumque Cælum adimus. Proinde narrationes, quibus Religio materiam præbet, eo certè altiùs supra ceteras evehuntur ex argumento, quo cælum supra terram attollitur. Quin, ut in ipsis terrenis effectibus majorem exercet efficaciam cælum quàm terra, perinde in ipsa profanarum rerum gubernatione, quocumque profano molimine potentius evadit. Terror ille, quem unus homo, binis instructus brachiis, multis brachiorum millibus incutit, larva est, quæ statim evanescit: validam catenam, quâ vincitur hic Briareus, reverentia Divinitatis conflat. Uti ex Proceribus quispiam Curiæ apparitori nequaquam cederet, nisi principis auctoritatem in eo reputaret; ita nec populus uni pareret homini, nisi Divinam in homine illo auctoritatem agnosceret. Religionis dissidia, officinas penè dixerim ad bella maximè implacabilia: constantissimè cum hoste pugnaret, quicumque Numen sibi fœderatum opinatur. Idcircò conflictus illi, atque adeò tragicæ rerum conversiones, quæ admiratione luctuosâ postremi temporis historias locupletarunt, aliud reverà non sunt, nisi malorum colluvies, expressa (ut de pyxide nescio qua vetus fabula prodidit) ex atramentariis Lutheri atque Calvini. Celsiores porrò mentes non solùm magis juvat, sed oblectat causarum cognitio, quam effectorum inspectio; tametsi oculorum aciem jucundiùs vellicent frondes ac flores arborum, quàm radices.

3. Ex aliâ etiam ratione ad peculiarem Politicæ finem accedit propius Historia narratione decretorum Religionis, quàm rerum in bello gestarum. Bellum, ut Aristoteles animadvertit, pacis gratiâ institutum est: hinc ipse eas Respublicas meritò reprehendit, quibus curæ fuit decernere quæ prodessent ut in bello vincerent, non quæ facerent ut in pace quiescerent; tamquam providas utilium ad finem, & ipsius finis negligentes. Itaque fructuosiùs agitur, ad lectorem in Politicis instituendum, si rationes explicentur, quibus præscriptæ sint leges, ad vitam in pace perpetuò ducendam idoneæ; quàm si volubiles referantur eventus incertæ bellorum varietatis. Atqui inter leges eæ profectò majoris sunt ponderis, quas sancit Religio: ipsa namque non solùm omnino moderatur eam Reipublicæ partem, quæ doctrinâ, virtute, dignitate potior est, Ordinem videlicet Ecclesiasticum; sed etiam multa præscribit præcipuis reliquorum Ordinum actionibus.

4. Jam verò si quis Religionis processus meretur ob ejusmodi commoda, ut posterorum memoriæ commendetur, ea sine dubio est habenda Oecumenica Synodus superiore sæculo Tridenti celebrata. Nullum è reliquis Conciliis eâ diuturnius tempore, amplius Fidei dogmatibus ibi sancitis, morum legumque mutatione efficacius, obstaculis interpositis magis arduum, sedulitate in rebus discutiendis accuratius, & quod ferre solet operis magnitudo, nullum magis ab amicis collaudatum, ab inimicis vituperatum. Hujus Concilii in animo est referre causas, principia, progressus, tractationes, eventa. Argumentum, ut ostendi, per se maximè conducibile; sed hujusmodi, ut quemadmodum accidit plerumque negligi bonum, quòd necessaria malo medicina non putatur; ita nemo Catholicorum pertractandum susceperit, dum ad confutanda mendacia, vera narrandi necessitas non accessit. Occasio igitur, quæ ad hanc Historiam conscribendam animum compulerit, capite proximo proponetur.

CAPUT II.

Historia Concilii Tridentini edita nomine Petri Suavis Polani, & quam mereatur fidem.

1. TRiginta ampliùs anni sunt, cùm prodiit Londini liber, in lucem editus à Marco Antonio de Dominis, Archiepiscopo Spalatensi, Catholicæ Religionis transfuga, quem ipse Britanniæ Regi Jacobo dicavit, scriptum (ut in proposita dedicatione

Digitized by Google

tione habetur) ab homine inter Catholicos degente. Huic libro titulus erat, *Historia Concilii Tridentini*, adjecto auctoris nomine *di Pietro Soave Polano*, quod sub Italico anagrammate verum nomen ac patriam scriptoris involvit. Liber hic tantum planè fidei merebatur apud Famæ tribunal, quantum in Judicum consessu integerrimo testimonium hostis, acerbissimum odium profitentis.

Quisquis historiam scribit, solam testis personam agit: narrat, haud probat. Imò neque ut oculatus testis loquitur, sed ex conjecturis; cùm ipse non quod suimet sensûs evidentiæ subjectum fuerit exponat, sed quod è multorum narrationibus incertis, ambiguis, sibiq; nonnunquam repugnantibus, industriâ judicii sui tandem collegerit. Hinc fit, ut ad elevandam historici fidem opus non sit, perversam in eo deprehendere libidinem falsa pro veris affirmandi: satis est, animum malè affectum agnoscere, qui ut simile vero amplectitur, quod verisspeciem non præfert.

Quæ cùm ita sint; hostilis animus hujus scriptoris in Catholicos non modò in fronte Operis sese prodit (quippe Archiepiscopo apostatæ ab eo donati, ab hoc autem Regi hæretico dicati, instar, ut ipse jactat, novi Moysis ab aquis subtracti, qui adversus Vaticanum eas esset relaturus victorias, quas alter adversus Ægyptum reportavit;) sed patentiùs in Operis progressu sese aperit. Ibi auctor ferè ne periodum quidem claudit, quin hanc suam maledicendi propensionem lectoribus detegat, dum semper acta factionis hæreticæ defendit, Catholicæ damnat; alterius rationes in singulis roborando, alterius fundamenta deridendo, æquâ semper exultatione prægestiens in primæ lucro, quàm in secundæ jactura.

2 Præterea scriptor Historiæ, perinde ac testis, quò sibi fidem conciliet, probitatem præseferat necesse est. Hic autem auctor apertâ nequitiâ sese improbum patefacit, non solùm Fidei, sed etiam Naturæ lumini. Invitus equidem in hos argumentum ingredior. Cuperem etiam è re mea, ut *literatus ac probus homo* nomina essêt individua. Quælibet exceptio hujusce regulæ non modò displicet mihi, sed etiam nocet. Tamen ut charitatis est publicæ, scelesti civis capiti non parcere, quò plurium bonorum vitæ consulatur; ita charitas erga Rempublicam compellit, ne unius impii famæ parcatur, quò multorum piorum existimatio redimatur. Eâ sanè cum Suavi moderatione agam, ut quidquid hac de re dicam, attentiùs inspicienti clypeus non gladius videatur. Ita jure comparatum est, ut ad tuendam clientis innocentiam contra falsos testes, adducantur in judicium, & probentur ea quæ ipsorum inquinent famam, & quæ alioqui famosum libellum capite plectendum conficerent. Quare, cùm apud universitatis humanæ judicium non privati clientis, sed Ecclesiæ Catholicæ defensionem susceperim; prævaricator enormis haberer, nisi opponerem testi eam exceptionem, quæ ipsius jaculis aciem vel obtunderet, vel adimeret.

Ajo itaque, Suavem improbum se prodere cuicumque non solùm Fidei, sed Naturæ lumine prædito. Nequam est quicumq; eam Religionem colit quam falsam existimat, legitimâ divinitatis veneratione alicui humano commodo posthabitâ, per scelestissimam proditionẽ quam possit homo moliri; quippe contra summum summeq; legitimum Principem. At scriptor, de quo sermo est, non modò Catholicam Religionem professus, ejusque coluit ritus; sed è cathedra eam explicavit, inculcavit è suggestu, & vitam in Ordinis Religiosi disciplina ducens, non suscepit solùm, sed exercuit & administravit Ecclesiæ Sacramenta: atque in ipsius Vita, ab ejusdem alumno illi intimo & conjunctissimo scripta, dicitur ejus lingua, in Romana Fide tuenda, tota penitus æstuasse. Vel igitur eam ipse profitebatur ex animo, vel se profiteri simulabat. Si reipsâ existimabat ut veram; quænam fœdior impietas, quàm librum conscribere ad opprimendam ejusmodi veritatis Fidem? Non loquor de perpetua vituperatione, quâ ipsius omnes Præsides ac Decreta ad infamiam trahit; sed de impudentia intolerabili, quâ sæpissimè impugnat, planeque deridet præcipua dogmata, quibus distinguimur ab hæreticis; ferè semper argumenta Lutheranorum Teutonum anteferens Tridentinorum Patrum sententiis: adeò ut ille Catholicæ Religionis perduellis donum eo gratius non invenerit, quod offerret Regi Protestanti, qui non minùs stylo quàm sceptro hæresi favebat.

3. Verùm hac suspicione, quòd scripto Fidem Catholicam oppugnaverit, quam animo complectebatur, haud obscurè Suavem liberant interceptæ ejus litteræ ad Castrium Gallum, hominem Ugonottum, datæ, vel suâ manu exaratæ, vel per indicia probationesq; efficaces pro suis habitæ agnitæque, & uti Suavis litteræ communicatæ Paulo V. P. M. à Roberto Ubaldino, Pontificio Nuntio in Gallia; qui postea in Apostolico Senatu, virtute, litteris ac prudentiâ conspicuus diu eluxit. Servantur hujus rei monumenta, manu ejusdem Pontificis scripta, & à nobis etiam inspecta: satis erit hîc ex his nonnulla delibare.

Libenter pernoscerem, an Regina Condeo faveat: sicut etiam, an spes affulgeat, Reformatos aliquid acquisituros in causa Religionis: huc enim supra cetera spectto; cùm persuasum mihi sit, hoc futurum adjumento, ut in Italiam Evangelium introducatur. Ex litteris 13. April. 1611.

Novus Legatus, isthuc destinatus, cordatus est vir; at Papista non quidem per insscientiam, sed ex animo, adeoq; magis cavendus. Fratri Paulo mutua cum eo palàm intercedunt officia, nulla interiùs fides. Studebit ille inire consuetudinem cum Casaubono atque Castrino, quibus erit operæ pretium cum eo versari, sed cautè. Sullii conservatio mihi placet summoperè, ob adjumenta quæ inde capere possunt Reformati. Ex litt. 16. Martii 1610.

Opus erit, ut habeatur ratio Vgonottorum: ipsi verò benè rem agent, nihil petitionibus parcentes; eò præsertim, quod quæcumque ex ipsorum re fuerint, ex Regis bono atque ex Dei causa erunt. Ex litt. 21. Decemb. 1610.

Nolo hîc ingratè reticere honorem, quo ibi Suavis meum Religiosum Ordinem prosequitur, dum illum pronuntiat adversantem paci, quâ firmiter frui cum Christianissimo Rege exoptabant hæretici; ita prorsus latinè scribens: *Gaudeo quòd isthic pax Religionis mansura sit: sed Jesuitis præsentibus, tantum bonum difficilè obtinebitur, à quo illi magis quàm à morte abhorrent.*

Et quoniam veritas quamdam edit vocem, cui undecumque consonat echo; post primam hujus Operis editionem evulgatæ hîc sunt Epistolæ Claudii Serravii Calvinistæ, Consiliarii Parisiensis, impressæ Aurantii anno 1654. operâ Isaaci Seravii filii: in quarum una, jam inde ab anno 1639. data ad Ugonem Grotium, celebrem ejusdem sectæ litteratorem, laudatur Suavis, vero ipsius nomine haud dissimulato. Narrat autem Serravius, inspectas à se quasdam ejus litteras ad Philippum Morneum, insignem planè Ugonottum, cum quo Cardinalis Peronus, ante Purpuram, adeò feliciter disputavit; additque: *Sed quanto zelo reparationis Divinæ Domûs uterque flagrabat, dum admotâ manu invocabant Dominum? Perficiat tandem opus*

suum

Digitized by Google

ſuum ὁ Πατὴρ τῶν ὅλων. Altera etiam extat Epiſtola, 29. Julii data anno 1646. ad Claudium Salmaſiũ ejusdẽ factionis, in litteris humanioribus illuſtrẽ; in qua, ubi de Primatu Romani Pontificis habetur ſermo, ut in invidiam vocetur, hæ de illo pronuntiantur: *Quid ſi eum novo, ſed vero vocabulo, à magno....* (hîc verò proprio nomine Suavis appellatur) *ſolerter excogitato, Totatum dicamus? ita enim ille in ἰδιοχείροις, quas nuper verſare mihi contigit, ad Villerium Hotomannum epiſtolis*, eâdem cum illis tabe correptum.

Novum mihi argumentum confirmandi, vivente ac luculento teſte, ea quæ hucuſque dixi de prava religione, perverſoque animo Petri Suavis, in cujus fide nititur hiſtoria quam impugno, ſuppeditat notitia quædam, à *Marchione de Lionne, præclaro illo Regis Chriſtianiſſimi Ludovici XIV. adminiſtro, mihi communicata pro ſingulari ipſius in Catholicam cauſam ſtudio. Ea verò eſt. Cùm à Batavorum Ordinibus fuiſſet miſſus ad Suavis patriã Dominus de Sommerdiick ipſorum Orator, incidiſſetq; ipſi opportunitas curſim illius alloquendi, à Suavi eum fuiſſe his propemodum verbis interpellatum: *Lator ſummoperè, me eo uſq; vixiſſe, dum in patria mea cernerem Legatum illius Reipublicæ, quæ mecum hanc veritatem agnoſcit, Romanum Pontificem eſſe Antichriſtum.* Hoc narravit laudato Marchioni de Lionne Dominus de Zuilichom, qui tunc erat in comitatu commemorati Oratoris, & poſteà Principi Aurancio à Secretis fuit; idq; poſteà ſcripto, quod apud me eſt, ſuâ manu exaravit.

* In ejus Epiſtola 11. April. an. 1665.

Accedam ad alteram propoſiti dilemmatis partem. Si Catholicam Religionem pro vera non agnoſcebat; quî poterit impietatis infamiam evitare vel apud hæreticos, qui numquam prætermiſit eas impertiri abſolutiones, quas cenſebat ſuperſtitioſas cæremonias; quiq; Fidei ſacramento ſe obſtrinxerit, quam habebat pro falſa; atq; illi obedientiam devoverit tamquam Chriſti Vicario, cui tyrannicã hujus nominis uſurpationem animo imponebat?

CAPUT III.

An Suavis aliquam excuſationis ſpeciem ſuæ nequitiæ poſſit prætexere, ſaltem apud hæreticos.

1 Mihi fortaſſe quiſpiam reſpondeat, in ea Suavem opinione fuiſſe, ut cenſuerit hominem piè vivere in quacumq; ſecta Chriſtianæ Religionis poſſe, modò hujus fundamenta retineat: quo pacto quilibet æternam vitam conſequi poteſt, ſive S. Thomæ, ſive Scoti doctrinis adhæreat. Atq; hæc ſanè fuit opinio, quam diſſeminare meditabatur memoratus Archiepiſcopus Spalatenſis; qui poſt voluntariũ ad Romanam Eccleſiam regreſſum, ſimulatamq; abjurationem, quâ præteritorum errorum veniã impetrarat, ſuâ ipſius confeſſione convictus, quòd in ea eſſet ſententia, ſimulq; moliretur conciliationem quamdam cum hæreticis Britanniæ, quæ illã credendi libertatem cuiq; concederet, damnatus eſt, ejusq; cadaver combuſtum, cùm ipſe priùs ex morbo diem obierit in carcere, editis pœnitentiæ validis argumentis.

2 Hâc ergo poſitâ opinatione, contendent exiſtimaſſe Suavem, licere cuilibet in hiſce materiis ad arbitrium alteram ſententiam animo retinere, alteram opere proſequi; uti multorum fert opinio, idipſum permitti in quæſtionibus utrimq; probabilibus. Verùm ab ea ſententia ſolent etiam hæretici abhorrere; qui, ſi hoc verum exiſtimarent, Catholicos planè pro Idololatris damnare non poſſent, nec Pontificem pro Antichriſto; cùm & Pontifex, & Populi, illum tamquam Chriſti Vicarium agnoſcentes, haud fidem iis aſſertionibus abrogent, quas iſti ſolùm neceſſarias ceu fundamenta Fidei arbitrantur; neq; potuiſſent ob diſcrepantiam opinionum merè probabilium, & quæ ad ſalutem neceſſariæ non haberentur, ab imperio legitimorum Principum ſe ſubducere, eaq; de cauſa tantam Chriſtiani ſanguinis eluvionem profundere. Jam verò ad quẽ ſpectabit (eos percontor) ſecernere hæc neceſſaria dogmata ab opinabilibus ex arbitratu? Non ad Pontificem, nec ad Chriſtianæ Reipublicæ partem illi parentem; quippe quæ veneratur ut neceſſaria quæcumq; in Tridentino Concilio decreta ſunt: non ad veterem Eccleſiam; ut quæ pro temporis ſucceſſione damnavit ſemper, & anathemate perculit eos, qui vel minimùm à communi Fide & Conciliis Oecumenicis diſſentirent. Neq; ſanè quòd Pelagiani, Donatiſtæ, & Iconomachi, divinã Triadem, Incarnationem, aliaq; præcipua dogmata faterentur, idcircò tolerati, atq; exempti ab Eccleſiæ anathemate, ſanctorumq; Patrum execrationibus. An tandem ſpectabit ad concordem conſenſum eorum omnium, qui quocumq; cultu Chriſtum adorant? At ſi tam communi conſenſione opus eſſet, quò articulus aliquis Fidei redderetur ad ſalutem neceſſarius, hujusmodi non eſſet Verbi Divinitas, ab Arianis negata; non Spiritus Sancti, quem Macedoniani inficiabantur; non ipſa Divina Trinitas, Sabellianis improbata; non vera unio inter Divinam humanamq; naturam, à Neſtorianis rejecta. Quocircà Suavis, ubi ſemel refert opinionem Neſtorii, haud rectè ſic fuiſſet exorſus, *Poſtquam impietas Neſtorii.* Quis non animadvertat, hæc larvas ejſe, vel propemodum Impietatis, humana commoda externo Divinitatis cultui anteferentis; vel Atheiſmi, qui nihil de Superis credit, ſed varias conflat ſpecies mendaces, quibus vultum obtegat huic *nihilo*, nimis odioſo naturæ ſenſui hominumque conſenſioni? Cùm ergo Suavis in tam aperta de Religione diſcordia, inter vitam ſuam & calamum, interq; calamum & linguam nequeat notam effugere, quòd ex iis altera cordi repugnet; id ſatis eſt ut improbitatis convincatur, cujus veluti reos damnant & oracula Scripturæ, & Naturæ principia eos omnes, qui in quamlibet harum partium ſcelus admittant: atq; ex his patet, quânam ratione in ſingulis materiis, ac præſertim Religionis, veritatem hiſtoriæ ſuæ ipſe conciliet.

3. Orator, cujus tamen munus non eſt ſuadere rem ſolùm affirmando, ſed probatione confirmando, oportet adhuc, ex concordi Rhetorum documento, ut vel homo probus ſit, vel certè probus appareat: aliter probatio quævis ab ejus ore, ſuſpecta, adeoq; infirma procedit. Quantò magis Hiſtoricus, cui fidẽ abunde faciat neceſſe eſt celebratum illud Pythagoricæ auctoritatis prodigium, *Ipſe dixit?* Hinc ego in hoc homine clariùs quàm in aliis perſpexi, quantùm perverſæ affectionis vapor acumen ſagacitatis obnubat.

4 Ille quidem inter clara noſtræ ætatis ingenia locum obtinuit. Inveſtigatione profanæ Politiæ apprimè verſatus, deſudavit in hoc Opere non æſtu quodam celeri, ſed tantâ laboris maturitate, ut in hoc vitam ferè totam impenderit; quod ipſe teſtatur. Operi colorando adhibuit exquiſita quæq; pigmenta, ut ei quod fieri nequit, faciem veritatis appingeret, &, quod incredibile omnino eſſet, probabilitate fucaret; prout hic liber oſtendet. Imperare tamen haud potuit effrænato animo, quin prolaberetur in amentiam tam manifeſtam, tam efficacem ad abrogandam ſcriptori fidem, quanta fuit ſe prodere hoſtem Pontifici, impium Deo. Sed hoc fortaſſis è Naturæ providentia manat; quæ cùm ad veri cognitionem procreaverit hominem, characterem quemdam veritati impreſſit nulla arte imitabilem,

Digitized by Google

quò à falsitate secerneretur: quod certè, ubi necessitas magis urgebat, accuratiùs perfecit, adeoq; patentiùs; ut apparet in vultibus, in vocum sonis, in scripturis, ceterisq; ad hominum commercia pertinentibus. Atq; ita videtur ex una parte in Auctoribus eximiæ sanctitatis, veluti in Augustino, & Aquinate, hæc sanctitas interlucere per eorum scripta, quamvis planè theorica, maximeq; contentiosa; ex altera verò in hæreticis, ac potissimùm in hoc homine, argumenta tam pia pertractantibus, nulla usquam deprehendi guttula teneræ pietatis in Deum, nullus sensus æterni boni, nullus ardor charitatis; sed solus ardor ille satyricorum, qui non fovet, sed comburit ac denigrat; nulla deniq; animi propensio ad ea quorum magister extitit Christus, & quæ idcircò Christianam Religionem à contrariis sectis discriminat.

CAPUT IV.

Virùm Suavis rerum notitiam hauserit ab auctoribus integræ fidei, an suspectæ.

1 VErum omittamus reliquas conjecturas, quæ fidem subtrahunt Suavis narrationi: satis sit auctores exquirere, è quorum seu dictis seu scriptis rerum ille notitiam traxit; idq; vel ex ipsius, vel ejus studiosorum, intimeq; familiarium testimonio. Laudat ipsemet in prima periodo accuratam diligentiam, quâ Joannes Sleidanus præcedentes Concilii causas congessit; atque indicat se velle in pauca redigere, quæ Sleidanus fusè recenset. Sciendum verò hîc est, Sleidanum adeò se profiteri fautorem hæreticorum, Romanæq; Sedis inimicum, ut librũ suum Augusto Saxoniæ Duci dicaverit, eò laudibus Ducem extollens, quòd in ejus ditione Lutheri secta primum asylum nacta sit, suamq; historiam hisce verbis ordiatur: *Leo Pontifex Romanus, pro sua, quam in omnes Christiani nominis Ecclesias habere se putabat, quadam usurpatione Majorum potestate* Idem præterea fodinam non dissimulat, à qua æs ad suum Opus conflandum extraxit, cùm ipse testetur, cognitionem rerum ad Germaniam pertinentium se à Jacobo Sturmio, magni nominis inter Calvinistas, desumpsisse. Hujusmodi ergò testi fidem adhibet, qui Suavi adhibet in iis quæ Concilium præcessere, hoc est in hujusce molis fundamentis.

2 Illud etiam exploratum est, Sleidanum non solùm Catholico nomini infensum esse, sed etiam ob mendacia famosum. Cujus vitii eum ex professo convicerant inter Germanos Surius, inter Gallos Fontanus. Possevinus, præter testimonium contra gravia illius mendacia productum, ex auctoritate Julii Flugii Episcopi Neüburgensis demonstrat locum à Sleidano depravatum, in Historia ab eo latinè versa Philippi Cominæi, verbis aliquot prætermissis Missæ Sacrificio faventibus. Spondanus itidem in Appendice ad Baronium *Loquacissimum mendaciorum* appellat. Enimverò Sleidanus tam perditè affectat inimicitiam in Romanam Ecclesiam, vel pretio infamiæ quòd malignus ac mendax audiat, ut Suavem in hoc longè superet. Proinde videri posset in præsentia à vero discrepare scitum illud, quod imitatio mali major evadat exemplari; nisi ea species veneni, quod secùs ac regulus solùm non videntem lædit, tunc major esset, quando est minor.

Anno 1519.

3 De iis quæ posteà in Concilio evenere, haud explicat particulatim Suavis, unde traxerit ea quæ protulit, nisi interdum de insigni aliqua re gesta: semel tamen refert Camillum Olivum, à Secretis Cardinali Gonzagæ, Legatorum in Concilio Principi, multis posteà ærumnis affectum à sacris Fidei Quæsitoribus, quò vel ab eo gesta, vel à Cardinali Concilii tempore, ulciscerentur: subditq; se cum illo egisse, eâq; indignum calamitate sibi visum. Porrò in Vita Suavis habetur, eum juvenili ætate cum Olivo Mantuæ contraxisse amicitiam, postquam hic à Fidei Tribunali diu fuisset detentus in carcere ex causa jam dicta; (unde liber quidem evaserat, sed numquam in gratiam Aulæ redierat) atq; ab eo primas magisq; distinctas notiones de Concilii rebus suxisse. Hoc profectò si verum est, apud se quisque reputet, quàm sincerâ veritatis gratiâ de eo cœtu ille verba fecerit, cujus nomen ac fortuna tantum inde vulnus acceperant. Quo sensu commovemur, quando eorum locorum audimus nomina, vel ea revisimus, in quibus acerbum aliquod infortunium pertulimus? Inimicitiæ odio aversamur, licet inimicitiæ non capacia, quippe sensu carentia. Quantò id vehementiùs contingit erga eos homines, eorumq; conventus, qui malorũ nobis auctores fuere? Verùm, ne quem ipse immeritò lædam, moneri me sentio ab officio meo, ut fatear me dubitare, Olivum fuisse non calumniatorem, sed calumniam passum. Etenim, ubi * Suavis affirmat, illum in Pontificis odium incurrisse, ob minimè impletas spes ab eo factas Cardinalis Conzagæ nomine, qui eumdem ad Pontificem allegaverat, ac proinde digressum à Concilio, Gonzagâ demortuo, diuturnâ in carcere detentione vexatum à sacris Quæsitoribus multiplici prætextu fuisse; evidenter compertum habeo, hanc totam narrationem à vero aberrare. Olivus numquàm fuit Romam missus à Cardinali; sed Fredericus Pendasius, per eam occasionem quã Suavis commemorat: atq; in ea Pontifex tam egregiè functum suo munere Cardinalem putavit, ut religioso præcepto illum compulerit, ne, ut optabat, Concilii præfecturam deponeret; ejusq; adhuc viventis, ac tamquam optimè de se meriti fratris filiũ Purpurâ donaverit; quem etiam non admodũ maturæ ætatis, patruo defuncto, Mantuæ Episcopum sublegit. Nec Olivus post illius mortem abscessit à Concilio, sed apud Legatos scribendis Epistolis præfectus permansit cũ menstruo quadraginta scutorum stipendio; quod Pontifex ratum habuit usq; ad Concilii exitum. Huc accedit, quòd idem semper curam gessit sibi fidenter demandatam, distribuendi occultas eleëmosynas egentibus Episcopis, absque syngrapha receptæ pecuniæ. Fuit à Legatis assiduè collaudatus, & commendatus per litteras Cardinali Borromæo, sororis Pontificis filio; quib9 ille respondens, honorificam de eodem opinionem ostendit. Hoc totum apertissimis certissimisq; argumentis in hac historia opportunis locis cõstabit.

In Vita Suavis edita Leidæ p. 15.

* Libr. 6 pag. 502. in impressione Londinensi anno 1519.

4 Duo interim delibemus: Primum ex Epistola, quâ Legatis respondet Cardinalis Borromæus paulò post Mantuani obitum; alterum è consimili Epistola sub Synodi finem. Prima hisce verbis loquitur: *Injunctum à vobis munus Camillo Olivo placuit Sanctissimo Domino, sicuti etiam spes per vos facta; cùm verè Pontifici sit in animo ejus labores remunerari, ubi sese offeret occasio.* In secunda hæc habentur: *Notam esse Pontifici, illius labores in distribuendis pecuniis, & reliquis peragendis, mercedem ac præmium mereri.* Nemo profectò non videat, quantum momenti conferat causæ meæ, pro certo sumere (ut in Suavis Vita narratur, & in prolato historiæ suæ loco ab illo significatur) arctam inter ipsum & Olivum familiaritatem, à quo præcipuam rerum cognitionem acceperit: eò quòd Olivus ante initam, ut diximus, amicitiam cum Suavi, diu fuerat carcere conclusus à sacro Fidei Quæsitorum Tribunali, ac deinde dimissus; non tamen gratiâ Pontificum recuperatâ, de quibus optimè se meritum ob diuturnos suos in Concilio labores existimabat. Unde conficitur, exemplum rescriptum ab autographo, cùm religionis tum malevolentiæ suspecto, omni ex parte indignum fide meritò habendum esse. Jam quod spectat ad Religionem: equidem acta

24. Aprilis 1563.

18. Novemb. an. 1563.

Man-

Digitized by Google

Mantuana non vidi; sed apud Romanum generale Tribunal Fidei reperio, à* duobus testibus Mantuæ Camillum Olivum nominatum: ab altero tamquam conscium hæreticorum Mantuæ degentium; ab altero tamquam hæreticum: ex quibus liquet, in illum obtentu haud accersito fuisse inquisitum, ejusdemque narrationem in hisce rebus auctoritate caruisse. Tamen, uti jam dixi, credibile mihi est, assertam Suavis cum Olivo necessitudinem, asserentis esse mendacium, quò fidem sibi narranti conciliaret, quippe cum rerum benè conscius conjunctissimo. Non enim fieri posse videtur, ut post ejusmodi familiaritatem inter eos, post domesticas collocutiones identidem habitas de rebus in Concilio gestis, Suavis enarrans eventus Olivi, affines eidem Concilio, effuderit tot errorum congeriem, ita gravium, ita patentium, ut supra demonstratū est. Hoc pacto animosus fabulator, qui studens attentam sibi dicenti curiosorum turbam tenere variorum descriptione locorum, pulchritudinem fori ad S. Marcū Venetiis amplificavit à fonte è medio erumpente, palàm fecit eam urbem suis oculis inaspectam.

5 Iam verò qui vellet excusare in Suavis historia ipsius temeritatem, quasi potiùs versatā tam in credendo quàm in comminiscendo malo, posset faciliùs arbitrari non fictum, quod in ejusdem Vita paulò post narratur de altera cloaca, unde fæcem hauserit. Ibi exponitur, Suavē, priusquam ad arcana suæ patriæ admitteretur, quod ipsi aditum interdixit ad ceterorum Principum Ministros, Legatis Galliæ intimum fuisse, ac præcipuè *Fererio, qui Concilio interfuerat, & multa ejus monumenta ac litteras retinebat, quæ tutissimum ac solidissimum fundamentum historiæ sunt.* Par est scire, Fererium unum fuisse ex tribus Oratoribus missis à puero Rege Carolo IX. Tridentum, dum Regium Galliæ Consilium magna ex parte regebatur ab hominibus novâ tabe Vgonottorum infectis. Hic sanè tale sui specimen ibi dedit, ut præter Commentarios *a* Petri Consalvi de Mendoza, Salmanticensis Episcopi, & litteras *b* Mutii Callini, Archiepiscopi Iadrensis, scriptas Tridenti ad Aloysium Cardinalem Corneliū; Nicolaus à Ponte, Venetorum in eodem Concilio Legatus, ac posteà Veneti Senatûs Dux, in copiosissima enarratione de illo memorabili Conventu ad Senatū conscripta, & quæ adhuc per manus omnium circumfertur, affirmat, fuisse de Fererio suspicionem, eum esse Vgonottum, eumque dum Sacro interesset, legere solitum libros Luciani, id est athei scriptoris. Sed insuper, ut in Opere meo videre licebit, speravit ille ingens se lucrum facturum ex mercatura Religionis; atq; ad id occultè transigere studuit cum Pontifice per Sebastianum Gualterium, Viterbiensem Episcopum, qui fuerat in Gallia Nuntius, propositâ intermissione Concilii, atque adeò sanciendæ emendationis, quam Romæ invisam putabat, usq; in Gallia peculiaris Synodus haberetur Pontificis moderationi subjecta; cui Synodo se adfuturum sperabat Regis nomine: unaque pollicebatur ingentia Pontifici emolumenta, sicut ingentia vicissim à Pontifice sibi pollicebatur; præ se ferens intimam animi persuasionem de Pontificia auctoritate, in articulis etiam à Sorbona impugnatis: adeò ut Gualterius, & ex parte etiam Pontifex homini aliquando crediderint, numquam tamen Legati. Posteà, cùm intelligeret, optare quidē Pontificem, ne sibi iujuriâ adversarentur Galliæ Regis Ministri, sed velle ut legitimè ad exemplum virtutis, & Ecclesiæ correctionem res procederet; cœpit animadvertere suarum pollicitationum pretium minui: ac regresso inde Gualterio, cum quo egerat, cupiditatem convertit in rabiem. Quapropter captâ opportunitate, quòd Rex sub conditione mandaverat suis Ministris, ut ibi protestarentur; quodque Cardinalis Lotharingus Romam discesserat, ac Lansac' princeps Gallicæ legationis, integer Catholicus, in Galliam redierat, solùm ibi relicto Fererii collegâ Guidone Fabro, tunc palàm Vgonotto, prout ipsum nominat memorata Veneti Oratoris narratio; publicam in Concilio declamationē habuit, & posteà typis impressit, quâ non solū Satyrici nomen meretur adversus Patres ac Pontifices, sed audet etiam arrogare Christianissimis Galliæ Regibus (ut Legati Romam scribentes observarunt) eamdem ferè auctoritatem in Ecclesia Gallicana quam schismatici Angliæ Reges sibi arrogaverunt in Anglicana. Ac posteà in Synodi Conventibus numquam visus; quippe se intelligens omnibus invisum. Sed haud ita multò pòst Venetias abiit; unde ad Regem scripsit litteris, quæ itidē impressæ leguntur, quæcumque potuit deterrimè, & politicæ rationis argumenta exquisitissima, quibus suadebat, ne iterùm se vel alios Oratores ad Concilium mitteret, quod Cardinalis Lotharingus urgebat; neque admitteret Decreta Concilii, quasi à Regiæ potestatis rationibus aliena. Et nummos in his officinis cusos, tamquam sincerū aurum Suavis venditat.

* Antonius Cerrusus Canonicus Mantuan. Vergerii discipulus, in Constituto Mantuæ facto Septembri an. 1567 & Ioan. Baptista Rosa, etiam hæreticus formalis, in suo Constituto ibidem facto April. 1572. Quod supra dictū est de missione Romam non Olivi, sed Pendasii, in occasione à Suavi narrata, habetur etiam fusè in litteris Archiepiscopi Jadrensis 7. & 11. Maii 1562. de quo infrà.

a Dum refert postremam contestationem habitā à Fererio in Concilio.

b 24. Maii 1562. ubi suo chirographo refert varia publicè gesta à Fererio ac Fabro, quæ suspicionem ipsorum Fidei fundabant.

CAPUT V.

Cur hujusmodi historia sit aliquam nacta fidem apud multitudinem.

1 Nihilominùs, odium quod profitetur Suavis, aperta ejus improbitas, & cisternarum pravitas unde suas aquas hausit, haud satis fuere, ne hic auctor apud multos fidem aliquam consequeretur: quod mirum sanè accideret iis, qui alteram hominum ingenii conditionem non perpenderent, quæ non minùs admirabilis videtur, & ab eodem manat principio; atque ideò ad ipsum investigandum mentem adiuvat. Efficacissima ratio est laudis à pluribus obtinēdæ, stylo maledico de pluribus scribere. Ex eo id oritur, quòd libenter quisque audit, speciem universam præstantiâ carere, ne sibi individuo illius inopia probro sit. Gratius etiam aures mulcet vituperatio in eos verbo jacta, quos opere magis attollimus; in eos, inquam, quibus vel circa nos jurisdictionem deferimus, vel obsequium uti dignioribus supra nos; rati, quod illis ex una parte detrahimus, id nobis accedere, ad compensandum excessum observantiæ, quam ex altera eisdem exhibemus. Atque id causæ erat, ut notat Lucianus, quòd vulgus summoperè delectaretur, quando in fabulis Aristophanis & Eupolidis adductum per deridiculum in scenam Socratem spectabat, captabatque comica in eum jacta convitia. Quâ nimirum arte Lucianus ipse popularem sibi plausum excitavit, vertens in ludibriū in suis Dialogis tria cunctis maximè venerabilia, Sapientiam in Philosophis, Potentiam in Principibus, Sanctitatem in Diis. Itaque scriptor satyricus supra ceteros adulatur, quia pluribus adulatur: & quemadmodum facilè quisq; verum putat, quod ut verum sit optat; sic tam assētator, quàm satyricus, etiam in rebus supra fidem, fidem nanciscitur.

2 Huic populari gratiæ, quam secum affert suâ naturâ detrectatio, vires addidit, saltem apud hæreticos, auctoris conditio, cum in Operis exordio vulgatum sit, eum natum educatumque sub Romani Pontificis obedientia; eumdemque consultò Latinus ejus interpres pronuntiat *Hominem Ecclesiæ Romanæ Sacris addictum*: non dignoscente vulgo, inter testes maximè indignos fide, proditorem jure haberi. Nec minora sibi emolumenta Suavis industriâ quæsivit. Primò quidem cùm se pro virili ostentaverit de Principum negotiis peritissimum, in

Digitized by Google

historiis versatum, in doctrinarum scientia firmũ, præditum antiquitatis eruditione. Proniùs quippe credimus iis, quos pluris facimus, existimantes cò veraciorem hominem esse, quò habilior est ad vera cognoscenda.

3 Præter hæc, geminâ usus est arte, adhibitâ ab ingeniosissimis inter mendaces, nempe à Poëtis. Sita est altera in ostentanda certa animi firmitate circa id quod affirmatur; dicti siquidem constantia nasci solet à facti stabilitate: idcircò alienæ fidei facilè fit dominus, quicumque dominus est frontis suæ. Altera est, res particulatim describere cum iis adjunctis, quibuscum evenire solent; quod quamdam veri speciem ipsis prætendit, quamvis reipsâ similes vero non sint: eam namque dissimilitudinem à vero tot veri similitudines obruunt, quæ in accidentibus ostentantur.

4 His adjumentis, quibus ab initio Suavis fidem sibi comparavit â mediocribus, qui sunt multo maxima pars hominum, aliud à tempore additum est; mora videlicet responsionis, quasi orta, ut aliqui autumant, ex insuperabili difficultate respondendi. Atque in hoc agnoscitur imbecilla multitudinis ratiocinatio. Nam si liber hic præcipuas validasque rationes proferret contra capita Romanæ Fidei, possent forsitan ob silentium argui mentes Catholicorum convictæ: sed cùm potissimùm contineat meras minimeque probatas narrationes quidnam levioris fuisset negotii, quàm narrationẽ alteram oppositam vel pro arbitrio contexere, si Romanæ causæ studiosi iis agerent fraudibus, quas ille pro certis assumit? Deinde talis arguendi ratio deberet fidem tribuere satyris omnibus, famosisque scripturis, quarum confutatio non legeretur,

5 Ac multò magis hæc deneganda fides est maledicis illis scriptoribus, quibus legitima obstat præsumptio. An verò præsumptio legitima non enixè favebat ejusmodi confessui, ubi collectum fuerat quidquid sapientiâ, auctoritate, ac prudentiâ excellebat per tot annos in præstantissima generis humani parte; qualis est ex cujusque consẽsu Christiana Respublica Catholicorum; cui celebrando & absolvendo viros in suis ditionibus præstantissimos destinarunt Pontifex, Cæsar, potentissimi Reges, sapientissimus Venetorum Senatus, aliique innumeri Principes ac Dynastæ? Iam apud se quisq; reputet, quænam esset necessitas respondendi nudo dicto hominis palàm inimici aperteque contemptoris cujusvis Religionis, qui de Patribus amplissimi Conventus ita scribit, ut partim improbitate, quâ semper ille eorum mentes studiaque convestit, partim ludibriis, nunc apertis, nunc per ironiam de rebus ab ipsis gestis, partim despectu eorumdem sententiarum ac fundamentorum, illum ponat ob oculos veluti synagogam coactamè sacrilegis deceptoribus, è sordidis assentatoribus, è garrulis, è ridiculis, ex ignaris? Hujusmodi profectò silentium, despectio verius, quàm confessio fuerat existimandum.

6 Verumtamen quia Charitas illi etiam offensioni remedium afferre debet, quam Scholæ *scandalũ pusillorum* nominant, quod non provenit ab rei objectæ vi, sed à spectantis imbecillitate; post aliquod tempus Terentius Alciatus, eximius Theologus mei Ordinis, meusque olim magister, hoc multitudinis errore cognito, confutationem Suavis aggressus est, contexens eâdem operâ veracem historiam rerum in Concilio gestarum. Quis verò homo paulò cordatior, hîc non stomachetur calumniam Marci Antonii de Dominis in memorata dicationis Epistola ad Angliæ Regem, nimirum, Pontifices nondum vulgasse Acta Concilii Tridentini, quò modos & artes, quibus usi sunt eorum antecessores, occulerent? Perinde quasi artes à Suavi jactatæ, ab illo in Actis Concilii certo ponantur contentæ, in quibus meræ seu cærimoniæ, seu disputationes recensentur; de rebus verò politicis ne versus quidé legitur. Quis autem non intelligat, non aliam ob causam abstinuisse Ecclesiam ab Actorum promulgatione, nisi ob immensam eorum prolixitatem, ac ubertatem quâ proponuntur Decreta, unde esset Actorum lectio supervacua? Etenim sicut solius hujusce Concilii Decreta æquant propemodum cuncta simul à reliquis Conciliis sancita, tum ex temporis diuturnitate quâ duravit, tum propter rerum multiplicitatem quæ ibi agitatæ fuerunt; sic etiam Acta in molem immensam excreverant, æquè incommodam ad imprimendum, legendumque, ac supervacaneam ad sciendum. Ceterùm quâ par est curâ in Archivo Pontificio asservantur quidem, non tamen in adytis inaccessis, ut affirmat Archiepiscopus Spalatensis, quin eadem pluribus per varias occasiones & communicata & commodata fuere. Proculdubiò hæc objectatio evadet potiùs apud viros rerum experientes ac doctos ipsius accusationis eversio, cùm haud possit ea non esse calumnia, quæ ducit initium à conatu persuadendi per probationes manifestum calumniatorem detegentes. Vtinam inter Acta Concilii illi tractatus, eaquè arcana continerentur, quæ memorata libri dicatio pro certo ponit: satis enim ea essent ad materiam præsenti historiæ suppeditandam; neque accidisset Alciato ea difficultas, de qua dicturi sumus circa veri narrationem, & confutationem Suavis. At verò sicuti hic arrogavit sibi fas esse absque probatione cirmen inferre, quod pœna *Talionis* punitur à legibus; ille è contrario negare crimen noluit, nisi falli probationem afferret; à quo lex omnis eum absolvebat. Hinc evenit, ut plurimos ille annos consumpserit in exquirendis certis monumentis eorum eventuum: ea quidem ingenti labore collegit, sed non pari copiâ; ideoque nec idonea ad explendam ingenii morosissimam severitatem, quæ effecit, ut ille interdum, ne laberetur in absolutæ perfectionis defectum, lapsus fuerit in summum inter defectus, qui est ipsum nihil. Adde algorem ætatis confectæ, naturam perplexam & hæsitantem, stylum quàm accuratum tam lentum, occupationes domesticæ gubernationis, quæ certè causæ satis fuere, ut vitâ cedens, solum vestigium aliquod reliquerit operis per ideam mente concepti. Illud tamen vestigium est ejusmodi, ut possit mihi formam exhibere ad opus extruendum: simulque materia per summam molestiam ab eo parata facilem mihi reddiderit formæ inductionem; cujus formæ auctori tametsi opus integrè adscribitur, non ideò plurima meriti pars eidem debetur. Quin eò plus laudis est Alciato tribuendum, quò devexâ jam ætate majorem laborem suscepit, minori cum spe laudis sibi comparandæ; nemo quippe de Republica ampliùs mereri videtur, quàm qui ad posterorum non modò felicitatem, sed etiam gloriam desudaverit. Nec in minores plane obices ob monumentorum penuriam, sed magis ob vitæ brevitatem impegit labor alterius docti viri, qui idem onus sponte subierat.

7 Paucis igitur elapsis mensibus à morte Alciati, quæ incidit sub finem anni 1651. Moderatores mei hujusce rei curam mihi demandarunt; ego verò ut eam exequar, apud me statui, sincerè veritatem hîc exponere, atque simul graviora mendacia refellere. Graviora inquam: quia quemadmodum non

Digitized by Google

non quæcumque vera sint, tanti sunt ponderis, ut mereantur posterorum memoriæ commendari, ita neque falsa quælibet tanti sunt momenti, ut operæpretium sit eadem è posterorum fide depellere. Satis est illa non fateri, ne sibi fidem arrogent majorem eâ, quam ipsis facit nuda affirmatio Auctoris ita suspecti, sicut ostensum est, atque ita fallacis, sicut in potioribus materiis ostendemus. Solùm interdum non omittam arguere nonnulla ex ejus levioribus mendaciis, quibus adversario detraham auctoritatem docti ac veridici in gravioribus.

CAPUT VI.

Num Auctoris animus, Ecclesiæ Romanæ addictus, fidem Historiæ præsentis elevare debeat.

1 SEd fortasse Historiæ meæ idem obiicietur, quod à me Historiæ Suavis objectum est, scilicet studium partium in Auctore. Quantum ille Romanæ Sedi adversatur, tantum meus Ordo, meusque animus eidem obsequitur. Ad hoc abundè mihi esset respondere, cùm utraque narratio suspicione non careat, neutri fidem tribuendam, sed in ea existimatione Concilium Tridentinum persistat, in qua priùs erat quàm de hoc quidquam scriberetur. Opus enimverò non habet ex se Concilium alieno calamo, ad conquirendam sibi pietatis, integritatis, maturitatis, sapientiæ venerationem. Mihi sufficit umbras ab hostis atramento diffusas, ab eo dispelli; quemadmodum Aquilonis flatus lucem Soli non auget, sed solùm obductas illi nebulas discutit.

2 Accedit, plurimùm interesse inter mei ac Suaviani animi propensionem. Nulla mihi privata simultas aut malevolentia est cum asseclis adversantium sectarum: at verò Suavis propensio ab animi aversatione oriebatur. Ille Caput Ecclesiæ Catholicæ altè læserat; & quod proprium est lædentis, odio prosequebatur, quòd se illi odiosum putaret; atque ut bonam apud se opinionem sui retineret, libenter eum judicabat improbum, à quo ipse improbus reputabatur. Resciverat datam fuisse operam, ut ab eo dignitatis gradu depelleretur, quo in patria potiebatur. Eaque de causa, prout ingentibus delictis semper adest pro carnifice timor quasi phreneticus, suspicatus est sæpè insidias vitæ suæ construi. Nec defuit qui eam illi ferro adimere tentaverit; ipse verò auctorem facinoris cæsuit haud magis affinem vero, sed magis irritatum. Libellus de illius Vita, quem nominavimus, demonstrat, quam altè insederit hæc ejus animo persuasio.

3 Haud dubito, quin viris prudentibus Romanæque Aulæ peritis absurda videri debeat hæc suspicio; cùm pontifices numquam soliti sint hisce artibus se ab hostibus liberare; quemadmodum potuissent majori ex causa, minusque severis quàm sunt hæc nostra tempora, id moliri contra Lutherum, Calvinum atque alios, supremam Tiaram ex eorum capite divellentes. Idipsum etiam humani commodi respectus declarat. Nimiùm sanè talis agendi ratio esset noxia illi venerationi, quæ ipsorum imperii fundamentū est. Atque ex altera parte homo cœnobita, qui cum execratione bonorū, cupidorum invidia, offensorum odio, vituperatione cunctorum, tantum studii & auctoritatis in publicis negotiis obtinebat, quique à multis siniſtrâ famâ impius habebatur, satis apparet, quàm facile potuerit manum irritare sive læsis, sive æmulis, sive etiam piis, sed non prudenti studio æstuantibus; atqui ut amaritiem concipiat animus, verâ offensione non indiget, credita sufficit. Num verò Suavis amariore erga Pontificem animo fuerit, licebit cuicunque, vel unicâ delibatâ illius historiæ guttulâ, experiri.

4 Alioqui cùm privata desunt odia, publicæ inimicitiæ vim non habent, ut scriptor non vulgaris calumniæ indignitate fœdari se velit. Tam vetera quàm recentia exempla id conficiunt. Græcorū victoriæ traxerunt eorum excidium, qui postmodum ad Imperium Romanum statuendum venêre; nec tamen Romanorum minus quàm Græcorum litteris eas celebratas videmus. Ipsi etiam Romani illius Pyrrhi virtutem famæ commendant, qui eos ad extrema redegerat. Atque inter nostros Italos, Iovius Turcarum Reges suis Operibus gloriâ cumulavit. Vt de ceteris sileam, à meo Ordine Famianus Strada sic bella descripsit inter Catholicum Regem & Belgii hæreticos, ut ejus Historia sæpè Leidense prælum subierit in eorum linguam conversa, & ab eorum præclaris Poëtis collaudata.

5 Altera ratio, quæ meos commentarios à suspicione vindicat, inde petitur, quòd nos Fidem profitemur, quę non soli Fidei beatitudinem spondet, nec præceptorum custodiam despicit, perinde quasi ad salutem minimè necessariam, qualis est eorum fides qui Tridenti damnati sunt, & à Suavi defensi. Iam verò inter præcepta, à quorum obligatione ne Deus quidem nos possit eximere, censemus esse legem non mentiendi, quam in gravi materia gravem itidem arbitramur. Quare quòd equidem impensè studeam Religioni Catholicæ, non modo me non compellit ut mentiar, sed potiùs retrahit â mendacio.

6 Verùm necesse non est ad præsumptiones confugere, ubi suppetit evidens probatio. Ego sanè in his narrationibus nolui eam mihi assumere auctoritatem, quæ Historicis tribui solet; sed me ipsum obstrinxi, ut in margine adnotarem cujusq; rei quamvis minimæ testificationem, petitam vel ab impressis scriptorum Operibus, quorum fides passim recipitur, vel è manuscriptis, quorum auctores extitere Principes, Legati, Oratores, & hujusmodi viri conspicui; hoc est, ab eorum literis, narrationibus, mandatis, actis, ac similibus, quæ vel in bibliothecis, vel tabulariis à me citatis servantur, sive authentica, sive ex iis exemplaribus, à quibus & locorum auctoritate, & vetustate librorum omnis fraudis suspicio longè absit. Quod nimirum est maximum illud, quod fieri possit in humanis casibus enarrandis, & quod scriptor, cui respondeo, penitus omisit. Imò ut lectores quam illi fidem debeant, simul intelligerent; syllabum hîc apposueram innumerabilium ipsius mendaciorum, errorumque de rebus gestis, cùm hæc Historia primùm est edita, indicans in Historiæ libris & capitibus, ubi de iis mentio habetur. Nunc verò, quando jam ampliùs in hac re fama non fallitur, neque fallit, cessat necessitas purgandi lectorum animos pharmaco tam sollicito; idcircò ad finem singularum partium Operis syllabum transferemus, ubi præguſtata jam lectio clariorem cum reddit, adeoque cariorem. Hîc autem lectorem admoneo, ne videar agere minùs sincerè, quoties à me Suavis historia citatur, atque refellitur, eam esse intelligendam, quam ipse Italico sermone conscripsit, & Londini Spalatensis vulgavit; non eam, quam interpres latinè vertit, qui non tam interpretis quàm correctoris in aliquibus partes agit.

Denique cùm usu veniat, ut quemadmodum ficta purpura, ad veræ conspectum appareat decolor, ita veritas & mendacium inter se collata discernantur ab oculo perspicaci atque intento; eos rogo, quibus licuerit utriusque libros legere, ut diligenter observent, in utro illorum sibi videantur inspicere characterem, quo Veritas deberet scri-

Digitized by Google

bere, si sumpto calamo semetipsam in pagina vellet expingere.

CAPUT VII.

An verum sit, Concilio Tridentino evenisse adversùs quam speraverant viri pii de redintegratione Ecclesiæ.

1 IAm priùs monui, mihi non esse propositum, lectoribus exhibere molestiam, singulis periodis refellendo quidquid falsi dictum à Suavi mihi videatur. Qui hoc pacto se gerit, vel ab animi perturbatione decipitur, vel eam putat in ceteris dominari, quam in seipso experitur: & ea de causa minutissima quæque ceu grandia proponit; sicuti dormienti guttula pituitæ in faucibus, seu bilis punctiuncula in aliqua parte corporis, induit speciem torrentis hominem suffocantis, & incendii viscera comburentis. Vt plurimum haud morabor scribere, quod alii legere non curarent; solum, ut dixi, id faciam sicubi operæpretium arbitrabor, numero leviorum quà mendaciorum quà erratorum, adversarii auctoritatem graviora peccantis elevare. At in Proœmio se mihi dant obviàm nonnullæ ipsius præsumptiones valdè notabiles, quarum prima profertur à Suavi cum admirabilium antithetorum pictura, quâ dicto fidem conciliet; nam id pronâ quisque sequitur fide, quod vellet; ac dum audit admirabile, blandè erga illud afficitur, cupiretque verum esse. Affirmat Suavis, Concilii exitum nequaquam respondisse expectationi, tum eorum qui cogendum illud curavere, tùm eorum qui diutiùs sunt aversati.

2 Viri pii, ait ille, Concilium celebrandum curarunt, ut Ecclesiam ad unitatem revocarent; Principes eidem studuêre, ut Clerum ad digniorem formam reducerent: & tamen Ecclesiæ divisio reddita est per Concilium irreparabilis; Cleri verò deformatio deterior evasit, quàm umquam fuerit, ex quo Christianum nomen exortum est. Episcopi spem conceperant recuperandæ pristinæ auctoritatis in Romanum Pontificem, magna ex parte transgressæ: at Concilium eam penitus illis ademit, majorem in servitutem redactis. Contra verò Aula Romana à concilio abhorrebat, tamquam à causa validissima ad ejus potentiam temperandam: hæc verò Concilii ope ampliores quàm umquam firmioresque radices egit, per eam Christiani orbis partem quæ Romanum nomen reveretur.

Paucis hisce lineis ideam adumbrat, quâ Concilium in monstri specie repræsentet. Nostrum erit, ideam illam cursim hîc ruditerq; conferre cum eo, quod primo obtutu cunctis apparet in vultu, ut ita loquar, Concilii: nam componere posteà per partes effictam à Suavi imaginem cum vero prototypo, totius Operis erit negotium.

3 Fieri profectò potuit, ut viri quidam pii, vi desiderii (quod sæpè spei fallacissimæ parens est) à Concilio sibi pollicerentur redintegrationem Christianæ Reipublicæ: sed nec exempla temporis præteriti (quod verax futuri vates est) neque conditiones præsentis ad eam fiduciam alliciebant.

Non quidem exempla: cùm certum sit, si mentis aciem ad ante acta sæcula convertamus, ad primum usque generale Concilium, quod Nicænum fuit, Magnum Concilium nuncupatum, summaque in veneratione apud Ecclesiæ memoriam; ac exinde per cetera generalia Concilia descendamus, habita adversus aliquam prævalidam, ac latè disseminatam hæresim, vix umquam reperietur, eam per definitiones cujusquam ipsorum extinctâ fuisse: ita planè, ut S. Gregorius Nazianzenus non fuerit veritus pronuntiare, nullius Synodi successum prosperum à se visum. Reverà post Nicænum Ariana pestis in universum Orbem grassata est. Illi faverunt Imperatores: quòd illi obstiterint viri sancti, indigna passi sunt: ex Oriente vel in Hispaniam ad Gothos est pervagata: ibi Regem patrem eò impulit, ut in filii sui primo loco geniti caput sæviret; idque multa post sæcula, quippe Magni Gregorii ætate. Quid jam de Wandalica persecutione dicemus? de crudelitate Theodorici, de tot Catholicorum, imò tot Episcoporum laniena, quæ bonam partem occupat Romani Martyrologii, simulque lacrymas nobis elicit ob eorum temporum atrocitatem, & gaudium excitat ob illorum fidelium constantiam? Concilium Constantinopolitanum, cui Ecclesia debet absolutionem Symboli, * quod ipsa in sacrificio Evangelicæ lectioni adnectit, adesse sibi sensit triginta sex Episcopos Macedonianos, totidemque à se discedere iisdem erroribus inhærentes; variis subinde ortis motibus, qui Ecclesiam coëgerunt, ut rursus confirmata dogmata exagitaret. Post Ephesini celebrationem, ejus Legati contumeliis ac verberibus affecti à Nestorianis. Cyrillus & Memnon eâdem causâ de gradu dejecti, ac decepti Principis potentiâ in carcerem detrusi.

* De Divinitate S. Spiritus.

Iam verò quodnam ex Conciliis majori celebritate habitum est sexcentorum triginta Episcoporum frequentiâ? cuinam magis favêre Imperatores patrocinio in terris, Deus in cœlo miraculis, quàm Chalcedonensi? Et tamen Dioscorus ibi cædis & hæresis crimine damnatus, posteà in superos relatus, & in Sanctorum honore habitus ab Eutychianis, qui Episcopis religiosissimis trucidatis, nobilissimis Ecclesiis occupatis, Cæsarum impietatem in Catholicos extimulantes, furiæ militantis Ecclesiæ facti sunt. Satis sit, ne sim longior, hoc à me demonstratum in quatuor primis Conciliis, quæ summè semper venerata est Ecclesia juxtà quatuor Evangelia; & apud Lutheranos ipsos, propter antiquitatem, retinent aliquam reverentiæ possessionem. Idem autem accidit quinque subsecutis Conciliis, ut cuique in Ecclesiasticis historiis vel mediocriter versato manifestum est. Atque hujusce rei ratio in promptu est. Contra nullam sententiam à Conciliis conclamatur tamquam hæreticam, quæ id temporis communi Doctorum opinioni, simul etiam vel cogentibus Scripturæ dictis, vel auctoritati Ecclesiæ non repugnet. Iam verò quisquis inducit animum, ut sentiat ac scribat contra tantæ venerationis compotes adversarios, par est profectò, ut à Concilio damnationem expectet, ad quod propterea conculcandum se comparet; & solum poscit aliquando Concilium, quò moræ beneficium, non decisionis accipiat. Nimiùm sanè coluntur duo illa idola inter se conjuncta; *Proprium judicium, & honor proprius.* Rarò mens ea, quam alii reverentur, patitur à seipsa damnari, præsertim in causa gravissima; multoque minùs hanc sui damnationem promulgari patitur, tamquam in foro exteriori. Mutant, haud inficiar, interdum sententiam homines etiam palàm: sed vel ex præstantissimo quodam animi candore atq; studio veritatis adducti, quæ rara admodum virtus est; vel in rebus levioribus, & quas ignorasse non pudet; vel ii homines, qui sibi non tribuunt ingenium ad docendum, sed solùm ad discendum; vel eâ saltem ratione, ut sententiæ

Digitized by Google

tentiæ mutatio cum pudore præterito præsentem laudem conjungat, videlicet mutando sententiam virationis, ab eo qui mutat inventæ: cùm grave nobis non sit, plus scire quàm sciebamus; & intolerabile, plus ceteros scire quàm ipsi sciebamus. Hæc verò difficultas incredibiliter augetur ex ipso argumento in Auctoribus novæ religionis, cùm lapsus nimis horribilis videatur, ex dignitate vatis divini, in temerarii deceptoris infamiam delabi.

4 Sic igitur de Luthero ejusque sectatoribus futurum suadebant exempla communia, ac generales rationes: haud tamen minùs peculiares conditiones id suadebant. Cum audacissimo hæresiarcha certamen aderat, qui tam veneranda Legum Canonicarum volumina sacrilegè in foro Wittembergensi concremaret; qui de sanctis Patribus scripserat tamquam de ineptis ingeniis, atque illusione occupatis; de universo genere Christiano supra mille annos, tamquam non de Christi cultoribus, sed idolorum mancipiis; de Pontifice, de Cæsare, de Rege Angliæ, quasi de hominum fæce; qui jam debacchabatur ebrius eâ summâ voluptate, quâ fruitur superbus animus in illis prosperè conculcandis, quorum anteà sub pedibus succubuerat; qui sibi Principes in propugnatores, Academias in discipulos, populos in cultores asciverat; qui jam improbâ spe fortunam & gloriam novi Mahumetis in Occidente revocaverat. Et poterat de hoc homine pronuntiari, dicto audientem futurum eisdem Sacerdotibus atque Doctoribus, quos toties probris obruerat, & petulanter irriserat? Dimicabatur cum seductis nationibus vel à sensus licentia, vel ab arrogantiæ illecebra, quâ se in arcanorum cælestium scientia conspicuas existimabant; adeoque eò firmiores in sua sententia, quò major erat impugnatorum multitudo. Certabatur cum Principibus, sive illectis ad sacros calices confringendos aviditate conflandæ ex illis pecuniæ, sive intentis ad interponendam Divinitatem, instar machinæ, quæ solveret nodos eorum obligationis erga Petrum in rebus sacris, erga Cæsarem in profanis: & quisquam ab his sperare potuisset obsequia subjectionis erga Concilium? Quid amplius? Num fortè ignorabantur Lutheri, ejusque sectatorum denuntiationes; ut ejusmodi Concilium congregaretur, in quo victores ipsi ante commissum certamen adversus pacificam possessionem Pontificis atque Ecclesiæ pronuntiarentur? Concilium, inquam, in quo potestas Pontifici nulla esset; & adeò tale, ut si vera docemur à Fide, acephalum foret, minimeque legitimum; in quo non alia proponerentur argumenta, nisi nuda effata sacræ Scripturæ; quæ propter obscuram sublimitatem in rebus quàmplurimis, non est satis ad pertinaces convincendos absque lumine ab ea collato, quam S. Vincentius Lerinensis *Ecclesiasticæ traditionis lineam* appellavit, Iuris verò periti *Interpretationum reginam*, id est, Observationem, seu illam in agendo, seu in credendo servat Ecclesia: quæ observatio oportet ut monumentis antiquitatis, consensione Patrum, definitionibus Pontificum, tamquam certis testibus confirmetur. Quin etiam postulabant, ut ne omnes quidem sacræ Paginæ ab Ecclesia receptæ inter disputandum proferri possent: sed ea tantummodo illarum pars, quæ Lutheroviſa esset; neque ea secundùm editionem translationemque communem, sed secundùm Luthero probatam. Ex hoc ergo habitu rerum animorumque cuinam sperare licuisset, futuram redintegrationem, nisi cui liberet rem ideò futuram arguere, quòd bona videretur. Illud autem mirabile: (si mirum tamen esse debet, mendacem sibi repugnare) ipse Suavis profitetur alibi, hanc sibi veritatem esse compertam, dum anno 1545. refert tamquam Pauli III. sententiam sibi probatam, Concilium Germanicæ reconciliationi haud conducibile.

5 Atque hæc ad primum caput, in quo Suavis pronuntiat; abeventu Concilii delusas fuisse piorum hominum spes de statu Ecclesiæ constituendo. Ad alterum accedamus, in quo idem affirmat, Ecclesiæ discordiam potiùs redditam à Concilio implacabilem; adeoque Concilium non fefellisse solùm emolumēti defectu, sed effectu jacturæ. Si nomine implacabilis intelligamus, ex eo jam patere, concordiam inter nos ac Lutheranos esse nullam potuisse, dum hi suis in erroribus persisterent; hoc non modò piorum spem non fefellit, sed inter Conciliorum beneficia præcipuum est, correptos peste ab integris edicto publico sejungere. Quid enim significat illud *Anathema*, quod ex veterrima consuetudine intercalare verbum est Canonum in Synodis, nisi seiunctionem? Quare potissima Tridentini Concilii intentio fructusque potissimus extitit, obstare, ne multorum Christianorum simplicitas ab hæreticorum astu irretiretur; sed agnosceret eorum doctrinam Fidei repugnare, tamquam eo nomine ab Ecclesia Catholica damnatam, ac propterea æquè ab ea cavendum atque ab angue, non ampliùs inter herbas latente. Verùm, si Suavis præterea eo verbo intelligit, à Concilio difficiliorem hæreticorum conversionem redditam, mendacii revincitur vel ab ipso eventu, qui palàm facit quantum illud contulerit confirmationi fidelium, ac restitutioni perditorum. Hæresis progressus tam immanes ante Concilium fuerant, ut perpetuas doloris & commiserationis lacrymas mereantur. Inundaverat hæc eluvies Germaniam Superiorem, aggeres Inferioris diffregerat; per Poloniam diffundebatur; Britanniam atque Scotiam obruerat; magno impetu penetraverat in Galliam; quin etiam necesse fuit flammis eos rivos absumere qui irrepserant in Hispaniam. At Concilium Iris illa visa est, quæ tanto diluvio finem posuit. Observetur, an hæc nova secta eadem posteà incrementa jactare possit; an potius contra impetum geminæ validissimæque potentiæ, sensus & utilitatis, illi militantium, viri natalibus, doctrinâ, dignitate præstantes quotidie ejus castra deserant? Et quamquam inter jacturas victoriam aliquam interserat; manus, non mentis victoria est, à militibus, non à prædicantibus reportata. Ceterùm quemadmodum ante Concilium populi errore occupati capitis famæque periculo ad novæ doctrinæ sectas confluebant; ita nunc innumeri pænè Catholici, per eadem discrimina veterem Fidem servant inter hæreticorum Principum minas & supplicia. At præmemoratis Catholicis ne millesimum quemque reperiemus, qui per eadem pericula & incommoda hæresi adhæreat sub Principibus eam infectantibus. Atque uti inter Catholicos ex eo ad hoc temp. tot viri sanctitate doctrinâque spectatissimi floruere; ita hæresis ex adverso ne unum quidem è primis numerare habet, nec multos ex alteris: & hi, si qui sint, lectionis eruditionisque laude magis excellunt, quàm scientiæ ingeniique præstantia; præterquam quòd eorum præcipui, in Antiquitatis studio ab evidentia compulsi, in potioribus articulis ab suis hæresiarchis discreparunt, ut Hugo Grotius, & Gerardus Vossius, quos non Catholicos, verius quàm Calvinianos appellaveris.

Digitized by Google

CAPUT VIII.

Utrùm Concilium reformaverit, an deformaverit Ordinem Ecclesiasticum.

AIt secundo loco Suavis, à Tridentino Concilio Principes expectasse, ut Ordo Ecclesiasticus in formam digniorem redigeretur; sed contrà ab illo effectum, ut evenerit ejusdem deformatio supra omnem priorem ætatem, ex quo nomen Christianum exortum est. Equidem, quidquid esset in me, alicui libenter dederim, qui tam præcipuam assumptionem, hoc involutam mendacio, veram efficeret. Ea est, ex quo vivit Christianum nomen, numquam in Ecclesiasticis majorem morum deformitatem fuisse, quàm post Concilium; adeoque majorem eâ quam hodie cernimus, & quæ cuicumque nationum ætatumque perito erit quidem dolori, non autem admirationi, præterquam ex parvitate. Tunc enimverò detraheretur obtentus hæreticis, quòd antiquâ Fidem abjecerint, ejus custodum licentiâ commoti. Tunc evanescerent ea omnia Suavis molimina, quibus conatur ostendere, discinctos Ecclesiasticorum mores, fuisse nitratum pulverem, cujus vi Lutheri scintillæ in subitum incendium crepuere. At perdolet, quoniam illud negare cogar, quod pervellem posse concedere.

Verum quidem est, deformitatem Concilio antecedentem, majorem in ordine Ecclesiastico non fuisse, quàm proportione in profano, ut posterius ostendemus; neque causam præbuisse ad hæresim excitandam, sed colorem & adminiculum ad sustinendam. De reliquo, quicumque aspectum circumverterit ad anteacta & præsentia, intuebitur & admirabitur immensam morum correctionem à Concilio adhibitam in tam ampla terrarum Orbis parte, quæ Catholicorum universitatem complectitur; ac præcipuè in præclarissimam illius classem, quæ ipsius magis subjacebat legibus, magisq; ejus curæ erat commissa, hoc est in Clero. Conferatur utriusque temporis sacrarum functionum dignitas, sacrificiorum frequentia, assiduitas chori, Ecclesiastici ritus observatio, cultus ac celebritas in templis, moderatio in cultu corporis, in agendo, in vivendo licentiæ compressio, parsimonia immunitatum, firmitas in commissis Ecclesiis residendi, ætas, doctrina, in iis requisitæ qui ad hunc Sacrum ordinem adscribuntur, & qui per gradus ascendunt, ac denique pietas quę inde in reliquum populum est diffusa; & opus erit omnino confiteri, à nullo umquam hominum conventu post Orbem conditum, tantum ad homines probitatis incrementum proveniisse. Neque hoc ceu chymicum fuit alexipharmacum, quod initio restituere sanitatem videtur, sed ægrum citò in suo languore destituit: fuit potiùs ceu vitæ arbor, quæ spiritum in Ecclesia renovavit firmiter in pristinam juventutem. Centum ferè anni sunt ex quo Concilium est absolutum; & tamen ejus vis sanandi roborandique eadem viget, ejusque leges in dies magis salutares atque opportunas experientia demonstrat.

2 Verùm si boni mensuram petere volumus ab eo quod præstari par esset (quod infinitæ Divinitati debetur, quodque hinc æternæ beatitatis, inde æternæ miseriæ respectus exigeret) & non potiùs ab eo quod sperari licet in hac Adami fæce, & quod ex eadem per tot annorum millia potuit obtineri: si Rempublicam cogitemus non ex parvo perfectorum numerò conflatam, sed tot millia hominum complectentem, quot fideles vetus novusque comprehendit Orbis; perdurat proculdubiò deformitas immoderata. Sed hæc Concilii dedecus non est: dedecus est nostri nativi nihili, dedecus nostræ naturæ fragilis, belluisque consimilis, dedecus primi parentis, qui eam contaminavit: est etiam immensi Numinis gloria, cujus infinitæ præstantiæ nullum umquam exhiberi potest obsequium sine infinito defectu. Cæterà Concilium ab humano genere tantum expressit, ut temerarium fuisset id sperare, nisi spem in Divina potentia collocando. Quare si rerum pretium non æstimatur numero, sed præstantiâ, plurisque fit parum auri, quàm plurimum æris; licebit fortasse credere, Divinam providentiam majora cultus ac probitatis in Republica Christiana incrementa traxisse ex Concilio, hæresis Lutheranæ causâ coacto, per integram pietatis accessionem parti Catholicæ factam, multò ampliorem quàm quod ab hæresi detractum fuerat, ademptis veræ Fidei tot, tam latis, tamque frequentibus Provinciis. Jactare res præsentes veteribus deteriores, comicorum verba sunt & vulgi querelæ: nec Suavem tam expertem eruditionis arbitror, qui hoc crederet. Quod autem attinet ad præsentia: per omnes orbis plagas discurrat animus, reperire num queat tantam hominum multitudinem sanctitate, ingenio, doctrinâ excellentium, in quibus tanta morum honestas, tantus Divinitatis cultus, tanta proximos juvandi cura, tanta sensuum coërcitio, tantum studium æternitatis emineat, quantum in pluribus centenis millibus Ecclesiasticorum, qui ex utroque sexu peculiarem Romano Pontifici subjectionem profitentur.

CAPUT IX.

Num eventus Concilii spem fefellerit Episcoporum, de auctoritate pristina recuperanda.

VEniamus ad Episcoporum spem, qui, ut autumat Suavis, primævam se auctoritatem ope Concilii recuperaturos confidebant, & arctiori quàm umquam servituti se addictos experti sunt. Equidem quod ad primum attinet, nescio quasnam spes & quæ desideria nonnulli Episcoporum animo foverint: illud compertum habeo, in quovis ordine capitum frequenti, quantumvis sacrosancto ac sublimi, interdum se inserere ignorantiam, ac multos variare animorum motus; atque hinc ait moralis Philosophus, *esse etiam vulgus Regum.* Jam verò ignorantiæ proprium est cum vehementi affectione coniunctæ, quamcumque superiorem potestatem aversari, quamquam sæpè ad proprium præsidium sponte constitutam ab iis ipsis communi consensu, quam posteà peculiari odio singuli prosequuntur. Id autem ideò contingit, quòd deliberationes communes intentis multorum millium oculis considerantur; at peculiares singulorum affectiones commoventur interdum ex unico negligentiáque contuitu. Verùm, utut res habuerit, duo sunt in hoc extra dubium,

2 Primum est, Episcoporum ordinem numquam extitisse adeò magnificum ac potentem, quemadmodum postquam Romanus Pontifex plenam super eũ jurisdictionem exercuit. Antiquissimâ tempestate videbantur quidem Episcopi minùs subjecti quàm in præsentia, si ad Pontificem referuntur; si verò ad cæteros, non ad eam quâ nunc eminent auctoritatem assurgebant. Profectò eruditus quis-

Digitized by Google

quisq; huic dicto consentiet: mihi verò erit aliàs opportunum pluribus ea de re disputare. Quidnam præpossent supra corpora inferiora manus ac pedes hominis, si totidem essent capita, nec ab uno capite vim omnem directionemq; susciperent?

3 Alterum æquè certum est; ad omnes prudentiæ leges hanc Episcoporum erga Pontificem obedientiam, ex ortu novæ hæresis nihil imminuendam fuisse. Ne vulgus quidem ignorat, Romanos, quamvis adeò de libertate sollicitos, si quando ab hoste valido premerentur, Dictatorem creasse. Universa Ecclesia, universa Religio, maximè verò universus Ecclesiasticorum ordo petitum se atq; oppugnatum à Lutheri phalangibus sentiebat; & sanumne fuisset consilium, à supremo Duce disjungi, ac per varias minorum capitum turmas dispergi? Nusquam nauclero tantum obsequii, quàm in procella.

4 Hæc satis sit disseruisse de iis, quæ tunc Episcopi sperare atque optare prudenter debuissent. Sed alteram positionis Suavianæ partem excutiamus; id videlicet quod effectum est. Effectum enim verò est, ut Episcopi, ne minimâ quidem subjectione erga Pontificem sibi adjectâ, quæ sanè opus non erat, eam potestatis accessionem eodem assentiente obtinuerint, quâ permotus prudentissimus Hispaniæ Rex Philippus II. dixisse memoratur: *Hi homines Concilium tamquam tot Parochi adiere; iidem ceu tot summi Pontifices rediere.* Imò ne universa quidem series Conciliorum reperietur simul tot sanxisse Decreta, tam conducentia jurisdictioni Episcoporum cum detrimento Romanæ Curiæ, uti solum Tridentinum. Sed de hoc fusiùs capite sequenti.

CAPUT X.

An Romani Pontifices depressionem auctoritatis sua à Concilio formidarint; & an hac auctoritas aucta fuerit.

DEscendamus ad objectum ultimo loco: quòd existimaverit Aula Romana, ne ipsius auctoritas per Concilium decresceret; quam tamen postmodum ab eo ita confirmatam vidit, ut neque tanta neque tam altè fundata umquam extiterit, si nostro Suavi fides.

Verum equidem puto, Romanam Aulam timuisse sibi, & etiam aliquamdiu abhorruisse à convocatione Concilii. Ac primùm quidem, si nomine Aulæ multitudinem Aulicorum intelligamus, certum est, fore ut eorum auribus semper molestum obstrepat nomen emendationis, hoc est novæ severitatis, nova vincula, vita minùs commoda minusq; jucunda. Hæc autem animi affectio sic naturâ inest homini, ut eam quicumq; cœtus, etiam sui despicientiâ & sanctitate conspicuus, experiatur. Illud etiam extra dubium est, à Concilio non nisi correctionem expectari potuisse. Neque sanè ea sola correctio expectabatur ab Aulicis, ita moderata, ac circumspecta, quæ postea extitit, & cui Patrum prudentia homines obtemperaturos speravit; sed quædam emendatio imaginaria, quam imperiti quidam boni viri deperibant, qui optima factu ab optimis jussu nihil secernunt; quiq; multa vituperant, solùm uni intenti malo quod inde manat; non verò libratis malis, quæ ex adverso prodirent, quorum postea non rarò experientia infelix magistra est. Præterea mos est cujusq; multitudinis ad extrema prolabi, vel timiditatis, vel audaciæ; adeoque mihi novum non esset, multos ex Aulicis timuisse Pontificatus ruinam.

2 Verùm si Aulæ nomine Pontifices accipiamus: alius longè respectus eos difficiles ad vocandum Concilium reddebat. Retinebant memoriâ effatum præclarissimi illius Patris: *Numquam sine periculo atq; offensione, Sacerdotum haberi conventus: ubi enim plures adsunt mentes ac plura corda, ibi semper aliqua inest sententiarum appetitionumq; discordia. Porrò discordia contentionem parit; contentio verò tam in corporis quàm in animi temperamento corruptionis origo est. Obversabantur animo satis recentia Basileæ incommoda: intelligebant, cunctorum esse Principum regulam, generales Ordines absque summa necessitate non esse cogendos. Animadvertebant, conversionem hæreticorum per Concilium fieri non posse: at ex altera parte, in eo Præsulum cœtu, in quo plures interessent regendis populis inexperti, verendum esse, ne sensa erumperent immoderata, & Ecclesiæ quieti turbulenta, quibus Pontifex sine Reipublicæ detrimento assentiri non posset. Existimo pariter, ut libere loquar, non illis omnibus Pontificibus, quorum ætate de convocando Concilio agitatum est, placuisse, ut nonnulla ipsorum facta in hujusmodi theatrum prodirent, ac præcipuè propensio erga proprium sanguinem, in eorum nonnullis planè immodica. Erat etiam timendum, ne importuna quæstio reviviscceret de prærogativa inter Concilium ac Pontificem, quæ ob eorum dissidia eos cogeret ad Concilium dissolvendum cum gravi Ecclesiæ offensione. At de cetero, quòd Concilium auctoritati Pontificiæ detrimentum illaturum fuisset, nequaquam erat à prudentioribus formidandum. Id perinde fuisset, ac vereri, ne perverteretur Ecclesiasticum Christianæ Reipublicæ regimen, & magna etiam ex parte Politicum: ne tot Concilia damnarentur, in quibus ea potestas constituta & confirmata legebatur: ne repelleretur communis Scholasticorum doctrina: ne pronuntiaretur, Ecclesiam per tot sæcula jam erasse: uno verbo, ne cuncta revocarentur in dubium, inireturque cum Luthero concordia. Neque tamen negare asseveranter ausim in illis Pontificibus hujusmodi suspicionem; cùm exploratum mihi sit, quemadmodum in pupilla quodcumq; pulveris granum dolorem acerbissimum excitat, ita in rebus maximi pretii à quantumvis remoto periculo acerrimum timorem creari.

*Nazianzenus in Epist. 55. ad Procopium, alibi 42.

3 Alterius quoque partis falsitas satis patet; nimirum Pontificiam potestatem numquam fuisse tantam, nec tam solidè fundatam quàm fuit operâ Concilii Tridentini. In hoc Concilio ne una quidem conspicitur syllaba pro novo Pontificis emolumento. In Florentino, valdè propinquo, ejus Primatus supra totam Ecclesiam fuerat definitus: in ultimo Lateranensi ejusdem prærogativa supra Cõciliũ disertè continetur: in hoc Trident. neq; tales neq; alii promulgantur articuli ad Pontificem pertinentes. Quin uti ex Historia nostra cognoscetur, ubi actum est de tribuendo Pontifici eo uno quod à Florentino tribuitur, deq; ejusdem prorsus verbis adhibendis; cum Patrum pars multo maxima assentiretur, solùm habita ratio est paucorum Gallorum, qui ne decima quidem Concilii pars erant: Pontificem Legatosque detinuit, ne ad firmandum Decretum progrederentur. Sic ille concordiam satisfactionemque paucorũ suo quamvis justo commodo antehabuit. E contrario, ubi priùs multæ gratiæ immunitatesq; liberè à Romana Sede concedebantur, in hoc Concilio illorum usus usq; adeò est coarctatus, ut si Pontifex eas leges transgredi nolit, suæ beneficentiæ fons media ex parte exaresçat. Et quamquam ipsi liceat se hisce legibus solvere; tamen Pontifices conscientiæ atque existimationis gratiâ exigunt plerumq; causas ita graves atq; ita raras, ut facultates concessæ in rebus à Concilio interdictis haud expleant partem

Digitized by Google

tem vicesimam prioris in eo genere largitatis. Idem accidit causis, quæ ex prima petitione Romanam in Curiam trahebantur; idem privilegiis, quibus complures privati se ab Episcoporum jurisdictione subducebant (quod certè aliud non erat, nisi plures hominũ se proximè subdere Pontificis Tribunali;) idem deniq; plurimis negotiis, quibus à Concilio datum est Episcopo, ut præsit tamquam à Sede Apostolica delegatus; quod sanè, quantum attinet ad potestatis Episcopalis incrementum, perinde se habet ac si proprio nomine præessent.

4 Hæc sunt potentiæ lucra ab Aula Romana facta in Tridentino Concilio. Et quoniam Suavis concludit, hoc Concilium nostrorum temporum Iliadem vocari posse; ego censeo, hujusmodi nomen aptiùs ejus narrationi congruere: quippe quæ ex una parte ingeniosâ arte concinnata est, mirisque referta; ex altera, ab eo auctore contexta, qui ex affectione cæcus erat, ex mendaciis Poëta.

CAPUT XI.

Discutiuntur variæ assumptiones à Suavi præmissæ de veteribus Conciliis: ac primùm de celebrato ab Apostolis.

1 PRiusquam Suavis narrationem suam ordiatur, in pauca redigit originem Conciliorum in Ecclesia. Affirmat ea fuisse maximè opportuna remedia, tam ad conciliandas in doctrina discordias, quàm ad vitia in moribus corrigenda. Ac propterea, viventibus adhuc pluribus Apostolorum, quatuor ex ipsis, unà cum ceteris fidelibus Hierosolymæ commorantibus, primum Concilium habuisse, ut excitatam controversiam componerent, An Christi cultores præceptis legis Mosaicæ tenerẽtur.

2 Missum faciamus, his paucis verbis propemodum significari, in eo Concilio solùm quatuor ex Apostolis, non verò quinque interfuisse; cùm tamen, præter Petrum, Paulum, Jacobum, & Barnabam, quos ibi locutos refert sanctus Lucas, Paulus in Epistola ad Galatas suum iter in Hierusalem narrans, de sancto Joanne Apostolo ibi à se reperto mentionem faciat.

3 Pergo ad graviora mendacia, dicentis ad Concilium illud omnes Christianos Hierosolymæ degentes convenisse. Id à Suavi Suavisq; antesignanis ideò legentium opinioni insinuatur, ut inde colligatur, non solos Episcopos, sed omnes Ecclesiasticos & profanos suffragii jus in Conciliis obtinere: cujus deductionis mole conati sunt hæretici Tridentinũ concutere, quod hujus suffragii usum profanis interdixit. Verùm ne ipsi quidem Centuriatores *a* Magdeburgenses pronuntiare sunt ausi, in Apostolorum Concilium Christianos omnes admissos ad pertractanda Religionis negotia; satis habentes, præter Apostolos ac Presbyteros, introduxisse alios non paucos. Et sanè affirmatio Suavis prorsus incredibilis evadit. Tria circiter hominum millia ipso Pentecostes die *b* Fidem susceperant, Petro concionem habente: mox ubi ad ejusdem Apostoli imperium claudus repente convaluit, *c* nova quinque millium accessio facta est; ac sub idem tempus in Actis Apostolorum legimus, *d* notabiles aliquot conversiones adjectas. Quæso, quonam pacto hi omnes potuissent Hierosolymæ ad Concilium convenire, ubi Christiani insectationibus exagitati, neque templum, neq; commodum ullum hospitium obtinebant, sed solùm in ædiculas confugiebant, in quibus, ut dicitur à S. Luca, panis frangebatur? Præterquam quòd præclarum enimverò Conciliũ fuisset, ad quod immensa turba imperitorum, mulierum, puerorum confluerent, ad sententiam de cæli negotiis ferendam: Asserit quidem Divinus Historicus: *Tunc placuit Apostolis, & senioribus cũ omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo & Barnaba.* Sed quis ignoret, nomen *Ecclesiæ*, quod originem ducit à *convocatione*, sæpissimè à sacris Litteris adhiberi pro quacumq; hominum multitudine ad rem aliquam certam congregata? Quin etiam hac de re exempla non desunt vel apud profanos scriptores, non Græcos modo, sed etiã Latinos, præsertim vero apud Plinium Epist. III.

a Centuria 1. lib. 2. c. 9.

b Act. Apost. cap. 2.

c Act. c. 4.

d Cap. 5. & 6.

4 Adfuere ibi sanè cum Apostolis alii etiam Episcopi, ac præterea Sacerdotes, aliiq; pauci fideles, qui cum plausu excepere Decretum ad Antiochenos scribendi ex Petri & Jacobi sententia: sed neq; illi nisi pars valdè exigua fuerunt è tot Christianorum millibus, neque se immiscuere causæ decisioni. Possunt, ac solent ex laicis nonnulli doctrinâ, dignitate prudentiâq; conspicui ad Concilia admitti; sed tamquam Consiliarii, non tamquam Judices: hic verò semper in Ecclesia mos fuit, ejusq; exemplum illustre cernimus in Chalcedonensi Concilio.

CAPUT XII.

Utrùm vera sint, quæ asseruntur à Suavi de Concilio Niceno.

1 PErgit Suavis affirmare, sævientibus adhuc in Ecclesiam persecutionibus, quæ commercia impediebant, controversias una civitate, vel ut maximè unâ provincia non egressas; adeoq; ad eas sedandas haud opus fuisse Conciliis generalibus usq; ad tempora Constantini. Possum equidem hîc ostendere, ante Constantinum decem planè hæreses in Ecclesia excitatas, quæ non unâ continebantur provinciâ, sed quoquoversus vagabantur, ducto initio ab hæresi Simonis Magi, qui ab Ignatio Martyre primogenitus diaboli nuncupatur, ceterasque subsequentes enumerando Nazarenorum, Ebionis, Carpocratis, Cerdonis, Valentini, Montani, Prasseæ, Novati, Manetis; at inducere in animũ haud possum, totũ id non occurrisse homini in Ecclesiastica Historia minimè rudi, qualis erat Suavis: unde imitari non placet quod in eo reprehendo, id est, insincerum malignumq; studium cavillandi verba singula, seu scripta in Concilio, seu prolata à viris doctis illi operam dantibus. Lex est tam apud Dialecticos quàm Legum Peritos, hominum existimationi propitia, ut quodlibet dictum multiplicis significationis capax, ubi dubium sit, ad eam significationem trahatur, quæ consonat vero. Hinc juvat opinari, Suavem loqui non de hæresi quacumque, sed de illis quæ primâ fronte speciem aliquam præ se ferebant, & quas profitebantur ii, qui simul Christi cultum profitebantur, ac proinde fidelium Conventu ad eas exagitandas opus foret.

2 Ingrediamur in alterã quæstionem longe ponderosiorem. Subdit, postquã Dei Beneficentiâ pax Ecclesiæ concessa est, felici Constantini ætate erupisse hæresim Arii, quæ Cæsarem compulit, ut ex universa ditione sua Concilium Nicææ congregaret, atque illud Concilium à principio *Magnum & Sanctum* fuisse appellatum, non verò *Oecumenicum*, nec *Generale*, sed posteà sequenti ætate hisce titulis decoratum: quia sicuti tellus Romanis Principibus subjecta, tametsi non æquaret decimam totius orbis terræ partem, per assentationem universus orbis nominabatur; ita Concilium illud ex Episcopis totius Romani Imperii conflatum, *Concilium generale universi orbis* appellatum est; eodemq; modo per succedentia tempora usq; ad Imperii divisionẽ titulus *Concilii Oecumenici* illis etiam est appositus, quæ à Constantini posteris ex Romano Imperio universo collecta sunt.

3 Hæc narratio duo pernicio sissima intẽdit; alterũ est, quòd assumendo, primum illud Concilium, atque inde subsecuta, solâ Constantini, ejusque Successorum

Digitized by Google

ceſſorum auctoritate fuiſſe convocata, tacitè inſinuat, poteſtatem congregandi Concilia penes Cæſares eſſe, non penes Pontifices.

4 Alterum eſt, quòd, indicando epithetum *Oecumenici* neq; Nicæno Concilio coævum fuiſſe, neq; proprium, ſed poſterius, & per abuſum, perſuadet, titulum *Oecumenici* eſſe nomen aſcititium, aliquibus inditum Conciliis, non ex ipſorum natura intima, quâ ſecernantur à Synodis peculiaribus, ſed ab externa univerſitate illius profani Imperii, ex quo vocati ſunt Epiſcopi qui interfuere.

5 Jam verò, ſicuti falſæ ſunt concluſiones, ita & principia falſa ſunt, quæ ad eas colligendas Suavis diſſeminat; imitatus in hac re artificium in Poëtis ab Ariſtotele commendatum, quo dramatis initio quædam ponunt haud momentoſa tunc ab auditoribus exiſtimata, ideoq; minùs diſcuſſa, minusq; agitata ut fide indigna, è quibus poſteà in fabulę progreſſu oriantur illa admirabilia, quæ comminiſci Poëta meditabatur. Mei non eſt conſilii, quæſtionem hîc inducere dogmaticam de natura atq; origine Conciliorum; ſatis erit breviſſimâ probatione refellere quod ille absq; ulla probatione aſſeverat.

6 Nequaquam ſanè verum eſt, Nicænum Concilium ſolâ Conſtantini auctoritate coaluiſſe. Omiſſis ceteris longioribus, aut minùs claris demonſtrationibus; in ſexta Synodo generali, non Romæ, ſed Conſtantinopoli habita, diſertè narratur, Concilium Nicænum fuiſſe congregatum à Silveſtro ſimul & Conſtantino: ſed quia hoc argumentum nobis alibi in manus recidet, ibi oſtendemus, quo pacto tam illud Concilium, & etiam poſteriora auctoritatem acceperint à convocatione Pontificum, non autem Cæſarum; qui ſe illis intermiſcebant, non quòd juriſdictionem in cauſis ſacris obtinerent, ſed quia, cùm parte maximâ Chriſtiani orbis potirentur, Conciliũ in ipſorum ditione ſemper celebrabatur; & lege cautũ erat *a*, ne collegia cœtusq; haberentur eorum injuſſu ob ſeditionum ſuſpicionem, præterquam quod ipſorum ſumptu res tota peragebatur.

a Vide Bellarminum lib. 2. de Concil. c. 12.

7. Præterea neq; verum eſt, Concilium illud à ſuis usq; natalibus non fuiſſe appellatum *Oecumenicum*. Teſtes duo certiſſimi & ejuſdem ætatis id evincunt; *b* Euſebius in Vita Conſtantini, ubi hoc illi nomen tribuit, ut ex Græco exemplari palàm eſt, & *c* S. Athanaſius, qui ſæpiſſimè ſic illud appellat: qui ambo, cum ante Conſtantinopolitanum ſcripſerint, quod fuit ſecundum Generale, utiq; ſuſpicari non licet, ab eo hanc appellationem mutuatos. Idipſum confirmat factum inſigne à *d* Nicephoro allatum. Narrat, duos Epiſcopos, Chryſantum & Muſonium, diem obiiſſe, priusquam ſuo chirographo Decreta illius Concilii firmaſſent; cæteros verò collegas Epiſcopos ad eorum ſepulchrum acceſſiſſe, eosq; rogaſſe, ut ſi Deo complacitum foret, communi ipſorum ſententiæ, quam ibi exaratam in pagina depoſuerant, ſuum adſcriberent ſuffragium, poſtero die reverſos ſubſcriptam reperiſſe, his verbis: *Chryſantus, & Muſonius, qui cum Patribus in prima ſancta Oecumenica Synodo conſentimus.* Jam verò aut memorata narratio pro vera recipitur, & Suavis aſſertio corruit; aut repudiatur ceu falſa; atq; ut hoc maximè ſit, certũ eſt, Nicephorum, quippe in antiquitate ſacra peritum, ac in monumentis Græciæ, ubi natus eſt & educatus, potuiſſe quidem fortuito peculiari evento quamvis falſo fidem habere; ſed longè meliùs quàm Suavis pernoſſe, quo fuerit nomine Concilium Nicænum initio appellatum: quare ſi titulus *Oecumenici* poſteà fuiſſet indictus, non adeò oſcitanter ſubſcriptioni duorum Epiſcoporum illum appoſuiſſet: quemadmodum, ſi quis nunc ſcripturam aliquam commemoraret, ubi fieret mentio cujuſpiam Cardinalis qui centum ab hinc annis vixerit, usque eo ſtultus non eſſet, ut eam putaret, ac referret tamquam auctoritate dignam, in qua haberetur recens titulus *Eminentiæ.* Sed parum refert, an hoc certo nomine primis temporibus uſi fuerint in Concilio Nicæno Patres, cùm in comperto ſit, obſervatam in eo fuiſſe univerſalem illam amplitudinem atq; auctoritatem eo nomine ſignificatam.

b lib. 3. c. 6.

c Videantur ejus Opera Græco Latina, impreſſa Pariſiis an. 1627. in Orat. 1. contra Arianos, pag. 288 & ſeqq. & in Epiſtola de Decretis Nicænis contra Arrianos, p. 251. & 257 in lib. de Synodis Arimin. & Seleucienſ. p. 883. & 889. & in Epiſtola ad Arian. d. 932. & ſeq.

8 Tertiò, tam adulterina eſt derivatio nominis *Oecumenici* per Suavem deducta ab Imperii amplitudine, unde Concilium coactum eſt, ut facto ipſo revincatur. Nam à regionibus Occidentis Romano Imperio ſubjectis eò non ampliùs conveniſſe conſtat quam * tres Epiſcopos, & præterea paucos quosdam Presbyteros, uti habetur in quinta Synodo generali, & liquet ex ipſis Nicænæ ſubſcriptionibus. Adeò ut Perronius Cardinalis, ut explicet quâ tandem ratione Concilium illud fuerit reverà Oecumenicum, ex conjectura dicat, Legatum aliquem communi Epiſcoporum Occidentis nomine eò veniſſe; verumtamen hujusmodi legationis nullum extat in tota antiquitate veſtigium; adeoq; verior firmiorq; defenſio eſt, Concilium Nicænum per legitimam poteſtatem indictum apertumq; omnibus, atq; ut Oecumenicum poſteà confirmatũ ac receptum, eaq; ex cauſa non caruiſſe ob multorum abſentiam titulo ac prærogativa Concilii univerſalis, ſicuti evenit in reliquis etiam cœtibus atq; Conventibus. Idem confirmat exemplum Epheſini, quod pro legitimo, ſatisq; pleno ſeſe cenſuit, cùm ad Neſtorii damnationem proceſſerit priusquam Occidentis Epiſcopi Epheſum perveniſſent.

* Quem Epiſcoporum Cœtum requirat Concilii generalis eſſentia, benè diſputat Suarius de Fide, diſp. 11. ſect. 2.

9 E diverſo nec ſimiliter verum eſt, è ſolis Romani Imperii provinciis conveniſſe Epiſcopos Nicæã ad Concilium; interfuit etiam Joannes in Perſide Epiſcopus, cujus nomen ſubſcriptum legitur ad ejusdem Concilii calcem; cujus etiam meminit Euſebius ibi tunc præſens: quin Gelaſius Cyzicænus, qui ejus Acta deſcripſit, inchoat: *Quæ in ſancta & magna & univerſali Synodo, ex omnibus, ut ita dicam, Romani Orbis provinciis, & ex Perſide.* Et tamquam Perſidis Epiſcopum connumerat in Tabulis prædictum Joannem. Satis autem liquet, Perſidem nullâ ratione Romano Imperio paruiſſe Conſtantini tempore; qui verò certiorem notitiam quæreret, legat in Euſebio mutua officia inter Conſtantinum ac Saporem Perſarum Regem.

10 Neque ſolus hic Epiſcopus adfuit ex Perſarum Regno; interfuere pariter quinq; Armeniæ majoris Epiſcopi, quæ usq; ab ætate Philippi Cæſaris fuit ab Romano Imperio ſejuncta, & Perſis tradita, ex quo ipſi incolæ Perſarmeni vocitati ſunt, ut ex Evagrio conſtat, donec Juſtini tempeſtate, nimirum longè poſt Concilium Nicænum, ob dominationis Perſicæ ſævitiem ad Romanorum confugêre patrocinium, eorumq; ſe imperio ſubdidere. Hi ſanè quinq; Armeniæ majoris Epiſcopi in Concilii Nicæni ſyllabo continentur. Quapropter neque dici poteſt, Epiſcopos ut Nicæã convenirent, ſolo Cõſtantini imperio adductos, ſed alterius imperantis juſſu, qui ſacram juriſdictionem exercebat ultra profanos Cæſaris fines; cùm allici non potuerint ſuimet ipſorum gratiâ, ut amplas ſuas Diœceſes, adhuc adoleſcentes in Chriſtiana pietate, deſererent, quò incomoda ſumptusq; ad tam longa atq; ardua itinera devorarent; neq; in Conciliis appellationẽ *Oecumenici* aliud non ſonare, niſi collectionem ab univerſo Imperio Romano. Profectò mirandum non eſt, conari hæreticos haſce tam validas tamque firmatas rationes variis molitionibus eludere: ubi enim intellectus in una ſententia ſe pertinaciter circumvallat, alterius munitiones proſpectat, non acie machinatoris ut examinet

d Lib. 8. c. 23. Vide Baron. an Chriſti 325.

Digitized by Google

net, sed libratoris ut feriat. Mirum sanè est, hunc hominem ea tam confidenter affirmare, quibus tam apertè repugnat vetus Historia prorsus ab illo prætermissa; sed perinde ac si essent eventus adeò certi, sicuti est, Julium Cæsarem fuisse Dictatorem.

CAPUT XIII.

Virùm vera sit Suavis doctrina de nomine Oecumenici *attributo Conciliis post divisionem Imperii celebratis.*

1 AFfirmat eâdem confidentiâ Suavis, post occupatum à Saracenis Imperium Orientis, Occidentis verò in varios dominatus divisum, *Concilii Oecumenici* nomen apud Græcam Ecclesiam perstitisse in iis Conciliis, quibus omnes quinque Patriarchæ interessent; apud Occidentales verò illis datũ, quæ fuissent coacta ex ea parte fideliũ, qui in rebus Ecclesiasticis Pontifici Romano parerent.

Contexitur hæc narratio formulis, quà falsis, quà alienis, eodemq; spectat, quod suprà monuimus, videlicet ad enervandam Oecumenicorum Conciliorum auctoritatem, indicando hanc esse vocem ambiguam, variæque significationis, ideoq; obtinere non posse certam quamdam naturam, ex qua dimanent certæ stateq; proprietates, hoc est, indubitabilis veritas, ac potestas universalis, quas Catholici in iis Conciliis agnoscunt, quibus tale nomen apponunt.

At ille quidem haud propriè loquitur; quoniam titulus *Oecumenici* non denotat interventum neq; quinq; Patriarcharum, neq; Ecclesiarum Pontificiparentium, sed Concilium totius Christianæ Reipublicæ; quæ vel universa convenerit, vel universa legitimè vocata fuerit, vel cujus totius nomine fuerit Concilium celebratum, ac tota deinde ratum habuerit. At verò cùm universus Christianus orbis quinq; Patriarcharũ curæ commissus sit, verè conficitur, sed non vi significationis, Concilium illud esse Oecumenicum, ad quod Ecclesiæ confluant quinque Patriarchis subjectæ: quo pacto, exempli causâ, hic titulus, *Successor S. Petri*, significat Episcopum, non verò Dominum Civitatis, cujus Episcopus S. Petrus decessit, hoc est Romæ, sed quia reipsâ qui Romæ sedet Episcopus, Romæ etiam dominatur; reipsâ & certâ consecutione, nõ verò quia vocabulum ex intelligentia communi hoc significet, qui Romæ dominatur, est itidem S. Petri Successor. Imò ostendant mihi si possunt Suavis patroni, interfuisse Constantinopolitano Concilio fideles quinq; Patriarchis obtemperantes: soli Græci adfuere, iidemq; soli vocati; & tamẽ extra controversiam est, *Oecumenici* appellationem optimo jure ei cõvenire. Quid ita? quia ut tale à S. Damaso universalis Ecclesiæ capite fuit approbatum. Verum sanè est, sicuti cetera legitima Acta, ita & hæc non posse acceptari, seu, ut sic loquar, rata fieri ab eo, cujo nomine gesta non sunt: ac propterea quamvis Concilium Arausicanum, aliaq; fuerint à Pontifice comprobata, & à Catholicis recepta; tamen cùm pauci illi Episcopi non egerint universæ Ecclesiæ nomine, ut egerunt Patres Græci in primo Constantinopolitano; hinc est, quod neq; Pontifices ea comprobarunt tamquam totius Ecclesiæ Acta, neq; universa Ecclesia tamquam talia rata habuit.

2 Peccat deinde Suavis vitio non locutionis haud propriè, sed falsæ, dum asserit secundo loco, titulum *Oecumenici* in Ecclesia Occidentali datum esse Conciliis collectis ex iis solùm Regionibus, quæ Romano Pontifici obediunt. Datum fuit ab Occidentalibus ultimo Constantinopolitano, quò tota Ecclesia ad Photiũ damnandũ se contulit: datũ Concilio primo Lugdunensi sub Innocent. IV. ad quod Pontifex Præsules ac Principes totius Christiani orbis invitavit, & quò simul cum Græciæ Imperatore convenere Patriarchæ Constantinopolitanus & Antiochenus: datum secundo Lugdunensi sub Gregorio X. in quo refert Historia consimilem invitationem habitam, & ad fuisse Legatos Græciæ Imperatoris: secundo Lateranensi sub Innocentio II. ad quod par etiam fuisse invitamentum, & mille Episcoporum concursum, narrat Historia: tertio Lateranensi sub Alexandro, quò similiter omnes convocati, ut tradit Robertus in Appendice ad Sigibertum. Ob eumdem concursum omnium ferè Græcorum, sive per seipsos, sive per Procuratores, ait Surius, nemini sanè mentis dubium esse, quin quartum Lateranense sub Innocentio III. Oecumenicum fuerit. Nec aliter ad Viennense in Gallia sub Clemente V. omnes etiam convocati sunt, eiq; interfuere Patriarchæ, Alexandrinus & Antiochenus. Ac denique idem valet in Constantiensi, Florentino, atq; in postremo Lateranensi sub Julio & Leone.

3 De aliis Conciliis, de quibus nec invitatio, nec præsentia, nec acceptatio universalis Catholicorũ probatur, titulus ac æstimatio Oecumenici incerta etiam esse posset. Dixi, nec invitatio, nec præsentia, nec acceptatio, quoniam, ut ostendi capite præcedenti, universalis præsentia non extitit in Nicæno, nec in primo Ephesino, cùm damnatus est Nestorius; sed satis fuit, legitimam invitationem antecessisse, & acceptationem universalem fuisse consecutam; atq;, ut suprà consideravi, neq; præsentia, neq; invitatio universales fuere in primo Concilio Constantinopolitano; & tamen satis fuit, universalis Ecclesiæ nomine fuisse celebratum, & posteà pro universali acceptum ab universa Ecclesia.

4 Scio illud etiam verum esse, quædam Concilia, quibus Pontifex interfuit ab universo Christiano Orbe non convocatis, ejusdem auctoritate confirmata, ab omnibus recepta fuisse in Fidei dogmatis, tamquam certa ac pariter indubitata, atq; ipsa Oecumenica. Hinc palam fit id quod Suavis nollet, aliorumq; vocum umbris obvolvere nititur, Pontificis videlicet auctoritatem extra falsi aleam esse in quæstionibus Fidei terminandis: at veritas instar Solis est, ex quo semper sublustre quiddam per obductas illi nubes erumpit.

5 Hunc equidem Apparatum præmittendũ censui, quò lector firmiori vestigio per narrationum seriem incedat. Placuit Opus in capita partiri, quippe historiâ & apologiâ permixtum, multisq; contextum doctrinis, quamvis non ex professo, neque consuetâ illâ Scholasticorum severitate agitatis. Itaque cùm varia lectoribus inesse possint cùm ingenia tum studia, operæ pretium putavi, in cujusq;, ut sic loquar, semitæ aditu proponere, an plana ea sit, an prærupta, & quorsum ducat; uti liberum cuique sit, ubi ita maluerit, amœniorem historiam apologeticis digressionibus haud interrumpere, atque in amœnitate jucundiùs immorari, quæstionum asperiorum vepribus evitatis. Neq; verò meras quoque narrationes in capita dividere illustrium Auctorum exemplo caret, uti Suetonii ac Flori inter veteres (sive partitio ab ipsis scriptoribus facta sit, sive ab iis qui posteà ut opportunam illorum operibus agnovêre) & Philippi Cominæi, Joannis Villani, aliorũque inter novos. Sed utcumq; res sit, non quòd Homerus sua Poëmata libris non distinxerit, improbatur idcircò mos postea inductus ea distinguendi, præfigendiq; sua singulis libris argumenta. Quare non esset reprehensione, sed potiùs commendatione dignus inventor claritatis, apud veteres inusitatæ; quemadmodum apud eosdem in more non fuit, rerum indices libris apponere, quibus recentes tam facile reddidere literarium iter, quàm magneticâ pyxide maritimum.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER PRIMUS.

ARGUMENTUM.

STatus Reipublicæ Christianæ ineunte sæculo decimo sexto nostræ salutis. Origo & exitus falsi Concilii Pisani. Indulgentiæ à Leone X. promulgatæ: eædem à Luthero impugnatæ, aliaq; pretereà Fidei dogmata. Dies illi dicta ab Auditore Camera Apostolica. Ejus causa Thomæ de Vio Cardinali, tunc in Germania Legato, commissa. Hujus cum Luthero congressus. Lutheri provocatio à Cardinali tamquam à suspecto Judice. Legati ac Lutheri studia contraria apud Saxonem: secundi prævalent, & quare. Timor Lutheri, & ejusdem ad futurum Concilium provocatio. Declaratio interim à Pontifice promulgata super Indulgentiarum vi. Mors Maximiliani Cæsaris, & incommoda inde consecuta. Carolus Meltitius ad Saxonem allegatur à Pontifice, occasione Aureæ Rosæ ei deferendæ; at potissimùm Lutheri causâ: quomodo is exceptus. Duos annos in ea tractatione versatur diligentiùs quàm prudentiùs. Ejus cum Luthero colloquia; atq; hujus ad Pontificem litera. Solemnis disputatio Lipsiæ habita inter Carolostadium ac Lutherum ex una parte, & Joannem Eckium ex altera. Exordia Zvingliana hæresis in Helvetia. Lutheri doctrina in variis Academiis damnata: Leonis in eum Diploma. Lutheri libri nonnullis in locis concremati ob Diplomatis observantiam. Mutua combustio solemniter à Luthero habita Wirtemberga ejusdem Diplomatis, totius Juris Canonici, aliorumq; voluminum. Ad Carolum Cæsarem, novum Imperatorem, Nuntii à Pontifice missi Caracciolus & Alexander, cui præcipuè negotium de Luthero datum. Propensa in Carolo voluntas, atq; in Belgio Diplomatis executio. Difficultates ad id exequendum Colonia & in aliis Germaniæ urbibus objectæ, ac superatæ. Generalis Conventus à Carolo Wormatiæ habitus. Varia tum in ejus Consiliariis, tum in diversa conditionis viris de causa Lutheri sensa. Proponitur Conventui edictum Cæsareum contra Lutheranos. Perorat ibi tres horas Aleander. Evocatio & accessio Lutheri, fide publicâ acceptâ. Interrogatur, & admonetur in Conventu; ejusq; responsa. Timor ab ejusdem fautoribus Conventui incussus. Adhortationes, quibus privatim Principes erga Lutherum usi sunt; ejusq; pertinacia. Ejusdem inde dimissio, discessio, ac voluntarius in itinere raptus. Edictum Cæsaris, contra Lutherum, ejusq; assecias ac doctrinam promulgatum.

CAPUT PRIMUM.

Rei Christianæ status ante Lutheri hæresim, & Julii Secundi ingenium & mores.

1 IUvat meam inde narrationem inchoare, unde planè Suavis inchoat; ut pari passu gradiens, possim subinde lectorem admonere de iis locis, ubi ille vel per ignorantiam labitur, vel per fraudem lapsum alteri parat. Nostræ salutis sæculo sexto supra decimum perdurabat schisma atque hæresis in Oriente, è cœlo multata supplicio æque gravi ac lamentabili Regnis etiam Catholicis; tyrannide scilicet Turcarum, qui paulò ante Constantinopoli expugnatâ regiâ, opprimebant eodem tempore partem Christianæ gentis noxiam servitute, innoxiam terrore, cùm in Occidente vera Fides regnaret, vix leviter contaminata; quippe minutis quibusdam labeculis, ac penè visum fugientibus aspersa ignobilium ac despectarum hæresum, apud gregem exiguum rusticorum ac rudium; reliquias nempe vel antiquorum Waldensiũ, vel factiones Joannis Hussi, damnati combustique superiore sæculo in Constantiensi Concilio. Verum ex hisce neglectis reliquiis accidit, quod in contagiis usuvenit; in quibus aliquoties incuria sordidi panniculi cremandi efficit, ut post aliquod tempus pestilentia sævior ex improviso repullulet.

2 Hujusmodi calamitatum aliquem prius metum incusserant contentiones Principum cum Capite Religionis: his tamen feliciter compositis, debilior vilioréque auctor tantam Europæ vastitatem postmodum intulit. Discordiæ inter Julium Secundum, atque Ludovicum Duodecimum Galliæ Regem, ab eo Sacris interdictum, accedente aliquot Cardinalium ambitione, quorum quisque, prout fert hujus vitii natura, sperabat inter schismatis fluctus Petri Navi se potiturum, horribilem antea procellam in Ecclesia exciverant. Etenim ubi Ludovicus à Julii obedientia secessit, exstimulatus pollicitationibus Maximiliani Cæsaris, Pontificem pariter aversantis, indixit coëgitq; (Cardinalibus, quos memoravi, unà conspirantibus) Concilium Pisis, animo, uti vulgabant, Ecclesiæ reformandæ cùm in membris tum in Capite, hoc est Pontifice, adeoque ipsius exauthorandi. Sed Pisani, Florentinæ Reipublicæ, cui parebant, imperio adducti, apertis execrationibus cœtum illum uti sacrilegum excepere: neque se ab ulla significatione contemptus & aversationis abstinuere; conclamãte per liberam indignationem populo, longè indigentiorem reformationis esse quemlibet coëuntium,

Iovius & Guicciardinus in Historia eorum temporum.

tium, quàm ii ad quos reformandos se convenisse jactabant. Clerus non modò recusavit Synodi functionibus interesse, sed non aliter, quàm jussu Reipublicæ coactus, usum Ecclesiæ sacríque ornatus concessit. Translatus deinde cœtus ille Mediolanum, magnâ Gallorum Antistitum lætitiâ, qui unà cum Alibreto Cardinali, dumtaxat metu Regis concurrebant; ideoq; opportunitatem quamlibet ejus dissolvendi cupidè conquirebant. Verùm Mediolani cum despectu Regiæ auctoritatis excepti, non ut Cardinales (quæ dignitas in Christiana Republica maximo in honore habita est) sed ut perditi ac scelerati homines, atque ut cometæ infausti, quocumque pervenissent. Quin etiam, tametsi Galli memorabili ad Ravennam victoriâ potiti, Mediolanum duxissent captivum Joannem Mediceum Cardinalem, exercitus Pontificii Legatum, qui posteà creatus Pontifex, Leonis X. nomen sumpsit; haud tamen victores milites cohibuere se, quin incredibili frequentiâ confluerent adverenerandum ut Legatum Christi Vicarii, quem captivum habebant; absolutionem postulantes, quam illis impertiri poterat, quod contra Ecclesiâ arma captassent; datâ fide, se id inposterum haud commissuros. Tanta inest Christiano populo Religionis vis, tantoque illi horrori est, obvolutam Religionis pallio sive ambitionem sive ultionem deprehendere.

3 Oppositus Julius huic Concilio, quasi quoddam propugnaculum unde quatereretur, alterum Concilium ad Lateranum indictum. Adscribitur id consilium ab aliquibus *a* Thomæ de Vio à Cajeta, Magistro Generali Ordinis Prædicatorum, ac Theologo præstantissimo, qui postea à Leone adlectus ad Purpuram; ab aliis, *b* Cardinali Antonio à Monte S. Sabini *c* Julii Tertii patruo, ejusq; fortunæ auctori; qui Antonius à Julio Purpuram acceperat, præmium sententiæ à se in Romana Rota fortiter dictæ, adversus iteratas atque ardentissimas ejusdem Pontificis commendationes. Consilium autem eò tendebat, ut omnem seditiosis auferret speciem, quòd viderentur velle auctoritate Concilii, obtentæ necessitati Ecclesiæ consulere ob incuriam Pontificis, quando jam ipse Pontifex (cujus erat pro sua summa inter Christianos auctoritate illud indicere) satis superque consulebat per Concilium à se convocatum. Verùm, quia solet ab hominibus respui satisfactio uti deficiens, ubi non quæritur ex causa, sed ex colore alienationis; Concilii Pisani fautores negabant, esse amplius in facultate Pontificis Concilium congregare, cùm jam ipsi præoccupassent: quin ajebant, debere Pontificem adesse ipsorum Concilio, quò fuerat ab illis citatus.

a Florimus in Oratione habita in illius funere; & refertur in Ann. 1. Bzovii.
b Guicciardinus lib. 10
c Cappellonus in suis dissertationibus.

4 Quamquam autem Christianum genus torvis oculis tueretur hosce seditiosos ac turbulentos, neque Rex Catholicus suos Hispanos Antistites eò misisset, neque Maximilianus Cæsar, uti promiserat, Germanos, imò permisisset, Conventum Præsulum Germanorum Augustæ habitum ferre suffragium contra Pisanum Concilium, tamquam schismaticum; non tamen post eos turbines coorta serenitas est, nisi ut evenire solet in discordiarum ulceribus inveteratis adversus Principes per electionem creatos, nimirum Julii obitu. Nam Cardinales schismatici, Julio contumaces, Purpurâ ab eo exuti, ideoque à Pontificiis Comitiis exclusi, mox ad Leonis, qui Julio successerat, benignitatem confugêre, *ac supplices veste non Senatoriâ sed privatâ, in Pontificio Senatu detestati solemniter Pisanum Concilium uti spurium, seque reos fassi, eorum criminum, ob quæ gradu moti fuerant, veniam, ac pristinam dignitatem impetrarunt. Itidem Rex Galliæ cum Ecclesia in gratiam rediit; Concilium verò Lateranense, promotum absolutumque à Leone, pro legitimo acceptatum est.

*Guicciardinus lib. 11.

5 Diem clausit Julius (uti *Franciscus Guicciardinus, severissimus ille censor summorum omnium virorum, & inprimis Pontificum, tradit) pari constantiâ ac pietate. Fuit indolis tam præclaræ, ut si profanum tenuisset dominatum, inter Heroës meritò recenseretur. Sed ea est celsitudo virtutis, quam sibi vendicant nomen illud Sanctissimi, & auctoritas Sequestri inter Cœlum ac terram, ut maculæ in cæteris hominibus inobservabiles, evadant in ea luce monstrosæ. Prætereà tam difficile est explere simul in alios Principes & partes Parentis in rebus Divinis, & identidem æmuli in humanis, ut interdum à Fama carpantur Pontifices, quasi nimiùm rei suæ, vel parum alienæ studiosi, quòd subjectos sibi populos tueantur seu recuperent, ad quorum patrocinium obligatione mutuâ dominantes ac subditi trahuntur: & tamen, quò ditionem suam defenderent, ferro non pepercerunt vel ii *Pontifices, quorum nomen fidelium pietas erectis Aris veneratur. Erat quidem Julius feroci animo atque iracundo: sed hi animi impetus etsi nonnunquam contra virtutem dimicant, sæpè tamen dimicant pro virtute. Næ ille, si tam ferox non fuisset, numquam Ecclesiæ recuperasset majorem potioremque suæ ditionis partem, quæ peculiari Dei providentiâ attributa Pontifici videtur, cùm neque tam modica sit, ut à profanis Principibus violentiam ferre facilè cogatur; neq; tam magna, ut cultus Christiani observatio humano timori, non studio Religionis possit adscribi.

*Eodem lib.

*S. Leo Nonus.

6. Quoniam autem contra Julium incipit Suavis dentes suos semper mordaces exercere, placet hîc sincerè ac breviter meum judicium de Julio proferre. Indulsit ille quidem militiæ studiis supra quàm opus fuit, ad recuperandam & conservandam Ecclesiasticam ditionem, & supra quàm tanti Capitis sanctitatem deceret. Sed quis tam perfectè sui compos est in rebus gerendis, præsertim iis quæ citra æstum & impetum fieri nequeunt, qui numquam extra fines arctissimos honesti dilabatur? Inter eos fines ne maximi quidem sapientissimique Sanctorum, etiam in castigando corpusculo, se plerumque continuere. Unde S. Bernardus uti nimias & imprudentes damnavit corporis afflictationes, quibus diu fuerat usus in hac vita; in qua (ut Catholica Fides contra Pelagianam arrogantiam nos docet) nulla quidem virtus obtinetur nec ab omni perturbatione secura, nec ab omni labe incontaminata. Pro se quisque perpendat, an majorem mereantur laudem constantia ac vigor Julii, quibus jam senior, posthabitis otii commodis, tot tantisque laboribus ac periculis sese objectavit, ut lacerum Petri pallium resarciret, paucos sibi annos gerendum, neque posteà consanguineis relinquendum; an majorem vituperationem, quòd succensam semel, nec injustè, bilem cohibere nequierit, nequando in flammam minùs moderatam exarserit; sicuti peritissimus militum imperator nequit semper exactissimâ disciplinâ suas copias coërcere.

7 Verùm his omissis quæ Julio vertuntur vitio, non à Suavi magis quàm ab aliis historicis Suavi acceptissimis, dum Pontifici oblatrant, regrediamur ad Pisanam Pseudosynodum. Neque verum, neque ab alio quoquam auctore traditum est id quod Suavis pronuntiat, hujus cogendi necessitatem inde ortam, quòd Julius cum Cardinalibus ac

Prin-

Digitized by Google

Principibus justo imperiosius ageret. Quod attinet ad Cardinales, concordant in hoc ejus ætatis * Historici, nihil sanè Pontifici studioso, discordiarum follem, ut suprà significavimus, fuisse ambitionem Pontificatus, quam singulis suimet ipsorum amor pollicebatur; fallax enimverò dialecticus, dum intentus ad observata in aliis obstacula, exclusis singulis, per necessariam consecutionem seipsum includit. Principibus verò, ejus Concilii auctoribus, non tam in Julio imperiosa agendi ratio displicuit, quàm mansueta. Cameracensi fœdere perdurante, nihil in eo reprehensum, ceu minùs sedatum moderatumq; quàm communem Parentem deceret: mox initâ per eum cum Venetis pace, videri cœpit intolerabilis; & qui regredi ad memoratum fœdus recusaverat, alioque arma converterat, ipsum abdicare moliti sunt, tam quam facem Christianæ Reipublicæ.

* Iovius & Guicciardinus suprà citati.

8 Nulla mihi cum Julio nec publicè nec privatim studia sunt; nihil ille de Tridentino Concilio; nondum Lutherus ejus ætate bellum intulerat Ecclesiæ. Et quantum spectat ad Romani Pontificatus gloriam, qualiscumque tandem fuerit Julius, satis exploratum est, Romanos Pontifices quamplurimos extitisse sanctitate spectabiles, nonnullos verò deteriores quàm Julius, ut Suavis aliique confirmant. Sed ingenui scriptoris officium nequaquam est, permittere ut laudis rectè quæsitæ gloria, adulationis potius beneficium quàm virtutis præmium videatur, nec dedecoris ignominia à morsu livoris quàm à vitii pœna profecta; utrumq; enim horum vim illam debilitat, quæ Natura in bonæ famæ appetitione ad honesti custodiam esse voluit.

9 Equidem haud procul abfim ab ea existimatione, Julium in ea parte excessisse, in qua Suavis eum defecisse reprehendit. Affirmat hic, non magnoperè eum Sacerdotali deditum fuisse muneri. At ego ex adverso censeo, utcumque ille fortasse naturæ, vel sæculi, nondum à Concilio Tridentino emendati vitio, aliquid in eo genere defecerit; nullâ tamen re aliâ magis rei Christianæ nocuisse (quamquam recto animo, & quod ita res tulisset) quàm molimine operis summi Sacerdotis, ac summi pariter Principis, adeoque supra vires ærarii sui; novâ, inquam, ædificatione admirabilis Basilicæ Vaticanæ. Hanc religiosâ Constantini potentiâ prius extructam, dein majori, hoc est temporis potentia dirutam, decrevit ille ampliorem in formam magnificentiùs restituere. Ferebatur Julius suopte ingenio ad glorioſa facinora: quod sanè studium, cùm ita quærit humanam laudem, ut in ea quasi in ultimo fine minimè consistat, ad eamq; nititur per bonas artes, honestate non caret ex Patrum doctrina. Venerabatur Julius præcipuâ quâdam pietate Principem Apostolorum, non modò quòd ejus muneri succesſerat, sed quod prius Cardinalis titulum tenuerat ab Æde sacra, ubi vincula ejusdem Apostoli asservantur, jam tum ab ipso exornata eximiâ porticu, quæ adhuc visitur. Quare beneficio Pontificatus Apostolo obligatior, ac viribus auctior, statuit templum ejusdem honori dicatum extruere, Bramantis nobilis Architecti operâ delineatum, omnium post homines natos pulcherrimũ. Sed pietas sumptuosa Salomonis tunc planè est cumulatè laudabilis, cum opibus Salomonis innititur: alioqui magnificentiæ studiũ, etiam pietati servientis, in Principibus Aulæ quàm in privatis cautius oportet esse. Hi de suo sumptum faciunt; illi, de alieno quæsitum pro suo patrimonio subditorum substantiam habentes. Quapropter hæc Vaticani templi structura cæmentaria, magna ex parte ruinam traxit ædificii quod in animis pietas struxit: quò enim tot decies centena aureorum millia colligerentur, quæ operis immensitas absorbebat, necesse fuit Julii successori ea aggredi, unde Lutheri hæresis duxit originem, quæ multo pluribus decies centenis animorum millibus absumptis depauperavit Ecclesiam.

CAPUT II.

Natura & mores Leonis Decimi Julio suffecti, & Indulgentiæ ab eo promulgatæ.

1 SUccessit Julio ex concordi integerrimaque suffragatione Vaticani Senatus Joannes Mediceus suprà memoratus, non modò excellenti variâque literaturâ præditus, sed egregiæ probitatis opinione conspicuus, ut * Guicciardinus ipse testatur; & qui juventutem egerat intaminatæ innocentiæ famâ, uti Jovius in ejus Vita commemorat: quæ res indicio est, Patres per ea suffragia evehendæ virtuti studuisse.

* Guicciardinus lib. 12. & 14.

2 Opponit Suavis, magis illum in literis profanis versatum, quàm in sacris & ad Religionem pertinentibus. Haud quidem illi repugno. Leo ingenio capacissimo, ac singulariter studiis addicto donatus à Deo, vix pueritiam egressus, cùm se in supremo Senatu Ecclesiæ collocatum cerneret, suo planè officio defuit, neglectâ in literarum studio parte non solùm nobiliore, sed suæ magis congrua dignitati. Gravior apparuit deformitas, quando trigesimo septimo ætatis anno Præses ac Magister Religionis constitutus, non continenti solùm studio profanarum literarum curiositati se totum impendit, sed in Regiam ipsius Religionis majori curâ eos accersivit, quibus essent perspectæ Græcorum fabulæ, Poëtarumque deliciæ, quàm Ecclesiæ Historia ac Patrum doctrina. Haud sanè omisit idem Theologiam Scholasticam remunerari Purpuræ honestamento in Thoma de Vio, in Ægidio Viterbiensi, in Adriano Florentio ejusdem successore, & munere Magistri sacri Palatii in Silvestro Prierate, quorum lucubrationes sacram disciplinam immortaliter illustrarunt: sed non æquè Theologorum ac Poëtarum consuetudine est delectatus, nec juxtà sacram eruditionem promovit ac profanam, relictâ Ecclesiâ in ea quam reperit penuria virorum, qui post infelicem plurium sæculorum ignorantiam in lucem revocarunt sacram eruditionem, quâ jam fruebatur profana.

3 Certè utriusque noxæ pœnas exolvit. Si namque Theologis assuevisset, cautiùs profectò in distributione Indulgentiarum eorum consilio se gessisset; & nisi virorum copia in Ecclesiastica eruditione præstantium ei defuisset, fortassis eorum scriptis primas Lutheri scintillas facilè oppressisset. Sed usitata est incuria Principum, subditos in pacis otio ad arma non exercere, minimè reputantium, non posse brevi tempore homines imbui disciplinâ militari, cùm improvisa ingruit necessitas præliandi; atque ideò multarum cladium pretio, militum deinde peritia comparatur.

4 Addit Suavis, Leoni haud magnæ curæ pietatem fuisse. Primùm quidem nosse oportet, in illo usque à pueritia extitisse semina admiranda virtutis, ac præsertim pietatis: unde Angelus Politianus, agens Innocentio octavo gratias quòd eum adolescentem ad Ordinem Purpuratorum evexisset, ita de illo scribit: *Cultum pietatis & religionis penè etiam cum lacte nutricis exsuxit, etiam tum ab incunabulis sacra meditans Officia, quando nondum editum, eum tamen Ecclesiæ jam genitor providentissimus destinarat.* Et paulò ante: *Nativa in eo probitas à genuina*

quoque diligentia parentis ita impensè exculta est, ut ex illius ore non modò non fœdius dictu verbum, sed ne levius quidem umquam aut licentius exciderit. Hunc vitæ existimationisque tenorem secutus ille est usque ad Pontificatum, ut vidimus: cùm verò Pontifex factus est, affirmare non ausim, tantam in eo curam pietatis eluxisse, quantam celsitudo illa penè divina postulabat. Neque mihi est in animo, Leonis hîc mores universim commendare, vel certè defendere. Nam ut ea præteream, quæ sub famæ suspicione magis quàm affirmatione delitescunt (quæ fama semper amplificandi cupida, ibi libentiùs exprimit maculas, ubi deformiores apparent) constat venationes, facetias, pompas adeò frequentes, fuisse in Leone vitia partim sæculi, partim potentiæ, partim etiam ingenii: non tamen exigua in eo inter mortales fastigio, cui nulla par esse potest, nisi summa perfectio.

5 Non tamen prætereunda silentio ingens ejus decus & majestas in sacris functionibus obeundis, supra cæteros anteà Pontifices; simul etiam abstinentiæ rigor, cùm bis per hebdomadam jejunaret, & insuper quartâ quaque feriâ colendæ Virginis gratiâ mensam privaret carnibus, sextâ verò, ob memoriam Christi patientis, herbâ tantùm ac legumine vesceretur. Tam crebra sensus maceratio in Principe juvene, animoque deliciarum appetente, conjuncta cum periculo diminuendæ vitæ, quæ à potentibus ceu numen quoddam plerumque amatur & colitur, diu non potuisset produci, nisi per vim validissimæ pietatis: neque certè, quòd non pertigerit quispiam propositam virtutis metam, eò reticendùs est gradus ille, ad quem pervenerit; aliter nullum inter improbum & non optimum discrimen erit. Sed ad inceptum redeamus.

6 Leo, post Julium in Romana Sede collocatus, se quidem hebetari passus est ab ea specie, quæ magnificum cum bono confundit, plausumque multitudinis cum Reipublicæ emolumento: quamobrem illectus quodam magnificentiæ splendore, quæ instar ignis tantum fulget quantum consumit, eam adhibuit in functionibus, in supellectile, in donariis; potissimè verò animum adjecit ad vix inceptum à Julio opus Vaticanæ Basilicæ perficiendum: quo nimirum animi impetu, honestique specie juxtà ferebatur, nec animadvertit, cavendum esse, ne in plures rivos dissipetur fons, à quo ingens lacus est deducendus. Cùm ergo immensæ pecuniæ vim opus absumeret, & ærarium esset exhaustum, ad subsidia confugit collationis cujusdam efficacis simul ac suavis, quippe liberæ, & tamen exactæ, quia conferentibus conducibilis. Indulgentias per Christianas regiones promulgavit, simulque facultatem lactis ovorumque comedendi diebus jejunio sacris, ac etiam deligendi quem sibi quisque vellet ad excipiendam peccatorum confessionem, dummodò voluntariam eleëmosynam ad construendum Templum Principis Apostolorum conferret.

7 Profectò à vero dissentit id quod Suavis narrat, hoc subsidium ab exhausta jam prodigentia Leonis inductum. [a] Julius Secundus ante illum ad inopiam pecuniæ redactus, cùm ob bellum maximis impendiis confectum pro recuperandis urbibus sibi ademptis, tum ob necessariam maritimarum arcium reparationem contra bellicos Turcarum apparatus, intendit animum ad has fidelium suppetias ultrò conferendas, quibus inchoatam Basilicam promoveret. Eas primò per annum indulsit, quod posteà spatium ad suum arbitrium produxit, adjunctâ etiam ad Indulgentias ac privilegia consequenda veneratione templorum, quæ eligeret Hieronymus Torniellus, Vicarius citra Montes Ordinis Minorum, illi negotio à Pontifice cum potestate præfectus in vigintiquinque Provinciis, in quibus Vicarii munere fungebatur; atq; illi postmodum anno 1508. demortuo substituit 2. Januarii 1510. Franciscum Zenum, eidem in Vicarii munere subrogatum; inde 23. Julii ann. 1512. Zeno etiam vitâ functo suffecit, post alios quosdam minori cum potestate delectos, quos brevitatis gratiâ prætermittimus, Timotheũ Lucensem, & Alphonsum Matritensem ejusdem Ordinis, Diplomatis usu ad Helvetios pariter porrecto. Neque sanè tunc sibi defuit aut Christianorum pietas in argento elargiendo ad opes divinas comparandas, aut Julii magnificentia in attollẽdo augustissimo ædificio. Jam verò tametsi ab eo usque tempore Maximiliano Cæsari 5 libellus oblatus fuerit, exponens decem gravamina Germaniæ per Curiam Romanam illata, quorum octavo novarum Indulgentiarum concessio arguebatur, veteribus aut abrogatis aut suspensis; Cæsaris verò responsio aliquam præ se ferret ceteris in capitibus querimoniam, de hoc tamen nullum prorsus verbum fecit; utpote qui & in Pontifice auctoritatem agnoscebat, & in re honestatem. Quare non potest jure Leo neque cupiditatis neque inconsiderantiæ condemnari, quippe in ea re exemplum antecessoris secutus, Populorum pietate ac Principum judicio comprobatum.

8 Sunt qui hujusmodi concessiones vituperãt tamquam lucro inhiantes, perinde quasi cœlestes thesauros pretio venales Pontifex faceret: alii tamquam prodigas carpunt, quòd pro tantulo argento immensi pretii privilegia dispergantur. Sed primæ accusationi facilè occurritur, si animo recolamus, pecuniam esse necessarium instrumentum ad obtinendum quidquid est in aliorum hominum potestate, sive id opes sint ab illis possessæ, sive illorum labores & opificia. Quocircà, cùm fieri non posset, ut Vaticana Basilica extrueretur absq; substantiis multorum millium hominum, & absque multorum etiam millium sudoribus; perinde erat imperiri Indulgentias & privilegia cuicumque partem aliquam illius Basilicæ ædificanti, atque eadem concedere tribuenti pecuniam idoneam ad cæmentorum partem aliquam comparandam, & aliquibus operis mercedem persolvendam. Ceterùm quis ignoret, hominem nihil habere, & nihil esse nisi terram? ac propterea ad cælum emendum nihil posse de suo conferre, nisi terram? Deus autem hac terrâ contentus, pro ea nobis solvit, non quanti ea est, sed quanti à nobis æstimatur: idcircò Regem illum hortatus est Daniel, ut eleëmosynis sua peccata redimeret. Sacrilegus quidem est, qui cæli thesauros argento commutat in propria lucra conversos, non qui eos spondet uti præmium oblatæ Deo pecuniæ, & ad ejusdem cultum expensæ. Enimverò si opus hujusmodi æternum Divinæ amicitiæ, claraque Dei visionis incrementum mereri potest; quidni mereri possit condonationem alicujus pœnæ certo tempore post mortem luendæ & alicujus Ecclesiasticæ legis laxationem, modò id ritè & ordine fiat? Qua de re alibi copiosiùs disputandi erit locus.

9 Alterum quod opponitur, trahit originem ab ignoratione cujusdam principii, quod totius prudentiæ, moralisque ac politicæ scientiæ fundamentum est; Quo statuitur, oportere, ut alicujus rei sanctio bona sit, haud respicere ad ea quæ fert in singulis peculiaribus eventis, sed quæ in eorum omnium

[a] *De indulgentiis concessis à Iulio II. ob fabricam S. Petri habetur distincta mentio in Diplomate Leonis in lib. 3. Diplomatũ Secret. fol. 9 ubi extenduntur ad aliquas Galliæ Provincias eas exoptantes: atque in quodam Diplomate die 9. Augusti ann. 1515. ubi confirmatur deputatio facta anno præcedenti Fr. Christophori Forolivensis Vicarii citra Montes Minorum observantiũ, tamquam Commissarii earumdem Indulgentiarum in Polonia fol. 255. Et harum omnium deputationum Fratrum Franciscanorum per hos annos distinctè mentionem facit Fr. Lucas VVaddingus Tomo 8. suorum Annaliũ.*

[b] *Extat in lib. ab hæreticis impresso ann. 1533. cui est titulus: Fasciculus rerum expetendarum, & fugiendarũ.*

Digitized by Google

omnium collectione conferat: alioqui punire civem capite, quòd haud malo consilio ficam gesserit, Magistratuum feritas esset. Novimus, sub aliquorum placida dominatione juvencam conficere, haberi pro capitali delicto. Hæ leges justæ sunt ob ingentia incommoda, quæ paterctur Respublica, si frequentiùs ea opera committerentur: quod sanè eveniret, nisi graviter eadem prohiberentur universè. Jam verò quod in pœna contingit, pariter usu venit in præmio. Actiones quædam modicam de se utilitatem conferunt; sed earum frequentia tantum affert emolumenti, ut ad id obtinendum validissimo præmii illicio eas condire operæpretium sit. Hinc observare licet, Græcorum Respublicas, ut perpetuo militiæ tyrocinio cives excolerent, prout finitimorum ratio postulabat, victores in luctatione vel cursu, honoribus, ut ait Tullius, Romanum Consulatum æquantibus fuisse remuneratos. In quibusdam etiam regionibus, infecundi soli fossoris ars exornatur amplissimis privilegiis, quæ peculiari fossori, ob peculiare commodum navatæ à se operæ, minimè concederentur. Hac sanè ratione præstantissimæ illæ Indulgentiæ ac immunitates, quæ Cruce signatis attributæ sunt, rectè tribui videntur binos denarios conferentibus: nam ex innumerabili multitudine exiguarum collationum Rex Catholicus maxima subsidia suaviter conflat, quibus ingentes classes ad Christianorum tutelam possit instruere.

CAPUT III.

Consideratur, quâ ratione Leo pecuniam expenderit ex Indulgentiis collectam.

1 NUllum Suavis verbum facit, quo indicet concessas fuisse Indulgentias causâ colligendæ per eleëmosynas pecuniæ ad Vaticanam Basilicam extruendam; quod tamen in Lutheri literis ad [a] Moguntinum Septemvirum disertè habetur, & in thesibus, quibus primò classicum cecinit contra Religionem Catholicam: adeoque ea silentio prætermitti non poterant ab horum eventuum scriptore, nisi maligno.

2 Quòd si mentionem de his feciſſet, ejus quidem obtrectationem excusarem, quâ Leonem accusat, quòd Magdalenæ sorori suæ proventum quarumdam Germaniæ partium, nempè Saxoniæ, finitimarumque regionum dono dederit. Hoc non temerè Suavis tradidit: quippe à [b] gravi auctore mutuatus. Quod ipsum, si verum foret, fuisset vituperatione dignum ob speciem quamdam potiùs fœditatis; non tamen quòd ea inesset enormitas reipsâ, quam species præ se ferret, ac supponit Suavis, semper adversus gesta Pontificum mordacissimos historicos secutus. Leonis animus nobilis atque excelsus aditum suspicioni præcludit, templum Vaticanum corrosâ per Indulgentias pecuniâ ab eo fuisse defraudatum. [c] Scimus in Sacerdotiis conferendis se integerrimum præstitisse, impenseque Puccio Cardinali commendasse, ne sibi auctor esset quædam largiendi, quorum posteà pœnitendum pudendumque; in frusta interdum concidisse oblatos ab aliquo è suis Cubiculariis libellos, quibus tale aliquid poscebatur; ac de suo ei elargitum, quod illi ab indecora concessione sibi decerpendum speraſſent. Neque minùs constat cùm ex ejus Vitæ scriptoribus, tum ex ejus Operibus adhuc extantibus, quàm ille magnificentiæ appetens fuerit, & in primis in ædificiis. Ecquænam augustior dignioréque fabricæ moles, quàm ea templi structura in Orbe terrarum facilè principis? Inter Diplomata Pontificia à Bembo edita, duæ sunt Leonis Epistolæ, ab eodem scriptæ ad Raphaëlem Urbinatem, quæ miram Pontificis sollicitudinem illius ædificii declarant: in illarum altera Raphaëli demandat, ut ideam templi à Bramante descriptam ex ejusdem morientis consilio in opus deducat, atque perficiat; ibique præter ampliſſimæ laudis stipendiique stimulos, hisce verbis utitur: *Nos, quibus nihil est propè antiquius, quàm ut Fanum id quàm magnificentissimè quamq; celerrimè construatur.* & mox: *Te verò hortor, ut hujus muneris curam ita suscipias, ut in eo exercendo, cum existimationis tuæ, ac nominis (quorum quidem in juvenili ætate bona fundamenta jacere te oportet) tum spei de te nostræ, paternaq; in te benevolentiæ, demum etiam Fani, quod in toto orbe terrarum longè omnium maximum atque sanctissimum semper fuit, dignitatis & celebritatis, & in ipsum Principem Apostolorum debita à nobis pietatis, rationem habuisse videare.* Legitur etiam de Leone, in aulæa sacris historiis picturata ad Pontificium Sacellum exornandum, eum simul insumpsisse quinquaginta aureorum millia, quæ ad ætatem nostram collata, ducentorum millium summæ respondent. Verùm, ut identidem usuvenit, Principes in sumptu faciendo parum solertes, cujusmodi erat Leo, convertere in usus minoris momenti pecuniam sive ad bella destinatam, sive ad alia quævis necessaria, quibus sperant se posteà subventuros argento aliunde quæsito: ita, si verè affirmetur ea largitio, Leoni contigisset, adnitenti rependere sorori, quidquid familia Cibo, cui nupta fuerat, sibi jam impenderat in privata atque infortunata ipsius conditione.

3 Dixi, Si verè affirmetur ea largitio: quòd rem commentitiam certè comperio ex accurata diligentia in perscrutandis omnibus illius temporis concessionibus decretisque Pontificiis Felicis Contelori, in hisce rebus vel maximè experti, quique Vaticani Tabularii diu custos impensissimo studio ea pervestigavit, & incomparabilem eorum cognitionem est adeptus. Hic ergo in Opella à se conscripta, quæ lucem præfert huic argumento, unde multarum ego rerum ceteros latentium notitiam traxi, fidentissimè affirmat, nusquam reperiri præfatam donationem in ullo eorum librorum, in quibus oportuisset tam ex usu, quàm quò cautum esset Apostolicæ Cameræ administris, illam referre. Neque sanè quidquam ab eo nos dimoveat auctoritas Guicciardini. Is enim sæpiùs in palmares apertosque errores labitur in harum rerum narratione, uti palàm à nobis fiet, præsertim pluribus in locis secundi ac tertii libri. De reliquo, convertantur oculi ad inæstimabilem illam Basilicam: atque hic obtutus satis erit ad liberandum Leonem, ceterosque Pontifices ab ea opinatione, quâ quisque temerè suspicetur, distractas ab illis in propria emolumenta (prout Suavis diblaterat) eleëmosynas, à Fidelibus eidem ædificandæ Basilicæ oblatas. Tam vasta moles adeò ingentem thesaurum absorbuit, ut eleëmosynæ illæ ultrò collatæ penè atomus fuerint tanto colosso.

4 Quod autem hic Indulgentiarum proventus peculiaribus quibusdam redemptoribus fuerit divenditus, turpem quoque speciem præfert; usque adeò, ut ingenuè fatear, satius fuisse quodcumque incommodum devorari, quàm hoc scandalum, ut scholæ loqvuntur, vel activum, vel passivum Christianis populis afferri. Verùm si res ipsa per se perpendatur, quicumque de hominum commerciis peritus, intelliget vix aliam iniri potuisse rationem. Quis Principum in cunctis vectigalibus quæ constituit, non cogitur idem exequi? Nam tametsi hac viâ modica pars ad Principem perveniat, multò tamen minùs perveniret, si

[a] In Tom. 1. Operum Lutheri impress. Tetu Saxonia ann. 1556. & 1557. quæ impressio semper intelligetur citata in Lutharo, cùm impostorii citabuntur Tomi omnium ejus Operum generatim. [b] Guicciardinus. [c] Jovius in Vita Leonis lib. 4.

Digitized by Google

per administros suo nomine eadem exigeret. Et tamen coacta vectigalium exactio eam secum affert ex inflicta violentia perturbationem, quæ in collatione voluntaria, qualis provenit ex Indulgentiis, timeri non potuit. Quare in multis quidem peccavit Leo; sed non ita graviter, ut ab iis reprehenditur, qui studio sinceritatis volunt apud populos illum vituperare, à quo quies publica pendet, id est Principem.

5 Verumtamen finge, in eo genere plusquam sacrilegum extitisse Leonem. Admirari satis nequeo, quo pacto Suavis hinc ortum hæresis deducat. Lutherus ipse cum suo Sleidano hominem arguunt mendacii: neuter enim rerum novarum hanc causam fuisse commemorat.

6 Est itidem ejusdem calumnia, Indulgentiarum promulgationem fuisse demandatam non Eremitanis S. Augustini, uti mos fuerat, sed Patribus Dominicanæ familiæ, quo quid auctio exprimeretur, nihil verentis infamiæ notam inurere Ordini religioso, qui non minus integritate quàm doctrinâ Ecclesiam perornavit.

7 Ac primò quidem falsum est, consuevisse hoc munus injungi Eremitanis, cùm à Julio Minoribus impositum fuerit, ut suprà declaratum est: [a] similiter Minorum Moderatori unà cum Archiepiscopo Moguntino commiserat Leo in pluribus [b] Germaniæ locis die ultimâ Martii anni 1515. Equites etiam Teutonici paulò antè Patres Prædicatores adhibuerant ad promulgandas quasdam similes Indulgentias, ipsis collatas à Pontifice in subsidium adversus Turcam.

Secundò, Suavis in plerisque aliis circumstantiis memorat fuisse promulgatas à Leone Indulgentias per cunctas Catholicorum regiones, [a] cùm re verâ peculiares concessiones in hac materia contractæ fuerint ad peculiares regiones, ac diverso tenore. Idque ab eo factum anno 1517. quo anno Lutheri hæresis incepit. Sed repugnat facti evidentia, cùm legantur Apostolicæ literæ super ea re confectæ anno 1514. & initio anni 1515. & vulgatæ an. 1516. Curam etiam conquirendæ pecuniæ ex promulgatis Indulgentiis in tractu Saxoniæ, cujus proventus, ut ipse vult, Magdalenæ fuerat dono datus, commissam fuisse Arcimboldo [b] Episcopo, qui assumptâ Episcopi dignitate, mercatoris Genuensis artem non exuerat; & tamen Arcimboldus neque id temporis erat Episcopus, neque fuit Genuensis, neque mercator, sed Mediolanensis Patritius. Et, quod magis refert, ejus delegatio regiones illas haud pertingebat, sed omnino alias; præcipuè verò tractum Rhenanum, Belgium, & Burgundiæ Comitatum, ut constat ex ejus Diplomate. Liceat hinc delibare quanta fuerit in Suavi seu peritia seu veracitas.

8 Ut redeamus ad Fratrum Prædicatorum delegationem; hæc electio nec à Pontifice, nec à dogentibus Romæ Administris habita est. Pontifex hoc negotium injunxerat Alberto Archiepiscopo Septemviro Moguntino, è Brandenburgensi familia, videlicet viro tunc in Germania præstantissimo, ipsis quoque [c] hæreticis fatentibus. Et tamen tantæ dignitatis Principi Lutherus ita non parcit, ut affirmare non dubitet, lucri dimidium illi promissum, ad excitandam Alberti diligentiam; quod tamen ne Lutheri quidem testimonio recenseri potest inter causas, quæ eas turbas excitaverint; siquidem ipsemet fatetur, illud se non resciviſſe, cùm adversus Indulgentias invectus est. Alioqui tamen Moguntini asperitati totam turbarum culpam assignat. At verò Suavis, quò Pontificem premat, nihil planè hac de re loquitur. Itaque Septemvir delegatus, Indulgentias promulgandas dedit Joanni Tetzelio Dominicano, qui paulò antè similem delegationem administraverat pro Teutonicis Equitibus; quique tam doctrinâ, quàm munere Quæstoris Fidei, quo fungebatur, satis ad hæc idoneus, satis dignus haberi poterat.

[a] Hæ concessiones Indulgentiarum à Leone factæ pro Fabrica cbtinentur in lib. 3. Diplomatum Leonis fol. 9 & lib. 1 & 2. Diplomatum secretorum Sadoleti.

[b] Lib. 4. Diplomatum à Sadoleto scriptorum fol. 60.

[a] Ea delegatio fuit 2 Decembris ann. 1514. & legitur lib. 2 Diplomatum secretorum Leonis à Sadoleto descript. fol. 65.

[b] Delegatio Arcimboldi est anno 1514. 2. Decembr. & legitur in l. 2. Diplomatum secretorum Leonis, scriptorum à Sadoleto f. 65.

[c] Georgius Sabinus haereticus apud Seraſſium in Alberto.

CAPUT IV.

Lutheri contra indulgentias turbæ. 1517.

1 HÆc delegatio Ordinis Prædicatorum Eremitanos offendit, sive ob dispendium cunctis mendicantibus commune, tam voto paupertatis obstrictis, quàm solutis, dum eleëmosynæ ex Indulgentijs partim ad Curiæ Romanæ commodum, partim ad subsidium stipendiumque Quæstorum reductæ, sustentationi ceterorum pauperum popularium videbantur subtractæ; quod incommodum opinione, ut assolet, exaggeratum, animos commovit multitudinis egenorum, ad ferociter tumultuandum contra ejusmodi concessiones alioquin optabiles: sive ob exortas planè per eos dies contentiones quasdam inter utrumque Religiosum Ordinem, quæ tum in sacra tum in profana militia solent gravi cum damno ac dedecore ardentiùs inter commilitones quàm inter hostes ferveſcere.

2 Degebat inter Eremitanos Martinus Lutherus, in Saxonia natus, tam pervicaciter audax, ut ad eum deterrendum opus fuerit cælo* fulmen impendere, quo afflatus, & tantùm non fulminatus, relictis laribus profugerit ad Cœnobium. Sed fortasse à suimet experimento eam doctrinam didicit, cujus posteà ipse auctor evasit; posse quidem à timore hypocritam efficĭ hominem, sed non probũ. Acuto vividoque fuit ingenio, propensus ad studia literarum, & in iis corpore ac mente indefessus. Cũ inops literaturæ non esset, longè ditissimus videbatur; quippe cui in lingua, tamquam in numerato sua omnia in promptu erant; ejusque linguæ dexteritate, laterum etiam robore pollentis, eorum semper plausum sibi conciliabat, qui sensu magis quàm mente de disceptante judicium ferunt. Hæ dotes replebant animum mirâ superbiâ, & apud vulgus opinionem, quæ illam aleret, provocabant. Ex hoc animi tumore oriebantur despectus spectatissimorum Scriptorum, & arrogantia, quâ suam scientiam jactitabat, quasi non ab antiquis Doctoribus hæreditariam eam haberet, sed totam ingenio suo comparaverit. Idcirco * duo nomina, ad summam in scholis venerationem evecta, Aristotelem in Philosophicis, sanctum Thomam in Theologicis evertendos susceperat: & jam tum hujus facinoris spargebat semina in Wirtembergensi Academia. Igitur ab evulgatis Indulgentiis libenter opportunitatem arripuit; quippe quæ ob causlas à nobis traditas viam sternebat ad res novas inducendas absque invidia, imò cum domesticorum favore, non minùs ad comparandum difficili, quàm necessario, ne novitas prius suffocata quã orta dispereat.

* Lutherus in Opuscvlo de Votis monasticis. Florem mundus Raymundus de Origine hæresum l. 1. c. 5.

* Lutherus tom. 1. Epistolarum, Epistola 8. 18. 27.

3 Consilium immanis audaciæ plenum suscipit, persuadendi, humanum genus universum decipi, erroribus, non nisi à se detectis, implicatum. Cõtendebat, nullius esse emolumenti Indulgentias, quas fideles tam impenso labore ac pietate consequi satagebant: quo ictu æmulos quoque vulnerãbat, illas promulgantes, & ad cælum evehentes. Cœpit, foventibus ipsius Moderatoribus, eos parvipendere privatis colloquiis, traductâ in amarum derisum Aulâ Romanâ, cui acerrimè infensus erat; fortasse quia quod ambiit adeptus non est, uti aliquis [a] Historicus narrat: quem sanè tam in malevolentia, quàm in ejusdem caussa, imitatus est Suavis. Unde mirum non est, quòd hic calamo defendat,

[a] Colligitur è vitiis utriusque impressis, & à

dat, quem facto secutus fuerat. Illud certum est, Lutherum scripsisse ad Argentoratenses, se initio ad res novas compulsum, non studio erga Deum, sed odio erga Romanam Curiam adductum. Lutheri obtrectationes & cum voluptate excipiebantur à populo, semper invido potentioribus majorique reverentiâ conspicuis, & à Poëtis in satyrarum oblectamenta trahebantur; qui se ignobiles putant argutiarum jaculatores, nisi sublime quid feriant. Hinc animosior Lutherus, statuit universis in multorum theatro proponere, quæ singulis privatim cum plausu insusurraverat. Atque ut posset absque invidia multitudinis, plerumque à turbulentis aversæ, ad alterum extremum excurrere, extremi contrarii adversam partem insimulavit. Ad Septemvirum Moguntinum[b] scripsit, Concionatores quos non audierat, à se quidem non reprehendi; sed per vulgus serpere audacem fiduciam, suadentem, quicumque eleëmosynam quæsitam conferret, æternæ gloriæ certum esse, nec aliâ satisfactione indigere, ut culpâ simul & pœnâ solvatur: nihil reperiri posse Sacris Literis repugnantius eâ persuasione, cùm à S. Petro doceamur, *vix justum esse salvum*, & apud Amos ac Zachariam æquiparentur electi torribus è medio incendio subtractis. Vim aliam Indulgentiis haud inesse, nisi à pœnis Canonicis liberandi, quas imponit Ecclesia. Ipsius Septemviri nomine circumferri libellum, in quo affirmabatur, eleëmosynas tribuentibus nihil opus esse peccatorum dolore conteri, neque ad Indulgentias impertiendas defunctis, neque ad absolutionem obtinendam ab eo, quem sibi delegissent ex privilegio ad peccatorum confessionem audiendam. Non posse ampliùs sibi temperare in tam gravi fidelium errore: proinde se Christi nomine remedium efficax à Septemviro suppliciter postulare. Ita scripsit Lutherus: at non eam, quam petebat, medicinam optabat; quin etiam fortasse morbo lætabatur, quò speciosius foret venenum, sub medicinæ forma ab eo paratum. Propterea ad epistolæ calcem adjecit; Quo Septemvir pernosceret quàm dubia hæc de Indulgentiis materia esset, si ipsi liberet, à se positas in pagina de ea re Conclusiones perlegeret, quas illi mittebat. [a] Eodem die, responsis haud expectatis, nonaginta septem theses proposuit, quibus sanè multa vera continebantur; sed vafrum consilium eò solùm spectabat, ut Indulgentiarum religionem elevaret, fidemque adimeret eas promulgantibus, inter quos, & Eremitanos æmulatio ardebat. Atque ad id multa falsa veris immiscuit, excerpta plurimum à quopiam Scholasticorum, sed contraria sententiis magis receptis, magisque consonis Ecclesiæ sensui: ea quippe suis consiliis conducebant.

Vita Suavis, præcipuè p. 201.

b Lutheri Oper. tom. 1.

a Conclusiones eodem die fuisse propositas, colligitur à die literis subscripto, qui est ultimus Octobris, quo aiè fuerunt expositæ Conclusiones, ut testatur Spondanus in Auctario anni 1617. & Martinus Crusius in Annalibus Suevicis lib. 10. cap. 6.

4 Hæc porrò erant: [b] Per Indulgentias aliam pœnam non remitti, præter impositam à Sacerdotibus.

Pontifici nullam inesse potestatem absolvendi, sed solùm declarandi aliquem absolutum, & comprobandi quòd in ea re factum foret.

Defunctorum animas, nisi hac in vita summam charitatis attigerint, tolerare in Purgatorio timorem desperationi parum dissimilem: hinc parvo discrimine Purgatorium ab inferno differre.

Posse prædictis animabus charitatem ac meritum augeri: oppositam verò sententiam in Sacris Literis fundamentum non habere.

Quidquid potest circa eas animas Pontifex, æquè posse intra fines suæ jurisdictionis Episcopum ac Parochum.

Quemcumque ex animo peccatorum pœniteat, plenam consequi pœnæ remissionem, absque Indulgentiarum auxilio.

b Lutheri Oper. tom. 1.

Salvatoris & Ecclesiæ thesauros ita esse proprios fidelibus, ut iisdem nullum jus ad illos addere Pontifex queat.

Ecclesiæ thesaurum, unde Pontifex Indulgentias extrahit, non constare Christi meritis ac Sanctorum.

5 Hæc erat capitum summa, quibus illæ theses à doctrinis communibus discrepabant. Idcirco prodit se Suavis perperàm edoctum in duobus quæ narrat. Alterum est; Martinum initio signa sustulisse solùm adversus Quæstorum abusus, posteà verò per occasionem discutiendæ materiæ, Indulgentiis generatim se opposuisse. Alterum est; Cùm Romani contra Lutherum uterentur argumentis desumptis ab Ecclesiæ doctrina de Purgatorio, Pœnitentia, Remissione peccatorum; fuisse ideò propositam à Lutherò disputationem de his articulis. Utrumque convincitur falsitatis, tam ex eo quòd constet, efficaciam ac utilitatem Indulgentiarum re ipsâ impugnari à Lutherò, quàm etiam quòd errores pertinentes ad alia memorata dogmata congerantur in iis ipsis thesibus, quas Lutherus ad Archiepiscopum Moguntinum miserat unà cum primis querimoniis contra Quæstores, quasque solemniter eodem die ipse defenderat.

6 In illis, inter errores suprà narratos, multa popularia sophismata serebantur, ad invidiam promulgantium, Indulgentiarumque despicatum. Ajebat illic Lutherus, ægrè rationem reddi, cur à Pontifice, centum Crassis ditiore, templum illud omnino de suo construi non deberet. Quod argumentum quàm leve est apud homines rerum experientes, satisque constitios angustiarum in omnibus ærariis summorum Principum vicies locupletiorum Romano Pontifice; tam est validum apud vulgus, cui persuasum est, Principes Midæ manus habere, ac potissimè Tyberim à Poëtis *Flavum* nominari, quòd auro liquefacto fluat.

7 Deberet, addebat ille, Romanus Pontifex, ac vellet (hac utebatur ironiâ, quasi ad animum Pontificis à vituperatione liberandum; sed reipsâ, ut in ejusdem res gestas licentiùs inveheretur) deberet, inquam, ac vellet Basilicam S. Petri divendere, quò subveniret plerisque eorum, à quibus nonnulli Concionatores eleëmosynas corrogabant; sineretque potiùs eam in cinerem redigi, quàm carne & ossibus suarum ovium ædificari. Qua in re nolebat Lutherus discrimen animadvertere inter exactiones coactas, & eleëmosynas voluntarias, quæ tunc acceptiores Deo sunt, cùm à minùs pecuniosis proveniunt; quemadmodum duo illa minuta à vidua in gazophylacio posita. Præterquàm quòd tenuitas pecuniæ à singulis oblatæ levi erat incommodo cuicumque offerentium, & alioquin in summam Dei gloriam redundabat, cùm Christiana Religio sui specimen faceret in magnificentia templi cunctorum maximi quæ habet Ecclesia, erecti liberali suorum omnium membrorum pietate. Quod si Lutheri sophisma vim haberet, multò magis oporteret tot alia templa damnare, infimæ plebeculæ pecuniis ultrò collatis extructa. Quid porrò? num ad Principum ædes, villarumque delicias construendas aliunde auri copia defluxit, quam à subditorum tributis, non quidem liberis, sed coactis?

8 Vociferatur hîc Lutherus, magis à Concionatoribus amplificari emolumenta Indulgentiarum, quæ reipsâ solùm à pœna ad tempus nos liberant, quam operum charitatis, quæ meritum au-

Digitized by Google

1517. augent æternæ felicitatis. Sed non intelligebat, opera pro acquirendis Indulgentiis injuncta, cùm sint opera pietatis, utrumque simul emolumentum conferre, cùm à rectæ mentis radice gignuntur.

9 Affirmat, responderi vix posse, cur, si potest Pontifex impertiri defunctis inexhausta Redemptoris merita, Purgatorium universum uno verbo non exhauriat. Objectum enimverò tam validum, quàm quicumque non hebes agnoscet. Quasi verò hoc ipso, quòd Deus instituit Purgatorium, non satis liqueat, nolle Deum illud vacuum; & perinde ac si Romanus Pontifex prædicaretur à Catholicis tamquam dominus, non tamquam administrator divini ærarii; adeoque in largiendis Indulgentiis uti posset liberalitate extra omnem caussam rationi consentaneam. Simile id foret ac percontari: Si Princeps pœnas merentibus indulgere potest, cur custodias vinctis, & triremes compeditis non exhauriat.

10 Quiritatur, si ad æris unius campani sonitum promulgantur Indulgentiæ, centum profectò pulsanda essent, cùm recitatur Evangelium, quippe citra omnem comparationem sanctius. At verò cui non est exploratum, actionum solemnitatem non tam esse dimetiendam dignitate rei quæ fit, quàm raritate? Quidquid enim frequentius est, maximè solemne esse nequit sine tædio & incommodo intolerabili. Quis est regnantium, qui sæpè incedens per urbem, tantum sibi concursus pompæque postulet, quantum fieri solet, cùm alii minores magistratus procedunt in publicum celebrioribus quibusdam diebus? Ex hoc Lutheri præscripto omnes quidem Principes meritò essent objurgandi, quòd majori solemnitate, quàm prædicetur Evangelium per dies singulos in quovis templo, leges humanæ in regiis conventibus promulgentur.

CAPUT V.

Quid Lutherus egerit post literas & theses ad Septemvirum Moguntinum missas.

1 HAs Conclusiones proposuit ipso Sanctorum omnium pervigilio in templo magnifico, ipsorum nomini dicato in modum propugnaculi in arce Wirtembergensi ab eodem Saxoniæ Septemviro. Et quò pluribus in locis uno tempore suscitaretur incendium, ac difficiliùs comprimi posset, eas imprimendas, & per omnem Germaniam dispergendas curavit. Sed gnarus, disputationes scholasticas, ut quæ intellectu difficiles, non frequentari à multitudine (quæ tamen potissimum maximèque necessarium ciendis turbis instrumentum est) haud certè desiit ad populares artes confugere, hoc est ad conciones. Hinc unam habuit solemnem in templo memorato super eodem argumento; eamdemque simul habuit per universam Germaniam typorum facundiâ.

2 Proponebat Lutherus recensitas sententias, uti mos est nova molientibus, per simulatam moderationem à vero metu profectam. Ajebat, idcircò se nihil affirmatè pronuntiare, sed solùm dubitantis modo; atque omnino Ecclesiæ judicio se submittere. Et sanè credibile est, id quod ipse scribit in præfatione primi voluminis, eum non concepisse initio spiritus sic elatos, cujusmodi posteà ab eventus prosperitate in illo sunt excitati, atque eos turbines casu commotos. Ex quo palàm est, eum cæli interpretem non fuisse, ut Prophetæ ac Divinus Redemptor, qui nos veram legem edocuere. Hi etenim ab eo Spiritu confirmati à quo mittebantur, electo populo prædixerunt per promissa, quæ id temporis pro eorum statu humanæ ratiocinationi temeraria videbantur, ingentia illa incrementa, quæ postmodum evenere. Neque umquam trepidè verbum locuti: quin Christus asseveranter dixit, Cœlum ac terram transitura, numquam verò suorum verborum tenorem. 1517.

3 Præterea Lutherus, ubi priùs in thesibus quos diximus Concionatores incusabat, quòd acrius compellerent homines ad diluendam per Indulgentias pœnam finiti temporis, quam ad charitatem augendam per opera præmium merentia; paulò pòst, esse meritum negavit, illiusque boni operis emolumentum; imò affirmavit, in omni opere lethalem culpam inesse.

4 De Pontifice differebat ille quidem alicubi cum quadam submissione, quò eum sopiret, ac sibi gratiam conciliaret ostentatione modestiæ: alibi verò cum despectu, quò illius venerationem minueret, à quo se condemnatum iri prævidebat.

CAPUT VI.

Oppositiones contra Lutheri doctrinam, priùs habitæ à privatis, mox à Cæsare & Pontifice.

1518.

1 ADversus Lutheri conclusiones exposuit alias Tetzelius Francofurti, ubi Quæsitorem Fidei agebat, quibus probi Theologi partes explevit, cùm brevissimè & intra thesium limites Lutheri fallacias detexerit, & Romanum Pontificem atque Concionatores adversâ opinione purgaverit, qualem ipsis conflabant vafræ astutæque verborum formulæ, quibus Lutherana scripta texebantur. Verumtamen hæ theses, quòd objectabantur ab æmulo, quodammodò antiperistasim imitatæ sunt, ad obfirmandam in sententia Lutheri pertinaciam. Addit * Melanchthon, jussu Tetzelii igni traditas Lutheri theses, uti hæreticas: sed hic in suis literis nullam hujusce rei mentionem facit, seu ob illius combustionis falsitatem, seu ad rei notitiam dissimulandam, quò pariter ultionem dissimularet; cùm parem acceperint contumeliam à flammis Wirtembergæ octingeta exemplaria thesium Tetzelii. Quod tametsi in foro publicè peractum fuerit ante conspectum totius Universitatis, * scribit tamen Lutherus, Duce, Magistratibus, ac se inscio, imò ægrè ferente, id fuisse patratum. Adeò rarum est citò ad extremum audaciæ devenire, ut non modò superiorem subditus conculcet, sed à se conculcari profiteatur.

* *In Lutheri Vita.*

* *Tom. 1. Epist. 42. & 47.*

2 Scripsit illicò adversus Lutherum brevissimas quasdam notas Joannes Eckius, Ingolstadii Procancellarius, & Augustæ Concionator, vir doctrinâ & eloquentiâ præpollens, prout ejus Opera typis edita palàm faciunt. Hunc à se despici simulabat publicè Lutherus, quò ejus contradictionem auctoritate exarmaret. Ea verò ab Eckio fortasse minùs acerba confici potuisset, quò non tam hosti spiculum inferret, quàm erranti facem præferre videretur. Fortè oppugnatores, dum præposterè hæreticum indigetant, hæreticum faciunt: & fortè è contrario in ipso opere necessitas sese obtulit, obtecti veneni patefaciendi, ad cautelam provisionemque imperitorum, nobis absentibus haud explorata. Constat planè, ad has Eckii notas atrocissimo animi sensu Lutherum excanduisse, eiq; per extrema cõvitia respondisse. Verùm in * epistola privata satis aperuit, quãti faceret in Eckio virtutum præstantiam, quantumq; doleret, tam egregium virum, priùs secum amicitiâ conjunctum,

* *Epist. 44. tom. 1.*

Digitized by Google

1518. ctum, sibi adversarium experiri: quod certè pleniorem auctoritatem addidit Eckii oppositionibus, quippe à sincero judicio, contra studii propensionem, profectis. Quòd si plures Eckio pares novis Lutheri placitis occurrissent, quod ille ex parte repressit, illi penitus oppressissent.

3 Non adeò in rem fuit scriptum, quo ea Romæ rejecta sunt, ubi primùm de Germaniæ turbis rumor pervenit. Illic Sylvester Prieras, sacri Palatii Magister, ac generalis Quæsitor Fidei, Theologiæ præsertim Moralis peritissimus, ut ex ejus voluminibus liquet, opusculo Pontifici dicato ea refutavit. Sed quam appositè proponebatur ibi fallacia Lutheri sophismatum, tam jejune rationes afferebantur, ad revincendam falsitatem illius assertionum; cùm eæ non semel tamquam hæreticæ ibi damnarentur, non alio ferè argumento, quàm Pontificiæ auctoritatis. Quare scriptum illud & Lutherum exasperavit, quòd se altè petitum cerneret probris æmulorum, quibus humana superbia numquam se victam fatetur; & planè ipsum edocuit, hanc infamiam evitari non posse, nisi oppugnatâ Romani Pontificis potestate; induxitque ut crederet, eâ semel expugnatâ, nullum aliud superesse vincendum magni roboris obstaculum.

4 Ejusmodi novitas in controversia Religionis à Luthero excitata, majori sollicitudine Germaniam quàm Romam urgebat: quippe homines cordati, qui proprium bonum malo eorum quibus invident metiri non solent, satis prævidebant, utcumque ea Romæ aliquam auctoritatis detractionem potuisset afferre, Germaniæ quidem allaturam exitium innumerabilium animarum per hæresim, innumerabilium verò corporum per bella civilia. Quapropter cùm solemnis tunc iniretur Conventus Augustæ, Maximilianus Cæsar exposuit ibi Septemviris, cæterisque Procerum Ordinibus novas doctrinas, quas Lutherus de Indulgentiis & de auctoritate anathematis disseminabat; circa quod etiam scripto vulgaverat pernicioſam concionem à se habitam, quò se suosque audaciâ muniret contra fulmen illud, quod in se vibrandum prævidebat. Illinc etiam per literas certiorem fecit Pontificem, Martinum obdurescere in suis hæreticis doctrinis, quas ut tales Magister sacri Palatii notaverat: adjecitque, eum foveri patrocinio quorumdam Principum. Proinde Pontificem enixè rogabat, ut auctoritate suâ prospiceret & consuleret: quidquid enim à Sanctitate sua, ad quam res pertinebat, fuisset sancitum, effecturum se ut in omnibus Imperii sui locis observaretur.

*Tomo 1. 5 Hæ Maximiliani literæ, in *Operibus ejusdem Lutheri impressæ, à Suavi certè prætermittendæ non erant, si Lectorem de hac causa sincerè voluisset edocere; quippe quæ jactatam vulgò in Leonem accusationem diluissent, quasi nimis properè Lutherum irritasset, plagamque perfricuisset. At situm hoc est in animis mortalium, ut in adversis rebus culpa semper attribuatur ei quod patratum est, magnique existimetur emolumenti id quod prætermissum: atque hinc est, quòd præterito ac præsenti numquam satis contenti, maximam in futuro voluptatem speremus, plurimumque commodi fingamus in eo quod non fuit, posito quod fuisset.

6 In uno fortasse defecit Leo, sed excusabili defectu, quippe summis Principibus consueto: nimiùm scilicet credidisse, posse re ipsâ obtineri à se, quod jure potuisset; illectum tamen ad eam opinionem à prolixis plenisque obsequii Cæsaris pollicitationibus. Hinc omisit planè rem priùs cum Saxone stabilire, à quo ejus effectus pendebat; 1518. quandoquidem neque sacra Pontificis auctoritas vim obtinet contra nolentem, neque profana Maximiliani se tam validam ostentabat, quæ posset suo jussu pollentem viribus Septemvirum deterrere. Quare Saxo, qui ante susceptam privati hominis tutelam fortasse honori sibi duxisset, duobus hisce summis Principibus sponte gratificari, compulso ad reverentiam Luthero, dum opportuna erga se officia negligebantur, se paulatim abduci passus est ab ea vi, quam incutit vivida eloquentis hominis vox, & auditorem doctrinâ superantis: adjecto etiam delectamento, quo gaudent Principes, hominem in sua ditione natum supra ceteros exteros sapientiâ ac ingenio excellere, & consuetâ propensione putandi, debiliorem à potentiore opprimi.

7 Romæ itaque, ubi lentiùs quam pro rei magnitudine mora trahebatur (uti mos est in Aulis maximis, in rebus quæ nondum ingentes videntur, ac præsertim procul spectatæ ipsâ longinquitate minuuntur) Augusto ineunte, nimirum nono mense post excitatas à Martino turbas, mandato Pontificis expeditæ ad Lutherum literæ ab Apostolicæ Cameræ Auditore, quibus in jus ritè vocabatur Romam, ubi intra sexagenum diem præsens causam diceret super iis quæ ipsius doctrinæ opponebantur. Causæ Judex idem Auditor delegatus, qui ex suo munere Pontificias omnes sanctiones exequitur. Sed quò Theologi judicio dirigeretur, collega illi adjunctus sacri Palatii Magister, cujus suprà facta est mentio, ad quem causa spectabat, quippe tunc generalem Fidei Quæsitorem: cogitaret interim Lutherus, an illum vellet, ut ipsi fas erat, suspectum denuntiare, ob commissam priùs inter eos contentionem.

CAPUT VII.

Effecta post diem Luthero dictam.

1 HÆc in jus vocatio, Lutheri animum summoperè exagitavit; quippe certum non parere, incertum an impunè id posset. Promiserat illi Saxo, se non permissurum ut vi extra Germaniam traheretur: sed idem non ignorabat, Principes etiam non semper posse præstare, quod cùm promiserant, se posse putarant. Neque tum illi erat tantum impudentiæ, ut satis esset ad sustinendam à Pontifice in causa Fidei damnationem citra pudorem. Eapropter iteratas scripsit, *atque anxias literas ad Septemvirum, Conventus causâ commorantem Augustæ, & ad Georgium Spalatinum, illius Aulicum, sibique fidum. In earum nonnullis eos enixè rogabat, ut Septemviro ac Cæsare intercedentibus, à Romano Pontifice delegarentur suæ causæ Judices intra Germaniam; unde obligatione Pontifici se statuendi solvebatur, simulque manebat facultas ad eum post primam sententiam provocandi, & interim patronis & asseclis se muniendi. *Curavit etiam, ut idem peteret à Pontifice Wirtembergensis Academia, quæ Leoni testata est, Lutherum contaminatum non esse ullâ doctrinâ repugnante Romanæ Ecclesiæ, cui Academia ipsa, cujus alumnus erat Lutherus, integram consensionem atque obedientiam profitebatur: sed tantummodò propositas ab eo fuisse disceptantis, non affirmantis modo theses aliquot, liberiùs quàm ejus æmuli ferre potuissent.

*Epist. 41. tom. 1.

*Tom. 1. Operum Lutheri.

2 Veritus tamen Lutherus, ne Pontifex illis postulatis non assentiretur; *aliis literis à Septemviro postulavit, ut simularet se à Luthero rogatum, ut ipsi liceret per Septemviri ditionem, ejus interpositâ fide, iter facere quo Romam pete-

*Epist. 56. tom. 2.

Digitized by Google

1518. petoret; se verò recusasse, adscriptâ literis die veram diem antecedente: ut Lutheri postulatio mentiretur tempus opportunum (quod jam defluxerat) ad eam rem exequēdam priùs quàm sexaginta dies præscripti elapsi fuissent. Addebat etiam nescio quæ sophismata, quo factum à mendacio liberaret: nullius tamen testimonio mihi liquet, Saxonem ad eam indignitatem adductum: solùm rogavit Saxo Cajetanum Cardinalem, quem suprà memoravi, tunc apud Cæsarem legatione fungentem, ut exoraret à Pontifice illius causæ delegationem in Germania. Juvat hîc in transitu notare, falsum esse quod communiter hac de re scribitur, Cajetanum scilicet, utpote insignem Theologum, in Germaniam missum, ut Martini novis conatibus obsisteret. Ejus legatio casu, & ex aliis causis orta est: siquidem eo tempore Italia metu perculsa ob Turcæ propinquas victorias, quas in dies reportabat, Romanus Pontifex Christianorum Principum fœdus contra communem hostem promovebat: ejusque gratiâ 14. Martii, an. 1518. *destinavit in Vaticano Senatu quatuor Legatos, ad Cæsarem, & ad Reges Hispaniæ, Galliæ, & Angliæ. Ad primum designatus fuit Alexander Farnesius Cardinalis, cui Sadoletus, à Secretis Pontifici, mandata præscripserat, in quibus nihil de novis Lutheri cœptis, quippe de re nullius tunc existimationis. Posteà, ægrotante Farnesio, suffectus in Senatu Vaticano habito die 26. Aprilis* Cajetanus Cardinalis. Cùm igitur is in Germania ob aliam causam versaretur, suas interposuit ad Pontificem preces, Septemviro impellente.

*Blasius Casenas in Diariis Leonis X. an. 1518. & Acta Consistorialia die 14. Martii.

*Blasius Casenas ubi suprà. & Acta Consistor. 26. Aprilis.

3 At verò gliscebat Romæ indignatio contra Lutherum, ex nuntiis de gliscentibus in Germania ejus erroribus. *Proposuerat ille in Universitate Heydelbergensi, priusquam Romam acciretur, aliquot ab eo nuncupata *Paradoxa*, appositio ad ea confirmanda tractatu.

*Lutheri Operum Tom. 1.

Affirmabat illic: Humana opera omnia esse peccata lethalia; solumque venialia evadere, si fiant cum metu ne sint lethalia.

Solam Fidem ad salutem sufficere.

Post peccatum Adami nullas in homine remanere reliquias liberi arbitrii.

Voluntatem nihil operari in bonis actibus, sed solùm exercere ministerium causæ *Materialis*; ut dicunt, & *Passivæ* in iis excipiendis, non verò eos producere; atque idem ante Adami peccatum evenisse.

Quæ opinationes ex ipsius Lutheri confessione adeò enormes visæ sunt, ut risum sæpius in corona excitaverint. Fuit etiam ibi qui diceret, si rustici eas propositiones audirent, haud sanè se à jactu lapidum abstinerent. Sub idem tempus, per effrænatam obloquendi licentiam, est debacchatus in ea quæ apud Philosophos maximæ sunt reverentiæ, pluribus positionibus productis tam genericis quàm peculiaribus, in summum Aristotelis ejusq; doctrinæ contemptum, Anaxagoræ, Pythagoræ, ac Platonis placitis antepositis.

CAPUT VIII.

Cur Lutherus hujusmodi opiniones docuerit, & præsertim inter eas quædam adeò incredibilia; & tamen asseclas nactus sit.

1 JAm verò si hæ opiniones de Luthero narrarētur, non autem in ipsius voluminibus palàm essent, eas quidem vel amplificationes, vel malignas interpretationes, ut crebrò assolet, æmulorū putarem. Sed cùm eas iterum atque iterum ille pronuntiarit, ac diu sustinuerit, mirum sane videtur, quo pacto ipse non agnoverit falsas, & aliis persuaserit pro veris. Verumtamen, si rem intimè perscrutemur, deprehendemus, ubi sic primò exilire cœpit, aliam nequivisse viam insistere, quæ duceret quò inhiabat. Me non latet, quandoque Scriptores sibi fingere mysteria & provida consilia, in eo quod reapse cæci casus fortuitum opus fuit; nec pro certo affirmaverim, non idem mihi eventurum in sequenti conjectura. Quòd si ex una parte debilium ingeniorum est, sibi suadere, cunctas mortalium actiones altissimum sibi finem præfigere; quemadmodum ferè oculi, sive ex infirmitate sive ex tenebris, ad obvia quæque, quamvis parva, quasi ad grande quiddam expaveſcunt: ex altera nos docet Natura, ubi observatur actionum ordo consentaneus operi ab iis effecto, existimandum nobis, earum artificem fuisse consilium. Quapropter si fortè aberravero, non idcò temerè agam in exponenda textura Lutheri, quæ mihi visa est deprehendi in ejus liciis, ad telam, quam contextam videmus, conficiendam.

1518.

2 Erat ille, uti diximus, appetens non tam veri quàm novi. Cœpitque aliud novare in ea materia, quò motus animi hominem compulit, suorumque domesticorum favor impulit. Conatus itaq; Indulgentiarum venerationem abjicere, quamdam reperit opinionem à S. Thoma confutatam; earum nempe utilitatem in eo solùm sitam, quòd Canonicas pœnas remittant. Et quoniam S. Doctor hinc ut absurdum deducit; Si hoc ita foret, Indulgentias damno futuras, quippe quòd pœnæ canonicæ nihil aliud erant, nisi medicamenta; unde ab iis solvere peccatores, perinde esset, ac solvere ægrotos à suscipienda medela: libenter Lutherus hanc sententiam arripuit, quò eamdem consecutionem concederet, ob cujus falsitatem S. Thomas eam refellit; utriusque animis ad oppositа è regione spectantibus, cùm hic studeret defendere, ille impugnare commodum, quod fideles sperant ex Indulgentiis sibi decerpendum. Haud tamen audebat vafer ita derepentè Indulgentias omnino contemnere: idcircò alteram simul sustinendam sibi suscepit opinionem, asserentem, Indulgentiarum beneficium, quod spectat ad pœnam Purgatorii, aliud non esse, quàm declarationem illius fructus, quem opus bonum ex se obtinebat ad ejusdem pœnæ remissionem. Atque hæc sententia concordabat cum ea, quam minùs consultè dixerat Magister cum aliis Scholasticis; nimirum in foro Pœnitentiæ nihil aliud esse Absolutionem, nisi declarationem veniæ à Deo datæ ex vi perfecti doloris, quem pœnitens sibi inesse Sacerdoti confirmat. Propterea Lutherus hanc etiam doctrinam assumpsit: sed quoniam hinc oriebatur, Sacramenta novæ Legis, cujusmodi est Pœnitentia, verè gratiam non efficere, sed tantummodò significare, ideoque in hoc non excellere supra Legis antiquæ Sacramenta, hoc ipsum etiam Lutherus libenter admisit.

In 4. Distinct. 20. Quæst. 1. Art. 3.

3 Ad hoc: quia ut Indulgentiæ possent à nobis impertiri defunctis, videbatur opus esse consensu in excipientibus tale donum: ideò Lutherus sedulò perquisivit cunctas opiniones, quà probabiles quà improbabiles, quibus hunc nodum nequiùs implicaret. Ac primò quidem cum aliquibus consensit, *negantibus, eas animas de sua salute certas esse: unde arguebat, easdem non posse dono assentiri, quandoquidem, an illius essent capaces, ignorabant; non animadvertens, dum illæ non experiuntur se Deum odio habere, satis nosse, extra inferos degere, adeoque in tuto versari; nisi

*Dionysius Carthusianus, quem postmodum secutus est Michael Bajus.

Digitized by Google

1518. nisi fingamus, eam cognitionem, quam in hac vita Fidei beneficio obtinuerant, amisisse. Propterea significavit, se propendere in aliorum sententiam, opinantium, eas animas interdum recusare huiusmodi levamentum, ut in ipsis divina Iustitia expleretur: perinde quasi magis in se amarent effecta Justitiæ, quàm Misericordiæ ex meritis Redemptoris.

4 Tertiò: quoniam potissima causa, cur fidelium pietas conetur opem ferre illis animis, est impotentia sibimetipsis opitulandi, quippe sitis extra merendi statum: & hoc itidem negavit Lutherus, affirmans ibi charitatem augescere; ac proinde par non esse, ut fideles sibi bonum subtrahant, ut porrigant illi, qui meliùs posset idem sibi comparare de suo.

5 Jam verò, tametsi nonnullas ex dictis opinionibus tenuerit, ut significatum est, nonnemo Scholasticorum; tamen S. Thomas, animadversis absurdis inde manantibus, eas confutavit, & cum eo communis consensus Doctorum maximi nominis; quorum doctrinæ adhæserat jam Ecclesia tum in Conciliis expressè, veluti in efficacia novorum Sacramentorum, ac speciatim Absolutionis in Sacramento Pœnitentiæ; ut Florentinum declaravit: tum in Diplomatis, usuque Pontificum, veluti in eo quod spectat ad Ecclesiæ Thesaurum, ac vim Indulgentiarum pro vivis ac defunctis; ut apparet in celebri Constitutione Clementis Sexti. Eapropter Lutherus adnisus est non modò S. Thomam, communemque Scholasticorum consensum, sed Pontificis etiam atque Ecclesiæ auctoritatem, ejusque traditiones parvipendere.

6 Intellexit porrò, subtracto hoc fundamento corruere multa nostræ Fidei dogmata, quippe claris verbis à Sacris Literis haud expressa: ipse verò (ut solent qui jam æstuant ardore certaminis) haud retraxit pedem, quin in pejorem novandi exarsit cupidinem; & quæcumque dogmata putavit aliunde probari non posse, impudenter rejecit.

Deducebatur ex his, non esse in terris certum Sacræ Scripturæ Interpretem, nullique obnoxium errori: unde, ne fateretur Fideles temerè atque incertò credere, affirmat; sibi quemque interpretem Dei esse, habentem pro certa suæ fidei regula divinum afflatum, quem in semet experitur.

7 Hujusmodi doctrina secum trahebat, negandam esse Romano Pontifici eam jurisdictionem, quam in Ecclesia universa tamquam Christi Vicarius exercet; tametsi nonnullis Principum molestam, existimantibus, tantumdem ipsorum detrahi potestati. Accedebat aviditas in iisdem potiundi amplis illis proventibus, quos vel majorum, vel subditorum suorum pietas Ecclesiæ donaverat, & quorum libera distributio penes Romanum Pontificem erat, tamquam penes Ecclesiæ Caput. Lutherus igitur consentaneo suæ doctrinæ, suique propositi consilio, cœpit concutere omnem auctoritatem Legum Canonicarum, & jurisdictionis Ecclesiasticæ, omnesque Sacerdotiorum institutiones, seu merè Ecclesiasticas, seu etiam Religiosas.

8 Sed hæc illicia non erant populis accommodata, quibus usui sunt immunitates illæ, quas secum affert Clericorum status, atq; illi reditus, qui cùm à Pontifice non possint sibi retineri, inter privatos distribuuntur, ac plerumq; inter uniuscujusque Regionis populares. Unde posteà experimento compertum est, Provincias ab Ecclesiæ obedientia subtractas, non idcircò pecuniosiores ditioresque quam antea fuerint evasisse. Et aliòqui jucundum ac speciosum cuilibet accidebat, e-

1518. minere in Christiana Republica Aulam universalem, quæ promiscuè fideles omnes complectatur, & absque multo Patriæ nataliumque discrimine supremum Principem eligat, ac tot præterea Senatores regio in honore habitos à tam magna tamque præcipua generis humani parte, præter innumerabiles Antistitum præfecturas, honorum ornamenta, Sacerdotiorumque vectigalia: quæ omnia ibi dispertita recreant quamplures re, omnes spe; quæ forsitan inter mortales magis recreat quàm res ipsa, nobis penè exhibens delibanda ea bona, quæ majora videntur ac dulciora animo concepta, quàm re experta.

9 Itaque quo populos alliceret, sine quibus Principum cuilibet non plus inest virium quàm uni de populo, aliâ illecebrâ ad eos inescandos opus habuit. Ea verò fuit sensus licentia, abjectio metus gehennæ, & liberatio à morsibus conscientiæ. Ad hoc aliquid verè conferebat indicata jam solutio à legibus Ecclesiasticis; non tamen satis erat, dum naturales ac divinæ perstarent, duriores fortasse catenæ, & absque dubio maximè indissolubiles. Idcircò Lutherus eas etiam perfringere conatus est: cumque in Epistola Pauli ad Romanos animadvertisset, argui ab Apostolo tam Judæos quam Ethnicos, quòd sibi salutem sempiternam pollicerentur merito operum, ad observandam sive scriptam sive naturalem legem exhibitorum, monstratque neutros propriis viribus posse memoratas leges implere, animæ verò justitiam haud esse mercedem operis nostrâ vi parati, sed fructum fidei nobis à Redemptore donatæ; hæc verba inconditè accepit, docuitq; præceptorum observantiam haud esse possibilem; opera esse ad salutem inutilia; solamque fidem sufficere: quamvis idem Apostolus in secunda memoratæ Epistolæ parte, pluribusque aliis locis bona opera, præceptorumque effectionem ardenter inculcat, denuntians, eos qui vetita peragunt, cœleste Regnum haud ingressuros. Quoniam autem confidens animal homo est, ac libenter extollitur in temerariam fiduciam, fidemque tribuit facienti spem certam boni, desumpsit quædam ejusdem Apostoli dicta, ubi Christianos cohortatur, ut plurimum spei collocent in ejus Domini ope, qui ipsos fide suâ illuminaverat: omissisque aliis verbis, quibus idem Paulus redigit in memoriam metum, quem quisque de suo statu coram Dei oculis debet concipere, pronuntiavit: Nobis firmitate Fidei credendum esse, divinam gratiam nobis inhærere.

10 Ultrà progressus, specie quidem quasi divinæ misericordiæ omnia tribuenda censeret, sed re verâ, quò omni onere curâque humanam ignaviam liberaret; negavit in hominis anima esse vim efficiendi honestos actus, sed merè eos à divina gratia excipiendi, non aliter quàm aqua calorem ab igne accipit; detorsitque ad hujusmodi sententiam varias Sacræ Scripturæ, & Augustini assertiones, quibus dicitur, nos ex nobisipsis nihil posse; neque solùm quod possimus, sed etiam quod operemur, Dei donum esse: quasi verò eadem locutio oppositum non conficeret. Quandoquidem si nos posse Dei donum est, ergo possumus: quòd si etiam Dei donum est nos operari, ergo reipsâ operamur. Ita etiam dici solet, Quidquid possunt, & quidquid efficiunt corpora inferiora, cœli beneficium est: non quòd ea non sint effectrices causæ novorum effectuum; sed quòd à cœli affectionibus excipiunt ejusmodi impulsionem, vigorem, atque adjumentum, ut absque ipsis nihil efficerent, & nihil possent.

1518. 11 Opinionem jam indicatam, quæ tollebat è medio neceſſitatem operum à Divinis legibus injunctorum, quod nimis incredibilis videbatur, ſtuduit ille quodam myſterio mitigare; affirmavitq; ea opera in manu noſtra non eſſe, propterea quòd Adami noxa liberum arbitrium nobis ſuſtulerat: non quidem ad actiones civiles (quâ ratione humana commercia, leges pœnasque à Principibus profanis illatas illæſa ſervabat) ſed ad pietatis opera, atque animæ ſaluti conducentia. Atque ut hanc doctrinam perſuaderet, abuſus eſt quibusdam effatis divi Auguſtini contra Pelagianos, peccatum originale negantes, arrogantesque naturæ viribus perfectam legis obſervantiam & ſalutem; ſtatutâ ceu ſuæ ratiocinationis baſi adverſus id quod Cajetanus Cardinalis ſcripſerat, hac aſſertione: Tribuere exſuperantiam Auguſtini locutionibus in hæreticis impugnandis, idem eſſe, quod infirmare Eccleſiæ fundamenta contra Pelagium, & univerſè veterum Patrum auctoritatem. Cùm ergo S. Auguſtinus dicat, ſublatis per peccatum Adami juſtitiæ originariæ donis, haud poſſe nos bene agere, niſi denuò nobis Deus opituletur gratiâ Redemptoris, & quidquid nos ex nobis, non verò ex vi gratiæ agimus, eſſe peccatum; docuit Lutherus, quodcumque noſtrum opus reipsâ peccatum eſſe, ſed à Deo pro ſua miſeratione, culpæ non aſſignari fidelibus.

In theſibus defenſis præſidente Luthero à Francisco Gunthero Vinceburgo anno 1517. num. 1. 2. & 3. in tomo 1. Operum Lutheri.

12 Sic itaque per oſtentationem ſubmiſſi gratique animi erga Deum, ſublatâ ab homine omni facultate, adeoque omni debito rectè agendi, perfregit moleſtiſſimos illos dentes, quibus ſevera conſcientia mortales arrodit; eâdemque operâ ſeipſum abſolvit ab ea vitæ innocentia, ad quam alioquin ipſum adſtringebat ratio perſonæ, quâ agendam ſuſceperat in hac ſcena, divini internuntii: quam certè perſonam, niſi priùs eâ opinione inductâ, retinere non potuiſſet abſque ſibilis theatri, vitam ducens inter petulantiam ac furorem animi excandeſcentis, interque crapulam ac laſciviam concupiſcentis.

13 Quod autem hæc doctrina principiis rectæ Philoſophiæ ex præſcripto Ariſtotelis adverſabatur, tanti Philoſophi exiſtimationem evertere aggreſſus eſt, utpote multos errores contra Fidem ſcribentis: diſſimulato diſcrimine inter ea, quæ protulit in medium Ariſtoteles tamquam dubitationi obnoxia, & per prolixam obſcuramque argumentationem deducta, in quibus humanæ mentis imbecillitate nonnumquam labitur; & ea, quæ idem ſtatuit tamquam poſitiones naturâ perſpicuas, cujusmodi ſunt: Ineſſe nobis tam agendi libertatem, ſine qua neque ſupplicia neque præmia mereremur, quàm innatam ad liberè agendum vim, ſine qua actiones nec voluntariæ neque vitales eſſe poſſent.

Animos præterea addidit ad has doctrinas diſſeminandas temporis quædam conditio, quæ ſpem copiolæ meſſis augebat. Hæc fuit ſecta, quæ adhuc in propinqua Bohemia vigebat, Huſſitarum, plures ex jam dictis erroribus aſſerentium; cùm ſcilicet vi infinitis partibus majore opus ſit ad rem ex nihilo procreandam, quàm ex parvo propagandam.

14 Hæ igitur, quantum poſſumus aſſequi conjecturâ non vanâ, fuere cauſſæ, cur Lutherus, in ludum fortuitò ingreſſus, eâ in alveolo diſpoſitione repertâ, latrunculos in hanc formam promoverit. Et quemadmodum ingens inde, tametſi damnoſum lucrum provenit, ita longè majus forſitan reportaſſet, niſi geminum obſtaculum offendiſſet. Alterum ex parte Dominantium, quippe qui animadverterant, idem eſſe à Romani Pontificis obedientia ſe ſubducere, ac ſubditis exemplum præbere, quo ſe pariter ab ipſorum Principum obedientia ſubducerent: tum ex eo quòd cujuscumque Principis auctoritas in profanis haud nititur validioribus firmamentis diuturnæ poſſeſſionis, exiſtimationisque communis, quàm Romani Pontificis in rebus ſacris. Quare dum alteram ipſi concuterent, docuiſſent alios de altera dubitare; tum quòd eâ perſuaſione ſublatâ, quâ Monarchicum regimen à Chriſto inſtitutum putatur, cùm hoc (ſaltem inter Eccleſiaſtica) ſit perfectiſſimum, multò ſanè fortiùs Monarchia depellitur à Dominatu profano, in quo eam rationes minùs validæ ſuffulciunt. 1518.

15 Alter obex, qui Lutheri progreſſus retardavit, fuit ex parte populorum. Diſtractâ ſiquidem unitate Fidei, res in unica ſectione contineri non potuit, ſed neceſſariò ferè in infinita diſtracta. Et ratio in aperto eſt: nam ſublatâ regulâ, unica, certa, ac ſenſibus manifeſta credendi, ſed conſtituto pro regula impulſu interno; confeſtim neceſſe eſt, ut pullulent tot ſectarum genera, quot ii ſunt, qui arrogantes ſibi aliquam ingenii præſtantiam, perſuaſum habent, penes ſe eſſe clavem ad reſerandas arcanas cœli notas in Sacris Paginis exaratas. Profectò ablatâ per tam multiplicem partium diviſionem cuicumque ſectæ unitate, aufertur concordia ac firmitas, adeoque vis & veneratio. At verò Catholica Eccleſia regulam ſuprà memoratam retinendo, atque ita concordiam & firmitatem, ſemper venerabilis præpotensque perdurat.

CAPUT IX.

Pontifex Lutheri cauſam Legato committit: & quid inter eos actum ſit.

1 HAud gravatè Pontifex annuit Frederici precibus de committenda Lutheri cauſa in Germania, quando præſentia ibi Legati opportunitatem ſuppeditabat, eumdem cauſſæ Iudicem conſtituendi; quod videbatur rerum conditionibus mirificè accommodatum. Simul enim Principem obſtringebat ad exequendam ſententiam Judicis, quam ipſe poſtulaverat; ſimul etiam negotium collocabat in Theologo ejus ætatis ſpectatiſſimo, ac facilè principe: adeoque deciſio non potuiſſet ſperari vel directa meliùs à doctrina, vel commendata magis à fama: cui famæ oportebat ſatisfieri & propter dignitatem Pontificis, & quòd ſententia per venerationem id efficeret, quod per vim extorqueri non poterat.

2 Gravis tamen ea delegatio Luthero accidit; quippe tria illa mirum in modum eminebant in Cardinali, à quibus maximè Lutherus abhorrebat: Non ſolùm eſſe Judicem Ordinis Dominicani, ſed ejusdem ſupremum fuiſſe Moderatorem: Ingenium obtinere usque adeo Scholaſticis doctrinis refertum, ut in illis planè regnaret: Inhærere tam ſtudiosè Theologiæ à S. Thoma traditæ, ut in ea interpretanda reliquos omnes, adeoque ſeipſum ſuperaverit. Veruntamen à Frederico confirmatus, plurimisque illius commendationibus communitus, Auguſtam ſe contulit; ſed noluit Cajetano ſe ſiſtere, niſi prius à Cæſare fide acceptâ: neque Cæſar eam interpoſuit, niſi prius voluntas Legati ſibi ſuboluiſſet. * Hic verò, quò proclivior eſſet congreſſus, aſſenſus eſt: noluit tamen aſſenſum ſuum patefieri, ne hac ratione comprobaret, à profano Principe fidem porrigi reo, in cauſa Religionis ad Romanum Pontificem jam delata.

* *Epiſtola Card. Cajetani ad Ducem Saxoniæ, tomo 1. Operum Lutheri.*

3 Mandaverat Leo Cardinali per diploma, cujus exemplar extat in ipſis Lutheri libris, ut cùm ſibi

Digitized by Google

1518. sibi liqueret ex fama, aliisque certis indiciis, Martinum Lutherum hæreticarum opinionum fontem esse, ubi tamen hic sponte se sisteret, erroresque retractaret cum intimæ pœnitentiæ significatione, in Ecclesiæ unitate benignè eum reponere: sin minùs, accitâ profanorum Principum operâ, eum carceri manciparet. Quòd si Lutherum in sua potestate habere non posset, illum ejusque assecias, atque eos omnes, qui hominem defenderent, excepto Cæsare, percelleret anathemate; Sacris etiam interdiceret cunctas regiones ipsum excipientes, & quemcumque locum quousque ibi degeret, ac ternis posteà diebus. E diverso concessit Legato, ut cunctis sibi obtemperantibus in ea re, plenam Indulgentiam, aliaque privilegia ac beneficia tribueret.

4 Mentitur hîc Suavis, dum narrat injunctum fuisse Cajetano, ut Sacerdotia & præmia Luthero polliceretur, si de illius obedientia spes affulgeret. Hoc haudquaquam legitur inter Pontificis mandata, in ipsius Lutheri voluminibus impressa. Perinde certè id fuisset, ac ab illo licitari simulatam quamdam obedientiam, non eùm flectere ad veram. Imò non tam id præ se tulisset speciem obsequentiæ subditi erga Principem, quàm concordiæ ac pactionis inter duos æquo jure disceptantes. Ne ipse quidem Lutherus quidquam indicat de hujusmodi conditionibus, in prolixa illius congressus narratione. In reliquis pariter Suavis historia de hac re discrepat ab eo quod hinc Lutherus, hinc Joannes Baptista Flavius, ibi Legato ab Epistolis, referunt. Quod ostendit, illum haud satis fuisse vel diligentem in rerum notitia perquirenda, vel fidelem in proferenda; & instar Poëtæ potiùs quàm Historici, haud valdè laborasse de veritate.

5 Convênit Martinus Legatum, à quo humanissimè, ut ipsemet fatetur, acceptus est. Si eidem credimus, tria petiit ab eo Cajetanus: Ut propositiones perperàm à se edictas improbaret: Ut eas in posterum ne proferret: Ut abstineret à quavis alia doctrina, Romanæ Ecclesiæ auctoritati contraria. Si Luthero, inquam, credimus: nam indicata narratio Joannis Baptistæ Flavii, à Secretis Cardinali, habet, satis Legato fuisse, si Lutherus scripto affirmaret, se subdere doctrinæ quam Ecclesia Romana fideles docuerat, nullâ impositâ expressâ palinodiâ. Sed quoniam hoc non consonat aliorum narrationi, assensionem hac ab re cohibemus; tametsi magis idonea ad notam duritatis in Legato delendam, quam illi in hujus rei tractatione hominum rumor inurit.

6 Negavit Lutherus, prolatam à se ad eum usque diem assertionem ullam contrariam dogmatis Ecclesiæ. Tunc duas illi Cardinalis objecit.

Prima dicebat, In Ecclesiæ thesauro merita Christi & Sanctorum non contineri.

Secunda, Ad obtinendum fructum Sacramenti, opus esse credere Fidei firmitate, illum obtentum iri.

Adjecit Legatus alteram repugnare Constitutioni Clementis Sexti, cujus initium est, UNIGENITUS: alteram, refelli claris Scripturæ dictis, negantis posse quempiam certò scire sibi gratiam inesse.

7 Respondit ad primam Lutherus, perlectam à se fuisse Clementis Constitutionem, & alteram Sixti Quarti, illi concordem: non tamen idcircò se per eas dimoveri; cùm anteferenda sint Pontificum sententiis Scripturæ oracula, à quibus dissidebant in multis binæ illæ Constitutiones, prout ipse conabatur ostendere. Ceterà, Pontificum Romanorum auctoritatem haud esse falsitatis immunem, quin etiam Conciliorum censuræ subjectam esse. Ibique revocare cœpit in medium Gersonis sententiam, recentisque Synodi Basileensis. Qua in re satis aperuit, verba, quibus identidem affirmarat se obtemperaturum Pontificis decisioni, omnique planè obsequio Romanæ Ecclesiæ sensis adhæsurum, simulationes fuisse ad tempus aucupandum, & ne plus audaciæ in eo negotio ostentaretur, quàm in præsentia opus foret. Si namque, ubi se premi sensit, Clementem & Sixtum erroris damnavit, Sedemque Apostolicam universè fallacem pronuntiavit; intelligi satis poterat, idem quoque in Leonem ausurum fuisse, ubi res compulisset. Ipsemet disertè memorat, paratum se ad obsequendum exhibuisse ad speciem quamdam urbanitatis, at obfirmato animo se numquam revocandi. 1518.

8 Ad secundum objectum varia protulit Lutherus Scripturæ dicta, quæ vel nobis præcipiunt fidentiam in divina misericordia, vel tamquam necessarium cuicumque ad Deum accedenti, ut ipsum credat se quærentes remuneraturum. Atque hoc pacto confundebat nunc Fidem cum Spe, nunc universalem judicii firmitatem de remuneratione divina, cum peculiari de præsenti in nobis habitudine, qualem postulant divinæ promissiones remunerandi quærentes Deum ut oportet.

9 Legatus optimè intellexit, neque decorum esse, neque conducibile cum eo disceptare, qui & auctoritatem Romanæ Ecclesiæ repudiabat, & eò venerat non animo subditi quo se submitteret, sed tamquam adversarius ut altercaretur, nixusque ingenio, quasi perversæ affectionis patrono, nova semper effugia reperisset. Ex altera verò parte, si Cardinalis, ut accidit in æstu & improvisis ictibus disputationis, rationem aliquam responsionémve minùs firmam adduxisset, Lutherus & ipsius asseclæ mille turbarum clangoribus per universam Germaniam triumphum cecinissent. Quod sanè Romanæ Sedi dedecus conflasset, causæ verò adversam opinionem apud imperitum vulgus; quod tamen summam obtinet potentiæ, adeoque si non jure, saltem re summum tribunal existit. Legatus igitur, gravi simul ac benigno vultu subridens, declaravit se nolle cum eo contendere; sed hortari parentis modo, ut revocaret errores, seque Ecclesiæ judicio submitteret. Quo in sermone dulcedinem suadentis, aliquâ minitantis acrimoniâ appositè temperavit; satis gnarus, tunc sanè timorem esse causam efficacissimam interiùs ad hominem permovendum, cùm exteriùs honestior adest species quâ moveatur. Et quoniam videbatur Lutherus his consiliis acquiescere, quippe qui nihil amplius reluctatus discesserat; tunc sanè Cajetanus (ut cuique mos est magnam sibi efficaciam in suis suationibus polliceri) certam concepit spem sibi hominem restituisse. 1518.

10 Rediit postridie ad Legatum Lutherus; sed inopinato comitatu, nimirum cum scriba publico, & quatuor Senatoribus: nec ita multò pòst supervênit Joannes Stupitius, Vicarius Generalis ejus Ordinis in Germania. Contestationem scriba legit, quâ denuntiabat Lutherus: Nolle se ullo in articulo Romanæ Sedi obsistere; quin illi subdere quidquid dixerat, & quidquid seu tunc, seu posteà dicturus esset. Addebat, Propositiones à se ad eam usque diem assertas, probas esse, divinisque Literis consentaneas. Denique, se paratum esse id ipsum quâvis disputatione defendere; acquieturum verò judicio cujuscumque Academiæ ex tribus Cæsareis celeberrimis, hoc est Basileensis, Friburgensis, & Lovanienſis; nec recusaturum uni-

Digitized by Google

1518. universalem studiorum matrem, nempe Parisiensem.

11 At verò Legatus non poterat absque indignitate sui Principis cuicumque tribunalium causam committere. Præterea satis exploratum erat, ea omnia moras esse ac diverticula; non quò sibi satisfieret de Judice, sed quò alius ex alio semper commutaretur, ut nullum tandem haberet: quod ex eventu posteà compertum est, cùm judicium Coloniæ ac Lovanii, & paulò pòst etiam Parisiorum, damnationem Pontificis comprobantium, Lutherus tam petulanter est aspernatus. Quapropter Cardinalis hisce nugis abruptis, denuò cohortatus est vehementer hominem, ut errata retractaret, ostensâ hujus remedii necessitate, ad evitanda pericula quibus premebatur. Sed Lutherus adduci non poterat, ut accepto vulnere tam acerbo sanitati consuleret. Et quo pacto usuvenit litigantibus, qui ubi causâ ceciderunt, semper conqueruntur se à Judice inauditos, quia noluissent factum sibi umquam audientiæ finem, litemque dijudicatam; impensissimè flagitabat, ut causæ suæ mométa scripto consignata expenderentur, quandoquidem pridie ejus diei secum Legatus satis * digladiatus erat.

* *Verbum Lutheri.*

12 Ad ea Legatus subjecit: *Fili, nec tecum digladiatus sum, nec digladiabor, aut disputabo. Charitate parentis contendi, ut ad obsequia Pontificis & Ecclesiæ redires; nec abnuo ex commentario cognoscere quæ à te adducuntur, ut omni ex parte tibi fiat satis.*

13 Nimis enimverò arduum accidebat homini arrogantis ingenii, & qui tantum in eo negotio processerat, palinodiam canere. Ex altera parte, dum ille non ampliùs cogitatione, sed oculis voraginem metiebatur; cujus ad oram se præcipitanter adduxerat, planè exhorruit; dolensque se eousq; progressum, cupiebat pedem retrahere, dummodò terga non verteret. Hæc animi perturbatio effecit, ut eâ nocte ingenii vires omnes impenderet, quò novam aliquam sibi viam aperiret, quâ suam opinionem tueretur, simulque infamiam effugeret despectæ auctoritatis Sedis Ecclesiæ Romanæ. Quare Constitutionem UNIGENITUS legens eo microscopio, quo omnes atomi non solum sub aspectum veniunt, sed migrant in species ingentes, comperit ibi affirmari, Thesaurum Ecclesiæ fuisse à Christo acquisitum. Quare die postero ad Legatum regressus, prolixum obtulit commentarium, plurimis argumentis refertum, pro more litigantis ex animi commotione: at præcipuum, & quo magis intumescebat, quasi ea Constitutio sibi faveret, illud erat; quòd cùm ea diceret acquisitum fuisse thesaurum Ecclesiæ à Christo propriis meritis, oportebat hunc thesaurum à meritis secerni, uti à causa secernitur effectus.

14 Verùm nimis in aperto erat responsionis infirmitas. In primis Constitutio ait, Thesaurum donatum Ecclesiæ, fuisse acquisitum à Christo: non ait, Christum propriis meritis acquisiisse. Sed ut hoc illa asseruisset; quis ignoret vocis *merita* duplicem significationem esse, & utramque propriam, atque usitatam? Altera exprimit actum, quo meremur; exempli gratiâ actum dimicandi pro patria, exercendi Reipublicæ munia, & consimiles. Altera designat jus illud, quod inest in nobis ex vi hujusmodi actionum ad remunerationem excipiendam: atque hoc sensu dicimus, multa uni homini adesse merita ad gradum aliquem obtinendum. Jus illud permanens, est fructus quidam earum actionum, quæ fluxæ sunt; atque hoc pacto verissimè dicitur, à Christo per sua merita, hoc est per ea quæ passus est, fuisse acquisitum thesaurum suorum meritorum à se Ecclesiæ relictum; illud videlicet jus adeptum esse, quo apud Patrem potis est condonationem pœnæ homini debitæ impetrare. Hanc autem esse memoratæ Constitutionis sententiam adeò perspicuum est, ut ad eam pernoscendam sola lectio abundè sit, nisi quis per offucias de industria hallucinari velit. 1518.

15 Ex his intelligens Cardinalis, ad quæ sophismata Lutherus seu ab ingenio seu ab arrogantia adduceretur, eò firmiùs in sententia perstitit, in disputatione bonæ spei nihil esse, quo ille resipisceret: cùm quædam ingenia minùs difficulter per obsequiũ voluntariũ auctoritati se mancipent, quàm ratione tamquam expugnata se dedant; in altero sibi indulgentia, quasi ex obtentu virtutis, ab altero abhorrentia, quasi à confessione debilitatis.

Itaque ostensâ breviter Luthero novi fulcimenti imbecillitate, sublatâque omni quæstionum disceptatione, multus in eo fuit, ut graviter & amanter adhortando perduceret hominem ad revocanda quæ dixerat: injunxitque, ne ad se rediret, nisi id perfecturus. Legatus enim existimabat, non aliud novi colloquii emolumentum fore, nisi per contentionem Lutheri ingenium acriùs incendere, & ita altiùs in æmulatione defigere, dum in dies magis assuesceret reverentiam erga Pontificis Majestatem in ejus Legato imminuere.

16 Duo manifestè peccat Suavis, ubi de his colloquiis mentionem habet: alterum minoris momenti, dum solùm duo colloquia numerat, tertio prætermisso: alterum gravius, dum affirmat à Cardinali cũ cõtumelia Lutherũ depulsum. Primi falsitas palàm fit Literis Legati æquè ac Lutheri, utrisque rem exponentibus Saxoni Septemviro, & tria colloquia, ut à me suprà recitata sunt, concorditer narrantibus. Nec minùs secundi falsitas ex iisdem literis deprehenditur, atque ex peculiari etiam eventuum narratione à Luthero evulgata: non solùm enim ille ne verbum quidem uspiam facit de hujusmodi contumeliosis verbis (quæ sanè fuissent usui ad suam causam, provocationemque à Legato, tamquam ab iniquo Judice purgandam) sed ait se fuisse ab eo humanissimè exceptum; eumdem à se compertum in comitate alium hominem atque ejus Concionatores Ordinis Dominicani, de quibus ipse conqueritur; paternam secum ab eo cohortationem adhibitam: appellat *optimum* & *humanissimum*. Solùm queritur, conatum Cajetanum fuisse, ipsum adigere ad se nondum convictum revocandum. At hominem convincere, convinci nolentem, non est in potestate ullius sapientiæ, nisi Omnipotentis. Hinc Legatus, desperato ex hac parte remedio, ad aliam cohortationem se convertit; ad id quoque Stupitium adhibuit, apud Lutherum quà pollentem auctoritate, quà amicitiâ gratiosum, cùm & Vicarius Generalis in Germania familiæ reformatæ esset, & illi quàm maximè intimus. Sed Lutheri ingenio ac doctrinâ suo præside major, & cum eo conjunctus æmulatione erga Dominicanos Quæstores, eumdem suarum partiũ fecerat. [a] Quin etiam sunt qui velint, à Stupitio demandatam primò fuisse Luthero impugnationem Indulgentiarum, haud prævisâ ruinâ è succenso cuniculo mox futurâ. Stupitius itaq; & renitentem se ostendit demandatæ à Legato procurationi; eâq; haud fideliter peractâ, [b] Lutherum, ut idem narrat, reipsâ dehortatus est ab eo quod in speciem suadere illi studebat.

[a] *Florimundus Remundus de Orig. hæresum l. 1. c. 8. Spondanus in Auctuario an. 1517.*

[b] *In dicta relatione.*

CAPUT X.

Oblata à Luthero, & à Cardinali recusata. Discessus, ac provocatio ad Pontificem. Quæ ea in re gesserit Cardinalis expenduntur.

Itaq;

Digitized by Google

1518. 1 Itaque Lutherus à conspectu quidem Cardinalis abstinuit, sed per literas exposuit, retractationem suam infructuosam futuram: cùm ex una parte non valeret ipse rei per hæc veritatem evertere; & ex altera, conscientiâ prohiberetur: neque S. Thomæ, & Scholasticorum auctoritatem sibi tanti esse, ut in ea conquiescendum existimaret. 1518.

2 Obtulit illi, uti semper obtulerat, velle se auctoritati Ecclesiæ subjacere: sed ab eâ obsequentis specie bracteolam apertæ contumaciæ prætendi satis apparebat, ex quo Lutherus à Legato pressus negaverat vel ipsam Ecclesiæ auctoritatem, damnatis Clementis & Sixti Constitutionibus; tunc vero detrectabat judicium Legati à Latere, ab ipso Pontifice Romano ad eam causam cognoscendam constituti.

3 Duo præterea alicujus momenti addebat. Alterum, cùm animadverteret se prolapsum in verba minùs reverenter in Pontificem jacta, quamquam ad ea ab adversariis lacessitum; tunc errorem è suggestu se revocaturum, nec in posterum id commissurum: alterum, de articulis Indulgentiarum se habiturum silentium, modò haberent adversarii.

4 At verò circa id apertissimè labitur Suavis, narrans hasce literas fuisse à Luthero datas post provocationem ad Pontificem, & postquam Augustâ decesserat utrumque enim refellitur à die literis adscripta, & à memorata narratione Lutheri.

5 Ea quæ literis quas diximus exhibebantur, haud poterant satisfacere Legato. Primò, quia Lutheri errata non solùm Indulgentiis adversabantur, sed gravissimis aliis capitibus, uti narravimus. Secundò, quia promissum silentium solum effecisset, ne multiplicarentur errores, non verò ut jam asserti corrigerentur; cùm semper Lutheri scripta perstarent typis ab eo edita, ac divulgata; essetque cunctis exploratum, ipsum in sententia persistere. Tertiò, quia pro tali silentio pretium ille postulabat, cujus solutio nimis foret indigna Pontificiæ Majestati; nimirum, par frænum ori Catholicæ veritatis, & ab Ecclesia traditæ injiciendum. Satius igitur habuit Legatus, Lutheri literis nihil respondere; ratus fore ut follis ille ventosâ elatione distentus, nulloq; repercussus ictu, de se tandem humi consideret. Secùs tamen ac speratum erat accidit. Nam priùs quidem Stupitius timore correptus, sive eorum monitis, qui solent amicitiæ studium ostentare, pericula atque infortunia præsagiendo, sive interioribus minis conscientiæ, ob operam minùs fideliter Legato navatam, gnarusque nullâ sibi fide publicâ cautum, uti Luthero; clàm se subtraxit, Cardinali Cajetano insalutato. Ac paulò pòst Martinus etiam, suspicione atque intolerantiâ agitatus, improvisò discessit; contestatione priùs habitâ per acta publica, quæ post ejus digressum in Augustæ foro defixa sunt, destinatisque ad Legatum literis excusatione plenis. In iis, recensitâ facti serie, ostendebat: Fieri non potuisse, ut se Romam conferret ex præscripto diei sibi priùs dictæ, quà corporis invaletudine, quà inopiâ, & quia Romæ intutum videbatur domicilium ipsi Pontifici, nedum aliis; indicans, opinor, conjurationem ibi contra Leonem recens conflatam. Duobus judicibus prius à Pontifice delegatis se diffidere, propterea quòd sacri Palatii Magister ante delegationem contra ipsum scripserat: Auditor verò Apostolicæ Cameræ potuisset quidem pro sua scientia dijudicare de causa Juris Civilis, non tamen dogmatis Theologici; unde ab auctoritate Collegæ se trahi sivisset. Cùm autem posteà ad interpositas Septemviri preces impetrata fuisset hujus causæ cognitio in Germania, ac Legato demandata, voluisse adversus multorum consilia Augustam pedibus adire, & gravi cum incommodo, quò eum redderet de causa certiorem. Fuisse quidem ab eodem humaniter exceptum; sed impetrare nequiisse, uti res ex divinæ Scripturæ testimoniis expenderetur, atque omnino jussum se retractare, quod sibi pro sua conscientia fas non erat; nosse etiam, gratiorem suo Principi provocationem, quàm retractationem fore. Proinde cùm ob paupertatem illic diutiùs commorari ei non liceret, statuisse decedere, contestando, ubicumque foret, se obedientem Pontificis & Ecclesiæ filium, se suaque omnia Leonis pedibus substernentem; provocare se interim à Legato, tamquam à suspecto Judice propter Dominicanorum Ordinem, cui nomen dederat; propter Scholasticam disciplinam, quam profitebatur; propter doctrinam S. Thomæ, in qua fuerat eductus: provocare pariter à Pontifice; tunc causæ suæ malè conscio, ad eumdem Pontificem, cùm de eâ meliùs fuerit edoctus.

6 Hunc extremum actum habuit ea scena, in qua Martinus duplicem & oppositam personam gessit; alteram contumacis & contemptoris, alteram obtemperantis & obsequentis Romani Pontificis auctoritati. Etenim non in literis modò ab eo ad Legatum scriptis, solemnique provocatione, sed in aliis plurimis ad Leonem missis, incredibile est quàm prolixis pollicitationibus plenam exhibeat obedientiam mentis ac voluntatis, atque etiam operis ad ejus nutum. Porrò ex se quisque animadvertit, quàm bellè adeò fallax & subdola agendi ratio congruat homini, qui se Dei nuntium venditabat, missum ad emendandos mortales, lucemque Religioni affundendam. Verùm subsecutis annis studuit ipse duplici arte hujus fœditatem maculæ ab alienis oculis removere. Alterâ, Christianam demissionem affectando, quâ seipsum damnabat; quippe id temporis nondum satis cœlesti lumine afflatus & adhuc Saulus erat, fidemq; tribuebat Romani Pontificis auctoritati. Alterâ, profitendo fuisse urbanitatis officium, in ea rerum conditione hujusmodi subjectionem exteriùs obtendere. Atqui si Saulus id temporis erat, ergo tunc hud cœperat, ut sibi arrogat, Gentium Apostolus esse. Et si tunc fidem tribuebat auctoritati Pontificis, cur eidem simul refragabatur? Urbanitas verò postulat ea quidem observantiæ officia, quibus tamen numquam in iis, quæ scripsit, usus est Lutherus, vel ab ipso Melanchthone suo in eo genere reprehensus; at minimè postulat ut offeratur veræ Fidei abjectio: alioquin fas erit, per urbanitatem idola venerari. Quare sacrilegus extitit Lutherus, si veram existimavit eam fidem, à qua obtulit se recessurum, si Pontifici id probaretur; quem legitimum divini Verbi interpretem non censebat.

7 Equidem fateor, antequam hoc opus aggrederer, harumque rerum veritatem pervestigassem, ductum me ab opinione vulgari, cui quisque in eo quod sua non interest facilè credit: idcircò inducebam in animum, hinc imperitiam, uti ferebatur, Cajetani in Ecclesiastica eruditione, postremis deinde annis ab eodem sibi comparata; hinc ejusdem imperiosiorem in agendo asperitatem; fuisse medicinæ defectum ingenio, & venenum animo Lutheri. At postmodum hanc rerum seriem ab ipsius Martini calamo edoctus, haud intelligo, tametsi Cardinalis vivum fuisset totius Ecclesiasticæ eruditionis ærarium, quinam potuisset per eam quidquam proficere illi negotio, assumptis sibi disceptantis partibus, per se quidem minùs

Digitized by Google

1518. conducibilibus, & odiosis illi cui succumbendum est; adeoque debilitatâ Judicis auctoritate, instar quorumdam militarium Imperatorum, qui ad digladiandum cum suis militibus per iram se adduci patiuntur. Alioqui tantâ moderatione se gessit erga fraterculum hæreticum, & nondum in ea conditione fortunæ positum, ut posset Wittembergâ Augustam equum conducere; ibique emendicato * Religiosis Carmelitis hospitio exceptum, victuq; nutritum; quod si secùs accidisset, majore ratione fuisset Cajetanus incusatus, dignitatis suæ minus fortiter sustentatæ. Quin etiam potuit adeò sibi imperare, ut ubi sensit se tam audacter ac solenniter à Luthero repudiatum, tamquam judicem suspectæ justitiæ, eumdemque nullâ petitâ abeundi facultate à se contemptim digressum; non tamen effecerit id quod in simili negotio quicumque judex pedaneus effecisset, videlicet reum damnare. Sed est in more positum apud homines, adulari fortunæ, & alienam imprudentiam calumniari, in cunctis malis publicis illam ceu insontem absolvendo, hanc uti sontem damnando.

Lutherus in literis & narrationibus citatis.

CAPUT XI.

Acta inter Cajetanum Cardinalem, & Fredericum Septemvirum. Techna Lutheri cum Septemviro adhibita: & quæ inde consecuta.

1 DElusâ Legati spe, quam conceperat sibi conciliandi vel mentem Lutheri doctrinâ, vel obsequium auctoritate, vel animum comitate, vel submissionem terrore, non idcircò ab ea fiducia se deduxit, quam summi viri in suorum bonorum præstantia collocant; sed illum per se dejicere posse putavit ab existimatione Septemviri, solo impetu suæ prepotentis testificationis. Itaq; ad Fredericum dedit literas, quibus ipsum de re summatim docebat, rationibus prætermissis, quarum vim intelligebat ab eo Principe haud percipi non posse; sed certiorem suo testimonio eumdem faciebat, Martinum hæresi pollutum esse, suisq; objectis responsa relatu indigna reddidisse: quæ verba spectabant ad ea quæ Lutherus jactaverat de erroribus, in quos Romani Pontifices inciderant in Constitutionibus contra se adductis pro Indulgentiis. Quapropter rogare Saxonem, ut conscientiæ decorique suo consulet, sive reo Romam dimisso, sive à sua ditione depulso, suâque tutelâ exarmato; eidem se denuntiare, pestilentem eam tabem non posse ita persistere, & causam tunc à se dilapsam, mox Romæ agitandam, ac judicio decidendam.

Epistolæ omnes, aliaq; scripta, quæ hic successivè citantur hanc rem concernentia, impressa sunt primo Tomo Operum Lutheri.

2 Sed quemadmodum propinquo igniculo acriùs incalescimus, quàm toto sole longinquo; ita majorem intulere vim Frederico præsentia Stupitii ac Spalatini verba ad prosequendam Lutheri defensionem, quàm Cardinalis absentis scripta ad elevandam ipsius fidem. Erat Stupitius ex nobili familia Frederico subjecta, magno ingenio, haud ita magnâ literaturâ; sed tamen tantâ, quæ apud omnino illiteratum magnam vim haberet. Dignitas Vicarii Generalis auctoritatem addebat: ejusque causæ agnoscebatur ab eo Lutherus quidem ut minister, ipse verò ut auctor præcipuus. Spalatinus, qui Saxoni à Secetis erat, & primarius sacrorum Curator (quod magno erat argumento, fidelem simul ac pium à suo Principe habitum) in eo negotio rem suam agebat, quamvis minùs cognitam, ideoque potentiorem: nimirum non tam Lutherum quàm suum de illo prolatum judicium tuebatur. Uti non ratò contingit, primum beneficium quà studio qua temerè conferri, cetera verò ad jam collati prudentiam sustinendam.

Cochlæus de actis Lutheri ann. 1517. & 1518.

3 Impetrarunt hi, ut Septemvir Legati literas ad Lutherum transmitteret. Nec ille sibi defuit tam difficili tempore. Rescripsit ad Septemvirum, adhibitis cunctis artibus, quas docet homines vera Rhetorica, hoc est ingenita, quà pollebat, & quâ negotia promoventur; non illa quæ arte comparatur, cujus expers erat, & quâ plausus excitatur in scholis. Hinc Frederici ingenium mirificè extollere, ipsumque sibi Judicem deposcere: Populares quasdam rationes adducere, quæ uti doctioribus contemptui essent, ita rudioribus inaudita responsione vim faciunt: Recensere colloquia cum Cajetano, sed in rem suam, & quâdam moderatione, quæ fidem conciliaret; perinde ac si mentiri voluisset, non esset tam jejunè mentitus: Præseferre studium ardentius erga Dei causam, quàm erga propriam existimationem; atque eapropter non æquè difficilem se ostendit ad utramque propositionem revocandam, cùm ex altera, nempe de thesauro Ecclesiæ, levis momenti conclusiones deduci posse viderentur; quâ, inquit, propositione retractatâ non idcircò Indulgentiarum natura perverteretur. Circa alteram propositionem, quæ asserit credendum esse, Fidei firmitate gratiam recipi à suscipiente Sacramentum, se jactitat inflexibilem, quòd conscientia refugiat à Sacris Literis abnegandis. Simulat præterea, retineri se à reverentia erga Cardinalem, quem hic, uti diximus, *optimum & humanissimum* appellat, ne ampliùs sui causâ arma denudet, ab iis ipsis desumpta, quæ contra se Cardinalis ad Septemvirum scribit; atque optaret, inquit, scriptum illud fuisse ab aliquo Silvestro Prierate. Sed interea per reticentiam congerit in eum quæcumque in animo habebat. Atque ubi Cajetanus memorat, eos errores à Martino fuisse appositos in suis Thesibus haud affirmandi & solùm disceptandi gratiâ, sed ex aliis ejus scriptis palàm fieri, eos ab illo pro veris habitos; ibi submissâ voce triumphum canit, & argumentatur: *Ego*, inquit, *Romam non alsarum scriptionum, sed thesium causa accersitus fui; adeoq; si nihil per eas asserni, evanescit delicti titulus, qua reus agor.* In ea porrò ratiocinatione fastuosam quamdam comitatem venditat; instar lanistæ, qui intentet aciem pectori imperiti Dynastæ, ac deinde ictui parcat. Quasi verò modus ipse, quo Theses Lutherus contecerat, satis non indicaret, à se veras credi, curarique ut veræ ab aliis crederentur; quamquam, conscius easdem Ecclesiæ Romanæ dogmatis adversari, abstinuerit ex formidine tunc in publico diserte eas confirmare; & perinde ac si hæc præsumptio fulciri non posset in judicio ex aliis ipsius commentariis.

1518.

5 Accusat deinde acerbissimè hujuscemodi vim tyrannicam, quâ cogitur quispiam ad palinodiam, neque ratione compellente, neque disputatione concessâ; sed ex potentioris libidine, seipsam anteponente cujuscumvis probationis ponderi, & Sacrarum Literarum auctoritati.

6 Hæc redargutio semper fuerat Lutheri Achilles; sed Achilles ille suppositicius, de quo canitur, Achillis specie non robore instructum diu certasse. Et idcircò à Cardinali per suas ad Fredericum literas detrahenda paucis fuisset ea larva: quod sanè affatim præstitisset, indicatâ illi Principi fallaciâ, eum percontatus: An Judices à Septemviro constituti, qui tandem supremi non erant, eam legem vel ex debito, vel ex usu accepissent, ne quem damnarent reum, nisi priùs suæ noxæ verbis eum convicissent, & cum eo tamdiu disceptassent, donec ipse fateretur, nihil sibi quod opponeret superesse?

Ad

Digitized by Google

1518. 7 Ad Lutheri literas redeamus. Implorabat ille Ducis clementiam, ne se mitteret suorum hostium victimam ac ludibrium. Concludebat postremò, se libenter inde digressurum, ne quid suboriretur, quod quietem Septemviri, & cum Romano Pontifice concordiam turbaret; ibique eos ciebat studii, benevolentiæ, & commiserationis affectus, ut satis introspiciatur in eo fuisse obtentum abeundi desiderium, quod ipsum reputaret firmissimum obicem ne abiret. 1518.

8 His erant ejus literæ subfarcinatæ. Simul etiam commendatitiam epistolam ad Saxonem obtinuit ab Academia Wittembergensi: sed ejus commendatio fuit admodum tepida, & cum diserta conditione, quâ tepor ille in glaciem demigrabat; videlicet: Modò Lutheri patrocinium non disjungeretur à Romanæ Ecclesiæ magisterio, aut Pontificis voluntate; uti in ipso Septemviro, quamvis se non monentibus, sponte statutum esse sciebant. Equidem ex ea quam accepi rei tunc agitatæ notitia ita censuerim: Si Romanus Pontifex ex tot Theologorum sententia, suorumque Senatorum suffragio id temporis, uti posteà factum est, solemni anathemate perculisset non modò geminos illos Lutheri errores subtiliores, à Cajetano impugnatos, & quos Leo primùm damnaverat, sed etiam tot impiè & insanè ab eodem scriptis editos, enumeratosque à Diplomate Leonis postmodum promulgato; Septemvir nondum ad Lutheri defensionem tam vehementer affectus erat, ut ejus causam sibi suscipiendam putasset. Sed fortasse prudenter actum est: nam si non optimum, certè id peractum est, quod homo prudens optimum censuisset pro rei notitia quæ tunc habebatur.

9 Itaque Saxo, ratus Cajetanum, utpote suorum sodalium studiosum, Lutheri depressionem affectare, usum pro ratione potestatis vi, subacerbè rescripsit Legato per epistolam, ut credibile est, à Spalatino, qui à Secretis erat, confectam. Se quidem ajebat promissa præstitisse, misso ad illum Luthero: ex præcedentibus Cardinalis literis spem longè diversam concepisse de iis quæ ibi Lutherus fuisset experturus; nec in animum umquam induxisse, benignæ missionis vice, nisurum ipsum fuisse, antequam rationibus eum convinceret, solo imperio ad palinodiam cogere; nunc verò denuntiare causæ curam à se dimissam, & Romæ damnationem minitari. Quamplures pios ac doctos viros, tam ex sua ditione quàm ex aliis Academiis testari, doctrinam Lutheri probam esse, quamvis ejusdem eruditio eorum commodo, qui pro re sua illi obstiterant, nequaquam esset accommodata. Idcircò suam Academiam tam erudito viro privandam non esse, donec vel rationibus, vel judicio earum Academiarum, quibus suam causam permittebat Lutherus, in sua responsione Cardinali à Saxone communicata, compertum foret ipsum jure esse puniendum.

CAPUT XII.

Provocatio Lutheri ad Concilium. Pontificis Romani declaratio de Indulgentiis. Maximiliani Cæsaris obitus.

1 CArdinalis literæ ad Septemvirum incussere Luthero metum suæ damnationis Romæ brevi ferendæ; statuitque eam prævertere per provocationem ab imminente sententia, ne illâ post sententiam protractâ, videretur solùm ex eo denegasse supremam Pontificis auctoritatem, quòd se damnasset. Igitur, cùm usque ad id temporis in suis commentariis, actisque judiciorum, plenam subjectionem sui suarumque rerum Pontifici professus esset; tunc scripto publico palàm fecit, se inprimis nolle adversari Ecclesiæ, Sedisque Apostolicæ magisterio, ac Pontificiæ auctoritati: sed adjecit, Romanum Pontificem, tametsi Dei Vicarius in terris esset, tamen obnoxium esse tamquam hominem erroribus; quod in Petro patebat, qui idcircò legitur à Paulo acriter objurgatus. Quapropter sicut paratus erat obtemperare Pontifici probè edocto; ita ubi hîc suorum æmulorum suasu quidquam in se, vel per se vel per suos judices statuisset à jure Sacrisque Literis alienum, prout Legati literæ ad Ducem minabantur, provocare se ad futurum Ecclesiæ universale Concilium, quod Romano Pontifici præest; unde in Pontificum potestate non fuerit hujusmodi provocationes interdicere. Studet eo scripto Martinus causas diffidentiæ rationibus fulcire, queriturque Cardinalem tyrannicè secum egisse, dum palinodiam imperabat, ejus ratione haudquaquam adductâ, simul etiam crudeliter ob minas, nisi pareret; non tamen hîc eas refert contumelias, quibus affirmat Suavis fuisse hominem à Cardinali repulsum.

2 Intereà cognito Romæ congressus eventu inter Cajetanum ac Lutherum, antequam hic in secundam provocationem suprà expositam prorumperet, scribit Suavis, Legatum ab Aula vituperatum, quòd Luthero vel ipsam Purpuram non obtulisset, si conquiesceret: sed hæc vel sunt ad Aulæ invidiam dicta, vel ab aulicis imperitis profecta, qui solùm statuarum mobilium obtinent vicem. Ex altera parte, cùm in eorum gestorum monumentis ne scintillula quidem tam exaggeratæ auctoritatis emicet Cardinali concessæ, neminem in Romanæ Aulæ negotiis expertum latere potest, non esse in manu Legatorum ea offerre, quæ penes Pontifices summa sunt inter vel beneficia conferenda, vel præmia; eâ præsertim tempestate, quâ illorum paucitas qui Purpurâ donabantur, ejusdem augebat perinde æstimationem ac difficultatem. Verùm, ut fuerit in potestate Legati, quis sanæ mentis fuisset auctor, ut Purpuram fœdaret eo capite, quod paulò antè Cæsar ac Pontifex manifestarum hæresum cloacam declaraverant? Ubinam umquam hujusmodi exempla in Ecclesia Catholica memorantur?

3 Variatum quidem Aulæ sententiis, an severè, an leniter contra Lutherum agendum fuerit. Mitiora consilia antehabita, & uti magis ad ingenium Pontificis accommodata, & uti minus erga se periculosa ac turbulenta, ubi cum eo agitur, qui non habetur in potestate, & potest ultionem tentare. Verisimile quidem erat, Lutherum, toties pollicitum & verbis, & literis, & actibus publicis, subjecturum se juxtà Leonis arbitrio, ac si foret ipsius Dei, nihil aliud postulasse, nisi Romani Pontificis declarationem super articulis impugnatis; & tam ipsum quàm ejus asseclas quieturos fuisse, ubi palàm fieret, Pontificiam auctoritatem circa Indulgentias nequaquam, ut ipsi dicebant, amplificationem Fratrum Quæstorum fuisse, sed Ecclesiæ Romanæ doctrinam. Et alioquin hac generali decisione, neminem nominatim proscribente, locus relinquebatur Luthero sine pudore pedem retrahendi, quando multi etiam ex Patribus, in Ecclesia doctrinâ ac sanctimoniâ spectatissimis, sententias habuere, quæ nunc post sancita ab Ecclesia dogmata haberentur hæreticæ, neque idcircò ullam inde maculam eorum nomen contraxit.

4 Itaque novo diplomate Pontifex declaravit, in Ecclesiæ thesauro Christi ac Sanctorum merita contineri, atque etiam jure clavium eo Romanos Pontifices uti posse, Indulgentias elargien- *Diplomata alia scriptura infrà citanda loquuntur im-*

1518. 1519. tes ad emolumentum viventium ac defunctorum. Missum est hoc diploma ad Legatum Lintzii commorantem, quod est oppidum Superioris Austriæ: ab eo verò evulgatum, pluribus per Germaniam exemplaribus transmissis.

pressa in 1. Tomo Lutheri.

5 Tres in errores hîc incidit Suavis. Primus est, dum recitat tenorem Lutheranæ provocationis ad Concilium, non solùm mutilum & confusum, sed etiam à vero discrepantem. Experimento sit, cùm asserit Lutherum ibi dixisse: *Nolle Pontificis auctoritati se opponere, ubi vera doceat*: quæ loquendi forma ridicula planè fuisset, cùm certum sit, neminem umquam profiteri, se opponere veritati; at Lutherus ait; *se non intendere adversari definitionibus Pontificis* bene consulti.* In aliis pariter hallucinatur, prout quisque comperiet, cui libuerit ejus narrationem conferre sive cum hac nostra, sive cum ipsa Lutheri scriptura: qua in re haud certè sim longior, ne dum lectoribus Suavem commonstro erga ipsos negligentem & infidelem, eisdem ipse minutus ac morosus evadam.

** Sunt Lutheri verba.*

6 Alter est; dum affirmat, ad eam provocationem impulsum fuisse Lutherum à diplomate per Legatum promulgato. Et tamen promulgatio hujus diplomatis habita fuit Lintzii 13. Decembris; provocatio verò Martini jam præcesserat Wittembergæ 28. Novembris. Quin ex quo idem diploma fuit Romæ subscriptum 9. Novembris, etiamsi Pontifex illud eodem die ad Lutherum misisset, cùm ferè menstrui itineris spatio Roma distet Wittembergâ, haud planè perveniisset in ejus manus, nisi longè post illum diem, quo dic legitur peracta à Luthero provocatio. Et, quod idem conficit, in ipsa provocatione nusquam fit sermo de tali diplomate; à quo Lutherus disertè provocasset, si quam ejus notitiam accepisset.

7 Tertius error in eo situs est, quòd dicatur, Lutheri provocationem rationi consentaneam existimatam, & ideò Leonis diplomate incendium non restinctum. Ejus provocationis cum ratione consensio neque credita est, neq; credi poterat à cordatis viris. Non est credita; propterea quòd illicò prodierunt censuræ adversus Lutherum ex Academiis Colonienſi ac Lovanienſi, decretum Pontificis, ejusque in definiendo auctoritatem comprobantes. Neque poterat credi; quia in hujusmodi causis vel admittitur quoquo modo auctoritas Pontificia, vel omnino negatur. Si prorsus negetur, non est provocatione opus; quemadmodum frustrà esset provocare à sententia hominis privati. Sin aliquo modo admittatur, uti disertè ibi admittebat Lutherus, Romanum Pontificem appellans Dei Vicarium in terris, tametsi talis auctoritas tamquam Concilio subjecta admitteretur; non idcircò Pontificiæ sententiæ executio, præsertim contra privatum hominem, suspenderetur provocatione ad futurum Concilium. Alioqui vel oporteret cujusvis litis gratiâ Oecumenicum Concilium cogere, vel quilibet penderet anceps, donec opportunitas incideret Oecumenici Concilii in Ecclesia convocandi. Pari ratione, quamquam sint Principes, qui subjecti sint generalibus Regni Ordinibus; risu tamen exciperetur, qui contenderet, executionem sententiæ, à Principe in privatum latæ, ad Ordinum Generalium conventum retardandam. Posito quòd Pontifex errare posset in Fidei dogmatis declarandis, essent quidem soluti fideles obligatione credendi indubitanter quod ille definit; sed non ex eo solverentur obligatione extrinsecus observandi, quod in eo genere idem præciperet, dummodò hoc præceptum Scripturæ, seu Legi divinæ evidenter non opponeretur: quæ evidentia nequaquam poterat à Luthero prætendi, ubi tam magna fidelium ac Theologorum pars illius novitati reclamabat. 1519.

8 Ex alia igitur causa, quam suprà indicavi, hebetata fuit acies diplomatis apud multitudinem; quia videlicet declaratio ab Indulgentiis cœpta est, in quo populi opinabantur, & à Pontifice studiosiùs agi in rem suam, & à potentia Dominicanorum (qui in eo articulo certamen exciverant cum Eremitanis ac Luthero) declarationem extortam, pro qua sacræ Scripturæ ac Patrum testimonia haud omnino clarebant.

9 Quòd si damnationi fecisset initium aliqua ex tot odiosis sententiis, & jam à Luthero prolatis, propter quas (ut ipse à nobis suprà memoratus fatetur) in theatro Heidelbergensi fuerat irrisus; multò proniùs ejus existimatio apud homines concidisset. Quare vel fuisset necesse palinodiam canere cum existimationis jactura; vel si pertinaciter obstitisset, pro hæretico habitus popularem aversionem sibi conflasset.

10 Verùm nihil vim Pontificii diplomatis adeò debilitavit, quàm Maximiliani Cæsaris obitus die 17. Januarii anno 1519. planè post mensem ab promulgato per Legatum diplomate. Etenim non solùm firmum illud Catholicæ Religionis columen cecidit, quod potissimè contra Lutherum auctoritatem suam, quà urgendò, quà offerendo, tam strenuè impenderat; sed Septemviro Saxoniæ Vicarii munus pro Imperio gerente, in iis Germaniæ locis, ubi præscripta consuetudinesque Saxoniæ servantur, tam amplam illam regionem, dejecto quasi aggere, Lutheri errores inundarunt, quorum plerique jam cùm ex fama curiosiores, tum ex ipso Quæsitorum adversantium interdicto avidiores evaserant.

Litera Cardinalis Cajetani ad Leonem X. tomo 1. literarum ad Principes 29. Iunii 1519.

CAPUT XIII.

Leo ad Saxoniæ Septemvirum Lutheri causâ Militium mittit: & quid initio actum.

1 SAtis intelligebatur Romæ, ad subjectum ignem extinguendum, fomitem auramque Septemviri subtrahenda esse; sed opus arduum id ipsum agnoscebatur: eò quippe is palàm processerat, ut in damnando Luthero seipsum unà damnaturus videretur. Quare cùm alia priùs tentata incassum cessissent, statuit Leo, ad Saxonem datâ operâ delegare virum aliquem ipsi gratiosum, in regionis illius moribus expertum, & qui titulum præferret Septemviro acceptum atque honorificum. Mos est Romanis Pontificibus, quarto die Dominico Quadragenalis jejunii solenni ritu Rosam auream consecrare, eamque intra aliquod tempus uni ex Principibus de Religione benè meritis dono mittere. Inter hos meritò recensendus erat Fredericus, non Majorum modò pietate, sed propriâ, si eum ante Lutheri tabem * consideremus.

** Vide Cocleum de actis Lutheri 1517.*

2 Magnificum hic templum extruxerat, uti dictum est, Sanctorum omnium veneration dicatum in arce sua Wittembergensi, illudque incredibili planè studio insignibus Sanctorum lipsanis ditaverat, copiosis proventibus instruxerat, splendidoque Canonicorum cœtu cohonestarat. Eadem in urbe egregiam fundaverat Academiam, præstantissimis tam sacræ quàm profanæ disciplinæ Magistris ab universa Germania eò advocatis: atque utrique operi perhonorifica privilegia à Romano Pontifice obtinuerat. Sed in hoc liquidò compertum est, non æquè in Politica, atque in Natura licere à seminis probitate fructus præstantiam prælagire.

Memo-

Digitized by Google

1519. 3 Memorata Ædes Sanctorum omnium nomini sacra, servatoque ibi sacrorum cinerum thesauro venerabilis, primum fuit hæresis Lutheranæ theatrum, venerationem cunctis Cælitibus abrogantis, ipsorumque cineres flammis ventisque dispertientis. Andreas Carolostadius, in ea Archidiaconi dignitate functus, hoc est præcipuâ post Sacerdotem administratione augustissimæ Eucharistiæ, præcipuus extitit hæresiarcha in Eucharistia conculcanda, illi prorsus abnegatâ Corporis ac Sanguinis Christi præsentiâ. Martinus Lutherus, qui ordinarium Theologiæ scholasticæ magisterium exercuit in Academia Wittembergensi, in hostem abiit supra ceteros infensissimum scholasticæ Theologiæ. Philippus Melanchthon, eò conductus humanarum præceptor literarum, divinarum evasit corruptor deterrimus. Adeò verum est, quemadmodum è vipera concisa pharmacum conficitur saluberrimum, ita ex optimi corruptione venenum nocentissimum conflari; nec aliunde in hominum Rempublicam sæviorem invadere pestilentiam, quàm è duabus rebus planè divinis, è Sacerdotio scilicet atque Doctrina, ubi ea depravari contingat.

Quæ spectant ad adventum ac tractatus Miltitii, pariter impressa sunt in primo tomo Operum Lutheri.

4 Sed inceptum prosequamur. Memorata pietatis nomina viam Pontifici sternebant, ad honorem Frederico Rosæ munere citra adulationem ostentationemque deferendum. Carolum Miltitium elegit, suum intimum cubicularium, qui eam deportaret, è familia in illis regionibus prænobili, & quem priùs Academia Wittembergensis rogaverat, impetraret à Pontifice, ut causa Lutheri Romam citati in Germania dignosceretur. Pontificis literas efficacissimi studii plenas secum detulit, non solùm ad Ducem, sed etiam ad Spalatinum, aliosque primarios administros, uti Principem à Lutheri tutela deflecterent; unaque harum consimiles literas Julii Cardinalis Medicei, Leoni sanguine conjunctissimi, atque in gradu quà auctoritate quà fiduciâ supremo, qui posteà Romano Pontificatu suscepto, dictus est Clemens Septimus, eritque nostræ historiæ haud exiguum argumentum.

5 Scisciatus per viam Miltitius, quanam esset in æstimatione Lutherus, cùm imperitos plerumque percunctaretur, quibus quodcumque novum est ingens, sensit de eo cum admiratione homines loqui. Ubi Ducem adiit, nec benignè nec honorificè exceptus est; adeò ut ne obtinere quidem potuerit, ut suâ manu solennique ritu illi Rosam offerret, sed solùm ut privatim alteri traderet, qui Ducis nomine acciperet: nimirum ne videretur Saxo donum illud magni pendere, cui gratiam rependere recusabat.

6 Comperio in literis Hieronymi Aleandri, paulò pòst in Germaniam à Pontifice missi ob easdem Lutheri turbas, ut mox exponemus, sibi suboluisse, Fredericum, hominem alioquin animi haud pravi, adductum ad Lutheri patrocinium, non modò Consultorum suasionibus, sed peculiari, quamvis occultatâ indignatione, tam generatim in Clerum, & præsertim in Moguntinum, in quem prima tela contorserat Lutheri lingua, quàm in Romanam Aulam, de cujus dignitate certabatur. In Clerum, inquam, ac Moguntinum, ob quamdam de oppido Erfordiæ controversiam: in Aulam Romanam, quoniam cùm filius nothus & occultus Ducis Romæ impetrasset, ut Sacerdotii commendatifieret adjutor; in reditu in Germaniam Bononiæ factus est certior de morte Commendatarii; quæ cùm incidisset antequam ipse per diploma Adjutoris titulo insigniretur, opus fuit, ut de integro solveret bonam pecuniæ vim, ut sibi Sacerdotium illud obtineret. Novit itaque Aleander, ea re palàm à Frederico dissimulatâ, homine taciturno, 1519. suique obtegente, stomachum illi corruptum adversus Romam: quòd enim Ducem singulari læserat incommodo, eumdem adduxit, ut crederet universa, quæ de Romana avaritia per immodicam amplificationem serebantur. Enimverò, ut in omnibus Aulis aviditas ministrorum amori decorique Principis sæpissimè officit; Romanam Aulam longè gravius lædit, ubi Sanctitas Principatus, & ratio Sacri per omnes concessiones permixta, quamcumque avaritiæ labeculam fœdiorem reddit.

7 Haud quidem asserebat Saxo, velle se tueri quidquid Lutherus contra Indulgentias protulerat: sed negabat velle se esse Judicem, qui hominem damnaret opprimeretque. Eâ verò ratione tantum licentiæ ac securitatis Luthero tribuebat, quantum satis erat, ut in Pontificem, Sedemque Romanam tela ex tuto jacularetur.

8 Idcircò cùm animadverteret Miltitius, haud posse Lutherum vel ob sequacium numerum despici, vel ob acquisitam potentiam dejici, putavit lenitatis fomento posse molliri. Is ergo (ut mos est novis ministris, ad peragendum negotium suffectis, infeliciter ab aliis administratum) maluit eventus improsperi accusare Cajetani duritiem, quàm negotii arduitatem. Quapropter rationem agendi prorsus oppositam inire statuit. Sed cùm Cardinalis ex dignitate Sedis Apostolicæ se gessisset, Lutherumque cohibuisset, ne quid in suo conspectu insolentius ageret; Miltitius ita se viliter abjecit, ut demissè timideque cum eo collocutus, responsa ignominiosa Pontifici, sibi scripto reddita toleraverit: insigni documento, cuicumque homini rem quampiam gerenti, æquam laudis vituperationisque mensuram non à solo eventus commodo incommodove petendam: sed etiam à majori incommodo per suam solertiam evitato, vel à majori commodo per suam inconsiderantiam haud acquisito.

CAPUT XIV.

Colloquia Miltitii cum Luthero, eorumque effecta.

1 INtentus itaque Miltitius Luthero sibi conciliando, impegit in arduam ejus alloquendi difficultatem, cùm hic audire refugeret, quem exaudire nolebat. Sed congressus tandem Ducis auctoritate impetratus. Colloquio initium fecit per verba præseferentia existimationem nominis, plausumque, quem erga Lutheri doctrinam per Germaniam exceperat: usque adeò, ut (si credimus ipsius Martini commentario) illi affirmaverit, ab integro jam sæculo nullum negotium Ecclesiæ contigisse, quod majorem illi sollicitudinem incussisset: quin etiam in itinere pro singulis Romæ faventibus, ternos offendisse Lutheri studiosos. Ad hæc vel profusis lacrymis ipsum oravit, ne tam pernicioſam Christiano generi tempestatem cieret. Præterea, sive placandi hominis gratiâ, sive mulctandi Tetzelii ejus æmuli noxas, forsitan à Cajetano neglectas, tam acriter Tetzelium objurgavit pro malè gesto Quæstoris munere, ut ille miser ex ægritudine animi extinctus sit, prout refert Lutherus; qui gloriatur insuper, se humaniter illi per literas consolationem exhibuisse. Additque, si ab initio hujusmodi ratione secum fuisset actum, nequaquam futurum fuisse, ut tam graves turbæ excitarentur: sed primâ mali labem Septemviro Moguntino adscribendam, cujus asperitas ipsius animum exulceraverat. Quæ omnia magis magisque declarant, quàm falsò Suavis Lutheri irruptionem

Pon-

Digitized by Google

1519. Pontifici assignet, pecuniam ex Indulgentiis corrosam distrahenti.

Primo tomo Lutheri pag. 222. secundùm impressionem citatam,

2 Summa posteà rei transactæ hæc fuit. A Miltitio quinque rerum capita scripto accepit Lutherus, ut ipse affirmat, harum turbarum fontes: Populum fuisse seductum ad pravas de Indulgentiis opiniones: Ejus seductionis auctorem fuisse Martinum: Eidem datam ad id occasionem à Tetzelio: Ab Archiepiscopo Magdeburgensi (erat is Moguntinus Septemvir) ex lucri cupidine Tetzelium impulsum fuisse: Tetzelium fines injuncti sibi muneris transgressum. Speravit hac ratione Miltitius fore ut Lutherus faciliùs deglutiret amaritiem culpæ in se conjectæ, dum eâ vituperationis dulcedine suis æmulis inustæ aspergebatur.

3 Lutherus vicissim scripto respondit: Culpam esse Pontificis, quippe qui non debuerat vel Moguntinum solvere Ecclesiæ legibus, ad tot Episcopatus gerendos; vel, ob pretiorum pro palliis exactionem, illum inducere ad pecuniam sibi conquirendam per abusus Quæstorum, quibus ipse Indulgentiarum promulgationem imposuerat: simplex verò Pontificis ingenium ab avaritia Florentinorum illi ministrantium circumduci. Tam impudentis sententiæ responsum scripto suscepit is qui personam Pontificis agebat à privato fraterculo; quod sanè responsum reddere per tam apertum contemptum nemo summorum Principum ausus fuisset. Denuò tamen palàm fit, ad hanc effrænatam obloquendi licentiam nihil omnino impulsum fuisse Lutherum, ex dictitata erogatione illius pecuniæ à Pontifice sorori facta, neque ab iis, quæ in hac re Suavis congerit ad Leonem prægravandum.

4 Ceterà, cuique compertum est, an possit Germaniæ Principibus denegari, ne pluribus Ecclesiis admoveantur: quod quamvis posteà interdictum fuerit à Concilio, haud tamen in ea regione servari potuit. Tunc primùm quidem per legis Ecclesiasticæ solutionem duo ibi Archiepiscopatus Alberto concessi: * Datum hoc fuerat non solùm generis amplitudini, sed viri etiam præstantiæ, ab ipsis hæreticis, ut meminimus, supra ceteros qui tunc in Germania florebant, celebratæ, & à Trithemio Germano, eorum temporum probato Scriptore, per plura admirabilis pietatis gesta commendatæ. Hinc porrò pro se quisque expendat, quàm extorquendæ pecuniæ occasionem præbuerit Pontifex Moguntino, dum exigeret ob indulta, uti diximus, beneficia eos legitimos proventus, quibus alimenta suprema Patriarchæ suppeditantur, quatenus citra dominatum profanum consideratur: quos certè proventus quicumque Princeps atque Magistratus exigunt extra omnem vituperationem, ex prærogativis immunitatibusque collatis pro consuetis singularum Regionum statutis.

* *Vide Ciacconii in Vita Leonis X. ubi agit de Alberto ad Purpuram promoto ab eodem Leone, & Vghellum in Appendice ad Ciacconii.*

13. *Martii 1519. in primo tomo Lutheri,*

5 Expressit tamen à Luthero Miltitius, ut cum aliqua obsequii specie literas ad Pontificem daret. Studuit in his anteacta à se tamquam necessaria excusare: de integro silentium est pollicitus circa Indulgentias, dummodò adversarii æquè silerent. Scripti præterea vulgationē obtulit, quo populos hortaretur ad purum Ecclesiæ Romanæ cultū, damnaretq; suam nimiā acerbitatē, & jacta vehemētiùs contra suos æmulos maledicta; contra quos tamen, dum hanc ipsam pœnitentiam expromit, utitur novis atque asperrimis maledictorum aculeis. Hæc etiam verba subdit: *Nunc etiam, Beatissime Pater, coram Deo, & omni creatura sua testor, me neque voluisse, neque hodie velle Ecclesiæ Romanæ, ac Beatitudinis tuæ potestatem ullo modo tangere, aut quacumque versutiâ demoliri; quin plenissimè confiteor, hujus Ecclesiæ potestatem esse super omnia, nec ei* 1519. *præferendum quidquam sive in cælo, sive in terra, præter unum Jesum Christum Dominum omnium.*

6 Hæc ille. Sed quod spectat ad oblatum silentium, quî poterat Lutherus tacere, quando per tot ora loquebatur, quot aperiebat scriptionibus innumeris, ab eo Latinâ linguâ ac Germanicâ disseminatis? Quî autem poterant ejus adversarii tacere, quando ipsius errores præcipua Fidei dogmata corruperant? Fieri hoc nequiissent, nisi simul Theologiæ, adeoque Religionis evulsis linguis.

7 Alia igitur excogitata sunt: conatusque Miltitius est Lutherum adducere, ut suam causam in aliquo judice reponeret; à qua re numquam se alienum professus fuerat. Convenerunt de Archiepiscopo Septemviro Trevirensi, & de Confluentia, loco congressus. Sed cùm res arctiùs urgeretur, Lutherus variis adductis Miltitio excusationibus per prolixam epistolam resiliit; quarum multæ agnoscebantur arte quæsitæ, vel inani specie obtentæ: Se vitæ suæ insidias formidare; æris inopiam ad iter conficiendum prætendere; in eadem urbe commorari Legatum quicum agere recusabat, quòd eum Christianum haud putaret. Aliæ honestiorem speciem præferebant: Nondum Româ perveniisse consensum, suaque delegationem causæ Trevirensi Septemviro. Et re verâ delegationis hujusmodi tenuis dabatur spes, posteaquàm causa à Legato de Latere fuerat abdicata; & Pontifex eò processerat, ut illam delegare haud ampliùs posset, nisi alicui supremo, sibique fidissimo è suis ministris. Altera excusatio opportunè contigit Luthero; nempe Disputatio, ad quam ipse ab Eckio Lipsiam vocabatur.

8 Hic sæpiùs cum Luthero Augustæ verba miscuerat, & partim studio Religionis, partim æmulatione præfervidus, nihil cupiebat ardentiùs, quàm sui specimen præbere in solemni disputatione cum æmulo. Præstabat Eckius indole, hujusmodi palestræ mirificè accommodatâ, promptus ingenio, memoriâ, facundiâ; vox ac gestus animi vim ardoremque spirabant; atque hæc omnia sedulâ exercitatione pro virili exacuerat. Quare huic inhiabat certamini eo animi æstu, quo milites pugnæ avidi prælii signum efflagitant. Videbatur illi Orthodoxæ Fidei ignominia non ferenda, Martinum tam frequenti petulantiâ quemcumque sibi adversantium provocasse, uti secum in literario pulvere doctrinæ periculum faceret, singulisque indictum certamen subterfugientibus, formidatum quasi Goliam, universo Dei populo insultasse. Itaque auctoritate privatâ Eckius ad hujusmodi certamen Lutherum provocavit; quod alter per varias excusationes declinare studuit, ut qui adversarii robur, suasque opiniones parum acceptas satis intelligebat. Hinc tergiversari, ne discrimen subiret, quo ad eam palinodiam cogeretur, præ cujus horrore ne ipsa quidem tartara exhorrescebat. Sed ab urgente Eckio stimulatus, cum eo tandem convenit, uti Lipsiæ congrederentur, & unde haud longè aberant amborum domicilia, & ubi Dux Georgius à Saxonia Frederici patruelis imperitabat.

9 Huic congressui obstitit Episcopus Marseburgensis, in cujus Diœcesi Lipsia sita est. Nec certè sine causa: etenim, ut in locis ubi permissu Principum hæresis grassatur, hæ concertationes incredulis lucem affundunt; ita ubi Catholica Religio sola dominatur, sinceros fidelium animos importunis nebulis involvunt, atq; in controversiam re-

Digitized by Google

1519. revocant id quod pacificè possidebatur. Nihilominùs impetrarunt hi à Duce Georgio fidem publicam, & campum certamini destinatum. Initum illud fuit in Aula prægrandi, adstante Principe, Senatu, & Academiâ. Delecti sunt Judices ad dirimendas, si quæ acciderent de forma disceptandi lites: impressæ utrimque controversiarum theses, & evulgatæ per varia Germaniæ loca, finitimis ad spectaculum invitatis. Convenit præterea inter eos, uti publici scribæ utrimq; dicta aut gesta subinde perscriberent. Verùm difficile planè fuit de arbitro concordare, qui sententiam circa discussas quæstiones postmodum ferret. Lutherus quemcumque pro Judice postulabat, ne quemquam haberet. Ajebat, ad universos mortales pertinere judicium, hoc est ad tribunal cujus colligendis calculis nulla urna satis capax. Urgebat Eckius, ut aliquis peculiaris arbiter legeretur; nec ullam Academiam, citra Wittembergensem, aliasque perpaucas, recusabat. Post varias altercationes, nominavit Lutherus Erfordiensem, & Parisiensem: in altera tamquam in altrice sua confidebat; in altera propter quasdam offensiones ab ea nuper Romæ susceptas.* in utramque Eckius consensit.

* *Vide de hac disputatione specialim Cocleum de actis Lutheri an. 1519. & Brovium eodem an. nū. 22. usque ad 30. atque ejus acta leguntur impressa ab hæreticis unà cum variis literis & apologiis.*

CAPUT XV.

Summatim narratur disputatio Lipsia habita inter Eckium & Carolostadium, prius quam Lutherus congrederetur.

1 Lipsiam cum magno comitatu Lutherus se contulit, ac præsertim cum Andrea Bondenstein, qui à patria sua Carolostadia, Franconiæ oppido, Carolostadii sibi nomen fecit; Archidiaconus, ut suprà indicatum est, Wittembergæ, & à quo Lauream Doctoris in Theologia Martinus acceperat; hic, quippe doctrinis Lutheri addictissimus, voluit earum propugnationem in se recipere.

2 Cœpta igitur inter illum & Eckium disputatio die 29. Junii: ac prius quidem uterque contestatus est, se haud in animo habere, per ea quæcumque dicturi essent, Ecclesiæ Catholicæ sensis repugnare. Fama hujus literarii conflictus, quà per ora, qua per scripta hominum expectatione admodum celebrata, mihi persuadet, ut illi9 præcipua delibanda lectoribus exponam; quantum tamen in me erit, cùm prolixitate, tum austeritate vitatâ.

3 Primum quod Eckius impugnandum suscepit ex adversarii thesibus, fuit: Nostrum liberum arbitrium in actibus bonis nihil operari; sed eos in se recipere tamquam potentiam merè patientem. Sex ipsos dies super hoc articulo habita quæstio: ac primùm Eckius protulit locum Ecclesiastici, quo dicitur *Deus fecisse hominem, & eum reliquisse in manu consilii sui*; & subdit: *Si volueris mandata servare, conservabunt te. Apposui tibi aquam & ignem; ad quod volueris porrige manum tuam. Ante hominem vita & mors, bonum & malum: quod placuerit ei, dabitur illi.* Quæ verba quidvis aliud profectò sonant, quàm acceptionem quamdam, omnis libertatis omnisque efficientiæ vacuam.

4 Fore speravit Carolostadius, ut hoc telum declinaret, respondendo, Ecclesiasticum loqui de homine in innocentia creato, non verò de eodem, qualis in præsentia est post originarium peccatum. Verumtamen repulsa ab Eckio responsio: Tametsi verum sit, Divinum Scriptorem ibi exordiri ab Adami creatione; tamen certum esse, per consequentia verba modò recitata loqui cum hominibus qui nunc sunt, & quales nunc sunt; non autem cum Adamo, qui amplius inter mortales non versatur; neque cum ejus progenie, in eo innocentiæ statu considerata, in quo fuisset si Adamus non cecidisset. 1519.

5 Præterquam quod, addebat ille, sancti Patres conferunt hominis arbitrium ante lapsum cum eodem post lapsum, tamquam sanum cum infirmo; atque ita S. Ambrosius locutus de arbitrio prout nunc est, appellat *vulneratum*, & S. Augustinus appellat *claudicans*. At vulneratus vivit, claudicans ambulat; quamvis uterque indigeat peculiari auxilio.

6 Processit Eckius ad idem confirmandum eâ Evangelii parabolâ, ubi servus fidelis dixit Domino; acceptis à se talentis fuisse totidem lucratum, & ob eam rem, à Domino & laude & præmio affectum. Ergò, arguebat ille, ad summam gratiæ à Deo acceptæ, accessionem aliquam adjicere possumus operosâ industriâ nostræ negotiationis.

7 Carolostadius, ubi se in angustias conjectum vidit, respondit, suam thesim ab Eckio haud fideliter redargui: Non negari ab ea nostro libero arbitrio omnem efficientiam ad actus honestos; negari solùm quamdam naturalem efficientiam, eamque distinctam à gratiæ operatione. Verùm Eckius ostendit illicò, cùm ipse tredecim theses proposuisset, oppugnatas à Carolostadio per septemdecim ab eodem confectas; in earum decimaquarta illum hisce verbis locutum: *Dominus Joannes haud perspiciens, quo pacto opus bonum ex Deo totum sit, & opus Dei, adhuc legit, & recipit Scripturam per Moysis velamen.* Quibus verbis retexebat septimam Eckii thesim ita asserentem: *Errat, qui negat liberum hominis arbitrium esse dominum actuum hominis; quod ad solum malè habeat se active, & ad bonum tantum passivè.* Produxit etiam adversario nonnulla ejusdem opera, in quibus dilucidè asserebatur, liberum arbitrium recipere tantummodò, non item efficere actum honestum: adjiciebat, tametsi nunc ille admitteret in eo vim ad agendum à gratia ipsi communicatam, satis id sibi fore. Hic verò Carolostadius miseris modis tergiversari; & quandoque pressus argumentis, Aristoteli maledicere, cujus doctrina Theologiam corrupisset. In uno semel rectè Eckium confutavit: nam cùm is pro se adduxisset Epistolam ad virginem Demetriadem, S. Hieronymi inscriptam nomine, monuit ille, (quod paulò antè didicerat ab Erasmo, quem principem Theologorum nominabat) eam verè non esse S. Hieronymi Epistolam, sed alicujus auctoris Pelagiani.

8 Protulit vicissim Carolostadius rationes suas adversus Eckium: sed hæ nonnisi in aliquibus Scripturæ & Patrum assertis nitebantur, quibus affirmatur, Non esse me qui honestè operor, sed gratiam Dei mecum: Absque divino adjutorio nos nihil posse: Totum opus honestum, Dei esse. Prima retorsit Eckius, argumentatus: Si gratia mecum operatur, ergo non ipsa sola operatur: Si ego à Deo adjuvor, ergo simul operor pro mea parte; quicumque enim adjuvatur, oportet aliquid de suo conferat. Postremis respondit: Quamquam totum opus Dei sit, non tamen, uti dicunt, *totaliter* à Deo esse; quemadmodum totum pomum efficitur à Sole, sed non à Sole *totaliter*, & sine plantæ efficientia.

9 Mirabile sanè est, discrimen illud, quod interest *efficere totum*, & *efficere totaliter*, cuicumque statim obvium, qui primum ascendit Philosophiæ gradum, & adeò intellectu facile, visum fuisse Ca-

Digitized by Google

1519. Carolostadio, ejusque asseclis, portentum quoddam sophisticum: ita ut per derisum Eckium fuerit percontatus, ubinam Patres eam distinctionem usurpaverint. Ad ea respondit Eckius, Consimili modo Arianos egisse contra S. Athanasium, postulantes ab eo, ut in Scriptura & antiquis Patribus reperiret distinctionem inter vocem ὁμούσιον, hoc est, *ejusdem substantiæ*, & ὁμοιούσιον, hoc est *similis substantiæ*; quapropter se juxtà responsurum ac ille respondit: Opus non esse eadem reperiri nomina, modò eadem sensa reperiantur.

10 Juvat paucis simul ea contexere, quæ inter hos duos agitata sunt, etsi eorum disceptatio ab altera inter Eckium ac Lutherum, uti dicemus, fuerit interrupta. Itaque disceptatum est posteà de duabus aliis thesibus. Altera fuit, * Liberum arbitrium operando quod in se est, non posse auferre impedimenta gratiæ. In quo de nomine ferè certatum: nam Eckius ostendit, se in suis variis commentariis docuisse, nos efficere quod in nobis est, nequaquam idem esse, ac efficere sine Dei auxilio; sed perinde esse, ac assentiri iis inspirationibus, quæ justitiæ infusionem anteveniunt, adeoque obstaculum peccati amovere; non uti Deus efficit condonando, sed per dispositionem præmittendo condonationi actus honestos. Nec ab eo videbatur longè dissentire Carolostadius, affirmans, se non fuisse reluctaturum tribuenti hanc agendi virtutem hominis arbitrio, si ea loquendi forma apud sacras Literas in usu fuisset. Quâ planè ratione recusaturus erat vocabulum *Divinarum Personarum* * uti jam Eckius objecerat, quòd non legatur in Sacris Literis.

* *Erat decimatertia Carolostadii contra Eckium.*

* *In fine disputationis de primo articulo.*

11 Postremò disputatum est super Eckii thesi, quæ sic habet: * *Quamvis peccata venialia sint quotidiana, tamen negamus justum peccare semper in quolibet opere bono, etiam benè moriendo.* Cui positioni ab Carolostadio superbæ, impiæ atque hæreticæ inusta nota, producente dictum illud Ecclesiastici: *Non est homo justus in terra, qui faciat benè, & non peccet.* Eckius contrà opposuit fallaciam ab *universalitate suppositorum*, uti Scholæ loquuntur, *ad universalitatem temporum*: peccare quidem omnem justum, sed non omni tempore; idque confirmavit multiplici testimonio, ac præsertim S. Hieronymi * dicentis: *Qui cautus est ac timidus, potest ad tempus vitare peccata.* Tandem addidit, incredibile videri, S. Laurentium peccasse super craticula, quando Ecclesia ipsi in ea posito accommodat ea Psalmi verba: *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.*

* *Conclusio secunda.*

Cap. 7.

* *Lib. 3. contra Pelagianos.*

CAPUT XVI.

Disputatio inter Eckium & Lutherum.

1 HÆ duæ postremæ theses interruptè, uti narravimus, exagitatæ fuere. Nam Lutherus, animadverso minùs prospero Carolostadii certamine, a subiit ipse pugnam, confirmatâ prius pro Romana Ecclesia Eckii contestatione; professus etiam, invitum se trahi ad eam haud necessariam atque invidiosissimam quæstionem. Verùm illa contestatio, vel inter disceptandum à Luthero subinde iterata, facto repugnabat; cùm ipse in suis thesibus poneret: b *Romanam Ecclesiam esse omnibus aliis superiorem, probatur ex frigidissimis Romanorum Pontificum decretis citra quadringentos annos natis, quibus adversantur historiæ approbatæ mille ac centum annorum, textus Scripturæ Divinæ, & Decretum Nicæni Concilii omnium sacratissimi.* Itaque Eckio hanc positionem refellere orsus est, adductis Scripturæ dictis, & veteri communique sanctorum Patrum interpretatione, quæ S. Petro ejusque Successoribus favent. Ad hæc Lutherus respondere non dubitavit: *Si Augustinus etiam, omnesque Patres, per Petram* (à Christo nominatam cap. 16. S. Matthæi) *intellexerint Petrum, ego iis solus obsistam cum auctoritate Apostoli:* arrogatâ sibi uni intelligentiâ sermonis Apostoli supra sanctos Patres universos. Opponebat alter, à quocumque hæretico pro se Scripturam produci: ita factum ab Ario, ubi Filii Divinitatem abnegans afferebat ea Christi verba, *Pater major me est:* hoc interfuisse inter Arium & S. Athanasium, quòd ille sensum à vero aberrantem memoratis Evangelii verbis appingebat; hic verò eadem secundùm Spiritum sanctum interpretabatur. Quænam autem sit secundùm Spiritum sanctum interpretatio, ex nullo testimonio probatiori certius fieri, quàm ex concordi veterum sacrorumque Doctorum interpretatione.

a *Disputatio inter Eckium & Lutherum est impressa in primo toto Operis Lutheri.*

b *Decimatertia Lutheri thesis.*

2 Protulit in medium pro se Lutherus Concilium Africanum, allatum distinctione 99. in Canone *Prima*, ubi cautum est, Ne primæ Sedis Episcopus appelletur *Summus Sacerdos*, vel *Princeps Sacerdotum*; atque adjicitur, Ne etiam Romanus Episcopus dicatur *Episcopus universalis*. In ea Concilii productione utrimque non semel erratum. Quod certè documento esse potest, quantum subeat periculi, qui improvisæ vocalis disceptationis aleæ magni momenti controversiam committit. Prima pars memorati Canonis inest quidem Africano Concilio: sed in eo, ubi nominatur Episcopus primæ Sedis, sermo est non de Romano Pontifice, qui etiamsi, uti Lutherus contendebat, fuisset Occidentis tantummodò Patriarcha, haud sanè potuisset legem accipere ab unius Africanæ nationis Concilio. Sermo igitur ibi est de peculiaribus Primatibus Africanis. At verò secunda pars, ubi fit certa mentio Romani Episcopi, pars illius Concilii neutiquam est: neque ut talis ea recensetur à Gratiano; sed ab eodem subscribitur Canoni jam allato diversis characteribus, veluti summa ab ipso confecta duorum Canonum sequentium; quos ille continuò regerit decerptos ex literis Pelagii II. & Gregorii Magni Pontificum Romanorum. Et nihilominùs tam Lutherus quàm Eckius in pluribus congressibus egerunt de illa interdictione, tamquam de re Concilio Africano contenta.

3 Verùm adhuc necesse habebat Eckius, ut literis modò indicatis Pelagii & S. Gregorii satisfaceret, quæ pariter à Luthero opponebantur, sed separatim ab eo Concilio. Ad eas porrò manifesta erat Eckii defensio, recusatum ab illis Pontificibus titulum, quatenus videbatur significare, solum Episcopum & Patriarcham Romanum potiri dignitate ac jurisdictione Episcopali ac Patriarchali. Neq; potest in dubium revocari, hunc esse germanum illorum sensum; cùm ratio suprà allata hujusmodi interdicti legatur, disertè posita in iisdem literis, unde laudati Canones excepti sunt. Quamvis autem Lutherus contrà opponeret, Neminem tam stolidæ mentis esse potuisse, cui dubitatio suboriretur, an solus Episcopus Romanus esset Episcopus, adeoque non potuisse ejus tituli interdictionem eò spectare, ut suspicionem hujusmodi significationis averteret: eum tamen Eckius monuit legere quæ scripserunt Alvarus in libro de Planctu Ecclesiæ, Cardinalis à Turrecremata in Summa de Ecclesia, Guillelmus Occamus in Dialogo, ibiq; comperturum, hujusmodi dementiam in quibusdam capitulis exortam; nihil tamen opus esse ad conjecturas confugere, ubi memorati Pontifices hanc apertè rationem reddunt, cur hujusmodi titulum recusent, ut à nobis demonstratum est.

1519.

4 Asse-

Digitized by Google

1519. 4 Asserebat insuper * Eckius, hoc solùm sensu sublato, posse nominatum titulum illis convenire, ideoque eodem usos Sixtum ac Victorem Pontifices Romanos; quin etiam eâdem S. Gregorii Epistolâ ut compertum referri, fuisse illum titulum ejus decessoribus oblatum à magno Chalcedonensi Concilio, Patribusque subsecutis.

* De titulo Oecumenici seu Universalis, seu simili, usitato à Pontificib9 Romanis, vel ergo eosdem, vide Horatium Justinianū, postea Cardinalem, in notu, collatione 22. Concilii Florentini num. 9. p. 325.

5 Tunc Lutherus retorquere probationem contra adversarium adnisus est, perinde quasi inde conficeretur, Pontificis Romani Primatum, quippe à Concilio illi oblatum, esse solùm ex humano jure, non item divino. Sed ea rejectio nimis languidè cessit: siquidem hujusmodi appellatio, nec à Concilio nec à Patribus subsecutis oblata fuit Episcopo Romano, quasi tunc primùm supra universam Ecclesiam principatum deferrent; quod fieri nequivisset, si Christus in ea non unius supremi, sed multorum æqualium regimen constituisset; multoque minùs talis principatus offerri potuisset à Patribus subinde secutis, quibus nulla inerat potestas totius Ecclesiæ uni Episcopo subjiciendæ. Fuit igitur ab eo Concilio Romanis Pontificibus oblatus hic titulus, immò delatus cum quadam acclamatione publica, uti narrant S. Thomas, & S. Leo IX. adducti in Notis Gratiano additis, tamquam illis debitus propter summum Imperii fastigium, quod in iisdem supra universam Ecclesiam agnovit: nisi enim id fuisset agnitum, hoc illos insigniri titulo fas non erat.

6 Rursus æquè utrimque peccatum, ab Eckio in proferendo testimonio, ab Luthero in recipiendo. Ajebat Eckius, Gregorium Magnum in recusando Episcopi universalis titulo, neutiquam potuisse in animum inducere, Primatum, ut Lutherus arguebat, sibi non convenire; quando in ejus epistola encyclica à Gratiano relata, in quæstione sexta causæ secundæ, in Canone *Decretum*, pronuntiat, ab Ecclesia Romana ita dispertitam reliquis fuisse suam jurisdictionem, ut illæ quidem admittantur in partem sollicitudinis, non verò in plenitudinem potestatis. Sed enim reverà hæc Epistola non est Gregorii Magni, sed Gregorii IV. quod fortasse eâ tempestate non erat adeò exploratum, nondum eâ diligentiâ recognitis collatisque locis à Gratiano citatis, quâ posteà jussu Gregorii XIII. id peractum est. Quare cùm ibi Gregorius Papa citaretur, credidit uterque disceptantium, illum esse, qui sic per antonomasiam vocitari solet absq; additamento. Jam verò, Gregorium Magnum agnovisse in se hujusmodi principatum, & Eckius ex historiis probavit, & ex variis Operum Gregorii locis patefieri licebat. Quapropter concluſit Eckius in tituli quæstione, oportere ad tollendam de medio nominis ambiguitatem, appellari Romanum Pontificem, non quidem *Episcopum universalem*, sed *Episcopum Ecclesiæ Catholicæ*, hoc est, *Ecclesiæ universalis*.

7 Ita respondit Eckius præcipuo Lutheri objecto: alterum enim, è quodam Canone Concilii Nicæni deductum, minorem intulit difficultatem: quod cùm posteà fuerit accuratiùs discussum à recentioribus, & inter ceteros à Joanne Matthæo Caryophyllo adversus Nilum Thessalonicensem, atque à Jacobo Sirmondo, nihil attinet de eo disserere.

8 Verùm implicatiori nexu Eckius Lutherum involvit ex auctoritate Concilii Oecumenici recenter in ipsa Germania celebrati, videlicet Concilii Constantiensis. Damnantur ibi hæ quatuor positiones Joannis Hussi.

Petrus nec est, nec fuit Caput Ecclesiæ sanctæ Catholicæ.

Non est scintilla apparentia, quod oporteat esse unum Caput in spiritualibus, regens Ecclesiam, quod semper in militanti Ecclesia conversetur. 1519.

Papalis dignitas à Cæsare inolevit.

Papa præfectio & institutio, à Cæsare inolevit.

Ex harum positionum damnatione liquidò constabat, Pontificis Romani potestatem & ortam in S. Petro, & esse necessariam, nec ab hominum arbitratu pendere, nec inductam auctoritate Cæsarum fuisse, uti Lutherus asseverabat; illecebrâ supremæ hujus eminentiæ appetentiam Cæsaris, ac Principum, Cæsarumque imperio faventium, ad suam doctrinam pellecturus.

9 Hisce tam urgentibus assertis illius Concilii universalis, cujus summa perdurabat in Germania veneratio, respondit quandoque Lutherus; Illius Acta ab aliquo impostore potuisse perverti. At illius memoria in illis Provinciis adeò vigebat, ut facile fuerit hoc illi profugium occludere. Subjunxit, effata Joannis Hussi interdicta, non omnia indiscriminatim hæresis fuisse damnata; sed per disjunctionem, alia aliis censuris affecta, quæ reapse propositioni quamvis veræ possunt appingi. Sed hæc vicissim repulit Eckius; quoniam aliquam certè censuram merentur singulæ ex iis reliquis censuris, per disjunctionem à Concilio inustis, nimirum, vel esse *erroneas*, vel *scandalosas*, vel *temerarias*, & alia hujusmodi. Unde Luthero necesse erat fateri, suam doctrinam aliquâ ex nominatis censuris esse dignam secundùm Concilii definitionem; seque in ea publicè defendenda violasse solennes Universalis Ecclesiæ leges, & tamquam reum subjici pœnis in contumaces ibi statutis.

10 Lutherus itaque, ubi se coarctari sensit, voluit pedicas prorsus excutere; diserteque pronuntiavit, Concilia quoque falli posse, neque illis concessum, ut nova dogmata adderent Fidei. Nitebatur dicti austeritatem lenire, ita quasi moderando: Errare Concilium posse *in rebus præsertim ad Fidem non spectantibus*: sed vox illa *præsertim*, allatæque ab eodem probationes satis ostendebant, eò illum tendere, ut Conciliorum Decreta omni auctoritate falli nesciâ spoliaret.

11 Asseruit posteà peculiariter, Constantiæ Concilium errasse, dum aliquot Hussi positiones condemnat apertè Catholicas: & quatuor adduxit:

Prima erat: *Una est sancta Ecclesia Catholica, quæ est prædestinatorum Universitas.*

Secunda est: *Universalis Ecclesia tantùm est una, sicut tantùm unus est numerus prædestinatorum.* Has ille assertiones esse sancti Augustini, & Magistri Sententiarum contendebat.

Tertia: *Duæ naturæ, Divinitas & Humanitas, sunt unus Christus.*

Quarta: *Divisio immediata humanorum operum est, quod sint vel virtuosa, vel vitiosa: quia si homo est vitiosus, & agit quidquam, sic agit vitiosè; & si virtuosus est, & agit quidquam, sic agit virtuosè.*

12 Clamitabat proinde, in eo Concilio Pontificum adulatores præpotuisse: nec posse censeri uti necessarium ad æternam salutem, credere eam summam in Pontifice eminentiam, quàm mille & quadringentos annos Orientis Ecclesia, viris sanctissimis decorata, minimè crediderat.

13 Sed Eckius contrà redarguit: Si Oecumenicæ Synodi erroribus essent obnoxiæ, & in dubium revocari posset, an re ipsâ novos illæ articulos adjecissent fidei; omnes Fidei articulos, ab Ecclesiæ primordiis ad eam usque horam sanctos, vacillare incertos, neque firmi quidquàm in Ecclesia permanere. Nullum ex Conciliis magis

esse

Digitized by Google

1519. esse alienum à suspicione assentationis erga Pontificem, quàm Constantiense, à quo ii abdicati fuerant, qui sibi Pontificatum vindicabant; damnataque Hussi effata, quando Pontifex nullus habebatur. Orientis Ecclesiam fuisse eam quidem Sanctorum fecundam, vel maximè spectabilium; sed ante schisma, & quo tempore tam ipsa quàm illi agnoscebant supremum Romani Pontificis principatū, ut per exempla non pauca eruditè comprobavit: sed postquam illa ab Ecclesia Romana descivit, nominaret Lutherus, si posset, eos egregios Doctores, eos præclaros sanctimoniâ divos, qui floruissent in Oriente.

14 Supererant diluendæ quatuor positiones, quas Lutherus protulerat ut injustè proscriptas à Constantiensi Concilio. Ad primas duas perspicua fuit responsio, cùm earum proscriptio supra Hussi sensum ibidem explicatum incideret, qui erat: Ecclesiam nonnisi ex prædestinatis conflari; cùm tamen eam Christus æquiparaverit decem virginibus, quarum quinque fatuæ, & quinque prudentes. Tertiam rectè damnatam affirmavit Eckius; nam Dei conjunctio cum homine non est facta in natura, sed in Persona Verbi, ac propterea à Symbolum S. Athanasii aliter loqui, dicens: *Sicut anima rationalis & caro unus est homo, ita Deus & homo unus est Christus.* Et responsio satis quidem objecto solvendo erat; non tamen ex mente Concilii, quod narratam assertionem improbavit secundùm absurdissimam intelligentiam auctori sui Wiclefi, cui Hussus adhæserat. Ea erat, Humanitatem per se solam, uti etiam Divinitatem per se solam esse Christum. Quod pariter de anima à carne separata pronuntiabat; adeoque docebat, quando dicitur Christus fuisse in sepulchro, id non intelligi solùm per figuram synecdochen, nomen totius parti tribuentem; sed illud quod sepulchro continebatur, propriè & citra figuram fuisse integrum Christum. Enimverò meretur hæc opinio non minùs insaniæ quàm hæresis nomen, & figmentum calumniæ videri posset, nisi Wiclefi verba extarent exposita in Thoma Waldensi Carmelita, qui eâdem quâ illi hæretici vixit ætate, eorumque opinamenta egregiè confutavit. Sed hoc Hussi erratum vel Eckium latuit, vel in tempore non occurrit.

15 Minus etiam aptè tutatus est Eckius quartæ positionis censuram. Etenim cùm aliàs ipse docuisset, præter actiones honestas, ac præter pravas, esse quasdam indifferentes, libenter admisit, opinionem suam tamquam certam fuisse à Concilio cõfirmatam. Quod neque factum fuit, neque esse poterat, per notam contrariæ sententiæ, admodum ab Scholasticis receptæ, appositam. Sed apertissima solutio ab ipsa damnata positione petenda erat, asserente: *Quidquid agit justus, esse opus virtuosum*; &, *Quidquid agit malus, esse actum vitiosum.* Utraque autem pars manifestis Scripturæ effectis contradicit.

16 Interim Lutherus atrociter debacchabatur, petitus Eckii aculeis, numquam cessantis in tam celebri corona illum ostentare, uti studiosum Bohemicorum hæreticorum, eoque demersum tabo, cujus vel nomen per Germaniam gravissimè olebat. Ita quando Eckius ut Bohemorum sectatorem Lutherum insectabatur, is objectatione mendacii Eckium interpellabat; nec Latinâ contentus linguâ, Teutonicâ identidem utebatur, seu quò melius ab adstantibus perciperetur, seu quòd ira ad nativum sermonem excitare solet. Hinc incredibili anxietate conari accusationis ictum frangere, asserendo modò, se in Bohemis damnare solum schisma, uti Charitati virtutum reginæ contrarium; modò, satius esse, illos ratione convincere, quàm contumeliis exasperare. At cùm urgebatur ad expromendum quidnam de opinione sentiret, haud licebat inficiari, suam ex earum esse numero, quas in Joanne Husso, & in Wiclefo Ecclesia improbarat. Atque ita fieri non poterat, ut sibi maculam abstergeret, si minùs hæretici, saltem temerarii, simulque contumacis; quippe qui tueretur id quid Oecumenica Synodus damnaverat atque interdixerat. Qua in re juxtà violabat leges initio disputationis à Duce Georgio præscriptas, ne in dubitationem revocarentur quæ à Conciliis Oecumenicis fuissent definita. 1519.

17 Protinus circa alia capita quæstiones initæ: *An anima in Purgatorio mereantur, ac pro se ipsis satisfaciant*, ut volebat Lutherus: *An Indulgentiæ sint alicujus emolumenti: An Pœnitentia possit à timore initium ducere:* utrumque enim ex his postremis ille pernegabat.

18 Sed ea contentio, quæ septemdecim dies absumpsit, multis horis in dies singulos impensis, atque impressa plurimas paginas opplevit, in paucas redigi non potest, nisi pictores imitando, qui in repræsentando duorum exercituum conflictu, nobiliora quædam distinctiùs, & quasi propiùs exprimunt; cetera, procul & confusiùs adumbrant.

Ad exitum certaminis, uti solet, nulla prodiit decisio. Posteà Parisiensis Academia, altera ex iis quarum judicio litem commiserant disputatores, ut narravimus, Lutherum damnavit: sed frustrà, cùm Judici parum sit jurisdictio, nisi vis adsit ad compellendum. Ab altero judice, qui erat Erfordiensis Academia, ullane prolata fuerit sententia, incertum est. Dux Georgius, & Lipsiæ Gymnasium in antiqua Fide perstitere, facto comprobantes, utra partium, ex ipsorum sententia, validioribus fundamentis inniteretur.

CAPUT XVII.

Libelli de Lipsiensi disputatione vulgati, & nonnulla circa eos expensa.

1 Lutherus, ejusque fautores, varios hujusce conflictus commentarios edidere; qui triumphi quidem epinicia præseferunt, sed si attentiùs legantur, infelicis pugnæ apologiæ agnoscuntur. Cõqueritur Melanchthon in quadam ad incertum epistola, & in altera ad Joannem Oecolampadium hæreticum (de quo mox sermo habendus est) Eckium, relictâ potissimâ Lutheri thesi, affirmante, Liberum arbitrium sine gratia nihil nisi ad peccandum valere, declinasse ad eam quæstionem, An arbitrium sit causa efficiens, an solùm patiens actus honesti. Additq;, oportuisse de primaria thesi disceptare, quando Scholastici, quorum universè doctrinam Eckius propugnabat, communiter admittunt, posse liberum arbitrium per suas vires meritum congruum obtinere; in quo Scholasticos communiter consensisse affirmat pariter Lutherus in sua hujus disputationis narratione ad Spalatinũ, excepto Gregorio Ariminensi, quem solum ait cũ S. Augustino & cum S. Paulo sentire. Verùm stupore perfunditur mihi animus, tam intrepida Melanchthonis ac Lutheri effata lustranti. Enimverò, num hæc sit communis doctrina Scholasticorum, ut isti pronuntiant, an tantùm quorumdam peculiaris, est in comperto cuicumque eorum scriptis assueto. Nec difficulter equidem hîc palàm id ostenderem, si per argumentum susceptum liceret in re adeò explorata diutiùs morari. Nec sanè redarguebat Eckius, quidquid Lutherus ab aliquo Scholasticorum dissentiret, cùm liceat in pluribus quæstionibus eas sibi invicem adversari: redar-

Digitized by Google

1519. redarguebat id quod sentiebat opponi Ecclesiæ sensis, & unanimo Scholasticorum consensui; uti hoc ipsum solum posteà & à Leone & à Tridentino Concilio damnatum est.

2 Dęrident Melanchthon & Caroloſtadius Eckii responsum, quo ajebat honestam operationem esse totam â Deo, sed non *totaliter*; & autumant hîc se didicisse, quid sit sophistam agere, operam perdere, novasq; pro libidine distinctiones comminisci. Impudens profectò mendacium, vel enormis insciti a! Cujus umquam aures, sicuti Eckius in quadam brevi defensione sua loquitur, adeò hebetes advenæ in schola, ut millies non audierint hanc fundatissimam distinctionem, cùm dicimus *totam* generis naturam, exempli gratiâ, animalis esse in quacumq; specie, sed non *totaliter*; cum insit etiam in ceteris speciebus: à Beatis videri Deũ *totum*, sed non *totaliter*; quia ab iisdem non comprehenditur pro immensitate divinæ essentiæ: animam esse *totam* in pede, sed non *totaliter*; quòd reliqua corporis membra pariter informet.

3 Ludos etiam facit insulsè mordax Lutherus, se tot sumptus disputationi Lipsiensi impendisse, ut addisceret, Pontificem Romanum non esse quidẽ *Episcopum Universalem*, esse *verò Ecclesiæ Universalis Episcopum*. Et tamen satis est literas nosse, ut quis perspiciat eam distinctionem esse omnino ex mente illorum Pontificum, qui titulum *Episcoporũ Universalium* recusarunt; cùm adduxerint pro ratione, posse inde videri, ceteros non esse Episcopos. Idcircò nolebant sibi eam appellationem, quæ præ se ferret, Romanum Pontificem, uti est Romæ, itidem esse cujusvis alterius Ecclesiæ Episcopum: haud contrà negarunt, eum fuisse Ecclesiæ Universalis Episcopum; videlicet quatenus ea non consideratur in varias Diœceses partita, sed accipitur ut una, unumq; caput adspectabile postulat à quo regatur. Nec hujus in communi sermone discriminis exempla desunt: Metaphysica haud nuncupatur Scientia universalis, sed scientia quædam peculiaris rerum *in universali*: è diverso, Divina cognitio est scientia universalis rerum omnium *in peculiari*.

4 Hîc per ludibrium argutatur Lutherus, ex æquo negari posse, eodem temporis momento de uno eodemq; homine, esse Moguntinum Episcopum, simulque concedi, eumdem esse Episcopum Moguntiæ. Sed quid ille, si in hujusmodi etiam formulis nominandi, titulisq; deferendis eluceret sibi constans ea distinctio, quam ipse tanquam ridiculam per exempla traducit? In promptu res est. Duo Patriarchæ Constantinopolitani eliguntur, alter Græcus, alter Latinus. Poterit ergo Latinus dici verè esse unus ex Patriarchis Græciæ; non item dici poterit idem esse Græcus Patriarcha. Quin harum rerum exempla affatim suppetunt. Carolus Magnus fuit Germanorum Princeps; & nihilominùs non est certum fuisse Principem Germanum. Rex quoque Hispaniæ numeratur esse quidem inter Dynastas Italiæ; sed non adeò propriè inter Italicos Dynastas. Ad summum, despectus Aristotelis facultatisq; Scholasticæ effecit, ut homines ingeniosi atq; eruditi, quales erant Lutherus & Melanchthon, in confutationibus subtile cum sophistico malè confuderint; ideòq; tam verbo quàm scripto rationes adhibuerint, populo magis quàm sapientibus accommodatas. Hinc est quòd eorũ secta haud in magno sit pretio, & inter illius asseclas ægrè recensęri possint præstanti admodũ intelligentiâ scriptores.

5 De Eckio aliter Lutherus, aliter Melanchthon pronuntiant. Ille semper probris insectatur, quasi hominem, cujus lingua dives quædam esset ineptiarum fodina: hic fatetur, in altercatione Lipsiæ ipsorum plerisq; fuisse admirationi Eckium, propter varias & insignes ingenii dotes. 1519.

6 Verumtamen infructuosus eventus illius disceptationis palàm comprobat non æquitatem modò, sed etiam prudentiam Legati in repellendis Lutheri postulationibus iteratis, hujusmodi doctrinæ suæ experimentum urgentibus; cùm ex dimicatione Lipsiensi compertum fuerit, nihil aliud in Luthero per eam confectum, nisi quò tenaciùs inhæreret contumaciæ, veritus ne per mutatam sententiam videretur non obtemperasse Pontifici, sed succubuisse adversariis, atq; uti conquereretur de Lipsiæ Universitate, ipsoq; Duce Georgio indignis modis, tamquam de iniquis arbitris in præscribendis ratione legibusq; certaminis. Porrò in ceteris effecit, ut acta hujusmodi conflictus evulgata, pro eo ac variant hominum ingenia, aliquos in dubitationem adducerent circa eos articulos, quos anteà pro compertis recipiebant, dum quædam ex argumentationibus vel solutionibus Eckii minùs inexpugnabiles videbantur; cum sibi persuasissent, in ejus lingua coactum in compendium, quidquid esset in Ecclesia rationum. Hisce tamen detrimentis aliquid commodi fuit intermistum: patuit namque, quàm audacter Lutherus in Sedem Romanam perduellem se gesserit, & commune Scholasticorũ judicium irriserit. Cum enim haberetur disputatio, non quidem rationibus, quas cavillationes appellabat, sed merâ auctoritate sacræ Paginæ, ac Patrum, in qua se triumphare gloriabatur; ab ea tamen in extremas redactum angustias haud semel manifestò se senserat.

CAPUT XXIII.

Nova Miltitii studia, quibus Lutherum revocaret; eorumq; exitus.

1 NOndum tot pressus difficultatibus animum desponderat Miltitius, quin alias iniret vias ad recuperandũ Lutherum, per duos ferè annos in ea procuratione consumptos, nec itinerum labore defatigatus, nec repulsarum pudore deterritus. Dignus profectò non mediocri laude, nisi eam obscurasset, non solùm abjectione sui, parum illi decorâ qui personam Pontificis gerebat; sed factis ac dictis, Aulæ causæq; sui Principis officientibus. Etenim oblitus, quas partes ageret, nec ab intemperantia conviviorũ abstinuit, nec ab usu immoderato vini, quo tortore varia de Romana Aula deprompsit, simulq; (uti assolet) moris gerendi gratiâ amplificavit; quæ ibi, tanquâ Romæ ipsius confessiones, libenter excepta sunt ex ore Nuntii Pontificii ad confirmandam Lutheranam obtrectationem; exprobrata posteà, uti inficiationi haud obnoxia, in Wormatiensi Conventu.

Continetur in secreta instructione Aquensi Episcopo tradita Septembri an. 1536. à Paulo III. Nuntio missò in Germaniam, ut Concilium Mantuæ habendum indiceret.

Jam verò post Lipsiense discrimen, Miltitius novæ industriæ nihil parcens, ad operam Eremitarum Patrũ Congregationis Teutonicę confugit, qui tunc ad Generalia Comitia convenerant; speravitq; Lutherum, uti suorũ gratiâ pugnã susceperat, suorũ itidẽ gratiâ quieturum. Nec gravatè Lutherus tulit, hujusmodi sibi deprecatores adhiberi, suæ arrogans potentiæ, quòd ea planè agnosceretur dimoveri nõ posse imperantiũ viribus, sed solùm flecti precib9 amicorum. Quare novas literas ad Leonem 6. April. 1520. dedit, sed veneno turgentes adversus Romam, cosq; quos Pontificis adulatores appellat. In his verò non æqualem modò se gerit, sed superiorem, oblatis, quasi per commiserationẽ, pacis conditionibus. Atq; sicuti nihil æquè ac Eckium abominabatur; ita molestissimũ quod possit in eum conatur, in invidiam modis omnibus Eckium vocans apud Pontificem, cujus ille causam defensabat, & cujus gratiam unicè cupiebat. Itaque

6. *Aprilis* 1520.

Digitized by Google

1519. contumelioſis usq; ſcommatis illum carpens, impensè ſtudet in eum regerere, quidquid paſſa fuerit detrimenti Romanæ Eccleſiæ auctoritas: quapropter eidem objicit, non ſolùm per importunum ejus accitum ad Lipſienſem pugnam, abſtractum ſe fuiſſe à concordia, quæ jam fuiſſet inita coram Septemviro Trevirenſi; ſed argumento capto ex voce, quæ ſibi caſu exciderat de Pontificis poteſtate, ad diſputandũ ex profeſſo fuiſſe protractum; elevatâ illius poteſtatis exiſtimatione in Lipſienſi certamine, ex iis quæ fuerant exagitata tum in ipſa concertatione, tum per ejusdem occaſionem.

2 Verùm, quod ad primum ſpectat: quâ fronte id ille ſcribebat Leoni, cujus Nuntio paulò antè ſcripſerat, non hanc unicam, ſed ſex ſeptémve præterea cauſas, quæ ipſum, ne Conſluentiam adiret ad Septemvirum Trevirenſem, retinuerat? Quod verò ad alterum: perluſtretur an verbulum unum fortuitò jactum fuerit. Hæc eſt Lutheri theſis ab Eckio oppugnata: *Romanam Eccleſiam eſſe omnibus aliis ſuperiorem, probatur ex frigidiſſimis Romanorum Pontificum Decretis, intra quadringentos annos natis; contra quæ ſunt Hiſtoriæ approbata centum & mille annorum, textus Scripturæ divinæ, & Decretum Nicæni Concilii omnium ſacratiſſimi.*

Equidem cùm oculis uſurpo tam aperta Lutheri mendacia, ſordidasq; contumelias, quibus onerat ſuos omnes æmulos, quamvis dignitate, probitate, doctrinâ præclaros, ſtupore planè defigor; quînam fieri potuiſſe reputans, ut is non modò ſibi nactus fuerit ſententiarum ſectatores, ſed virtutis etiam laudatores.

3 At nihilominùs in iis literis, tantam exhalantibus infamiam in Romam, tantam deſpicientiam in Romanum Pontificem, cui ſimul audent librum impudentiſſimum ſcribere, *De libertate Chriſtiana*, clariùs atq; apertiùs falſum deprehenditur id quod Suavis perſuadere laborat, cauſas hæreſis Lutheranæ à non ſatis pia Leonis vita ortum duxiſſe: ſic enim de Leone Lutherus hîc loquitur: *Scilicet celebratior & auguſtior eſt in omni terrarum orbe tot tantorumq; virorum literis cantata opinio, & vitæ tuæ inculpata fama, quàm ut à quovis vel maximi nominis poſſit quavis arte impeti. Non ſum tam ſtultus, ut eum inceſſam, quem nullus non laudat.* Eum verò nominat modò *agnum in medio luporum*, modò *Danielem in medio leonum*. Dein importunam Cajetani Cardinalis tyrannidem Lutherus accuſat; quippe qui nullis habitis ad id mandatis, ſe ad palinodiam adigere voluiſſet, eâ violentiâ trahens etiã Pontificatus ruinam. Quaſi perſpecta Luthero non fuiſſent, & ab eo edita in ſuis voluminibus, præſcripta Cardinali mandata illius puniendi, niſi per clara pœnitentiæ indicia reſipuiſſet. Narrat deinceps, quid ſecum egerit Carolus Miltitius, commendatque hominis ſedulitatem ac poſtremam induſtriam in poſcenda tandem à ſuis Eremitanis ope ad ipſum flectendum, quando ſpes reliqua non erat ad opprimendum. Ceterùm ait, Pontificis provolutum pedibus ſeſe abjicere, ſed geminâ conditione: alterâ, ne ſecum ampliùs agatur de ſententiis mutandis; alterâ, ne lex ipſi ſtatuatur in divino verbo interpretando. Quod perinde ſonat, ac eſſe immunem in dogmatis Fidei Pontificia jurisdictione.

CAPUT XIX.

Initia hæreſis Zvingliana.

1 LUtheri exemplum in Germania effecit, quod in ſeditionibus fieri ſolet, ut alia ex alia concitetur, cum homines factioſi haud umquam deſint, qui per ſpeciem revocandi populos in libertatem, ſibi ambiunt principatum tum potentiæ, tum doctrinæ; animosq; ad illum affectandum excitant in iis, qui in aliis eventũ proſperũ animadvertunt.

Hanc propenſionem animi fovebat Ulricus Zvinglius, obſcuro natus genere in Helvetia, ſed ingenio aptiſſimo ad omnes diſciplinas addiſcendas, adjutus etiam idoneâ corporis habitudine ad exercendas maximè actuoſas, & oſtentandas maximè contemplatrices. Variis ſe linguis inſtruxerat, ac eruditione multiplici; atq; ut pollebat gratiâ atq; facundiâ, validiſſimis in populari dominatu illecebris, amorem atq; commendationem apud ſuos cives ſibi comparaverat. Ferunt illum jam inde à puero in familiaribus ſermonibus nihil ardentius, nihil crebrius anhelaſſe, erumpentibus ab intimo votis, quàm aliquâ ſibi viam aperire ad nominis immortalitatem. Militiæ Eccleſiaſticæ nomen dedit, cui fatale quaſi quiddam eſt, atrociora vulnera à ſuis accipere. Hic poſt adminiſtratã animarum curam in aliis obſcurioribus locis, Parochi munus obtinuit Tiguri, quod oppidum inter primaria, uni ex Helvetiæ Tribubus nomen fecit. Cùm itaq; novitatis Lutheranę rumor hîc perſonaret, à Zvinglio repercuſſa eſt Echo, eam laudibus extollente. Lutheri tamen defectionẽ ita laudabat, ut æmulum ſe, non diſcipulum profiteretur. Quare perditè exæſtuans ambitione attollendi, non ſubſequendi vexilli, gloriatur ſe, cùm primùm in Eccleſiam invectus eſt, ne ullum quidem rumorem de Luthero inaudiviſſe; cujus facinoris primordia ejus aſſeclæ tribuunt anno 1516. At ſi non hæreſim à Luthero, audaciam certè didicit; ejus namq; vox ſonum edidit nullum, aut certè ſurdum, niſi præcinente Luthero. Quinetiã poſt infauſtos hæreſis Lutheranæ natales, narrant ann. 1518. die feſto S. Michaëlis in Eremi templo, ubi ille curabat antequam ad Tigurim gradum faceret, ſuam prædicationem exorſum cum ea ambiguitate, quę formidinis idioma eſt. Patentiùs eam profitebantur ipſius diſcipuli, minùs quippe per ætatem cauti, magisq; arrogantes. Deridebat ille Indulgentias, vota, dona templis largita, quin & ipſa templa; quippe cum Deus ubiq; eſſet, nec peculiarem ſibi ſedem usquam figeret. Venerationẽ erga Sanctos improbabat, perinde ac honoratio illa detraheretur Deo, quia illis impertiebatur. Aſſerebat ad ea usq; tempora Evangelium nondum fuiſſe denuntiatum, cunctis ſub infidelitatis tenebris vitam ducentibus. Ajebat tamen, etiam ſub infidelitate poſſe unumquemq; ſalutẽ adipiſci: & cum Lutherus ſolam fidem exigeret ad conſequendã ſalutem, Zvinglius contra minimè neceſſariam exiſtimabat; adeòq; non minùs cæleſtis glorię compotes credebat Ovidium ac Martialem, quàm eos quos uti cælites veneramur; tametſi hoc ipſum poſteà niſus eſt *a* temperare, falſâ potiùs quàm hæreticâ doctrinâ aſſerens, potuiſſe eos homines ob Chriſti merita obtinere cognitionem aliquam Dei, prout eſt auctor naturæ, quę laxiori quâdam ſignificatione nomen Fidei mereretur, & cui vis ineſſet eos promovendi ad honeſtos actus, ipſorumq; ſaluti ſufficientes. Quod redigi poſſet ad quorumdam *b* Scholaſticorum opinamenta, niſi depravaſſet impiæ falſitatis adjectu. Poſtremò, diſcrimen quodcumq; inter Romanum Pontificem & Epiſcopos, inter Epiſcopum & Sacerdotem, inter Sacerdotem ac laicum, repudiabat.

2 Tigurim poſteà profectus, ut modò ſcripſimus, illud hæreſis ſuæ domicilium elegit, quemadmodum elegerat centum ante annos Arnaldus Brixienſis; cœpitq; eam in vulgus edere initio anni 1519. Demandarat *c* Romanus Pontifex Indulgentiarum promulgationem in ditione Helvetiorum Franciſco Lichetto Brixienſi, Ordinis Minorum Generali Viſitatori, celebriq; Theologo, à quo ſuffectus eſt quidam Samſon ejusdem Ordinis. Hic Tiguri

1519.

a In libro inſcripto, Declaratio peccati originalis.

b Vide inter recentiores Io. Martinum de Ripalda de Ente ſupernaturali, & contra Michaelem Bajum.

c 5. Januarii in lib. 4. Diplomatum ſecretorum Leonis.

Digitized by Google

1519. Tiguri exorsus administrationem muneris sui, magno cum pietatis sensu fuit à Tigurinis exceptus: sed illicò in illum Zvinglius juxta se gessit ac Lutherus in Tetzelium. Hoc etiam in loco labitur Suavis fides, dum Samsonis adventui, adeòq; Romanæ aviditati colligendæ pecuniæ, novam Zuinglii hæresim adscribit; quæ reverà orta fuerat priùs quàm Samson eò perveniſſet, neq; primordia, uti Lutherana, ab argumento Indulgentiarum accepit, sed ab aliis pluribus gravioribus, maximeque diversis dogmatibus. Memorata hæresis corpus Reipubl. Helvetiorum in partes discidit, æquè ac Lutherana corpus Imperii Germanorum. Sed hæc ad se nos revocat, unde primam ac præcipuam traxit originem hujus Historiæ argumentum.

CAPUT XX.

Leonis X. in Lutherum Diploma.

Vide Epistolam Julii Card. Medicei ad Cardin. Bibianà in 1. tomo literarum ad Principes 27. Martii 1519.

1 ABscisâ itaq; omni spe recuperandi Lutheri, seu per Pontificis mansuetudinem, seu per coërcitionem Septemviri, statuit, studuitq; Legatus Leoni suadere, necesse jam esse illius doctrinam tamquam hæreticam proscribere, quò ab ea illi saltem adhorrerent, qui etiam tum integri erant, ejusq; contagionis puri; cum longè faciliùs amoveatur ab esu venenatæ dapis, qui eam nondum degustaverit, quàm qui eâ jam pastus, revomere compelleretur. Augebatur autem necessitas, Martini erroribus in dies gliscentibus. Quemadmodum etiam in linea, initio cùm à recta deflectit, modicus ejus deflexus haud facilè deprehenditur, sed quo procedit longiùs, eò manifestiùs obliqua conspicitur; ita usuvenit ingenio, ubi à recta principiorum semita, aut philosophando aut credendo deerrare cœperit. Lutherus igitur, ubi semel arrogavit, licere sibi auctoritatem consuetudinesq; Ecclesiæ aspernari, & ad libidinem divinas Literas interpretari; non solùm progressus est ad errores suprà recensitos, sed negavit subinde vim inesse Sacramentis ad divinam gratiam infundendam, & Baptismati ad noxam originalem delendam: Mulieribus etiam absolvendi potestatem concessit: Reprehendit negari ab Ecclesia laicis usum Calicis: Scripsit generatim contra Ordines Mendicantium: Affirmavit animas in Purgatorio nova peccata contrahere: eoq; devenit, ut Christianos argueret, quòd se tutando Turcis obsisterent: De Pontifice, de Vaticano Senatu, de Aula Romana, quà voce quà calamo depromebat quidquid contumeliarũ congeri possit ab ingenio, & naturâ facundo & rabie concitato. Hæc omnia Legatus ad Leonem perscripsit. At quoniam literæ verba sunt inanimata & depicta, Romam ipse Eckius se contulit, & linguæ efficaciâ clariùs exposuit animarum stragem ab ea peste in Germania editam, propterea quòd adhuc denuntiata non esset.

**Delegatus 18. Julii an. 1520.*

2 Equidem existimo, hanc tantam *Eckii sedulitatem, quâ multus ac impiger fuit in proscribendis Lutheri sententiis; ac Pontificium diploma eidem concreditum, quod quasi victoriæ suæ trophæum in Germaniam detulit, quodq; ex munere delegati Nuntiiq; Apostolici ad plerosq; Germaniæ Principes, ac præcipuè ad Saxonem Septemvirum, promulgandum exequendumq; pro virili curavit, haud minimam fuisse causam, cur Lutherus illum ictum exciperet, non tanquam à securi legitimi lictoris, sed à telo infensissimi hostis, atq; ex eo pudorem in furorem vertisse, ac per dexteritatem suæ factioni eum ostentasse, non à Fidei veritate, sed ab odio technisq; adversariorum contra se fuisse pugnatum. Satius enimverò fuisset, omnem damnationis curam ab eo longiùs removere, qui disputatione certasset; quandoquidem non res ipsæ, sed earum imagines invadunt in animos, & ad judicia cupidinesq; compellunt. 1519.

3 Haud impigrè variæ à Pontifice *a* consultationes Romæ sunt habitæ, accitis Theologiæ ac sacrorum Canonum peritissimis; ac tandem digesta diplomatis forma à Petro Cardinali de Accolitis, Anconæ Præsule, unde Anconitanus appellatus. Hic è Tribunali Romanæ Rotæ in Senatum Purpuratorum Patrum à Julio II. cooptatus fuerat. At de eo *b* Sadoletus Cardinalis memoriæ prodidit, tantæ fuisse auctoritatis, ut *omnibus publicis Consiliis non interesset solùm, verùm etiam præesset; & propè solus gubernare Rempublicam, ac eam sus sustinere humeris videretur: illius potissimùm monitis ac prudentiâ nitebantur Summi Pontifices, & omnis Italia, Christianumq; nomen cunctum consiliis ejus acquiescebat.* Diplomatis forma ab Accolito confecta, in frequenti cœtu coram Pontifice expensa; & quamquam de summa rei constarent sententiæ, circa minuta quædam à nonnullis Purpuratorum Patrum aliquid objectum, donec in sententiis dicendis ad Laurentium Cardinalem Puccium, tunc Datarium, ventum est: qui ratus id sui esse muneris, formam alteram à se conscriptam sinu fovebat, dolebatque se alteri posthaberi; idcòque in ea quam Anconitanus proposuerat, acerbitate magis æmuli quàm studio Consiliarii, plurima perstrinxerat. Nec Accolitus sibi naviter defendendo defuit. Quare novis continuò mordacibusq; argumentis, tam ab ingenio quàm ab æmulatione utriq; suppeditatis, ita certatum, ut cum satis non esset seu contrahendæ seu leniendæ concertationi, Pontifex oris Majestate eam imperii auctoritate compresserit. Inde vocatis ad privatum consilium viris scientiâ clarissimis, diploma Cardinalis Anconitani, aliquot locis reconcinnatum, mox in nova Congregatione perlectum & concorditer comprobatum.

a Continetur in veteri libro monimentorum, quæ Cardinalis Moronus reliquit.

b Lib. 7. Epistol.

4 Damnabantur hîc una supra quadraginta ex Lutheri positionibus, non quadraginta duæ, uti sæpiùs per incuriam inexcusabilem in re tam clarè pernoscenda narrat Suavis. Exponitur, eas fuisse accuratè discussas à Patribus Vaticanis, ab Ordinum Religiosorum Præsidibus, à Theologis, à Jurisperitis. Commemoratur, quàm benignè cum Luthero actum sit, quàm clementer Romam vocatus, oblatâ fide ac viatico. Additur, quantumvis liceret nunc in eum tamquam publicè hæreticum ferre sententiam; tamen, quò mitiùs procederetur, illi ejusq; assecliscertum præscribi tempus ad revocandos errores, pestilentesq; libellos comburendos; quo elapso, eos omnes damnari hæresis, ac pœnas severissimas in hæreticos constitutas iisdem confligi: cunctis verò Principibus populisq; gravissimas denuntiari censuras, nisi jussis obtemperent.

CAPUT XXI.

Quæ Suavis opponat Diplomati Pontificio.

1 COngerit hîc Suavis ea quæ in diplomate reprehenderint *rerum intelligentes*, quâ appellatione reprehensionem confirmat.

Primum est: Forensi stylo decreta de Fidei dogmatis fuisse confecta. At non intelligit, forensem stylum non in damnanda doctrina, sed in denuntiandis interdictionibus, pœnisque statuendis contra inobsequentes adhibitum; quod non pertinet ad Theologos, sed ad fori peritos.

2 Secundum est: Periodum quamdam, cujus initium est, *Inhibentes*, perplexam esse, & quæ ægrè percipi possit, propterea quòd inter eam vocem, ac verbum præcipuum ad quod illa refertur,

Digitized by Google

1519. quadringenta vocabula sint interjecta. Suavis populo potissimum scribit; adeoq; me cogit, ne ea negligam ab illo objecta, de quorũ examine, uti supervacaneo, possint mihi viri sapiẽtes succẽsere, si mea responsio ipsis tantummodò obviam iret. Bonâ igitur horum veniâ pauca hîc apponam, quo multitudini fiat satis. Enimverò ea periodus tam est clara, ut cuicumq; leviter experto in diplomatis legendis nullâ sit opus animadversione peculiari, quò illam percipiat. Equidẽ stylum diplomatis conscribendis jam in Curiam inductum haud probo: sed aliud est, potuisse ab initio quiddam præstantius eligi; aliud, esse nunc variandũ quod in usu est, nullo alio commodo inde deducto, nisi explicatioris concinniorisq; sermonis. In quacumq; sapientissima Republ. retinentur nonnullæ consuetudines, exortæ aliquo sæculo rudiore, quæ si nunc inciperent, meritò risum excitarent. Nihilominùs eas servare summa prudentia est, ob rationes ab * Aristotele adductas, ne leges veteraq; instituta facilè commutentur, etiam cum potioribus, si leve sit emolumentum. Quęnam Respublica prudentior quàm Romana? Lustretur tamen id quod cum risu Marcus Tullius narrat in Oratione pro Muræna de Jurisconsultorum vocabulis etiam tum usurpatis, atq; id, cum illa jam Domina terrarum orbis ejusdem sapientiam complectebatur. Si Adamus alter denuò conderetur à Deo, atq; ex improviso spectaret subjectionem, onera, altercatiõnem, atq; jacturam pecuniæ ac temporis, quę secum adferunt profanę cæremoniæ, officia inutilia, honorifici tituli ac ritus; crederet profectò cunctos homines desipere, dum perpetuò hisce gravissimis, simulq; voluntariis catenis sese sponte revinciunt. Et tamẽ haud ita res est: hæ namq; consuetudines non omnes simul irrepsere, neq; sine ullo compendio; sed paulatim, ac plerumq; cum aliquo præsenti commodo. Nunc verò eas stirpitus evellere, ut alibi dicit Aristoteles in Politicis, idem foret, ac malè affectum corpus à cunctis noxiis humoribus una purgare; quod sanè vitã extingueret.

* 2. Polit. cap. 6. in fine.

3 Opponit tertiò Suavis: Articulos propositos in diplomate, sub incerta quadam verborum clausula fuisse damnatos, quę erat, *respectivè vel tamquã hæreticos, vel tamquam scandalosos, vel tamquam piarum aurium offensivos*, vel aliâ censurâ; atq; adeò ex diplomate controversum fuisse, quænam esset eorum singulis assignanda censura: atq;, eò magis hinc patuisse Concilii necessitatem.

4 Sed in primis ultima conclusio usque adeò falsa est, ut potiùs celebre recensq; Conciliũ Constantiæ habitum hanc ipsam damnandi rationem usurpaverit. Nec ea sanè ratio vacat à laude: etenim, ut aliquis articulus tamquam Fidei dogma statuátur, & summa necessitas urgeat oportet, & exactissimâ trutinâ examinetur; cùm hujusmodi declaratio imperet hominum mentibus, rem maximè omnium quam Christiana lex habet arduam, id est, ut res obscuras citra omnem dubitationem credamus. Quapropter Ecclesia, quantum licuit, ab eo semper abstinuit. Jam verò quia multæ doctrinæ homines inclinant in hæresim, aliaq; infligunt incommoda, par est eas è linguis ac paginis relegare: atq; ad id necesse non est, ut illa certò Dei verbis repugnent; satis est, si aut gravia extent indicia hujus repugnantiæ, eò quòd adversentur seu communi Scholæ consensui, seu veteribus Ecclesiæ usibus, seu sanctorum Patrum auctoritati; aut deprehendantur ut semina operum quæ officiant Christianæ Reipublicæ; ac proinde mereantur aliquam ex supra memoratis censuris, quæcumq; tandem ea sit. Similiter, ut ab aliquo oppido excludatur advena, non semper est opus ut peste correptus, aut perdu-

1519. ellis in aperto sit; sufficit pestilentiæ aut perduellionis suspicio. Non igitur Pontifex habuit in animo, per hujusmodi diploma dubitationem omnem tollere; (quibus dubitationibus libitum est Deo oppletam esse penè omnem hujus vitæ scientiam, ac potissimè Theologiam, quippe cui obscuriora obversantur themata, altiusq; nostram intelligentiam supergressa) solum illi consilium fuit, ut certi tantum haberemus, quantum satis erat: nimirum declaravit, eas omnes propositiones pernicioſas esse, si tradantur; periculosas, si credantur. Ceterùm innumeræ sententiæ sunt, quæ communi consensione à Theologis rejectæ adhuc in incerto sunt, & ignoratur quànam speciali notâ sint configendæ; cum alii hæreticas existiment, alii erroneas, alii solùm temerarias seu improbabiles. 1519.

5 Jam quod spectat ad Concilii necessitatem, quam affirmat Suavis fuisse tunc agnitam, quò dubitationes tollerentur circa proscriptas assertiones; stuporem incutit mihi hominis ita blaterantis enormitas, qui palàm in suo toto volumine, & clàm in arcana sua Academia numquam destitit in Concilium Tridentinum oblatrare, quòd eosdem articulos extra necessitatem definierit, adeòq; spem omnem reconciliationis præciderit.

6 Obtrudit quarto loco Suavis, partam multis admirationem, quînam in diplomate diceretur, inter positiones interdictas esse Græcorum errores jam damnatos. Profectò nisi mihi comperta esset hominis eruditio, pateretq; ipsum interdum haud inopiâ doctrinæ, sed odii affluentiâ prolabi, uterer hîc responso vulgari, admirationẽ ex ignorantia nasci. Num fortè ignotum aliquod arcanum est, duos ex præcipuis articulis, paulò antè contra Græcorum errores à Florentino Concilio definitis, fuisse *Purgatorium* ac *Primatum S. Petri, Romanorumq; Pontificum*? Nonne pariter in damnatis Lutheri assertis legitur trigesimum septimum, quo negatur Scripturâ ullâ Canonicâ *Purgatorium* probari; & vigesimum quintum cum tribus sequentibus, quæ *Primatum S. Petri*, Successorumq; potestatem rejiciunt?

Enimverò debuerat Suavis in memoriam revocare, quinam viri Romæ tunc degerent, cùm diploma digestum est. Aderat Silvester Prieras, aderat Joannes Eckius, aderant Franciscus Ferrariensis, Dominicus Cardinalis Jacovaccius, Ægidius Cardinalis Viterbiensis, omnes sapientiâ præclari, quorum sacra scientia & eruditio typis edita celebratur; aderat deniq; unus instar omnium doctissimus Cajetanus, è sua legatione jam redux, qui controversiam illam diu multumq; tractaverat, * & qui, cum de formanda Constitutione Conventus iniretur, in Senatum, quamvis æger, deportari se jussit, ob summam rei gravitatem. Ibi verò ne una quidem admissa syllaba est accurato examine non expensa; adeoque præter privatos cœtus, apud Cardinalem Anconitanum, à vigesimo primo Maji usq; ad primum diem Junii quater ad eam causam agitandam Pontificius Senatus habitus fuit, & semel præter Patres Vaticanos octo præstantissimi Theologorum eò advocati, singuliq; circa singulos articulos sententiã disertè dicere jussi sunt. Itaq; hi viri tam graves non adeò caligantibus erant oculis, ut post intensissimam considerationem non fuissent animadversuri hallucinationem, quæ tam palmaris tamq; manifesta extitisset.

* Totum extat in Actis Consistorial.

7 Ultima reprehensio sic habet. Determinasse Pontificem de tot articulis solo Aulicorum consilio, re non communicatâ cum Episcopis & Academiis Europæ. Omitto quidem dicere, quos hîc Aulicos Suavis appellat, fuisse eos viros quos modò

Digitized by Google

1519 dò nominavi, præterquam plurimos alios Theologos minoris famæ. Sed quomodo eum præteriit, intra quatuor versus se sibi contradixisse, dum proximè adjecit, Academias Lovaniensem & Coloniensem præ gaudio exultasse, quòd ipsarum censurâ Pontifex comprobasset, quam censuram idem pauculis suprà paginis observarat,* pluribus antè mensibus prodiisse quàm Pontificis diploma? Præter memoratas Academias, idem quoq; ait, Pontificē in eam proscriptionem veniſſe, quasi coactum sollicitationibus Academiarum Præsulumq; Germaniæ. Quinetiam per cuncta Europæ Gymnasia totum ipsum biennium nullus certè sermo frequentior, quàm de tam celebri Lutheri novitate. An fortè consultationes hujusce modi satis non erant, ne decretum illud inconsideratum censeretur? Quòd si postulabat Suavis, uti de integro diplomatis tenore consulerentur omnes Episcopi, & cunctæ Christiani generis Academiæ, viderentur hæc animi sensa digna potiùs solitario, ideasq; rerum speculante, quàm homine in rebus gerendis expertissimo, cujusmodi erat Suavis; quem fugere non poterat, an quisquam Romanorum Pontificum, ac ceterorum Principum, in ulla vel gravissima constitutione id egerit; an id egerit Justinianus, cùm universi Romani Imperii Leges in summam digessit; an Gregorius IX. cùm in unum redactum volumen Jus omne Canonicum Ecclesiæ promulgavit: eoq; an id citra infinitam molem, implicationem, confusionem peragi possit. Nonne videmus in quavis Republica benè constituta id moris esse, uti decreta certorum hominum unà coëuntium judicio sanciantur, quò ex horum certè conjunctione conflet unitas Principatus, quâ, secundùm* Philosophi effatum celeberrimum, optima rerum gubernatio nititur?

* *Vide in 1. tomo Operum Lutheri.*

* *12. Metaph. in fine.*

CAPUT XXII.

Quid Diploma Leonis effecerit tam in aliis quàm in Luthero.

1 POntificis diploma delatum evulgatumq; fuit ab Eckio per Germaniam, summâq; exceptū lætitiâ; præsertim ab iis Academiis, quæ Lutheranos errores jam damnaverant, ideoque in alterius improbatione propriæ doctrinæ comprobationē intuebantur. Verùm hæc adversariorū lętitia quàm gravi afficiebat tristitia, tam acri inflammabat ardore Martini pectus, & cujusvis etiam eâdem animi depravatione corrupti. Wittembergæ hæsit quasi suspensa diplomatis efficacitas. Cùm Pontifex illi Academię misisset* literas, quibus eam hortabatur ut in antiqua pietate persisteret, jubebatq; severissimis pœnis exequi cuncta diplomatis decreta, de iis illa Fredericum certiorem fecit, eo tempore absentem, quò electo nuper Cæsari assisteret. Ad ipsum etiam Fredericum alias literas Pontifex dederat officii plenas, quibus significabat, solâ ipsius causâ dilatam adeò fuisse Lutheri proscriptionem; simul etiam famam excitatam, perditum illum deceptorē ausum esse ita furere, ejus præsidio nixum: proinde quò præcellens ipsius virtus, ac nominis claritudo debitum sibi splendorem apud Deum & homines retinerent, illum hortari, rogare, Deiq; omnipotentis nomine postulare, uti vel Martinum oblatâ venià ad bonam frugem adduceret, vel si obdurescceret, in eum mandata diplomatis exequenda curaret.

* *8. Julii 1520. ut apparet in libro Archivi Vaticani inscripto, Acta VVormatia.*

2 Excepit Wittembergense Gymnasium à Frederico ambigua quædam responsa; utpote ab eo, qui nec rem peragi vellet, nec à se prohiberi. Lutherus interim anxiè inhiabat captandæ electi Cæsaris benevolentiæ: is erat Carolus Hispaniæ Rex. Spem illi in primis faciebat, tam certimum patrocinium quòd sibi apud Carolum Frederici operâ pollicebatur, quàm inæstimabile beneficium, quo Fredericus Carolum sibi devinxerat. Etenim, uti ipse Legatus suis * literis exponit Pontifici, pridie quàm Carolus eligeretur, Septemviri Imperium Saxoni concorditer obtulere. Is verò heroicâ planè moderatione animi magnificè repudiavit, simulque præcipuus auctor fuit, ut in Rege Hispaniæ collocaretur; in eo quippe Principe, qui posset eam Solii Majestatem tueri à finitima potentissimorum violentia; & tamen tam inde procul regnum possideret, ut nullâ possent suspicione corripi Germaniæ Principes. Addebat, eumdem populis acceptum fore, & uti in ea regione natum, & uti nepotem Maximiliani, qui militari virtute ac singulari charitate, quibus maximè populi capiuntur, adhuc vivebat percarus in Germanorum memoria, & in ore Famæ, percelebris ob corporis animique dotes planè singulares. 1519.

* *Tom. 1. literarum ad Princi. pes, 5. Julii anno 1519.*

Verum tam excelsa repudiatio, in tanta mortalium ambitione portenti similis, divini propè consilii humanorum arbitri testificatio visa est, volentis quidem afflictare Germaniam, sed nolentis omnino deserere: quod contigisset, si ad tantæ dominationis fastigium evectus esset is Princeps, qui Lutheranam hæresim sibi jam quasi filiam adoptaverat. Augebat Luthero spem juventa Cæsaris annum vigesimum vix ingressi: quæ ætas, præsertim potentiæ atque fortunæ opibus affluens, libenter audit nova consilia, spectatque novas excelsitatis ideas, quæ extra omnem legem superioremque auctoritatem regnantem locent. Propterea summo studio Lutherus per varios libellos exaggerare tyrannidem Romanorum Pontificum in Germaniam; extollere jurisdictionem Cæsaris, nulli obnoxiam; antiquas lites inter Romanos Pontifices ac Cæsares refricare; postremò amplificare meritum simul & gloriam, quam verus Augustus, diffracto jugo, inter Germanos consequeretur. Suberat peculiaris quædam novi Cæsaris erga Pontificem diffidentia; quòd is, ut fama erat, tentasset electionem Caroli præpedire, nolletque eamdem comprobare, causatus lege cautum esse, ne in Regni Neapolitani possessionem admissi Romano Imperio potiantur. Sed brevi spes omnis elanguit: Carolus enim noluit oblatum Imperium accipere, nisi prius rogato Pontifice, ut memoratæ legis sibi obstaculum relaxaret.

Continetur in Epistola Caroli V. ad Clementem VII. in lib. 2. c. 13.

Is itaque, quippe Austriacorum Principum, Regumque Catholicorum sanguine procreatus, & pia imbutus disciplina Adriani, viri religiosissimi, qui paucos post menses Pontifex electus est, non aures quidem gerebat quibus audiret ne dum animum quo promoveret aliam Religionem nisi Romanam. Quare in Belgium regressus è Britannia, ubi Reginam materteram suam invisérat, atque à Ministris Pontificiis maturè præoccupatus, declaravit, velle se veterem Fidem tutari, jussitque in urbibus Brabantiæ, in Academia Lovaniensi, aliisq; in locis, ex Pontificio diplomate, Lutheri Opera flammis absumi.

3 Lutherus, ex his incendiis alicubi jam peractis graviter inflammatus, literisque Erasmi sibi studiosi factus certior, Cæsarem ejusque Aulam Romæ favere, in consilium à desperatione propositum, hoc est ad extremum despectus atque hostilis furoris in Romanam Ecclesiam præceps corruit; nactus facinoris socios, Wittembergenses scilicet Academicos operâ, Septemvirum verò permissu: cùm satis intelligeret, eâ ratione simul vilescere auctoritatem quasi aspernabilem Pontificis,

1519 ipsum deprimentis; simul tantæ injuriæ societate, Academiam ac Principem obstringi ad implacabilem inimicitiam in læsum.

Idcirco 10. Decembris, erectâ extra mœnia Wittembergæ pyrâ, vocatisque per scripta publica ad spectaculum Academicis, aptoque ad spectandum loco illis destinato, eò se contulit magno cum comitatu, & partim sua, partim suorum manu in ignem conjecit duo volumina Decreti à Gratiano digesti; duo etiam alia, quorum primum continebat quinq; libros Epistolarum Decretalium, secundum verò complectebatur librum sextum, Clementinas, aliasq; Constitutiones *Extravagantes* appellatas. Combussit itidem diploma Leonis quo ipse Lutherus damnabatur, Eckii commentarios, atq; etiam Emseri, quîcum simultatem contraxerat, quòd hic haud plenè è re Lutheri Lipsiense certamẽ descripserat. Dum incendium peragebatur, novus veluti Propheta in ea verba prorupit: *Quia Sanctum Domini conturbasti, conturbet te ignis æternus.* Similis combustio in duobus vel tribus aliis Germaniæ locis confecta à Martini fautoribus; &, quod admirationi est, non defuere, qui Lipsiæ coram ipso Duce Georgio tam execrandum scelus ausi sunt.

* *In 2. Tomo Lutheri.* 4 Studuit* Lutherus variis commentariis impium facinus excusare: Compertum sibi esse, obstringi se, quippe Christianum, Theologiæ Magistrum, sacrumq; Concionatorem, ut mederetur pestilentibus malis, quibus concremata volumina opplebantur; cumq; animadverteret, contestationes, ceteraque officia Romano Pontifici exhibita cessisse irrita, adactum se planè fuisse ad ea capessenda remedia, quæ Pauli suasu adhibuerant aliqui ab eodem ad Fidem traducti, libros igni tradentes quinq; millibus æstimatos; in quo numero decies pro singulis spectat, cum quinquaginta millibus æstimati dicantur.

5 Fœdiùs tamen mentitur in afferenda causa. Nam si Religionis ardore atq; debito compulsus fuit; quomodo non priùs exarsit, nec se obligatum sensit, quàm suorum voluminum flammis incensus & illuminatus? Cur iis verbis, quæ inter incendium protulit, aliisque mox memorandis, ultionis gratiâ se id egisse declaravit? Cur, ubi sua volumina combusta rescivit, Spalatino scripsit, se adversariis ostensurum, posse se par pari reddere, nisi ligna defuerint?

Sed ejus apologiæ insistamus. Sive quò in summa purulentiæ atque injuriæ indignitate aliquam certè apud rudiores reverentiæ speciem erga Pontificem simularet, sive potiùs quo illum morderet ac deluderet, scripsit, existimare se, eam incensionẽ haud accidere Leoni molestam, neq; ab illo comprobari errores, quibus combusti libri scatebant; quin etiam Leonis injussu suos vicissim incensos fuisse: verùm, utcumq; res se habuerit, parum id interesse. Syllabum ad hoc descripsit illius pravæ doctrinæ, quam ajebat contineri Jure Canonico; ubi quà sententiam communem pervertit, quà reprehendit justissimas sanctiones, cujusmodi ea est, Licere vim vi repellere. Et tamen, quo nihil absurdius, quoddam ex memoratis ipsius scriptis clauditur Samsonis effato c. 15. Judicum, quo Martinus contendit, non defensionem modò per vim, sed etiam ultionem sibi licere: cùm enim Samson adversum Philisthæos ignem igne vindicasset, verba tunc ab eo dicta Lutherus mutuatur, *Sicut fecerunt mihi, ita & feci eis.*

Mirum etiam est quod contigit Wittembergæ. Nam post ignominiosum incendium Legum Canonicarum, illæ ipsæ, uti priùs, è Cathedris expositæ in Gymnasio à Doctoribus stipendio conductis; 1519. inter quos erat Justus Jonas, ipsius planè Lutheri corculum. Neq; hic auctoritatis ac linguæ efficaciâ valuit hoc annis pluribus impedire: ii namq; non ratione sed libidine acti, gestiebant quidem per contumelias odium evomere in Romanâ Ecclesiam; nolebant tamẽ eo se commodo spoliare, quod illius disciplinæ magistris proveniebat è statuto stipendio, & etiam auditoribus, ex comparata facultate ad eamdem posteà cum lucro profitendam, & civitati, à frequentia discipulorum per eam opportunitatem ibi degentium.

CAPUT XXIII.

Romanus Pontifex Nuntium ad Cæsarem legat Martinum Caracciolum; cui additur Lutheri causâ Hieronymus Aleander. Utriusq; ingenium ac mores. Erasmi obices: & quid actum fuerit prius in Belgio, posteà Colonia.

1 ELecto Cæsari Leo Nuntium misit, qui de more delatum Imperium gratularetur, unaq; de rebus publicis cum eo ageret. Potissima præ ceteris erat, uti Cæsar opprimeret insurgentis hæresis Lutheranæ contagia: quod certè necessarium videbatur tam sempiternæ gregis Christiani saluti, quàm tranquillitati politicæ gubernationis, tum etiam Apostolici Principatus incolumitati. Contulit igitur hoc Nuntii munus Martino Caracciolo, Protonotario Apostolico, ex ea Caracciolæ familiæ stirpe, quæ nunc ad Avellini Principes deducta est, ob generis claritatẽ conspicuo, & ob munera cum laude obita, etiam in Germania. Interfuerat is haud ita multò antè Cæsareis Comitiis, Augustæ à Maximiliano celebratis, atq; ut Orator Ducis Mediolanensis publicam personã gesserat in Synodo Lateranensi ab eodem Leone perfecta: inde temporibus annũ de quo scribimus subsecutis, functus jam gravissimis ministeriis, & à Cæsare & à Sede Apostolica injunctis, Purpuram à Paulo Tertio accepit, simulq; Legationẽ ad Cæsarem, ac inde demum supremam pro eo Insubriæ Præfecturã administravit.

2 Sed quoniam negotia tunc egregiè peraguntur, cum, ex documento *Aristotelis, singula singulis solùm committuntur, quòd tunc rei peculiari gerendæ eligere aptissimũ licet; id sanè Leo in præsentia spectavit: siquidem adjunxit Caracciolo alterum Nuntium Hieronymũ Aleandrum, cui tota solicitudo inniteretur nascentis hæresis evellendæ. Hîc verò operæpretiũ puto, de hoc viro, qui sæpiùs per hujus historiæ decursum nobis erit nominandus, quiq; postmodum Purpurâ decoratus inter primos Legatos adlectus est ad inchoandũ Conciliũ destinatos, pauca quædam cognoscenda lectoribus proponere. Is in Carnia natus, jam inde ab adolescentia linguarũ peritiâ, eruditione tum sacrâ tum profanâ, omniq; disciplinarum varietate progressus fecerat planè mirificos. Cùm autẽ Apostolicus Principatus, quippe sacris Literis innixus, numquam obtineatur à Principe adeò virtutis inope, ut literas aliquo in pretio non habeat; Alexander VI. Aleandrum sub primam adhuc juventã accersivit, ut Duci Valentino à Secretis esset. Dein, mutato consilio, eum Venetiis, ubi morabatur, in Pannoniam ad quoddam negotium transigendum ire jussit, sed infectum ægrotante Aleandro. Posteà, vigesimo octavo ætatis anno, à Ludovico XII. ad Parisiensem Academiam vocatus, cum optimo stipendio ad humaniores literas profitendas. Illinc Leodium transiit in familiã Erardi à Marca, Episcopi ac Principis Leodiensis; ab eo Romam missus, ad avertendam morã à Rege Galliæ injectã Purpuræ, ad quam Erardus aspirabat. Per eam opportunitatem perspecta est Leoni Decimo viri præstantia. Fuit is à Pontifice

* *1. Polit. cap. 1. & 2. Polit. c. 9.*

Romæ

1520. Romæ detentus, Erardi permissu, mutuoq; utriusque emolumento. Nam uti succedentibus annis Aleander è Germania officiis suis apud Pontificem pristino Domino viam stravit ad expetitum dignitatis gradum; itidem Aleandri cum Erardo necessitudo eum Principem inflammavit, ut contra Lutheri conatus Romanam Sedem propugnaret. Interim Aleander Julio Cardinali Medicæo, Leonis Patrueli à Secretis fuit: mox Acciaiolo defuncto, viro in literis præclaro, suffectus est in suprema procuratione Bibliothecæ Vaticanæ; quod munus in præsentia uni ex Purpuratis imponitur.

3 Ex hoc itaque gradu delectus est Caracciolí comes, ac Pontificis Nuntius ad Cæsarem, uti rem tanti ponderis agitaret. Ut hic potissimum deligeretur, tria non solum memoratæ doctrinæ decora Leoni suasere, sed tria insuper alia; Integritas vitæ, qua prænoscebatur personam Pontificis cum dignitate gesturus & inter hostes, & inter adhuc nutantes; Sudium flagrantissimum Religionis, quo causam Principis habiturus esset pro sua; & Ardor indolis, cujus in primis usus est ad res arduas & indigas celeritatis. *Et sanè incredibile est, quanta solertia injunctum negotium fuerit prosecutus. In Belgio Cæsarem nactus, nihil habuit antiquius, quam impetrare à Carolo, ut in ejus patrimonii ditionibus Lutherani libri ex præscripto diplomatis flammis ultricibus absumerentur. Eo, ut supra narravimus, peracto, obtinuit etiam Edictum Cæsareum ad cuncta sui dominatus Regna, contra Lutheri & cujuscumque libros in fraudem Romani Pontificis oblocuti. Illinc in Superiorem Germaniam profectus Carolus, Aquisgrani more majorum Coronam suscepit, mox Coloniæ Ubiorum substitit, tamquam in urbe finitima Belgio, insulisque Septemviri conspicua. Ibi Aleander omnem iterum movit lapidem, ut in ea celebri Academia, ex Caroli jam Cæsaris auctoritate, ante ora summorum Germaniæ Principum par anteactis spectaculum exhiberetur.

Quidquid narratur de Aleandro Nuntio, habetur in suis literis ad Cardinalem Julium Medicæum, postea Clementem VII. servatis in Bibliotheca Vaticana.

4 Aleandri conatibus vehementer obstitit Erasmus Roterodamus, ex oppido Batavorum, unde cognomen sibi traxit. Erat hic eruditione clarus, & amicus Luthero: vitam egerat novem annos in sacro Cœnobio inter Canonicos Regulares; posteà impatiens omnis non minùs in scribendo quàm in vivendo ligaminis, sive apostatæ licentia, sive, quod alii affirmant, Pontificis permissu habitum exuit. Quòd autem rerum omnium scientiam affectaret, nullius perfectam obtinuit; in omnibus tamen eminere non eminentibus visus. Ferebatur singulari propensione ad restituendum Latinæ ac Græcæ literaturæ splendorem, captusq; adeo est immoderata quadam vetustatis observantia, quæ illius ævi literatos invaserat, ut repudiaret vel propria nomina hominum, familiarum, novorumque Magistratuum, substitutis in eorum locum vocibus ante quindecim & amplius sæcula jam usitatis. Qua in re non ignorationem modò rectæ Philosophiæ præ se tulerc, sed eorũ etiam, quæ ex rectæ Philosophiæ legib[a] in eo genere tradiderant *a* Tullius, & *b* Horatius, aliique scriptores ab ipsis planè adorati. Ex hac nimietate observantiæ desumpserat sibi Philippus cognomen *Melanchthonis*, tamquam in Græco idiomate consonans proprio cognomini, quod Teutonicè *Tellus nigra* sonabat. Similiter cum adoptivo *Erasmi* nomine fuit commutatum proprium *Gherardi*, quod apud Belgas *Desiderium* significat, itidem ac apud Græcos *Erasmus*. Ex eo vocum repudio, quæ nec elegantiam neque criticum sonarent, ortum est, ut ea tempestate literatorum natio infensissimos gereret animos in Scholasticos, adeoque in Dominicanam familiam.

a 3. *De similibus.*
b *In arte Poetica.*

1520.

5 In Scholasticos, ob formulas loquendi barbaras ab illis usurpatas, imò procreatas: præterea, quod humanarum literarum studiosi suas merces extollentes, deprimentes alienas, informationem strenui Theologi eruditioni, non ratiocinationi tribuebant, eaq; propter deridentes argumenta secretioris scientiæ, & quidquid Aristoteles ac S. Thomas attulere, rei summam adscribebant notitiæ linguarum Græcæ atque Hebraicæ; ex cujus notitiæ arrogantia, pro suo quisque arbitratu receptam Bibliorũ editionem emendabant; eoque deveniebant audaciæ, ut Carolostadius, cum Erasmi faceret mentionem in disputatione Lipsiensi, ut tractavimus, *Principem Theologorum* appellaverit, in quorum Republica civis salutari vix meruisset.

6 In Dominicanos verò ut peculiarior, sic acerbior erat inimicitia; propterea quod, cum Fidei Quæsitorum illi munus administrarent, non rarò hujusmodi literarum sectatores vetabant sua scripta typis edere, seu quòd in iis nostra Fidei mysteria profanis vocibus antiquæ superstitionis proferebantur, seu quod novæ sententiæ perperamq; fundatæ contra Scholæ consensum inducebantur, etiamsi de Religione tractarent. Interdum è contrario contingebat (si quibusdam credimus) aliquem ex Quæsitoribus, minus peritum politiorum literarum, generatimque erga hujusmodi scriptores suspiciosum, opponere quædam parum apta illorum lucubrationibus, quæ, ut assolet apud exlex vulgi judicium, universo planè Ordini Dominicano & Scholastico existimationem detrahebant; obtendebantq; speciosam excusationem querelis ac satyris perfrictæ literatorum licentiæ.

7 Eorum igitur cohors ad Lutherum accessit, signum libertatis attolientem, simul impetum in eorum adversarios molientem: omnium verò maximè Erasmus, tamquam magnæ auctoritatis testis apud multitudinem, quæ satis habet oculorum ad collustrandum in aliena sapientia latitudinem, non verò ad subeundam dimetiendamque altitudinem, Saxonis animum opinionemque de Luthero confirmavit. Hic enim, dum Coloniæ cum Cæsare versabatur, fluctuans inter hortamenta Aleandri, sedulo commonentis * non posse cum Luthero conjungi, quin sejungeretur à Christo, interque motus æstuantis animi excitos assiduo flabello ministrorum, illi jugiter suadentium ne Lutherum desereret, percontatus est Erasmum, quidnam revera de Luthero sentiret. Quod fortasse scisciabatur non tamquam incertus consilii, ut illud, in utrumque promptus, amplexaretur; sed tamquam comprobationis securus, ut injusti patrocinii morsus intimos mitigaret. Erasmus verò respondit, Nihil habere quod in Lutheri doctrina, sed solum quod in mordendi licentia reprehenderet. Id causa fuit, quòd Saxo tutelam doctrinæ prosecutus, solùm licentiæ Martinum commonuerit, quodq; ille in utraque perstiterit. Verùm ubi posteà Erasmus animadvertit, quónam opinandi libido amicum præcipitaret, subduxit se cùm ab ejus amicitia, tum à sententiis, ac tandem obiit malus quidem Catholicus audiens, sed non Lutheranus.

* *Habetur id in Vita Lutheri à Melanchthone scripta.*

8 Eo tamen tempore, de quo sermo est, summâ cum Luthero necessitudine tenebatur. Idcirco non solùm à principio divulgavit, ipsius proscriptionem esse falsam, nec profectam à Romano Pontifice, atque hoc quò rem tantisper protraheret, dum Cæsar re infectâ inde discederet; sed redargutus ab Aleandro, ipsius diplomatis autographo

Digitized by Google

1520. grapho coram multis auctoritate præstantibus producto, ad alias technas confugit, solicitatis per nocturnos congressus ad amici tutelam Aulicis Carolo acceptissimis, ipsisque etiam Septemviris. Et quo vocis efficaciæ nervos adderet, clàm Commentarium elaboravit, posteà editum à Luthero, ubi Cæsarem hortabatur, ne Imperii sui primordia per eum severitatis rigorem malè auspicaretur: Lutherum nec Pontificis voluntate, nec ex debita Christi Vicario clementia damnatum, sed æstu impetuque infectantium malevolorum: nulli præter duas Academias damnationem illam probatam; aliarum quoque judicium præstolandum: audiendum præterea Lutherum, ut efflagitabat, in publica disceptatione: saltem ante tam gravem in eum contumeliam, ipsi Erasmo non denegandum super ea re cum Aleandro colloquium. Verùm hic minùs prudenti solicitudini existimationis suæ naviter obstitit, quæ publicum quandoq; propugnatorem à privato lacessitũ ad privatũ certamen magno Principis causæq; damno propellit. Itaq; respondit, ab urgentis rei tractatione haud sibi nunc otiũ concedi ad alio divertendum; post librorũ incendium se illi de congressu facturum satis. De quo, re jam peracta, nulla amplius Erasmo fuit cura.

9 Proposita Erasmi argumenta, decipiendis populis idonea, haud ità summi Principis Aulam commovebant, h.e. unam ex iis officinis, ubi ejusmodi opificia quàm exquisitè elaborantur, tam subtiliter agnoscuntur. Quamobrem frustrà ibi fuit, clementiæ titulo fucare deformem incuriam, quasi ne flammis pestis fidelium reprimeretur. Commentitium illud, fuisse scilicet absq; Pontificis assensu promulgatum diploma, nullam apud Cæsarem suspicionem obtinuit; quippe qui de iis quæ Romæ agebantur indubitatos nuntios à suis administris ibi curantibus accipiebat. In dies satis etiam liquebat, in Aula Cæsaris postulationem illius moræ, idem esse, ac postulare involutis verbis vel perpetuam operis prætermissionem, vel extremam rei corruptionem; neque quidquam ignem prodesse gangrænarum sanationi, postquam majorem aut nobiliorem partem corporis occuparunt.

10 Erasmus interea, qui voluisset quidem novandi licentiæ patrocinari, nec tamen iram Pontificis provocare, nec infamiam hæretici suscipere, literas obsequentissimas Leoni dabat, ab eoque benignas vicissim accipiebat; quæ malè Aleandrum torquebant, quasi adversarii existimationem hæ communirent. Sed fortasse prudentis erat consilii, hominis pravitatem dissimulare (quod fuit nomine Pontificis Aleandro significatum) tum quò ille ab apertiori adeoq; nocentiori agendi licentia cohiberetur, tum quo ad honestũ receptum pons illi relinqueretur. Elusis igitur irrisisque ejus artibus, Lutheri Opera Cæsaris jussu Coloniæ in ignem conjecta, ac deinde in duabus Metropolitanis Septemvirorum Sedibus, Moguntiæ ac Treviris; sed utrobique durissimis offensis obstaculis, gravissimisq; contradictionibus, Aleandri tamen ardore ac dexteritate superatis. Id exemplum subsecuta sunt Halberstadium, Misna & Musenburgum; quod Lutheri literis deploratur.

11 Neq; tamen complures deerant, qui non quasi adversarii, sed quasi concordiæ studiosi se interponentes, enixè disuadebant hujusmodi tam acerba facinora, quippe apta refricando vulneri, non curando; neque parcebant in ea re cuicumq; specioso argumento, non solum apud Cæsaris Ministros, verùm etiam apud Pontificis Nuntios: Doctrinam Lutheri nequaquam in iis pauculis exemplaribus in cineres redigi, jam impressam in pagi-

nis, altiusq; insculptam in mentibus universæ ferè Germaniæ: Rem eò progressam, ut in vi spes nulla supereresset; aut si qua, in vi tantummodò innumerabilium gladiorum qui infinitũ populum trucidarent, non paucorum lignorum quæ pauculas chartas comburerent: Dedecere Pontificis Cæsarisque dignitatem hebes illud ludicrumque armorum genus, quæ maculam vestibus inferant, non pectori plagam infligant, conjunctamque cum conatu imbecillitatem ostendant. 1520.

12 Verumtamen adversæ his rationes majus momentum præ se tulere: fuitque in primis observatum, hujusce sententiæ auctores omnes ad unum fuisse Lutheri partium, ejusq; opinionibus contaminatos; adeoq;, tametsi quæstio in ancipiti fuisset, nullius prudentiæ videbatur, consilium capere ab inimicis. Sed eædem rationes, sua etiam sponte suoque pondere examinatæ, leviores deprehensæ. Etenim ea incendia non erant vana spectacula, ut hi clamabant, sed grandiores veluti characteres, atque omnibus aspectabiles, quamquam obtusis radium etiam & absentium obtutibus: in hisce verò characteribus legebatur judicium à duobus in Christiana Republica supremæ auctoritatis arbitris concorditer exaratum; quod non æquè conficere potuissent scripturæ, utpote à pluribus non visæ, à plerisque non intellectæ.

13 Nec sanè libros concremari, eorum etiam qui nec in potestate haberi, nec assectis spoliari possunt, inusitatum est apud summos Principes, tam Ecclesiasticos quàm profanos. Quòd si hoc ipsum doctrinam non evertit funditus, certè debilitat. Quâ pariter ratione quicumque Principum facinorosos, si è toto terrarum Orbe nequeat exturbare, nec bonis omnibus interdicere, non idcircò desinit in exilium pellere è sua ditione, ac bonis exuere quibus inibi fruebantur.

14 Quod autem lenitate potiùs quàm asperitate fuisset opus, mendosum sophisma erat. Conducit profectò lenitas, ut placetur quispiam, reconcilietur, eaque tribuat beneficia, quæ sibi magno detrimento futura non sint: at verò nihil confert, ut quis extremo suo malo consentiat, quale est infamia. Ad hæc mala ferè nemo nisi per vim adducitur; adeoque omnis eos adducendi spes in vi est reponenda. Jam res Lutheri eò devenerat, ubi auctoritas Pontificia, Fidesque Catholica salva esse non posset, nisi Lutherus à suis veneratoribus agnosceretur & hæreticus, & deceptor, & sacrilegus. At sanè id quod illi contingebat, iis proportione contigisset, qui lingua seu calamo ipsum publicè defendissent. Quamquam autem eam ignominiam apud mortales tolerare, fuisset iisdem verè conducibile ad æternam beatitatem consequendam; jam tamẽ in comperto erat, hominibus adeò perditis non esse oculos, quibus quidquam supra terram aspicerent. Quare, si remedia mordacia pro dubiis habebantur, lenientia sine dubio inutilia prænoscebantur.

CAPUT XXIV.

Instat Aleander, ut Edictum Cæsareum contra Lutherum promulgetur: & quæ in Aula, populisq; Germaniæ, animi fuerit affectio.

1 HItamen ignes usui quidem erant; sed non satis ad expurgandum aërem Germaniæ jam tabificum. Paucis in urbibus accendebantur, ibiq; etiam ut satis essent ad simpliciores commovendos, ad corrigendos improbos non valebant. Etsi benè cesserant ad Bibliopolas deterrendos, ne tam execranda volumina ipsi haberent, aliisq; divenderent; parum tamen obtinebant virium,

ad

1520. ad eadem extrahenda à domibus potentiorum ac nobilium, quorum alii factionis gratiâ, curiositatis alii apud se retinebant. Nullum potentius occurrebat medicamentum, quam Cæsaris Edictum in caput & in scripta Lutheri. Hoc enim efficit in Germania, sicuti apud veteres fulmen, ut quicumq; eo tactus, horrori sit omnibus. Sed initio illud impetrari non poterat, nondum Coronâ de more Aquisgrani Cæsari imposita; cùm ante solemnem illius susceptionem, nulli Cæsarum sit in more hujusmodi Decreta edere. Posteà verò itinera, comitatis officia, & moles curarum, in eo rerum æstu magis urgentium, nullum huic tractationi aditum laxarunt. Substitit postremò Carolus Wormatiæ, quo Generalem Ordinum Conventum indixit. Ibi verò cœpit Aleander rem promovere.

2 Is tam benè affectum Cæsarem nactus est, ut ad Mediceum Cardinalem scripserit, à mille planè annis sincerioris rectiorisque mentis eo neminem extitisse. Dum autem obices refert, in quos ipse Aleander incurrebat, & de quibus posteà dicemus, noto Juvenalis carmine leviter in rem suam immutato, ait:

Et spes & ratio vincendi in Cæsare tantum.

Nihilominus certum erat, haud eventurum fuisse, ut Carolus, negotiis adeoque Imperio novus, impelleretur ad telum illud vibrandum (quò venerabiliùs, eò parciùs educendum) in factionem immensam, tutelisq; ample munitam, absque Consultorum judicio, Principumq; consensu. Amborum igitur mentem Aleander exploravit.

3 Summa erant apud Carolum auctoritate, in rebus ad pietatem pertinentibus, Joannes Glapion, ex Ordine Franciscano; in rebus ad politicam gubernationem spectantibus, Carolus Guillelmus nobilis Belga, ab oppido suæ ditionis Ceurius dictus. Alter illi aderat à Confessionibus; adeoq; ex consueta Hispaniæ pietate, in qua fuerat Carolus educatus, plurimum apud ipsum valebat in deliberationibus illius fori: alter, eumdem à puero instruxerat; unde potiùs à Carolo observabatur ut pater, quàm adhibebatur ut minister. Conspirabat cum Ceurio Mercurinus Gattinara, summus Cancellarius, cui Cæsar posteà Vaticanam Purpuram obtinuit.

4 Glapion itaque tametsi aliàs animum non usquequaq; Romanæ Curiæ addictum præ se gessisset, id tamen temporis aliter se affectum ostendebat, benignis officiis recens à Pontifice delinitus. Et sane in eo toto negotio singulare probitatis ardorisque specimen dedit. Cum præcipuis hæresis fautoribus privatos magno cum fructu congressus habuit: Cæsaris Consiliarios quà tepentes inflammavit, quà perplexè cunctantes extimulavit. Neque id effecit, ut nonnumquam usuvenit, ostentato quodam Religionis studio, quod magis præferat potentiæ speciem, quàm conscientiæ sanctitatem: imò in ejusdem severa Instituti sui custodia, cum obsequentissima subjectione Pontifici, eluxit pietas demissionis tenax, suique Ordinis agnomini consentanea.

5 Ceurius veterem Religionem in animo quidem constantissimè tuebatur; sed uti Politicis negotiis intentus, studebat aliquid in iis emolumenti eadem opera conquirere. Quapropter, quasi ex ore sibi excidisset, auditus quandoque dicere, Cæsarem ita se gesturum erga Pontificem, uti se Pontifex erga Cæsarem gereret, nec ipsius æmulis opem ferret: quibus verbis Rex Galliæ haud ambiguè signabatur.

6 Hæc à Ceurio per conditionem oblata supra modum Aleandri animum angebant offendebantque, quòd in dubium vocarent eventum, cujus desiderio conflagrabat, suspicionemq; injicerent, deliberationes ad Fidei patrocinium attinentes humani commodi trutinâ expensum iri. Sed ea mussitabat Ceurius, quò rem Cæsaris promoveret; satis alioqui gnarus, etiamsi Pontifex Cæsarem deseruisset, non idcirco deserendam illi Religionem, quam tueri par est ipsius Dei, non ejus Vicarii tunc gubernantis gratiâ; & cujus desertio, vel ex humana ratione, futura esset quoddam ultionis genus, ipsi ultori maximè pernicioſum. Lentiùs etiâ agebat Ceurius, opportunitatem opperiens, quâ rem prosequeretur, quando simul resideret omnis gravior Germanorum offensio; ne sub Imperii susceptí primordia à Cæsare abalienati, frigescerent in suppeditando subsidio, quod illi pollicebantur, tam ad bella quàm ad Romanum iter ut Coronam capesseret. 1520.

7 Optimates Hispani, non Ecclesiastici modo, sed etiam profani, ad excidium novæ hæresis flagrantissimè ferebantur; eorumq; Princeps Fredericus Albæ Dux, quoties his de rebus sermo incidebat, videbatur aliquando furentibus modis agitari, & extra se impetu pietatis exilire. At contrarius animi habitus apparebat in mercatoribus Hispanis, aliisque Maurorum stirpe prognatis. Hi namque palàm pro Luthero loquebantur, cujus Opera Hispanicè reddita Antverpiæ jam fuerant impressa. Hujus rei causa, sed latens, ea erat, quod Lutherus negabat, fas esse quemquam capite plecti nomine Religionis; atque ita injustas declarabat eas flammas, quibus Hispanum Tribunal Fidei Quæsitorum sæpius illorum prosapiæ homines punierat.

8 Hispaniæ Senatus, & Joannes Lusitaniæ Rex, sanguine & amicitiâ conjunctus Carolo, per Nuntios ad id destinatos vehementer illum concitarunt ad hæresis eversionem: tametsi Minister Lusitanus post aliquot menses primùm advenerit.

9 Sed rei summa in Germanis erat, in quorũ regione consilia & ineunda, & ad exitum perducenda erant: inter quos non solùm Purpurati Patres, qui erant, Moguntinus Septemvir, Guillelmus Jacobus Croius Episcopus Cameracensis, idemque Archiepiscopus Toletanus, Ceurii fratris filius, qui in ipso ætatis flore præposterâ morte illic obiit, Matthæus Langius Gurgensis, Archiepiscopus Salisburgensis, & Matthæus Schineius, Episcopus Sedunensis, sed etiam Archiepiscopi Septemviri, aliique Antistites in primis conspicui, causæ Catholicæ apertè studebant, & cum iis Joachimus Septemvir Brandeburgicus, Moguntini frater, & alii Principes ac Dynastæ. Contrà, Lutheri partes tuebantur non solùm Saxoniæ Septemvir, sed etiam Ludovicus Septemvir Palatinus, Romano Pontifici graviter indignatus, quod Romæ certa quædam immunitas tributa fuerat laicis Ratisponensibus, à jurisdictione Joannis Episcopi illius urbis, ac Septemviri fratris.

10 Ita factiones dissidebant. Adeoque præpollebat in Optimatibus, atq; in Consiliariis propensio ad hæresim divellendam: omnes tamen metus incesserat ex plausu, quem sibi Lutherus excitaverat apud multitudinem, qua infimis atque mediocribus constat in quacumque classe mortalium: nam maxima tandem multitudini est in terris potentia. Apud turbam pauperum nobilium summam ille gratiam obtinebat, præsertim operâ Ulrici Hutteni, claro genere nati, qui variâ literaturâ, facundiâ, efficaciâ, populique benevolentiâ præpotens, postremo illectus splendore illarum inauratarum vocum *Libertatis, ac morum emendationis,*

supra

1520. supra Lutherum ipsum Lutheranus evaserat. Atque uti nobilitas inops, honore simul ac indigentia universè compulsa, pronior est ad seditionem ciendam adversum ditiores; inhiabant hi nobiles illis divitiis, quas majorum pietas Ecclesiæ tradiderat, & sibi quisque, ut accidit, opimam inde manubiarum partem pollicebatur. Ad eos plebeculæ vulgus accedebat iisdem ferè de causis, & quod hujus volubilitati semper perplacent nova consilia, ac potentiorum depressio.

11 Grammatici, & humanis literis dediti, quibus abundabat Germania, Luthero militabant sub Erasmi vexillo, ob rationes capite superiori relatas. Eodem confluebant infimæ notæ causidici, ac leguleji; seu quod ejus doctrinæ quam profitebantur ignari, Doctorumque titulo ad obeunda in suis patriis munia contenti, gaudebant à Lutheri flammis absumi magna ex parte illa volumina, quorum intelligentiam, quâ verè carebant, sibi comparare debuissent; seu potiùs eâ disciplina leviter tincti, valebant quidem ad capiendas difficultates à Luthero populariter objectas legibus Pontificiis, non verò ad easdem dissolvendas, quibus propterea irretiti succumbebant. In Clero consimilis inerat discordia inter summos & infimos. Ecclesiarum rectores Lutherum impugnabant: at inferiores Ecclesiastici sustinebant; quippe qui indocti juxtà ac moribus corrupti, avebant falsitatis insimulari eam doctrinam quam ignorabant, atque irritas rejici eas Ecclesiæ leges, quas ipsi violabant.

12 Tandem augescebat Lutheranorum factio multorum Regularium utriusq; sexus accessione. Aliis odio erat Dominicanorum potentia, quibuscum simultatem exercebat Lutherus: sed pars multò maxima libertatis libidine ducebatur; quemadmodum compediti remiges facilè cum eo conspirant, qui quocumq; conflato tumultu illos à transtris exolvit. Hæ omnes hominum conditiones petulanter arroganterque grassantium, ut in vulgi seditionibus contingit, metum cuilibet incutiebant. Quapropter non Aleander modò sensit identidem se capitis periclitari, & cum Cæsar iter faciens, neminem nactus qui auderet ipsum excipere, ad vilia sordidaque hospitia ægrè divertit: sed de ipso Cæsare inermi, atque inter Germanorum manus agente, quandoque dubitatum est, ne ab Hutteno ejusque asseclis opprimeretur. Adeò se debilem prodit, cùm res urget, ea Regum potentia, quæ vulgo tamquâ omnipotens deprædicatur.

CAPUT XXV.

Aleandri sedulitas, quò Cæsareum Edictum obtineat. Ad id obstacula. Ejus concio trium horarum de hac re ad Generalem Conventum.

1 TRibus potissimum rebus viam sibi parare aggressus est Aleander. Prima fuit, diploma Romæ deposcere (quod posteà tertia Januarii datum fuit) ubi Lutherus non sub conditione, si contumax perstitisset, ut priùs in altero, sed absolutè, quando dies jam dicta præterierat, pronuntiaretur hæreticus; non tamen ibi nominaretur Huttenus, aliive illius factionis. Hujusmodi enim diploma simul eripiebat è manibus faventium Luthero clypeum illum erga rudiores, quod is nondum ad eam diem ab Ecclesia fuisset absolutè damnatus; simul parcens nominibus ejusdem asseclarum, nec ipsos poterat stimulare, nec eisdem obtendere titulum ad ulciscendam ignominiam contra Pontificios administros, qui diploma vulgassent; cum Huttenus non fuerit veritus ad Moguntinum Septemvirum scribere, si is ipsius libros combussisset, se vicissim ipsius oppida combusturum. 1520.

2 Secundo, curavit enixe, ut omnibus fieret exploratum, litem cum Luthero non esse de sola jurisdictione moribusq; Curiæ Romanæ, de quibus Germaniæ populi pessimè sentiebant; unde conceperant opinionem de illorum oppugnatore, quasi de altero Germanorum Moyse, qui ipsos ab Ægypti tyrannide subduceret: sed de Sacramentis, aliisque sanctissimis Fidei dogmatis, ab omni Pontificis utilitate semotis, quæ tot sæcula majores ipsorum professi fuerant, ac postremo Constantiense Conciliũ comprobarat adversus Wiclefum & Joannem Hussum, nomina Germanis nefasta. Porrò ad hoc secundum caput explicandum multum sanè contulit* censura, paulò ante Lutheri adventum ab Academia Parisiensi edita in illius sententias, coarctata planè ad articulos omnino sejunctos ab auctoritate Pontificis: quod hujus rei gratia à se effectum ii Doctores asseruerunt; sed à plerisque creditum est id ab ea opinione profectum, quæ ibi dominabatur de Concilii supra Romanum Pontificem potestate. Quæcumq; fuerit causa, effectum certè conducibilem peperit.

* 15. *Augusti apud Bzovium ann. 1522. num. 21.*

3 Tertiò, dedit operam Aleander, ut Romæ perspecta fieret operis gravitas ac difficultas, atq; inde sibi traheret opportuna subsidia. Etenim, cùm ad primos Aleandri cum Cæsare congressus in Belgio impetratum fuisset voluminum Lutheranorum incendium in iis Provinciis, edictumq; ut per universam Caroli ditionẽ ea proscriberentur, negligens quædam securitas Romam pervaserat, perinde quasi turbamenta illa jam consedissent; cùm homines distenti negotiis, adeoque Principes, libenter inducant in animum id quod ipsos & curarum molestiâ, & demissione precandi liberat. Quocirca nec Aleandro mandata deferebantur necessaria exercendæ auctoritati, ut interdum oportebat, per sanctiones interdictionesq; nomine Pontificis in ea causa, nec pecunia ad varios pro eadem sumptus, nec literæ Pontificiæ, ad potentiorum tutelam precum actarumq; gratiarum pretio coëmendam. Ab his verò alioqui Pontifex aversus erat, ne ad hujusmodi se inclinans officia, suam imbecillitatem indigentiamq; Cæsarei præsidii fateretur; adeoque sineret sibi in aliis Italiæ negotiis à Cæsare, tamquam à potentiore, injici frænum. Sed hoc ipsum erat in causa, quòd animi res Cæsaris administrantiũ refrigescerent; cum prima compensatio, quam exigit humana superbia ab affecto beneficiis, sit indigentiæ opisq; acceptæ confessio. Quamobrem tepidè se gerebant; non quo Lutherus prævaleret, sed quo Pontifex ab ingravescente malo discceret plus illi favere, qui possent malo mederi. Posuit igitur Aleander ob oculos Mediceo Cardinali accrescentem in dies Martini factionem; alienationem Germaniæ populi ab Aula Romana; arduitatem incredibiliter majorem executionis à Cæsare obtinendæ inposterum in Imperii locis, quàm priùs in sui patrimonii ditione; torporem in potentioribus, quamquam benè affectis, in re Pontificis fovenda, ob Pontificis erga ipsos languorem; periculum denique amittendæ Germaniæ, ex parsimonia monetæ cujusdam, cujus ærarium inexhaustum in calamo Principes habent.

4 Hæ literæ, periculi solicitudine, ad ipsum periculum propulsandum Romæ animos excitarunt. Unde mox Aleandro transmissa mandata, pecuniæ, ac diplomata efficacissima ad quoscumq; hujusce rei deliberatio præcipuè spectabat. Triplici hac industriâ tunc Aleander ad se animos flexit Septemviralis Conventus, sine cujus consen-

sione

1520. sione visum est Cæsaris Consilio nihil esse deliberandum, quippe nonnisi eorumdē manibus postea perficiendum.

5 Interea Lutherani cuncta pro se quisque innumeris artibus moliebantur, uti solet numerosa hominum natio, variisque locis diffusa, ubi communis utilitas vel cujusque propria revera est, vel propria fit ex affectu. Quod si pariter in exercitu singuli milites causam haberent pro sua non minùs ac Princeps, is evaderet insuperabilis. Per idoneos homines, ad id arte conductos, cuncta Romæ quoque Lutherani explorabant: ita quidquid ibi actū, quidquid imperatum esset, ipsis liquebat. Diu confirmatam erga Romanum Pontificem reverentiam evertere nitebantur, eam in argumentum irrisionis traducentes, qua scripturis vincto solutoq; sermone, quà picturis; quarum una, uti fama est, visebatur in ædibus Frederici, indignum sanè eo Principe spectrum: exprimebantur in ea Huttenus antecedens, ac Lutherus subsequens, arcam gestantes, supra quam duo calices extabant cum inscriptione, *Arca vera Dei*. Arcam Erasmus præcedebat cum cythara, quasi novus David; eam sequebatur Joannes Hussus: in angulo Pontifex cum Cardinalibus cernebatur septus armatis corporis custodibus. Circumlata quoque per Germaniam effigies Aleandri pedibus suspensi, subscriptis Teutonicis versibus contumeliæ plenis; atque in eumdem scribebant quidquid ignominiosum vel exprimi vel concipi posset. Epistolas ad Cæsarem ac Septemviros dabant, partim Hutteni, partim nullo subscripto nomine, vindictam, bellum, mortem minitantes. Inter ceteras verò quamdam foro præfixerunt, cum instaret damnatio Lutheri, qui ad Conventum, ut dicemus, advenerat; eaque deterritus elanguit Moguntinus, Comitiorum Princeps: affirmabatur ibi, quadringentos nobiles viros iniisse fœdus inter se ad eam injuriam ulciscendam. Quamquam Carolus, Cæsaris non solùm nomen sed animum præ se gerens, timorem Moguntini reprehenderit, & animo ingeniosè præsenti Aleandro dixerit, Quadringentos illos perinde futuros, ac olim ii trecenti à Mutio jactati, hoc est unicus.

6 Sed supra cetera Pontificiis erat obstaculo Fredericus Septemvir, qui summa in Conventu auctoritate præcellebat, atque ea de re auditus est usque à conclavibus extra Conventus aulam tam ardenter altercari cum Septemviro Brandeburgico, ut linguarum contentio ad manus conserendas eruptura videretur. Insolens profectò res, quæ numquam ibi contigerat; quippe nimis absona summæ reverentiæ, qua se mutuo colere solent Principes, præsertim in celeberrimis hisce Conventibus. Hinc igitur aqua manabat, quæ succensæ pietatis æstum restinguebat, variis pro Luthero defensionibus adductis, quæ per se imbecillæ, vim trahebant ab ore tam præpotentis patroni.

7 Quapropter, cum pervellet Cæsar, uti cœtus pleniùs edoceretur de tota causa à viro præstante, qui simul deberet ex munere, simul ex ingenio posset ardenter & efficaciter rem agere, Aleandrum aliquoties eò introduxit, præsertim verò quadam die, qui dies Cinerum fuit, priùs tam à Ceurio quam ab ipso Cæsare admonitus, ut liberè peroraret, nec quemquam pertimesceret. Eo die Saxo, morbum simulatè causatus, à Conventu se abstinuit; aliquos tamen legavit, qui quæ diceret Aleander scripto summatim notarent. At primo quidem optimum factu duxit Aleander, tam multas hæreses à Luthero disseminatas ante omnium oculos palam ponere. Allatis igitur aliquot libris ab illo jam impressis, opportuna quædam in eis priùs observata videnda obtulit subinde, prout in dicendo ferebat occasio, auditoribus sibi magnis propinquis, quibus loco testium luculentissimorum uteretur. Hoc instructus apparatu, tres ille horas peroravit, summâ concionis attentione. Quoniam verò argumenta validissima sunt ab eo hîc producta, quæ spectatis sive conscientia sive politicis rationibus, Reges & Regna Christiana permoverent ad insectandam hæresim, servandamque Romano Pontifici obsequentiam; par esse censeo, quo melius ea lectorib⁹ innotescant, illius Orationis summam hîc referre, quæ quantum colligo ex ejus literis, geminoque mandatorum libello, altero ab eo Romam delato, altero quibusdam Cæsaris Oratoribus tradito, quo Saxonem adduceret ad resistendum Luthero, habita est in sententiam hîc mox apponendam. Nec reprehendar, opinor, à lectoribus, quasi veritatis non servantissimus, si, quo ipsis orationem adeò memorabilem exponam, non veluti in statua quadam inanima, sed in forma quodammodo spirantī, eam in ejusdem Aleandri lingua repræsentavero. A quo tamen abstinere mihi est in animo in Historiæ progressu; tametsi per exempla, perque * auctoritatem plurimorum id licere satis liqueat, cùm fidei magis laudem quàm eloquentiæ quæram.

Sunt in libro Archivii Vaticani inscripti, Acta Vormatiæ fol. 66. & 99.

** Vide post alios Mascardum lib. 3. de Arte Historica cap. 4.*

8 NEmini umquam accidit, Augustissime Cæsar, Potentissimi Principes, & Præstantissimi Delegati, ut in ullo publico Cœtu verba faceret minori cum periculo ne fallerentur auditores, quam mihi hodie in præsenti Conventu. Solent Oratores decipere, boni studium simulantes eorum quos alloquuntur, à dicentis commodo, animique affectione usquequaque sejunctum. Hinc est quod aliquando amoris opinione magis quàm rationis pondere persuadeant. At equidem fateor me causam agere, cujus bono studiosissimè consulo, cujus amore vehementissimè conflagro. Agitatur hîc de retinenda in mei Principis vertice adorata cunctis Tiara: agitatur id, cujus gratia vel ex privato animi mei sensu libenter me vivum flammis devoverem, dummodo mecum unà monstrum nascentis hæresis arderet. Idcircò vos omnes prælmonitos volo, ne ullam mihi fidem porrigatis, nisi quantum meæ probationis robur exquisitissimè à vobis expensa judicia vestra pertraxerit. Accuratum hoc examen non solùm non formidatur à me, quin potiùs exoptatur. Quas enim adducturus sum rationes, uti fert veri natura, tunc certiores deprehendentur, cùm intentiori simul ac perspicaciori oculo dispicientur. Deliberatur in præsentia, an in Lutheranam sectam Edictum Imperatorium sit intorquendum, id est telum, omnium quæ Cæsaris auctoritas obtinet, maximè formidabile. Ad hoc dijudicandum, tria præcipuè considerentur oportet. Primum, Num hæc secta omnino sit abolenda: Secundum, An id per mitiora quædam, minùsque turbulenta confici possit: Tertium, Utrùm ex hoc decreto majora impendeant pericula, quàm ex lenta conniventia atque permissu.

9 Ordiar à primo; quod, si rectè perpensum intellectumque sit, totam causam profligat. Ad id autem opus est, falsam opinationem prorsus evellere, antehac multorū animis insidentem: hoc est, omnem inter Lutherum Romamq; discordiam in quibusdam capitibus sitam esse, quæ conferunt in rem Pontificis, & à Luthero negantur. Tantum id abhorret à vero, ut inter quadraginta & unum articulos, à Romano Pontifice per suum diploma damnatos, qui ad Pontificiam auctoritatem attinent,

Digitized by Google

1520. nent, exiguam tenent hujus numeri partem. Ne fortè existimetis, reliqua impietatis effata illi per calumniam obtrudi; huc mecum detuli Martini libros, ab ipso Latinè scriptos ac Tevtonicè, & ab eodem impressos atque vulgatos. Satis est oculos in fronte gerere, ut ea clarè intueamini confirmata ac sæpiùs iterata. An fortè in levioribus argumentis? Negat ille necessitatem, utilitatemque cujusvis nostri operis ad cœlestem gloriam consequendam: negat libertatem ad Legis naturalis Divinæque observantiam; quin affirmat, qualibet actione nos ex necessitate peccare. Quod ex Orci armamentario validius telum ad hebetandos cunctos conscientiæ morsus, ad fræna pudoris perfringenda, ad honestatem aureis spei calcaribus exarmandam? Quod nocentius poculum vel in fabulis excogitatum est, ad homines in belluas deformandos; atque in belluas eo quacumque alia bellua nequiores, quòd illi peccare soli possunt, & ratione pro armis iniquitati abuti? Cur veteres sapientes Epicuri sectam adeò sunt execrati, nisi, quod, quamvis ipse Divinitatem in cœlo fateretur, negabat ab ea nobis vel pœnas infligi propter delicta, vel præmia rependi propter operum honestatem? Cur ajebat vir ille cordatus, posse civitatem potius sine igne & aqua, quàm sine Religione servari; nisi quòd ad obtemperandum legibus, ad coërcendas rebelles appetitiones homo, qui sibimet ipsi numen est, numquam adduceretur nisi allectus præmio, supplicioque deterritus, quæ ipse à quadam omnipotenti Justitia præstolatur? Parum profectò est ad nostram cupiditatem eò redigendam, ut arceat à sese oblectamenta sensibus jucunda vehementiùs instantia; parum, inquam, est respectus remunerationis ac pœnæ, quæ à terrenis Magistratibus adhibentur. Hi quandoq; falluntur, quandoque corrumpuntur: modò fugâ vitantur, modò vi repelluntur: humanum supplicium numquam denique majus est malum eo quod cuicumq; hominum inevitabile natura præscribit, videlicet morte. Præmium verò quod accipitur ab hominibus, non exiguum modò, sed rarum est. Hinc sempiterna felicitas, hinc sempiterna calamitas, à Judice potentissimo sapientissimoque rependenda, si mentis oculis obversentur, fulcimenta sunt humanæ virtutis, adeoque civilis quietis.

10 Num fortè spectat hæc dogmatis doctrina ad Romani Pontificis emolumenta? Spectatne ad ejusdem commoda, vis illa Sacramentis à Luthero detracta gratiæ affundendæ; qua persuasione in animis credentium omnis extinguitur fiducia, nixa divinis illis pharmacis, quæ nostræ salutis causa JESUS CHRISTUS suo Sanguine in Cruce conflavit? Quid jam dicemus de potestate inaudita prorsus, Ecclesiæ fontes absolvendi non solùm laicis, sed planè feminis ab eo tributa; præcipua veneratione ab Ordine Sacerdotali sublatâ, & Sacramenti Pœnitentiæ corruptâ efficacitate cohibendi à peccatis, tam ex verecundia in iis aperiendis viro sacra dignitate venerabili, quam ex ejusdem monitis ad emendatiorem vitam sedulò deducentis?

11 Sed progrediamur. Quænam impietas vel sacrilegio fœdior, vel perturbatione Christianæ Reipublicæ pernicioſior, quàm vota religiosa delere, quàm sacrosancta illa vincula dissolvere, quæ sexus utriusq; Regulares intra sacra septa indissolubili nexu devinciunt? Hujusmodi doctrina profectò abundè, quid sit Lutherus, ostendit. Neminem latet, astum, quo utuntur initio deceptores, grassatorum duces, perduellionis auctores, in eo situm esse, ut omnis indicatur licentia, quasi stipendium ad numerosam asseclarum manum conscribendam, sumptu communis ruinæ. Quænam 1520.
erit rerum perversio, quæ populorum offensio, quæ in cunctis urbibus oppidisque discordia, spectare, quàm turpiter ii qui prædicatione & exemplo Fidei fermentum erant in populis, nunc irritamento doctrinæ sensibus illecebrosæ corrupti, vestes illas abjiciant adeò venerandas, templa deserant prius ob eorum Psalmodiam adeò frequentata, enormibus incestisq; stupris sese contaminent? Concitabuntur enimverò fratrum patrumque pugiones in sororum filiarumque projecta libidini corpora. Efflagitabunt effrænati apostatæ à suis quisque consanguineis patrimonia, tamquam non ritè abdicata: brevi per cunctas familias dedecus, infama in re familiari dissipatio, simultas in animis dominabitur.

12 Prætermitto brutalem eam insaniam, quâ docet Lutherus, nefas esse Turcarum aggressionibus obsistere; quippe qui divinam in nos ultionem Dei vindices exercent. Quod æquè conficeret, nefas esse morbos curare, ne Deo, valetudinem ad noxarum vindictam infligenti, impiè resistatur. An demens non intelligit, hanc ipsam necessitatem obsistendi, bellandique per tot incommoda, per tot metus, esse grave supplicium, & illud planè, quo sperandum nobis est, in suis fidelibus Divinam clementiam esse contentam? Non intelligit, utcumq; res habeat, dubitari non posse, ne fortè Divinam voluntatem nos latentem frustremur, si Deo liberet gravius nos punire; cum certum sit, nostram omnem repugnantiam, ex aranearum telis clypeum ad ictus Divini gladii nobis evasuram? Sed hæc Lutheri dementia, quo certè major, eò minus pernicioſa est, cum fieri nequeat, ut ea in animum inducatur: solum ostendit, quodnam lumen Divinum hujusmodi prophetæ mentem irradiet, quænam sit charitas istius vindicis libertatis vestræ, qui mallet intueri Germaniam à Byzantiis canibus devoratam, quàm à Romanis Pastoribus custoditam.

13 Et quoniam incidit mentio reverentiæ quæ Romæ debetur, simulq; animadverto, popularem acclamationem plausumque Luthero excitatum, esse præmium hujusce tam expetitæ libertatis à Romana tyrannide, quam ille jactitat; perpendamus, si placet, quàm is benè de Republica hoc tam salutari nomine mereatur. Qua in re lætor equidem, me verba facere in eorum Consessu, in quibus mens non caligat vulgi opinionibus mancipata, quarum falsitas quibuscumque rationum luminibus conspicua reddi non potest intelligentiæ populari; sed viget maximè perspicax, vel ad eam penitissimam veritatem colluſtrandam, cujus notitiâ nationum regnorumque fræna moderantibus opus est. Ac primùm quidem præmitto, nolle me hîc disputare de iis omnibus, quæ Romæ sunt in usu Tribunalibus Curiæque administris. Quemadmodum Regia quoque conclavia suo pulvere sordescunt, quo identidem mundentur oportet; ita in Principum Curias quidam etiam abusus irrepunt, qui sanè opus est ut interdum correctione purgentur. Nec tam exigua vel prudentia Cæsaris est, clarissimiq; hujus Conventus in dignoscenda indigentia Germaniæ, vel auctoritas apud Romanum Pontificem, ut sine tragicis exclamationibus unius transfugæ exaugurati rabulæ, rerum peritiâ nihil illuminati, ac furore penitus occæcati, nesciant ipsi per se Christi Vicario rem efficaciter proponere, atque ille justis postulationibus satisfacturus non sit. At quod nititur Lutherus evertere, Pontificia in universum Potestas est, quæ toti præest Ecclesiæ in Divinis Oraculis exponen-

Digitized by Google

1520. nendis, rebusque Ecclesiasticis moderandis. Præcipuum illius argumentum, & populis maximè accommodatum, ad hanc sanctissimam auctoritatem elevandam, in eo versatur, quòd affirmet, Romæ aliud manu perfici, aliud linguâ præscribi; adeoq; mortales non ex veritate, sed per fraudem doceri. Missum facio, posse cuicumque libuerit, mores Romanos oculatâ luminum fide perspicere, non malignâ alienæ narrationis calumniâ noscitare, eosque oculo purgato, humanaque censurâ, non idearum mensura perquirere; ac facile compertum iri, tantum temporis, tantum auri pondus continenter Divino impensum obsequio, tantam eleëmosynarum largitionem, tantam abstinentiam ab iis quæ sensus appetit, quæque in aliis locis effrænatè arripiuntur, tantam vitæ integritatem in plerisque ex Apostolico Senatu, ceterisque Ordinibus magis ibi conspicuis, ut fateamini necesse sit, in eo quiddam maximè singulare, supraque vires hominum promicare: prætereo, fuisse Christi monitum, eorum nobis documenta non exempla sequenda, qui prima in Cathedra præsident. Sed ajo, in argumentatione Lutheri, ex ejus suppositâ sumptione consecutionem legitimam potiùs contrariam esse debere; atque affirmo disertè, luculenta esse indicia falsæ religionis, ubi custodes ordinarii, quantumvis aucti numero, & per quamcumque temporis diuturnitatem id exequi planè soleant quod præcipiunt. Hujusmodi erat veterum Romanorum religio, qui, utpote ambitione ferventes, non aliam monstrabant viam ad divinitatem sibi conquirendam, nisi quâ per humani generis stragem potentiâ atque gloria comparantur. Talis est Mahumetis religio, quæ omnem sensibus petulantiam indulget, sordesque voluptatis inquinatissimæ in omni æternitate pollicetur. Talis est, ne longiùs digrediamur, ipsius Lutheri religio, qui in ignavæ impuræque libidinis suæ gratiam, negat sempiternæ saluti honesti operis necessitatem, & inhonesti detrimentum. At non ita Religio quam Romani Pontifices nos edocent. Eam ipsi talem semper professi sunt, quæ eos omnes damnat tamquam deficientes, multos ut quadantenus reos, nonnullos (dicam ingenuè) ut scelestos; quæ ipsos adigit ad quamdam subjectionem, suarum appetitionum carnificem; quæ plurima illorum gesta extra hanc religionē nihil improbata subdit, tamquam noxia linguarum vituperationi dum vivunt, historiarum infamiæ post mortem; quæ per perennem gloriam, vel hîc inter mortales, antehabet excalceatum fraterculum coronato Pontifici. Quam oblectationem; quam utilitatem suspicari possumus hujus doctrinæ fuisse inventrices? Quo pacto Romani Pontifices, etsi vitiis quandoque affecti, atque in aliis opinationibus nimiùm inter se discrepantes, adeò constanter omnes ad unum consensissent in eadem doctrina confirmanda, nisi fuisset iisdem à Veritate dictata, & afflata divinitus? Delabi Romæ quosdam ex Antistitum ordine in noxas admodum etiam graves, haud ibi superbè negatur, sed verecundè conceditur. Roma ea est, quæ non multis antè sæculis aras cultumque decrevit Bernardo, illi scilicet viro, qui suis paginis Romam tam acerbè castigarat.

14 Vociferatur Lutherus, Romam esse simulationis domicilium. In primis hæc est consueta vitii effrænati calumnia, contra invisam reverentiâ virtutis exemplo prælucentis. Verùm, sit Romæ in quibusdam hypocrisis: quisnam sapiens nesciat, hypocrisim nonnisi in patria sinceræ probitatis versari? Nemo certè desudaret adulterando auro iis in locis, ubi magno in pretio aurum non esset: nemo pariter laboriosissimæ simulationis impendio studebit virtutis speciem præseferre in ea Republica, ubi animadvertat, virtutem nec affici præmio, nec reverentiâ coli. 1520.

15 Atq; hæc de Doctrina: jam de Jurisdictione. Queritur Lutherus, supremum in Ecclesia Principatum à Romano Pontifice injuriâ occupatum. Quînam hoc? Num fortè Alexandri phalangibus, Cæsarisve legionibus? Homines naturâ imperii appetentes, ac subjectionis inimici, ex tot Orbis terrarum regionibus, & cum propensionibus studiisque politicis ita diversis, potuissentne umquam unanimes adduci, ad venerandum uti Christi Vicarium, Romæ Episcopum inermem, modicique terreni dominatus? illi se subjecissent ceteri Præsules? straviissent se ad ejus pedes tot diademata inter se dissidentia, nisi veteris doctrinæ traditio iis omnibus persuasisset, id esse Christi mandatum ac testamentum? Sed penitiùs rem introspiciamus. Comminiscamur, paratum esse Christum ad Ecclesiam suam nostro arbitratu permutandam, & hujusce sapientis Consessus auctoritati permittat, Romanum Pontificem à possessi Principatus fastigio deturbare: an id bono publico expediat, expendamus. Quod si non expedire deprehendamus, satis nobis perspicuum fiet, à Christo Ecclesiam suam eâ ratione fuisse constitutam, quæ maximè congrua est felicitati fidelium, etiam humanæ. Vos ad rem tanti ponderis attentiores deposco. Romani Pontificatus fastigio dejecto, quodnam erit Ecclesiæ regimen? Quilibet Episcoporum supremumne in propria Diœcesi culmen imperii tenebit? Clamabimus, unam nos tyrannidē extinxisse, innumerabiles peperisse. Sperare quidem licet, unum tandem Pontificem ferè semper talem electum iri, qui prudentiâ, probitate, rerum experientiâ, atque ut hæc omnia desint, ministrorum auxilio: humanæque laudis cupidine, regat vel probè vel certè tolerabiliter Christi gregem. Sed cuinam cadet in animum, hoc posse sperari in immensa minorum Episcoporum multitudine, qui non è Senatu Cardinalium, neque ab eorumdem Senatu eligantur; sed ex iis, qui parvo contenti censu, & angustis regiunculæ finibus, à popularibus Presbyteris ejusdem regiunculæ deliguntur? Enimverò in tot Antistites nulli subjectos dividere Hierarchiam Ecclesiasticam, perinde foret, ac minores dominos in suo quemque oppidulo supremum profani dominatus caput constituere.

16 At enim, inquient, Episcopi Concilio parebunt. Quæro: semperne istud Concilium coactum persistet? videlicet, an semper Episcopi à suis Ecclesiis absentes unà persistent? Jam ut non ita persistant; quodnam erit adeundum tribunal, si quid gravius acciderit quo tempore non habetur Concilium? Atque hujusmodi Concilium, cujus erit judicio cogendum, quando, quomodo, quo præside? Nonne intelligitis angustis hisce interrogatiunculis, id si fieret, quantum perturbationis, discordiæ, contentionis exagitaret ac deformaret Ecclesiam? Scio non defuturum, qui audacter respondeat: Penes Cæsarem esse debere potestatem Concilio præsidendi. Sed mihi certum est, Augustissimi Principis, qui me nunc audit, prudentiam ad hujusmodi opinamenta non flecti, non magis possibilia, tametsi forent legitima, quàm à Cæsare terrarum Orbem, à Decessoribus suis possessum, recuperari. Quicumque non cæcutit, satis conspicit, an potentia adeò coarctata, adeoque ab aliis Principibus in profana dominatione oppugnata, obtentura sit umquam per eosdē supremum sacræ Dominationis fastigium, adeò

Digitized by Google

1520. cùm profana confusæ. Communis sententia est, inter formas regendi Monarchiam excellere: sed ut Polyarchia præferatur, nemo sanè sic eam præoptabit, quin perpetuò summum Tribunal extet, & certo in loco, & quod in horas singulas cogi possit: quod sine dubio in Ecclesia non haberetur, si uno capite destituta à disjuncta omnium Episcoporum multitudine penderet. Præterea, quæ Legum, Rituum, ac tandem Fidei discrepantia inter fideles oriretur, cùm singuli populi illud crederent, quod suus cuique Episcopus, alioquin errori obnoxius, tamquam Divinæ Scripturæ sententiam proposuisset? Reipsâ non ampliùs mereretur Ecclesia nomen *Ecclesiæ*, hoc est *Congregationis*, ubi jam in tot membra segregata, unitate careret illius animæ, quæ ipsam informat ac regit. Quin etiam brevi hujusmodi Polyarchiæ regimen arrogarent sibi Rectores privati adversus ipsorum Episcopos; adversus Rectores, minores Presbyteri; ac tandem illa verè Babylon conficeretur, quam Romæ Lutherus sacrilegè comminiscitur.

17 Sentio mihi à vulgo populariter opponi: Quonam pacto primævis sæculis Ecclesia regebatur, quando certum est, tantam potestatem à Pontifice nequaquam fuisse exercitam? Verùm hac eâdem ratione arguendi redigi possent homines, ut rursum glandibus vescantur; Principes, ut sine custodibus, sine aulæ frequentia, sine aulicorum comitatu vitam ducant; Regum filiæ, purgandis linteis operam navent, quòd eam legimus antiquitus usurpatam vivendi rationem. Quemadmodum humanis in corporibus hominum habitudo indigentiaque pro ætate mutantur, nec juvenis ad victum, quo idem usus est infans, regredi posset; non aliter Reipublicæ corpori contingit. Metiamur id quod effici liceat ex eo quem cernimus rei Christianæ statu, non ex eo quod Pontifices quandoque fecere, quà infectationibus coacti, quà paucis probatissimæ sanctitatis Episcopis confisi, quà præpediti potentiâ Cæsaris ubique gentium imperantis, quà etiam ob commercia nationum longè minùs quàm ætate nostrâ usurpata; unde fiebat, ut nec facilè nec frequenter Romanus Pontifex adiri posset. Ceterùm etiam Cæsari erga multos inest jus supremum, quibuscum, ob eorumdem potentiam vel distantiam, ille nunc eâ universâ auctoritate non utitur quam jure obtinet, & quæ alioqui foret interdum opportuna Imperii unitati, rectæq; gubernationi populorum. Atqui satis constat, Romanum Pontificem quovis tempore fuisse habitum uti reliquis Episcopis superiorem, eamque potestatem, quam ille à tot sæculis hucusque adhibet, nequaquam armorum violentiâ sibi comparasse; eamdemque esse in præsentia, ut demonstravi, ad bonum Ecclesiæ regimen necessariam. Constat pariter, per illa tempora, quorum exemplar mihi objicitur, non extitisse in Ecclesiastica Hierarchia eum concentum, eam propensionem, eum ordinem, eam firmitatem æquabilitatemq; Legum ac Rituum, quibus nunc fruitur. Quin multi Episcoporum præcipui atque sanctissimi, definitiones, sanctionesq; magni momenti, editas ab Ecclesia circa mores ac Religionem, ignorabant; & in sacris cæremoniis ea varietas inducebatur, quæ in longinquioribus Provinciis adhuc perdurat. Paulatim etiam potentiores insulæ ac remotiores, in Petri Tiaram insurgere non verebantur, ea schismata concitantes, quæ mysticum Christi Corpus dilacerarunt, & magna ex parte Orientalem Ecclesiam ab Occidentali sejunxerunt. Ex quibus incommodis nullum patimur, postquam Romanus Pontifex in Episcopos inferiores plenâ jurisdictione perfungitur.

18 Cùm autem ostensum sit, ob unitatem, gu- 1520.
bernationem, majestatem, unum esse constituendum supremum Caput, supremumque Rectorem Ecclesiæ; oportet eumdem, quò parens communis, neminiq; suspectus habeatur, in ditione cujuscumq; ex aliis Principibus haud sedem figere, sed propriam ditionē obtinere, propriam aulam, proprios administros, & qui suæ administrationis amplitudini debeantur. Atq; ad hæc omnia undenam necessarii sumptus suppeditabuntur? Quòdlibet oppidum eos suo Parocho suppeditat, quælibet Diœcesis suo Præsuli, quælibet ditio suo Principi, multæq; simul ditiones ac regna suo Monarchæ. Neque subditorum detrimentum existimatur, si unius regionis pecunia deportetur in aliam, modò illi pecuniæ ea merces rependatur omnium maximè necessaria, maximoque in pretio habita, quæ scilicet est ipsa Lex & Justitiæ conservatio. Cur igitur extortum nequiter dicendum est id, quod è Christianæ gentis collationibus conflatur ad alendum Ecclesiasticæ Regiæ Principatum?

19 Dicent, ea esse quidem, sed rebus necessariis suppeditanda, non in luxus deliciasque dissipanda, nascenti Ecclesiæ ignoratas, & Evangelio repugnantes. In hac populari querela gravissimo itidem sophismate peccatur. Si de splendore loquuntur, ad magnificentiam ornatumque templorum, ad sacra vasa, ad sacerdotalem supellectilem spectante; hic sanè in Ecclesia primæva parcior fuit, at sæculi pravitate, non Præsulum voluntate. Videamus cujusmodi splendorem in Hierosolymæ templo Deus præceperit; qualem adhibuerit Constantinus statim ac Fidem susceperat, & quas inde laudes tulerit Sanctorum omnium calamis concelebratus? Novit id vel Ethnica superstitio, asseruitque, aurum nusquam meliùs quàm in templo fulgere. Quod si quis mordacior satyristes hunc morem carpsit, scomma retorsit egregiè S. Bernardus, severissimus ille paupertatis & austeritatis cultor, dum ait: *Non quid in Sancto, sed quid in fræno aurum faciat, inquirendum.* Quâ ratione Deus, ut ita loquar, cælum inauravit luce, quò mortalium amorem excitaret; eâdem optimum est, auro templa illuminari, quò populus alliciatur, eoque confluat, sensu cum ratione, voluptate cum pietate conspirantibus. Neque hæc magnifica sanctitas Romæ peculiaris est. Quis vestrum est, Principes ac Dynastæ, qui eam suis in ditionibus piâ liberalitate non imitetur? Flagitat populus theatra: hinc est non solùm pietati, sed etiam politicæ congruū id agere, ut splendidiora & jucundiora theatra sint, in quibus vitium non alitur, sed curatur.

20 Jam verò, si sermo sit de luxu privato, par est ut in Ecclesiastico, sicut in quolibet alio Principatu, desiderium à spe discernamus. Paupertas voluntaria Romæ laudatur; illius auctores adorantur, vituperatores damnantur: non tamen virtus tam excelsa postulanda universè in omnibus, aut speranda. Leges tunc planè sunt pessimæ, cùm exigunt optimum, h. e. suprà quàm sperari queat perfectum: neque vult Deus vel innatas animis propensiones evellere, vel eisdem heroicam sanctimoniam generatim infundere. Unde humana incommoda in cultu divino humanis vicissim commodis compensentur oportet: idcircò pacem, non persecutionem exoptamus Ecclesiæ. Etenim si hæc per victoriam ardui quosdam excitat ad sanctitatem; illa facilitatis ope plurimos evehit ad salutem. Nec sanè humani alicujus illicii adminiculum diminuit operis honestatem Dei causâ susceptī, prout liquet ex multis præmiis terrenis ab eo

in

Digitized by Google

1520. in veteri Lege promissis. Si itaque velimus, uti sacra Christianæ Reipublicæ Regia re ipsa frequentetur à viris ingenio, literis, virtute, nobilitate præclaris, qui desertâ patriâ, præcisâ spe concessâ connubii prolisq; non indecoris, cetera subeant onera Ecclesiasticæ disciplinæ; necesse est honorum ac proventuum spe eorum animi releventur. Quantum splendoris, quantum firmitudinis nostræ Fidei confert, spectari Principum ac Dynastarum filios sacerdotio devinctos, & obsequio summi Sacerdotis addictos? Id verò neutiquam contingeret, nisi pietas Christiani populi eidem summo Sacerdoti copiam remunerandi suppeditaret.

21 Vereor ne mihi à multis hîc exprobretur, hasce Christiani Orbis collationes posse tandē tolerari, si præmia iis conflata, ex merito, non ex affectu Romæ dispertirentur. Paulisper sistamus. Hac ratione de medio tollenda esset cuiq; Reipublicæ facultas remunerandi. Nulli enim Reipublicæ Deus tradidit perpetuo veluti fideicommisso, justitiam ac sapientiam in distributoribus præmiorum. Quidquid humano judicio committitur, cuidam regulæ committitur, sæpè ab effectu, sæpè ab ignorantia distortæ. Adde, acutiùs ab egregio scriptore fuisse observatum, hujusmodi errores esse necessarios ad quietem Reipublicæ conservandam; cùm certum sit, si majus præmium, majoris etiam meriti certissimum esset argumentum, neminem æquo animo passurum, se aliis per tam apertum dedecus posthaberi. Gratissimum cuique levamen est, posse fortunam ut inimicam virtutis inculare. Ceterùm, quæ ab hujusmodi sacræ politiæ rudiori examine proveniunt expendamus, uti facto opus est in cunctis legibus moribusque ponderandis. Liquet profectò, ex tot tamque amplis remunerationibus à Pontifice distributis, oriri nostræ Religioni splendorem illum incomparabilem â me laudatum, propterea quòd in Christianis nationibus flos nobilitatis, doctrinæ, virtutis, Christi Aris devovetur; quod certè, humanæ imbecillitatis vitio, in Ecclesiæ inopia non eveniret.

22 Neq; hoc est (ut oblatrant adversarii) sanguinem Christianæ gentis exsugere, quo Roma pingaescat. Nam si Sacerdotia consideremus; ea quocumque in loco, ejusdem loci populares plerumque obtinent: & quibus hoc non contingit, alia aliis in aliorum patria, per quamdam compensationem vicissim impertiuntur. Sin pecuniam consideremus, quam sibi Pontifex è diplomatum, aliarumque facultatum traditione desumit; ea sanè veritatis calculo computata, tanta non est, quanta mediocri Principi sustentando sufficiat; cùm videamus multos Principes non maximos nihilo minorem quam Pontifex in alenda familia sumptum impendere. Et tamen ii proventus solam conficiunt partem illius summæ, quam Pontifex ad id insumit; cùm pars altera, nec tenuis, ab ejusdem profana ditione illi suppeditetur. Rationem subducite, quam particulam eorum singula verè conferant. Præterea illâ ipsâ particulâ quinam, rogo, perfruuntur? Romana Aula, non est Aula ibi à stirpe nascentium: Aula est Ecclesiasticorum, ex variis Orbis Christiani Provinciis eò confluentium: ac propterea decora, divitiæ, commoda illius Aulæ ad cunctas etiam Orbis Christiani Provincias pertinent. Quis verò, nisi vecors aut improbus, inficiabitur, conferre plurimum ad incitamentum virtutis, communem quamdam Christianis omnibus Aulam esse, in qua possit pro se quisque conniti per meritorum gressus ad summa & dignitatis, & opulentiæ, & dominationis fastigia?

23 Dimetiamur denique hujus principatus 1520.
utilitatem normâ magis apertâ, sensibus & vulgo etiam expositâ, id est effectis. Nulla perinde Respublica ut Christiana tam numerosè, tam splendidè tuetur ac fovet nobilitatem, nimirum decori, honestatis, virtutis, ingeniorum altricem, & quæ meritò apud inclytam Germanorum nationem tanti æstimatur. Id autem ex eo provenit, quòd cùm in Christiana Religione, dignitatibus reditibusque nobiles alliciantur ad vitam cælibem, quà inter Milites, quà inter Clericalem ordinem profitendam, efficitur, ut patrimonia familiarum ab iis facilè integra retineantur, ubi alioqui majorum natu jura minoribus fratribus evaderent intolerabilia. Nulla alia hominum natio adeò vel maximè abundat literis. Quid ita? Quia supremum obtinet Principatum, atque in eo tam sublimes gradus, quibus tamquam præmiis propositis, ad Palladis studia, non Martis aspirant. Si (ut paucis multa complectar) universum terrarum Orbem circumspectemus, nulla nobis occurret Respublica aut felicior, aut excelsior, aut ornatior iis dotibus, quæ supra belluas hominem evehunt, ipsisque Angelis admovent, quàm Christiana Communitas obtemperans Romano Pontifici. Neq; id Naturæ climatisque beneficio tribuatur. Aliis tempestatibus longè felicior, excelsior, & in politicis præstantior extitit Oriens, quàm Septemtrio. Id igitur quoddam bonum est, quod oritur ex ipsa ratione Principatus à Christo constituti, quo suum populum manifesta prærogativa insigniret in terris; cujus Principatus, ut intelligitis, basis, nexus, rector, ac movens tamquam intelligentia, Romani Pontificis auctoritas est.

24. Quare primum ac præcipuum ex capitibus à me propositis ita concludo: Si Lutheri pertinacia, uti jam vobis exploratum est, id enititur, ut Christianæ Religionis cardines divellat, sublato mortalium operibus respectu supplicii præmiique cælestis, Sacramentis veneratione, votis solennibus custodiâ, fidei sacroq; Christianorum Principatui unitate; atque id expellendo funditus ex animis pietatem, atque à cœtu mortalium felicitatem, ubicumque illius doctrinæ luces afflatur; quæ lues adipi sensuive infusa, adeò tenaciter, ut in dies experimur, populos corripit, adeò longè lateque per eos grassatur: liquidò apparet, opus esse remediis præsentissimis, ut opprimatur. Animadvertit id perspicaciâ singulari Maximilianus Cæsar, suisque literis Romanum Pontificem stimulavit, ut proserpenti hæresi suarum definitionum auctoritate obviam iret, pollicitus se per universum Imperium eas pro virili promoturum. Hac permotus fiduciâ Leo Decimus, non dubitavit sacrosancta sua tela ad pugnam educere, & Apostolico studio suas omnes partes explere. Nolet enimverò Carolus, despectâ sententiâ, violatâq; promissione Decessoris & Avi, Pontificem impiorum ludibrium deserere, ingensq; illud incendium sibi præsens negligere, cujus vel primæ scintillæ tantum Maximiliano solicitudinis ardorem intulere.

25 Hoc ita stabilito, de reliquis duabus partibus pauca supersunt dicenda. Secunda pars est, an sit reliqua spes ulla curationis per remedia minùs acria, minusque mordacia, quàm sit Edictum Cæsareum. Sed quod, oro, hujusmodi remedium non est adhibitum? Pontifex, exclamare ausim, per suum dedecus (si umquàm Christi Vicario dedecori vertenda sit charitas) Pontifex, inquam, perinde cum Luthero egit, ac si cum magno Principe agendū, non cum pervicaci cucullato. Illum accivit

Digitized by Google

1520. Romam; eoque recusante, causam Romano Tribunali novo exemplo subtractam, in Germania Cardinali Legato, clarissimo ætatis nostræ Theologo, demandavit. Legatus passus est, uti sese Lutherus adiret Cæsareâ fide munitus: quod idem erat, ac revinctis Legati brachiis, & linguâ solùm solutâ. Audivit hominem sæpè quâ voce quâ scripto loquentem: integram obtulit veniam sceleris, omnium quæ à Christi cultore admitti possunt fœdissimi, modò ipse scelus agnosceret. Amicorum cohortationes adhibuit: tulit posteà se ab eodem indecorè deseri, non modò non impetrata, sed ne significata quidem abeundi facultate, atque uti suspectæ fidei judicem repudiari, abstinuitque ab ea legitima consuetaque mulcta, quæ est, reum damnare. Deinde, Luthero exhibente plenam animi consensionem cum voce Pontificis, ac si DEI vox foret, Pontifex articulos definivit in genere, prætermisso Lutheri nomine in diplomate, ut ab ea ignominia intactum relinqueret. Ille intereà in Romanam Sedem, summis Regibus adoratam, tamquam in sceleratorum colluviem ore & calamo debacchari, ipsius auctoritatem abnegare, & ad Concilium provocare, quod neque tunc coactum erat, neque erat in promptu ut cogeretur, arrogata sibi licentia, vel agendi vitam immunem ab omni Ecclesiastica potestate, vel compellendi Ecclesiam, ut ipsius solâ gratiâ Generale Concilium congregaret. Post hæc omnia, Carolus Miltitius, vir in his regionibus satis clarus, Legatus à Romano Pontifice ad præclarissimum Septemvirum Saxoniæ, sæpius impendit reconciliando Luthero, nedum lenitatis, sed dimissionis officia lacrymasque; neque quidquam ab eo impetravit, nisi literas ad Pontificem eâ putidas ignominiâ, ut longè urbaniores illi scriberet Turcarum Princeps. Obtulit tam sæpè Lutherus causam suam subjicere judicio, inter ceteras, Academiæ Lovanienſis: ea doctrinam illius damnavit; sed obsequii loco contumelias retulit. Adhuc Pontifex, ut suæ vocis humanitate orisque majestate hominem recuperaret, & quo etiam ipsemet adspiceret quantum interesset inter veram Romam, & eam quam idem obtrectationum suarum carbone delineaverat, flexit animum ad eum Romam invitandum, simulque fidem publicam ac viaticum offerendum: neque destitit, tamquam cum filiò fugitivo cum eo agere, qui secum atroces inimicitias profitebatur. Postremùm, solicitatus Academiarum Præsulumq; Germaniæ postulationibus, ut in hunc animorum deceptorem damnationis fulmen jacularetur, ipsum de ictu imminente præmonitum voluit, eique simul indulsit novum spatium fulminis evitandi. At quis jam ex tam constanti clementia, tam patienti ac tanta cunctatione tandem extitit fructus? Durior ejus contumacia effecta est, ejus despicientia petulantior, supra modum impiæ ejus blasphemiæ, dum ipse intereà novos in dies asseclas sibi adjungeret, seu loquacitate deceptos, seu licentiâ fascinatos. Atque hoc denique levamentum est, quod insaniæ illius perditi capitis mitiora remedia contulere.

26 Cæsar ex altera parte purgantia, sed minùs acria expertus est. Primùm enim sacrilega volumina interdixit, sed auctorum nominibus pepercit; & ea tamen volumina auctiore semper numero ac fœdiore contumaciâ pullularunt. Eadem comburi jussit, Academiarum magni nominis judicio, unaque Archiepiscopis Septemviris auctoritate aque exemplo rem comprobantibus. Lutherus contrà ausus est aliis flammis ea volumina absumere, quæ maximè, secundùm sacras Literas, venerationi sunt Christianæ Reipublicæ, quippe certa regula rectè credendi atque vivendi. Augentur in dies concionum impietas, libellorum petulantia, satyrorum aculei, conventiculorum seditio, querimoniarum etiam insolentissima confidentia. Quoniam ergo quodcumque aliud telum draconis hujusmodi squamis retunditur atque hebetatur, quid jam reliqui sit, nisi Edicti Cæsarei tormentum explodere? 1520.

27 Verùm, ne quis objiciat, ex hoc ipso incrementum mali pertimescendum, si fortè Lutherani, ex desperatione ferociores, potentioresque ex multitudine, in apertam adeoque insuperabilem perduellionē erumpant; oportet ad ultimum caput ex tribus allatis accedam, expendamque breviter, utrum ex duobus consiliis majus nobis detrimentum minitetur. Edicto supersedeat Cæsar. Quid, nonne Cæsarem pro inimico Lutherani jam habent? Nonne Cæsar ex universa ditione sua illorum doctrinam profligavit? Nonne per incendia eidem simul cum auctoribus suis infamiæ notam inussit? Nonne hoc ipsum etiam tres à me laudati Septemviri perfecerunt? Quam sibi pacem ab his Principibus sperandam putent, post tam acerbam nequitiæ suæ declarationem? Et post offensionem adeò gravem, quam ab illis ultionis efferatæ vicem hi Principes expectare non debeant? Ubi inimicitia jam capitalis est & in aperto, tergiversatio hoc unum facit, ut opportunitas detur hosti se muniendi, & ictum præoccupandi. At verò, etiamsi animi jam exulcerati non essent offensionum acerbitate, satis adhuc forent damna tam funesta, de quibus jam disserui, ab hac secta imminentia sinceritati Religionis, populorumque tranquillitati, ut quodcumque minus periculum præ illis leve reputaretur.

28 At undenam umquam, per vestram fidem, hæc pericula formidamus? Nonne in hoc amplissimo Senatu tota Germaniæ potentia coalescit? An ignoramus infinitam in hac natione populorum erga Principes reverentiam? Enimverò quibus cum tandem contenditur? cum turba, quæ uti formidabilem ante certamen ob temeritatem sese ostentat, ita in conflictu contemnendam se prodit propter timiditatem. Plurimi sunt, non inficior; non tamen innumerabiles, uti videntur quod voce turbulenter obstrepant: qui autem impendit totum spiritum ut obstrepat voce, nihil sibi retinet, quo manu rem gerat. Quantò ex Dei beneficentia numerosior est factio Catholicorum? neq; solùm numerosior, sed instructior, atque validior cunctis illis dotibus, quæ in certaminibus numero potiores sunt? At sapientiæ existimationem exposcitis? Academiæ celeberrimæ Lutherum damnarunt. Gradus venerationem requiritis? omnes Germaniæ Episcopi, Præsides, Rectores Ecclesiarum maximè conspicui Lutherum execrantur. Vultin' dominationis potentiam? Cæsar in sui patrimonii ditione Lutheri Opera publicè concremavit, potiorque pars Germaniæ Principum ac Dynastarum Lutheri novitatem abominatur. An fortè Principum exterorum tutelam extimescitis? Gallorum Rex Lutheri doctrinæ sua in Regna ingressum prohibet; certisque conjecturis habetur, consensu Regis à Parisiensi ejusdem Academia censuram in Lutherum excudi ac fabricari, quam hîc brevî spectabitis. Rex Britanniæ, ut perlatum est, vulnus Luthero intentat, suâ manu infligendum, dum in illius errores librum elaborat. Quid Pannonia, quid Italia, quid Hispania sentiant, satis liquet. Nemo ex finitimis, tametsi vos odisset,

Digitized by Google

1520. set, hoc vobis malum optaret. In hostili domo, si propè sit, exoptatur quidem febris, non tamen pestis. Quid tandem sunt Lutherani, nisi farrago ex arrogantibus grammaticis, ex inquinatis clericis, è discinctis regularibus, ex illiteratis causidicis, ex nobilibus delapsis, è seductis plebejis? Concors decretum hujus præstantissimi Consessus simplices animos illuminabit, monebit incautos, nutantes pertrahet, pavidos confirmabit. Quòd si quis ex Primoribus huic sectæ hucusque patrocinatus est, nolet in Luthero importunè defendendo invictissimi Cæsaris, & Augustissimi hujusce Senatus Majestatem offendere; quippe se suo inobsequens capiti, suo discors corpori membrum ostensurus.

29 Verumtamen, utcumque hominum improbitas, temporumque calamitas efficerent, ut ad tam gravem ictum nefasta hæc planta adhuc viva persisteret; vivetadeò debilitata, ut sperare jam liceat, non solùm ejus germina in præsens reprimenda, sed ipsam sæculo feliciore casuram. At verò absque hujusce securis ictu illam videre mihi videor occupantem suis ramis ingentem hanc Christi vineam, eamq; in horridum nemus, in omnium bestiarum lustra miserrimè deformantem: unde contingat Germaniæ, ob effrænatam Lutheri hæresim, id quod Asiæ contigit ob fœdam Mahumetanam superstitionem.

CAPUT XXVI.

Lutherus accitus ad Conventum, data Cæsaris fide; adest: interrogatur: quid respondeat.

1 COetus ille vehementer commotus est Alexandri rationibus, ea eloquentia adductis, quâ ipsas intenderet nervis, non effœminaret pigmentis. Quapropter cùm eodem anteà propenderet, rebus pluribus, de quibus ambigebatur, evanescentibus, à plerisque in eam sententiam itum est, Lutheranam hæresim esse funditus evellendam. Carolus verò eam adeò aversabatur, ut oblatas à Luthero literas, quibus ad excutiendum Pontificiæ auctoritatis jugum à Germaniæ cervicibus illiciebat, legere recusaverit; quin eas repentè conciderit, itaque concilas tradiderit Aleandro, qui ad Leonem mitteret. Non tamen cessabat factio Lutherana saltem moras innectere, satis gnara, tempus commutationum omnium parentem esse. Studuit idcircó ad æmulationem distrahere Aleandrum disputationis invitamento, quam ille sapienter repudiavit, quemadmodum Coloniæ priùs egerat; meritò Romæ ob eam rem collaudatus, mandato etiam injuncto, ut in eadem repulsa usque persisteret.

2 Operam etiam dedere, ut idem lacessitus injuriis incandesceret, si fortè ad privatam ultionem conversus à sollicitatione causæ publicæ dimoveretur: eoque deventum est, ut homo vilis, Consilii Cæsarei janitor, animo Lutheranus, Aleandrum pugnis ejus pectori admotis repulerit. Ille verò excelsi animi moderatione injuriam toleravit; cùm satis intelligeret, perperam ab eo pugnari, qui à configendo hostium Imperatore se flectat, quò acceptum à lixa vulnus ulciscatur: ostenditq; se probè callere discrimen inter verum honorem, cujus mensura bonum publicum esse debet, ac popularem, qui idolum quoddam est, ab ingeniis stolidè ferocientibus fabricatum.

3 Non tamen evitare licuit obstaculum planè molestum à Saxone propositum, ajente, dubitari posse, an multa ex impiis Operibus, quæ Lutheri nomen præ se gererent, eum reverà auctorem haberent; ideoque non æquum videri, hominem non vocatum & inauditum damnari. Timuit Aleander, ne hic hominis accitus eò tenderet, ut in solemni disputatione Lutherus audiretur, cui ille inhiabat avidè, fretus linguæ suæ volubilitate, animi sui audaciâ, & communi auditorum inscitia. Quamobrem sedulò contestatus est apud Cæsaris administros, non esse in controversiam adducendum id quod à Romano Pontifice, supremo Judice in rebus Religionis, sancitum fuerat; præterquam quòd non esset in potestate illius Conventus, utpote profana, hujusmodi causis præesse: Lutherum denique Coloniæ palam edixisse, recusari à se Philosophos, Canonum peritos, & universum Ordinem Ecclesiasticum; proinde solùm esse reliquum, uti Tribunal ab illo admissum ex meris Grammaticis ac Poëtis constitueretur. 1520.

4 Sed statim factus est certior, vocari Lutherum; non quò proscriptos à Pontifice Romano articulos in concertationem adduceret, sed quò declararet, an eos tamquam suam doctrinam agnosceret. Nihilominùs, tametsi illius rei causa is acciretur, nec mora, nec periculum vitabatur; quoniam homo factiosus, ac linguâ promptus, ardore vultus, & oris spiritu ad concitandam seditionem plurimum valuisset. Cùm etiam haud lateret, à quibusdam velut sanctum illum coli, ejusq; imaginem excusam fuisse, appicto supra verticem diademate more Sanctorum.

5 Urgebat Aleander, hæreticum manifestarium, à Romano Pontifice jam damnatum, neutiquam audiendum. Quòd si adhuc citandus esset, ut novæ damnationis forma servaretur, haud certè fidem publicam illi præbendam, quæ concedi non debet pro eo crimine, cujus nomine reus citatur. Sed in causa magnis utrimque patrociniis fulta, media plerumque consilia prævalent: præsertim vero Germaniæ libertatis mos est, in re dubia mitiorem sequi rationem damnandi. Missus igitur Fecialis minister Cæsaris, qui fidem publicam Luthero deferret. Hîc Lutherus, quamquam multis dehortantibus, statuit eò se conferre; confisusque suæ linguæ viribus, quâ elatus universis Imperii Ordinibus solicitudinem incusserat, speravit ad sua signa universos Imperii Ordines eâdem se pertracturum.

6 Effecta hujus adventus (quæ probrosissimæ fuerunt ignominiæ, suprà quàm Lutherana umquam hæresis passa sit) describuntur à Suavi eâ artis industriâ, ut non per plurimum falsitatis, sed per plurimæ veritatis silentium, rem tamquam illi sectæ admodum honorificam repræsentet; sculptores imitatus, qui è rudi saxo pulchrum simulacrum conformant, non addendo, sed demendo. Nos itaque, quò Lectorem edoceamus, rem distinctè pleneque proponemus, existimantes longitudinem brevitatemque narrationum ab eorum voluptate commodoque metiendam, quibus illæ scribuntur.

7 Venit ad Conventum Lutherus, centum equitibus, quos nobiles ejusdem partium instruxerant, comitantibus. Iter facienti occurrebant populi, nonnulli studio, cuncti curiositate commoti. Cum octo solùm equitibus Wormatiam ingressus, ad hospitium prope Saxonem divertit, atque è curru desiliens exclamavit: *Deus prome stabit.* Eodem die tota civitas solicitè confluxit, quò monstrum spectaret seu sapientiæ seu nequitiæ. Conspectus tamen minuit existimationem apud multos doctrinæ, apud plurimos probitatis. Defecerat opinio doctrinæ, quòd ejus argumenta, uti

Digitized by Google

1520. est natura sophismatum, amiserant fulgorem illum improvisò, quo aciem perstringebant; atq; adversus ea jam cognita in ipsius commentariis, exactaque sapientium virorum trutinâ perpensa, satis se quisque munierat: ac propterea ipse potiùs ad objectorum novitatem inermis evaserat. Ex altera parte adversantem sibi experiebatur favorem ac studium ipsius famæ. Sicut enim illa suis exaggerationibus hominis ingenium quasi supra conditionem humanam extulerat; ita quidquid in eo infra hanc mensionem apparebat, despicatui ducebatur. Quod verò ad probitatem attinet: rudiores haud deerant, qui sub ea loquendi agendiq; ratione per lymphaticam auctoritatem, nescio quid divinum suspicabantur; uti ex adverso alii, ob eamdem causam malo dæmone obsessum existimabant. At magis cordati, illius animum metientes tam eo quod per os ejus intrabat, quàm eo quod exibat, planè agnoscebant in ipso multum intemperantiæ, superbiæ plurimum, plurimum iracundiæ, uno verbo, summam perversionem inferiorum appetentiarum, quibus edomandis studuit Evangelium. Quare haud illis verisimile videbatur, eum à cœlo fuisse destinatum, tamquam ipsius nuntium & interpretem singularem. Atque in primo ad Cæsarem aditu tantum modestiæ in verbo ac gestu ne tantisper quidem valuit sibi mutuari ab arte ac reverentia, ut qualis esset reapse dissimularet: unde lepidè Cæsar dixit: *Hic certè numquam efficeret ut hæreticus evaderem.*

8 Postridiè quam advenerat, Cæsarem adiit coram Comitiis die 17. Aprilis. Statimq; ex Conventus mandato interrogatus fuit ab altero Joanne Eckio (quod nomen Lutheri damnationibus fatale) Trevirensis Archiepiscopi Vicario, viro docto, Catholico, & Aleandri necessario. Prima interrogatio fuit, an Martinus tamquam suos agnosceret libros ibi productos, aliosque suo nomine jam evulgatos. Aderant ibi viginti quinque circiter ex Operibus in lucem editis à Luthero, & Aleandri collectis industria. Simul etiam quæsitum, an vellet res in illis contentas sustinere. Ad priorem partem respondit, eos libros revera suos esse: ad posteriorem, tempus ad deliberandum postulavit in tam arduo negotio, quod ad Dei verbum, animarumque salutem pertineret. His auditis, Cæsar cum suis Consultoribus alio secessit, alio Septemviri cum cæteris principibus, alio etiam liberarum Civitatum Delegati. Dein cunctis in unum convenientibus, idem Eckius, Cæsaris ac Imperii nomine dixit: Absurdũ videri, spatium ab eo ad considerandum deposci, cùm ad dicendam super eo argumento causam disertè in jus vocatus, debuisset in promptu responsionem habere. In causa Fidei prolationem minimè concedi, propterea quòd cum periculo atque offensione fidelium id contingit: nihilominùs, ex summa Cæsaris clementia, usque ad proximum diem tempus indulgeri. Posteà illum admonuit, fuisse ab eo theses conscriptas contra Romanum Pontificem Sedemque Apostolicam, ac multas hæreses disseminatas, quibus nisi confestim fuisset occursum, nec ipsius retractationem posteà, neque vim Cæsaris ad incendium extinguendum profutura. Sed hæc postrema verba in rem fortasse non erant, cùm illi ceu periculum objicerent id ipsum, quod idem ceu prosperum quid appetebat. Verumtamen visus est Lutherus egredi minori cum confidentia quàm fuerat ingressus; quippe intelligebat eò se adactum, ut vel partum sibi nomen exueret palinodiâ, vel Imperii totius indignationem subiret pervicaciâ.

CAPUT XXVII. 1520.

Alter Lutheri accessus ad Conventum; & quæ ibi acciderint.

1 POst hujusmodi colloquium injunxit Cæsar suo Confessario, ac Vicario Trevirensi, ut postridie manè una cum Aleandro convenirent de iis, quæ cum Luthero postero die essent agenda. At Aleander solicitudine haud prorsus vacabat, gnarus multos, nomini Romano infensos, auctores esse Luthero, ut ea solùm retineret quæ contra Romanum Pontificem ejusque Aulam oblocutus fuerat, ceteris erroribus revocatis. Quod si accidisset, minimè sperandum videbatur, ut Conventus conflatus ex tot profanis hominibus, ac siniſtrâ opinione corruptis, in sententiâ damnationis abiret. At vafri callidique homines, cujusmodi erat Lutherus, student impensiùs nihil sibi nocere, quàm nocere inimico. Idcircò consilium ab eo rejectum; utpote quod omnem fidem suæ doctrinæ ademisset, si ore suo palàm omnibus fateretur, se ad eam usque horam hæresiarcham fuisse, soloque pœnæ metu coercitum à Christianis seducendis.

Quæ VVormatiæ gesta, in causa Lutheri, narrantur in Volumine Archivii Vaticani, inscripto, Acta Wormatiæ; *præter citatas Aleandri literas.*

2 Itaq; sequenti die regressus ad Conventum Lutherus dixit: Libros suos tripartito dividi posse: aliis religionis argumenta contineri, & ex iis multa ne ab adversariis quidem damnari: se non posse, nisi conscientiam lædat, ab eorum doctrina recedere. In aliis, Romani Pontificis Decreta, ac Pontificiorum sententias impugnari: atque illorum revocationem nihil aliud esse, nisi eam humani generis carnificinam communiri. Hîc verò contumeliosis objurgationibus debacchari cœpit; quæ tamen illicò Cæsaris auctoritate in illius ore suffocatæ sunt. Quare ad tertiam classem progressus, in ea dixit varios aculeos inesse ac probra in suos æmulos, Romæ assentatores & mancipia; ac sanè ingenuè fateri, se in pungendo mordendoq; fines honesti transgressum; sed hoc ipsum in illos rejiciendum, qui se provocassent: nolle tamen eos libros retractare, ut is qui non sanctitatem sed doctrinam profitebatur. Satis se quidem hominem noscere, adeoq; erroribus obnoxium: propterea se paratum esse de suis opinionibus cum quocumque mortalium disceptare; atque ubi sacræ Scripturæ testimoniis convinceretur, suas offerre manus, quibus suamet Opera in flammas conjiceret. Interea in ipsis contradictionibus agnoscere se Evangelicæ doctrinæ lineamenta, dicente Christo, *Non veni pacem mittere, sed gladium.* Dignum esse tantis Principibus, supplicem & innocentem ab impetu inimicorum tueri: Agi in eo negotio de communis Patriæ salute. Consulerent proinde Cæsaris juventæ, neque recentis Imperii natalem infaustum redderent eâ imprudenti damnatione, inextricabilibus turbis Germaniam implicaturâ: neque fas, neque congruum esse, humanæ utilitati res Divinas accommodare. 3 Cumque pergeret fusiùs sacrarum Literarum exemplis ea confirmare, interpellavit Trevirensis Vicarius; Si novæ ab eo sententiæ proferrentur, fortasse cum Pontifice acturum fuisse Cæsarem, uti doctis integrisque viris examinandæ committerentur. Verùm, hos errores fuisse jam ab Ecclesia proscriptos in hæreticis Waldensibus, Piccardis, Adamitis, in Wiclefo, Joanne Husso, & Pauperibus Lugdunensibus. Eum deinde percontatus est, vellétne Concilium Constantiense recipere, quod adeò Germania venerabatur, quodque fuerat recens collectum ex universis Christiani Orbis nationibus. Negavit disertè, propterea quòd Concilia quandoque aberraverant, atque inter se discrepabant. Demonstrandũ hîc suscepit Vicarius,

non

Digitized by Google

1520. non posse in rebus Fidei Oecumenica Concilia aberrare, nec discrepare. Sed Cæsar ad postremum Lutheri effatum horrore perculsus, colloquio intercisso illum à Conventu dimisit. Remigravit ad hospitium Lutherus multis ex Frederici familiaribus deductus, populique infinitâ multitudine, semper avidi exaturandi lumina iis spectaculis, quorum rumor quocumque tandem nomine percrebuerit.

4 Cæsar postridie manè, Septemviris aliisque Principibus magnâ frequentiâ convocatis, eorum sententias de Lutheri causa rogavit: petitoque ab illis ad respondendum spatio, subdidit Cæsar, velle se priùs exponere quid ipse sentiret; jussitque recitari scriptum haud breve suâ manu exaratum, quod confestim cum Pontifice per suum Romæ Legatum communicavit. Pontifex verò & in Senatu Vaticano id perlegendum curavit, & Cæsari gratias egit literis studiosissimis, quibus per insolitam Pontificibus amoris significationem in eo literarum genere, suo chirographo aliquot versiculos adscripsit. Scripturæ sententia hæc erat: Compertum esse Conventui, se ortum ducere ab Imperatoribus Christianissimis, à Catholicis Hispaniæ Regibus, ab archiducibus Austriæ, ac Burgundiæ Ducibus, qui omnes cultu ac propugnatione Romanæ Fidei, veterumque Catholicorum Rituum illustres extiterant: proinde studere se, uti venerabatur memoriam, ita Majorum suorum exempla prosequi, cum Religionem pristinam tuendo, tum ea potissimè quæ ab iisdem in Oecumenico Constantiensi Concilio recepta fuerant. Adversari tunc huic Religioni cœnobitam malè deceptum, qui non solùm universam fidelium classem tunc existentem damnabat, sed universam etiam à decem sæculis jam præteritam. Ideò apud se statuisse, regna, thesauros, amicos, corpus, sanguinem, vitam spiritumque profundere, ne tantum malum ampliùs progredi sineret, cum tam gravi sua ipsorumque ignominia. Cùm ad ea usque tempora Germanorum natio inter alias præluxisset Justitiæ Fideique cultu, non posse absque summo apud æquales ac posteros dedecore, in præsentia pullulantem illic, nedum hæresim, sed qualemcumque illius tenuem suspicionem à se permitti. Quoniam igitur pridie illius diei pertinax Martini responsum omnes audierant, placere tunc sibi quid haberet in animo Conventui palàm facere; id autem esse, valdè se pœnitere, tamdiu moram traxisse ad eam hæresim propulsandam. Quapropter nolle ampliùs Lutherum audire, sed ipsum dimittere, severè admonitum, ut per viam conditiones in concessa fide appositas exactè observaret, neq; conciones habendo, neq; populos seu publicis seu privatis sermonibus ad res novas motusvè concitando, neq; ullo pacto suorum errorum tabe inficiendo: dein penè statutum apud se esse, hominem persequi uti manifestum hæreticum; atq; ab ipsis omnibus postulare, ut in ea causa se gererent prout probos Christi cultores deceret.

5 Universus Consessus ivit in sententiam Cæsaris, idque agebatur, ut postero die Martinus dimitteretur. Sed eâdem nocte Lutherani præfixerunt in foro, ut jam insinuavimus, denuntiationem minarum, quâ quadringenti nobiles conjurati minabantur, primò quidem Moguntino tamquam Conventus Principi, deinde verò ceteris generatim Ordinum capitibus. Hæc denuntiatio, sumptis viribus à propinquitate nobilis cujusdam Dynastæ, militari virtute formidati, ac Luthero studiosissimi, Moguntinum perpulit (qui pio magis animo erat, quàm forti) ad Cæsarem communi nomine rogandum, uti per ipsum liceret denuò Lutherum interrogare, atque ad saniora consilia cohortari. Quamquam autem intrepidè Cæsar id pernegasset; tamen Saxo dedit operam, ut rursus universorum precibus id à Cæsare deposceretur, adductâ ratione, Ubi nihilominùs pervicaciter Martinus obdurescceret, titulum inde cunctis honestiorem futurum ad hominem depellendum. Ad hæc tandem respondit Cæsar, Nolle se ab eo quod statuerat recedere, neq; cuiquam injungere, ut nomine publico Lutherum adiret; sed quò postulanti Conventui gratificaretur, indulgere novum spatium trium dierum, quibus privatim exhortari hominem possent: atq; ubi is resipiscceret, curaturum se ut à Romano Pontifice venia impetraretur. 1520.

6 Negotium permovendi Lutheri suscepit Archiepiscopus Trevirensis. Erat hic Richardus Grieffeclau, Frederico intimè familiaris, sed probus Catholicus, adeòq; cupientissimus rei ita componendæ; ut simul amico Principi satisfaceret, simul Religioni nihil officeret. Mos est hominibus, ut si fortè cum argumenta ad persuadendum idonea se habere arbitrentur, unusquisq; antecedentem pervicaciam adscribat non tam pervicacis animi duritiæ, quàm priùs hortantium infantiæ, confidatq; id se perfecturum, quod alii nequiverint. Convenerunt apud Trevirensem multi Septemviri ac Principes, tam Ecclesiastici quàm profani, omnesq; Luthero suadebant, ne contra communem sententiam animum obfirmaret, objectis præsentissimis periculis, in quæ sua ipsum pertinacia præcipitem ageret: sed omnia incassum. Verumtamen Trevirensis speravit rem sibi meliùs processuram in privato quàm in publico congressu, atque suum intra cubiculum secum duxit Lutherum cum duobus Doctoribus, sine quibus hic de causa quidquam agere renuebat; adduxit quoq; memoratum Eckium Vicarium suum, & Joannem Cocleum Decanũ Francofordiensem, spectatæ pietatis ac doctrinæ virum, qui ex privato Religionis studio Wormatiam per eam occasionem se contulerat, quo causæ Catholicæ opitularetur; ideòq; semper posteà Lutheranæ loquacitatis morsibus dilaceratus est. Hîc denuò plurimis rationibus Martinum Eckius hortatus est ad recipiendam Generalium Conciliorum doctrinam. At ille constanter affirmavit, ea interdum falli; præcipuè verò erasse Constantiense in damnanda positione Joannis Hussi, affirmante, *solis prædestinatis Ecclesiam constare*. Pro qua quidem positione idcircò Lutherus adeò laborabat, quia cùm promissam Ecclesiæ assistentis DEI tutelam negare non auderet, nolebat Ecclesiam concedere visibilem ac manifestam, cujus judicio damnari posset, sed quamdam Ecclesiã, ad quam discernendam necesse sit impenetrabilia divinæ destinationis decreta dignoscere; quò hac ratione cuicumq; humano judici se subduceret, atq; universa ad interiorem Dei afflatum referret, hoc est, ad suammet assertionem atq; sententiam.

7 Rei eventu ad Principum Congregationem, deinde ad Cæsarem delato, significavit Carolus, videri sibi rei expediendæ tempus instare. Sed conceptæ spei tenax Trevirensis, petiit impetravitque, deprecante Conventu, adhuc bidui dilationem. Itaq; 25. Aprilis Luthero accito, quietis appetentior Archiepiscopus quatuor obtulit, quæ tamen Romano Pontifici nec accepta fuissent, neq; decora. Primum erat, Uti Lutherus Pontificis simul & Cæsaris judicio se permitteret: alterũ, Ut unius Cæsaris judicio; quem pro certo habebat Septemvir, omnia ex Pontificis sententia peracturum: tertium, Ut in Cæsaris Ordinumque imperii

Digitized by Google

1520. judicio se reponeret: quartum, Ut enormiora quædam pronuntiata in præsentia revocaret, cetera futuro Concilio committeret. At sanè media consilia sæpè utramq; partem offendunt, cùm etiam mediarum qualitatum sit extremas corrumpere. Hæc oblata ex una parte supremam Romani Pontificis in rebus Fidei auctoritatem violabant; adeòq; de iis Aleander acerrimè conquestus est: apud quem se purgabat Septemvir, sibi fuisse in animo non aliâ ratione ea proponere, nisi quatenus postmodum auctoritate Apostolicâ comprobarentur. Ex altera parte decisionem delegabat judicibus hujusmodi, quorum judiciũ sibi adversum futurũ prænoscebat Lutherus: & propterea repulsam ab eo retulere. Jactabat ille, Romanũ Pontificẽ sibi esse inimicũ, Cęsarẽ suspectũ, seq; ab Oraculo divino edoceri: *Maledictus homo qui confidit in homine. Nolite confidere in Principibus, aut in filiis hominum, in quibus non est salus.* Neq; minùs suspectos sibi esse Ordines Imperii, eosq; omnes adversos in se animos variis argumentis satis patefecisse. Judicium futuri Concilii amplexurũ se fuisse, dummodò ibi res verè perpenderentur solis Scripturarum effatis, non simul intermixtis seu majorum traditionibus, seu superiorum Conciliorum scitis, seu Patrum interpretationibus, seu viribus rationum. Quod planè idem fuisset, ac debili oculo (qualis est hominis mens ad Divina mysteria) paginam legendam proponere minutissimis characteribus exaratam, simulq; conspiciliorum omnium usum negare. Adhuc tamen propendebat ad ea Septemvir, modò Lutherus, ut aliis significaverat, silere sustineret; quòd ita sperare hæresim lentâ tabe interituram. Sed hoc etiam ille pervicax recusavit, cùm articuli futuro Concilio committendi ex iis forent, quos Constantiense proscripserat; certus apud se nequaquam in dubium revocandi quidquid Hussus & Wiclefus contra universam Ecclesiasticam Hierarchiam effutierant.

8 Postremò, Archiepiscopus Luthero proponendum curavit, ut quando propositas ab aliis conditiones repudiabat, aliquid ipse depromeret quieti publicæ conducibile. Tum verò Lutherus, ex multiplicatione precum, quâ totum Imperium ad se conversum spectabat, suarum virium fiduciam exaugebat; adeoque preces illæ solùm valebant ad pertinaciam ex audacia cumulandam. Respondit itaq;, nihil sibi opportunius occurrere, quàm id quod ore Gamalielis Scriptura pronuntiat: *Si est ex hominibus consilium hoc, opus dissolvetur: sin ex Deo est, non poteritis dissolvere illud.* Quâ nempe ratione conficeretur, Mahometis etiam superstitionem, atq; idolorum cultum, esse à Deo, cum per tot sæcula nondum dissolvi potuerint: à Deo pariter esse Calvinismum, qui revera est quasi quædam hæresis hæreseos Lutheranæ, eamque, multis ipsi ablatis Provinciis, potentia & asseclis superavit. Et etiam verum est, has omnes consecutiones magistro Luthero facilè concedendas esse, cum ille vel ipsa scelera, Dei opera affirmare non dubitet.

CAPUT XXVIII.

Discessus Lutheri: Voluntarius ejusdem iter facientis raptus: Edictum Cæsareum in eum promulgatum

1 TRevirensis, defervescente jam spei calore pacificandæ Germaniæ, adeòq; sedatiore animo rem pervolvens, enimverò sensit, cuinam periculo, oblatis hujusmodi conditionibus, sese objecerat. Quapropter ex accepta repulsa lætus, cupidusque se ab illis tricis prorsus expediendi, quidquid actum fuerat Cæsari detulit. Nec destitere Pontificii administri stimulos addere ad rem maturandam. Tunc Cæsar jussit per Curiæ ministros Luthero ita discessum indici, ut intra viginti dies ab universa Caroli ditione decederet, seq; per viam à concionibus habendis, concitandisq; populis abstineret. De ea denuntiatione per eosdem ille gratias egit Cæsari, addiditq; se in omnibus obtemperaturum; sed, ut ait Apostolus, *Verbum Dei non est alligatum*: quo dicto suam obfirmatam contumaciam expromebat adversus præceptum de concionibus non habendis. 1520.

2 Profectus est igitur postero die, qui fuit 26. Aprilis, ipsum deducente eodem Cæsareo Feciali, extra portam Wormatiæ à 20. equitibus suæ factionis exceptus. Post triduum Friburgum pervenit: ibi Fecialem dimisit, cum literis ad Cæsarem animi sui firmitatem purgantibus; reddidit etiam eidem ministro publicæ fidei chirographum, subdens eo sibi ampliùs haud opus esse. Creditum est, fastu quodam id à Martino peractum, quasi semetipso satis esset armatus: sed revera id egit, ne per concinnatum ab eo facinus, de quo dicemus, necesse foret custodiam Cæsaream violare; & quo magis fieret verisimile, sibi eo munimine spoliato à suis æmulis vim factam.

3 Thuringiã ingressus, Saxonis ditionem, post habitã Eysenachi publicè concionẽ, excusasq; ibi præmemoratas literas ad Carolũ ab eo missas, quibus res omnibus innotesceret, die 3. Maji iter Wittembergam versus prosequitur. Silvam ingressurus multos ex equitibus dimittit, qui ad eum præsidii causâ convenerunt. Alios è comitibus præmittit, specie hospitii opportunè parandi: ita quam maximè potuit incomitatus arripit iter per silvam. Illic duo nobiles viri, Frederico fidissimi, hominem invadunt ore personato; curruq; cohibito, dejectoq;, ut imitarentur hostes, in solum aurigâ & verberato, per vim simulatam abripiunt Lutherum, & equo impositum, ac militari chlamyde occultatum, per noctis tenebras clàm in Westbergam arcem Saxonis, in monte à commerciis semoto sitam, adducunt. Perstitit ibi novem menses, lautè quidem pastus, sed ita clausus, ut ab uno solùm juvene nobili videri posset, cibos quotidie deferente. Quin hoc totum usque adeò delituit, ut ne ipse quidem Fredericus (sicuti * narratur) sciverit in quanam è suis arcibus Martinus degeret; cùm idem tamen priùs rei peragendæ generatim dedisset mandata, peculiaris loci notitiâ sibi interdictâ; quò fas esset in jurejurando, uti fecit, verè Cæsari affirmare, quòd ubinam Lutherus moraretur ignoraret. * *Bzovius.*

4 Confestim raptus Nuntii Wormatiam pervenere. Plerique (ut Aleander Romano Pontifici significavit) ac in primis Cæsar, id quod erat suspicati sunt; eum videlicet ab adversariis nequaquam captum, sed ab amicis subductum, ne in primo æstu Edicti jam imminentis gravius aliquid pateretur. Non tamen decrant, tam ex ipsius assecla quàm ex aliis inscitioribus, qui cultores Romani Pontificis ob eam rem lacerarent, perinde quasi violatâ fide publicâ hominem in vinculis detinerent. Et sanè (prout semper in promptu est aliquis temerarius blatero, qui, quò rerum admirabilium spectatorem se venditet, suorum etiam oculorum testimonium pro mendacio adducit) fuit qui testatus sit, visum à se Lutheri cadaver transfossum, repertumque in argenti fodina sepultum: quæ res præferocem levitatem illi faventium tam vehementer concitavit, ut ambo Pontificis Nuntii in magnum vitæ discrimen adducti censerentur. Atque hîc mihi veri dissimillimum sonat id quod narrat Suavis, antequam hoc accideret, proposuisse *Epistola 32. Aleandri.*

non-

1520. nonnullos in Conventu, Lutherum esse interficiendum, nullâ fidei publicæ habitâ ratione, & per unicam fidelitatis jacturam partâ Christianæ Reipublicę tranquillitate. Profectò hujusce rei propositę aliquid suboluisset investigationi intentissimæ, quâ semper in eo negotio usus est Aleander; nec illam sanè reticuissent ipsius literæ, quibus suum Principem de rebus omnibus exactissimè certiorem reddebat: in iis tamen nulla prorsus de hoc mentio habetur.

5 Intereà curavit Cæsar, uti publicæ res in Conventu statuerentur, inter quas obtinuit Legationem ad Galliæ Regem Imperii nomine, suadentis ut abstineret ab inferenda Cæsari molestia: quod si Rex recusaret, decretum obtinuit de conscribendis communi sumptu viginti millibus peditum, equitum verò quatuor millibus, ad Cæsaris præsidium. In quo haud ita facilè consensissent, si quidquam priùs ille vehementiùs patrasset. Favor siquidem amorq; in novum Principem tantisper vigent, dum re ipsâ dominari non incipit, hoc est, potestatem plerisq; gravem exercere. Inter hæc Aleandro mandavit, ut Edicti formam conscriberet; quod ille perfecit. Fuit etiam deinde recognita ac reconcinnata in pluribus Cæsareis Conciliis, ac præcipuè in Austriaco, ubi Lutheranum animum multi gerebant, etsi levior quàm timebatur emendatio fuerit. Verumtamen exequendæ rei mora, cujus arcanum vel ipsum summum Cancellarium latuit, Pontificios Ministros vehementer angebat, cum soluto Conventu eâ se palmâ frustratos cernerent, quam suis jam manibus anteà constringere sibi videbantur. At Principes, si velint prudenter rem suam gerere, sæpè imprudentiæ notam patiantur oportet, eas causas obtegentes, quæ, instar radicum, fructuosæ non sunt nisi sepultæ.

6 Perfectis igitur civilibus negotiis, Cæsar cum actione gratiarum Ordines dimisit. Jussit tamen ad componendas minores controversias adhuc quatriduum Wormatiæ unumquemq; persistere. Postea è domo ubi Conventus habebatur, proprias in ædes concessit, quatuor Septemviris comitantibus, cum Saxo ante biduũ fuisset digressus, & Palatinus Heidelbergam prævenisset, ejusdem illic excipiendi gratiâ; relictis tamen ab utroq; Vicariis. Aderant etiam multi Principes, & magna vis nobilium ex Italia atq; Hispania. Ibidem pariter jussu Cæsaris eum præstolabantur Caracciolus & Aleander, à quo tunc primùm voluit, ut sibi redderetur postremum Diploma planè studiosissimum, quo & agebantur Cæsari gratiæ ob rem inceptam; & idem, ut inchoata perficeret rogabatur. Acceperat jam ille multò anteà ejus interpretationem gallicè ab Aleandro, eam verò tam aptè concinneq; contextã, ut ter legerit cum voluptate Cæsar. Quod sanè declarat, quantum conferat negotiis exquisita vel illarum literarum scriptio, quæ meræ sunt urbanitatis; quantam etiam vel erga maximos, vel in rebus maximis quæcumq; res minima curam solertiamq; deposcat. Hoc ergo Diploma solenniter exceptum, à magno Cancellario altâ voce recitatum, cunctisq; plaudentibus auditum. Post hæc, uti priùs mandaverat Cæsar, delata sunt alia Diplomata ab iisdem Pontificiis Ministris, singula singulis Septemviris: ceteris privatim tradita, ad evitandam ex temporis prærogativa æmulationem, adeòque offensionem.

7 Deinde Cæsar Septemviris ac Principibus exposuit, velle se adversus Lutherum, juxta ac in Conventu sancitum fuerat, Edictum promulgare. Perlectâq; ibi ejus formulâ, Brandeburgicus Septemvir respondit communi nomine, eam cunctis placere, atq; hujusmodi fuisse concordem totius Conventus sententiam. Quæ omnia in publicas tabulas referenda curavit Aleander. Postridie manè 26. Maji (quamvis subscriptio, ut interdum usuvenit, ad diem octavum revocata fuerit) qui eo anno dies erat Dominicus Divinæ Triadi nominatim sacer, cùm Cæsar in templo adesset Nobiliũ frequenti coronâ cinctus, innumeraq; populi multitudine stipatus, processit illi obviam Aleander, duoque Edicti exemplaria latinè alterum, alterum teutonicè scriptum obtulit, obsecravitq; ut Cæsareâ subscriptione utrumq; firmaret: quod ille festivissimo vultu peregit, adstantibus Cardinalibus Moguntino, qui uti Princeps Conventus jam illud signaverat, & Sedunensi; ac statim utraq; exemplaria consuetis typis edita, & undiq; pervulgata. Placet hîc Edicti tenorem apponere. 1520.

8 *Ad veri Romanorum Imperatoris officium pertinere, non modò fines Sacri Imperii, ad Orthodoxam viam adductis vel expulsis infidelibus, propagare; verumetiã ne qua hæreseos labes aut suspicio in jam sibi subditis nationibus sacrosanctã Religionẽ commaculet, summo studio providere: ac si qua jam oriri cœperit, eam omni ope, omniq; curâ, juxta normã à sancta Romana Ecclesia hactenus observatã, delere penitus & extinguere. Quemdãfratrẽ Martinũ Lutherum, Ordinis sancti Augustini, erroribus & hæresibus, ab Orthodoxa Fide longè alienis, Religionẽ Christianã, in inclyta præsertim Germanica natione inficere conatũ. A sanctissimo in Christo Patre Leone X. sacrosancta Romana & universalis Ecclesiæ Summo Pontifice, ad quem Fidem Catholicam, & Ecclesiæ Sacramenta curare spectat, prædictũ Martinũ à principio clementer & paternè monitũ esse, ut à nefandis hujusmodi inceptis desisteret, & jam sparsos errores revocaret. Quod cum ille neglexisset, & pejora semper prioribus adderet, convocatis sæpiùs Reverendissimis sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Episcopis, & aliis Prælatis; necnon Regulariũ Ordinũ Prioribus seu Ministris Generalibus; accersitisq; pluribus scientiâ & probitate præstantibus viris, & in omni doctrinarum & linguarũ genere eruditis, ac diversarũ Christianarũ nationũ Doctoribus & Magistris* (non paucissimis quibusdã Aulicis, ut Polanus, alibi à nobis memoratus mentitur) *prædicto tamen Martino priùs vocato ac citato, ac in contumacia persistente, ipsius scripta, ut pernicioſa, & Fidei, unitatiq; Ecclesiæ contraria, auctoritate suâ Apostolicâ, præfatorumq; ad hoc accedente Cardinalium consilio & assensu, ac Episcoporum & Prælatorũ, Doctorũ & Magistrorũ maturâ deliberatione, damnasse. Lutherũ, perinde ac in manifestã Ecclesiæ perniciẽ furens rueret, complures acervatim libros, non modò novarũ, sed etiam à sacris Conciliis olim condemnatarũ hæresum plenos divulgare: Extremã Unctionẽ cum Wiclefo, fictionem dicere: Liberum arbitriũ prorsus nullum esse, sed omnia certâ lege fieri, ex Manichæi quidem, & ex Wiclefi penu depromere, & tamquã irrefragabili argumento Doctorũ carminibus confirmare: De Purgatorio, & animarũ quæ in eo expiantur statu, deq; divini Sacrificii & veniarũ suffragiis, quæ à nobis fideles defuncti expectant, cum Waldensibus & Wiclefistis contra Ecclesiam sentire: De Ecclesia verò ipsa militante, cum Pelagianis & Hussitis, sacrosanctis Conciliis palàm contradicere, & pro suo arbitratu detrahere: Concilium Constantiense Synagogã Satanæ, quiq; in eo convenerant, & Joannẽ Hussum Hæresiarchã comburi jusserunt, Sigismundum utiq; felicis recordationis Imperatorem, & sacri Imperii Principes, Antichristum & suos Apostolos, homicidasq; & Pharisæos vocare. Et ne omnia, quæ innumerabilia sunt Lutheri errata, singulatim percenseantur, tamquã si hic unus*

non

Digitized by Google

1520. *non homo, sed diabolus ipse sub hominis specie, ad perniciem humani generis assumptâ Monachi cucullâ, quam plurimorum hæreticorum damnatissimas hæreses jam diu sepultas in unam sentinam congesserit, & aliquas etiam novissimè de suo excogitaverit; sub simulatâ prædicatione Fidei, quam ad prætexendos suos dolos tam sæpè tantoq; opere objicit, Fidem veram prorsus destruere: sub libertatis, quam promittit, specie, diaboli jugum & servitutē inducere; & sub Evangelicæ professionis nomine, omnem Evangelicam pacem & charitatem, omnemq; rerum ordinem, & pulcherrimam deniq; totius Ecclesiæ faciem invertere, labefactare, & penitus pessumdare moliri.*

Dein commemorat Cæsaris clementiam: *Eum in Conventū accersitum fuisse fide publicâ datâ: concessum sæpius ad resipiscendum spatium, crebris doctorum hominum, ac Principum hortationibus monitisque adhibitis; oblatâ noxarum veniâ, tum suo nomine, tum à Pontifice impetrandâ: sed eum semper contumaciùs fuisse insolescentem, spretâ, & læsâ Pontificis, Ecclesiæ, Oecumenicorumq; Conciliorum auctoritate.* Ubi advertere licet, hîc haud connumerari conditiones à Trevirensi propositas; quippe non publico, sed privato nomine oblatas.

Mox ait: *Se tandem ad reliquas opportunas medelas, huic pestilentissimo morbo necessarias, Romanoque Pontifici & sanctæ Sedi Apostolicæ debitam reverentiam, ex Imperiali & Regia auctoritate, nec non consilio & assensu Electorum, & omnium Sacri Imperii Principum, Ordinum, & Statuum, Martinum Lutherum, ut membrum ab Ecclesia Dei abalienatū, ut obstinatum schismaticum, & notorium hæreticum habendum decernit: denuntiatisq; gravissimis pœnis mandat, ne quis præfatum Martinum Lutherum receptare, defendere, sustentare, fovere dicto, facto, aut scripto præsumat. Quinimò, post elapsum viginti dierum terminum, contra eum, ubicumq; deprehensus fuerit, procedant: ejusdem Martini complices, fautores & sectatores, nec non eorum omnia & singula bona, mobilia & immobilia capiant, & in usus suos optimo & pleno jure convertant.* Mandat insuper: 1520.
Ne quis Martini Lutheri scripta, à Summo Pontifice auctoritate suâ Apostolicâ damnata, aut alia quæcumq;, tam latino quàm alemannico, seu alio quovis idiomate ab eo hactenus composita, vel imposterū componenda, utpote mala, suspecta, & à notorio & pervicacissimo hæretico provenientia, emere, vendere, tenere, legere, describere, imprimere, aut describi, vel imprimi facere, asserere, sustentare, prædicare, defendere præsumat.

Prætereà præcepit: *Ne quis famosos libros, seu quascumq; alias schedas, scripturas, imagines, contra Orthodoxam Fidem, bonos mores, & id quod sancta Romana Ecclesia hactenus observavit: atq; etiam invectivas, criminationes, & ignominias contra Summum Pontificem, Sedem Apostolicam, Prælatos, Principes, Universitates studiorum, & eorum facultates, honestasq; personas, componere, scribere, imprimere, depingere, vendere, emere, tenere, habere audeat:* jubenturq; omnes cuncta hæc igni comburere.

Demum lex promulgatur: *Nequis calcographus, & librorum impressor, aut alius quivis, libros ullos, seu aliam quamcumq; scripturam, in quibus de sacris Literis aut Fide Catholica aliquid vel minimum tractatur, non habito priùs consensu & voluntate Ordinarii loci, aut ejus ad hoc Substituti & Deputati, cum auctoritate etiam Facultatis Theologicæ alicujus propinquæ Universitatis imprimat.*

Hujuscemodi fuit judicium ab universa Nobilitate Senatuq; Germaniæ solemniter pronuntiatum de Luthero, ejusq; doctrina atq; scriptis; de auctoritate Pontificis, Sedisq; Romanæ; de ipsius definitionum firmitate; de iis quæ Leo X. egit in illa causa; de diplomate, quo illam decernit; de pondere & æquitate ejusdem diplomatis. Quod speciem tam diversam præsefert ab iis quę Suavis id temporis Germaniæ sensis appingit, quàm diversa planè est vera Pontificum Romanorum facies, ab ea quam hæretici quandoq; confinxere.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER SECUNDUS.

ARGUMENTUM.

Foedus Leonis X. cum Carolo V. ejusq; effecta. Reditus Caroli in Hispaniam, & Germanorum languor in exequendo Edicto Wormatiensi. Obitus Romani Pontificis, & Adriani Sexti creatio. Ejus consilia & solertia ad Aulam reformandam, & inopinatæ difficultates objectæ. De Indulgentiis earumq; vi disputatio. Norimbergensis Conventus, quò delegatur Nuntius Franciscus Cheregatus; eiq; mandata. Responsum, exitusq; Conventus. Lutheri Wittembergam regressus. Obitus Adriani; cui sufficitur Clemens Septimus. Legatio Campegii Cardinalis ad alterum Norimbergensem Conventum. Quid ibi statutum. Ecclesiasticorum emendatio à Legato habita. Varietas pullulantium hæresum. Dissensio inter Clementem & Cæsarem. Provocatio Cæsaris ad futurum Concilium. Spira Conventus, & orta in eo discordia. Bella. Clementis captivitas, ac liberatio. Divortium à Britannia Rege tentatum. Nova Legatio Campegii Cardinalis. Avocatio causæ ad Pontificem. Inter hunc & Cæsarem conjunctio. Novus Spira Conventus: ipsius Decretum. Contestatio sex Principum & quatuordecim Civitatum adversus illud Decretum. Cæsaris indignatio. Fœdus Smalcaldicum, & Protestantium origo.

1521. ### CAPUT I.

Varia per Italiam ac Germaniam effecta Edicti Cæsarei in Lutherum promulgati.

ROMANUS Pontifex, cum intelligeret, ea quæ in Lutherum egerat, majori fidelibus venerationi, majorique innovantibus terrori futura, publico Imperii accedente consensu, duas Romæ Lutheri imagines comburi jussit; *a* alteram vultus in ejus statua, alteram animi in ejus libris. Ac adeò uberem conceperat animo voluptatem, *b* tum ex Edicto Wormatiæ edito, tum à Caroli studio in Romanam Sedem adversus quorumdam politicorum suasiones, ut hujus præsertim rei gratiâ statuerit apud se in rebus Italiæ ipsi favere. Ac primò quidem, *c* ex Patrum Purpuratorum sententia indulsit, ut Imperium simul ac Regnum Neapolitanum Carolus obtine-

a Extat inter monumenta felicis Contelori.

b Jovius lib. 4. in Vita Leonis, & Guicciardinus lib. 13.

c In Actis Consistor.

Digitized by Google

1521. obtineret, ſolutus lege pactionis ab eo jurejurando firmatæ, cùm in illius poſſeſſionem miſſus eſt; eodem viciſſim aſſentiente, auctorũ ſe cenſum annuum ſeptem millium ſcutorum; frumentum, ſi annonæ caritas acciderit, ſuppeditaturum; ac tercentos etiam haſtatos, ad rebelles, ſi opus fuerit, coërcendos: fuitq; diſertè expoſitum, eam conceſſionẽ diutiùs retardatam propter objecta à Rege Galliæ, qui legitimũ illius Regni jus ſibi tribuebat; ſed tunc ad ea deventum eſſe, & ob offenſiones ab altero Sedi Apoſtolicæ illatas, & ob alterius merita in Lutheranam hæreſi deprimenda. Prætereà Pontifex res Cæſaris apud Inſubres maximè promovit. In quo ſibi viſus eſt præter Italici Principis, ſimul Chriſti Vicarii munus implere: propterea quòd, quà ſe cum Cæſare conjungebat, Inſubriæ ditionem Italico Duci recuperabat, cujus gratiâ tamquam ex ſupremo ſibi jure ſubjecti Cæſar bellũ gerebat (erat hic Franciſcus Sfortia:) eadem contrà Gallo ſubtrahebatur, cujus ingens ac vicina potentia adjecta illâ ditione, quaſi turgidus torrens intumuiſſet, nullo alio coërcitus aggere, niſi moderatione voluntariâ, ne univerſam Italiam occuparet: quà verò magnitudo Caroli ex eo augebatur, acceſſio fiebat in eo Principe, qui ſe Petri claviũ defenſorem, non æmulum exhibebat. At cum è diverſo Regis Galliæ Miniſtri rem Mediolani curarent, bellicoſi magis quàm pii, Sacerdotia indignis imperticbant, aditumq; ad Romanã Curiam prohibebant, non mediocri Clericorum diſciplinæ, ſummiq; Pontificatus detrimento. Et quamquã id injuſſu Regis eveniret, qui ſemper meritis favit, pietatiq; conſuluit; ejus tamen longinquitas, & adminiſtrantium arrogantia ea damna Eccleſiæ intulere, quæ ceteroqui, ut veriſimile erat, neq; tentata, neq; per vim tolerata fuiſſent, ſi ad veterum ſuorum Ducum poteſtatem Inſubria reverteretur.

rialibus die 28. Junii 1521. & in Diario in ſcripturis apud Ludoviſios.

Jovium & Guicciardinum ubi ſuprà.

2 Quapropter inter Pontificem ac Cæſarem inito fœdere, tametſi primi conatus non admodum proſperè ceſſere, celeriter tamen Florentiâ in Inſubriam miſſus Mediceus Cardinalis cum ampliſſima poteſtate, atq; ingenti pecunia, qui, reconciliatis copiarum Ducibus anteà diſſidentibus, ſuccenſisq; præſentiâ & auro militum animis, peperit inſignem illam victoriam, in qua Lautrechius, Gallici exercitus imperator, priùs ſe ſenſit Mediolano pulſum, quàm armis petitum. Quod contigit cum acceſſione ditionis facta Pontifici, recuperatis per illud fœdus Placentiâ & Parmâ.

3 Cùm hæc in Italia gererentur, varii in Germania ex Edicto Cæſareo motus oriebantur. Neceſſe fuerat Cæſari confeſtim inde in Hiſpaniam regredi, ad componendas eorum Regnorũ turbas; ubi Ceurii, Belgarumq; miniſtrorum avaritia, poſtremis menſibus cum ibi Carolus moraretur, ſpiritus exciverant haud minùs turbulentos, quàm eos quos poſteà Hiſpanorum Burgundorumq; adminiſtratio excitavit in Belgio, cum Philippus Rex, Caroli filius, inde receſſit. Eventũ tamen valdè diſpari. Sicut enim Belgæ, Nobilitatis Principes ſeditionis ſuæ principes nacti ſunt, quibus invicti perſtitere; ita è contrario Hiſpani quosdam ex popularibus judices conſtituerunt, qui primores abjicere contendebant; unde hi ab eorum factione recedentes, conjunctiq; cum Caſtellæ Conſtabili, Caſtellanæq; claſſi imperante, qui rem bellicam pro Rege adminiſtrabant, vilem illum rebellantiũ gregem profligarunt, ipſorum ducibus laqueo ſuſpenſis. Adhuc tamen adeò malè affecti animi agitabantur, ut opus planè fuerit præſentiâ Caroli, quâ ſanguis exæſtuans tepeficeret; & auctoritate, quâ tabidus educeretur.

4 Itaque à Superiore Germania * profectus Cæſar, per Belgium regreditur, iisdem Pontificiis Nuntiis comitantibus; ibiq; & illius vigore, & horum diligentiâ, ex Diplomatis Edictiq; præſcripto quamplurima Lutheri voluminum exemplaria manu carnificis ſolemniter flammis tradita ſunt, quà Magiſtratuum induſtriâ conquiſita, quà ab iis apud quos erant ſponte delata. Idem actum Antverpiæ, Bruxellis, ac præcipuè Gandavi, adſtantibus quinquaginta propemodum millibus hominum, atque ipſo Cæſare, qui dum illac tranſiret, ore ſubridenti ſpectaculo plauſit. Idem in Superiori Germania contigiſſet, ſi Cæſar ibi fuiſſet commoratus: id enim apud ſe firmiſſimè ſtatutum oſtendit paulò antè quàm Edictum vulgaretur, ita ſuum Confeſſarium allocutus dum feneſtræ inniteretur: *Sanctè juro* (dexterâ pectori admotâ) *quicumq; ſe primò Lutheranum prodet poſt evulgatum Edictum, eum ex hac feneſtra meo juſſu ſuſpenſum iri.* Sed leges æquè ac machinæ quò validiores ſunt eò potentiore opus habent vi quâ pertractentur, priusquam, ut ſic loquar, fuerint ab uſu dedolatæ.

1521. * *Totum extat in citato Syllabo Alexandri ad Cardinalem Julium Medicæum.*

5 Cæſareum igitur Edictum, poſt abitum Cæſaris plus retinuit fragoris quàm ponderis. Nonnulli ipſum exequi non audebant, alii non curabant, alii planè nolebant. Præcipuè verò accidit importunè, ut penes duos Septemviros Luthero benevolos, Saxonem ſcilicet ac Palatinum, eſſet abſente Cæſare legitima Germaniæ adminiſtratio, in duos Vicariatus partita. Tales autem ſolent effectus procedere, qualis eſt cauſarum conditio, non tam ſuperiorum, quàm propiorum. Accedebat vulgi favor, ad licentiam, ad novitates, ad prædas propenſus, atq; inſuper deceptus populari quâdam ratione, quòd Luthero diſputationis experimentum, prout ipſe flagitaverat, negatum fuiſſet. Imperiti ſiquidem, uti ſibi perſuadent, quicumq; ratione præpolleat, eumdem etiam robore præpollere, ideòq; monomachiam furenter induxerant; ita inducunt in animum, inẽſſe veritati vim quamdam magicam ad occludendum os adverſario in congreſſibus literariis; neq; intelligunt, in ipſis fortiùs obſtrepere non eum qui cauſâ, ſed qui lateribus præſtat.

6 Vix ergo Cæſar extra Imperium pedem extulerat, cùm Lutherani voce, ſcripto, ac re ipſâ denuò tumultuati ſunt. Id ubi Romæ reſcitum, elanguit lætitia, quæ ibi concepta erat ex Edicti promulgatione, perinde quaſi ejus pondere oppreſſa planeq; conſepulta hæreſis jacuiſſet. Quare Mediceus Cardinalis Aleandro injunxit, ut ea de re cum Cæſare in Belgio commorante vehementer conquereretur, eiq; ob oculos poneret, Si nondum exſiccato ejus ſubſcriptionis atramento, ipſoq; penè ſpectante, Lutherani auſi fuerant Edictum parvipendere, quidnam expectandum, ubi primus vigor defluxiſſet, & ubi Cæſar in Regnis adeò remotis verſaretur? Ex tam celebri Caroli V. totiusq; Imperii conſpirantis ſtudio, nullum aliud emolumentum extiturum, niſi deridiculo futuram petulanti turbæ geminam Chriſtiani Orbis ſupremam Majeſtatem, Romanum Pontificem atque Cæſarem. Sed fruſtrà de morbo cum eo querimur, in cujus poteſtate remedium non eſt.

7 Inter hoſce moleſtiarum aculeos, quos antecedens oppoſitæ ſpei jucunditas acerbiores reddebat, nonnihil lætitiæ aſperſit Pontifici ſingulare munus Henrici VIII. Britanniæ Regis. Hic non modò Lutheranæ hæreſi aditum in ſua Regna ſeveriſſimis denuntiationibus interdixerat; ſed etiam, uti junior diſciplinis operam dederat ad vitam Eccleſiaſticam exercendam, dum frater natu major adhuc viveret; ita ſtuduit conquiſita ſibi literarum deco-

Digitized by Google

1521. decora in causa tam celebri palàm facere. Doctum ergo volumen in aliquot Martini errata lucubravit; voluitq; ut à suo Romæ Legato in Senatu Vaticano Pontifici offerretur VI. Non. Octobris, binis hisce versibus, qualescumq; illi sint, adjectis.

Bzovius. *Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit*
Hoc opus, & fidei testem & amicitiæ.

Magno hinc gaudio affectus est Leo, re non tam per se ipsam æstimatâ, quàm ob faustum auspicium optati negotii, quod ipse cum Henrico agitabat. Animadvertebat Pontifex hæresim, studio multitudinis, ac patrocinio quorumdam Principum communitam, affligi non posse, nisi sacra potentia prævalida præsidia contraheret à profana. Idcircò in Helvetia, ubi minus certamen futurum censuerat, Duci Sabaudiæ negotium dederat illius seminis evellendi: pro sumptu ad id necessario tribuerat illi aureorum tria millia & sexcenta ex annuis censibus, ceterisq; proventibus Ecclesiasticis ipsius ditionis. At pro Germania, ubi multò validius robur obstiturum prævidebat, negotium instituerat sanciendi fœderis inter Cæsarem & Britanniæ Regem, ejus cognatum atq; amicum, adversus eos omnes qui Pontificio Diplomati, Edictoq; Cæsareo armis obsistere ausi fuissent; delegato ad eum Regem hujusce rei causâ Nuntio Hieronymo Ghinuccio Senensi, Episcopo Asculano, & Auditore Cameræ (fuit hic posteà Purpurâ exornatus à Paulo) qui ab initio diem Luthero dixerat, ab eoque repudiatus fuerat, tamquam judex ineptus ad ferendam de Theologicis doctrinis sententiam; quiq; adeò peculiari quodam sensu erga eam causam affectus, putabatur efficaciùs mandata sui Principis impulsu privati studii promoturus. Exceptus ibi est honorificè à Rege, evectusq; etiam ad nobilem in eo Regno Episcopi Sedem. Sed inceptum negotium interciśum unà cum vita Pontificis, qui, ut dicemus, paulò pòst decessit.

Bzovius an. 1521. 8 Interim Leo, gratiis amplissimè Regi actis, Indulgentiâ impertiit cuicumq; ejus librũ lecturo; ipsi verò auctori exoptatum ab eo titulum, Fidei Defensoris: quem ne quis fortè per levitatem concessum existimet, & quasi parvi pretii donum, quippe tantummodò aurâ sonoq; conflatum, haud equidem reticebo, Romæ diu & accuratè super eo consultum. Etenim Thomas Cardinalis Volseus, Eboracensis Archiepiscopus, qui tunc non modò Regi fidissimus, sed penè arbiter ejus sensa moderabatur, à Leone petierat, ut illum Principem specioso aliquo titulo decoraret, prout ab Apostolica Sede duo maximi Christiani Orbis Reges.* In consessu Purpuratorum, eâ petitione propositâ, variatum sententiis. Alii censebant, nullam causam adesse novi nominis conferendi: alii dixere, à Julio Secundo Regẽ Galliæ titulo Christianissimi spoliatum, donatumq; Britanniæ Regem, uti de Romana Ecclesia benemeritum; unde tunc etiam videri, Regis illius studio in proscribendo Luthero parem aliquam remunerationẽ rependendam. Varii tunc tituli excogitati, ceu, Apostolici, qui minimè placuit; quippe qui, quamquam alicui prius Regi concessus, proprius Pontificis videbatur; Protectoris Fidei, Orthodoxi, vel Fidelis vel Angelici, alludendo ad nomen *Anglici*; quod tamen plus joci quàm decoris pro se gerebat. Consideravit Pontifex, ejusmodi titulum seligendũ esse, qui ceteris Regibus offensioni non foret: atq; ad eam rem commemoravit Ægidius Cardinalis Viterbiensis, Conquestum Maximilianum Cæsarem ob insignẽ Christianissimi titulum Regi Galliæ datum; propterea quòd Cæsares in publicis Ecclesiæ precibus eodem appellabantur. Nihil tamen aliud tunc decretum, nisi ut Pontifex varios notaret titulos, scriptosq; ad singulos Cardinales mitteret, quò impendentes quantum par erat operę, tandem statuerent an ex iis aliqui comprobandi; quibus cum Volseo communicatis, Rex quem præ ceteris mallet, eligeret. Cùm verò quarto pòst mense * offerretur Regis nomine ab ejus Oratore laudatus Henrici liber in Senatu Purpuratorum, emicaretq; in Patribus singularis voluptas ex ea Regiæ pietatis in Fide tuenda significatione; Pontifex opportunũ duxit, de integro ibi proponere tituli concessionem. Improbabant pleriq; titulum pluribus conflatum vocibus, cujusmodi erat Defensor Fidei, eumque maluissent qui unicâ voce proferretur, ceu aliorum Regum tituli; unde tres hujus formę positi & comprobati: Orthodoxus, Fidelissimus, Glorioso. Verumtamen quà majoris benevolentiæ declaratione Patres Regi responderent, sancitus est titulus Fidei Defensor, si nominatim expeteretur à Rege. Illum autem Rege petente, diploma fuit editum, unaq; literæ Pontificiæ conscriptæ, & utraq; in alio Senatu recitata* & comprobata. Adeò Rex cognomen illud expetiit, quo aliquot annis cohonestatus, perennem impietatis infamiam sibi cumulavit eodem turpiùs violato.

1521.

* 20. Octobris 1521.

* 26. Octobris 1521.

Totum id recenseatur in Actis Consistorialibus.

* 10. Junii 1521.

9 Hunc Æmulum tam excelsum aliquamdiu reverenter, quamvis invitus, toleravit Lutherus; sed post aliquot annos illi Principi contumeliosè respondit, eodem planè contemptu, quo in privatos adversarios utebatur: quæ insolens petulantia favorem illi existimationemq; apud vulgus conciliabat; quasi infra Reges non sit, qui Reges non veretur.

CAPUT II.

Leonis obitus, & Adriani electio.

1 PAucos post dies obiit Pontifex. Quare Mediceus Cardinalis è militari Legatione celeriter Urbem repetiit, humanæque indulgens ambitioni, studuit ad defuncti Patruelis Principatum assurgere. Ad id spem fovebat & existimatio suarum dotium haud vulgarium, & favor juniorum Cardinaliũ; quippe quos nec æmulos dignitatis, & acceptæ Purpuræ beneficio sibi obligatos habebat. Et quamquam seniores numero præstarent; tamen cùm ad se quisque rem traheret, non ita omnes coalescebant, ut factioni juvenum possent obsistere, ad unius electionem conspirantium. Nec inter seniores erubuit Caravajalius Cardinalis pristinum Pontificatus ambitum palàm excitare, unde idem paucos ante annos flabellum seditionis evaserat, nomenque Ecclesiæ nefastum. Verum, tametsi veterani in promovendo uno sene minimè concordabant, conspirabant tamen in excludendo quocumque juniore. Quapropter post multos dies, cùm esset in comperto, nec absq; factione Medicei Cardinalis, nec ab ea sola Pontificem creari posse; petierunt ab eo seniores, per Cardinales à Monte & Cajetanum, ut æquo animo cum ipsis conveniret in eligendo Pontifice, ne quid Ecclesia sine Capite detrimenti pateretur tam difficili tempore; virumque designaret, ætate meritisque cunctis acceptum. Is verò per summam animi moderationem respondit: Quamquam esset exploratum ex amicorum studio, quàm firmo sua spes fundamento niteretur, eam tamen bono publico, eorumq; voluntati se libenter immolare, idq; proximâ suffragatione satis ostensurum. Ubi hoc promisso generatim se obstrinxit, voluit in seligendo Capite divinis simul humanisque rationibus satisfacere. Conscientiæ monitu sollicitabatur, ut eum proveheret, qui probitate, doctrinâ, studioque pietatis futurus esset idoneus ad recen-

Digitized by Google

1521. centem Christiani populi contagionem operâ exemploq; curandam. Ab humana utilitate admonebatur, uti faveret alicui non dubiæ erga Cæsarem voluntatis, qui proinde ipsum metu solveret, ne quid sibi fraudi essent offensiones postremò Gallis illatæ. Quapropter benevolos suos rogavit, ut postridie manè Adriano Cardinali suffragarentur.

2 Hîc sanè arbitror non absre fore, nec quasi vanum diverticulum, aliquid breviter exponere de hominis moribus, gradibusq; quibus ille ascendit, seu verius evectus est ad supremum Ecclesiæ fastigium. Etenim si hoc fortasse ad mei operis argumentum non adeò facit, multum tamen ad finem conducit; qui finis est in cunctis actionibus opportuni mensura: cùm per hujusmodi narrationem innotescat, quænam dotes illis etiam temporibus minùs severis allicerent Vaticani Senatores ad constituendum sibi Caput ac Principem: & an hinc fiat, quòd hujus Principatus fundamenta supra virtutem studiumq; Religionis jaciantur, an supra fraudem, rerumq; fluxarum utilitatem: in quo magna ex parte controversia inter me & Suavem agitatur. Atq; id etiam generatim proderit, ad ea quæ in progressu Operis à me proferentur, aptius confirmanda. * Natus est Adrianus Trajecti, quæ urbs uni ex Belgarum Provinciis nomen facit, ex genere adeò humili, ut cùm cognomine careret, illius loco proprium patris nomen, nimirum *Florentii*, assumpserit. Par fuit generi fortuna natalium. Quare Lovanium adolescens profectus studiorum causa, necesse habuit, in uno ex iis Collegiis quæ gratuitò studiosos inopes alunt, sibi locum conquirere. Ac brevî quidem mirificè profecit; sed in severioribus magis quàm amœnioribus disciplinis: atq; in ætate magis lubrica & rudi, æquè doctrinæ præstantiâ ac innocentiæ laude præluxit. Quo factum est, ut cùm vice Maximiliani Cæsaris Margarita ejus filia Belgio præesset, accidissetq; Paræciæ cujusdam apud Batavos vacatio, de dignioribus facta certior, ad eam Adrianum promoverit, tamquam famæ judicio ceteris antehabitum. Quæ certè electio non minùs illi accidit ex improviso, quàm posteà in Hispania degenti suprema contigerit. Deinde munus Vicecancellarii illius celebris Academiæ illi delatum est; & jam tum cœpit novum ibi Collegium moliri, in quo pauperes studiosi eodem quo priùs ipse beneficio fruerentur. Quod opus adeò supra hominis vires visum est, ut nonnemo inceptum illud animo non tam generoso, quàm audentiori tribuerit: is tamen copiosis parsimoniæ proventibus Collegium in privata fortuna perfecit, si non cum invidia, certè cum admiratione potentiorum. Porrò cùm in Belgio, ubi natus fuerat, educaretur Carolus Austriacus, Philippi Primi Castellæ Regis filius, ac patre defuncto Cæsaris Avi curæ relictus esset; cumq; ageretur de magistro deligendo, qui illum pueritiam jam ingressum literis ac pietate simul imbueret, Adrianus, quippe utriusq; laude spectabilis, à Cæsare ceteris prælatus.

* *Iovius in Vita Adriani.*

3 At Ceurius pueri moderator, studens integrum sibi Carolum habere, ac nihil alteri concedere, quantum potuit adnisus est, à literarum severitate ad equestria oblectamenta illum abducere; quod illi ex voto facilè evenit, conspirante puerili propensione. Neq; id satis habuit Ceurius; sed animadvertens, à Carolo si non studium, certè magistrum amari, auctor fuit ut Adrianus inde specioso nomine amoveretur, videlicet Oratoris in Hispaniam ad Ferdinandum Catholicum, cui, quippe nepos ex filia, Carolus successurus erat in Regna.

Hujus Legationis occasio fuere turbulentissimæ diffidentiæ inter Ferdinandum ac Philippum generum subortæ, ac post obitum Philippi, in Carolum ejus filium transgressæ. Ceterùm suavis atq; ingenua Adriani dexteritas animum senioris Regis nepoti facilè conciliavit; quod fieri nequiit nisi eodem sibi etiam conciliato; adeòq; à Rege Dertusensis Episcopus destinatur. 1521.

4 Jam verò Superis hunc hominem provehentibus per inopinatas rerum vices, Leo Decimus, detectâ multorum Cardinalium contra se conjuratione, constituit amplissimo præcellentium virorum delectu se communire. Cùm itaq; Adrianus summis laudibus sibi commendaretur à Cæsare, & voce Guillelmi Enckenforti, Belgæ, magnæ apud Aulam Romanam auctoritatis, egregiæ ejusdem conditiones comprobarentur, illum Pontifex Purpurâ cohonestavit. Post hæc transgresso in Hispaniam Carolo, in cujus Regna extincto Ferdinando successerat, ibiq; ad Cæsaream Coronam mox adlectus, ideoq; in Germaniam regredi coactus, Ceurius oblatam rursus occasionem captavit Adriani à Carolo sejungendi; cui semper æmulus, oppositio quamvis consilio, ad supremum dignitatis culmen gradus extruxit. Itaq; Regi persuasit, neminem aptiùs quàm Adrianum, cùm ob contractam apud populos reverentiam, tum ob probatam erga Regem fidem, iis Regnis administrandis præfici posse. Restitit primò Cardinalis, & ex amore quietioris vitæ, quo ferebatur ingenio, & ex perturbatione, quam in animis Hispanorum animadvertebat: sed impensiùs urgenti Carolo tandem cessit. Hispanorum posteà tumultus exorti, quos suprà significavimus; sed duce virtute, ac Principis felicitate compressi.

5 Sub idem tempus Galli absentiâ Hispani Regis, & intestinâ populorum discordiâ, in spem erecti illius Regni non frustrà invadendi, ad recuperandam Navarram arma intulere. At Hispaniæ populi jam sedati, quò recentem noxæ ignominiam delerent, tanto animorum ardore pro tuenda Principis ditione pugnarunt, ut hostes affectos clade depulerint. Ac per ea præclarè gesta, ut magna pars gloriæ ad Adrianum ex successus prosperitate, ita nihil invidiæ ex consiliorum asperitate rediit: ejus autem in agendo moderatio ac celsitudo virtutis, non modò immunem ab communi in populares suos Belgas odio reddebant, sed venerationem Capitis illi conciliabant, solicitudini Capitis haud obnoxio, & citra sudorem ac sanguinem martiales coronæ deferebantur; quæ literariis additæ, quas obtinebat, Pontificias peperere. Cùm enim tunc ille tam eximiâ scientiæ virtutisq; laude floreret, potuit honestâ fronte Mediceus Cardinalis eum proponere, ut Pontifex eligeretur eâ tempestate, quæ ambas hasce dotes in eo postulabat, ad binas in Romanam Sedem seditiones opprimendas; alteram literis, à Luthero excitatam; alteram armis, à variis Potentiorum familiis, quæ ob interregni debilitatem eas ditiones invaserant, unde fuerant à Leone depulsæ. Præterquam quòd Placentiâ ac Parmâ nuper recuperatis, & ægrè vacuâ Pontificis Sede retentis, Gallorum arma ferociter minabantur.

6 Faventibus igitur Mediceo Cardinali ejusq; studiosis per sua suffragia Adriano, paratisq; Cajetani auctoritate alterius partis calculis in accessu, fuit is ad Pontificatum evectus. Inaudierat Cajetanus Adriani virtutes summoperè per Germaniam celebratas, cui laudis accessionem apud Belgas faciebat popularis in Ceurium invidia; atque, ut assolet, ad eas Provincias administrandas ex eo etiam aptissimus habebatur, quòd æmulus ab earum

Digitized by Google

1521. administratione illum arcuerat. Evolverat præterea Cajetanus ejusdem libros Theologicos jam typis editos: ac prout suam quisque artem pluris æstimat, maximè in rem fore videbatur, eo præsertim tempore, si in Cathedra Divinæ veritatis magistra tam præclarus Theologus collocaretur. Accedebat, esse compertum, Doctores Lovanienses, antequam Lutheri doctrinam proscriberent,* petiisse & accepisse consilium à tam conspicuo illius Academiæ alumno, quamquam absente. Quare haud dubium erat, quin collaturus esset omnem novæ dignitatis potentiam ad eam pestem opprimendam, quam adeò Cajetanus execrabatur. His permotus rationibus tam efficaciter ac magnificè de Adriano disseruit, ut omnium suffragia in eum transierint; uno excepto, qui negavit velle se in re tam gravi decernenda soli aurium fallaci testimonio credere.

* Sleidanus lib. 2.

7 Novi aliter à Guicciardino hujus rei seriem referri, quasi prima suffragia in Adrianum fuissent collata, non quòd quispiam ejus electionem intendisset, sed quò irritâ suffragatione diem illum transigerent. Verumtamen major quàm Guicciardino, id temporis Parmæ gubernatori, fides debetur Jovio, tunc Romæ agenti, & Historici Pontificis munus exercenti à Leone demandatum; qui præter intimam cum Mediceo Cardinali familiaritatem, certas hausit rerum notitias à Cardinali Enckafortio, a Adriani negotia Romæ gerente ejus electionis tempore, uti narrabimus, ac primario deinde illius Pontificis ministro, & cui Vitam Adriani Jovius dicat, ubi distinctè illius assumptionem describit. Adde, satis ex eo patêre rem seriò agitatam, quòd in *scrutinio*, uti vocant, suffragiorum media ferè pars pro Adriano concordabat. Id etiam confirmant duæ epistolæ à me perlectæ, altera b Oratoris Hispani Romæ scripta ad Pontificem absentem; c altera Pontificis absentis ad Archiepiscopum Cosentinum. Neq; narrationis Guicciardini fidem augebit apud peritos rerum homines aliquis illi concors Commentarius de iis Comitiis, qui tunc prodiit; cùm satis constet, hujusmodi monumenta non rarò conscribi ab Aulicis tenuioribus, quorum cognitio sistit in cortice, quiq; semper student in novi Pontificis electione elevare quidquid in eam contulit Cardinalis ille, qui favore præstitit in Pontificatu præterito; quia in illum invidia & magis ferveſcit, & incipit obloqui, timoris repagulis ab ore discussis.

Lib. 14.

a Litera Cardinalis Viterbiensis

b 18. Ianuarii 1522.

c 5. Maji 1522. inter scripturas Barberinorum.

8 Sed adhuc Guicciardinus bis graviùs labitur in præcipuo nostræ narrationis argumento. Semel, cùm asserit, Saxonem Septemvirum à Leone literis graves pœnas minitantibus perculsũ, adeoq; non mediocriter irritatum: quod planè somnium est, refertissimis rerum tunc gestarum monumentis omnino contrarium. Iterùm, cùm ait, Lutherum ab Edicto Cæsareo adeò deterritum, ut nisi à Cajetano Cardinali contumeliosis ac minacibus verbis ad desperationem ultimam fuisset adductus, sed honesta aliqua vivendi ratio fuisset illi proposita, facilè à suis erroribus destiturus fuisset. Et tamen certum est, Cajetanum neq; tunc, neq; posteà, neq; satis longo priùs tempore cum Luthero sermonem habuisse; d quippe vigesimo ante propositum Edictum mense Romam regressum. Et quando cum Luthero egit, veniam ei benignè obtulit; ut ipsemet Lutherus narrat. Idemq; constat posteà illi sæpiùs oblatum in Wormatiensi Conventu; sicuti Cæsar in Edicto suo, cujus summam retulimus, testatus est. Ex quibus intelligo, hunc scriptorem in iis quæ non spectabant ad præcipuum ipsius argumentũ, notitiâ usum valdè confusâ: pronum etiã semper fuisse ad deteriora quæq; credenda: idq; crebra ejus in omnes obtrectatio patefacit, quâ apud vulgarem improbitatem veridici existimationẽ in primis sibi comparavit. Major quoq; adversus Romanos Pontifices fuit ejus acerbitas, cùm ex consueta ministrorum aversatione, quam post obsequia diuturna concipiunt erga dominos, infra spem remunerati; tum quòd fortasse ademptam ab illis patriæ suæ libertatem doleret. 1521.

d 5. Septembris 1519. ut in Actis Consistor.

CAPUT III.

Novi Pontificis Romam adventus; & obstacula in quæ impegit in Aula rectè componenda.

1 HÆc electio magno mœrori populo fuit: aliquibus, quòd electus ipsis esset ignotus, ac ipsi electo; adeoq; eâ carentibus dulcedine, quâ Principis novitas alit spem, eo tam nobis propenso fruendi, quàm privatum experti sumus: aliis, quòd ex nationis ingenio, nimiùm ab Italis diverso, conjectabant, animos parum concordes mutuò futuros: aliis, quòd immodicas morum correctiones sibi metuerent; unde fit, ut virtutem severiorem semper quidem multitudo veneretur, rarò ad Imperium sustollat: aliis, vel Gallo vel nulli Principum addictis, opinio de homine nimis in Cæsarem propenso displicebat. Animos denique mortalium communis suspicio cruciabat, eum senii geniiq; suasu, ac precibus Caroli, tibi in educatione filii, in fortuna parentis, in illius Regnis sedem locaturum; unde Roma simul ac Pontificatus ea incommoda essent ab Hispania passura, quæ duobus antè sæculis à Gallia toleraverant.

2 Verùm ab hac postrema solicitudine Aulam confestim Adrianus liberavit. Nam electionis suæ certior factus, præ se tulit quidem quamdam animi æquabilitatem, quæ inter hebes & heroicum non discernentibus stupor videbatur: omni tamen abruptâ morâ, posthabitoq; congressu cum Cæsare jam adventante, enixeq; id rogante, in Italiam trajecit. Secutus Joannis Emmanuelis, Cæsarei Romæ Oratoris consilium, proprii nominis retinendi, quippe fausti ob egregios cognomines Pontifices, Adrianus VI. appellari voluit. Alterum verò ejusdem consilium non admisit; ut nimirum per Belgium iter faceret, atq; ita aspectus Majestate Germaniæ populos ad sui venerationem alliceret; sed Barcinone Genuam navigavit, ac summâ usus celeritate Romam * pervenit.

* 10. Augusti. 1522. ut in Actis Consistorial.

3 Res hîc eò adductas offendit, ut non modò ad jam à se conceptam formam eas revocare nequiverit, sed necesse habuerit modicæ malorum parti mederi, propriæ existimationis jacturâ. Ac primò quidem, cùm in Principe nulla virtus magis plausum conciliet, seu veriùs mereatur, quàm liberalitas, eamq; ipse miris modis exercuisset in minori fortuna, ut diximus; impegit tunc in Principatum non solùm exhaustum, sed oppignoratum adeò, ut coactus fuerit à multis pro potestate repetere reditus à Leone seu concessos, seu perperàm venditos, uti rebatur, quippe in fraudem Successoris. Prodigentiæ siquidem est, hominem tandem adigere ad duriores conquirendi pecuniæ artes, quàm avaritia umquam adegisset. Accedebat necessitas inusitati sumptus ad recuperandas urbes, quas Capite destitutas, cujus præsidio defendi possent, plerique occuparant; ad continuandum fœdus cum Cæsare, quod unà Franciscum Sfortiam, & Parmam ac Placentiam tueretur; ad opem ferendam Ludovico Hungariæ Regi adversus Turcarum impetum; ad auxilia mittenda Hierosolymitanis Equitibus, in insula Rhodo à Solymanno obsessis. Tot difficultatum tam urgentium moli nequaquam imparem

1521. parem se Adrianus ostendit, seu studio publici boni, seu animi præsentiâ. Nam receptis in fidem Ferrariæ Urbiniq; Ducibus, ipsorum ope recuperavit Ariminum, propter Pontificis absentiam subreptum à Malatestis, ubi aliàs impetitaverant. Fœdus cum Cæsare sustinuit, sed unà paterum animum Regi Galliæ patefecit, pacis magis quàm victoriæ cupidus. Cajetanum Cardinalem legavit ad Hungariæ Regem, cùm ob earum Regionum experientiam, tum ob præsidium quod ab exemplo & studio Religionis collaturus esset, ad rem Christianam strenuè propugnandam; adjecitque quinquaginta scutorum millia, subsidio futura, si quid egregium pro re tentaretur. Eodemq; tempore Franciscum Cheregatum in Germaniam ad Norimbergensem Conventum misit, quò ab eorum Principum potentia validas illi Regi suppetias impetraret. Sed nec suppetiæ pares indigentiæ fuere, & adventum Legati gravissima clades Hungarorum intempestivè pugnantium prævertit. Fines Dalmatiæ & Croatiæ frumento armisq; communivit, imminente ipsis periculo à copiis Ottomannicis. Quò Rhodo subveniret, excelsas naves Genuæ fabricandas curavit; sed insolens ventorum adversitas navigationi semper obstitit. Tam immensis sumptibus nec parsimonia erga se adhibita, nec pleniſſima carnis ac sanguinis oblivio suffecere. Eoq; necesse illi fuit, severioribus modis, ut memoravi, pecuniam parare: quæ res apud populum, ad ea solùm quæ magis pàtent oculatum, avaritiæ illi opinionem atq; invidiam peperit.

4 Ad hæc, cùm sit proprium hominum acutiorum, quales plerumque sunt in Italia Aulici, artibus quibusdam uti; indolis verò ingenuæ, qualis inerat Adriano, ab omni artificio abhorrere, atq; in eo fraudem suspicari; brevi cœpit Italis universè diffidere, in eorum plerisque candorem illum Germanicum, in quo educatus fuerat, haudquaquam nactus: cumque eâ careret peritiâ, quâ simulatum à vero discerneret, non solùm cunctos offendebat, doli suspicionem adversus unumquemque promiscuè præseferendo; sed in rerum administratione solis Belgis fidem habendo, quàm sinceris tam inexpertis, multò majorem fraudem ex communi eorum imperitia passus est, quàm ex ulla Italorum calliditate passurus fuisset. Accidit etiam subortæ pestilentiæ calamitas, quæ cœpta adversus Principem odia, si non uti sontem, certè ut infaustum vehementer auxit.

5 Hæc omnia adversa obstitere, ne pro eo ac optaverat, in Romana Tribunalia Aulæque mores eam formam induceret, quam unicum hæresis remedium futurum existimabat, quamq; * triduo post suum in Urbem adventum, hoc est postridie sumptæ solenniter Tiaræ, in Senatu proposuerat, ad eamdem Patres magnoperè cohortatus. Etenim summa Ærarii inopia, ac summæ Principatus necessitates eam emendationis partem arcebant, quæ ad Principis utilitatem conduceret: populi pariter malevolentia, cum imperitia ministrorum, alteri officiebat parti, quæ ad mores pertinet subditorum; cùm populus omni tandem lege prævaleat, adeoq; magnâ dexteritate opus sit, nec minore venerationis amoriſq; adjumento, quò sibi frænum injici patiatur.

*1. Septembris 1522. præsat in Act. Consistorial.

CAPUT IV.

Opera à Pontifice impensa ad Curiam reformandam: ac præcipuè differitur de Indulgentiarum argumento: variaq; Suavis dicta ponderantur.

1 ADrianus ad morum reparationem instituendam duos accersivit, qui probitate, probitatisq; studio præcellere videbantur. Alter fuit Joannes Petrus Caraffa, Episcopus Theatinus, jam antè à Leone in Hispaniam & Angliam Nuntius allegatus ad fœdus contra Turcas ineundum; qui posteà unus ex Institutoribus illius præclari Ordinis fuit, qui ab ejus Episcopali Sede vulgò *Theatinorum* dicitur; ac longè post hæc tempora Petri Cathedram ascendit. Alter, Marcellus Cajetanus: * non quidem Cajetanus Thienæus, unus ex primis etiam hujus laudati Ordinis Institutoribus: in quo labitur Spondanus, accuratus ac pius Historicus, quamquam sæpè Romanis de rebus minùs, quàm par esset, edoctus. 1522.

* *Fuit hic Thomas Gazelius Cajetanus, primò Regentis munere functus Neapoli; inde primarius in Hispania Minister, ibiq; Pauli IV. amicus. Longam de eo mentionem facit auctor Vitæ Pauli manuscriptæ lib. 1. cap. 9. & 10. quæ est apud Barberinos. Fortasse duplici nomine appellabatur etiã Martinus, ideoq; sic à Iovio nominatus.*

2 Ac primò quidem adjecit animum Adrianus ad abusus amoliendos in eo negotio, unde primæ incendii scintillæ prorupere, nimirum in promulgatione Indulgentiarum. Quod etiam Purpuratorum Patrum sentis consonabat: comperio siquidem in iis capitibus, quæ inter Vaticana Comitia constitui solent pro rerum opportunitate, & quorum observationem jurejurando singuli, si Pontificatum adepti fuerint, pollicentur, hoc etiam tunc insertum; Revocandas esse facultates omnes, Fratribus Minoribus concessas, promulgandi Indulgentias pro Vaticani templi molitione.

3 Hîc aggreditur Suavis describere quidquid planè Adrianus cum plerisque Cardinalium egerit de jam concepta morum correctione, simulq; minutatim referre cujusq; sententias ac rationes, usus testimonio diurni Commentarii Episcopi Fabrianensis: quo suam negligentiam palàm facit in rerum inquisitione. Etenim Fabrianum, cùm jura Civitatis non obtineat, Episcopi Sedem non habet: & Franciscus Cheregatus, cui sæpè hunc titulum apponit, Teramensis Episcopus apud Samnites erat, * primusq; ab Adriano creatus Episcopus. De hoc ergo Diario, cùm ubi locorum asservetur nihil ille significet, neque inter Cheregati scripturas à me repertas extet, nihil aliud dicendum supereſt, nisi nullam apud me fidem esse debere adversario testem producenti, cujus testimonium non modò repeti non licet, sed ne prolatum quidem legitimè judicari. At contrà ego nullas adducam tabulas, quæ vel in manu mihi non sint & in promptu, si opus ostensis fuerit, vel à me indicari non possint apud quem asserventur.

* *7. Septembris 1522. ut in Act. Consistor.*

4 Sed qualecumque tandem sit hoc Diarium, duo assero: Primum, multa hinc à Suavi decerpta, falsa esse: Secundum, ut etiam id integrum pluſquam verum sit, sicuti vera est aliqua illius pars; in re tamen præsenti illud ipsum Pontificum Sediq; Apostolicæ causam strenuè tueri. Jam quod spectat ad falsitatem: narrat Suavis, Adrianum propenso fuisse animo, uti eam doctrinam, quam privatus auctor tradiderat, Pontificiâ auctoritate firmaret: nimirum, Indulgentiarum fructum percipi pro ea mensione pietatis, quâ injunctum opus perficitur. In quo, ait ipse, facilè solvebatur quod oppoſuerat Lutherus; quînam fiat, ut uno oblato obolo tam ampla Indulgentia concedatur, cum quodcumque opus honestum possit ab ea interioris charitatis copia proficisci, ut eam remissionis amplitudinem mereatur. Sed addit; Pontificem à Cajetano deterritum, dicente, sibi quoq; eam opinionem animo insedisse: *Sed suis in voluminibus ita temperasse, ut non nisi homines in literis exercitatissimi, germanum è verbis suis sensum possent elicere. Quod si hæc doctrina auctoritate publicâ semel fuisset evulgata, tum futu-*

Digitized by Google

1522. *rum fuisse periculum, ne literati etiam ex ea colligerent, Romani Pontificis concessionem nihil juvare; sed quidquid ejus sit, qualitati operis imputandum. Quæ res absq; dubio fervorem hominum in acquirendis Indulgentiis valdè frigefactura esset, & opinionem, de auctoritate Pontificia conceptam, mirum in modum labefactatura.*

5 Verùm hæc narratio ab horum Scriptorum sententia, quam libris tradidere, valdè discrepat. Nam Adrianus in 4. Sententiarum, ubi agens de quarto Sacramento, disputat de Ecclesiæ potestate in Paragrapho, *Ex his omnibus*, opinatur quidem, Indulgentiæ fructum non aliter metiendum, quàm pro mensura rationis, cujus gratiâ hujusmodi operi conceditur Indulgentia: sed nec ille, nec alius quisque è Scholasticis umquam putavit, hoc rationis momentum coarctari ad tantum fructum, & non amplius, quantum consequeretur à Deo illud opus per seipsum, & absq; Indulgentiæ dono. Quæ sola assertio tamquam inutilem ostenderet Pontificis concessionem, traheretque secum omnes consecutiones à Suavi recitatas. Sicut etiam certum est, relaxationem votorum ratam non esse, nisi alicui legitimæ causæ innitatur: non tamen idcircò inde deducitur, hujusmodi relaxationem utilitate carere; siquidem ut ea rata sit, nequaquam necesse erit talis causa, quæ per se ipsa satis esset voto abrogando. Ita pariter, ut rem suam licitè dominus, vel ejus procurator rem domini legitimè donet, justâ quidem causâ opus est: sed non inde conficitur, ejusmodi donationem esse infructuosam; quippe quòd non tantum causæ pondus adesse debet, quantum sufficeret, ut is, cui res donatur, in eam jus obtineret absque libero donatoris consensu. Aliter liberalitas cum justitia confunderetur; cùm omnino liqueat, nec liberalitatem, uti nec ullam aliam virtutem exerceri posse, nisi idonea accedat causa.

6 Subtilior in hac re sententia ab Adriano excogitata, quâ tum omnium Indulgentiarum largitio, ut rationi consentanea defenditur, tum stimulantur fideles ad opera per eas injuncta peculiari pietate præstanda, in eo versatur, quòd quodcumque opus honestum oriri potest ab actu charitatis magis magisque ferventi. Unde si operatio illa exterius consideretur, prout conflat unum atque idem meritum conjuncta cum voluntate interiori à qua procedit, ejusmodi semper esse potest, ut jure optimo Pontifex ejus gratiâ Indulgentiam quantumvis amplam impertiatur. Quapropter Pontifex numquam elargitur nec ex irrito, neque prodigè, concedendo quamcumq; vel maximam Indulgentiam ex quocumq; vel minimo opere; cùm habeat in animo eam concedere, quatenus peragatur opus ex tanta charitate, quanta satis sit ad causam constituendam hujusmodi concessioni congruentem. Cùm verò charitas hunc infra gradum adest, ex mente Pontificis conceditur tanta pars Indulgentiæ, quanta congruè concedi possit illius operis gratiâ, eo modo peracti. Quare ex una parte fideles certò sciunt, sibi aliquid emolumenti ex Indulgentia proventurum, ubi Divinæ gratiæ compotes præscriptum sibi opus compleant: ex altera, stimulantur ad illud quàm exactissimè possunt exercendum, quò uberiorem fructum inde decerpant. Præterea, cum illis numquam in comperto sit, opus eo pietatis ardore à se perfectum fuisse, qui satis fuerit ad plenam Indulgentiam consequendam; compelluntur, ne nova umquam opera piacularia prætermittant, quò perpetuò ex aliis atque aliis Indulgentiis subsidia sibi comparent.

7 Hanc autem opinionem, non minùs ingeniosam quàm rationi concordem, validè confirmavit Adrianus Bonifacii VIII. Constitutione, in promulgando seu in instituendo Jubileo; ubi hortatur Pontifex fideles ad exequenda opera ibi statuta quàm maximâ possint pietate, quò plenius efficaciusq; Indulgentiæ beneficio perfruantur. Igitur (colligit ille) hoc beneficium magis minùsve plenè consequi possumus; quiq; impositum opus meliùs perficit, plenius beneficium consequitur. 1522.

8 Jam verò apud se quisque perpendat, an ex hac sententia, non inquam literatis (quemadmodum narrat Suavis à Cajetano affirmatum) sed ne ipsis quidem, qui vix literis sunt aspersi, liceat arguere, *Romani Pontificis concessionem nihil juvare; sed quidquid ejus sit, qualitati operis imputandum:* & præterea, an *Hæc res absq; dubio fervorem hominum in acquirendis Indulgentiis valdè frigefactura esset, & opinionem de auctoritate Pontificis conceptam mirum in modum labefactatura.* Extingueretur potiùs hic fervor, ubi fideles opinioni contrariæ firmiter adhærerent, hoc est, obtinendi plenitudinem Indulgentiæ, quocumq; tandem modo injunctum opus perfecerint. Tantum enim industriæ nequaquam impenderent ad novas iterùm Indulgentias acquirendas; neq; quò lucra ex iis caperet, qui sacram iconculam obtineret ampliſſimis Indulgentiis præditam, longas peregrinationes susciperet, aliaq; opera magni laboris. Quomodo etiam *opinionem de auctoritate Pontificis conceptam labefactatura esset* hæc assertio, Posse quidem cum causa sacros Ecclesiæ Thesauros à Pontifice donari, sine causa tamen profundi non posse? Num labefactatur consimili doctrinâ opinio de Pontificis auctoritate in relaxatione votorum? Labefactatur in profanis bonis dispertiendis? Labefactatur quidquid habent auctoritatis seu ministri omnes, etiam supremi, in re dominorum distribuenda; seu Præsules Ordinum Religiosorũ, in regulis relaxandis?

9 Præterea, quodnam tandem Cereris arcanum illud erat, quod debuisset, ac potuisset homines latere? Nonne illud pronuntiaverant inter Scholasticos S. Bonaventura, Richardus, Gabriel, Major, & Joannes Gerson? inter Canonum Consultos, Innocentius Pontifex, & Felinus? Nonne paucos ante annos in duobus Tractatibus illud typis impresserat ipsemet Cajetanus? Quis illiteratus, Confessarium vel mediocriter doctum percontatus, idem non audivisset? Nec satis fuerit respondere, Confessarios illud tamquam opinionem disputationi obnoxiam, non tamquam veritatem firmatam dicturos fuisse: nam ad elevandam in populo fiduciam æstimationemq; Indulgentiarum, primum abundè fuisset.

10 Non igitur ex tam inepta ratione, quam acutissimo Cajetano Suavis imponit, sed ex alia causa id statuere non oportebat. Ea verò fuit, quòd Ecclesia minimè soleat sententias damnare, pluribus præcipuisq; Theologis innixas, qualis erat contraria sententia. Et quò refelleretur memorata Lutheri oppositio, modica verborum impensa satis erat per hoc breve responsum: Si ipsi minùs congrua videbatur opinio liberalior de Indulgentiarum vi, strictiori adhæreret; nec communem Ecclesiæ doctrinam improbaret, cujusdam rationis objectu, quæ illi doctrinæ vim universè non incutit, sed uni solùm peculiari modo, quo eam amplificant nonnulli Scriptores.

11 Ad alteram partem accedamus, ubi refert Suavis, Cajetanum eam sententiam professum, sed *scribendo ita rem temperasse, ut nõ nisi homines exercitatissimi germanum è verbis suis sensum possent elicere.*

Digitized by Google

1522. *cere.* Vereor equidem, ne hic homo, cujus ingenium ab ingenio Cajetani ex oppoſito diſſidebat (hoc nimiùm, illud nihil planè metaphyſicum) impatienter duos illos Commentariolos legerit, offenſamq; in quadam peculiari quæſtione, de qua mox dicemus, obſcuritatem, ſibi perſuaſerit per eos totos libellos eſſe transfuſam, finxeritque ab illorum auctore, in conſiliis cum Pontifice habitis, affirmatam.

12 Cajetanus in primo Opuſculorum Tomo, tractatu nono *de Cauſis Indulgentiæ*, & in decimoquinto, qui Julio Cardinali Mediceo dicatus eſt, cap. 8. docet, Indulgentias non valere, niſi quantum rationi congruat ut concedantur illis piis operibus, quæ in conceſſione præſcribuntur. Id verò affirmat verbis adeò claris ac iteratis, ut magis diſerta in nullis vocabulariis reperiri poſſint. Addit exemplum ſuprà à nobis allatum relaxationis votorum, adducitque comparationem cum fluxis bonis ad hanc vitam ſpectantibus, quibus multò ſunt pretioſiora quæ ad æternam attinent: unde veriſimile non eſt (ait Cajetanus) arctiùs illa quàm hæc fuiſſe commiſſa Pontificum adminiſtrationi: ſi ergo priora ipſi non licet prodigè profundere, nec licebit poſteriora.

In prædicto tract. 9. q. 1. 13 Quamobrem tres diſtribuendi modos diſtinguit. Primus verſatur circa miniſteria Eccleſiaſtica; ac de iis aſſerit: *Quamquam ultra Pontificis imperium exigunt rectam regulam voluntatis imperantis; ſi tamen abſq; recta regula ſolo Pontificis imperio fiant, valida ſunt.* Non enim poteſt idcircò vis conceſſionis in dubium vocari; quippe quæ citra omnem dubitationem ſit oportet, ne fidelium conſcientia & Eccleſiæ tranquillitas fluctuent.

14 Alter reſpicit profana Sedis Apoſtolicæ bona, *Quæ*, dicit Cajetanus, *ſi Pontifex pro ſuo libitu donaret, donatio eſſet invalida; quia ipſe non eſt dominus bonorum Eccleſiæ: & ſi facto & Bullis poneret eos quibus donavit in poſſeſſione, non propterea transferret dominium illarum rerum in illos*; adeoq; poſſeſſor non evaderet verus dominus earum.

15 Poſtremus modus complectitur relaxationes votorum & Indulgentias; quas res, quippe incorporeas, non poteſt Pontifex exteriori operatione tractare, ſicuti bona temporalia; ac proinde hujuſmodi conceſſiones citra rationem, & re & jure ſunt inefficaces. Addit: *Si quis putaret, Romanum Pontificem non poſſe errare in iſtis particularibus actionibus, putaret quoq; ipſum non eſſe hominem.* Imò ait, *Pontificem non ſolùm poſſe errare in hujuſmodi, ſed etiam facilè poſſe errare.* Numquã tamen id circa peculiaria præſumendum; cùm præſumptio actui ejuſq; auctori faveat, ſi utatur legitimâ poteſtate.

16 Hîc ſanè ſcire pervelim, an ea Cajetani locutio ſit ænigmatis involutum arcanum, non niſi ab eruditiſſimis viris evolvendum. Age jam, videamus an ille indicium aliquod præbeat, malle ſe opinationi ſuæ involucra prætexere, an dilucidè fideles docere. Caput octavum Opuſculi 15. his verbis orditur: *Ad difficillimam autem quæſtionem, de cauſa Indulgentia propoſitam, reſpondere quamvis temerarium fortaſſe cenſebitur, dicendum tamen eſt ratione duce, quid ſentiendum eſt de illa: oportet enim & Eccleſiæ prædicationem ſalvare ut vera eſt, & fideles paſcere pane intellectus.*

17 In alia verò parte ineſt obſcuritas Cajetani; ſed in qua vis Indulgentiarum non deprimitur, ſed ſuſtentatur. Subjungit ergo, hanc *rationabilem cauſam* haud eſſe intelligendam, tamquam *rationabilem cauſam percipiendæ remiſſionis*, ſed *ejusdem concedendæ*; quæ ſcribendi ratio docto lectore opus habet, & id planè ſignificat quod paulò antè fuſè declaravimus; videlicet, quò ritè concedatur Indulgentia, non exigi in opere tantum meriti, quantum per ſe ſatis foret ad impetrandam à Deo talem pœnæ remiſſionem; ſed quantum ſufficit, ut ea Pontificis largitio non ſit imprudens prodigalitas. Atque ita cauſa, quam poſtulat Indulgentiæ efficacitas, non eſt cauſa per ſe proximè ſufficiens ad fructum illum capiendum; ſed eſt cauſa per ſe ſufficiens, ad obtinendam à liberalitate prudentis diſpenſatoris conceſſionem illius fructus. Hoc enim inter ſe diſcrepant Juſtitia & Liberalitas, quòd ratio quâ compellimur ad dandum ex juſtitia (exempli gratiâ, emptio ad dandum pretium, opus ad dandam mercedem) eſt ratio per ſe efficax, ut id pro quo ſolvimus, obtineamus, cùm ea non pendeat in effectu præſtando ab alterius gratia. At contrà, ratio quâ movemur ad dandum ex liberalitate, cujuſmodi eſſet virtus vel indigentia illius cui aliquid donamus, non habet ipſa per ſe efficaciam proximam ad illius donationis effectum; ſed ſolùm efficax eſt ad excitandam in ipſo domino liberali eam voluntatem, cujus gratiâ qui virtute pollet, vel indigens eſt, rem dono accipit. Hæc, inquam, doctrina, quæ ad retinendam Indulgentiarum æſtimationem ac pretium omnibus patefacienda fuiſſet, ea demum eſt, quam Cajetanus paucis ſcabriſq; verbis involvit.

18 Aliam quoq; ſententiam ibidem tradit, explicatiori ſermone exempliſq; illuſtratam, quæ pariter auget in Chriſtianis fiduciam erga Indulgentiarum vim in peculiaribus eventis; nec valdè differt ab eo de quo diſſeruimus in libro primo. Ea autem eſt: Cauſæ convenientiam eſſe metiendam, non quidem ab operis per ſe ipſum magnitudine; ſed ab ejus vi comparatè ad illum finem, eamq; peculiarem utilitatem Eccleſiæ, quæ Pontifex intendit cùm Indulgentiam largitur.

Affert exempla Cajetanus. Idem planè opus eſt atq; idem labor, Romanas Baſilicas inviſere quocumq; anno, atque anno univerſalis Jubilæi; adeſſe in foro S. Petri quocumq; die, ac die Paſchatis, vel alterius celebritatis, quo ſoleat Pontifex populo ibi congregato ſolenniter benedicere. Nihilominùs congruentior adeſt ratio concedendi plenam Indulgentiam, ob illud opus certo peculiari anno, certoque peculiari die, quibus ea exercitatio operum hujuſmodi ſit univerſalis quædam profeſſio, à fidelibus exhibita circa unitatem Eccleſiæ, & circa cultum quo Romanum Pontificem uti Chriſti Vicarium venerantur. Quare, cùm lateat nos in ſingulis caſibus quiſnam ſit finis bonumq; Eccleſiæ peculiare, in quod deſtinat Pontifex opera præſcripta ut Indulgentia obtineatur; temerè profectò arguemus ex operum tenuitate inanem irritamq; conceſſionem.

Perpendat jam unuſquiſque, an hujuſmodi forent hæ doctrinæ, quæ evulgatæ periculum crearent, *ne literati etiam ex iis colligerent, Pontificis conceſſionem nihil juvare, & fervorem hominum in acquirendis Indulgentiis valdè frigefactum iri, opinionemq; de auctoritate Pontificis labefactandam.*

CAPUT V.

An vero conſonet, quod narrat Suavis de origine progreſſuq; Indulgentiarum.

VErùm adhuc magis impium magiſq; falſum eſt, quod diſſeruit Suavis de Indulgentiis, dum principia hæreſis Lutheranæ referret: quod conſulto hunc in locum adduximus, ut conjunctim confutaremus.

Narrat ipſe: *Rei nummariæ per Indulgentias ſublevandæ rationem cœptam eſſe adhiberi ſub annum centeſimum ſuper milleſimum. Siquidem Urbanus*

1522. *banus Pontifex, idnominis Secundus, Indulgentias plenâ manu cum expiatione omnium delictorum concedens iis qui in Militiam proficiſci vellent, ad Terram ſanctam recuperandam, & Chriſti Sepulchrum vindicandum, Succeſſoribus ſuis exemplo præivit; horum nonnullis (ut eſt facile inventis addere) eâdem Indulgentiarum plenitudine proſequentibus eos, qui cùm ipſi non poſſent, aut certè nollent ſacro bello intereſſe, alium ſuis ſumptibus alerent militē.*

Equidem haud intelligo, quænam parandæ pecuniæ ars tandem ſit, bellum gerere adeò pium, per ſumptus, per labores, per diſcrimina tum Pontificis, tum ceterorum Chriſtiani nominis Principum, atq; impertiri Indulgentias cuicumq; vel per ſe, vel per alium opem ferenti, quò noſtri Redemptoris Nomen, Patria ac Sepulchrum honorificentiùs habeantur.

2 Subjungit, *Hac ipſâ veniarum largitate donatos eos, qui bello laceſſerent quoſvis Eccleſiæ Romanæ Edictis minùs obſequentes, etiamſi Chriſtianos.* Hîc pariter nihil perperàm actum apparet. Si namque honeſtum eſt, ac præmio dignum, pro juſtitia pugnare, legitimoq; Principi adverſus ipſius perduelles ferre ſuppetias; cur laude ac præmio dignum non cenſebitur, opem ferre Pontifici ad eum gregem recuperandum, cujus Paſtor à Jeſu Chriſto fuit conſtitutus, quiq; ab illius baculi moderatione ſe nefariè ſubduxit? Si ergo fas eſt, flagellationum, jejuniorum, & hujuſmodi operum gratiâ Indulgentias concedere; multò magis concedendæ illæ ſunt propter opus majoris virtutis, uberioris fructus, difficilioris laboris. Præterea tacet Suavis, memoratas Indulgentias fuiſſe conceſſas ad debellandos eos, qui non ſolùm erant Pontifici refractarii, ſed hæretici, ſacroſanctæ Fidei dogmata oppugnantes, veneranda Religionis noſtræ myſteria palàm conculcantes, & Rempublicam Chriſtianam peſtiferâ errorum tabe corrumpentes; quales fuerunt Albigenſes, Waldenſes, & alii.

3 Pergit affirmare, *Pecuniam, quam ad hæc opera fideles conferebant, vel totam, vel maximæ ex parte alios in uſus averſam.* Prætermitto, nullum ab eo tam enormis fraudationis argumentum adduci; populum verò, qui ſemper pronior eſt ad nimiam ſuſpicionem, quàm ad nimiam fiduciam erga ſibi imperantes, ſi quod hujus indicium comperiſſet, ſeu nihil collaturum fuiſſe, ſeu manu ſuâ ſtipendia militibus ſoluturum, nullâ alterius arbitrio commiſſâ pecuniâ. Sed interrogo: Gerebantur hæc bella, nec ne? &, Gerebanturne iis ſumptibus, qui hanc exiguam collationem voluntariam excederent? Id qui negaret, aut illius ætatis hiſtorias numquam luſtraſſet, aut ignoraret quantum auri deglutiat prodigioſus ſtomachus, ut ita dicam, ingentis exercitus, longo tempore ſtipendia merentis. Hoc poſito, quod extra dubitationem eſt, adhuc quæro: Quidnam illa ſignificent, *Majorem illius pecuniæ partem in alios uſus averſam?* Num fortè ſignificat, non fuiſſe bello impenſam eam ipſam planè monetam, quæ *Cruciatæ* nomine oblata fuerat? Haud ita ſanè: non enim fugere poterat Suavem tritum illud Juriſperitorum; Pecuniam, prout pecuniam non conſiderari in humano commercio, quà hæc numero eſt, ut Scholaſtici loquuntur: adeoq; is, qui ab altero, exempli cauſâ, unum aureum accipit, quem in aliquem quemcunque uſum impendat, nullo jure compellitur, ut illum ipſum in ſpecie aureum tali uſui deſtinet; cùm fas eidem ſit, acceptum aureum nummum, uti libet, expendere, ſuffecto altero ad eum uſum, ad quem ipſum acceperat.

4 Poſt hæc recenſet Suavis varias Scholaſticorum opiniones de Indulgentiarum natura; ſed eâ arte illas exponit, perinde quaſi auctores illi temerè pedem protulerint, variaſque per viam nacti ſcrobes, inſtitutum iter quacumq; poſſent ſemitâ ſæpiùs flectere cogerentur, ſemper tamen prætentando potiùs quàm gradiendo. Mihi verò, utpote hiſtoriam non Theologicas quæſtiones ſcribenti, non eſt animus, fuſiùs hîc vel defendere, vel exponere vim Indulgentiarum, opus ſanè confectum à pluribus celebratis ſcriptoribus: non tamen licet prætermittere quaſdam animadverſiones, quibus mordaces adverſarii dentes hebetentur. 1522.

5 In primis, nequaquam illi ſilentio prætereundum erat, hunc Indulgentiarum uſum haud incepiſſe, ſecundùm longè maximè communem ſententiam, ſeu ab expeditionibus Cruce ſignatorum, per Urbanum II. uti dictum eſt, inſtitutis, ſeu cum onere conferendæ pecuniæ: adeoq; ſi res ita ſe non habet, exiſtimari non poteſt ceu avaritiæ inventum. Etenim, quæ de hoc ab antiquiſſimis Patribus attinguntur, habemus ex monumentis fide digniſſimis, à S. Gregorio mille ante nos annis conceſſas Indulgentias iis qui deſtinata quædam Urbis templa adiiſſent, prout S. Thomas *a* teſtatur, & ante ipſum Guillelmus *b* Epiſcopus Antiſiodorenſis; à Leone etiam III. octingentis abhinc annis plura Germaniæ templa iiſdem nobilitata muneribus, uti refert S. Lugdonus in quadam Epiſtola, quam Surius habet poſt Vitam S. Guillelmi, à S. Marcellino conſcriptam. Eorum quoq; vetuſtatem indicat lapis inſcriptus Sergio Pontifice, circa annum 844. qui lapis Romæ viſitur in templo S. Martini de Montibus; ubi largitur Pontifex Indulgentiam templum illud adeuntibus eo die, qui S. Martino ſacer eſt.

a 4. *diſt.* 20. *q.* 1 *art.* 3. *quæſtiuncula* 3.
b Lib. 4. *Sum. Tr.* 6. *cap.* 9.

6 At verò, cùm de veritate memoratæ probationis recentior aliquis *c* eruditus ambigere viſus ſit, nolo de re diſceptare, neque ſententiæ magis probabili, ſed certæ inniti. Enimverò, niſi uſq; ab Apoſtolis hic mos aliquo modo in poſteros dimanaſſet, quo pacto cuiquam Pontificum licuiſſet, rem adeò novam ex improviſo in Chriſtianum genus inducere, à cunctis exceptam, ac nullius calamo reprehenſam eo tempore, quo tam liberè rebus Pontificum in paginis obtrectabatur?

c Morin. de Pœnit. lib. 10. *cap.* 28.

7 Inſuper novimus, Indulgentiam ab Urbano II. Cruce ſignatis impertitam, fuiſſe in Concilio Generali Claramontano promulgatam. Et alias etiam hujuſmodi Indulgentias, quas pro Paleſtinæ bello Eugenius Tertius indulſit, per conciones promulgavit S. Bernardus; ut in ejus Vita legitur, & ſub initium libri ſecundi ab eo conſcripti *de Conſideratione:* vir ſcilicet inter maximè conſpicuos doctrinæ ſanctimoniâ animique candore, quos umquam tulerit Eccleſia, proculdubiò commemorandus. Alia non abſimilis Indulgentia tradita in proximis Conciliis Generalibus Lateranenſibus, in quibus nationis Chriſtianæ flos planè convenit.

8 Tertiò, tametſi hac in re juxta ac in aliis veterum Scholaſticorum ſententiæ variarent, adhuc tamen Thomas, ac Bonaventura, ſanctiſſimi ſapientiſſimiq; Doctores, & alioqui ſententiis plerumque diſcordes, conveniunt in ea propugnanda, quam tradiderant duo prima utriuſq; illorum Ordinis & Scholaſticæ Theologiæ lumina *d* Albertus, & *e* Alexander: quæ ſententia, tamquam caput perenne, Indulgentiarum agnoſcit theſaurum, quem ſub adminiſtratione Pontificum Eccleſia poſſidet, ex Chriſti Sanctorumq; redundanti ſatisfactione conflatum. Quare nimis audacter Suavis affir-

d In 4. *diſt.* 20. *art.* 16.
e In 4. *parte Summæ q.* 23.

Digitized by Google

1522. affirmat, hæc incerta fuisse, nec validiori nixa fundamento, quàm Clementis VI. Constitutioni; cùm liquidò constet, duo hæc præstantissima Capita nobilium Classium consensisse cum prioribus magistris, qui hujuscemodi sententiam tradiderant annis centum ante editam eam Constitutionem. Proinde per se quisq; perpendat, an simile vero sit, illos absq; ullo fundamento in eamdem sententiam convenisse.

9 Verum quidem est, Franciscum Mayronem, ac Durandum, qui ut aliorum sequi placita recusarunt, ità nec alios suorum assecias habuerunt, ab ea communi doctrina discrepasse. Ac prior in 4. Sententiarum distinct. 1. quæst. 2. opinatus est, Operibus Christi ac Sanctorum à Deo satis abundè repensum esse, remuneratione gloriæ seu primariæ seu secundariæ. Hinc censuit, memoratam Pontificis auctoritatem Indulgentias largiendi, pendere ab eo quod S. Petro dictum est: *Quodcumq; solveris, &c.* quorum verborum vi, quemadmodum potest Ecclesia æternum supplicium in temporarium convertere per absolutionem ex Sacramento; ita etiam posse temporariam pœnam alterius vitæ, in temporariam quamdam minorem hujus vitæ per Indulgentias commutare. Alter, in 4. Sentent. distinct. 30. quæst. 3. negavit, in hoc thesauro includi redundantem Sanctorum satisfactionem; arbitratus, satis firmum esse in illis argumentum Mayronis, quippe qui visionem beatam pro præmio obtinuere; at ab ipso Christo, cui ea debebatur ex natura, & data fuerat in primo ejusdem conceptu, non aliam fuisse acceptam mercedem in se ipso, quàm gloriam corporis, quæ infra ipsius merita est, adeoque per ea potuisse humanum genus redimere. Ita hi duo philosophati sunt. Verumtamen iidem viginti circiter ante annos docuerant, opinionem duorum Sanctorum, quos memoravimus, fuisse ab Romana Ecclesia receptam, cujus magisterio Durandus suam omnem doctrinam se subjicere profitetur. Reliqui verò omnes Scholastici cum duobus illis sanctissimis Doctoribus consensere.

10 Denique, hujus rei ratio in promptu est. Scimus satisfactionem Christi excrescere absque mensura supra debitum supplicii à peccatoribus contractum; ut proinde semper ipse persistat creditor Divinæ Justitiæ, ad alias atque alias pœnarum remissiones suo nomine obtinendas. Tantam autem crediti vim nulla ratio postulat otiosam torpere. Ex altera parte, haud par erat, illam conferri peccatoribus, nihil satisfactionis ipsis de suo depromentibus, ut contendunt hæretici, qui per speciem amplificandæ divinæ misericordiæ, humanam socordiam alunt ac fovent. Quapropter rationi consentaneum fuerat, uti Redemptor illius heredem eo pacto instituere Ecclesiam, ut fieret non quidem ejus dominus, sed dispensator ipsius Ecclesiæ Rector, Christi nimirum Vicarius, qui cælestem haberet thesaurum, suis subditis opportunâ liberalitate dispertiendum; uti quæcumque terrena Respublica suo etiam Principi Ærarium tribuit, unde dona præmiaque, ubi usus fuerit, depromat.

11 Constat præterea, Sanctorum pleroſque laboribus fuisse perfunctos, pœnarum remissione dignis supra debitum suarum noxarum: ut liquet non solùm in sanctissima Virgine, quæ nullius culpæ rea tam graves toleravit ærumnas; sed etiam in Joanne Baptista, qui vitam laboriosissimam simul & innocentissimam traduxit; atque in tot Martyrum millibus, qui cùm potuissent universum pœnæ debitum solâ morte delere, diuturnis præterea atrocibusq; tormentis vexati sunt atque concisi. 1522. Neque his omnibus satis repensum est cœlesti præmio, uti Durandus & Mayronis existimabant; propterea quòd hujusmodi præmium respondet merito, etiamsi dolor omnis ab eo sejungatur; cujusmodi planè fuisset meritum Adami in sua innocentia, & reipsâ fuit meritum Angelorum. Ceterùm, ut pluribus in locis præclarè S. Thomas ratiocinatur, divinæ amicitiæ divinæque visionis præmium debetur charitati, non operis difficultati. Quare arduitas non auget per se meritum, sed solùm auctius indicat, quatenus majore charitatis ardore necesse fuit ad ipsam difficultatem superandam. Unde fieri poreſt, ut opus facillimum, per charitatis fervorem patratum, majori præmio dignum sit quàm aliud difficillimum, à charitate minùs ardente profectum. Sed non ita supplicii satisfactio, quæ suam dimensionem petit à gravitate molestiæ propter Deum toleratæ. His præmissis, animadvertendum est, in laboriosa Sanctorum actione præmio digna duplex inesse jus, alterum ab altero separabile. Unum, prout solum meritum obtinet; & hujus ampla remuneratio est gloria cælestis: alterum, prout actio laboriosa est; & hujus compensatio est remissio pœnæ aliunde debitæ. Quapropter quicumque ex Sanctis plus pœnæ passi sunt quàm meruissent, adhuc eo nomine creditores existunt: cùm autem unus sit ex articulis Symboli, *Sanctorum Communio*, patet hanc satisfactionis exuperantiam nequaquam projici, sed ad subsidia indigentium servari in communi Ecclesiæ ærario, pro prudenti arbitratu supremi ejusdem Administratoris, qui est Summus Pontifex.

12 Nec officit, quod Suavis per consuetam confidentiam objicit doctrinæ Catholicæ: Si Christi satisfactio infiniti fuit pretii, frustrà fit accessio ex satisfactionibus Sanctorum. Mirum quòd non intelligat, idem posse confici de Divina potentia; cui, cùm infinita sit, frustrà vis causæ creatæ adjungeretur. Si pariter Dei misericordia est infinita, fides, merita, preces, & quidquid nos conamur, incassum caderent. Aliud est, vim quamdam esse infinitam ex se; aliud, infinito modo sese impendere effectui. Sic Atlas quidam posset unà cum puerulo arundinem gestare, dummodò illi ponderi gestando tantum impenderet virium, quantum de se non sufficeret, sed ad opus peragendum vires etiam pueruli postularet. Itaque quod Deus facit in donis naturæ, dum ad ea progignenda vim etiam creatam sibi sociam adsciscit; itidem in donis gratiæ facere solet, dum vult Angelos alterum ab altero illustrari, eosdemq; hominibus custodes adesse; inter homines verò, Sacerdotes, & adhortationes ac preces alterius alteri prodesse. Consimili tandem ratione vult, ad Sanctorum gloriam, arctiusq; charitatis vinculum inter Christianos, veniam à peccatoribus impetratam solvi ex peculio redundante Sanctorum; quod non solùm ipsis abundat, sed cunctis etiam illorum fratribus in Christo renatis.

CAPUT VI.

Examinantur reliqua, quæ de Indulgentiis à Cajetano Pontifici exposita Suavis narrat.

1 PErgit Suavis narrare, Cajetanum suasisse Pontifici, ad sustinendum Indulgentiarum pretium, ut veterem severitatem Ecclesiasticæ disciplinæ circa *Sacramentales pœnitentias* revocaret; affirmantem, tametsi minimè dubitandum sit, inesse Pontifici potestatem à quocumque genere pœnæ absolvendi fideles; tamen exploratum esse, morem veteris Ecclesiæ fuisse, eam solùm

Digitized by Google

1522. pœnam per Indulgentias condonari, quæ fuisset à Confessoribus injuncta. Proinde, si ab his antiquus pœnitentiæ rigor adhiberetur ex præscripto Canonum ad id spectantium, futurum fuisse, ut refervesceret languescens Christianorum fervor, & auctoritas Sacerdotum resurgeret, & Indulgentiarum existimatio mirificè refloresceret. Subdit, placuisse Pontificis animo consilium: sed cùm Congregationi Pœnitentiariæ expendendam proposuisset, rem gravissimis adeò plenam difficultatibus visam esse, ut communi Consultorum nomine Cardinalis Puccius, summus Pœnitentiarius, fuerit Pontificem dehortatus, proposito periculo, ne Christiani populi novum illum rigorem passuri non essent: adeoq; ex hujusmodi consilio, recuperandæ Germaniæ loco, obsequentes Pontifici Provincias perditum iri.

2 At hæc narratio veri speciem haud præsefert. Etenim vel Cajetani mens erat, ut post renovationem graviorum pœnarum sacramentalium Indulgentiæ concederentur ad relaxandam *Purgatorii* pœnam, hujusmodi afflictationibus respondentem, quæ Indulgentiarum vi fuisset deleta; & hoc pacto perdurabat integra difficultas, quam narrat Suavis fuisse priùs ab eodem Cajetano propositam. Vel intendebat, Indulgentiis remitti solum debitum injunctæ à Confessario pœnæ, perseverante debito cum ipso Deo per peccata contracto, & quod vi pœnæ à Confessario impositæ delendum esset. At hoc pacto revalescebat argumentum Lutheri, damnantis ex eo Indulgentias, uti noxias, quòd unicus earum effectus esset ægrotum liberare ab obligatione medicinæ salutaris adhibendæ. Quo argumento S. Thomas redarguerat eos Doctores, qui efficaciam Indulgentiis tribuebant solùm à pœnis Canonicis liberandi; præterquam quòd verba in earum concessionibus usurpata ab Urbano II. à Concilio Claramontano, à Gelasio II. ab Honorio III. aliisque, palàm faciunt, eos voluisse ab ea pœna fideles absolvere, quæ responderet in *Purgatorio* illi Canonicæ pœnæ, à qua Indulgentiæ operâ exolvebantur. Non potuit igitur Cajetanus, tam egregius & Theologus & Aquinatis sectator, hujusmodi consilii auctor esse.

Vide Morinum de pœnis lib. 10. cap. 22.

Verum quidem est, quod subjungit Suavis, cùm tentaret Pontifex moderari eos proventus, qui ob concessas à Pontifice facultates dati *Datariæ* nomen fecere, in eas difficultates atque incommoda incidisse quas animo non præviderat. Enimverò pro aliquibus legum relaxationibus sumptus remittere, perinde erat ac disciplinam remittere. Nam sicuti pecunia vi quâdam omnia est; ita pecuniaria pœna pluris æstimatur quâvis aliâ, quæ ab Ecclesiastico foro possit infligi: cui cùm haud liceat, uti licet profano, Legum dissolutioni frænum injicere ex ferro, opus est ut injiciat ex argento. Præterea fideles levare eâ pecuniæ solutione, quæ fit Pontifici ob diplomatum & facultatum concessionem, juxta id erat, ac ærarium exinanire satis jam per se exhaustum, & quidem tempore summæ indigentiæ; simulq; evertere tot honestorum hominum fortunas, qui bonâ fide coëmerant munera hisce proventibus innixa.

3 Nec satis erat antecedentium Pontificum culpæ rem vertere. Etenim, ut hoc ita sit, non idcircò iis qui succedunt, licet facta infecta reddere; sed par est medicum imitari, qui nactus corpora præcedenti intemperantiâ debilitata, non perinde illis consulit ac si essent valida; sed posito ex intemperantia damno, quàm saluberrima possit pro rei conditione medicamenta præscribit. At insuper verum est, hanc morbi speciem, ut in aliis complu- 1522.
ribus usuvenit, non tam Principis vitium esse, quàm Principatus, imò & hominum universè. Et primò quidem expendamus aliorum ditiones, & observemus, an ferè omnes ad statum deteriorem redactæ sint quàm Pontificia; seu de profana sermo sit, quæ ad subjectos illi populos coarctatur; seu de sacra, quæ universum Clerum Catholicum complectitur. Profana Imperia, quà naturâ, quà consuetudine per successionem continuantur; ac proinde illorum Principes possunt ad plurimas ætates sua consilia extendere, iisdem profutura. At verò Pontifices fermè senes eliguntur, ac planè certi, post brevem eorum vitam successurum Pontificem sibi non prævisum, atque in pluribus à decessore discrepantem: quod uti alioqui plurima maximaq; confert commoda, ita hoc parit incommodum, ut nequeat hic Princeps longè prospectum capere ad ea rebus publicis admovenda remedia, quæ diuturnam postulant curationem.

4 Et tamen ærarii angustiæ communia cunctis magnis Principatibus sunt incommoda, tametsi ab hoc peculiari incommodo immunibus. Cujus rei evidens est ratio. Quicumq; Princeps, quò avaritiæ notam evitet, perinde quasi citra indigentiam vectigalia à subditis exigat, oportet ut quidquid à sua ditione collegerit, totum expendat, satis modico contentus ærario. Cùm autem superveniat interdum nova pecuniæ difficultas ad sumptus extraordinarios, necesse tunc est aliunde argentum conquirere, adeoque alia onera populis imponere. Ex his verò minima pars ad Principem confluit, maxima per aquæductus disperditur, antequam in fontis alveum influat. Ut leviora sint hujusmodi onera, minusque intolerabilia, imponuntur vel perpetua, vel diuturno tempore duratura; ex quibus fundus constituitur, cujus in fructibus, pro ipsorum perpetuitate seu diuturnitate moderatis, nititur securitas proventuum ingentis pecuniæ, quam præsentem ac totam simul à mercatoribus Princeps accipit, quâ urgenti necessitati satisfaciat. Cessante eâ extraordinariâ necessitate, exempli gratiâ, belli gerendi, emunctum remanet ærarium, & ordinarii reditus diminuti ob accepta à militibus detrimenta: adeò ut vix liceat à novis populorum oneribus temperare, nedum relevare jam imposita; quandoquidem ipsa splendoris atque Aulæ Principis diminutio, spectaculum evaderet nimis deforme, nimilque ingratum vel ipsis subditis, in quorum levamentum induceretur. Ita paulatim augentur variorum generum tributa, jam illis oppignorata, qui tributis tamquam vadibus acceptis, prælentem pecuniam dedere: ac proinde, si eorum postmodum fieret revocatio, fides publica violaretur, & omnis præcluderetur aditus Principi ad comparanda subsidia in hujusmodi angustiis deprehenso.

5 Neque tamen ob ea incommoda humana Respublica evertitur, ut experientiâ liquet; non solùm quia fortuiti casus, rerumque humanarum vicissitudines citra Principis fraudem è medio tollunt proventus qui ex oppignoratis fundis hauriebantur, unde iisdem spoliantur emptores; quemadmodum planè contingit emptori census, ubi fluvius ejus fundum absorbeat: sed etiam, quia reipsâ, quocumq; tandem imposito vectigali, semper penes subditos Principis pecunia persistit; adeoque dum emunguntur alii, alii pinguescunt, & universa Communitas, quæ totum quiddam est, eundem jugiter obtinet rerum statum.

6 Quamquam autem, quod spectat ad Pontificem, hæc tributa, ab omni Christianorum genere collata,

Digitized by Google

1522. collata, videantur confluere ad ditandos tantummodò Pontificiæ ditionis populos; reverà tamen haud ita se res habet. Etenim satis constat, hos non esse locupletiores præ aliis, nisi quantum fert moderatius eorum regimen, statusq; pacatior suprà quàm usuvenit profanorũ Principũ ditionibus. Hujusce rei ratio ex eo petitur, quòd Romana Aula, quæ his collationibus totius Christiani Orbis fruitur, conflatur itidem ex totius Christiani Orbis hominibus: & quamvis plures in ea Itali numerentur, quàm Transmontani, pluresq; ex Provinciis subjectis Ecclesiæ, quàm ex aliorum Principum ditionibus; non tamen discrimen inde ortum discernitur paupertatis aut opulentiæ, si totius Catholici populi amplitudo spectetur. Quapropter, qui se à Pontificis obedientia subduxere (prout alibi consideravimus) pecuniosiores certè non sunt vel aliis qui Pontifici nunc obtemperant, vel ipsis quo tempore illi obtemperabant.

7 Hæc igitur ratiocinatio, sapientissimo experientiæ magisterio deducta, satis poterat novum Pontificem admonere, ejus animi ferventiora consilia, esse formas quasdam abstractas, speculanti quidem speciosas, sed subjectæ materiæ conditionibus minime accommodatas: adeoq; earum plurimas, à quibus ille antè tamquam à quibusdam monstrosis abhorrebat, jam esse minimum malorum inter ea quæ fieri possent: quod sanè penes prudentes rationem induit boni, & laudem, & honestatem.

8 Est pariter veritati consentanea ea ratio, quam Suavis asserit à Soderino Cardinali propositam Pontifici; Emendationem *Datariæ*, aliorumque Ecclesiasticorum Romæ Magistratuum, hæreticorum conversioni parum esse conducibilem. Cùm enim illi honesti gratiâ nequaquam moverentur, hujusq; Principatus non restitutionem, sed dissolutionem percuperent; numquam eorum libidini satisfactum iri, nisi Romanus Pontifex in ordinem cum ceteris Episcopis redigeretur. Quin ex eo quod ipsorum causâ emendatum fuisset, plausum auctoritatemq; apud populos sibi comparaturos fuisse; gliscente in dies ipsorum audaciâ ad efflagitandas res, vulgò quidem speciosas, sed reverà contra jus fasque, & quæ peragi planè nequirent: atque ita experimento compertum esse, moderatis concessionibus iratum quidem populum quandoque placari posse, perduellem non posse: adeoque perduellionis incendium non nisi vel terroris gelu, vel sanguinis pluviâ restingui. Verumtamen non idcircò emendationes congruas esse omittendas, quæ plurimum valent ad bonitatem propriæ causæ in conspectu generis humani comprobandam, & ne ad rebellantium signa etiam malè affecti transfugiant; sed oportere cuncta peragi per quamdam voluntariam moderationem, quâ pateat, sponte consuli subditorum obsequentium levamento, non vi compelli ad contumacibus satisfaciendum. Quod quidem abundè præstitit Romana Ecclesia, abusus plurimos resecando, mores que ac disciplinam reparando, quando hæreticorum factio tam apertè implacabilis grassabatur, ut nemo prorsus novas leges utilitati potiùs recuperandi perditos, quàm studio perficiendi probos, posset adscribere.

9 Tunc itaque Pontifex à re præsenti sibi statuit ordiendum; temporis consilio relictis Constitutionibus, in posterum profuturis. Quapropter & Indulgentias perparcè concessit, & quæstuosæ in facultatibus indulgendis liberalitati modum adhibuit. Simul etiam Nuntium in Germaniam ad Conventum, absente Cæsare Norimbergæ coactum, destinavit Franciscum Cheregatum, Vicentinum, cujus suprà facta est mentio, * & cujus operâ anteà Cardinalis Sedunensis, postea verò Adrianus Cardinalis Cornetanus, usi fuerant in gravibus negotiis peragendis, variisque legationibus apud multos Europæ Principes obeundis; quemque dein etiam Leo Decimus priùs ad Regem Angliæ miserat, inde duobus ante obitum annis ad Carolum Hispaniæ Regem, ut cum eo de controversia transigeret, quâ Ursini Leonis cognati agitabant super quibusdâ oppidis Carolo subjectis. Per eam ille occasionem egerat in Hispania cum Adriano, in cujus Pontificatu eâ fruebatur prærogativâ, quâ pollet apud novum Principem, quisquis ab eo inter plures ignotos idoneus agnoscitur.

1522. * *Hæc totâ apparet ex literis diplomatis, aliisq; scripturis, communicatis Auctori à Cheregatorum familia.*

CAPUT VII.

Mandata Nuntio Cheregato præscripta.

DUo *a* potissimũ Cheregato injuncta: *b* Hungariæ à Turcarum aggressionibus defensio; & Germaniæ à Lutherana contagione curatio. Nos de postremo loquemur, quippe ad nostrum argumentum spectante.

2 Scripsit Pontifex ad Conventum universè diploma, quo querebatur, non modò vulgus, sed plerosque nobilium, Cæsareo Edicto neglecto, Lutheranæ impietati favere; adeoque Sacerdotum bona diripi (quod fortasse, ajebat ille, hisce tumultibus præcipuum fomitem præbuerat) cunctisq; legibus Ecclesiasticis simul ac profanis obedientiam abrogari. Præmonebat, incassùm eos auri sanguiniſq; profusione victoriam ab externis hostibus reportaturos, dum tabificum schismatis hæresisque venenum intra ipsorum viscera nutriretur. A se quidem, cùm in Hispania degeret, & Cardinalis esset, magno doloris sensu audita fuisse tam gravia Germaniæ suæ mala; sed spem etiam conceptam, futurum fuisse, ut brevi tum ipsâ errorum soliditate, tum hereditariâ nationis pietate prorsus extinguerentur. At verò, cùm cerneret illius pestiferæ plantæ ramos tam latè diffusos, se ob oculos ipsis ponere, quantâ Germanici nominis ignominiâ sinerent sibi fucum indignè fieri à fraterculo apostata, qui desertâ semitâ, tot præclarissimorum Sanctorum vestigiis tritâ, & innumerabilium Martyrum sanguine stratâ, gloriabatur, uti impius olim Montanus, sibi uni Spiritum sanctum affusum; Ecclesiam verò universam jactabat ad eam usq; ætatem in tenebris jacuisse obvolutam. Proinde eos adhortari, ut omnem operam industriamque conferrent, ad Lutherum ejusque asseclas ad veritatem Catholicam revocandos. Ubi verò obdurati persisterent, resecandos, uti membra jam putrida, à sano corpore. Ita duos fratres seditiosos Dathan & Abiron à tellure vivos absorptos ob indignationem divinam; Deiq; jussu capitali pœnâ puniri hominem, Sacerdotis imperio detrectantem: ita Apostolorum Principis imperio Ananiam ac Sapphiram, sibi contra Deum mentientes, subitâ morte correptos: ita veterum Imperatorum vindice pietate Priscillianum ac Jovinianum hæreticos ferro sublatos: ita hæretico Vigilantio mortem corporis, ne periret animus, à S. Hieronymo exoptatam: atque ita nuper ab ipsorum majoribus Joannem Hussum & Hieronymum Pragensem flammis traditos; qui nunc redivivi quodammodò respirabant in Luthero, ipsorum nomina summâ veneratione prosequente. Postremò suam omnem opem, vitamque ipsam offerre, quò illos adversus infidelium tutaretur impetum. Cetera ex iis intelligerent, quæ suo nomine Episcopus Aprutinus exponeret, jam à mense Septembri, ut ibi patet, Nuntius à se nominatus.

a Scriptura hic citata leguntur in libro, cujus titulus est, Fasciculus rerum expetendarũ & fugiendarum, impresso anno 1533. & in 1. tom. Corsi. Calaxcarum à Goldasto hæretico.

b Diploma est 9. Septembris 1522.

Unde

Digitized by Google

1522. Unde falsò eum Suavis appellat (quod suprà observatum est) Episcopum Fabrianensem, narratque eumdem initio Novembris Nuntium fuisse designatum.

Præter hoc commune diploma, data sunt etiam ipsi Cheregato mandata, de iis omnibus quæ Pontificis nomine ad Conventum deferret. Hæc mandata (sive id ex Adriani nimis ingenui voluntate fieret, sive ex indole apertissima Cheregati, ideoq; Pontifici accepta) scripto sunt ab illo Conventui communicata: unde posteà typis impressa, simul adjectis ad eadem responsionibus. Utraq; à Suavi narrantur, sed per dicendi formulas quàm maximè Romanæ Sedi obtrectantes.

4 Hæc erat mandatorum summa. Primò, rationes afferret, præter contentas diplomate, quibus impellerentur ii Principes ad opprimendam nervis omnibus subortam hæresim, suorum majorum exemplis insistentes, ex quibus nonnulli suis manibus Joannem Hussum in flammas conjecerant. Rationum hæc erant capita; Injuria, quâ hæresis afficiebat in primis Divinam Majestatem; deinde suorum majorum memoriam, quos ut expertes veræ Fidei orco damnabat: Clades, quas illa inferebat Germaniæ per tot latrocinia, direptiones ac cædes: Perduellio, quam in Principes legitimos moliebatur; nam quo pacto legibus profanis parceret, qui sacras proculcabat? sinerétne intactos laicos, qui violabat Sacerdotes? Denique hanc sectam artibus uſam esse similibus Mahumetis artium in effrænata licentia, adeoque similem animi propensionem præseferre, ac eventum similem minitari.

5 Addebatur; Fruſtrà obtendi, Lutherum inauditum à Pontifice fuisse damnatum; eam quippe defensionem adduci posse, quatenus puniretur ut reus ob prædicationem, evulgationemque perversæ doctrinæ, ubi facti agitur controversia; non quatenus spectatur veritas aut falsitas sententiarum, ubi res procedit ex auctoritate Ecclesiæ atq; Sanctorum, credendo, non probando, ut Ambrosius loquitur. Præsertim verò cùm eædem sententiæ ab Oecumenicis Conciliis damnatæ fuerint; quorum definitiones si tunc in dubitationem rediret, jam nihil firmi, nihil inconcussi in Fide perstare.

6 Mandaverat præterea Cheregato, ut ipse liberè fateretur, cognoscere Pontificem, eam rerum perturbationem nihil aliud esse, quàm supplicium inflictum à Deo noxis præcipuè Sacerdotum & Præsulum; ac proinde (ut observavit Chrysostomus in eo quod egit Christus in Urbe Hierosolyma) flagellum à templo incepisse, cùm priùs capiti quàm ceteris infirmi corporis membris mederi par esset. In eam Sedem aliquot jam annos quædam vitia irrepsisse, abusus in rebus sacris, in legibus violationes, in cunctis deniq; perversionem. Mirum non esse, si morbus à Capite reliquas in partes defluxerit; nimirum à Summis Pontificibus ad minores Antistites: eos omnes peccasse, ac proinde oportere submittere animos, & dare gloriam Deo, atq; unumquemque semetipsum judicare, ne à virga Divini furoris judicaretur. Quod ad se spectaret, statutum sibi esse Curiam reformare, ut inde sanitas initium duceret, unde morbus inceperat; ad quam reformandam eò se strictiùs obligari putabat, quòd ardentius à cunctis id expeti intelligebat. Se, ut aliàs indicasse Cheregato sibi videbatur, numquam eam dignitatem ambivisse, multoq; libentiùs in vita privata, ac secura quiete Deo ac sibi fuisse vacaturum. Quin præterea Pontificiam Tiaram ultrò repudiaturum fuisse, nisi ad eam suscipiendam Dei timore coactus esset, sincerâ electionis suæ formâ, & periculo schismatis ubi se subtraxisset. (Et reverà in ejus Vita narratur, cùm ad vesperum nuntium suæ electionis accepisset, eam noctem integram fluctuasse ancipitem, assensurúsne esset an dissensurus.) Prosequitur, se cervices submittere celsissimæ dignitati, non dominandi cupiditate, neque propinquos locupletandi; sed quò Divinæ voluntati obsequeretur, quò deformatam ejus sponsam reformaret, quò subveniret oppressis, doctos ac probos viros, qui diu jacuerant, erigeret ac exornaret; omnes denique boni Pontificis partes expleret. Neminem tamen mirari debere, si tam citò perfectam emendationem haud cerneret: cùm enim inveterato morbo, variisq; malis conflato mederi opus esset, lentè ac pedetentim agendum; priusq; occurrendum gravioribus malis, ac periculo proximis, ne festinatio ipsa cuncta simul reformandi, cuncta potiùs perturbaret. Doceri nos à Philosopho, subitas omnes mutationes esse periculosas, & verissimum esse sacrum proverbium: *Elicere sanguinem, qui nimiùm emungit.*

1522.

7 Quoniam autem Cheregatus monuerat, graviter fuisse conquestos Germaniæ Principes, quòd Sedes Apostolica identidem violasset quæ cum ipsis jam concordaverat; jussit illum Pontifex respondere: Eas violationes sibi pariter displicuisse, dum privatus esset; adeoq; fixum sibi esse in animo, vel ipsis non petentibus, ab ea re semper abstinere; tum ut suum cuiq; jus servaretur, tum quia ipsa humanitas exposcebat, ut non modò non læderet, sed promoveret suam inclytam Germanicam nationem.

8 Mandabat etiam, ut se faceret certiorem de viris doctis ac probis inopiâ laborantibus, quò eorum egestatem levaret, Sacerdotio in eos potiùs sponte conferendo, quàm in homines indignos, ut aliàs factum esset. Jussit etiam eum sedulò curare, ut Principes in responsis ad sua diplomata singulis data, perscriberent, quibus potissimùm modis & artibus existimarent huic pestilenti sectæ posse obviàm iri.

9 Hujusmodi mandata, sicut apertè declarant Adriani probitatem, ejus vitæ æquabili tenore comprobatam, vel ex ipsius Suavis testificatione; ita apud plerosq; majorem in eo prudentiam circumspectionemq; desiderabant. Visus est inprimis nimiùm credulus Adrianus satyricis Aulicorum assentationibus, qui per vituperationem Principis recenter defuncti, apud successorem profundunt odia in eum, qui cupiditates ipsorum minùs explevit; simulq; tamquam Reipublicæ restitutorem eum palpant, cui illas explere jam licet. Ceterùm quinam poterat verè dici, Virtutem atq; doctrinam vivo Leone Pontifice jacuisse, cui mille planè calamis opposita laus amplè tribuitur? Quòd si ejus ætate nec omnes digni præmiis ornati sunt, nec omnes indigni præteriti; quis, quæso, Princeps latæ dominationis se jactitet, certam distinctamq; singulorum hominum notitiam ita assecutum, ut hoc incommodum vitare potuerit? Profectò cum ea optima voluntate Adrianus in hoc genere Leonis gloriam non æquavit.

10 Ea quoque tam acerba proximè antecedentium Pontificum reprehensio, plerisq; ardor visus est justo vehementior. Non quòd in quibusdam illi offendissent, idcircò ingentibus virtutibus caruere, ut suis in locis ostendimus. Pietate quidem impares Adriano fuere; sed aliis dotibus præstitere, minùs quidem possessori proficientibus, sed publicæ saluti fortasse utilioribus. Experientiâ com-

per-

Digitized by Google

1522. pertum est, non modò Romanum Pontificatum, sacrâ profanâq; dominatione permixtum, & multis gravibusq; de causis civili prudentiâ summè indigentem; sed regimen modici Ordinis Religiosi, quantumvis simplicis ac formæ severioris, meliùs regi à quodam prædito mediocri probitate cum eximia prudentia conjunctâ, quàm à sanctimonia modicæ prudentiæ compote. Quapropter, ut ipsa sanctitas in subditis conservetur, non tantum in sanctitate, quàm in prudentia momenti est. Optimum enimverò esset, Præsulem utrâq; præcellere; sed necesse est is eligatur, non inter Platonis ideas, sed inter homines in terris degentes, ipsisq; electoribus notos, & tum ex lege, tum ex consuetudine regiminis capaces.

11 Insuper, etiamsi Pontifex ea sensa in animo haberet; liberioris tamen quàm par erat sinceritatis fuisse visum est, ea Conventui patefacere, & vel ab ipso, vel ab ejus Nuntio scripto proponi. Satis noverat, in eo cœtu, multoq; magis in universa Germania, cui mandata Nuntio injuncta divulganda erant, complures adesse Romanæ Fidei adversarios, qui libenter accepturi essent eam confessionem dimidiatam, ut contigit, hoc est, quâ Romanos Pontifices accusabat, non quâ Lutherum damnabat. Quare satius erat, vitium facto tantummodò redarguere, adhibito per Pontificem quantum fieri poterat remedio; de suis verò Decessoribus solùm dicere: Cùm se latèrent certæ temporum rerumq; conditiones, quibus ea peracta fuerant, & è contrario minimè lateret, adversus Principes recèns extinctos mortalium nequitiam perperàm oblatrare; nullam sibi aut obligationem esse ad eos defendendos, aut probationem ad damnandos: comperisse quidem, multos abusus inductos, fortasse tum temporum necessitate, tum improbitate ministrorum; quibus abolendis operam impensurus esset. Hoc pacto priorum Pontificum existimationi naviter ille consuluisset, Germanorum querelis satisfeciisset, & unà cum charitate ac prudentia veracitatem copulasset. Qui loquitur adversus quàm animo sentit, humanæ societatis commercium labefactat, perditq; præcipuum instrumentum negotia provehendi, quod est fides: qui cuncta cordis arcana patefacit, donum prodigit sibi traditum à Natura, quòd impervium illud effecerit, & arma quibus munitur, cum hoste communicat.

12 Postremò, ut multi rebantur, aberravit nonnihil Adrianus ab officio perfectæ prudentiæ, in exquirendo consilio ab singulis ad quos scripserat. Satis erat, si Nuntius per se audita singulorum consilia Pontifici significaret, nullâ illi injectâ palàm necessitate ea per se ipsum excipiendi. Cunctis permittere, ut sua promant consilia, perinde Principi est, ac suas aures exponere audiendis oblocutionibus sibi indecoris. Quòd si nimis excellat auctoritas Consiliarii, consilium quodammodò in necessitatem migrat. Præstat igitur edoceri quidem de iis quæ singuli proferunt, sed paucos consulere exploratæ fidei, sinceritatis ac prudentiæ; horum verò consilia seu admittantur, seu respuantur, grata sibi acceptaq; semper habere.

13 Sed magis adhuc ille reprehensus, quòd mandata Conventui communicaverit, ac proinde omnium simul sententias exquisierit; tum quòd illius cœtus potentia, & ea specie publicè dandi consilii Pontificem urgebat ne illud omitteret, Principes verò, ne omitti sinerent; tum quòd, cùm illi interessent Conventui varia hominum genera diversis inter se studiis variantium, eam quisq; prænoscebatur comprobaturus fuisse malo publico medicinam, quæ suo privato bono prodesset, atq; 1522. alterius alter petitionibus assensurus fuisse, quò suis alter invicem assentiretur.

14 Huic postremo malo ex parte obstitit, non solùm varietas, sed oppositio studiorum in iis qui convenerant ad Comitia; promoventibus aliis Ordinis profani commoda, aliis Ecclesiastici, in quo ipsi recensebantur. Atq; hinc effectum est, ut communis responsio, sicuti narrabitur, admodum moderata prodierit: per eam tamen rogabatur Pontifex, ut postulationibus profanorum Principum satisfaceret, separato libello proponendis; qui post Nuntii discessum conscriptus, & ad Pontificem missus titulum habuit, *Centum gravamina*, propterèa quòd centenis rerum capitibus querebantur, ab Roma Germaniam, & laicos ab Ecclesiasticis gravari. Quibus omnibus postulatis si Pontifex indulsisset, ejus auctoritas deserta jacuisset; & dum recuperandis laicis, & reconciliandis hæreticis studeret, obsequentium sibi Germanorum Antistitum jacturam fecisset.

CAPUT VIII.

Conventus responsio; & quid contrà responderit Cheregatus. Ejus abitus: ad eumdem litera Saxonis. Et Lutheri Wittembergam reditus.

POntificis diplomati, ac mandatorum summæ respondit Conventus libello quem diximus. In eo Ferdinandus Archidux, frater Cæsaris, ejusq; locum tenens, & cum ipso cuncti Ordines, post officia gratulationis ac reverentiæ erga Pontificem, affirmabant (quod Suavis de industria oblitus est) se non minùs quàm Pontificem dolere ex animo, atq; aversari impietatem, turbamenta, pericula Christianæ Religionis, à Lutherana ceterisq; sectis profecta: quidquid remedii à sua ipsorum moderatione conferri posset, libenter id præstituros, Pontifici & Cæsari omnem obedientiam profitentes.

2 Addebant, fuisse se retardatos, ne diploma Pontificium, Edictumq; Cæsareum exequerentur, à validissimis causis, quò majora evitarent incommoda. Etenim cùm longè priùs persuasum, & tunc etiam à Lutheri libris impressum fuisset animis innumeræ multitudinis, Germaniam plurimis Romanæ Curiæ abusibus graviter oppressam esse; si ad eorum observantiam populi cogerentur, tumultuaturos fuisse adversus eadem, quasi confecta ad veritatem Evangelicam convellendam, memoratosq; abusus confirmandos; ut ipsis Principibus variis ex argumentis liquebat. Adhibenda ergo esse opportuniora remedia. Hîc verò confessionem, promissionemq; Pontificis, inter mandata contentas, paucis modestisq; verbis memorabant: unaq; adjiciebant; cùm Pontifex præseferret animum adeò firmum, observandi favendiq; pro sua virili parte *Concordata Germaniæ*, non posse ipsos quoque non vehementer incendi veræ pietatis ardore, & erga parentem optimum charitate, præsertim reipsâ jam opus aggressum. Pergebant; à Pontifice enixè se petere ut articulis satisfaceret (quod jam significavimus) quos profani Principes proposuissent.

3 Deinde agebant de *Annatis*, hoc est de annuo proventu, quem post obitum cujusq; Episcopi Romanus Pontifex solet exigere, dum novum illi Ecclesiæ sufficit: asserentes à Germanis Principibus fuisse in eo consensum per aliquod tempus sub conditione, dummodò in bella contra Turcas pecunia impenderetur; quod neutiquam præstitum fuerat: ac proinde satius esse, ut inposterum eadem à Cæsareo fisco exigeretur. Quæ postulatio reipsâ conficiebat, ut legitimus ille fructus,

ad id

Digitized by Google

1522. ad id temporis Pontifici persolutus, non in sola Germania, sed in ceteris Christianorum Regnis pro Decimis Sacerdotiorum, à Pontifice ad Cæsarem traduceretur; quo pacto an tutius in opportunos usus convertendus foret, pro se quisq; pernoscit. Et quod spectat ad bella contra Turcas; ubi hoc etiam verum esse concedatur, eo scilicet nomine fuisse inductas Germaniæ *Annatas*; tametsi hujusmodi bella singulis annis non gerantur, nihilominùs quotiescumq; ea gesta fuerant, numquam omiserant Pontifices valida Germanis auxilia suppeditare, idemq; cum aliis Christianis Principibus gessere. Unde certum est, si multi simul anni connumerentur, Pontificis sumptus in hisce bellis, *Annatarum* proventum longè transgressos.

4 Verùm, quod potissimum pro certo ponitur, prorsus vanum est. Nam memoratos proventus nec ex ea nec ex alia conditione Pontifex accipit, neq; ex consensu profanorum Germaniæ Principum; quin illi ex Sacerdotiis totius Christiani Orbis tamquam Decimæ exiguntur, quibus summus Sacerdos, aliiq; minores Ecclesiastici sustententur, ut jam disseruimus. Cui certè opus est pro Christianæ Gentis communi bono, non modò Pontificiam Aulam instruere plurimis eximiis ac nobilibus administris; sed suorum Senatorum indigentiæ subvenire, tot Nuntiis sumptus præbere, tot miserorum fortunas erigere, totq; de Republica benemeritis præmia opportunè largiri. Hoc autem jus ab eo trahit originem, quod Deus ipse statuerat in veteri Testamento. Præterquam quòd, cum Pontifex Romanus hæc emolumenta solùm colligat ex Occidentis Sacerdotiis, vel solo nomine Patriarchatus Occidentis ea jure colligit, ad quem ex Canone sexto Nicænæ Synodi contendebat Lutherus Pontificem coarctare. Quantò autem hujusmodi exactio minor sit quàm Decimæ, quæ in annos singulos penderentur, nemo est quem lateat; non solùm quia novæ Sacerdotiorum traditiones rariùs fiant quàm quinto quoq; anno (prout opus foret, quò dimidium fructus annui, unius anni partem decimam exæquaret) sed quia nihil exigitur ex plurimis Sacerdotiis, *delapsis*, ut ajunt, *ad manus mortuas*; neq; ex iis, quæ ex veteri taxatione *viginti quatuor ducatus Camera*, ut vocant, non excedunt, quamvis reverà multò majoris emolumenti sint; tum deniq; quia ex aliis exiguntur secundùm veterem æstimationem, longè inferiorem vero proventu.

5 In *Germaniæ Concordatis* inter Nicolaum V. & Fredericum III. alioſq; Principes Imperii, tam sacri quàm profani Ordinis, continetur *Annatarum* exactio absq; conditione memorata; quemadmodum pariter absq; hujusmodi conditione eas persolvunt reliquæ nationes Christianorum. Quòd si fortè Germani Principes profani aliquid in eo genere inter se statuissent, non proinde Pontifex obstringeretur, qui nec eorum Decretis consenserat, nec ipsorum consensum quæsierat, in re ab eorumdem arbitratu minimè pendente, nec ab ipsis pendenda. Verùm post primam hujusce mei Operis editionem, in lucem publicam prodiere doctæ Prosperi Fagnani Lucubrationes *super Decretalibus*, ubi disputatur generatim de Jure Pontificis in his *Annatis* exigendis; * per rationes adeò & facto & jure firmatas, ut quicumq; ausit inposterum dentes exerere quibus mordeat, simul oporteat carere sensu quo percipiat.

* *In repetitione cit. praterea titul. Ne Prælati vices suas. num. 6. usque in finem.*

6 Pergebant: Cùm Pontifex ipsorum consilia exposceret, quibus iretur obviàm Lutheri erratis; cumq; ipsi animadverterent, non mediocrem morum depravationem, tum Lutheranâ doctrinâ, tum aliunde pariter inductam, atque ingentia imminerent pericula à Turcarum tyrannide; saluberrimum existimabant consilium, si Pontifex cum Cæsaris consensu intra annum, ubi fieri posset, Concilium congregaret in aliqua Germaniæ Urbe, veluti Moguntiæ, Coloniæ, Argentorati, Metis, vel alio opportuno in loco: in quo Concilio quicumque interesset vel ex Ecclesiasticis, vel ex laicis, posset ac deberet, amoto quovis obice obligationis jurisjurandi, liberè promere quidquid è Christiana Republica judicaret, non dulcia sed vera proponendo. Interim, ne quid turbaretur, daturos se operam, ut Saxoniæ Septemvir, in cujus ditionem Lutherus ejusq; nonnulli assecla se receperant, eos vetaret quidquam vel typis edere, vel scribere. Comitiorum quoque Principes curaturos, ut eo tempore in Concionibus piè placideque purum Evangelium prædicaretur, ac sacra Scriptura secundùm interpretationem ab Ecclesia receptam & comprobatam, subtilioribus quibuscumque prætermissis, populorum captui minimè congruentibus. Si quid verò à Concionantibus fuisset erratum, id leniter corrigendum; ne daretur occasio suspicandi, veritatem Evangelicam de industria præpediri.

1522.

7 Expostulaverat itidem Nuntius apud Conventum, complures Sacerdotes ausos uxores ducere, & complures Religiosos sacrum habitum deponere. Respondent: Hæc delicta nullâ civili lege mulctari; proinde satis esse, si ab Episcopis anathemate, aliisq; pœnis Canonicis punirentur: quòd si iidem posteà in ipsorum ditionibus aliis in rebus deliquissent, adhibendam à Principibus curam ne abirent impunes.

8 Postremò Archidux & Conventus Pontificem obsecrabant, uti res suprà recensitas exciperet, tamquam ab animo Christiano, pio, sinceroq; profectas; cùm in ipsis præcipuum votorum esset felicitas & incolumitas Ecclesiæ Catholicæ Romanæ, ac supremi Pontificis, cui se obedientes obsequentesq; filios profitebantur.

9 Nuntius, qui (ut aliquibus videbatur) ambiguas quasdam voces nihil deducentes ad opus, debuisset in sensum saniorem, magisq; sibi propitium trahere, atq; interea nervos omnes intendere quò Lutherus opprimeretur, cœpit subtiliùs expendere verba responsionis, perinde ac si ea sibi licuisset pro libitu præscribere. Exposuit ergo, eâ responsione parum sibi, & minùs Pontifici satisfactum iri; ac proinde velle se Conventui significare ea quibus Pontifex assentiri non posset, nisi corrigerentur, explicarentur, atq; augerentur.

Primùm: Nec à Pontifice, nec à Cæsare, nec ab ullo Christianorum potuisse umquam putari, hujusmodi causam obtentum iri, ne Diplomati atq; Edicto in Lutheranos obtemperaretur, cùm fuerit reipsâ compertum, eorum scelera posteà in dies semper augescere; unde augendæ potiùs pœnæ quàm relaxandæ fuissent. Mala minimè toleranda, quò eveniant bona. Atq; ut etiam memorata *Gravamina* verè à Romana Curia fuissent illata, non propterea satis excusari hæreticos; cùm potiùs quæcumq; damna perpeti debeat Christi cultor, quàm à Fidei communione secedere.

10 Hæc expostulatio multis haud sanè probata, cùm falsò dicatur universè, Malum aliquod tolerandum non esse, ne in majus malum incurratur; uti patet ex permissione meretricum. Satius fuisset, ajebant, ostendere, majus malum ex indulgentia provenire, quàm ex rigore severitatis imminere. Nec appositè dictum, quàmquam verissimè videbatur, debere populos gravissima quæq; potiùs tolerare,

Digitized by Google

1523. rare, quàm se à Fidei communione sejungere: sed consultius dictum fuisset; Tametsi voluissent detrectare incommoda, quæ sibi per Romanam Ecclesiam causabantur illata, potuisse id aliter consequi, quàm vera & antiqua dogmata deserentes, seque ab Ecclesia sejungentes.

11 Deinde satis opportunis atque appositis verbis reliqua capita prosecutus, ad propositam Concilii celebrationem respondit: Opinari se, haud eam Pontifici displicituram, modò illa resecarentur, quibus potuisset suspicio injici, auctoritatis suæ coarctationem spectari; cujusmodi erat, ut cum Cæsaris consensu celebraretur in una ex Urbibus nominatis: ut esset liberum: atque ut iis, qui interessent, vincula jurisjurandi, & quævis obligatio adimerentur. Quod spectabat ad primum: dixerunt aliqui, potuisse Nuntium acquiescere diversis modis quibus de Pontifice ac de Cæsare loquebatur Conventus; cùm potuerit Concilium à Pontifice convocari, solamque Cæsaris consensionem postularet: sine qua quis dubitaret umquam Pontificem coacturum illud fuisse, præsertim in Germania, & Germaniæ causâ?

12 De libertate; quis negabat, Concilium oportere esse liberum? Aliud est liberum, atque aliud effrænatum, & à suo capite minimè pendens. Nec petebatur à Conventu, ut omnia omnino vincula solverentur; sed solùm ut ea liceret cuiq; proponere, quæ in rem Ecclesiæ sentiret: quod, modò fiat opportunis conditionibus, nullo jurisjurandi nexu prohiberi potest. Præterquam quod tam per hæc, quàm per reliquas conditiones, quippe quæ à Principibus proponebantur, tamquam de iis à Pontifice sententiam rogatis, & præterea profitentibus, & sub initium & sub finem responsionis, debitam Pontifici obedientiam, nihil ejus auctoritati detractum se velle significabant.

13 In Concionatoribus meritò Nuntius aliquem arctiorem nexum, & aliquid etiam plus subjectionis Ordinariis postulavit. Erga Typographos petiit, uti ex Decreto postremi Lateranensis Concilii ageretur; de quo Aleander scripserat, in Edicto Cæsareo nullam factam mentionem consultò, ne novæ lites cierentur, Germanis supra cetera frænum interdicti Cæsarei reverentibus.

14 De Religiosorum Ordinum transfugis, conjugatisque Sacerdotibus, fuit aliquorum judicium, potuisse Nuntium interpretari responsa ex petitionis sententia; videlicet, profanas Principum vires Ecclesiæ præstò futuras: ille verò progressus est ad exposcendam responsi declarationem; Cùm enim (subjecit) ii characterem retinerent, quamquam in scelere prolapsi, soli Antistitum jurisdictioni subdebantur.

15 Illud ergo Nuntii scriptum ea rerum capita perstringebat, quæ multis haud opportuna visa sunt ut in deliberationem vocarentur minimè congruentem; cùm ita significaretur, jam animadverti ea apud Principes in litem vocari. Non tamen ausim de illius facto sententiam ferre. Etenim rerum conditiones, interdum illi solùm qui adest compertæ, tamquam necessaria persuadent ea quæ absentibus importuna videntur. Quandoque etiam, cùm ea subsequuntur, quæ dum res geritur, providere non licet; in causa sunt, ut à posteris tamquam imprudentia vituperentur, quod eo tempore pro eximia sapientia meritò habendum erat. Ceterùm, tunc Conventui visum est nihil denuò respondere; sed, quod Suavis prætermittit, Edicto, *nomine Cæsaris de more quamquam absentis vulgato, in recessu Conventus die sexta Martii quædam loquendi formulæ sunt appositæ; quæ

* Habetur de verbo ad verbum apud Bze-

nullum quidem datæ responsionis caput revocaret, sed tacitè in rem Pontificis declararent aliquos ex articulis, qui ut ambigui Cheregatum commoverant: ac proinde omisere relaxationem à jurejurando, & obligationibus eorum, qui essent Concilio interfuturi; quasi per tale silentium post Nuntii oppositionem, ostenderent eam Pontifici à se proponi, sed non absolutè postulari. De pœnis verò in conjugatos Sacerdotes, ac Regulares apostatas, ita locuti sunt, ut significarent nihil aliud à se intendi, nisi profanos Principes Ecclesiasticis Magistratibus dexteras vindices porrecturos. 1523. vium an. 1523. num. 3.

16 Discessit Nuntius: & quidquid operæ ibi fuerat impensum, parum valuit ad deprimendam audaciam prædicantium. Hujus rei causa ea certè non fuit, quam affert Suavis, hoc est, utramque partium fuisse pro re sua interpretatam decretum ambiguum, prædicandæ puræ veritatis secundùm expositionem ab Ecclesia comprobatam. Quin Lutherus * ad Saxonem scripsit, aliud de sua causa Norimbergæ, aliud in cælo decretum; tametsi in aliis ejus literis encyclicis, * Decretum sibi favere jactitavit. Quinam autem ejus significatio anceps esset, cùm Conventus profiteretur obedientiæ debitum erga Romanam Ecclesiam ac Pontificem, Lutheri verò doctrinam impietatem appellaret? Causa igitur fuit idem tepor in animis executorum; qui sicuti anteà vividum illum Edicti Wormatiensis longè validioris ardorem extinxerat; ita faciliùs effecit, ut parum illud caloris, indelebili Decreto Norimbergensi consumptum, brevi langueseeret. * In 2. tom. Lutheri. * Sleidanus lib. 4.

17 Interim Lutherus è sua latebra post novem menses prodierat, Wittembergam regressus. Hoc ipsum à Saxone ille petierat: sed durius accepit responsum ob imminentia utrique pericula. At Lutherus satis expertus, se jam Saxonis animo potitum, rescripsit, Dei negotia rationibus humanis expendenda non esse: se compulsum ab eo Domino, qui non tantummodò, uti Fredericus, in corpus, sed in animum quoque dominabatur: ipsum Fredericum ita sentire, quòd adhuc esset imbecillis in Fide: à maligno dæmone jacta fuisse Wittembergæ quædam semina noxia, quibus se præsente erat opus. Atque ita eò contendit, nondum novo responso expectato. Studuit deinde Septemvirum lenire literis submissioribus, memoratam necessitatem distinctiùs explicantibus, * quæ post Conventum scriptæ videntur. * In 2. tom. Lutheri.

18 Noxia semina à Luthero memorata spectabant ad Augustinianos Wittembergenses; apud quos, quamquam absente fatore, mala seges excreverat: adeoque decretum ab iis fuerat Missæ sacrificium de medio tollere. Facinus absurdum nimis visum est Duci; deditque negotium expendendæ rei quinque ex suis literatoribus, Carolostadio, Melanchthoni, Jonæ, aliisque horum similibus, qui omnes factum comprobarunt. Non tamen omnino acquievit Septemvir; susceptoque medio consilio in Fidei negotio, quæ, uti ceteræ Theologicæ virtutes, medium numquam habet, decretum quidem permisit, sed in supremo Urbis templo, quod ipse condiderat, jussit rem sacram more veteri celebrari: idque posteà biennium perseveravit, donec Lutheri virus totum corpus pervasit, adeoque in illud Wittembergæ cor, ut ita loquar, penetravit.

19 Excitaverat Carolostadius, præter jam dictos errores, antiquam hæresim in sacras Imagines. Hæc neque volebat Lutherus improbare, quòd sua etiam essent opinamenta; neque comprobare, quòd non essent à se tradita, cùm sibi gloriam inte-

1523. gram ambiret Christiani Orbis à se reformati. Eapropter quâ solebat ingenii impotentiâ, moras omnes sui Wittembergam reditus præcipitavit: ubi non sententiam increpuit, sed modum turbulentum & importunum illius exequendæ. Itaque dum arbitrum agit, alienos sibi fœtus adoptat.

20 Pontifex de hisce rebus edoctus, enixè studuerat ei parti mederi, ubi morbus sedem præcipuam fixerat, & unde ceteris partibus suam tabem afflabat, hoc est Saxoniæ. Idcircò prolixas feriasque literas ad Saxonem scripsit, quibus per graves, paternas, studioque flagrantes formulas ponebat ob oculos ipsius erratorũ deformitatem, cum tam gravi Divini Numinis ac Germaniæ offensione, cum jactura illius gloriæ, quam Carolus Magnus Imperator Adriano Primo Summo Pontifice comparaverat ex redacta ad Fidem Orthodoxam Saxonia, & cum turpi nota ingrati animi erga Romanam Sedem, à qua Gregorii V. ætate Majores sui ob ipsorum pietatem Septemvirali dignitate fuerant exornati. Hinc illum hortabatur, ut alterius Caroli Cæsaris ætate, atque alterius Adriani Pontificis, Saxonia pristinæ gloriæ restitueretur. Secundas etiam adjecit literas exquisitiùs conscriptas, ab ipso Nuntio illi reddendas. Sed cùm Saxo Norimbergam non advenisset, ad illum unà cum suis eas misit Cheregatus. Per hoc secundum diploma querebatur Adrianus, amanter quidem, sed liberè, ab illo in Lutheri tutela minimè observata, quæ Cajetano Cardinali pollicitus fuerat; videlicet hominem à se punitum iri, ubi fuisset à Pontifice proscriptus, cùm constaret ab ipso in suis ditionibus Lutherum detineri ac foveri, non solùm post damnationem Pontificiam; sed post Edictum Cæsareum.

21 Jam verò Dux, ad diluenda objecta, Joannem Umet Plucerinzium Aulicum Norimbergam legavit, cum epistola fidei effectrice ad Nuntium 15. Februarii, misitque cum eodem responsa generatim scripta ad Pontificem, aliaque Nuntio voce exponenda. Sed digresso Nuntio, antequam Plucerinzius eò perveniisset, quæ acceperat in mandatis à Saxone, per literas datas 24. eidem significavit. In his ad querelas violatæ promissionis respondebat: Si Cajetanus Cardinalis benè meminisset, nihil aliud ei pollicitum fuisse Septemvirum, nisi effecturum se, ut illum Augustam adiret Lutherus ad rem componendam. Post reditum Lutheri Augustâ, habuisse quidem se in animo eum è sua ditione depellere, sed à Miltitio, quem Leo Decimus miserat, rogatum ut hominem retineret, ne tabem in alias regiones diffunderet. Fuisse ab eodem Miltitio significatum, eam causam à Pontifice demandatam Richardo Archiepiscopo Trevirensi, cujus judicio semet subdere Lutherus paratus. Ducem numquam Luthero fuisse patrocinatum, eique ne tum quidem patrocinari, uti jam declaraverat per literas ad Cardinalem S. Georgii scriptas (erat is Raphaël Riarius, Sixti Quarti Consanguineus, & à quo Purpuram acceperat, Germaniæ notus ob legationem obitam in Hungaria) & coràm significaverat Coloniæ Caracciolo & Aleandro. Indicabat autem hîc ea responsa, quæ illis dederat, conantibus ad meliorem partem ipsum adducere, quæ impressa extant in II. Lutheri volumine, in quibus pariter continentur quæ cum Miltitio acta, & reliqua. Præterquam, quòd tunc æstimaverat Septemvir, nondum usque ad id temporis se certum fuisse redditum à Cæsare, an scripta Lutheri flammis addicenda essent: quod in præsentia dicere nequaquam licebat, Edicto Wormatiensi jam promulgato. Apposuit Plucerinzius, post Edictum Cæsareum abfuisse Lutherum Wittembergâ integrum annũ; eò autem remigrasse inscio Duce, ac tunc etiam professum esse, se addicendam causam paratum. Proinde Saxonem se gessisse, uti probum & obsequentem Ecclesiæ Catholicæ filium decebat: quòd si quis rem, ut ipse testabatur gestam, inficiaretur, se quacumque opus esset ratione repugnaturum. Hinc rogare Nuntium, ut Pontificem de re tota edoceret, simulque precaretur, ne adversis narrationibus aures porrigeret. Hæ literæ palàm faciunt, ad ea usque tempora Saxonem abstinuisse à publica Lutheranæ hæresis professione, cùm adhuc varia contumaciæ suæ tegumenta conquireret. Solent quippe magnæ mutationes ita in animis ut in corporibus paulatim crescere, ac demum ipsa impietas longè priùs corde quàm vultu potiri. 1523.

Exemplar hujus totius extat in scriptis Cheregatorum.

CAPUT IX.

Adrianus VI. moritur, eiq; sufficitur Clemens VII.

1 MAturè admodum Adrianus decessit, nimirum * 24. Septembris, vix anno peracto postquam Romæ sedit. Fuit sanè optimus Sacerdos; sed Pontifex reverà mediocris: apud populum verò, res ex eventu metientem, infra mediocrem, ob temporum iniquitatem: à Vaticanis Senatoribus supra meritum æquè æstimatus, cùm evexerunt ad Solium; ac supra noxam Aulæ invisus, cùm in eo regnavit; ac supra verum incusatus, cùm inde moriens descendit. Parsimonia ad Reipublicæ commodum adhibita infamiam illi peperit, tamquam aurum avarè cumulanti: sed ab ea infamia eumdem liberavit in ejus obitu ipsa quæstorum manus, quæ ne tria quidem scutorum millia ex ipsius arca numeravit.

* *Non. 13. ut narrat Suavis.*

2 Adriani regimen viam stravit Julio Mediceo ad Principatum obtinendum. Etenim, uti post mortem Leonis obstaculo illi erat invidia recentis potentiæ, & præsumpta nimis opinio eum in sensa decessoris iturum, qui ejusdem consilio ductus credebatur, ita nunc invidia in commiserationem migraverat; & ipsa præsagitio Pontificatus futuri consimilis illi quem ejus Patruelis gesserat, adeò ipsi non oberat, ut etiam suffragaretur. Quò id percipiatur, scire oportet, fuisse initio datam operam, ut apud absentem Pontificem in suspicionem traheretur memoratus Julius, * tamquam ad Gallorum partes conversus. Posteà Romam ingressus Adrianus, nactusque minus quàm nihil, hoc est, obæratum simul ærarium, & ære vacuum, faciles aures præbuit suspicionibus à Soderino Cardinali Mediceorum inimico blandè injectis; nempe à Julio derivatos ad se fuisse thesauros Leonis tempore expensos. Hinc Julius Florentiam se receperat Pontifici minimè gratiosus: sed arrisit illi fortuna. Interceptæ siquidem sunt Soderini literæ, adulterinis illæ quidem, sed facilis interpretationis notis exaratæ, quibus cum Gallorum Rege, de rebus Cæsari ac Pontifici haud parum officientibus agebat. Hæ literæ ad Julium delatæ, & ab eo per Legatum Cæsareum ad Pontificem transmissæ, effecerunt, ut conjecto in carcerem Soderino, ac tamquam deceptore deprehenso, maledicis ejus relationibus fidem abrogarit. Quamobrem revocatus Mediceus Cardinalis, extinctâ jam invidiâ, auctâque ex inviso regimine hominis existimatione, per summa populi studia fuit exceptus, obviam illi procedentibus Urbini Duce, aliisque primoribus, quamquam malè habitis à Leone. Cùm autem subditorum sit, futurum regimen exoptare præsenti contrarium, quòd existiment, majus malum id quod experiuntur, quàm quod vel experti sunt, vel experiri possunt, omnium vota adspirabant ad Leonis humanitatem, splendorem, peritiâ atque

Vide Iovium & Comitia illius electionis.

* *Litera Adriani VI. ad Archiep. Cosentinum 15. Maji 1522. inter Barberinorum Commentarios.*

Digitized by Google

1523. atque clementiam: præter quas dotes eos alliciebat in Julio major consiliorum gravitas, & minor erga genium indulgentia. Viridis ætas, quæ illi offecerat Comitiis antecedentibus, nunc eidem favebat apud Senatores, jam expertos damna & incommoda tam brevis Pontificatus.

3 Quòd si verum est, quod in quibusdam monumentis manuscriptis reperio de illis eventis; nihil adeò ad illum extollendum valuit, quàm adhibita semel ab eo moderatio, sibi, ne ascenderet, temperandi. Res ita se habuit. Pompejus Columna, inter Purpuratos Julii æmulos antesignanus, nequiverat impetrare à senioribus, ferè cunctis Gallicarum partium, uti Jacobatium promoverent, causantibus eum esse Cæsaris studiosum. Quâ re indignatus exclamavit: *Ergo partium dux, non Christi Vicarius creandus est?* Mox Julium nactus petiit, ut aliquem ex juvenibus suarum partium proponeret. Statim ille duos vel tres proposuit, nullâ sui habitâ mentione. Tum Columna, *Cur*, inquit, *temetipsum præteris?* Cui alter respondit, Nolle se pluribus invitis suam rem promovere. Quâ Julii moderatione adeò captus est Pompeji animus, ut confestim quantum satis esset suffragiorum, ad ejus electionem converterit. Sic interdum usuvenit, faciliùs obtineri dignitatem, dum eam per quietem expectamus, quàm dum per curriculum persequimur. Is verò, quò præ se ferret clementiam quâ cum suis æmulis erat usurus, Clementis VII. nomen accepit.

CAPUT X.

Sensa novi Pontificis de convocando Concilio; & legatio Laurentii Cardinalis Campeggii ad alium Norimbergensem Conventum.

1 COmmunis est fama, Clementi non fuisse in animo Concilium cogere, uti ad componendos Religionis tumultus in Germania Norimbergensis Conventus postulaverat. Suavis, qui opiniones Pontificibus magis adversantes amplectitur, duas profert peculiares causas hujusmodi Pontificiæ voluntatis propria ipsius commoda spectantes, tertiam verò utilitati Pontificatus generatim consulentem. Altera ex peculiaribus est, exploratum fuisse Clementi, natales suos reverà non esse legitimos; qui tamen legitimi in judicio Leone regnante probati fuerant, quò ad Purpuram eveheretur: proinde vereri, ne id in Concilio sibi opponeretur, hoc est, ne legitimè creatus Pontifex videri posset. Contestatus equidem sum* aliàs, cùm animum Clementis ceterorumque Pontificum præsens non introspexerim, ubi se alienos à convocatione Concilii prodidere, non posse pro certo affirmare, quidnam eos ad id permoverit; præterea me non ignorare, in rebus gravissimis qualemcumque umbram quandoque in gigantis speciem grandescere. Quamobrem hîc expendam commemorata à Suavi pericula ex vero illorum momento, non ex imaginario, quod illis potuisset appingere phrenetica quædam anxietudo.

* *In apparatu.*

2 Atque ut ordiar à primo periculo paulò antè memorato; ajo illius formidinem suboriri non potuisse nisi in animo, qui jaculis etiam pictis terreretur. Prætermitto, legitimum Clementis ortum comprobatum fuisse nomine matrimonii clandestini, quod inter Julianum & Florettam ejus parentes intercesserat; ac difficulter potuisse umquam validis argumentis rei falsitatem convinci, jam confirmatæ, ac Pontificiâ sententiâ roboratæ. Sed ut Suavis ipse fatetur, ortus legitimus nullâ lege necessarius habetur ad ratam Pontificis Electionem. Quapropter, nullus aderat titulus suspicandi, potuisse à Concilio, non vulgaris, sed exquisitæ doctrinæ hominibus conflato, tam invalidam ac labantem quæstionem intentari Pontifici. 1523.

3 Specialis altera causa, quam Suavis adducit, in eo sita est, quòd Clemens per *Simoniam* Romanam Sedem invaserit, quodque id palàm fieri potuerit à Pompejo Columna: ac proinde, cùm Julii II. Constitutio vim omnem abroget hujusmodi electionibus, tametsi assensu consequenti comprobatis, veritum Pontificem, ne in Concilio ejus creatio irrita proclamaretur.

4 Fierinè potest, ut cùm nemo rationis compos quemquam teruncio mulctaret sine legitima noxæ probatione, tam leviter tamen inducantur nonnulli, ad Pontificem honestâ famâ spoliandum enormissimi criminis notâ, absque alia probatione, quàm popularis confusique rumoris? Id semel si liceat; nullo cuiquam erit in pretio bona existimatio, cujus jactura ex cujusvis linguæ temeritate dependeat. Ad hæc, in re nostra non solùm accusatio non probatur ut vera, sed falsa penè convincitur. Si Clemens hujusce rei sibi fuerat conscius, ausumné umquam fuisset timidum ipsi ingenium per offensas gravissimas (ut mox fusè dicemus) Pompejum Columnam incendere ad rem patefaciendam? Is verò si potuisset hoc manifestum facere, quis inducat in animum, eumdem non fuisse cohonestaturum hujusmodi nomine contumaciam suam post Clementis admonitionem, bellumque in Pontificem illatum, contemptum sententiæ quâ Purpurâ exutus est, expugnationem Urbis, & captivitatem Pontificis, Pompeji causâ peractam? Nonné telum adeò robustum communicasset cum Cæsare, quando is non factis minùs quàm literis Clementis lacessitus, tantâ indignatione ac tam minaciter illi respondit, ut paulò post enarrabitur? Atqui in tam infensorum animorum æstu nemo umquam, nisi fortè per aliquam privatam obtrectationem, nomen auctoritatemque veri Pontificis ei denegavit. Et tamen ad id negandum opus non erat, ut per Concilium Clemens abrogaretur, si alioquin in eo valuisset Julii II. Constitutio: hæc enim *Simoniacum* non damnat quasi per legitimam sententiam è gradu Pontificio dejiciendum, quod nullâ humanâ lege fieri potest, numquam supremum Principem suâ vi obligante; sed electionem ipsam irritam facit, impeditque, ne qui eligitur, verus Pontifex evadat, ac simul ad novam electionem indicit Comitia, nullâ prius latâ sententiâ, quâ *Simonia* reus legitimè denuntietur.

5 Reperio quidem, Principum aliquem conatum insinuare Clementis animo pericula ipsi à Concilio impendentia, quò sibi devinctum detineret injecto metu, ne ipsi Principes, publicæ necessitatis colore urgentes Pontificem, adigerent ad Concilium celebrandum: sed comperio, responsa ejus jussu tradita eam præseferre animi securitatem, quæ sanè ab innocentia progigni solet. *In fine Epistola Gilberti ad Langum Nuntium in Anglia, in 2. Tom. Liter. Principum*

6 Subnectit Suavis, præter duas hasce peculiares causas, Clementem priùs etiam quàm esset Pontifex, abhorruisse à Concilio eâ tempestate, tamquam Romanæ Sedi periculoso: cum diceret, Concilia ex quavis alia occasione celebrata prodesse, præterquam ubi agitur de Pontificia potestate. Sed quî poterat universè id affirmari, illiusq; controversiæ gratiâ, quæ de Pontificia auctoritate tunc agitabatur, hoc est, quæ cum Luthero tunc erat, quando tria postrema Concilia, Constantiense, Florentinum, & Lateranense eam adeò confirmaverant, ut ipsorum primum editis definitionibus, dum adhuc nullus existeret Pontifex, evaserit Catholicorum machina Lutheranis prorsus inexpugnabilis?

Digitized by Google

1523. 7 Verum quidem est, vitam in Clemente variis temporibus aliquam dubitationem, ne aperto semel, quamquam alterius rei causâ, Concilio, inquieta quædam ingenia importunam quæstionem de prærogativa inter Concilium ac Pontificem suscitarent, adeoque cum periculo, ne dum schisma vetus compescerent, novum inducerent: sed occurrere studuit huic periculo, selectis priùs unà cum Cæsare articulis, de quibus in Concilio agendum erat.

8 Causæ igitur, quibus movebatur Clemens ad declinandum Concilium, erant in primis, respectus illi atque metus, quos decimo Apparatus capite significavimus. Secundò, bellum exortum inter summos Orbis Christiani Reges: adeoque perspectum erat, non posse cogi Concilium ex Præsulibus ab illorum Provinciis conventuris. Postremò, quòd animadverteret, peti Concilium iis conditionibus, quibus Luthero satisfieret: quod idem erat atque Concilium, in cujus conspectu Pontifex desineret esse Pontifex, evaderetque privatus Episcopus, neglectâ institutione Christi, & cum Ecclesiæ labe.

9 Quapropter Nuntium destinavit ad alterum Conventum, tertio decimo post superiorem mense Norimbergæ celebratum. Sed quò maturiùs animos compararet, Hieronymum Rorarium sibi à Cubiculis eò præmisit, cum diplomate illi fidem asserente ad Saxonem perferendo: quod diploma ex errore sub Adriani nomine in * II. Lutheri volumine habetur; in quo etiam Sleidanus decipitur. Ajebat in eo Clemens, Lætari se, quòd audiret Saxonem illis Comitiis interfuturum: in ejus pietate plurimum se spei locare; simul etiam de adfuturo Nuntio certiorem faciebat; in reliquum iis fidem haberet quæ Rorarius exponeret. Posteà mutato consilio, existimavit ad rem tanti ponderis opus esse auctoritate Legati: *de qua mutatione per alteras literas Fredericum admonuit. Ad eam legationem delegit Laurentium Campeggium, qui priùs Romanæ Rotæ Duodecimvir, dein Leonis Decimi Nuntius apud Maximilianum Cæsarem, ac posteà in Purpuratorum ordinem adlectus ab eodem Pontifice, missusque in Angliam Legatus, ac tandem Episcopali Tiarâ Bononiæ patrio ejus solo à Clemente fuerat ornatus. Unde idoneum ad id muneris putavit, cùm doctrinâ negotiorumque experientiâ, tum peritiâ rerum ingeniorumq; Germaniæ. Hæc, quantum video, in mandatis accepit. Cùm libellus *Centum gravaminum* redditus Nuntio non fuisset, ut dictum est, sed pòst illius abscessum ad Pontificem missus, qui paulò antè decesserat, dissimularet eum Principum nomine acceptũ fuisse, quò ipsis pateret aditus faciliùs recedendi à postulationibus importunis. Etenim agebatur in eo per verba contumeliosa tum de Ecclesiasticis generatim, tum de Romana Curia nominatim; simulque quò sibi satisfieret, ea deposcebantur, quæ ordinis Ecclesiastici omnem libertatem everterent, à Deo & ab Ecclesia constitutam, piisque tot Principum legibus confirmatam; cùm ibi adigerentur Clerici, ut iisdem quibus laici criminum pœnis essent obnoxii: & tamen inter ipsos laicos graduum varietas privilegiorum varietatem obtinet, seu immunitas seu punitio spectetur. Proinde ab omni discrepat ratione, Christi Militiam privilegiis spoliari, planeque in vulgus referri. Efflagitabat præterea, uti præceptum ciborum discrimen diebus pœnitentiæ destinatis aboleretur; quasi, dum eorum usus discriminatur, concessæ à Deo liberè illis utendi facultati repugnetur. Quod pro se quisque perspicit, quantum Apostolicis traditionibus Sanctorumque documentis adversetur.

Mense Decembri 1523. in diplomate MS. Clementis VII.

** In 2. tom. Lutheri, in fine.*

1524. ** 17. Ian. 1524. ut in Brevibus MSS in Contileri relatione.*

1524.

10 At quoniam hic libellus typis vulgatus per ignorationem dissimulari non poterat, Legato demandatum fuit, ut de illo tamquam de re privatim Pontifici cognita loqueretur, patefactâ postulatorum iniquitate. Ceterà se paratum exhiberet ad ea in Clericis corrigenda, quæ populos offenderent, sanosque inducerent ad absorbenda veris obtrectationibus permixta falsa Lutheri deliramenta. Demum navaret omnem operam, ut Edictum Cæsareum servaretur.

11 Verùm aliò Legatus, aliò magna pars Conventus spectabat: unde consilia convenirè non poterant. Cùm enim alter totus esset in tuenda Religionis unitate, suique Capitis excellentia; altera plerumque conabatur, per quamdam *Simoniæ* speciem, vendere Pontifici animorum recuperationem pretio proventuum ac jurisdictionis, quibus Ecclesia spoliabatur: ac proinde vim omnem intẽdebat, ut *Centum gravaminibus* satisfieret; rata jam tempus adesse, quo liceret eò Pontificem adigere, si mallet Germaniam non amittere, eosque à perdita libertate coërcere, ad quã Lutherus alliciebat.

12 Legatus, præter publicam Concionem, insinuare per privata colloquia numquam destitit, postulata suapte naturâ iniqua videri; quatenus verò Pontificis assensum requirebant, ob rationes tam Divinas quàm humanas, prorsus desperanda. Eorum iniquitatem ex eo patere, quòd vellent rerum statum permutare, tot sæculis pacificè in Germania permanentem, atque in ceteris omnibus Catholicorum regionibus conservatum: præsertim cùm ipsi poscerent non levari tantummodò aliquo onere, vel immodico, vel fortuito; sed aboleri emolumenta præcipua, quibus Pontifex & Antistites potiebantur, quà ex antiquissimis legibus, quà ex donatione ac liberalitate suorum majorum. Quapropter, si tamquam publicæ pacis perturbator odiosè malè audit quicumque bellum ciet contra veteres ac pacificos alicujus ditionis possessores; longè odiosiùs auditurus, qui Præsules Ecclesiasticos ab eorum possessione deturbat; quippe qui non armis, nec vi ea sibi extorsere, sed consensu populorum, titulisque sanctissimis obtinuere.

13 Hæc de postulatorum iniquitate. Sed quia etiam postulantur nonnumquam iniqua, cùm ea sperantur; monstrabat, eam impetrationem sperari non posse, tum ex utilitatis, tum ex charitatis norma, etiamsi Pontifex se ad alterutrum redactum cerneret, vel ut omnino magnam partem Germaniæ amitteret, vel ut ibidem hisce postulatis de suo jure decederet. Non quidem utilitate spectatâ: nam ex hujusmodi concessione proculdubio confici, coactum iri Pontificem, ut idem reliquis Catholicorum Regnis indulgeret; ac proinde longè majorem facturum fuisse jacturam, si sponte consentiret se tantâ bonorum parte in iis regionibus privari, quàm si in iisdem per vim emolumentis omnibus privaretur. Neque pariter charitatis gratiâ posse Pontificem ad hoc adduci, salutem illius gregis quolibet pretio, quantumvis iniquo, redimentem: eâ siquidem ratione animorum lucra facturus, jacturam copiosiorem fecisset. Satis id patere: quoniam hinc quidem parum esset sperandum in eorum ope, qui ne à Christo desciscerent, violenter pervellent sibi fieri satis lucro tam sordido, ac tam iniquo. Qui ad hanc Religionis mercaturam inducit animum, semper, quidquid agat, in rem suam inhiat; adeoque ex hoc ipso, quòd iidem iniquas aliquas conditiones obtinuissent, ad novas iterum postulandas promptiorem animum habituros

Digitized by Google

1524. ros fuisse. Hinc verò hujusmodi concessionibus fractum vigorem, & enervata studia totius Ecclesiastici ordinis funditus collapsura fuisse; in quo tamen conservandæ in Germania Religionis præsidium unicum nitebatur. Ostendebat præterea Legatus, existimari falsò, Pontificem ceterosque Antistites, dum suas prærogativas tuebantur, duci non studio Religionis, sed utilitatis. Potiùs utilitatis studium esse putandum, cùm quis jura Magistratus quem obtinet, cum fraude successorum negligit, quò vel suam vel suæ familiæ rem augeat, potentiorum gratiam aucupando: quod Pontifex & Episcopi tunc patrassent, si cum profanis Principibus consentientes, dignitatem, quam tuebantur, turpiter prodidissent. Quivis civium, ajebat ille, commendatur, quòd suæ patriæ jura defendat: quilibet Senator, quòd Reipublicæ statuta studiosè custodiat: quicumque publicam personam gerens, quòd suum munus illibatum præstet: & tamen & Civitatis & Reipublicæ bona quadamtenus ad heredes quoque perveniunt, atque ii omnes tuentur dignitatis gradus ab hominibus constitutos. Et objurgandus erit, quasi nimiùm sui commodi tenax seu Pontifex seu quilibet sacræ notæ, si mœ-tis humanarum rationum abjectis, summâ fide tuetur illius prærogativæ & eminentiæ possessionem, quam cum suscepto munere unà suscepit? Quod munus non propagatur ad heredes, & fuit à Deo constitutum, cùm ad humani generis salutem in terras descendit. Nec reticuit Legatus easdem ipsas rationes, quas libro superiore protulimus, quibus Aleander Wormatiæ patefecit, quantum Pontificius Principatus eâ formâ quam nunc obtinet, tam ad unitatem Religionis, quàm ad civilem felicitatem Christianorum prodesset.

14 Sed mos est hominum bonis instantibus inhiantium, damna procul imminentia parvipendere. Idcircò complures Principum Germanorũ nihil considerarunt, se ob modicum lucrum, quod ex Ecclesiasticorum detrimento fecissent ad Lutherum accedentes, emuncturos è Germania fuisse præstantiorem succum ad bella civilia, inductis reverà in communem Patriam iis calamitatibus, quas tàm magnificè clamitabant è prærogativis Ecclesiæ provenire. Quamquam autem alii ad Catholicam Fidem retinendam, opprimendamque Lutheri sectam prompto animo propenderent; * ineluctabili tamen pertinaciâ Saxo, liberæque civitates obsistebant, blando licentiæ veneno jam ebriæ: adeoque horum artes, & aversi à rectis consiliis animi, salutaria reliquorum consilia deprimebant. Quapropter illis opportunis legibus repudiatis, quas Legatus proposuerat ad emendandum Clerum, levandamque communem plebem ab oneribus immoderatis ad Ecclesiam spectantibus, Decretum condidere 18. Aprilis ann. 1524. à Suavi, suoque * Sleidano relatum satis mutilum in iis rebus, quæ favent Catholicæ Fidei, ac Pontificis causam vindicant.

Gilberti litera ad Oratores Florentinos in Hispania 22. Dec. 1524. in 2. tom. Liter. Principum.

** Sleidanus lib. 4.*

15 Ibi exponitur primò: Cùm Cæsar absens ad Conventum delegasset Oratorem suum Joannem Hannare, haberi in ejus mandatis, se confisum, Imperii Ordines re perfecturos fuisse quæ Wormatiensi Edicto ex ipsorum consensione promulgata præcepta essent. Quare ubi posteà rescitum est, rem ab illis neglectam, non mediocriter Cæsarem doluisse, cùm universali erga Christianum nomen studio, tum peculiari erga Germaniam. Proinde illius observantiam ab ipsis de integro se postulare; inter eos verò jam convenisse Cæsari obtemperare (prout se obstringi sentiebant) omni studio atque efficaciâ interdicentes inposterum Typographis libellos famosos imaginesque contumelios as imprimere. Ex quo liquet, universalem Germanorum Principum voluntatem eousque perstitisse in execranda hæresi Lutherana, & Apostolica Sede colenda, quibus sensis Edictum illud abundat. 1524.

16 Secundò: Ajebat Conventus, ad malorum remedium deposci, ut Pontifex quàm citissimè posset Concilium liberum in Germania indiceret, uti affirmabant ipsis cum Legato convenisse.

17 Tertiò: Alius Conventus Spiræ indicebatur 11. Novembris, ubi discuterentur à prudentibus Consiliariis *centum gravamina*, quo decerneretur ad quam denique tolerabilem moderationem redigi possent. Unde palàm fit, Corpus Imperii, post cognitas Legati rationes, anceps atque incertum animi adhuc hæsisse de iis postulatis, adeoque ad exquisitiorem exactioremque trutinam ea revocasse.

18 Quartò: Decretum est, uti interea singuli Principes doctis viris negotium darent, ad novos de Religione Articulos, adductos in controversiam, diligenti studio perpendendos, quò posteà in Conventu Lutheri volumina examinarentur, secretâque integrâ à corrupta doctrina, statueretur quid tantisper scribendum ac prædicandum esset, dum Oecumenicum Concilium convocaretur: qui labor etiam conferret ad ea præparanda, quæ per Concilium essent posteà sancienda.

19 Legatus, cui hæc rerum capita, antequam vulgarentur, scripto fuerant exhibita, suo quoque scripto respondit: Probari sibi primum articulum de Edicto Wormatiensi promovendo. Quod ad secundum spectabat de Concilio; tam celeriter cogi non posse, ut præsens malo remedium esse possit, cùm opus foret concordiâ & consensu Christianorum Principum. Ubi tamen Concilium censeretur opportunum, ipsum in se suscepturum, ut à Pontifice cogendum curaret; ac pro certo se habere, consentientibus ad id Cæsare aliisque Principibus, intra tempus idoneum à Pontifice coactum iri.

Quæ hic narrantur, extant in libro Archivii Vaticani, cui titulus est, Acta Wormatiæ.

20 Quòd attinebat ad quartum: Ostendit fusiùs, quàm alienum esset examen Spirense de rebus Religionis; tum quòd per illud revocarentur in controversiam dogmata jam ab Ecclesia stabilita, tum quòd maximum adiretur periculum, si ea committerentur judicio hominum, magna ex parte Ecclesiasticæ doctrinæ expertium, pronisque in hæresim animis: qui si fortè prævaluissent, haud posteà ne magnâ quidem sudoris copiâ deleri potuisset id quod semel ab illius auctoritate vim existimationemque traxisset. Præterea, vel ad sententiam dicendam promiscuè homines etiam è plebe admitterentur (sed quæ hæc rei indignitas atque confusio?) vel cum delectu: sed nimis arduum id accidisset; quippe quòd jam ii contemnentes Pontificias ac Cæsareas Constitutiones, quicumque excluderentur, factum irritum atque injustum esse exclamarent. Postremò; quòd reliquæ nationes recusarent credendi leges accipere ab uno solius Germaniæ cœtu citra Pontificis consensum habito; adeoque exoptata Ecclesiæ unitas nequaquam obtineretur. Quòd si quis putaret, in eo consessu, omissis Religionis articulis, agendum esse tantummodò de Gentis Ecclesiasticæ correctione; illi certè non opus fore ullâ novitate legum, sed veterum observantiâ. Inesse Legato ad id satis auctoritatis: proinde si ab ipsis compellaretur, se omnia compositurum.

21 Circa *centum gravamina* significavit, Opportunius sibi videri, si Ordines Imperii per suos Oratores

1524. tores de iis cum Pontifice transigerent, plura quàm sperarent ab illo impetraturi. Sin autem ipsis liberet secum agere; designarent viros spectatæ prudẽtiæ, moderationis ac pietatis, se paratum esse ex honesti ac decori præscripto corrigere, immutare, minuere, restaurare, quidquid prudentia postulasset.

22 Verumtamen plerisque ea quæ Legatus obtulerat non admittentibus, Decretum evulgatum est, formâ quam retulimus nihil mutatâ. Legatus verò, ne à Decreti verbis ejusque præsentia aliquis ipsius consensus argueretur, legitimè contestatus est, se, quod spectabat ad Concilium Congregationemque Spiræ habendam, nihil spopondisse, nihil probasse aliter quàm in suo scripto continebatur.

23 Significavit postmodum Comitiorum gesta Pontifici; & quia moraturus erat in Germania cœtu dimisso, acturusque privatim cum Principibus de rebus in eo statutis, peculiaria ad id mandata poposcit. At Pontifex ea scita Principum Germanorum ægerrimè tulit, intelligens novum de Religione tribunal eo pacto excitari citra ipsius auctoritatem. Idcircò cœtum Romæ collegit, qui varia hujusce negotii capita ritè perpenderet.

24 Primum: Quæ ratio esset ineunda, ut Edicto Wormatiensi obtemperaretur. Opportunum ad id visum est, à Cæsare, cujus decus & auctoritas in ea re agitatur, enixè petendum, simulque à Pontifice sedulò curandum, uti Reges Angliæ & Lusitaniæ ad id compellerent Principes ac Civitates Germaniæ, adjectis etiam minis denegandi comercia suis in Regnis mercatoribus contumacium regionum, tamquam hæresi contaminatis. Fuit id ipsius Pontificis consilium: nam præter egregiorum illorum Regum studium Religionis, peculiaremque in ipsum Pontificem benevolentiam ac necessitudinem, eorum officia minimè suspecta Germanis futura erant. Reges id naviter præstitere, omissis tamen amovendi commercii minis; quæ sanè adversus humorum malignitatem potentior amarities fuisset.

Diligentia in hoc adhibita à Pontifice, continuatur in literis Gilberti ad Langæum Angliæ Nuntium in tom. 2. Liter. Principũ. & reperitur de hoc Diploma ad Angliæ Regem 16. Maji 1524. inter Diplomata ligata Clementis.

25 Secundum: Quâ ratione cavendum esset, ne in Spirensi Conventu Religionis articuli ex Decreti forma discuterentur. Commodum ad id visum, ut Legatus omni curâ ac solicitudine suaderet iis, qui Catholicarum essent partium, præsertim Ecclesiasticis, ut obfirmati resisterent, eosdemque cohortaretur, ut quò minùs ipsi præsentes obstare possent, per absentiam quidem impedirent, vel certè auctoritatem detraherent: præterea solemni clausulâ caverent, ne quid jura Pontificis læderentur. Præ cunctis verò curaret, uti Cæsar rem totam prohiberet; vel saltem, si aliter fieri non posset, Conventum retardaret, se dictitans interfuturum.

26 Tertium: Quidnam respondendum circa petitionem Concilii, & circa *Centum gravamina*. Consensere, ut quod ad primum spectaret, suapte quasi sponte Legatus diceret, multò magis exoptari Concilium à Pontifice, quò jurisdictio Ecclesiastica, tot in locis totque nominibus labefactata restitueretur: nihilominùs oportere, uti pax Christianarum gentium, Principumque consensio in cunctis conditionibus, Concilio viam sternerent: sed ea de re cum Pontifice agendum. Ad alterum verò responderet, præcipua quibus gravabantur onera, sublata jam fuisse per leges Concilii Lateranensis, qualem observantiam Pontifex statim ac fuit creatus jam indixerat; si quædam alia minuenda adhuc censerentur, id ipsum etiam ante Concilium curaturum Pontificem, cùm ad deliberandum de hisce rebus peculiaris Congregatio fuerit statuta.

27 Quartum fuit: An amplius cùm Duce Saxoniæ Pontifici agendum esset. Comperio, ab Aleandro, in prolixo Commentario de hujusmodi rebus, Pontificis jussu ab eo conscripto ante Campeggii discessum, hoc datum consilium: Quando irritæ cederent admonitiones omnes, mitiora prætermittenda, infligendasque severiores Ecclesiæ pœnas, eumque Septemviratu privandum: sed hæc peracta non sunt, & Saxo paucos post menses occubuit. 1524.

28 Cetera quoque enarrata capita quæ diximus, Pontifex summâ industriâ promovit. Animadvertebat, Principes profanos existimare, scopum unicum Lutheranorum furoris Pontificem esse; eoque magis in illis retundendis ipsos tepescere, quòd cuperent Pontificem sese agnoscere ipsorum opis indigentem. Quare quibuscumque eos officiis solicitaret, semper profitebatur, se primùm ac præ ceteris ferveſcere in obluctando procellæ, non quòd sibi soli & non aliis vectoribus naufragium immineret, si quid navigium periclitaretur; sed quòd ipse regeret gubernaculum. De reliquo, seditionem primum impetum facere contra sacram auctoritatem tamquam magis inermem, ac faciliùs expugnabilem; sed ultimum vertere contra profanam, eamque quò validiorem, eò graviorem effrænatis animis perduellium. Addebat (præsagiendo id quod posteà confirmavit eventus) si quo in Regno hæresi invalescente Roma jurisdictionis Ecclesiasticæ damnum faceret, multò majorem jacturam ex humani commodi mensione passurum fuisse proprium illius Principem, è profana etiam potestate brevi dejiciendum. Superos hominesque contestabatur, se nec defuisse, nec defuturum suo muneri: sed ubi negligerent alii suas secum opes conferre; se quidem supra ceteros animo discruciatum iri ex clade tanti gregis, sibi à Redemptore commissi; sed eos qui neglexissent, multò maximam perniciem toleraturos.

In citatis Gilberti literis ad Lãgum, & fusius in instructione rerum ad Cæsarem ferendarum contra recessum Norimbergensem, & Conciliabulum Spiram indictum, in libro cui titulus est, Acta Wormatiæ.

29 Præcipua Pontificis cura eò tendebat, ut indictum illicitè Conciliabulum impediret: nec sanè absque fructu. Nam Cæsar etiam injuriæ sibi verterat, eos Principes in primo Norimbergensi Conventu Edicti Cæsarei tormentum quasi clavo occæcasse. Ac de eo jam tum conquestus erat cum quibusdam Germanorum Legatis ad se in Hispaniam missis: adeoque cùm animadverteret, hunc se absente arrogasse sibi tantarum rerum examen; scripsit Burgis literas indignationis plenas ad fratrem suum locum in Germania tenentem, ceterosque Imperii Ordines, quibus eos increpabat, quòd Edictum oscitanter promovissent; quòd universalem proscriptionem Lutheranorum voluminum, ad famosos libellos tantummodò & contumelioſa scripta redegissent: quòd Generale Concilium convocandum decrevissent, cujus convocatio ad Pontificem, propositio verò ad se spectabat: at longè graviùs, quòd Conventum, quin potiùs profanum Conciliabulum Spiræ indixissent, ubi Religionis argumenta, per magnam Apostolicæ Sedis injuriam expenderentur. Semper autem in iis literis præ se tulit sensa veteris Fidei studiosissima, horrendis execrationibus in Lutheri personam atque doctrinam invectus. Postmodum verò spopondit, quò illis, quantum æquitas ferret, gratificaretur, acturum se cum Pontifice, ut Concilium pro eo ac par esset Tridenti cogeretur, ubi primùm sibi licuisset illi interesse, ut in animo habebat: interim eos jubebat, denuntiatis Edicti Wormatiensis pœnis, Edictum ipsum obsequenter exequi, & ab illicito Spirensi Conciliabulo abstinere.

Hasce

Digitized by Google

1524. 30 Hasce literas Cæsar ad fratrem misit, cum arcanis mandatis, ut eas Principibus redderet * ubi obtemperaturos prænosceret; quòd si eas contempturos putaret, apud se retineret, perscriptâ ad Pontificem suscepti consilii necessitate. Ferdinandus literas reddere satius duxit. Verùm uti facilius est impedire, quàm agere; ita solùm in eo Cæsari obtemperatum est, quod secundo loco de omittendo Spirensi Concilio injungebatur; adductâ à Germanis ad observandum Edictum Wormatiense insuperabili difficultate.

* 18. Julii an. 1524.

CAPUT XI.

Ecclesiastici Ordinis in Germania emendatio, habita à Legato Ratisponæ, complurium Principum consensu.

1 LEgatus interea, quo suas partes quantum posset expleret, emendaretque si minùs universam Germaniam, eorum certè Principum ditiones, qui nec hæresi corrupti, nec politici comodi illecebris irretiti, ad vera Religionis incrementa conspirabant: quò etiam palàm faceret, bonam Germaniæ partem adhærere Pontifici, ejusque mandata tamquam rationi publicæque saluti consentanea satis agnoscere, Comitiorum Principes, qui secum consenserant, Ratisponæ collegit. Hi fuere Ferdinandus Cæsaris frater, ejus loco apud Germanos imperitans, Cardinalis Archiepiscopus Salisburgensis, Guillelmus & Ludovicus utriusque Bavariæ Duces, Episcopus Tridentinus Administrator Ecclesiæ Ratisponensis, & Procuratores Episcoporum, Bambergensis, Spirensis, Argentoratensis, Augustani, Constantiensis, Basileensis, Frisingensis, Brixinensis, & Administratores Passaviensis.

2 Hi die 6. Julii Edictum evulgarunt, quo narrantes, ab utroque Norimbergensi Conventu fuisse indictum, ut quoad ejus fieri posset Edicto Cæsareo Wormatiensi adversum Lutheranos omnes parerent, jusserunt in suis ditionibus omnino illud observari, cunctique vetiti antiquæ Religionis ritus invertere.

3 Postero die Legatus ex ipsorum consilio & consensu emendationem Cleri promulgavit, ejusq; observantiam cunctis Germaniæ Ecclesiasticis præcepit. In hujus scripturæ procemio habetur, magnam hæresis causam fuisse abusus & corruptos Ecclesiasticorum mores: proinde se percupere ad eum vitæ decorem illos deduci, quem Apostolus in ipsis exposcit. Mox triginta quinque, non verò, ut ait Suavis, triginta septem emendationis capita statuuntur. Inter quæ multa conducunt ad relevandos laicos oneribus tribuendæ pecuniæ: hujusmodi est Quintum, Parochis interdicens, ne quædam consueta subsidia à populis exigerent: Sextum, sepulturæ sumptus imminuens: Septimum, præscribens, ut Ordinarii intra sex menses ex Principum profanorum consensione controversias omnes componant, de pecuniarum solutionibus inter Pastores Ecclesiasticos, ac subditos exortas: Nonum, quo vetitum est, ne pecunia reciperetur pro absolvendis noxis superiori foro reservatis: Decimum sextum, removens abusus ab Indulgentiarum quæstoribus inductos: Decimum octavum, quo præscribitur fidelis expensio atque custodia pecuniæ à fidelibus collatæ ad templorum constructionem: Decimum nonum, quo prohibentur impensæ quæ Vicarii exigebant pro Templorum atq; Altarium consecratione: Vigesimum tertium, quo vetantur Episcopi adire, uti mos erat, tamquam heredes patrimonia, seu bona ex industria parta Clericorum obeuntium intestatò: Vigesimum quartum, negans iisdem Episcopis dimidium proventus annui, cùm ea conferunt Sacerdotia, quæ vix hominis alimento sufficiunt, & ex quibus hujusmodi dimidium Roma non exigit. 1524.

4 Nullum ex his capitibus narrat Suavis, quippe semper intentus ad inexhaustam æris cupiditatem in legibus Ecclesiasticis ostentandam. Narrat tamen, fuisse creditum, eam morum correctionem, instar levium medicamentorum, auctaram morbum, majorumque Præsulum tyrannidi vires additaram.

5 Sed quod spectat ad primum: quânam medicorum lege ille didicerat, curationem corporis malè affecti à validiore ac magis purgantiore pharmaco esse inchoandam? quis ignorat ipsorum effatum, Priùs esse leniendum, deinde solvendum? Præterquam quòd ea revera erant capita correctionis indigentia, ad levamentum confirmationemque populorum, & satisfaciendum potiori parti postulatorum in libello *Centum gravaminum*; cùm reliqua ad Principum potentiorumque utilitatem referrentur.

6 Quantum verò spectat ad alterum: si nomine *Tyrannidis* intelligit consuetam atque canonicam jurisdictionem Antistitum, verum quidem dicit, sed falsis vocibus utitur: ea namque disciplinæ restauratio, ad satisfaciendum populis plurimùm conferebat, adeoque eosdem in Religione Præsulumque obtemperatione confirmabat. Quòd si nomine *Tyrannidis* intellexerit id quod verè vox illa significat, hoc est, subditorum vexationem ex libidine atque utilitate dominantium; expositus jam tenor earum legum per se satis accusationi respondet.

7 Ait præterea, reliquos indignè passos, Legatum, ac paucos quosdam, sibi arrogasse ad ejusmodi disciplinæ leges contra Collegarum sententiam progredi. Verùm si Suavis, omnium ratione subductâ qui Conventui interfuere, eos demat, qui Luthero apertè favebant, comperiet eorum partem, qui Ratisponæ cum Legato convenerant, ad totum relatam, haud modicam, certè fuisse, utpote quæ conflabatur Principibus amplissimi Dominatus, & Episcopis magnarum Diœcesium, qui omnes per animi levitatem aut arrogantiam nihil umquam decrevissent.

8 Sed postrema Suavianæ narrationis calumnia auctior est. Dicit, tam Legatum quàm reliquos nihil curasse, quidnam suscepta consilia paritura essent; sed solùm quo pacto Pontifici satisfieret. An fortè hujusmodi viri, videbantur Suavi parasiti quipiam seu Meradiculi, qui tam sordidæ adulationi servirent? Satis est nominasse primò, Ferdinandum Archiducem, amplissimis ditionibus imperitantem, locumque Cæsaris in Germania obtinentem; deinde Bavariæ Duces, ac tot Principes Ecclesiasticos, qui suam auctoritatem impenderunt: sed eventa nos docent, utra duarum factionum studiosiùs bono publico consulebat, an hæc adhærendo Pontifici, an altera se à Pontifice sejungendo, simulque efficiendo, ut per divisionem Religionis Germania in suamet viscera ferrum converteret.

CAPUT XII.

Hæresum in Germania divisiones, earumq; progressus. Cura Pontificis ad eas comprimendas. 1525. 1526.

1 QUemadmodum recta linea unica est, obliquæ verò supra numerum; ita hæresis, quæ ab Orthodoxa veritate deflexit, longiùs progredi una non potuit, sed in contrarias sectas resiliit, quæ cuicumque oculo incorrupto ipsam hæresim non dissensionis modò, sed Atheismi veluti parentem prodidere. Inter Lutherum ac Zwinglium de Sacramento Eucharistiæ neutiquam convenire potuit. Etenim cùm Lutherus doceret,

Digitized by Google

1525. 1526. eo tempore quo sumitur Eucharistia, verè ibi Corpus Christi præsens adesse, sed cum substantia panis conjunctum; quod extra illud tempus adesse negabat, indulgens, uti fertur, invento Buceri apostatæ Dominicani, quò faciliùs ad suas partes hominem traheret, asserentis verbum *est* in consecratione prolatum, idem ac *erit* significare. Zvvinglius hujusmodi præsentiam omnino negabat; & quando jam concordabant eorum voces significationem propriam retinendam non esse, volebat sensum merè allegoricum illis tribuere. Eâdem etiam tempestate Caroloſtadius acutius quiddam à se admirabiliter excogitatum credidit. Ajebat enim, Christum, quando affirmavit illud esse suum Corpus, intellexisse de suo Corpore secundùm præsentiam ibi Apostolis adspectabilem, quibuscum cœnabat; non verò secundum præsentiam sub accidentibus panis oculos latentem. Perinde quasi posset id accommodari similibus verbis, quæ proximè deinde protulit super calicem, dicens illum esse calicem sui sanguinis; & quasi in aliis Evangelii locis non satis ipse declaret, suam carnem esse verè cibum, & suum sanguinem esse verè potum. Sed cùm grandia facinora quamvis mala, grandium etiam bonorum præsidio indigeant, Caroloſtadius, cui nihil inerat nisi mediocre, non habuit satis virium, ut prosperæ perduellionis ducem ageret: quin à Saxone perturbatoris notâ in exilium actꝰ est, & à Luthero ac Melanchthone non fuit solùm exagitatus, sed etiam conculcatus.

2 Celebris extitit in Germania Anabaptistarum secta; quæ plurimis in rebus & à Luthero & ab Ecclesia Catholica discrepabat; præcipuè verò in præcipiendo, ut ii qui Baptismum susciperent ante usum rationis, adeoque ante voluntariam noxam, Fideique liberum exercitium, iterum baptizarentur, unde & nomen traxere. Illorum auctor incertus est; sed præcipuus ductor fuit quidam Thomas Moncerus, miraculorum confictione præstigiator: haud tamen constat an ipse hunc de Baptismo errorem hauserit, quem plures alii hujusce factionis hausere. Is quoque in Saxonia primum soboli suæ nidum construxit: verùm cùm ii negarent esse Magistratibus obtemperandum, rusticorumque seditionem commoverent, publica in se arma concitarunt, quibus in prælio profligati: Moncerus verò, aliique complures flammis consumpti sunt. Hæ sectarum divisiones in dies magis pullulantes eò Religionem adduxerunt, ut magna Germaniæ pars, non tam assentiret falso, quàm dissentiret à vero, nullam firmam stabilemque sententiam complexa.

3 In Spirensi Conventu, indicto à Norimbergensi, ut narravimus, prætermisso profano Concilio à Cæsare jam interdicto, post varias altercationes consilium captum est, quo nihil confectum, ut eventu constitit; nimirum usque ad convocationem Concilii quilibet Principum ita se gereret, ut sui rationem reddere rectè posset: sed cum seditio mota in Pontificem subditos docuisset, contemni posse quem hactenus venerati fuerant; rustici, ut jam significavi, defectione in Dominos ac Magistratus concitatâ, Germaniam annum integrum tumultibus concussere.

4 Lutherus, ubi perspexit populos erga se benè animatos, ad ea animi sui sensa aperienda progressus est, quæ si ad ejus hæresis exortum illi fuissent attributa, ipsius studiosis enormes calumniæ visæ fuissent. Jam obtinuerat, ut Wittembergæ usus Missæ sacrificii, cultusque sacrarum Imaginum aboleretur: abjectoque habitu Religioso, non satis habuit uxorem ducere, nisi Christo ereptam, Nec minores progressus vel impietate vel assecliis in Helvetia faciebat Zvvinglius, cujus hæresim multæ illius Gentis tribus susceperant, sed plures repulerant. In primis verò virili Religionis studio, præstantique doctrinâ illi obstitit Joannes Faber, Constantiensis Vicarius, qui posteà Viennensis Episcopus fuit, præter alios privatos propugnatores, qui Catholicorum causam solemnibus disputationibus egregiè sustinuerunt; ac potissimùm Eckius, qui hujusmodi luctationibus deditus, cum Zvvinglio & cum Oecolampadio, doctiore illo quidem, adeoque scelestiore, in certamen descendit. Galliæ salubri ac præsenti fuit remedio Provinciale Concilium Senonense, apud Catholicos illustre, celebratum auctoritate Antonii Cardinalis à Prato, illius Metropolis Archiepiscopi, Primatis, Magni Cancellarii, & tunc in Regno Legati. Ibi ex sententia summorum Antistitum, virorumque maximè spectabilium, damnata fuere falsa recentium sectarum opinamenta, eaque planè stabilita doctrina, quæ in Concilio Tridentino posteà confirmata perdurat: sed hæc ann. 1528. gesta sunt. 1525. 1526. *Bzovius ann. 1528. num. 41.*

5 Nec à Pontifice soliciti Pastoris officia prætermissa. Plurima Campeggius Legatus ad integritatem Bohemiæ & Pannoniæ molitus est, impetratis à Ludovico Rege severis edictis in ea sacrilega inventa. Ad Helvetios in Fide retinendos præfervida diplomata scripserat Adrianus; quibus modò laudibus & cohortationibus Basileenses * Canonicos inflammabat, ut veterem Religionem tuerentur; modò deterrendo, puniendoque Theobaldum quemdam Eremitanæ Ecclesiæ administratorem, mala semina ibi jacientem. Eademque officia postmodum à Clemente continuata, missis * literis per honorificis, sumnæque benevolentiæ plenis, tam ad Helvetiorum Rempublicam universè, quàm ad eos seu Ecclesiasticos seu laicos peculiariter, qui in Fide Catholica sustinenda sui specimen illustrius dederant. Dum etiam interea strenuè desudaret, per utriusque Pontificatus tempora, Ennius Filonardus, ibidem Nuntius, (quem posteà Paulus Tertius Vaticanâ Purpurâ remuneratus est) ut quàm posset majorem corporis Helvetici partem fœdæ contagioni subduceret. Solicitavit quoque Pontifex efficacibus literis, ad Edicta salutaria conficienda pronum in hæc Angliæ Regis animum. Nec minùs opportuna remedia, quà epistolis quà Nuntiis, apud Reges Academiasque consecutus est Clemens in Gallia atque Polonia; præter adhibitam diligenter operam, nequa lues afflaretur Italiæ à corruptis militum copiis, & Hispaniæ à mercatoribus tabe correptis. Neque quòd incendium immane aliquam partem domus ac supellectilis absumpserit, eò suâ laude fraudanda sunt labor atque sedulitas Patrisfamilias, qui aquæ copiâ opportunè injectâ, magnam illorum partem à flammis illæsam servaverit. *Augusti anno 1523. *18. Apr. an. 1524.

CAPUT XIII.

Inter Pontificem ac Cæsarem gravissimæ offensiones.

1 INterea acerbæ diffidentiæ Pontificis ac Cæsaris animos incessere, quibus Concilium est præpeditum; dum alter illud poscere videbatur ad alterum deprimendum, ad quem ipsius convocatio pertinebat. Hæ mutuæ suspiciones, quæ plurima scitu digna ad nostrum argumentum spectantia peperere, ortæ sunt ex ea causa, quam paucis perstringemus, adjicientes posteà per compendiariam narrationem, subnatos inde effectus maximè lamentabiles, de quibus compertum nobis fuit non solùm è scriptoribus ejus ævi, sed multò penitiùs è legitimis tabulis, & ex prolixo mandatorum Commentario, quem Clemens tradidit Alexandro Car-

Digitized by Google

1525. 1526. *Extat hoc in Commentariis Burghesiorum.*

Cardinali Farnesio, suo posteà successori, cùm ipsum Legatum ad Cæsarem destinabat ad suam captivitatem liberandam. Cùm autem hic Commentarius scriptus sit à Principe rerum gestarum optimè conscio, ut ea quæ continebat referrentur ad Principem de iisdem à suis accuratissimè edoctum, simulque victorem, cujus administris in manus devenerant per occasionem direptæ Urbis scripta Pontificis; dubitari non licet ne vel erret, vel comminiscatur.

2 Clemens conjunctus semper cum Carolo perstitit, dum existimavit illius arma Italiæ libertati favere: sed geminus metus alter alteri oppositus eum occupavit, & uterque ad contrariæ factionis fœdus traxit. Ortus est prior metus ex Cæsarianarum virium imbecillitate. Dum enim hic, posthabito Pontificis consilio, Galliam infeliciter aggrederetur suasu Caroli Ducis Borbonii, qui à Rege Francisco desciverat; idem Rex ingenti exercitu Mediolanensem regionem, nullis penè præsidiis munitam adortus, Mediolanum occupavit. Hinc Pontifex, desperatis illius ditionis rebus, sibique pertimescens, suas copias retraxit, & in anticipiti perstitit nullarum partium; ususque Nuntiorum operâ tam apud Neapolitanum Proregem, quàm apud ipsum Cæsarem, seu pacem seu inducias inter utrumque Principem moliri cœpit. At Prorex elatiùs loqui visus, & contestari: *Qui non est mecum, contra me est.* Quare Pontifex intelligens, dum neutri inclinaret, alteram partem offendi, nec alteram conciliari, illectusque tandem invitamentis ac præsenti Gallorum felicitate, occultè cum iis fœdus pepigit, eo planè tempore, quo postremum diem agebat illorum prosperitas. Et quamquam arctaretur fœdus ad res Insubriæ; adactus tamen est, ut Albaniæ Duci per Pontificiam ditionem in Regnum Neapolitanum aditum concederet. Verumtamen visus est per vim adduci; siquidem nec magni momenti suppetias Gallo contulit, nec obstitit quò minùs Cæsariani varia è suis ditionibus emolumenta decerpserint. Inopinatâ deinde victoriâ ad Ticinum à Cæsare reportatâ, captoque Francisco Rege, Ministri Cæsarei clandestinum cum Gallo Clementis fœdus primò dissimularunt; quin etiam *illicò Hieronymum Aleandrum, Brundusinum tunc Archiepiscopum, atque ad Regem Galliæ Nuntium (qui incognitus à victoribus captus fuerat) liberum dimiserunt; & ipse Prorex de victoria certiorem fecit Pontificem, tamquam de successu æquè utrisque fausto ac jucundo. Sed à verbis facta discreparunt: etenim iidem Cæsariani, partim indignati se in summo discrimine à Clemente destitutos, partim necessitate compulsi exercitus alendi ac fovendi, copias suas intra Pontificis ditionem deduxerunt, minasque acerbissimas Clementi ferociter intentarunt; donec ad novum fœdus sanciendum adductus est cum Prorege, & Bartholomæo Gattinara, magni Cancellarii fratris filio, cui à Cæsare potestas ad id amplè tradita; in Italia quidem adversus quemlibet utriusq; hostem, sed extra Italiam solùm adversus Turcas; quod verò spectabat ad ceteros hostes Caroli, se Pontifex solùm obstringebat, ne illis opitularetur.

Totum id habetur ex variis literis contentis in 1. tom. Literarum ad Principes.

**Guicciardinus lib. 15. & Appendix ibi Poracchii.*

3 Nono fœderis capite asserebatur: cùm sacra magis quàm profana Pontifici cordi essent, complures autem eò devenissent, ut malè de Fide sentirent, ac Pontificem maledictis discerperent; Cæsarem, Regem Angliæ, & Archiducem Ferdinandũ polliceri, se arma capturos omni potentiæ suæ conatu contra Catholicæ Religionis turbatores, injuriososq; Pontifici, atq; omnes illius injurias tamquam proprias vindicaturos.

Præterea Clemens, numeratis præsenti pecuniâ centum scutorum millibus, assensus est aliis pactis Cæsari faventibus, cum quibusdam vicissim emolumentis spectantibus Ecclesiasticam Jurisdictionem, Rhegii recuperationem, obligationemque Mediolanensium salis è Pontificia ditione coëmendi. Verùm has postremas conditiones Cæsar posteà, cùm fœdus ratum habuit, arctiùs contraxit. 1525. 1526.

4 Ex his novus timor Pontificem invasit, priori contrarius, hoc est, ex nimia Cæsaris potentia, non parum auctus ab imperiosa agendi ratione, quâ utebatur Antonius Leva cum Francisco Sfortia, Mediolanensi Duce, quasi illum vellet specie solùm ac nomine ibi Ducem agere. Hinc Sfortia liberioris dominationis desiderio conflagravit, cui Marchio Pescaræ fomitem addidit. Hic enim præcipuus partæ victoriæ auctor, ægrè ferebat, anteferri sibi à Cæsare, tam gloriâ spectatâ quàm gratiâ, Carolum Lanoiam, Proregem Neapolitanum, cùm hic ignaro Pescario, Galliæ Regem suæ quasi virtutis trophæum in Hispaniam adduxisset. Proinde Pescarius seu verè seu per simulationem similem vero, initio aures arrexit conjurationi, quâ sibi Regnum Neapolitanum deferebatur. Ad rem peragendam opus erat Pontificis consensu; non solùm quò illius viribus Pescarius se muniret, sed quò honestum colorem obtenderet armis contra proprium Principem, Carolum videlicet, Neapolitano Regno imperantem inferendis; cùm hinc præstò sibi esset defensio, quasi id ageret imperio supremi Dominantis, hoc est Pontificis, in eo regno primũ supremumque jus obtinentis. Sed Pescarius, vel pœnitentiâ ductus, vel prioris simulationis consilia perfecturus, paulò pòst de inita conspiratione Cæsarem edocuit; Pontifex verò eam reipsâ prosecutus, tantummodò per Nuntium significavit Carolo, curaret Cæsar, ut suarum copiarum in Italia Duces hilarem haberent animum, ac defæcatum. Verùm, ut usuvenit artibus nimis subtiliter negotiâ molientibus nec rem in præsentia promovere, & in posterum eas aures adhibentibus fidem abrogare; ita illa Pontificis monita Cæsari data, calliditatis technæ habita sunt, studentis rem non detegere, ne interturbaret; simulque incertæ aleæ se subducere, quasi rem indicaverit, si improsperè succederet.

5 Re patefactâ, Sfortia perduellionis nomine Mediolano exutus, & in arce Mediolanensi circumsessus est; nec officia Pontificis, ad impetrandam illi veniam à Cæsare, quidquam valuere. Ad hæc officia non sanè privato in Sfortiam studio Clemens ferebatur; sed quòd pernosceret, quicumque alius Sfortiæ sufficeretur, mutatum quidem bellum, sed non extinctum iri; tum quia multas ac præcipuas urbes illius ditionis adhuc is retinebat, unaque inveteratam populorum fidem ac benevolentiam, finitimorumque parata subsidia; tum quia quicumque alius ibi constitutus Princeps in graves offendisset difficultates suspicionum offensionumque Italicæ nationis. Hæ rationes suspicionum tunc umbris obductæ nihil Cæsari persuasere, quod tamen præstitere post aliquot annos, cùm ab illo in meliori luce perspectæ sunt. Quin Cæsar intelligens, se graviùs ab infidis amicis offensum, quàm ab hoste manifesto, maluit Gallo quàm Italicis Principibus reconciliari. In Regis liberatione convenerunt, ut Mediolanensi ditioni Dux Borbonius imperaret, Regis in gratiam recipiendus: atque idem Borbonius fuerat aliàs à Pontifice Cæsari ad id nominatus, si Sfortia ex morbo, quo tunc laborabat, occubuisset, unde stirps

Litera Langæ nomine Pontificis ad Nuntium Hispanum. 27. Augusti. 1529. in 2. lib. Literar. ad Principes.

Digitized by Google

1526. stirps eorum extingueretur, qui ad eam ditionem beneficiario jure obtinendam destinabantur.

6 At verò hæc pacis conditio inter Cæsarem ac Regem inita, multoque magis aliæ Carolo maximè conducibiles, tam turbidis suspicionibus Clementis animum opplevere, ut eas ratus Christiani generis tranquillitati periculosas æquè ac injustas, quippe à Rege captivo per vim extortas, illum à sacramento pactionis exsolverit, ab ea servanda dehortatus. Varia posteà, quæ Pontifici cum Cæsare convenirēt, sed incassùm agitata; nonnulla tandem proposita, quorum comprobatio ab Hugone Moncada erat ex Hispania deferenda. Sed cùm is diutiùs per viam moram traheret, est veritus Pontifex, ne interim cum Rege Galliæ & obsesso Sfortia idem Hugo concordaret. Proinde ne desertus hostium ictibus absq; munimine objiceretur, festinavit fœdus statuere adversus Cæsarem cum Regibus Galliæ atque Angliæ, cum Venetis, cum Helvetiis, & cum Florentinis, ad liberandum redintegrandumque Sfortiam, aliaq; perficienda communi utilitati atque indemnitati opportuna; aditu etiam ad societatem fœderis Cæsari relicto, si eisdem conditionibus assentiri vellet. Et quamquam paulò pòst Moncada Romam pervenerit, oblatis omnibus quæ Clemens postulaverat, aliisque pluribus, tamen irrita cuncta cessere, sanciti jam fœderis causâ.

Hæc diplomata ac responsa habentur in variis Commentariis jam impressis: secundum Diploma refertur à Guicciardino signatum sequēti post primum diem, sed à Consilere duobus post diebus.

7 Pontifex, ne quid indecorum videretur egisse, scripsit ad Cæsarem diploma 23. Junii anno 1526. in quo commemorabat quæcumque Cæsaris gratiâ quovis tempore perfecisset, expendebatque quàm malè fuisset sibi repensum, recusatis ab eo conditionibus, quæ sibi cum ejusdem Ministris convenerant post captum Galliæ Regem, nec redditâ centum millium aureorum summâ, à se jam persolutâ ad ea quæ statuta fuerant exequenda; repudiatis insuper ipsius postulatis pro Sfortiæ causa ad Italiæ quietem; derogatâ sibi suoque Legato Cardinali Salviato fide, dum de liberando Francisco agebatur; promulgatis Neapoli atque in Hispania legibus Jurisdictioni Ecclesiasticæ injuriosis; dominatione avidiùs amplificatâ per aliquorum damna, & omnium anxietatem. Quæ cuncta scribebat Pontifex, fortasse evenisse improborum administrorum suasu. Declarabat deinde necessitatem, primò se à fœdere subtrahendi, dum languentibus Cæsaris viribus sibi opus erat ditionem suam cōmunire; posteà conversâ fortunâ, porrigendi aures oblatis Pescarii conditionibus, quò sibi præsidiū aliquod adesset, si defuisset Cæsar, prout re ipsâ defuerat: cùm tamen interim ipse numquam destiterit per opportuniora consilia Cæsarem admonere, ut illius conspirationis successus impediretur, ac tunc denique ineundi fœderis cum iis qui non nisi æqua postulabant, ejusque opem tamquam Parentis Pastorisque communis implorabant. Proinde si Cæsar cum honestis tot Principum votis consensisset, Pontificem quoque veterem in eum benevolentiam præstiturum: sin autem in priore proposito persistendum existimaret, suo se munere obstringi, ut quod par esset pro re sua conaretur.

8 Alterum posteà diploma Cæsari conscripsit Clemens 25. Junii, quasi eum prioris pœniteret; omissaque illius mentione, in eo se abstinens ab omni accusatione, exprobratione atque minis, per Christi charitatem, & Christianæ Reipublicæ quietem obsecrabat, ut cum Principibus ab eo dissidentibus pacem componeret.

9 Balthasar Castilionеus, eâ ætate studiis literarum insignis, & tunc Pontificis Nuntius apud Carolum, primum diploma Cæsari reddidit, deinde verò secundum, testatus, unà cum eo accepisse mandata, ut nisi primum Cæsari jam reddidisset, apud se retineret. Sed hoc non sine artificio ab eo factum esse creditum est, quasi Pontifex scriptum id à se vellet, sed responsum à Cæsare nollet accipere. Cæsar verò decrevit utrique respondere duabus epistolis; alterâ quidem priori diplomati 17. Septembris supra octoginta paginas complexâ, quæ interventu legitimo scribæ publici Nuntio in manus à Cancellario Gattinara tradita est, ac posteà 12. Decembris in Senatu Vaticano solemniter Pontifici reddita à Cæsaris Oratore. 1526.

10 Ibi Cæsar, confessus vera beneficia à Clemente tam ante quàm post Pontificatum accepta, ostendebat mutuis officiis à se cumulatè responsum, tam privatis ejus commodis, quàm publicis Apostolicæ Sedis emolumentis; non solùm profanis, in recuperandis Parma & Placentia, sed etiam sacris, in insectandis hæreticis. Quidquid egisset, moderatè à se actum ostendebat, omnemque in se notam ambitionis dominandique libidinis detergebat; conquestus se immeritò à Clemente incusari. Agitatam Pontificis consilio conjurationem execrabatur; offerebatque se amorem & obsequium filii præstiturum, modò ille patris personam non deponeret: sed ubi præceps personam hostis assumeret, tamquam judicem tunc suspectum denuntiabat. Postremùm obtestabatur, ut Concilium cogeret; ad quod de cunctis injuriis provocabat.

11 In secundo responso, postridie dato, dicebat: Lætatum se fuisse altero Pontificis diplomate, ex quo deduxerat, illam consiliorum acerbitatem in eo jam fuisse mutatam, quandoquidem mitioribus modis ipsum hortabatur ad pacem; quam ex animo quidem à se expeti confirmabat: sed eam conficere uni sibi non esse integrum. Proinde Pontificem precabatur, ut illam per meliora consilia promoveret, quàm quæ priori diplomate continerentur.

12 Jam verò, ubi Cæsar animadvertit, Clementem persistere in fœdere, adeoque in prioris diplomatis sententia, dedit literas 6. Octobris ad Patres Vaticani Senatus, expostulans de iis quæ sibi Pontifex imposuerat. Atque ut illos ad aliquam erga Pontificem indignationem oblique concitaret, tamquam ab eo neglectos, adjecit, se non potuisse in animum inducere, Pontificem ad incepta tam gravia progressum ipsis inconsultis; ideoq; suæ responsionis exemplar se ad eos mittere: subdebatq;, se pro sua in sanctam Sedem reverentia occlusisse aures importunis postulationibus Germaniæ, Imperiique universi, de injectis sibi, uti querebantur, *Gravaminibus* à Romana Curia. Cum autem magis magisque in dies glisceret Lutheri vecordia, publicè quiritantis, ab iis commemoratis *Gravaminibus* opprimi, quorum causâ Norimbergensis cœtus Generale Concilium efflagitaverat, & interim Spirense Conciliabulum destinarat; se, qui satis intelligebat, eo Germaniam ab obsequio erga Romanum Pontificem subductum iri, severè ipsum interdixisse; Concilium verò Universale Germanis fuisse pollicitum, curaturum se à Pontifice quàm maturissimè posset cogendum. At Clementem, gratiis actis quòd alterum prohibuisset, rogasse, ut ad alterum celebrandum tempus opportunius præstolaretur. Unde pro veteri in sacrosanctam Sedem observantia, maluisse se Pontificis voluntati obsequi, quàm Germaniæ precibus indulgere: in præsentia tamen se à Pontifice (ex eorum consilio, si credere fas erat) tot insimulationibus argui, perinde ac si ad eam

usque

Digitized by Google

1526. usque horam Romanæ Ecclesiæ adversarium se gessisset.

13 Inde suum pacis studium numquã intermissum demõstrabat, & quantum Pontifex suo deesset muneri, dum in Ecclesiæ Patronum adeò fidelem Christianos Principes concitaret, non alio nomine, quàm ut obstaret, ne ipse hominem sibi subditum, gravissimis criminibus reum, legitimè plecteret. Proinde eos rogare, ut à consilio tam impio Pontificem abducerent, eidem suadentes, ut ad quietem Reipublicæ Christianæ Concilium indiceret. Quod si recusasset, vel ultrà quàm par erat protraxisset, eos orare, hortari, & commonere, ut vice Pontificis ipsimet indicerent. Si denique ipsi quoque renuissent id agere; contestari se pro ea quam Deo debebat pietate, pro dignitate Coronæ suæ, pro Christiani generis utilitate, quodcumque opportunum & efficax remedium se adhibiturum.

14 In hisce literis opiparæ escæ præbentur Suavis odio in Apostolicam Sedem; easque ita refert, ut omnino quantum potest prætereat ibi, Cæsarem inter indignationis impetum non desiisse Lutheri perfidiam toties execrari, debitamq; Pontifici obedientiam & obsequium profiteri, ejusque auctoritati tribuere convocationem Concilii. Quæ certè sensa in eo rerum statu, nec ex cæca animi affectione, nec ex adulatione suis commodis inhiante enasci poterant. At deinde progressus, uti homini mos est, à narratione ad commenta, pronuntiat, eos qui vivendi agendique rationem ad aliorum exempla, & præsertim potentiorum dirigunt, quique è Cæsaris gestis in Germania & alibi, arbitrabantur eum conscientiæ impulsu favere Pontificatui, offensionis plenos hæsisse ad eam repentinam mutationem; præcipuè verò ad ea quæ scripserat, *Se occlusisse aures honestis Germaniæ precibus, ut Pontificis gratiam demereretur. Homines verò sagaciores judicare, Cæsarem non satis considerate tantum arcanum divulgasse; quòd indè occasionem plerisque dederit existimandi, cultum & observantiam quam Pontifici detulerat, fuisse quamdam artem regendi, pallio Religionis obtectam.*

15 Animi perturbatio sic hominem exagitat, ut non mentis modò, sed oculorum etiam aciem pervertat. Ubinam in hisce literis Cæsaris reperire licet, hujusmodi vocem, *honestis*, adjunctam precibus Germaniæ, quibus aures occlusisse se dicat? Ubinam vocem aliam, *necessarias*, quam vocem paulò antè refert Suavis, ut epithetum in iisdem literis à Carolo datum precibus Germaniæ in Spirensi Conventu? Reperitur quidem semel epithetum *importunas*, ut memoravimus; quod prorsus oppositum sonat. Ubinam umquam asserit Cæsar, se quidquam egisse, *ut Pontificis gratiam demereretur*? Affirmat ipse, prorogationi Concilii se consensisse *ex observantia in sacrosanctam Sedem*. Spirensis Cõventus ab eo interdictus, appellatur ibidem *Conciliabulum*: Lutherum ut *impium & insanum* abominatur. Ubinam demum est hoc evulgatum arcanũ, *quo plerisque data est occasio existimandi, cultum ac reverentiam eousque Pontifici exhibitam, fuisse quamdam artem regendi, pallio Religionis obtectam?* Quin Carolus in ipso simultatis æstu, quo agitatus tamquam à suspecto judice à Pontifice ad Concilium provocavit, in dubium haud vocavit ejus falli nesciam auctoritatem in controversiis Religionis morúmve; sed solùm in quadam facti quæstione, ad res profanas spectante, inter Cæsarem ejusque adversarios; in qua Pontifex errori erat obnoxius: quamquam reverà inde non conficiatur, eum in hoc decisioni Concilii subjici, cùm etiam Concilium in controversiis facti, negotiique politici æq; possit errare. Multoque minùs inde sequitur, Cardinalium esse munus cogendi Concilii, si Pontifex abnuat: quippe cùm hi auctoritatem indubitanter obtineant à Pontifice, non à Christo, deficit in iis quæcumque tituli species, quò valeat eorum Senatus quantulacumque in re præesse Pontifici. Tametsi ergo Cæsaris in eo petitio nullo nixa fundamento esset, & proposita vel ad deterrendum Clementem, vel more indignantium, qui per impetum iracundiæ de re qualibet adversario litem intentant; tamen ne minimam quidem labeculam simulatæ Religionis, animique politici magis quàm Catholici præ se tulit. 1526.

CAPUT XIV.

Bella inter Pontificem & Cæsareos. Pacta inter eos inita, ac soluta; quo tempore Roma bis expugnata & direpta, & Pontifex captus.

1 PONtifex cum Cæsaris administris concordiam composuerat. Præ ceteris eam promoverat Pompejus Cardinalis Columna; qui stipulationis die Sacris operatus in Templo SS. Apostolorum, suis in ædibus, templo contiguis, solemni excepit convivio Pontificem, Cardinales, ac Principum Oratores.

2 Sed cùm ea pacta rata non fuissent à Cæsare habita, nisi cum quibusdam exceptionibus à Pontifice repudiatis, hic verò cum adversariis iniisset fœdus; Pompejus, post aliquam tergiversationem maluit suæ familiæ, quàm suæ Purpuræ partes sequi, cœpitque suis in oppidis pro Cæsare militem comparare. Pontifex, cui satis erat Sfortiam in Principatu reponere, & cui uti erat sumptus gravis, ita bellum odiosum, quod auro magis quàm ferro cõficitur, neglexit, ut id temporis poterat, Columnios opprimere, & contra Gilberti primarii Consultoris sententiam cum iis convenit, ut Pompejus, ac reliqui illius familiæ desisterent à delectu militum intra Pontificis ditionem: quod si Cæsari deservire luberet, in Regnum Neapolitanum abirent. Verùm seu ex ambitione Pompeji, sperantis se defuncto Pontifice per suæ factionis studia Vaticani Solium ascensurum; seu ex arte Hugonis Moncadæ, Cæsareorum militum ductoris, cui datum fuerat negotium ita Pontificis implicandi, ut Cæsarianis in Insubria molestiam afferre non posset, à pactione recessum: & ambo clàm exercitum Duce Moncada ad Urbis usque mœnia perduxere, à Pontificiis nec detecti, nec impediti, quippe languidis ac negligentibus ob stipendiorum difficultatem: adeoque cepere pariter ac diripuere Leoninam Urbem, ædesque Pontificias ad Vaticanum, compulso Clemente ad Ælium arcem confugere; qui Moncadam ad se accersivit, duobus è Senatu Purpuratorum datis obsidibus. Hic ingressus, redditisque Clementi diademate, aliisque Pontificiis ornamentis è prædatorum manubiis, flexis genibus factum excusavit, sui muneris necessitatem causatus. Inde, invito Pompejo, inducias cum Pontifice his conditionibo iniit: Ut ab Insubria Pontificias copias ille deduceret, & Columniis veniam impertiret. Sed mox Pontifex, revocatis exercitus sui Ducibus quò pacta perficeret, seque armis, communitum animadvertens, censuit pactionibus haud se teneri; tum quòd earum aliquæ nec à Cæsarianis servatæ fuerant, tum quòd Columnii in novum delictum reciderant. * Quare jussit fisci procuratorem in Senatu adesse 7. Novembris, ac petere ut contra illos, eorumq; assecias ageretur ex jure, tamquam è pactionibus delapsos, propterea quòd præterito Septembri in variis Urbis locis affixerat edicta, Ecclesiasticæ libertati adversantia; multas cõscripserat literas, quibus

* *Ex relatione Contilori.*

Digitized by Google

1526. quibus Sedis Apostolicæ civitates, populique Romani Magistratus ad perduellionem solicitabant, aliasque prætereà literas ad varios Principes, Pontifici contumeliosas. Hic Procuratoris petitionem admisit, jussitque eos legitimâ commonitione citari: ad quam, ut mox dicemus, Neapoli Pompejus acerbissimè respondit. Unde Pontifex eò magis exacerbatus, 21. Novembris, post elapsum diem jure præscriptum, sententiam protulit in Columnios ut læsæ Majestatis reos; Pompejo Purpuram abrogavit, eorumque pagos direptioni concessit.

3 Sed consilium ardentius quidem quàm cautius minimè comprobavit eventus. Cardinalis primò commonitionem, dein sententiam despexit, acerbasque Cæsaris literas, ad Clementem ejusque Senatum scriptas, typis evulgandas curavit, publicisque libellis Romæ affixis, ad Concilium provocavit, Spiræ, ut ipse dicebat, celebrandum. Non quòd verè tunc ageretur de convocando ibi Concilio, sed quoniam in commemoratis literis, ut expositum est, ajebat Cæsar, se ex observantia in Romanam Sedem prohibuisse Spiræ Conciliabulum, urgebatque altera ex parte, ut cogeretur Concilium, seu à Pontifice seu à Senatu Purpuratorum; quod si id neglexissent, ipsum per se remedium adhibiturum. Hinc Pompejus rei fortasse haud plenè conscius, aut minas specioliùs obvolvens, per novum Conventum Spiræ verè habendum, ad Concilium Spiræ celebrandum provocavit; perinde ac si Cæsar mutato consilio ibi cogere meditaretur: adeoque simul ita ostendebat, se non provocare ad Concilium merè possibile; simul timorem Pontifici incutiebat quâdam machinâ non imaginariâ, sed imminente, quæ tamen non alio quàm enarrato nitebatur fundamento: eaque propter Suavis, qui rem hanc minimè percepit, fatetur à se numquam fuisse compertum, quidnam ageretur negotii in convocando Spiræ Concilio.

4 Romam intereà rediit, unde à Pontifice missus ad Carolum fuerat, * Franciscus Quignonius, qui tunc ab Angelis dicebatur, Minorum Generalis Minister, & cum eo Cæsar Ferramusca: hi literas à Cæsare humanissimas suâ manu scriptas deferebant, quibus Pontifici testabatur, sibi esse in animo cum eo reconciliari. Commissa Quignonio mandata hæc fuere: Cuncta Pontifici restituenda, tametsi pessumdatam Pontificiam ditionem, ubi esset regressus, offenderet: Cæsarem nec sibi nec fratri suo ullam velle accessionem fieri, ne unio quidem ulnæ telluris Italicæ: Sortiæ causa committeretur Judici à Pontifice ac Cæsare ad id destinato; & si probaretur innocens, Principatus illi restitueretur; sin autem reus, Borbonio concederetur: In Italia pax haberetur: Regi Galliæ filii redderentur, persoluto, quod ab ipso offerebatur, libertatis pretio. His conditionibus confestim Pontifex assensus est, ut qui molimina Insubriæ cernebat minùs prosperè procedere, ac supra modum à sumptibus periculisque abhorrebat.

5 At Cæsaris in Italia Ministri alias pactiones Pontifici gravissimas adjecere: quocircà cùm pax componi non posset, Clemens voluntate Cæsaris fretus, sibi per literas significatâ, inducias suis rebus perincommodas confecit, interventu Lanoiæ, Proregis Neapolitani: atque quò cautiùs ageret, voluit & à prædictis Caroli Nuntiis, & à Prorege, & à Borbonio, copiarum Cæsaris in Insubria Duce supremo, reddi certior, satisne foret cum Prorege sibi convenire, an opus esset seorsim quoque cum Borbonio pacisci. Et quantum idem asserit inter mandata Farnesio tradita, responsum est ab omnibus tamquam certum, pactionem cum Prorege satis futuram.

6 At verò Cæsareus exercitus apud Insubres elatus victoriis, stipendiorum penuriâ contumax, infensus Pontifici, quippe magna ex parte Germanis hæreticis conflatus, ductore Georgio Franspergio, acerrimo Lutherano, atque ipse etiam Borbonius supremus illius imperator, sancitas cum Lanoia inducias recusarunt. Cùm autem non avaritiæ modò, sed ne fami quidem satis pabuli suppeteret in Insubria, per ipsos devastata potiùs quàm debellata, spe Romanarum opum alebantur, quæ re ingentes, vulgi tamen (ut assolet) opinione in ifinensum excreverant. Ita indigentiâ simul & avaritiâ stimulati, commeatum transitumque præbente Ferrariæ Duce, cui depressio Pontificis satis placebat, supremum sibi jus in Mutinam Rhegiumque tribuentis, Romam versus per Ecclesiasticam ditionem magnis itineribus contenderunt. 1527.

7 Fœderatorum copiæ ad Pontificem tuendum languidissimè processerant, tum quòd in ea virium imbecillitate militum Præfecti magis suarum rerum in Insubria satagebant; tum quòd animum Clementis adeò pacis avidum intelligebant, ut Nuntium in horas expectarent compositæ inter illum ac Cæsarem pacis, unde ipsi collati auxilii operam perdidissent.

8 Pontifex in hujusmodi angustiis deprehensus, quò in fœderatis ardorem cieret, novum cum iis fœdus stabilivit, quinto vel sexto ante suas ærumnas die; at sine fructu. Nam Cæsariani, nullo pervias obice retardati, Romæ verò modicam nacti propugnatorũ vim, minusque consilii, Orbis Christiani Regiam expugnarunt, ac diripuerunt, nihil planè parcentes sanctitati seu vasorum, seu locorũ, seu graduum, seu professionum; nihil ætatis vel sexus innocentiæ; nihil denique factionis amicitiæ, quando Hispani quoque Cardinales nihilo mitiùs quàm reliqui accepti: tantâque ubique immanitate sævitum est, ut vel in Turcarum diripienda Regia nimis barbara crudelitas illi par haberetur. Verum tamen neque Franspergius eo spectaculo frui potuit, cujus aviditate captus è Germania descenderat, oppignerato etiam patrimonio, quò milites quibus præerat conduceret, secum etiam laqueum gerens auro illitum, Pontificis gutturi ab eodem impiè destinatum: neque Borbonius nefastæ victoriæ superstes fuit. Prior enim paralysi correptus, necesse habuit Ferrariam deduci morbo coactus, antequam exercitus Romam perveniret: alter verò in ipso ingressu ictus plumbeo globo minoris tormenti, animam efflavit infelix perduellis in duo suprema Capita, quæ in terris erga ipsum Dei vicem obtinebant. Pontifex cùm in arcem confugisset, nec satis virium ad resistendum haberet, Aurantio Principi, qui Borbonii loco exercitui præerat, se dedidit; ab eo autem non solùm arctè, sed acerbiùs etiam habitus in custodia.

9 Expectabatur intereà quid Cæsar de ipso Pontifice decrevisset. Ille tam gravis & inopinatæ rei nuntio anceps hæsit. Hinc horror ejus animum occuparat, ob innatam Religionem, offensionemque generis Christiani: hinc consumptâ victoriis pecuniâ, nulla ipsi occurrebat ratio, quâ milites, ob merita nec soluta stipendia querulos, in officio contineret, nisi pretio redimendi captivi. Intelligens prætereà, libertatis beneficium longe impar offensionis gravitati futurum, timebat à tanto hoste libertati reddito parem injuriæ vindictam. Quapropter facinus quidem execratus, festivam Aulæ speciem ob natum filium in vestes lugubres commutavit; sed copiarum Ducibus injunxit, ut eâ ratione Pontificem liberarent, quâ stipendia militibus debita persolverentur, sibique; cautum foret, ne quid ex ea indulgentia detrimenti esset passurus.

Hæc

Vide de hac re etiã Lucam VVaddingum tom. 8 Annalii.

Digitized by Google

1527. 10 Hæc ambigua Cæsaris mandata, tametsi honestiorem ad sensum traxerint pro avita generis magnanimitate Columnii, qui Patriæ cadaver inter palmas deplorabant, simulque angebantur inustâ supremo ipsorum Principi tam enormis ignominiæ notâ; inhumaniore tamen subtilitate ea sunt interpretati & executi Duces Cæsariani: adeoque plures menses in custodia Pontificem habuere; nec inde liberum dimisere absque ingenti auri vi, multisque arcibus acceptis ab eo, tamquam pacis obsidibus.

11 Verùm illi exercitui execrandis frui spoliis non licuit, cùm penè totus absumptus pestilentiâ satis brevi perierit. Moncada verò, præcipuus mali auctor, ac medicinæ submotor, paulò pòst infeliciter clausit diem, in prælio navali undis absorptus. Hoc pacto noluit Deus, ut victi calamitas in victoris prosperitatem abiret.

Guicciardinus lib. 19.

12 Nihil diligentiæ prætermiserat Castilioneus, Nuntius, in Cæsaris mandatis pro libertate Pontificis solicitandis: & præter privatim adhibitos apud Carolum deprecatores ex Hispaniæ primoribus, tam Ecclesiasticis quàm laicis, * curavit etiam, ut Episcopi lugubri amictu unà supplices adirent Cæsarem, enixeq; peterent ipsorum Capitis libertatem. Sed hæc officia ex sententia satis progressa ubi Aulæ Cæsareæ comperta, sunt illico interturbata, ceu quædam species ordinis nimis commoti.

** Litera Nuntii Burgis ad Clementem, 16. Decembris 1527. in 1. tom. Later. ad Principes.*

13 Postremò, post eas retardationes, quibus Hispanica consilia suos concipiunt fœtus antequam pariant, præsertim in summis negotiis, efficacia Cæsaris mandata Romam devenere. Per hæc, operâ in primis Pompeji Columnæ, jam à Pontifice in gradum pristinum revocati, in pactionibus cum Cæsareis, & Generali Ministro * 26. Novembris anno 1527. solenni stipulatione composita pacificatio, subscribentibus hinc Pontifice & Patribus Purpuratis; hinc Monçadâ jam Neapolis Prorege, & memorato Minorum Præside Generali (qui acceptâ posteà à Clemente Purpurâ, Cardinalis S. Crucis est appellatus) ac Petro Veirâ, Cæsari à Cubiculis; quem ad hoc miserat Carolus, cum literis etiam ad populum Romanum, sensum doloris præ se ferentibus, simulque consolationem ac promissa præbentibus.

** Non ultimo Octobr. ut narrat Guicciardinus.*

14 * Summa concordiæ erat: Cæsarem ægrè tulisse, arma in Pontificem & Urbem illata, ceteraque vexationes, quibus Pontifex variisque Cardinales ac Præsules affecti fuerant. Exercitum sine duce, sine lege, propriâque cupiditate compulsum ea omnia perpetrasse, non solùm ignaro, sed invito Cæsare; cui semper in animo fuerat, Pontificem tamquam Patrem revereri, ac tamquam Christi Vicarium venerari; adeoque ad primum indigni facinoris nuntium mandasse, ut compressâ quantum fieri posset licentiâ, pristina dignitas Apostolicæ Sedi, non in Sacris modò, sed in profanis etiam redderetur. Cùm autem nihil ipse optaret ardentius, quàm inter Christianos pacem, communem in Turcas expeditionem, & Ecclesiæ solatium atque concordiam, ad quæ supra cetera conducere videbatur Universale Concilium; idcircò illud in primis statuendum, ut Pontifex sacrumque Collegium omni studio ac fide Christianorum pacem conficiendam curarent; ac præterea, quò reflorescret Ecclesia, Lutheriqué hæresis extirparetur, Generale Concilium indicendum *cum debitis* (ut ajebat) *& legitimis modis, & loco debito, & cum earum rerum observatione, quæ jura exposcunt, omnique quâ fieri posset celeritate:* Vel certè, ut Pontifex ac Patres pro virili Principes compellerent tam ad pacem conficiendam, quàm ad Concilium congregandum.

** In Tabulis Vaticanis, collectis à Consilio, in libro cui titulus est,* Historia pro Concilio Tridentino, *pag. 5.*

15 Haud equidem miror, hanc conditionem, à me in tabulis hujus concordiæ perlectam, ab aliis Historicis prætermissam fuisse, tamquam rem minùs spectantem ad præcipuum ipsorum argumentum: at è contrario hoc silentium in Suavi arguit nimis mutilam rerum notitiam; quippe qui dum alia peculiaria recenset, quæ tamquam parerga ab eo inseruntur historiæ; de hac re, quæ solùm ad ipsius institutum pertinebat, nihil mutit. 1527.

CAPUT XV.

Quid apud Pontificem Rex Angliæ tentaverit, quò matrimonium suum irritum declararetur. Et Campeggii Legatio.

1 EGressus ab arce Pontifex, Urbem Veterem adiit, situ munitissimam, & bidui itinere Româ distantem. Eò ab Henrico Anglorum Rege Legati advenere, summa quæque pollicentes, sed unà rem gravissimam postulantes. Henricus, uti diximus, secundo loco natus majorem fratrem habuit Arcturum Principem. Huic pater Henricus Septimus (non Odoardus, uti fallitur Guicciardinus) nuptui dedit Catharinam, Ferdinandi & Isabellæ Regum Catholicorum filiam, & sororem natu minorem Joannæ Caroli V. matris. Sed intra paucos menses extincto Arcturo, Rex Angliæ impetrato Ferdinandi consensu, & à Pontifice Julio Secundo legis Ecclesiasticæ solutione, eamdem Catharinam Henrico Secundo filio, ad quem primi jura devenerant, matrimonio junxit: nuptiæ tamen non nisi post mortem patris à sponso peractæ. Multiplex ex his virilis proles suscepta, sed nulla infantiam transgressa; femina solùm superstes fuit Maria nomine, quæ aliâ tempestate, ut narrabimus, Angliæ Regno potita nupsit Philippo Secundo, Caroli V. filio. Hæc ergo Maria, quippe successioni proxima, Princeps Walliæ à parente dicta est; qui titulus eam sonat dignitatem in magna Britannia, quam in Gallia nomen Delphini. In Catharina verò Henrici conjuge cuncta illa prælucebant decora, tam Regiæ quàm Christianæ præstantiæ, quæ ad amorem venerationemque sibi conciliandam plurimum valent. Atque is erat Regiæ familiæ status. 1528.

Guicciardinus lib. 18.

2 Apud Regem magistri potiùs quàm ministri partes agebat Thomas Volseus, qui ex humili ortu, ingenii vi, artisque subtilioris industriâ, Regis gratiam, rerumque administrationem aucupatus, ad summos gradus adeò enisus fuerat, ut Henricus magni Cancellarii potestatem, potissimamque in Anglia Eboracensis Ecclesiæ dignitatem in eo collocarit, tum Vaticani Senatus Purpuram, ac demum in universo Regno Legati à Latere auctoritatem eidem obtinuerit.

Vide Sanderum de Schismate Anglicano, Spondanii, alioſq; Historicos illius ætatis.

3 Hunc hominem, quippe supremum regiorum consiliorum arbitrum, Cæsar aliquamdiu perhonorificis scribendi formis est prosecutus; cujus nimiùm intererat Anglum sibi conjunctum præstare inter durissima certamina cum Galliæ ceterorumque æmulorum potentia. Sed diminuto periculorum metu, diminuta pariter honoris officia: quod Volsei animum acerbè commovit. Ea de causa (nisi fama malignè obstrepat) ex acutâ mentis acie magnum quiddam moliri cœpit, tum quò Henricum à Cæsare extra omnem reconciliationis spem sejungeret, tum quò cum illius hostibus conjungeret, tum etiam quò de suo Rege simul ac natione benè mereretur. Venit itaque illi in mentem, quo tempore Legis Ecclesiasticæ solutio fuit impetrata, ut Henrico nuberet Catharina, dubitatum fuisse priùs Alexandri VI. ætate,

Digitized by Google

1528. posteà Julii II. an per Summum Pontificem id liceret; cùm Divina Lege cautum sit in Levitico, ne frater alterius fratris turpitudinem revelet, & Joannes Baptista Herodem corripuerit, ob junctam sibi sui fratris uxorem.

4 Sed ad hæc perspicuè responsum. Etenim, ut maritalis conjunctio inter Catharinam & Arcturum interceſſerit, quod & ipsa pernegabat, & validissimæ conjecturæ refellebant; objurgatio Præcursoris in eum recidebat, qui veram fratris sui viventis adhuc uxorem sibi copulaverat; & Leviticiprohibitio in eam sententiam trahi nequit, cùm in Deuteronomio jubeatur frater excitare semen fratris demortui. Præterquam quòd, utcumque res esset, hæc secunda Lex, quippe posterior, priorem aboleret, palamque faceret, alteram non esse inter naturæ vetita & immutabilia, sed inter judicialia, quibus ille solùm populus, non item Christianus obstringeretur. Quod si hoc naturæ lege interdictum esset, Patriarcha Judas Onæ filio minimè præcepisset, uti sibi connubio jungeret Tamarim, viduam ex obitu majoris natu fratris. Nihilominùs disputationes tunc habitæ super ea re pro ingeniorum varietate in opinando, ambitioneque non minùs implicandi difficultates in enodi negotio, quàm in complicato solvendi, opportunitatem obtulere Volseo exsuscitandæ controversiæ; in qua sperabat habiturum se tunc Doctores Anglicos tam proclives ad improbandas tamquam irritas eas nuptias, quò Regi morem gererent, ac virilem eidem sobolem, patriæ verò Principem ibi natum conquirerent; quàm proclives fuerant ad easdem comprobandas, cùm Regi Regnoque erant acceptæ, quò Reginam obtinerent omnibus prærogativis inclytam, adeoque cunctis optabilem. Spem etiam conceperat, per eam opportunitatem Regis animum alliciendum ad novas nuptias cum Francisci Galliæ Regis sorore, Alençonii Principis vidua, suâque operâ Gallicarum omnino partium evalurum.

5 Idcircò sub specie religionis cum Regis Confessario disseruit de irrito matrimonio Regis, & quà consilii quà potentiæ auctoritate hominem adduxit, uti rem secum concorditer Henrico proponeret. Jussu deinde Regis quæstione occultissimè exagitatâ, non deerat, uti semper accidit, ex Theologis & Jurisconsultis, qui ex ejus voto sentiret. Hinc Volseus persuasit Episcopo Tarbiensi (qui paulò pòst sacrâ Purpurâ ornatus est) tunc à Rege Gallorum in Angliam Legato, ad nuptias Mariæ Henrici filiæ, cum Aurelianensi Duce, Francisci secundo filio deposcendas, ut priùs improbato tamquam irrito Catharinæ connubio, novum suggereret cum Alençonii vidua; quod facilius videbatur, essetque accommodatius ad Anglum à Cæsare firmiter abalienandum.

6 Rem Tarbiensis ita perfecit, ut Henricus in Galliam Volseum miserit, vulgò dictum ab Episcopatu *Cardinalem Eboracensem*; publico quidem nomine, ut junctis cum eo Rege viribus, Pontificis liberationem consequeretur, at cum occulto mandato, ut communi nomine Pontificem urgerent, ad declarandum irritum conjugium cum Catharina, utque novæ Regis nuptiæ firmarentur cum Margarita Alençonii Ducis vidua, & Francisci Regis sorore; non autem cum Renata Ludovici XII. filia, ut narrat* Guicciardinus.

Sanderus in libro 1. schismatis Anglicani. & Spondanus ann. 1528. num. 8. 9. 10.

** Lib. 18. citato.*

7 At iter facienti adhuc Volseo supervenere ab Anglo mandata, ut cetera quidem perficeret, sed abstineret à nova conjugis designatione. Hinc ille satis gnarus arcanorum Henrici, atque ingenio acer, id quod erat suspicatus est; sed emissum jam à se telum tempori retinere non potuit: quod & Regis & patriæ salutem, & propriam ipsius fortunam lethaliter vulneravit. 1528.

8 Henricus, ut erat molli animo & effeminato, adeoque indulgens libidini in se dominanti, ardenter id temporis deperibat quamdam ex Aulæ puellis, Annam nomine, Thomæ Boleni ex equestri ordine filiam. Illa verò, quàm solers in adeò præcelso amatore illecebris ineſcando, tam ambitiosè studens, eum sui corporis idololatram, non dominum detinere, numquam suimet copiam Regi consensit, quam aliis amatoribus sibi placentibus sui satis prodiga largiebatur: sicut fama vulgavit, sumptumque posteà de illa tamquam impudica supplicium persuasit.

9 Statuit itaque Rex, Regiæ Coronæ pretio, cùm aliter non liceret, eam coëmere, inductoque Francisco Rege, uti secum unà apud Clementem rem urgeret, ac dissimulato quò collimabat scopo, suis apud Pontificem Oratoribus impensissimè demandavit, ut negotium strenuè promoverent. De Clementis voluntate summa quæque, nec temerè, sibi pollicebatur. Nemo siquidem ex Christianæ Reipublicæ Principibus animum præ se tulerat vel constantiorem, vel benevolentiorem in Pontificatum, eumque Pontificem. Ceteros Principes, utpote suamet commoda in Italia spectantes, & priores Pontifices, & Clemens sæpè tamquam hostes, semper tamquam suspectos habuere. At verò Anglus, cupidus ne suorum æmulorum opes augerentur, atque ab omni erga Pontificem æmulatione in rebus profanis liber, semper quà officiis quà armis eum sustinuerat; adeò ut Clemens in quibusdam Commentariis à me perlectis testatus fuerit, se cum eo Rege tum ex animi benevolentia, tum ex acceptis beneficiis summoperè esse conjunctum. Posteà verò dum carcere clauderetur, non solùm Rex per armatas preces ac denuntiationes ejus liberationem apud Carolum solicitare studuit; sed per pecuniæ subsidia illum adjuvit. Erat insuper in Clemente cicatrix nondum satis obducta acerbissimi vulneris à Cæsare inflicti, ex quo minùs difficilis videbatur ad peragenda quæ Carolo displicuissent. Præterquam quòd Henricus, ad abstergendum novæ à Cæsare injuriæ metum,* Clementi quatuor millia peditum ad custodiam obtulit, ære suo conducenda.

Sanderus lib. citato.

a *In capitulis pacis cū Prorege post Ticinense prælium.*

b *Gaspar Contarenus, Venet. Legatus, posteà Cardinalis, in relatione sua Legationis contenta in lib. 63. Instructionum ad Concil. Trident. in Tabulario Vaticano.*

** Guicciardinus lib. 18. & Sanderus lib. 1.*

10 Per hanc ergo fiduciam ex Pontificis propensione, Rex illi jussit per suos Oratores exponi, se in eo connubio conscientiæ aculeis pungi, ex iis quæ sibi fuerant explorata per viros doctissimos ac pios suæ ditionis. Et quamquam sibi licuisset, ibidem à Judice ordinario rei declarationem exposcere; tamen ne sententia Christianis nationib9 videretur ex timore seu assentatione potiùs, quàm ex justitia prolata, Pontificem obsecrare, ut eam causam committeret in Anglia duobus Legatis Pontificiis, Cardinali videlicet Eboracensi, qui aderat ibi Legatus à Latere ac Primas illius Regni, & Cardinali Campeggio, qui sub Leone ibidem pariter legationem obiverat.

11 Hæc Regis petitio (quantum conjecturâ ducor) Clementi prorsus improvisa non accidit.* Etenim aliqua mihi sunt indicia, Cæsarem scilicet, cùm sibi suboluisset occulta Regis consilia, injunxisse Ministro Generali Minorum, postularet suo nomine à Pontifice, adhuc in arce detento, ut pro potestate caveret, ne quid de hujusmodi divortio tentaretur; Pontificem verò, ubi primùm liber dimissus, dedisse negotium Gambaræ, suo apud Anglum Nuntio, ut quid ea de re agitaretur diligenter perveſtigaret.

** Vide in libro Literarum ad Principes, Epistolam Sanga ad Gambaram. 19. Febr. 1528.*

Cle-

Digitized by Google

1528. 12 Clemens, tametsi rem arduam animadverteret, tamen tot pressus angustiis, ausus non est hujusmodi Patronum de se tam benemerentem, præsenti repulsâ atrociter vulnerare, sed studiosissimis verbis benignè promisit, quidquid sibi in eo liceret, Regis gratiâ se perfecturum: simul ad rem discutiendam Purpuratos aliquot, alioſque viros doctrinâ præstantes delegit, qui nec prætensa irriti matrimonii argumenta comprobarunt, neque causam in Anglia cognoscendam censuerunt.

13 Hoc posterius Oratoribus Anglis durius videbatur, adducentibus omnium causarum exempla, quas per ordinarios cujusque regionis Judices decidi licet. Nec obstare in præsentia suspicionem, quâ posset commoveri Regina, ne quid injustè pateretur; quippe, ut ajebant, adeò ab humanis affectionibus animi libera, adeoque per precum assiduitatem, suique afflictationem divinis rebus addicta erat, ut libenter sacrarum Virginum Claustra subitura videretur, ut ipsi soli Deo viveret.

14 Cùm autem intelligerent Oratores, ob rationes à Cœtu Pontificio adductas nimis arduum esse, Catharinæ nuptias tamquam jure Divino interdictas judicatum iri, propterea quòd in eo judicio falsum dogma involveretur Divinis Literis repugnans. Julioque II, judicium redargueretur, aliò confugêre; & per fucatas rationes conati sunt, solutionem Legis Ecclesiasticæ à Pontifice impetratam prætendere tamquam subreptitiam. Et quamvis singulæ leviores viderentur, cùm tamen nulla inde consurgeret novitas universalis doctrinæ, Clemens ex novi cœtus Cardinalium ac Theologorum sententia satius existimavit, rem Legatorum conscientiæ permittere, sed accedente Catharinæ consensu. Considerabat quippe, si ea consentiret, licere illis fortasse ad publicam Regni adeò benemeriti utilitatem reipsâ agere, ad normam opinionis quamvis minùs probabilis, ex theoricis rationibus.

15 Legatum itaque in Angliam nominavit Campeggium, Regi acceptissimum, qui præter veterem cum eo consuetudinem, ex eo Regno reditus percipiebat Sarisberiensis Ecclesiæ sibi collatæ: causam illi unà cum Eboracensi Cardinali demandavit. Quare ad Regem Galliæ scripsit, se pro summis beneficiis, quibus Henrico se agnoscebat obnoxium, quæcumque tandem obstacula rei peragendæ removisse, præsertim quòd intelligeret eam uti propriam ab ipso pariter haberi, neque quidquam posse duobus hujusmodi Regibus à se negari: postremò utrumque rogare, ut ipsi vicissim urbes Pontificias, inter calamitates suas à Venetis occupatas, sibi restituendas curarent.

Viterbio 29. Junii ann. 1528. in 2. tom. Liter. ad Princip.

Sanderus l. 1. & Epist. Sanga à Senatu Pontific. infrà citanda.

16 Tria Clemens Campeggio mandavit. Primum, ut omni conatu studeret conjugibus ad pristinam benevolentiam revocandis. Quod satis ostendit, neutiquam optasse Pontificem ulcisci Cæsarem, uti literis tradiderunt quidam ex iis scriptoribus, * qui veri arcana ignorantes, quod credibilius est venditant populo, sibi persuadendi, cunctis in hominibus ea inesse sensa, quæ in seipso experitur. Secundum, ubi nulla reconciliatio esset sperabilis, suadere niteretur Reginæ, ut inter Sanctimonialium Claustra se reciperet, ad vitam in tuto collocandam. Quòd si neutrum processisset, tertiò imponebat, ut rem protraheret, ea beneficia præstolaturus quæ tempus parere consuevit, nec Judicis umquam personam assumeret pro Tribunali.

** Iovius lib. 27.*

Guicciardinus l. 19.

17 Novi equidem, Guicciardinum, quem postea complures, ac præsertim Suavis, secuti, referre: Traditum fuisse Campeggio diploma, quo Regium connubium irritum declarabatur, eâ gratiâ, ut Regi latenter ostensum, benevolentiam erga Pontificem ejus in animo foveret: sed injunctum Legato, ne illo priùs uteretur, quàm à Pontifice diserte imperatum fuisset; quod diploma posteà an. 1529. jussu Clementis per hominem certum ad Campeggium delatum, combustum Henrico indignante. Verùm hæc narratio nec ex auctoritate, nec ex similitudine veri fidem meretur. Non quidem ex auctoritate; quoniam Guicciardinus, qui primus illius auctor extitit, & in quo minùs abesset à probabili hujusmodi arcani notitia, se prodit parcissimè conscium hujus rei; ut qui non modò labitur, asserendo novas Henrici nuptias agitari cum Renata Ludovici XII. filia, quod jam observavimus, sed tamquam indubitatum ponit, maritalem Catharinæ cum Arturo copulam, quæ semper tamen constanter est pernegata; & in literis Pontificiis, facultatem ad nuptias cum Henrico indulgentibus, expressa cum particula *forsitan*, quò magis cautum foret, & omnis dubitatio ratæ facultatis amoveretur. Affirmat pariter, ex Catharina & Henrico unicam virilem prolem exortam; cum tamen ea multiplex fuerit. Ex altera parte, Sanderus & Risthonus, Anglicarum rerum scriptores non minùs copiosi, quàm edocti de tractato negotio, ne minimum quidem vestigium rei tam memorandæ suis in paginis reliquerunt. At veri dissimilitudo liquet ex pluribus: Primò; cùm Legatorum nomine sententia fuisset pronuntianda, quinam Pontificem decuisset causam per suum diploma decidere? Secundò; quo pacto potuisset hoc diploma pro injusto & irrito non haberi, ante discussam legitimè causæ quæstionem, ante auditas partis alterius rationes confectum? Tertiò; nónne idem melius obtinuisset Pontifex, traditis privatim mandatis Campeggio, Regi clàm patefaciendis, per quæ ejusmodi sententiam ferret? Quartò; Clementis ingenium in primis cautum, quis umquam non temerè credat citra ullam necessitatem fuisse adductum, ut diploma tanti momenti signaret, mitteret, regique inspectandum mandaret, qui tum arte tum vi potuisset eo potiri, & confestim quod ardenter optaverat adipisci, cùm immenso Pontificis pudore atque infamia? Postremùm; comperio, post abitum Campeggii ab ea legatione, mutua in rebus aliis literarum ac fiduciæ officia inter eum & Henricum intercessisse; quod minimè contigisset, si per eam occasionem offensum illi animum Henricus gessisset.

18 Suavi tamen sua debetur excusatio, quòd intento semper animo ad Pontificem onerandum, scriptorum haud vulgarium testimonio adhæserit. Sed major illi debetur laus singularis modestiæ ab Henrico Rege, cujus libido in ejus repudio, propter nuptias tam abjectas, à reliquis omnibus vituperatur, ab eo tantummodò illibata præteritur. Hic auctor maledictorum prodigus, in Pontificem & Catholicos adeò invehitur, ut ne obolus quidem illi supersit, quem hæreticis atque schismaticis impertiat. Alioquin admirationi foret, ab eo inter verisimiles causas, Regem impellentes ad exoptandam primi conjugii solutionem, ne leviter quidem indicari perditos in Bolenam amores. Enimverò quòd Suavis reticeat opinionem, per quam Anna Bolena ejusdem Regis filia habita est, non admodum reprehendam. Nec mihi lubet hîc hominem arguere, quòd nihil pariter loquatur de credita inter ipsam ac Regem affinitate in primo gradu, ex præcedente illius commercio cum

1528. Annæ sorore; tametsi non modò eam enarret Sanderus, sed productis testimoniis Cardinalium Poli & Cajetani comprobet, Regem occultè impetrasse à Pontifice, ut eo nuptiarum impedimento abrogaretur. Verùm quòd hujusmodi scriptor, qui ex muscarum ingenio semper ad saniem ac putredinem, quamvis pictam, recurrat, silentio obvolverit insolentiam tam enormis libidinis, quæ vel ipsis hæreticis stomachum moverit, heroica profectò scribentis moderatio censenda est; cùm certè in Vaticana Bibliotheca perlegantur amatoriæ Henrici literæ ad amicam, in quibus miserabilis perversio Regis in mancipium apparet. Nec hujusmodi Suavis silentium adscribi potest reverentiæ in Jacobum Angliæ Regem, cui librum inscribendum curavit. Jacobo enim filio Mariæ Stuardæ Reginæ, cui crudeliter caput abscissum fuerat ab Elisabetha, illius thori progenie, ejusdem connubii memoria execrabilis erat. Quocircà illud conficiatur oportet, perduellionem in Pontificiam auctoritatem id consequi apud Suavem, quod martyrium obtinet apud Deum, cujusvis noxæ labe deteràâ, & pœnâ condonatâ.

CAPUT XVI.

Nova Pontificis cum Cæsare conjunctio.

1 JAm verò narrationis seriem repetamus. Nullo pacto Clementis ingenio aptari poterat, videri se tamquam auctorem illius sententiæ, quæ Caroli V. materteram dedecorasset; quippe qui callebat optimè commune documentum, numquam ita simultates exercendas, ut nullus reconciliationi locus relinquatur. Et sanè eâ tempestate desiderium Cæsar præ se gerebat contrahendæ rursus amicitiæ cum Pontifice, quâ eam notam aboleret adhuc inhærentem sibi ante Christiani generis conspectum. Nec aversum ab illa animum nactus est apud Clementem, prudentiæ magis fræno coërcitum, quàm iræ stimulis incitatum. Sed ea est humani judicii licentia, ut utrumlibet in ea deliberatione consilium capesseret, vel iræ commotioni, vel commodi cupiditati tribuendum fuisset. Maluisset ille quidem [a] neutrò propendere; quod optimè congruere arbitrabatur idonei pacificatoris muneri, quodque visum est initio à Cæsare pariter comprobari. Atque in hanc sententiam respondit hinc Longevallio Urbe Vetere, [b] ipsum ad Gallorum Anglorumque partes acriter stimulanti; hinc Nuntio Neapolitano, [c] Proregis amicitiam ejus nomine suadenti. Duo tamen apud se statuerat Clemens: Alterum, erepta per eos motus Sedi Apostolicæ oppida recuperare: alterum, justam in Italia pacem firmare; adeoque certum habebat in animo cum aliqua ex factionibus se conjungere, ubi ad hæc duo consequenda id opus foret; quod ille satis utrique testatus est. Verùm Cæsar ex altera parte 3. Augusti anno 1527. cùm ab arce Pontificem dimitti jussit, eum unà secum Barcinonem invitaverat, [d] amplissimè pollicitus, ipsum rerum omnium supremum arbitrum à se constituendum; atque ad primos ejus libertatis nuntios ipsi gratulatus est literis obsequentissimis suâ manu conscriptis, [e] quibus profitebatur, quantùm doluisset ereptam illi citra suam noxam priùs libertatem, tantùm posteà lætatum eâdem suo jussu ipsi restitutâ; offerebatque suas omnes vires ad reparandam & ipsius & Apostolicæ Sedis dignitatem, multò impensiùs quàm ad sua ipsius commoda promovenda; quæ fusiùs erat expositurus vir illi acceptus, quamprimùm à se delegandus: interim verò ipsum orare, ne se abduci pateretur oblocutionibus hominum suis cupiditatibus servientium. Atque ad hæc confirmanda, eadem posteà à Ministro Generali Minorum efficaciùs oblata sunt. At non idem in æmulis Caroli emicabat ardor. Unde Sanga, Clementi à Secretis, [f] ad Campeggium in Anglia Legatum scripsit; Pontificem, cùm animadverteret fœderatos nullâ ope curare, ut oppida in Provincia Flaminia à Venetis intercepta, Mutina etiam ac Rhegium à Ferrariæ Duce retenta, Ecclesiæ redderentur, violenter adigi, ne ampliùs medius & neutrius partis esset, quemadmodum aliquamdiu perstiterat, & se perstiturum optasset. Proinde inculcabat, ut per officia Henrici Regis Gallus solicitaretur, quò ejus ope Ecclesiæ oppida recuperaret, ne cogeretur in patrocinium Cæsaris sese tradere. 1529.

2 Verùm Galliæ Rex, cujus armis improspera cesserat Neapolitana expeditio, nolebat illos Principes irritare, nec nisi filiorũ restitutionis satagebat. Pontifex verò suo doctus detrimento, quod ex præoccupato à Gallis fœdere cum Cæsare passus fuerat, illud componere maturavit: eoque potissimùm, quòd spectato Religionis negotio, satis intelligebat, quantæ offensionis, quantæ confidentiæ Germanis hæreticis essent dissensiones inter se atque Cæsarem, unicum in illis Provinciis Fidei Ecclesiasticæ præsidium. Summoperè quoq; Clementem devinxerant mandata ex Hispania delata à memorato Minorum Præside Generali, quippe libera, nullisque obnoxia pactionibus. Ea erant, ut redderentur Pontifici arces atque obsides, [b] Cæsarianis traditi in illius ab Ælia arce dimissione, appositis etiam Cæsaris nomine aliis benevolentiæ argumentis.

3 Adjecit itaque animum Pontifex conjunctioni cum Cæsare. Neque id Italiæ quieti vel statui officiebat, propterea quòd honestiori suæ dignitatis specie Cæsar adducebatur ad aliquid indulgendum Sfortiæ in Pontificis gratiam, tamquam communis Parentis, quàm aliorum Principum æmulorum.

4 Hinc falsitatis arguuntur duæ Suavis criminationes adversus Clementem: Prior; dum blaterat, anno præterito deceptos ab eo mortales simulato pacis, neutroque inclinandi desiderio: etenim Pontifex usque ab initio utrique partium respondit per ejusdem sententiæ tenorem, cui posteà res ipsæ concordarunt; uti liquet ex memoratis Commentariis, aliisque ejus temporis monumentis. Posterior; dum ait, fuisse antehabitam à Clemente Cæsaris amicitiam, quòd animadverteret hunc, & non Gallum, opem sibi allaturum fuisse ad Florentiam subigendam. Et tamen constat in conditionibus à Longevallio propositis ad feriendum cum Gallia ac Britannia fœdus, si fortè Cæsar æquam communemque pacem recusaret, actum quidem de recuperanda Ecclesiæ ditione, sed de subigenda Florentia nihil. Unde quicumque malignè cavillari non studet, deducere potest, ad priora, non ad posteriora potissimè spectasse Pontificem.

5 Quapropter sub initium Maji Barcinonem misit [c] Franciscum Schiedum Vicentinum, Episcopum Vasonensem, Pontificiæ Domus Præfectum, sibi fidum & intimum, cum Cæsare acturum: nec multò pòst 20. Junii fœdus confectum his pactionibus, ut Cæsariani restituerent quidquid Ecclesiasticæ ditionis occupaverant, darentq; operam, [d] uti Pontifex urbes in Flaminia, & insuper Mutinam, Rhegium & Ruberiam recuperaret: sed

a Litera arcanis notis datæ ad Arcellum Neapoli Nuntium, 16. Maji 1529. in 2. tom. Liter. ad Princ.

b 9. Februarii 1528. in eodem libro.

c In citatis Literis ad Arcellum.

d Litera Sangæ ad Gambaræ Nuntium in Anglia Urbe Vetere, 9. Febr. 1528. in lib. 2. Liter. ad Princip.

e Burgis 27. Nov. 1527. eodem libro.

f In Epist. cujus initium est, Literas non habeo, in 2. lib. Liter. ad Princ.

a Sunt qui volunt, eũ tunc fuisse Cardinalem: sed oppositum probat VVaddingus anno 1528. n. 1. & sequentibus.

b Epist. Iacobi Salviati ad Nuntium in Hispania, ... Februarii 1529. in 2. tom. Lit. ad Princ.

c Epist. Pontificis manuscripta ad Cæsarẽ, 7. Maji 1529. tom. 2. Liter. ad Princip.

d Guicciardinus l. 19.

Digitized by Google

1529. sed ex iis pactionibus duæ priores perfectæ, non item tertia.

De Mediolano sancitum, ut si causâ cognitâ à Judice minimè suspecto Sfortia innocens pronuntiaretur, ad Principatum rediret: sin reus, illi dominio ex consilio consensuque Pontificis, & Italiæ comprobatione, consuleretur.

6 Obstrinxerunt se [a] Cæsar & ejus frater (jam Rex dictus, sed [b] non per pacificam possessionem, Hungariæ ac Bohemiæ, ex obitu absque liberis Ludovici Regis, cujus sororem sibi uxorem duxerat) ad omnem industriam vireisque impendendas, ut hæreticos ad Ecclesiæ obedientiam subigerent; ac vicissim Pontifex ad remedia adhibenda Ecclesiasticæ auctoritati, curandumque, ut ceteri quoque Christiani Principes ad id opem conferrent. Pollicitus est etiam plurima, quæ reliquis Principibus nihil officerent: cujusmodi erant Decimarum & Crucesignatorum subsidia.

[a] Vide Sleidanum lib. 6. an. 1528

[b] 25. Iunii ut in lib. cui titulus, Capitula Nicolai V. Leonis X. Clemētis VII. in Archivio Vaticano.

7 Hîc me juvat haud præterire, à Florentinis, cùm inter Pontificis infortunia Clementis consanguineos expulissent, ejus ac Leonis imaginibus hostiliter concisis, [c] continuatâque hostili ostentatione Nicolaum Capponium sapientissimum vexilliferum Magistratu depositissent, eique Franciscum Carduccium eo munere indignum subrogassent, propterea solùm quòd Capponius patriæ consulens molliùs cum Pontifice ejusque amicis egisset, adeò Clementis animum fuisse commotum, ut æqvum sibi duxerit, familiam suam dignitati pristinæ restituere. Ad id verò sua quoque arma Cæsar contulit: & quò arctiùs sibi hominem devinceret, Margaritam filiam suam notham spopondit uxorem, cum pingui proventu, Alexandro Mediceo notho Laurentii, orti ex Petro Clementis Patruele. Qua in re duo certè observare licet: Alterum, Florentinos, quòd bis à Pontifice desciverint, libertate bis excidisse; primò, cùm hostibus Julii II. concordes nefarium [d] Conciliabulum Pisis admiserunt: quâ offensâ permotus Julius, suum Legatum constituit Joannem Cardinalem Mediceum, Florentiâ tunc pulsum in exilium cum universa familia, atque ita gradus ad solium extruxit; quæ res sub pristinam Mediceorum auctoritatem Florentinos redegit. Secundò, ob causam modò narratam: quæ postmodum eosdem præcipites egit, per apertam in Cæsarem contumaciam, ad sanciendum cum Rege Galliæ fœdus, à quo Rege in Cameracensi pace, ob cupiditatem recuperandi liberos, destituti, Pontificis ac Cæsaris armis facilè prædæ fuere. Hi autem ambo Principes, intelligentes, quamcumq; illis partem libertatis indulsissent intutum fore, integram ademere. Quod si abstinuissent Florentini Pontificem inter ærumnas conculcare, maluissentque nonnisi post illius obitum in Mediceos insurgere, facilè quidem Alexandrum & Hippolytum, haud magni consilii capita, in ordinem redegissent.

[c] Guicciardinus lib. 19. & fusiùs Iovius.

[d] Iovius in Vita Leonis X.

8 Alterum est; cùm ea peregisset Clemens haud sine nota exempli non imitabilis, ac per eum rependendæ vicis ardorem, qui excusari forsitan possit, laudari non possit, ejus familiam super patriæ clades evectam, non alios inde fructus excerpsisse, nisi suos inter consanguineos simultates, Alexandri cædem, ac sui generis excidium; traductâ post ejus funus per libera Florentinorum suffragia dominatione in aliud Mediceæ stirpis germen, quod in fortuna privata inter patriæ calamitates innocens perstiterat.

CAPUT XVII.

Clemens causam Regis Angliæ ad se revocat.

1529.

1 DUm concordia cum Cæsare agitabatur, decrevit Pontifex, causam divortii ab Anglo intentati ad se revocare. Pro rei notitia scire præstat; cùm Româ Campeggius profectus est, habuisse in mandatis, sicuti narravimus, ut omnino abstineret, in tam confragosa lite judicis personam assumere, sed partes amici conciliatoris susciperet. Idemque confirmaverat Pontifex quatuor literis, antequam is in Angliam appulisset.

Epistola ut antè notatis scripta nomine Pontificis à Sanga Legato, 29. Maji in 2. tom. Lit. ad Princip.

2 At Campeggius, ubi certò comperit, quæ duo sibi priùs tentanda erant, nullo pacto perfici posse, nimirum vel ut Regem conjugi reconciliaret, vel ut Catharinæ divortium secessionemque ad Cœnobium persuaderet, quod Regis Oratores tamquam facile coloraverant; difficultatem etiam nactus est ad rem tergiversatione protrahendam. Henricus enim, amoris aculeis acriter stimulatus, ac pudore perfusus, quòd ab intento totius Orbis theatro in ea scena diutiùs spectaretur, Legatum vehementer urgebat; quamvis nihil hîc urgeretur à collega, quippe quem jam pœnitebat præcipitii, in quod imprudenter à se deductum Regem ac patriam sentiebat. Itaque pluribus literis Campeggius Clementem obsecrarat, ut causam ad se revocaret, & ipsum Legatum his angustiis liberaret; idemque Romæ efflagitabant, per legitimas juris denuntiationes, Cæsaris ac Ferdinandi Regis Oratores: & Catharina, utriusque matertera, quodcumque in Anglia tribunal tamquam suspectum repudiabat. Sed Pontifex hujusmodi provocationibus haud subscripserat, veritus offensionem Regis, quem de se optimè meritum fatebatur, non solùm ob rei profanæ commoda sibi collata, sed etiam ob Religionis tutelam; cujus gratiâ Rex, præter commemorata ejus opera, numquam destiterat Saxoniæ Duces ardentissimè cohortari, & tam priùs quàm recenter edicta severissima in hæreticos intorserat. Spes igitur inerat Pontifici, fore ut hic Regis æstus, pro eo ac fieri solet, morâ defervesceret, adeoque se minimè coactum iri, vel simul Justitiam & Austriacos lædere, vel amicum Principem à se disjungere.

3 At Campeggius, qui jam 7. Octobris [a] Londinum pervenerat, exposuit Pontifici, sibi, consumptâ cunctarum excusationum morâ, [b] necesse fore post Ferias Pentecostes ad causæ quæstionem accedere; quod posteà peractum est [c] 28. Maji. Eâ re graviter commotus Pontifex, severè tunc interdixit Legato, ne quidquam de ullo articulo dijudicaret, pollicitus se illi brevi obsecundaturum in ea causa Romam revocanda. Hæc mandata, secretis characteribus Campeggio scripta, sine ulla diplomatis illi traditi mentione, & in quibus affirmabatur, ea mandatis eidem proficiscenti traditis consonare, satis poterant Suavi ante oculos ponere (cùm hæc arcanè scripta mandata in edito typis libro perlegantur) errorem historicorum, quos ad perstringendum Pontificem libenter sectatur.

[a] Sanderus lib. 1.

[b] In Literis citatis Sanga.

[c] Sanderus lib. 1.

4 Postremò Regina ad judicium accersita, Judices & judicii locum repudiavit, obtentâ suspicione, eâque validissimis rationibus comprobatâ: quocircà Legati, tametsi appellationem non admiserint, adeò lentè progressi sunt, ut interim de re Pontifex edoceretur. Campeggius insuper causatus est consuetudinem Romani fori, cujus ipse administrum agebat, quâ à mense Julio usque ad Octobrem feriatur.

5 Tunc Pontifex, intelligens alia quæcumque remedia haud profutura, causam à Legatis amotam Paulo Capisucchio, Romanæ Rotæ Decano cognosce-

1529. gnoscendam dedit; ad se tamen avocatâ potestate ferendæ sententiæ. Eam rem peracerbè Rex tulit, cœpitq; de Volsei fide subdubitare, satis gnarus illius apud Pontificem potentiæ, ipsi uni referentem acceptum quidquid Rex in Clementis & Ecclesiæ rem peregisset. Quare suspicatus est, ex destinatæ sponsæ mutatione, mutatam pariter Volsei propensionem ad prioris divortium, ejusque suasu Pontificem à concessione retractum; quem reperio ante aliquot annos reverà studuisse cum Volseo, tamquã cum illius Regni arbitro, arcanum commercium contrahere. Ea de causa Rex discedentis Campeggii sarcinas evolvi jussit, si quam fortasse occultam Collegæ Epistolam ad Pontificem deprehenderet. Ceterùm suspicionem tunc dissimulavit, nec excidit è spe se voti compotem Romæ futurum. Et Clemens significabat, velle se, quantum fas esset, Regis causæ favere, quem etiam ferebat opinio singulari adhuc benevolentiâ in Henricum affici; quod Gaspar Contarenus (posteà Purpuratus, nobis sæpiùs commemorandus) testatus in Commentario * Legationis suæ apud Pontificem ac Cæsarem, cùm hic Bononiæ an. 1530. fuit solenniter inauguratus.

Vide Literas Gilberti ad Langum Nuntium Angliæ, in 1. tom. Liter. ad Princip.

** Habetur in cit. l. Archivii Vaticani.*

6 At paulò pòst apertiùs in Volseum Anglus infensum animum patefecit, invitavitq;, ut usuvenit, Aulicorum linguas, ad Regis iram, propriamque ipsorum invidentiam, innumeris in Volseum accusationibus exsaturandam. Glisente igitur indignatione, à magni Cancellarii munere, Vindovienſi Episcopatu, sancti Albani Abbatia Volseus amotus, atque ad vitam solitariam privatamque ducendam relegatus. Posteà verò jussu Regis Londinum more captivi revocatus, ut gravissima crimina sibi objecta diluerет, ex corporis animique molestiis in itinere extinctus est.

CAPUT XVIII.

Conventus Spirensis, & Protestantium origo.

1 NOn defuere Pontifici novæ ex Germania solicitudines. Cùm per superiora Spiræ Comitia fuissent habita (quod à nobis relatum est) generalia quædam atque incerta decreta; ali9 Conventus jussu Cæsaris ibidem coactus mense Februario anno 1529. præside Ferdinando Rege, cùm ad comparandas contra Solimannum copias, qui captâ Budâ, ac præcipuâ Pannoniæ parte, proximis Regis ditionibus minabatur, tum ad componenda Religionis dissidia, in dies graviùs nequiusque grassantia. Misit eò Pontifex Joañem Thomã, Comitẽ Mirandulanum, simul pollicitus ad bellũ quidquid ipsius ditio tot perculsa calamitatibus conari posset, simul cohortatus Germanos ad sinceram antiquæ Fidei unitatem. Variæ Anabaptistarum sectæ, utpote odiosæ, & à Principibus Magistratibusque damnatæ, ab eo Conventu procul amotæ: magnâ tamen confidentiâ hinc Lutherani, hinc Zuingliani advenere, non minùs alteri alteris inter se, quàm utrique Catholicis infensi infestique. Ex quo opportunè singulis factionibus fuit compertum, quænam intestina certamina pareret effrænata petulantia, abjectis ritibus communibusque dogmatibus. Id à Suavi narratur, ceu quoddam calliditatis artificium, à Philippo Hassiæ Lantgravio detectum ac delusum; qui ut hæreticos adversus Catholicos conjunctos præstaret, illis ostendit levem esse inter duas novas sectas discrepantiam, eamque componendam in se recepit. At pro se quisque reputet, utri invidiosum calliditatis nomen mereantur, an Catholici, dum ob oculos collocant seductis hæreticorum fautoribus rem planè veram, magnique ad publicam quietem ponderis, hoc est defectionem à veteri Fide, civium dissensiones implacabiles pariturам; an Lantgravius, dum alterum affirmat prorsus falsum, levitatem scilicet discrepantiæ, & alterum, quod fieri non poterat, pollicetur, videlicet inter illos concordiam; sicut exitus palàm fecit. 1529.

Vide post alios Bzovium, anno 1529. n. 47.

2 Patuit tamen, in eo Conventu malum in præceps ruere. Et quando vires decrant, quib9 ritè curaretur, aliqua certè ejus comprimendi quæsita ratio. Hæc itaque in Comitiorum recessu 13. Aprilis anno 1529. sancita; Ut quibus locis Edictum Wormatiense fuerat acceptum, in iis usque ad futurum Concilium inposterum servaretur; ubi verò mutata fuerat vetus Religio, nec posset ejus exercitium revocari absque publica rerum perturbatione, res ita persisteret usque ad Concilium: Ut *Sacramentariorum* secta, quæ nimirum in Eucharistia veram Christi præsentiam negabat, undique pelleretur: magis quoq; Anabaptistarũ factio, in quos Edictũ severissimum contortum est: Ut Missæ sacrificium ubique esset in usu; neque Catholicis prohiberetur in iis etiam Regionibus, ubi Lutheri error invaluisset: Ut Evangelium exponeretur ex Patrum interpretatione, quos Ecclesia comprobaverat: Ut Ordines Imperii pacem invicem exercerent, nec alius alii Religionis causâ molestiam inferret, nec alienis subditis patrocinaretur.

3 Pontifex, qui spem suam metiebatur non ex omni eo quod fieri debuisset, sed quod potuisset, rem æqui boni fecit, commendatâ sui administri operâ, & actis gratiis Catholicæ Fidei studiosis, speravitque Cæsaris præsentiam efficax antidotum futurum.

Litera Legati ad Ioannem Thomam Mirandul. 3. Maji 1529. in l. 2. Liter. ad Principes.

4 Haud ita contraria factio sese gessit; quæ ob numerũ ac potẽtiam sibi faventium animosior, cœpit larvam obsequii erga Cæsaris ac Imperii auctoritatem, ad id usque temporis obtentam, abjicere. Unà coaluere sex Principes, Joannes Saxoniæ Septemvir, Frederici successor, cujus erat frater ætate minor, sed apertâ hæresis professione major, Georgius Septemvir Brandeburgensis, Ernestus & Franciscus Luneburgi Duces, Philippus Hassiæ Lantgravius, & Wolffgangus Princeps Anhaltinus, & cum his quatuordecim civitates, Argentoratũ, Norimberga, Ulma, Constantia, Rutelinga, Winsenium, Merminga, Lindavia, Compodonũ, Hailbrunnum, Isnum, Wissemburgum, Norlinga, & Sangallum; palamque contestati sunt, haud sibi licere illi decreto acquiescere, quippe Evangelicam veritatem violanti; proinde ad futurum Concilium, ad Cæsarem, ad quemcumque Judicem haud suspectum se provocare. Recusarunt sic omnes militaria subsidia suppeditare adversus Turcam nisi plenâ Religionis suæ licentiâ potirentur; Legatosque ad Carolum misere, qui Placentiæ illum nacti sunt, dum Bononiam adiret ad Pontificem invisendum, Imperiique Coronam ab eo capessendam.

Obiit Fredericus anno 1525. ut narrat Sleidanus lib. 8.

5 Libet hîc mihi animadvertere, Martini hæresim sub uno Principe ortum duxisse; & quò ipsum pelliceret, per opinamenta unius dominatui maximè conducentia fuisse disseminatam: Zuinglianam contrà, è populari regimine procreatam, suorum concionibus ac scriptis fuisse diffusam per alia sensa, libertatem populi promoventia, ac præcipuè, ne cũ Principibus exteris per stipendia vincirentur. Ex quo factum cernimus, ut in eo Conventu Principes omnes Luthero adhæserint, plurimæ verò ex liberis civitatibus Zuinglium sint secutæ.

6 Ex jam dicta protestatione in Spirensi Conventu habita, defluxit per Germaniam celebre *Protestantium* nomen, quod per apertiorem vocem sibi vult, *Perduelles in Pontificem, ac in Cæsarem.* Illi ergo, accepto responso quod referemus, coëuntes sequenti Novembri, ac posteà denuò mense Januario Smalkaldæ, quod oppidũ Hassiæ Lantgravio paret, juncto fœdere conspirarunt adversus quemcũque

Id totum à Sleidano narratur initio lib. 7. an. 1529.

Digitized by Google

1529. que in reb9 religionis moleſtiam ſibi exhibentem. Atque hoc pacto famoſum illud *Fœdus Smalkaldicum* originem habuit.

7 Cæſar in hanc ſententiam Placentiæ reſponderat Proteſtantium Legatis *13. Octobris: Sibi permoleſtam accidiſſe eorum à Decreto Spirenſi diſcrepantiam, quod ad præcludendum novitatibus aditum, ad arcendas ſectarum turbas, ad Imperii concordiam confectum fuerat; adeoque debuiſſe Saxoniæ Septemvirum, ejusque ſocios illi acquieſcere: Cæſarem ac reliquos Principes non minùs quàm ipſos percupere Concilium ad Reipublicæ firmamentum; quod tamen Concilium haud neceſſarium futurum, ſi Decreta communi conſenſione ſancita, ac in primis Wormatienſe, ſervarentur: Cùm igitur & conſuetudine & lege receptum ſit, ut minor pars obtemperet iis, quibus major ac potior Imperii pars conſenſerit, jam ſe per peculiares literas Saxoni ſociisque mandaſſe, ut pro ea fide quâ ſibi atque Imperio erant obſtricti, Decretum exequerentur; quod niſi præſtitiſſent, ſe auctoritatis exempliq; ſtudio ſeverè in eos animadverſurum: Spem tamen habere, ipſos per obſervantiam Decreti obſecuturos; quæ ſanè id temporis ob Turcarum aggreſſionem erat maximè neceſſaria, cùm hoſti tam formidabili obſiſti non poſſet abſque mutua conſenſione animorum, & tamen ab illius depulſione pendere ſalutem univerſæ Germaniæ, Fideique Chriſtianæ in extremis calamitatibus deprehenſæ: Acturum ſe propediem cum Pontifice, quò atrox ille hoſtis propulſaretur, & univerſa Religionis opera in Dei gloriam populorumque tranquillitatem converterentur: Brevi etiam Italiæ ſe pacem compoſiturum, ut ſeipſum ſuasque vires omnes converteret ad Germaniam defendendam.

1529.

* *Habetur fusè apud Bzovium ann. 1529. num. 48.*

8 Hæreticorum Legati ab ea reſponſione provocarunt. Quamobrem Cæſar, tametſi indignatus, ſatius habuit eos impunitos dimittere, præter unum nomine Michaëlem Codenum, juſſum capitalis pœnæ denuntiatione ibi ſubſiſtere, quòd fuiſſet impudenter auſus Lutheri Catechismum Cæſari offerre; hic tamen inde fugam corripuit.

9 Hujuſmodi argumenta propenſæ in Eccleſiam Catholicam voluntatis à Carolo edita, Suavi diſplicent, quamvis à ſuo Sleidano relata, adeoque ſilentio obvolvuntur: cùm præſertim ex memorata reſponſione liquidò conſtet, Cæſarem ſponte, ſuaque ex ſententia, priusquam ageret cum Pontifice, declaraſſe, Concilium à ſe minimè neceſſarium putari. Quod probat, hujusmodi ſenſum non fuiſſe Clementis artem ſuis commodis inhiantem, ſed perſuaſionem rationi conſentaneam, non ipſi9 magis quàm Cæſaris. Intelligebat hic fortaſſis, eſſe proprium hominum molientium perduellionem, publicos cœtus expoſcere; ſiquidem eloquentiæ technæ valent potiſſimùm ad multitudinem commovendam; ut egregius ille ſcriptor *animadvertit, qui cauſas corruptæ Eloquentiæ indagavit, & tamquam præcipuam hujusce corruptelæ cauſam in eo locat, quòd Romanum regimen è Republica devenerit ad unicum Principatum.

* *Auctor in Dialogo de cauſis corruptæ Eloquentiæ.*

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER TERTIUS.

ARGUMENTUM.

IRRITA Lantgravii opera ad Lutherum cum Zuinglio concordandum. Cæſaris Bononia inauguratio: & quæ cum Pontifice transegerit. Conventus Auguſtæ celebratus; & Auguſtanæ Confeſſionis origo. Congreſſus juſſu Cæſaris habiti, quò Lutherus cum Catholicis conveniret. Proxima hujusce rei ſpes, ſed fructu vacua. Nova Cæſaris in hæreticos Edicta. Conſilia cum Pontifice habita à Cæſare, Germaniâ ſtimulante, de convocando Concilio; & rerum capita, ſuper eo ad Carolum delata à Gambara Nuntio Pontificio. Proteſtantium tentamenta, ut Gallia & Anglia Reges ad ſe pertraherent. Aleander Nuntius miſſus ad Conventum Spiræ indictum, atq; inde ad Cæſarem; ejusq; reſ geſtæ. Inſignis victoria ab Helvetiorum Catholicis de hæreticis reportata, & Zuinglii cædes in prælio. Conventus Ratiſponæ coactus, præſertim propter bellum in Turcas, & quò Ferdinandus Romanorum Rex agnoſceretur. Obſtacula quæ in Proteſtantibus Cæſar offendit. Religionis inducia ab eo confectæ Norimbergæ usq; ad novum Concilium, renuente Conventu. Conſilium ibi ſuſceptum, dandi operam apud Pontificem, ut intra ſesquiannum cogeretur. Subſidia à Pontifice collata Cæſari contra Turcas, & Legatio ad id Hippolyti Cardinalis Medicei. Solimanni à Pannonia receſſus. Regum Galliæ Angliæq; conatus, ut à Cæſare Pontificem abducerent. Diſſidentia inter Cæſarem & Pontificem, exorta in altero eorum congreſſu Bononiæ. Decretum ab iis, ut Concilium tunc indiceretur: ejusq; Decreti executio. Ad eam rem mittitur Rangonus ad Germaniæ Principes Nuntius, cui comes additus Cæſaris Legatus; & reddita à Proteſtantibus reſponſa. Profectio Maſſiliam Pontificis, & colloquium ibi cum Franciſco Rege. Duplex ſententia, variis temporibus lata in cauſa divortii adverſus Angliæ Regem; & ex eo illius Regni ſchiſma. Clementis obitus, & Pauli Tertii ſucceſſio: ejus ſtudia in Concilio convocando, & ob eam cauſam Vergerii miſſio in Germaniam. Colloquia Nuntii cum Principibus Catholicis ac hæreticis, & cum Luthero. Cæſaris poſt Tunetanam victoriam adventus Romam. Solennis ejus oratio coram Pontifice, Curiaq; univerſa, in Galliæ Regem; & Gallorum Oratorum reſponſa. In medio firmus Pontificis animus. Indictum Concilium Mantuæ. Anna Bolena capite plexa.

Digitized by Google

1529.

CAPUT PRIMUM.

Lutheri ac Zvinglii congressus, eorumq; discordia.

1 PHILIPPUS Lantgravius, quà præstandi gratiâ quod in se susceperat in Conventu, quà corroborandi concordiâ vires novam religionem molientium contra Catholicos, impensè studuit inter Lutherum & Zuinglium controversias componere. Ad eam rem congressum utriusque Marspurgi habendum curavit, qui mense Octobri anno 1529. initus est.

Spondanus an 1529. num. 11.

2 Adfuere hinc Lutherus cum Melanchthone, Jona, Osiandro, ac Brentio; hinc Zuinglius cum Oecolampadio, Bucero, & Hedione. Colloquium per dies plures productum. Et quamquam Zuinglius, hujus conjunctionis avidus, minusque quàm alter obfirmatus, se adduci sineret ut in plurimis articulis vel idem quod Lutherus sentiret, vel idem quod Lutherus loqueretur, ne unum quidem ab æmuli superbia potuit impetrare. Potissima dissensio perstitit de Christi præsentia in Eucharistiæ Sacramento, de quo egimus libro superiore. Ferunt Zuinglium vel per lacrymas conatum emollire Lutherum, sed incassùm: quin ex ipsa Zuinglii facilitate arrogantiores Lutherani, palmas & epinicia suo duci decantabant. Unde irritati Zuingliani, idem de suo magistro supra Lutherum jactitabant. Quare adversus quàm operâ Lantgravii partes pepigerant, ut certè inposterum à mutuis aculeis abstinerent, semper infensior & contumeliosior inter eos dissensio exacerbata.

3 Dum hæc Suavis narrat, bis graviter errat. Semel, ubi ait Zuinglium ac Lutherum, quorum alter ab altero non pendebat, atque in diversis regionibus morabantur, in omnibus aliis doctrinæ capitibus idem sensisse usque ad annum 1525. tum verò solùm in explicando sanctissimo Eucharistiæ Sacramento sententiis discrepasse. Verum sanè est, Lutherum ac Zuinglium in multis articulis consensisse; adeò ut tum ex ea doctrinarum concordia, tum quia Lutherana & prior extitit, & potior factionibus evenerit, non solùm in diplomatis Adriani & Clementis, ad Helvetios aliosque scriptis, sed in mandatis quæ Catholici Helvetii suis Oratoribus tradidere, illius regionis hæresim generatim fuisse vocitatam Lutheranam: sed verum etiam est, Zuinglium dissensisse à Luthero & ante annum 1525. & in altera præcipua assertione, hoc est, *Originalis peccati:* cùm ille affirmaret quidem, ex Adami noxa posteros tamquam hereditariam habituros fuisse (dico *habituros fuisse*, per formulam conditionis, propter id quod mox subdam) vitiosam propensionem ad solum proprium bonum, quæ ad peccandum traheret, nisi eos reparasset meritum Redemptoris; sed non idcircò contrahendam ab ipsis fuisse veram culpam, verumque peccatum, sed solum peccatum quoddam metaphoricum; quàtenus ea est hereditaria propensio ad peccandum, cum qua nasci debuissent ob contagionem parentum, potuisse *peccatum* nominari eâ ratione, quâ per metaphoram mors dicitur *pallida*, quia pallorem efficit. Verumtamen Suavis, quàm Catholicis infensus, tam hæreticorum studiosus, maluit fidem habere quibusdam ex iis

* *Henricus Bullingerus in sermone decimo Decadis 3. Martinus Bucerus in cap. 5. Epist. ad Rom.*

* qui conati sunt ab hujusmodi hæresi Zuinglium liberare; atque ad ea diluenda respondent, Illum, ubi negavit *peccatum originale*, intellexisse nomine *peccati* actionem pravam à peccatore patratam; qualis absque dubio non fuit Adami delictum ad suos posteros relatum. Enervis enimverò defensio: etenim eatenus id intelligit Zuinglius nomine *peccati*, quatenus affirmat non reperiri verum ullum peccatum, quod non sit opus pravum à peccatore patratum; & inde conficit, appellationem *peccati originalis* meram esse metaphoram, ut videbimus. Quod si noluisset Suavis fidem habere aliis innumeris scriptoribus, qui hunc errorem retulere, eam certè debuisset tribuere verbis ipsius Zuinglii. Præterea, illum fateri, hanc suam opinionem Theologorum consensioni repugnare; quòd ne umbram quidem veritatis præseferret, ubi tantummodò hic negasset, culpam originariam esse actionem illius propriam, qui per eam maculatur. Nonne ille extra ambiguitatem pronuntiat: *Quidenim brevius aut clarius dici potuit, quàm originale peccatum non esse peccatum, sed morbum, & Christianorum liberos propter morbum istum non addici aterno supplicio? Contrà verò quid imbecillius dici potuit, & a Canonica Scriptura alienius, quàm Baptismi lavacro hanc calamitatem levari; penuriâ verò illius intentari, & non tantùm esse morbum, sed etiam reatum?* Noñe statim dein æquiparat cum quorumdam populorum innata balbutie aut podagra? Nonne subdit: *Est ergo ista ad peccandum amore sui propensio, peccatum originale; quæ quidem propensio non est propriè peccatum, sed fons quidam, ac genius?* Imò planè, ut significavi, neque etiam hoc peccatum metaphoricum vult ille reipsâ contrahi, sed contrahendum fuisse ab Adami progenie: cùm tamquam probabiliorem doctrinam tradat, per Christi merita naturam universam ita fuisse reparatam, ut nemo seu infans seu adultus, genitoribus vel Christianis vel Ethnicis ortus, pereat, nisi noxam contra legem committat. Præterea hæc ex eo meritis Redemptoris attribuit, quòd collocans ille salutem seu calamitatem æternam in mero Dei arbitrio, nullâ ratione habitâ sive nostrorum meritorum, sive culparum, ait: Quemadmodum paterfamilias æquè mactat lupum gregis sanguine cruentatum, ac lupi catulum, qui nondum agnos occiderit, sed æqualiter ad eos mactandos ingenium propensum gerit; ita Deum damnaturum fuisse puellos, quamvis haud peccatores, ob hanc nativam propensionem ad peccandum, nisi Christus per sua merita eos liberasset. In reliquum nullum in ipsis meritum, ut puniantur, agnoscit.

1529. *Rodulphus Gualterus in Apologia pro Zuinglio.* *In lib. de Baptismat. tract. 3. in digressione peccati originalis.* *In Declaratione peccati originalis ad Vrbanum Regium.* *In eodem libro.*

4 Neque vim habet, quod à Zuinglii defensoribus adducitur, Eum in solenni cum Luthero colloquio (de quo mox disseremus) agnovisse peccatum originale, & mortem omnium ab eo inductâ, si Christi sanguine non fuissent redempti. Nam post illud colloquium, cùm Lutherani celebrem suam Confessionem protulissent, adeoque cùm ad colloquium inter eos & Catholicos ventum esset ut concordia tentaretur, consensit utraque pars in secundo articulo per hæc verba: *Damnamus Pelagianos, & alios, ut Zuinglianos & Anabaptistas, negantes peccatum originale.* Et tamen in comperto ibi fuerat Zuingliana confessio. Unde liquet, exploratam fuisse cunctis partibus dissensionem earum sectarum in eo articulo. Et certè ex opinione Zuinglii à nobis recitata satis detegitur, quonam ille sensu affirmavit peccatum originale, & damnationem quæ per ipsum subeunda fuisset: qui sensus omnino discrepat & à Catholico dogmate, & ab eo quod Lutherani admittebant. Quare Zuinglius cum Luthero in loquendo, non in credendo consonabat.

5 Secundus Suavis error, qui duos unà continet, situs est in eo quod dicit, discordiam inter Lutherum & Zuinglium de Christi præsentia in Eucharistia, fuisse merè de nomine, adeoque difficillimam ut componeretur. Equidem nunc primùm audio hujsmodi effatum, difficiliùs componi controversias nominis, in quibus cuicumque parti absque

Digitized by Google

1530. absque revocatæ assertionis pudore licet consentire cum altera, & in aliquo tertio loquendi modo convenire; quàm quæstiones de rebus, in quibus nequit pax coalescere, nisi alter depræliantium sese dedat, & quasi æmuli trophæum evadat. Verùm, utut hoc se habeat; quis umquam inducat in animum, fuisse litem de nomine; inter alterum hinc affirmantem, & alterum hinc negantem, Corpus & Sanguinem Domini esse verè in Hostia? At verò Suavis, eò quòd legisset, Melanchthonem ac Lutherum minimè consensisse de Christi præsentia in Sacramento extra usum, sicuti libro præcedente indicavimus, in puerilem errorem videtur delapsq, hoc ipsum intelligens quasi Lutherus ibi negaret veram Christi præsentiam, & quamdam metaphoricam concederet, atque ad modum operationis & gratiæ quam ille sumenti impertiatur; quam præsentiam Zuinglius pariter admittebat. Sed rei veritas est, à Luthero fuisse perpetuò propugnatam veram ibi Christi præsentiam, quamquam in usu dumtaxat, id est perdurante actione Sacramentali, quam ille non mathematicâ, sed morali duratione metitur; nimirum ab initio Orationis Dominicæ usque ad totum illud tempus, quo fideles sacram Communionem susceperint; quo pacto explicat in suis literis ad Simonem Wolfernum.

20. Iulii an. 1543. tom. 4. Operum Lutheri. 6 Quàm deinde sincerè se gesserit Luther9 in Religionis doctrina, potest ex eo facilè intelligi, quòd ille, teste Suavi, semel cuidam amico scripserit, noluisse se in eo Eucharistiæ articulo in Zuinglii sententiam ire, ne graviorem populorum invidiam in suos assecias excitaret: in quo palàm fecit, à se Fidei mysteria tradi non ex divina veritate, sed ex humana calliditate. Semel verò ad Albertum Brandeburgensem, Teutonicorum Equitum supremum Magistrum, qui à Catholicis ad Lutheranos transfuga nuptias celebraverat, & à Zuinglianis, ut ad ipsorum partes transiret summoperè solicitabatur, scripsit idem Lutherus cum execratione illius sententiæ, quippe sacris Literis, Patribusq;, & pervetustæ Ecclesiæ consuetudini repugnantis.

7 Nec major in Zuinglio sinceritas: qui cùm per hæresis suæ primordia hunc errorem haud protulisset, ubi audiit ortum propagatumque in Germania, non solùm per Helvetios evulgavit, sed nomen discipuli in eo dedignatus, affirmavit, diutiùs à se fuisse mente conceptum, tametsi voce non ediderat; servum frugi imitatus, qui domini familiæ tempore suo alimenta suppeditat. Proinde mensura docendi populos Divina mysteria, mortale commodum ambobus fuit.

8 Vera ratio cur ad eam controversiam componendam nullus ipsis patuit aditus, ea fuit, quòd illius dissensionis argumentum nimis erat apertum populorum intelligentiæ, nec obscuris vocibus obnubi poterat, perinde ut doctrina de originali peccato: ideoque neuter hæresis auctor alteri cedere voluit, suaque apud suos existimationi plurimùm detrahere.

CAPUT II.

Acta inter Clementem & Carolum, ex occasione Cæsareæ inaugurationis Bononiæ celebrandæ.

1 SUavis ex hæresiarcharum congressu ad Principum colloquium progressus, narrat Cæsarem à Pontifice coronâ redimitum Bononiæ, quòd Clementi videretur indecorum eos Romæ suscipere, qui ante biennium ipsam diripuerant; imponens oblique Pontifici minùs sinceram indultæ veniæ voluntatem. Id convincitur planè mendax illius inventum: primò, ex opposita epistola, quam Pontifex ad Episcopum Vasonensem, suum apud Cæsarem Nuntium, scribendam jussit; in qua dicitur, Ubi Cæsar haberet in animo pacem Italiæ conficere, pro eo ac Pontifex suadebat, gratius sibi futurum, si Romam adire non gravaretur, cùm ex veteri more Cæsareæ inaugurationis, tum ad parcendum itineris incommodis, sumptibusque Pontificis, ex proxima calamitate morboque, pecuniâ & viribus exhausti: quòd si statueret bellum prosequi, malletque solicitè festinare ad arma in Germania comparanda; se laborem adeundi Bononiam ejus gratiâ susceptrum. 1530. 1529. in lib. Liter. ad Princ ip.

2 Præterea Guicciardinus, tunc ibi degens, commemorat, profectionem Pontificis & Caroli Bononiâ Senam in promptu fuisse, quò arma in Florentinos incalescerent, atque inde Romam, ad Cæsarem coronandum; cùm hic ad excusationem adduxit fratris ac Principum Germanorum recentes preces, se ad quemdam Conventum solicitantium: fratris quidem, quò ipse Romanorum Rex eligeretur; Principum verò, quò celebratio Concilii urgeretur: adeoque ex improviso properanter coronam Bononiæ suscepisse. Quod enucleatius legitur in diariis ejus temporis commentariis ritè consignatis, in quibus dicitur, plerosque ex Purpuratis & Aulicis Bononiâ Senam profectos, ibi Pontificis ac Cæsaris adventum præstolaturos. Jam verò, si Suavis in re quæ tam facilè cognosci poterat, & vel per libros typis editos convinci, adeò vel indiligens fuit vel fallax, apud quem umquam erit illi fides, cùm posteà narrat de secretioribus inter Pontificem & Cæsarem collocutionibus de Concilio? Quas res ille ita confidenter, ita minutatim describit, ut Poëtæ solent eventa omnia antiqua & abdita particulatim ac indubitanter referre, quasi Musarum admonitu ea cognoverint. Lib. 20. prope init. Blasius Cæsenas in Diario manuscripto. anno 1530.

3 Hîc equidem ad hominis ratiocinationem obstupefactus hæreo. Eam quæso expendamus. Inducit ille in ore Pontificis argumenta verissima, quib9 ostendat, potestatis suæ diminutionē à Concilio se minimè formidare, quà ex promissione Christi eam constituentis, quà ex anteactis Conciliis eam semper cònfirmantibus, quà ex humanis etiam rationib9, quibus conficiebatur, sibi ne tum quidem à Concilio formidandum fuisse, quando etiam fiduciam suam non in Deo, sed tantùm in hominibus collocasset; cùm in comperto sit, in Concilio Episcopos, penes quos solum suffragii jus est, tametsi à propriis commodis ducerentur, fuisse tamen semper integram servaturos auctoritatem Pontificis, in quo ipsorum auctoritas præsidium ac patrocinium agnoscebat adversus laicorum æmulationem, ejusque minuendæ licentiam: ipsos etiā Principes eamdem sustentaturos, tamquam validissimum frænum ad suarum ditionum Præsules in officio continendos, si quando ex comparata apud populos veneratione, suprà quàm par est vellent assurgere. Quæ ratiocinatio seu confecta seu confi-cta, certè verum continet, ac palàm facit; Pontificiam supra ceteras auctoritatem fuisse optimè cō-stitutam à Christo, ad ceteras alias tuendas, justeq; moderandas. His jactis, addit Suavis, à Pontifice dissuasum Cæsari Concilium: cùm enim ea postulatio ad speciem obtenderetur ab hæreticis contumacibus, quippe qui intimo animi sensu nihil aliud expectare poterāt ab eo, nisi suorum capitum proscriptionem; ubi ea proscripta fuissent, petulantiùs perduellionem illos molituros adversum tum Ecclesiasticam tum profanam potestatem. Unde per opportunitatem Concilii, priorem potestatem in ipsorum patriis extinctum iri, sed in Catholicis Provinciis invaliturum: alteram verò in Germania collapsuram, vel certè vulnus non leve passurā, sine ullo alibi emolumento: saltem certum esse,

Sanga 27. Augusti

Con-

1530. Concilium, & quamcumque aliam diſſidii dirimendi viam in bellum tandem eruptura. Proinde optimum tantùm eſſe remedium, vel uti imperio Lutherani coërcerentur, vel ubi id neutiquã prodeſſet, vi præoccuparentur, haud liberè permiſſis habenis populorum licentiæ, potentiorum ambitioni, capitumque hæreſis improbitati.

4 His rationum momentis enarratis, quæ ſi verè tunc à Pontifice prolata fuiſſent, tamquam prudenter ac piè, & ab eventu comprobata laudanda forent, Suavis concludit; Rationes hasce indignas fuiſſe, quæ ab ore fratris Julii Medicei proferrentur (id fuerat Pontificis nomen in Rhodia militia) nedum Clementis Septimi; & tamen iis Cæſarem fuiſſe permotum. Hiccine audet fratrem Julium Medicæum, Equeſtris Militiæ Religioſum vituperare, quòd ita diſſeruerit, dum ipſe ſeverioris Ordinis, arctioriſque pietatis obſtrictus legibus, non erubeſcit librum evulgare, cui ſola molis craſſities nomen adimit famoſi libelli perpetuò in Eccleſiam oblatrantis; librum, ajo, palæſtram doctrinarum, præ quibus effata Machiavelli pia ſanè videri poſſint, uno verbo, Atheiſmi ſeminarium? Meus hic ſermo proculdubiò contumeliam aut calumniam haud præſeferet cuicumque legenti ſinceris oculis intentiſque, non inquam meam totam Hiſtoriam, ſed (ſi conceſſum ſit) ſolùm etiam totam Suavis.

5 Jam quod ſpectat ad narrationis veritatem: dubiũ non eſt, potuiſſe ibi fortaſſe indicari à Pontifice, putare ſe Concilium bono publico haud profuturum; non tamen patefieri animum ab eo prorſus abhorrentem, nec multa largè promitti magno Cancellario ad illud avertendum, quemadmodum Suavis comminiſcitur. Ac primò quidem Guicciardinus antè laudatus, cui poterant ea quæ tunc agebantur eſſe ſatis explorata, narrat, excuſationem Cæſaris ne Romam adiret, in eo ſitam, quòd Germaniæ Principes ſuum illuc adventum ſolicitabant Concilii urgendi causâ. Quînam igitur potuiſſet ille Pontifici hujusmodi excuſationem prætexere, ſi jam ne illud cogeretur unà convenìſſent?

Lib. 20. citato.

6 Prætereà in quadam reſponſione, eodem anno à Pontifice data Cæſari Concilium poſtulanti, tamquam exiſtimatum extirpandæ hæreſi remedium opportunum, habentur hæc verba: *Certus ſum, à te, pro eo ac conſcius es mea in commune bonũ voluntatis, minimè dubitari, nullam umquam à me prolationem interponendam.* Quâ ratione potuiſſet id à Pontifice ad Cæſarem ſcribi, ſi Bononiæ ipſemet à Concilio Carolum pro virili dimoviſſet, atque ad id Gattinaræ officia abjectè imploraſſet?

Vltima Julii anno 1530. in 2. lib. Liter. ad Princip.

7 Progreditur Suavis. Ubi Cæſar ad Auguſtana Comitia profectus eſt, eo animo ut hæreticos adigeret ad obedientiam Eccleſiæ, Pontificem, quò ſibi propitium redderet Ferdinandum Regem, indulſiſſe illi Decimas ad bellum in Turcas, quinetiã ſacrarum Ædium argentum & aurum. Quis hominis livorem non perſpiciat? An non Pontifices debent, aut ſolent ampliſſima ſubſidia concedere ad repellendos à Chriſtianorum cervicibus tam horribilis hoſtis acinaces? An non Patres, Theologi, Canonum interpretes ea comprobant? Cur igitur in re tam pia, tam juſta, tam neceſſaria, tam conſueta, appingere Pontifici utilitatis propriæ aviditatem? Duci quoque Sabaudiæ, quò ſe ab incurſionibus hæreticorum Helvetiæ tueretur, Legatus *miſſus eſt cum facultate eadem ſubſidia largiendi. Enimverò licentia tam nequiter interpretandi, ſemel admiſſa in quacumque mortalium deliberatione, utravis eligatur pars, neutra vituperationem effugiet.

** In Conſiſtorio 15. Decembris, in Diario citato Ludoviſiorum*

CAPUT III.

Auguſtanus Conventus: & producta ab hæreticis ſua Fidei profeſſio.

1 ADiit Germaniam Cæſar, Cardinale Campegio comitante, cui tanti ponderis Legatio fuerat à Pontifice demandata ob hominis peritiam de rebus quæ tunc agebantur. Convenere Auguſtam ad Comitia frequentes ſupra morem Eccleſiaſtici Principes ac profani. Quæ ibi Catholicæ Fidei honorifica contigere, à Suavi pro ſuo inſtituto vel reticentur, vel mendaciis obruuntur. Nos verò teſtibus nulli ſuſpicioni obnoxiis innitamur; non ſolùm * Cocleo qui tunc interfuit utemur, ſed ipſis hæreticis ſcriptoribus, cujusmodi eſt Sleidanus, ac præſertim Georgius Cæleſtinus, illius Conventus Acta quatuor voluminibus complexus; quamquam ipſe pariter multa prætermittat parti Catholicæ conducentia, quæ vel apud ipſum Sleidanum habentur, vel in legitimis *a* manuſcriptis apparent.

** De actis Lutheri anno 1530.*

a Hæc ſunt apud auctorem deſumpta ex 2. libris Archivii Vaticani; altero inſtructionum, altero cui titulus, Acta Wormatiæ.

2 Pervenit Auguſtam Cæſar 15. Junii, pridie illius diei quo Chriſti Corporis ſolennia recoluntur. Principum, Legatorum, ac Septemvirorum ampliſſimo Comitatu deductus Urbem ingreſſus eſt ex præſcripto priùs editæ *b* Oeniponti conſtitutionis; nimirum Ferdinando fratre, quòd Bohemiæ Rex eſſet (*nam alioquin*, inquit, *non id requirerem*) ad dexteram, & Pontificio Legato ad ſiniſtram equitantibus: plurimas hujusce rei cauſas adducens, tum ex utilitate Germaniæ ob adventum Legati, tum ex prærogativa dignitatis, quæ illi ſupra reliquos Principes debebatur. Poſtridie in pompa quâ Chriſti Corpus ſolenniter circumferebatur, inceſſit ſemper nudo capite ſub meridiani ſolis ardoribus, profeſſus per tam moleſtum tamque periculoſum obſequium ſuam Fidem de illo myſterio, quod tot recentes hæretici ibidem aſtantes pernegabant. Dixi *ſub meridiani ſolis ardoribus*; propterea quòd non niſi ſub illam horam functio eſt inchoata, cùm percuperet ad eam Cæſar omnium Principum comitatum, & Proteſtantes ſe interfuturos negaſſent, rati ſuperſtitioſos eſſe hujusmodi ritus, quod libello vulgato teſtati ſunt, affirmantes agnoſcere ſe quidem ibi Chriſti præſentiam, ſed improbare conſuetudinem deferendi Sacramenti dimidiati, & non ſub utraque ſpecie, & per eam pompam deducendi, quaſi quodam in theatro atque ſcena; ac proinde nolle ſe comitatu ſuo illius ritus ſanctitatem comprobare.

b Legitur apud Goldaſtum hæreticum in 3. tomo Conſtit. Cæſareum.

Legitur apud Calliſtinum 1. tom. Hiſtor. dicta, Comitia Auguſtana.

3 At Saxo, cujus munus erat gladium Cæſareum ante Cæſarem geſtare, adhæſit illi ſuorum Theologorum parti, quæ ſententiam ſequebatur tutiorem à temporario incommodo ſuæ dignitatis; affirmavitque, per hujusmodi miniſterium exerceri à ſe quaſi civilem quamdam functionem, non item religioſum opus; idque ex auctoritate Prophetæ Eliſei, qui permiſerat Naamano Syro, ut ſe ante idolum incurvaret, cùm Rex ejus brachio innixus genua flecteret. Quod tamen reliqui Principes Proteſtantes amplecti recuſarunt, memorato libello affirmantes, per integrum ordinem conditionesque illius pompæ declarari id tamquam opus ſacrum, & non merè civile.

4 Hinc arripit opportunitatem Suavis agendi furtim cuniculi, quo ſerpat quaſi pacifica fideliũ in mentes doctrina tabifica. *Cum debeat* (illius verba ſunt in adducenda Eliſei permiſſione Naamano habita) *per illud exemplum licere cuiq; ad conſervãdam dignitatem ſeu ditionem, ſuam ſeu domini ſui gratiam, vel alterius eminentis viri, non recuſare cuicumq; rei operam impendere, cui tametſi alii aſſiſterent*

Digitized by Google

sterent tamquam religiosæ, ipse tamquam civili interesset.

1530. 5 Propòsita doctrina quamvis in aliquo sensu, & aliquibus restricta conditionibus vera sit, & à Theologis tradita; tamen generatim affirmata, & cum querimonia incommodorum quæ ex ea omissa orirentur, quo pacto à Suavi affertur, laxat aditum, vel Helceseitarum hæresi, qui negabant obligari quemquam ad Fidem externis argumentis testandam; vel certe illorum errori, qui fas esse opinabantur, obtemperare legibus Anglorum Regis in adeundis hæreticorum templis, eorumq; ibi prædicantibus audiendis, adversus quam duplici diplomate sanxit Pontifex Paulus V. Et sanè si Martyres impegissent in Magistrum paria cum Suavi opinantem, forsitan haud passi fuissent se trucidari, ne thuribulum attollerent, genuque reflecterent, cùm ipsis quoque prætendere licuisset, ea non exhiberi tamquam opera religionis, neque ad ea simulacra colenda, sed tamquam simplices motus, qui suapte naturâ id non significant. Quin & Magister usque adeò in ea pacifica doctrina progredi potuisset, ut etiam doceret, absque ulla conscientiæ offensione fas esse illis exprimere voce cunctas blasphemias sibi à tyranpis imperatas, modò intenderent animo meram exercitationem linguæ ac labiorum habere, absque voluntate per eam significandi ullum impium animi sensum. Quod ipsum nisi Deo displicuisset, haud profectò laudem tamquam Heroës mererentur, sed vituperationem tamquam insci. Verum quidem est, quoties quædam actio ex hominum instituto duplicem ad finẽ, civilem alterum, alterum religiosum referri potest, tunc semotâ fidelium offensione licere eam adhibere spectato solùm civili, religioso minimè comprobato. Hujusmodi planè fuit in Naamano genuum submissio, quò dominum brachio fulciret. At verò cùm actio quæpiam vel ex condicto, vel ex usu hominum merè ad ritum religiosum refertur, nec apparet in ea ulla alia utilitas, cujus causâ fieret, præterquam profiteri per eam foris Religionem quæ intus animo colitur; tunc certè, si ea Religio falsa est ac superstitiosa, illius actionis exercitatio, quocumq; tandem animo fiat, gravis est impietas, & contra Deum perduellio. Eaque propter nefas itidem erat parere legi memoratæ Anglorum Regis; quandoquidem, tametsi non sit generatim interdictum honesta de causa templa hæreticorum ingredi, eorumque concionatores audire; tamen id agere ad obtemperandum legi, ea opera tamquam religiosa præcipienti, perinde est ac illa velut talia foris comprobare.

Vide Suarium in defensione, lib.6.cap.8. & 9.

6 Credi posset, Suavem per eas pauculas voces, quas retulimus, ad se purgandum apologiam perstrinxisse, ubi non esset vero similius, eum non indigere defensionis, ut qui fortasse animum ab omni Religione liberum gerebat, adeoque vitam poterat agere tutam ab omni nota defectionis à sua Religione, ob externam professionem cujuscumq; à se quamvis falsæ existimatæ.

7 Inter solennia sacrificii habita fuit Oratio à Vincentio Pimpinello, Archiepiscopo Possanensi, Pontificis Nuntio, quam sanè, usquequò apud Cælestinum descriptam non perlustravi, fateor me à Suavi deceptum fuisse, illam inaniis plenam, & religione vacuam arbitratum: tantâ is confidentiâ scribit, Nuntium ibi de Religione nihil egisse, nisi cùm dixit, Si Germani Scipionem Nasicam fuissent imitati, populum Romanum, eorumque majores, in Fide Catholicâ perstituros fuisse; eosdemque stultitiæ insimulasse, *quòd cùm Religionem mutassent, sanctiorem aliquam prudentioremq; non elegissent.* Sed postquam eam orationem verbatim perlegi, mihi temperare non possum, quin tantisper à narratione desistam, dum huic calumniæ veritatem opponam. 1530.

8 Agitabatur potissimùm in eo Conventu, quâ ratione vires Germaniæ simul coalescerent, quibus furori Turcarum obsisteretur. Et quoniam Protestantes negabant suam opem se collaturos, nisi plurima sectæ suæ commoda præcepissent; Nuntius institit tamquam argumento præcipuo, rei magis in præsentia necessariæ, ac suasu faciliori, spectatis etiam humanis emolumentis, videlicet Germanorum concordiæ ad impetum hostis adeò formidabilis repellendum. Ac per eam opportunitatem ostendit, quantum ad id opus foret, non eâ conscientiæ licentiâ quam Protestantes efflagitabant, sed cunctorum in pristina Fide consensione. Hoc posito, libet hîc illius orationis particulas aliquot afferre, quibus liqueat, perversâ Suavis narratione non tam exprimi Oratoris sensa, quàm tenebris offundi.

9 *Non ea*, inquit, *fuit Senatui populoq; Romano, Gentilibus viris, & à vero Dei cultu longè quàndam alienis, in servanda eorum religione segnities ac perferendis hostibus patientia: nihil enim melius antiquiusq; duxerunt, quàm propriis & usitatis ceremoniis eorum Deos fictos placare, & adversariorum injurias qualescumq; manu, ferro & igne vindicare.* Dein verò: *At vos Germani, qui Christiani, ac veri & omnipotentis Dei cultores estis, despectis sanctæ Matris Ecclesiæ ritibus, maximam hostis audaciam, facinusq; inauditum, inultum esse patiemini? Romani, Varronem Consulem apud Cannas, ob iratam Junonem ab eo quondam injuriâ affectam, infeliciter dimicasse cum Carthaginensibus crediderunt. At vos Germani, sublatis veris Sacrificiis, negatis Christi Mysteriis, ademptâ Sacerdotibus auctoritate, eo invito qui Dominus est exercituum, qui fortis est, & potens in prælio, putatis posse vincere, hostesq; profligare?* His sententiis confecta oratio probat per argumentum à minori ad majus, quantum deberet Gens, Imperii Romani heres, suam veram Religionem ex eo tueri, quòd ipsorum majores tam præclara gessissent studio suæ falsæ opinionis. An non eos adhortatur *adpugnandum ita contra Turcas, ut seipsos prius expugnent, Deumq; optimum maximũ placent, quem propitium exoptant, Christiq; Fidem ita componant, ut altero sine altero fieri posse commodè non sperent?* An non eos arguit, *quòd tunicam illam inconsutilem Christi, multas jam in partes divisam destruunt, & ad nihilum redigunt? Quòd vera & honestissima Christi dogmata, tantorum optimorum Patrum consensu ordinata, & à sanctissimo Spiritu confirmata, quâdam diabolicâ persuasione eliminent, & ad scurrilia ac impudica quaq; deducant?* Atque hîc adjungit eam sententiam, quam Suavis adeò deformatam affert: *Posteaquam monstrum hoc parere volebant, meliorem aliquam saltem, prudentioremq; ac sanctiorem Fidem induxissent, ut à vera nostrorum Patrum antiquorum semita, quâ melior inveniri non umquam poterit, jure quidem, & non stolidè defecissent.* Significans postremis hisce verbis, se per priora (quæ sine subsequentium lenimento malè proculdubiò sonuissent) non postulare ab iis hujusmodi conditionem uti possibilem; sed ex hoc ipso, quòd ea efficinequiret, evinci, ipsos citra omnem excusationẽ delinquere, in veteri Religione deserenda. Præterea nonne eosdẽ admonet eo in bello, *non Christianorum sanguinem effundendum, sed hostes Christiani nominis conterendos?* Nonne ostendit iis, *sublato omni pessimorum interpretum velo, qui nihil afferunt de suo, sed antiquas opiniones; à sacratissimis quondam Conciliis solo æquatas, in eorum perniciem iterùm reponebant, ac eorum*

Digitized by Google

1530. *rum malitia per illos Principes optimos depressa, Civitatem sanctam Hierusalem, glorioſiſſimi Domini noſtri Jeſu Chriſti Corporis ſepulcrum, ceteraq; Redemptoris noſtri ſanguine inſperſa, ex infidelium canum, ſpurciſſimorumq; latronum manibus liberanda?* Nonne affirmat, *ab aliis patriam, parentes, bona propria; ab ipſis verò non modò omnia hæc, ſed Chriſtum ipſum eo bello defendendum?* Nonne concionem abſolvit per ardentiſſimam imploratione duorum Principum Apoſtolorum, ac ipſius Redemptoris; precatus, per appoſita Scripturæ verba execrationes è cælo in operis tam egregii turbatores, ſi ampliùs obduruiſſent; & in eosdem ampliſſima cæli munera, ſi ad illum promovendum conſentiant? Componatur jam hæc vera Oratoris locutio cum ejusdem effigie à Suavi delineata: & in eum aptè recidet id quod de pictore vulgari * Martia- lis. * Poëta cecinit, qui Veneris imaginem nequiter pinxerat, hujusmodi ab eo ſimulacrum fuiſſe in gratiam Palladis illius æmulæ conformatum. Quin Oratio Pimpinelli tam apta viſa eſt, tantoque excepta plauſu, ut Purpuratorum Patrum Senatus * decreverit, Oratorem publico nomine commendandum.

* 6. Iulii 1530. in Diario citato Ludoviſiorum.

10 Poſtridie Legatus in Conventu alteram habuit concionem, in cujus laudem abundè ſit dicere, eam adeò gravem, adeò piam extitiſſe, ut Suavis invidentia nihil in ipſa arguendum deprehenderit. Alio die Principes, ac Civitates Proteſtantes ſuæ Fidei profeſſionem Cæſari detulerunt. Lutheranam expoſuit Melanchthon, ex iis quæ Coburgi acceperat à Luthero; qui Auguſtam adductus non eſt, ne tam aperto deſpicatu Cæſar offenderetur, eo ante ipſius conſpectum obtruſo, quem ſeveriſſimo Edicto Wormatienſi proſcripſerat. Hæc Confeſſio ſcripto edita, tamquam delapſa de novo è cælo doctrina ab illis habita eſt; adeoque ipſorum Theologi percupierant ſubſcriptionibus ſuis lignatam offerre, tamquam recentiores Prophetæ. Sed quò gravius in eo Conventu pondus obtineret, ſatius viſum eſt ipſam auctoritate potentiæ quàm ſcientiæ communire.

11 Hæc eſt celebris illa *Confeſſio Auguſtana*, quæ inſtar Evangelii perſtitit Lutheranis. Dein etiam Zuingliani ſuam attulerunt, quatuor nobilium Civitatum nomine, Argentorati, Conſtantiæ, Memingæ, & Lindavii; fuitque artificio exquiſito contexta, quo incluſarum hæreſum aſperitatem leniret, Lutheranæque factionis favorem manifeſtâ oppoſitione non amitteret. Hinc diſſidere ab ea viſa eſt in ſolo Euchariſtiæ articulo, quod modò enarratum. Sed Auguſtana tantummodò famam nacta eſt, quippe tot Principes complexa, & poſteà, ut deinceps dicemus, Germaniæ permiſſa.

12 Studuit Melanchthon omni ingenii ope invidiam ſuæ ſectæ detrahere, prætermiſſis in ea, quantum fieri potuit, opinionibus odioſis & improbatis: quo animadverſo Cæſar atque Gonventus percontati ſunt Proteſtantes, an ulla alia in re à Catholicis diſſentirent: illi verò, re maturè deliberatâ, negarunt. Complectebatur ea Confeſſio unum ſupra viginti articulos de ipſorum Fide, ſeptē verò de abuſibus, quos Romanæ Eccleſiæ opponebant, quorum tituli erant: *De Communione ſub utraq; ſpecie*; *De conjugio Sacerdotum*; *De Miſſa*; *De Confeſſione*; *De diſcrimine ciborum*; *De Votis Monachorum*; *de poteſtate Eccleſiaſtica.*

13 Eamdem à Cæſare parti Catholicæ communicatam libello ſcripto confutarunt Cocleus, Faber, & Eckius: ex quo libello demptum eſt quidquid vel oſtentaret contradictionem in Lutheranorum doctrina variis temporibus tradita, ne per eam exprobrationem ad pertinaciam illos irritaret; vel ſpeciem præſeferret aculei magis quàm probationis, adeoque ad exaſperandam potiùs voluntatem, quàm ad conciliandam mentem valeret. Admonuit Legatus, ne hujusmodi confutatio ſcripto, ſed ſolùm voce adverſariis exponeretur; aliter prævidebat, nova eos reſponſa reddituros, absque ullo contentionis exitu, citraque Sedis Apoſtolicæ dignitatem, dum ex æquo cum ſuis rebellibus certamen iniret: quin eosdem ſingulas ſyllabas cavillaturos; & ſi quidquam quantulumcumque minùs ſolidum offendiſſent, traducturos in ludibrium apud vulgus univerſam Eccleſiæ doctrinam & auctoritatem, perinde ac ſi libellus ille Oecumenici Concilii ſcita complecteretur. Haud parum inſtiterunt hæretici, ut cùm ipſi doctrinam ſuam ſcripto tradidiſſent, ſcripto pariter reſponſionem acciperent: id Cæſar conſtanter negavit, niſi pollicerentur, ſe reſponſionem illam nemini communicaturos, niſi priùs obtentâ ipſius facultate: quæ conditio ab iisdem recuſata.

1530.

CAPUT IV.

Congreſſus inter Catholicos & hæreticos habiti juſſu Cæſaris; & Edictum in Conventus exitu promulgatum.

1 CArolus, ubi coram Proteſtantibus confutatio lecta eſt, eos ad veterem communemque doctrinam amplectendam hortatus, ſeptemdecim Catholicos, partim Principes, partim Oratores delegit, quibuscum agerent. Fredericus Palatinus facundâ oratione concordiam ſuaſit. *a* Illi poſt bidui conſultationem ſe quatuor rationibus excuſarunt: Prima fuit; *b* Se haud ſatis auditos à Cæſare, prout indictum fuerat cùm eò accerſerentur: ſecunda; Sibi non fuiſſe ſcripto traditam adverſariorum reſponſionem: tertia; Non poſſe ab ipſis illam recipi, conſcientiâ reclamante: quarta; Non fuiſſe Concilium coactum; quod Spiræ ſtatutum fuerat.

a Ejus ſumma eſt apud Sleidanum lib. 7. anno 1530.

b Vide Cocleum ſuprà citatū.

2 Ad hæc Palatinus communi nomine reſpondit; Ad primum; Fuiſſe humaniter à Cæſare auditos, & coram ſe, & per libellum, eosq; ampliùs auditum iri, ſi quid aliud eſſent allaturi. Ad ſecundum; Permiſſum à Cæſare, ut non ſemel ipſis reſponſa recitarentur, non tamen ut ex ſcripto traderentur; ſatis quippe memoriâ retinebat convitia, quibus eorum concionatores Edictum ſuum Wormatienſe diſcerpſerant, per gravem Cæſaris atque Imperii contumeliam: proinde ea ſcripto illis tradere noluiſſe, niſi priùs datâ ab ipſis fide, ne ulli absque permiſſu Cæſaris communicarent. Ad tertium; Ut æqui bonique conſulerent quod admonebat, eos videlicet debere potiùs conſcientiæ ſtimulis agitari, quòd Fidem deſeruiſſent, in tot Regnis, per tot ſæcula, à tot Patribus Conciliisque comprobatam, aliamque ſuſcepiſſent tam inordinatam, tam incompoſitam, ut eos pauculis annis in ſectas innumerabiles diſciderit. Ad quartum dixit; Nondum Cæſari per bella licuiſſe animum ad Concilium adjicere; at ex altera parte, Lutherum Wormatiæ Conciliorum auctoritatem palàm contempſiſſe, nec potuiſſe umquam flecti, ut futuro Concilio ſe permitteret; poſteà verò plurima conſcripſiſſe contra Conciliorum auctoritatem: proinde immeritò ab ipſis Tribunal illud poſtulari, quod eorum Princeps tamquam auctoritate vacuum repudiabat.

3 Ad quinque poſtulata res Proteſtantium redigebatur. Ea erant: Euchariſtiæ perceptio ſub utraque ſpecie: Sacerdotum conjugium: *Canonis* prætermiſſio in *Miſſæ* ſacrificio, quòd illis videbatur in eo Sanctorum non modò cultus, ſed invocatio contineri, ipſis improbata: Bonorum Eccleſiaſticorū, quæ jam occupaverāt, retentio: & Concilii celebratio, in quo ceteræ cōtroverſiæ expēderētur.

His

Digitized by Google

1530. His postulatis Campeggio à Cæsare patefactis, & ab illo ad Pontificem perscriptis, atque in Purpuratorum Senatu * recitatis, decretum est: Cùm ea tam oppositos Religioni articulos suscitarent, & qui tam gravi forent disciplinæ legibusque Ecclesiæ detrimento, admittenda non esse; grates tamen Cæsari agerentur de Religionis studio, quo in revocandis ad Ecclesiam transfugis laborabat.

* 6. Julii, in Diario citato Ludovisiorum.

4 His Roma delatis responsis, quò tamen iniretur concordia, à Cæsare votis omnibus expetita, cùm ad Reipublicæ Christianæ bonum, tum ad Germaniam secum conjungendam adversus Turcarum conatus, septem denuò utrimque delecti, qui simul operam studiumque conferrent; & ex quibus bini essent Principes, bini Legisperiti, terni Theologi. Designati sunt pro parte Catholicorum inter Principes Christophorus Episcopus Augustanus, Henricus Dux Brunsuicensis, cui obeunti suffectus Georgius Saxoniæ Dux; inter legum Consultos, duo Cancellarii, alter Septemviri Colonienſis, alter Marchionis Badensis; inter Theologos, Joannes Eckius, Conradus Vimpina, & Joannes Cocleus: pro Lutherana, ex Principibus Joannes Fredericus, filius Saxoniæ Septemviri, & Georgius Marchio Brandenburgensis, cujus patrui erant Moguntinus & Joachimus Brandeburgensis Catholici Septemviri, at ipse hæreticus, & frater Alberti, supremi Magistri Equitum Teutonicorum, qui pariter, uti diximus, à Catholicis desciverat; ex Legisperitis, Gregorius Pontanus, & D. Hellerus; ex Theologis, Philippus Melanchthon, Joannes Brentius, & Erardus Schnepfius. Cœpit congressus 16. Augusti, & complures dies consumpsit, multa dogmata Catholicis concedente Melanchthone, adversarum partium principe; qui non pravo, sed depravato erat ingenio, ac tam pacis cupidus, quàm Lutherus certaminis. Nec verò consonat, quod adducit Suavis ad elevandam partis Catholicæ prærogativam, videlicet concordiam in levibus ac minutis quibusdam constitisse. Fuit enimverò in potissimis articulis, quibus consensit tunc Lutherana pars, adversus quàm priùs ipsa docuerat, ac postmodùm docuit. Melanchthon ipse producatur testis in ipsius Epistola ad Legatum scripta, quam Cælestinus hæreticus in historia sua recenset. *Dogma*, inquit, *nullum habemus diversum à Romana Ecclesia. Multos etiam repressimus, qui perniciosa dogmata serere conati sunt; cujus rei extant publica testimonia. Parati sumus obedire Ecclesiæ Romanæ, modò ut illa pro sua clementia, quâ semper erga omnes homines usa est, parva quædam vel dissimulet, vel relaxet, quæ jam, ne quidem si velimus, mutare queamus. Neque fidem habeat Rma. D. T. malevolis nostris, qui nostrorum scripta scelerate depravant, & affingunt quidquid videtur ad inflammanda publica odia quoquo modo facere. Ad hæc Romani Pontificis auctoritatem, & universam politiam Ecclesiasticam reverenter colimus, modò non abjiciat nos Romanus Pontifex. Cùm autem concordia facilè possit constitui, si æquitas vestra paucis in rebus conveniat, & nos bonâ fide obedientiam reddamus; quorsum opus est supplices abjicere? quorsum opus est supplices ferro & igne prosequi? Multis non dubium est, quin R. D. T. nullo modo probatura sit violenta consilia, si causam nostram, & voluntates nostras penitus norit. Nullam aliam ob rem plus odii sustinemus in Germania, quàm quia Ecclesiæ Romanæ dogmata summâ constantiâ defendimus. Hanc Fidem Christo & Romanæ Ecclesiæ ad extremum spiritum, Deo volente, præstabimus. Levis quædam dissimilitudo rituum est, quæ videtur obsistere posse concordiæ. Sed ipsi Canones fatentur, concordiam Ecclesiæ in hujusmodi rituum dissimilitudine retineri posse.* Pro se quisq; reputet, num hæc sit oratio Lutherani, parati convenire cum Ecclesia Romana tantummodò in levibus ac minutis quibusdam, servatâ in tot gravissimis discrepantiâ, in quibus à Catholicis ea secta dissentit. Sed singulatim, quænam ea sint, inspectemus. Atq; iis omissis, in quibus nunc etiam idem quod Lutherani, Catholici sentiunt; admiserunt tunc in quarto articulo: Ne ampliùs diceretur, nos justos reddi per solam Fidem, quòd hoc effatum in sacris Literis non reperiatur; sed per Fidem, & per Gratiam. In sexto: Necesse esse, ut bona opera, quæ Deus præcipit, efficiamus. In septimo: In hac vita contineri ab Ecclesia non solùm electos ad gloriam, sed præscitos æternùm puniendos. In decimo octavo: Inesse homini liberum arbitrium, tametsi nequeat absq; divina gratia justitiam assequi. In vigesimo primo: Cælites pro nobis Deum deprecari, eorumque memoriam statis diebus piè recoli: quamquam ipsorum invocationem neq; comprobare neq; improbare voluerint. Ad summam, ex viginti & uno capitibus ad Fidem pertinentibus, in quindecim plenè cum Catholicis consensere; in tribus ex parte; tria reliqua rejecerunt ad illa septem, quæ spectant ad abusus, Romanæ Ecclesiæ ab illis adscriptos.

5 Ex his autem septem concessere primum; hoc est, Christum integrum secundum corpus & Sanguinem contineri sub utralibet specie; nec ab illis damnari eos laicos, qui sub una solùm Eucharistiam sumerent. In quinto convenere de jejunio in multis dierum sacrorum pervigiliis, ac de multorum Festorum celebritate. In septimo, comprobarunt Episcoporum jurisdictionem, eisque debitam obedientiam à Parochis, à Concionatoribus, à Sacerdotibus in causis Ecclesiasticis; & ne inflicta ab iisdem anathemata ex sacrarum literarum norma impedirentur. Quâ igitur audaciâ Suavis asserit, *fuisse hæc quædam doctrinæ capita minoris momenti, aliasq; res leves, ad ritus quosdam spectantes?* Adeò hæc gravia fuere, ut Melanchthon in odia vituperationesq; suorum delapsus fuerit; præcipuè quòd jurisdictionem Episcoporum comprobasset, quæ videbatur fundamentum illius machinæ, quam Lutherus evertere conabatur. At in Vita Melanchthonis comperio, id ab eo non fuisse peractum inconsulto magistro. Sed fortasse per hujusmodi potestatis declarationem, erat animus aucupandæ gratiæ tot insignium potentiumq; capitum, quotquot erant in Germania Præsules, eorumq; causæ à Vaticana sejungendæ. Utcumq; id evenerit, certum est, dum Melanchthon aquam ad extinguendũ incendiũ propinabat, multò plus sulphuris subdidisse Lutherũ suis literis, quæ typis editæ leguntur.

1530.

6 Spes adhuc suberat Cæsari, faciliùs paucos quàm multos in concordiam ituros; ita congressum ad ternos utrimq; coarctavit: hinc ad Eckium, duosque Legisperitos: hinc ad Melanchthonem, duosq; pariter Legisconsultos. Sed nihil amplius confectum, propterea quòd, ipso Sleidano teste, Melanchthon ultrà progredi vetitus fuit. Atq; ita Fidei professionem alterius calculus, non propria conscientia metiebatur. Neque in hoc par erat Lutheranorum Catholicorumque conditio. Illi, vel cum plurima jactura vincebant, modò cuncta non deperderent: hi cuncta prorsus deperdebant, uno solum deperdito; quemadmodum deperditur tota civitas, tametsi reliqua mœnia defendantur, modò muri pars decempedalis perfringatur ab hostibus. Nostra Fides unico articulo individuo universa innititur, qui est auctoritas Ecclesiæ falli nescia: quapropter statim ac quamcumque

Digitized by Google

1530. partem desereremus, universa corrueret; cùm in comperto sit, individuum vel integrum perstare, vel integrum deficere. Atque hinc ortum duxit recepta S. Thomæ doctrina, non posse uni articulo Fidem abrogari, quin in reliquis omnibus concidat Fides: quippe quòd tunc fortasse reliquis credi posset ex peculiaribus humanisque argumentis, non ex objecta Dei loquentis auctoritate, omnibus articulis communi, quæ Fidei actum constituit.

7 Denique desperatâ concordiâ, Cæsar ex sententia plurimorum Principum atque Imperii Ordinum, quæ in recessu statuta erant promulgavit. Ibi commemoratâ Cæsaris curâ ac diligentiâ in Comitiis adhibitâ pro Religionis concordia, eorumque successu, tempus indulgebatur Principibus, Civitatibusque Protestantibus usque ad 15. Aprilis, quo palàm faterentur, an vellent usque ad futurum Concilium cum Sede Apostolica, ac reliqua Imperii parte, de Fidei summa convenire. Interim vero ipsis præscribi, ne sinerent suis in ditionibus quidquam typis excudi, vendi, seu innovari in rebus Religionis, neque ipsorum subditos in ea exercenda perturbarent; nec aliorum subditos ad suam religionem pertrahendos curarent. Unà omnes conspirarent adversum Anabaptistas, & negantes Divinam Eucharistiam; repudiatâ hoc pacto Confessione quatuor Civitatum, quæ Zvinglio adhæserant. Et quoniam, subdebatur, jam dudum Generale Concilium haud fuisset celebratum, fierique potuerat, ut variæ corruptelæ pullulassent in Ordine tam laico quàm Ecclesiastico; idcircò Cæsarem cum Sede Apostolica, ac dein cum Imperii Ordinibus decrevisse, ut intra sex menses Concilium Christianum liberum Generale in aliquo opportuno loco indiceretur, daturumque operam, ut reliqui Principes Christiani consentirent: Concilium verò ad sumum post annum ex quo indictum fuerit, congregaretur. Sed cùm divino humanoque jure interdictum sit, ne suum ulli auferatur, jubebantur interea erepta Ecclesiasticis bona restitui.

8 Verùm his conditionibus rejectis à Protestantium primoribus, aliud Edictum edidit, cui reliqua Principum Ordinumque Imperii pars subscripsit: ubi cùm ea omnia quæ in priori continebantur, ejusque insuper repulsam commemorasset; recensitos errores, quibus Anabaptistæ, Zvingliani, Lutheraniq; quà in doctrinis, quà in ritibus insistebant, singulatim prohibuit; Ecclesiastica bona reddi jussit; in suam Imperii; Fidem recepit hæreticorum subditos, dummodò in Catholica religione fideliter persisterent; cunctisque injunxit, ut ad Concilium adeundum essent parati, quod à Pontifice se impetraturum intra prædictum temporis spatium pollicebatur.

CAPUT V.

Agitatur Concilii celebratio.

1. UBi Cæsar ad Comitia pervenit, animadverterat communia Germanorum vota ad Concilii celebrationem propendere. Illud hæretici efflagitabant; leviores quidem egentioresque, melioris fortunæ spe ex ea publici corporis commotione: sagaciores verò potentioresque, cunctationis studio, protrahendæque minùs impudenter contumaciæ; ceterùm sperantes, vel se minimè impetraturos, vel certè impetraturos eâ formâ, ut possent aliquid posteà prætendere ad Concilium recusandum. Alioquin hi Concilium non solùm non cupiebant, sed formidabant; certi proscriptionis, & veriti Tribunal tantæ auctoritatis ac roboris. Imò cùm esset Concilium ex Ecclesiasticis conflandum, pertimescebant laici, ne ab illo adigerentur ad reddenda Ecclesiæ sublata bona; adeò ut Aleander, in Wormatiensi Conventu Nuntius Pontificius, hæreticis perpetuò Concilium conclamantibus, simulaverit semel, per tabellarium, qui Româ aliâ de causa advenerat, fuisse ad se delatum Decretum de Concilio convocando, confestim verò cuncti mœsto silentio conticuerint. 1530. *ad Campeggium, cùm Legatus adiit Noribergensem Conventum.*

2 Catholici pariter postulabant; aliqui ob detectam adversariorum artem; aliqui, propterea quòd admotis jam frustrà lethali Germaniæ morbo aliis medicaminibus, anceps potiùs quàm nullum malebant; quidam denique, ut omni excusatione refractarios exarmarent, omniq; fide apud communem omnium opinionem exuerent. Fixa igitur in animo Cæsaris stetit hujus necessitatis persuasio, eamque ab initio Pontifici significavit; à quo responsum illico: *Quæsiisse se super ea re sententiam à peculiari Purpuratorum cœtu; multosque censuisse, Concilium haud profuturum: duasq; potissimùm ob causas: Primò, Quòd Oecumenica Concilia cogi consueverunt ad novas opiniones expendendas, non verò jam damnatas à prioribus Conciliis iterùm agitandas; quales erant recentium hæreticorum sententiæ. Eas enim tunc in disputationem revocare, perinde videbatur, ac certissimam Ecclesiæ auctoritatem perstringere: nec posse novum Concilium in eo plus auctoritatis obtinere, quàm veterum definitiones obtinuerant. Secundò, Bellum Turcicum, quod imminebat, Christianas nationes aversurum à Concilio prosequendo; quod certè absque gravissima perturbatione dissolvi non posset. Quinetiam per eam occasionem in unum coactis tot hominibus turbulenti & contumacis ingenii, timendum esse, ne inter eas Christianæ gentis angustias iidem iniqua minimeq; decentia tum à Cæsare, tum à Pontifice violenter exposcerent. In summa, redigendum esse in memoriam, corruptionem optimi, pessimam. Quare quemadmodum ad curandos Ecclesiæ morbos salubrior medicina non suppetit quàm Concilium tempori coactum; ita nullum esse pestilentius venenum, quàm Concilium celebratum eâ temporis conditione, ex quâ ejusdem perturbatio exoriatur. Adjecit tamen Pontifex, cunctis hisce rationibus prævaluisse apud se Cæsaris sententiam, qui summo Religionis studio, summaque prudentiâ præditus, eam Provinciam habebat ob oculos, cui curandæ hujusmodi medela proponebatur: proinde illi concedere, ut si opportunius existimasset, Concilium Pontificis nomine sponderet. Cùm autem Cæsar id sub conditione postulasset, dummodò interim hæretici à suis erratis se deducerent, Concilioque obtemperaturos pollicerentur; petebat hîc Pontifex, ut omnino propositæ conditiones servarentur, sine quibus, ajebat, indignitatem ac detrimentum Ecclesiæ vitari non posse. Atque ab his compulsus, videtur Cæsar per utrumq; Edictum in illis conditionibus firmissimè perstitisse. Eumdem rogabat Pontifex, ut ea, quæ in Concilio discutienda forent, curaret in eos paucos articulos redigenda, de quibus hæretici potissimùm litigabant, quò diuturnæ moræ parceretur, quippe quæ periculo numquam vacat.* * *Litera chirographò Clementis tom. 2. Later. ad Princip. 31. Iulii 1530.*

3 De Concilii loco, cùm ibi Cæsar adfuturus esset, parum dicebat referre Pontifici, quicumque tandem is esset: sed ubi videretur in Italia cogendum, tamquam in Provincia nulli nationum suspecta, cunctisque satis accommodata; aptissimam ad id Romam existimare, Religionis Regiam, ac rebus omnibus affluentem cœtui opportunis: quandoquidem hujusmodi Concilium neque schismatis causâ, exorti ex ambiguitate veri Pontificis, advocaba-

In Scripturam ab Alexandro missa

Digitized by Google

1530. cabatur; neque ob controversiam inter Principes Christianos, in quibus conditionibus ea Urbs suspicioni esse potuisset: sed solum ad evellenda errorum semina, parandamq; expeditionem in Turcas. Sin autem Roma minùs placeret, Bononiam à se proponi, Placentiam, ac demum Mantuam Cæsaris beneficiariam, & Germaniæ proximam. Quapropter per calumniam Suavis affirmat, à Pontifice nonnisi ditionis Ecclesiasticæ urbem propositam, eò quòd prænosceret, Germanos in eo minimè consensuros; ut evenit. Utrumq; planè falsum; cùm & Pontifex Mantuam obtulerit Concilio, prout videre licet in literis memoratis; & is locus Germanis placuerit, ut constabit. Et quoniam emendatio morum constanter exposcebatur, per easdem literas petiit à Cæsare Pontifex, ut ea quæ corrigenda viderentur, sibi perscriberet, pollicitus se suo muneri haud defuturum.

4 Ex hisce literis sincerè perpensis satis liquebit, an Pontifex Concilium per simulationem obtulerit, an etiam, cùm illud Cæsar postulavit, sibi offensioni duxerit; nec minus, an putaverit injuriam sibi illatam ex Augustanis de religione congressibus jussu Cæsaris initis, quod Suavis autumat: cùm satis constet ex temporum ratione, multò priùs quàm Pontifex hasce literas scripsit, à Cæsare datâ fide publicâ hæreticos accitos ad jam paratum congressum: adeoque Pontificem hujus rei conscium, haud prætermissurum fuisse illum ab eo dehortari re adhuc integra, dum eidem per concessionem Concilii gratificabatur. Quin è diverso mihi persuadeo, quamquam Pontifex noluisset se illi negotio intermiscere, ne vel ipsius particeps, vel ipsi consentiens videretur; qua de causa Legatus Pontificis nec interfuit Conventui, quo die Confessio hæreticorum perlecta est, nec voluit confutationem suo nomine proferri, tamen rem illi gratam accidisse; quoniam hinc Cæsar Judicis potestatem in Rebus Religionis sibi neutiquam arrogaverat, sed intactâ semper Sedis Apostolicæ auctoritate, cuncta cum Legato communicavit: hinc Pontifex spem summam locaverat* in officiis præsentiaque Caroli, quam in eo spem alebat Dani conversio, quæ sub illius adventum acciderat: proinde non parùm profutura existimabat Cæsaris tentamenta, lenitate atque auctoritate permixta. Sic enim vel hæretici reconciliarentur, & tunc Pontifex ingentem victoriam reportasset absque sumptibus, hoc est, absq; incommodis periculisque Concilii: vel obfirmati persisterent; tunc verò & in majus odium Imperii Ordinum incidissent, & hi majori studio ad illos novis proscriptionibus percellendos incaluissent; neque Pontifex incusari poterat, quasi mollibus quieti Germaniæ consiliis obstitisset. Quin etiam compertum mihi est, Legatum semel in opinione fuisse adeptæ propemodum magis quàm adipiscendæ concordiæ: unde in epistola* ad Aleandrum, Archiepiscopum Brundusinum, Nuntium in Spirensi Conventu scripta, ostendere studens, quantum noceat agendi asperitas cum Lutheranis, queritur, Augustæ, cùm die postero ea esset stabilienda concordia, importunè à Fabro editum fuisse librum, inscriptum *Contradictiones Lutheri*, & ab Eckio, *Syllabum hæreticorum*, ubi Melanchthon recensebatur; quibus rebus illius factionis furor, jam quasi extinctus, revixit. Illud porrò, quod Suavis addit tamquam aliam causam offensionum Clementis, nimirum quòd consenserit Cæsar auctoritate suâ quibusdam ritibus delendis; haud est historici, narrationem rerum notitiis, sed somniis contexentis, cùm constet, hujusmodi consensus in illis actis ne vestigium quidem conspici. Quod si fortè Cæsar (quod equidem ignoro) spem aliquam Lutheranis feciisset, ubi Fidem Catholicam ij penitus recepissent, indulgendam ipsis alicujus Ecclesiastici mandati relaxationem, discrimenq; in aliquo leviori ritu ab Romanæ Ecclesiæ usu, ut in Concilio Florentino Græcis permissum fuerat; id sanè fecisset ex aliqua arcana concedendæ facultatis sibi facta spe, de qua, sicut ipse posteà Ratisponæ significavit Aleandro, * censebat sibi aliquid à Pontifice indicatum. Quin ex altera Melanchthonis epistola palàm fit, totum negotium ab auctoritate Legati pependisse. 1530.

5 Ad Historiam redeamus. Deerat conditio, sub qua Cæsar Concilium poposcerat, hoc est, * ut interim hæretici obtemperarent. Non tamen idcircò destitit ab eo petendo: sed Pontifex per Legatum, suosq; Nuntios, Episcopos Vasonensem, & Dertonensem (erat hic Hubertus Gambara, qui priùs in Lusitania, Gallia ac Britannia Nuntium egerat, at posteà inter Purpuratos adscitus) exposuit, præter adductas in memoratis literis rationes, pericula ex præsenti Lutheranorum contumacia impendentia: duplici ex causa tunc expeti Concilium, & quò dissidia Religionis componerentur, & quò Christianorum defensio adversus Turcas firmaretur, sed neutrius inde spem affulgere.

6 Quod spectabat ad primum: Vel admitterentur hæretici ad disceptandum de articulis per priora Concilia jam damnatis, vel non. Alterum nocentissimo futurum exemplo, & in perniciem auctoritatis Ecclesiæ, cùm inde posteri docerentur, eam habere præsentis Concilii rationem, quæ in ipso de præteritis fuisset habita. Neque faciliùs ex eo consensionem secuturam, cùm Lutherani non aliam adhiberent rebus Fidei normam, nisi Bibliorum literam in ea solùm parte, quæ ipsis pro legitima habenda videbatur, & ex versione, quæ pro ipsorum libidine fidelis asserebatur, eamque locorum interpretationem sequerentur, quæ ipsorum ingenio magis placuisset; quacumque auctoritate despectâ, quæ in aliis interpretationibus inesset, sive ob diuturnitatem sæculorum eas amplectentium, sive ob interpretum sanctitatem ac sapientiam.

7 Per alteram non modò reconciliationi viam omnem intercluserunt, sed hæreticos ad atrociorem rabiem irritandos; quippe conquesturos, se vel ab ipso congressu rejectos. Satis intelligere Lutheranos, scissam Ecclesiam per Concilia resarciri non posse, quorum auctoritas ab ipsorum magistris tam apertè contemnebatur: adeoque non ex alia causa ab illis ea peti, nisi ad fucandam interim ipsorum contumaciam. At ex alio capite formidanda ex hujusmodi Concilio acerbiora dissidia: Vigere adhuc memoriam eorum, quæ in Basileensi Conventu per tranquilliora tempora contigerant: magis in præsentia verendum, ne quod turbulentius & ambitione plenius caput, vel, si non alii, ipsi certè fautores hæreticorum ex arte jacerent in medium in primis quæstionem de Principatu inter Concilium & Romanum Pontificem: quæ tunc duo Concilia, duosq; Summos Pontifices spectandos dederat in Orbis theatro per universæ Ecclesiæ discrimen atq; commotionem, nequidquam obsistente immenso religiosissimi Sigismundi Cæsaris studio, cujus indefessâ operâ eidem Ecclesiæ post diuturnum schisma tranquillitas parta fuerat; multò minùs illi Carolum restiturum id temporis, cùm domi Lutheranorum conspiratione, foris Turcarum potentiâ infestaretur.

8 In hujus litis decisione, si Concilii Patres veræ parti ac Pontifici propitiæ adhæsissent, reclamaturos illicò Lutheranos, non liberum, quinimò neque Catholicum esse Concilium, utpote quòd repu-

* *Litera Pontificis chirographo ad Cæsarem, 13. Junii 1530. in 2. lib. Liter. ad Princip.*

* *16. Octobris 1531.*

* *Litera Aleandri ad Sangam, 23. Aprilis 1531.*

* *Hæc exstant in libro citato Archivii Vaticani Instructionum.*

Digitized by Google

1530. repugnaret decretis Constantiensis, quod quantumvis à Luthero in aliis effatis repudiatum, in hoc tamen tamquam oraculum exciperetur; nullâ prorsus habitâ ratione, quòd tunc in eo lis agitabatur non de uno certo Pontifice, sed de pluribus dubiis, qui non possent alterius subdi judicio, nisi Concilii; perinde, ut accidit in quocumque Principatu, quamvis ad unum absolutè Principem referatur. Sin è contrario pleriq; in Concilio, quà ducti ambitione, quà improbitate, quà etiam fraude decepti, in opinionem oppositâ propenderent, mallentque indiscriminatim admittere Constantiensem sanctionem, cuicumque potestati Cæsareæ ac Pontificiæ Concilium anteferentem; inde forsitan eventurum, ut ad obluctandum fortiùs utrique adversæ potentiæ, opem ac subsidia quærerent à factione Lutherana, ejus erroribus approbatis; eaq; viâ niterentur erigere populare Tribunal in Christiana Republica, cui liceret Regnorum omnium titulos recognoscere, sibiq; Coronas omnes subjicere, convulso tum unius Hierarchiæ, tum multiplicis profanæ Monarchiæ statu. Quæ certè damna, tametsi timenda non essent Ecclesiæ, Christi promissis innixæ; non tamen per consilia minùs prudentia, suâque sponte periculosa Deum tentandum.

9. Quod ad alterum spectabat, ut videlicet contra Solimannum subsidia compararentur; considerandum esse, nihil ad eam rem Concilium conducturum, cujus initium ad sesquiannum trahebatur, ante quod tempus Solimanni arma imminebant; qui etiamsi alioqui moram trahere habuisset in animo, statim ac indictum Conventum audiret ad contrahendas in unum contra se vires Christianæ Reipublicæ, expeditionem maturaret: interim verò, qui mallent parcere sumptui, & illius collationis incommodo, ad excusationem prætenderent, velle se præstolari, quam cuique partem ferendi subsidii Concilium decerneret. Præterea, quænam esset rerum perversio, Synodo simul belloque operam dare? Quantò confidentiùs hæretici, armis instructi, minitantesque se ad hostem transfugituros, ut ab Ecclesia & ab Imperio pervim extorquerent eas facultates, quæ confestim ab aliis populis dein efflagitatæ, utrique Principatui excidium inferrent? Quî fieri posset, ut belli tempore Concilio Cæsar interesset, cujus præsentiâ unicè fretus Pontifex posset & sciipsum & Dei causam tutò concredere illi Conventui citra schismatis metum inter tantam nationum, affectionum, ac sententiarum varietatem? Postremum erat, videri Vaticanis Patribus negotia Fidei pertractantibus, Concilium ad neutrum ex optatis finibus quidquam conducere; quin gravissima evidentissimaq; pericula utrique minari: nihilominùs Pontificem in Cæsaris Imperiiique prudentia se collocare, & malle Consiliarii solùm partes exercere, ubi Judicem agere potuisset: disertè tamen significare, ad id opus esse ceterorum Christianorum Principum consensu, ac præcipuè Callorum Regis.

In libro citato Archivii Vatic.

10. Transgressus in Belgium Cæsar, Pontificiis Ministris ex scripto respondit: Allatas Pontificis nomine rationes, gravissimas videri, easque se per literas exposuisse fratri Romanorum Regi (*electus hic fuerat in Comitiis Septemviralibus Coloniæ habitis paulò post Generalem Augustanum Conventum) aliorumque Principum Catholicorum consilio; cunctosque in ea persistere persuasione, Concilium superesse unicum ac necessarium his ulceribus medicamentum. Proinde ad obices amovendos, se jam Regi Galliæ proposuisse Concilii convocationem, & mutuum utriusque

**S hleida nus in fine lib.7.*

fœdus ad tuendam ibi ab omni injuria indemnem Sedem Apostolicam, ac ipsum Pontificem: Gallum verò assensum esse Concilio, de altero nondum post duos menses responsum reddidisse. Verumtamen à se probari quidquid Gallus Pontifici significasset, ad quem noverat ea de re perscripsisse. Se ob oculos Pontificis ponere gravissimum ex dilatione periculum: *Vt ipse* (inquit) *tamquam Christianæ nationis Præses, cujus obsequium & obedientiam deferri ab omnibus par est, illud decernat, prout magis expediat Domini nostri gloriæ, Religionis Christianæ præsidio, ac sanctæ Matris Ecclesiæ, Sedisq; Apostolicæ indemnitati. Ac pro certo habeat, Cæsarem cum Rege fratre, quò res aptè procedat, & præsentiâ, & suarum ditionum viribus illi adfuturum, uti ipse jam spoponderat. Idemq; sperabat, reliquos Christianos Principes præstituros, ubi sanctissimum Pontificis Decretum accepissent.* Cùm igitur Clemens ex Senatus Purpuratorum sententia ad Dertonensem Episcopum misisset conditiones cogendi Concilii cum Cæsare sanciendas, si constanter censeret illud opportunum fore; Nuntius tunc eas exposuit.

In libro Instructionū, in diversis scripturis spectantibus ad Concilium, in Archivio Vaticano.

11. Prima erat: Uti Synodus indiceretur & haberetur tantummodò ad contrahenda contra Turcas subsidia, ad Lutheranos ad frugem revocandos, ad hæreses extinguendas, ad pertinaces mulctandos. Erat profectò ea conditio rationi consentanea: si enim Concilium indiceretur, ac generatim coiret ad quæcumque agitanda, verendum sanè erat, ne hæretici ex reis callidè actores evaderent, urgentes morum emendationem, legumque mutationem; & ne multi ex eo cœtu, ut assolet in hujusmodi rerum capitumque varietate, spe ducti alicujus sanctionis sibi conducibilis, in postremum locum Religionis controversias discutiendas rejicerent: ex quo ingens digladiatio ac perturbatio esset oritura ob judiciorum utilitatumque dissidia, nec umquam ad definienda dogmata deveniretur, quibus animorum salus & Ecclesiæ unitas firmarentur; adeoq; Concilium nova potiùs Christianæ Reipublicæ vulnera inflixisset, quàm inflicta curasset. Verum hæc tam valida ratio à Pontifice prolata, languescebat; quippe qui rem suam agere videbatur, quasi formidaret à Concilio ad quæcumque universè sanciendа coacto, Aulæ Pontificiæ correctionem. Quapropter à Cæsare responsum; Quò præcedentium Conciliorum mos servaretur, omnisque præcluderetur aditus contemptui atque calumniis, satius videri absque ulla coarctatione iliud convocare; cùm posteà in ipsa re ad Pontificem pertineret quid in eo proponendum, quid agendum, præscribere. Ex qua responsione scripto tradita satis liquet, à Cæsare Pontificem fuisse agnitum ut moderatorem Concilii, non ut illi subjectum.

12. Altera conditio erat: Ut ipse Cæsar interesset Concilio, eoque abeunte Concilium ceu dimissum haberetur. Ex quo intelligitur, quàm discrepet à vero id quod Suavis hac in re comminiscitur de Pontificis animo Cæsari diffidente; cùm potiùs ex adverso Clemens confideret, Cæsarem præsentiæ majestate futurum unicum tutamentum inter tot ingeniorum propensionumque discrimina. Ad hoc Cæsar respondit: Ubi statueretur Concilium maturè indicendum, se quibuscumq; posthabitis libenter interfuturum, quamdiu ad prosperum rei exitum id opportunum censeretur.

13. Tertia: Ut in Italia Synodus haberetur, in una ex urbibus à Pontifice designatis in epistola suprà commemorata. Responsum à Cæsare: Sibi quidem placere urbes omnes à Pontifice propositas;

Digitized by Google

1530. tas; at verò Germanis Mantuam acceptam fore, quæ inter alias proponebatur, vel Mediolanum.

14 Quarta: Ne quisquam Jus suffragii obtineret, nisi cui è sacrorum Canonum præscripto tribueretur. Eâ conditione opus erat, quòd innotuerat hæreticorum sententia, quæ juxta laicis ac Episcopis jus suffragii concedebat: adeoq; nisi hoc præcaveretur, Concilium iniri non poterat; cùm in comperto sit, antequam judicium exerceatur, oportere judicem constitui. Responsum ad id generatim: Formam ac morem superiorum Conciliorum in eo servanda; quod excludendis laicis erat satis. Hinc patefit Suavianæ narrationis falsitas, quæ Cæsarem induxit à Pontifice postulantem, ut ex privilegio illis quoque suffragii jus indulgeret, quibus neque lex neque consuetudo concedebat.

15 Postrema fuit: Ut Lutherani Concilium flagitarent, literasque procuratorias legitimè mitterent: cùm enim ipsorum reconciliationis gratiâ Synodus celebraretur, consentaneum videbatur, ut & ipsi eam poscerent, & eidem se obsecuturos pollicerentur. Verùm cùm hæc conditio haud speranda videretur, ejus abrogationem Nuntio permisit Pontifex, & re ipsâ fuit abrogata: nam ut in responsione Cæsar affirmavit; *Omnibus explorata erat hæreticorum pertinacia & petulantia; ac proinde frustrà cum illis super ea re certamen suscipi; atq; utcumq; foret, præcipuam convocandi Concilii causam esse ut contra ipsos gereretur.* Ex qua responsione conficitur, falsò affirmasse Suavem (ut Operis hujus initio *a* redarguimus) delusam à Concilio proborum spem de reconciliandis hæreticis.

a Cap. 7. Apparatu.

16 His responsis, cum aliis Cæsaris de eadem re literis, à Petro à Cueva *b* Summo Cæsareæ Domus Præfecto Pontifici traditis, & in Vaticano Senatu recitatis, *c* communi Clementis, & singulorum Patrum sententiâ Concilii celebratio decreta. Quæ ad locum, aliasq; rerum conditiones spectarent, Pontificis prudentiæ permissa, qui ad deliberandum de his peculiarem cœtum colligeret. Quare omni, quod in se erat, sublatâ morâ, primâ Decembris ad cunctos Christianos Principes ejusdem tenoris Diploma conscripsit, in quo nullius postulatione commemoratâ, quo auctoritatis suæ vim supremam ostenderet, ajebat, se speraviſse per Cæsaris præsentiam hæreticos ad Ecclesiæ gremium revocatum iri, quod præter Christianæ Reipublicæ unitatem, magno fuisset emolumento ad se adversus impetum minasq; Turcarum communiendos. Sed ubi Cæsaris literis, suique Legati ad id posteà missi perceperat, nullum ampliùs ex ea opera fructum sperandum, se suumque Senatum existimare, nullum fore remedium sive tutius sive promptius eo, quod per hujusmodi occasiones adhibuerat Ecclesia; videlicet Universali Concilio, ab ipsis Lutheranis postulato, unde perpetuò duratura hujus hæresis curatio præscriberetur, & satis virium ad resistendum Solimanni conatibus compararetur. Proinde se Principes singulos cohortari, ut pro se quisq; tam pium opus promoveret, omnesque, si fieri posset, per se Synodo præsto essent, vel certè per suos Oratores: Episcopos etiam suarum ditionum admonerent, ut ad idem parati promptiq; forent; cùm ipse eam brevi esset indicturus in maximè opportuno Italiæ loco. Ac tempori quidem supervenere literæ à Galliæ Rege, qui Pontificem ad id ipsum hortabatur. Hîc bis quàm callidè tam frigidè suum evomit virus Suavis: semel, dum ait, Pontificis administros ex industria ubique curasse, ut horum Diplomatum rumor spargeretur; quippe qui quamquam à Concilio abhorrerent, studebant tamen homines in Aulæ Romanæ obsequio continere, per opem futuræ propediem morum correctionis: perinde quasi universale Diploma, ad singulos Christiani nominis Principes destinatum, ubi nihil arcani, plurimumque curiositatis inerat, plurimâ egeret industriâ ut vulgaretur. Iterum, dum opponit, fuisse animadversam Pontificis affectationem ad Concilium, nondum loco statuto invitantis. Quasi verò potuisset locus constitui, nondum consultis super eo Principibus; & ipsum Diploma ad aliud eos invitasset; quàm ut ipsi parati essent, promptosque haberent Episcopos ad Concilium adeundum, ubi fuisset indictum: quæ Principum voluntas, opus erat ut priùs innotesceret Pontifici, quàm Concilium indiceret, ne quid frustrà inceptaret. Neq; quidquam aliud per ea Diplomata voluit Clemens, nisi omnibus palàm facere, à se pariter opportunum existimari Concilium, sibiq; esse in animo id celebrare, dummodò alii Principes non obstitissent.

b Augustâ 16. Octobr. 1530. in Diario citato Ludovisiorum. c. 28. Novembris 1530. ex eodem Diario citato.

Lecta in Senatu 5. Decembris 1530. ut in Diario citato Ludovisiorum.

CAPUT VI.

Apologetica literæ Protestantium ad Galliæ & Angliæ Reges: & quid his impetratum. Aleander Nuntius, ad Conventum Spirensem & ad Cæsarem legatur.

1. PRotestantes iterùm Smalkaldæ conspirantes, statuerunt Augustano Decreto neutiquam obtemperare, armisq; sese tueri, à variis Lutheri libris ad ea inflammati; qui cùm priùs docuisset, non esse Magistratibus reluctandum, dum verebatur id sibi supra vires esse, eosque irritare periculosum, tunc factâ virium accessione, sententiam mutavit. Hi ergò, ut Pontificis Diplomati aliquam excusationis speciem obtenderent, literas in modum Apologiæ ad Gallorum Anglorumque Reges scripsere, suæ causæ rationem reddentes, Concilium liberum flagitantes, & utriusque Sceptri opem implorantes. Uterq; Regum alienus à Cæsare, cupidusque ad clientelam suam contumaces illius subditos pertrahere, perhumano responso Concilii petitionem tamquam justam comprobavit, & Anglus imprimis ad eam rem apud Cæsarem operam suam spopondit; neuter vero quidquam pensi habuit eorum hæresim incusare: unde Protestantium contumacia in Pontificem ac Cæsarem animosior sese erexit, & Gallus etiam Guillelmum Bellayum Langeum ad eos misit, quò fœdus cum ipsis iniret, opemq; ad ipsos tuendos offerret (non ad Cæsarem offendendum, ut refert Martinus Bellayus Guillelmi frater in sua *Historia) quæ res ansam præbuit hæreticis Germanis & Gallis, eas literas, eaque negotia Francisci Regis jactandi, quasi jura quæ sibi arrogaverant promoventis; quamquam ille verè à semper Fidei Catholicæ tenacissimus extiterit, capitaliq; supplicio * eos omnes multaverit, qui ausi sunt per sua Regna veræ Religioni obloqui & adversari. Sed ea quæ tunc eorum animos occupabat perturbatio, utrique Regi aciem hebetavit, ne gravissima quæ impendebant mala prospicerent, dum incendium in aliena domo fovebant, mox ad proprias irrupturum. Vult præterea *a* Guicciardinus, stimulatum à Francisco Solimannum, ad Germaniam invadendam, quod *b* à Gallis scriptoribus negatur: at si fortè verum esset, *c* ab eorum sincera pietate meritò vituperatur. Enimverò Turcarum aggressio, quod mox videbimus, nullum attulit Gallicæ potentiæ incrementum, sed ingens Ecclesiæ Catholicæ detrimentum.

1531.

*Lib. 4. & Spondanus ann. 1531. num. 31.

* *Vide Catharinum Avila l. 1.*

a Lib. 20.
b A Bellayo & Spondano, locis citatis.
c A Spondano.

2 Conspicatus itaq; Cæsar, Lutheranos Principes, Decreto Augustano inobsequentes, oblato Concilio haud acquiescere, gnarus etiam se non posse vires suas in eos convertere, cùm satis non

Digitized by Google

1531. essent, quæ absque illorum viribus hosti potentiori resisterent; cœpit denuò viam aliquam inire, quâ eos conciliaret, indixitque novum Spiræ Conventum, ad rei tum sacræ tum profanæ præsidium. Ibi jussit Pontifex, quò cuicumque contra Religionem molimini iretur obviam, interesse Archiepiscopum Aleandrum, Nuntium à se Cæsari destinatum; quippe illius causæ ac Principis satis expertum, eidemque gratum ex insita nobis voluptate cum iis agendi, quibus gratificati sumus. Quod sanè tunc patuit, cùm & illum Cæsar hilariter exceperit, & de iis quæ Wormatiæ acciderant, jucundè meminerit. Sed antequam ad Aulam Cæsaris Aleander adiret, Spiram contendit, ut indicavimus, sed ignoto habitu, ex Legati consilio, ne quem motum cieret; posteà verò Ferdinandi Regis Permissu palàm prodiit. Verùm ibi Conventus non coaluit, dilatus quò Cæsar interesset, & sequenti vere Ratisponæ indictus. Inde Bruxellas abiit Aleander, ubi Cæsar unà cum Legato aderat, eique literas Pontificiâ * manu scriptas reddidit, in quibus, cùm reliqua in Aleandro reponeret, utpote summâ doctrinâ conspicuo, mentisque Pontificiæ satis gnaro, duo adjiciebat.

11. Septembris 1531. in libro Archivii Vaticani, inscripto, Acta Conventus Ratisponensis, & alia quædam visu digna.

3 Primum: si Cæsar, quò graviorem evitaret cladem, opus esse censeret aliqua concedi, quæ, nisi compelleret necessitas, concedenda non forent, curaret, ne indulgentior in iis esset, quæ reliquas Orbis Christiani Provincias offenderent; pactionesque ita sanciret atque firmaret, ne postmodum eo discedente res ad priora incommoda relaberetur. Præterea, ne quæ Germaniæ concederentur, essent hujusmodi, ut reliquas nationes allicerent ad eadem efflagitanda, sicut in quibusdam evenerat. Quod apertè Suavem falsi redarguit, affirmantem, ut retulimus, indignatum Pontificem, quòd Cæsar Augustæ in spem adduxerit hæreticos, ipsis aliquid indulgendum in ritibus ac præceptis, ubi Catholicæ Fidei dogmata recepissent.

4 Alterum in eo erat; Quòd Pontifici subolerat, ab Alphonso Ferrariæ Duce fuisse Cæsari significatum, interceptas à se Clementis literas ad Galliæ & Britanniæ Reges, quibus ipsis amplè se facturum satis pollicebatur, modò Concilii negotium interturbarent. Tulit id ægerrimè Pontifex, enixeque à Cæsare petiit, ut pro sua in ipsum benevolentia efficaciter hasce literas in veritatis lucem ab Alphonso proferendas curaret. Quapropter impensissimè Nuntio injunxit (cui explicaverat in mandatis, id in quo Pontifex satisfacturum se Regibus fatebatur, solum esse cujuscumque sententiæ suspensionem de conjugio inter Catharinam & Anglum legitimo declarando) ut Cæsarem ad eam rem enucleandam urgeret: quod si responderet Cæsar, se de Pontificis integritate minimè dubitare, haud tamen acquiesceret. *a* Cæsar speciem præseferens quasi incompertum quiddam audientis, respondit; Etiamsi ea Alphonsus insinuasset, haud se fidem adhibiturum fuisse, gnarum unde res emanasset, & confestim cuncta Pontifici significaturum fuisse. Nuntius tamen haud destitit, sed ex præscripto Pontificis multa subdidit de infenso Ducis animo in Leonem & Clementem, de iis, quæ contra hunc per literas egerat cum Adriano in Hispania, statim ac Pontificatum iniit, de suppeditatis commodis exercitui ad Romæ cladem properanti; iterumque institit, ut quando exploratum erat, ab Alphonso ea fuisse jactitata, Pontificem Carolus solaretur, curaretque, uti Dux vel mitteret vel ostenderet literas interceptas. At Cæsar, captato ad deliberandum spatio, iterumque

a Litera Sanga ad Aleandrum eadem die; hoc autem cum reliquis scripturis, spectantibus ad ea quæ gessit Aleander, tam Nuntius quàm Legatus, tradita fuerunt Sirleto Vatic. Biblioth. Custodi ab

Nuntio stimulante, *b* subjecit, incredibile sibi videri, ab Alphonso haud amotæ mentis homine ea fuisse jactata: unde res ultrà non processit. 1531.

Alexandro Corvino, aliquot annis post mortem Marcelli II. qui eas habebat.

b Litera Aleandri ad Iacobum Salviatum 14. Novembris 1531. quæ cum sequentibus extant in volumine Biblioth. Vatic.

5 In eodem congressu Aleander aliud negotium insinuaverat, quod valdè solicitum habebat Cæsarem; id erat propositum à Rege Galliæ connubium inter Henricum Aurelianensem Ducem, ejus filium secundo loco genitum, & Catharinam Alexandri Ducis sororem, sed justis nuptiis genitam, adeoque neptem Patruelis Clementis. Communicaverat hic Bononiæ cum Cæsare hanc Regis petitionem, per speciem consulentis: ille verò, sive rem inanem ratus, nolensque per dissuasionem se Pontifici obstringere, ut ea illi emolumenta rependeret, quæ tam splendidæ nuptiæ pollicebantur; sive quòd, statutâ apud se Italiæ pace, perspiceret conductura publicæ utilitati eam Pontificis cum utroque Principe conjunctionem, ad consensum hortatus est. Deinde Rex, mutato consilio, aliam Henrico filio uxorem à Rege Romanorum poposcerat. Cæsar verò, seu coloratæ seu veræ rationis obtentu, respondendum à fratre curavit; Cùm de altero Henrici conjugio cum Pontifice agitatum fuerit, haud par esse, illud obturbare; quòd fortasse conjiceret ex ea Regis varietate, eò magis ejus animum alienum à filii nuptiis ad privatam sponsam demittendis, eoque propensiorem erga se Clementis animum futurum, dum ad extollendam illius familiam vel per æmuli affinitatem operam dabat; infensiorem verò erga Franciscum Regem, qui Clementem spei umbrâ alexisset, ejusque in credendo levitatem publico risui traduxisset. At verò ubi Rex cœpit rem acriùs ac seriò urgere, Carolus suis administris Romæ degentibus significavit, sibi hujusmodi negotii progressum minimè probari. Quare per Nuntium Pontifex conquestus, rei seriem Cæsari reseruit, ostenditque, priùs quidem patefactâ sibi Caroli voluntate, fas futurum fuisse, oblatam spem honestis excusationibus præcidere; nunc verò ab ipso etiam compulsus eò usque progredi, si ex improviso retrocederet, maximum aditurum discrimen, Regis Gallorum animi altiùs vulnerandi, qui se & repulsâ despectum, & mutatione delusum existimaret.

6 Tunc igitur Cæsar Oratoribus Pontificiis declaravit, sibi quidem alioqui conjugium illud placere, sed ex eo solùm solicitudinem injici, quòd à suis administris audierat, destinatam à Pontifice Parmam ac Placentiam Catharinæ dotem; quod sancito secum fœderi repugnabat, concordique utriusque sententiæ, ne Gallus in Italia pedem figeret: in reliquum optare sese ad Christianæ rei bonum, uti Pontifex communem se parentem gereret, & utrumque tamquam filios amaret, modò ipse prærogativam *Primogeniti* non amitteret. His Nuntius & Legatus respondêre; Quod spectabat ad dandam alteri earum Urbium possessionem; si Clementi, quando Florentino bello adeò premebatur, ne in mentem quidem venerat vel oppidùli alienandi, multo minùs potuisse tunc in animum cadere, ut auferret sponsæ suæ, quò alienam dotaret, tam opimam ditionis Ecclesiasticæ partem. De *Primogeniti* prærogativa, compertam esse Carolo per tot argumenta Pontificis benevolentiam, ut nihil liceret ambigere: præterquam quòd ea illi jure debebatur, tamquam Cæsari & Ecclesiæ Patrono. Placuit mihi rem hanc exponere, quò palàm fiat, quàm injuriâ Pontifex ille carpatur minùs sinceræ in Cæsarem amicitiæ, quòd cum ipsius æmulis affinitatem contraxerit.

CAP.

Digitized by Google

1531.

CAPUT VII.

Iterata Cæsaris postulatio de celebrando Concilio; & Pontificis responsa.

1 ADversos reverà animos in rebus publicis duo Principes Carolus & Franciscus gerebant; adeòque, ut ad diversa spectabant, perinde oppositа moliebantur. Quare id quod alteri placebat, ut per quietem Germaniæ imperitaret; alteri eadem de causa displicebat. Hinc oriebatur, Concilii celebrationem à Galliæ Rege minimè comprobari; præsertim cum iis rerum agendarum lociq; conditionibus, quæ in Germanorum gratiam à Cæsare poscebantur. In eam Pontificis animus haud propendebat, parum idoneum arbitratus mali publici conditioni, & ceteroqui sibi incommodum eâ tempestate. Roma pecuniæ inopiâ laborabat ex præteritis calamitatibus; & tamen oportebat, ut adversus Othomannum subsidia Germaniæ suppeditaret: à quibus desistendum omninò fuisset, si Concilium cogeretur; quippe ubi reipsâ coalesceret, non solùm magnam argenti vim postulabat ad sublevandam indigentium Episcoporum inopiam, plurimisque Legatis & Administris alimenta præbenda: sed evulgatus tantùm Concilii cogendi rumor, per generale Diploma ad * Principes missum, tam acrem suspicionem incusserat de Tribunalibus corrigendis, ut publica Romæ munera, in ipsorum incertis proventibus fundata, è quorum munerum venditione præsentissimam pecuniam Pontifex contrahebat, jam in vilissimum pretium decidissent. Nihilominùs intelligens, magnam invidiam atq; infamiam, si Concilium recusasset, in se concitatum iri; malebat vero malo consentire, quam dissentire bono falso, ab hominibus sperato tamquam longè majori: cùm sæpè accidat in deliberationibus Principum, in quorum bonis præcipuum fama est, ut communis opinio, quamvis pro falsa ab ipsis habita, veri vicem obtineat. Ceterum haud ille Nuntium ad Cæsarem legasset Aleandrum, maximè in Concilium proclivem, quippe & publicæ morum emendationis studiosum, & percupidum impendendi in eam rem quidquid sibi literaturæ comparaverat: adeò ut non semel ipsi purgare se opus fuerit ab incusationibus, quòd illud ardentiùs quàm cautiùs promoveret. Quin datâ operâ Pontifex in *a* diplomate, quo Nuntium ipsum constituit, disertè Concilii mentionem fecit: quod Cæsari pergratum *b* accidit.

2 Neq; Cæsar suamet sponte Concilium cupiebat, ut in fine præcedentis Libri narratum est; sed ad illud Germanorum stimulis adigebatur, qui concordibus quidem studiis, verùm diversis inter se finibus id efflagitabant: quapropter & ipse pariter Pontificem urgebat. Is itaq; silentio prætermissis aliis obstaculis, seu minoris habitis, seu minùs creditis apud Germanos, * parem tantummodò consensum Principum deposcebat, sine quo Synodus vel in schisma quasi monstrum, vel in contemptum quasi abortus degenerasset. Quandoquidem de reliquo Cæsar ceteris conditionibus à Pontifice appositis, quæ sua erant in manu, subscripserat, videlicet ut ipsemet Concilio interesset, quemadmodum Constantinus Nicæno, Theodosius Major Constantinopolitano, Marcianus Chalcedonensi, aliiq; Cæsares aliis Conciliis interfuerant; atq; ut morum emendatio non ad solos Ecclesiasticos, sed laicos pariter promoveretur. Non poterat eodem pacto Carolus æmulorum consensionem polliceri: adeoq; conabatur suadere Pontifici, ne ob eorum pervicaciam à Germaniæ curatione desisteret: verisimile videri, ubi Concilium fuisset indictum, eosdem haud passuros publicâ nota invidiæ se deturpari in re tamquam optima, Christianis omnibus expetita,

1531.

3 Pontifex Vaticanis Patribus Consultis, eorum sententiam per Legatum Cæsari patefecit, ac de eo suâ manu exaratam epistolam misit; in qua significabat, sibi quoq; probari Concilium ut opportunum, ubi id utriusq; ipsorum officia Francisco Regi persuasissent, quò illi assentiretur eâ formâ, quæ inter ipsos convenerat. *Verùm* (sic ille scribit) *si videatur Christianissimus illud vel abnuere, vel retardare, tibi, Cæsar, ingenuè fateor, me vereri, ne si absq; ejus consensu convocetur, adversus quàm exoptamus res eveniat, ac Lutheranis, quos ad æquiores conditiones pertrahere fortasse liceret, robur ac favor porrigatur, quò pervicacius obdurescant. Idcircò, ne graveris quæ in rem sint exputare; illud enim optimum factu arbitrabimur, quod à te proponetur.* Tria hinc deducuntur Suavis narrationibus opposita. Primum est: Totius difficultatis cardinem à Clemente, ut diximus, censeri in Galliæ Regis assensu versari: qui sanè assensus, an fuerit conditio rationi ac necessitati consentanea, pro se quisq; intelligit. Secundum est: Pontificem, quò se publici Germaniæ boni appetentē probaret, id ipsum in Cæsaris prudentia reposuisse, confisum fortasse, haud illi post maturiora consilia visum iri, Conventum ita mancum ac mutilū vel ipsi Germaniæ profuturum. Tertium: Clementem alienum non fuisse à recuperandis hæreticis quâvis non iniquâ conditione; adeòq; falsum omnino esse, quidquid narratum de illius in Lutheranos asperitate, atq; indignatione in Cæsarem concepta, quòd is Augustæ spem illis ingesserit alicujus indulgentiæ. Verùm ab ea indulgendi facilitate longè aberat Nuntius Aleander, arbitratus * nihil inde sanitatis sperandum putrefactæ Lutheranorum conscientiæ; timendumque potiùs, ne ceteri Christianorum populi corrumperentur, qui ab hujusmodi exemplo animati, vel in similia, vel in diversa, & magis indecora ac violenta postulata, per summam Ecclesiæ perturbationem deformationemq; prorumperent.

19. Maji 1531. tom. 3. Liter. ad Princip.

CAPUT VIII.

Victoria Catholicorum in Helvetia, ac Zvinglii mors.

1 DUm Lutherani quotidie per Germaniam invalescébant, hæresis in Helvetia ingentem calamitatem accepit: ubi Catholici cum hæreticis prælio congressi, eos duplici memorabili clade, ac insuper Zvinglii cæde afflixere, cui satis non fuerat ceterorum omnium manibus, quas suâ armaverat linguâ, dimicare. Ac post ejus mortem etiam periit ex morbo Oecolampadius, ejus Basileæ minister; qui cùm videretur in vita, eâdem quâ Zvinglius informatus animâ, idem etiam in mortis conjunctione visus est. Hunc eventum Suavis callidis interpretationibus de more concinnat. Catholicos, ait, utriusq; mortem Divinæ Providentiæ adscripsisse ad excidium illius sectæ: sed uti religiosi animi est, humana eventa Divinæ Providentiæ designare; ita parum ab arrogantia abesse, velle de ipsius consiliis ac finibus divinare. Id autem per eam occasionem fuisse compertum: nam posteà composita pace inter Helvetiæ Tribus de Religione discordes, non modò ibi non concidit, sed erecta magis est *doctrina recepta à Tribubus, quæ appellatur Evangelica: dilucidum sanè argumentum, ab altiori causa, quàm ab opera Zvinglii eam doctrinam provenisse.*

2 Jam verò hic homo fidem primò in narratione, religionem secundò in animadversione violat. Ac de primo; Quâ fronte ausit affirmare, sectam Zvinglii post auctoris obitum auctam fuisse,

* Litera Sanga ad Pimpinellum Nuntium, tom. 3. Lit. ad Princip. f. 5.

a Datum 15. Augusti ann. 1531.
b Litera Aleandri ad Salviatum 19. Novembris 1531.

* Litera modo citata.

* Habetur in quibusdam Literis ad Salviatum & Sangam.

Digitized by Google

si vel tunc Helvetiorum hæretici & numero & conditione longè incomparabiles præcellebant; adeòque Catholicos ad incitas redegerant, negatâ ipsis annonâ, eaq; violentiæ asperitate ad mutandam Fidem compellentes, ut in Vita Zvinglii ejus asseclæ nitantur ipsum excusare, ceu tantam inhumanitatem perosum? Si, quando signa contulere, triplo fortasse major aderat hæreticorum exercitus? Et tamen octingenti è Catholicis extra aciem primi præcurrentes viginti hostium millia generosius adorti, tria illorum millia trucidarunt, totidemq; captivos abduxerunt; & quoniam nox interposita effusum victoriæ cursum inhibuerat, Zvingliani renovato prælio, eos coëgerunt, qui ardentiores discordiæ flammas supposuerant, ut proprio exemplo ac periculo majus pondus certaminis sustinerent. Quare Zvinglius ceteriq; apostatæ sacerdotes cum Tigurino Magistratu in primo agmine collocati, confossi ceciderunt, ut ex trecentis senatoribus vix septem evaderent; & tamen tanta hostium clades victoribus Catholicis vix triginta capitum pretio constitit? Si deinde rursus hæretici, refecto triginta militum millibus exercitu, validisque Germanorum suppetiis aucti, ita ut pugnantium numerus quadruplo Catholicos superaret, secundam tamen cladem priore graviorem passi sunt, seque adeò profligatos senserunt, ut beneficii loco pacem acceperint? Et ubi prius Catholici quinas solùm numerabant tribus, nunc septenas obtineant, & una præterea sit ita permixta, ut Catholicorum pars in ea præstet; adeòq; obsequii legationem ad Concilium miserit, ut suo loco dicemus. Non igitur excrevit post has victorias Zvingliana factio, prout Suavis comminiscitur; sed angustis illis finibus concluſa substitit, quin adhuc potiùs diminuitur. Res gesta videatur seu breviter apud Spondanum, seu fusiùs in epistola Benedicti Accolti Cardinalis inter literas Sadoleti, cui missa fuerat, & quicum Accoltus magnam familiaritatem exercebat, ut patet in eo volumine (quæ epistola scripta fuit postridiè coacti Purpuratorum Senatus, in quo perlecta fuerat exacta rei narratio, à Nuntio Filonardo ad Pontificem missa) & obversabitur oculis miserabilis Catholicorum conditio ante victoriam, & quantæ temeritatis existimata fuisset inita pugna ab eo, qui spem eventus è solo virium humanarum apparatu metiri voluisset. At verum est, nimiâ quietis appetentiâ, ac spe defecturi anguium cæda veneni, magna ex parte fructum victoriæ corruptum; quòd si Catholici constanter victoriæ cursum prosecuti fuissent, Religionis pace hæreticis denegatâ, in splendorem pristinum illustris Helvetiorum natio rediisset; qui piæ strenuitatis merito fuerant priùs à Pontificibus nuncupati, *Sedis Apostolicæ defensores.*

1531.

Ann. 1531. num. 7. & sequentibus Lib. 7. 12. Decembris an. 1531.

3 Hæc de Suavis narrantis falsitate; pejora de ejusdem argumentantis impietate: cum sanè admirandum sit, quo pacto hic non erubuerit, quo esset impius, ignorantem se prodere; dum continuationem illius doctrinæ appellat *dilucidum argumentum, ab altiori causa, quàm ab opera Zvinglii eam provenisse.* Vel intelligit eam provenisse ab altiori causa eo sensu, quo singula rerum eventa, quantumvis nefaria ac scelerata, pendent aliquatenus à Divino consilio: & ad hoc deducendum, opus non fuerat eam doctrinâ doctori suo fuisse superstitem; dictum enim illud fuisset æquè certum, etiamsi ea brevi evanuisset. Vel intelligit, ex eo quòd perstiterit, rectè argui, à Deo, tamquam à peculiari causa cujusvis veræ sententiæ honestique operis provenire. Et si hujusmodi argumentatio quidquam valeret, multò magis veritatem probitatemque comprobaret Mahumeticæ superstitionis, & idolorum cultus, quæ per immensa temporum locorumq; spatia perdurarunt. Quodnam magis decantatum adagium, quàm, non sanari vulnus arcu remisso? Num fortè quod fabri morte scamnum non solvitur, nec percunte pictore imago, nec patre decedente filius perit, idcircò horum operum Deus, non solum ut universalis, sed uti peculiaris auctor est agnoscendus? Perpauca in rerum natura sunt, quæ ut perseverent, persistentem exigant causam, à quo primo producta sunt.

1532.

4 Quòd autem ad arrogantiam is accedat, qui ex rerum eventibus Divinæ Providentiæ consilium conjicit, opinaturque, improborum ærumnas adhiberi à Deo ad infringendas improbitatis vires, idem planè est ac in arrogantium hominum album ferè cunctos adscribere sanctos Patres, ac præcipuè Augustinum in cælesti illo volumine *De Civitate Dei.* Certum autem est, passimq; compertum, eò quòd observantur effecta naturæ illo conspirare, quò prudens Artifex suum opus dirigeret, inde confici, mundum haud ex atomis fortuito esse conflatum, ut volebat Democritus; sed opus naturæ, esse opus causæ intelligentis, ut primus docuit Anaxagoras. Quapropter Aristotelem quasi divinum admiramur, quòd in libris de Animalibus tam aptè finem investigaverit, cujus gratiâ quodcumque membrum hac vel illâ ratione, in hoc vel illo animali natura elaboraverit: & tamen ejus ratiocinatio quandoq; fallitur, adeòque multis in rebus à Galeno refellitur, præsertim in Opere præstantissimo, quod ejusdem rei gratiâ conscripsit, inscripsitque, *De usu Partium.* Eâdem ratione, quòd animadvertantur eventa Fortunæ ad civilis Communitatis conservationem concurrere, efficiendo ut plerumq; probitas in amore atq; in honore habeatur; ex eo nobis palàm fit, curari etiam à superis res morales, quibus tandem naturales deserviunt. Ut propterea Claudianus Poëta ille cecinerit; Rufini pœnâ diremptam fuisse apud animum suum litem inter Casum ac Providentiam, hæc an ille regerent Orbem terrarum. Quamobrem, qui melioris causæ prosperitatem cuidam Dei voluntati tribuit, quâ velit eam firmiter pejori præcellere, religiosè, piè, sapienterq; probabilia differit; tametsi interdum fallatur ex Philosophi sententia; Quandoq; probabilius, esse falsum: id namque nisi esset obnoxium falsitati, non probabile, sed certum foret. Quòd si falli posse satis est, ut quicumque, quantumvis dubitanter, de consiliis Divinæ Providentiæ judicet, arrogans jure appelletur; appellabitur arrogans, quicumque quòd inter Christianos DEI beneficio natus sit, ac religiosè vivat, ex eo conjecturam ducat, se fuisse sempiternæ felicitati destinatum; contrarium verò arguat de quovis, qui inter Saracenos ortus impiè vivit: cum in comperto sit, evenire posse ut primus detrudatur ad inferos, alter ad superos evehatur.

CAPUT IX.

Conventus Ratisponenſis, & indutiæ Religionis Lutheranis conceſſæ.

1 HAnc Helvetiorum concordiam cum libertate mutua Religionis aversati sunt primò Germani, at posteà imitati. Adiit Cæsar Comitia, Ratisponæ, ut suprà diximus, à se indicta, comitantibus Pontificis administris. Scribit * Aleander, se in eo itinere nactum Germanorum animos longè diversos ab iis, quos missus ad Wormatiensem Conventum Nuntius, fuerat expertus. Deprehendisse tunc in Lutheranis ingens & hostile odium Romani nominis; nunc in iisdem comitatem æquè ac in Catholicis: Plebeculam in urbi-

* *In variis Literis ad Salviatũ, ac præsertim 14. Martii an. 1532.*

Digitized by Google

1532. urbibus hæreticorum Principum facti pertæsam; quippe quæ re cõpererat, quòd se à Pontificis obedientia subduxerat, haud sibi relaxationem libertatis adeptam, sed subjectionem, quasi per tyrannidem, profanæ potestati, & cujusvis alyli remotionem: similiter ægrè se habentes honestiores cives urbium liberarum, quòd se cernerent redactos in ordinẽ à plebis petulantia, nunc proculcare gestientis, quos priùs venerabatur. At è diverso, regionum Catholicarum vulgus concepisse aviditatem delibandi eam legum impunitatem, easq; bonorum Ecclesiæ rapinas, quas hæreticis invidebat. Adeò consuetum est homini per opinionem sibimet adversari, dum conditionem suam, quæcumq; tandem sit, miseram putat, adeòq; miseram facit.

2 Erat Cæsaris animus, in eo cœtu cunctos Imperii Ordines ad duo summi ponderis adducere; ad auxilia contra Turcam conferenda, cujus molimina non solùm Pannoniæ, sed simul universæ Germaniæ, ac Reipublicæ Christianæ formidini erant; adeòque, tamquam pro communi causa, à Gallorum Anglorumq; Regibus suppetias efflagitaverat: tum verò, ut Ferdinandus concordibus suffragiis Romanorum Rex agnosceretur: Septemvir namq; Saxoniæ non solùm ejus electioni nervis omnibus obstiterat, sed irritam deinde denuntiaverat, & cum eo reliqui Lutherani Principes consentiebant. Hac de re comperio Pontificem, quò tutam Imperii successionem pro viribus assereret in eo Principe Catholicæ Fidei studiosissimo, duo edidisse diplomata: horum altero dignitatem Septemviralem, adeòq; jus suffragii ferendi abrogabat Saxoni propter susceptam hæresim, altero, permittebat eidem ferre legitimum suffragium, quamvis hæresis obstaret: utrumq; autem ad Cæsarem misisse, quò alterutro uteretur, prout magis ad rem, ac Germaniæ utilitatem expedire censuisset. Carolus verò, ne animos refricaret, maluerat Saxonem cœptis utiq; adversantem tolerare, quàm iis apertè repugnaturum experiri: & in utroq; domi forisq; difficultates haud modicas offendit. Quod ad subsidia spectabat, apertam à Francisco Rege repulsam accepit, affirmante, Germaniam sibi ipsi tuendæ sufficere; & ab Angliæ Rege tacitam, spatium ad deliberandum postulante. Protestantes verò non subsidia solùm pernegabant, sed se cum Solimanno conspiraturos minitabantur, si quid ipsis molestiæ in negotio conscientiæ infligeretur. Cumulavit etiam ea de re solicitudinem Sigismundus Poloniæ Rex. Etenim cum Albertus Brandeburgensis, de quo jam meminimus, Prussiam ceu propriam, Ducisq; nomine occupasset, quam priùs ipse, quòd supremus esset Ordinis Teutonici Magister, possidebat, eamq; tamquam Sigismundi, cui vetus quoddam in eam jus tribuebatur, beneficiariam agnosceret; non est veritus Polonus Cæsari per suos Oratores denuntiare, si ob eam possessionem Albertus vexaretur, se cum Cæsaris & Imperii hostibus arma sociaturum: quod sonare videbatur cum Turca, hoc est, cum atrocissimo maximeq; implacabili ipsius Poloniæ hoste. Adeò vel apud Principes cunctis animi affectionibus, cunctisq; malis imminentibus præsens utilitas prædominatur.

3 Ne Ferdinandus Romanorum Rex concorditer agnosceretur, hæreticorum protervitas vires nocentissimas traxit à duobus Principibus apprimè Catholicis, & ex ea familia, quæ in ea hæresum colluvione salutis Arcam fabricavit; à Guillelmo inquã ac Ludovico fratribus, Bavariæ Ducibus, tametsi cum Austriacis affinitate conjunctissimis. Quorum minor natu, jus nescio quod in Bohemiam sibi esse opinatus, uterq; verò percitus cupidine Cæsareæ dignitatis in suam familiam revocandæ, sibi temperare minimè potuerunt, quin in ferendo suffragio cum hæreticis coirent. 1532.

4 Cæsar inter has angustias suadere sibi cœpit, necesse jam esse in leviori malo connivere, quò rem Christianam à graviore subtraheret; misitq; clam in Franconiam, ut cum Protestantibus de Religionis induciis usq; ad Concilii celebrationem transigerent, Septemviros Moguntinum ac Palatinum, probos Catholicos, sed magis de civili Germanorum consensione, quàm de Religionis unitate solicitos. Moguntinum verò, sacris licet Infulis ac Purpurâ insignem, ejus frater Joachimus, Septemvir Brandeburgensis, tametsi laicus, pietatis studio longè superabat; adeòq; non sine rei Catholicæ detrimento contigit, ut Joachimus nimis serò Ratisponam pervenerit, & post fratris profectionem in Franconiam; cujus uti posteà factum improbavit, itidem anteà consilium amovisset.

5 Quam rem odorati Pontificis administri, de ea conquesti sunt apud Nicolaum Perenottum, Burgundionem, Granuelæ dominum, qui ab oppido, quod ejus nominis possidebat, cognomentum more Gallorum obtinebat, & loco Cardinalis Gattinaræ demortui, munere magni Cancellarii fungebatur. * Is Catholicæ Fidei studio mirificè flagrabat, quod studium in ipso validius, quòd erat cum summa doctrina conjunctum. Sed rem ipsi dissimulare opus erat, ne sui Principis arcana vulgaret: at balbutiens ajebat, aliquid per viam à Lutheranis jactatum de Religionis induciis usq; ad Concilium sanciendis; nondum tamen quidquam firmatum, neque proinde decretum iri, nisi habitâ, quantum res ferre posset, ratione Fidei Catholicæ, ac Pontificiæ dignitatis, & nisi re cum Pontificiis communicatâ. * Sed non ita Ferdinandus, qui certè infra suam magnitudinem ratus, iis uti verbis quæ veritatis non patefactio, sed pallium forent, rem ingenuè Pontificiis aperuit: simulque tam ardens Fidei Orthodoxæ, ac Pontificiæ dignitatis studium ostendit, * ut non modò illi tuendæ sanguinem se devovere affirmaverit, verùm, dum hæc diceret, lacrymas fuderit.

Litera Aleandri ad Jacobum Salviatum 14. Martii 1532.

**Litera Aleandri ad Sangam 23. Aprilis 1532.*

**Litera Aleandri 24. Martii.*

**Litera Aleandri ad Sangam 30. Martii, & 23. Aprilis 1532.*

6 De his cum Cæsare Pontificis administri conquesti, quæ Granvelano protulerant, repetiere: His induciis nihil aliud effici, nisi parietem rimis hiantem dealbari, qui oblitis tunc sanè hiatibus, mox ruinam molitur: Hæreticis inducias quovis modo laxari, idem esse ac opportunitatem iis largiri suæ potentiæ confirmandæ, quâ magis insuperabiles redderentur: Palàm esse, fraudulenter concordiam usque ad Concilium ab illis accipi, à quibus jam constabat repudiari Concilium iis conditionibus, quas Pontifex & Cæsar proposuerant: Jactatas minas vel se adjungendi, vel non obstandi Othomanno, similes esse clamoribus refractarii filii, minitantis patri, acturum se præcipitem è fenestra, ne suos ille corruptos mores coërceat: Eos Principes nec tam amentes esse, nec tam propriæ utilitatis oblitos, ut malent abjecto mitissimo Cæsaris Imperio, jugum intolerabile immanissimi Tyranni subire: Quos ratio communis causæ conjungit, eos tutissimos inter socios numerari: alios polliceri sæpè multa, ac posteà deesse; hos, ubi necessitas urgeat, eam opem conferre, quam priùs offerre recusaverant.

7 Cæsar molestè tulit sua consilia patuisse, respondit que: Neq; missos à se Principes quidquam statuisse, neq; potestatem habere quidquam statuendi, sed solùm audiendi; quod obesse non poterat: Se consuetum Religionis ac Sedis Apostolicæ studium semper præstiturum, nec quidquam ipsis incon-

In libro Archivii Vaticani, inscripto, Capitula Clementis.

Litera Aleandri ad Sangam ultimo Maji ann. 1532.

Litera Aleandri ad Sangam 12. Julii ann. 1532.

Duæ Litera Aleandri ad Sangam 4. Martii ann. 1532.

Digitized by Google

1532. inconsultis decretum iri. Ea tamen res Pontificis administros non mediocriter angebat, præsertim increbrescente rumore, Protestantes quidquid optaverant impetrasse, & peculiaria quædam satis enormia jactitante. Quare Aleander, quò Cæsarem ab eo consilio dimoveret, significavit illi, Galliæ Regem hujus rei famâ se vehementer offensum ostendisse, & apud Nuntium non sine stomacho & admiratione factum improbasse: * proinde mirum videri, Cæsarem, qui ad eam usque horam summam supra ceteros Principis Religiosi gloriam obtinuerat, nunc æmulorum suorum obtrectationibus aditum patefacere.

*Litera Aleandri ad Sangam supra citata.

Litera Aleandri ad Salviatum 23. Martii & ad Sangam 30. ejus. 1532.

Adjecit, eadem jactari ab utroq; Bavariæ Duce, dehortantibus Pontificem, ne hujusmodi pacificationi assentiretur: eam, ut Imperio ignominiosam detestari, ac profiteri se illi minimè consensuros. Sed contraria votis suis Aleander per hanc significationem peperit: suspicatus enim est Cæsar, eam in suis æmulis ostentationem fucum esse proprii emolumenti, cupientibus ipsum Protestantium dissidiis implicitum, adeòq; contra se imbecilliorem experiri. Hęc porrò suspicio ex eo crevit, quòd ferebatur, ab Oratore Gallico Lutheranos ad obdurandum animari, suadente, hac ratione votorum compotes mox futuros. Quam ob rem Cæsar graviter indignatus, Oratori ultionis minas intendit, nisi id sui Principis jussu peractum probasset. Existimavit itaq; Cæsar hic è re esse quod vulgò dicitur; Illud optimum esse consilium, quod inimico maximè displicet: præter occultam propensionem innatæ hominis superbiæ, recusantis eò se flectere, quò se animadvertit arte simulationis induci, ne quis apud se glorietur, eum per occasionem suis artibus irretitum. Sed nihil vehementiùs rem solicitavit, quàm perlati Venetiis nuntii de formidoloso armorum Solimanni adversus Germaniam apparatu. Quapropter Carolus, missis iterùm Norimbergam, biduo Ratisponâ distantem, memoratis Principibus, egit cum Protestantibus; & re prope concordiam deductâ, quò staret promissis, cum Legato pactionis capita communicavit. Horum summa erat: Non quidem integram conscientiæ libertatem Lutheranis concedi, ut ipsi petierant, ac evulgaverant; sed solùm cessationem quamdam ab Augustano Edicto, cunctisque molestiis causâ Religionis inferendis usque ad futurum Concilium, quod Cæsar à Pontifice sex intra menses indicendum, ac deinde post annum celebrandum curaret: quod si id effici nequisset, Conventum alium cogendum, in quo hisce negotiis aptè consuleretur.

Litera Aleandri ad Sangam ult. Maji ann. 1532.

8 Administri Pontificis acriter obstitere: neque destitit Aleander rogare Cæsarem, nollet eâ parùm honestâ concessione partam sibi Edicto Wormatiensi gloriam apud Christianam Rempublicam omnesque posteros contaminare. Cæsar eo dicto se perstringi ratus, respondit: Fuisse quidem Edictum illud sanctè prudenterq; confectum: quòd si postmodum reliqui Principes suas partes explessent, se in eas difficultates haud conjectum iri. Pontificios pariter haud culpâ vacare, innuens fortasse Clementis fœdera cum suis æmulis inita, per quæ pecuniâ & viribus emunctus, impar tunc erat Turcarum armis absque Protestantium auxiliis. Quin ad eam exprobrationem propulsandam ajebat, Si post Augustanum Decretum, Concilium tot conditionibus omissis indictum esset, eò discriminis neutiquam deventum fuisse. Quamquam, ut à nobis ostensum, conditio desiderata solùm erat Galliæ Regis consensio, sine qua Oecumenica Synodus cum fructu celebrari non poterat: & hanc ipsam conditionem Clemens Caroli judicio permiserat. Itaque coactum se Cæsar putavit ad eam ineundam concordiam; sed studuit ejus speciem minus piam gemino religioso temperamento cohonestare. 1532.

9 Alterum fuit, * ut exposuimus, integram libertatem Lutheranis haud indulgeri, sed solùm usque ad Concilium intra sesquiannum habendum; eoque non habito, usque ad alium Conventum: adeòq; protestatem sibi non ademerat, ubi ex iis angustiis emersisset, illos ad servanda priora Edicta, sopita quidem, sed non extincta, compellendi. Verùm huic concessioni non minùs Imperii Ordines adversati quàm Pontificii Administri. Rejecerunt illi sæpiùs propositas inducias cum Lutheranis, reclamantes, sinceræ Germanorum Religioni eas refragari: utcumq; forent, non esse absq; Romani Pontificis auctoritate statuendas: in illis nec efficaciter nec diu profuturum inesse remedium curandis nationis vulneribus, quin magis ulcerosa magisque insanabilia ea redditurum. Idcircò iteratis reclamationibus efflagitabant, ut Lutheranæ Confessionis confutatio, Augustæ approbata, in lucem ederetur, omnesq; cogerentur ad illius præscriptum Fidem & opera conformare. De hac Ordinum Imperii mente, quæ Pontificiæ auctoritati tantum decoris affundit, quippe totius Germaniæ testimonio confirmatæ, tametsi tunc Pontifici haud benè affectæ, ut paulò pòst constabit, quæq; simul ostendit, illud Cæsaris consilium improbatum fuisse non à solis Romanarum partium studiosis ex utilitate privata, ne verbum quidem Suavis; qui tamen eam ignorare non poterat, cùm in Actis illius Conventus disertè haberetur.

Totum id extat in libro Archivii Vaticani, inscripto, Acta Conventus Ratisponæ celebrati, & alia quædam visu digna, ann. 1532.

10 Alterum temperamentum fuit de re minùs quidem gravi, sed majoris contentionis, non hæreticis modò, sed Catholicis, in Conventu; cùm is de Cæsare, & acriùs de Pontifice quereretur, quòd nondum Concilium indictum fuisset, ab omnibus, sicuti diximus, expetitum: ut in morbis gravissimis usuvenit, sanitatis vim in ea credi medicina sitam quæ prætermissa. Quapropter Decretum designaverant de cogendo omnino Concilio Oecumenico; & ubi Pontifex tergiversaretur, uti Cæsar potestate Cæsareâ id convocaret, vel certè peculiaris nationis Germanicæ Synodus haberetur. Hoc postremum ab incorruptę mentis hominibus noxium censebatur. Siquidem vel in ea nationis Synodo Lutherani fraude malâ præpollerent, & actum foret de Orthodoxa Fide in Germania, ad eam superbiam erectâ eorum pertinaciâ, ut nullius ampliùs auctoritate deprimi posset: vel Catholici potiores essent, & hæretici audacter repugnarent, eâ planè ratione, quâ Edictis Cæsaris & Imperii Ordinum repugnabant; cùm ibi nec auctoritatem, nec vires universæ Christianæ Reipublicæ sibi infestas, perinde ac in Concilio Oecumenico habituri essent, unde implacabilior discordia illos perverteret. Idcircò Cæsar, eo rejecto consilio, noluit Universale Concilium cum detrimento Apostolicæ auctoritatis polliceri; adeòque noluit suam fidem obstringere, à se illud coactum iri si Pontifex renuisset. Id tamen solum in se recepit, daturum se operam, ut à Pontifice cogeretur: quod si intra præscriptum à Comitiis tempus ex quacumque causa impetrari non posset, iterum se Comitia Ordinum Imperii (uti pactæ cum Protestantibus inducię ferebant) convocaturum, quò aliquo modo laboranti Germaniæ consuleretur. Priorem cunctationem purgabat Cæsar, ostendens nihil à se diligentiæ, nihil efficaciæ prætermissum, quò publica Germaniæ vota plurimis Comitiis itera-

Litera Aleandri ad Sangam 22. & 29. Julii ann. 1532.

Digitized by Google

1532. iterata perficeret: sed una testabatur, neminem pariter in eo de Pontifice jure conqueri posse. Ubi enim ille cognoverat à Cæsare, Germaniam adhuc post rationes propositas, ab Episcopo Bertonensi Nuntio Pontificio ad Concilium dissuadendum adductas, in priori sententia ac voluntate persistere, facilè, quod in se erat, rem probasse: sed simul Regis Galliæ consensum postulasse, qui satis patebat quàm non solùm opportunus, sed necessarius foret: is verò ut obtineretur, officia Legationesq; à Cæsare fuisse impensa; sed nihil cum Gallo aut de modo aut de loco Concilii peractum esse. Hanc Cæsaris testificationem callidè silentio Suavis obvolvit, quandoquidem in eo totus erat, ut culpa retardati Concilii caderet in Clementem; cùm opus omninò sit vel unius mendacii auctori, veritates innumeras, illius indices, occultare.

11 Proponebat Cæsar, ut ipsi Imperii Ordines solemni legatione cùm à Pontifice, tum à reliquis Christianis Principibus Concilium efflagitarent, cupidus, ut hoc pacto Germani re ipsâ experirentur eas difficultates, quibus à se narratis fidem abrogabant, adeòq; à communibus querimoniis se subtraheret. At illi renuerunt, causati, ea Comitia non adeò Principibus ac Delegatis videri frequentia, ut nomine totius Imperii, perinde ac deceret, legatio decerneretur: imò conquesti sunt, velle Cæsarem eâ se curâ levare, quæ in ipso tamquam in Capite deberet insidere. His Cæsar opposuit: Quando jam ipsi censuerant, satis esse Capitum in Comitiis ad sanciendum, ut si Pontifex procrastinaret, Concilium Oecumenicum sine Pontificia auctoritate advocaretur; vel si minùs id succederet, peculiaris Germaniæ totius Synodus haberetur, quæ sanctio tam ponderosa, tamq; inusitata videbatur; longè faciliùs posse eodem suffragiorum numero legationem decerni, quæ Concilium celebrandum curaret per consuetam formam, & ab anteactis Conventibus postulatam: se dum ea proponeret, onus non detrectare, sed conjuncta secum eorum officia percupere, quò plurimorum simul conatus vim obstaculorum amolirentur. Illi tamen usq; repugnarunt, affirmantes, haud futurum pro Cæsaris dignitate, si Principes ei subjecti rem ad Imperium spectantem suo nomine apud exteros Reges egissent. Et Cæsar ex adverso constanter inhæsit promissæ Concilii formæ, quam retulimus: & quamvis ter à Conventu repulsam passus, immobilis perstitit; adeòq; tandem illi cessere. Hac Ordinum pervicaciâ commotus Cæsar spopondit, se connissurum, ut intra memoratum temporis spatium Concilium haberetur; quod spatium, tametsi nimis angustum ipsi videretur, ut Cœtus coiret tot difficultatibus obnoxius, & è regionibus adeò locorum intervallo, sed magis adhuc commodorum ratione distantibus; ne tamen animos incenderet, necesse habuit operam suam obstringere illi negotio, quod ultra suam aliorumque potentiam progredi sentiebat.

12 Concordia cum Lutheranis, à qua reliqui hæretici fuerant excluſi, celebri nomine *Pax Norimbergensis* dicta est, ab ea urbe in qua fuerat inita 13. Julii, & à Cæsare 2. Augusti confirmata. Mox Protestantes validas opes ad bellum Turcicum subministrarunt, electo copiarum imperatore Septemviro Palatino. Præcepit insuper Carólus Ordinibus, uti Ferdinandum omnes Regem Romanorum agnoscerent, colerentque: cui rei nihil ab ullo reclamatum; adeòq; id omnes tacitè, non tamen apertè ratum habuere, donec postea Cademæ in Bohemiæ oppido, exeunte Junio anni 1534. confirmata est ab eo Pax Norimbergensis. Et Saxo ne tum quidem assensus est; quin deinde contestari 1532. non destitit, eam in Ferdinando dignitatem à se neutiquam agnosci. De quibus libro sequenti agetur.

CAPUT X.

Animadversiones in ea quæ Suavis disserit de hujusmodi concordia.

1 Suavis dum hæc eventa commemorat, culpam omnem pro suo instituto conjicit in Clementem, quòd noluerit cum conditionibus à Lutheranis propositis Concilium celebrare. Inde progreditur ad ea quæ tum Romæ tum foris differebantur; sed tam subdolâ depingit arte, ut quæ à Pontificis studiosis promuntur, falsa vel invidiosa perstrepant; quæ à contrariis, sonent speciosa sophismata; ac postremò sua sensa pronuntiat.

2 Ea breviter expendamus, ne virus neglectum, ab Lectorum oculis ad corda proserpat. *Roma*, inquit, *crimini dabatur Cæsari, quod in alienam messem falcem immisisset; cùm singulorũ Principum, ac potissimum Cæsaris partes sint, damnatos à Pontifice extirpare.* Quinâ verò erant Romæ, qui tam ineptè ratiocinarentur? Quo pacto ea duo conveniunt, suo munere non perfungi, *& in alienam messem falcem immittere?* Hoc postremum tunc verum foret, si Cæsar arrogasset sibi potestatẽ, Religionis dogmata sanciendi, præcepta Ecclesiæ relaxandi, sacros ritus invertendi, Concilium indicendi. At dum solùm ipse cum Lutheranis paciscitur molestiæ cessationem ad certum tempus, poterat fortasse videri otiosa quidem à se falx in campo sibi tradito demissa, non verò in alterius messem immissa. Pergit narrare Suavis: Alios ex adverso laudi vertisse Cæsari, quòd per eam concordiam viribus communierit Christianam Rempublicam, impotentem alioquin Othomanno resistere: *Lutheranos tandem Christianos esse, & solum in aliquo ritu à ceteris discrepantes, per tolerabile discrimen: illud axioma Romæ adeò decantatum, Esse hæreticos magis quàm infideles persequendos, Pontificio quidem dominatui accommodari, at non rei Christianæ emolumento.*

3 Per hæc plures & graves insinuantur errores. Atq; ut ordiar à postremo, eò forsitan nocentiore quò aptior est ad fallendum; Suavem percontor, Ecquid ipse intelligat *rei Christianæ* nomine? Num fortè Principatuum multitudinem, quibus communis sit Christi cultus, ceterùm sint planè soluti, minimeq; inter se cohærentes in Politico Religioso; regimine? Id si intelligit, tanta inerit unitas rei Christianæ in sensu Suaviano, quanta inest inter Turcas ac Persas in colendo Mahumete concordes, tametsi in articulis Religionis, ejusq; supremo Antistite, & in quavis alia seu sacra seu civili communione dissentiant. Quare accepto per hanc significationem *rei Christianæ* vocabulo, tam par erit, ut unum è Christianorum Regnis studeat alterius indemnitati ab armis Turcicis, quàm studeat Persa, ne Christiani Regnum aliquod Turcis adimant. Quin etiam ex pari argumento possit animo concipi communis quidam populus Theistarum, hoc est unius Dei cultorum, Saracenos complexus & Christianos, qui in graviori dogmate inter se concordant, quatenus ab idololatris dissentiunt, quàm inter se Christiani hæretici atq; Catholici, quatenus discrepant à Saracenis: ac proinde incumbendum erit Christianis, ut Turcæ idolorum cultores subigant; ac vicissim Turcis, ut eosdem subigant Christiani; adeòq; ut Hispani Provinciis Indiæ potiantur. Quam Politiæ rationem quilibet Suavis defensor videat, quantum sibi sit animi, uti populis persuadeat. An non animadvertebat

Digitized by Google

1532. tebat ille, nomen illud *Christianæ Reipublicæ*, inanem fore vocem, meramq; congeriem rerum, fortuitò vel animi arbitrio conjunctarum, nisi à forma, quæ ipsam modereturac dirigat, unitatem accipiat? Cujus formæ munus, cùm exerceri nequeat à profano Principe, præstetur oportet à supremo quodam sacro Magistratu, qui varios hujus universitatis Principatus contineat in eadem Religione, in eadem legum observantia, tamquam inter destinatos cives cælestis Hierusalem, ac demum in eadem Ecclesia, quæ Congregationem sonat. Itaque posito in articulis Fidei dissidio, & unius partis inimicitiâ in alterius supremum Antistitem, hæc vox, *Christiana Reipublica*, non est ampliùs nomen ejusdem corporis, conflati ex membris variis, peculiari quasi fœdere inter se coëuntibus, sed ex pluribus corporibus, non modò prorsus sejunctis, sed mutuò inter se infensis.

4 Hac sanè fraude occultiori detectâ, alias apertiores narratæ dissertationis prosequar. Nemo nisi rationis expers affirmare potuit, debuisse Cæsarem hæreticos insectari, etiamsi ob eam rem Christiana Respublica in Turcarum potestatem redigenda fuisset: sed qui pacem illam improbavit, haud necessariam censuit quâ Turcis obsisteretur; simulq; credidit, irreparabile detrimentum Germaniæ vulneribus allaturam. Hoc posterius sanè accidit: de altero, quod affirmare vel inficiari non pendet ab eo quod fuit, sed quod futurum fuisset, unius Dei est certa scientia, hominis conjectura.

5 Quod autem affirmat, dissensionem inter Catholicos & hæreticos versari solùm in quorumdam rituum discrepantia certè tolerabili, est nimis putidum apertumque mendacium. An discrepantia in Fidei dogmatibus, de libero arbitrio, de numero ac vi Sacramentorum, de votorum efficacia, de bonorum operum necessitate, de Ecclesiæ auctoritate in præscribendis legibus, sanciendisve dogmatibus, de Christi præsentia in Eucharistia, etiam extra ipsius usum, ac denique de veritate Librorum, quibus tamquam Divinis effatis veneratio habenda, dissensio est in quibusdam ritibus, an in Fidei cardinibus? Si Christi cultus satis est Lutheranis, ut in reliquis tolerabilis discordia sit, frustrà desudavere tot Concilia in damnandis hæreticis, frustrà Deus peculiaria Fidei mysteria sacris Literis nos edocuit.

6 Age verò: Ubinam umquam audivit illud axioma Romæ decantari; *Esse magis hæreticos quàm infideles persequendos?* Docetur quidem Romæ, hæreticos, non infideles esse puniendos: illi enim sunt Ecclesiæ perduelles, violatâ Fide, quâ se per Baptismi tesseram Christo ejusq; Vicario obstrinxerunt; hi verò neque sunt Ecclesiæ subjecti, neq; ipsius legibus foroq; tenentur. Non tamen hæc doctrina Romæ disseminatur, pernicioſiorem esse hæreseos quàm Alcorani propagationem; nec esse ardentiùs bello petendos hæreticos, quàm Saracenos. Horum alteri cælum non adimunt aliquibus, qui eorum in secta nascuntur; iis videlicet, qui per Baptismum renati, ante rationis usum decedunt, vel cum ea ignoratione, ut nullam contrahant culpam quædam Fidei dogmata non credentes: at alteri proculdubiò ab Ecclesia Triumphanti omnes excludentur, ad cujus incrementum omnia Militantis studia referuntur. Quænam contra hæreticos expeditio tanto umquam studio, tot itineribus, tam magnis sumptibus promota est à Romanis Pontificibus, quemadmodum in Mahumetanos? Nulla planè est in Annalibus Ecclesiasticis pagina, quæ id ipsum non testetur. Quonam alio spectant tot militares Religiosorum Ordines, quos auctoritas Pontificia instituit, ac peculiariter moderatur? quorsum tot indultæ Decimæ, tot Crucesignatorum largitiones cum proventu, tot decies centenorum aureorum millia Catholicis Regibus impertita, nisi ad eam Christianæ Reipublicæ partem tuendam, quæ nunc libertate fruitur, & alias ab immanis draconis faucibus vindicandas? 1532.

7 Clemens ipse nonne paulò antè Ferdinando Regi ad hujusmodi expeditionem tam multa concesserat, ut Suavis ea traxerit ad pretiosa illicia, quibus Concilium retardaret? Sed post concordiam à Cæsareis cum Lutheranis pactam, & patefactam de habendo Concilio voluntatem, num fortè præteriit Pontifex illi contra Solimannum opem conferre? Ad id misit Hippolytum Cardinalem Mediceum, sui Patruelis filium, non cum subsidio in mensem *a* quadraginta scutorum millium, ut narrat *b* Guicciardinus, sed cum decem millibus equitum ex equitatu Pannonico, quibus usque ad belli exitum à Legato stipendia solverentur, præter duodecim triremes suo ære constructas, Cæsari ad tuendam oram maritimam Italiæ concessas; oblatis quoque majoribus subsidiis, ubi necessitas ingrueret, prout exposuit in diplomate benevolentiæ pleno per Legatum deferendo. Quamobrem omnium plausu & acclamatione in Germania *c* collaudatus, quæ in tantis angustiis auxilia tam ampla experta est ab eo solo Principe, quem paulò antè Germani milites ejusdem Cæsaris diripuerant, expoliaverant, in custodia conclusérant. Quid verò, nonne Clementem in eo successores imitati? Ac in primis Paulus III. nonne validis militum copiis, duce suo nepote, Cæsari præstò fuit adversus Turcam bellum terra marique instauranti? Num fortè negligentes aut tenaces habendi sunt Pius IV. in defendenda Melita, & Pius V. in componendo sustinendoq; fœdere, quod tantâ perculit clade Imperium Thraciæ? Quid Gregorius XIII. in eodem fœdere quibusvis impensis pro sua virili parte continuando, promovendoque? Postremâ tempestate Clemens VIII. nonne pariter ad tuendam Pannoniam immisit exercitum, illius ductore sui fratris filiæ marito, qui per eam expeditionem extinctus est? Enimverò numquam desiere Pontifices Christianos Principes stimulare literis, legationibus, oblatis argento, milite, suique corporis præsentiâ, ad arma in communem hostem convertenda. Haud certè prætermissum ab iisdem, suppetias ferre Catholicis Principibus ad bella etiam in hæreticos susceptа; præsertim ubi gravius periculum majorque indigentia visa sunt: sed ob tenuitatem virium validiora adminicula reservarunt adversus hostem magis impium, magisque formidolosum. Neque sanè falsum est, Turcarum Imperium adeò non obesse sempiternæ Christianorum saluti, quibus dominatur, cùm liberum Fidei Catholicæ usum illis concedat, qui ab hæreticis interdicitur.

a 18. Junii, ut in lib. cit. Archiv. Vaticani, inscripto, Acta Conventus Ratisponensis, an. 1532. & alia quædam visu digna.
b Guicciardinus l. 10.
c Epist. Alexandri ad Sangam, 7. Julii 1532.

8 Pergit in incepto Suavis: *Dicebant alii*, inquit, *nullâ habitâ Turcarum ratione, Principatus administrandos non esse ex utilitate Sacerdotum: adeoq; cum cuivis Principum ex officio sit incumbendum, ut præcepta divina, nec unum altero magis servetur, interdum eorum violationem tolerandam pro eo ac postulat quies publica; neq; majorem esse impositam obligationem, hæreticos quam scortatores puniendi. Et quamquam vix hujusmodi permissionis exempla produci possint per octingentos ab hinc annos; tamen qui ad priora tempora converteret aciem, effectum id ab omnibus comperturum, & quidem cum laude, cum ad id necessitas coegit.* Qui hoc pacto philosophabantur, è Stoicorum secta fuerint oportet, cuncta

1532. cunctapeccata æqualia existimantium, per opinionem adeò absurdam, ut ea satis fuerit Marco Tullio, ad habendum apud populum Romanum ludibrio ipsum Catonem. Atq; eodem arguendi modo deduci liceret, quâ facilitate à Catholicis Magistratibus meretrices tolerantur, permittendum esse subditis, ut ad Judæos transfugiant, & Jesum Christum tamquam impium deceptorem detestentur; ut Alcorano dent nomina, Mahumetiq; delubra construant, ut idololatriam revocent, & Minervæ ac Apollini templa, Sanctorum nostrorum nominibus jam consecrata, restituant; & denique, ut atheismum deprædicent, omnemq; Divinitatem tamquam poëtarum fabulam derideant: hæc enim omnia nihil aliud tandem sunt, nisi divinorum præceptorum violationes: *Cuicumq; verò Principum incumbendum est, ut non magis alterum altero custodiatur.* Observetur in quacumq; seu veteri seu nova Republica, an scortatores, gulosi, helluones, & hujusmodi vitiis humanæ imbecillitatis deturpati, per leges publicas puniantur tam acriter, quàm violatores creditæ Religionis, quæcumq; tandem ea fuerit. Observentur Patres, & sacra Oracula, quàm diversis execrationibus invehantur in hæresim, ac in reliqua flagitia. Quidnam indicat antiquissimum illud, horrendumq; vocabulum, *Anathema*, ab Ecclesia in hæreticos præcipuè contortum, nisi *Sejunctionem?* Cetera delicta solùm fructibus ramisque arborem spoliant; at defectio à recta Fide illam radicitus evellit. Cùm in Fide tamquam in Fundamento nitatur omne meritum, & omnis ad æternam salutem præparatio; Fide præditus si labatur in reliqua crimina, suum lapsum agnoscit, habetque in animo, quandocumque sit, resipiscere; quod certè quoddam semen est operis: fatetur ad hæc se cecidisse; adeoque per exemplum à semetipso damnatum minori alios contagione contaminat. At qui fidem abjecit, resipiscendi voluntatem non habet, suam fassus turpitudinem: quin se supra ceteros perspicacem in eo jactitat, propriæque mentis auctoritatem auctoritati Divini Verbi, ac legitimi ejus Interpretis audacter opponit; atque ad id comprobandum habemus in Vitis SS. Patrum illum Monachorum Moderatorem, sui despicientiâ insignem, plurimis turpium criminum calumniis oneratum, nihil eorum negasse; at postremò hæresis insimulatum, ab ea so accusatione ardentissimè vindicasse. Præterea, tametsi culpa ad æternam vitam relata par omnino foret; quis inficiabitur, relatam ad civilem vitam longè imparem esse? Ubinam promiscua castorum incestorumque, sobriorum helluonumq; commercia eos in Republica tumultus excitare solent, quos Religionis dissidia?

Vide Orationem pro Murana, & ejus Commentatores.

9 Quòd autem deinde affirmet, hujusmodi permissionem ante octingentos annos fuisse omnibus laudabiliter usitatam, id Suavem arguit tamquam subdolè oblitum tot legum Romanorum Cæsarum in hæreticos, & vicissim tot persecutionum, quibus vel Ethnici, vel Cæsares Ariani Catholicos afflixere: sed dictum illud coarctatum per postremam exceptionem, *cùm aliud necessitas coegit*, adeò verum redditur, ut non ante potiùs quàm post octingentos annos limitandum sit. Cùm adegit necessitas Christianos, urbem sanctam Hierosolymam, & Christi Sepulchrum Saracenis tradidere: an hinc ergo conficiendum, id consilii per se ipsum, & citra necessitatem ultimam licere; atq; ita prudenter ad ea connivendum, ut ad pudicitiæ jejuniique violationem connivemus?

10 Subtexit deinde Suavis alios aliorum sermones; nec temperare sibi potest, quin eos quasi voces suas paternâ veluti charitate complectatur. *Id enim* inquit *hic agi, utrum unaquæq; ex regionibus Christianorum administranda sit prout ipsarum necessitas ac utilitas postulant; an unius tantùm civitatis servitio mancipentur, ad cujus commoditates sustentandas, oporteat cetera se ipsas exhauriant atq; devastent.* Cuncta seducentiù effata idcircò pestilentia sunt, quòd specie charitatis obtecta audientibus blandiantur: quemadmodù omnium hostium deterrimus est proditor, qui pro necis instrumento adhibet amicitiam. Hujuscemodi argumentum parem habebit vim ad subditos deterrendos, ne ipsum dominum vitâ fortunisq; defendant in bello, affirmando, nolle se, quò unius commoda sustineant, semetipsos perditum ire: deterrebit etiam populares, ne dimicent pro Patritiis, qui Rempublicam per Aristocratiam administrant: atque ita Principatus quilibet evadet vitreus, inermique prædâ injustas invadentis manus alliciet. Hæc planè fuere sensa, quæ memorabilem Romæ seditionem peperere, cum plebs ad sacrum collem secessit, ac pro Senatu bella gerere recusavit: sed deceptam exuit mentem, ubi à Menenio Agrippa celebrem apologum accepit de membris animantium, quæ cum à ventre desciviissent, recusarentque ad ingerenda illi nutrimenta ampliùs laborare, statim eo languente, ipsa pariter languere. Jam verò, si Menenio contigisset pro tuendo Apostolico Principatu causam agere, rationes similitudinesque longè quidem efficaciores adducere potuisset: quandoquidem neque manus neque pes umquam in ventrem migrant, sicuti neque ferè plebejus in Aristocratia ad Patritios transit, neque subditus in Monarchia hereditaria vocatur ad Sceptrum; adeoque semper verum perstat, potissimam utilitatem communium laborum esse bonum alienum, quamquam inde singulis etiam aliquid emolumenti redundet; quemadmodum cibus ventrem præcipuè corroborat, sed ex eo necessaria in reliqua membra refectio dimanat.

11 Verùm in Ecclesiæ corpore membrũ quodlibet in ventrem converti potest, uti chylus in sanguinem, hic verò in carnem: videlicet in hac Republica plebeo cuicumq; licet in Senatorem, cuivis subdito in Principem evadere. Roma, prout Regia Religionis, non est una peculiaris civitas, sicut alibi declaratum est: proinde in frusta concisa corruit muralis illa Suavis machina inexpugnabilis; *agi in hoc, utrùm regiones Christiana unius tantùm civitatis servitio mancipentur, ad cujus commoditates sustentandas, oporteat cetera seipsas exhauriant atq; devastent.* Fuit olim privata Civitas ea Roma, quæ per annos septuaginta Pontificum præsentiâ Avenione degentium destituta jacuit, in cujus commoda nihil à reliquis Christianorum nationibus conferebatur. At ea Roma, quæ Fidei Orthodoxæ, ac Pontificiæ auctoritatis viribus innititur, quædam Regia est ex cunctis Catholicis Provinciis conflata, in qua quisque doctrinâ ac meritis ad summarum dignitatũ fastigia eniti potest, ac reipsâ vel earum suprema obtinere, vel Ecclesiastici regiminis ac patrimonii particeps fieri. Est quædam Regia, quæ instar animæ tot Regna connectit, atq; è regionibus sibi obtemperantibus corpus unum civile constituit, ceterorum omnium maximè formidabile, maximeq; virtute, litteris, felicitate conspicuum. Itaq; apud se quisq; reputet, anne hujusmodi corporis membris conducat aliquod incommodum tolerare, ne ab hac anima sejungantur, nẽve deserantur cum solis *formis partialibus*, ut Scholæ loquuntur, quæ cuivis membro, quamquã animâ viduato conveniunt. Id igitur non est quædam servitus erga herilẽ dominationem

1532. tionem, cui servituti naturæ propensio reluctatur; sed conjunctio potius vitæ perfectè politicæ, adeò naturæ consentanea, ut Aristoteles pronuntiaverit: Quemadmodum manus, quæ integro corpori non deservit, è cujus bono statu suum cuiq; membrorum bonum redundat, dicitur per amphibologiam *manus*; ita hominem privatum, qui proprium sibi bonum pro fine spectat, non commune à quo privata singula derivantur, per amphibologiam *hominem* appellari.

Primo Politicorum cap. 2.

12 Verumtamen, sicuti evenire quandoque potest, ut seu pecuniæ inopiâ, seu corporis imbecillitate computrescere brachium sinamus, ne vel ceteris membris alimentum desit, vel atrocitate remedii extinguamur; ita pariter aliquis Princeps iis poterit interdum angustiis deprehendi, ut cogatur sejunctionem à Romanæ Sedis obsequio permittere aliquibus ex suis subditis, quò potioris partis saluti consulatur. Sed, ut in corpore naturali fit, extrema non nisi evidens cogat necessitas, admittuntur; itidem in civili corpore statuendum. Utrum verò Carolus evidenti hactenus necessitate premeretur, temerarius esset, qui confidenter affirmaret, câ planè ratione, quâ si quis telescopio discerneret merces è longinquo navigio in mare projici, temerarius foret in ferenda certò sententia de tanta periculi magnitudine, quanta jacturam illam prudentem redderet.

13 Errat tamen Suavis, dum ait, subsecuta tempora docuisse, ac perpetuò doctura esse, initum à Cæsare consilium, fuisse cunctis humanis divinisque legibus consentaneum. Posteriora siquidem tempora docere neutiquam potuerunt, an Cæsar ab ineluctabili necessitate vim passus fuerit: sed potuerunt satis docere, libertatem conscientiæ indulgere, idem esse atq; domo excipi Amphisibænam, quæ gemino ore animis æquè ac Principatibus virus affert, invertatq; Religionem in quoddam chaos, in bestiarum mores, in atheismum, obedientiam in contumaciam unius, & optimorum regimen in popularium plurimorum dominatum; quarum rerum exempla funesta Caroli successores experti sunt ab ea concessione profecta.

CAPUT XI.

Solimanni receptus è Pannonia. Cæsaris in Italiam reditus. Inter ipsum ac Pontificem offensiones. Britanniæ ac Galliæ Regum tentamenta.

1 SOlimanni exercitus, quemadmodum vastæ machinæ, suâ magnitudine lentior, in Pannoniam serò pervenit; neque Princeps ille sapientis esse consilii existimavit, suam potentiam fortunæ committere, neque partam sibi gloriam, cum Carolo V. congrediendo in discrimen vocare; sed agro latè vastato, potiùs latrocinantium Ducis, quàm summi Imperatoris more, suas copias Byzantium reduxit. Cautum illud consilium in Orientis magno Imperatore imitatus est non minor Occidentis Imperator illius hostis, nullâ illatâ molestiâ ab aggressione recedenti; ratus insignem impetiti victoriam, dum solo aspectu impetentem deterret, vincitq; gladio in vagina recondito. Quin quò celeriùs hereditaria Hispaniæ Regna repeteret, futurosque ibi hæredes pararet, fratri opem ferre neglexit, coq; militum robore Pannoniæ illi plenam possessionem acquirere, adversum Joannem Scepusium Zapolien sem, ab Austriacis *Vayvoda* nuncupatum, qui supremus erat post Regem Magistratus intra ditionis fines, eamq; obtinuerat prius quam per electionem, habitam anno 1529. quamquam suffragiis deficientem, sibi jus Regni arrogasset, ejusque titulum ac possessionem occupasset; unde Pannoniæ Coronam Ferdinando præripere adnixus, ad sui patrocinium Solimanni arma potissimum solicitarat. Præcepit quidem Cæsar, ut ibi validus ad id Italorum exercitus remaneret: sed illi alterius nationis Ducem supremum sibi præfectum dedignati, seditione factâ secessere; neq; ipsius Caroli præsentia ad eos placandos quidquam valuit, quin contemptus ac repulsæ injuriam pateretur. Quare suâ sponte raptim in Italiam redeuntes, iter hostilibus incendiis funestarunt, dictitantes, quò deformem licentiam splendido aliquo colore cohonestarent, à se illa patrari, ut similes clades, à Germanis illatas patriis focis, ulciscerentur.

1532. *Sambucum in Appendice ad Bonfinium pag. 757.*

Vide libr. de Republ. & Statu Regni Hungariæ p. 136. 141. & 143. & Broderi-ibum &

2 Hinc accidit, ut cùm Cæsar Italiam versus iter faceret, irâ commotus, levem ob causam gravissimo dedecore Clementis Legatum, ejusq; patruelis filium affecerit; uti fert irascentium impetus, qui bilis æstuantis igniculis irritati, eam, qualicumq; oblatâ occasione, contra quos possunt violenter effundunt. Designaverat Cæsar ordinem in viæ stationibus servandum: at Legatus impatientiâ juvenili Cæsarem præverterat, aderatq; cum eo Petrus Maria Rossius, præcipuus auctor creditus narratæ Italorum seditionis. Unde Cæsar jussit non modò Rossium, sed Legatum etiam comprehendi: posteà verò facti pœnitens, Cardinalem dimisit, mox verò ad offensionem mitigandam, Rossium etiam paulò pòst exsolvit; nec prætermisit excusationis officiosissimæ lenimenta erga Legatũ, ipsumque Pontificem adhibere; apud quem illatam injuriam honestâ specie suspicionis obtexit, quasi vereretur, ne Legatus ægrè ferens antehabitum sibi in Florentiæ Principatu Alexandrũ Patruelis filium, ad eum depellendũ cum suo Comitatu deflecteret. At vero, tametsi Pontifex, qui cunctis animi perturbationibus præter timorem mirificè imperitabat, boni publici rationibus justæ iracundiæ frænaret impetus, ad retinendam cum Cæsare necessitudinem; adeò tamen eâ tam publicâ contumeliâ fractus victusq; animo est, ut in lacrymas præ dolore proruperit.

Guicciardinus l. 10.

Petrus Sorianus, in relatione suæ Legationis ad Senatum Venetum.

3 Quo arctiùs cum Carolo Pontifex jungebatur, eò fortiùs duo Reges illius æmuli hunc ab eo divellere conabantur, asperis certè modis, quandoquidem blandis non processerat. Horum alter, gloriæ ac potentiæ avidus, Insubriæ recuperandæ inhiabat: alter, exæstuans libidine, amicæ nuptias anhelabat. Utriusq; autem consilium, quippe & utilitati & honori Caroli contrarium, adeòq; favore Pontificis indigum, in eorum conjunctionem velut in obicem offendebat. Idcircò, dum Cæsar bello Turcico distinebatur, quod diuturnum & arduum ii Reges fore sperabant, statuerunt in congressu Caletii habito, ut Galliæ Rex Acromontium & Turnonium Cardinales Romam mitteret cum peracerbis mandatis, qui Pontifici denuntiarent, eos Reges se ab ejus obsequio subtracturos, nisi Gallo de Mediolani recuperatione, Anglo de Annæ connubio assentiretur. Sed inopinata celeritas, quâ Cæsar hostis tam terribilis aggressionem dissolvit, callum ad consilia moderatiora redegit, ne Clementem impelleret, non tam ad amicitiam cum Cæsare, quàm ad inimicitiam erga se. Proinde molliora Purpuratis Oratoribus injuncta mandata; quamquam, ut Angli fiduciam foveret, cui amoris cæcitas prudentiæ prospectum ademerat, voluit aliquam offensionem in Pontificem præseferre, imponendo ex propria auctoritate Ecclesiasticis vectigalia quædam. Simulq; ad alias efficaces artes, sed minùs violentas conversus, studuit suadere Pontifici, Germaniæ Protestantes, quòd Galliæ vires tamquam unicum sibi adversus Cæsarem præsidium

Guicciardinus loco citato.

Digitized by Google

1532. 1533. dium spectabant, futurum ut à suo nutu penderent: Angliæ quoque Regem in prosequendo conjugio, eatenus ausurum una cum Pontifice Cæsarem lædere, quatenus Gallorum viribus se tutum agnosceret. Proinde aliam non posse rationem iniri, quâ dignitas Apostolicæ Sedis, reiq; Christianæ unitas sustineretur, nisi se cum ipso conjungeret: posse id à Clemente perfici servatâ Cæsaris amicitiâ, cui haud molestè ferendum erat, quando jam Gallus Pontificem cum solo Cæsare affinitate conjunctum toleraverat, cum nunc pariter cum eorum utroq; Principe conjunctum aspicere. Ad ea consilia amplectenda compulsus est vehementiùs Pontifex, quòd aliorum favore destitutus, minoris à Cæsare æstimari videretur. Cujus rei argumenta varia suppetebant: ac in primis, quòd Cæsar Alphonso Duci Mutinam, Rhegium ac Ferrariam contra Pontificem adjudicarat. Nam de Mutina ac Rhegio, elegerat Cæsar (ut Jurisperiti loquuntur) solùm ex Jure procedere; de Ferraria verò, de qua si hanc viam iniisset, oportebat Ducem perduellionis damnare, amici conciliatoris sibi partes assumpserat: secundò autem, in procrastinandis nuptiis filiæ jam nubilis cum Alexandro, absque causa conspicua: postremò, dum videbatur Lutheranorum violentiâ magis trahi, quàm æquitate Pontificis, in rebus de Religione & Concilio sanciendis; cum satisfacere mallet non magis honesta petenti, meliusq; merito, sed planè magis formidabili.

CAPUT XII.

Alterum Cæsaris cum Pontifice colloquium Bononiæ; aliaq; apud Christianos Principes officia ad Concilium celebrandum.

1 REversus è Germania Cæsar, atque in Hispaniam trajecturus, voluit iterùm Pontificem alloqui duplici de causa: & quò cum eo confirmaret amicitiam, quâ quicquid suæ ditionis per Italiam erat, satis in tuto fore existimabat; & quò aliquid de Concilio statueretur, sine quo se in Germaniæ negotiis intutum arbitrabatur. Clemens, quantumvis impar ad itineris incommoda, maluit se conferre Bononiam, quàm Cæsari occasionem inde præbere in Italiam penetrandi, ac Neapolim pertingendi, quò destinabat. Ferunt, in eo congressu non æquè utriq; satisfactum, ac in priori. Etenim Pontifex, cupiens nulli partium sese addicere, quòd id Patris personam magis deceret, magisque securitati conduceret, ægrè se passus est ad novum fœdus pro rebus Italiæ adduci; præsertim tum quia Veneti illud inire recusarunt; tum quia, ut ad illud ineundum Ferrariæ Ducem traheret, necesse fuit Clementi, haud sanè libenter, ei polliceri, se ipsi ad certum tempus molestiam non illaturum. Ex altera parte cupiebat Carolus, ut Clemens patruelis neptem Francisco Sfortiæ matrimonio jungeret, quo tenaciori affinitatis nexu illum ad Mediolani tutelam pertraheret: cui rei Pontifex assensus non est, ne Regem Galliæ læderet, illius hosti eâ desponsatâ, quæ jam ipso Cæsare comprobante illius filio desponsa fuerat. Rex enim sibi hostem * declaraverat Sfortiam eo nomine, quòd in gratiam Cæsaris Mervellium interfecisset, sibi quidem subditum, sed qui ex Regiis literis Legati prærogativâ fruebatur. Cæsar arbitratus illud conjugium quasi per simulationem à Rege oblatum, petiit à Pontifice, ut Regem ad illud perficiendum urgeret; sperans eâ ratione comperturum Clementem, adulterinam esse monetam, quâ Rex ipsum commercari studebat, adeoque propensionem erga Gallos in indignationem commutaturum. Sed contrà res accidit: Gallus namq; explorato æmuli consilio, ut ipsum eluderet, eò statim properavit, quò fortasse magis dubitanter ac pedetentim processisset; ac duobus suis Oratoribus suprà memoratis, Bononiæ apud Pontificem degentibus, tradidit quidquid opus esset potestatis ad matrimonium stipulandum. Quapropter quantum Cæsari defuit de colore ac spe illius affinitatis removendæ, tantum curæ ac solicitudinis accrevit; quæ insuper auctæ sunt, quòd Rex Pontificem rogaverat, ut unà Nicæam in Provincia convenirent, cùm sibi aditus in Italiam ulteriùs non pateret. Nec Pontifex id negandum censebat, quippe jam bis ad colloquium cum ejus æmulo accesserat. Inerat Cæsari suspicio, ne ea res spectaret aliquod fœdus pro recuperanda Insubria, Aurelianensi Duci Catharinæ sponso concedendâ, cui compertum erat destinari à Rege eam ditionem, quò lis cum priori natu filio componeretur de Britonum Principatu. Sed in eo Pontifex nisus est animum Cæsaris securum reddere, initâ invicem pactione, ne fœdus cum aliis Principibus sancirent. Et promissis quidem stetit, adversus quàm Suavis affirmat; uti non solùm Guicciardinus testatur, sed Petrus Sorianus Venetorum Legatus in sua narratione, qui exquisitissimam ac certam notitiam profitetur eorum, quæ inter Clementem & Gallos tunc temporis agitata. De Concilio mirum est à Guicciardino narrari, fuisse tunc à Pontifice idcircò rejectum, quòd neuter è Regibus in id consentiret, simulque omitti quidquid ibi ea de re deliberatum atq; statutum. Ex quo liquet, quàm indiligenter vestigaverit quæ ad res extra Italiam gestas pertinebant. Idque etiam patet ex eo, quòd pro certo ponit, Ferdinandum electum fuisse Romanorum Regem in Comitiis Augustanis; quodque tam confusè refert negotia de Anglicano divortio; præteritque quod præ ceteris erat animadvertendum, hoc est, postremam Clementis sententiam, Catharinæ connubium ratum pronuntiantis. Quem quidem notitiæ defectum in eo Historico visum mihi est iterùm indicare, ne auctoritas scriptoris, alioqui conspicui summique nominis, lectorum fidem tenacius occupet; præsertim in iis rebus, quas ille negligenti calamo percurrit pictorum more, cum lacinias finesque regionis, quod operis præcipuus scopus est, cursim adumbrant.

Guicciardinus suprà citatus.

Guicciardinus citatus.

2 Habitus est Bononiæ peculiaris cœtus ad deliberandum de Concilio; ubi interfuere Pontifex, Cæsar, Cardinales Farnesius, Campeggius, Cesius, & Archiepiscopus Aleander ex parte Pontificia; ex Cæsarea verò Gabriel Stephanus Merinus Hispanus, Archiepiscopus Barriensis, & Indiarum Patriarcha, at paulò pòst in Cæsaris gratiam Purpureo pileo donatus, magnus Cancellarius Granvelanus, Commendatarius Covius tunc apud Carolum gratiosus, ac Majus Jurisconsultus Cæsareus, apud Clementem Orator, & Arragoniæ Procancellarius.

Acta inter Clementem ac Cæsarem de Concilio, fusè continentur in libro Archiv. Vatic. inscripti, Instructio ad Concilium Trident. & in altero inscripto, Varia &c.

3 Duo ibi constituta: alterum, ut quando conditiones à Pontifice propositæ de Concilio æquæ videbantur, Nuntius ab eo legaretur ad Germaniæ Principes, & Orator à Cæsare, qui Nuntio concors cum illis ea de re transigeret, animosque ad Concilii celebrationem pararet. Compertum erat, in eo solùm à Pontifice Cæsarem dissentire, quòd alter agnoscebat quidem conditionum æquitatem, sed utpote cupidus quocumque modo Germanis satisfaciendi, quò Imperio quies esset, flagitabat à Pontifice etiam immoderata, ubi Germani æquioribus non acquiescerent. Contrà verò Pontifex, cui Universalis Ecclesiæ salus curæ erat, cupiebat quidem vim omnem per officia Francisci Regis adhibere, uti Protestantes Concilium exciperent, quo

* *Valerius l.20. §.50.*

Digitized by Google

1533. par erat ritu celebrandum; sed ubi recusarent, nolebat insanæ libidini unius partis indulgere, quasi totum illa corpus moderaretur: ac dum Concilium insolito perversoque modo cogeret, fraudi esset Apostolico Principatui, cui non Dominus, sed Custos præsidebat, universamque Ecclesiam perturbaret, eum imitatus, qui ut importunam sitim faucium ex febri arescentium expleat, potum illis indulget, unde vitæ calor obruitur, & mors cietur.

4 Alterum ibi stabilitum fuit, ut Pontifex, de Aleandri consilio, jam tum scriberet ad Principes de Concilii celebratione; ne crederetur aut simulatum aut extinctum ipsius propositum, per encyclicum ad Principes Diploma duos ante annos vulgatum: à quo quidem Archiepiscopus Bariensis dissensit, ratus, non esse novis se nexibus implicandos usq; ad ipsam Concilii convocationem; ceteri verò omnes, ac præsertim Cæsar, consensere.

5 Pontifex, ut hoc ipsum exequeretur, aliud scripsit Diploma 10. Januarii ad Romanorum Regem, ac reliquos Principes Catholicos Imperii, in quo factâ præteriti diplomatis mentione, & commemoratâ interjectâ cunctationis necessitate ob Turcicum bellum, ajebat, cùm illud utriusque fratris virtute feliciter confectum esset, auditusq; à se fuisset Cæsaris reditus Italiam versus, neglectâ valetudinis ætatisq; imbecillitate, & asperæ tempestatis incommodis, nec labori nec periculo pepercisse, quòBononiam contenderet, ad agendum cum Cæsare de conciliandis Christianorum nationibus: ipsum autem Cæsarem usq; adeò se Concilii studiosum ostendisse, ut, ubi Pontifex ad illud alioquin haud propenderet, exarsurum adhuc fuisse illius cogendi desiderio, quò tanti Principis pietatem imitaretur. Proinde habere se in animo, quantocyùs posset illud indicere. Sed quoniàm, cum Oecumenicum futurum esset, operæ pretium erat, ut omnes Principes Christiani in id consentirent, ne dum pars altera curabatur, altera discinderetur, quod & ipse Cæsar optimè adverterat; se minimè desiturum literis atq; Nunciis reliquos Principes ad illius consensionem solicitare. Hanc postremam periodum diplomatis ad Regem Romanorum, Cæsareani amputandam curarunt in diplomate ad Ordines Imperii destinato, simul cum aliis quibusdam vocibus, quæ illis esse poterant suspicioni: in reliquo idem planè fuit omnium tenor.

6 Ad eosdem quoq; Ordines scripsit Cæsar eodem die, ac ferè in eamdem sententiam; adjectâ laude amplissimâ voluntatis ac solicitudinis in Pontifice, *qui*, dicebat, *animo verè paterno & ardentissimo ad hanc publicam causam promovendam adeò incubuit, ut nihil in eo desiderari potuerit in suo munere suisq; partibus explendis.* Ac speciatim posteà testabatur, Pontificem cogendæ Synodo libentissimè consensisse; sed simul optimo jure ac prudenter tamquam necessariam quæsivisse reliquorum Principum consensionem, quò omne schismatis perturbationisq; periculum vitaretur: atq; in id impendisse idonea officia per literas ac Nuncios; & consentanea responsa eum præstolari, antequam Cæsar ex Italia discederet. Hujus verò Cæsaris de Pontificis voluntate testimonii Suavi haud placuit meminisse, cùm ejus memoria sit planè monoceroti contraria, ea nimirum, ut quidquid est veneni antidotum à se depellat.

CAPUT XIII.

Pontificis Nuntius, & Cæsareus Legatus in Germaniam pergunt ad componendas Concilii conditiones: & quid principes Protestantes responderint.

1 QUò res maturaretur citiùs, dum omnium Principum expectabantur responsa, voluit Pontifex alterum quod in consilio statutum erat exequi, de Nuntio destinando. Legavit itaque Hugonem Rangonium, Rhegiensem Episcopum *a* cum diplomatis ad Ferdinandum Regem, & Catholicos Principes 20. Februarii anno 1533. simulque Nuntium misit Ubaldinum de Ubaldinis, sibi à Cubiculo, ad Reges Galliæ ac Britanniæ, cum diplomatibus eodem die datis; *b* qui Nuntii Synodi convocandæ conditiones cum iis Principibus statuendas curarent. Mandata Rangonio tradita, pariter ab Ubaldino servanda, injungebant, ut octo rerum capita, quæ necessaria & æqua videbantur, proponerent. 1533.

a Mandata tradita Rangonio, aliisq; per eam occasionem missis, extant in Volumine Vaticana Biblioth. in quo, & in alio, sunt multa Literæ, Diplomata, & Commentarii Clementis Septimi de Concilio, posteà citanda.

b Hæc Diplomata extant inter alia Clementis.

2 *Ut Concilium sit liberum, celebreturq; more ab Ecclesia usurpato usq; ab initio Universalium Conciliorum.*

Ut ii, qui sunt interfuturi Concilio, se illi obtemperaturos polliceantur.

Ut ii, qui legitimâ causâ ne adsint excusantur, legitimos Procuratores mittant.

Ut interea in controversiis Fidei nihil innovetur in Germania.

Ut locus decernatur; secùs enim omnia frustrà parari: ac proinde proponi à Pontifice Mantuam, Bononiam, ac Placentiam; quarum singula tuta sunt, capaces, fertilesq; ac cœlo salubri, atq; Germaniæ propinquiores, quam ceteris transmontanis nationibus Synodo interfuturis.

Ut, si quis Christianorum Principum operi tam Religioso absq; justa causa defuerit, non idcircò omittatur; sed cum reliquis sanioris mentis in ipsum conspirantibus promoveatur.

Ut si quis Sacrum hujusmodi Cœtum impedire, seu posteà ejus Decreta violare tentaverit, reliqui cunctis suis viribus Pontifici pro Concilio tuendo adsint. Pontifex verò sexto mense postquam de ceteris memoratis capitibus propitium responsum acceperit, Concilium indicat, post annum cogendum, quo spatio opus est, tum Urbi destinata rebus opportunis instruenda, tum quò ii præsto sint, qui è tam longinquis regionibus advocantur.

3 Nuntio Rangonio adjunctus est Cæsareus Orator Lambertus Briardus, Belgici Concilii Præses, datumque ipsi negotium, uti priùs à Romanorum Rege rei transigendæ rationem acciperet: uti statum Germaniæ observaret, animosque cognosceret, an per Concilium, an aliâ viâ reconciliari possent; ac de iis Pontificem ac Cæsarem certiores redderet; nullam tamen spem faceret Protestantibus de conditionibus Concilii, si quas fortè proposuissent, ne postmodum gloriarentur, ut aliàs evenerat, in proclivi sibi esse, in summis atque gravissimis seu Fidei seu præceptorum Ecclesiæ negotiis, consensum ac tolerantiam obtinere.

Si privata Nationis Synodus tentaretur, eam ostenderet inutilem; utpote quidquam sanciendi auctoritate carentem, violentam Pontifice non annuente, neq; consentientibus reliquis Provinciis Christianorum, ubi tamen res communis ageretur; periculosam deniq; ob rationes quas suprà * recensuimus. De iis, quibus se à Romana Curia gravatos Germani querebantur, significaret, jam ex parte à Pontifice adhibita remedia, & omnibus ritè examinatis, aptiùs reliquis provisurum. Quidnam certius, quid patentius præstare poterat Cæsar ad comprobandum Clementis animum Concilio celebrando paratum, quo tempore nulla suberat suspicio privati in eum studii, dum ex nova cum Gallo affinitate, suborta erat aliqua sibi invicem diffidendi causa?

* *Capite 9. hujus libri.*

4 Legati, post accepta à Ferdinando mandata, officio

Digitized by Google

1533. officio primùm defungi ſtatuerunt cum Joanne Frederico, à parentis obitu Saxoniæ jam Septemviro, tamquam cum principe Proteſtantium: & cum eo convenere 2. Junii Wimariæ, illius oppido in Thuringia. Is, quæ proponebantur auditis, ad reſpondendum ſpatium poſtulavit; quòd à Nuntio collaudatum, tamquam prudens ad graviora deliberanda conſilium. Hîc Suavis inſulsâ malignitate dictum Nuntii condit: Sibi, ait, temperare non potuiſſe Nuntium, quin per eam laudem conceptæ ſpei voluntatem patefaceret, interventuræ ſuo negotio moræ ex voto Pontificis; ſed mox accepto reſponſo fuiſſe deluſum. Primò quidem, quidnam uſitatius Principibus, ubi quid quantumvis levioris momenti proponitur, quàm ſe deliberaturos reſpondere, antequam certum & irrevocabilem aſſenſum præbeant? Adeòq; nec improviſum accidere illud poterat, nec inſolitam cunctationẽ præferre. Secundò, quænam Oratori novo magis uſitata ratio benevolentiæ captandæ ab eo Principe quicum agit, quàm acceptâ undecumque occaſione ipſum laudare? Tertiò, num fortè non obverſabatur Nuntio lætitiæ cauſa, dum Joannes Fredericus, adeò palàm obfirmatus in hæreſi, adeò abhorrens à quocumque Concilio ex Catholico ritu celebrando, ipſum non illico repudiabat, ſed ancipitem animum præ ſe gerebat, adeòque nutantem in eo, cui ad eam usque horam firmiter inhæſerat? Quartò, ſi Nuntius moram trahere cupiebat, multò magis ex eadem cauſa Concilii repudiatio optanda erat, quæ Pontificem ab illius ſolicitudine liberaret, ſimulque palàm faceret per ipſum non ſtetiſſe, quò minus convocaretur. Quare ſi verum foret quod pro certo ponit Suavis, repulſa confeſtim accepta debuiſſet Nuntii gaudium cumulare ob rem certam, non verò extinguere ob evaneſcentem ſpem, ut ille commiſcitur.

At hujus hominis livor adeò frequenter, adeò manifeſtè ſe prodit, ut verear, ne quæ in illo animadverto, lectoris oculos juxtà ac meum calamum defatigent. Nominis tamen fama, cum tanta Catholicæ Fidei fraude ab eo quæſita, poſtulat ut ſatius mihi ſit faſtidium legentibus narrando inferre, quàm in ipſo confutando deficientem videri, cùm pro victoria, non pro plauſu ſcribam.

5 Ad narrationem itaque regredior. Reſpondit poſteà Septemvir, velle ſe ceterorum Principum Proteſtantium ſuper ea re ſententiam rogare. Quapropter hi cum illo Smalkáldæ convenere, ut de reſponſione conſuleretur; quam ibi decretam, ipſe communi nomine reddidit ſcripto, Julii poſtremo die. Ejus ſumma fuit, præter generales querelas de Religione per Romanam Sedem depravata, ritibus ac definitionibus Divinæ Scripturæ adverſantibus, ſe primæ ac ſecundæ conditioni conſentire non poſſe: in iis enim ex una parte haberi, Concilium liberum futurum; ex altera verò, depoſci Pontificiæ auctoritati ſubjectum, cui ab omnibus eſſet obtemperandum. Sed mira ſanè excuſatio: nam in articulis modò recitatis ne nominatur quidem Romanus Pontifex, quin ſolùm dicitur, *Concilium celebrandum more ab Eccleſia uſurpato à primis uſq; Univerſalibus Conciliis:* quæ poſtrema verba, quibus æqua & congrua conficitur propoſitio, à Suavi omittuntur. Neq; ſermo ibi eſt de obligatione obtemperandi Pontifici, ſed Concilio.

6 Dein reſpondebant, in Conciliis à multo etiam tempore celebratis aberratum fuiſſe à recta ratione, initâ à primis Eccleſiæ Conciliis, arrogatâ ſibi à Pontificibus auctoritate ſuprà quàm par erat, ac ſubinde inductis abuſibus, doctrinisque adverſus Dei Verbum: adeòque ſe velle Concilium, in quo Sacræ Literæ prævalerent, quodque Romanorum Pontificum aut Scholaſticorum auctoritati minimè ſubderetur. Cujus reſponſionis imbecillitas mirum eſt quînam latere potuerit Suavem, dum eam tamquam juſtam recenſet. Unum ſaltem ipſi proferant ex Conciliis Oecumenicis, in quo demonſtrent, nullâ uſos auctoritate Pontifices; quemadmodum ex adverſo Pontifici tot in medium afferre licet, in quibus ne ipſi quidem id auſint in dubium revocare. Ea ſunt in primis omnia in Occidente celebrata; non in Laterano inquam, ſed in Gallia, in Germania, apud Reges ac Cæſares potentiſſimos, & convenientibus tot ampliſſimis ac religioſiſſimis Epiſcopis; qui omnes numquam conſenſiſſent, occupari ab Romano Epiſcopo novam & contra jus tyrannidem ſuprà Eccleſiam univerſam; præſertim cùm armorum vi ſeu formidine ad id minimè adigerentur. Fierine potuit, ut ad tam improviſam alienæ poteſtatis aſſumptionem, in prima quæ eo pacto habita eſt Synodus, nemo prorſus reclamaret, nullumque planè veſtigium facti tam memorandi in ulia hiſtoria diſcerneretur? Præterquam quòd hujusmodi auctoritas Romani Pontificis vel in primis Orientis Conciliis, quorum memoria diſtinctior viget, manifeſtò liquet; cum exploratum ſit, quam ſubjectionem profeſſum fuerit Epheſinum Cæleſtino, & Chalcedonenſe Leoni. Et ſatis quidem intelligebatur, Proteſtantes, dum articulum illum verbis tam appoſitis conceptum repudiabant, inde deducentes libertatem adimi, ac Pontifici Concilium ſubjici, ſe vel nolentes confiteri antiquiſſimam Eccleſiæ conſuetudinem, non à longo hucusque tempore, ſed à primis Oecumenicis Conciliis fuiſſe, ut illis Romanus Pontifex præſideret.

7 Prætereà, efflagitare ut Sacra Scriptura definitionibus Pontificum, Scholaſticorumq; doctrinis anteferretur, æquè erat, ac pro certo ponere, eas invicem ſibi repugnare. Quod ſi contingeret, quisnam dubitet illam antehabendam? Si quidquã Pontifex contra Sacras Literas doceret, deſineret eſſe Pontifex; & Scholaſtici qui hoc ipſum auderent, Scholaſticorum nomen amitterent: utriq; verò proferuntur in Conciliis tamquam meri Scripturæ interpretes in obſcuris locis; ſed ille absque erroris periculo, hi ut erroribus obnoxii. Dixi, *in obſcuris locis*: ſiquidem in iis quæ per ſe patent, variasque interpretationes minimè patiuntur, non requiritur neque convocatur Concilium; ut ex iis omnibus conſtat, quæ ab Eccleſiæ primordio, vel per ipſos Apoſtolos celebrata ſunt. At Lutherani per eam ſpecioſam loquendi formam volebant, ut in effatis Divinæ Scripturæ non adeò apertis, explicationes ex ipſorum libidine antehaberentur declarationibus Interpretis legitimi, atque à Deo conſtituti, tum ſacrorum Doctorum commentationibus à peculiari ipſorum lumine profectis, qui tandem communem Eccleſiæ ſenſum enuntiant. Quapropter poſtulatio Proteſtantium æquiparanda erat litigatoris petitioni, qui contenderet, in ſuæ cauſæ deciſione rationem legi ac Jurisperitorum opinationi præferri. Certiſſimum quippe eſt, legem rationi adverſantem neutiquam valere, multoque minùs cujusvis Juriſconſulti opinionem rationi pariter repugnantem. Quare ubi ratio in aperto eſt, nihil opus lege, nihil Legisperito; ſed ſufficit lumen, hominum animis à natura inditum. Verùm quoniam in rebus moralibus ratio plerumque deliteſcit, idcircò ejus inveſtigandæ cura, ac declarandæ auctoritas prudentibus Legislatoribus tradita eſt; & cum aliquando lex ipſa obſcura ſit, multò plus lucis accipit ab intelligentia Juriſdoctorum,

Digitized by Google

1533. qui diu accurateq; in eo se studio exercuere, quam à gregariis Judicibus, quibus instrui necesse est innumera ferè Tribunalia. Hinc ergo, ut quàm possit tutissimè legi ac rationi adhæreatur, in more positum est, uti Judices in ferenda sententia opinionibus suis insignium Jurisperitorum doctrinas anteferant.

8 Concludebant Protestantes: Ubi Pontifex more consueto Concilium habere vellet, se minimè recusaturos adesse, ubi ita advocarentur, ut cautum publicè ipsis foret (intelligentes per eam conditionem inter alia Concilium in Germania celebrandum) & ubi existimarent id è Dei gloria futurum; sed retentâ libertate accipiendi, repudiandive ejus decreta, prout ea Divinis Oraculis vel consona vel absona arbitrarentur. Quod profectò sonabat, se Concilio interfuturos, ut ipsum impugnarent ac dijudicarent, non ut ibi promoverent unitatem Ecclesiæ, illud agnoscentes tamquam legitimum excitatarum dissensionum Judicem.

CAPUT XIV.

Pontificis in Galliam adventus. Et quid egerit cum eo Rege, præsertim de causa Protestantium, & Anglicano divortio.

1 REx Galliæ non destiterat solicitare congressum cum Pontifice; qui respui à Clemente non poterat, quin immodicam seu existimationem seu benevolentiam præseferret in Cæsarem, non solùm ut primogenitum, sed velut unigenitum eum habendo; quod vicissim effecisset, ne Rex ipsum uti parentem agnosceret, cum causæ publicæ pernicie. Quoniam verò Sabaudiæ Dux iis Principibus arcem Nicænam concedere recusaverat, necesse habuit Pontifex Massiliam navigare; *Guicciardinus l.20. * quò 12. Octobris appulit, eodem postmodum deductâ, ut Rex postulaverat, Catharinâ sponsâ. Hæc inter Florentinorum tumultus propè fuit ut infantula in horas occideretur: inde ætatis favore subtracta, ac fortunâ propitiâ non modò ad Galliæ Coronam destinata, ubi demortuo primo filio ipsa cum viro regnavit; sed etiam ad plenum fermè Gallorum imperium, tergeminâ ipsius sobole ibi regnante.

2 Suavis hasce nuptias à Pontifice sancitas refert ad postrema offensionum semina in Cæsarem jacta, præsertim ex occasione Concilii; iter verò in Galliam, ad ambitiosam ejusdem matrimonii cupiditatem. Et tamen de altero demonstratum est, quatuor jam ante annos, cum Clemens & Carolus aliàs Bononiam amicissimè convenissent, connubii negotium à Pontifice cum Cæsare communicatum, comprobatumque ab ipso, ac posteà rursus idem propositum à Nuntio Aleandro Bruxellis, idemque redditum à Cæsare responsum, biennio priùs quàm res ad effectum adduceretur, ante Ratisponensem Conventum, ac Pacem Norimbergensem, ante Concilii petitionem, & adjudicatam Duci Ferrariæ causam, ante cetera Cæsareæ diffidentiæ irritamenta. Bononiæ denique Pontificem Cæsar extimulavit ut rem perficeret, atque ita ratus inanitatem spei patefactum iri, rei exitum maturavit.

3 Enimverò quando jam Pontifex eam animi libertatem ab omni sanguinis studio non præ se tulerat, quę sui muneris sanctitati plenè responderet, nullus supererat excusationi locus recusandi eam cum Gallo affinitatem sine gravi offensione illius Regis, cujus benevolentia Religionis rebus id temporis adeò necessaria cernebatur. Quare quicumque sanæ mentis intelligebat, admissâ semel eâ in consanguineos animi proclivitate, illum vel ex quacumq; Religionis severitate retrocedere haud potuisse. Quòd si Pontifex ambitione ad id compulsus est, non igitur opus fuerat diffidentiâ cum Cæsare; adeòq; Suavis, quò duplici vitio simul hunc oneret, sibi simul contradicit, & in utroq; fidem suam labefactat. Quod ad iter in Galliam spectat; patet ex narrationibus Scriptorum, rebusq; posteà gestis, nihil aliud in eo colloquio curæ fuisse Pontifici, nisi Ecclesiæ emolumenta, quæ simul etiam ad Cæsaris emolumenta spectabant: cujusmodi erat, per Franciscì Regis officia Germaniæ Protestantes mitigare, Regemq; Britanniæ à repudio materteræ ejusdem Caroli revocare. Ceterùm, non modò Pontifex nullum cum Rege fœdus iniit, quod animosè Svavis affirmat adversus testes incorruptos, quos suprà * produximus; sed neq; assensus est Cardinali * Cap. 12. Mediceo, sui patruelis filio, ex muneribus pretiosissimis à Rege oblatis quidquam acciperet, præter Leonem jam mansuetum Francisco Regi dono missum ab Hariadeno Oenobarbo. *Jovius lib. 31. & Spondanus anno 1533. num. 9.*

Cum Protestantibus egit profectò Rex quàm ardentissimis potuit officiis. Sed fallitur quicumq; sibi persuadet, rebelles cùm externi principis patrocinium imploraruntsuæ contumaciæ illius gratiâ temperaturos. Si enim parati forent suorum motus animorum componere pro alicujus imperantis arbitrio, illi sanè se subjicerent, cui olim obtemperare consueverant; quod humana natura æquius fert, quàm denuò exterorum voluntati se subdere. Sic postmodum actum vidimus à Batavis perduellibus, modò cum Alençonio, modò cum Casimiro Palatino, modò cum Archiduce Mathia.

Diutiùs, ac meliori cum spe tentatum fuit à Gallo, Henricum Octavum retinere ne se præcipitem daret. Qua in re accuratè observandum, si Pontifex mortalibus inhians commodis, ut eum Suavis effingit, fautores Cæsari infensos sibi conquirere voluisset, in ea certè causa tam rectâ libertate nequaquam usurum fuisse, adeò ut Suavis ipse (qui prudentiæ nomine appellat politicam calliditatem, non autem justitiam fluxis commodis imperantem) dixerit, in eo negotio Clementem consuetâ prudentiâ à Deo fuisse privatum.

4 Scire igitur oportet, Henricum Angliæ Regem, seu moræ diuturnioris impatientem, seu diffisum Romanam Curiam sibi propitiam futuram, jam diu vehementissimè efflagitasse, ut sua causa Judicibus Britanniæ committeretur, ac cum Pontifice conquestum acerrimè, quòd id pernegasset. *Ex Diario cit. Ludovisior.* Ejus literis in Senatu Vaticano recitatis 22. Decembris anno 1530. adhuc tamen demandatum Romanæ Rotæ Auditoribus, ut ex Jure procederent, ac posteà ad Senatum referrent, à quo sententia proferretur. Eâdem die in Senatu, Catharinæ Procuratoribus postulantibus, alterũ quoq; latum Decretum. Cum enim Angliæ Rex Bolenam, nuptias ei pollicitus, ad se pertraxisset, cum ea simul degebat, eidemq; se re ipsa nupturum ostentabat: quamobrem Carolus ac Ferdinandus ad Pontificem Senatumque Purpuratorum tanto animi ardore scripsere, ut ab eo Consessu Diploma conficiendum impetraverint, quo Regi, simulque Annæ, & cuicumque feminæ prohiberetur, ne matrimonium inirent, vel aliud quidquam auderent in ea causa attentare; & quidquid secùs faxint, irritum foret. Hoc Diploma Aleandro ibi Nuntio traditum, injunctumque, ut apud se quamdiu posset id retineret, ne Henricus acriùs excandesceret: sed ubi rei necessitas, vel Cæsaris urgentis efficacitas postularet, illud pro æquitate adhiberet.

5 Jam

Digitized by Google

1533. 5 Jam verò Bruxellis, ubi primùm Aleander Cæsarem adiit, flagrantissimè super ea re loquentem audivit: Sibi materteræ lacrymis discerpi præcordia: ac proinde in ea causa Clementis justitiam à se implorari; ad quem * literas ardentissimas dederat, in Senatu Vaticano lectas 29. Martii anno 1531. Nuntius aliquamdiu rem protraxit, causatus eâ Pontificem uti morâ, ne Regis animum in ipsam Reginam inflammaret, facilioremque sineret aditum reconciliationi cum ipsa, ubi æmulæ pertæsum foret; prout ferre solent hujusmodi commotiones animorum, quò impetu citatiores, eò satietati propinquiores. Sed tandem comperto Regis cum Anna pervicaci contubernio, ejusq; voluntate *a* ad graviora proclivi, necesse fuit Nuntio Diploma proferre; *b* quod ex mente Pontificis actum est. Vehementer querebatur Cæsar, unius hominis, uniusque feminæ libidine, causam hujusmodi contra jus fasque retardari. Unde oportuit interpositam in mittendo Diplomate moram cum illo dissimulare, ob indignationem ex eo ortam, quòd nondum missum suspicaretur.

Litera Aleandri ad Salviatum 14. & 15. Novemb. 1531.

** 23. Octobris 1530.*

a Litera Aleandri ad Iacobum Salviatum 25. Martii an. 1532.

b Litera Salviati ad Aleandrum 14. Aprilis an. 1532.

c Granvellanus pariter, & Covius ob eamdem cunctationem ferociter obstrepuere, Nuntio significantes, eam futuram in Comitiis potissimam de Pontifice querimoniam: ab Henrico, cùm audacter in causa tam pudenda sibi obsisteretur, omnem audaciam deponendam: Anglicanum Regnum minimè passurum, vilem illam mulierculam sibi Reginam imponi. Studebat Nuntius Pontificem excusare, ab illo sententiam protrahi affirmans in rem ipsius partis eam efflagitantis. Verùm Cæsar ac Ferdinandus, Catharinæ questibus perstricti, Pontificem ad ferendâ sententiam acerrimè compellebant, quam validissimum frænum libidini alioquin indomitæ perditi Regis fore sperabant. Hæc ipsa officia vim summam accepere ab ipsa Cæsaris voce Bononiæ alloquentis Pontificem, qui jam nihil obtendere poterat, seq; in angustias redactum sentiebat, inter discrimina vel justitiæ lædendæ, simulq; abalienandi à se par fratrum potentissimorum Principum, vel Regem libidinis impotem unà cum Regno præcipitem agendi. Sed quantò facilius est omittere quàm agere, illudque minùs periculosum habetur, cùm hoc semper in promptu sit, Clemens rem procrastinavit, nec irrevocabile sententiæ telum umquam intorsit.

c Litera Aleandri 17. Apr. 1532.

a Litera Salviati ad Aleandrum 8. & 13. Decembris 1531.

b 10. Decembris 1531. ex Diario citato Ludovisiorum.

6 *a* Contrà, Rex Galliæ spatiũ flagitavit, quo Henricus suæ causæ patronos Romam legaret; quippe qui arbitraretur se minimè obligari ad se vel præsentem vel per legitimos Procuratores Romæ sistendum. Ac spatium quidem ad id, sed extra judicium illi concessum; adeò ut in Senatu Cardinalium Capisucco, in Romana Rota *b* Judici, injunctum fuerit in causa progredi: nisi qui ad excusandam Henrici contumaciam adesset, illius ad id mandata proferret. Interim Anna concepit: & Rex, quà ut eam leniret, sibi momentis singulis exprobrantem inanem Regiæ promissionis fidem, per quam ipsi virginitatem ac famam ademerat, quà ut futuram prolem, quam virilem sperabat, legitimam declararet, effecit ut conjugium Catharinæ irritum pronuntiaretur à Guillelmo Cranmero, qui Boloniæ familiæ à Sacris fuerat, ideoque ab Henrico in Sedem Archiepiscopi Cantuariensis intrusus; atque hac nixus sententiâ, clandestinum cum Anna conjugium Henricus contraxerat.

Hujusce rei certiorem fecit Franciscum Regem, simulque significavit, à se prospici ob eas nuptias imminentia sibi à Pontifice anathemata, & à Cæsare bellum: proinde ipsius opem implorare, enixeque ab eo petere, ut in Massilienſi cum Clemente congressu ob oculos illi poneret, ubi Pontifex latam in Anglia sententiam abrogaret, Regem reipsâ Annæ nupturum, suumque Regnum ab illius obedientia subducturum. Responsum à Gallo, * se in omnibus, quæ Religioni detrimento non forent, fraternâ illi benevolentiâ adfuturum. His cognitis quæ sanè latere non poterant, Cæsariani Pontificem adorti, ipsum ut sententiam ferret, ineunte Junio solicitabant. Ipse tamen, quàm potuit cautissimè, juribus contra Regem agentium suique Tribunalis auctoritati consuluit. Itaque 11. Julii anno 1533. in secreto Patrum consessu, Cæsare & Catharinâ solicitantibus, super duobus sententiam tulit; nimirum, Regem in censuras incidisse, ob contumaciam in iis peragendis quæ sibi fuerant per Diploma interdicta, uxore depulsâ, aliâ sibi feminâ adjunctâ. Hujus tamen sententiæ effectum suspendit usque in integrum futurum * Septembrem, eâ temporis morâ Regi concessâ, si fortè resipisceret atque pareret. Reginam verò, utpote ab eo injuriâ deturbatam, in pristina conjugii Regiæque dignitatis quasi possessione reponendam. Sed præcipuus litis articulus, an ratum fuerit Catharinæ connubium, de industria nondum decisus, ut aliquid timendum sperandumq; Regi superesset.

1533.

** Guicciardinus l. 20. Spondanus an. 1533. & Iovius.*

Blasius Casenas in suis Diariis.

** Sive Octobrem, ut narrat in Diario citato Blasius Casenas, qui sententiam ibi legit, cùm esset à Secretis.*

7 At Anglus adeò non paruit, ut idolo suo obsequendi cupidus, populisque publicè ostentandi heredem Regni in partu jam proximo, ritu solenni nuptias celebraverit, vetueritque Catharinæ nomen suæ conjugis in posterum tribui, sed *Arcturi Principis viduam* nominari. Ad hæc jussit Annam Regiâ Coronâ per insolitam pompam redimiri; Mariam filiam, ceu ex non legitimo connubio natam, titulo *Principis Wallia* privavit, adjectis ad hoc variis quoque neglectæ Pontificiæ auctoritatis argumentis.

8 Verumtamen cupiens aliquid cum Pontifice componere, Oratores suos Massiliam legavit, dum hic unà cum Rege Galliæ ea in urbe commorabatur. Ibi verò fortuitò contigit, ut Rex Galliæ, cujus intimum conclave à Pontificis cubiculo solus paries secernebat, in quo pervia utrique janua patebat, eâ ingressus Anglos Oratores offenderit, à Pontifice ad Concilium inurbanis modis provocantes. Hâc re iratus Rex, & ægerrimè ferens Pontificem domi suæ adeò indignè habitum, enuntiavit Pontifici, se minimè offensum iri, si ille in ea causa ex jure ageret. Tum verò Clemens intellexit, se jam necessitate adactum ad educendum potestatis suæ telum, nisi maluisset omnibus patefacere, idoneum sibi non esse brachium ad illud ejaculandum; adeoq; compelli se tum ad decretorium anathematis fulmen evibrandum; quando præstituta sententiæ dies jam præterierat; tum ad potissimum articulum decidendum. Res tamen usque ad ejus in Urbem reditum dilata, qui sub anni exitum contigit. Eò igitur regressus Pontifex certis sedatisque verbis propinquam sibi mortem pronuntiabat, ac sepulcralem sui funeris apparatum adornabat: cùm interdum in quibusdam magis conspicuis magisq; commendandis eventibus indat Deus mortalibus intimam futuri præsagitionem, quâ testetur in terra, eam cæli providentiâ regi.

Guicciardinus l. 20.

CAPUT XV.

Sententia in Regem Angliæ à Pontifice lata, ejusq; Regni schisma.

1. REversum Romam Pontificem Cæsariani ad ferendam in Henricum sententiam acriter extimularunt, pro qua exequenda validissimas copias pollicebantur. Cunctatus nihilominùs Pontifex

Digitized by Google

1534. tifex est, propterea quòd sese interim Galliæ Rex interposuerat, legaveratq; ad Pontificem Joannem Bellayum Parisiensem Antistitem, illustrem doctrinâ ac prudentiâ virum, ac posteà Purpurâ decoratum, quò illum leniret, eodemq; tempore conatus erat præfervidis officiis Henricum ad Pontificis obsequium perpellere. Cumq; hic spem aliquam faceret Pontificiæ sententiæ obtemperandi, lis protrahebatur in plures articulos discissa, quamquam Cæsarei postulationibus iteratis decisionem vehementissimè flagitarent. Postremò per certum tabellarium Bellayus Regi Angliæ enuntiavit, non posse amplius Romæ citra Juris famæque labem sententiam Pontificis protrahi, quâ ille uti contumax damnaretur, nisi per eumdem tabellarium redeuntem missis sive literis, sive procuratorio libello, se foro Pontificio subderet. Elapsis omnibus præscripti temporis spatiis, non modò nondum ille redierat, sed vulgatum Romæ fuit, in Anglia, dum comœdia publica coram Rege haberetur, ab eo jussos in scenam produci ad ludibrium & ignominiam Purpuratos Patres, ipsumque Pontificem, quasi non Ecclesiæ Principes, sed Regis ridiculari-

a 23. Martii, ann. 1534. in Actis Consistorial. & in Diario citato Ludovisiorū; non verò 24. ut scribit Suavius.

os.

2 Tum sanè habita fuit imbecillitas, mentis quidem, si obedientia speraretur, pectoris verò, si sententia protraheretur. Quare Pontifex, qui absenti Capisucco ad causam cognoscendam suffecerat Jacobum Simonettam, Episcopum Pisaurien-

b Post duos dies scribit Bellayus l. 20. n. 54. id colligens à Commentariis Guillelmi fratris ipsius Bellaij: quamquam Anglus auctor Vitæ Henrici sex dies interfuisse dicas.

sem, Romanæ Rotæ Duodecemvirum, & posteà honore Purpuræ à successore donatum, *a* auditâ ab eo totius causæ serie, pronuntiavit, matrimonium inter Henricum & Catharinam ratum esse; præcepitque Regi, ut in eo persisteret, & Catharinæ pecuniam in litem expensam persolveret. At fortuna per eventum (qui laudis vituperationisve apud vulgus mensuram obtinet) studuisse visa est admirabili quâdam orbitæ suæ conversione, Clementi notam præcipitis inurere in memoria posterorum, cùm perpaucis diebus post latam sententiam *b* reddita fuerint Romæ Henrici responsa, qui scenicum Pontificem à vero discernens, animadvertensque sceptri pericula, subditorum turbas, apud Christianum genus infamiam, prolisque labem ac defectum, si ab Ecclesiæ Præside supremo priores nuptiæ pro legitimis haberentur, ipse verò denegatâ illi obedientiâ persisteret in secundis, obtulit se obtemperaturum tam sententiæ de iis quæ ipse attentaverat, modò anathematis fulmen cohiberetur, quàm Purpuratorum Cœtui, quibus causa commissa, modò nonnulli sibi suspecti excluderentur; simulque Cameracum delegarentur homines, quibus meritò fideret, ubi quædam pro sua causa proferre cupiebat, & quò etiam tum procuratores suos præmiserat.

c 6. Januarii ann. 1536. uti narrant auctores à Spondano citati, & Bartholinus in India Chronologico 8. ejusdem mensis. uti narrat auctor citatus Vitæ Henrici Octavi.

3. Hic eventus, simul cum obitu Catharinæ, qui non intra decem menses, ut narrat Suavis, *c* sed intra unum & viginti accidit, quiq; finem controversiæ imposuisset, effecit, ut nimiæ festinationis in ferenda sententia Pontifex incusaretur ab iis ipsis, qui paulò ante seu imbecillum illius animum, seu callidum in prorogando judicio damnabant; neq; secum reputabant, vel oportuisse perpetuò causâ supersedere, hoc est, nihil umquam agere; vel quandocumque tandem lis dijudicaretur, potuisse statim aliquid contingere, cujus ne suspicio quidem cordato viro priùs incidisset. Mox 20. Aprilis *a* Reginâ petente, in Senatu datæ literæ, quibus executio sententiæ mandabatur.

a In actis Consistorial.

4 Henricum auditâ sententiâ *b* ferunt aliquamdiu fluctuasse, hinc religione ac famâ, hinc libidine ac superbiâ cum distrahentibus: sed hæ,

b Vide Spondanum an. 1534. num. 5.

quippe geminum appetitum ad delectamenta pronum occupantes, rationis imperium detrectarunt. Quapropter quacumque Pontifici obedientiâ per suas ditiones abrogatâ. Caput Anglicanæ Ecclesiæ seipsum constituit, colendumque præbuit. Ordini Ecclesiastico interdixit capitali supplicio cultum omnem Romanæ Sedis, tametsi verbis titulisque solum exhibitum: expunxit vel è consuetis Ecclesiæ precibus precationem pro incolumitate Romani Pontificis, & illius loco apposuit, *à tyrannide Romani Pontificis, libera nos Domine.* 1534.

Citatus auctor Henrici Vitæ.

5 De his quæ egerat, ad varios Principes Catholicos & hæreticos scripsit. Hi factum comprobarunt; sed utrique causam detestati. Optavissent Protestantes, ut eorum sectam palam amplecteretur: sed ille quamdiu vixit id recusavit. Quin statim atque desciit à Pontifice, multos hæreticos comburi jussit, sive Lutheranis iratus, utpote radicem illam repudiantibus, cujus fructum poscebant; sive illius libri doctrinis inhærens, quem ad eorum scita refellenda conscripserat; sive Regno prospiciens, ne veteri eversâ Religione, quies publica pariter everteretur. Quod narrat Suavis fuisse à plerisque collaudatum, tamquam consilium summæ prudentiæ, cùm se Romano jugo subtraxerit, ritibus ac Religione minimè perturbatis.

6 At nullo alio exemplo licuisset clariùs perspicere, quàm inter se individua sint in quovis Regno veneratio Catholici Capitis, & Catholicæ Fidei conservatio. Quis Principum, Religione desertâ fuit umquam adactus ad polluendas sibi manus tanto ac tam illustri sanguine, tot capitum nobilitate, virtute, doctrinâ præstantium, ut Henricus solo in Pontificem obsequio ejurato? Enimverò exegit ille postmodum vitam adeo subditorum motibus turbulentam, adeò funestam ministrorū strage sibi maximè intimorum, & vel etiam duarum conjugum, adeò popularibus exterisque invidiosam, planeque abominatam, ut Caligulæ Neronisque vitæ meritò invidere potuerit. Exactâ tandem vitâ Regnum tam malè constitutum reliquit, ut non modò confestim eruperit in apertam hæresim, quâ semper gravidum schisma est; sed ex hæresi orta subinde est tam enormis rerum confusio, ut magna Britannia, excellentium olim ingeniorum parens in Orbe Christiano, degenerarit nostrâ ætate ex discordia in Babelem, ex tragicis calamitatibus in Thebas. Quis autem non animadvertat, quàm hæc duo inter se dissideant, hinc Pontificem non agnoscere Religionis Caput, hinc eam Religionem retinere, cujus dogmata simul accepta nihil habent certi ac stabilis, à quo proximè pendeant, nisi Pontificis auctoritatem; quâ neglectâ, nequit alia Scripturarum intelligentia persistere, quæ sit una suiq; tenax, non autem varia pro innumerabili ingeniorum varietate: quin etiam nequit tutum solidumque fundamentum præstare, quo nixi conspiremus omnes in credendo, hanc vel illam esse veram partem Divinæ Scripturæ. Dum igitur cupiebat Rex, in veteris Fidei unitate suum Regnum perseverare, necesse erat ut vel invitus idem cerneret perseverans in illius Capitis Fide, in quo universa hæc unitas coalescit, hoc est in fide Pontificiæ auctoritatis; adeoque uti cogeretur exhaurire Britanniam optimo sanguine, iis omnibus mortali vitâ ademptâ, qui eam posthaberent immortali. Sed hujus individuæ conjunctionis aliud exemplum Suavi proferendum non esset, quàm Suavis ipse, qui concepto priùs in Romanos Pontifices odio, posteà in Romanum Pontificatū, ab odio ad impugnationem progressus, & in hac à levioribus Ecclesiasticæ jurisdictionis articulis

ad

1534. ad solidiora fundamenta Apostolici Principatus transgressus; continenter deinceps per sua scripta in eam doctrinæ impietátem se præcipitem egit, ut nihil aliud de ipso certò constiterit, nisi eum non fuisse Catholicum. De reliquo, cuinam sectæ adhæserit, incompertum; minusq; omnium vero dissimile videtur, nulli adhæsisse. Atque ut hominem in ærumnis Romanæ sedis festiviùs exultantem, ac imprudentiæ in ea sedentis insultantem deprimam, ipsum, seu potiùs ab ejus calamo seductos, duplicis hac in re erroris admonebo.

7 Errat primò: quoniam, tametsi gravem quidem passa fuerit Ecclesia jacturam tam piæ florentisque nationis; majorem tamen passa est Britannia ab Ecclesia jam sejuncta. Neque hîc loquor de sempiterna cælestis felicitatis jactura, cùm hîc in eos scribam, qui nullam aliam prudentiæ existimationisq; regulam agnoscunt, nisi fluxa terræ commoda; adeoque necesse mihi est uti sermonibus Christiano homine minimè dignis, ut ab iis capiar quibuscum loquor. Componatur ex una parte status ille humanæ felicitatis, quo Catholicus Orbis, ac Roma ejusdem Regia, ante Anglicanum dissidium fruebatur, cum eo quo nunc fruitur, spectatis literis, virtutibus, tranquillitate, existimatione, opulentiâ, gloria; ac leve quoddam detrimentum deprehendetur. Conferatur ex altera parte vetus Anglia olim Catholica, cum eadem posteà schismatica; & deprehendetur in ea vera, non fabulosa metamorphosis, quâ nobiles Reginæ in rabidas canes commutatæ. Ita profectò contingat necesse est; si nocet corpori unius manus abscissio, multò graviùs nocebit manui ipsius à corpore sejunctio.

8 Secundus error ad Pontificis imprudentiam spectat. Sed ea sanè nulla fuit: humana siquidem prudentia non ab eventu petenda, sed ab antecedentibus futuri eventus conjuncturis. Ausim præterea affirmare, etiamsi Pontifex eventa tunc minimè probabilia illius sententiæ divinasset, nimirum, eam neutiquam sustinendam Austriacæ potentiæ viribus, tam illi additis, si sanguinis, honoris, solicitationum, promissorumque ratio haberetur; Regem jam annos plurimos adeò religiosum in eam impietatis voraginem se submersurum, ut inde numquam emergeret; Regnum tam egregium haud obluctaturum sacrilegis flagitiis hominis perditâ libidine insanientis; Regis filiam priorem natu ac Religione Catholicam, atq; heredem Regni sine prole obituram, Sceptrumque in manus adulterinæ sobolis delapsurum, quæ legitimum sibi dominium in Angliam sumere nequiret, si Pontificis jurisdictionem in Ecclesia legitimam agnosceret. **Ubi, inquam,** Pontifex hanc ærumnarum seriem inopinabilem prænovisset: tamen ex prudentiæ lege illud ipsum peragere debuisset. Eâ sententiâ unius quidem Regni obsequium perditum; sed confirmata Pontifici potestas, in qua Christiani Principes, quotiescumque ad Justitiam ac Religionem per inemendabilem contumaciam violandam induxerint animum, Vaticana tela pertimescant, quæ in Regni discrimen Henricum Octavum redegere: & quamquam per eam occasionem, non uti necesse fuerat res evenerint, tamen Regem illum infelicem in se, multoque infeliciorem in posteros reddidere. Certè hujusmodi exemplum Principibus Catholicis animos addere ad impiè agendum absq; terrore non poterit: contrà verò, si Pontifex post adeò turpiter conculcatam justitiam contra jus fasque tam inclytæ uxoris, abjectam reverentiam in Ecclesiæ Caput, despectam matrimonii religionem, deses adhuc elanguisset; indicasset profectò, in sacræ potestatis armamentario solùm suppetere tormentarium pulverem ad inanem edendum strepitum, non pilas fulmineas ad vulnerandum: atque ita jacturam fecisset illius auctoritatis, quæ in animis improborum terrore continetur. Nec aliâ sanè lege videmus ceteros uti Principes: fulminantur proscriptiones, promulgantur edicta in perduelles Provinciarum perturbatores, tametsi dubium sit satisne virium sit ad ea exequenda, tametsi quandoq; viribus hi posteà præpolleant, tametsi denique interdum oporteat immunitatem iisdem concedere, eosdemq; in amicitiam revocare. Nihilominùs ea priora prudenter peracta, ne iis omissis unusquisq; citra metum rebellaret: satiusq; semper est, spiritus contumaces timore pœnæ frænare, quam impunitatis spem illis permittere. 1534.

CAPUT XVI.

Nova Clementis consilia de Concilio. Ipsius obitus; eiq; Paulus III. suffectus.

1 JAm verò ut historiam ad propositi argumenti seriem redigamus, affirmat Suavis, Cæsarem iis auditis quæ de Concilio Rangonus Nuntius proposuerat, conquestum cum Pontifice, quòd actum ab eo fuisset cũ Protestantibus aliâ omnino ratione quàm Bononiæ convenerant, adeò ut illi se delusos existimarent; ab eoque enixè quæsisse, ut rationem iniret, quâ ipsis fieret satis: hasce verò Cæsaris literas in Vaticano confessu lectas octavâ Junii, ac paulò ante nuntios perlatos, à Lantgravio Hassiæ armis Ferdinando ademptam Wirtembergæ ditionem, ac Duci Ulrico hæretico legitimo domino restitutam; unde opus fuerat Ferdinando cum iis pacem componere: Multos ex Purpuratis Patribus dixisse, Lutheranis eâ victoriâ elatis aliquid concedendum; neq; utendum ampliùs callidis artibus, sed verè sincereque Concilium convocandum: verumtamen Pontificem, cum eorum potiori parte animadvertentem, fieri non posse ut ab hæreticis Concilium acciperetur iis conditionibus, quæ Romanæ Aulæ conducerent, sanxisse, Cæsari respondendum: cùm in dies novæ subnascentes discordiæ inter ipsum & Galliæ Regem, aliosq; Principes Christianos audirentur, opus esse potiùs illas componi, quò ex Concilio fructus expetiti colligerentur.

2 Mirum certè non est, Suavianas narrationes ab historica veritate aberrare; sed absurdum est, vel à poëtica verisimilitudine recedere: altero solùm opus est quò veraces simus, altero quò saltem veraces credamur. Quonam pacto fieri potuisset, ut Cæsar conquereretur, à Nuntio Rangone actum cum Protestantibus adversus qnàm inter se ac Pontificem Bononiæ convenerat, si etiam tum mandata concorditer fuerant tradita duobus Ministris, ab utroque Principe in Germaniam destinatis; si Legatus uterque à Ferdinando rei transigendæ rationem acceperat; si uterque simul adeuntes rem perregerat, utrique simul Joannes Fredericus communi Protestantium nomine responsa reddiderat scripto? Sed rem enucleemus. Quinam è sancitis articulus, quæ syllaba fuerat immutata? Ipse planè Suavis ea ne leviter quidem indicat, cùm ad ipsa fucanda nullus suppetat color. Quid? nonne ipsemet narrat, quod ex legitimis etiam Commentariis constat, tunc fuisse à Protestantibus rejectum Concilium consueto Ecclesiæ more celebrandum? Num fortè Bononiæ concordaverant, habendum esse Concilium contra morem Ecclesiæ? Subdolane artes Cœtus Patrũ nuncupabat, cum ea conditione Concilium propositum? An erant auctores Pontifici, ut aliâ ratione illud cogeret? Atqui ejus narratio tam longè à vero deflectit, ut num-

1534. numquam in Patrum Senatu Cæsaris seu querimoniæ seu literæ recitatæ fuerint, quantum ex ejusdem Senatus actis liquet.

3 Scire juvat, notam fuisse Pontifici, simulque molestam, parum sibi decoram, sed communem opinionem, susceptum ab eo illud iter ex privato studio, quò patruelis neptem extolleret: quod equidem ob rationes suprà relatas falsum arbitror. Idcircò in primo Patrum Purpuratorum consessu, *a* Romæ post suum regressum habito, publicas causas exposuit itineris à se suscepti: scripsitque *b* posteà Romanorum Regi, se percupidum Concilii ex pio Cæsaris fratris voto; eâ ætate temporisq; inclementiâ, itineris laboribus, marisque periculis caput objectasse, quòd Regem Galliæ ad consensum impelleret, cujus opera ad eam rem tam ingentis tamque perspicui momenti videbatur: ea de causa, quò arctiùs ejus animum ac voluntatem sibi conjungeret, cum illo affinitatem contraxisse. Se quidem in eo Rege magnum Religionis studium nactum; sed ab eodem rem Christianam adeò tunc variis motibus turbatam cerni, ut opportuniora tempora præstolanda existimaret, quibus ex cunctis Christianorum Provinciis Concilium per omnium consprationem fructuosiùs coalesceret. Hanc animorum præparationem ipsum utique curaturum polliceri, & consecuturum sperare: dolere se nihilominus, quòd unde rem ipsam impetraturum confiderat, solam rei spem retulisset; quamquam ceteroqui congressus ille non absque emolumento Reipublicæ Christianæ fuisset: multis quippe malis obviam itum, indicatis per hæc armis, quæ in Cæsarem Rex anteà moliebatur.

a 12. Decembris 1534. ut in Actis Consistorial. *b* 20. Martii ann. 1534.

4 Et sanè de Concilio fatetur Suavis ipse, Regem urgente Clemente impendisse operâ, uti Protestantes aliquâ Italiæ urbem comprobarent, cum Pontifici satis esset, eos consentire se Concilio interfuturos, uti Rangoni significaverant; tametsi obtemperaturos se neutiquam pollicerentur: hoc enim ab hominibus adeò perditis sperandum non erat; illud verò Pontificem ac Cæsarem apud Catholicos satis commendabat. At illi Regis postulationi non assensere: ac prætereà in Commentariis Petri Soriani, Veneti Oratoris apud Clementem VII. & Paulum III. habetur, ab Rege ipso ob alienationem animi à Carolo, recusatum Concilium in Germania, & ægrè etiam Mantuæ acceptum, utpote juris clientelâ, & propinquitate loci Imperii ditionibus nimis conjunctæ.

5 In Vaticano Consessu ter, quantum comperio, ea de re actum post reditum Clementis, & ante illius obitum. Primò 18. Maij, quâ die exposuit Pontifex gravissimorum malorum seriem, quæ à Germaniæ dissidiis oriebantur, Anabaptistarum obsidionem, bellicos Turcarum apparatus ad Tunetum expugnandum. Atque ut hæc duo postrema intelligantur, breviter insinuandum: de primo, Anabaptistas, innumeras sacrilegas ineptias disseminantes, occupato Monasterio præcipuâ Westaliæ urbe, Regem ibi creavisse Joannem quemdam Bocoldum Leydensem sarcinatorem, qui post ductam uxorem in adulterio deprehensus, ac inde noxam libidinis sanctimoniæ velo studens obumbrare, ausus est capitali pœnâ subditos cogere ad polygamiam, ritibus impiis ac ridiculis solenniter profitendam. Hi ergo ab Episcopo, ut legitimo Domino illius urbis, obsidione premebantur; ac posteà devicti, vulgo priùs ludibrio fuere, deinde verò neci traditi, non ob cruciatum minus, quam ob ignominiam detestabili. Quod attinet ad secundum: Hadriadenus Oenobarbus, Solimanni classis Præfectus supremus, Neapoli, Romaq; priùs exterritis, potenti classe oram Italiæ percurrens, direptisq; Capreis, Fundis, Prochyta, Terracinaque, Tunetum versus deinde impetum vertit, ut inde Muleassem expelleret; qui crudeliter ambitiosus, quà trucidatis quà occæcatis unà cum Maimone natu majore uno & viginti fratribus, eorumq; filiis, præter Roscetem fortunatâ elapsum fugâ, sibi Regnum Tunetanum occupaverat, subditis odiosus. Hinc Solimannus, per speciem expellendi tyranni, legitimique Principis restituendi, tentabat, prout evenit, Regem ejusq; ditionem sibi reddere vectigales; majoremque Christianis populis eâ Regni proximi accessione metum incutere. De his itaq; in eo Consessu Pontifex rationem reddidit.

Vide Spondanum ann. 1534. num. 16. & ann. 1535. num. 18.

6 Secundò, de iisdem rebus apud eosdem locutus est Clemens 8. Junii, uti memorat Suavis; recensuitq; denuò damna & discrimina Germaniæ, ex ea dissensione Religionis profecta, ac demum Patribus demandavit, ut re adeò gravi attentiùs ponderatâ, in sequenti Senatu de opportunis remediis sententias dicerent. Tertiò, post biduum in Senatum Pontifex venit, nimirum 10. Junii, lectæque ibi sunt literæ, non Caroli, sed ejus fratris, quibus oppugnatus, non expugnatus Wirtembergensis Principatus nuntiabatur: quem Cæsar ante annos plurimos Ulrico abrogatum, Ferdinando contulerat, propterea quòd recusabat Ulricus illum sibi à Carolo, tamquam ab Archiduce ac Domino hereditario bonæ partis Sueviæ, beneficiario jure dari agnoscere. Posteà verò nova illa obsidio acciderat; cum enim fuerit in more positum, decimo quoque anno fœdus quoddam (Circulum Suevicum appellant) apud Germanos instaurari, à Frederico Cæsare institutum, accitis urbibus Imperio non omnino subjectis, quò per illud communis pax continuaretur; hoc fœdus postremò renovari haud potuerat ob Religionis dissidia. Unde Lantgravius occasione arreptâ, aliorumque hæreticorum Principum opibus fretus, illam Ferdinandi ditionem invaserat. Ipse verò Ferdinandus concordiam Norimbergensem, ut notavimus, exeunte Junio confirmavit, adeoq; aliquot hebdomadis post enarratum Consessum, in quo Suavis ea de re Pontificem conquestum affirmat.

7 Cardinales concordi sententiâ decrevere, nullum fore salubrius remedium, tum hæresi, tum reliquis Reipublicæ calamitatibus, quàm Universalem Synodum, pacemq; inter maximos Christiani nominis Principes. Proinde, uti Pontifex pro utraq; eousq; laborem impenderat, ita peculiari sedulitate eidem insisteret. Et quoniam emolumenta per Concilium speranda paci communi debebant inniti, eam primo loco promovendam. Ita libri legitimi de illo Patrum Consessu loquuntur; cetera commentitia.

8 Paulò post evenere quæ de obitu suo Pontifex præsagierat; qui post molestum variumque morbum, unde se aliosq; graviore sui tædio affecerat, die 25. Septembris decessit. Ejus mors tanto excepta gaudio, quanto ipsius electio; non solùm ob eam satietatem quam parit diuturnitas Imperii per electionem deferendi, sed ob calamitates in illius administrationem ingruentes, quæ Principem plerisque invisum, uti noxium reddunt, cunctis ut infaustum. Iis etiam dotibus verè caruit, quæ populorū studia conciliant, quæq; in eo tamquā in Leonis patruele sperabantur, creditoq; illius Pontificatus capite, cujus re verâ solùm dextera extiterat; beneficentiâ videlicet & humanitate, quæ in Leone præstiterunt, excessu noxio, sed plausibili; in Clemente defuerūt, defectu minùs quidē nocente, sed magis invisō. In eo timor dominabatur: ea nimirùm animi af-

Digitized by Google

mi affectio, quæ dum alios pluris æstimat, hominem aliis minoris æstimabilem reddit. Ceterum
1534. mens in eo rerum plurimarum capax, magna in agendo solertia, conspicua morum gravitas, plurima linguæ efficacitas: hæc tamen decora, quæ Ministrum egregium priùs effecerant, haud quidè satis fuerunt, ut amabilem Principè posteà redderent.

9 Postremis diebus aptè rationem iniit deligendi sibi successoris. Nam Mediceo Cardinali, patruelis sui filio, hominem ad id commendavit, non sibi amicitiâ in primis carum, nec beneficiis maximè devinctum, sed meritis supra ceteros insignem; Alexandrum videlicet Cardinalem Farnesium, Sacri Collegii Decanum: ita heredem voluit in Principatu, quem in Senatu non creaverat filium. Hunc postremis duobus Comitiis summi Principatus sibi competitorem Clemens expertus fuerat, quod in imbecilliorum animis odium parit, in obicem quasi propriæ celsitatis, at in magnanimis existimationem auget; victi siquidem amplitudo, victoris excellentiæ pretium facit. Hinc ab eo posteà gravissimis negotiis consiliisque difficillimis admotus, ac demum Romæ Legatus pro Pontifice constitutus, cùm is in Galliam profectus est.

Clementis judicium subsecuti Vaticani Senatores, primo Comitiorum die concordibus suffragiis Alexandrum ad Pontificatum evexere Octobris die 13. Ait Suavis, ubi primùm Pontifex renuntiatus est, se Honorium Quintum nuncupasse; inde, cùm solenniter coronaretur, Pauli III. nomen accepisse. Equidem huic errato libens potiùs pererissem, quippe nonnullis * Scriptoribus cõmuni, nisi Suavis exquisitam rerum cognitionem sibi gloriosiùs arrogaret, cùm tamen multas potiùs quàm selectas habuisse videatur. Id igitur mera fabula est, uti constat non modò illorum Comitiorum Commentariis, ab iis qui interfuere conscriptis, atque ex Ephemeride Blasii Cæsenatis, à Pontificiis cæremoniis, ac Petri Pauli Gualterii Aretini, qui pariter adfuere; sed ex legitimo libro, in quo Vaticani Senatus acta continentur.

* *Videatur Spondanus an. 1534. num. 9.*

CAPUT XVII.

Primæ Pauli III. curæ de Concilio.

Ex relatione Oratoris Soriani.

PRæ se tulerat semper Paulus, cùm Senator esset, animi propensionem in Concilium, quæ viam stravit supremæ dignitati, compulitque ad eam ipsi deferendam Cardinales Cæsari addictos; atque eamdem ille voluntatem in summo fastigio confirmavit. Sed uti mortales prudentiam à simulatione sejungere haud consuevere, cùm tamen hujus usus summa sit imprudentia, quippe qui diffidentiam alienationemque in aliis excitat, quæ duo præcipuè & suasionem retundunt, & rerum, quas apud alios aggredimur, successũ intervertũt; ut, inquam, haud solent mortales secernere duas hasce qualitates, quamvis sibi mutuò repugnantes; ita prudentiæ opinio de Paulo callidiores induxit, ad optati Concilii simulationem illi appingendam: & tamen nihil Pontifex diligentiæ prætermisit, donec rem ipsam perfecit. Quamquam ipsius in eo sedulitas Clementis cunctationem purgaverit, cùm ea obstacula palàm fecerit, quibus hîc se retineri prædicabat; dum non semel Paulus visus est non modò incassùm indixisse Concilium, sed eò Legatos miserit, quos post diuturnam & otiosam moram opus fuerit revocare, quòd ceteri minimè convenirent: neque umquam inchoare illud licuit, nisi eo impetrato, quod decessor uti necessariam conditionem postulaverat, hoc est, inter Cæsarem ac Regem Galliæ concordiam.

2 Gemina in re visus est Paulus Clementem prudentiâ superare. Prima fuit; Noluisse quacumq; specie, ne meræ quidem defensionis, cum Principibus Christianis fœdus habere. Satis ille intelligebat, quicumque in aliqua lite cum altera parte confœderatum se gerit, numquam eumdem posse apud alteram partem in quovis alio negotio æqui judicis fidem obtinere. Altera fuit; Haud malè fuisse animatum de Concilii eventu, uti Clemens solebat, qui diu professus est, se illi assentiri, quò votis potiùs communibus satisfaceret, quibus obsecundandum erat, quàm quòd sponte suâ opportunum illud arbitraretur. Atque id in causa fuit, ut à plerisq; crederetur, voluntas ejus Concilium aversata, ut sæpè usuvenit, judicium mentis traxisse ad improbandum ceu noxium, quod universè expetebatur, ceu dictamus Ecclesiæ vulneribus salutaris. Eadem ratio novum Pontificem movit, ne tamquam arduam Concilii Congregationem ostenderet, ut Clemens quidem affirmabat, ac reipsa erat, haud sanè inscius, eum, qui rem aliquam avidiùs efflagitat, abhorrere tamquam ab adversante voluntati suæ, ab illo qui rei conficiendæ difficultates in medium affert. Paulus itaque satius habuit, ut ab ipsa re obstacula detegerentur, & ipse haberetur ab hominibus potiùs minùs in prænoscendo sagax, quàm minùs propitius in agendo. 1534.

3 Idcirçò in primo Senatu * 13. Novembris aperuit Patribus eumdem de Concilio sensum in se, quem in Purpura præ se tulerat; eosq; cohortatus est, ut in seipsis, Curiaq; universa, ad morum emendationem exemplo cunctis futuram incumberent; designavitq; ad id posteà, non quidem tres solùm Patres quos * Suavis nominat, sed Piccolomineum Cardinalium Decanum, Sanseverinum, Ghinuccium, Simonettam, Cæsium, Christophorum Jacovaccium, tunc *Datarium*, eumdemque Episcopum Cossanensem, mox Purpuratum, Episcopum Nicosiensem & Aquensem, qui etiam in Romana Rota Duodecimvirum agebat, viros Canonum peritos, in negotiis expertos, & ingenio moderatos, quales oportet Censores sint, ne posteà censuræ ipsæ magis noceant quàm corrigant, magisque sint ad contemplandum speciosæ, quàm ad agendum accommodatæ. His verò auctoritatem amplissimam in cuncta tribunalia impertiit. Ante hanc solemnem Censorum designationem, * diu ea de re deliberatum; ac in Diplomate exposita rerum capita, quæ opportuniora ad id censebantur, eaque in Vaticano consessu proposita, singulorum judicio privatim expendenda: sed posteà in alio * consessu decretum, ne vulgaretur diploma; quippe quod dum reformari mores jubebat, fatebatur in iis, in quibus reformandos curabat, deformationem inesse; adeoq; obtrectationes hæreticorum apud vulgus confirmasset, ac præterea nihil amplius supra Majorum decreta præstitisset. Proinde opus esse potiùs dari operam ut ea servarentur, tam in tribunalium emendatione, quàm in morum honestate ad exterorum exemplum: atque ut hujusmodi decretum re perficeretur, potestatem jam indicatam tribuit Pontifex Censoribus, quos retulimus. His à Suavi seu ignoratis seu dissimulatis, errabunda destituitur ejus narratio inter falsitatis livorisque larvas & umbras.

* *Non 12. ut dicit Suavis, & constat ex actis Consistor.*

* *23. Augusti in libro 1. Diplomatum Secretorum Pauli III. in Secretaria Diplomatum fol. 53.*

* *19. Aprilis an. 1535. ut in Actis Consistor.*

* *9. Julii.*

4 Mox etiam legavit Pontifex varios Nuntios, quibus apud Principes Concilium promoveret. Egregios etiam viros in Purpuratorum Senatum * adlegit, inter quos Joannes Fischerus, Episcopus Roffensis: is fuit qui à Latina lingua sumpto vocabulo, *Roffensis* dictus est, vir doctrinâ ac sanctitate præclarus, cui nonnulli volumen tribuunt, ab Henrico Rege anteà typis editum in Lutherum. Hic habebatur id temporis in custodia ob Regis indi-

* *21. Maji an. 1535.*

Digitized by Google

1535. indignationē, cujus impiis jussionibus subscribere recusabat, quamquam initio, ne impetum obsistendo stimularet, plus æquo indulserit; cujus indulgentiæ, quamdiu postea vixit, frequenter seipsum incusavit. Neque verò eam illi dignitatem Pontifex detulit, quòd eamdem speraret Regi venerationi futuram; ut pro certo ponit Suavis, quo Paulum derideat, quasi deceptum in eo ac delusum. Quem umquam spes allexisset hujusmodi obsequii ab eo Rege exhibendi, qui conculcandi Pontificis, ejusque Hierarchiæ destruendæ studium ostentabat? Consilium Pontificis fuit, uti auctor ipse Henrici Vitæ scribit: *Carceris jam annui molestiam solari eâ novæ dignitatis accessione*; ac Roffensi, quocumque tandem modo per hoc quamvis mortale præmium, illos annos rependere, quorum jacturam patiebatur pro summo Pontificatu defendendo: quandoquidem præcelsis animis, vel ex regula felicitatis naturalis, inest præsumptio, honorem ipsâ vitâ non malè emi. Eâdem etiam cum ceteris dignitate donatus Nicolaus Scombergius, Archiepiscopus Capuanus, natione Suevus, qui præcipuis Magistratibus in Ordine Prædicatorum functus, ad eam Sedem evectus fuerat à Clemente, adhibitusque consiliis gravioribus, æquè ac Gilbertus Episcopus Veronensis, uterque summæ prudentiæ ac pietatis; sed prior in Cæsarem, alter in Gallorum Regem propensior. Hunc itaque Scombergium Paulus tunc existimavit reconciliandis Germanorum animis idoneum administrum: nec eum impediit vel in remuneranda hominis virtute, vel in credendis negotiis ejusdem fidei, affinitas citra culpam illius contracta cum hoste Sedis Apostolicæ maximè capitali: etenim (si tamen verum asserit Orator Sorianus in suis Commentariis) Scombergii consobrina, quæ jam inter sacras virgines se Deo voverat, postmodum Luthero nupserat.

5 Philosophatur Suavis, Pontificem haud vero Concilii emendationisque studio rem gessisse, propterea quòd confestim inter Vaticani Patres adscivit Alexandrum Farnesium, & Guidonem Ascanium Sfortiam, nepotes suos juniores. Verùm, quòd Paulus amore sui sanguinis nimium exarserit, haud inde extemplò conficitur, non fuisse in reliquum Religionis studiosum; prout liquet ex universa serie ejus Principatus. Quemadmodum enim ex unica honesta actione non rectè deducitur virtutum universitas, ita perperàm ex unico deformi actu omnis virtus excluditur. Ejus verò in Paulo vitii nota tam est homini consueta, ut pro vitii nota non haberetur in quovis alio Principatu, qui supra conditionem hominis non assurgeret. Adeò ut planè Philosophus asseruerit, à Principibus, cùm suam progeniem, quæcumque easit, ad Principatum non provehunt, *virtutem exerceri supra modum humanæ naturæ*. Proinde qui ob hanc humanæ conditionis labem Pontifices vituperat, inesse Divinum quiddam in Pontificatu fatetur. Ceterùm nonnulli in Paulo ex humana imbecillitate lapsus, quos in Principatus illius initio expandit Suavis, ut infamiæ afflatus veluti prodromus animos paret secuturis obtrectationibus, quadraginta jam annis præcesserant ipsius electionem, & antequam Purpurâ claresceret, ac per eam temporum licentiam, quorum memoria non sine horrore ac vituperatione repetitur. Postea verò tam decorè, tam integrè vitam instituit, ut in omni Pontificatu inter summos habitus fuerit; in tribus Pontificiis Comitiis, inter Solio proximos; in postrema verò electione, sine competitore in eodem Solio collocatus. Quod non nisi præcelsa

3. *Politicorum cap.* 11.

virtus consequi potest: non semper quidem con- 1535.
cordi omnium voluntate conscenditur; at sine illa numquam. Quicumque rerum publicarum notitiam delibavit, satis novit, administrationem Pauli extitisse Pontificiæ prudentiæ præclarum exemplar. Ex iis quos Vaticani Patres creavit, quatuor continenti successione per annos duodeviginti primam Sedem tenuere; & præter eos primaria illius ætatis capita, virtute ac doctrinâ in supremo Senatu ab eo constituta, ut duo jam laudati Roffensis & Scombergius, ut Contarenus, Sadoletus, Polus, Bembus, Aleander, Moronus, Bellayus, Guidiccionus, Parisius, Truxius, & Carolus Lotharingus. Enimverò acerbior in Paulum se habuit Suavis, quàm ejus tempestatis hæretici; de quibus Vergerius Nuncius plurib⁹ in literis à me conspectis narrat, in existimatione singulari apud eos fuisse tanti Pontificis probitatem ac merita; ut mox constabit, cum planè opportunitas instet enarrandi hujus Nuntii electionem ac iter.

CAPUT XVIII.

Vergerius in Germaniam Nuntius. Ejus colloquia cum Principibus tam Catholicis quàm Protestantibus, & cum ipso Luthero. Et quænam responsa reddita.

1 POntifex itaque, quò penitiùs Germaniæ statum exploraret, Romam accivit Petrum Paulum Vergerium Justinopolitanum, qui apud Regem Romanorum Clementis nomine Nuntium agebat. Ab eo cognovit, unicum exasperatis Germanorum animis mitigandis lenimen fore, si Pontifex promptum omnino proclivemque animum patefaceret ad Concilium celebrandum, absque ulla cujusvis obstaculi mentione; illudque re ipsâ, quocumque tandem modo convocaret. Illi siquidem Nationi, discordiis intestinis defatigatæ, nullam quietis aliunde spem affulgere: adeòque hostis loco eum ducere, qui Concilii convocationem revocaret in dubium; servatoris, qui eam polliceretur. Prætereaq; sibi persuadebat, per errorem vulgo frequentissimum, à sola Pontificis voluntate Synodi congregationem re ipsâ pendere. Eam igitur agendi rationem secutus Paulus, Vergerium ipsum in Germaniam legavit, tamquam ingeniorum, quibuscum agendum erat, expertum, & auctorem Concilii à se promovendi. Tradidit eidem Diplomata ad cunctos Principes seu Catholicos seu Protestantes, charitatis quàm dignitatis studiosior. Injunxit, ut unicè locum cogendo Concilio statuendum curaret; quæ conditio minimè poterat in incerto relinqui: de reliquis verò conditionibus taceret, quò obices omnes amoliretur; re postea inceptâ, cetera faciliùs componi posse. Quod consilium ceu periculo proximum improbare licebat, nisi gravissimis pariter malis remedia quoq; periculi plena prudenter adhiberentur. Quin deinde monuit Pontificem Nuntius, ut consilium de non agitandis in futuro Concilio priorum definitionibus, vel ipsos Oratores Cæsareos ab eo celaretur: secus enim, cùm illi ad Cæsarem scriberent (in cujus Consilio Lutherani aderant, suam factionē de singulis admonentes) ad primos ejus rei Nuntios tumultuaturos Protestantes, ac proinde Concilii negotiū evanesceret; quod ipsum à Cardinali Leodiensi postea significatū, cujus sententia erat, perniciosum quidē, sed tamen necessariū fore Concilium. Pro Sede Concilii Mantua proposita: cui, ut alibi diximus, Cæsar consenserat, annuente Germaniâ, cùm de iis ibi Episcopus Dertonensis egerat; & quæ urbs tum clientelâ, tum propinquitate Germaniæ, ceteris nationibus minùs fortasse opportuna videri poterat.

Litera Vergerii 12. & 24. Septembris, quæ sunt in Volumine Biblioth. Vatic.

2 Quæ

Digitized by Google

1535. 2 Quæ fuerint tradita Vergerio mandata ad ea conficienda, ex ejusdem epistola liquidò constat: *sic enim ad Ambrosium Recalcatum, qui erat à Secretis Pontifici, scribit: *Duabus de causis me Pontifex in Germaniam legavit pro Concilii negotio; altera nimirum ut obsisterem, ne quis hoc anno Conventus habeatur, per quem forsitan peculiaris Nationis Synodus celebretur, ut iminabantur: altera, ut re ipsâ Concilium Oecumenicum convocaretur.* Neque quisquam putet, hæc ab eo scripta timoris impulsu, ne literæ interciperentur: altera enim epistola *arcanis notis scripta hæc profert initio: *Mihi planè liquet, Paulum verè integerrimum sanctumq; Pontificem eo me animo delegasse, ut non solùm motus, qui timebantur, sopirem; sed ut Germanorum animos ad ipsum Concilium sincerè veraciterq; pararem.*

*17. Maji ann. 1535.

*29. Augusti ann. 1535.

3 Anxius erat, nec temerè, de eo Conventu Paulus. Nam hinc Germaniæ Principes significabant, se nihil certi respondere posse, nisi simul coirent: hinc cœtus ille in peculiare Concilium abire poterat, ex uno conflatum corpore, cujus magna pars corrupta integræ parti admiscebatur. At verò in Oecumenica Synodo, ceteras omnes nationes complexura, pars tabida, præ incorrupta, modica sanè fuisset.

In iisdem ac ceteris Literis. 4 Optimam de Pontifice opinionem vel in hæreticis nactus est Nuntius, non modò in ea quæ præcesserat illius virtutis fama nixam, sed in gemina illa agendi ratione sub Pontificatus initia, cujus meminimus; hoc est, in Concilio efficaciter procurando, & se in Christianos Principes æquè propenso præstando. De loco, Catholici Principes ferè omnes, excepto Palatino Septemviro, nihil opponebant Italiæ ac Mantuæ; tantummodò consensum Cæsaris postulabant. Hic verò Africano tunc bello distractus, ac de Gallico ac Britannico solicitus, nondum animi sui sensa patefecerat, ob causam mox exponendam. In Catholicorum de loco sententiam venit paulò pòst Georgius Brandeburgicus, primarius Lutheranorum fautor, tametsi duos Catholicos Septemviros Patruos, ut alibi vidimus, haberet. Qui *non solùm Vergerium excepit honorum officiis, cuicumq; summo viro consentaneis; sed in respònso ad Pontificem, eum *Dominum clementissimum* appellavit, adjecitq; alias obsequii formulas, Principibus hæreticis insuetas.

*Litera Vergerii arcanis notis scripta 23. Iulii 1535.

*Litera Vergerii 7. & 19. Augusti.

5 Interim de Cæsaris in Africa victoria per Germaniam fama percrebuit, Golettâ ac Tuneto feliciter expugnatis; quæ summoperè negotium promovit. Etenim antehac indigens Cæsar potentium Germaniæ opum, & conscius occultæ invidentiæ multorum ibi Principum Austriacæ stirpis incrementis, non modò verebatur, ne ab illis desereretur, sed etiam ne captâ externarum expeditionum opportunitate, domi cuniculus ab iisdem ageretur. Hinc adnitebatur illos sibi benevolos præstare, atque ab omni suspicione dimovere, quâ opinarentur, sibi esse in animo ipsos per vim ad veterem Religionem adigere. Proinde supremum Cæsareæ Domus Præfectum, Adrianum Croium ad eos miserat, qui contraria testaretur. Adeoq; ex una parte cupiebat quidem, ut Concilium, à Germanis summoperè expetitum, promitteretur; ex altera verò nolebat ullam ex Italiæ Urbibus ad id probare, nisi satis exploratâ priùs illorum voluntate, qui in aliis Conventibus semper efflagitaverant urbem Germaniæ. Quare, dum aliqui ex Germanis Principibus, quamquam alioqui consensurus esset Cæsar, reluctarentur illius celebrationi in quovis Italiæ loco, causati, non licere Cæsari Comitiorum decreta negligere; ceteri verò, tametsi propitii, non aliter consentirent, quàm Cæsare comprobante; atque hic sententiam suam promere non auderet, nisi Germanorum consensus præcessisset; videbatur novus Conventus evitari non posse, quo decreta prioris abrogarentur. Verùm ea victoria Cæsari timorem minuit, Germaniæ auxit. Nihilominùs cum ingeniis adeò de sua libertate solicitis ita Nuntio agendum erat, ut simul minimè imperiosè rem gereret, simul auctoritatem Pontificis sustineret, quam deprimere conabantur hæretici. Is itaq; sic sermonem ea de re cum illis temperabat: *Cum liceret Pontifici Concilium ubicumque censuisset indicere; tamen ex paterna benevolentia, ac singulari illius egregiæ nationis existimatione, velle priùs eorum consensum deposcere. 1535.

*Litera 16. Augusti.

6 Incommodè sanè tunc incidit Joachimi Septemviri Brandeburgici mors. Duo enim ab eo liberi relicti ad sectam Lutheranam propendebant matris operâ, quæ Christierni Daniæ Regis soror, illius hæresis virus tam altè hauserat, ut cùm illius usus à marito fuisset ipsi interdictus, ab illo ad Saxonem suum consanguineum profugerit. Tentatum igitur, quà Moguntini eorum patrui auctoritate, quà Nuntii studiosis officiis, ne in apertam hæresis professionem, adeò Catholicis pernicioſam, erumperent. At Nuntius, quò posset cum iis agere Berlini degentibus, coactus est per Saxonis ditionem iter facere. Quapropter necessarium duxit, in aperto haud pernoctare, ne rusticis hæreticis insanè furentibus præda foret, sed in tuto personam quam gerebat collocare. Itaque ab eo petiit, qui Wittembergæ absentis tunc Ducis vices obtinebat, ut ist hac sibi tutò transire liceret. Hic majori quàm à Catholico sperari potuisset obsequio, Primorum quosdam è suis misit viarum duces; vetuitque cauponibus, ne quidquam ab eo pretii caperent. Posteà illi processit obviàm cum equitatu Nobilium: ex equo eum salutaturus desiliit: in ipsas ædes Principis illum deduxit; voluitq; mensæ assidenti ipsemet ministrare. Ceterùm de Pontifice fidenter atq; honorificè cum eo locutus, dixit ab eo Pontifice verè Synodum expeti, à qua decessores refugerant; adeoq; eumdem in ea procella Iridem salutarem futurum.

*Ex maximè prolixa Vergerii epistola 12. Novembr.

7 Die postero, cùm jentaculum Nuntius manè præguſtaret iter facturus, ad obsequium regressus idem Saxonis Vicarius, adduxit unà Lutherum, & Joannem Bugenagium Pomeranum. Erat hic insignis apud hæreticos; qui ex auctoritate Lutheri, ac Wittembergensis Academiæ, Sacerdotes Sacris initiabat; obtentâ sacrilegii irritiq; ministerii excusatione, quòd Lutherani adigerentur ad ea, cùm Episcopi recusarent eos Sacris admovere.

8 Hoc inter Nuntium ac Lutherum colloquium pluribus sanè mendaciis pervertitur à Suavi, quàm Trojæ bellum ab Homero, cùm illud depingat velut indecorum Pontifici, quasi ejus jussu quæsitum, & à Nuntio assentationibus promissisque viliter affusis, & imprudentiâ sensisq; parum religiosis deturpatum: ex altera verò parte gloriosum Martino, sententiarum pietate, responsionum sapientiâ, magnanimitate repulsarum. Operæ pretium erit illud hîc in summam redigere ex prolixis Vergerii literis, ea de re scriptis Recalcato, qui erat à Secretis Pontifici.

9 Qui Saxonis locum tenebat, duos illos adduxit, dixitq; (Vergerii verba transcribo) *Absentibus Principe, aliisq; literatis viris, Wittembergensi Academiæ interesse solitis, in Thuringiam pestilentiæ causâ translatæ, alios sibi non suppetere, qui mecum cognitâ mihi linguâ colloquerentur; proin-*

Digitized by Google

1535. *de inter jentandum illis aures præberem, qui ſapientes illic habebantur. Non potui ſanè, cùm in hujuſmodi verſarer loco, non aſſentiri: ac Martinum, ejusq; ſocium audivi ad finem usq; jentaculi, & dum famuli equos conſcenderent.* De Luthero deinde tam contemptim loquitur, quàm ex ſequenti earumdem literarum particula palàm fit. *Latinè*, inquit, *adeò ineptè loquitur, ut certum mihi videatur, aliquot libros ejus nomine vulgatos, qui nonnihil latinitatis & eloquentiæ redolent, Luthero tribui minimè debere.* Et paulò poſt: *Hanc ſolam urbanitatem exhibuit, quòd capite detecto mecum loquebatur, & quædam protulit in laudem Pontificis: audiviſſe ſe, illum prudentem ac probum eſſe, jam tum cùm Romæ aderat, quo tempore (ſubridens beſtia ſubdidit) multa Miſſarum ſacrificia peregi. Atq; uti confeſtim quid de eo ſentiam expromam; ductâ conjecturâ ex vultu, habitu, geſtu ac verbis, ſive malo dæmone ſit correptus necne, certè ipſamet arrogantia, malignitas & imprudentia totus eſt.* Fuſiùs deinde deſcriptis indumenti varietate, vilitate in agendo, morumq; licentiâ, ſubjungit: *Primum quod protulit, me taciturnum conſpicatus, fuit, an quidquam in Italia de ipſo audiviſſem, eum eſſe ebrioſum Germanum.* Multas præterea hominis ineptias enarrat, quem numquam præ ſe tuliſſe quidquam prudentiæ dicit, niſi ſemel, cùm habitâ de Rege Britanniæ mentione, ſibi temperavit, ne ea damnaret comprobarétve, quibus Princeps ille immaniter ſævierat in viros probos; quamquam à Vergerio interrogationibus ſuper eâ re compellaretur. Tantum quoq; abfuit, ut Nuntius illi laudes, ac promiſſa blandiùs aut abjectè indulſerit (quod utique fingit Suavis) ut è contrario ſcribat: *Equidem magno cum cruciatu loquentem audiebam; nec umquam reſpondere volui præter paucula verba, ne truncus viderer.* Poſtremùm ait, cùm de Concilio ſermo incidiſſet, Martinum in rabiem actum dixiſſe: *Veniam in Concilium: & me capite diminutum volo, niſi meas opiniones defendero adverſus univerſi mundi homines. Non eſt ira mea, ſed ira Dei.*

10 Hæc fuit ſumma congreſſus. Neque ſanè ſuſpicari licet, ne fortè Nuntius in re ad Pontificem ſcribenda prorſus à veritate deflexerit: quod ſanè effeciſſet, ſi Svavis narratio vera foret. Vult ſiquidem Suavis, à Vergerio ea promiſſa atque illicia ex præſcripto Pontificis adhibita, adeoq; non celaviſſe poſteà ſuum Principem, quæ illo præcipiente peregerat; præterquam quòd ii ſermones coram pluribus habiti jentante Nuntio, Pontificem aliunde latere minimè potuiſſent.

11 Supererat Vergerio, Lutheranorum Principum reſponſionem accipere. Ea verò fuit hujuſmodi, quæ palàm fecit, haud illis poſſe per oblatum Concilium ſatisfieri. Nam Smalcaldæ coacti ſcriptum omnium nomine Nuntio reddidere, quo non ſolùm Romanos Pontifices, Romanumque Pontificatum proſcindebant contumelioſis nominibus tyrannidis in occupata juriſdictione aliena, ſacrilegii in depravata Religione, inſidiarum in re doloſè proponenda; ſed repudiabant inprimis Concilium in Italia. Ut autem repulſam colorarent, ibant obviàm iis quæ objecta fuerant de Germania, tamquam intuta ceteris regione, propter ſectarum ibi tumultuantium contentiones; aſſerentes, in ea potiùs regione cunctis libertatem præberi, juſto ac moderato Cæſaris Imperio ſubjecta. Perinde quaſi nec notæ nec recentes forent innumerabiles injuriæ, illatæ per eas Provincias Eccleſiaſticis, è quibus tandem Concilium erat conflandum; adeò ut ne Ferdinandi quidem, qui Cæſaris locum tenebat, nec aliorum Principum auctoritas * efficere potuerit, ut Legatus Campeggius Purpurati habitu Norimbergam Comitiorum gratiâ tutus ingrederetur: quin ægrè prohiberi potuerit, ne eidem Auguſtam tranſeunti obviàm non occurrerent centum pueri tetri dæmonis ſpecie larvati, raptantes ad ludibrium hominem Purpurati habitu perſonatum. Cauſabantur præterea priora exempla Conciliorum (ad Conſtantienſe ſcilicet alludentes, in quo Joannes Huſſus igni traditus) quibus docebantur, ne conceſſâ quidem quacumque fide publicâ, in Italiam irent, in cujus urbibus univerſis adeò pollebat Pontificia poteſtas: & tamen Concilii negotia tanti erant ponderis, ut ea per ſe ipſos, non per procuratores agitari oporteret.

1535. * *In mandatis verò quæ erant Cæſari proponenda poſt Conventum Norimbergenſem, in Volumine Archivii Vaticani, inſcripto, Ex Actis VVormatiæ.*

12 Verùm hæc ratio eviciſſet potiùs, Concilium in Germania cogendum non eſſe; cùm ibi Conſtantienſe peractum ſit, in quo Joannes Huſſus per ipſos Germanos Principes flammis addictus. Neq; licet excogitare Concilium, in quo Pontifex minus poſſit, quàm in Conſtantienſi; ubi omnes ii dignitate abdicati, qui ſibi jus ad Pontificatum tribuerant, & Huſſus ſociiq; damnati, quo tempore Romana Sedes vacabat. Ex altera verò parte, quis tantam Pontifici poteſtatem in qualibet Italiæ urbe tribuiſſet, quæ perfringendæ fidei publicæ ſatis eſſet, contra tam præpotentes tantæq; venerationis Principes? Nonne paulò antè vel minores Italiæ reguli eum bello petiverant? Nonne multò plus ditionis ac virium obtinebat in Italia Cæſar, quàm Pontifex? Nonne Mantuæ Dux Cæſaris beneficiarius erat, lociq; naturâ Germanorum aggreſſionibus obnoxius?

13 Opponebant ſecundo loco; Fraudulenter à Pontifice obtegi in proponendo Concilio ea ſuæ ſectæ incommoda, quæ ipſius Deceſſor per Nuntios ac diplomata profeſſus fuerat apertiùs: velle nimirum ipſum Concilio præeſſe, ac nolle in controverſiam vocari traditiones definitionéſve præcedentium Conciliorum: quorum alterum idem eſſe, ac ſe Judicem ſimul ac partem conſtituere; alterum, inauditos damnare; utrumq; verò adverſus omne jus faſque. Deduci eam Pontificis mentem ex ratione propoſiti à Nuntio Concilii, quâ dicebatur, Pontificis eſſe Concilium indicere. Nec minùs de iis capitibus præteritos Pontifices ſua ſenſa tam privatim quàm publicè declaraſſe. Fraudulentum atque iniquum eſſe quòd à Nuntio proponebatur, re ſcilicet inceptâ, poſteà de modo concordandum. Opus eſſe ante omnia, judicii formam ſtatuere; ac poſteà, ut conſentiant Tribunali, poſtulare.

14 Per hæc ſatis omnibus compertum fuit, propoſitas à Clemente conditiones non obices fuiſſe Concilio, ſed potiùs notam in eo fraudis abſterſiſſe; quandoquidem ex ea Lutheranorum reſponſione conſtitit, non poſſe de Concilio conveniri, quin ſimul de forma conveniretur, quâ conſtituendum fuiſſet. Quod verò attinet ad haſce conditiones, atque hujuſmodi querelarum æquitatem: ſi Concilium cogere non erat Pontificis, cur adeò angebantur, quòd ab eo non cogeretur? Judicis ac litigatoris ſimul partes agere, privatis profectò non licet: ſed in Republica ſemper oportet ſupremam aliquam poteſtatem eſſe, cujus ſit vel in cauſa propria ferre judicium: alioquin ea ſuprema non eſſet, & in infinitum abiretur, ſive hic ſupremâ præditus poteſtate unus homo ſit, ut in Monarchia, ſive unus Senatus, ut in Polyarchia: atq; hoc quidem apud omnes in more poſitum. Num ipſi non intelligebant, æquè ſe incurſuros in incommoda ab ipſis adducta, ubi Ponti-

Digitized by Google

1535. Pontifex aliorum Cœtui se subdidisset? Ille namque Cœtus, Judicis ac litigatoris munus obiret in ferenda sententia super ea quæstione, quâ quæreretur, num ejusdem Cœtus vel corpus integrum, vel membra singula subessent Pontifici; num verò illi præessent, vel certè ab eo non penderent. Hoc posito, quænam ratio postulabat, ut hoc Judicis simul ac partis munus illi potiùs qui id numquam possederat impertiretur, atque ei eriperetur, qui vel ipsis hæreticis fatentibus ipso functus erat in proximè superioribus Conciliis? Nec magis rationi consona postrema querimonia deprehendetur, quâ quiritabantur, nolle Pontificem Ecclesiasticas traditiones, priorumque Conciliorum definitiones in controversiam adducere. Perinde siquidem erat, eas in controversiam vocare, atque simul fateri, Ecclesiam falli posse: quod si concederetur, quænam esset vera Scriptura divina, quæ vera illius editio, quæ vera interpretatio? Quare ea in dubium vocare, perinde erat, ac velle in aliqua scientia disputare, sed disceptationem incipere ab iis principiis, quibus ipsa tamquam fundamentis innititur, quæque ab eadem non probantur, sed pro certis ponuntur; adeoque si quis quæstionem de iis tamquam de ambiguis haberet, ambigeret pariter de tota scientia, ac proinde negaret eam esse veram scientiam. Eâdem ratione, cùm præcipuum in Fide sit, eam esse certam, ipsam confiteri ut incertam, idem planè erit ac falsam fateri. Hinc deducitur, velle in Concilio de his articulis decertare, nihil aliud fuisse, quàm eam inferre injuriam Catholicæ Religioni, quam ipsi sectæ suæ vociferabantur illatam; hoc est, eam falsitatis ante omnem disceptationem damnare: cum hoc tamen discrimine, quòd altera per tot sæcula, per tot Concilia, tot viris doctissimis conspirantibus possessionem obtinebat; altera paucorum ingeniorum audax inventum erat. Quin ipsa postulatio, ut per controversias agitarentur Ecclesiæ traditiones ac definitiones, duo simul contraria postulabat; ut scilicet Judex constitueretur, simulq; pro certo haberetur, eum Judicem legitimum non esse. Quodcumque siquidem Concilium simul coactum nihil amplius habuisset auctoritatis, quàm ipsa Ecclesia; ergo idem planè fuisset illud cogi, unaq; pro certo poni, Ecclesiam falli posse, ac ipsum cogi; simulq; pro certo poni, idem quoque Concilium falli posse, adeoque non esse legitimum Judicem Fidei; quæ falli nequeat necesse est.

15 Conspirationi Protestantium confidentiam auxerant Regum Galliæ ac Britanniæ legationes. Hac fungebatur Edoardus Foxius, Erfordiensis Episcopus: illa Joannes Bellayus, cujus oratio typis edita legitur apud * Freherum. Anglus quidem, quò se adversus Pontificis anathema communiret, fœdus illis obtulerat, præsertim in repudiando Concilio Mantuano, & quocumque alio, cui Pontifex præsideret, simulq; in propugnando, Romani Pontificis auctoritatem supra Ecclesiam non esse Juris Divini, neque Christianæ Reipublicæ conducibilem. At cùm in ceteris dogmatibus nec se fateri discordem vellet, nec in suo Regno turbas ciere, suumq; librum damnare; pollicebatur, se Confessionem Augustanam defensurum accepto *Defensoris* titulo, prout *Fidei Defensor* appellabatur, dummodò de communi sententia nonnulli ex reliquis articulis emendarentur: proinde de hoc & reliquis ad fœdus spectantibus actum in Britanniam mitterent cum legitima potestate Legatum. Gallus verò, cupidus in ditione Cæsaris comparandi sibi clientes, inflicta quibusdam supplicia Religionis causâ excusavit, ceu alterius sectæ assecles, suiq; Regni perturbatoribus. Suam operam obtulit ad eas controversias componendas, fœdusq; contra quoscumq; vim illis eo nomine illaturos. Denique postulavit, ut vel ipsi mitterent in Galliam viros, quibuscum controversiæ capita expenderentur; vel apud se cœtum haberent suæ sectæ Doctorum, ad quem suos ipse Theologos Galliæ delegaret. 1535.

* Tom. 3. Scriptorum de Rebus Germania.

16 At verò Protestantes, cùm animadverterent, utrumque Regem in excludenda è suis ditionibus eorum secta persistere, solumq; studere, ut umbratili quodam patrocinio eos inescarent ad suas contra Cæsarem partes in rebus Politicis; decreverunt umbræ umbram rependere, rebusque oblatis uti solùm ad Cæsarem cohibendum, ne vim ipsis inferret. Egerunt itaque gratias Henrico, quòd ille, ut pro certo sumebant, ipsorum doctrinis assentiretur; de cetero ad eum missuros quæ statuissent. Francisci Regis Legato actis gratiis responderunt, se quoq; contra quoscumq; Regem defensuros, excepto Cæsare & Imperio. Quod autem de congressu pro controversiis Religionis habendo proponebatur, rem esse gravissimam, sibiq; improvisam accidere; adeoq; multorum Principum procuratoribus necessariam ad id facultatem ibi non inesse; se tamen curaturos, ut illi Principes de iis fierent certiores, & communi nomine ad Regem posteà responsa reddituros.

17 Et sanè Franciscus Galliæ Rex, literis imbutus ac ingenio curiosus, solicitabatur ad audiendos in disputatione novæ doctrinæ propugnatores à sorore Margarita, Navarræ Regina, quæ ad ingenii plusquam muliebris ostentationem insolitæ doctrinæ novitati favebat: unde Rex ad Melanchthonem ciendum adductus. Quâ re cognitâ, Franciscus Cardinalis Turnonius, Archiepiscopus Lugdunensis, librum manu gestans Regem adiit; interrogatusq; ab eo de libri auctore, respondit, Auctorem fuisse sapientissimum in Gallia Episcopum, eumdemque virorum Apostolicorum alumnum, Irenæum Polycarpi discipulum; cujus inter præcipua documenta illud erat, Catholicis nulla esse colloquia, nulla commercia cum hæreticis commiscenda. Qua de re tam graviter disseruit, ut ab eo noxio consilio Regem deflexerit. *Vide citatos à Spondano anno 1535.*

CAPUT XIX.

Cæsaris Romani adventus: & indictum Mantuæ Concilium.

VErgerius, ut ipse suaserat, à Pontifice revocatur, ut voce pleniùs distinctiusq; narraret de Germaniæ statu ea, quibus explicandis semper calamus impar est. Statimq; à Paulo Neapolim missus ad Cæsarem, eò regressum ex Africa, de iisdem edocendum. Inde Cæsar Romam advenit die 5. Aprilis * moratusque ibi est, non quatuor solùm dies, uti Jovius scribit, sed tredecim. Labitur quoque Suavis, dum illum in Consessu Vaticano loquentem inducit die 28. Aprilis, hoc est, decimo post ejus discessum die. In Octobrem anni superioris inciderat mors Francisci Sfortiæ absque liberis; adeoque Insubria in Cæsaris potestatem redierat: quod in Francisco Rege veteres igniculos suscitaverat ad jus, quod inesse sibi in eam ditionem arbitrabatur, eò certè flagrantiores, quò potentiorem ex eo suum æmulum prospectabat. Quare bellum in Insubria adversus Cæsarem gerendum parabat; simul etiam Hariadenum, Africæ cladibus irritatum, extimulabat ad Neapolitanum Regnum secum unà vexandum. Quod tamen fœdus nulli Francisco Regi emolumento fuit, sed plurimùm ejus famæ detraxit vel

* *Diarium Petri Pauli Gualterii, & Acta Consistorial.*

Digitized by Google

1535. apud Gallos * Historicos, Religioni magis addictos quàm Nationi. Etenim Gallus, conversis majoribus virium nervis in Belgium Galliæ finitimum, eidemq; olim clientelæ jure obnoxium, eas contra Cæsarem in Italia copias, quas Hariadeno promiserat, neutiquam suppeditavit. Hic proinde, neglecta à Rege promissa conquestus, Italiam deseruit, majori terrore quàm damno perculsam.

*Vide Spondanum anno 1537. nũ. 4. & 5.

2 Verùm antequam hæc acciderent, Romam Cæsar accesserat, ubi prolixos intimosq; cum Pontifice sermones habuit; adeò ut die septimo Aprilis *a* septenas horas unà colloquentes insumpserint. Ac die postremo Pontifex Senatorio Cœtui proposuit *b* convocationem Concilii; cui omnes consensere. Inde viri aliquot rerum experientissimi ibi designati, qui de Concilii habendi ratione consulerent. Ea cura Principi Senatus Piccolomineo Cardinali demandata, unaq; Purpuratis Patribus, Campeggio, Ghinuccio, Simonettæ, Contareno, Cæsio, & Cæsarino, ac præterea Aleandro, ac * Vergerio; adeoque septem Purpuratis, uni Episcopo, aliique Præsuli; non autem sex Purpuratis & tribus Episcopis, ut refert Suavis. Existimavit Vergerius, nondum Mantuæ indicendum Concilium, nisi postquam ea urbs diserte à Germanis probaretur, quò in eo sui rationem habitam agnoscentes, rem faciliùs aggrederentur. Omittendam pariter in diplomate conditionem illam, *secundùm formam præcedentium Conciliorum*; cùm ea non nisi ad augendas adversariorum querimonias conferret, neque fuisset apposita, cùm indicta fuerant proxima Concilia Constantiæ ac Basileæ. Ex propositis à Vergerio, secundum placuit, non primum; propterea quòd Protestantium consensio in Concilium ullum legitimum speranda non erat; Catholici verò jam implicitè consenserant, cùm ipsi Mantuam probaverant, *si Cæsar assentiretur*, jamque de hujusmodi conditione constabat. Cæsar enim certus denique, Lutheranorum protervitatem per Conventus mulceri non posse (quod multò sibi priùs innotuisse monstraverat in responsione reddita propositis à Gambara conditionibus, ut suprà dictum est) eoq; animosior quò minùs indigens, unicè animum adjecerat ad explenda Catholicorum vota; qui tandem & numero plures erant, nec minùs acriter quàm hæretici Synodum efflagitabant, & magis ex animo cupiebant. Hîc verò palmarium mendaciorum admirabilem structuram compingit Suavis, quæ Cæsarem æquè ac Pontificem repræsentat, nihil in eo negotio seu Religionis integritati seu Reipublicæ Christianæ quieti studentes, sed utilitati politicæ solùm inhiantes.

a Diarium Petri Pauli Gualterii.

b Vt in Actis Consist.

* Vergerius tunc Episcopus non erat, sed Episcopus primò insignitus, die 5. Maji eodem ann. ut in Actis Consist.

3 Dicit, Cæsarem recenti victoriâ tumidum in spem venisse expellendi Gallum intra biennium ex Italia, ac deinde sibi subjiciendi Germanos: neque illi curæ fuisse, quâ formâ cogeretur Concilium, cùm id duplicis rei gratiâ solùm poscceret: altera erat, uti Pontificem coërceret, si pro more decessorum se cum Gallis conjungeret, ubi eos debilitatos cerneret: altera, quò Germanos ipsos in suam potestatem redigeret. Potestas enim Pontificia ab eo secundaria censebatur: ac propterea ipsi Mantuam probari, neque de conditionibus laborare.

4 Sed ordiar à postremo. Si hoc ita se habebat, ergo Lutherani Mantuam injuriâ recusabant, quasi Pontificiæ auctoritati nimis obnoxiam, Synodumque in Germania flagitabant, ut haberetur in urbe aliqua *æquo ac moderato Cæsaris Imperio subjecta*. Præterea, si Mantuæ coactum Concilium poterat Pontifici frenum injicere, ergo non alliciebatur Paulus humanis commodis, ut ibidem illud tam enixè postularet. Sed quam in Carolo Cæsare mentem fingit, ut hæc tam frivola cogitaret? Tametsi Mantuæ fieret Synodus, nonne ea è Gallis etiam, è Polonis, ex Italis conflanda erat, qui vim à Cæsare pati non poterant, & ad suorum Principum nutum illinc abiissent? Si Pontifex cum Rege Galliæ, aliisq; Italiæ Principibus, ad ejus tuendam libertatem sanxisset fœdus adversum formidandam Caroli potentiam, nonne Cæsar animadvertebat Synodum illicò discissum iri, nec amplius Oecumenicam futuram, & quæ posset Pontifici timorem incutere? Jam quod spectat ad alteram causam, ut videlicet Cæsar sibi redderet obsequentes Germanos; quid poterat prodesse Concilium? Non quidem militaribus copiis, cùm id non nisi togatos complecteretur. Solùm igitur conducere ad hoc potuisset, dum hæreticos in invidiam adduceret, per universæ Ecclesiæ sensa eorum impietate patefactâ; eoq; pacto rectæ conscientiæ viros excitasset ad conferenda Cæsari auxilia in eorum excidium. At hoc ipsum nonne priùs Germaniam redegisset sub auctoritatem Magisteriumque Romanæ Ecclesiæ, quo palàm fiebat, quemcumque illi perduellem, fieri pariter Christo perduellem, unde Protestantes tantæ perduellionis nomine vexarentur? Pontificia igitur potestas non poterat à Cæsare tamquam secundaria censeri; sed tamquam ea, ex qua penderet suæ firmitas potestatis, quotiescumque vellet Lutheranos compellere ad obtemperandum Edictis Cæsareis, quæ Pontificiarum sanctionum legumq; reverentiam præscripserant. Enimverò ex tot Caroli decretis significationibusq; antecactis super ea Religionis causa, quidvis aliud apparet potiùs, quàm remissum Religionis studium, & Pontificiæ auctoritatis incuria.

1536.

5 Affirmat deinde Suavis, Paulo non displicuisse Concilium eo tempore, quo Rex Gallorum Sabaudiâ & agro Pedemontano occupatis, opplebat armis Italiam, cùm inde decora suppeteret opportunitas armato milite Synodi muniendæ. Nec in mentem incidit sibi, post pauculas paginas esse narrandum, Concilium Mantuæ ex eo non fuisse coactum, quòd Mantuanus ibi stabilia militum præsidia poscebat, Pontifex verò armatum Concilium recusabat. Ad hæc percontor: Erantne militares illæ copiæ soliusPontificis stipendio conducendæ? Num ipsi satis virium erat ad alendum exercitum, qui reliquis Christianis Principibus timorem incuteret? Minimè verò. Quod si is acceptus erat stipendia, maxima ex parte à ceteris Principibus, nonne is terrori potiùs fuisset Pontifici quàm munimini?

6 Narrat denique, Paulum Cæsari bellum Germanicum suasisse, non tam ad Lutheranos opprimendos, quàm ad eum avertendum ab occupanda Insubria, quippe cupidum, ut ea ad Principem Italicum deveniret: adeoq; arbitrabatur, se Cæsari suadere posse, ipsum Pontificem, & unà Venetos, quà officiorum quà armorum viribus satis futuros ad eam Provinciam contra Gallos tuendam. At primò quidem, nimis hebes ac imprudens fuisset Paulus, si vel ex humani commodi mensione ardentiùs præoptavisset eam ditionem Italico subjectam domino, quàm hæresim funditus eversam. De nullo sanè Pontifice ea suspicio umquam incidet: & Paulus quidem ipse, qui contra hæresim validissimas copias Cæsari suppeditavit, pro rebus Insubriæ ne unum quidem militem, unum teruntium subministravit. Age porrò: Si Cæsar bello Germanico distrahebatur, num idcircò Mediolanensis

1536. nensis ditio ad Italicum Principem devolvebatur? An Rex Galliæ tam oscitanter langueſceret; qui tam acriter, tam ardenter ſe geſſerat, ut obſiſtentibus illi Caroli V. & Henrici VIII. Angliæ Regis viribus fœderatis, pax aliter confici non potuerit, quàm vel Mediolanenſi vel Belgicâ ditione conceſſâ Carolo Aurelianenſi Duci, Franciſci filio ſecundo loco nato, cùm jam extincto Delphino, primi filii jura deveniſſent in Henricum Catharinæ Mediceæ matrimonio junctum? Quod ſanè præſtandum fuerat, niſi properatum ejus Ducis funus promiſſo Cæſarem abſolviſſet.

In Pace facta 17. Septembris 1544. vide Jovium in fine ſuæ Hiſtoriæ, alioſq; citatos à Spondano eo anno, num. 12.

7 Poſtremò: Quinam poterat Pontifex ſuas offerre copias contra Gallos impetum in Italiam facturos, cùm apud ſe potiſſimùm ſtatuiſſet, cunctiſque ſæpiùs declaraſſet, velle ſe inter Chriſtianos Principes medium, & nullarum partium ſtare; cumque de hoc ipſo, quo tempore Cæſar *aderat Romæ, ſanctiones confeciſſet? Habebatur in his, bello inter Cæſarem & Gallum imminente, ſe, quò pacificatoris officio utiliùs fungeretur, polliceri inter utriuſq; partes medium perſtiturum, neutrius ſecum fœdere accepto, neutri ſeu pecuniæ ſeu militum porrecto auxilio, neutrum etiam in ſacras ditiones recepturum, neutri denique quidquam opis directè vel oblique collaturum: prætercà quamdiu bellum duraret, ſe in nullum Chriſtianorum Principum arma moturum; ſed ſolùm ſua defenſurum jura, ubi fortè ſuæ ditionis homines obedientiam ſibi debitam detrectarent: adhæc, ſe nulli ex Italiæ Principibus impedimento futurum, ne pro ſe quiſque cum alterutra parte fœdus iniret. Sex menſes in gratiam Cæſaris cenſuras & Apoſtolici fiſci Jura inhibiturum adverſum Camertium & Urbinatium Duces. Poſtremùm ſubſidia neceſſaria Helvetiis Catholicis daturum, ad Religionem ibi fortiter ſuſtinendam. Quod ſi bellum in Turcas, alióſve Chriſtianorum hoſtes mari terráve incidiſſet, pro viribus, expeditioniſq; conditione, aurum ac militem ſuppeditaturum.

** 24. Aprilis anno 1536.*

8 Cæſar dum Romæ morabatur die 17. Aprilis, ſecundo Paſchatis, & proximo antequam diſcederet, in Aula Pontificia, ubi Senatus haberi ſolet, coram Pontifice jamjam *in Sacello ſacris operaturo, Patribus Purpuratis, ac Aulicorum frequentia, horam integram Hiſpanico ſermone concionem habuit, quâ poſt gratias officioſiſſimè actas Pontifici, aç Patrum Senatui, ob Decretum convocandi Concilii, acerbè de Rege Galliæ queſtus eſt, ob illata in ſe arma: oſtenſâque ſuæ cauſæ æquitate, & adverſarii iniquitate, affirmavit poſtremò, futurum opus fuiſſe, quò ſemel Chriſtiana Reſpublica conquieſceret, vel pacem omnino ſtabilem firmari, vel bello dirimi, ſolo utriuſq; illorum diſcrimine, ut ambo pallio, gladio ac pugione ſolùm armati, in conſpectu explicatarum copiarum ſingulare certamen inirent: in ea re ſuum animum Pontifici ſe patefacere, & de Regis animo intra vigeſimum diem velle ſe reddi certiorem.

** Hoc totum perſcriptum ab homine qui rei interfuit, extatque in Archivio Burghefiorum.*

9 Reſpondit Pontifex, Sperare ſe fore, ut Divina Clementia ea mala minimè permitteret, ſed pacem potiùs inter eos concederet; pro qua conficienda nihil ſe diligentiæ curæq; prætermiſſurum. Gallorum Regis Orator, qui Romæ degebat, permiſſu Pontificis in medium proceſſit, petiitque à Cæſare, ut quando ipſe Hiſpanicæ linguæ haud erat probè peritus, prolata ab eo verba ſibi ſcripto traderentur, quæ ad ſuum Principem mitteret. Cui Carolus ſubjecit, ſe non ea locutum, quò ad Regem Galliæ perſcriberentur, ſed quò Pontifici ac Vaticanis Patribus cauſæ ſuæ rationem redderet. Quòd ſi Orator expeteret ea cum ſuo Rege communicare, ſciſcitaretur ab Oratore item Gallico, qui apud ſe erat, Hiſpanici ſermonis ſatis gnaro, & cui ſæpiùs ſua ſenſa explicuerat, quæ hujuſmodi erant in ſumma. Mox Italicis verbis compendio recenſuit quæ jam narravimus: adjecitque, reliqua vel ſe Regi per literas, vel Pontifici ex ſcripto ſignificaturum. Poſtero die duo Gallici Oratores Cæſarem jam diſceſſurum rogarunt, uti declararet, an pridie ipſorum Principem ad ſingulare certamen provocaſſet. Quibus Cæſar reſpondit: Si eam habuiſſet mentem, ſe tam parum reverenter cum Pontifice utique non acturum, ut coram ipſo quemquam ad certamen provocaret: ſolùm pronuntiaſſe, ſatius ſibi videri, ut ſingulari ipſorum, quàm communi tot capitum certamine finis bello imponeretur: id Pontifici ſe iterùm confirmare, eumque ſolicitare, ut rem totam à Rege pernoſcendam curaret. Poſteà verò die 5. Maji, Chriſto in cœlum Aſcendenti ſacrâ, eodem in loco recitata eſt à Gallico Legato juſſu Regis reſponſio ad Cæſaris concionem, nullo alterutrius partis emolumento, præterquam impotentem animorum perturbationem expromendi.

10 Digreſſo Cæſare, diploma confectum, quo Mantuæ Concilium indicebatur 23. Maji *futuri: quod perlectum & comprobatum fuit 29. Maji in Patrum Senatu; additaque Pontificia ſanctio, quâ decernebatur, ſi perſeverante Concilio Romana Sedes vacaſſet, novi Pontificis eligendi poteſtatem non penes Concilium, ſed penes Cardinalium Collegium futuram. *Deinde in proximo Senatu 2. Junii promulgatum diploma. Tria in eo ſpectari affirmabantur; Hæreſum excidium, Chriſtianæ Reipublicæ pacem, & Libertatem fidelium regionum, quæ Turcarum tyrannide premebantur. Ad perficiendas diplomatis juſſiones, Legati tres ex Purpuratis in *alio Senatu deſignati, Caracciolus ad Cæſarem, Trivultius ad Regem Galliæ, Quignonius, cui à S. Crucis titulo cognomen erat, ad Regem Romanorum, viri prudentiâ ſingulari, & Principibus, ad quos deſtinabantur, accepti. In eodem hujus electionis Senatu literæ perlectæ, quibus nuntiabatur, ab Anglorum Rege deprehenſam in adulterio Bolenam conjugem ſuam, quin potiùs concubinam; eaque propter ſimul cum fratre, aliiſq; quatuor nobilibus viris criminis ſociis capite plexam. Ita ſæpè contingit, ut flagitium ſub honoris ac diadematis larva infamiam inferat ac ſecurim.

** Non 27. ut Suavis aſſerit.*

** Extat totum in Actis Conſiſtorialibus.*

** 9. Junii.*

Digitized by Google

1536. 1536.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER QVARTUS.

ARGVMENTVM.

Nuntii ad indicendum Concilium per Christianas Nationes delegati. Quæ in Germania Nuntius Vorstius egerit; & quæ unà cum Oratore Cæsareo acceperit responsa Smalcaldæ à Protestantibus. Objecta à Duce Mantuano, ne Concilium ibi cogeretur. Ejus prolatio. Pontificis sedulitas pro pace inter Coronas. Ejusdem fœdus cum Cæsare ac Venetis contra Turcam. Et indictum Vicentiæ Concilium. Profectio Pontificis Nicæam Provinciæ, ad duos Reges conciliandos; & Legatorum missio Viennam. Censuræ in Anglorum Regem promulgatæ. Nova Concilii, petentibus Principibus, dilatio: & Legatio Cardinalis Aleandri in Germaniam, quâ Religionis discordiæ rogatu Cæsaris componerentur. Cæsaris administri cum Protestantibus Oeniponti conveniunt, non sine Sedis Apostolicæ detrimento. Adhibita à Paulo cura, ne ea Cæsar haberet rata. Legatio in Hispaniam Farnesii Cardinalis. Cæsaris iter per Galliam ad Gandavenses in obsequium redigendos. Congressus inter Catholicos & Protestantes à Carolo constitutus. Nova Legatio in Belgium ad Cæsarem Cervini Cardinalis. Conventus Hanoviæ, & congressus memorati exeoutio Wormatiæ hîc interruptus, & posteà solenniter renovatus in Ratisponensi Conventu, cui Cæsar & Contarenus Cardinalis Legatus interfuere. Hujus Conventus postulatio de Concilio Oecumenico in Germania habendo; & si hoc fieri nequeat, peculiaris Nationis Synodi. Cæsaris cum Pontifice colloquium Lucæ. Ejusdem ad Algerium infortunium. Initia dissidii inter ipsum & Galliæ Regem. Auxilia à Pontifice suppeditata fœderi Catholicorum, ac bello in Turcas. Ab eodem proponitur Tridentum celebrando Concilio; & in Spirensibus Comitiis comprobatur. Diplomatis promulgatio.

CAPUT I.

Varii Nuntii destinantur, Concilium variis in Regnis indicturi.

[a] 12. Julii 1536. ut in Actis Consistorial.

PONTIFEX quæ per Diploma præceperat perfecturus, decrevit in Senatu *a* varios Nuntios destinare, qui Concilium in Christianorum Provinciis indicerent iis Principibus qui erant invitandi, iisque Præsulibus qui convocandi. Petro Vorstio *b* Belgæ, Episcopo Aquensi quem suprà laudavi, ea cura demandata apud Romanorum Regem, ceterosque Catholicos, & hæreticos Germaniæ Principes. Missus in Poloniam Pamphilus Strasoldus, *c* qui aliâ tempestate Epidauri creatus Episcopus. Ad Jacobum Scotiæ Regem perrexit Dionysius Laurerius Beneventanus, Servorum Ordinis Præses Generalis, cujus operâ fuerat usus *d* Clemens in gravibus Pannoniæ negotiis transigendis, vir præclaræ pietatis ac doctrinæ, qui pro virili supremam sui Ordinis dignitatem respuens, meruit postmodum ad Ecclesiæ supremum Ordinem evehi. Lusitaniam adivit ad hoc ipsum Hieronymus Capiteferreus Ricinitensis, qui posteà splendidiores ad Legationes missus, & ad publicarum rerum administrationem adhibitus, post decem annos Purpuram adeptus est. Pro Cæsare ejusque in Hispania Regnis datum negotium Joanni Poggio, ibidem Apostolico Quæstori, qui multos post annos in illius Principis gratiam inter Purpuratos est cooptatus. Regi Galliæ delegatus Rodulphus Pius, Carpensis, Episcopus Faventinus, ibidem tum id temporis Nuntius, cui * mox in Senatum Vaticanum adlecto Cæsar Nobilis suffectus est. Prætereà id ipsum indictum Italiæ Episcopis per minoris notæ ministros.

[b] Mandata iis Nuntiis tradita, sunt in Volum. Biblioth. Vatic.

[c] 30. Januar. 1540. ut in Act. Consist.

[d] Vide Jovium in historia Servorum, Garibertii & Vghellium.

* 21. Decembris anno 1536.

2 Facili negotio mandata perfecere Strasoldus, Capiteferreus, Poggius, & Laurerius. Huic postremo fuerat injunctum, ut ubi Parisios adiisset, sibi Francisci Regis operâ publicam fidem conquireret ab Henrico Britanniæ Rege, quâ erat trajecturus. Sed contigit ut Parisiis Concilium * indixerit Scotiæ Regi, quò hic se contulerat, ut Magdalenam Francisci filiam sibi sponsam acciperet; quod conjugium, tametsi haud diuturnum ob proximè secutam sponsæ mortem, Angliæ Regi Scoti æmulo suspicionem injecit, eumque à Rege Gallorum abstractum ad Cæsarem inclinavit.

* 18. Januarii an. 1537.

3 Indicti Concilii denuntiationem solenni ritu excepere tam ipse Scotiæ Rex, quàm memorati Principes, eorumque ditionum Antistites, promptæque voluntatis obsequio Pontifici responderunt. Sed arduum supra cetera Vorstii negotium erat. Mandata igitur huic peculiaria tradita, præter communia reliquis Nuntiis præscripta. Utrorumque hîc summam subjiciemus. Fuit illi impositum, ne cui priùs per viam Pontificium Diploma traderet, quàm Romanorum Regi: cùm à Capite initium indicendæ Synodi habendum esset.

Ut rem ageret de consilio Bernardi Cardinalis Clesii, qui à sua Ecclesia *Tridentinus* appellabatur. Erat hic Magnus Cancellarius, ac Præses Regii Consilii, atq; in Regis tam gratia quàm existimatione supremus, incomparabili Religionis studio ac prudentiâ vir; qui certè, tametsi eam gloriam non obtinuit, ut dum viveret, ejus urbs compendiariam Ecclesiæ Universitatem exceperit, & alter Sinai Christiani Orbis evaserit; satis tamen meretur laudis, quòd eam quasi rem *præsagiens, meliorem in formam redegerit, adeoq; exornaverit, ut posteà tanto operi idonea visa fuerit.

* Præter Ciacconii, & Appendicem, Relatio Nicolai à Ponte, Legati Veneti apud Concilium tempore Pii IV.

Curaret, ut Rex ac Principes seu testimonio publico faterentur sibi Concilium indictum, seu idipsum scriberent ad Pontificem. Et quò ampliùs cautum foret, inter familiares suos aliquem haberet cum legitima scribæ potestate, alioq; rei arbitros tamquam testes, qui posteà certam fidem facerent, tam de indicto Concilio, quàm de rebus propositis ac responsis.

Ut singulis Concilium proponeretur iisdem, quantum ad rei summam, verbis.

Ut à Patribus Purpuratis, quippe præcipuis Ecclesiæ Romanæ membris, publica testimonia indicti sibi Concilii non exigeret; sed à cunctis planè reliquis Præsulibus.

Ut acciperet quæcumque scripto ad Pontificem ipsum mutanda traderentur, sive aperta, sive obsignata,

Digitized by Google

1536. signata, ac Romam mitteret: non tamen denuntiationes, seu contestationes legitimas; causatus se Nuntii fungi munere, non scribæ publici nec præconis.

Ut si quis quidquam objiceret de Mantua pro Concilii Sede, responderet, id à Pontifice statutum ex consensu maximæ partis Germaniæ Principum, Regis Romanorum, ac ipsius Cæsaris, qui ob eam rem Pontifici, ac Vaticanis Senatoribus gratias solenniter egerat. Si quid adversus hæc cuiquam occurreret, Pontifici per se proponeret, cùm sui non esset muneris, jam decreta in consilium revocare.

Ut tam ipse, quàm sui caverent, ne cum hæreticis in disputationem venirent; cùm experimento compertum fuerit, per eam inflammari iram, ac pertinaciam obdurescere: sed ipsis responderetur, cùm jam Synodus immineret, posse pro se unumquemq; ibi quid sentiret expromere.

14. Octobris, anno 1536. 4 Præter ea quæ dicta sunt, cùm paulò pòst à Pontifice missus esset Joannes Moronus (tunc Mutinensis Antistes, ac postmodum præclarissimus Purpuratus, & inter præcipuos actores quos nostra Historia in theatrum adducet) ut apud Romanorum Regem Pontificius Nuntius moraretur, mandata pariter ad eamdem rem spectantia detulit; ac speciatim illi injunctum, ut homines delegaret, qui Episcopis Pannoniæ Concilium indicerent: de qua re meditatè consultum fuerat, quòd illi contumaces in Pontificem essent, eoque intrusi auctoritate Joannis Scepusii Sacris interdicti, & cum Turca fœderati. Nihilominùs visum est satius, tam præcipuum nationis Christianæ membrum non omittere. Quòd si Romanorum Rex de eo expostularet, perinde quasi Joannis potestas ita comprobari videretur; daretur responsum, ex duplici causa hujusmodi detrimentum evitari: Primò, quòd sacri Canones disertè docent, ex eo quòd Pontifex alicui tribuat in suorum diplomatum inscriptione Episcopatus alteriùsve dignitatis titulum, non effici, ut eam ille dignitatem adipiscatur, nisi anteà legitimè eam possederit: Secundò, quòd in diplomatis Nuntio traditis, non propria eorum nomina, sed solùm Ecclesiarum tituli apponebantur; ac proinde diplomata singula singulis legitimis Episcopis uniuscujusq; Ecclesiæ, quicumque tandem essent, scripta censebantur. Cùm autem posteà Concilium adirent, ibi tunc expendenda esse cujusque jura ad singulos dignitatis titulos, adeoq; ad ferendum suffragium. Per hanc occasionem haud tacuerim, paulò pòst compositam fuisse pacem inter Ferdinandum & Joannem, cui ab altero concessa Regis nomen ac possessio illius Pannoniæ partis, quam tunc Joannes obtinebat; sibi tamen ab Ferdinando successionis jure retento, sed cum ea conditione, ut ubi Joanni Regi proles virilis superesset, in eam transiret hereditas Daciæ; & cum pactione mutua se adversus Turcam tuendi. Quare Joannes cum Ecclesia in gratiam rediit: verumtamen haud consensit posteà Ferdinandus, ut ille pro legitimo Rege haberetur, donec contractæ pacificationis promulgationem præstaret, à se flagrantissimè concupitam, & à Joanne diutiùs retardatam, ex causis quas in Historiæ progressu subjiciemus.

5 Hoc de Pannonia negotium, ut dictum est, Nuntio apud Ferdinandum degenti datum, non autem Vorstio, ne ab itinere destinato diverteret. Dedit tamen is operam, ut Episcopis Inferioris Germaniæ, unde ortum ducebat, Synodus indiceretur, sed non item Mariæ Reginæ, viduæ relictæ à Ludovico Pannonum Rege, sorori Cæsaris, & quæ ipsius loco eas Provincias administrabat: idq; ex eo, quòd ipsi Cæsari, earum Provinciarum Domino, Concilium indictum fuerat; adeoq; solùm oportebat eam rogaret, uti maturè suæ ditionis Episcopos mitteret. 1536.

6 Hæc Vorstius mandata pro Catholicis accepit; alia verò pro hæreticis tradita: atque in primis, ut cum Saxoniæ Septemviro se gereret ex præscripto consilioq; Georgii Ducis, tunc vel maximè Religionis studiosi, geminoq; flabello etiam inflammati, duobus scilicet præstantissimis viris quos apud se retinebat, Joanne Flugio, Scombergii Purpurati consanguineo, qui posteà insignis Antistes Herbipolensis fuit, & Joanne Cocleo, Lutheri antagonista. Ut eodem pacto consiliis Moguntini Cardinalis plurimum deferret in agendo cum Septemviro Brandeburgico, illius fratris filio, qui materno, ut narravimus, impulsu nutare in Religione videbatur.

Cum hisce mandatis discessit Vorstius autumno ineunte: & credi vix potest quanto cum plausu Viennæ fuerit exceptus * à Ferdinando Rege cunctisq; Catholicis Superioris Inferioriq; Germaniæ, qui & Pontificis studium in astra sustulere, & responsis obsequentissimis voce ac scripto se obtemperaturos, adituroq; Concilium promisere.

* Ex pluribus literis Nuntii ad Pontificem, & ad Ambrosium Recalcatum, qui a Secretis illi erat.

Adeò veritati adversatur id quod scribit Suavis, visam fuisse cuique mediocris ingenii importunam Concilii promulgationem eâ tempestate, quâ novum bellum ardebat inter Carolum V. & Franciscum I. in agro Pedemontano, in Gallia Narbonensi, in Franco-Belgica; ut potiùs omnes consenserint re ipsâ conficiendam Synodum, quidquid tandem obstaret, aliter de Germania actum foret. At malitiæ est, quò magis adspectabilis eò magis cæcæ, ab eodem planè scriptore, qui pluribus in locis & paucas ante paginas narraverat, injustâ excusationis coloratâ notâ, causas quæ Clementem permoverant ut abstineret ab indicendo Concilio usque ad pacificationem inter duos Principes, nunc Paulum vituperari, quòd ante pacificationem indixerit: qua in re consilium Pontificis fuit, in conspectu Christianæ Reipublicæ, Sedis Apostolicæ moram purgare. Num ipse per otium ac voluptatem spectabat discordiam, quò vel denuntiatio Concilii foret irrita, vel in promptu esset honesta species dissolvendi prout liberet Concilii, atque interim illud milite muniendi, ut Suavis comminiscitur? Varias equidem literas hîc proferrem Trivultii Cardinalis, atque Legati in Gallia, & Guidiccioni in Hispania Nuntii, cui ea cura delata, postquam Caracciolus Legatus à Cæsare ad Insubriæ Præfecturam missus est; ex quibus apparet indefessa solertia ac diligentia jussu Pontificis impensa, ut pacificatio impetraretur, nisi luculentissimæ hujusce rei testificatio cunctorum auribus insonuisset, à Trivultio * habita Gallorum Regis impulsu coram Principum Oratoribus, qui hujusmodi Consiliis intererant.

* Extat in scripturis Burghesiorum.

Ad Vorstium revertamur. Præter proclives Catholicorum animos in Concilium, haud iniquè affectum nactus est Georgium Brandeburgicum, qui tamen humana Divinis antehabebat. Unde apud Nuntium Vergerium mutatam à se Religionem excusarat, quò suis populis gratificaretur: sed inter humana ita privatis studebat, ut publica nequaquam negligeret; adeoque impensiùs præoptabat concordem nationem suam, quàm liberam ab omni suprema potestate factionem suam. Propensiorem etiam ad hæc Norimbergensem Senatum comperio: nolebant tamen hi quidquam polliceri, nisi auditâ priùs sanctione Cœtus

Digitized by Google

1537. Smalcaldici, hoc est, Lutheranorum Areopagi. E diverso tantumdem offendit pervicaciæ in reliquis illarum partium Principibus, nimirum in Septemviro Saxoniæ, & Hassiæ Lantgravio. Ille quidem publicam Nuntio concessit fidem immunitatis per suas ditiones, *a* non tamen secum colloquium, allatâ per *b* literas excusatione; Cùm acturus esset Nuntius, quantum audierat, de rebus ad omnes Smalcaldæ fœderatos spectantibus, haud futurum sibi consentaneum fuisse, certam illis inconsultis responsionem ipsi reddere: Proinde eum hortari, ut illuc se conferret, ubi mox omnes ad deliberandum erant adfuturi: Polliceri postremò, nihil se prætermissurum, quà privatis quà publicis officiis, quod in Dei & Evangelii gloriam esset futurum. Anceps tunc animo nutavit Nuntius, an eò iturus esset, cùm de hoc mandata Pontificis nihil dicerent, consuluitq; Moguntinum; qui haud dubitanter eundum suasit; adjecitque, nisi iret, ipsius nimiæ severitati vertendum quidquid infra votum accidisset; adeoq; minùs esse reprehendendum, alicui hæreticorum inurbanitati se exponere, & alicui apud Aulam obtrectationi ex levi dignitatis dispendio, quàm apud omnes Christianos infamiæ, ex præpedita Ecclesiæ concordia ob dignitatis observantiam inflexibilem: præsertim cùm ibi quoque interfuturus esset Matthias Heltius, Cæsaris Procancellarius, ab eo missus cum prævalidis mandatis ad assensum à Lutheranis eliciendum. Quod prosperi successus spem faciebat, à quo semper rei gestæ oritur commendatio; atque utcumque res cederet, commune illi cum Cæsare periculum repulsæ futurum; ac proinde ejus ignominiæ, quæcumque tandem foret (quippe cum tanto Principe divisæ) tum gravitatem tum exprobrationem diminutum iri. Mense igitur Februario anni 1537. perrexit Vorstius Smalcaldam, oppidum modicum quidem, sed munitum, montibusq; circumseptum, ad finem celebris Herciniæ sylvæ situm, adeoque parem tot belluarum conventui sedem; cùm eo, præter multos Principes, Protestantiumq; Civitatum delegatos, confluxissent tunc illius sectæ antesignani, Lutherus, Melanchthon, Pomeranus, Bucerus, Urbanus Regius, aliique complures, tametsi minoris famæ, non minoris quidem impietatis. Nuntius verò, & Cæsaris Orator eodem ibi hospitio susceptì.

a Vorstius ad Recalcatum 12. Martii 1537.

b 2. Februarii anno 1537.

CAPUT II.

Quid Smalcaldæ Vorstius & Heltius egerint; & quid ab illorum Cœtu responsum.

SOlicitè Nuntius dedit operam, ut Saxonem alloquerctur: sed is eodem prætextu, quo anteà suis in ditionibus, hîc etiam colloquium recusavit: causatus rem, quantum ipse censebat, communem esse Cœtui universo; proinde magis esse consentaneum, ut ad illum junctim referretur. Objecit Vorstius, data sibi esse mandata, nuntiosq; peculiares à Pontifice ad Septemvirum, aliosque ex Principibus, non item ad Conventum universum; adeoque ipsis seorsim esse reddendos. Ita demum admissus coram Ducis consilio, duo Pontificis diplomata tradidit; alterum tamquam Septemviro, alterum tamquam Principi Saxonici circuli, futurumq; Concilium indixit. Assurgens Saxo, ac subridens accepit diplomata; atque ut erant obsignata, super mensa reposuit, posteà cum iisdem Consiliariis secessit: pauloque post per eosdem se apud Nuntium excusavit, ad consueta urbanitatis officia se non redire, quòd acciretur ad Conventum ob maximi ponderis negotia; significavitque se brevi responsa redditurum.

Duriùs se gessit Lantgravius illius Consilii Ulysses, quocumque privato cum Vorstio sermone pertinaciter recusato. Verùm hi ambo Principes paucos post annos experimento didicerunt, eos, qui promptiores audentioresq; præcurrunt ad invadendam arcem, sub ejus mœnibus mortem oppetere, tametsi postmodum arx capiatur. 1537.

2 Interim Heltius, quæ injuncta sibi fuerant, ardenter exposuit: Promissum à Cæsare Concilium ad opus deduci; nec ampliùs spem ostentari, sed rem ipsam proferri: Indictum jam esse certo ac propinquo tempore, absq; ulla rerum agendarum exceptione, absque conditionum laqueis, in urbe penè Germaniæ finitima, à Principe Imperii clientè possessa: Hispaniam, Galliam, Poloniam, Italiam, & ferè omnes Germaniæ Principes illi consentire: A Protestantibus neque prudentiam neq; studium Religionis supra ceteros Christiani nominis sibi arroganda: Egisse Cæsarem per se cum Pontifice; illudque testari, ne umbram quidem suspicionis exploratâ illius mente deprehendi: Proinde eos hortari, ut & Concilium excipiant, & eidem intersint pro Christi gloria, cujus mysticum Corpus dissidiis laceratum deplorabatur; pro salute propria, sese invicem communientes adversus communem hostem Mahometanum, qui & atrociùs & propiùs minabatur illis Christiani Orbis Provinciis; pro quiete Patriæ, quæ ob nova Religionis discrimina, ex ovili gregis charitate coalescentis, ferarum saltus evaserat inter se prœliantium.

Hisce suasionibus* nonnulli Principum, Legatorumq; Civitatum flectebantur; qui tamen propterea decreto mox exponendo minimè subscripsere, sicuti contendebat Cæsaris Legatus à singulis præstandum, ad legitimam decreti formam; sed solùm duo memorati Principes communi nomine subscripsere. Horum seditioso consilio adhæsit pars Cœtus, seu numero seu viribus potior, ducta pleni dominatus ambitione, alii ut in populis, alii ut in literis regnarent: ita *quærentes solum*, ut de quibusdam scripsit Tertullianus, *in Capitolio Cœlum.*

** Litera Vorstii arcanis notis ad Recalcatum 23. Martii.*

3 Idem itaque Heltio responderunt festo S. Mathiæ die, quod anno superiore Vergerio responderant: addentes, sibi Ducem Mantuæ haud satis notum: scire quidem, ejus fratrem Romæ esse inter præcipuos Pontificis Senatores; ac proinde illius fidei sese committere nequaquam posse. Perinde ac si hujusmodi Princeps, quædam esset icuncula Belgica, quæ nisi è proximo inspiciatur, obtutum latet; neque potiùs ingens Colossus è longinquo spectabilis; & quasi par vinculum foret cum Pontifice ob fratris minoris natu Purpuram, ac cum Cæsare ob totius Principatus clientelam; cùm sæpè contingat, eos Principes nullâ fraternæ Purpuræ habitâ ratione à Pontifice dissidere, & cum eo etiam bellum gerere. Quod & mox patuit per eamdem occasionem, Mantuano Duce suam urbem Pontifici denegante, quam pro sede Concilii postulaverat, non sine gravi illius indignatione, uti paulò pòst narrabitur. Quin ea ipsa clientelæ ratio, quâ Mantuanus à Germania pendebat, nationes alias adeò retardabat, ut in mandatis utriusque Nuntii ad Ferdinandum Regem disertè appositum sit, præter fidei publicæ tabulas petendum à Cæsare, ut Mantuanus, dum adesset ibi Concilium, clientelæ legibus solveretur: quamquam id posteà deletum, ne gravior inde suspicio Germaniam invaderet, quæ pars uti morbo laborans, delicatiùs utique tractanda erat.

4 Addebant secundò, in Concilio opus fore suorũ Ministrorum, Concionatorum, ac Theologorũ præsentiâ; quod ajebant non mediocri detrimento

Digitized by Google

1537. mento futurum fuisse illis Ecclesiis, ubi extra Germaniam coiret Concilium. Atqui hæc ratio confecisset, nullam ex nationibus consensuram, ut Concilium in alieno solo celebraretur; quin etiam in ipsa Germania, Galliam simul & Italiam magnitudine superante, unamquamque Provinciam meritò repugnaturam Concilio in alia Provincia cogendo, cùm ex ipsis altera ab altera magis distet, quàm earum complures distent Mantuâ.

5 Tertio loco reluctabantur Concilio, quòd in eo Præsules constituerentur judices, jurejurando Pontificis obedientiæ obstricti. At ex ea causa multò magis oportuisset eorum Ministros à Concilio excludi, qui tamquam oracula se interfuturos arbitrabantur, Lutherum inquam, Bucerum, aliosque ex religiosis familiis, qui solemni voto strictiùs professi fuerant obedientiam suis moderatoribus, constitutis ac pendentibus à sola Pontificis auctoritate. Quemadmodum igitur ipsi hujusmodi votum pro irrito habebant, ac pro vinculo iniquitatis, adeoque ipsum securè perfringebant; ita ubi Episcopis in Concilio contigisset, habitum ab ipsis jusjurandum irritum ac iniquum videri, illud pariter contempturos. Præterea hujusmodi ratiocinatio removisset à Concilio non modò cunctos Ecclesiæ Antistites, adeoque eos omnes qui unicè judiciariam jurisdictionem exercuerunt in Conciliis Oecumenicis, seu recentibus seu vetustis, ducto initio à Nicæno; sed etiam Regulares, alios; plures, qui gradus alicujus insignia suscipientes, professi sunt subjectionem Pontifici tam in agendo quàm in docendo, seque ad Fidem Romanam defendendam obstrinxere. Quid verò? Horum omnium loco laici ad ferendum suffragium admittantur? At allata ratio prohibebit à Concilio Cæsarem, qui in sua inauguratione solemni sanctè pariter pollicetur, se Apostolicæ Sedi obsecuturum; & cum eo reliqui Catholici Reges, qui vel dum Coronam suscipiunt, eadem solemniter profitentur, vel per Oratores suos solemni etiam ritu promittunt Pontifici, se illi in Religionis negotiis obtemperaturos, eumq; uti Christi Vicarium habituros: quare paulatim concludetur, Concilium non esse conflandum, nisi vel ex Græculis schismaticis, vel ex fece multitudinis, vilitate ignorantiâque aspernabilis.

6 Postremò naviter objectabant, se à Pontifice tamquam hæreticos per diploma proscriptos, ac proinde & illum & alios, qui ab eo penderent, sibi judices nolle. Sed facilè intelligebatur, per ea objecta magis peti Cæsarem, Reges Galliæ ac Poloniæ, ipsumq; Britanniæ Regem, quàm Paulum III. Hi enim iidem planè erant, qui per sua edicta severissimas pœnas contorserant in Lutheranos, tamquam in hæreticos; quod potissimùm egerant Carolus, aliiq; Germaniæ Principes, postquam eos Wormatiæ & Augustæ publicè audiverant. At contrà Paulus III. per obliquam enuntiationem, quæ in judicio haud satis probat, hæreticos nominaverat. Unde si quid roboris obtinebat ea ratio, potuissent æquiùs uti suspectos repudiare eos Principes, omnesque illis subjectos, & Synodum poscere ad solum Conventum Smalcaldicum redactam. At sicuti omnes semel Catholici extiterant, ac posteà veritate (ut ajebant) compulsi, ad eam Fidem impugnandam progressi fuerant; ita potuissent confidere, Pontificem, vel certè Episcopos, alios; illarum partium, idem effecturos, ubi eadem illis veritas affulsisset.

7 Varia hisce responsionibus opposuit Heltius, absque alio relato emolumento, quàm novarum acerbiorumq; accusationum in Romanum Pontificatum. Demiq; prima responsa illi reddita, Vorstio quoq; à Cœtu fuerunt communicata; cui posteà Septemvir Saxonicus Pontificia diplomata reddi jussit, adhuc ut acceperat obsignata, ne vel ad urbanum responsum, vel ad inurbanum silentium cogeretur. Cum Heltio etiam in alio concertatum: nam animosiores, non quietiores facti, ut usuvenit, ex indulgentia Cæsaris Norimbergæ per ipsos extorta, contenderunt, ad eos pariter qui posteà transfugerant, illam extendendam; etsi sancitum pactis erat, ne quid interim novi utrimque tentaretur. Pravum adeò consilium est, nimiùm subditis indulgere, quò illis fiat satis, ubi creditur indulgentia non ab amore, sed à timore suborta. 1537.

CAPUT III.

Mantuani Ducis obstacula, ne Concilium Mantuæ cogeretur.

HIc rei exitus, qui minùs fortunatus Apostolicæ Sedi visus est, re verâ conducibilis fuit; cùm haud sanè dubium sit, si Protestantes Mantuano Concilio consensissent, obicem enatum ne ibi celebraretur, ab ipsis Pontificiæ fraudi adscriptum iri, sinistram de eo per universam Germaniam opinionem excitantibus. Dum igitur Vorstius aliiq; Nuntii promulgandæ Synodo dabant operam, *Pontifex Frederico Mantuæ Duci diplomate significavit; Quamquam existimaret illi jam esse comperta, quæ de convocando Mantuæ Concilio decreta fuerant; tamen velle se in præsentia de iisdem eum reddere certiorem. Pergebat; Ex eo palàm fieri quantum & Pontifex, & Ecclesia universa fiduciæ in eo reponerent, dum alter ejus manibus sese crederet, altera in ejus urbe coalesceret: Postremò, ipsum rogare, ut cuncta opportunè pararet, quibus præscripto die tutò ac commodè hospites tam frequentes, tam nobiles exciperentur. Respondit Mantuanus; *Anteà ejus rei solùm famam sibi delatam, de qua nunc Pontificio diplomate certior reddebatur; quod, quantum arbitror, ille scripsit, non quòd promulgatum Concilii diploma quidquam amplius quàm mera fama non esset, sed quò significaret, debuisse priùs quàm res promulgaretur, id officii secum impendi; quamquam revera Pontifex *ab initio sanctionem illam aperuerat Cardinali Mantuano Ducis fratri, à quo grates illi actæ; præterquam quòd rem unà cum Cæsare constituerat, supremo Mantuæ Domino, & cui exploratam addictamque illius Principis voluntatem sibi persuadebat. De reliquo iis literis Dux obstrictum beneficio animum, & voluptate gestientem præ se tulit, adjecto etiam subscriptioni *Mancipii Pontificis* titulo, promissoq; quod in se esset, rerum omnium quæ opus erant apparatu.

*15. Februarii anno 1537.

*24. Februarii anno 1537.

* *Mandata Pontificis Nuntio apud Cæsarem, & Regem Romanorum,* 1537.

2 At minimè verum est, quod illi Suavis appingit, eum inconsultè primùm concessisse Pontifici (nisi tacitè, sicuti diximus) se Mantuæ Concilium excepturum; posteà verò re consultiùs inspectâ, cœpisse opportuna cautè præsidia postulare. Quin iisdem literis ille Pontifici significavit, quemadmodum omni solicitudine prospecturum se & hospitiorum commoditati, & annonæ ubertati; ita dolere, non satis sibi virium suppetere, quibus posset de suo, sanctissimi Capitis, ac tot præclarissimorum hospitum securitati consulere. Adeoque Pontificem enixè rogare, ut eò quamprimum hominem mitteret, quicum inspecto loco statui possent, quæ ad rem opportuna viderentur.

3 Ducis literas æqui bonique fecisse visus est Paulus, eiq; dono misit Rosam auream, à se paulò antè consecratam *a* quarto sacri Jejunii die Dominico, per hominem, qui sibi erat à Cubiculo, Duci-

a *In Diariis Blasii Cæsenatis 21. Martii anno 1537. in Biblioth. Barberinorum.*

Digitized by Google

1537. Duciq; ipsi subditus; *b* & cui mandata tradiderat de rerum apparatu, prout postulaverat Fredericus. Quod verò ad extremam responsionis partem adjecerat Mantuanus, ostendit se credere eam ad verba diplomatis referri, quibus ab eo poscebatur, ut Concilii securitati consuleret. Ac illi rescripsit, *c* Ne solicitudine afficeretur ob ea quæ præcedentibus literis indicaverat; siquidem non aliâ ratione tutam ibi Sedem quæsierat, nisi urbe prudenter ordinatâ, ne quis in tanta nationum frequentia tumultus suboriretur, uti fusius Cardinali ejus fratri explicaverat. Verùm ab memorato Cardinali cognovit, reipsâ præsidium Pontificis sumptibus conductum à Duce postulari, quod inprimis hospites, secundò seipsum communiret; cùm abs re videretur, tot eximia Capita domi suæ excipere, objecta injuriis ac petulantiæ tam immensæ nationum varietatis, ignotarum, ferocium, diversisq; studiis & cupiditatibus æstuantium, quæ simul eò convenirent; multoq; minùs, si se suamq; urbem hujusmodi periculis subjiceret.

b Difficultates objecta super Concilio Mantuæ celebrando, continentur in libro ex iis qui membrana colliguntur, cui titulus, Varia, *in Archiv. Vaticano.*

c 21. Martii ann. 1537.

4 E contrario contendebat Pontifex, Concilium haud ex armatis conflandum; præsertim ubi nullum apparebat indicium, cò Principes ullos conventuros præter ipsum Pontificem, qui aliud ibi præsidium, aliud tutamen nolebat, nisi fidem ac benevolentiam Ducis, in cujus manibus plenissimâ se fiduciâ collocabat. Adeoque non alios ibi hospites futuros, quàm vel Ecclesiasticos, vel certè Togatos, à quibus nec injuriæ, nec violentiæ timor; & ad quos cohibendos satis erant consueta urbis præsidia, Duciscq; custodiæ; adjectis, si quid accideret, tot nobilium Mantuanorum auxiliis, qui statim inermem imbellemq; turbam coërcuissent: & exempla peti ab anteactis Conciliis, ac potissimùm è recenti Constantiensi; quod tametsi multitudine numerosum, militum præsidia numquam adhibuit; & tamen ibi Summi Pontifices & abdicati & creati, tum verò hæresis auctores multis asseclis factiosi in flammas conjecti; at propterea ne parva quidem scintilla seditionis emicuit. Hæc sensa Duci à Cardinali perscripta, *a* & à Cæsaris Oratoribus, quippe sui Principis votorum satis gnaris, efficaciter coràm proposita. At Ducem minimè permovêre: quin per prolixas literas obstitit, *b* in Senatu Vaticano recitatas; per quas suam sententiam propugnabat his præsertim rationibus: Interfuturos Concilio multorum Principum Oratores, multos Purpuratos ac Proceres, quibus Aulicorum, qui ferre arma possent, comitatus denegandus non erat: Mantuæ arcem non esse, quæ militari robore ac tormentorum fulminibus turbam coërceret, sed ipsam urbem sibi arcem esse contra impetum exterorum. Haud videri consentaneum rationi, Mantuanam nobilitatem, assuetam domesticis curis tranquillè occupari, inquietam, & quasi urbanis excubiis custodiisq; tamdiu mancipatam haberi: Superiorum ætatum exempla præsenti non congruere, in qua tanta animorum perturbatio cernebatur: Constantiam Mantuæ perperàm æquiparari; ibi enim liberam esse Rempublicam, adeoq; ejus cives in tuenda, quandocumque res poscèret libertate, semetipsos tueri, neque communem salutem ab unius capite pendere, indigentis idcircò peculiari præsidio, sicut indigebat Mantua, ubi unicus Princeps dominabatur. Et quoniam neq; Pontifex, neq; Pontificis Senatus illis literis acquievere; ac plura Duci argumenta ex adverso proposita à Recalcato, qui erat ab Epistolis Pontifici, studuit ipse in eorum animis eam persuasionem æquitatis imprimere, quam suis inesse postulatis existimabat (vivâ internuntii voce) notam aversatus seu minùs urbani erga preces Pontificis, seu minùs studiosi erga Christi gloriam, & Christianæ Reipublicæ emolumentum.

a 12. & 15. Martii anno 1537.

b 24. Martii, & extant in Actis Consistorial.

1537.

5 Ad id Romam legavit hominem cognomento * Abbatinum, pluribus instructum rationibus, quibus persuadere niteretur postulati præsidii necessitatem. Rei summa erat, ut Pontifex ære suo centum quinquaginta pedites conduceret pro urbis custodia contra motus urbanos, & centum equites ad excurrendum agrum, quò tuta esset exteris via; sibi quoque liceret de suo militum numerum augere, si visum foret. Sed Pontifex & sacrum Collegium conditionibus dissenserunt, non tam ob sumptus (quod posteà in prorogati Concilii diplomate appositum est) quantumvis graves, eâ tempestate supra morem impendiosâ Pontifici, quâ utraque Italiæ ora ipsi erat munienda adversus Turcicam classem; quàm ne vel suspicio vel color obtenderetur hæreticis adversus Concilium, quasi non liberum, neque tutum, sed vi obnoxium, ac militari terrori.

* *Qui Romam pervenit 15. Aprilis 1537.*

6 Hæc fuit unica inter Pontificem ac Mantuanum dissensio, ut liquet ex citatis utriusque literis, quæ extant inter legitima monumenta, & in mandatis Abbatino traditis. Quapropter ignoro, quo pacto Suavis, præter leviores lapsus, quibus ejus confusa de hac re narratio sæpiusculè peccat, tamquam secundum obicem Synodi confinxerit firmam Pontificis voluntatem, quâ præsidium illud militum à sua Synodiq; auctoritate pendentium postulabat: contrà verò, à Mantuano peti milites ipsi obtemperantes, quippe qui jurisdictionem in Ecclesiasticos sibi arrogabat Concilio interfuturos; cui oppositum à Pontifice, non Ecclesiasticos modò, sed vel ipsam Sacerdotis concubinam ex unanimi Doctorum sententia eximi profano foro. Quod inverecundum dictum, à calamo nescio cujus imprudentis Leguleji profectum, nulli ex Jurisconsultis melioris notæ probatur, nisi fortè explicetur, eam concubinam in foro etiam Ecclesiastico pro delicto suo posse puniri: nec à * Romanis Tribunalibus accipitur, quæ neque fori immunitatem omnibus Clericorum famulis generatim concedunt: satis per se quisque intelligit, quantâ verisimilitudine id voci hujusmodi Pontificis affingatur, qui ut exemplar prudentiæ vivit in memoria posterorum. Quo pacto autem poterat Mantuanus eam sibi arripere jurisdictionem in Concilii Ecclesiasticos, si eam in suæ ditionis Clericos sibi neutiquam adscribebat? Si nec recenter in re simili sibi arrogarant Dux Ferrariæ, Florentinorum Respublica, & ipse Mantuanus Marchio, qui eum præcesserat in Concilio Mantuæ, ubi Pius II. aderat, celebrato? At noster Suavis primum illud ac præcipuum mandatum servat, ut aliis faciat quod sibi vult; unde cùm ipse identidem incondita & contumeliosa in Ecclesiam sensa depromat, iisdem aliorum ora per eximiam charitatem opplet.

* *Videatur Fagnanus Cap.* Nullus, *à num. 25. usq; ad 33. de foro compet.*

CAPUT IV.

Concilii prorogatio. Legatio Cardinalis Poli. Pacis inter duos Reges agitatio.

1 POntifex frustratus spe Concilii Mantuæ cogendi, in angustiis hæsit. Hinc ejus celebrationem cupiebat, ne videretur vota Germaniæ verborum inanitate lactasse, eamque ad peculiarem nationis Synodum adigeret, tam sibi infensam, ac periculi plenam: hinc nolebat illud extra Italiam celebrari; in Italia verò ditiones Cæsaris recusabat tamquam Gallis suspectas, tunc præsertim, cùm inter duos Principes, si umquam acriter, bellum atque iræ fervebant. Quare urbes aptæ tutæq;

Con-

Digitized by Google

1537. Concilio, non nisi vel in Veneta, vel in Pontificia ditione censebantur; sed alteras impetraturum se diffidebat, ob summam illius Reipublicæ circumspectionem; alteræ non modò à Protestantibus repellebantur, sed ipsa repulsa honesto quodam velo prætexebatur. Itaq; * quinto post adventum Abbatini die, accitis in arcanum Senatus consessum Principum Oratoribus exposuit, ut confestim ad suos quisq; Principes referrent, velle se Concilii convocationem protrahere usque ad initium Novembris futuri, nullo designato nominatim loco, sed generatim aliquâ ex Italiæ urbibus. Inde 20. Maji diploma vulgavit, quo rei peractæ ratio reddebatur, rejectâ in Mantuanum culpâ, qui tot menses ne indicium quidem hujusce suæ voluntatis protulisset, quæ consuetudini priorum Conciliorum, & opportunitati præsentis temporis adversabatur: hujusque dilationis notitiam solicitè perferendam curavit in regiones longinquas, ne Præsules & Oratores frustrà iter arriperent.

* 20. Aprilis 1537. ut in Actis Consist.

2 Posteà per suos Nuntios in Hispania Cæsarem, in Germania Regem Romanorum certiores fecit; Quando nulla jam spes erat reliqua Protestantes adducendi ad Concilium, ut eâ postremâ Smalcaldicâ responsione constabat, solumq; cogendum erat, ut Catholici confirmarentur, eisque satisfieret, sublatam videri omnem de Italia difficultatem. In ea verò in primis proponi urbes Venetæ dominationis, quippe nemini suspectas, & situs amplitudine, rerum affluentia, cæli temperie, Germaniæ propinquitate opportunas, quales forent Patavium, Verona, Vicentia. Quod si Veneto Senatui, multa cautiùs de more consulenti, eas concedere non placeret, offerre se eorum prudentiæ considerandas nonnullas in Ecclesiastica ditione, nimirum, Bononiam ac Placentiam, ambas ei negotio peragendo commodas, & biduo tantùm plùs quàm Mantua distantes à Germania, nec iis suspectas, qui adventuri sperabantur. Atq; ut omnem diffidentiæ umbram amoveret, pollicebatur, illius urbis regimen à se abrogatum Concilio se commissurum, quousque perduraret. Duo præterea ut observarent, Nuntios monuit. Alterum, ut de loco eligendo, quasi sponte sua loquerentur; ne Pontifex, dum Principum mentem exquirit, eam posteà tamquam legem sequi cogeretur. Alterum, si fortè iidem Principes Mantuam in deliberationem revocarent, id omnino rejicerent. Etenim Rex Galliæ, cùm sui ad id assensus eum pœniteret, quem Pontifex tacitè sagaciterq; elicuerat, nunc verò ex revocatione indicti Mantuæ Concilii animadverteret, se pristinæ libertati redditum, negabat se suos legaturum in urbem adversarii beneficiariam. Quin reverà Episcopo Faventino * Gallus affirmarat, tempus sibi idoneum non videri ad Concilium Ecclesiæ proficiens convocandum, cùm Oecumenicum esse non posset, dum primaria illius Capita bello inter se concertarent; adeoq; ipsorum neque consilia neque subditi convenire possent: quamobrem ipsum, quò viam sterneret tam salutari negotio, promptum fuisse ad componendam cum suo incommodo pacem; eam tamen ab adversario repudiatam, ut Pontifici compertum erat.

* Litera Episcopi Faventini, ex Valentia ad Rhodanum 15. Septembris 1537. ad Cardinalem Farnesium.

3 Romanorum Rex, laudato ob Concilii prorogationem Pontifice, quòd nec Hispaniæ, neque Galliæ Episcopi præstò essent, percontatus est Nuntium, in eum fortè sermonem incidens, Quousq; pacis negotium, agitatum à Pontifice, progressum esset, quæ sanè facilem Concilio aditum aperiret; & in reliquis * deliberandi spatium petiit tantisper dum diploma Pontificium acciperet. Acerbè ille de Paulo conquestus erat, quòd neutrò inclinaret, dum, ut ajebat, Rex Galliæ Lutheranos ad Pontificatus perniciem tutabatur, Turcasq; ad Christianorum excidium concitabat: at ex diverso Austriaci nervis omnibus contendebant, ut alteros frenarent, alteros opprimerent: & tamen indulsisse postremò Pontificem Regi Galliæ duas Decimas, an ut per Christi patrimonium Hariadeni classis aleretur? Id esse in causa, cur Gallus honestas conditiones sibi à Cæsare oblatas recusaret. At privato sui sanguinis commodò detineri Pontificem, ne palàm profiteretur quod suæ dignitatis celsitudo, commissiq; gregis utilitas postulabant. Quare per eam occasionem, ubi diploma prorogationis Ferdinandus accepit, dixit, Hinc Germanos veritatis indociles nec Pontifici nec sibi fidem habituros; hinc verò nullum sibi videri locum Concilio celebrando opportunum bello strepente, nisi Pontifex, ut Christi Vicarius illi palàm adhæreret parti, quæ Christo militabat: eo enim pacto facilè repertum iri Concilio locum Germanis acceptum in Cæsaris Urbibus, cujusmodi foret Tridentum: nec esse desperandum, eò demum Lutheranos accessuros, ut etiam Bohemi Basileam convenere, ubi coactam ibi Synodum aspexerunt. Blandè Nuntius utrique expostulationi respondit. Quod spectabat ad habitam sanguinis rationem, nemini meliùs quàm Ferdinando innotescere, Pontificem, dum neutri adhærebat, privatis familiæ suæ rationibus obstitisse; cùm ipsi magis quàm reliquis essent exploratæ conditiones amplissimæ, quas ipsi Cæsar ejus frater obtulerat, ut eum sibi conjungeret: Regem Galliæ modicum adeò Christiani corporis membrum non esse, ut spernendum foret; neque tam perditum, de quo desperandum. Et sanè miserrima in hoc Pontificum conditio est, ut quidquid ab ipsis agatur, is Principum, cui id non prodest, adscribat sanguinis commodo, quò illos vel accusationis timore ad se pertrahat, vel infamiæ inustâ notâ ulciscatur.

* Litera Nuntii ad Recalcatii 9. Aprilis 1537.

4 Reverà Pontifex in Catholicis pacificandis, hæreticisq; reconciliandis strenuè desudabat. Idcircò ineunte anno, ad Angliæ motus componendos legaverat Reginaldum Polum, Regio ex matre sanguine ortum, & heroicâ virtute conspicuum. Hic Henrici schismati consensu constanter negato, Patavium secesserat, privatamque ibi vitam agebat in literarum studiis, pecuniâ ille quidem inops, sed doctrinâ opulentus. Eum deinde Pontifex ex ea umbra paucos ante menses ad Purpuræ splendorem inopinatò eduxerat; & pro temporum conditione ministrum idoneum putavit ad duo quæ peroptabat. Primum, ac præ altero expetitum erat, ut Henrici animum alliceret, cùm in eo odia, tum ex veræ, tum ex illegitimæ uxoris causa concepta, utrâque jam demortuâ, langueserent; & vel ex postremis illius edictis se Lutheranorum hostem profiteretur. Secundum, ut ubi priora vota non procederent, illius Regni Catholicos pro virili confirmaret.

5 Additus Polo Comes Joannes Matthæus Gibertus, Veronensis Episcopus, aliàs à nobis memoratus. Erat ille animo Polo simillimus; & hæc inita ab ingenio priùs, quàm secum ageret, amicitia, posteà fortius coaluit ex consuetudine per eos annos, quibus Patavii & in finitimis urbibus habuit Polus literatum secessum. Conspirabant ad id in Giberto summa politicarum rerum peritia, animique propensio, quam sub antecedente Pontifice semper præ se tulerat, * in Galliæ ac Britanniæ Reges, quibuscum agendum tunc erat, & cui tamquam de re sibi perspecta uterque Rex & studiosè gratias

* In Literis Giberti ad Recalcatii Ambiano 20. Aprilis an. 1537

1537. gratias egerat, & eximia dona obtulerat, quamquam ab eo generosè repudiata.

6 Aderat tunc Rex Galliæ Franciscus in Belgio, victoriis fortunatus. Etenim Galliâ infeliciter à Cæsare armis tentatâ, ut accidit plerumque iis bellis, quibus hostis validus ac subditis carus domi appetitur; Rex plenum impetum formidabilis Gallorum militiæ in Belgium impulerat, & Hesdinum, aliasq; magni nominis arces occupaverat, cùm ibi libentiùs quàm in Italia Gallica nobilitas bellum gereret, propterea quòd in bello Belgico rem sibi suam recuperare videbatur, abscissumque quasi brachium Galliæ rursus adnectere; contrà verò spectabant iidem Italiam tamquam exteram regionem, in qua dominium negligebant, quòd ibi domicilium non amabant: adeoq; dicere soliti, *Se promptiùs petituros Belgium ad mortem, quàm Italiam ad victoriam. Prospero itaq; Marte, accensisq; suorum studiis pugnabat Rex contra hostem adverso jam prælio debilitatum, distractumq; ad muniendam Italiæ oram, cui formidabilis classis Turcica minabatur. In his Galliæ Rex versabatur, cùm illi Polus à Pontifice destinatus est, acceptis mandatis, ut cum ipso ageret, seduloq; studeret eum ad pacem flectere, vel ejus consilia operamq; ad res Britannicas ab illo impetraret. *Sed quamquam Polus fuisset ad ea designatus Oratore Gallico comprobante, idq; è Regis voluntate esse affirmante; quamquam etiam in itinere perhonorificè fuisset in Gallia exceptus, ubi tamen Parisios pervenit, per nobilem internuntium vetitus est Hesdinum ad Regem accedere, quin etiam in ipsius terris commorari; tametsi denuntiationis amarities quàm dulcissimo verborum lenocinio aspergeretur.

*Giberti Litera infrà citanda

*Litera Poli ad Carpensem Cameraco. 26. Aprilis 1537.

7 Hujus rei causa fuit, quòd Henricus, post libidinis ardores, irarum, ambitionis & avaritiæ flammis exæstuans, in Sedem Apostolicam contumax, implacabili odio contra Polum fremebat, quà illius constanti dissensu quasi despectus, quà tamquam in suspicionem adductus, ne quid ejus operâ Nobilitas Anglicana ad defectionem solicitaretur. Hinc vehementissimè institerat apud Franciscum Regem, ut Polum comprehensum sibi traderet; arbitratus, quemadmodum ipse ad omne Jus Divinum conculcandum progressus fuerat, ita posse alios ad *Jus Gentium violandum adduci. Hanc impudentem petitionem cohonestare nitebatur Henricus eo nomine, quòd Polus ad commovendas sibi seditiones conjurationesq; adventaret; quam ob causam ejus matri caput abscindi jussit, quasi proditionis filii participi, & quinquaginta millium aureorum præmium ei proposuit, qui Polum interficeret. Quapropter satius habuit posteà Paulus eum Romam revocare, & custodiis communire. Et tamen, ut ipse perspexi, data Polo mandata usque adeò erant mitia, ut parum abfuerit, quin Ministris Anglis, in Galliam contra se missis, eorum autographum visendum obtulerit; qui quantum imperio compulsi hominem insectabantur, tantum humanitate commoti ipsius miserebantur. Verùm Britanniæ Rex, inter tres illos Principes infimus, duobus reliquis quasi supremus jus dabat: duo quippe, libratis mutuò utrimq; viribus, intelligebant, leve additum alteri lanci momentum posse in libra dominari. Quare Gallus indignationem Henrici vel iniquam pertimescens, satius habuit se his difficultatibus liberare, Polo à se suisque Regnis amoto.

*Litera citata Giberti 20. Aprilis.

8 Idem à Gallo imperatum Giberto: sed compertum posteà ex quadam epistola Rodulphi Pii Cardinalis Carpensis, nondum ab Aula profecti post acceptum novæ dignitatis Nuntium, non tam id fuisse Regis imperium, quàm internuntii interpretamentum; quare *Gibertus, non expectatis à Rege responsis, quem per literas ut ab eo exciperetur rogaverat, Hesdinum ad Regem contendit, ibiq; caulatus, se nec personam publicam in eo negotio gerere, nec illis Regibus suspectum esse, quin potiùs se ut eorum studiosum, à rerum tractatione Clementis ætate recessisse, cùm is ab eorum conjunctione secesserat, benignè fuit admissus à Rege. Quoniam autem Paulus, pridie quàm ille proficisceretur, quædam de pace publica animi sui sensa patefecerat, ea Regi naviter exposuit; conatus ob oculos ipsi ponere, quantum sibi laudis ac benevolentiæ ab universo Christiano nomine esset consecuturus, si eo tempore, quo viribus præpollebat, consuetâ sibi moderatione usus esset, ne totius Christiani Orbis bonum seu immortale seu temporarium impediret, præsertim verò ut Christianos à Turcarum oppressionibus liberaret: hoc pacto comprobatum iri, quod aliàs Rex ipse professus erat, hujusce rei gratiâ se abstinuisse à Cæsare divexando, cùm Viennensi ac Tunetano bello distineretur; nec minùs id nunc agendum, ne Britanno opportunitas daretur, in suiipsius infortunio triumphandi, dum gemina illa Ecclesiæ brachia, quæ ipsum coërcuissent, inter se decertarent. Ita subtractum iri ejus æmulo eam speciem, quâ apud Christianos omnes in invidiam Regem trahebat: nullam ampliùs superfuturam Cæsari excusationem denegandi Gallo beneficiarium jus in Insubriam; quòd nempe perinde id foret, ac ignem alere, non sic expletâ, sed irritatâ ipsius inexplebili edacitate. Quin compertum fore, Regi tantum inesse animi, ut penè jam sibi quæsita deponeret, ac paci commodisq; publicis immolaret. Quapropter vel Cæsarem, gnarum Regiæ integritatis, certumque in beneficiis eum sibi gratum futurum, quem humanum in injuriis experiebatur, concessurum ei fuisse Mediolanensem Provinciam fiduciario nomine, pro quo tot Regi jura suppetebant; vel ubi eam pernegaret, Pontificem ac Venetos jure optimo curaturos, priùs officiis, deinde si opus foret etiam armis, ut illi redderetur; cùm & ipsi & nationes omnes tunc intelligerent, ea arma & æquitati patrocinio, & publicæ tranquillitati adjumento futura. Contrà verò, si Rex eâ Turcarum expeditione in Italiam Cæsarem armis urgeret, id ipsi plurimum invidiæ, minimum commodi pariturum: Turcarum siquidem impetus minores famâ futuros, majori factâ jacturâ miseræ plebeculæ, per excursiones repentinas in servitutem abactæ, quàm ditionis stabili marte occupatæ.

1537. *Litera Giberti ad Recalcatum Ambiano, 20. Aprilis 1537.

9 Responsum à Rege, quovis tempore à se desiderium pacis exhibitum; ut qui *consenserat, Insubriam in Pontificis manu deponi: ex eo suam in Pontificem fiduciam patere. Nunc, quando Deus sua contra injustum æmulum arma sospitabat, nolle se Cæli opem æquitati suæ suppeditatam recusare: Nihil sibi cum classe Turcica esse negotii; sed inde malè erga se animatum Cæsarem patefieri, qui mallet se cum reliquo Christianorum genere objicere periculo succumbendi Barbarorum tyrannidi, quàm sororis suæ viro sua reddere, fraternumq; amorem impendere. Se, quò animi sui moderationem ostenderet, paratum tunc esse Belgicæ victoriæ cursum sistere, dummodò Pontifici cum Venetis conveniret, ut sibi per officia conferrent operam ad Insubriam obtinendam, & ubi officia minùs valerent, per vim.

*De hoc Consensu in Epistola Giberti ad Recalcatum Lugduno, 24. Martii 1537.

Reposuit his Gibertus; Si hoc pacto convenissent, perditum iri validissimam rationem Insubriæ

sine

Digitized by Google

1537. sine sanguine, sine sumptu, per summam gloriam recuperandæ: quæ ratio in eo sita erat, quòd tunc liceret iis Principibus inculcare Cæsari, Franciscũ Regem non aliò spectantem, quàm ad suam comprobandam animi magnitudinem, ac publicę quietis studium, & ad ipsum humanitate superandum, sibi temperasse, ne gravius illi vulnus infligeret, dum jugulo instaret: proinde opinione omnium obstringi Cæsarem ad par pari æquali magnanimitate referendum, oblato tamquam dono, quod adversarius tamquam spolium potuisset auferre. Quæ tam honesta nomina si Cæsar negligeret, Italiæ Principes jure optimo Regi opem collaturos, cùm ita non alio duci studio viderentur, nisi officii & æquitatis. Verùm hæc Regi speciosiùs, & exquisitiùs, quàm veriùs ac validiùs dici visa. Quare in proposito perstitit, nisi Pontifex ac Veneti arcano saltem aliquo se obstringerent promisso: atque ita res hæsit.

CAPUT V.

Fœdus Pontificis cum Cæsare ac Venetis contra Turcam. Inducia inter duos Reges. Concilium Vicentia indictum.

1 EXcursiones per Italiæ litora ex voto non evenerant Hariadeno: proin abductâ inde classe, vires in Corcyram Venetorum Insulam convertit. Et jam Pontifex cum illis & cum Cæsare fœdus inierat contra Turcas, ad oppugnandum simul ac propugnandum. Sed hujus fœderis exitus, ut sæpè accidit, spe minor fuit; cùm satis habuerit Andreas Auria, Cæsareæ classis ductor, hostium conatus eludere sine pugna, tametsi major adesset victoriæ spes quàm cladis timor. Ille siquidem leve suo Principi emolumentum ex altera sperabat; ex altera verò gravissimum detrimentum formidabat. Quod Consilium Auriæ Cæsari apud fœderatos invidiam, apud vulgus infamiam peperit.

Primum retulit ad Senatum, 8. Septembris. Secundum 19. ut ex Actis Consistor.

2 Interea Pontifex usus opportunitate, à Senatu Veneto impetravit Vicentiam ad Concilium ibi celebrandum. Contigerat quoque ut Cæsaris sorores, Eleonora Francisci Regis conjux, & Maria Ludovici Pannoniæ Regis vidua, quæ Belgium administrabat, breves inducias sancirent, quasi quoddam crepusculum serenioris ac diuturnioris concordiæ. Unde Paulus 8. Octobris Diploma vulgavit, quo gratiis hilariter actis Divinæ beneficentiæ, quòd Italiam à Turcarum aggressionibus liberasset, & pacis spe inter duos Principes significatâ, Veneti Senatus pietatem laudabat, qui quamquam gravissimâ Corcyræ defensione implicitus, commodam cogendo Concilio urbem Vicentiam concesserat. Sed cùm id tam serò confectum esset, ut parum suppeteret temporis ad rem promulgandã, quo statuto per præteritam prorogationem die, qui convocandi erant adessent, hoc est Kalendis Novembris, instaretque incommoda itineribus tempestas, rursus illud protrahebat ad Kalendas Majas, Philippo ac Jacobo Apostolis solennes.

3 Habendæ simul morum emendationi opera navata, instituto iterùm Cœtu quatuor Purpuratorum Patrum, & quinque Præsulum in primis præstantium. Purpurati fuere Contarenus, Sadoletus, Caraffa, posteà Summus Pontifex, & Polus à legatione regressus. Præsules omnes posteà Purpuram adepti, præter unum, cujus meritis jure obstitit culpa non sua. Fuit hic Gibertus; ejusq; ad idem opus collegæ fuerunt Fredericus Fregosius, Archiepiscopus Salernitanus, qui exemplo admirabili Purpuram recusavit, eamque non nisi jussu Pontificis coactus accepit; Archiepiscopus Aleander, Gregorius Cortesius è Familia Divi Benedicti Abbas Venetiis, & Thomas Badia, sacri Palatii Magister, uterque Mutinensis, vitæ probitate ac literis præclarus. Hi plura emendationis capita proposuere, quæ præcipuè versabantur in quibusdam ab Romana Curia collatis beneficiis; quæ cuiq; displicent dum alteri conceduntur, sed eadem posteà ab unoquoque importunè sibi flagitantur: atque ipsi Principes, qui reformatam disciplinam requirebant, validiùs præ ceteris admovebant machinas, quibus identidem à Pontificibus eadem extorquerent. Unde Scombergius Cardinalis, vir & Religionis studiosissimus, & Germanicorum ingeniorum peritissimus, persuadere conatus est, ut Suavis fatetur, Quando plerique mortalium cupiditate relaxationis insaniebant, sacrorum Claustrorum repagulis, votorumque ligaminibus petulanter diffractis, opportunam non esse novorum nexuum medicinam: Instare Concilium, cui hujusce rei deliberatio permittenda; quippe conflando ex cunctis nationibus, adeoque earum peritiam habituro, quæ nec pondus sibi intolerabile susceptura fuissent; & ubi de communi voluntate susceptis sent, libentiùs tolerarent, quàm paucorum impositum auctoritate. 1537.

4 Addit Suavis, Hanc opinionem acceptam, tametsi contrà Joannes Petrus Cardinalis Caraffa disseruisset. De hoc postremo nihil habeo exploratum: sed, ut ita fuerit, observetur, an is quando postmodum Ecclesiam gubernavit, per eum emendationis ardorem quidquam amplius perfecerit, quàm effecerunt alii de iis emendationibus priùs mente conceptis. Dixi, *quidquam amplius quàm effecerunt alii:* nam quamquam ob rationes anteà narratas, & ob eas quæ ante triennium Senatum Purpuratorum impulerant ad hujusmodi Concilium, allatas à nobis * libro superiori, satius habitum fuerit, nihil ad id novo diplomate obstrepere; tamen reipsâ pedetentim, sed efficaciùs ejus decreta inchoata. Ac deinde sub eodem Paulo III. spe Concilii longiùs protractâ, reformandæ disciplinæ cura rursus incaluit anno 1540. designavitque *Pontifex in Senatu quadruplicem Senatorum triadem, qui sancitas emendationis leges in unoquoque Tribunalium servandas curarent; videlicet *Apostolicæ Cameræ*, aliisque peculiaribus Romæ foris consulerent De Cuppis, Ghinuccius, & Polus; *Romanæ Rotæ*, Cæsarinus, Montanus, & Guidiccionus; *Cancellariæ*, Grimanus, Aleander, & Ridolfus; *Pœnitentiariæ*, Contarenus, Caraffa, Cervinus. Præterea severis edictis cautum, ne Præsules à suis Ecclesiis abessent, allectique ad id novâ concessione, ut non sine Pontificiæ Curiæ jactura ipsis liceret in sua Sede morantibus, alternis mensibus pro arbitratu distribuere ea Sacerdotia, quæ suis in Ecclesiis vacarent: varia quoque opportunè confecta diplomata. Alteram etiam partem non modicam earum legum quas plerique laudaverant, stabilivit vivente Paulo Concilium ejus industriâ coactum: reliquas verò posteà, leni quidem, adeoque lentâ, sed æquè assiduâ curâ in eadem Synodo posteriores Pontifices perfecerunt. Atque ad id confirmandum, in promptu mihi est *epistola Contareni Cardinalis, dum Legatus Ratisponæ aderat, in qua insignis ille Sacri Collegii Cato, ac nullius dissimulator nævi quem in Clero Aulaque observasset, uti & ipsius, & aliorum de ipso scripta testantur, narrat, Ferdinandum Regem secum amicè conquestum sæpius fuisse, agitatam Romæ morum emendationem, sed numquam præstitam; se verò fidenter respondisse, licere sibi hujusce rei rationem reddere, quippe deliberationum illarum conscio, non posse tam multiplicem legum

Cap. 17.

17. Augusti an. 1540. ut in Actis Consistor.

Ad Cardinalem Farnesium, 27. Junii 1541.

Digitized by Google

1537. novarum observantiam suaviter, adeoque fructuosè, nisi lentè induci: Ut Episcopi in sua Diœcesi persisterent, jam provisum; Præstantissimos viros in Senatum adlectos; ita pariter correctam in reliquis Aulam, ut si illius in præsentia mores cum præteritis conferrentur, satis foret ad accusationem cluendam; cùm ipsa emendatio non in paginis, sed quod potissimum est, in operibus discerneretur: subditque, fassum tunc Regem, ea omnia vera esse. Quoniam autem Suavis ait, dissertationem illam à Cardinalibus censuræ destinatis confectam eo tempore de quo scribimus, meruisse ut suæ historiæ insereretur, nisi ejus prolixitas obstitisset, juvat ipsius dissertationis capita breviter expendere, ac palàm facere, designatam in ea morum restitutionem in omnibus ferè ipsius partibus fuisse ad opus deductam sanctissimis præscriptionibus, quæ hodie observantur, quantum sperare licet ex imbecillitate humanæ conditionis ac diligentiæ.

5 Ea capita bifariàm dividebantur. Altera ad Ecclesiam Romanam peculiariter spectabant, reliquis Christiani Orbis tamquam exemplar proponendam. In ea verò reprehendebatur minùs decorus Vaticanæ Basilicæ cultus, in Divinis laudibus mysteriisque celebrandis. Num quid in iis nunc desiderandum? In Nosocomiis aliisque piis operibus socordia. Quantum hodie in eo studio Roma præcellit? Pompa matronalis, quâ mulis vectæ, comitante Clericorum familiâ deducebantur meretrices. Num ampliùs hoc enorme spectaculum Romam deturpat? Cruenta inter Proceres & aperta dissidia. Quæ nunc urbium Româ pacatior?

6 Altera, in universa Ecclesiæ gubernatione versabantur. Quo in genere cuncta incommoda profecta asserebantur à Pontificum facilitate, in fide habenda quibusdam assentatoribus, qui potestatem in ipsis interminatam exaggerabant, non tamquam administrantium, sed planè dominantium in usu Clavium; adeò ut quod licet, & quod libet, in iis minimè distinguatur. Ad singula progrediamur.

Primùm: Incusabatur, ad sacros Ordines adscribi Clericos ac Sacerdotes illiteratos planè atq; indignos. Observetur, an id nunc Romæ contingat; an validiores ad id leges ab ea expeti possint. Verumtamen præterea opus est hominibus, qui sciant ac velint eas leges ad usum deducere; quod à providentia plusquam humana, non à Romana dependet. Idem ajo de secundo detrimento; nimirum de Sacerdotiis inconsideratè distributis, ac præsertim de Parochorum ac Episcoporum dignitate. Enimverò nullus est principatus, in quo tot munera redditibus modica, curis laboriosa, solitaria, situque molesta, per tot examina, simulque tantâ literarum, morum, ætatis, natalium habitâ ratione impertiantur, perinde ac Romæ Parœciarum curæ, & Episcopatus conferuntur. Angelica solertia petatur ab Angelis in cælo regendo, non ab hominibus in terris administrandis. Transitur ad cessiones Sacerdotiorum, retentâ parte proventus priori possessori pendendâ; in quibus pro se quisque experitur (multi verò cum querimoniis) quàm in præsentia difficiles sint Pontifices.

7 Jam verò eorũ juriũ, quæ ad vacatura Sacerdotia concedebantur, vulgo *Expectativæ* appellata, & hîc pariter accusantur cum aliis capitibus quæ adjiciemus, nunc omnino usus abolitus. Multitudo Sacerdotiorum uni collata, generatim evitari non potest, cùm singulorum ferè proventus satis non sit alendis Ecclesiasticis, ac præsertim sublimioribus, qui ceu columnæ, columen simul sunt ac decus Ecclesiæ. In iis verò Sacerdotiis quæ possessoris præsentiam exigunt, ac præsertim in Parœciis & Episcopatibus, ipsorum multitudo interdicta; præterquam in quibusdam Provinciis hæresi contaminatis, ubi conducibile ducitur, si multa alicui Principi Religionis studioso conferantur: ceterùm ipsis Cardinalibus æquè ac reliquis id prohibitum, nec minùs iidem pari cum aliis severitate commissis sibi Ecclesiis abesse vetantur; quod inter præcipuos abusus pariter numerabatur. 1537.

8 Præterea, in ea disceptatione acriter inculcabatur, ut Purpurati Patres à Catholicorum Principum clientelis amoverentur in Sacerdotiis ab iisdem accipiendis. Nemo non intelligit, quàm id Romano Pontifici arduum foret: nec ea de re pluribus disseram.

Diuturna procul ab Urbe Cardinalium absentia, quæ ibi quoque redarguitur, non nisi aut Ecclesiæ commissæ, aut legationis causâ, aut interdum in Principum gratiam permittitur.

9 Quæ spectant ad Ordines Religiosos; tam acriter cum ipsis actum est, ut plerique de severitate potiùs conquerantur, quàm indulgentiâ offendantur. Sed hîc etiam experimento docemur, quantò sit difficilius formas in materia imprimere, earum impressioni interdum reluctante, quàm in pagina scribere, quibusvis characteribus excipiendis parata.

Quis nunc leges relaxandi consuetudinem non nisi generatim perraram affirmet? Ut autem Pontifex, ceterique Antistites (quod censores proponebant) nihil inde sibi decerperent, esset quidem sanctissimè optandum; sed oporteret, novam aliquam artem auri conficiendi edocerentur Pontifices, quò satisfieret cunctis Principibus, tam ardenter frequenterque subsidia deposcentibus, quando bella adversus infideles incidunt, hoc est ferè semper. Quænam pecuniæ flumina unius sæculi spatio recensere possem, à Romano Pontifice, & ab Ordine Ecclesiastico in hunc usum profusa? Et tamen obstrepunt undique Principum ac populorum indigentium querimoniæ contra Romanam tenacitatem. Itaq; perinde planè est, velle Christianos, ut hi proventus Romæ & Ecclesiasticis imminuãtur, ac velle, ut simul idem fons universi generis humani sitim expleat, simul canales, quibus aqua in ipsum defluit, præcidantur. Advertendum hîc est, eâ planè tempestate Pontificem ad sumptus gravissimos urgeri, quibus fœdus maritimum promoveret; Ferdinando Regi in Pannonia Turcicis armis atrociter vexato subveniret; Poloniæ Regi contra Scythas opitularetur: Ab eodem Pontifice tunc efflagitasse subsidia Fredericum Palatinum, ut eas ditiones recuperaret, quas sibi à Christierno Rege Daniæ hæretico occupatas conquerebatur: Simul etiam ejus opem imploraſſe Catholicos tum illius Regni, tum Norvegiæ ac Sueciæ, contra impetum memorati Christierni & Gustavi: & tamen oportere tunc pariter sumptum suppeditare pluribus Legatis, qui de pace agerent, & quæ celebrando Concilio opus essent largè pararent. Si cui verò luberet exactam Pontificis per eos annuos proventus rationem curiosiùs nosse, eam comperiet in narratione Soriani, Oratoris Veneti, sæpiùs à nobis memorata, quæ duo ac ducena scutorum millia non excedebat; è quibus plus dimidio trahebatur ex concessarum facultatum pretio, ac venditione illorum munerum, quorum fundus majori ex parte gratiosi atramenti fructus est.

Oppo-

Digitized by Google

1537. Opponet quispiam, Pontificios redditus copiosiùs redundaturos, si accuratiùs procurarentur. At equidem cedo Principatum paris amplitudinis, in quo hæc accuratior procuratio exerceatur: quòd si nullus est, hominum conditio, non Pontificum incuria incusetur. Opponent alii ea quæ Pontifices consanguineis largiuntur. Hoc in genere heroica præsentis Pontificatus exempla amplam mihi libertatem loquendi de præteritis largirentur: hinc ego, non ex ulla humana ratione, sed ex ipsa solùm æquitate, ne plus justo mortuis detraham, pro certo affirmo, peccatum quidem in eo, sed multis partibus minùs, quàm seu populorum error, seu malevolorum calumnia confinxerit. Ceterum parem huic Principatum proferant, in quo non sæpè contingat, à Principibus plura profundi in gratiosos administros, quin plerumque dissipari in homines, solùm favore non merito vel utilitate domini commendatos, quàm ea, quibus Pontifices consuevere suos remunerari, qui non modicam curarum partem sustinebant, & invidiam Principatus quasi hereditariam adibant. Quod si nusquam est; sanctè Deum exorent, ut S. Petri spiritus, qui hodie perstat, ejus animet successores: sed interim metiantur leges hujus Imperii, uti hominibus destinati ex Adami labe profectis.

10 Mihi sanè de legum relaxationibus affirmare licet, Pontifices multis ab hinc annis ita constituisse, ut quidquid pecuniæ inde collectum est, pios in usus converteretur.

Alia quoque corruptelarum genera numerabantur. Concessa scilicet multis post solennia vota Religiosis facultas deponendi habitum, seque ab obedientia subducendi: nunc verò citra summam necessitatem neutiquam conceditur. Permissa potestas matrimonia contrahendi cum consanguineis secundo gradu conjunctis: hæc pariter non sine gravi causa indulgetur; tametsi ubi parcè id fiat, quid offensionis aut incommodi afferat, non apparet. Altaris deportandi usus: & hic per universam Italiam desuevit. Redintegratio titulorum simoniacis possessoribus, quæ itidem arguebatur: sed ea in præsentia non impertitur, cùm, ut loquuntur Canonum periti, *Simonia realis* præcessit; neque pariter impetrari solet in ceteris ejusdem criminis generibus, nisi interdum in conscientiæ foro, quando vitium ita latet, ut nec probari possit, nec infamiam parere: satius quippe tunc est, delinquentium animos ad quietem componere, quàm ad salutis desperationem adigere; unde enormia quæque in iis hominibus erumperent, quibus alienæ salutis procuratio demandatur. Ibi demum reprehenditur immutatio supremæ decedentium voluntatis: sed quamquam è re publica sit, ut hujusmodi potestas in quovis supremo Principe insit, quandoquidem mortui reviviscere haud possunt, ut pro variis quæ supervenere conditionibus rerum, diversa statuant; ac præterea legis beneficium sit, posse dominium exerceri ab homine, adhuc quadamtenus domino earum rerum quas inter vivos reliquit, cùm è vivis decessit; tamen conetur quispiam hæc Romæ impetrare, qui ejus ad ea animiam facilitatem vituperat, & se utique falli animadvertet. Hæc erant quæ ad reformandam seu vitam, seu potestatem Ordinis Ecclesiastici pertinebant. Commendabatur insuper, ut ab Academiis impiæ doctrinæ arcerentur. Qua sanè in re, modò Pontifex liberam admoveat manum, timendum non est, ne Quæsitorum Fidei solerti operâ hujusmodi toxicis Ecclesiæ pascua non perpurgentur.

11 Itaq; si dissertationem illam historiæ suæ Suavis inseruisset, vindicatio Concilii ac Pontificū ab eo fuisset inserta, qui de præcellentium virorum consilio, Ecclesiam Aulamque, quoad fieri potuit, emendarunt. Sed effatum quoddam Philosophi ibi prolatum, nimirum, Legum relaxationem Reipublicę cladem esse, eo sensu quo prudentes illos censores accepisse arbitror, verum est; contrà verò generatim acceptum, falsissimum. Vero consonat, si sermo sit de relaxationibus, vel adeò crebris, vel adeò facilibus, ut lex in tabulis potiùs, quàm in moribus viva persistat; tunc enim earum reverentia in contemptum degenerat; sed veritati plurimùm dissonaret scitum illud, ubi prohiberet in Republica quæcumque legum laxamenta. Eas quidem nullo pacto laxari fas est, quas Natura, ejusque Auctor animis insculpsere: si reliquarum firmitas adeò necessaria fuisset, earum prætermissio vitio vertenda esset Legislatori supremo, qui hominum imbecillo consilio eas sanciendas reliquisset. Disputat Philosophus, * an magis conveniat Rempublicam regi legibus universè latis à Fundatoribus, an sanctionibus ad eventa singula editis à Magistratibus. Tria pro priori parte affert emolumenta. Ea sunt: Leges constitui absque animi perturbatione, diuturni consilii maturitate, & ab hominibus selectioris prudentiæ. Pro altera parte adducit, non posse à Legislatoribus prævideri conditiones cunctis posteà eventibus adfuturas. Utraque opinio in eo certè conveniet, quòd lex omnibus communis plerumque vim habeat; at per aliquam occasionem liceat ejusdem derogatio. Præterea usque adeò humani est ingenii in vetitum ferri, ut semper operæ pretium sit, leges severiores præscribi, quàm Legislator seu optaverit, seu speraverit observandas. Hinc fit, ut earum rigor mollitur, vel connivendo, ubi modicè peccatur; at hoc ipsum legis auctoritatem obtūdit, redditque subditos ad peccandum proniores: vel indulgendo decentes ac moderatas earum relaxationes, quod imperantibus subditorum reverentiam ac benevolentiam simul auget, simul in subditis innocentiam fovet. Ut multa in unum congeram, justitia gratiæ expers, est miserâ inferorum conditio.

* *Vide præfertim 3. Polit. c. 12. & primum Rethor. c. 1. & 13.*

12 Risu quidem excipiendum est, quod hic addit Suavis, veluti à quibusdam sagacioribus animadversum: Exemplum earum legum fuisse transmissum à Pontifice per Scombergium in Germaniam, ut æmulis persuaderetur, Romæ dari operam illi rei, posteà verò eo invito typis editam. In variis Pauli III. mandatis, quod primum reperio, est, ne ea de scripto traderentur: mox enim hæreticorum typis impressa ea proditura fuisse: & si quid Aulam Romanam tangeret, illicò exprobratum iri, prout Adriani monitis à Cheregato Norimbergam delatis acciderat: nec Romanæ Aulæ vitia proferenda, ut evitaretur quod obtigerat Meltitio, ad Saxonem à Leone misso, cujus narrationes quàm facetè, tam inconsultè ab ejus popularibus acceptæ sunt, quasi luculenta testimonia Aulæ Romanæ, atque pro hujusmodi in Wormatiensibus Comitiis exprobratæ. Nec alia de causa semper in Senatu statutum, ea documenta clàm habenda, & per opera potiùs quàm per leges complenda. Et quod spectat ad memoratam Cardinalium disputationem; in manus mihi incidit Aleandri Legati Epistola ad Coclæum, * in qua sic loquitur: *Multa haberem scribere de Republica; sed mali custodes estis rerum arcanarum. Consilii Cardinalium promulgatio cum invectiva Sturmii, manibus hominum teritur, antequam vel ab auctoribus edita, vel executioni fuerit demandata:* quod palàm facit, eam dissertationem alicui Catholicæ partis Germano concre-

* *Vienna 16. Julii anno 1539.*

Digitized by Google

1537. ditam, ut quid de ea sentiret exponeret, & ab eo non satis cælatam ad adversarios emanasse. At Divinâ providentiâ effectum, ut ea monita prodirent in medium, quò reverà cunctis paterent penitiora vulnera regiminis Ecclesiastici per summam diligentiam perquisita, & liberè ac sincerè proposita à censoribus, incomparabili studio Religionis sapientiâque præstantibus, fuisse non dogmatum falsitatem, non sacræ Scripturæ depravationem, non legum iniquitatem, non calliditatem politicam sanctimoniâ fucatam, non vitiorum impunitatem, quod Lutherani oblatrabant; sed nimiam indulgentiam in delictis persequendis, vel in abrogandis iis mandatis, quæ multò licentiùs abrogavit Lutherus, cùm ea Wittembergæ publicè concremavit, suosque assecias ab eorum observatione prorsus absolvit. Neque, ut ostendimus, severa illa Præsulum consultatio perinde se habuit, ac Medicorum Chirurgorumque consilium, quod frustrà ægroto præscripserit salutaria pharmaca, quæ ab eo posteà seu delicatè rejecta, seu negligenter omissa. Quidquid tunc emendatione dignum habitum fuit, pro viribus humanæ conditionis emendatum nunc cernitur, imminuto bona ex parte Pontificiarum concessionum usu, adeoque imminutâ illâ duplici bonorum adeptione, ex qua solùm Principatus videtur optabilis, auri videlicet & gratiæ.

CAPUT VI.

Pontificis Nicæam profectio ad duos Reges conciliandos. Legati ab eo Vicentiam missi. Nova protrahendi Concilii necessitas.

1 IN comperto erat, haud satis futuram ad perditos recuperandos, morum integritatem in Romana Curia, nisi Principum terror accederet. Alterâ populos simplicitate deceptos allicere potis erat; altero Proceres ambitione tumultuantes coërceri oportebat. Et hujusmodi terror incuti non poterat à duplici quantumvis valida potentia, alterâ ab altera per mutuum certamen debilitatâ. Eapropter quàm posset maximâ solicitudine Pontifex adnitebatur duos Reges ad concordiam cohortari. Captâ igitur opportunitate induciarum, quæ quasi quædam nubium explicatio videbantur ad formam Iridis excipiendam, * Legatos destinavit, qui de pace atque Concilio agerent, Jacobatium Cardinalem ad Cæsarem, & Pium Cardinalem Carpensem ad Galliæ Regem, apud quem munus Nuntii gesserat; ac per eosdē dies * misit Episcopos, Rhegiensem ac Veronensem, qui Veneto Senatui grates agerent, ob concessam Synodo Vicentiam, simulque ibi pararent quæ illi cogendæ opus forent. Interim Romæ consulebatur, an expediret, ut confestim ipse Pontifex Vicentiam se conferret. Videbatur ex una parte id opus esse ad præstanda de Concilio promissa palàm exhibita, confirmandamque Pontificiæ voluntatis efficaciam: ex altera verò ea deesse, quæ ad illud celebrandum necesse erant, nondum pace compositâ. Quod si Pontifex ipse ibi adesset, nec eum vel antecederet, vel subsequeretur Præsulum Oratorumq; frequentia, se ipsum objecturum fuisse ludibrio, quasi levem in adeundo, & spretum in imperando.

2 Consultius ergo visum, ut præmissis Vicentiam suis Legatis, palàm faceret, quantum in se erat, nihil omitti quo minùs Concilium inchoaretur; simulque, ne suo labori parcere pro re Christiana videretur, Subalpinam & Insubrium oram adiret, ubi Franciscus Rex ex occasione proximi belli morabatur, & quà Cæsar transiturus erat, ut è Germania in Hispaniam trajiceret, ibique utrumque alloqueretur de pace inter se firmanda, & inchoando Concilio: quibus ex voto cedentibus, inde Vicentiam illicò peteret. His itaque in Senatu decretis, * Legati ad Concilium selecti tres ex Purpuratis, Campeggius, earum rerum experientiâ in primis præditus, Simonetta, Canonum peritiâ insignis, & Aleander, non minùs rerum intelligentiâ quàm exercitatione præcellens: unde in eodem Senatu, in quo illi commissa legatio, fuere simul cum eo adhibitæ duæ illæ cæremoniæ, quæ per duos congressus in Purpuratorum inauguratione haberi solent, & imponendi, & abrogandi silentii. Post triduum Pontifex Nicæam profectus, ubi sperabat se duos Reges ad colloquium adducturum. Statim ac Placentiam pervenit, literas accepit à Legatis Vicentiâ, significantibus, nullum ibi Episcoporum conspici: quare ne contemptui exponeretur auctoritas Pontificia ac Legatorum, qui intra quinq; dies solemni pompâ urbem ingressuri erant, auspicaturi Concilium; statuit in Senatu, *a* inaugurationem Synodi intelligendam esse protractam ad diem per se præstituendum, adeoque non posse ante illum diem inchoatam censeri; evulgavitque de ea re diploma, *b* admonitis festinè Legatis, ne quid solenniter *c* agerent.

3 Paulus iter prosecutus, cum Cæsare 18. Maji prope Saonam; deinde cum Rege extra Nicæam ad colloquium venit; ibique Senatum habuit, *d* in quo ad rem assiduè promovendam tres Legatos sacri Collegii nomine constituit, qui ultrò citroque eos Principes, quos è re visum fuisset, adirent. Hi fuere tres Purpurati, Cupis, Senatus Princeps, Ghinuccius, & Cælarinus. Mensem unum per ea loca versatus est Pontifex, modò cum Cæsare, modò cum Rege sermone habito. Nequiit inter eos pacem componere, sed inducias in decem annos firmavit; haud tamen impetrare umquam potuit, ut illi simul congrederentur: quamquam posteà regresso Paulo id evenerit prope Aquas mortuas; Gallus enim priùs suapte sponte in manus Cæsaris sese tradidit, cymbulâ vectus ad illius naves. Posteà verò Cæsar in Regis manus, ad eum terrâ progressus, biduumque apud illum commoratus. Id actum est per mutuam amoris significationem, patefactâ à Carolo voluntate gratificandi Francisco Regi, & cum eo pacem sanciendi, redditisque pariter à Rege promissis Cæsari opitulandi, tam ad hæreticos subigendos, quàm ad Turcas propulsandos. Quæ de re consilia ibi inita à Cardinali Lotharingo & Comestabili Momorantio ex parte Regis, & à Covio & Granvellano ex parte Cæsaris; conventumque in eo est, ut memorati Administri & Oratores, utriusque Principis negotium agitarent absque solenniori congressu strepituque; & Rex interim denuntiaret transfugis à Fide, se in sinceram cum Cæsare amicitiam rediisse; eosque vehementer hortaretur ad reconciliationem auctoritate Pontificis habendam. Hæc omnia primùm ab Aquis mortuis scripsit Carolus, deinde Vallisoleto *e* Ferdinando Regi confirmavit.

4 Verùm tam studiosus utrimque congressus ad Pontificem per suos Nuntios impigrè delatus, tamquam obsignata subscriptio amicitiæ paternis ejus monitis contractæ, satis non fuit, ut sagacem illum senem spe lactaret firmæ concordiæ inter eos Principes perstituræ; *f* qui tum ex physicorum, tum etiam multò validius ex politicorum sententia amicitiæ impotes *g* censebantur. Et sanè ad colloquium illud Cæsarem adduxerat non tam voluntas quàm casus, ejus triremibus tempestate jactatis, postquam à Pontifice digressus Barcinonem petebat: nec alia ex causa tunc faciliùs ad id se flexit, quàm ante profectionem Pontificis, nisi quòd

1538.

* 20. Martii, ut in Actis Consistor.

a 25. Aprilis 1538. in Actis Consistor.

b Quod incipit Romanus Pontifex, eadem die.

c Hæc mandata pervenerunt Vicentiam 28 Aprilis, ut constat ex responsione Alexandri ad Caramalam Ghinuccium, Diplomatum Secretarium.

d 5. Junii 1537. ex Actis Consistor.

* 19. Octobris 1537. ex Actis Consistor.

* 5. Octobris in Actis Consistor.

e Misit exemplum Legatus Aleander Vicentiâ ad Pontificem, 2. Novembris 1538.

f Aleander Vicentiâ ad Pontificem, 12 Augusti. 1538.

g Ioan. Baptista Adrianus lib. 2. Hist.

Digitized by Google

1538. quòd eo pacto res in mutua humanitatis officia erat abitura citra pactionis arctioris necessitatem; at è contrario sequestri tam venerabili præsentiâ planè cogi videbatur ad pacem iis conditionibus componendam, quas & Gallus postulasset, & Pontifex pro quiete publica suasisset. Nihilominùs haud omisit Paulus rem læto animo ad Senatum referre, *a* actisque solennitèr Deo gratiis edere publicæ gratulationis argumenta: ipsam enim significationem credendi quippiam, vel non credendi, interpretantur homines tamquam ab ejusdem rei desiderio vel aversatione profectam.

a 29. Iulii ann. 1538. in Actis Consistor. Diarium Blasii Cesenatus 5. Augusti 1538.

5 Duo hîc in Paulo III. carpit Suavis. Alterum est, quod ab aliquo scriptorum illius ætatis accepit, *b* causam suscepti Nicæam itineris fuisse non tam Christiani generis pacem, quàm Mediolanensem ditionem familiæ suæ impetrandam, utrique Coronæ exhibitâ illius Principatus nomine clientelâ. Equidem ut liberè loquar, putaverim, libenter id Pontificem consecuturum fuisse, cùm intelligeret, simul in eo coalescere & proprii sanguinis, cujus erat studiosissimus, commoda, & Reipublicæ utilitatem, Italico ibi Principe constituto. Sed fidenter affirmare mihi licet, lectis intimis & arcanissimis illarum rerum monumentis, cujusmodi sunt mandata à Paulo tradita, cùm suis Nuntiis Legatisque, tum Farnesio Cardinali nepoti suo, semel ad Carolum missi, & iterùm ad utrumque Principem, ac literæ ultrò citroque per eam occasionem perscriptæ: perlectis, inquam, iis omnibus, quæ tunc Pontifex in suæ familiæ gratiam agitavit, ne verbulum quidem à me compertum, quod ad comparandam suis Mediolanensem ditionem spectaret, etiam in rerum conditionibus magis quàm id temporis ad hoc ipsum opportunis; quales erant post connubium Octavii Farnesii cum Margarita Austriaca: adeoque cùm ejusmodi concessio collatura fuisset Cæsari & amplitudinem filiæ suæ, & suorum posterorum dignitatem. Quin ubiq; comperio, semper à Pontifice injunctum singulis Ministris, ipsique nepoti, cùm pacis necessitas urgeret, quò & Othomanno resisteretur, & hæretici deprimerentur, nec ea, nisi traditâ Francisco Regi Insubriâ perfici posset, Cæsarem rogarent atque obtestarentur, ne gravaretur hac magnanimitatis hostiâ tamquam incolumitati Christianorum, & Religionis emolumento litare. Verùm, ut etiam fides iis porrigatur, qui non aliâ notitiâ, quàm ex opinione vulgari semper ad deteriora proclivi, arbitrantur studuisse Paulum suis Mediolanum conquirere; certè inficiari nemo poterit, eum tam altæ cupiditati tam strenuè temperasse, ut accuratiùs publici quàm privati parentis partes expleverit. Satis enim intelligebat, unicam rationem Insubriæ impetrandæ à Cæsare (penes quem ejus concedendæ potestas erat, ejusdem quippe possessorem ac dominum supremum) futuram fuisse, si à proposito neutri parti adhærendi discederet, de quo adeò querebantur Austriaci. Qui medius inter duos hostes æquè perstat, sperare quidem quietem utrimque potest, eximia beneficia ab alterutro sperare non potest. Quin uti animi perturbatio cognitionem decipit, & tepidus calenti manui frigidus, frigidæ calidus videtur; ita qui æqualiter in medio pedem figit, utrique partium suspectus evadit, quasi alterius studiosus. Erat etiam Clementis exemplum, qui partes Cæsaris apertè secutus Florentiam obtinuerat.

b Ioan. Baptista Adrianus loc. cit. & alii.

Quod si tot legationes, tot sumptus, tot officia, tot itinera, tot res per eas curas confectæ parum valent ad persuadendum in Paulo III. pacis ac Religionis studium, quicumque certè in terris labor frustrà suscipitur, quo præclari nominis fama comparetur. 1538.

6 Sed hac in re possum equidem accusationem evertere oculato teste omnem exceptionem superante, cujus dictum latere Suavem haud potuit, adeoque malignæ fraudis eum redarguit. Num fortè non legit narrationem Nicolai Tepoli, qui Orator à Senatu Veneto ad ea negotia peragenda missus, Regum pacificationem de suæ Reipublicæ voluntate omni studio promovit, omniumque arcanorum conscius fuit? Hic itaque in illa accuratissima narratione * non modò numquam indicat agitatum à Pontifice de Insubria Farnesiis impertienda, sed refert, eumdem per summam efficaciam studuisse Cæsari persuadere, ut illam Aurelianensi Duci concederet. Insuperabilis quæ obstitit difficultas, in eo erat, quò volebat ex una parte Cæsar, ut ejus concessionis effectio tres annos protraheretur, donec Ferdinandi fratris sui filia ætatem pertingeret, quâ cum Aurelianensi conjungeretur; Insubriâ interim penes amicum depositâ, acceptisque à Rege suppetiis in Turcam, & officiorum ope in Protestantes. E diverso Rex abnuebat, præsenti suarum rerum dispendio, amicorumque jacturâ spem futuræ accessionis emere; hinc verò recusabat Cæsar præsenti Mediolani jacturâ spem Gallici auxilii favorisque mercari. Inter hasce difficultates utrimque ineluctabiles, ait Tepolus, præ se tulisse Pontificem tam studiosam boni communis voluntatem, tam liberam parentis, & Christiani animi sinceritatem, ut ab utroque Principe quemcumque vaporem diffidentiæ priùs de se conceptæ planè depulerit, suspicionemque in fiduciam verterit. Affirmat quoque, Pontificem ardenti hujusce pacis desiderio posthabuisse cuncta corporis incommoda, senectute morbisque confecti, cunctasque Majestatis offensiones, cui haud par exhibita, præsertim à Sabaudiæ Duce, reverentia fuerat, ut qui pollicitus illi Nicææ arcem, in qua & ipse diverteret, & in colloquium Reges exciperet, reipsâ postmodum eam denegavit, ob suspicionem ex militia externa inducenda excitatam. Unde Paulo, nolenti alio pacto urbem ingredi, necesse fuit in Cœnobium extra Nicæam se recipere. Quod Pontificis reique agitatæ incommodum, ut asserit Tepolus, viam stravit inducia-rum sanctioni, quas priùs Carolus diuturnas, Franciscus breves recusabat. Ipsarum siquidem diuturnitati repugnabat anteà Cæsar Sabaudi gratiâ, qui oppidis à Gallo occupatis interim privabatur; at ubi posteà sensit, auctoritatem suam tanti apud Ducem non fuisse, ut ab illo tam æquam gratificationem Pontifici impetraret, prout se posse confiderat, ac se velle declaraverat, statuit vicissim longas inducias voluntati auctoritatique Pontificis concedere, posthabitâ Sabaudi utilitate.

* Apud Barberinos.

7 Alterum quod super hac re in Paulo Suavis arguit, Concilium spectat. Ad hoc ipsum intelligendum scire oportet, cùm Pontifex ab utroque horum Principum quæsiisset, ut Antistites, qui tunc erant in eorum comitatu, ad Synodum mitterent, mox verò reliquos suarum ditionum, moram ab utrisque postulatam, causantibus, nec decere alteros tam arduum opus solos aggredi, nec alteros ad maturè conveniendum præstò esse: proinde rursus à Pontifice Synodum Romæ prorogatam usque ad futurum Pascha, * disertè asserente, id fieri tam in gratiam Cæsaris & Ferdinandi fratris, quàm Regis Galliæ; cùm ita se subtraheret à calumnia vitandi Concilii quasi Pontificiæ Monarchiæ periculosi. Edixit etiam, non idcircò putandum prius diploma Placentiæ editum per ea abrogari: quibus

* Genua 28. Iunii 1538. ex Actis Consistor.

Digitized by Google

1538. bus significabatur, tametsi ejus inchoatio usque ad Pascha traheretur, non ideò ipso Paschatis die ut inchoatum censendum, absque nova denuntiatione Pontificis; quandoquidem fieri poterat, ut ex variis rerum eventis ne tum quidem è Republica foret ejus inchoatio.

8 Hîc verò Suavis autumat, Paulum huic duorum Principum petitioni adeò se promptè flexisse, ut non tam alienis votis indulgere, quàm proprio satisfacere videretur. Sed in hoc pariter eumdem mendacii reum arguit Tepoli narratio; in qua non solùm nulla ejus rei mentio fit, sed contraria planè habetur, ubi affirmat; Cùm inter pacis conditiones proponeretur, ut Rex Galliæ Concilio consentiret, haud illum id Cæsaris impulsu agere, sed in Pontificis gratiam voluisse. Quòd si Paulus non se duriùs gessit concordi Regum petitioni protrahendi Concilii, nonne Suavis animadvertebat, esse prudentis consilli ad retinendam & auctoritatem & benevolentiam, haud obfirmatè iis repugnare, quæ invito petitore impedire in potestate nostra non est, cum spes non suppetit hominem à petitione dimovendi? Quid amplius effecisset Pontifex, si firmus in festina inchoatione Synodi perstitisset, nisi palàm ostendere, in eo sibi potestatem impotentem inesse, eosque Principes impelli ad id per seipsos exequendum, Pontifice apertè repugnante, quod tunc ab ipso tamquam beneficii loco poscebant? An fortè id æquis titulis non petebatur? Rationes audiamus, quas Pontifex attulit inter mandata suis Legatis præscripta.

* Extat in libro Archivii Vaticani, relicto ab Alexandro, cui titulus, Literæ Italicæ ex Legatione mea tertia Germanica, in quo libro sunt etiam scripturæ ac Literæ Alexandri infrà citandæ.

9 *Prima fuit: Ab illis Regibus affirmari, se libenter Synodo interfuturos: sed cum diu ab sua quisque Regia belli causâ abfuisset, opus esse domum redire, & aliquamdiu sua negotia ibi componere.

Secunda: Cùm ad tempus induciæ solùm inter eos confectæ fuissent, nondum pax perpetua, quæ uti inter eos convenerat, missis Romam utriusque Oratoribus agitanda erat, ubi Pontifex ejus sequestrum ageret, rei eventum præstolandum: etenim stabilitâ pace Concilium proculdubiò solemniori frequentiâ, accuratiori solertiâ, defœcatiori securitate, uberiori fructu celebratum iri.

Tertia erat: Cùm immineret prævalidus Turcarum impetus, universæ Pannoniæ minitantium, eorum conatus nervis omnibus reprimendos. Proinde Episcopos tam Germaniæ quàm Pannoniæ, eosque præcipuè, qui profanis pollerent ditionibus, defensioni operam impensuros, adeoque partem adeò nobilem Insularum Concilio defuturam.

Quarta: Ex pluribus acerbisque dissidiis inter Germaniæ Proceres gliscentibus, difficilem tunc videri hujusmodi Conventum, & importunum; quapropter satius esse, illorum concordiam exspectare, cujus spem non inanem Carolus ac Ferdinandus faciebant.

Postrema: Cùm duos jam menses Legati Vicentiæ consumpsissent, nullum ibi Episcoporum visum, nec proximi illorum adventus indicium haberi; quod non solùm utilem, sed necessariam quoque dilationem ostentabat.

Num fortè hæ rationes parum ponderis præ se gerunt? Sed eas omnes mittamus. Nonne diu erat, quod tres præcipui Principes in eam petitionem conspirarant? Quis ardentius Carolo Concilium exoptaverat? Quâ penè dixerim importunitate ad illud convocandum Pontifices extimulaverat? Cujusnam magis quàm Cæsaris interesse videbatur ea præstare, quæ tot flagrantissimis totius Germaniæ postulationibus spoponderat? Cùm igitur idem prolationem deposceret, nullus erat dubitationi locus, quin vel nequiret, vel parum congrueret id temporis Concilium cogi. Enimverò * Germani tam priùs avidi festinati Concilii, per eam occasionem ne unam quidem linguam gerere visi sunt, quæ de prorogatione mutiret. 1538.

* Varia Literæ Alexandri Legati & Mignanelli Nuntii in Germania.

CAPUT VII.

Censuræ ac mulctæ à Pontifice in Britanniæ Regem promulgatæ.

1 EGerant ad ea usque tempora Pontifices cum Rege Britanniæ ceu cum corpore tabefacto quidem, at delicato, cui lenia medicamenta essent adhibenda, opem non vim inferentia, & præstolando temporis beneficio accommodata. Sed experientia jam spem consumpserat, adeoque pariter timorem; cùm illi nihil hostilium in mentem cadere videretur, quod in Ecclesiam non exerceret. Duo capitâ, quæ in maxima fuerant apud Anglos reverentia, præcidi jusserat, Cardinalem Roffensem ac Thomam Morum, ab ipso, cùm castus regnaret, ad summos gradus evectos. Majestatis crimen erat, noluisse hunc Nabuchodonosorem adorare tamquam Christi eo in Regno Vicarium. Patibula perfuderat innocenti cruore integerrimarum Matronarum maximè spectabilium, Cœnobitarum virorum in literis summè præstantium. Adversus Polum Cardinalem, qui præter affinitatis cum eo conjunctionem, ceu agnus præ mansuetudine habebatur, eratque omnium virtutum exemplar, tam atrociter insaniit, ut infectationibus, quas memoravimus, nondum satur, cùm ille Parisiis Cameracum confugerat, obtulerit Cameracensi Senatui multa militum millia usque ad exitum belli, modò sibi hominem dederent. Et sanè impendebat Polo ingens vitæ periculum, nisi Cardinalis Leodiensis illi præstò fuisset tamquam Angelus ad custodiam. Templa per eum direpta, sacra Cœnobia profanata, Religiosi Ordines ejecti, nomen Romani Pontificis horrendis execrationibus infra ipsum Luciferi nomen proculcatum. Ubi Pontifex Concilium indiceret, illicò Regis diræ in illud concrepabant tamquam in sacrilegum ac tyrannicum. Ubi ex necessitate ipsum protraheret, aliæ rursus diræ perstrepebant, quibus prorogationis consilia ceu fraudes damnabantur. Ad summam, nihil Henrici similius quàm Suavis, in lacerandis Pontificum rebus gestis, in iisdem carbone stygio expingendis, in Christi Vicario odiis prosequendo, quantum satanas Christum odit.

2 Postremùm eò impietatis præceps abiit, ut vel Ethnicis abominandus videretur, nec ullius excusationis capax, tametsi in æstu furoris & in hostem recentem excandesceret: & tamen rabiem Henricus exercuit animo sedato (si quid umquam sedati ab intestinis furiis ejus animo concessum est) & adversus Divum antiquâ Religione cultum. Id planè egit, cùm in cadavera immaniter sæviit: & quoniam S. Thomas Cantuariensis Antistes, pro tuenda Ecclesiastica dignitate contra Henricum Secundum martyrium fortiter toleraverat, hic verò postmodum Martyris ossa veneratus, voluntariâ pœnitentiâ sese abjecerat, veniamque ab illo lacrymabundus flagitaverat; Henricus Octavus illius ossa manu carnificis comburi jussit, cineresque in fluvium projici, & habitâ in ipsum judiciariâ quæstione, solemniq; latâ sententiâ tamquam in perduellem, venerabilem ejus memoriam deturpavit; addictis fisco Regio tamquam patrimonii bonis,

Templi

Digitized by Google

1538. Templi ornamentis, quæ ob illustria Viri miracula ab annis quadringentis fidelium pietas illi sacraverat. Retulit hæc enormia scelera Pontifex ad Purpuratorum Senatum * eo die quo ibidem egerat de habenda morum emendatione; destinavitque ad consulendum super ea re viros spectatissimos, Ghinuccium, qui tunc Pontifici ab Epistolis erat, & Campeggium, utrumque rerum Anglicarum peritum, Contarenum, omnibus planè dotib9 eximium, instructumque prudentiâ Patriæ suæ, supremæ in ejus arte magistræ, & Caraffam, studio Religionis, integritate vitæ, & Aulæ Regiæ, præsertim Londinensis, experientiâ probatissimum.

*25. Octobris, ut in Actis Consistor.

3 Jam verò apud se reputet unusquisque, an ulcisci tot crimina, Apostolicæ Sedi, Justitiæ ac Deo injuriosa, post tantam tolerantiam ac lentitudinem, tantumque consultationis, fuerit *prudentem patientiam abrumpere*, uti Suavis loquitur. Censebant Vaticani Senatores, animadvertendum in Henricum gravissimo damnationis rigore aliàs à Romanis Pontificibus adhibito, videlicet censuris, Regiique juris abrogatione, ac præterea Catholicis commercium cum illo ejusque assecłis interdicendum: atque id ita peractum per diploma die 27. Decembris eodem anno, misso privatim Polo Cardinali ad Cæsarem ac Franciscum Regem, qui eos inflammaret ad abrumpendam quamcumque cum Henrico communionem, edoceretque cetera, quibus Britannia indigeret.

4 Henrici tam impia facinora plausu quidem excipit Suavis, scribitque, molestiorem accidisse Pontifici detractum sancto Thomæ cultum, quàm oppugnatam in se potestatem Synodi convocandæ; siquidem sacris honoribus hominem spoliare à Pontifice inter Cælites jam relatum, idem erat, ac ingens arcanum patefacere. Sed dictum hoc multis erroribus permixtum est, amaro livoris succo dilutis. In primis Rex, qui Pontifici Ecclesiæ supremum Principatum pernegat, ac sibi arrogat, uti Henricus ad eam usque horam præstiterat, procul dubiò longè ampliùs illi detrahit, quàm auctoritatem hominis inter Cælites adscribendi; cùm & eam illi detrahat, & simul reliquam omnem supremam Pontificis potestatem, planeque ipsum redigat ad Antistitis privati conditionem. Secundò, oppugnatio Summi Pontificum Principatus, potestatisque Oecumenica Concilia convocandi, ad id usque temporis ab Ecclesia Romana damnabatur tamquam hæresis, Fidei fundamenta convellens; sed non hæresis damnabantur ab eadem Ecclesia auctores, qui affirmarent, posse Pontifices falli in deferendis alicui Cælitum honoribus, quippe quod ad factum merè spectaret: quam opinationem suis in libris in lucem editis Cajetanus paulò antè asseruerat; tametsi damnaretur tamquam temerarius atque impius, quicumque affirmaret, in hoc vel illo inter Sanctos adscribendo erratum reipsâ fuisse. Verumtamen nunc ejusmodi opinio passim refellitur, cùm censeatur pertinere ad ipsam Dei providentiam, quâ semper Ecclesiæ suæ præstò fuit, ne illam in re tanti momenti decipi sinat, Tertio loco: Nónne Suavis animadvertebat, damnatâ sancti Thomæ memoriâ eo nomine, quòd supremam Regis potestatem Ecclesiasticam oppugnasset, damnatam pariter iri sancti Ambrosii memoriam, quòd ausus fuisset supra Imperatorem Theodosium exercere potestatem; & S. Joannis Chrysostomi, quòd in Eudoxiam Augustam suæ quoque auctoritatis nervos intendisset? Ac demum, si Regi liceat veneratione spoliare aliquem è numero Sanctorum, tot sæcula ab Ecclesia concorditer adoratum, idem etiam agere cum quocũq; inter Sanctos habito licitum fore; adeoque neque nefas existimandum, erectas Sanctorum cultui aras everti, eorum sacra lipsana conculcari, solumque generatim ac promiscuè colendos tamquam beatos illos Spiritus, quicumque sint qui cælo fruuntur.

1538.

5 Præterea videtur sibi Suavis Pauli III. imprudentiæ hac in re ludificari valido quasi argumento, ubi ipse addit, Eventu patuisse, quo in loco susceptum Pontificis consilium apud homines fuerit. Sed illudentis vecordia libro superiore* à nobis demonstrata jam est: perinde quasi majoris fuisset prudentiæ se proculcandum nihil obsistendo permittere, quàm incertâ victoriâ certare. Derideat simili argumentatione Philippum II. qui Aurantium, Britanniæ Rege longè minorem, publicâ sententiâ perduellionis damnavit, & tamen eventus ostendit, quo ea damnatio fuerit in loco habita. Derideat præteritos Galliæ Reges, qui tam sæpè Dynastas sibi beneficiarios ipsorum ditionibus tamquam perduelles spoliarunt, posteà verò satius habuere, eosdem sibi reconciliare, auctis in eorum commodum conditionibus. Quis adeò desipit, qui Pontifici tribuendam censeat ut Christi auctoritatem, itidem Christi dexteram omnipotentem? Ipsa cæli fulmina non semper scelestos interimunt; semper tamen deterrent, quòd interdum interimunt. At neque fœdera posteà cum Henrico à Catholicis Principibus confecta, despectum illius Pontificiæ sententiæ comprobant, ut Suavis argumentatur; cùm illi numquam causati fuerint irritam Pontificis in Angliæ Regem sententiam, sed necessitatem extremam, quâ se premi arbitrabantur, quando fœdus cum eo sanciebant. Utcumque res cesserit, certum est, hujusmodi Pontificum animadversiones, tametsi quandoque plagam non inflixerint, non idcircò contemptas ab ullo Christianorum Principum; quin etiam eorum aliquis Britanno Rege præcelsior haud priùs potuit firmam capite Coronam attollere, quàm eam Romano Pontifici submiserit.

*Cap. 25.

6 Neque id temporis hanc fiduciam Paulus temerè conceperat; civilibus quippe tumultibus Catholicorum in Regem humanitate prorsq exutum, accedebat primo Regis utriusque diserta comprobatio, uti [a] Farnesius Granvellano commemoravit. Addebantur secundò promissa Cæsaris, spesque [b] à Francisco Rege, sicuti vel Suavis testatur, facta, nec certè per simulationem; nam post diploma Paulo spoponderat, se Legato suo apud Angliæ Regem injuncturum, ut eodem die inde discederet, quo Cæsareus Legatus discessisset; simulq; eam insulam se aggressurum justis copiis, ubi Cæsar cum Rege Scotiæ suis etiam viribus adesset, quò adempta bello posteà inter se dividerent, vel novum illis Regem imponeremt. Qvin compertum habeo, noluisse Pontificem, nisi hoc nixum fundamento, sententiam proferre. Cùm enim tres ante annos Ferdinando Regi significasset quæ meditaretur in Henricum, ob injuriam materteræ Cæsaris ac Ferdinandi, unaque primæ Sedi ab eo illatam, responsum accepit, videri quidem consilium æquitati causæ, Regis contumaciæ, & Pontificio Religionis studio consentaneum, seque, quod in se foret, peroptare illi præstò futurum ad rem perficiendam, ut ratio postulabat; non tamen posse fidenter illud comprobare, nondum perspectâ super eo Cæsaris voluntate. Pontifex verò substitit, dum hic bello Germanico & Gallico distinebatur: sed cùm posteà ab utroque expeditum cerneret, ipsumque simul cum Regibus Galliæ ac Romanorum [d] benè animatum ad interdicendum cum Bri-

[a] Literæ Farnesii. Toleto missæ ad Paulum III. 20 Jan. 1539.

[b] Ex compendio Literarum ex Gallia 21. Jan. 1539. scriptus à Latino Ithevnali, Interuntio Pontificis Extraordinario ad Cardinalem Farnesium, & ab eo ad Cardinalem Alexandrii missis; cujus manu nonnulla in margine annotata, reposita sunt in Archivio Burghesiorum.

[c] 3. Septembris 1535.

[d] De duobus primis constat ex autographo Cardinalis Farnesii, Epistola ad Alexandrii, 17. Dec. 1538. apud Barberinos. De tertio ex Epist. Card. Alexandri Legati, & Flavii Mignanelli Nuntii apud Ferdinandum, ab utroque scripta ad Card. Farnesium, 20. Nov. 1538.

Digitized by Google

1538. Britanno commercium, ubi Pontifex sententiam protulisset; nimis profectò ignaviter audivisset, nisi rem tentasset; quippe nemo Paulum non incusaret, quasi animus ipsi defuisset ad curandam igne gangrænam, ne tam nobile Regnum putresceret. Enimverò non civili minùs quàm naturali corpori congruit Hippocratis documentum; In extremis malis adhibendam medicinam dubiam potiùs quàm nullam.

CAPUT VIII.

Legatio Cardinalis Aleandri in Germaniam ad Religionis dissidia componenda.

1 CÆsar ac Ferdinandus Rex, qui ad id usque tempus Concilium per summum ardorem efflagitaverant, cùm Pontifices lentè agere videbantur; ubi jam operi manus admovebatur, edocti reipsâ hæreticos Concilio nequaquam acquieturos, intuebantur eâ perspicuitate, quam pariunt proxima corpora, veritatem oppositarum rationum, quas ipsis expendendas Clemens objecerat, sed visas eo vivente minoris ponderis, quasi ab eo profectas qui rem suam ageret. Qua in re plerumque homines peccant, minimè intelligentes, hujusmodi Consiliarii non quidem auctoritati fidendum, sed audienda perpẽdendaq; argumenta: amor enim propriæ utilitatis, qui ad oppositam sibi veritatem cæcus est, simul etiam ad sibi conducentem Argus est; quare validissima causæ munimenta, quæ Judici patronus affert, ea sunt, quæ à voce litigatoris rei suæ satagentis accepit.

2 Itaque cum illi [a] futuram prospicerent ex Concilio non reconciliationem hæreticorum, sed proscriptionem futuram, atque ex eâ turbulentiores motus pertimescerent, in concordiæ consilia omnes iere. De illa Cæsar egit Villafrancæ cum Pontifice; ubi convenit inter utrumque, [b] ut Legatus in Germaniam mitteretur Aleander Cardinalis, in quo major quàm in ceteris ad hæc inerat rerum usu solertia, magisque Cæsari perspecta. At quoniam si eo nomine legaretur ut Lutheranos ad concordiam [c] revocaret, meritò timendum erat, ne illorum arrogantia insolesceret, ne Pontificis majestas abjiceretur, ne ejus mercis pretium augesceret, cujus tanta cupiditas ostentabatur; satius Pontifici visum Lucam regresso, tria Legato diplomata tradere: Primum, [d] quasi secundarium & ex accidente, de Bohemorum conciliatione, ad quam procurandam acceperat à Pontifice ante annum facultatem Moronus Nuntius, & cujus brevi spem abjecerat: Secundum, primarium, unde titulus Legationi inditus, de Pannoniæ rebus; ad pacem videlicet perficiendam, nondum solenniter confirmatam inter Ferdinandum & Joannem Reges, & ad componendam Ecclesiarum administrationem, quarum Antistites nondum erant Pontificis auctoritate comprobati, atque ad arcendam inde Lutheri pestem Turcarumque tyrannidem: Tertium, de concordia Lutheranorum; quod diploma [e] tantisper celaretur, dum spes eventus prosperi assurgeret. De hac Legatione, quæ annum explevit, per supinam negligentiam ne verbum quidem Suavis.

3 Ferdinandus Rex quamvis initio Aleandri electioni plauserit, [f] eumque honorificè ac amanter exceperit; suorum tamen consiliis impulsus, in quorum multis non æquè ac in domino pietas inerat, Romæ per suos Oratores, an etiam Nuntii Moroni operâ; significavit, Aleandrum conflandæ concordiæ idoneum non videri, quippe Lutheranis odiosum ex præteritis contentionibus, & ob Edictum Wormatiense, quasi fulmen in ejus officina laboratum; ac præterea, quippe ingenio præfervido, ad pugnam quàm ad pacem strenuiorem. Quin contigerat, ut in penultimo Purpuratorum selectu, cùm Pontifex haberet in animo Aleandrum provehere, cohibitus fuerit, obtento obstaculo, ne id molestum accideret Ferdinando propter concitatam ab illo invidiam apud Germanos, hominis impetu exasperatos. Cujus rei factus tunc certior Ferdinandus, graviter indoluit, admonuitque per literas * Pontificem de rei propositæ falsitate, de benevolentia quâ Præsulem illum eximium prosequebatur, de grata quâ apud Germanos vivebat commendati nominis memoria, de gaudio quo ipse & universa natio afficeretur, ubi ad primas Ecclesiæ Sedes evectum Aleandrum aspicerent. De hac etiam Regis Germanorumq; propensione in auctiorem Aleandri fortunam sæpiùs in eamdem sententiam eidem scripserat Moronus Nuntius. Quare motus hujusmodi quò magis improvisus Legato, eò sanè acerbior accidit; incessitque timor, ne Pontifex Reipublicæ bono magis intentus, quàm privatæ administri famæ, seipsum altero * suffecto revocaret. Neque sibi ipse defuit, missis ad Pontificem exemplaribus tam epistolæ Regiæ aliàs ad illum scriptæ, quàm iteratæ Nuntii testificationis (à quo hæc ali sensa, * suum apud animum suspicabatur) de illius nationis erga se benevolentia: unde arguebat, minitantem sibi procellam non aliunde ortam esse, nisi vel à calumniis pravorum Consultorum, quibus religiosissimus ille Rex obsidebatur, vel ab ipso Rege, qui nollet rem agitari à viro dignitate conspicuo, ac literis præcellente, sed ab homine minoris notæ, qui à Pontifice delegatus meram gereret Pontificii nominis speciem, sineretque se duci, quò politici ex humanis rationibus conducibilius existimassent. Illius enim rei tractatio duxerat originem à Ferdinandi desiderio subsidii, sibi * per Germanos conferendi adversus Turcas; quod cùm à Catholicis negabatur, causantibus necessitatem sese contra Lutheranorum impetum muniendi; tum ab hæreticis, periculum prætendentibus molestiæ quà à factione Catholicorum, quà à Cæsare sibi inferendæ. Hinc Brandeburgicus quamdam concordiæ formam insinuaverat, quâ Lutheranis indulgeretur Eucharistiæ perceptio sub utraque specie, Sacerdotum conjugia, aliaque à legibus Ecclesiasticis laxamenta, veræ Fidei minimè repugnantia.

1538.

* *Viennâ 3. Februarii 1537.*

* *In Literis jam citatis.*

* *Ex notis ab Aleandro additis exemplo citatæ Epistolæ.*

* *Apparet ex citato exemplo Literarum Nuntii Moroni ad Card. Farnesium, 2. Junii 1538.*

4 Citra jactationem significabat Aleander, ex cunctis qui ab Apostolica Sede delegati eam rem curaverant, à nemine præterquam à se fructum decerptum, per opportunam tolerantiam sibi temperante, & ardentissimè rem promovente in Comitiis Wormatiensibus, ubi tot difficultatibus superatis extorserat à manibus omnium Principum Ordinumque Germaniæ validissimum telum, quod simul hæresim percelleret, ac Pontificatum communiret. Se cohibuisse tot annos, ne scriptionum acerbitate Lutheranos irritaret, quibus usi nonnulli Catholicorum, ardore magis concitati, quàm prudentiâ circumspecti, bili vulnus exulcerarunt. In Augustano Conventu, ad quem præpeditus morbo missus haud fuerat, cùm propinqua concordiæ spes evanescere cœpit, Melanchthonem suspirasse, *Vtinam adesset hic Aleander, quicum sat scio nos conventuros!* Antistitem doctrinâ & integritate comprobatum excludi à Cœtibus, ubi de Religione agatur, eo solùm nomine quòd perditis odio sit, haud videri consonum exemplis Ecclesiæ usu confirmatis: etenim prætextu non absimili agitatum est de excludendo Athanasio à Concilio Sardicensi; & tamen, ne excluderetur eâ constantiâ Patres obstitisse, ut septuaginta Episcoporũ Arianorum

[a] *Epistola Moroni Episcopi Mutinensis, & in Germania Nuntii, ad Cardinalem Farnesium, 2. Iulii 1538. & ab eo communicata Card. Alaand. In Archivio Barberinor.*

[b] *Ex literis Caroli V. ad Ferdinandum Regem 12. Septembris, infrà citandus.*

[c] *In mandatis Hispaniam missis ad Poggium Nuntium à Cardin. Farnesio, 12. Octobr. 1538. & Aleandro communicatis: & mandata data eidem Aleandro sunt, in lib. Instructionum in Archiv. Vatic.*

[d] *14. Iulii ann. 1538.*

[e] *Ex Epistola Aleandri Vicentiâ 14. Iulii 1538. ad Ioannem Blanchetum, Ministrum Cardinalis Ghinuccii, & aliis compluribus, postea ad Pontificem & Card. Farnesium datis.*

[f] *Epist. Nuntii Moroni ad Card. Aleandrum, 2. Augusti & 3. Septemb. 1538.*

Digitized by Google

1538. rum inde secessionem libentiùs tulerint. Atque illius sanè viri præsentia in causa fuit, ut in Occidentis Ecclesia veri Canones Nicænæ Synodi, doctrinaq; Catholica, vel ipsis schismaticis Græcis confitentibus, perseverent.

[a] Epistola Aleandri ad Pontificem Lintio 14. Sept. 1538. [b] Aleandri Littera ad Pontificem 1. Octobris & 2. Nov. 1538.

3 Verùm hæc Aleandri defensio plus ponderis quàm necessitatis habebat: [a] officia quippe Ferdinandi quò ille removeretur, nec valida nec diuturna fuere. Sub initium rei agitandæ [b] Protestantes Esynachi ad Rhenum conjuncti postularunt à Ferdinando, ut rei transigendæ potestatem Septemviris Palatino ac Brandeburgico permitteret. Sed utrique inter Catholicos minùs erat fidendum; alteri tamquam in Pontificem alieniori, ob datam ejus fratri repulsam de Eystadensi Ecclesia adjutoris nomine accipienda; tametsi adeò æquis de causis, ut Ferdinandus eam ceu sanctam commendaverit: Alter, uti dictum est, in Fide nutabat; nec modò ipsius frater Luthero palàm adhærebat, sed Septemvir ipse suos populos Lutherana publicè doceri dogmata patiebatur. Dissimulanda tamen ea diffidentia visa est, ne patefacta suspicio tales redderet, quales Catholici suspicabantur. Quare Pontifex per diploma traditum Aleandro de concordia Brandeburgicum laudabat, quasi parentis religiosum studium imitantem in errantibus ad rectam semitam reducendis. Idcircò statutum fuit, à Ferdinando ipsis rescribendum, * haud licere potestatem illis concedere rem conficiendi, donec responsa Caroli rediissent; sed interea curarent Lutheranos ad honestas conditiones adducere. Ipsi quoque Septemviri jam ab ea petitione recesserant, per Lutheranos habita tamquam iniqua & invidiosa; solumque postularunt, ut plena hujusmodi potestas à Cæsare Ferdinando fratri impertiretur.

* Epistola communis Legati ac Moroni ad Cardinalem Farnesium 18. & 20. Nov. 1538. * Ex postscripto Literarum Vallidoleto 22. Sept. 1538.

6 Acceperat hic * arcana à Cæsare responsa, nihil se posse illi speciatim mandare, nisi priùs cognovisset quid demum Lutherani vellent, quid Pontifex indulgeret, cujus & Legati Aleandri consensu & auctoritate cuncta peragenda, conjunctâque pariter Regis Galliæ voluntate, quò causæ fieret propensior. Illud unum se in præsentia significare generatim, ut per tres gradus ordine procederetur. Primus erat, Ut hæretici ad ritum Catholicorum omnino revocarentur. Alter, Ubi id assequi non posset, ut illis ea concederentur, quæ neque vel ipsi Fidei obstarent, vel reliquo Christianorum generi offensionem parerent, quò seu in perpetuum, seu ad certum tempus concordarent. Quòd si ne id quidem succederet; tertio loco, Ut cum ipsis paciscereturinducias quàm minimè posset incommodas: rem suapte naturâ haud talem esse, ut conficienda tam brevi tempore videretur, quin priùs liceret novam à se responsionem excipere; sed utcumque res foret, esse in potestate Ferdinandi suo nomine spondere.

7 Creverat per eos dies inter Pontificem & Austriacos benevolentia: cùm enim è vivis decessisset Mediceus Cardinalis, non sine rumore veneni à Duce Alexandro fratris filio propinati, quòd Florentino Principatui ab eo timeret; deinde verò cùm interfecto Alexandro fraude Laurentii, illi ex eadem familia conjunctissimi, ad eumdem Principatum accitus esset à Senatu Cosmus, ex eodem quidem, sed non ita proximè ortus sanguine; Margarita notha Cæsaris filia, relicta Alexandri vidua, quamquam à Cosmo, quò novum Principatum firmaret expetita, à parente tamen Octavio Farnesio Pauli nepoti desponsa est, eodemque tempore Romam deducta. Et tamen sui tenax propositi Pontifex, medium se inter partes habendi, in benevolentia pariter Francisci Regis persistebat; ad quam confirmandam, eo planè tempore quo cœptum erat agi cum Cæsare de nuptiis inter [a] Margaritam & Octavium, nescio quid etiam Carolo consentiente, Francisco Regi propositum de collocanda Victoria Octavii sorore in matrimonium Vandomio è Regio sanguine, qui posteà per alias nuptias ad solium Navarræ conscendit, eosque progenuit Principes, ad quos extincta stirpe Valesiâ, Galliæ Regnum devenit: huic tamen proposito connubio Gallus frigidiùs tunc aures dedit. Quin Pontifex adeò se difficilem præbuit in iis indulgendis, quæ potestatis erant Ecclesiasticæ, & à Cæsare flagitabantur, ut hic per jocosum aculeum [b] dixerit Farnesio Cardinali, dum posteriori anno in Hispania legationem agebat, Velle suæ se filiæ succensere, ubi meliùs cum ea quàm secum Pontifex agere videretur. Hic novus cum Pauli familia nexus, additus utriusque Austriaci Principis pietati erga Pontificiam dignitatem, eos arctiùs adstringebat, ut ex animo, ac reipsâ illius auctoritatem gradus sustinere ac fulcire niterentur. At nihil erat conditione temporum iniquius: nam Joannes Vaivoda Rex pacis promulgationi obsistebat, [a] nisi priùs præstò essent prævalidæ Ferdinandi copiæ Solimannum repulsuræ, qui eâ pace irritatus contra se facturus impetum videbatur; iis autem parandis copiis, assensu Lutheranæ factionis opus erat. Hanc verò promulgationem [b] adeò cupiebat Ferdinandus, ut per ardentissimas preces diu Pontificem retinuerit, ne Pannoniæ Præsules confirmaret, ut eo acti stimulo Vaivodam ad promulgationem pacis stimularent. [c] At Pontifex aliquamdiu moratus, consulendum tandem putavit saluti illius Christianæ nationis, adeoque non modò Episcopos Pannoniæ confirmavit, [d] sed etiã Joannem [e] adjuvit pecuniâ; tametsi Aleander Legatus adversaretur, [f] qui pro more administrorum ea præ ceteris spectabat, quæ administrationi suæ prodesse vel obesse poterant. Ferdinandus quidem id acerbè tulit; [g] non item Carolus, qui de protrahenda promulgatione cum Joanne convenerat, [h] nec de confirmatis Episcopis quidquam [i] cum Legato Farnesio questus erat.

[a] Ex Epistola Legati Farnesii ad Pontif. 9. Febr. 1540. quæ cum multis aliis extat in Archivio Barberinorum. [b] Epistola Card. Farnesii ad Pontif. 19. Junii Tolet. 1539. [a] Varia ejusdem Littera, præsertim 19. Jun. 1539. [b] Varia ejusdem Littera, præsertim 15. Martii & 20. Aprilis 1539. [c] Epist. Cardin. Farnesii ad Aleandrum Ostiâ 1. Maji 1539 quæ cum reliquis omnibus ad ipsum scriptis, & hîc citatis, sunt cum autographis in Archivo Barberinor. [d] 30. Maji 1539. in Act. Consistor. [e] Epist. Durantis ad Aleand. nomine Pontificis 9 Jun. 1539. [f] Epist. Aleandri ad Card. Farnes. 23. April 1539. [g] Epist. Aleand. 29. Jun. 1539. [h] Epist. Nuntii Pogii ad Cardin. Farnesium 13. Dec. 1538. 16. communicata Aleandro. [i] Epist. Farnesii ad Pontificem Jun. 1538. Toleto. [k] Epistola Aleandri 28. Dec. 1538. [l] Epist. Legati ad Pontif. 9. Sept. 1538.

8 Cum itaque subsidia expeterentur, quò sceptrum Pannoniæ in Austriacorum Principum manibus firmaretur, in prævalida offendebatur obstacula, si Lutheranorum intolerabilibus postulatis obsisteretur: [k] eorum quippe factio ad peditum triginta, equitum decem millia satis erat, adeoque per Germaniam diffusa, ut / Legatus cùm primò Germaniam adiit, nactus ibi fuerit mille & quingenta Sacerdotia, curis animarum addicta, Curionibus vacantia ex Catholicorum Sacerdotum penuria. Serpebat etiam in dies magis ea lues per summæ auctoritatis capita, quorum spiritu Germaniæ populi, quasi vento frondes, agitabantur. Hæc incrementa non parum ex eo provenerant, quòd Ferdinandus, ut per seipsum suumque sanguinem sanctissimè Religionem excolebat, severeque tunc interdixerat, [m] ne quis de Fidei controversiis cum filiis sermonem haberet; ita ne Lutheranos à se prorsus abalienaret, Magistratus ipsis penè prodigus concesserat: [n] quod sanè impedimento erat, ne illecebræ ad amplectendam hæresim, per quas à sensibus & avaritia trahebantur, objectâ supremi Principis offensione coërcerentur. Postremò, in Principum animis hæresis invaluerat; etenim eo planè tempore bonorum Ecclesiasticorum cupiditas Septemviros Palatinum ac Brandeburgicum compulerat ad edicta novæ sectæ faventia promulganda.

9 Accessit ad hæc mors Georgii Saxoniæ Ducis, qui tamquam præcipuus in Catholicæ factionis patro-

[m] Epist. Card. Farnesii Aleandro respondentis Româ 28. Octobris 1538. [n] Epist. Aleandri 29. Junii 1539.

Digitized by Google

1539. patrocinio, etiam ab hæretica venerationem obtinebat. Hujus obitus, quem unici filii mors antecesserat, nobilem illum Principatum detulit Henrico fratri Lutherano. Itaque credita virium imbecillitas præ tam validis adversariis, animorum imbecillitatem obtegebat, eamque prudentiæ nomine colorabat. Proinde quævis opera palàm impendebatur, ut hæretici per concordiam ad officium revocarentur. Ac vitâ functo Cardinali Tridentino, qui in Regio Consilio ut auctoritate apud Ferdinandum, ita virili studio Religionis ceteris anteibat, ad consilia debiliora aditus liberior patuit.

10 Ad eam concordiam transigendam Legatus fuit à Cæsare Joannes Vessalius [a] Episcopus Londensis, & Constantiæ (ut Canonum periti loqvuntur) Postulatus, qui Romæ duodecim annos exegerat, & fidus Pontifici censebatur. Hic ineunte vere Germaniam ingressus, comperit, à Lutheranis indictum ipsorum Conventum Francofurti [b], ob suspicionem Catholici fœderis, ut dicemus. Sancitum hoc [c] paulò antè fuerat inter Cæsarem, Ferdinandum Regem, duos Bavariæ Duces, Georgium Ducem Saxoniæ, aliosque Catholicos Principes, indefessâ Mathiæ Heldi priùs à nobis laudati sedulitate, quod Smalcaldico Lutheranorum opponeretur, animadversâ eorum in Cæsarem arrogantiâ & contumaciâ. Fuit hoc fœdus instar arcæ Noëticæ, quâ incolumis perstitit Germaniæ pars in ea miserabili eluvione. Unde solitus erat Cardinalis Tridentinus dicere, *Heldum*, quamvis staturâ brevem, cognomentum illud mereri, quod Germanicè *Heroëm* sonat. Dux fœderis constitutus Henricus Brunsuicensis, cujus aliquot literæ ab Hassiæ Lantgravio interceptæ, suspicionem armorum contra se Protestantibus incussere. Et quidem Lantgravio publicæ rei studium privatâ injuriâ referbuit, cùm in iis literis se descriptum legeret quasi proximum insaniæ caput.

11 Ad eum igitur Cœtum se contulit Londensis Antistes. Tria Lutherani postulaverant, * Norimbergicæ pacis continuationem, & securitatem ab omni molestia per mutuam promissionem. Quæ duæ conditiones pro temporum iniquitate Legato tolerandæ videbantur. At verò tertia conditio, suprà quam ferri posset pernicioſa erat; nimirum, ita pacem esse declarandam, ut ipsius vi Cæsareum Tribunal supersederet causarum quæstionibus in raptores Ecclesiasticorum bonorum exercitis, usque ad futurum Concilium. Tam injusto postulato prætendebatur, Cùm ea bona Religionis nomine Deo fuissent donata, dum Religionis veritas adhuc in controversia pendebat, pendere pariter in controversia reliquos articulos cum ea connexos. Quamquam verò id de præterito non plus intulisset damni, quàm jacturam supellectilis, prædiorumq; haud magni pretii; trahebat tamen in posterum licentiam occupandi opulentiora Ecclesiasticorum prædia, oppida & urbes, citra Magistratus metum, ac si rebellium patrimonium foret; & ne spes quidem superaverat, ex Concilii sententia illa recuperandi, quandoquidem nomine legitimi Concilii nihil aliud animo concipiebant Lutherani, nisi suorum præconum synagogam.

12 Huic conditioni, quæ dum sedasset hæreticos, multò gravius Ecclesiasticos Ordines perturbasset, reluctatus est Londensis. Quare Palatini ac Brandeburgici operâ, cõsentiẽtibus Cæsaris ac Ferdinandi Legatis, hujꝰmodi temperamentum 19. Aprilis initum: Quindecim menses concordia Religionis persisteret, causarumq; quæstiones ob inflicta jam damna suspenderentur; ita tamen, ut inposterum cautum esset, ne ampliùs infligerentur. De reliquo, Londensis eâ ductus ratione, quòd acceptior Principi minister evadat qui pacem ab illo expetitam potiùs cum incommodo perficiat, quàm abrumpat, eas conditiones accepit, quæ Pontifici ac Cæsari, Regiq; Ferdinando simul officiebant. Ac Pontifici quidem, quia inter alia de articulo quodam convenerant, ut scilicet primo Augusti haberetur Norimbergæ congressus de Religione, inter senos utrimque Theologos, cum Cæsaris ac Ferdinandi Oratoribus; quo in articulo narrabatur, duos Septemviros enixè operam dedisse, ut esset in Cæsaris arbitratu id significare Pontifici, si fortè vellet ad illum Conventum suos administros allegare; sed Lutheranos contestatos esse, se illi Christianæ Religionis Principatum minimè deferre, adeoq; non assentiri, ut ad ejusmodi Cœtum advocaretur: Cæsari verò in eo officiebatur, quòd conventum fuerat * (quamquam in articulo seorsim & clanculùm, quò meliùs ejus dignitati consuleretur) ne Cæsari, tametsi quindecim mensibus elapsis, reipsâ agere liceret, neque jure, intra illud temp9 adversus Ducem Juliacensem, Saxonis socerum, & cui Londensis erat subditus, de Gelriæ ditione: Ferdinando denique, ob admissam Saxonis subscriptionem, quâ contestabatur, à se Ferdinandum non agnosci Romanorum Regem.

13 Ea igitur conciliatio cunctis Catholicis displicuit tum Religionis gratiâ; tum ex politicis rationibus; multoq; magis, quia postmodum habito Conventu Wormatiæ Catholicorum simul ac Protestantium, quo de auxiliis in Turcam decerneretur, statutum est, ea non priùs esse conferenda, quàm controversiæ Religionis componerentur. Quod palàm fecit, Londensem tam incommodis conditionibus voti compotem in eo negotio minimè fuisse; nimirum, ut exoptatæ suppetiæ compararentur, quibus & Germanis defensio, & Austriacis Pannoniæ in tuto forent. Verùm præ ceteris [a] in eam pactionem excanduit Aleander, spe delusus, quam conceperat, & quam fecerat Romæ. Unde [b] cùm altercati diu fuissent, admittendíne an excludendi essent interea novi utrimque clientes ac fœderati, ac postremò conveniſſent, ne mutuo admitterentur sex mensium spatio, intra quod Cæsari liberum esset, hunc aliosque articulos ratos habere ad integrum præfinitum tempus; Aleander ansam arripuit ad eam concordiam evertendam; studuitque omni conatu, quà voce apud Ferdinandum, quà variis dissertationibus apud Pontificem, [c] & efficaciùs misso ad id homine qui sibi erat à Secretis, ut Cæsari per eos persuaderetur, ne ipsam ratam haberet, positis ob ejꝰ oculos non modò ignominiâ Sedis Apostolicæ, cujus ipse advocati ac patroni nomine diu gloriabatur; sed manifesto Religionis periculo in eo congressu, in quo ne minimum quidem spei sublucebat ab hæreticorum factione, quippe hostibus infensissimis; nec fiducia erat habenda ipsis Catholicis, qui colloquio destinarentur, quorum alii hæresim interdum, quam corde priùs foverant, evomebant, alii conscientiam utilitati posthabebant: ex Religionis abjectione imminere pariter cladem Imperii, sicuti Orientis exemplum documento erat, & ipsi novæ hæresis motus in Germania comprobaverant; quibus semper aliquid detrimenti vel Cæsaris auctoritas, vel Ferdinandi ditio passæ fuerant. Conabatur Aleander ostendere, Londensem per fraudem egisse, Augustanæ urbis muneribus, Danique promissis corruptum; sibi auctoritatem potentiamque in Pannonia affectare; meditari Ecclesiasticæ vitæ repudium, cui numquam per sacros Ordines sese obstrinxerat: idcirco suprà verum

[a] Habetur in fine ultimæ dissertationis Romam ab Aleandro missæ per suum Secretarium.
[b] Epist. Aleandri ad Cardin. Farnesium, 6. Februar. 1539.
[c] Ejusdem ab eumdem Epist. Augusto 1538.
* Litera Viennæ à Cardin. Aleandro ad Cardin. Farnesium, 24. Jan. 1539.
* Habetur in dissertationibus Romam à Legato missis n. 15.
[a] Aleandri Litera ad Farnes. 28. Maji 1539.
[b] Se excusat in ultima dissertatione Romam missa.
[c] Extat in Archivo Vaticano, in Aleandri libro, cui titulus, Ex tertia mea legatione Germanica.

Digitized by Google

1539. verum exaggeraſſe robora & arma impendentia Lutheranorum, ut quaſi adactus formidine majoris in ſuos Principes cladis, paſſus fuerit iis incommodis aſſentiri, quæ privati lucri ſpe condita facilè devoraverat: atque id pluribus confirmare Legatus ſtudebat.

14 Præterea per eumdem hominem, qui ſibi à Secretis erat, Pontifici ſignificavit, Mariam Reginam, Belgii Præſidem, pravorum hominum conſiliis abductam, à fratrum pietate plurimùm receſſiſſe; eam Lutheranis per ſuam adminiſtrationem patrocinari; dehortari Septemvirum Trevirenſem, & alios, ne in fœdus Catholicorum coirent, perinde quaſi voluntati Cæſaris id repugnaret; curare, ut per ſuum Oratorem retardaretur Orator, à Franciſco Rege deſtinatus ad agendum cum Ferdinando Pontificiſque Legato de rebus quæ Religioni prodeſſent.

Habetur in mandatis infrà citandis.

15 Ex altera parte, Londenſis Romam ſcriptis maturè literis, rem actam tuebatur tamquam neceſſariam arcendis majoribus periculis tunc imminentibus: idemque Cæſaris animo imprimere niſi erat, maturato in Hiſpaniam itinere. Nec prætermittendum cenſeo quod comperi in literis Contareni Cardinalis, poſteà, ut à nobis narrabitur, Ratiſponam Legati, ſe ibi Londenſis excuſationem audiſſe, quam ſibi probabilem videri præ ſe tulit; tametſi non æquè fuerit probata Pontifici, * qui laudavit quidem humanitatem Londenſi à Legato exhibitam, non item fidem: cenſuitque nullâ hominem excuſatione purgari poſſe, ſeu quòd in eam concordiam Religioni diſſonam ultra Cæſaris mandata fuerat progreſſus; ſeu certè, quòd in eamdem pertraxerat Cæſarem à ſe perperàm de rebus edoctum, cùm præſertim duas ante hebdomadas Alcandro Cardinali perſcripſerit rei poſteà geſtæ prorſus adverſantia.

** Litera Cardinalis Farneſii ad Cardin. Contareni 24. Maji 1541. in Commentariis Cervinorum.*

16 Sed ad res ejus temporis redeamus. Credidit Pontifex Alcandro; & ex occaſione, quâ poſt regreſſum ex Hiſpania Farneſium Cardinalem nepotem ſuum eò miſit Joannem à Monte Politiano, ut ob annonæ caritatem frumentum è Sicilia Romæ impetraret, mandata illi tradidit * ex diſſertationibus Alcandri propemodum deſcripta; Diſſuaderet Cæſari pactionum confirmationem, incuſatâ Londenſis perfidiâ, apertiſque de Maria Belgium adminiſtrante ſuſpicionibus. Sed cùm eſſet in comperto neceſſitas aliquid indulgendi Germaniæ, malorum è diſcordia naſcentium intoleranti; duo à Pontifice propoſita Cæſari. Alterum, quod Mathias Heltius promovebat, ut Generalia Ordinum Comitia indicerentur, quibus intereſſet Cæſar, adeoque Norimbergenſe colloquium evitaretur: Alterum, quod Legatus præoptabat, ut Catholicorum fœdus armis & pecuniâ, aliiſque adſcitis Principibus roboraretur, eâque ratione Lutheranorum pertinacia coërceretur. Utrumque Pontifex in mandatis propoſuit; & quod ſpectabat ad fœdus, omnem opem largè ſpopondit.

** Habetur id in mandatu Ioannis datis 9. Aug. & in Literis Card. Farn. ad Alcandrii 18. Aprilis 1539.*

17 Indicat Suavis, hæc mandata ſibi perſpecta: ſed dum ea refert, bis Pontificem corripit. Primò, & ſanè tolerabiliùs, cùm ab eo Paulus inducitur humanarum ſolùm rationum momentis Cæſarem adhortatus, ne pactionibus aſſentiretur; cùm reverà Pontifex tamquam præcipuo validiſſimoque argumento, ſtudio ipſo divinæ gloriæ uſus ſit; certum apud ſe habere viſus, eam numquam cuicumque humano commodo à Cæſare poſthabendam. Deinde æſtu quodam malignitatis abripitur: niſi quatenus morbi vis dici maligna non ſolet, ubi non latet. Cùm Rex Angliæ eâ tempeſtate ſeverum edictum in hæreticos promulgaſſet, quo jubebat Sacramentorum uſum retineri, Miſſæ ſacrificium ritè perfici, Religioſorum Ordinum vota cuſtodiri, ad ſummum quidquid Fides Catholica præcepit obſervari, exceptâ erga verum ipſius Caput obedientiâ, de qua nulla in edicto memorato erat mentio; Pontifex Cæſarem cohortatus eſt, ut ejuſmodi edictum imitaretur, quaſi ab Henrico editum ſua crimina emendaturo; atque ut hæreticos admoneret, illum Regem tantum abeſſe ab eorum ſecta fovenda, ut potiùs paratum præ ſe ferret animum ad ſe cum Eccleſia reconciliandum. Hîc verò Paulus III. à Suavi tam concinno deluditur epiphonemate: *Sic propria utilitas efficit, ut idem homo laudetur, ac vituperetur.* Quaſi verò Conſtantienſi Concilio Eccleſia non damnaverit Huſſi hæreſim, affirmantis omnia hominis probi opera eſſe bona, & improbi mala: & quaſi multa ab Ethnicis geſta, commendata non legantur à ſanctis Patribus. At profectò in hoc ſi erratur, hujuſmodi erroris arguere Suavem haud mihi liceret, cùm ille ſemper ſibi conſtet & in cunctis Pontificum rebus geſtis vituperandis, & in cunctis hæreticorum comprobandis. 1539.

CAPUT IX.

Cæſaris conſilium de pactionibus Francofurti habitis. Legatio Farneſii Cardinalis in Hiſpaniam, ejuſque res geſtæ. Concilii prorogatio.

1 Bis modò Suavem ex manifeſta fraude peccantem vidimus: nunc ſæpiùs atque gravio in eadem narratione hallucinatum videamus. Ait miſſum Româ ad Cæſarem Epiſcopum Montis Politiani. In quo adeò aberrat à vero, ut nondum quidem Sedes ibi Epiſcopalis fuerit. Miſſus verò fuit Joannes Riccius, à Patria *Politianus* vocitatus, ex aulicis Farneſii Cardinalis: hic poſtmodum ad præcipua progreſſus munera ſub Paulo; ac deinde ſub Julio, cui per minorem utriuſque fortunam familiaris fuerat, inter Purpuratos adſcriptus. Sed cùm ſæpè dicta, uti ſomnia, caſus comprobat, contigit poſteà, ut Pio IV. Pontifice auctus Epiſcopali Cathedrâ Mons Politianus Riccium jam Purpuratum ſibi Antiſtitem acceperit. Graviùs in aliis labitur. Scribit, poſt abitum Politiani Concilium prorogatum. Sed ex oppoſito legitur ejus prorogatio conſtituta in Senatu 30. Maji, ejuſque diploma vulgatum 13. Junii, antequam Farneſius Legatus Toletum perveniret: miſſio verò Politiani accidit 20. Auguſti, poſt Legati reditum, qui datis die 18. literis certiorem facit Alcandrum Cardinalem, eam miſſionem in promptu eſſe. Fallitur, dum narrat, à Cæſare animi ſui ſenſa neutiquam aperta, conſenſerit nécne colloquio Norimbergæ deſtinato. Palmare prorſus erratum, cùm reperiatur non ſolùm in Pontificio tabulario, ſed in pluribus privatorum manibus, Cæſaris ad Politianum reſponſio, quæ ſtatim poſteà fuit à Pontifice * Alcandro transmiſſa, & clariſſimè loquitur: quare vel in hoc Suavis, ut in aliis pluribus, rerum geſtarum notitiâ caruit, etſi non abditâ; vel fraude non caret, dum eam lectores celat cùm Pontificis exiſtimationi conducit. Præ ſe tulit quidem ibi Cæſar, acceptam ſibi fuiſſe Londenſis operam, commendatq; hominem, quòd per eam concordiam oppoſito quaſi aggere cohibuerit præcipitis torrentis impetum, & collocatâ in Cæſaris arbitrio illius confirmatione intra ſex menſium ſpatium, manus Proteſtantium intra idem tempus revinxerit, ſuoque Principi liberas reliquerit. Ita honorifice Londenſem in Germaniam remiſit, diſſimulante idcirco Pontifice juſtam animi offenſionem: ſimul etiam ibidem Paulo ſpopondit, ſe rata minimè habiturum ea pacta Religioni parum conſentanea, & pro-

** Tranſmiſſa fuit Româ 18. Octobris 1539. ut habetur in notis manu Legati.*

Digitized by Google

1539. & profano illi congressui repugnaturum; quæ sanè præstitit. Præterea per obsequiosa Pontifici verba in eadem responsone dicebat, cùm Pontifex in suo judicio reponeret utriusque rei propositæ optionem, repudiare se generalia Comitia; non solùm quia in se non esset suam illis præsentiam polliceri, sine qua cuncti consentiebant, Comitia ingens periculum incursura ne in *Nationalem*, ut ajunt, Synodum quasi in abortum degenerarent; sed etiam quia tametsi præsens ipse Comitiis interesset, & sua & Sedis Apostolicæ dignitas plenam discriminis aleam subitura esset. Cœpisse jam Germanos in unum coalescentes reverentiam erga se dedisce re; ut in Ratisponensi Conventu fuerat animadversum, in quo adeò violenter sese invito ter planè fugrat decretum: Ubi ex quocumque impedimento Concilium Oecumenicum à Pontifice non cogeretur intra decem & octo menses, illud confestim à Cæsare pro potestate convocandum, vel certè illi9 loco peculiarem Synodum nationis habendam. Unde posteà Generalia hujusmodi Comitia evitata, ne tam pernicio sa postulatio refervesceret. Accommodatius itaque sibi videri, ad cohibendum Lutheranorum impetum, ne tam iniquo tempore ob arma Turcarum præcipites agerentur, & ad arcendam à Catholicis desperationem exoptatæ quietis, alium indici congressum, quo utriusque Religionis homines convenirent, unà cum Delegatis à Pontifice, cum suis Regisque Romanorum Oratoribus, & Regis pariter Gallorum, qui suam quoque operam concordiæ procurandæ offerebat, ibique per mutuæ charitatis officia res amicè agitaretur.

2 Oblatas itidem Catholicæ parti suppetias à Pontifice comprobabat Cæsar, eumque hortabatur, ut ad Catholicorum fœdus accederet, missis in Germaniam quinquaginta scutorum millib9, quibus alia centum millia se additurum pollicebatur; quod à Pontifice *a* in tempore præstitum est compositis pactionibus, dispulsisque à Rege Galliæ suspicionum umbris, quas inde contraxerat.

3 Priusquam hæc agerentur, Augustæ mors contigerat: quam ob causam Pontifex, ut quàm honorificentissimè solatii officia exhiberet, Alexandrum Cardinalem Farnesium nepotem suum ad ea peragenda delegavit, qui 19. Maji profectus. Injunctum illi, ut paucos apud Cæsarem dies moraretur, quà ne suspicionem induceret, eo officiorum obtentu aliquid profundius delitescere; quà, ne si fortè Cæsar aliqua difficiliora per Farnesium posceret, repulsa rediret ab Urbe ante conspectum Farnesii, unde ejus officii gratia defloresceret. Tria tamen de rebus publicis quæ agitaret, commissa. *b* Primum erat de pace cum Gallo; ad quam perficiendam opus esse videbatur ut illi concederetur Insubria. Qua in re insinuabat Pontifex, quod suo quidem privato bono prodesset tum Ecclesiasticæ ditionis ob Parmam ac Placentiam, tum Farnesianæ familiæ ob contractam nuper affinitatem, placido se oculo spectare Principatum illum in Cæsaris potestate; sed præposse apud se communem Christianarum gentium rationem, quibus absque illa pacificatione frontem erigere non licebat adversus immanem Othomanni potentiam; præsertim ubi Veneti Auriæ succensentes, ut increbruerat timor, peculiari nomine cum illo inducias componerent, seque communi fœderi subducerent, in quo perstituri non erant, nisi per validam expeditionem aliquid Turcæ fuisset ademptum, cùm ampliùs obstringi non possent sterilis defensionis nexibus, cum jacturæ periculo sumptusque continuatione, sine lucri spe; & sine Gallici Regis nervis nihil hujusmodi viriliter tentari posse: sed etiam utcumque induciæ cum Othomanno, prout erat in votis, communes sancirentur, adhuc tamen 1539. Galli brachio futurum opus, quò Lutherani deprimerentur, adeoque pax Ecclesiæ stabiliretur: atque læsa Cæsaris auctoritas in Germania restitueretur: proinde à pontifice proponi vicissim connubia inter Caroli filiam & Aurelianensem Ducem, & inter Francisci filiam & Carolum orbatum conjuge.

4 Cæsar propositæ quidem paci proclivem ostendit animum, non item conjugi: haud Gallum propensum fore filiæ nuptum tradendæ id ætatis homini; sibi verò, eâ sobole virili ac mulichri circumsepto, cogitandum potiùs de nuptiis tot filiorum florentis ætatis, quàm patris consenescentis. Quod sanè re Carolus comprobavit, per ætatis reliqvum cælebs.

5 Alterum quod Legato Paulus imposuit, ad Britanniæ Regem spectabat. Ut Cæsar unà cum Rege Galliæ Legatos ad Henricum mitteret, qui denuntiarent, nisi ille in sinum Ecclesiæ regrederetur, utrumque & commercia cum eo abrupturum, & ipsum armis appetiturum. Abnuit Cæsar, causatus Lutheranos & Anglum eódem tendere, uti scilicet raptis Ecclesiæ bonis crescant, Romanumque jugum excutiant: proinde sicut animis coaluerant, ita manibus coalituros. Jam quatuordecim Germanorum militum millia ad Oceani litus consistere, auxilio Britanniæ trajectura. Henricum pecuniâ, non milite abundare; Lutheranos contrà pecuniâ, non milite laborare. Idcircò satius esse Lutheranos anteà concutere: Henricum enim, molestiam nondum passum, suâ se pecuniâ minimè privaturum, quò Lutheranis opitularetur: contrà verò Lutheranos, allectos à Rege armis appetito libenter cum copiis adfuturos, quocumque siquidem magnete, ad ferrum pertrahendum, longè potentius aurum esse. Urgente autem Legato, Pontificiæ dignitatis interesse; ne absque hujusmodi Legatorum denuntiationibus res planè languescere videretur, responsum est, expectandum quid Polus Cardinalis (qui postquam egerat cum Cæsare, Galliam petierat, & insidiarum metu Carpentorati degebat) cum Rege Galliæ pariter transegisset.

6 Postremum erat, ut de Concilio loqueretur; de quo certa mandata discedens Farnesius à Pontifice non acceperat, præstolante sententiam Senatus proximè habendi, quam iter facienti Legato significaturus erat, prout evenit. Diu anceps fuerat Paul9, an illud prorogandum, an omnino aperiendum sibi esset, atque ubi Episcopi non confluxissent penitus dissolvendum; cùm jam satis exploratum cunctis esset, se quod suum erat nihil omisisse; sic enim & sincerè se gereret, & famam Christianæ gentis depictis libris minimè deluderet. Ad aperiendum itaque Concilium adeò Pontifex animum induxerat, ut Alexandrum *a* revocaverit, qui tamquam Legatus Concilio præsideret. Etenim Germanorum Theologi, aliique Ecclesiastici, divinarum magis rationum studiosi quàm humanarum periti, à Pontifice, *b* ejusque administris Concilium jugiter efflagitabant, perinde ac si cui auctoritas inerat ad ipsum indicendum, adesset quoque facultas ad congregandum; & quasi literaria ipsorum arma quantò validiùs se gessissent in doctrinarum certaminibus, tantò potentiùs armatas pervicacium seditiones oppressura fuissent: à qua persuasione viri illi pii abduci non posse videbantur, adeoque nec animo sincero erga Pontificem affici, nisi experimento fuissent edocti, impotentiam esse, quæ repugnantia credebatur. Sed hic Germano-

a Litera Farnesii Card. ad Poggium Nuntium, 29. Octobr. 1539. & alia ad Cardin. à Sancta Flora ad eumdem Farnesium, 8. Maji 1540. & alia Card. Cervini Bruxellis ad Farnesium, 7. Iun. 1540. habetur in Epistola Legati ad Pontificem Toleto, ad finem Iunii.

b Habetur in mandatis Legato 29. Maji, in Archivio Burghesiorum, & in duabus Literis Toleto scriptis ad Pontificem à Legato, in Arch. Vatic. alteris 21. Iunii 1539. alteru paulò pòst: atque ex Literis citandis Card. Farnesii ad Poggium, usque ad an. 1550. apud Barberinos.

a Litera Farnesii Cardinalis ad Aleandrum, præsertim 0. stiâ 15. Maj. 1539.

b Litera Aleandri ad Farnesium, 22. Febr. 1539.

Digitized by Google

1539. manorum error discussus posteà *c* rationibus Legati, quem de se Concilii appetentem agnoscebant: atque id mandati quod submiserat Pontifex, posteà suspensum. *d* Tandem potior Senatorum pars censuit, quàdo cũcti Reges improbabãt recusabãtque jam convocationem, id excusando Pontifici satis esse; qui potiùs aperto illis nolentibus Concilio & hæreticis contemptui fuisset, dum sui sibi non obsequerentur, & obtrectationi Catholicis, dum quod prævidebatur fieri non posse, tentaret. Quin conquestus *e* priùs fuerat Aleander apud Regem, cùm Germanorum Præsules adeò Concilium percuperent, ubi illud Vicentiæ indictum est, eorum neminem obtemperasse. Verùm eos Ferdinandus excusavit, non ex contumacia substitisse, sed cùm re non habendum putarent, noluisse fruſtrà viæ laborem sumptumque profundere. Idem pariter ipsorum Conventibus evenire, quamvis flagrantissimè indictis, nisi Cæsar adesset. Ceterùm, se planè confirmare, eam temporis conditionem *f* non esse habendo Concilio accommodatam.

c Aleandri Litera citata.

d Litera Durantis absente Farnesio Card. Hispania Legato, ad Alexandrum Cardinalem. 28. Maji 1539.

e Litera Aleandri ad Farnesium Cardinalem, ult. Febr. 1539

f Litera Aleandri ad Farnesium Cardinalem, 25. Martii 1539.

7 Duo igitur Pontifici consilia supererant. Alterum, ut protraheret Concilium ad alium certum diem, sicuti priùs actum fuerat: sed nihil solidi suppetebat, in quo sibi nixo liceret certo temporis spatio sese obstringere, nullâ affulgente successus propinqui spe; cùm præsertim Galliæ Rex Latino Juvenali dixisset, *g* Protestantes Synodo in Italia numquam adfuturos, idcircò nihil consultum iri eorum reconciliationi, si Vicentiæ cogeretur; nec armis, neque disputationibus eam esse sperandam, sed solùm officiis; se cum illis amicitiam exercere, adeoque omnem operam ad id impensurum. Pro sede Concilii Lugdunum proposuit, à qua urbe nec hæretici abhorrere possent, neque adeò Cæsar averti, jam amicitiâ secum conjunctus. Ita seu Regi amor sui persuadebat, seu studebat ipse Cæsari ac Pontifici persuadere, quò amicitiæ suæ utilitatem extolleret.

g Extant hæc partim in summa Literarum Juvenalis; reliqua verò in narratione suæ tractationis, missa à Farnesio Card. ad Alexandrũ 15. Maji 1539.

8 Alterum erat, Concilii ad incertum tempus prorogatio, cùm scilicet ejus celebrandi opportunitatem nactus esset. Atque id in Senatu statutum, *dato diplomate, in quo commemoratis à Pontifice tam curis impensis, quàm difficultatibus objectis in convocanda Synodo, recensitisque in præsentia Catholicorum Principum postulationibus novæ cunctationis, Concilium pro arbitratu prorogabat, omnem conatum ac solicitudinem pollicitus ad illud reipsâ cogendum. Atque ad id suis administratoribus demandavit, *ut hoc ipsum Principibus denuntiarent, eosdem extimulantes ad abrumpendas moras expositâ Pontificis voluntate, cui statutum erat, nolle diutiùs rem protrahere.

31 Maji 1539. in Actis Consistor.

** Litera Durantis, nomine Pontificis ad Legatum Alexandrum, 3. Junii 1539.*

9 Ad ea Cæsar Legato respondit, res actas in consultationem non cadere: sed ubi sibi videbatur, non esse id temporis idoneum Concilio celebrando; ita se pariter opportunius existimare, ne quà malignis hæreticorum calumniis contra Pontificem daretur aditus per incertam prolationem, certo illud tempore, sicuti priùs, destinandum fuisse. Opposuit Legatus, materiam calumniis magis subtrahi incertâ dilatione, per quam liberum erat vel intra brevissimum tempus illud convocari: at verò præscriptus dilationi dies proculdubiò ad eum usque diem Synodum impediebat, simulque novæ procrastinationis suspicionem ex præteritis exemplis relinquebat, quæ Pontifici paritura fuisset infamiam vel minùs sinceri animi falsa polliciti, vel imprudentis sibi haud verisimilia pollicentis: nimiùm decolorari fidem, quæ potissimus est Principum thesaurus, ubi videantur re in eo deficere, quod verbis palàm pronuntiaverant.

CAPUT X.

Altera Farnesii Cardinalis Legatio ad duos Reges, Pacis ac Religionis gratiâ. 1539.

1 ROmam redierant priùs Farnesius Cardinalis ab Hispanica Legatione, deinde Aleander à Germanica revocatus à Pontifice, quòd *ibi ejus opera supervacanea, hîc verò conducibilis futura esset, ut de rebus Religionis coràm disseret, cùm Gandavenses tumultuati sunt in Cæsarem, illius urbis dominum simul ac filium. Quapropter ipse & quò eam scintillam extingueret priusquàm in incendium se diffunderet, & quò moras amputaret adversus Juliacensem Ducem, ad Gelriæ Principatum enitentem, antequam armis auxiliisque se magis communiret, statuit in Belgium maturare inermi ac modico comitatu. Cùm autem illuc brevior non duceret via quàm per Galliam, se Gallo committere non est veritus, ac simul ab illo transitum petere, quem impetravit. Hæc mutuæ benevolentiæ significatio sanciendæ pacis negotium confirmavit, ejusque tamquam certæ & tantùm non vulgatæ rumorem sparsit, ac novæ pariter inter eos Principes affinitatis. Eorum uterque Pontificem *a* certiorem reddidit incepti consilii, missis ad id nobilibus internuntiis. Quare Paulus, cupidus operam suam festinationemque negotio conferre, & admonitus Romanorum Regem adire Belgium ad invisendum fratrem, alloquendumque de statu Religionis, voluit *b* denuò Farnesium Cardinalem eò allegare, qui adolescentiam nondum egressus, animum supra ætatem præ se gerebat. Huic ubi primùm Purpuram Paulus detulerat, Marcellum Cervinum Politianum destinaverat, qui à secretis ipsi esset, eumque consilio regeret. Hic vir eximiæ probitatis, literaturæ ac prudentiæ, non modicum hujus historiæ argumentum futurus, quippe qui evectus ad Senatoriam dignitatem, inter Legatos Pontificis Concilio præfuit, & cui, quæ ibi acta sunt complures annos, magna ex parte debentur: posteà, supremum Ecclesiæ regimen illi commissum, quod post paucos dies morte præcisum tantùm valuit ut hominis merita comprobaret, non ut expectatum inde fructum Christiana Respublica decerperet. Quemadmodum itaque Cervinus Farnesium Cardinalem deduxerat in Hispaniam, officiosæ Legationis comes & dux; ita voluit Pontifex, ut eò impensiùs illum regeret in hac operosa legatione Galliæ ac Belgii. Et quò ampliori cum dignitate Cervino liceret & interesse & eloqui unà cum Legato in congressibus majoris momenti, opportunum duxit, eum decore vestis reddere Farnesio parem. Itaque cùm paucis antè mensibus Neocastrensibus Infulis Cervinum ornasset, *c* antequam Lutetiam Legatus perveniret, in selectissima Purpuratorum cooptatione illum *d* connumeravit.

* *Litera Farnesii ad Aleandrũ, 28. Octobr. 1539.*

a Litera Farnesii ad Poggium Nuntium apud Cæsarem, Româ 24. Nov. 1539.

b 24. Nov. 1539. ut in Diariis Blasii Cæsenatis.

c 27. Aug. 1539. in Actis Consistor.

d 18. Febr. ut in Act. Consistor.

2 Moras in itinere nexuit ex industria Legatus, *e* ubi Cæsarem esse in Gallia novit, statuitque Lutetiam non priùs ingredi, quàm ille fuisset inde digressus. Habebat enim in mandatis, ne se per affectationem intermisceret; quod planè tunc evenisset, cùm Rex Galliæ jam professus esset, se nihil acturum negotii, quamdiu Cæsarem apud se haberet. Et ipse Cæsar importunitatem transigendæ concordiæ vitasset, dum in Francisci potestate degebat, adeoque suspicionem concepisset ex Legati conspectu, quasi seria intempestivè ingerentis inter festiva urbanitatis officia. Habebat igitur in animo Farnesius præstolari abitum Cæsaris in Belgium, & posteà Regem adire, eique significare, se missum à Pontifice, ut pacem inter utrumque Principem compositam gratularetur, ejusque promul-

e Legitur hoc totum in Epist. Farnesii Card. ad Pontif. Lugduno 18. Dec. 1539. & Epist. tam Cervini quàm Farnesii infrà citandæ, præter peculiares Bibliothecas Barberinorum de Burghesiorum, ubi sunt exemplaria: ferè omnes cum aliis Scripturis ab Aleandro Cervino traditæ sunt Sirlorio Vaticana Custodi, & partim sunt hîc in Archivio Pontificio.

Digitized by Google

1539. gationem promoveret: tunc enim absque ullo suspicionis morsu ex congressu Pontificii nepotis cum æmulo, gratum Regi futurum fuisset, ut ille stimulus ad eam perficiendam Cæsari admoveretur; simulque acceptum Carolo, ut Legati apud se præsentia argumento cunctis foret, Pontificem Coronæ suæ præstò esse.

3 Sed cùm ex Regis comodo, qui Cæsari progressus obviàm, Parisios eum deducebat, ac lecticâ vehebatur, iter adeò lentè hi Principes haberent, ut absque affectatæ moræ nota nequiret Legatus diutiùs accessum protrahere, satius duxit, longè à mente Caroli suspiciones arcere, Nuntio Poggio ad eum præmisso, qui hæc exponeret: Se Lutetiæ comunia urbanitatis officia neutiquam prętergressurum, quò ipsi Principes inter se liberiò colloquerentur; in Belgio posteà, quæ sibi erant in mandatis pro Christiana Republica, ipsi patefacturum. Institit deinde Rex, ut [a] Farnesius Lutetiam ingrederetur pridie quàm eò Cæsar perveniisset: an fortè ut secum de rebus agere Legatus posset, quod præsente Cæsare urbanitas prohibuisset? At Legatus ab eo abstinuit, ut jam statuerat, ac Cæsari significaverat. [b] Itaque exhibitis ibi amplissimis officiis, benevolentia plenis ac negotio vacuis, ad Sanctum Quintinum Cæsar à Francisco Rege discessit; Legatus verò dies aliquot cum Rege commoratus: Tunc ei, quod præcipua mandatorum pars erat, expositi: maturè videlicet curandum, ut pax perennis inter utrumque Principem stabiliretur, quæ per tot argumenta mutuæ benevolentiæ promulgata tandem dici poterat. Simul etiam, ut Rex daret operam, quâ & Othomannici furor propulsaretur, & Lutherani Angliq; ad Ecclesiæ obsequium adigerentur. Responsum à Rege; Certum à se redditum Cæsarem, nullum ipsi meliorem prę se amicum, fratremque amantiorem fore; atque ubi Carolus nollet ad alia transigenda progredi, sed solùm in meris induciis persistere, iis contentum se pariter futurum. Subjunxisse tamen; Quò vires suas in communem contra Turcam expeditionem, & adversus hæreticos converteret, opo sibi futurum, à multis ex amicis suis se dejungere: neque id recusaturum, si honesta illi detrectassent. Verumtamen hujus rei gratiâ opus sibi esse, ut tricis omnibus per integram reconciliationem tandem compositis, posset suis uti viribus à quavis alia remora expeditis. Addiditque; Placere sibi, ut Legatus Cæsarem in Belgium sequeretur, remque publicam promoveret per mutui connubii, sicuti proposuerat, confectionem. In hanc quoque sententiam Cervinum Cardinalem Momorantius allocutus, * apud Regem gratiâ & existimatione facilè princeps; admixtis etiam Pontificis laudibus, cujus paternæ charitati ajebat acceptum referri, quidquid inter eos Principes concordiæ vel ad id usque temporis erat, vel in posterum futurum fuisset. Farnesius inde in Belgium Cæsarem convenit, quò mox etiam Ferdinandus Rex accessit.

[a] Ex literis Farnesii ad Pontificem è loco S. Maturini, 29. Dec. 1539.

[b] Litera Farnesii ad Pontificem, 9. Februar. 1540.

* Litera Farnesii ad Pontif. Ambiano, 10. Febr. 1540.

4 Injunxerat nepoti Pontifex, ut omni conatu stipulationem pacis inter eos Principes solicitaret, quæ vulgabatur tamquam certa, & à qua pendere videbatur Christiani Orbis incolumitas; præsertim cùm per id tempus rumor percrebuisset, Venetos cum Turca pacem inituros; quod eventu probavit. Quamobrem magis urgebat necessitas communiendi aliunde fœderis, & cujusvis obicis amovendi à Cæsaris viribus, quibus commune fœdus sustinebatur. Sed gaudia ex fama sancitæ concordiæ concepta elanguescere cœperunt. * Etenim Cæsar à Nuntio acriter solicitatus respondit,

* Litera Farnesii ad Pontificem, 4. Martii Gandavo.

Ejusmodi rem tunc agi, ob quam sibi erat in anciputi animus suprà quàm umquam anteà fuisset, vel posteà dum viveret futurus erat. Ictus inopinatâ Cæsaris fluctuatione Legatus, valdè timuit, ne inutilem atque ingloriam legationem suscepisset, evanescente fructu ac laude firmatæ concordiæ. Auxitque angorem suspicio, * ne Cæsar haberet in animo Legatum apud se retinere, quò tam conspicui sequestri præsentiâ spem Francisci Regis lactaret, adeoque per eum annum ab omni bellico apparatu dimoveret; unde suboriri posteà potuisset apud Regem opinio, se Pontifice conscio delusum, ac proinde ab omni in illum fiducia decideret; cui conservandæ Paulus tam accuratè studebat, ut exoptaverit, quemadmodum indicavimus, aliquam cum Gallo affinitatem contrahere, quò compensaretur conjunctio, quâ ex Octavii conjugio Carolus cum Farnesiis nectebatur, atque ita magis idoneus pacificator evaderet. Nexus hic Gallum inter & Farnesios vinciendus * etiam Regi Galliæ cordi erat, prout per Momorantium Legato significaverat. Idcircò Paulus in colloçanda in matrimonium Victoria [a] nepte sua, Ducis Guisii filium ceteris anteferebat, ut per Cervinum Cardinalem Cæsari significandum curavit; cui consilium haud improbatum, [b] seu quòd ille id rationi consentaneum putaret, seu quòd dedignaretur, quasi Majestate inclinatâ, poscere à Farnesiis, ut in sua tutela prorsus conquiescerent; præcipuè cùm in eo periculum subeundum esset indecoræ repulsæ. Sed cùm Paulo illæ nuptiæ non processissent, accepit, sicuti mox dicemus, in uxorem Horatii nepotis sui tertio loco geniti Dianam Galliæ Regis notham.

1540.

* Litera Farnesii ad Pontif. 5. Apr. 1540

* Litera Legati ad Pontif. Ambiano 10. Febr. 1540.

[a] Epist. Farnesii Card. Romæ ad Cervinum Card. in Belgium, 27. Junii 1540.

[b] Epist. Cervini ad Farnesium Romam, 10. Aug. 1540.

5 Quò igitur hanc speciem collusionis cum Cæsare Farnesius declinaret, ac ne Regem crederetur deludere, reditum à Pontifice petiit, & impetravit. Fallitur hîc Suavis, dum Legati abitionem adscribit molestiæ sibi à Cæsare inflictæ, ob indictum conventum & colloquium de rebus Religionis, sicuti mox exponemus: Pontifici namque, Legati auditâ petitione, [c] placuit illum revocare, priusquam sibi de eo colloquio perspectum esset. Quin ex iis quæ narrabimus, palàm fiet, ad primos colloquii nuntios necesse habuisse Paulum nova mandata Farnesio imponere, quæ illi jam inde profecto, & per Galliam iter habenti reddita. Porrò Legati suspicio, de Cæsaris consiliis in ipso apud se retinendo, vana confestim detecta est. Nam ubi primùm à Nuntio [d] reditus Farnesii Carolo propositus est, illum Carolus comprobavit, asserens, æstum jam ingravescere, nec posse pacem perfici, nisi priùs Ferdinandus Germaniam repeteret, ubi aliquid de Religione firmaret, ac posteà ad se regrederetur, quod ut minimùm bimestre spatium postulabat.

[c] Ex Literis Cervini Melunio ad Farnesium Cardin. 31. Maji 1540.

[d] Expòst scripsit à Farnesio 7. Junii 1540. Literis citatis ad Pontificem scriptis d. 5.

6 Sed alia interim gravior suspicio oborta. Sparsus fuerat rumor, [e] componendam esse pacem collatâ ditione Mediolanensi Ferdinandi filio, & Belgicâ Francisco Regi; id verò tam arcanè transigi, ut nihil prorsus Legato concrederetur. Hinc ille acerrimè vereri, ne duo illi Principes quasi per duumviratum Christianum Orbem inter se partiri vellent, attributâ Cæsari Italiâ Superioriq; Germaniâ, ac Regi Galliæ Magnâ Britanniâ ac Germaniâ Inferiori: incredibile siquidem videbatur, posse alioqui Cæsarem adduci ad Imperium Austriacum discindendum, revulso tam nobili Principatu absq; alio emolumento, quàm ut Insubria fratris filio concederetur. Sed ea pariter Legati suspicio statim evanuit, evanescente confictæ pacificationis rumo-

[e] Litera Farnesii Crdin. ad Pontif. Gandavo 10. Aprilis 1540.

Digitized by Google

1540. rumore. Unde licet addiscere, gravioribus subjici erroribus eum qui facilè, quàm qui difficulter suspicatur; plerumque enim suspicio, quamvis veri similis, falsa deprehenditur.

7 Ex argumentis verò solidioribus cœpit Pontifex ipse Carolo diffidere. Nondum ille à Cæsaris administris obtinuerat, concessum sibi à Carolo * Siciliæ frumentum, quò Romam penuriâ sublevaret. Prætereà cùm in idem tempus incidisset seditio Perusinorum, hortatu, sicuti credebatur, Florentini Ducis; & Pontifex à Neapolitano Prorege tria peditum millia impetrasset, quò tumultuantes ad obsequium adigeret, adjectâ conditione, ne Proregi liceret eos revocare, nisi ob imminentem excursionis Turcicæ necessitatem; Prorex tamen eos hoc ipso nomine revocaverat, cùm illorum opera maximè usui esset, & ii pro tertia persoluti stipendii parte nondum militassent, tametsi nullus reverà Turcicæ classis ingruisset timor. Quod sanè Pontificem acerbè pupugit; quà propter anxietatem, quòd adspiceret in Ecclesiastica ditione os tam nobile repentè luxatum; quà ob existimationis jacturam, quasi videretur placere Cæsari, intestinis ipsum molestiis vexari, atque à subditis despici.

* *In Literis Guidonis Ascanii Card. Sforziæ ad Cervin. Card. Româ 15. Maji & 5. Jun. 1540. aliisq; subsecutis.*

8 At supra cetera Pauli animum confodit acerbum apertumque dissidium inter Octavium nepotem suum ejusque sponsam, operâ Lopezii Hurtadi à Mendoza, [a] viri nobilis è Consilio Regio, ad illâ ab Hispania destinati post fun9 Alexandri, ut eidem adesset. Hoc verò dissidium eousq; processerat, ut negaret Margarita [b] se Octavii uxorem esse, propterea quòd consensum minimè verbis pronuntiasset cùm annulum maritalem accepit, adeoque mera sponsalia inter eos esse, copulâ nondum habitâ, cujus vi eo tempore, ex præsumptione Canonum, sponsalia in perfectum conjugium trāsiissent. Jam verò quamquam Pontifex & ardentissimis officiis Nuntii, ac Legati, & misso iterùm ad id Politiano Cæsarem extimulasset, ut concordiam inter conjuges auctoritate suâ componeret, & Lopezium, quem discordiæ follem rebatur, inde amoveret; frigidas sterilesque responsiones ad eam usque horam reportaverat. Quapropter [c] sibi videbatur, se suamque familiam tamquam fabulam in scenam adduci, Romæ Orbisque terrarum irrisionibus expositam. Verebatur etiam, ne Cæsar haberet in animo, illi frænum injicere timore dedecoris, quod sibi tam splendidi nexus abruptio intulisset. Sed tandem patuit, [d] sincero animo in iis Cæsarem agere, tametsi nollet filiæ vim inferre, ac ministro, quem sibi fidelem existimabat, notam inurere. Itaque simul Margaritam cohortatus Octavio reconciliavit, simul revocavit Lopezium, sed per decoram speciem, quæsitumque à Pontifice honorificum hominis digressum. Prorex [e] quoque militem iterùm misit, & Perusinorum deditio subsecuta est, unde à Pontifice Carolo grates actæ.

[a] *Linus in Vita Cosmi Medicei lib. 2.*
[b] *Litera Cervini ad Farnesium, 31. Maji 1540.*
[c] *Litera Farnesii Româ ad Cervinū, 9. Junii 1540.*
[d] *Litera Cervini ad Farnesium Card. 10. August. 1540.*
[e] *Litera Farnesii Cardin. ad Cervinum Româ 27. Jun. 1540.*

9 Verumtamen nondum Paulo integrè obducta cicatrix, cùm sibi ex indiciis exploratum videretur, Proregem cum Florentino Principe consentire, simulque offensioni duceret responsum Cæsaris, expostulationi suæ de Prorege redditum; illum videlicet priùs erasse in milite Cæsaris injussu concedendo, posteà verò in eodem revocando. De hoc responso liberè conquestus est cum Cæsare Pontifex, admonuitque, dum fœdus in Turcas & hæreticos adeò utrumque conjungeret, debuisse eam Cæsari mentem inesse, ut ejus administri tamquam propriam ipsius causam ducerent Ecclesiasticæ ditionis incolumitatem, à qua pendebant suppetiæ, quas posset Pontifex communi causæ submittere, licet de peculiari affinitatis vinculo nulla ratio haberetur: proinde absurdissimum sibi videri, in gravibus eventis, moræque impatientibus, Carolo haud placere, ut ejus administri ex quadam Cæsareæ voluntatis interpretatione, quæ ad justum Pontificis adjumentum essent exequerentur. 1540.

19 Dum itaque in Belgio Farnesius moraretur, hæc semina privatæ offensionis jacta, quibus ex causa publica facta est accessio. Nam Cæsar per Granvellanum magnum Cancellarium Legato significavit, * videri sibi opus esse, ut Germanis fieret satis; Conventum Spiræ cogendum 23. Maji; hoc est intra mensem; ac deinde post tres hebdomadas Colloquium inter Catholicos & hæreticos, qui designarentur utrimque à Principibus numero pares, in quo Pontificiis Ministris præsentibus, per aliquam concordiam Religioni consuleretur.

* *Litera Farnesii Card. ad Pontificem, 20 Aprilis 1540.*

11 Legato ea denuntiatio haud improvisa, * cùm aliquod ipsum murmur præoccupasset, id à Cæsare cum Principibus Germaniæ constitutum. Ne tamen juventam suam committeret periculo minùs cautæ responsionis in re tam gravi, generatim subdidit; Abhorrere Pontificem ab hujusmodi congressibus, quippe prævisos non nisi maligni fructus fecundos, prout cuncta præterita exempla, & perspecta Lutheranorum studia commonebant: proinde primo mandatorum loco sibi injunxisse, ut hujusmodi congressibus sese opponeret, & Concilium proveheret: nihilominùs permissurum se, ut inopinatæ denuntiationi copiosiùs Cervinus Cardinalis, vel uterque Nuntius responderent. Gravellanum tunc percontatus est Cervinus, eáne Cæsar ac Ferdinandus Farnesio proponant, ut ejus sententiam exquirerent, an ut solùm indicerent id quod fuerat sancitum. Hîc verò Granvellanus hærere, ac dissimulatâ interrogatione, sese convertere ad commonstrandam hujusmodi congressuum necessitatem, ad quos visus erat Pontifex propendere in mandatis Politiano præscriptis anno superiore, ut Norimbergensem congressum amoliretur, unde Pontificii administri arcebantur. Sed hoc facilè rejectum, cùm satis pateret, fuisse tunc à Pontifice quasi aggerem propositum Generalem Conventum, dummodò celebratio Concilii haberi non posset, quam in præsentia ipsemet offerebat: necessitatem verò non rectè prætendi; postrema siquidem Comitia Ratisponensia non Colloquium, sed Concilium postulasse. Verùm de re quam spoponderat Cæsar, frustrà disceptabatur. Unde Legatus ne breve quidem spatium ab eo impetravit, quò per celerem tabellarium id Pontificem edoceret, obtentâ urgente necessitate, adjectoque, pro certo habuisse utrumque Principem, Pontificiæ mentis adeò conscium esse Legatum, ut ad eam cognoscendam neque morâ neque tabellario illi opus foret. His tamen opponebat Legatus; Cùm res ageretur opinioni Pontificis inexpectata, ac voluntati contraria; quam rem ad illum usque diem Granvellanus ipse fuerat detestatus tamquam periculi gravidam, gravissimisque incommodis obnoxiam futuram, haud esse Cæsarianis existimandum, se paratum adveniisse ad Pontificias partes explendas in tam salebroso negotio. Quæ sanè rationes, quò plus veritatis, eò plus etiam obtinebant ponderis in ea temporis conditione ad vellicandum, quàm ad impetrandum.

* *Litera Farnesii ad Pontificem, 22. Apr. 1540 in quibus & in illis, 20. die scriptis & citatis, habetur quidquid hic narratur.*

12 Molestè supra modum tulit quæ proponebantur Legatus; quippe qui per eam legationem intento oculorum obtutu ejusmodi opinionem

Digitized by Google

1540. studiumque conceperat de rebus Religionis, *a* quæ per juvenilem ætatem hebeti aurium usu Romæ concipere non potuerat. Unde à primis usque diebus eâ sanè libertate scripserat ad Pontificem *b* de Romanæ Curiæ & Ecclesiasticorum celerrimæ emendationis necessitate, ut ea perlegens gravi hęserim admiratione defixus. At ex altera parte, uti juvenum est ad extrema seu spei seu timoris adduci, facilè credidit Farnesius *c* Heltio, aliisque veræ Fidei studiosis, qui ab hujusmodi congressibus Religionis excidium prænuntiabant; & acerbo suffundebatur pudore, quòd ea legatio, à quâ immensam sibi gloriam promiserat, quasi à Castoris luce rei Christianæ tranquillitatem datura, priùs civili statu, dein etiam Religione pacatis, utrique nunc infausta cederet, collapsâ pacis spe, initoque coram se consilio, quod insanabiliora vulnera Ecclesiæ minabatur.

a Litera Farnesii ad Santaflorã Card. 26. Aprilis 1540.
b Gandavo 26. & 27. Febr. 1540. quæ eum aliis citatis sunt in Archiv. Burghesiorum.
c Hæc de Legato sunt in variis Literis ad Pontificem Gandavo 20. 22. 24. & 27. April. 1540.

13 In alio itaque congressu Granvellanum *d* allocutus, acerbissimam indignationem prodidit, ac die post primum colloquium proximo, prævalidum libellum Cæsari tradendum curaverat, per quem incredibili libertate hujusmodi consilium vituperabat, quippe nec Divinis nec Politicis rationibus consonum.

d Ex ejus Literis ad Pontificem. 22. April., sed detentis usq; ad 26.

14 Non quidem Divinis, cùm esset in comperto, Lutheranos superbiâ elatos, in arenam descensuros non solùm ad expendenda tamquam dubia, sed etiam ad impugnanda tamquam falsa, sacrosancta dogmata jam sancita, & per tot sæcula unanimi consensu ab Ecclesia confirmata. Quod si de Fidei unitate in reliquis convenirent, exploratum cunctis esse, hoc ipsum sacrilego pretio vendituros, ut nimirum ceteri cum ipsis consentirent in deneganda Christi Vicario summa supra reliquos auctoritate, hoc est, in ea radice prorsus evellenda, unde vitam & unitatem omnes hujus plantæ rami sibi trahunt: summam denique spei eò solùm progredi posse, ut ii, concessis sibi Rituum Legumque Ecclesiasticarum laxamentis & immunitatibus, acquiescerent, quod sine Concilii auctoritate, ceterarumque nationum consensione permittendum non erat, ut ipsæ posteà eam peculiarem in Germanos indulgentiam pacificè tolerarent, nec admotum ægræ parti fomentum in reliqua sani corporis membra tabidum humorem diffunderet.

15 Non Politicis rationibus. Nam tota quæ hinc speranda dicebatur utilitas, in pace Germaniæ, in auxiliis Protestantium adversus Turcam, in explendis Catholicorum votis, sita erat. Quod spectabat ad Germanorum concordiam; in confesso esse, fracta per summam audaciam ab illis Decreta generalia, priùs Wormatiæ, posteà Augustæ, deinde pariter Ratisponæ habita, etiam arrogantibus tamquàm sibi licita latrocinia prædasque, per Cæsaris ac Imperii contemptum: unde sperari non posse, eos majori obsequio præstituros id quod per novum congressum statueretur: nec majori fiduciâ suppetias in Turcam eo anno à Lutheranis expectandas, cùm adeò provecta esset anni tempestas, ut post elapsum Colloquii tempus nihil amplius ad id spatii supereresset. Postremò; multò meliùs Catholicis satisfactum iri Oecumenico Concilio, cui Pontifex præstò erat, quodque ipse Pontificio nomine se perfecturum pollicebatur: hanc esse medicinam verè salutarem in hujusmodi turbamentis ab Ecclesia semper usurpatam, tutam ab errore, cunctis nationibus gratam, uno verbo, esse Lydium lapidem, quo citra periculum erroris sincerum aurum ab adulterino secernitur, tam in doctrinarum integritate quàm in rituum sanctitate, legumque præstantia.

Ea omnia prævalidis intrepidisque dicendi formis exprimebantur, tametsi per hanc levem clausulam temperata: Caroli ac Ferdinandi prudentiæ cuncta permitti. 1540.

16 Hoc scriptum Cæsari bilem movit, multoque graviùs, cùm subauditum est, agitari ut illud in aliorum manus elaberetur, vel in Purpuratorum Senatu recitaretur; adeoque quasi libellum contra se vulgandum esse. Idcircò Legatus auctor Pontifici fuit, ne id fieret: simulque Paulum admonuit, ipsi opus esse, ut è Germanis clientes sibi compararet Cæsari minimè addictos, ad id proponebat, & uti peculiares amicitias cum Principibus Catholicis ejus gentis iniret; utque in Senatum adscriberet ex Germanis non quos Cæsar exposceret, sed quos ipse sponte seligeret.

Curavit autem, ut per Nuntium vividâ linguæ efficacitate apud Cæsarem eadem confirmarentur, quæ scripto porrexerat. *At Cæsar, affirmans à se perlectum libellum, agnitaque rationum momenta, moram Farnesio non concessam, ut de iis Pontificem priùs faceret certiorem, excusavit; testatus, ante sextum diem nec à se nec à fratre id cõsilii cœptum, adeoque & in eo capiendo tarditatem, & ad id exequendum urgentem celeritatem, impedimento fuisse, ne tam decoro erga Pontificem officio fungerentur. De rei summa conatus est necessitatem ostendere, simulque spopondit, in eo toto negotio Pontificem primas habiturum. Ita usuvenit, ut cùm reipsâ duriora, & non ad injuriam exhibentur, tunc verbis mollioribus inspergantur.

** Litera Nuntii Poggii ad Pontificem, 24. Aprilis 1540.*

CAPUT XI.

Reditus Farnesii Cardinalis Romam: & Cervini Legatio. Congressus in Comitiis decretus. Episcopus Feltrensis Nuntius mittitur.

1 Interea vertente Aprili *a* redeundi Romam facultas Legato perlata, prout ipse propositis sibi Comitiis & Colloquio flagitaverat. Itaque profectus per Galliam iter habuit; *b* ibique fuerat demandatum, ut Regi significaret, cùm pacis negotium non ita in promptu esset, uti priùs speraverat, satius duxisse diu in Belgio non persistere. Ab eo verò Rege non solùm humanissimè fuit exceptus, sed saluberrima in Religionis emolumentum edicta impetravit, ut Suavis ipse fatetur.

a Litera Legati Gandavo ad Pontif. ult. Aprilis 1540.
b Litera Santtaflora Card. ad Farnesium, 4. Aprilis 1540.

2 Dum Cardinalis reditum adornabat, ex ipsius nuntiis rescitum est Romæ Cæsaris consilium de Comitiis & congressu. Ipse quoque Cæsareus Orator Agvilarius Marchio ea de re Pontificem admonuit, tradito ad ipsam excusandam libello. Illum Paulus per senilem moderationem accepit, ad remedia potiùs animo quàm ad querelas converso. Quamquam autem Farnesius suis in literis priùs anceps nutasset, expedirétne Legatos Spiram destinari, cùm exploratum non haberetur, quanta cum dignitate Sedis Apostolicæ essent excipiendi; tamen ex prudentium amicorumque consilio id satius futurum existimaverat, cùm consideraret, Spirensibus Comitiis, sicut dicebatur, Lutheranos minimè interfuturos; sed solùm colloquio ibi præscribendo, atque ex altera parte, alicujus Legati præsentiam valdè profuturam ad salutaria in Cœtu consilia promovenda.

a Duæ Epistolæ Santtafloræ Card. ad Cervinũ, 15. Maji 1540. & alia ejusdẽ eodem die ad Farnesium Card.

3 Sed angustiæ temporis haud sinebant *a* ut Româ Legatus mitteretur. Hinc de communi Purpuratorum sententia statutum, ut daretur negotium Cervino Cardinali redeundi ad Cæsarem Legati titulo, eiq; adhærendi, quò *b* Cæsaris auctoritas Comitiorum sanctiones, prout par erat, moderaretur: quibus tamen interesse prorsus recusaret,

b Litera Farnesii Card. Romã ad Cervinum, 26. Junii 1540.

Digitized by Google

1540. ret, ad evitandam aleam, ne ibi spectator adesset, si quid minus decorum Ecclesiæ decerneretur; tametsi ad majorem facultatis amplitudinem particula Legationis fuerat apposita, *c* quæ Comitia pariter complectebatur. Ceterùm ubi ea dubitatio sublata fuisset, ac de re universa Farnesius eò jam retulisset, designatus ei Legationi fuit Contarenus Cardinalis, *d* Cæsari etiam acceptus. Illius missio, solenniſque Crucis traditio posteà retardata, *e* quòd Pontifex in suspicionem venerat, pacem postremò compositam inter Venetos & Othomannum, se simul ac Cæsare invitis, effecturam ne Contarenus ob patriam Carolo minùs placeret: *f* sed confestim ea suspicio sublata.

c 17. Maji cum clausula, etiã ad Dietam quatenus opus sit, *in Actis Consistorialibus.*

d Litera Farnesii Cardin. Româ ad Cervinum Legatum, 5. Iunii 1540.

e Ejusdem ad eumdem Litera 9. Iun. 1540

f Varia Litera Cervini ad Farnesium, præsertim ex datis Bruxella mense Septembri.

4 Interim Nuntio Mõrono, *g* qui apud Ferdinandum aderat, eratque Comitiis interfuturus, injunctum, quamquam Regis tam religiosi præsentia timorem omnem abstergebat, ne quid contra reverentiam Romanæ Sedis ibi tentaretur; tamen id si fortè accidisset, Nuntius inde statim discederet, sisteretque in aliqua ex propinquis urbibus, ac de singulis subinde Legatum Cervinum admoneret. Ne in disputationem accederet de Religione: quòd si quãdo inter Catholicos ac Lutheranos disputaretur, Catholicos ritè muniret, & quæ ibi agerentur, accuratè perquireret, nullâ tamen auctoritate commendaret. Si quid temperamenti proponeretur, de eo per tabellarium celeriter Pontificem certiorem faceret, & ab eo responsum præstolaretur. De mittendo illuc Legato promptam Pontificis voluntatem præ se ferret, modò certus esset, ibi pro dignitate adfuturum. Hæc summatim Morono demandata.

g 15. Maji, in Archivio Burghesiorum.

5 Verùm peste Spiram invadente, indictus jam conventus Haganoam traductus. Nec ullum officii genus prætermisere *a* Cæsarei, ut eò se conferret Legatus; sed frustrà: quantum enim eò suâ sponte ferebatur, tantum mandato Pontificis cohibebatur. Et sanè neque posteà Cervinus probavit, *b* ab illis Comitiis Legatum Pontificium abfuisse, quod ajebat à Germanis adscribi contemptui Religionis, quasi ejus negotium Romæ negligeretur; fuitque auctor, ut Contarenus ad congressum omnino mitteretur, ex Comitiorum decreto Wormatiæ, modò Cæsari placeret, celebrandum 28. Octobris, Pontificis adminiſtris Regumque Legatis præsentibus; atque undecim ex Catholicis Doctoribus, totidemque ex hæreticis, Religionis controversias expensuris, non contentionis, sed concordiæ gratiâ, quò posteà cuncta ad nova Comitia referrentur, & quod expediret statueretur.

a Litera Cervini Cardin. ad Pontif. 7. Iun. 1540.

b Litera Cervini ad Farnesium Bruxellis.

6 Rex Galliæ, dum Cervinus illac ad Cæsarem Legatus contendebat, *c* singulari benevolentiâ illum exceperat, allocutus de pacificatione nondum confecta inter se ac Cæsarem moderato animi sensu; narravitq; fuisse postremum Carolo propositum, ut si Belgium mallet, cederet non modò Mediolanensi Principatui, sed cuicumque Italicæ telluris parti, quæ ad ditionem Cisalpinam, ac Salutiorum spectaret: id ab se repudiatum, qui nosset neque hujusmodi concordiam Pontifici placiturum. In reliqvum præ se tulit animum persistendi in pactionibus induciarum, exercendique cum Cæsare amicitiam, nullâ prorsus mentione factâ læsæ promissionis (quod confidenter nonnulli scriptores narrant) quasi Carolus, cùm ab eo transitum per Galliam impetravit, clàm illi Mediolanensem ditionem spopondisset. Profectò nulla veri species suadere potest, opportunitatem coërcendi Gandavenses tumultus, empturum fuisse Cæsarem tam ampli, tam egregii Principatus jacturâ. Sed quis magis adhuc non admiretur Historicos, identidem errantes in iis ipsis quæ suis in regionibus visu palàm fuerant usurpata? ut hîc Spondano accidit, qui Cervino inferioris Præsulis conditionem tribuit, dum is in Belgio apud Farnesium Cardinalem morabatur, ponitque pro certo, eumdem in Aula Caroli abeunte Legato perstitisse, acceptâ ibidem postmodum Purpuræ Legationisque dignitate: & tamen Purpurâ donatus fuerat antequam in Belgium pervenisset; neq; ibi remansit, sed inde discessit, Lutetiam reversus, cùm Legatione fungeretur. Verùm excusandus Spondanus ob copiosam rerum Historiam summatim contractam, eorum more, qui cùm plurima in angustum cõgerunt, quandoque in ipsis tranctandis deerrant: sed non item in Suavi, qui tantummodò uni insistit hujus argumenti narrationi, notitiamque ablolutissimam jactitat, est excusandum silentium, hoc est, ignoratio hujusce Legationis.

c Litera Cervini ad Farnesium, 31. Maji 1540.

7 In ea igitur Legatione, prima Cervini officia Regi Galliæ sunt impensa, expositis sui reditus ad Cæsarem causis, commendatoque Religionis patrocinio, inter ea discrimina indictorum Conventuum. Rex aversum ab illis Comitiis colloquiisque animum præ se tulit: adjecitque, se rogatum à Cæsare uti suum Oratorem mitteret, eâ certè lege missurum, ut is Nuntii consiliis concors eódem cum illo tenderet. Atque uti Rex pollicitus est, *a* ita planè ipsius Orator Franciscus Olivarius re præstitit, habitâ in Comitiis summè Catholicâ prudentique concione. Cùm autem hujusmodi Conventus evitari non posset, quò sanè periculosior agnoscebatur, eò gravior impendebat Pontificis vituperatio, si duriùs se gessisset in deneganda Colloquio Pontificiorum præsentia. Ad id duæ potissimùm causæ conspirabant. Prima ex Ferdinando Rege, concordiæ cupientissimo, *b* & ad remissiora hujusmodi consilia Cæsarem stimulante. Etenim animadvertebat, se nondũ absque controversia Regem Romanorum agnosci, neque adhuc Joanne Rege priùs demortuo Pannoniâ plenè potitum, simulque Turcico se furori objectum, & inopiâ laborantem. Quare non alio propugnaculo suam vel amplitudinem vel salutem muniri posse rebatur, quàm pace Germaniæ: ipsius etiam Consiliarii Lutherani, quibus erat circumseptus, omni studio annitebantur eam necessitatis opinionem in animo Regis altiùs figere. Proinde si Pontifex, semotis à Colloquio ministris suis, voluntatem ostendisset ab ea pacificatione alienam, visus fuisset Austriacis, eorumq; fautoribus, familiam adeò benè de Catholica Religione meritam, ac nationem illam, unaque Christianãm Rempublicam tanto bono fraudasse.

a Litera Cervini ad Farnes. Card. 20. Augusti. 1540. & constat ex ejusdem concione.

b Ex Literis Morони Nuntii ad Farnesium Cardin. VVormatiâ 15. Dec. 1540.

8 Secunda causa erat; Quia Lutherani *c* Haganoæ per summam contentionem obstiterant, ne Pontificii ad Wormatiense colloquium vocarentur, in iisdem pactionibus Francofurti cum Londensi compositis obdurati: sed tandem conventum erat, ut liceret Cæsari *d* eos invitare, obtestantibus tamen Lutheranis, à se non idcircò Romanum Pontificem tamquam Ecclesiæ Caput agnitum iri. Unde si defuissent, ea ipsa species indicasset Lutheranorum victoriam, illosque non sponte absentes sed exclusos, gravi Pontificiæ auctoritatis dedecore.

c Litera Episcopi Feltrensis VVormatiâ ad Farnesium, 25. Nov. 1540.

d In ultimo Capitulo Haganoæ recessus.

9 Induxit itaque Pontifex animum ad indulgendum Caroli ac Ferdinandi precibus, suis etiam Internuntiis ad Wormatiense colloquium missis. Et quoniam *a* Orator Cæsareus exposuerat, optari à Cæsare non Legatum, sed Nuntium notæ inferioris, de Veronensi Episcopo cogitatum fuit:

a Epistola Farnesii ad Poggium Nuntium, 16. Octobr. 1540.

Digitized by Google

1540. hic tamen à Cæsarianis rejectus uti Gallo propensus. Unde Pontifex Thomam Campeggium Feltrensem Episcopum eò *b* destinavit. Consueverat Paulus in seligendis Ministris ad graviora negotia pertractanda, satis haud acquiescere in quadam eorum quasi speculatrice notitia, & generalia complectente, absque peculiarium rerum experientia; quò enim altera luculentiùs mentem attollit ad sciendum, eò tutiùs altera dirigit ad agendum. Et sanè Campeggio parta experimento notitia plurimarum rerum erat, quippe in hujusmodi negotiis exercito per varias Legationes, in quibus fratrem Purpuratum fuerat comitatus, & alioqui magna cum laude prudentiæ atque doctrinæ multis in Romana Curia muneribus perfuncto. Comites illi addidit quatuor Theologos ex Caroli & Ferdinandi consilio: *c* hi fuere Thomas Badia, Apostolici Palatii Magister; Gregorius Cortesius, Abbas ex Familia Cassinensi, uterque à nobis connumeratus inter emendationis præfectos; Petrus Gerardus, Gallus; doctusque quidam vir natione Scotus, qui Romæ Pontificiæ liberalitatis ope degebat. Plures eò destinasset, sed insigniores Theologi, qui Romæ degebant, erant è Religiosis Ordinibus, sicuti reipsâ solus Cœnobita inter hos quatuor, Wormatiæ in primis excelluit, ex Granvellani Moroniqúe sententia; *d* quorum nomen & habitus invisa ibi erant, de quo Pontificem Cæsar admonuit. *e* Atque hac planè de causa *f* in eo Ordine quem Ignatius Loyola per eos dies condidit, ac post multa diuturnaque consilia Paulus comprobavit, instituto potissimè ad pietatem per sacras missiones propagandam & excolendam, habita ratio est amovendi ab eo appellationes ac vestes religiosorum fratrum, tametsi alioqui venerabiles ac sanctiores essent, quippe minùs tunc accommodatas, ex mortalium nequitia, bono quod quærebatur. Scripsit quoque duas epistolas Pontifex, quibus per Nuntium invitaretur Albertus Pighius, vir libris editis clarus; & Antonius Perenottus, Antistes Atrebatensis, magni Cancellarii filius, ingenii perspicaciâ literisque præditus, quibus dotibus eximia parentis auctoritas decus addebat: hic posteà dum Regii administri munus obivit, in ejus ætatis historiis plurimùm claruit.

b Designatus est in Senatu, primo Octobris 1540. ut in Actis Consistor.

c In Instructione mox referenda, data 16. Octobr. 1540.

d Litera Moroni V Wormatiâ, 13. Dec. 1540.

e In Literis Farnesii citatis, *f* 27. Sept.

10 Hæc porrò Nuntio commissa: *g* Quamquam Pontifex non modò non probaret, sed detestaretur hujusmodi Cœtus, in quibus de Religione disceptandum esset, animadverteretq́; pariter, nimium exinde Sedis Apostolicæ dignitatem imminutam iri, absque cujus consensu fuerant indicti; tamen velle se illum imitari, cujus erat immeritus Vicarius, quique Majestatem suam salutis humanæ causâ ad vilissima quæque demiserat. Cuicumque rationi, suadenti ne suum ibi Ministrum destinaret, præferendam duxisse spem, in Cæsaris id urgentis probitate ac prudentia sitam: hinc sibi potiori nomine ab eo polliceri Sedis Apostolicæ patrocinium, quandoquidem singulari Cæsaris pietati stimuli addebantur, ne alios pœniteret, quod ipsius judicio confisi, ejusdemque desiderio cessissent.

g 5. Octobr. 1540. extat in libro Instructionum spe. Sanctiß ad Concilium, in Archivio Vaticano.

Uti Nuntius, ejusque socii, summam tum voluntatis tum sententiarum concordiam servarent, nec umquam sinerent ne minimam quidem dissensionis scintillulam erumpere, quæ omnem auctoritatem illius comitatus corruptura fuisset.

Ut reliqui nihil nisi consulto prius Nuntio, atq; ex condicto aggrederentur.

Ut promptos ad auscultandum, lentos ad loquendum se gererent: abstinerent à disputationibus, ac potiùs amicis adhortationibus operam darent; per has animum lucrofieri, per illas mentem ad contendendum cieri. Temperarent se quantumvis lacessiti, ne quid seu per contentionem, seu per aculeos reponerent; sed per eam gravitatem, quâ palàm fieret, id non ex animorum imbecillitate, causarum diffidentia, sed ex charitatis excellentia, animorumque moderatione proficisci. Si concordia proferretur in medium, quæ neque Religionis candori, neque doctrinæ integritati noxia ipsis videretur, ejus conditiones confestim Pontifici significarent, factâ propitii responsi spe. 1540.

Studerent potissimùm abradendis Lutheranorum calumniis ex omnium animis, de legibus ritibusque à Romana Curia depravatis.

Conarentur uti congressus ille, si quidem non prodesset, nihil certè noceret. Verùm quocumque tandem res evaderet, ne putarent se meritum operamque perdidisse re infectâ, quemadmodum nec ipsum Pontificem existimaturum nullius pretii operam impendisse, dum suas ipse partes apud Deum explesset, etiamsi ex hominum improbitate nullus inde fructus existeret.

CAPUT XII.

Eventa Wormatiensis congressus. Alia Comitiorum destinatio pro Religionis concordia Ratisponæ.

1 COetus 25. Novembris inchoatus Wormatiæ: Cæsar verò causatus *a* eas res nondùm compositas, quibus in Belgio detinebatur, pollicitusq́; adventum suum etiam antequam plenè componerentur, eò misit cum potestate Granvellanum, qui Pontificiis clàm significavit, Cæsarem Belgio nondum abiisse, quò Legatus à Britanniæ Rege sibi missus, *b* qui lentiùs progrediebatur ne ad ipsum nisi Wormatiæ perveniret, voto frustraretur: cũ Carolus nollet vel ea in urbe, vel nuspiam in Germania cum eo colloqui; gnarus, nihil ab illo prætermissum iri ad fovendam discordiam, cujus spinæ tutissimam Anglo sepem prætexebant: præcipuè verò lapidem omnem ab eodem motum iri ad avertendum quodq; emolumentum Pontificis, quem sui veluti furoris metam spectabat.

a In Concione Granvellani infrà citanda.

b Litera Moroni Farnesio Card. 18. Decembris 1540.

2 Conventus initio concionem habuit Granvellanus, *c* in qua, commemoratâ Cæsaris voluntate erga pacem Germaniæ, & in primis breviter, sed honorificè, Pontifice ejusque in Religionem studio collaudato, luctuosas calamitates recensuit à dissensionibus exortas, conatus auditorum animos desiderio pacis inflammare. Recitatum ibi pariter diploma Cæsaris, eò Granvellanum cum potestate delegantis; in quo dicebatur; Cùm innotuisset Cæsari, suam ibi præsentiam à Germanis expeti, à qua publicam consensionem sperabant, ad eò se studuisse eorum votis indulgere, ut hujus rei potissimùm causâ hereditaria Hispaniæ Regna suosque liberos reliquisset, initis cum Rege Romanorum fratre suo consiliis, quò aperiretur facilior ad id assequendum via: idcircò celebrata fuisse Haganoæ Comitia, & nunc Wormatiensem Cœtum indictum, in quo utriusque partis homines amicis animis, citra omnem obligationis nexum, conferrent inter se de Religionis articulis in controversiam vocatis, ut concordarent. Cuncta postmodum in futuris Comitiis ad se, ad Pontificis Legatos, atque ad Ordines Imperii referenda, ut de iis vel per Oecumenicum Concilium, vel per aliam rationem decerneretur.

c 25. Nov. & extat manuscripta in Bibliotheca Eccuitii Christiani Putei, cum Deputatione Cæsaris de eodem Granvellano, & Oratore Nuntii, infrà citando.

3 Nuntius Granvellano comprobante Cœtui primâ die non interfuit, *d* quippe præmittendis de more cæremoniis destinatâ, ad quod paratam sibi sedem esse satis erat.

d Litera Nuntii ad Farnesium, 25. Nov. 1540.

Ma-

Digitized by Google

1540. * In Litteris Moroni, 5. & 13. Decembris.

Major deinde suborta dubitatio, an oporteret ut ab eo quoque sua concio haberetur, * cùm timor esset, ne quid Lutherani insolentius agerent in concione. Et sanè Mutinensis Antistes, qui aderat uti apud Ferdinandum Regem Nuntius, sed non actor primarum partium, existimabat, lucro præponderare periculum; in quo pariter alii tantisper consensere, dum idem sentire visus est Granvellanus, ibidem interesse detrectans: sed ab ea sententia illo priùs discedente, adeoque ad novum consilium quasi vadem se dante, discessum à reliquis. Magno siquidem adjumento alioquin erat, quà ad promovendum exoptatum Cæsarianis exitum, quà ad conciliandam Pontificiis communem benevolentiam, ea publica testificatio, quâ in Pontifice studium concordiæ comprobabatur, ejusque administri ab invidia purgabantur, vel à suspicione, vel à calumnia illis conflata, quasi ibi rei perturbatores, non fautores adessent.

*8. Decembris 1540.

4 Breviter itaque Nuntius exposuit, * Profusum à Christo sanguinem non solùm eorum gratiâ qui tunc in ipsum credebant, sed eorum etiam, qui essent inposterum crediturí: similem etiam charitatem reipsâ Ethnicis exhibitam, & ab Apostolo Paulo laudibus celebratam. Quòd si ea virtus in animis Christianorum omnium ubertim affluxisset, funesta Religionis dissidia, quæ Germaniam lacerabant, nequaquam eruptura fuisse. Ad ea sedanda nullam prætermissam industriam à Romanis Pontificibus, aç præcipuè à Paulo III. indicto Vicentiæ libero Concilio, ejusque ibi Legatis diu ceteros Præsules ipsius jussu præstolantibus; sed nullis accedentibus, postremò ad prorogandam Synodum Pontificem fuisse coactum. Cùm autem ex eadem causa indixisset Cæsar præsentem consessum, in quo agitarentur ea, quæ posteà Comitiis Ratisponæ celebrandis referenda essent, vel ut illic componerentur, vel ut per Oecumenicum Concilium de iis statueretur, missum se à Pontifice, ut omnem impenderet operam ad rem ex voto conficiendam, ejusdemque nomine polliceretur, quidquid divinæ gloriæ, sinceræque Religionis studium sibi permitterent.

5 Dum hanc Orationem Suavis commemorat, non modò quidquid inest pietatis, silentio præterit, sed bis etiam labitur. Primò, cùm affirmat, Nuntium Pontificis nomine spopondisse Concilium commodiore in urbe quàm Vicentiæ. At Nuntius solùm affirmavit, paratum esse Pontificem illi indicendo, quandocumque Cæsari Germaniæque placeret. Iterùm labitur, ubi narrat tamquam à Nuntio pronuntiatum, Pontificem permisisse Cæsari hujusmodi colloquium, ceu præludium eorum, quæ in Concilio essent decernenda. Quæ narratio duplici etiam ex capite peccat: nec enim significavit umquam nuntius, permissum à Pontifice colloquium, à quo ea quæ Nuntio mandabantur, semper aversum ac refugientem Pauli animum declarabant: neque affirmavit, illud ceu Concilii præludium futurum, quod tunc Granvellani concioni repugnasset, quâ expositum fuerat, ineundam postmodum rationem, ut seu per Concilium, seu quoquo modo ea concordia perficeretur. Per eamdem disjunctionis formulam, sicut jam diximus, locutus est Nuntius, & solum affirmavit, fuisse colloquium indictum à Cæsare tamquam præludium concordiæ agitandæ in Ratisponensi Conventu.

* Extat in eadem Bibliotheca Equitis Pu.

6 Impetratum quoque fuit, ut dum ea Oratio haberetur, Lutherani abstinerent * à consuetis contestationibus: atque ita communi nomine actæ gratiæ Campeggio, ejusque dicta collaudata, nullâ factâ mentione Pontificis.

7 Hîc verò summâ solicitudine Pontificii laborabant. Ex altera parte, si per colloquium nihil conficeretur, duplici metu infestabantur: Vel ne perpetua pax à Cæsare concederetur Germanicæ nationi; quæ ubi se animadverteret liberam ab omni timore virgæ Cæsareæ, saltum præcipitem in Lutheranam licentiam meditari videbatur; adeoque se totam in eam voraginem immersura fuisset, & alias quoque Provincias in partem ruinæ tracturа. Vel ne digressus Cæsar, piâ quidem voluntate retentâ, sed abjectâ operis ac remedii spe, adeoque subtractâ manu, rem ferri suo cursu permitteret; unde ipsius leges auctoritate ac viribus exarmatas Germania ex se perfringeret, & in libertatem Religionis prolaberetur. 1540. 1541.

8 Ex altera verò parte colloquium si rem perfecisset, pejorem eventum minabatur. Etenim undecim utrimque fuerant designati, pro numero Principum Urbiumque præcipuarum inter Protestantes. Protestantes verò, ut evenit in quacumque nova atque oppugnata hominum conjunctione, arctissimè inter se connectebantur: at hujusmodi nexus inter Catholicos sperandus æquè non erat; nam inprimis * tres ex connumeratis Principibus in hac parte hæresi reipsâ favebant. Erant hi Septemviri Palatinus ac Brandeburgicus, & Dux Clivensis: deinde, quòd Doctores Catholicos æmulatio invaserat; cumque inter eos Eckius præcelleret, reliqui tamen etiamsi superiorem fatérentur, ipsum tamquam ducem sequi dedignabantur; proinde ne in sententiis dissiderent metuendum erat.

* Litera Moroni Nuntii 13. Octobris.

9 Huic postremo periculo Cæsar occurrit; * mandavitque per Granvellanum, ne peculiarium suffragiorum ratio haberetur, sed ut singulæ partes scripto firmarent quidquid ex unaquaque partium plures decrevissent. Atque eâ ratione cautum erat, ne quid perperàm à Catholicis proferretur, cùm eorum plurimi rectè sentirent.

* Litera Campeggii 24. Novembr.

10 Quò verò duobus reliquis periculis occurreretur, scripsit Moronus Farnesio Cardinali, adjumentum efficacius sibi haud suppetere, quàm si daretur opera, ut tantisper in Germania Cæsar detineretur, dum aliquid consilii certioris cœptum fuisset, adeoque gratificandum illi Legati missione, quam Carolus id temporis postulabat. * Etenim Granvellanus, apprimè gnarus non posse Lutheranorum impetum à se sustineri, & Pontificiam auctoritatem quoddam esse telum, cui nervosè tractando satis non esset dextera Præsulis quamvis strenui, qualem ipse Campeggium existimabat; doluit fuisse à Cæsare rogatum Pontificem, ut hujusmodi notæ Minister eò mitteretur, cœpitque Legatum deposcere ad Ratisponensia Comitia, cum egregio Theologorum comitatu, & potestate ac pecuniâ satis instructum. Ita quæ priùs suspecta censebatur nimia Pontificii administri auctoritas, ne speratam concordiam perturbaret; nunc è contrario necessarium præsidium videbatur, vel ad pacem obtinendam, vel ad incrementa hæresis impedienda, quæ non minùs pernicioſa Cæsareo quàm Pontificio diademati cernebantur.

* In Litteris Moroni citatis, & in aliis 22. Decembris.

11 Interfuit illi Conventui Galliæ Regis nomine Vergerius Justinopolitanus Episcopus, à nobis priùs commemoratus, vir ingenio æquè vivido ac audaci, & ex eorum conditione, qui nec procul negotiis vitam ducere queunt, nec putant absque se negotium ullũ confici posse. Suavis, qui ea narrat quæ ipse comminiscitur, semperq; comminiscitur in Pontificibus callida & fraudulenta consilia, scribit fidenter, Pauli operâ ibi Vergeriũ adfuisse, sed sub Regii administri persona, quò rem opportuniùs promoveret. Hæc narratio adeò discrepat à vero,

Digitized by Google

1541. ut multò priùs Aleander Cardinalis arcanis literis *Pontificem admonuerit, Vergerium parum honorificè de Sede Apostolica loqui, illi fuisse minitatum, & exercere cum Lutheranis amicitiam; quarum rerum testes protulit Moronum, & apud Venetos Nuntium. Atque huic opinioni, conceptæ de homine, in quo jam tum eorum anguium semina translucebant, quos fovebat in animo, & qui postea per scripta, perque res ab eo gestas erumpere, consonabant Aulæ Romanæ sensa, dum ille degeret in Germania. Unde quò ad repetendam Episcopalem Sedem alliceretur, pensionis quâ gravabatur relaxatio fuit oblata. Hæc omnia per Poggium à Pontifice Carolo renuntiata, *ut Cæsaris auctoritas, si fieri posset, ab illis provinciis ac negotiis hominem amoveret.

*Epistola Aleandri Card. ad Cervinū, 12. Martii 1539. quam accepisse fatetur Cervinus, in Epistola ad Aleandrum data 28. ejusdē mensis.

*Epist. Farnesii Card. ad Poggium, uls. Februarii 1541.

12 Per speciem confusionis ac prolixitatis vitandæ, numerum designatorum ad colloquium minuit Granvellanus. Dies aliquot Eckius & Melanchthon de originaria noxa disseruere, donec Cæsar, seu rem minimè perficiendam ratus absque suæ auctoritatis impulsu, seu veritus ne quid absonum se absente oriretur, congressum abrupit, distulitque ad Ratisponensia Comitia, quibus se interfuturum spopondit.

13 Hîc itidem Suavis plura mentitur; tribuitque Pontificiorum technis prolatum sine fructu colloquium, Nuntiique Poggii officiis apud Cæsarem idem abruptum. Ex adverso constat, Moronum in omnibus literis jam adductis, quas ad Farnesium Cardinalem Wormatiâ misit, conquestum esse, prolixitatem illam tamquam Lutheranorum æstum, quò tergiverfarentur usque dum Hispaniam Cæsar repeteret, ac penes se firma persisteret ea Religionis libertas, & injusta possessio bonorum Ecclesiasticorum, quam ad breve tempus extorserant, donec potiora consilia caperentur. Enimverò Poggius nullam potuit navare operam prorogando colloquio, cùm ea prorogatio nimis esset molesta Pontifici; quod mox patebit: curabat quidem ut illud prorsus abscinderetur, & uti Cæsar conatum converteret, priùs ad permovendos hæreticos adhortationum auctoritate, disputationum loco; deinde, si hoc non succederet, ad eosdem armorum vi perdomandos. Quæ tamen arma à quovis alio confidentiùs adictum cientur, quàm ab eo cujus manu stringuntur; cùm alii fulgorem in iis intuentur, ille debilitatem sentit.

CAPUT XIII.

Legatio Contareni Cardinalis ad Ratisponensia Comitia.

1 PRiùs indicavimus, Legatum fuisse destinatum ad ea Comitia, si haberentur, Gasparem Cardinalem Contarenum, ab ipso Cæsare vel post contractam à Venetis cum Turca pacem ad id comprobatum: sed posteà supersedisse Pontificem illius Wormatiam missione, quòd Cæsar minoris notæ Præsulem petiisset: deinde verò postulatum ab eodem Legatum ad Ratisponæ Conventum, cui abundè esset & potestatis ad componendas dissensiones, & pecuniæ ad animos eo quoque auxilio conciliandos. Verùm potestas non nisi valdè circumscripta Legato concessa, ut jam liquebit; & alterum reconciliationis illicium à Pontifice omnino repudiatum, quippe, ut Oratori Cæsareo Paulus ostendit, indecorum simul ac plenum periculi. Ceterùm libenter Legatum *a* expediit, cùm ad eum eligendum novo consilio opus non esset. Elucebat in Contareno prudentia & peritia in civilibus negotiis, *b* doctrina tam in profanis quàm in sacris disciplinis, studium Religionis ad Petri causam constanter tuendam, integritas vitæ ad successoris personam cum dignitate ac fructu gerendam. Missus fuerat à Senatu Veneto Legatus ad Cæsarem, ut libertatem Clementis Septimi in arce Romana detenti ab illo impetraret; & usque adeò fuit Carolo acceptus, ut eum posteà nominatim ad hæc agitanda Legatum flagitarit. Oratoris pariter apud eumdem Clementem munus obierat in solenni Cæsaris inauguratione Bononiæ. Ibi verò eam sibi laudem peperit, ut illius jam tum semina in animum Pauli III. jacta tam egregium deinde fructum protulerint, nimirum à Senatoria suæ patriæ Purpura, nullis aliis Ecclesiasticæ militiæ conscensis gradibus, ad sacram Vaticani Senatus evectum esse. Quod Aloysium Mocenigum Senatorem compulit ad amicam querelam, quasi Pontifex per eam electionem non tam Venetum Senatum decorasset, quàm defloraſſet. Ejus doctrinæ pietatisque præstantia vivit adhuc in ipsius literariis operibus, ubi dum lectores erudit, cum profunditate claritatem, cum elegantia subtilitatem aptè connectit, nec minùs, dum Pontifices admonet, cum sinceritate reverentiam. In excolenda pietate, S. Ignatii alumnus fuit: *c* atque inter primos pias illas exercitationes, quarum Ignatius auctor & institutor fuerat, & adhibuit sibi, & auctoritate suâ aliis commendavit. Quin etiam Contarenus ipse formam Societatis Jesu ab Ignatio digestam ad Pontificem detulit, & ab eodem illius comprobationem reportavit. Quod fortasse suspectas redderet viri laudes hîc adductas, nisi ampliores legerentur à nobilissimis ejus ætatis scriptoribus concelebratæ.

1541. *Vitam scriptam à Ioanne de Casa.*

c Ex Daniele Bartolo lib. 2. Vitæ S. Ignatii, & confirmatur ex Epistola manus S. Ignatii scripta Petro Contareno.

2 Arcana Pontifex illi documenta tradidit, jusso nullius ea notitiæ fidere, ac ne id quidem significare, sibi videlicet aliqua fuisse scripto demandata. Suavis in commemorandis iis quæ illi in mandatis tradita fuere, turpiter in primo gradu offendit. Narrat quippe, à Contareno, quò mandata exequeretur, allatam Cæsari excusationem, sibi potestatem à Pontifice minimè traditam ratos habendi Fidei articulos, propterea quòd ea potestas à Christi Vicario sejungi nequit, nec ab eo alteri delegari fas est: sed ubi Lutherani convenissent de Religionis dogmatibus ab Ecclesia Romana sancitis, polliceri in reliquum se planè satisfacturum Germaniæ. Atqui hoc opponitur è regione mandatis Pontificiis, in quibus nullâ mentione habitâ de hujusmodi potestate ad præscribenda dogmata, solùm inerat, nullam à Pontifice facultatem illi tribui ad relaxandas leges ritusque ab Ecclesia jam inductos, cùm fieri posset, ut Lutheranorum postulata ad res inopinabiles progrederentur; & quantum divinare licebat, ejusmodi futura, ut ne ipse quidem Pontifex si adesset, posset illis indulgere absque offensione, animarumque periculo, saltem nondum prospecto aliarum nationum sensu.

3 Addebatur: Cùm ad Germaniæ turbas componendas valeret plurimum pacificatio Principum, omni conatu ad eam Cæsarem cohortaretur; quemadmodum nec desistebat Pontifex pro virili Regem Christianissimum ad id cohortari.

Non posse Pontificem in animum inducere, Caroli ac Ferdinandi pietati, & Granvellani promissionibus Wormatiæ exhibitis confisum, eos umquam vel indulturos, vel passuros, quod Catholiæ Fidei candorem, potestatemque Romanæ Sedis læsurum esset: quòd si quid hujusmodi agitaretur, rei omnino Legatus occurreret, oblato in præsentia Concilio. Ad illud repudiandum, locum non dari, quasi pace nondū initâ haberi non posset; ubi enim arderet in Principum animis studium Reli-

a Designatus fuit in Senatu 10. Iun. 1541. ut in Act. Consistor.

b Vide ejus

1541. Religioni debitum, usurpari posse quòd aliàs effici solitum, hoc est, fidem publicam Episcopis dandam, quâ liceret per eorum ditionem iter facere: deinde verò Concilii ope sperandam ex præteritis exemplis, non Religionis modò, sed civilem Reipublicæ Christianæ pacem. At sine id quidem satis foret ad iniquas illas concessiones à Conventu removendas, liberè simul ac modestè denuntiaret, ne ibi quidem persistere sibi quasi spectatori licere, sed eas nomine Pontificio prohiberet. Quòd si jam admissæ fuissent, irritas declararet, & à loco, ubi concessæ fuerant, secederet; sed non ab Aula nec à Cæsare, absque novis mandatis. Idem exequeretur, quamvis hæc non nisi ad tempus concedenda essent, quasi eorum arbitrio in futurum Concilium rejecto: vel ubi de Concilio in Germania cogendo decerneretur, quod & Pontifici cæterisque populis injuriosum erat, & hæresi conducibile: quippe quæ ibi sua tamquam in arce se tueretur. Si necessitas harum prohibitionum ac denuntiationum urgeret, Cæsari significaret, adigi ad ea Pontificem unius Religionis studio, salvâ in reliquis amicitiâ, quæ semper inter ipsos perstiterat, affinitatis etiam nexibus confirmatâ. Haberet clàm apud se legitimum scribam ac testes ea dum ageret, quò dicta factavé legitimè perscriberentur.

4 Angebatur præterea Pontifex, cùm ipse tantum diligentiæ laborisque impendisset, ut Concilium & concordia inter Principes statuerentur, tantumque diuturnæ patientiæ, quâ dissimularat in Cæsaris conventibus agi de Religionis negotio, nixus spe salutaris remedii in Cæsaris præsentia & auctoritate, eâ se fraudatum fiduciâ ad illam usque diem animadverteret.

Famâ circumferri, Cæsarem confirmaturum prorogaturumque inducias Norimbergenses, quarum vi Protestantes in rem suam detorquebant quidquid ambigui esset in verbis, sibique omnem licentiam arrogabant: proinde si pariter in hoc intelligeret aliquid Religioni noxium committendum, præscriptâ jam formâ contestaretur.

Impensiùs verò id ageret, ubi ad convocandam ex sola Germania Synodum animos adjicerent, revocans in memoriam Cæsari, cùm ipsum semper, tum maximè Bononiæ eam detestatum uti perniciosam tam Pontificiæ quàm Cæsareæ auctoritati; ac sæpiùs confirmasse, nihilo posse meliùs hæresi obviàm iri, quàm Oecumenico Concilio.

Quoniam verò quæsierat à Paulo Contarenus, an quando experientiâ compertum erat, acerbiora in Lutheranos noxia evasisse, videretur Pontifici leniora adhibenda; responsum est: Hæc sibi minimè displicere, dummodò decorâ quadam agendi dignitate sustinerentur, quæ speciem omnem arceret sive timoris in causa, sive appetentiæ eos subornandi.

5 Legatus primus omnium Ratisponam pervenit; *a* deinde aliqui Principum, ac tandem Carolus. Cum eo studuit Contarenus agere, uti sibi demandatum fuerat, de pacificatione; *b* captâque occasione à prolato ad rem aliam Cæsaris verbo, eum percontatus est voce quadam amanti, suspirio admixto, quandonam liceret pacem sperare. Subjecitque, Non posse à Cæsare communia Christianorum vota cumulatiùs expleri. Expalluit ad improvisam interrogationem Cæsar: sed ita respondit, ut spem præcideret; affirmans more Principum, haud prætermisisse se æquissimas conditiones pacis offerre; contrà verò eas à Francisco Rege postulari non pro fratris æqualitate, sed pro domini potestate.

a Remittitur in prima propositione Cæsaris in Conventu.

b Litera Contareni ad Farnesium 5. Aprilis 1541. quæ sunt manu auctoris.

6 In eo quod potissimè spectabat legatio, visi sunt Contareno quidam ex Principibus Catholicis præ se ferre affectatum Religionis studium, quod eorum utilitati prætendebatur. Etenim cùm ipsorum aliqui perspicerent Lantgravium, dum Protestantium ducem ageret, opulentiam amplitudinemque sibi comparasse per subsidia & clientelas populorum; ad hujusmodi sibi commoda pariter aspirabant apud Catholicos; cupientes per astum ab Ecclesiis ad se convertere, quod Lutherani per vim præripuerant: adeoque bello quàm paci procliviores, colloquio naviter adversabantur, quod tamquam pacis adjumentum formidabant, & rem nomine atque operâ Legati cohonestare ac provehere annitebantur. At contraria Legato mens erat; nimiâque fortassis de sua opera, ac præstantia causæ conceptâ spe, nedum quidem satis edoctus experimento, rebatur, medicorum vitio, non humorum pravitate morbum protrahi. Ad hæc, invidiæ atque ignominiæ vertendum Sedi Apostolicæ existimabat, si vulgò jactaretur, incepta reconciliationis stamina ejus operâ præcisa, præpeditumque congressum dissidentibus, quò simul coalescerent. Itaque Catholici, quos indicavimus, *c* favore capitis destituti, ab incepto destiterant. Quæ Cæsaris nomine Conventui proponenda erant, conscripta, ac Legato communicata. Duo hic adjicienda postulabat: *d* Primum faciliùs impetratum; videlicet, ut ibi declararet Cæsar, à se nihil efficaciæ detrahi Augustanis Decretis Religioni plenè faventibus, adversus quæ Lutherani dum protestarentur, nomen Protestantium, ut suo loco commemoratum est, accepere. Alterum spectabat auctoritatem ac prærogativam Legati, de quo nulla ibi mentio. Silentium excusavit Granvellanus, propterea quòd agendum illic erat cum brutis ferisque animantibus; adeoque oportere ipsorum insaniæ indulgere, quò mansuefierent. At repulit excusationem Contarenus, opposuitque, Decere quidem humanitate erga illos uti, non tamen proprias arces deserendas, quò adversario fiat satis. Et animadverso Ministrorum languore Cæsarem allocutus, scriptum reconcinnandum curavit. In utroque additamento formas maximè jejunas Cæsariani adjecere, ne Lutheranorum palato nauseam moverent.

c Litera Contareni ad Farnesium 14. Aprilis.

d In Literis Contareni ad Farnesium 5. & 14. Aprilis 1541.

7 Hæc itaque Cæsaris nomine proponebantur: Cùm Germania Religionis dissidiis afflicta langueseeret, ademptâ intestinâ quiete, fractisque viribus adversus hostem externum, visum fuisse Comitiis Imperii, malis unicè opportunum Concilium Oecumenicum. Hujus cogendi gratiâ tot itinerum laborem à Cæsare libenter susceptum, quò de illo cum Romanis Pontificibus coràm ageret: sed armis illatis terrâ marique ab hereditario Christiani nominis ac Imperii hoste, se à re perficienda distractum. Hìc paucis, sed magnificè, immensam auri vim commemorare, longissimis repetitis itineribus impensam, innumerabiles militum copias consumptas, perpetua incommoda à se numquâ defesso tolerata, quò dignitatem Imperii à Turcarum impetu vindicaret. Necesse quoque sibi fuisse, tamquam supremo Domino, magnis sumptibus ac incommodis patrocinari Sabaudo Principi, & clienti Cæsareo adversus exterorum injurias, & ab eorumdem violentia Insubriam tueri, Imperii pariter beneficiariam. Posteà verò diuturnis induciis inter se Gallumque Nicææ firmatis, inde navigasse Carolum in Hispaniam, quò hereditarii Regni compositis rebus, per Italiam brevi Germaniâ repeteret, ad Concilii negotium perficiendum, verùm propter obstacula Concilio interjecta aliquanto ampliùs commoratum. Postremùm, Galliæ Regi humaniter

Digitized by Google

1541. niter impenſéque invitanti, ut per ſuam ditionem iter haberet, libentiùs indulſiſſe, quò & fraternæ invicem charitatis argumenta præberet, & fidentiæ in eo Principe. Ita in Germaniam Inferiorem deveniſſe, ubi negotia ſummi ponderis impedimento ſibi fuerant, ne ad Conventum nuper Haganoam ſe conferret; Illi tamen Romanorum Regem fratrem ſuum adfuiſſe. Ex tot tantisq; ſumptibus ac laboribus paſſim conſtare, quantæ ſibi curæ fuiſſet Imperii decus, cujus causâ nihil ſe impoſterum operæ laborisque prætermiſſurum. Id verò comprobari adventu ſuo ad ea Comitia, quamvis nondum valetudine confirmatâ. Præ ceteris ſibi cordi eſſe Religionis concordiam, ex pravis Divinarum Literarum interpretationibus diſſidentis. Ad hoc conſequendum, ubi brevior expeditiorque via ſibi non commonſtraretur, apud ſe ſtatuiſſe, ut pauci ex honeſtis ac piis viris, pacis amicis, & Imperii Nationisque ſtudioſis, utrimque deſignarentur (*ſalvis tamen Auguſtanis Decretis*) ad Religionis controverſias agitandas, qui facilem aliquam concordiæ rationem excogitarent, eamq; poſteà ad Cæſarem Comitiaque referrent; quò tandem ſtabiliri poſſet, & Pontificio Legato communicari, uti fuerat Haganoæ ſancitum. Id conſilii libentiùs à ſe ſuſceptum, quippe quod & Auguſtæ & Wormatiæ Imperii Ordinibus maximè cõducibile viſum fuerat; ſemper tamen integris rebus paulò antè commemoratis.

8 Profitetur Suavis, moveri ſe ad accuratiùs enarranda hujus Cœtus eventa duas ob cauſas: Alteram, quòd in eo videre eſt, nihil boni perfici poſſe, ubicumque adminiſtri Pontificii in partem negotii venirent: Alteram, quòd res ibi actæ Paulum impulere non ad concedendum uti priùs, ſed ad omni ope promovendum Concilium. Et tamen hæc accurata Suavis narratio, à voluntatis nequitiâ, quà notitiæ penuriâ, mirum quàm manca mutilaque à quocumque deprehendetur, modò eam cum Hiſtoria noſtra contulerit. Præterquam quòd ea duo, quæ ille obſervat, perſpicuè falſa conſtabunt.

9 Quod ſpectat ad primum; num idem in univerſa narratione quidquam à Contareno geſtum commemorat quod rem confirmet? Præterea ſcribit, Lutheranos in plerisque graviſſimorum dogmatum, ut in Euchariſtia, in Confeſſione, in veracitate Conciliorum falli neſcia, à Catholicis diſſenſiſſe. Quo pacto igitur Pontificiorum adminiſtrorum vitio in concordiam itum non eſt? Anne vitio vertitur ex Suaviana ſententia, fidem verſatilem non habere, cujusvis accommodam libidini; perinde ac ab illo genethliaco factum eſt, cùm in amici gratiam natalitium ejus ſyſtema compoſuit, amoto ex angulo quadrati Saturni maligno aſpectu, infauſta minitantis? Quid porrò? Ne illa quidem verſatilis ac planè cerea fides concordiæ ſatis fuiſſet, cùm ipſi quoque Lutherani *a* in eo conſeſſu inter ſe diſſiderent, ut reliquas omittam ſectas per Septemtrionem diſſeminatas: præſertim ibi Joannes Calvinus interfuit, tametſi obſcuri nominis eâ tempeſtate, *b* cujus operâ ex hæreſis Lutheranæ ſinu nova religio educenda erat, non minùs Lutheranâ Germanis accepta, nec magis Lutheranæ concors quàm Catholica. Conſtat verò, Contarenum usque adeò incubuiſſe pro virili ad concordiam conficiendam, ut Suavis ipſe fateatur, à pleriſque fuiſſe reprehenſum.

a Litera Contareni ad Farneſium, 13 Maji 1541.

b Apparet initio libri Calvini in Albertum Pighium, de libero arbitrio.

10 Nec minùs altera pariter animadverſio diſſonat à vero. Nam etiam ante habitum Ratisponæ conventum, Pontifex per tot Nuntios, tot Legatos, tot preces, tot ſumptus, Concilii celebrationem curavit, ut ſi ea omnia conſenſus ſolùm dicenda, & non item ſedula procuratio, neceſſe profectò ſit vocum ſignificationem pervertere. Præſtò mihi ſunt literæ arcaniſſimæ Farneſii in Belgio Legati ad Paulum conſcriptæ, in quibus, dum ceteroqui Franciſcum Regem collaudat, ſolum dolet, languidum à ſe compertum in Concilii negotio, ad quod noverat quanto Pontifex ardore ferretur. At nulla in re facilius eſt mentiri, quàm in ea quæ difficiliùs cognoſcitur, hoc eſt, in alienæ mentis conſilio. 1541.

CAPUT XIV.

Certi homines Ratisponæ à Cæſare deliguntur ad componendas Religionis diſcordias. Liber quidam ibi ad examen prolatus. Catholicorum ac Proteſtantium congreſſus.

1 AD id negotium peragendum deligendi erant homines triplicis conditionis: Theologi videlicet, qui ſecum unà diſſererẽt, amoto invidioſo diſputationis nomine, dedecus inferentis iis qui aliorum poſteà ſententiam amplecterentur, hoc eſt iis qui concordarent: Prætereà qui colloquiis præeſſent, ſuique reverentia animos linguasque moderantes, furorem illum literarium longè arcerent, unde colloquia, ad veritatem indagandam inſtituta, degenerant in cavillationes, quæ veritatem ipſam ab æmulo adductam fraudulenter falſi ſpecie decolorant: Demum auditores, qui teſtes ſimul ac theatrum forent. Horum omnium delectus *a* Cæſari ægrè permiſſus à Proteſtantibus; ſed æ- griùs à Catholicis, ut qui majus incommodum timere poterant, cùm ipſis minimè liceret quidquam dicere, dictumque revocare, ſeque tot in ſectas quot in capita dividere, hæreticorum more, ſed unitatem dictorumque conſtantiam profiterentur: nihilominùs priùs liberæ Civitates, à proprio emolumento ad pacis ſtudium acriùs quàm Principes extimulatæ, poſteà hi quoque conſenſere.

a Litera Contareni ad Farneſium 14. Aprilis 1541. quæ ſunt in volumine Literarum Contareni, infrà citandarum, & quarum exemplar ſubinde traditum eſt à Secretaria ſtatus Romæ Alexandro Card. Ejus manu ac notis ſignata.

2 Cæſar Conventui delectum commiſit; *b* Conventus verò, pro eo ac communitas aſſolet, cui nomen potentiæ ſatis eſt, & agendi cura moleſta, illum rejecit ad Cæſarem. Hic re cum Legato communicatâ, Theologos ex Catholicorum parte nominavit Joannem Eckium & Julium Flugium, à nobis antè laudatos, & Joannem Groppe- rum, Colonienſem Archidiaconum, à quo conſcripta priùs fuerat Colonienſis Synodus Provincialis, non minori excepta plauſu à Germania, quàm Senonenſis à Gallia.

b Litera Contareni ad Farneſium 20. Aprilis.

Ex factione Proteſtantium ſelecti ceu Theologi, Philippus Melanchthon, Martinus Bucerus, hæreſis partim Lutheranæ partim Zvinglianæ Profeſſor, & Joannes Piſtorius. Duo conſtituti Præſides, alter Cæſaris adminiſter Granvellanus, alter Fredericus Princeps Palatinus, Septemviri frater. Educatus ille apud Cæſarem, ejusdem ſororis ac Daniæ Regis filiæ nupſerat: ſed jam tum, *c* cùm Aleander legationem obiit in Germania, Pontifici ſignificaverat, hominem nutare in ſtudio erga Fidem ac Cæſarem, quod ipſi poſtmodum ignominiam ac miſeriam intulit. Sex auditores deſtinati, Principum plerique adminiſtri.

c Totum exſtat in variis Literis Aleandri ad Farneſium Viennâ, & præſertim datis 20. Ianuar. 1539.

3 Exiſtimavit Cæſar, haud in rem fore, ſi Auguſtanum congreſſum jam ante duodecim annos habitum, hîc proſequerentur, ut quidam auctores erant, perinde quaſi eo quòd tunc de pluribus convenerant, minuendus hic eſſet concordiæ labor, diminutis controverſiarum capitibus. Una ex rationibus quæ ab eo Cæſarẽ dimovêre, fuit profectò hæreti-

Digitized by Google

1541. hæreticorum volubilis fides, unde posteà discesserant à plurimis quæ priùs Augustæ pronuntiaverant: sed altera super eadem re à Contareno prolata, magis ad eum impellendum idonea, nec minùs vera; Protestantes videlicet tam in Augustano Colloquio, quàm per interjectum posteà temporis intervallum voluisse obstinatis animis sustinere quidquid ibi dissenserant, atque ad id utrimq; mutuis se libellis concitasse; adeoque pacis negotium felicibus auspiciis inchoari non posse. 1541.

4 Idcircò Cæsar per Granvellanum, arctissimo silentii obstrictum nexu, ne cui rem excepto Nuntio Morono significaret, librum Legato detulit, confectum, sicut ipse affirmabat, à piis doctisq; viris in Belgio, qui, ubi Legato visum foret, partibus proponeretur, si fortè in ea doctrina utrique concordarent. Illuc etiam à Granvellano Gropperus deductus fuerat, ut, junctâ cum ipso operâ, Legatus faciliùs percurreret expenderetque * volumen, quod magna ex parte Scripturæ sanctorumq; Patrum dictis contextum viginti duo capita complectebatur. Pervolvêre librum Legatus ac Nuntius, unaque Gropperus, ac facilè duo priores conjecere ex variis argumentis, librum Gropperi Opus esse; de cujus docilitate, nullo suæ opinionis amore corrupta, Romam Legatus perhonorificè scripsit. Cùm enim Contarenus in loca supra viginti offendisset, quæ correctionis indigere existimabat, Gropperus ea tam prompto animo correxit, ut amor sui ne verbulum quidem expresserit vel ad repugnandum, vel ad tuendum. Quod sanè auxit potiùs homini quàm minuit apud Legatum & Granvellanum eam existimationem, cujus nimium studium solet plerisque in causa esse, ut opinioni de se apud alios detrahant, vel tamquam docilitatis expertibus, vel tamquam pertinaciâ obduratis. Verumtamen noluit Contarenus tanti ponderis responsionem reddere. Dixit itaque Granvellano, sibi ut privatæ personæ videri quidem volumen sic expolitum ab omni labe alienum; posse tamen fortasse fieri, ut alius perspicacior maculas deprehenderet, idcircò sibi tamquam Legato non licere judicium proferre de eo, nisi sibi permitteretur cum pluribus Theologis librum communicare. Permissum itaque illi fuit, super eo consulere duos etiam Theologos colloquio designatos, & Badiam Apostolici Palatii Magistrum, qui solus inter peculiares Legati Theologos doctrinæ famâ eminebat. Id egit Legatus; ac subitò Eckius in suspicionem venit, auctorem Operis fuisse Vicelium sibi infensissimum. Primò librum improbavit, posteà sensis aliorum manus dedit; semper tamen indicans, alienâ auctoritate se trahi, non opinione suâ duci.

* *Extat impressum apud Goldastum hæreticum, in Collectione legum consuetudinumq; Cæsarearum, in titulo, Acta Conventus Ratisponensis.*

5 Cùm igitur ex Pontificiorum sententia nihil erratum deprehenderetur in eo libro, jussu Cæsaris designatorum Cœtui fuit propositus. * Ac prosperum quidem initium congressus habuit, quippe in articulis de Justificatione, de Fide, de Operibus, de Episcopis, de Baptismo utrimque consensum. Eorum tamen comprobationem expectandam à Pontifice Legatus censuit, ad quem subinde singula perscribebat. Prudenter etiam voluit, ut * articulus de Auctoritate Pontificis, postremæ trutinæ relinqueretur. Etenim si contigisset, ut in eam Syrtim negotii concordiæque prosperitas impingeret, visum certè fuisset, in eo solùm Protestantium doctrinam Romæ displicere; unde ipsorum proscriptioni auctoritas detraheretur, tamquam utilitatis suæ nimis appetentium: at verò cognitâ Lutheranorum discordiâ in aliis dogmatibus ad speculatricem doctrinam spectantibus, cunctos animadversuros fuisse, Romanam censuram ab integerrimo Religionis studio solùm profectam. Quod si de ceteris omnibus consensissent, adeoque difficultatem se retractandi perfregissent, & spem pacis prægustassent, faciliùs inductum iri ad veræ Fidei unitatem, in postremo etiam articulo.

* *Litera Contareni ult. Aprilis, & 3. ac 4. Maji 1541.*

* *Litera Contareni 9. Maji.*

6 Sed prima dissensionis labes Eucharistiæ Mysterium Lutheranis * fuit. Duxerunt siquidem contentionis initium à voce *Transsubstantiationis*, quippe ab antiquis Patribus haud usurpata. Nec rem voluit dissimulare Legatus (prout erat quorumdam consilium) quasi vocis controversiam: intelligebat enim vocem rejici, quo res per eam significata negaretur, eâ planè ratione, quâ Ariani secessérant à Catholicis, quòd nollent admittere novam vocem ὁμούσιον, haud ambiguè declarantem substantiæ unitatem in Divina Triade; unde ea posteà vox fidelium tessera nuncupata.

* *Extat in Literis Contareni 9. & 11 Maji.*

7 Oppugnabant itaque Lutherani hujusmodi vocabulum, in magno Concilio Lateranensi sub Innocentio III. usitatum (ubi, ut commemorabat Legatus, Episcopi supra octingentos interfuerunt, atque Constantinopolitanus & Alexandrinus Patriarchæ) quia repudiabant veram substantiæ panis conversionem in Corpus Christi; atque huic alteram hæresim adnectebant, nimirum, Corpus Christi transacto post usum tempore ibi non esse, quod alibi declaravimus; adeoque Eucharistiam posteà conservandam adorandamque non esse.

8 Indulgentiùs quidem se gesserat Legatus in exigendis aliis vocibus, quas adversarii recusabant, * cùm de ipsa rei veritate convenirent, solumque eas negarent ob significationem diversam à Catholicorum intelligentia; quapropter minùs laboraverat, rem admirante Romæ Aleandro Cardinali, quòd nollent honestis justorum operibus *meriti* nomen apponere; quippe *meritum* apud illos sonabat titulum ex justitia, perinde ac operarius pactam mercedem meretur; in qua pariter significatione * S. Thomas explicavit, idcircò inficiatus, dici posse hominem à Deo mereri, nisi quid adjungatur quod vim hujusce vocis attemperet, cùm inter Deum & hominem vera non intercedat justitia, tam ex infinito inter eos discrimine, quàm ex eo quòd homo nihil obtinet patrimonii distincti: sed quidquid possidet, ex sola Dei liberalitate possidet, qui nobis idcircò debitor numquam est, sed solùm sibi ipsi, cui planè deficeret, si suo promisso deficeret.

* *Extat hoc planè in Literis Contareni Card. 4. Iulii 1541.*

* *P. 2. qu. 114. art. 1. in corpore ad tertium.*

9 Neque similiter institit, ut pronuntiarent, tribui nobis æternam felicitatem ut operum præmium; quandoquidem verum est, ante quodcumque opus, cujus illa præmium sit, infundi nobis à Deo habitum gratiæ, qui nos Divinæ naturæ participes reddit; cujus excelsitati hæc supra ceteras naturas prærogativa convenit, ut absque operum adjumento debeatur ipsi extrema suæ perfectionis absolutio; ut liquet in infantibus sacro Baptismo lustratis, qui solius gratiæ vi, absque honestorum operum auxilio, cælo potiuntur. Propterea, tametsi postmodum operibus cum gratia exhibitis sempiterna gaudia debeantur; tamen quia primus titulus, cui ea debentur, non sunt opera, sed gratia nobis à Deo liberaliter collata, fiebat, ut dum Lutherani rei veritatem fatebantur, eos non premeret acriùs Legatus ad ipsam vocem extorquendam. Ajebat etiam, Videri sibi haud illis denegandum, quod Græcis indulgetur, qui æternum Patrem Filii *Causam* appellant, quamquam cautius Latini solum *Principium* dicant.

Sed

Digitized by Google

1541. Sed ubi à dogmatis Fidei alienos comperit, simulatæ concordiæ fucum renuit admittere; qualis ea fuit inter Pelagium & Catholicos in Concilio Palæstino composita; gnarus, minùs esse perniciosam pestem, si quando immedicabilis est, occulta non sit. Atque id apertè apud Granvellanum ac Cæsarem est contestatus. 1541.

10 At Romæ * formulæ indultæ *Justificationis* articulo, ob earum ambiguitatem haud probatæ: quare Pontifex Legatum admonuit, caveret, ne seu publico seu privato nomine assertionem ullam admitteret, nisi cujus non modò sententia sincerè Catholica esset, sed etiam voces citra periculum ambiguitatis sonarent. Consideraret pariter, quamvis ipsi nulla definiendi esset potestas, idemque fuisset professus, habendum ita colloquium, ut nihil in eo certi statueretur, nisi Pontifice comprobante: tamen, ubi licuisset Protestantibus speciosè in medium proferre Pontificii Legati opinationem, suis doctrinis faventem, non mediocrem id offensionem Ecclesiæ, sibi ac Pontifici grave pondus, ipsique veritati umbram noxiam allaturum fuisse. Quapropter, si hujusce rei causâ oportuisset acriùs ac disertiùs cum Cæsare ac aliis loqui, ut in capite de Eucharistia jam egerat, nequaquam parceret verbis, quippe plurimum laudis ex eo à Pontifice consecuturus. Idem præstaret circa duos præcipuos articulos, de *Primatu Romani Pontificis*, & *Conciliorum auctoritate*, ac de utroque clarâ voce dissereret: Ex utroque gravissimas consecutiones deduci, & esse quoddam argumenti genus offensionibus obnoxium, præsertim hoc factioso tempore, non solùm hæreticis, sed etiam profanæ potestati: proinde Romæ quasdam formulas, quas Legatus excogitarat, rejectas tamquam variis interpretationibus expositas. Fidentiùs exigendam in his articulis perspicuitatem, simul ob rationum efficaciam, simul ob certa promissa, ab Cæsare ejusque Ministris confirmata, nihil noxium Sedi Apostolicæ permissum iri: quibus nixus Pontifex, in Cæsaris gratiam ad ea Comitia Purpuratum Patrem allegaverat. Subdidit his Farnesius, in literis ad Contarenum, non displicuisse cautum consilium seponendi duo illa capita ad colloquii finem, quò potiùs aliunde, quàm ex iis dissolutio congressus oriretur: posse nihilominùs in eo ipso fraude malâ hæreticos agere, consentiendo in reliquis, præsertim si quid vocibus inesset ambigui, & hac arte ita aucupantes opinionem amantium concordiam, & auctoritati Pontificis obsecundantium, ut deinde hunc articulum in invidiam traherent tamquam lapidem offensionis. Qua de re fuerat Pontifex admonitus à Bavariæ Ducibus, eademque Legato proponebatur, sed ipsius arbitrio permissa.

* *Litera Farnesii Card. ad Contarenū 29. Maji 1541. apud Cervinos.*

11 Hoc pacto, atque hisce instructus mandatis se gerebat Contarenus. Cæsariani ægerrimè ferebant,* rem ad dissidium deduci; unde perquam studiosè nitebantur hæreticos lenire. Nec tandem illorum Theologi, quod ad se spectabat, animos inexpugnabiles præ se ferebant, præsertim Melanchthon ac Bucerus, seu propriæ salutis stimulis adducti, seu publicæ calamitatis horrore perstricti. Sed coërcebantur metu, ne videlicet plerique ex Principibus, eorum suasu ad gravia damna Ecclesiæ inferenda anteà commoti, & jam auri vinculis compediti, multò validioribus quàm ferri, ad factionis tutelam, si modò tamquam seducti suis à magistris destituerentur; atque ita abreptis lucris expoliati, & publico exposiri dedecori, in furorem & ultionem erumperent. Nec umquam hujusmodi terrorem potuit illis abstergere, ut apertè fassi sunt, quæcumque tutelæ pollicitatio, sive Pontificiæ sive Cæsareæ; satis gnaris, plus inesse roboris minori potentiæ ad vitam auferendam, quàm majori ad tutandam.

* *Litera Contareni ad Farnesium 13. Maji 1541*

12 Ceterùm nemo non obstupescet, illa tot Provinciarum oracula, quibus tamquam cæli Legatis habebatur veneratio, eò deveniisse paupertatis, non quidem voluntariæ, ut olim Apostoli, & nunc Ordines Mendicantium, ut Bucerus abjecerit se ad petendam eleëmosynæ nomine stipem à Legato; quam hic tamen negavit, cùm sibi liqueret, nolle Pontificem ob rationes jam memoratas illicio pecuniæ perditos ad frugem revocare. Ac de ipso Luthero à populis penè adorato in pictis tabulis, scripsit Vergerius, * à se conspectum cum habitu quàm vano, tam detrito; quippe qui nihil præter stipendium suæ Cathedræ ad victum habebat. Sed desinet admirari, quicumq; animo recolet, ad eos confluxisse asseclarum genus, non qui vellent sua largiri, sed qui mallent aliena diripere.

* *In Literis jam citatis cap. 18. lib. 3.*

Hujus itaq; metus rigore constricti Theologi Protestantes haud inflecti potuere, cùm ad examen perventum est illorum capitum, in quibus perspicua & cunctis explorata dissensio fuerat; adeoque nullus dabatur receptui locq per dissimulationem, quasi controversiæ sensus haud satis partibus priùs innotuerit, prout ipsis licuerat in subtilioribus doctrinis, magisque communem aciem fugientibus. Quapropter statim atque agitari cœpit, An in Eucharistia remaneret, necne, panis substantia: Num post ejus usum Christi præsentia perduraret: An confiteri peccata necesse esset: An posset errare Concilium: Utrùm Pontifex Romanus universæ Ecclesiæ præsideret; in quibus quæstionibus pervius erat unicuique quamvis indocto sensus; illi Theologi non sunt ausi terga vertere, ne in sibi patrocinantium indignationem incurrerent. Quo Cæsarei comperto, cœperunt spem ex colloquio conceptam deponere. * Contarenus verò cautiùs ab omni austeritate vel impatientia abstinere, ne rei infectæ culpa sibi posteà tribueretur.

* *Litera arcanis notis scripta à Contareno ad Farnesium, 13. Maji 1541.*

13 Cœpit igitur & ipse ex his paroxysmis longè alia præsagire, sibique persuasit, ne reconciliatis quidem operâ suâ Theologis, idcircò hæresim evulsam iri, cujus radix non certè doctrina erat, sed libido atque avaritia: statimque Pontifici significavit, nullum sibi consilium aptius * ad illam extirpandam suppetere, quàm si Germaniæ consulerentur per Episcopos, per Concionatores, per Magistros literarum scientiâ idoneos, & vitæ probitate Religionis studiosos, qui Nationem verbo simul ac facto docerent, eamque operam impenderent ad imbuendos veritate populos, quam hæretici ad hæresim imprimendam. Etenim id temporis Germaniæ Antistites adeò negligenter se gerebant, ut * dum ageretur in congressu de articulo Episcoporum, dixerint Protestantium Theologi, à se quidem Ordinem illum Ecclesiæ universæ commendari, sed non intelligi, quo pacto Germaniæ Præsules reverà essent Episcopi, cùm illud nomen ex origine Græca idem valeat quod *Inspector*; quandoquidem nulla per ipsos habebatur inspectio: adeoque probos quidem ac magnos Principes esse, non item Episcopos. Ad hoc tamen acutè respondendum curavit Legatus, interrogatis Protestantibus, censerentne eos Præsules omissâ suarum Diœceseon inspectione peccare. Ita sanè; cùm in eo ipsos reprehenderent: Ergo, conficiebat, jam illos veros Episcopos confitebantur; quippe non alio nomine id illis vitio verti poterat, nisi Magistratus munere non perfunctis.

* *Litera Contareni ad Farnesium, 23. Maji & 5. Iunii 1541*

* *Litera modò citata.*

14 Hinc

Digitized by Google

1541. 14 Hinc itaq; tanta Religionis clades in Germania ortum ac vires traxit: cujus rei conscius ex diuturna illius gentis consuetudine, usuque hujusmodi negotiorum, Moronus, cum Contareno & sensis & benevolentiâ conjunctissimus, primus auctor aliâ tempestate fuit, ut Romæ Germanicum Collegium fundaretur, de quo ætate Julii III. sermo redibit, quasi tyrocinium præcellentium Pastorum, quorum custodiâ à Christi grege luporum impetus arceretur.

Jam verò cùm huic malo non nisi temporis diuturnitas mederi posset, convertit animum ad perfugium illud, à quo tamquam à suspecto sub initium abhorrebat, hoc est, ad fœdus Catholicum corroborandum, cui se promptum exhibebat Pontifex, * non modò ad insumendam pecuniam quam deposuerat, sed etiam ad ampliora subsidia conferenda, dummodò ea omnia impenderentur ad bellum, non ad mercaturam Religionis, quam nolebat ab ullo sibi pretio coëmere; quod neque cum Dei gloria, neque cum Ecclesiæ dignitate fieri poterat: unde hæc indecora adjumenta Legato iterùm severè interdicta. Præterea à jussus est, nullius umquam tolerantiæ conditioni consentire: id enim effecisset, ut altiores falsitas radices ageret; & cum individua Fides sit, tam in uno quàm in omnibus tolerantiam fugiendam. Verùm priùs quàm hæc mandata Contareno deferrentur, cùm de fœdere sermonem habuit, * comperit, suspiciones, quas ipse passus fuerat, jam in Carolum irrepsisse, qui pronuntiavit, Nolle se Religionis obtentu à quibusdam Principum implicari bellis civilibus, dum Turcico tam graviter vexabatur. Unicum ac præsens remedium supererat, ipsa scilicet mora Cæsaris * in Germania, cujus præpotens Majestas validissimi teli vim habuisset ad incutiendum terrorem, quamvis in vagina reconditi. Sed Hispania tam ingens erat elementum in universitate suæ dominationis, ut negligi minimè posset ab intelligentia moderatrice, adeòq; remotum à Germania, ut dum hanc curabat, virtutis attactus & operatio eousque protendi nequaquam posset. Unde tandem Carolus consilium iniit acutius quàm fortunatius; ut videlicet ipsemet expeditionem in Africam susciperet, quò utrumque semotissimum Principatum tueretur, Othomannumque Algerii adoriretur, atque eâdem operâ simul ab infestanda Pannonia illum retraheret, ubi tunc non mediocres progressus habebat; simul Hispaniam ab excursionibus Africanorum piratarum vindicaret. Sed multa consilia nos produnt, dum specie ingentis utilitatis ex eventu prospero comparandæ, verisimilitudinem obvelant adversi.

Litera Farnesii ad Contarenum, 9. Junii 1541. in scripturis Cervinorii.

Litera Contareni ad Farnesium, 15. Junii 1541.

Litera Contareni ad Farnesium, 1. Maji 1541.

CAPUT XV.

Quæ de Concilio Cæsar cum Legato egerit. Novi libelli ad eum delati à Catholicis, ab hæreticis, & à Legato. Recessus Cæsareus, & Comitiorum exitus.

1 POstquam Cæsar profectionem in Africam apud se statuit, cognitâ subsidiorum indigentiâ, rationem aliam inire cœpit, quâ Germaniam pacatam relinqueret. Idcircò præteritos gratosque illis populis sermones redorsus est, de Oecumenica Synodo apud illas regiones procuranda; & ubi nequiret id confici, de *Nationali*. Præterea, quò ostentaret fructum aliquem à se decerptum, & concordiam, si minùs perfectam, saltem ex parte auctam, jussurum se per Edictum Cæsareum proposuit, excipi interim in Germania eas doctrinas, de quibus partes convenerant. Suboluit id Contareni sagacitati. Hinc Pontifex in tempore ab eo factus de re certior, maturè prævenit Cæsaris consilia, quæ Ecclesiæ rebus & auctoritati noxia, ad Concilium usque observanda erant; ac prior ipse statuit in Senatu, * nullâ interjectâ morâ Concilium Oecumenicum indicere, quod in gratiam Caroli ac Ferdinandi superfederat; ac per certum tabellarium id Legato perscribit. Hic verò accepto nuntio, exposuit Cæsari quæ Pontifex decreverat, nisi quid opportunius ille suggereret. Doluit Cæsar, eâ nec opinatâ Pontificis maturitate sibi quasi frænum injectum: respondit que, Satius fuisse, si Pontifex Comitiorum postulata de Concilio expectasset: ubi enim suapte sponte illud indixisset, periculum fore, ne Germani vel in patriis sedibus illud exposcerent, vel suâ tantùm Natione conflatum. Reposuit è contrario Legatus, maximæ utilitati fore, si cunctis explorata esset Pontificis in Concilium propensio, animadvertentibus ad illud sponte ferri, absq; stimulo petitionis alienæ: hoc etiam pacto reliquas Nationes facilius coituras, existimantes non id fieri ex unius peculiaris gentis voluntate, sed è communis Pastoris electione. Haud sanè licere, ex una tantùm Natione Synodum convocari ad sancienda dogmata Ecclesiæ universæ communia: & ne congregaretur Oecumenica in Germania, satis esse rationes ab ipso Cæsare per singularem prudentiam expensas expressasque. Ad hæc verò Carolus: In eadem se persistere sententia, & in se recipere, Principes ab ea mente dimovere, si fortè ea res in Comitiis agitaretur; adeòque opportunum sibi videri, illorum exitum præstolari. Legatus, animadverso moras à Cæsare quæri ne ullis interim vinculis necteretur, instit it, affirmans, demandatum sibi fuisse, uti remitteret tabellarium cum responsis intra biduum. * Tum verò Cæsar ad consulendum fratrem spatium cepit, eumdemq; posteà cum Legato acturum misit, ac tandem Granvellanum cum libello, in quo Concilii celebratio voluntati Pontificis permitteba-tur, nullâ loci ac temporis habitâ mentione, sed promissâ quacumque Cæsaris operâ ad rem perficiendam. Secundo loco proponebatur, ut alia interim ad Religionis pacem conducentia excogitarentur.

1541. * *Ex Actis Consistor. colligitur fuisse 27. Maji.*

* *Litera Contareni Card. ad Farnesium, 17. Junii 1541.*

2 Primùm itaq; convenere, cùm pax nondum perfecta esset, nullam ex rebus agitatis tamquam ibi compositam ac ratam putandam. Quod priùs etiam Cæsari denuntiarat Legatus; * Lutheranos siquidem, nondum sincerum animum in Ecclesiam gerentes, corrupturos fuisse pravis interpretationibus sancitas doctrinas, novisque cavillis Catholicorum sententias oppugnaturos: & ex altera parte, hujusmodi sanctiones nihil commodi collaturos Ecclesiæ, tum propter licentiam, quâ utebantur hæretici in suis opinamentis permutandis, tum maximè, quia cum Fides Christiana in individuo sita sit, ubi contumaces illi persisterent, parum prodesset, in multis an paucis articulis à Fide recederent. Deinde petiit à Legato Granvellanus, ut Germaniæ Episcopis exacta morum emendatio præscriberetur, atque ad id quantum in se virium esset, exhibuit. Postremò sermones habiti de moderata agendi ratione erga Lutheranos à Pontificiis adhibenda, quantum Religionis candor, ejusque Capitis decus paterentur, ne saltem asperitas deteriores faceret.

* *Litera Contareni ad Pontificem, 14. & 19. Junii 1541.*

3 Paucos post dies Cæsar * ad Ordines plenè retulit scripto quidquid in congressibus peractum erat, eorumque sententiam rogavit. Ea fuit, ut liber Legato traderetur, qui expenderet, an ibi falsa dogmata continerentur, & num liceret ea certè capita recipi, de quibus Theologi citra omnem obligationem, & ex privata sententia convenerant; atque

* *Omnes Scripturæ hic à nobis relatæ extant impressæ apud Goldastum hæreticum, priùs citatum.*

Digitized by Google

1541. que ut in reliquis capitibus concordia tentaretur. Quòd si à Protestantibus ea obtineri non posset, controversia Concilio Oecumenico committeretur; vel Concilii spe prorsus ademptâ, unius tantùm nationis Germanicæ Synodo. Ut id consequeretur Cæsar, librum cum adjectis in congressu notis, totiusque rei peractæ narrationem ordine perscriptam ad Legatum misit. Alio pariter scripto Contarenus respondit: Cum hæretici in quibusdam articulis à communi Ecclesiæ sensu discordarent, in quibus tamen sperabat eos postmodum consensuros, existimare se, nihil in reliquum statuendum, sed rem Pontifici committendam, qui vel per Oecumenicam Synodum maturè celebrandam, vel per alium modum Catholicæ veritati ac Reipublicæ Christianæ, & inclytæ Germanorum Nationi consentaneum, rerum temporisq; habitâ ratione negotium perficeret.

4 Hæc responsio à Suavi præ obscuritate antiquis oraculis æquiparatur: & tamen quam perspicua illa sit, pro se quisque satis intelligit. Quòd si eam Cæsari in suam sententiam, ut mox dicetur, placuit detorquere, voces adeò claras humana locutio non obtinet, quæ non possint alium sonum edere auribus, verum excipere recusantibus. Advocavit pariter Legatus Antistites, & varias ipsis disciplinæ leges præscripsit, ut Cæsar ipsique Lutherani postulaverant; atque eumdem Carolum de iis omnibus scripto certiorem reddidit.

5 Cæsar, expositis coram Septemviris, iis quæ senserat feceratque Contarenus, dixit, Sibi, nec minùs etiam Legato videri memoratos articulos suscipiendos, donec vel Oecumenica Synodus, quam confestim habendam pollicebatur Legatus, cogeretur; vel ubi spes illius omninò deficeret, aut ubi plus æquo protraheretur, cujus tamen Synodi summa necessitas urgeret, eos observandos usq; ad futura Ordinum Comitia, per quæ aliâ ratione rebus publicis consuleretur.

Miratus est Legatus, sententiam suam de suscipiendis laudatis articulis referri, tam ab eo discrepantem quod ipse toties cum Cæsare & cum Granvellano differuerat, atq; à tenore satis aperto traditi libelli. Statimq; aliud scriptum edidit, in quo, Cæsaris omisso nomine, ajebat, delatum sibi esse, proponi Septemviris tamquam animi sui sensa illos articulos usq; ad Concilium retinendos: proinde palàm se facere, oppositum fuisse sibi probatum, diserteq; ipsi Cæsari expositum, uti reverà tunc sentiebat, illos nec recipiendos neque tolerandos, sed omnia in Pontifice reponenda.

6 Communis Septemvirûm responsio ita se habuit: Videri sibi admissa doctrinæ capita usque ad Oecumenicam Synodum retinenda, quam dignaretur Cæsar à Pontifice impetrare in opportuno Nationi Germanicæ loco; vel eo non habito, usque ad *Nationalem* legitimè congregandam. Adeoque nec postulabat, ut *Nationalis* adversus Pontificis voluntatem coiret; quippe cum ipsum ut Ecclesiæ Caput agnoscerent, convocatio Synodi ab eo interdictæ intelligi ab illis non poterat per eam loquendi formulam, *legitimè congregandam.*

7. Peculiarem libellum obtulere Principes Urbesq; Catholicorum; ubi suam in Religione veteri constantiam Cæsari significantes, flagitantesque Edictorum illi faventium confirmationem, conspirabant in postulanda à Pontifice Oecumenica Synodo; eaq; si deficeret, Nationali: sed non item in recipiendis memoratis dogmatibus, causati, ea esse de rebus supervacaneis, & per formulas ambiguas, atq; ab usu Ecclesiæ alienas, in quibus nimiùm hæreticis indultum erat adeoque correctione & explicatione indigere. Addebant postremò, rem illam dedecori Pontifici, ac Cæsari, Imperioque futuram, præcipuis, simulque majoris ponderis capitibus in controversia persistentibus: sed in iis repudiandis solùm Principes, Proceres & Antistites convenere. At verò Delegati Catholicarum Urbium, ut quæ aliquam certè concordiæ guttulam appetebant, conciliata dogmata suscipienda plerumq; maluere. 1541.

8 Legatus perspectâ Septemvirûm propensione ad peculiarem Nationis suæ Synodum, de qua publicè loquendi opportunitas ipsi numquam priùs obvenerat, scriptum Ordinibus detulit, per quod & suo & Pontificio nomine ab iis petebat, ut suis è postulatis particulam illam amoverent, cùm Fidei controversiæ ab unica solùm Natione dirimi haudquaquam possent; proinde per hujusmodi Synodum non finiendas controversias, sed augendas.

9 Germani, qui variis in ipsorum Conventibus privatam suæ Nationis Synodum proposuerant, respondêre: Pontificis in manu esse, illius necessitatem arcere, Oecumenicam celebrando; nec ab ipsis agnosci, quænam deterior inde controversia timenda esset, quàm ea quâ tunc Germania divexabatur.

10 Protestantes verò variis libellis & præscriptam à Legato disciplinæ restitutionem improbarunt, & edicta Cæsaris in ipsos iterata revocanda postularunt, & se minimè consensuros Concilio cui præesset Pontifex, ejusve clientes, edixerunt; & articulos jam compositos variis circumscriptionibus limitarunt. Refellere pariter conati sunt plurimis argumentis ea, quæ Legatus opposuerat solius Nationis Concilio; in quibus recensendis supervacaneus labor esset, cùm ab hæreticæ doctrinæ principiis deducta sint. Sed præter hæc aliud adduxerunt quadamtenus speciosum, quod à Suavi sub efficaci adspectabiliq; forma profertur, ad offundendas mentibus tenebras semper intento. Nimirum, multos errores per anteacta sæcula damnatos conspici, non ab Oecumenicis, sed à peculiaribus Nationum Conciliis, cujusmodi erant Donati, Pelagii, aliorumq; plurimorum hæreticorum errata. Inane penitus argumentum, & mero illitum fuco: etenim animadvertere oportet, doctrinas ab illis Synodis proscriptas, eo solùm nomine in Ecclesia hæreticas haberi, quòd vel Pontificum Romanorum auctoritas eorum Cœtuum sententias ratas habet, vel Communis Theologorum sensus illas adeò comprobat, ut iisdem adversari temeraria noxa censeatur. Qui Cœtus alioquin erroribus obnoxii esse possunt, & reipsâ non semel deerrarunt: idcircò divinum illud organum non sunt, per quod novimus nullam permeare vocem, nisi Sancto Spiritu afflante. Quare si solius Germanicæ Nationis Synodus fuisset habita, licuisset ceteris Nationibus, quin & ipsis Germanis, illius simul decreta improbare, simul etiam Fidem Catholicam profiteri, adeòq; materia discordiis suppeditata fuisset, ut rectè prænonebat Legatus. Emolumentum peculiarium hujusmodi Conventuũ in tractandis Religionis rebus, alterum ex his duobus esse solet: Primum, expendere id quod interdum reipsâ dixerit aut docuerit aliquis, erroris accusatus, ut vel absolvatur, vel puniatur. Et hoc frustrà fuisset circa Lutheranos, quorum sententiæ palàm prodierant in libris, & jam proscriptæ legebantur in ipsis Lutheri verbis à Leonis diplomate, * adjectis etiam accuratissimis comprobationibus à me suo loco enarratis, adstante Luthero habitis Wormatiæ. Secundum est. Episcopos tamquam judices non quidem falli nescios, sed legitimos, conferre simul sententiam de 1541.

* *Habita est hæc cautio quo amoveretur omnis dubitatio, ut in Actis Concilii 25. Maji 1520.*

Digitized by Google

1541. de aliqua doctrina, ut eam ſuis in diœceſibus aut permittant, aut interdicant. At neque huic commodo dabatur ibi locus: nam vel agendum fuiſſet de poſitionibus, jam per Oecumenica Concilia anteacta, & per Romanorum Pontificum ſanctiones damnatis; & hæ ſubjiciendæ non erant examini inferioris ſubſellii: vel de aliis recentioribus, de quibus nulla fuit prolata ſententia; & hoc pariter fruſtrà erat, tam quod ad Germaniæ Catholicos, quàm quod ad hæreticos ſpectabat. Germani ſiquidem Catholici ſuorum Præſulum opinamenta dubitationis capacia minimè requirebant ſuper nondum certis ſancitisque ſententiis; ſed decretorium, & commune judicium Eccleſiæ, quò à Lutheranorum moleſtia liberarentur; ac multò minùs id quærebant Catholici aliarum Regionum, qui recuſaſſent Germanorum tantummodò Epiſcoporum opinionibus adhærere. Sperandum verò non erat, hæreticos auctoritati hujusmodi Conventus, ſi non falſitatis immuni, certè in veneratione habitæ, conſenſuros, quando aſſentiri nolebant auctoritati & Romani Pontificis, & Univerſalium Conciliorum, Conſtantienſis, Florentini, Lateranenſis ſub Innocentio III. imò abhorrebant à Concilio ex Epiſcopis Romano Pontifici obtemperantibus conflato; & eò jam progreſſi fuerant, quemadmodum indicavimus, ut negarent Germaniæ Præſules reverà Epiſcopos eſſe. Quem igitur fructum ex Lutheranis hujusmodi Synodus pollicebatur, niſi vel deſpectum, ſi eos damnaſſet; vel inexpugnabilem pertinaciam, ſi quid fortè ibi erratum fuiſſet in articulo aliquo poſtmodum ab Eccleſia repudiando?

28. Julii, 1541. 11 Poſt commemoratos libellos receſſum Cæſar edixit. Satis ipſe conſcius erat, Germanos acriter conqueri de tam frequenti ejus abſentia, quòd ipſe hereditarii ſceptri curâ à delati Imperii ſolicitudine diſtraheretur, relictâ inteſtinis diſcordiis Germaniâ. Et ſanè hujus futuræ abſentiæ ſuſpicio, poſt Maximilianum extinctum præcipuo illi fuerat obſtaculo ad Imperium obtinendum. Eapropter ſtudebat enixè Carolus, quà voce, quà ſcripto eam à ſe accuſationem depellere apud Germanos; ut facilè per ſe quisq; cognoſcet, ſi attentè perlegerit quæ ille ad Comitiorum exitum evulgavit.

12 Tunc itaque, cùm ſe iterùm cogi videret, Germaniam inter Religionis diſſidia gementem relinquere, unde non civilia ſolùm, ſed fraterna quoq; bella graſſabantur; exiſtimavit, ne deliquium ex ictu tam moleſto ſequeretur, partem læſam peculiari indulgentiâ leniendam: & quoniam Germanis præſens debitumque ipſis bonum adimebatur, promittenda ſaltem eſſe futura commoda, quamvis nec debita, nec parabilia. Hæc ratio Cæſarem perpulit, ut ea conſilia, quæcumque tandem eſſent, à Generalibus Comitiis propoſita comprobaret: quare in receſſu edixit, ut memorata doctrinæ capitâ exciperentur usque ad Oecumenicum Concilium in Germania celebrandum, à Legato, ut affirmabat, promiſſum. Quæ certè conditio in Germania celebrandi Concilii, quamquam ſemper à Contareno fuiſſet rejecta, tamen cùm idem eſſet pollicitus generatim Concilium, placuit Carolo illam condire eâ loci gratiâ, quâ pleniùs gratificaretur populis quos deferebat. Adjecit, Si Concilium illud non cogeretur, perſiſtendum in iisdem doctrinis usque ad peculiarem Synodum Germanicæ Nationis, vel ad nova Comitia intra ſesquiannum celebranda; ſeque curaturum, ut ad alterutrum illorum Cœtuum Legatum cum poteſtate Pontifex mitteret. Expoſuit morum correctionem, quam Contarenus ſe petente ſtatuerat, & quę ipſe, ut ea ſervaretur, præſcripſerat. Juſſit Auguſtanum Edictum illibatum manere; ſed forenſibus quæſtionibus ex cauſa Religionis usq; ad præfinitum tempus ſuperſedendum, nullamq; eo nomine invicem inpoſterum moleſtiam inferendam. 1541.

13 Verùm nihil ex iis præſtitum: nam nec à moleſtiis ceſſatum, nec in Germania Oecumenica ſeu peculiaris Synodus habita, nec ea doctrinæ capita ab ulla partium ſuſcepta. Quin Eckius, qui ex febri poſtremis à congreſſibus abfuerat, *a* acrem libri confutationem ſcripſit affirmans, ſemper à ſe rejectum. Duos id collegas impulit *b* ad Apologiam edendam, quam duobus Colloquii Præſidibus obtulerunt, narrantes quidquid actum à ſe fuiſſet, etiam Eckio comprobante. Quare liber ille, qui concordiæ quaſi vinculum contextus fuerat, evaſit implicatior controverſiæ trica.

a In variis Contareni Literis ad Farneſium.

b Extant impreſſa apud Goldaſtum ſuprà citatum.

14 Peractis Comitiis, Cęſar in Italiam contendit, & eum comitatus Contarenus. Ubi Tridentum perventum eſt, petiit à Cæſare, ut per ipſum ſibi liceret ad ſuam Sedem Epiſcopalem ſe conferre: *c* quippe amplius nihil cum Cæſare tranſigendum ſupereſſet, & inter ſe non ſolùm in rebus agendis, ſed etiam in jam actis referendis diſcordes fuiſſent. Non tamen Carolus hominem abire permiſit; eidemque mox etiam Pontifex, uti Cæſarem comitaretur, impoſuit. Hinc illi comes adfuit ſolenni pompâ Mediolanum ingredienti, non ſolùm ob diſſenſionem præteritam minimè inviſus, ſed ob exploratam virtutem in honore ſingulariter habitus. Verumtamen, ut accidere illi ſolet, qui prudenti moderatione cauſam unius communitatis adverſus alteram egit, nimirum contrariæ acerbum videri, languidum ſuæ; ita planè contigit Contareno. Conqueſti ſunt in ſuis Commentariis Proteſtantes, ſperatum ſibi à tanto viro æquiùs erga verum ac juſtum actum iri: ſimul etiam his oppoſitas obtrectationes Romæ perpeſſus eſt. Multi ceu remiſſum in Lutheranos arguêre; perinde quaſi animi fervor expers potentiâ, & inter populos concordiam ſitientes, non evadat contempta levitas, & odioſa vehementia. Ab aliis carpebatur, non ſine acerrimo illius dolore, quaſi in dogmatum ſumma indulſiſſet aliquid adverſariorum erroribus. Sed dolorem mitigavit epiſtola Poli Cardinalis, cujus autographum penes me; *a* ubi non ſolùm teſtatur, objecta illi Romæ, reipsâ minora famæ rumoribus fuiſſe; ſed conſtanter affirmat, à nullo Legato multis antè ſæculis tanta cum dignitate Sedis Apoſtolicæ nomen aſſertum, non modò quod ad virtutis opera, & charitatis officia cunctis opituiantia, ſed quod ad doctrinæ ſoliditatem pertinebat; fracto in Germaniæ conſpectu eo Lutheranorum telo, quod unicum (non autem quidquid calumniarum congerere poſſent in Aulæ Romanæ mores) ſi perſtitiſſet integrum, facilè valuiſſet apud eos tueri inceptam defectionem; à Pontificiis videlicet haud probè percipi præcipuum noſtræ Fidei dogma, hoc eſt, habitam à Chriſto redemptionem, cum illud ipſe ſuis libellis explicuiſſet egregiè. Proinde libenti animo rediret: cùm enim illi objecta ortum ducerent ex eo, quòd nonnulli ipſius dicta in ſenſum alienum traherent, ubi præſens adeſſet, ſe nubeculas abſterſurum. Atque ita planè contigit. Compertum eſt, *b* à Pontifice Lucæ peramanter acceptum, etiam nondum ejus excuſationibus auditis, *c* nec ullum proditum ab eo indicium, ut narrat Suavis, Legationis minus idoneè adminiſtratæ. Quin eum illicò Bononienſi Legatione remuneratus eſt Paulus. *d* Lucæ hic Cæſarem in Africam tranſjecturum præſtolabatur, *e* quò cum eo collo-

c Vide Vitam Contareni à Caſa ſcriptam.

a Ex Capranica 22. Auguſti 1541.

b Totum extat in citata Vita, à Caſa conſcripta, qui fuit Venetiis Nuntius, & Status Secretarius Paul. IV. ac proinde veriſimile eſt, veras notitias obtinuiſſe.

c Exceptus eſt in Senatu 7. Septembru, ut in Act. Conſiſtor.

d 27. Januarii 1541. ut in Act. Conſiſtor.

e Eò venit circiter 28. Auguſt. ex Actis Conſiſtorial.

Digitized by Google

1541. colloqueretur; qua de re per certum tabellarium illum Cæsar rogaverat, *f* ut de Religionis & Christianæ Reipublicæ negotiis ageret. Sed visum est in terris, perinde ac in cœlo, ex maximorum planetarum conjunctione haud semper ingentia illa provenire, quæ per vanam conjecturam ibi Astrologi, hîc Politici præsagiunt.

f Joannes Baptista Adrianus lib. 3. Historiæ.

CAPUT XVI.

Congressus Lucæ Pontificis cum Cæsare. Pacis negotium cum Gallo agitatum. Alia cum Rege Romanorum acta. Et Algeritana Cæsaris calamitas.

1 SUpervenit Lucam post adventum Pontificis Cæsar, uti minorem decebat. *a* Paucos dies unà commorati quater habuere sermonem. Neq; quidquam dissensionis contigit, ut Ratisponæ res actæ minitari videbantur: cùm semper Cæsar suam esse mentẽ fateretur, per ea quæ in recessu affirmarat, de loco Concilii Oecumenici, seu de peculiari Nationis Germanicæ Synodo, nihil aliud effectum iri, præter qualecumq; apud Germanos præsentis tristitiæ levamentum. Quare nullâ de hisce rebus habitâ controversiâ, tria postulavit à Pontifice.

a Sandovallius lib. 25.

b Primò de Concilio: pro cujus Sede Vicentiam haud improbabat. Pontifex verò 29. Julii, adeòque postridie Ratisponensis recessus ea de re locutus fuerat in Senatu, ac responsa Franciſci Regis retulerat, *c* rem comprobantis: sed alia de Urbe cogitandum fuit. *d* Nam Veneti agendum in Concilio rati, uti fama tulerat, ac propositum erat, de fœdere à Christianis gentibus contra Turcam incundo, nolebant Solimannum sibi nuper reconciliatum ad renovandum bellum concitare, concessâ Urbe illi Conventui, qui bellum contra insolescentem ejus potentiam moliretur.

b Narratur in tertia petitione Ardinghelli ad Regem Galliæ, extatq; in Archivio Burghesiorum.
c In Actis Consistor.
d Paruta prima parte Historiæ lib. II.

Secundò petiit, ut in partem Catholici fœderis veniret Pontifex, sicuti Ratisponæ conventum denuò inter Principes fuerat; nimirum, quarta sumptuum pars ab eo subministraretur, & altera quarta pars à Cæsare simul ac Ferdinando Rege.

Tertium postulatum, fuit de Cleri Germanici reparatione, jam præscripta à Legato Contareno.

2 Pontifex tempus ad deliberandum petiit, ob rei gravitatem Senatorum consilium flagitantis, quorum modicum numerum Lucæ secum habebat. Idcircò dixit, ea Romæ in Senatu proponenda.

Actum itidem est de Christianæ gentis pacificatione; cujus rei consilia *e* tunc magis necessaria videbantur, quòd ob novum facinus timor ingruerat ne induciæ solverentur. Querebatur Rex Galliæ, *f* illatam sibi à Cæsare injuriam: nam Antonius Rinconus, perduellis Hispanus, & Cæsar Fregosus, quos Gallus ad Solimannum miserat, dum induciis fisi iter habebant per terras subalpinas Cæsari subjectas, & Eridano vehebantur, capti fuerant jussu, uti Rex affirmabat, Vastii Marchionis; quod ex fama verum censebatur, ut iis captis fœdus abrumperetur, jam à Rincone priùs Constantinopolim misso penè transactum inter Solimannum & Franciscum Regem adversus Carolum: quamquam Cæsar Oratori Regio, & Vastius Galli literis peracerbis respondissent, nihil ipsorum jussu peractum. Ad quod confirmandum adducebat Vastius, re per Magistratum accuratè indagatâ, utriusque cadavera fuisse reperta in agro sepulta; unde arguebatur, eos à grassatoribus interfectos. At Rex arbitratus, postquàm Vastius extorserat per tormenta confessionem arcanorum à Regiis Nuntiis, fuisse illos ejusdem imperio necatos, & de industria in agro sepultos, efflagitabat à Cæsare, ut in hominem acerbè animadverteret, ni mallet onus subire ruptoris induciarum. De componenda igitur semel constanti pace consilium Pontifex & Cæsar habuere. Ubi ad conditiones ventum est, ostendit Carolus apud se statuisse, Insubriam nequaquam concedere, sed satius habere filiam Belgio dotare, quæ cum Duce Aurelianensi, Franciſci secundo loco genito nuberet, modò interim continuatis induciis securus esset. 1541.

e Habetur in Literis Ardinghelli, ex Aula Gallorum ad Farnesium Card. 1. Decembris 1541. inter Burghesiorum Commentarios.
f Vide Historicos illius ætatis, præsertim Adrianum lib. 3.

3 Ad eam rem Pontifex confestim misit in Galliam Hieronymum Dandinum, sibi tunc à secretis, quem postea Pauli successor Purpurâ decoravit. Ipsum verò Pontificem Romam redeuntem secutus est Granvellanus, tum ut Franciſci Regis responsa præstolaretur, urgeretque negotium, tùm quò plura Cæsaris nomine in Hetruria componeret. Responsum retulit à Rege Dandinus, obfirmato ipsum animo persistere, ut sibi plenè fieret satis pro illata, sicuti rebatur, injuria. Præterea Rex idem Lugduni jussit custodiri Georgium Austriacum, nothum Cæsaris patruum, Valentinum Archiepiscopum, eumdemque Leodiensem Episcopum electum, dum per Galliam iter faceret, minitatus par illi redditurum, perinde ac in suos Nuntios Cæsariani sævierant. Ex eo incredibiliter hi commoti: & uti mos est publicis administris, qui tunc maximè Pontificiam Jurisdictionem extollunt, & in ea violanda sacrilegium detestantur, cùm id aptè conducit ad certamen inter Pontificem suique domini æmulum excitandum; exponebant Paulo, dignitatis suæ munus esse, vel Præsulis liberationem statim obtinere, vel vindictam minitari. Insuper postulabant, ut Rex palàm ediceret, num inducias integras vellet. E diverso Rex petebat, ut ex Nicæna pactione Pontifex de induciarum violatione judicaret, & ubi eas ab adversario violatas arbitraretur, secum, prout spoponderat, in illum fœdus sanciret.

4 Pontifex itaq; Nuntium super ea re ad Regem nominavit Nicolaum Ardinghellum, tum in amœnioribus ac politioribus literis, tum in forensibus ac civilibus longè præstantem; tunc quidem scribendis arcanis literis præfectum, postea ad Senatoria subsellia promotum. Injunxit, ut enixè curaret pacis confectionem, Antistitis libertatem, & consensum Concilio celebrando: quidquid Lucæ cum Cæsare actum erat, Regi concrederet, quò Pontificis benevolentiam ipsi præferret.

Equidem dum hæc gesta recenseo, tam sæpè Historicos illius ætatis lapsos comperio in iis quæ conclavis arcano commissa sunt, nec fori theatro patuere, ut si eorum hîc lapsus referre velim, longior evaderet falsi confutatio, quàm veri narratio.

5 Ardinghellus ad Regis colloquium primò admissus, prudenti consilio nihil de Præsule captivo locutus est, ne videretur ejus legatio spectare potius Cæsaris aut Pontificis quàm Reipublicæ utilitatem. Proinde solùm de pace disseruit, ejus inter Christianas gentes necessitate propositâ; de paterna Pontificis solicitudine; de ipsius Regis emolumento, eam quippe confecturi factâ sibi Belgicarum ditionum accessione, Insubriam longè superantium; de minùs honorifica fama, quæ alioqui glorioſissimum Regis nomen inter Christianas Nationes inumbrasset, ubi apud homines, sæpè ignorantes, semper ambigentes, quænam jura huic an illi Principum belligerantium debeantur, ea solùm vigeret persuasio, seu vera seu certè communis ac speciosa, ob illatas à Francisco Primo molestias Carolo V. tot fuisse ademptas Provincias generi Christiano, in æternæ vitæ negotio ab hæresum propagatione, in hujus vitæ bonis à Turcarum tyrannide. Cæsari non nisi unicam tandem esse

Digitized by Google

1541. esse virilem prolem; eâ deficiente, tot Regna in possessionem feminæ transitura, quam Carolus Aurelianensi Duci despondebat. Multò longiùs abfuisse ab ineunda eorumdem Regnorum hereditate ipsius Caroli patrem, ob proprium ac paternum connubium; quæ tamen reipsa in suas manus illam detulerant. At objici hæc omnia in mera spe sita: quid? num bella quidquam porrigere præter incertam spem, certamq; rei privatæ ac publicæ perturbationem, ærarii sumptum, militum stragem, regionumque vastitatem.

6 At Mediolani cupiditas altè Regis animo insederat; an ut ibi Dominus suspiceretur, ubi captivus despectus? Idcò respondit, Aliàs à Carolo Belgium sibi oblatum, sed tot conditionibus, quæ rei pretium superabant: esse quidem egregiũ Principatum; posse tamen adhiberi similitudinem, quâ Paulus Æmilius usus fuerat, qui objurgatus ab amicis, quòd castam fecundamq; conjugem repudiasset, detractũ sibi calceum novum atq; concinnum amicis ostentans ait, Uni sibi compertum esse, ubinam ille sibi molestiam exhiberet.

7 Cùm iterum Regem adiit Ardinghellus, rediit etiam de pace sermo: ac per eam occasionem ad Induciarum observantiam delapsus est. Tunc Nuntius per speciem incusantis Cæsarianos, imperiosius efflagitantes, ut Rex suam omnino patefaceret voluntatem eas vel retinendi, vel abrumpendi, obliquè Francisci mentem exploravit. Hic verò pronum ad eas rescindendas animum haud præ se tulit: quin ut invidiam à se repelleret, quasi Turcarum emolumentis faviset, asseruit, abstinuisse se ab inferendis Cæsari armis, ne Algeritanam illius expeditionem obturbaret. Instabat tamen, ut sibi pro injuria insigniter satisfieret. Hinc Ardinghellus opportunitate captâ, de Archiepiscopi dimissione sermonem inferre, ac liberè quidem exponere id quod dissimulatum non quidem ideò clàm fuisset, sed tamquam odiosa fictio nocuisset: solicitè rogatum Pontificem à Cæsarianis, ut operam suam pro libertate Præsulis interponeret; sed non propterea Paulum commotum, quippe qui eorum postulata repellere haud verebatur. Ab iisdem omni studio agitatum de nuptiis inter Victoriam Pontificis neptem, & Ascanium Columnam; sed à Paulo negatas. In Aula Regis Galliæ degere Horatium Farnesium, minorem natu Octavii fratrem, paris benevolentiæ testem, quâ Pontifex utrumq; Principem tamquam filios complectebatur. At negligere sibi nefas esse Ecclesiasticæ libertatis jura, ad quæ tuenda Pontificio munere cogebatur, præterquam quòd magis id Regiæ gloriæ, quàm Cæsaris commodo conduceret. Quæ in Rinconem ac Fregosum patrata obtrudebantur, esse vulgò incomperta, opinationibus incerta, ab Hispanis negata: at nec celari nec dissimulari posse, à Rege Christianissimo in custodia retineri Archiepiscopum, illius facinoris minimè participem, & ex ipsa dignitatis sanctimonia nuili nisi Pontifici subjectum. Per ea igitur Regem non Hispanorum injurias ulciscì, sed publicis incusationibus illos subducere, suamque famam longè gravioribus onerare. Res tandem eo desiit, ut Archiepiscopus multos post menses, nec mihi satis liquet, quonã pacto libertatem receperit.

8 Postremùm, in peculiari congressu, de Religionis negotio, ac potissimùm de Concilio disputatum est. Ajebat Ardinghellus, Satis patêre illius cogendi necessitatem semper à Pontifice cognitam & inculcatam; frustrà ea de re verba profundi apud Regem sapientissimum. Supersesse de Sede Concilii dubitationem: cum autem urbes reliquæ alicui Nationum aut incommodæ aut suspectæ essent, post accuratam consultationem, tres à Purpuratis Patribus comprobatas; Mantuam, Frederico extincto, faciliùs ab hærede concedendam; Ferrariam, cujus Princeps, quamquam beneficiarius Romano Pontifici, per illustria tamen & recentia exempla constabat, quàm esset suæ dominationis & auctoritatis tenax. Harum utramque & frequentium hospitum capacem esse, & à transmontanis hominibus haud remotam. Sed quoniam Pontifex ex se nulli Urbi aut Provinciæ addictus erat, ubicumq; foret alioqui Fidelibus accepta & commoda illius celebratio, nolle quidem locum coarctare Italicis urbibus: hinc tertio loco proponere Cameracum civitatem liberam (nondum ea in Cæsaris potestatem redacta fuerat, uti post biennium contigit, * & credebatur in Gallos potiùs propensa) amplam, & in finibus Inferioris Germaniæ & Galliæ sitam. Significavit præterea quæ Lucæ postulaverat Cæsar de Clero Germanico reformando, & de statuendo Catholico fœdere, quâ ratione in Ratisponensi recessu conventum erat. Cùm verò Paulus enixè studeret, ab animo Regis excutere quodcumque suspicionis semen de constanti sua voluntate, ne cui partium sese inflecteret, per Nuntium adjecit, conceptam Ratisponæ fœderis formam ex eo quidem placere Pontifici, quòd apertiùs quàm anteà soli defensioni suffragabatur; non tamen conferre posse præscriptam sibi, uti diximus, tam gravem sumptuum portionem.

* *Belcarius ann. 1543. l. 23. n. 35.*

9 Nihil his obstitit Galliæ Rex: de quibus sub idem tempus agitabat * apud Ferdinandum Regem Hieronymus Verallius, Rotæ Romanæ Duodecimvir, ac recenter Casertanus Antistes renuntiatus, postea verò inter Pontificios Senatores adscitus. Per eos planè dies à Nuntii munere apud Venetos ad idem munus in Germania gerendum transierat, unde Moronum revocaverat Paulus: quippe cui mos erat, velle identidem coràm audire suos peritiores Nuntios, qui proinde eò pleniùs quàm ablentes Principem de negotiis certiorem reddunt, quò meliùs illi homines nos edocent, qui aurem ad audiendum, & mentem ad respondendum obtinent, quàm pagina ad interrogationes excipiendas surda, & ad novas responsiones reddendas muta. Cumque instaret novus Conventus Spirensis, eò Nuntium destinarat ipsum Moronum, * iis mandatis instructum, quæ distinctiora atq; uberiora susciperet ab ore Pontificis.

* *Litera Verallii ad Farnesium Cardinalẽ, 2. Decembris 1541.*

* *In Senatu 9. Novemb. ut in Actis Consistor.*

10 Quo tempore Verallius Ferdinandum adiit, infausti nuntii pervenerant calamitatis quę Cęsaream classem oppresserat: hæc enim ad exitũ Novembris ad Algeritanam oram jactata, ac disjecta vi turbulentissimæ procellæ, suprà quàm umquam per mare desævierit, quâ per integrum Decembrẽ eam continenter exagitavit. Unde intellexit Cæsar, sapienti consilio sibi Lucæ improbatam à Paulo eam expeditionem, cum adeò progressa esset anni tempestas. Studebat Ferdinandus infortunium occultare, ne Caroli existimatio minueretur per eos dies, quibus de stabili subsidio suppeditando à Germanis agitabatur: sed ex adverso usq; adeò fama rem exaggeravit, ut Europã rumor pervaserit, non solùm ex ea classe ne unũ quidẽ asserem servatũ, sed ipsum etiam Cæsarẽ vel obrutum, vel detritum. Sed brevi rumoris intumescentis æstus deferbuit, reiq; veritas patuit; modicam nimirum fuisse jacturam navium, ac minorem etiam capitum, cum ferè omnes ad Hispaniæ litora se recepissent: unde Cæsaris hostibus animus non est additus ad ejus fortunam velut afflictam proculcandam. Quin non defuit qui diceret, casum illum fuisse gloriæ Caroli, patefactâ in eo singulari quâdam animi virtute, ad eam

Digitized by Google

1541. eam usque diem obtecta perpetuo felicitatis accessu, qui egregium quidem Principem illum redderet, sed summum Heroëm non ostenderet, invicta inquam in adversis constantia. Me certè pudet, humano generi tam parum humanitatis inesse, ut heroici quasi animi magnitudo in eo Principe celebretur, maluisse, ut in penuria navium, quæ prope litus Africæ aderant ad conscensionem paratæ, pretiosi asturcones perirent, quàm strenui milites.

11 In his rerum conditionibus cœpit Verallius agere cum Ferdinando: ac primò quidem consuetas querimonias audivit de Pontifice, quod in utramq; partium æquè se haberet: quæ certè æqualitas molestior Cæsareis accidebat, Pontifice sibi propensiore tunc maximè indigentibus. Damna, quæ Gallorum culpâ patiebatur Ecclesia, Rex amplificavit: illum hæreticis favere, Turcas extimulare, Episcopos lædere; & tamen novis illum tamquam præmiis à Pontifice beneficiis foveri; idq; eousq; progressum, ut cum Austriaci ne unam quidē Purpurā possent à Paulo impetrare, Gallis interim ea copia impertiretur, ut si Petri Sedes vacasset, periculum aditura fuisset, ne ab homine Gallo, cum ipsius & rei Christianæ pernicie, occuparetur. At contrà Verallius disseruit: Pontificem numquam à medio se flexisse: id ipsum non modò Parentis communis officio deberi, sed opportuni pacificatoris partibus opus esse; quas ille semper indefessus per summum studium expleverat, præsertim verò per eos menses, missis in Galliam viris præcipuis, qui Regem efficacibus suasionibus ad concordiam cohortarentur. Sed questus est ex oppositio Verallius, editam à Carolo Ratisponensis recessus declarationem, quæ Lutheranis favebat, eorumque fovebat in diripiendis Ecclesiis audaciam; ac Ferdinandum solicitavit, ut eam revocandam curaret. At is renuit, Germanorum opis supra modum indigus; affirmavitque, se decreta Cæsaris sui fratris ac Domini tamquam sapientissima venerari; adeòq; cum ipso Carolo super hisce rebus agendum. Atq; ita invisam repulsæ faciem speciosæ reverentiæ modestiæq; gratiâ respersit.

12 Percontatus est etiam Nuntius Regem, An in proximo Spirensi conventu religionis negotium agitandum esset. Is verò respondit: Præcipuum quidem argumentum id non futurum; sed insinuari posse per occasionem responsionis à Pontifice reddendæ de triplici postulato, videlicet, De Concilii celebratione in Germania; De illius Nationis Ecclesiasticorum reparatione; De collatione subsidii contra Turcas: quæ, vel certè duo priora, ad Religionem pertinebant. Hîc de loco Concilii dissertum. Rex Germanis gratificādi appetentissimus, ut haberetur in Germania contendebat ardentiùs; tametsi ex literis Granvellani pernosceret, in eo postulando Cæsarem haud firmiter perstitisse. Affirmabatque, Si Pontifex hoc indulsisset, Lutheranorum calumnias disjectum iri. Oportere ut ægrotus à Medico invisatur, quò rectè curetur; adeòq; cum ad curandum Germaniæ morbum Concilio tamquam Medico foret opus, necesse videri ut Concilium Germaniam inviseret.

13 Ad hæc Nuntius: Lutheranorum rationem haberi non posse, qui toties apertè repudiaverant Concilium, quod vel à Romano Pontifice penderet, vel conflaretur ex Episcopis eidem Pontifici obtemperantibus. Plerosq; ex Catholicis Germanis Concilium extra Germaniam haud recusare; Nationes ceteras in alio non suspecto loco deposcere; atque eas omnes suis quoq; pariter laborare morbis, eo balneo curandis. Quando Regi placuerat illâ uti similitudine; ne gravaretur eamdem à se tunc expensam, rebusque aptatam audire. Homines quidem, non parietes ac urbium vias ægrotare: hinc fieri, ut Medici eum invisant qui ipsis fidat, eosque morbo præpeditus convenire nequeat: at ægrotos, Concilium in Germania dumtaxat cogendum efflagitantes, hujusmodi esse, qui tamquam à veneno abhorrerent à medicamentis, quæ Medicus eos aditurus præscriberet, hoc est, à legitima Synodo Oecumenica; simul etiam esse tales, ut dummodò vellent, vis certè illis non deesset eò se conferendi, quò se conferunt ægroti, qui reverà ab hoc Medico curationem exposcunt. Nihil aliud futurum Concilium, quàm consilium, in quod Medicorum plurimi confluentes, quales erant Præsules, vim suffragii obtinentes, vel Theologiæ Canonumque periti Consiliarii, inspecturi ac exploraturi fuissent ægrotum, ac de morbo ad alios relaturi, quibus illarum ægritudinum notitia suppetit, nimis etiam remotioribus innotescentium: sed adjecit, Mox ad futurum Moronum Nuntium, ac certiora de his responsa redditurum: quò simul suæ responsionis austeritatem temperaret, cum per modum dissertationis, non extremæ repulsæ, rem ageret; simul temerarii notæ, & adversantis invidiæ se subduceret, ubi Pontifex per alium gratiora indulgeret. 1541. 1542.

CAPUT XVII.

Moronus ad Spirensem Conventum Nuntius mittitur. Quænam illi mandata. Statuitur celebrandum Tridenti Concilium, atq; indicitur.

1 MAturavit ad eam Provinciam proficisci Moronus, acceptis à Pontifice * mandatis de Germaniæ rebus, sive cum Cæsare Lucæ transactis, sive postmodum expositis à Nugarolo, Ferdinandi apud Pontificem Oratore. Spectabant igitur ea potissimè reformandæ disciplinæ negotium. Ad id traditum ipsi fuerat earum legum exemplar, quas Ratisponæ Legatus digesserat, adjectumque. Haud illi ob angustias temporis, quo ibi moratus est, licuisse rem perficere: proinde eas Nuntius promoveret apud Germaniæ Præsules; sed ita, ut videretur potiùs adjutorem se illorum Ecclesiasticorum Principum exhibere, quàm exactorem ab eorumdem socordia debitæ disciplinæ. Erat enim Pontifex probè gnarus, à nobilioribus plantis fructus vix primis digitis quasi sponte porrectos esse legendos, & solùm à silvestribus perticâ decutiendos, quasi violenter exactos.

* *Habuit mandata 9. Januarii 1542. & extat in Archivio Vaticano.*

2 Addebat Paulus: Cùm sit naturæ terreæ semper ad ima delabi, oporteatque identidem eam relevare; suæ mentis esse, ut in Italia pariter ceterisque Christianorum regionibus emendatio morum præscriberetur; secùs intolerabilem eam futuram Germaniæ Clero, seu tamquam orius peculiare subituro, seu depravatione peculiari notando.

3 Aliud mandatorum caput agebat de novo fœdere, Ratisponæ decreto, in cujus societatem Pontifex vocabatur. Responderet in primis, Inesse in eo libello Ratisponensi voces quasdam Pontificiæ dignitati adversantes; adeòq; minimè decere Pontificem eas comprobare. Hujusmodi voces, quantum conjicio ex documentis, * quæ Ferdinandus Rex postea tradidit suis Oratoribus, ad fœdus illud perficiendū Romā missis, erant in Edicto Ratisponensi, per quas nonnulla præscribebantur ad Pontificis curam potestatemq; spectantia: sed his prospectum fuit per literas à Carolo & Ferdinando ad Paulum III. datas, quibus testificabantur, * per tenorem illius decreti nihil intellectum, quòd supre-

* *In Commentariis Burghesio-rum.*

* *in citatis Commentariis.*

Digitized by Google

1542. supremam Pontificis Romani dignitatem ulla ex parte violaret.

4 Præterea, æquum non esse, à solo Pontifice tantum pecuniæ fœderi conferri, ut volebant, quantum Cæsari ac Ferdinando solvendum imposuerant, qui ditiones ærariumque omni comparatione majora quam ipse possidebant, atq; per illud fœdus sua tuebantur: at verò Pontificem eò coire tantummodò tamquam Caput Ecclesiæ. Proinde offerre se non quartam totius pecuniæ portionem, prout ipsi postulabant, sed sextam, hoc est tertia parte minorem præscripta.

5 Porrò de suppetiis contra Turcam Germaniæ tribuendis responderet: Non posse Pontificem ultrà progredi, quam Granvellano significaverat; nimirum,* stipendia soluturum quinque militum millibus, si Cæsar copias duceret; sin verò alius quicumque, binis millibus & quingentis, dummodò classis Turcica seu superam seu inferam Italiæ oram haud infestaret, ad quam propulsandam essent cogendæ Pontifici vires omnes. Atque in eo Paulus quæ spoponderat reipsâ superavit. *Etenim, tametsi copiarum ductor haud Cæsar fuisset, sed Septemvir Brandeburgicus; eò tamen tria peditum millia duce Paulo Vitellio misit, & posteà sexcentos equites, ductore Sfortia Pallavicino.

* *Belcarius lib. 23. n. 4.*

* *Belcarius supra citat.*

Cum autem ad hoc ipsum Ferdinandus Paulum rogasset, ut ea lenitas Lutheranis adhiberetur, quâ illecti opem expeditioni suppeditarent; responsum est, Mirari Pontificem, & vix sibi posse in animum inducere, sive Catholicos sive hæreticos illiciis indigere ut saluti communi consulerent: nihilominùs placere sibi, erga Lutheranos voluntatem non hostilem, sed amicam proferri, modò præstaretur integra potestas custodiendi à Christo sibi tradita, neque legum relaxationes indulgerentur instante Concilio, cujus erat eas concedere vel denegare.

6 De Concilio hæc in mandatis data. Duas rationes maximè Germanis accommodatas ut illud extra Germaniam haberi vellent, Nuntio suggessit Pontifex: Prima fuit, habere in animo, se interfuturum Concilio, vel certè velle, ut ubi usui esset interesse posset: in præsentia verò ætati suæ tam devexæ, ac virium habitudini tam imbecillæ, intolerabile futurum vel iter, vel cælum Germanicum. Et quò hæc ratio vim haberet, neque de Cameraco, neque de ullis aliis urbibus ab Italia remotis, etsi extra Germaniam existentibus, mentionem fecit; à quibus ex se non abhorrebat, ut à nobis commemoratum est in Ardinghelli congressibus cum Rege Gallorum.

Secunda fuit; Cùm in ea Provincia mutuis dissidiis arderent animi, rem periculo proximam fore, si controversiarum momenta ibidem expenderentur, & quasi follis admoveretur igni; adeoque facilem futurum transitum à linguarum ad gladiorum certamen. Cordi esse Pontifici, ut quantum fieri posset, commodo Nationis illius prospiceretur; proinde primo sibi loco probari Mantuam, aliàs acceptam Cæsari, quòd Germaniæ situ & clientelâ conjuncta esset. Præter illam, si fortè Mantuani Ducis tutores illius concedendæ auctoritate uti nollent, proponi secundo loco Ferrariâ, quæ amplitudine loci, soli fertilitate, magnique fluminis propinquitate maximè opportuna videbatur ex cunctis urbibus inter Alpes & Appenninum positis. Verùm cùm ea urbs suæ ditionis non esset, nec priùs ab Hercule illius Domino ipsam ad id petere voluisset, quàm sciret gratam fore Germanis, non aliter sibi licere illam offerre, nisi positâ concessuri Principis conditione. Ex suis proferre Placentiam ac Bononiam, alio tempore propositas. 1542.

7 Cum his mandatis ad Spirensem Conventum pervenit Moronus, ineunte Februario inchoatum, & 14. die mensis ejusdem * ibi verba fecit Gallorum Regis Orator Franciscus Olivarius, Alençonianus Cancellarius. Expositis sui Principis animum in Germanos, benevolum semper rebus ipsis comprobatum, atq; antiquioribus omissis, ad id confirmandum asseruit postremò, increbrescente famâ Solimannum meditari bellum in Pannoniam, missos à suo Rege Nuntios, qui Turcam ab eo consilio dimoverent; sed eosdem captos à Cæsarianis, ac fortassis etiam trucidatos: falsò posteà vulgatum, destinatos à Rege, ut his contraria molirentur; id tamen à suo Principe posse redargui variis libellis, eodemque rerum gerendarum commentario, à Cæsareis unà cum captis Nuntiis intercepto. Pravum sibi videri consilium, Turcam id temporis suscitare spectatâ ejus potentiâ, rebus à Christianis gentibus infeliciter in illum gestis, & contentionibus, quibus in præsentia dissidebant. Nec Pannonum inconstantiam, qui sæpè Germanos in Turcas, nec rarò Turcas in Germanos solicitassent, mereri, ut ipsorum gratiâ perturbaretur, ac discrimen subiret universa Germania à nemine lacessita. Satius videri, impendi operam civilibus discordiis componendis, & opportuniora tempora ad inferenda externis arma præstolari.

* *Sleidanus ann. 1542. Belcarius lib. 23. n. 8. & 9. & tam Oratio Galli Oratoris, quam cuncta gesta hujus Conventus, extans in volumine Archivii Vaticani.*

Olivarii concio faventibus auribus haud excepta, cum ob auctoris suspicionem, tum ob manifestam consilii indignitatem; cùm gravis ignominia Germanici nominis videretur. Turcis diripiendum deserere Christianorum Regnum Germaniæ finitimum, ac legitimo jure possessum ab uno suorum Principum, electo Jam Imperii successore. Unde Orator Gallus ante Conventus exitum inde decessit.

8 At Nuntius in Conventum admissus 23. Martii* gratiùs peroravit. Placuit quippe Germanis subsidium contra Turcas oblatum: ubi verò de Concilio sermonem habuit, causas protulit, quæ Pontificem à Germanicis urbibus avertebant; verùm in aliqua alibi eligenda, necesse fuit illas quatuor in mandatis, ut notavimus, à Paulo præscriptas præterire. Per privata enim colloquia compererat, tres urbes, seu beneficiario, seu pleno jure subjectas Pontifici, Conventui suspectas haberi; & Mantuam illis frustrà proponi, ratis Tutores Ducis, id quod parens ejus negaverat, haud concessuros: præterquam quòd auctoritas Mantuani Purpurati, addicti rebus Pontificis, ut aliàs objectum fuerat, eò tunc majoris ponderis censebatur, quo illam ampliorem reddebat minor imperantis ætas ex fratre nepotis. Quamobrem impetravit à Pontifice Moronus * facultatē duas prætereà proponendi, alteram Cameracum, de quâ aliquid insinuavimus, & in ea Pontifex erat pronior, utpote semotiorem à Germania, ceteris Nationibus haud suspectam, adeoque aptiorem continuationi Concilii, etiam bello inter eas excitato, & à timore Martis Othomannici remotiorem. Hæc tamen Pauli propensio dissimulanda ipsi erat, quò narratam à nobis causam sustineret, cur Germanicas urbes excluderet: & insuper Cameracensis civitas neque prorsus commoda Germanis videbatur, neque cui plenè confiderent. Altera Tridentum erat, cui nihil fere deerat ut esset Germanica, nisi nomen, atque in eam exploratum erat Nuntio consensuros Germanos. Proinde connumeratis priùs in Conventu quatuor urbibus, quas Pontifex op-

* *Belcarius & Sleidanus jam cit.*

* *Litera Farnesii ad Poggium. Nuntium apud Cæsarem, 27. Maij 1542.*

Digitized by Google

1542. portunas existimabat, ac prætereà Cameraco, postremò Tridentum obtulit celebrando Concilio, in Alpibus situm prope Athesim, urbem Germaniæ conterminam, & Ferdinando beneficiariam.

9 Responsum à Conventu, Ubi non liceret sibi in Germania Concilium obtinere, placere ut haberetur Tridenti. At Lutherani seorsim per suas contestationes reclamarunt tam Concilii loco in Italia, quam auctoritati Pontificiæ illi præfuturæ. Decretum Romæ, ut dies 13. Augusti Concilio destinaretur; sed, postea cùm nimis angustum temporis intervallum visum esset, post habitam * per tres Senatus de hac re ac de tenore diplomatis deliberationem, tandem 22. Maij statutum diploma atque signatum, promulgatum verò solenni Principis Apostolorum die, cujus supremum Principatum Lutherani oppugnabant; indictumq; Concilium Sanctorum omnium sacro die inchoandum, quorum pariter Festo die, & in quorum templo ante vigesimum quartum annum primo Lutheri hæresis eruperat, cui extinguendæ sacer ille Cœtus indicebatur. 1542.

* Die 5. 12. & 22. Maji ut in Actis Consistor.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER QVINTUS.

ARGVMENTVM.

LEGATI Tridentum missi, qui Concilium instruerent; & quæ illis mandata. Suspiciones inter Pontificem ac Cæsarem. Eorum congressus Buxeti. Bellum inter Carolum, & Franciscum Regem. Tridentum adeunt Cæsaris Oratores; & quid ibi egerint. Supersedetur Concilio. Altera Farnesii Cardinalis Legatio ad duos Principes pro concordia; sed infecta re. Comitia Spiræ habita; eorumque Decreta Religioni perniciosa. Epistola Pontificis ad Cæsarem querimoniis plena; & quid effecerit. Pacificatio inter Cæsarem & Gallum. Iterùm indictum Concilium, & alii Legati Tridentum missi. Quid injunxerit Neapolitanus Prorex Præsulibus ipsius Regni de Concilio adeundo, & suffragio ibi ferendo. Diploma Pontificium illi oppositum. Iterùm Farnesius ad Cæsarem Legatus. Demandatum Legatis, ut Concilium inchoarent tertiâ Maij; cur tamen non inchoatum. Quæ Farnesius transegerit cum Cæsare de Concilio, & bello adversus hæreticos: eadem Romæ quoq; agitata. Eventa varia Tridenti. Edictum alterius Wormatiensis Conventus. Aurelianensis Ducis obitus; unde Pax in incerto nutat. Dies 13. Decembris aperiendo Concilio præstituta. Difficultates in Gallis Episcopis ibi retinendis. Inchoatio Concilii, & quo ritu. Habita solenniter ibi Oratio à Cornelio Musso, Episcopo Bituntino, ejusq; à Suavis calumniis vindicatio.

CAPUT PRIMUM.

Apologetica Cæsaris ac Regis Galliæ contentio, ex occasione Diplomatis promulgati de Concilio. Auctus Cardinalium numerus. Legati Tridentum præmissi, eisq; injuncta mandata.

DIPLOMA quo Synodus indicebatur, paria honoris & fiduciæ sensa promebat de Cæsaris ac Francisci Regis pietate. At Rex suorum Nuntiorum necem ulturus, bellum Cæsari palàm intulerat, & in Subalpinis, & in Belgii atque Hispaniæ finibus; instigato etiam contra Cæsarem Solimanno per Antonium Polinum Constantinopolim allegatum. Novâ ac periculosâ injuriâ Cæsar offensus exarsit; unde hostium quasi loco sui adversarii studiosos habebat. Præsertim verò sibi offensioni duxerat illam animi æqualitatẽ in utrumque significatam à Pontifice, cui magnam Principes auctoritatem tribuere consuevere, adeoque magnam obligationem illius exercendæ, ubi causâ magis quàm robore pollere se putant. Quemadmodum in ejusmodi rerum conditionibus mos est cunctis hominibus, jurisdictionem extollere, ac vim integram postulare in illis Magistratibus, quos, si viribus præpollerent vel uti legitimos non agnoscerent, vel uti violentos vituperarent.

2 Conquestus igitur per literas * Cæsar cum Pontifice, de Rege Galliæ sibi æquato, cùm ipse more obsequentis filii Parenti Christianæ familiæ serviverit, eam adversus Turcam terrâ marique tutatus infinito planè dispendio, labore, ac vitæ periculo; adhibitoque simul omni conatu ad hæresim in Germania suffocandam: cùm interea Franciscus Rex instar filii prodigi, dissipatâ portione sibi advenientis potentiæ, per ambitionem & inhonestas cupiditates exciverit, & vel tunc exciret arma Othomannica ad rem Christianam profligandam; & pecuniâ stimulisque Protestantium pertinaciam promoveret; ac postremum, colore quæsito injuriæ acceptæ in quibusdam ab eo missis non Legatorum sed exploratorum specie, violaret inducias per ipsum Pontificem firmatas, atque in custodia retineret Archiepiscopum, harum rerum minimè conscium.

* Vide Belcarium lib. 23. à n. 24. usq; ad 28.

3 Hæ Cæsaris ad Paulum literæ vulgatæ, ex auctoris voluntate, & per exemplaria ad Regem Galliæ delata, ipsum ad prolixiorem acrioremque apologiam compulere. Ac primò quidem per ironiam ajebat, Meritò Carolum obsequentis primo loco geniti laudem sibi arrogare, ut qui parentem in carcerem conjecerat, direptis illius ditionibus, nec eum nisi redemptum ingenti pretio dimiserat. Quid illum per jactata in Turcas bella consecutum, nisi stragem perpetuam ac dedecora Christianæ gentis, quibus læsus ac victor hostis irritaretur ad plura occupanda? At verò Franciscum curasse, Pannoniam filio Joannis Regis, legitimo successori servandam, quæ posteà vel incuriâ vel socordiâ Austriacorum armorum in Solimanni potestatem devenerat. Suorum officiorum studio JESU CHRISTI sepulchrum, & augustissimæ Hierosolymæ monimenta integra persistere, alioquin Aulæ Turcicæ jussu demolienda, eademque fuisse Franciscanis restituta. Hic verò summam reverentiam erga Pontificem sacrumque Collegium profiteri; purgare carcerariam inclusionem Præsulis, affirmando, cùm ipse tunc existimaret suos Nuntios adhuc vivere, speravisse, per eam compensationem inductum iri Cæsarianos, ad eos sibi reddendos. Denique pluribus excusare objecta cum Solimanno fœdera, & subsidia quæ adversus Ferdinandum

Digitized by Google

1542. dinandum Regem Joanni collata cum Turcis conjuncto, & per anathema Pontificium à Catholicis sejuncto, submisit. Et quod ad primum spectabat; plurima exempla veteris novique Testamenti producere, quibus ostenderet, fœdera civilia cum infidelibus minimè interdicta: quod verò ad alterum, causam reddere, quod pro Joanne ratio staret. Sed utrumque sapienti libertate refellitur à Belcario, satis gnaro, scriptorem in suorum Principum laudes semper profusum eos numquam laudare, quippe qui fidem verbis suis abroget, adeoque, si res subtiliùs expendatur, vim ipsam significandi. Nec minùs sapienter se gessit Ludovicus XIII. dum neutiquam postulavit, ut liber, quamvis typis editus in sua ditione à scriptore sibi subdito, suoque dicatus nomini, semper suorum Majorum causam suis æmulis anteferret: adulterinis siquidem ornari gemmis haud iis placet, qui veris abundant.

4 Pontifex quo resurgentes discordias extingueret, primò preces * adhibuit, misso statim ad utrumque Principem Joanne Politiano. Deinde, ut negotio pondus adderet, duos Legatos designavit, quibus nec eloquentia deerat ad persuadendum, nec auctoritas ad promovendum, nec benevolentia ad conciliandum. Itaque destinavit in Galliam Sadoletum, * virum non minùs morum quàm literarum præstantiâ illustrem, Gallis haud parum addictum, quibuscum illi peculiarem etiam conjunctionem conciliarat Episcopalis Carpentorati Sedes & commoratio. Ad Cæsarem verò Contarenum, ipsi charum ex duplici legatione ibi peracta: hic rerum civilium, Geographiæ ac Mathematicæ peritiâ Carolum, qui hujusmodi studiis oblectabatur, mirificè alliciebat, ut secum ageret non tamquam cum hospite Legato, sed cum intimo familiari. At ob importunam Contareni mortem Michaël Cardinalis de Sylva Lusitanus illi suffectus est, qui ab Episcopali Sede vulgò Visæus dicebatur, * paulò ante sacrâ Purpurâ insignitus; vir eâ tempestate, ob humanarum literarum, rerumque cognitionem, inter primos habitus.

*Adrianus lib. 3.

*7. Augusti, ut in Actis Consistor.

*11. Decembris 1541. in Actis Consistor.

5 Hoc in loco Suavis elogium Pontificatus edit, dum satyram in Pontifices molitur. Scribit, eos Legatos à Paulo missos, *ne communis parentis officio deesset, à suis decessoribus semper ostentato.* Amplissimam sanè Principatus Apostolici commendationem hæc paucula verba complectuntur. Quinam paternarum actionum cursus in Christianæ Reipublicæ utilitatem semper profluxere à Romanis Pontificibus, necesse fuit ut in conspectu non paucorum simplicium, sed universi Christiani generis, & tot sagacissimorum Principum, perpetuò paternum hoc officium ostentaverit. Qui semper clementiam ostentat, tametsi crudelem animum gerat, quoties parcat necesse est? Qui semper liberalitatem ostentat, à quot quantisque sordibus oportet abstineat? quot sumptibus, quot donis indulgeat opus est, quamquam intus sibi avaritia dominetur? Si ergo Romani Pontificis & mos & institutio est, charitatem communis parentis ostentare, erit pariter ejusdem mos & institutio, innumera charitatis beneficia Christianis, tamquam filiis, elargiri. Quòd si quis Pontifex aversum ab his animum occultat, eum certè promere non audebit, nisi rarò, & ubi speret, perspicacissimis obtutibus innumerabilium lynceorum occultum fore. Unde perspicuè conficitur, plurimum Christianæ Reipublicæ prodesse conservatam apud se Pontificum auctoritatem, cùm in iis conservetur, quibus vel invitis necesse sit suam semper operam in commune bonum conferre.

6 Utinam hujusmodi ostentationi, Principum pro se quisque studeret! Tunc enimverò cum hominum genere præclarè ageretur: perinde ac pariter eveniret, si cunctis hominibus consuetudo ac necessitas adforet, vel ut probi essent, vel certè ut probi viderentur. Nec verum narrat, Adrianum secutus, Suavis, dum ait, missum à Pontifice Visæum, tametsi parum Cæsari acceptum agnoscere. Etenim nihil in ipso Visæo Cæsarem offendebat; * sed ejus legatio minùs illi probata, quòd Visæus invisus esset Lusitano Regi, qui cum Carolo & sanguine & amicitiâ arctissimè nectebatur. Animus autem illius Regis adeò erat à Visæo aversus, ut delatis ad eum quibusdam literis, ex quibus amicitia inter Cardinalem & Episcopum Bergomatem deprehendebatur, Pontifex, qui Episcopum in Lusitaniam miserat, ut prius ibi futurum Concilium indiceret, dein verò Nuntii munere fungeretur, hoc ipsum munus revocaverit, illum ratus hoc solo nomine Regi suspectum. Jam verò quòd hæc una ratio legationem Visæi minimè gratam Carolo reddiderit, Carolus ipse disertè Nuntio patefecit, conquestus, velle Pontificem à se amicorum animos abalienare. Proinde Visæus Romam confestim à legatione revocatus.

*Totum apparet ex Literis Farnesii Card. ad Poggium Nuntium in Hispania, 3. Novembris 1542. & omnes hæ Literæ ad Poggium usque ad ann. 1580. extant apud Barberinos.

7 Sed ad ea quæ à Paulo gesta sunt, redeamus. Auxerat ipse per eos dies Purpuratorum Collegium * viris idoneis promovendo Concilio; inter Vaticani Patres cooptato Christophoro Madrutio, Tridenti Præsule ac Domino, quo & auctoritas & studium adderetur Concilio; ac duobus Theologiæ laude conspicuis, Badia videlicet & Cortesio, & insuper Morono, doctrinæ varietate prædito, eorumque negotiorum experientissimo; Marcello etiam Crescentio, insigni Jurisconsulto, ut ejusdem celebres Decisiones testantur; aliis etiam, singulari prudentiâ in rebus politicis. Et sanè memoriâ dignum videtur id quod Pontificem retraxerit, * ne quemquam tunc evexerit ex Nationibus exteris, & ex Nuntiis apud geminos Principes. Rex Galliæ pronuntiaverat, Purpuratos ex suis neutiquam sibi acceptos fore, nisi eorum numerus Cæsareos æquaret; contrà verò Cæsar, nisi suorum numerus Regios superasset. Hinc unica ratio, ne alter offenderetur fuit, neutri quemquam indulgere. Cùm igitur per eas Aulas novi Purpurati suæ Nationis prodire non possent, satius habitum est, ne ullius generis Purpurati novi per easdem conspicerentur, atque idcircò Nuntii tunc excluſi. A causis adeò remotis pendent sæpè, vel in sapienti Principum gubernatione, Ministrorum fortuna & amplissima præmia. E selectis ad Purpuram, Morono præcipuè cum duobus aliis Purpuratis legatio Concilii demandata, quasi inter collegas principi; illorum alter fuit Parisius, legum notitiâ commendatus; alter Polus, in Theologia naviter versatus, & morum sanctitate, splendore sanguinis, & exilii atque ærumnarum gloriâ, quas pro Romana Sede tuenda tolerabat, cunctis venerabilis.

*2. Junii 1542.

*Litera Farnesii ad Poggium 4. Junii 1542.

De his Legatis tam probè doctum se gerit Suavis, ut eorum Româ profectionem assignet 26. Augusti, qui tamen ne designati quidem fuerant ante diem 16. Octob. ut in actis Senatus habetur.

8 Statuit *a* iterum Paulus, quod in altera Concilii promulgatione sex ante annos decreverat: Si nimirum Sedes vacasset, Pontificis electio penes Purpuratos foret, quo schismatis periculis iretur obviam; quæ forsitan creasset seu lis inter ipsos Concilii Patres, ubi res decisa non esset; seu numerositas, tenuisque electorum notitia, si Patribus electionem addixisset. Idcircò etiam adjecit decreto: b Tametsi Pontifex alibi quàm Romæ moreretur, prout dubitandum erat ex animo Pontifi-

a In Congregatione Consistoriali, ult. Octobris 1542. ut in Actis Consistor.

b 29. Maij 1536. ut in Actis Consistor.

cis

1542. cis adeundi Concilii, electio tamen Romæ haberetur, quippe in Urbe ab exterorum violentia supra ceteras tuta.

Mandata exant in Archivio Vaticano.

In mandatis habuere Legati, statim ac perveniſſent, adventus ſui rationem Principibus reddere, eosque adhortari, ut ſuarum ditionum Præſules ad Synodum mitterent: Præfigere Templi maximi valvis ſchedam, quâ universè Synodus indiceretur iis omnibus qui vel ex jure ſcripto, vel ex legitima conſuetudine illi adeſſe deberent: Ante inchoatum Concilium nullam cum hæreticis diſceptationem admitterent, ſed moderatè cum illis agerent; nec tam auſterè, ut implacabilis indignationis metus ipſis infligeretur; nec tam leniter, ut iidem confidentiam ſibi arrogarent remiſſæ ſocordiæ: Non priùs aperiendum Concilium, quàm eò conveniſſent frequentes Patres ex quatuor præcipuis Orbis Chriſtiani regionibus, Italia, Germania, Gallia, Hiſpania: tum verò Pontifice præmonito, ejusque conſenſu expectato, inchoandum. Omnino ita ſolicitè ſe gererent, ut mora numquam ipſorum procraſtinationi tribui poſſet, ſed Præſulum infrequentiæ.

CAPUT II.

Pontificis cum Cæſare congreſſus Buxeti; & belli continuatio.

1 AD irritum cecidit Legatorum labor de pacificatione inter Gallum ac Cæſarem, ut in æſtu iracundiæ ſolet contingere, priùs quam vel in opus defluat, vel laſſitudine langueat. Præcipuè verò Viſæus non æquis auribus auditus à Carolo, non modò ex indicta cauſa, ſed, uti Cæſar tunc Nuntio patefecit, ex alieno Caroli animo, ab eo quod per Legatum agebatur, & à Principe qui eum legaverat. Par enim in utrumque Pontificis benevolentia, videbatur Cæſari in alterum propenſio, cauſæ ſpectatâ æquitate, quam à ſe ſtare putabat. Et tamen Granvellano Pontifex diſertè dixerat, a *Romam pane veſci, & in neutram partium propenſione:* atque genus inſaniæ ſibi videri, expertum ſe infelicem exitum, eique adnexam vituperationem ſacrorum armorum, quæ auctoritas Pontificia in Principem adeò minorem, ex adeò majori cauſa contorſerat in Britanniæ judicio; velle nunc non modò ſibi membrum abſcindere, ſed corpus medium ſecare, Galliæ Rege reciſo. Et ſanè Pontifex omnem movebat *b* lapidem, quò Cæſarem retraheret ab ea voluntate tam obſirmata, ut à Franciſco Rege dejungeretur, expendendumque illi propoſuit: In primis eam ſejunctionē mortaliū opinioni haud æquam viſum iri, quippe nec Regis confeſſione, nec manifeſtis indiciis compertum erat, Turcam ab eo ſolicitatum ad Chriſtianos divexandos. Nulli pariter utilitati eamdem Cæſari futuram, cùm absq; eo paratus adhuc eſſet Pontifex ad illi ſuppeditandum quidquid in ſe virium foret, adverſum Othomanni conatus: quo præſtito, parum intereſſe, eadem auxilia hoc vel illo nomine obtinere. Prætereà Chriſtianæ rei noxium id futurum; nam ubi Pontifex ſe Gallo adverſarium prodidiſſet, fiduciam in ipſo auctoritatemque ſequeſtri ad pacem componendam illicò collapſuram: detrimentum denique ipſi Cæſari inflictum iri; Regem enim obtentu illatæ ſibi à Pontifice injuriæ, eam ulturum derivatis ad ſe Eccleſiaſticis bonis, ac tam pingui ſubſidio fortiùs in Cæſarem arma laturum.

2 Sed cùm is Italiam peteret, in Germaniam iturus ad contrahendas armorum vires, inde in Belgium, ad ea ſui brachii nervis tractanda, Paulus Senatum conſuluit, expedirétne, ut adhortationes ſuas ad pacem ipſe per ſe Carolo impenderet. Et poſt longam conſultationem in Senatu, ibidem 11. Novembris ſtatuit, diploma ſcribendum iisdem 1543. ferè verbis ad utrumque Principum inter ſe pugnantium: ubi commemoratis conatibus à ſe conſtanter adhibitis, quò reconciliarentur, dicebat, Suas fortaſſe noxas obſtitiſſe, ne quidquam profecerint: oſtendebat auctam tunc concordiæ neceſſitatem, cùm ob bellicos Othomannicæ potentiæ apparatus, tum ob indicti Concilii celebrationem. Proinde nolle ſe ſpe cadere Divinæ clementiæ: unde ſtatuiſſe in Inſubriam ſe conferre, ut cum utroq; colloqueretur, confiſum, ipſos ſi non ſui, Chriſti certè, cujus perſonam gerebat, reverentiâ ab eo congreſſu ſe minimè ſubtracturos, propinquum aliquem locum adeuntes, atque interim ſuſpenſis armis, tutoque tranſitu præſtito curſoribus, aliisque adminiſtris, quos ipſe ad rem tranſigendam adhibuiſſet: ad id Pontificalis muneris officio ſe ſtimulari; ex quo enim quocumque tandem Divino conſilio collocatus in eo fuerat, numquam partem ullam omiſerat ſeu Patris ſeu Judicis, quæ ſui muneris intereſſet. Poſſe utrumq; pro ſua prudentia ac probitate ſibi perſuadere, ad iter illud à ſe ſuſceptum per eos hiemis algores, & ætate decrepitâ, non niſi à ſtudio communis incolumitatis adduci, quæ ipſorum, quippe potentiſſimorum Principum, commodis ſupra ceteros profutura fuiſſet, perinde ac communis clades ipſis quoque detrimentum maximè eſſet allatura. Ceterùm ex diuturna experientia potuiſſe ſatis deprehendi parem in utrumque benevolentiæ ſuæ conſtantiam, à præcipuo in alterutrum ſtudio ſemper alienæ. Poſtremum, ipſos rogare, darent operam, ut Epiſcopi ſuorum Regnorum ad Concilium maturarent, prout illorum munus, & juſſio Pontificis exigebat.

3 Diſceſſit Româ Pontifex *a* 26. Februarii, & Urbis regimen Rodulpho Pio Cardinali Carpenſi tamquam Legato commiſit, viro perquam conſpicuo. *b* Cumque Bononiam circa Idus Majas perveniſſet, Senatum Purpuratorum ſeriò commonuit, *c* ut præſcriptæ reformatæ diſciplinæ leges obſervarent; quarum exemplar in ſcipſis exprimerent oportebat, quod poſteà Synodus minoribus Eccleſiaſticis, remotisque Nationibus imitandum proponeret. Genuam appulit Cæſar Vere abeunte; ſecumque adduxerat Octavium Farneſium, generum ſuum, qui eum obſequii gratiâ in Hiſpaniam adierat. Pontifex verò Petrum Aloyſium Octavii parentem officii cauſâ ad eumdem miſit, & mox etiam Farneſium Cardinalem cum dignitate Legati, qui omni ſtudio atque efficacia Carolum ad colloquium ſecum traherent. At Carolus, quà ex indignatione in Galliæ Regem à pacis colloquiis alienus, quà ex feſtinatione comparandi in Germania ad bellum copias, omnem averſatus moram, negavit, licere ſibi ad hujusmodi congreſſum Bononiam usque deflectere; paratum ſe tamen ad eum eſſe, ubi Pontifex locum adiret, quà ſibi iter habendum eſſet.

4 Narrat Sadoletus, *d* per id temporis à Gallica legatione regreſſus, Bononiæ, poſt acceptum Caroli reſponſum, fuiſſe deliberatum in Senatu, an deceret Pontificem alio Cæſarem convenire; communemque fuiſſe ſententiam, ubi certa ſpes rei conficiendæ non affulgeret, majori labori exponendam non eſſe infirmam Pontificis valetudinem, nec majori demiſſioni ſupremam Majeſtatem, cum opera Nuntiorum ad negotia pertractanda ſatis eſſet: iterùm autem re ad Senatum relatâ, quò quid demum agendum ſtatueretur, quinque ex Purpuratis, qui ante Sadoletum ſententiam dixere, in jam memorato conſilio perſtitiſſe: ſe verò, repoſitâ in Pauli judicio ſuarum virium valetudinisq; ratione

a In Literis Farneſii ad Verallum Nuntium Spoleto, datis 4. Martii 1543.

b Deſignatus fuit 9. Febr. 1543. in Actis Conſiſtor.

c 19. Mart. Bononiæ, ut in Actis Conſiſtor.

d In libro Literarum ad Paulum Sadoletum, in quibusdam 16. Jun. 1543.

a Litera Farneſii ad S. Georgii Card. 24. Decembris 1542. in Archiv. Burghefior.

b Varia Farneſii Litera ad Poggium præſertim 7. Auguſti 1542. & ult. Febr. 1543.

12. Novembris, ut in Actis Conſiſtor.

Digitized by Google

1543. ratione, de cetero affirmasse, quòd spectaret ad Pontificiam dignitatem, nullam aliam â se concipi dignitatem in rebus à summo Pastore gerendis, quàm ut illæ sui gregis utilitati conducant. Proculdubio sperandam potiùs pacificationẽ ab officiis, Pontificii oris majestate prævalidis, quàm in privatorum administrorum voce languentibus: certè congressum illum profuturum ad arcendam opinionem, quàm communem, tam noxiam fidelium exemplo, animorum alienationem inter Pontificem ac Cæsarem obstare pariter corporum propinquitati. Atque in hanc sententiam à reliquis itum: quapropter decretam fuisse *a* congressui Parmam vel alium opportunum locum. Placuit ea urbs Cæsari; & Pontifex eò contendit. Inde suborta controversia, permittendum nécne Cæsari, ut eò cum copiis militum ingrederetur, ut habebat in animo, exarrogato sibi Parmæ supremo jure, quod jam in celebri ac prolixa responsione declaraverat, à nobis suo loco recensita, ad literas quibus à Clemente incusabatur. b Quo removerentur obstacula, convenere, ut Buxeti in oppido Pallavicinorum, prope Padum, pari militum adductâ utrimq; ad custodiam manu, colloquerentur. Eâ re in Senatu c decretâ, bini simul selecti Legati, Cæsari obviam ituri, Parisius, Tridento Bononiam d à Paulo accersitus ut cum eo de rebus Concilii ageret, & Cervinus.

a 8. Junii an. 1543. ut in Actis Consistor.

b Jovius lib. 43.

c Parmæ 18. Junii, ut in Actis Consistor.

d In Congregatione Consistoriali Bononiæ 15. Maij, ut in Actis Consistor.

5 Buxetum itaque Pontifex adiit, ac die postero Cæsar iisdem in ædibus unà divertit. Aures hic pacis consiliis haud faciles præbuit, ardens cupiditate injurias ulciscendi, quas sibi à Francisco Rege querebatur illatas (quippe qui ipsum opprimere conaretur, non ab hominum, sed à ventorum conflictu revertentem) parantemque Clivensis Ducis contumaciam frangere, Gelriam occupantis. Unde Paulus, gnarus haud parum à Pontifice confici in negotiis à se ad communem utilitatem inductis, si cunctis palàm fiat, suas à se partes ad ea conficienda expletas abundè, petiit, impetravitque à Cæsare, ut preces & consilia sacri Collegii in Senatu super hisce rebus audiret. e Ibi Marinus Cardinalis Grimanus facundâ prudentique oratione Cæsarem ad pacem est cohortatus. E diverso Cæsar gravibus efficacibusque responsis studuit causæ suæ æquitatem ob oculos ponere, necessitatemque ne ad conditiones adversarii sese flecteret; qui, ajebat ille, post excusum secundo loco genitum in Gallia à propria Britonum ditione, quærebat eidẽ in Imperii Romani Provinciis Insubriæ Principatum. Hunc tridui congressus exitum habuit, Cæsare posthac Germaniam versus digresso, & Pontifice Romam, cui non alius inde fructus extitit, nisi obtrectationum depulsio, quasi Paulus labori pepercerit, quem plerique fructuosum fore prædicabant.

e 24. Junii 1543. Buxeti, ut in Actis Consistor.

CAPUT III.

Quàm verisimile sit quod narrat Suavis, & cum eo alii Scriptores, in privatam Pontificis utilitatem fuisse quæsitum illum congressum. Et per hujusmodi occasionem expenditur variorum illius ætatis Scriptorum auctoritas.

1 SEd hujus accusationis loco, quam homines, promptiores ad pollicendum sibi felicem ex cunctis futuris industriis exitum, parabant, alteram extruxere temerarii in trahendis deteriorem in partem causis operum præteritorum. Affirmat Suavis, Paulum in illo congressu potissimum eò spectasse, ut à Cæsare Mediolanum Octavio impetraret, oblatis vicissim ingenti auri copiâ, plurimis Purpuris, & promisso cõntra Gallum fœdere; cujus rei nullum ille testem producit. Mihi quidem dissimulare non libet, nonnulla ex his à me comperta apud Joannem Baptistam Adrianum, scriptorem illorum temporum haud ignobilem, sed infensum Paulo, adeoque Suavi acceptum: in Suavis enim atramento veneni natura deprehenditur, in eo planè sita, quòd humorem nocentem undiq; trahat, præter id quod confert de suo. Nec sanè tempus insumerem in ea narratione refellenda, nisi alioqui nimiam vero dissimilitudinem præ se ferret; cùm operis nostri non sit, culpas Pontificum quantumvis graves abstergere, præsertim in iis, quæ neque ad Concilium, neque ad Religionem pertinent; neq; nostri consilii, amorem Pauli procliviorem in suos obtegere. Sed verè affirmo, perpensis omnibus rationum momentis id falsum confici. 1543.

2 Ac primò quidem nullius est ponderis Adriani affirmatio, hujusmodi videlicet hominis, qui nullam habuit seu communicationem, seu notitiam rerum arcanarum præter Hetruscas, sæpiusque hallucinari visus est in iis, quæ passim in comperto fuere. Ut exemplum aliquod in re nostra indicemus: Narrat ipse, Protestantes consensisse Concilio, si cogeretur in Germania; ideoq; pertimuisse, ne adigerentur à Cæsare uti Tridentinum acciperent: & tamen per hominum manus ipsorũ denuntiationes circumferebantur, à se non modò quamcumque Synodum à Pontifice administratam repudiari; sed quocumque fieret modo, eam recusari Tridenti, tamquam in urbe verè Italica, non Germanica. Scribit, Lucæ visum Pontifici duriùs se premi à Cæsare ad Concilium celebrandum: sed è contrario ex innumeris Commentariis à me perlectis ac suprà recitatis apertissimè constat, & ne Suavis quidem inficiatur, tunc à Pontifice promotum pro virili Concilium. Præterea mirum non est, ab eo historico, cui unicus erat labor Principem suum Cosmum extollere, tantumdẽ fuisse depressum Paulum tertium, cui Princeps ille summoperè adversabatur, & animo & utilitate contrari': prius, ex utriusque æmulatione assequendi honorem ac dotem, quas contulissent nuptiæ Margaritæ Austriacæ, Alexandri Medicei viduæ; deinde, ex lite propter memoratam dotem circa bona prioris viri, ex veterrimo fideicommisso Mediceæ familiæ à Cæsare filiæ adjudicata, Cosmo id ægerrimè ferente. Iræ posteà exasperatæ per mutuam suspicionem, hinc tumultuantibus Perusinis, hinc Florentinis exulibus novas res molientibus. Postremò odia si umquam anteà, tunc maximè ardebant ob Senensem ditionem, quam pro se uterque affectabat; idcirçò magnam pecuniæ vim offerebat Cæsari, illius perquam indigenti; simulque sperabat, haud illum recusaturum sui dominatus intestina membra communire præsidiis, non satis firmata per jacturam, ut sic loquar, adventitiæ laciniæ illius novæ, sejunctæque ditionis.

3 Porrò neque quemquam ex eruditis viris mihi objecturum putem auctoritatem Prudentii Sandovallii, Pampelonensis Antistitis, in Vita Caroli V. Erroribus enim tam palmaribus scatet, ut commiserandus potiùs sit, quàm refellendus. Exemplum afferam: Refert, Cæsarem, expertum haud posse Pontificem ad suas partes pertrahi per literas à nobis indicatas, quibus æquatum sibi Gallum querebatur, studuisse, postulato Concilio, quasi fræno illum in medio saltem sistere. An oculis non usurpaverat in literis memoratis tenorem ipsius diplomatis Concilium indicentis, in Cæsaris gratiam jam promulgati? Præterea Pontificem arguit, quasi non satis illi fuerit, suos ad Parmæ ac Placentiæ Principatum evexisse; sed insuper ad Mediolanenſis

Digitized by Google

1543. nensis accessionem tunc aspirasse. Ridicula planè objurgatio; etenim Farnesii in earum urbium Jura non nisi multo pòst tempore immissi. Profert ille Commentarium quemdam Didaci Mendozæ, Cæsarei moderatoris apud Senenses, quo suo Principi suadet, ne vel illius urbis vel Mediolani possessionem deserat. Cujus Commentarii molliorem à se partem adduci profitetur, asperiore prætermissâ. Et tamen ea mollitudo mordacissima urtica est, quæ honorem Cosmi, Mediceiq; nominis, & universæ Florentinorum nationis, ac demum Pontificis, lacerat per contumeliosum despectum, viro cordato honesteque nato planè indecorum. Ad hæc jactitat, facillimum Cæsari fuisse, qui tamen pecuniâ ac viribus nihil id temporis affluebat, solâ nominis existimatione debellare Gallos, Turcas, unaque Pontificem; cujus ditiones ut bello petat, Cæsarem hortatur: jactatio enimverò magis apta glorioso Plauti militi, quàm Cæsaris Consiliario. Quare Commentarium illum existimo quasi nothum planè filium, qui in obscurissimis natalium tenebris aliquid sibi lucis quærat, splendidum parentem ementitus.

4 At neque majorem hic fidem asseram Jovio; quamquam is in hoc Mediolanensi negotio, & de re ipsa pauca quædam afferat, & in adjunctis, ac generatim satis honorificè Paulo Tertio faveat; testatus hoc in loco vetus & constans illius studiũ Synodi celebrandæ ad rem Christianam constituendam; tum exactissimam inter duos Principes æqualitatem, insuperabilem Cæsaris tentamentis, cui spes inerat ejus deflectendæ per filiæ connubium, aliaque impertita Farnesiis emolumenta. Scriptor hic, alioquin admirabilis styli præstantiâ, & narrationum evidentiâ ac venustate, illustrem molem supra caduca fundamenta construxit; non quidem in sinceri animi vitio, ut fama blaterat, cùm illum comperiam satis liberum in quocumq; promiscuè vituperando, ubi vituperatione sibi dignus videatur, tametsi ex potentioribus sit, & alibi à se collaudatus; sed penuriâ Commentariorum probatæ auctoritatis in iis quæ spectant ad arcana negotia, & exquisitioris curæ in iis quæ palàm gesta sunt pervestigandis. Et ne longiùs progrediar in enumerandis frequentissimis ejus erratis, quæ Belcarius, aliique accuratè notarunt, adducam aliqua in hisce Cæsaris itineribus. Suo loco memoravi, Cæsarem, cùm anno 1536. Neapoli Romam venit, ex Jovii narratione solùm in Urbe quatriduũ commoratum, cùm reverà tredecim ipsos dies ibidem expleverit: nec veraciùs se gerit in recensendo ejus per Insubriam itinere, de quo nunc agimus, & cui se interfuisse commemorat; affirmatque, se compellatum à Cæsare, uti calamum paratum haberet ad ingentes eventus perscribendos, quos motus illi moliebantur. Ait, fuisse Bononiæ statutum Buxeti colloquium; & tamen nemo ex Pontificio famulatu de oppositio certus non erat; cùm publicus tunc per Aulam rumor esset, ut liquet ex adducta Sadoleti epistola Bononiæ data, Parmam fuisse destinatam: idque confirmant duo Senatus decreta quæ retulimus, alterum Bononiæ habitum, ut Parmam convenirent, vel in alium commodiorem locum; alterum Parmæ post multos dies, ubi congressus Buxetum translatus. Omissis ceteris, pro certo assumit hic auctor, gratissimum Regi Galliæ futurum fuisse, si Farnesiis Insubria concederetur: quod adeò veritati repugnat, *a* ut cùm paulò ante Regi proposuisset Ardinghellus, permitteret Principatum illum virili proli, quæ ex Aurelianensi Duce & Ferdinandi filia nasceretur, Franciscus recusaverit; addens, sibi Mediolanum ereptum, & sibi velle ut in filii capite in præsentia restitueretur. Belcarius denique, *b* uti parum studiosus in narrandis, ita parum solicitus in perscrutandis Italiæ rebus, quas veluti fimbrias suæ telæ adsuebat, narrat quidem, noluisse Paulum Francisco Regi, relictis communis parentis partibus, adhærere: de cetero insinuat ipse, pariter negotium de Mediolano agitatum: sed manifestè à vero aberrantem in eo Jovium sequitur, affirmando, fuisse pro certo habitum à Pontifice Galliæ Regis assensum. Ac ne quid loquar de minutioribus ejus mendis in diebus notandis, in gravem etiam Sandovallii erratum labitur, dum ait, Parmam ac Placentiam Petro Aloysio jam à Paulo beneficiario jure concessas, & Cæsaris comprobationem Buxeti quæsitam. Hinc est, quod ego horum Scriptorum testimonio non utar ad ea quæ narro confirmanda, nisi rarò & in rebus levioribus, nec in dubium aliunde revocatis, in quibus ne ipsa quidem lex testes repudiat quamvis in aliis errati convictos.

1543. *b Lib.23. num.30.*

5 Sed nostrum argumentum repetamus. Tametsi Scriptorum quos nominavi, fides adeò nutet, non tamen ab illis recederem, nisi prævalidas rationes haberem. Initium ducam à minùs cogente; quippe quæ solùm elevat affirmantium auctoritatem, quæcumque alioquin illa fuerit, sed affirmationis falsitatem in seipsa non ostendit; quo pacto Daniel Susannæ innocentiam defendit, hoc est, adductâ testium in affirmatis rei conditionibus repugnantiâ. Jovius & Belcarius affirmant, de Insubria Octavio concedenda agitatum esse cum Galliæ Regis consensu, eumque hoc pacto pacem initurum. Quod si verum esset, Pauli in ea re postulationem honestaret. Suavis & Adrianus oppositum scribunt; quin volunt, oblatum à Paulo vicissim fœdus cum Cæsare adversus Gallum. Sed posteà ii ipsi inter se dissentiunt: Adrianus siquidem refert, Pontificem, quamquam in Urbis Arce supra trecenta scutorum millia non asservaret, per opulentioris thesauri ostentationem fuisse Cæsari pollicitum decies centena scutorum millia in pecunia numerata, totidemque in data fide, eidemque in conditionibus permisisse retentionem Arcis Mediolanensis & Cremonensis. Contrà verò Suavis, rem hujusmodi ratus incredibilem, narrat, idcircò negotium haud ultrà progressum, quòd Cæsar decies centena scutorum millia, simulque arces postulasset. At Sandovallius imperitiùs comminiscitur adductam à Pontifice secum pecuniam; atq; idcircò cum armatis copiis Cæsarem ab eodem haud admissum, quòd ab eo pecuniæ suæ timeret.

6 Animadverso testium dissidio, probationum pondus expendamus. Si Paulus tam anxiè cupiebat cum Cæsare colloqui tam ingentis emolumenti gratiâ, cur in Bononiensi Senatu vocabat in dubium, eundum nécne ad colloquium sibi esset? Cur passus est in consessu Purpuratorum, qui plenè ferè omnes ab eo donati Purpurâ ab ejusdem voluntate pendebant, ne iret, decerni? Adeò ut nisi fortè Sadoletus accessisset, qui in secundo congressu argumentis ipsius pietate animatis rationes quinque antecedentium collegarum diluisset, omnino de profectione Pontificis actum fuisset.

7 Prætereà, si Pontifex eâ siti laborabat, non quidem tunc primò Paulum aggressâ, sed multos ante annos in eo succensâ, ut isti autumant; cur tam ardenter Cæsarem urgebat, & per iteratam nepotis, & per Cervini legationem, ut deditâ Francisco Insubriâ Reipublicæ Christianæ tranquillitatem daret, cujus flagrantia in id officia tot jam probatis à me commentariis comprobata? Cur Farnesius in suis literis, vel maximè arcanis ad Pontificem

a Ex Literis Ardinghelli ad Farnesium ex Gallia, quæ extant apud Burghesios.

Digitized by Google

1543. ficem ſcriptis, adeò dolebat Cæſarem obſtitiſſe? Cur inter tot negotia, & illi & aliis miniſtris apud eos Principes data ad ſuam familiam evehendam, atque inter mandata, quæ penes me ſunt depromere paratum legere cupienti, ne nutus quidem uſpiam deprehenditur, qui hujusmodi Mediolani conceſſionem reſpiciat? Cur verò per Gibertum priùs, poſteà per Ardinghellum Franciſco Regi varias componendæ pacis vias aperuit, quæ huic conſilio aditum præcludebant?

8 Ad hæc, cur per ea tempora, quæ Cæſaris Miniſtri petierant, tam liberè, tam conſultò cum eorum ægrimonia repellebat; uti priùs Farneſius S. Georgii Cardinali ſignificáverat per epiſtolam à nobis allatam, atque uti liquet ex acerbis querimoniis Caroli, editisque ultionis argumentis; cùm in ipſius benevolentia unicè inniti poſſet tam eximii ſpes beneficii?

9 Perge porrò: Obſervemus, quonam pacto in reliquis Paulus ſe geſſerit. Volunt illi montes aureos ab eo inde Cæſari exhibitos, eviſcerato Eccleſiæ patrimonio, At paulò antè, cùm apud ſe ſtatuiſſet, in jura Camertium Principatus, Varanis à Fiſco erepti, Octavium iſittere, Cæſari per Farneſium in Hiſpania Legatum propoſuit, ne illi grave eſſet, ut ſi Octavius ex trecentis ſcutorum millibus, quæ ſecundum pactiones Campeggii cum Margarita in fundum Neapolitanæ ditionis impendenda erant, dimidium in eum Principatum inſumeret, quo Pontificis ærario ſatisfieret; quippe tantumdem pecuniæ ſuppeditaverat bello contra Varanos, & Urbinatium Ducem, ad eam ditionem recuperandam. Cùm verò Cæſar ægrè ad id animum induceret, veritus, ne fortè alius Pontifex Octavium eo Principatu ſpoliaret, qui filiæ vadimonio obſtringendus erat; faſſus eſt Paulus, ſibi neque per conſcientiæ legem, neque per famam licere, illius Principatus jura concedere; neq; umquam ad id animum induxit, donec poſt longum tempus variosque conatus Farneſii, iterùm ad Cæſarem in Belgio Legati, ac poſteà Cervini, Caroli conſenſus in jam propoſitam conditionem impetratus eſt.

Legitur in Literis alibi citatis Farneſii ad Pontificem ex legatione Hiſpanica, & ab alterius ejusdem, & Cervini Cardinalis, ex Belgica.

10 Poſtremò, ſi Paulus egiſſet Buxeti cum Cæſare, ejusq; adminiſtris, ut Suavis & Adrianus rem colorant, de hujusmodi Principat' acceſſione Farneſiorum familiæ, ſemet ut confœderatum, non ut pacificatorē pollicitus; quâ fronte potuiſſet ibi ſtatim poſteà Cæſarem in Senatum vocare, & Patrum vocibus ad pacem cohortari? Quânam ibi confidentiâ ſuiſſet auſus Carolo tam acerbas literas ſcribere, quas mox proferemus; tam ingenuè jactare, quàm rectè ſemper ſe geſſiſſet, ſi conſcientia ſuggeſſiſſet, poſſe ſibi à Cæſare exprobrari tam indecoram aviditatem, tam impudentem ſimulationem? Libeatne rumoris ortum agnoſcere? E conſuetis vulgi opinamentis erupit, ſemper proni ad cudenda in Principibus figmenta, & arcana utilitatū molimina, ſemper Pontifices averſantis poſt illa Principatus primordia, quæ ſatis temporis habeant ad excitandam invidiam in plerisque cupidis & ambitioſis, inflammandamq; communem novitatis appetentiam. Facem ad id præfert laudata Sadoleti epiſtola, quâ ſcribit, dum adhuc Pontificis profectio anceps pendebat, & Senatus ſententiæ ad eam impediendam inclinabant, cōmuni ſermone circumferri, illud iter â Paulo ſuſcipi Suorum utilitatis gratiâ, non publicæ cunctorum quietis. Quare ea ſcriptorum opinio non à veris rei geſtæ narrationibus profecta eſt, ſed ab ipſo rumore, rem tamquam futuram vaticinante. Quicumq; Principum negotia quandoque penitiùs introſpexeris, nonnumquam experimento compereris, quædam illis à populo adſcribi, ſibi quidem manifeſto falſa; ita tamen aſſeveranter communiterq; confirmata, ut iis obſiſtere vel putida aſſentatio, vel puerilis inſcitia videretur. Ita conditiones hominum inter ſe compenſantur; cui tributariæ ſerviunt manus, refractariæ inſultant linguæ. 1543.

CAPUT IV.

Legatorum Tridentum adventus, ac Cæſaris Oratorum. Quænam ab his agitata. Oratio Atrebatenſis Antiſtitis, Cæſaris nomine.

1 IAm verò poſt longam, ſed non alienam digreſſionem, oportet aliquantulùm regrediamur, narrationemq; argumenti noſtri magis propriam reſumamus; hoc eſt eorum, quæ ad Concilium intrinſecus pertinent. Legati, quos ſuprà nominavimus, acceptâ Romę Cruce, legationis teſſerâ, 20. Octobris, cùm indicto die nequiiſſent Tridentum attingere, *a* tum ob temporis inclementiā, tum ob neceſſariam Moroni moram, cui recens in Senatū adſcripto multa erat ornanda ſupellex, *b* eò præmiſſus eſt Pontificis nomine Joannes Thomas Sanfelicius, Comenſis Epiſcopus, cui demandatum eſt, ut unà cum Tridentino Cardinale adeuntes Præſules exciperet, & quæ opus eſſent pararet. Supervenere poſteà *c* Legati 22. Novembris; at non niſi pauci Antiſtites eò convenerant, *d* iique vel ex propinquis Germaniæ locis, vel ex Italia, compulſi à Pontifice. Hîc verò quò mordax ſit, mendax eſſe patitur variis in rebus Suavis.

a Epiſtola Farneſii ad Poggium in Hiſpania Nuntium, 5. Novembris 1542.

b Fuit indictus dies 3. Septemb. ut patet ex citata Epiſtola Farneſii. Sed legantur ſignata diplomata 22. Octobr. & miſſa fuerunt 8. ut patet ex Epiſt. Pandini ad Epiſcopum.

c Epiſtola Farneſii ad Poggium Nuntium in Hiſpan. 9. Decemb. 1542.

d Epiſtola Farneſii ad Poggium, 14. Febr. 1543.

2 Primò affirmat, Impoſitum Legatis, ne quid ſui muneris publicè gererent, donec mandata ſuſcepiſſent, opportuno tempore ad eos deferenda. Nihil à verò diſcrepantius: nam mandata eis Romę tradita ſunt; tametſi continebatur in ipſis, quod ex tenore ſuprà recitato patet, ne Conciliū inchoarent abſq; decenti Præſulum frequentia, & præterea à Pontifice priùs admonito, ejusque expectatis mandatis: id verò per eam celeritatem conficerent, ut omnem affectatæ procraſtinationis ſuſpicionē evitarent; & omnino liqueret, quamcumque moram ab Epiſcopis ex adeundi negligentia oriri.

3 Secundò refert, Illuc à Pontifice eos miſſos, quibus maximè confidebat. Si eorum nomine, quibus maximè confidebat, illos ſignificat, qui Pontifici maximè obtemperabant, verū refert; hos enim ſolos potuit Pontifex accire. Sin verò ſignificat, hos tantumodò datâ operâ ad id ſelectos; impudentis mendacii ſe auctorem prodit. Omnes literæ Farneſii Cardinalis ad Nuntios in Hiſpania atq; Germania *e* iteratis cohortationibus fervent, quibus illarum regionum Antiſtites ſolicitantur, ac ipſe Cæſar urgetur, ut Neapolitani Regni, ſuarumq; ditionum Præſules ad feſtinandum compellat; atq; ad idem hortetur Luſitaniæ Regem, quicum eâ tempeſtate novam affinitatem contraxerat, illius filiâ in uxorem acceptâ à Philippo Hiſpaniæ Principe, cum opulentiſſima dote, quâ bellorum difficultatibus ſubventum eſt. Quin Pontifex æſtu ſolicitudinis adeò incaluit, ut ad acerbas querimonias cum Cæſare ob cunctationem progreſſus fuerit, atque ad hoc unum opus in Germaniam Truxeſium *f* miſerit, de quo paulò poſt agemus, cum literis Pontificiis, ad eos Præſules perpellendos: pari etiam *g* ardore Regem Galliæ ſtimulabat. Prætereà cunctis Purpuratis *h* indixit, uti ſe Romam conferrent, ut Synodo præſtò eſſent, binis ſolùm utriusque Principis arbitrio conceſſis, quos ad ſuorum Regnorum procurationem ſelegiſſent.

e Præſertim ad Poggium 3. Novemb. 14. Febr. & 13. Martii

f Epiſtola Farneſii ad Verallum Nuntium in German. 26. Maij 1543.

g Habetur in citata Epiſtola ad Poggium 14. Febr.

4 Tertiò ſcribit, Juſſos à Pontifice hos quibus maximè fidebat, eò, ſed lentè iter facere. At res ipſa

h Litera Farneſii ad Poggium, 3. Nov. 1542.

Digitized by Google

1543. contrarium ostendit; ii enim confestim pervenere, ut jam vidimus. Sed infrequentiæ causa erat, quòd Itali ac Germani, quippe propinquiores, præstolabantur plerique nuntios, quibus de suscepto à longinquis itinere fierent certiores; post eos enim nuntios satis adhuc supererat temporis, ut eodem cum illis tempore, vel certè post paucos dies convenirent. Gallis verò & Hispanis nondum ab illis Regibus iter indictum. Franciscus Rex *e* à Pontifice ad colloquium secum invitatus, per certum Oratorem, obtentâ necessitate bello insistendi, adventum suum excusaverat; & ne suos Præsules mitteret, itinerum pericula causabatur, adducto exemplo infortunii quod Fregosum & Rinconem oppressérat. Cæsar vicissim *f* suorum moræ prætenderat timorem ipsis injectum ex captivitate Præsulis Valentini, sive causa vera esset, sive ut Paulum inflammaret ad illius libertatem à Gallo acriùs reposcendam.

e Litera Farnesii ad Poggium, 27. Febr. 1543.

f Ex Epist. Farnesii ad Poggium, 13. Martii 1543.

5 Verumtamen Ministros suos ad Conventũ Norimbergæ indictum missurus, quò nova subsidia bello Pannonico decernerentur, cùm ad hoc destinasset Granvellanum, magnum Cancellariũ, ejusque filium Episcopum Atrebatensem, illos jussit Tridentum tamquam suos Oratores adire; quibus Collegas adjunxit Joannem Ferdinandum Mantiquium, Marchionem Aguilarium, suum apud Pontificem Legatum, & Didacum Mendozam, qui Venetiis eodem munere fungebatur: iisque potestatem tribuit, ut in Concilio seu simul conjuncti, seu per se quisque seorsim partes agerent ad ipsum spectantes, tam uti Cæsarem, quàm uti Dominum suarum ex hereditate ditionum. Tridenti * adfuerunt duo Granvellani ac Mendoza (Aguilarius quippe à Legatione Romana non abscesserat) 8. Januarii anno 1543. statimque Legatos Pontificis invisêre. Cum Polo, quem primum adiit, conquestus est Granvellanus, quòd res Concilii nimis languidas offendisset. Sed auditâ Poli responsione, quâ nihil à Pontifice prætermissum, monstrabat quò Synodus ferveſceret, sed solùm ex languore Principum frigescere, coram duobus aliis Legatis querela obmutuit.

** Epistola Legatorum Tridenti ad Farnesium, 9. Januarii 1543. quæ cum aliis vicissim citandis, à Legatis Romam, & Româ ad Legatos, tradita fuit ab Alexandro Cervino Sirleto, cum aliis scripturis, ut suprà.*

6 Ab iisdem prætereà interrogati Præsides de duobus. Primò, An reliquæ Nationes se Concilio interfuturas suscepissent. Secundò, Quænam ipsorum ibi partes essent futuræ. Responsum ad primum, Italicos Episcopos partim jam adesse, partim se daturos in viam: oblatos Concilio à Polonię ac Romanorum Regibus Oratores suos; & plerosque Germaniæ Præsules vel jam accessisse, vel accessum meditari: de Gallis Episcopis nihil certi haberi; sed ut ipsi Legatis haud præsciis eò convenerant, itidem de illis sperandum in horas: in Lusitania officia, ut par erat, à Nuntio minimè prætermitti cum Rege, cujus Antistites simul cum Hispanis profecturos putandum: de Hispanis verò ceterisque Catholicarum Cæsaris ditionum, supervacaneum loqui.

Ad alteram interrogationem dixere, Cæsareos Oratores loco Cæsaris interfuturos, cujus munus erat interesse tamquam defensorem ac primarium Ecclesiæ sanctæ advocatum: Legatis verò curæ futurum, palàm facere in omnibus, quantum Cæsaris ejusque Ministrorum pietati atque integritati confiderent.

7 Enixè dein postulavit à Legatis Granvellanus, sibi liceret in maximo urbis templo publicè verba facere, ubi Cæsaris absentiã excusaret; ejusq; nomine solenniter ibi se sistere, functionemq; legitimo testimonio consignare, quò per ea solennia reliqui Principes imitationis ardore conciperent.

Responsum à Legatis: Cùm ea Synodus tamquam ætatis futuræ magistra celebraretur, nefas esse, à consuetudine præteritarum recedere; in quibus mos fuerat, uti publicæ preces ac jejunia præmitterentur; posteà verò, ut singulorum facultates ac jura in Cœtibus perpenderentur, quorum vi ad Concilium accederent. Ceterùm, si vellent, publicam fidem, quâ de ipsorum accessu ac procuratoriis literis legitimè constaret, se libenter daturos. 1543.

8 Suavis rem gestam perperàm edoctus, dum falsa quæ comminiscitur scribit, vera supprimit; sed profectò ex ignoratione, non ex fraude: si namq; resciisset, suam historiam, lectorumque cognitionem haud iis fraudasset, ut qui certè quovis in dissidio inter Catholicos Principes ac Pontificem, interque ipsorum administros, triumphet. Narrat itaque, petentibus Oratoribus solennem aditum in Ædem maximam negatum à Legatis, ne Synodus per tam modicum Patrum numerum inchoaretur: at Granvellanum contrà reposuisse, licere quidem id fieri, ubi à reformandis moribus inchoaretur. Prorsus aliter se res habuit: etenim neque Legati sibi persuaserant, ex eo Concilium apertum iri, quòd à se ibi solenniter Oratores excíperentur, ut in epistola memorata ad Farnesium scripserant; neque vir tantæ prudentiæ Granvellanus proposuisset, ut perpauci Germaniæ atq; Italiæ Præsules in se reciperent perdifficillimum supra cetera humano generi opus, humani generis emendationem. Res igitur hoç pacto contigit.

9 Granvellanus ad improvisam repulsam, * contractâ fronte, turbatoq; animo subjecit; Indetum suam tum Cæsaris dignitatem læsum iri; indignum videri, non modò se, personam publicè gerentem Caroli V. Romanum Imperium, ac tam amplam prætereà terrarum orbis partem possidentis, sed ceterorum Principum administros, à publicis Pontificis Legatis, cujusmodi ipsi erant, arceri ne publicè audirentur. Ad minas etiam progressus est, ubi pergerent tam honesta negare, libello ad templi maximi valvas affixo, irritum se Concilium denuntiaturũ. Legati verò tenaces propositi, perbenignè tamen responderunt; Se numquam habuisse in animo illos publicè non excipere, sed quo deceret modo ac loco audiendos. Post multa inter ipsos convenit, ut postridie manè in Aula Parisii Cardinalis, inter collegas antiquissimi, publicè mandata suæ legationis exponerent.

** In Epistola Legatorum narratur.*

10 Ibi Latinè peroravit Atrebatensis Antistes magnâ hominum frequentiâ, quos Oratores adduxerant. Oratio bili amarissimâ redundavit in galliæ Regem, in quem tunc Cæsaris æmulatio non solùm in iram, sed in acerbum odium degeneraverat. Hujus autem bilis aliqua pariter guttula Pontifici aspersa est, cujus in utrumq; Principem æqualitas, commotis Cæsareorum animis inæqualitas, planeq; iniquitas videbatur. Summa Concionis hæc fuit; Revocare in memoriam officia atq; itinera susceptа à Cæsare, quibus Concilium à Pontificibus impetraret, tamquam unicum medicamentum ad Ecclesiæ vulnera curanda, toties à sacro Imperio imploratum: ejus fructum quæri potissimùm per exactam morum emendationem, à Pontifice sæpiùs oblatam ac promissam; eâ prætermissâ non modò cladibus præteritis non consuli, sed neq; majores impendentes evitari posse, uti ex Germaniæ experientia Morono in præsentia Legato judicare licebat. A Cæsare, ne quid omitteret quod in se erat, eò se destinatos, ut ipsius absentiam excusarent, moramq; in suis Episcopis eodem mittendis; atq; omnia adjumenta ad Concilii celebrationem ac prosperitatem subministrarent.

11 Mul-

Digitized by Google

1543. 11 Multis opus non esse ad purgandam absentiam Cæsaris, tunc planè tam atrociter appetiti tot in locis, modisq; tam alienis (ne quid fœdius absq; necessitate in eo Conventu proferretur) ab omni divino humanoque jure. Credere se, cunctis hominum ordinibus exploratissimum esse, tunc Cæsari bellum illatum, cùm planè Concilium indictum. Quare ab ipsa sui tuendi, hostisque invadentis repellendi necessitate suam causam luculenter agi, cur ipsemet Concilio non interesset. Etiam tum illum cogi ad communienda sua Regna adversus armorum conatus, sibi Vere jam proximo minitantium, simul etiam ad cumulandas vires contra communem Christiani nominis hostem. Hanc gravissimam Cæsaris occupationem futuram satis fuisse cuilibet retinendo, ne ipsi molestiam inferret, præter inducias tam solenniter Nicææ firmatas sequestro Pontifice, & præter officia totius Imperii nomine Galliæ Regi adhibita, petentis, ut quando Christianorum populi nervis omnibus conspirabant ad Turcam Pannoniâ deturbandum, vel copias mitteret, aliàs ab illo pro suppetiis oblatas, vel certè in Christianorum locis nihil turbaret; cui petitioni prorsus opposita ab eo præstita.

12 Tum Oratorum cunctationem in ipsas injurias belli rejicere, ne tabellariis quidem viam tutam permittentes. Quòd si periculosum erat iter terrestre, multò periculosius esse maritimũ, etiam à Turcis obsessum. Haud licuisse Legatis indictæ Synodi auctoritati confidere: etenim cùm fuisset vulgatum, eò Granvellanum destinatum, immissas obviam à Gallis viginti duas triremes, novemque biremes Turcicas, ut hominem caperent. Unde opus fuisse Oratoribus tardiùs iter facere, quò se validiore comitatu tuerentur.

Hinc palàm fieri, quem animum in eam Synodum gererent harum rerum auctores. Reverà expectata etiam à Cæsare responsa Pontificis de quibusdam rebus, antequam Concilium inciperetur. Sed quamquam nondum fuissent reddita, uti necessarium putabatur, eum tamen noluisse cunctari ampliùs, quò minùs sacrosanctũ illud opus persuos Oratores promoveret; qui denuò pollicebantur promissam toties Cæsaris præsentiam, ubi Concilium sic institueretur, ut ab ea posset emolumentum capere ad Ecclesiæ bonum. Paratum esse Cæsarem è suis Regnis eò Præsules mittere, quandocumque ipsis itinera tuta essent: id non accidisse post factas inducias, violatis crudeliter armorum legibus, in ipsos, quos à militari violentia intactos servare jus fasque erat. Denique ab ipsis produci mandata Cæsaris amplissima, quibus jubebantur quascumque illius partes explere, quà ut Cæsaris, quà ut Regis Catholici, quà ex quovis alio jure ac nomine, ut Divino afflante Spiritu tot miseriis afflictæ Christianæ rei levamentum daretur.

13 Post hæc mandatorum facultatumque libelli deprompti. Responsum à Legatis summâ tum in Cæsarem reverentiâ, tum in Oratores humanitate. Mox utrique ad differendum in interius conclave progressi. Cæsariani promissa confirmarunt; seque paratos exhibuerunt, vel ibi persistere, vel in Germaniam pergere ad solicitandos Episcopos, pro eo ac Legatis satius videretur. Retulere pariter, eâ ipsâ nocte per cursorem delata plenissima mandata à Ferdinando Rege, sui loco Tridentinum Cardinalem ibi renuntiante. Institerunt, ut à Pontifice Italorum Præsulum ac Theologorum missio maturaretur, Gallique pariter stimularentur. Postremò querulis precibus efflagitarunt, iterari per Paulum officia pro Archiepiscopi Valentini libertate: nam neque benevolentiam, neque dignitatem Cæsari permittere, Patrui captivitatem discrimenque negligere; neque bellandi rationem consuetâ Principum humanitate potentiam æmulantium tractari, sed hostili odio injuriarum acerbitate irritato: proinde nec petendæ gratiæ locum dari absque pudore, neque spem superesse, ut ab æmuli urbanitate ultrò quidquam concederetur. 1543.

14 Suavis, dum de his Oratoribus loquitur, prolabitur, ut iis accidit narratoribus qui Casum ducẽ sequuntur. Dicit, Appetente anni exitu jussum à Cæsare Granvellanum adire Norimbergensem Conventum, relicto Tridenti Mendoza. Sed revera neuter eò pervenerat, nisi post annum elapsum. * Refert, Tridentinum Cœtum à Pontifice solutum, antequam Cæsar in Italiã devenisset; cum id tamen evenerit post eorum Buxeti congressum: quod satis constat ex diplomate retardati Concilii, subsignato 6. Julii, & ex Senatu Buxeti habito, ubi Cæsar interfuit 24. Junii, quod ex ejus actis patet.

* 8. Januarii, ut habetur in Commentariis citatis.

15 At nostræ narrationis seriem prosequamur. * Deprehenderant Legati, Granvellanum haud sincero animo in Concilii progressus ferri. Rescivere pariter, eumdem in hæc verba prolapsũ; Utiliorem sibi videri peculiarem Germanicæ Nationis Synodum. Quod tamen arbitror ex arte prolatum, simulato linguæ lapsu, ut ejus susurrus ad Pontificem serperet, quò is permotus, acceptioribus Cæsari rationibus ejus amicitiam quæreret; cùm ceteroqui peculiaris Nationis Synodus æquè foret periculosa, & æquè invisa utriq; Principi.

* Litera Legatorum ad Farnesium 12. Januarii.

16 Granvellani Norimbergam petiere; Mendoza Tridenti perstitit. In Conventu, Germani à Nuntio ad Concilium invitati: illi gratiis Pontifici actis eum rogarunt, ut inceptis insisteret. Ulus quoque Pontifex est, ad indicendum ibi & in Polonia Concilium, operâ Cubicularii sui, ex primaria apud Germanos nobilitate, *a* qui proinde gratiorem facilioremque eam functionem redderet. Otho Truxesius is fuit, paulò pòst ab eo Purpurâ decoratus, cui vicissim splendore virtutum rerumque gestarum decorem addidit; quod suo tempore dicemus.

a Indictio Concilii à Truxesio habita ap. Polonum Cracovia 15. Octobr. 1541. & in tomo Instructionum ad Concilium Tridentin. in Archiv. Vatic.

17 Protestantes Concilium seorsim posteà repudiarunt, *b* adductis consuetis obstaculis; nimirũ, Præsidere ibi Pontificem Romanum, & ex Episcopis illi obsequentib' esse conflandũ, ipsorum sectæ suspectis, tum quòd eam damnassent, tum quòd in iis controversiis junctam cum suarum partium utilitate auctoritatem Judicum habituri essent.

Hæc responsio à Rege Romanorum Catholicis communicata, sic ab iisdem rejecta: Præter urbes merè Italicas, fuisse ad Concilii celebrationem propositas à Pontifice in Spirensi Conventu Cameracum, aut Tridentum: hoc postremum à cunctis Imperii Ordinibus tunc electum acceptumque; Pontificem ejus rei gratiâ illud ibi jam indixisse, eoq; misisse Legatos, ac Norimbergensẽ Cœtum ea de re certiorem fecisse, à quo & gratias pro rebus gestis, & preces pro gerendis acceperat. Decreta Concilii non à solo Romano Pontifice profectura, sed simul à cujusvis Nationis Episcopis: quòd si omnes hi excludendi essent per exceptionem, ne partis simul ac Judicis munus exercerent, nullum futurum hujusmodi controversiæ Judicẽ, qui pars etiam aliquo pacto non esset. Præterea à Concilio interventuros omnium Principum Oratores, qui numquam injustis sanctionibus assensuri erant. Proinde par non esse, à veteri Ecclesiæ more recedere, quo factum est ut à Romano Pontifice Synodus Oecumenica convocaretur.

b Litera Veralli Nuntii in Germania, 4. Martii 1543.

Nihil tamen his omnibus Protestantes cõmoti, quippe rationibus haud intenti ut recta decernerent,

Digitized by Google

1543. nerent, sed solùm ut alios deciperent, vel certè ut decepti potiùs quàm iniqui viderentur.

18 Pontifex quod sperare sibi licebat adeptus est; videlicet, ut Germanis Catholicis actionum suarum ratio probaretur. Haud tamen obtinuit, ut res eo tempore conficeretur; sed, quod alibi observavimus, quantùm promptus ad celebrandum Concilium animus Pauli sinceritatem ostendebat, tantùm experimento cognita, propter bella inter Christianos, insuperabilis in eo difficultas, decessoris prudentiam commendabat, quòd rem ardente bello distulisset, quæ sine pacis commodo expediri non poterat.

19 Mendoza, gnarus Hispanos Episcopos haud accessuros, & animadversâ pariter ceterarum Nationum absentiâ; ne ibi frustrà tempus tereret, adversus quàm Legatis spoponderat, Tridento confestim relicto, Venetias ad suam legationem regressus est: de quo Pontifex per Nuntium cum Cæsare quest' est.* Præsules etiam qui advenerant, arbitrati se jam satis officio suo fecisse, nec citra emolumentum universalis Ecclesiæ, esse sibi privata dispendia, suarumque peculiarium sedium detrimenta toleranda, paulatim diffluebant. Quare Pontifex, cùm Bononiam perveniisset, Parisium Legatum, uti dictum est, ad se accersit, ac posteà etiam Polum: cum illis in octo Purpuratorum Cœtu ad id conflato* consilium habuit; Satiusne foret semen illud Concilii Tridenti jactum, ibidem fovere, an illius usum commodiori tempestate reservare. Visum est universè, ad comprobandum Pontificis studium satis superq; fuisse quod hucusq; factum erat per totinvitamenta, tot Nuntios peculiares, atq; etiam per tres præclarissimos Legatos, septem ipsos menses Tridenti planè otiatos. Diuturniorem exilis illius Cœtus perseverantiam nihil tandem præstituram, nisi ut per eam apertiùs patefieret turpior Catholicorum contumacia, viliusq; ab hæreticis habita auctoritas Pontificia. Minori proinde detrimento esse. Cœtum dimitti promissâ redintegratione, ubi Christiana membra ad coalescendum aptiora visa fuerint.

* *Epist. Farnesii ad Poggium, 24. Febr. 1543.*

* *25. Maij 1543. ut in Actis Consistor.*

20 Voluit tamen Pontifex coràm ac ipsemet exponere commemoratas causas Cæsari: qui tametsi cupientissimus ut Germanorum postulationibus satisfieret, obtentâ saltem aliquâ Concilii umbrâ; perspicuè tamen cognitæ rationum efficacitati nihil habuit quod opponeret.

Regressus itaque Bononiam Pontifex, diploma edidit, in quo seriem recensebat suorum conatuum, curarum, ac laborum, quos ad cogendum Concilium adhibuerat: ea verò singula pariter & universa uni aspectui admota non solùm ad satisfaciendum, sed etiam ad excitandam admirationem cuicumq;, quamvis severo lectori, plurimum valent: perinde ac experiri licebit cui ea lustrare libuerit, modò aciem intendat purgatam eâ malevolentiâ, quæ instar quorumdam speculorum pulcherrimas quasque facies in monstra deformat.

Narratur posteà, Carolum ac Franciscum affirmare, se prohibitos ne Concilio adessent necessitate ditiones suas defendendi: Variarum Provinciarum Antistites in excusationem adducere, alios bellorum obstacula, alios suspicionem ac discrimē itinerum: quocircà Legatos sextum supra mensem ibi moram inutilem traxisse, non sine quadam Pontificis indignitate. Hinc à se rogatos sententiam non solùm binos Legatos Bononiæ accersitos, sed etiam per literas Moronum, qui Tridenti remanserat, atque omnes ferè Præsules qui jam convenerant; atque ab omnibus censeri, Cùm tot in locis bellum inter maximos omnium Principes arderet, immineretque formidabilis Othomanni impetus tam Pannoniæ quàm Infero Italiæ mari, quæ ad sua tuenda singulos vocabant, præsertim verò Pontificem ad Christiani generis Regiam custodiendam, & ad quidquid posset virium opponendum, ut apud se statuerat, adversus tam immanem potentiam, rem ad aptiora tempora differendam. Proinde ex Purpuratorum consensu tertium Legatum à se revocari, Episcopos absolvi lege, tum qui aderant, ibi permanendi; tum qui aberant, eò veniendi; illumq; Cœtum dimitti pro suo Sedisque Apostolicæ arbitratu: polliceri denique, se statim ac per temporis opportunitatem liceret, rem instauraturum ac promoturum. 1543.

21 Adhuc Paulo apud Insubres degente, *Turcica classis in mare Tyrrenum trajecit, Polino, quem suprà nominavimus, Galliæ Regis ministro eam deducente; illatisq; maximis cladibus oræ Neapolitanæ, nullâ tamen loci possessione retentâ, Terracinam urbem Pontificiam accessit; inde nocte S. Petri celebritatem præeunte ad ostia Tiberina cōmeatus causâ descensionem fecit, incredibili terrore inflicto, non solùm ibi degentib', sed etiam Romanis, qui nullo muniti militari præsidio fugam meditabantur. Verùm Legatus Carpensis evulgandum curavit, Polinum ad Pontificiam ditionem appulsum misisse literas ad Terracinæ Præsidem, quibus universæ ditioni Ecclesiasticæ securitatem spondebat, prædicabatq;, suum Regem, cujus nutu ea classis agebatur, non detrimento Sedi Apostolicæ, sed præsidio futurum. Quare Turcæ, comparato ab indigenis per justum pretium commeatu, & loco pretii redditis plurimis captivis in ora Neapolitana captis, post triduum Massiliam versus pacificè vela fecerunt. Ex quo suspicionem Cæsariani præ se tulere, quasi arguentes, eam Turcarum excursionem haud invito Pontifice contigisse. At id quidem poterat suspicionem fucare, speciosam oculis vulgi, non veram in animum injicere Cæsarianorum, qui satis intelligebant, nequaquam posse Pontificem non anxiè perturbari quacumque tandem sibi datâ fide, dum sua cerneret inter immanes dentes voracis molossi, qui cupiditatis impotens, vel suis promissis, vel sociorum voluntati obsequi dedignatur.

* *Adrianus lib. 4. Belcarius l. 23. n. 43.*

22 Verior suspicionis tinea, quæ studiosos Cæsaris arrodebat, erat novum illud argumentum necessitudinis inter Pontificem & Gallum; qui, ut abstergeret aliquid ex ea macula contractæ cum Turca societatis, singulare studium ostendebat & Orthodoxæ Religionis tuendæ, & reverentiæ in Principem exhibendæ. Atque ita planè per id temporis è suis Regnis per Edicta severissima Lutheranam hæresim expulit, curavitq; solenniter proscribendam à suis Academiis, ut & Suavis enarrare cogitur. Hac ratione studebat Franciscus Rex hominum oculis nocentiorem obtendere Cæsarem, qui solum de profanis ditionibus cum Turca contendebat; sed in Germania usum hæresis dissimulabat, quò Protestantium vires sibi præstò essent: cùm ipse contrà infenso in illos animo patefacto alienos à se reddere nihil laboraret. Quod si cum Turcis fœdus habebat, id ab eo sine detrimento Catholicæ Religionis agi, sed solùm illorum armis adversus suos hostes uti: unde liquet, quamvis nonnumquam potentiæ cupiditas Principum adeò mentem seducat, ut ipsa partes agat consiliarii ipsorum conscientiæ assentantis; tamen hæc ipsa cura sese decipiendi, & quasi ante proborum conspectum se pariter speciosо prætextu obtegendi efficit, ut inter ipsa mala etiam ingentia bona intermisceat: sicut è contrario nihil apud mortales nocentius,

Digitized by Google

1543. centius, quàm impudens & effrons nequitia in eo qui Rempublicam moderatur.

23 Cæsar quoq;, quod nemo aliquot ante annos credidisset, fœdus iniit cum Henrico Octavo, qui Cæsaris materteram repudiaverat. Seu id contigerit, quia ut homines, ita injuriæ suam habent juventam ac senectutem; adeoque recentiores, tametsi minores, plus habent virium ac ciendam iram, eamque à veteribus subtrahunt, quamvis majoribus: seu potius, quia timor potentior est animi commotio quàm ira; quippe qui ad propriam sui conservationē rectè tendit, unde inter pericula timoris frigore ira congelascit, & qui defensioni studet, negligit ultionem.

24 Henricus varias uxores duxerat, ac rejecerat; ex quarum una, cui Joannæ Semeræ nomen, filius illi relictus fuerat in cunis, Odoardus dictus. Huic ille Coronam destinarat. Cùm autem diem obiisset Jacobus Quintus Scotiæ Rex, Romanæ Religionis fidelissimus propugnator, *a* cui Regni heres supererat Maria, octo ante obitum dies suscepta ex Maria Lotharinga, Claudii Principis Guisii filia, nuptiis inter hanc & Odoardum Henricus *b* aspirabat, quibus integra Magnæ Britaniæ dominatio in sua sobole statueretur. Verùm obstabat ejus votis tum Regina puellæ parens, tum Betonius, à Paulo III. in Jacobi gratiam Purpurâ cohonestatus, tum alii Scotiæ Proceres, addicti Francisco Regi, qui optabat eam nuptui dari Delphino, suos inter liberos primo, uti posteà evenit; illi quippe infantulæ à fortuna servabatur corona in Gallia, securis in Anglia.

a Belcarius *l.* 23. *n.* 27.

b Vide Bzovium anno 1543. num. 43.

Belcarius *l.* 23. *n.* 32

25 Henricus itaq; Gallo indignatus, quà ob conjunctionem illius cum Scoto sibi æmulo, contractam ex brevi connubio Magdalenæ Francisci filiæ, sicut alibi significavimus; quà ob Gallorum auxilia Scoto collata in bellis finium causâ postmodum exortis interipsum & Henricum, vehementiùs exarsit, ob ea officia quibus à Gallo Betonius aliiq; Scotorum Primarii fovebantur, ut obsisterent ne Regnum illud cum Anglicano coalesceret. Quapropter adjecta iræ succensæ aviditate recuperandi Caroli viribus antiquum in Gallia dominatum, cujus solum titulum Reges Britanni retinebant, cum eo fœdus junxit in Galliæ Regem. Honestabatur à Cæsare hæc armorum societas, quasi ad eam necessario traheretur, quò se communiret adversus alteram multò perniciosiorem nomini Christiano, ab adversario cum Othomanno contractam. Unde per suum Romæ Oratorem petiit à Pontifice, ut secum contra Gallum arma conjungeret, utriusq; potestatis educto gladio; quandoquidem hic per instructam suppetiis suis Mahumetanorum classem dabat operam, ut Nicæa Sabaudo Principi eriperetur, cum summo rei Christianæ discrimine.

Totum existat in Epistola Ducis Albani ad Farnesium, Mediolano 20. Augusti, posteà referenda; & est apud Burghesios.

26 Quatuor à Paulo responsa. Primum: Illud ipsum à Rege contra Cæsarem postulatum, quippe cum Britanno confœderatum, quò sibi Gallia aditi meretur: proinde quod jam alteri denegaverat, alteri concedi non posse,

Secundum: Si vires suas convertisset in Gallos, eas subtracturum se fuisse & ab Italico litore, & à Pannonia, ubi reipsâ Turcicis opponebantur cum Austriacorum emolumento.

Tertium: Perinde hoc esse, ac Sedem Apostolicam in discrimen adduci amittendi Galliæ Regem, uti Britannum amiserat.

Postremum: Cùm Pontifex mitem omnem operam Parentis sine fructu jam impendisset, velle Judicis partes exercere, planeque dignoscere, cujus vitio pax distineretur, quæ tamquam unica Panacea cunctis Christianorum malis censebatur; & causâ cognitâ in reum censuris animadvertere. 1543.

27 Dux Albanus, Mediolani moderator, compertis hisce responsis, longissimâ epistolam ad Farnesium Cardinalē conscripsit, ubi post cōmendatum Pauli III. studium, quo nec auro nec labori pepercerat ad Christi ovile custodiendū, hortabatur, ut tanti Pontificatus gloriam eâ postremâ fœderis appendice obsignaret; & quatuor objecta Pontificis dissolvere nitebatur. Mei non est argumenti, tenorem integrum hîc recensere. Duo solùm considero. Alterū est, ubi objecta quarto loco diluens, æquitatem Caroli defendit in deneganda Gallis Insubria, nullum ab eo proferri indicium Pontificis eam Farnesiis affectantis: atqui, si res ita fuisset, haud sanè licuisset Paulo post unū mensem exprobrare Caroli Oratori, obstinatum Cæsaris animum Mediolani retinendi, esse pabulum incendii, atque ob eam rem sacræ potestatis tela minitari. Alterum est, Albanum, dum utriusque fœderis discrimen ostendit, affirmasse, Cæsareum fœdus cum Britanno solùm tendere ad oppugnandos Gallos, adeoque Turcas ipsorum socios; non ad propugnandum hæreticum in Apostolicam Sedem: quin denuntiatum ab Henrico bellum Francisco Regi hoc ipso nomine, quòd Gallus cum Mahumetanis fœdus habuisset, adversum quos ad Regem Ferdinandum quadraginta scutorum millia miserat. Nuper edicto cautum ab eodem, ne suis in Regnis de Pontifice obloqui liceret: ac sanè sperandum, per amicitiam Cæsaris, ejusque religiosa monita, ad eam mentis sanitatem Regem rediturum, ad quam post hujusmodi vesaniam rediit Henricus Secundus Alexandro Tertio sedente. Non tamen protulit defensionem, à Suavi Cæsari adscriptam; videlicet, probari Pontifici, Cæsarem in Pannonia uti suppetiis Protestantium Henrico deteriorum; hic enim obedientiam Ecclesiæ Capiti detrectabat, illi quamplurimis Fidei dogmatibus reluctabantur. Solùm hac in re dixit Albanus, Franciscum Regem fœderatum esse cum Turcis, Britanno in Fide deterioribus, ad perniciem Catholicarum regionum. Ceterùm, ea ratio à pari, quâ Pontifex carpitur, quasi comprobaret simul improbaretque parem agendi modum pro diversa voluntatis utilitatisque conditione, una est ex iis rationibus, quas frequenter Suavis affert adversus Pontificum querelas in fœdera Christianorum cum infidelibus, tamquam adducta ab incusatis: estque homini in more positum, quæ nequiter comminiscitur, in linguas affingere vel spectabilium virorum, vel integri populi, ne fides abrogetur in sua; quemadmodum planè calumniatores, cùm literas mittunt ab illarum auctore minimè signatas, totius populi subscriptionem illis affingunt. Sed experto aurifice opus non est ad fucum deprehendendum illius bracteæ, quâ Suavis inaurare studet hujusmodi fœderum turpitudinem. Haud prohibent (ecquis neget?) Pontifices in aliquo gravi rei Christianæ periculo Catholicos opem ab hæreticis accipere; sed cum duplici cautione.

28 Prima est; Ne ipsis polliceantur pacificam libertatem exercendæ falsæ religionis, quippe Ecclesiæ perduellibus, cui per Baptismum subjecti fuerant: proinde, uti nefas est, fœdus habere cum alicujus Principis perduellibus, promissâ illis adversus legitimum dominū defensione; itidem multoque magis nefarium est, fœdus jungere cum Ecclesiæ, ac Christi Principis vicem gerentis, perduellib°. Quapropter si Pontifices consentire Cæsari, auxiliis Protestantiū adversus Turcas uti; semper tamen dissensere, ut ad ea obtinenda securitas illis,

Digitized by Google

1543. ne temporaria quidem, indulgeretur à moleſtiis, Religionis nomine infligendis, prout toties narravimus.

29 Altera conditio eſt; Ne idcircò ipſis opitulentur, ut aliquâ Catholicorum regione potiantur: cùm impietas, ne dum injuſtitia ſit, Chriſti Fideles ſub illorum tyrannidem adigere, à quibus cogantur aut à vera Fide deſciſcere, aut ſaltem à Chriſti Vicario. Atq; ex hujus conditionis defectu Paulus III. fœdus inter Carolum & Henricum deteſtatus eſt, quòd vires Regni ſchiſmatico ſuppeditaret ad occupandas Galliæ Catholicas urbes. Verùm accuratiùs conſideranti eorum eventuũ continuatam ſeriem, licebit agnoſcere, quàm periculoſum ſit cum anguibus commercium. Rex Galliæ ex ea cum Turca ſocietate nihil aliud ſibi lucratus eſt, præter vituperationem perennem ab ipſis Gallis; & immaturam ſecundi filii mortem, in quo fortaſſe, ſi deſtinatas ad nuptias perveniſſet, antiqua ſtirps Valeſia permanſura fuiſſet, quæ poſteà in infelici ſuperſtitis filii progenie prorſus exaruit. Etenim, uti deinceps noſtræ narrationes explicabunt, ex eo Turcicarum virium accitu, præcipitato Cæſare ad fœdus cum Britanno, non modò hi unà conjuncti Franciſci terras depopulati ſunt, ſed ipſum ad pacificationem cum Cæſare, aliàs ab eo repudiatam, adegerunt. Dum verò ejus fructum ſe decerpturum ſperabat ex condicto conjugio Caroli ipſius filii, Aurelianenſis Ducis, cum Caroli ſeu filia ſeu nepte, deſponſo dotis gratiâ vel Belgio vel Mediolano; bellum Anglorum, quod adhuc ferveſcebat, * induxit in Galliam promiſcuam colluvionem externæ militiæ, à qua major edita per morbum, quàm per ferrũ ſtrages, contagioſâ tabe illic diffuſâ, quæ non ſolùm innumerabile vulgus popularium abſumpſit, ſed neq, juventæ, neque Aulæ Regiæ parcens, memorato Aurelianenſi Duci poſt vigeſimũ tertium ætatis annum vitam abripuit, Regi verò tot bellorum emolumenta, & firmioré ſtirpis propagandæ ſpem in duplici poſterorum germine.

* *Adrianus lib. 5.*

30 Ex altera parte, ſi Carolus ſatius habuiſſet Mediolani Principatum Aurelianenſi concedere, quam ſocietatem jungere cum adeò ſibi infenſo ſuæ materteræ contemptore; vel ille, vel certè illi ſucceſſor brevi Principis Italici hauſiſſet ſpiritus, abjecto Galliæ ſtudio ob vicinæ potentiæ ſuſpicionem, ut accidit Burgundiæ Ducibus: Cæſar verò Pannoniæ poſſeſſionem in ſua familia retinuiſſet, perdomitisque Proteſtantibus ſolidam Germanici Imperatoris potentiam ſibi, ſuiſque poſteris aſſeruiſſet: ac denique inter ſe ac Franciſcum Regem Britanniam diviſiſſet. Cùm ex adverſo contigerit, ut rebelles Batavi, adjuti Britannorum potentiâ, ſibi ſectâ ſituq; conjunctâ, Auſtriacorum abrupto jugo, inexpugnabilem formidabilemque libertatem ſtabiliverint in tot eximiis Provinciis Inferioris Germaniæ: ac præterea hinc diuturnum minimeque fortunatum bellum ad eas recuperandas, & inde graviſſimum ac perarduum, maximeque laborioſum ad Mediolani Principatum tuendum, duæ quaſi apertæ venæ fuerint in Auſtriacæ potentiæ corpore, unde immenſum Indiarum aurum, & Hiſpaniarum generoſior ſanguis effluxit. quòd ſi fortè nimis eſt imbecilla hominũ ratio ad dignoſcenda eventa remota rerum ſub conditione futurarum, certè damna reipſâ ſubſecuta palàm ſunt; commoda verò ex oppoſito proventura vero ſimillima videntur. Sed ad incepta regrediamur.

CAPUT V.

Farneſius Cardinalis denuò Legatus duos Principes adiit ad componendam pacem. Conventus Spirenſis; ejuſq; Decreta de Religione.

1 EXiſtimavit Pontifex pacis negotiũ minimè deſerendum, gnarus ei conficiendæ aliquando nihil deeſſe niſi ſequeſtrum, in cujus gratiam Principes jam bello defeſſi, ſimulent gladium ſibi è manibus extorqueri. Farneſium itaque ad id peragendum * iterùm delegavit, ut quanto res conficienda & in pretio & in deſiderio eſſet, patefaceret eo miſſo, qui & ſibi erat chariſſimus, & in Collegio ſupra ceteros eminebat. 1544.

* 21. *Novembris 1543. in Actis Conſiſtor.*

Vigeſima ſeptima Novembris in Senatu Crucem tradidit. * Ibi verò Orator Cæſareus adfuit, protulitq; exemplar interceptarum literarum ac mandatorum Franciſci Regis ad Aurelianenſem Ducem ipſius filium, quibus amicitia cum Lantgravio Haſſiæ petebatur, indicatâ propenſione animi ad inducendam Lutheri ſectam in Luxemburgenſem ditionem. Ac per ea nitebatur Orator animum Pontificis in Gallum ſuccendere. Paulus in alium Senatum dilato ſuper ea re conſilio, juſſit à Pariſio Cardinali ad eumdem conſeſſum referri conſtitutam à Carolo ſanctionem in Hiſpania, Eccleſiaſticæ libertati noxiam; ſeu quò per eam tacitam exprobrationem Cæſareorum retunderet jactantiam, ſui Principis obſequiũ in Eccleſiam cælo extollentium, & tamquã debitam remunerationẽ exigentium ſocietatem contra Gallum, qui eamdẽ læſerat; ſeu quò ſaltem Carolus, intentus ad Pontificem, uti poſtulabat, alienandũ à Gallo, ſanctionem Eccleſiæ perniciosã faciliùs expungeret. * De Franciſci literis, cùm earum non autographũ, ſed exemplar produceretur, ſtatutum eſt, ut Legat⁹ ſeu Nuntius juberetur Regem compellere, ejusq; defenſiones audire. Cæſaris ſanctiones per plures Senatus expenſæ, decretum eſt, ut * irritæ declararentur. Sed retulit ad Senatores Pontifex, ad ſe acceſſiſſe Cæſareum Oratorẽ, profeſſum ut irritas à ſe hujusmodi conſtitutiones agnoſci; proinde ſpatium poſtulari, quo ſuum Principem admoneret, ac ſperari, eas per Cæſarem revocandas. Quapropter ſpatium ad id conceſſum, dumodò res diu non protraheretur. Tandem in Senatu die 2. Aprilis diploma Pontificium adverſus illas decretum eſt.

* *Omnia in Actis Conſiſtor.*

* *5. Decembris.*

* *7 Januarii 1544. ut in Actis Conſiſtor.*

2 Intereà Legat⁹ in Gallia * elicuerat à Rege, quid tandem pacificationi concederet. Sed in Belgio Cæſarem comperit pacis conſilia obſtinatè rejicientem: unde Pontificem commonuit, nullam pacis ſpem affulgere. Hic verò, recitatis in Senatu literis 8. Februarii, Purpuratis Patribus demandavit, ut de negotio deliberarent, cum apud ſe ſtatuiſſet Judicis partes aſſumere, ut indicavimus. Cæſar nervis omnibus bello intentus, fixum habebat in animo, quacumque tandem ratione ad ſe Germanos univerſè pertrahere. Eapropter ineunte anno 1544. Comitia Spiræ habuit ſupra morem frequentia, cocuntibus Septemviris omnibus, & quamplurimis Principibus ac Delegatis; & quò per minorem contentionem, atque offenſionem Pontificiorum, indulgentior eſſet Lutheranorum factioni, Wormatiæ, priusquam Spiram pervenit, Legatum dimiſit. Hîc caduceator acceſſit * Franciſci Regis nomine, tutumq; acceſſum petiit ejus Oratoribus ab eo deſtinatis, ut accuſationes refellerent in eo Conventu, quibus à Cæſare ſe oneratum iri prænoſcebat. Sed adductus à cuſtodibus caduceator ad Cæſarem & Principes, ac Regiâ epiſtolâ à Granvellano acceptâ, quatriduum ille cuſtoditus; ac poſteà cum iisdem cuſtodibus, redditâ priùs ipſi epiſtolâ ſicut anteà obſignatâ, deductus fuit Nanceium, non abſque imminenti vitæ diſcrimine; ibiq; admonitus, nuntiis Franciſci, hoſtis tunc Imperii (quod Cæſar pro certo ponebat) jure gentium nullum acceſſum patêre. Sed Regis Orato-

* *In Act. Conſiſtor. 8. Octob.*

* *Belcarius l. 23. n. 54.*

Digitized by Google

1544. Oratores curaverunt ut audirentur, eâ usi linguâ quæ custodias & Edicta non timet, nimirum typis editâ Oratione jam paratâ, quæ tota erat in excusando fœdere cum Othomanno, quod suo Principi adscribebatur.

3 Inter Comitia Lutherani tantò se arrogantiores in postulando gerebant, quantò cupidiorem ipsorum conciliationis Cæsarem animadvertebant. Quare in decreto Conventus ad diem 10. Junii tandem expugnarunt Augustani Edicti suspensionem usq; ad Concilium Oecumenicum, Christianum ac liberum in Germania celebrandum cum interventu Cæsaris, nullâ Romani Pontificis habitâ mentione, vel certè usq; ad propriam Synodum Germanicæ Nationis. Quod si hæc haberi non possent, usque ad novum Conventum autumno proximo, vel hieme congregandum; in quo viri docti utriusque partis, de Cæsaris auctoritate decernerent quid observandum foret, donec Concilium cogeretur. Interim verò imponebatur utrique partium æqualis Religionis pax, per quam supersederetur quæstionibus de direptis Ecclesiæ bonis; adjectis etiam multis clausulis, quibus Protestantes reddebantur idonei, ut in judiciis Cæsareę Cameræ assiderent, unde priùs arcebantur; Catholici verò adigebantur solvere vetera vectigalia Ecclesiis, tametsi per hæreticos occupatis. Permissum quoque, ut tam ex Catholicis quàm ex hæreticis eligerentur * ludimagistri, & concionatores, quibus stipendia præberentur vel ex bonis Ecclesiasticis, vel ex piis fidelium subsidiis.

* *Belcarius lib. 23. n. 57.*

4 Ferdinandum hîc Septemvir Saxoniæ Regem Romanorum agnovit; Cæsar verò pactum dotale inter Saxonem & Clivensem Principem confirmavit, appositum connubio Septemviri cum Sibilla Clivensis sorore; quâ pactione statuebatur, soboli virili Septemviri deventuram ditionem avunculi, ubi absque maribus filiis hunc obire contingeret. Eleonoram præterea, Ferdinandi filiam, primo Saxonis filio spopondit. Sed utrumq; confectum à Carolo sub arcana conditione, quam ipse ac Septemvir Protestantes celaverant, uti priùs inter Saxonem & Austriacos de Religione conveniret. Qua de causa matrimonium irritum cessit; & Eleonora postmodum Mantuano Principi nupsit. Obtinuit insuper Carolus, uti Daniæ Rex ab amicitia Regis Galliæ recederet; universiq; Imperii Ordines in Conventu declararent, se contra Gallum stare pro Cæsare.

5 Hoc Spirense Decretum ingentem molestiam ac timorem probis Catholicis ingessit, intuentibus non impunitatem solùm æqualitatemq; cunctis in rebus impertitam hæreticis; sed ipsa semina ex quibus oriturum noscebatur monstrum Religionis in Germania, compactæ ex solo Germanorum arbitratu, minimeque pendentis à sensu communis Ecclesiæ, ejusque Capitis auctoritate. Supra ceteros verò Pontifex commotus est.

Quapropter ratus, nec in Carolo morbum adeò levem, qui levioribus remediis curari posset, nec ingenii vim adeò labefactatam, quæ acrioribus non posset erigi, liberis reprehensionibus ac severis minis uti constituit. Re igitur ad Senatum delatâ, priùs 4. Junii, ac posteà 30. Julii, sancitum fuit, ne paterna officia omitterentur, in utroq; Principe ad pacem cohortando; cum compertum esset, utrumq; necessitatibus belli compulsum ad arripiendum quodcumq; nactus esset telum, quamvis à Religione interdictum, & Ecclesiæ infestum. Itaq; duo novi Legati decreti, periti, facundi, atq; accepti Principibus quibus destinabantur, Moronus ad Cæsarem, & Grimanus ad Galliæ Regem. Præterea perlectum est Diploma ad Cæsarem, posteà signatum ac missum à Pontifice 24. Augusti, cujus exemplum libet hîc adscribere, quippe religioso Pauli studio & Caroli pietati juxtà honorificum: studio quidem Pauli, cui tantum animi supereresset vel in extrema senectute, erga præcelsum Imperatorem, ac præsertim tantæ in Italia potentiæ, adeòque sibi magis ac Farnesiorum genti formidandum, quorum fortuna in affinitate cum summo illo Principe contracta nitebatur: Caroli verò magnanimæ pietati, reverenter excipientis, & obsequenter servantis acerba illa monita à Christi Vicario sibi denuntiata. Unde meritò hæretici, ac præsertim Lutherus & Calvinus in furias acti ob tam insigne ac memorabile Pontificiæ potestatis exemplum, adversus eas literas fellis ac sulfuris eluvionem in suis diris evomuere. Diplomatis autem sententia hujusmodi fuit.

1544.

Vide Sleidanum anno 1544. n. 7. & 8.

CAPUT VI.

Diploma Pauli III. ad Carolum V. eum arguentis ob Edictum Spirense.

1 *Charissime Fili, salutem & Apostolicam benedictionem. Ex Edicto Majestatis tuæ acta Conventus tui Spirensis cognovimus; de quibus cùm nostram sententiam dissimulare paternus noster amor erga te non patitur, tum verò officii & muneris à Deo nobis per Christum commendati ratio in cura Universalis Ecclesiæ, ut apertis verbis te admoneam compellit. Nec verò parum nos ad hoc movet grave severitatis Divinæ in Heli Sacerdotem exemplum, in quem liberos indulgentiùs tractantem, & ad eorum errata conniventem, extat severa illa Dei in hæc verba sententia:* Quia indigna noverat agere filios suos, nec corripuit eos, idcircò (*inquit Deus*) non expietur iniquitas domus ejus victimis & muneribus usque in æternum. *Hæc quidem Dei sententia fuit, quam statim liberorum primùm, deinde ipsius Heli repentina & violenta mors consecuta, hincq; posteritatis à Sacerdotio repulsa verbum Domini verum & ratum fecerunt.*

2 *Nos verò, Fili, cùm à te indigna quædam decreta in Conventu Spirensi ex ipsis actis animadverterimus, indigniora verò designata esse, & talia, quòd si propositum exitum, quod Deus avertat, consequantur, non solùm te in certissimum animæ salutis periculum adductura, sed Ecclesiæ paci atq; unitati, cui super omnia studere debemus, majorem quàm quâ hactenus laborarit, perturbationem sint allatura; noluimus sanè prætermittere, quin te, à Deo nobis honore & amore Primogeniti commendatum, his nostris literis de tanto tuo & Ecclesiæ periculo admoneremus. Quamquam quidem te non ut Heli filios admonendum duximus, quos depravata voluntas, & consuetudo peccandi indociles pròpè ad rectam disciplinam reddiderant: sed ut eum potius, qui multorum annorum cursu non abiit in consilium impiorum; quo majorem in spem venimus, non fruſtrà nos admonitione paternâ esse apud te usuros. Omnia verò, Fili, in eo sunt, si ab unitate Ecclesiæ te abduci non sinas, à consuetudine Majorum tuorum, religiosissimorum Principum non recedas; sed eumdem, ut debes, morem in omnibus, quæ ad Ecclesiæ disciplinam, ordinem, & instituta pertinent observes, quem multos annos summa cum pietate animi tui significatione edidisti. Is verò est ejusmodi, ut quoties de his quæ ad Religionem pertinent disceptatur, ad Sedem Apostolicam judicium referatur, nihil illâ inconsultâ statuatur. Tu verò nunc, Fili, cum vel de Concilio Generali, tamquam de remedio omnium opportunissimo afflictis Ecclesiæ rebus, & ipsius in primis Germaniæ, mentionem facis; vel de Nationali, cujus etiam meministi; vel de futuro ad proximum Autumnum Imperiali Conventu, in quo de Religione, ceterisq; rebus quæ ad illam*

In Actis Consistor.

1544. pertinent, tractare promittis, ita agis, ita statuis, ut supprimas ejus nomen ubiq3, cui divina & humana jura, approbante tot sæculorum consensu, supremam cùm cogendi Concilia, tum statuendi de his, & ordinandi quæ ad Ecclesiæ unitatem utilitatemq3 spectant, auctoritatem dederunt.

3 At verò neq3 hæc sola sunt, in quibus conquerimur, Ecclesiæ & Majorum abs te morem, atq3 institutiones Divinas minimè servatas fuisse; sed alia præterea, & ea quidem non pauca peracti jam Conventus decreta leguntur, quæ maximè & pietatem ladunt, & omnem legum ordinem confundunt. Nam, quod laicos de rebus spiritualibus judicare vis posse, neq3 laicos modò, sed nullo discrimine laicos, & damnatarum hæresum assertores; quòd de bonis Ecclesiasticis, & de eorum futuris controversiis statuis; quod eos, qui extra Ecclesiam sunt, & per Edictum tuum pridè damnati, honoribus pristinis in judiciis ac tribunalibus restituis, atq3 hoc pro tua & Imperatoria potestate facis, minimè approbantibus ceteris, qui in antiqua & sancta obedientia perseverant: Quid tandem horum cum Divinis institutionibus ac legibus, quibus perpetuò Ecclesia est gubernata, convenit; Quæ omnem potiùs disciplinam, omnẽ ordinem, sine quo nullus hominum Cœtus regi potest, ab Ecclesia prorsus tollunt? Hoc verò, quo magis ab omni recta disciplina & consuetudine Majorum sunt aliena, eò minus Nobis persuadere possumus, è tuo ipsius sensu illa umquam emanare potuisse; sed eamdem pietatẽ animo tuo suppressam quidẽ ad tempus malorum consiliis, qui huic sanctæ Sedi sunt rebelles, putamus. Qui si à te impetrare nõ potuerunt, ut quæ contra eam facere volebant probares, saltem ut ejusmodi Edictis aliquam abalienati animi tui significationem dares, abs te contendisse, facilè possumus judicare. Id verò eos impetrasse tantò magis dolemus, quantò id tibi & Ecclesiæ, nisi citò ad te ipsum redeas, majori damno & detrimento fore, nobis maximè est persuasum.

4 Quod non possumus non in dies magis magisq3 timere, quo attentiùs consideramus, quibus cum amicitiam inieris. Si enim, ut inquit Apostolus, corrumpunt bonos mores colloquia mala; quantò gravius, si quis cum malis conjuncta consilia & fœdera habeat, hoc de eo timendum erit? Quanquã quidem non dubitamus, sub spe pietatis, utilitatis, honoris, ad hæc eos te solicitasse: sed nullum prorsus est tam malum consiliũ, quod non specioso aliquo ejusmodi nomine, quasi veste pretiosâ se ornet. Tu verò, Fili, interroga potiùs Patrem tuum, & annuntiabit tibi; Majores tuos, & dicent tibi: hi enim omnes unâ voce te ad unitatem Ecclesiæ, atq3 honorem & obedientiã hujus sanctæ Sedis hortantur, atq3 jam pridem factis ipsis sunt hortati. Si verò sanctissimum quemq3, & in divinis Legibus peritissimum consules, gravissimas in eo divinæ iræ vindictas proferent, qui quacumq3 de causa, quâcumq3 pietatis specie adducti, summi Sacerdotis munera sibi sumere voluerunt: est verò ea maxima, quam rebelles adducere solent, cùm Principes ejus Cathedrã ascendant, atq3 ut jus & auctoritatẽ cognoscendi causas Religionis & judicandi sibi assumant, hortantur. Sacerdotum enim negligentiâ prostimulo ad impellendum eos utuntur, ut Ecclesiæ curam in componendis Religionis controversiis, & in ordinandis Ecclesiæ rebus, in se suscipiant. Quis enim hoc factũ non dignũ summâ laude judicet? Nemo quidẽ, si factũ tantũ respiciatur: sed ut ex domo benè instituta, in qua divisa officia & munera non licet unicuiq3 pro suo arbitratu omnia exercere, etiamsi singula in suo genere sint præclara: quod qui tentant, quamvis bono id animo faciant, à patre tamen familias meritò reprehenduntur; quippe qui suo intempestivo zelo, quod pulcherrimũ est in domo, nempe ipsum ordinem, sine quo nulla domus diutiùs stare potest, quantũ quidem in ipsis est, tollunt, & prudentiæ ejus, qui illum instituit, summã injuriam faciunt. Sic prorsus in Ecclesia Christi, quæ est Domus Dei, in qua omnia munera sunt dispertita, & singula singulis ita distributa, ut inferiores superiorum officiis non fungantur, eò minùs licet ordinem perturbare, quo majori prudentiâ est ordinata Ecclesia quàm de ulla domo cogitari possit: estq3 ea semper gravissima in Dei prudentiam ac sapientiam injuria. At non omnes hæc vident. Sed nec te etiam satis adhuc vi- 5
dere arbitramur, Cæsar, quantum injuriæ inferas Divinæ Providentiæ in hac Domo Dei, in qua supremũ munus Sacerdotibus est commendatum, cùm horum tibi partes & honorẽ sumis. Nec verò vidit Oza, cum honoris causâ Arcam Dei curru boum vectam prosequens, illis calcitrantibus manu admotâ, dum ruinam timet, sustentare voluit. Quis verò hominum hoc factum improbare ausus esset? Vel quis non potiùs illud summopere laudaret, quòd Sacerdotibus absentibus in præsenti periculo ruinæ ipsius Arcæ, quam bos lasciviens, ut inquit Scriptura, jam inclinaverat, manum ut eam sustineret admoverit? Nemo quidem hoc non ut piè factum laudasset, nisi severitate vindictæ minimè id sibi gratum fuisse Deus ostendisset; cujus quidem ultio Ozam statim è vita sustulit, nullam aliam ob causam (Scripturâ testante) nisi quia temerè quod ad Sacerdotum & Levitarum officium pertinebat, supplere ipse ausus esset. Tantum verò peccatum in hoc facto fuisse quis umquam cogitasset? Sed ex hoc exemplo Deus nos admonere voluit, ne in eumdem Divinæ iræ laqueum incidamus. De quo nunc, Fili, te admonere voluimus, ne fallacibus illorum persuasionibus adductus, qui in ore semper habent reformationem Ecclesiæ, in tanto non boum, sed Sacerdotum quasi lascivientium cœtu, quorum illa humeris sustentatur, tu manus temerè admoveas.

6 Est enim hoc Sacerdotum Dei munus atq3 officium. In eumdẽ verò laqueũ inciderunt Dathan & Abiron, atq3 Core, qui ægrè ferentes, in sancto populo unum præ ceteris dignitate summi Sacerdotis fulgere, se tam Moysi quàm Aaroni opposuere, cum diterent: Sufficit vobis quòd omnis multitudo Sanctorũ est, & in ipsis est Dominus: quid elevamini super populum? Licet verò hæc verba contra ambos dicta videantur, tamẽ Moyse interprete didicimus, omnis eorũ indignationis causam summũ Sacerdotiũ Aaronis fuisse: non enim ubi omnis multitudo est sancta, virũ aliquẽ eminere dignitate æquũ esse censebant. Quàm verò graviter hæc res displicuerit Deo, insigne in eos Divini judicii & severitatis exemplum ostendit, quos terra dehiscens unà cum universa supellectili & omnibus bonis vivos absorpsit.

Hæc verò vetera nunc recito, quia (ut inquit Apóstolus) in figura contingebat illis. Scripta sunt ad correptionẽ nostrã, in quos fines sæculorũ devenerunt: ut discãt omnes, si in Sacerdotio, quod deserviebat Tabernaculo & umbræ, quodq3 una cum Tabernaculo abolendũ Divina Providentia statuerat, tantã curã Deus ostenderit, ut ne minimã quidẽ in eo mutationẽ ab humano ingenio insultã permiserit; quantò major reverentia tribuenda sit illis Sacerdotibus, qui nõ amplius serviunt typo & umbræ abolẽdis, sed ipsi verò Tabernaculo, quod numquã transfertur? quantove minus de mutatione vel minima ordinationis, quæ ad eos pertinet, cogitare debeant? quanto deniq3 gravius, & magis intolerabili superbiâ putabimus eos in Divinam Providentiam peccare, qui vel hanc confundere, ad se transferre postulant, vel alio modo de illa statuere volunt, q'am longa Ecclesiæ consuetudo, fundata in testimoniis Scripturarum, promittit & declarat?

7 Quocumq3 verò modo, quacumq3 specie pietatis

1544. tis hæc propositâ tententur, radicem quidem mali superbiam, Deo semper odiosam esse non est dubium. Id quod maximè declarat Oziæ Regis exemplum, in quo simul & radicem hujus mali, & gravem illius vindictam Scriptura nobis exprimit. Hic autem Rex aliàs laudatissimus, idq; testimonio Scripturæ, in hoc tantùm superbiæ arguitur, quòd incensum ad Altare Thymiamatis adolere voluerit. Quis verò hanc voluntatem non piam potiùs, quàm superbam judicasset? Sed Spiritus Dei in Scriptura, cum ad hujus facti narrationem pervenit, Elevatum, inquit, est cor Oziæ. In quo verò elevatum? nempe quòd alieno ministerio fungi voluit, de quo postquam à Sacerdotibus admonitus, nec illis paruisset, statim à DEO leprâ est percussus. Hæc verò nunc, Charissime Fili, recensemus, ut intelligas, si superbum fuit Oziæ factum in adolendo incenso super Altare Thymiamatis, quanto superbius sit, hoc tantum adolere incensum super Altare Corporis Christi, ceteraq; quæ Religionem ipsam comitantur persequi?

8 Quid autem? an non putas, hoc incensum esse coram Deo, leges de Religione sancire? Est quidem incensum, idq; omnium Deo gratissimum (nullum enim odorem tibi persuade Deum gratius suscipere) sed non est tuum munus illud, Imperator: est Sacerdotum Domini, est nostrum in primis, quibus Deus potestatem ligandi & solvendi dedit. Vide verò in quam tu partem templi intres, cum hodie tibi ministerium sumis; non quidem in atrium, aut in Sancta, ut Ozias: non enim tantum Sanctum est hoc factum, sed Sanctissimum. Cum ergo prudentiâ tuâ huc tu penetras, in Domum Domini tu penetras, & in Sancta Sanctorum, atque ipsum Corpus Christi penetras, ejus officium tibi arrogans. Nec te excusat, quòd sanctum sit factum, vel quod non perpetuas, sed ad tempus, hoc est usq; ad futurum Concilium duraturas leges laturum te esse dicas: ut enim id per se pium sit; tamen in eo, cui Deus hoc ministerium non dedit, maximè est impium. Sumis enim tibi eam personam, quæ propria est Dei, cui solum de Sacerdotibus judicium relinquitur, quam ne ad tempus quidem cuiquam sumere licet. Dei enim vox est ad malos Sacerdotes: Ego ipse, inquit, super Pastores requirã gregem meum de manu illorum: quod ut suo tempore penitus facturus est Deus; ita si quis interim quasi de manu ejus præripere hoc tentaverit, is semper pro tali ausu gravissimas pœnas dedit.

9 Voluit contrà nullo umquam sæculo intermisit certis quibusdam signis testari, illos majoribus gratiis tum interiùs tum exteriùs, & omni genere bonorum dignos esse, qui augendo & ornando Sacerdotum genus, Ecclesiæ suæ unitatem, & Principem Sedem auxilio & gratiâ foverunt; ut in Constantino Magno, in Theodosiis, in Carolo Magno accidisse videmus, quibus nulli umquam Christiani Imperatores vel divinis gratiis, vel victoriis illustriores fuere. Contrà vero DEUS eos, qui Sacerdotibus restitere, non solum passus est in omne genus turpitudinis labi; sed sæpe & insignibus quibusdam pœnis in testimonium Divinæ iræ suæ castigavit. Nec verò nunc de illis loquimur, qui Ecclesiam nascentem adhuc extinguere sunt conati, Neronibus, Domitianis, & ejusdem generis reliquis; sed de iis, qui illam persecuti sunt jam adultâ ætate, incipientem in Principes auctoritatem sui muneris exercere, postquam constituta jam & confirmata est Petri Sedes in oculis omnium Principum. Qui verò hujus auctoritati restitere, à Deo sic castigatos constat, ut manifestè appareat, quàm grata sit ac semper fuerit Deo hujus Sedis obedientia; contrà autem, quàm ingrata & odiosa in eamdem inobedientia.

10 In primis eum ex Imperatoribus, qui in apertam defectionem & contemptum hujus sanctæ Sedis erupit, legimus fuisse Anastasium Primum; quem à Gelasio Pontifice Romano admonitum, ne Acacii 1544.
Episcopi Constantinopolitani, à Sede Apostolica damnati, partes foveret; cum nec monitis ejus paruisset, & Hormisdæ ejusdem successoris Legatos, ad eum ea de causa missos, ut à communione cum hæreticis desisteret, contemptim primum auditos, contumelioſius dimisisset, Divina tandem ira fulmine è vita sustulit. Sequuntur hujus impietatis successores, sed per intervalla, multi alii Imperatores, quales fuere Mauritius, Constans Secundus, Justinianus Constantini Pogonati filius, Philippus, Leo. Sed hos numerare longum esset, qui diverso quidem genere mortis, sed omnes aut violento, aut ignominioso, spoliati anteà Imperio & omni dignitate, perierunt; ut manifestè appareat in eis ultrix inobedientiæ vindicta divina. Quæ series usq; ad Henricum illum perduci posset, qui cum gravissimè Sedem Apostolicam vexasset, tandem eum à suo filio captum Leodii ultio divina in carcere mori fecit: justissimam quidem inobedientiæ pœnam ab ipso repetens, ut à filio castigaretur, qui eum, quem patris loco Divina ei Providentia in Ecclesia constituerat, tot modis vexaverat, ejusq; auctoritatem neglexerat. Id quod & de Frederico Secundo dici potest, nisi quòd 11
infeliciori mortis genere est sublatus, qui filio suo, ipso carnificis munere fungente, strangulatus interiit. Tametsi Deus non semper hoc modo rebelles castigare soleat, quandoquidem nonnullos sic desideriis suis frui permittat, ut quod ad externam castigationem attinet, impune peccare, & in magna rerum omnium affluentia quasi felices vivere videantur: id eâ ratione factum à Divina Providentia sancti Patres piè existimarunt, ne si omnes hi impii castigarentur, nullum aliud tribunal Divinæ Justitiæ reliquum esse homines judicarent. Quosdam ergo hic in aliorum exemplum Deus, ut justus agnoscatur, apertè castigat: quosdam verò dum hic castigare dissimulat, ad Tribunal suum futurum severiùs judicandos reservat: nullum verò peccatum impunitum dimittit Divina Justitia. Ea autem omnium est gravissima castigatio, cum ii, qui Deum gravissimè offendunt, impunè id se facere existimant: omnes enim tales cæcitate mentis sunt percussi, & in passiones, ignominias, ac in reprobum sensum traditi, quæ ceu propria impiorum flagella Apostolus numerat. Cùm autem hæc omnibus impiis sint communia, tum verò maximè illorum propria, qui suam impietatem in oppugnanda principe Sede, & in Ecclesiæ unitate scindenda exercuere. Hoc quidem in quibusdã animadvertimus, qui quò pluribus, dum sanctam erga illam obedientiam servarunt, virtutibus splendere sunt visi, eò magis post impiam ab eo defectionem in prodigiosas animi passiones, avaritiæ, libidinis, & crudelitatis fuerunt traditi: id quod Anastasio, de quo suprà mentionem fecimus, evenisse historia narrant. Si- 12
milibus verò exemplis in hac nostra ætate utinã quidem careremus! Nec verò in singulos tantùm homines hæc ultio Divina, castigans eorum inobedientiam erga hanc principem Sedem, est pervagata, sed in Nationes etiam & Provincias, in quibus videmus, cùm gravissimè omnium ii sint castigati, qui Christum Dominum habere recusarunt, proximum miseriæ locum eos sortitos esse, qui Vicarii Christi auctoritati restitere. Duas verò Nationes à Deo in primis castigatas atq; afflictas videmus, quæ olim florentissimæ fuere: quarum una pertinax in negando Christo permansit; altera aliquamdiu cum Vicario ejus præ ceteris omnibus contendit. Illa est Judæorum, quã nulla majori miseria oppressa est; hæc verò Græcorum, quæ proximè ad miseriam Judæorum accessit, quia proximè ad impietatem accesserat. Quare, si Christus ipse in ceteris Imperatoribus, Regibus, Populis & Nationes

1544. tionibus numquam inultam tulit Vicarii sui spretam auctoritatē, eâ interim perpetuâ successione conservatâ; si tam severis judiciis eorū inobedientiā castigando, odiosos sibi semper fuisse hujusmodi conatus ostendit: quanto in te, Cæsar, si (quod Deus avertat) hanc oppugnares, cum apud Deum tum apud homines hoc odiosius judicaretur, qui ex illis Imperatoribus originem ducis, qui non plus honoris Sedi Apostolicæ detulerunt, quàm ipsi ab ea receperint? At neq; hæc, charissime Fili, scribimus, quasi ullo modo nobis persuadere possimus, hujusmodi te consilia in animo rata & confirmata habere: sed ut amans pater salutis filii & honoris, ac de utroq; solicitus, simul atq; Edictum ipsius Spirensis Conventus vidimus, te admonendū duximus, eò quidem gravius, quò magis exploratum periculum in quo
13 versaris habemus. Deniq; si pluribus dissuasimus, ne in disceptatione super his, quæ ad Religionem pertinent componendis, jus tibi vel auctoritatem sumeres, non ob id scripsimus, quòd disceptationes componi non maximè optaremus, qui (teste nostrâ conscientiâ) ut hoc ritè fieret, vitam & sanguinem libenter effunderemus: sed ut exemplis cum ex Divina Scriptura, tum ex Ecclesiasticis historiis citatis te admoneremus, ne quod ad tuum ministerium non pertinet, ipse tibi arrogares, & pro tua & Imperatoria Majestate juberes; sed potiùs Constantini Magni, servi Dei, maximi ac felicissimi Imperatoris exemplo te hortaremur: quod tantum facimus, ut eos suo Judici, & suis Judicibus judicandos & corrigendos relinquas. Ille verò, cùm rogatus esset ab ipsis Sacerdotibus, ut in eorum disceptationibus se Judicem præberet, prorsus recusavit.
14 Cujus verba in hanc sententiam ab historiarum Scriptoribus, qui adfuerunt, citantur: Deus vos constituit Sacerdotes, & potestatem vobis dedit de nobis quoq; judicandi; & ideò à vobis rectè judicamur: vos autē non potestis ab hominibus judicari. Propter quod Dei solius inter vos expectate judicium; & vestra jurgia, quæcumq; sint, ad illud Divinum reserventur examen. Hæc ille Magnus non tam Imperio, quod erat maximum, quàm pietate & ceteris virtutibus, dixit: cui te, Cæsar, in omnibus persimilem esse cupimus, & optamus. Quod verò præ te fers studium & desiderium, ut componantur controversia in Religione, & ut aliqua disciplina morum in universa Ecclesia renovetur; te in hoc quidem magnoperè laudamus, & abs te petimus, ut in hoc operam tuam præbeas ei cui Deus curam hujus ministerii commisit. Ut enim te tamquam Caput in rebus hujusmodi tractandis minimè ferendum censemus; ita tamquā brachii accommodatissimi tuam inprimis opem desideramus. Hoc verò nostrū desiderium fecit, ut ad minimam quamq; spem cogendi Concilii Oecumenici, non solùm nos semper promptos præbuerimus ad illud indicendum, sed ubi vel minima spei scintilla eluxerit cogi posse, eò statim Legatos miserimus: quemadmodum ultimo loco etiam fecimus, quamquam non cum eo fructu, quem assiduè optamus. Sed maluimus sanè omnia tentare, quàm vel minimæ occasioni deesse, quam à Divina bonitate semper expectamus. Cum autem universalis Ecclesiæ utilitatis causâ Concilium fieri summoperè cupimus, tum verò præcipuè illius inclyta nationis Germanicæ, quæ jam pridem discordiis in his, quæ ad Religionē pertinent, plurimùm vexata dissidet, cujus saluti (ut tua etiam Majestas fatetur) commodissimè per Generale Concilium opitulari Nos posse semper
15 speravimus. Horum autem consiliis, qui jam ab hac Sede sunt damnati, te usum esse quòd nunc conquerimur; non ob id quidem conquerimur, quòd semper hos remotos à tua amicitia esse cupiamus, aut id quæramus, quia semel damnati sint, ut semper damnati maneant. Testis enim Nobis est Deus, quòd nihil magis in votis habeamus, quàm ut oves perditas ad Dominicum ovile reducamus; & ut illam nobilem Provinciā universam in Fide & Religione, cum Capite & reliquo corpore in omni amore atq; amicitia 1544.
conjunctā videamus; idq; ob eas quas diximus causas. Sed tu nunc, dum ii in discordiis cum Capite & reliquo corpore manent (de iis qui tales sunt loquimur) dum extra Ecclesiam sunt per Edictū etiam tuum damnati, eorum amicitiā pluris quàm par est facis, dum indulgentiùs eos tractas; cùm hæc tua indulgentia, & præteritorum Edictorum declarationes separatim à te facta, non solùm hactenus illis non profuerint ut ad saniorē mentem redirent, sed potiùs, quod re ipsâ compertum est, occasionem dederint, ut insolentiores sint facti, & ad occupanda vicinorū bona animosiores, dissidium certè ipsum magis hoc modo fovere, quàm tollere videris. Sed hos quia ad meliorem formam non iis 16
quidē viis, alienis ab omni more & consuetudine majorum, atq; ab ipso jure Divino, sed per Generale Concilium optimè perduci potuisse semper in Domino speravimus, & nunc etiam speramus; ideò nos plus illius Provinciæ commodis quàm ullius alterius consulentes, ad Germaniæ fores Tridentū usq; Legatos nostros misimus: sed vocavimus, & non erat qui audiret; venimus, & non erat vir. Verùm nec propterea desistimus, sed adhuc vocamus & clamamus ad te, & ad ceteros Principes. Clamamus verò cum Propheta Davide: Venite, ploremus coram Domino. Nec enim aptius principium Concilii esse poterit. Et cum Daniele: Oro pro peccatis meis & populi: accuso, confiteor, obsecro: Domine, peccavimus, iniquitatem fecimus, & impiè egimus, & recessimus: nobis confusio faciei, Regibus nostris, Principibus & patribus nostris, quia peccavimus: tibi a. Domine misericordia est, & propitiatio. Ad tale ergo Conciliū te vocamus, in quo Angelos ipsos assessores habere speramus: qui si super uno peccatore pœnitentiam agente gaudent; quanto magis super universa Ecclesia, cujus ipsi pars sunt, ad pœnitentiam congregata gaudebunt? Huc accedit, quòd saluti Christiani populi ab immi- 17
nente potentissimo & perpetuo Christiani nominis hoste, Turcarum tyranno, quo pacto, nisi per Christianorum conjuncta in Fide & charitate auxilia consuli possit, non videmus. Quare sterne viam, dilecte Fili, ad tale Concilium: hoc enim tui muneris proprium erit. Sternes autem, si vel pacem reddas, quantum in te est, Christiano populo, tantoperè ab omnib. expetitam; vel saltē arma cohibeas, dum Ecclesia in Concilio congregari possit, ubi æquius est quàm per vim vestras disceptationes decidi. Hoc verò tu, & ceteri Christiani Principes, quos etiam atq; etiam de eadem hac re admonebimus, præsertim verò eum quocū bellum geris, faciatis. Jam Concilium adest: jam pridem enim indictum est; neq; verò abruptum est, etsi bellorum causâ in commodius tempus dilatum. Itaq; huc charissime Fili, incumbe, & hanc lætitiam primum Populo Christiano, qui jam pridem intestinis bellis est attritus, redde: deinde verò Nobis, qui te nihil charius in terris nos habere judicamus, qui primogeniti apud nos locum in amore tenes; idq; specimen divinæ in te virtutis præbe, ut non modo Patrem te piè monentem non averseris, quod faciunt ii quos Deus in signum abdicationis suis desideriis tradit; sed ut eumdem ad te tamquam Deo jubente tali tempore missum, qui labantem sustineat, & magno animæ salutis periculo liberet, omni pietate amplexeris, ejus vocem libenter audias, monitis obtemperes. Satis verò obtemperabis, si cum te à semita sancta, ut appellat Propheta, quæ eadem est regia via Majorum tuorum religiosissimorum Principum, humana consilia ut hominem deflectere potuere, huc statim, de ea qualis sit admonitus, Divinam indolem proferens redeas, atq; ita in animum inducas, nullum ut in iis, quæ ad Religionem pertinent, tibi jus & auctoritatem vindices: Si Divinam institutionem, & Ecclesiæ consuetudinem sequens, ab ipsis Conventibus Imperialibus, à qui-

Digitized by Google

1544. *à quibus absunt qui auctoritatem de ejusmodi rebus cognoscendi habent, omnes de Sacerdotibus atq; de Religione disceptationes prorsus excludas, & ad eorum proprium tribunal rejicias: Si de bonis Ecclesiasticis, quorum judicium ab ipso Domino, cui sunt conservata, Sacerdotibus relinquatur, & commendetur; & ipse nihil statuas; & sepositis armis aut studeas paci, aut si aliter pax conciliari non potest, Concilio Generali judicandi de iis, qua tam perniciosa bella in Populo Christiano tamdiu alunt, potestatem facias: Si denique ea quæ per nimiam indulgentiam rebellibus huic sanctæ Sedi, & contumacibus*
18 *concessisti, ipse rescindas, ac tollas. Hæc enim, charissime Fili, cùm ita sint, quæ tuam ipsius animam in magnum salutis periculum adducant, & Ecclesiæ pacem magis magisq; perturbent, facilè videre potes, nisi per te quamprimum his malis remedium adhibeatur (quod te facturum speramus) in quas angustias sis nos compulsurus: ut aut officio & muneri nobis à Deo per ejus Filium dato deesse cogamur, cum maximo detrimento; aut iterum severius agere, quàm vel consuetudo nostra, vel natura, vel voluntas ferant. Quamquam officio quidem deesse in tanto discrimine non debemus prorsus, sed volumus, quantum per ejus gratiam, cujus vices licet indigni in terris gerimus, de nobis polliceri possumus. Insidet enim in animo, & ob oculos nobis obversatur illud idem, de quo principio diximus, Divinæ severitatis in Heli Sacerdotem exemplum: quem non ob id quidem damnatum legimus, quòd in filiis corripiendis prorsus abstinuerit; corripuisse enim eos satis constat ex Scriptura: sed quod in corripiendo, ut inquit D. Hieronymus, lenitate patris, non auctoritate Pontificis agebat. Nos lenitate patris integris propè adhuc rebus usi sumus; quibus ex Edicti forma transactis (quod Deus avertat) in Heli exemplo satis vides, in quam nos necessitatem sis adducturus. Quare tecum considera, Cæsar, quid te magis deceat, quid ad tuum in primis officium erga Deum & Ecclesiam magis pertineat, quid honori & rebus tuis magis expediat: An ut brachium nostræ severitati in iis, quæ ad unitatem Ecclesiæ pertinent, præbeas; an potiùs illis faveas, qui hanc semel ruptam in plures adhuc partes scindere miserabiliter laborant & optant. Deus pacis, pro immensa misericordia sua tuam Majestatem ab iniquorum consiliis liberet, ac pacis consilia in tuo corde confirmet, ut unanimes uno ore honorificemus Deum Patrem per Jesum Christum; cui cum S. Spiritu sit honor per æterna sæcula, Amen. Datum Romæ apud S. Marcum, XXIV. Aug. M D XLIV.*

19 Quamquam Suavis hujus Diplomatis summam satis fideliter referat; tamen duo hîc ejus errata, quàm plurimis abdita, in aliis argumentis palàm faciunt, ab eo sæpè rerum monumenta usurpata fuisse oculis aliorum, qui partim imperitiâ, partim incuriâ identidem hominem decepere. Primus lapsus spectat ad subscriptionis diem, quam 23. Augusti positam ait, cum 24. fuerit. Alter ad narrationem, quâ dicit, conquestum Pontificem fuisse, à Cæsare idiotis permissum Religionis judicium: quod neque cogitavit Cæsar, neque Pontifex suspicatus est. Questus fuit, ut suprà relatum, ab eo non idiotas, sed laicos admissos.

20 Hoc Diploma non nisi maturo consilio, & accurato examine conscriptum. Legi* egomet mandata à Purpuratorum Cœtu ei tradita, qui Pontifici ab Epistolis erat, post recitatam in Senatu summam Spirensis Decreti; quibus mandatis continentur singula capita in Diplomate posteà exposita; imponiturque, de duobus generatim rationem habendam. Alterum, ut charitas simul ac propensio præ se geratur in expetendo Caroli bono; simul etiam efficacitas, & animorum constantia, in offensione Dei Sedisque Apostolicæ minimè toleranda. Alterum, ut ea scribendi forma adhiberetur, quæ Cæsarem in responsione cogeret aperire, quid in animo haberet sibi in futuro Conventu gerendum. Quin conscriptum comperio alterum literarum exemplar minacius & acerbius, quod posteà prudenti consilio temperatum. Quippe animadversum, ubi Sacerdotes adacti conscientiâ in summum aliquem Principem acriùs invehuntur, cautionem esse vel maximè religiosam, si sese intra fines solius necessitatis cohibeant; ita ut is deprehendere neutiquam possit vel in immodico ardore iram larvatam pietate, vel in modica reverentia affectatam ostentationem potestatis pro observantia ineluctabilis obligationis. Secùs enim ea Sacerdotum increpatio haud reverenter excipitur tamquam religiosa; sed odio habetur tamquam commotio, ac tandem conculcatur tamquam elatio.

1544.

**In Bibliotheca Vaticana, in libro, cui titulus, Varia.*

CAPUT VII.

Memoratum Diploma breviter expensum. Pax inter Cæsarem ac Galliæ Regem. Iterumq; à Pontifice indictum Concilium.

1 HOc Diploma perlatum est ad Cæsarem à Davide Oedatio Brixiensi, qui Paulo à Cubiculis. Eidem etiam à Cæsare responsio reddita per gravem simul ac remissam dicendi formam, negatis generatim accusationibus, sed omissâ molestâ ac lubricâ ipsarum agitatione. Quod non priùs nobis compertum, quàm per hos postremos menses alterius Davidis ejusdem familiæ operâ, qui & Commentarios etiam communicavit. Responsio itaque Hispanicè scripta hujusmodi fuit: *Cæsarem, habitâ ratione maximi gravissimiq; momenti verborum ac rerum, quæ in memorato Diplomate continebantur, tantæq; jacturæ periculi, cui auctoritas dignitasq; Cæsarea, ac sui nominis existimatio exponebatur, reponere, se ad omnia responsurum in tempore, opportunitate, ac loco, quo tunc declararet, ostenderetq; admodum serio, se nec fuisse, nec præbuisse occasionem ullam incommodis quæ contigerant Christianæ Reipublicæ; quin impendisse semper omnem operam, tam in se quàm in ceteris, ut illis occurreret, ac mederetur, prout probi Cæsaris munus & auctoritas, ac dignitas Cæsarea postulabat, pariterq; ut Catholicum Principem decebat, eâq; ratione quæ sibi conveniret in eo quod spectat ad sanctam Sedem. Quod si unusquisq; idem pro suo gradu, statu, & conditione perfecisset, haud eventura fuisse illa incommoda, in quibus tunc Respublica Christiana versabatur: idq; à Cæsare adeo comprobatum iri, ut culpa in eos recideret, qui id merebantur, ac veritas errorem omnem, insimulationem & calumniam eximeret.* Ita Pontificiis literis responsum. De reliquo, citra perturbationem animi hoc Diploma Cæsar excepit; quippe qui ante Pontificias literas ea quæ jam ipse Protestantibus indulserat, ex se damnaverat. Illis tamen *a* occultandas curavit; & ægrè tulit, eorum exemplaria circumferri. At Pontifex, qui advertendam à Christiana Republica indignam existimationem de tam turpi in ejus Capite conniventia, Diplomatis vulgationem permiserat, respondit, id Cæsari potiùs gratum esse debere, tamquam excusationem legitimam revocandi promissa, sibi ab aliis extorta, dum ea cerneret à Christi Vicario damnata. Verumtamen & ejus *b* administri, æquo animo passi, conscriptas fuisse literas de Spirensi decreto, quod solâ necessitate excusabant, conqueri haud posteà destitere, eas literas ab Episcopo Cavensi delatas in Germaniam fuisse ad cunctos Principes Catholicos, quas hæretici cum probrosis commentariis

a Ex duabus Epistolis, altera ab Augustano Cardinali Wormatiæ ad Farnesium, 21. Martii 1545. ubi refertur dissertatio cum Granvellano: altera Farnesii, in responsionem ad illum, 5. Aprilis, unaq; infrà citanda. *b Epist. Fabii Mignanelli, Nuntii apud Ferdinandum V Wormatiæ 9. Aprilis 1545. ad Farnesium; in Commentariis Carvinorum.*

Digitized by Google

1544. tariis typis impressere; & Cæsar expostulabat, præcipuè de illis vocibus, *vocavimus, & non erat qui audiret; venimus, & non erat vir:* si ceteri Tridentum non accesserant, eò missum à se fuisse Mendozam; neq; se, neque Ferdinandum Regem præstolatos vocantem, sed perpetuis postulationibus jam annos plurimos ad hoc opus sacrosanctum extimulasse Pontifices. Ad ea responsum, Præcedentibus postulatis haud effecta postmodum respondisse: Oratorem unum satis non esse celebrando Concilio, sed opus esse Præsulibus, quorum adventus cùm à Cæsare ac Ferdinando penderet, appositas voces satis superque veras esse. Ultra querimonias Cæsar haud progressus, nihil Pontifici rescripsit; ne vel defensione reverentiam offenderet, vel errati confessione, emendationisque promissione Protestantium animos haud opportunè commoveret. De reliquo nullum edidit argumentum infixi suo animo aculei; quippe qui indecorum sibi non ducebat, reprehendi se ab eo, qui tanto se minor esset ex humanæ potentiæ mensione, ut obsequium vecordiæ verti non posset; tantoque se major ad mensuram divinitus collatæ potestatis, ut despectus non magnanimitati, sed impietati planè tribueretur.

2 Hæretici spe primò exultare, præsagientes, à Carolo, quò potentiore, eò magis quàm ab Henrico in Pastoris virgam recalcitrandum; adeòque sibi poliiceri ab eo majora contumaciæ initia contra Paulum, quàm ab hoc ad primas castigationes contra Clementem. Deinde, ubi cognovere, Cæsarem non modò in Romanæ Sedis reverentia perstitisse, sed eidem obtemperasse, à profanis decretis Spirensibus recedentem, uti exponemus; illa gestientium exultatio abiit in fremitus: ægerrimè tolerantes erectum illud Pontificiæ auctoritati trophæum, conati sunt ipsum atrocibus execrationibus, ignominiosisq; commentariis deturpare. Nec equidem dissimulabo primum, quod Calvinus objecit, veri specie subdolè fucatum, ac mirificè idoneum ad aperiendum sibi aditum in animos etiam Catholicorum; cum alia objecta vel primo aspectu nequitiam vanitatemq; palàm faciant, vel facilè Fidei clypeo retundantur. Quînam Paulus, ait ille, conscientiæ suæ se adversari censebat, si vitiosam indulgentiam Heli erga liberos imitaretur erga Cæsarem, cùm tantâ uteretur indulgentiâ in filios à se verè progenitos? Argumentũ enimverò quàm validum vulgi levitati, tam inane cordatorum hominũ intelligentiæ. Quòd ergò Princeps nimiâ in aliquẽ propensione se trahi sinat, ex eo perperam aget, si eâdem non utatur in quemlibet, nec librâ virgamq; Justitiæ abjiciat cum Reipublicæ clade? Quàm pessimè cum hominibus ageretur, si quilibet Regum, ut in aliqua causa, & cum aliquo ex subditis deficit ab officii mensura, ita in omnibus, & cum omnibus ab eo deficeret? Quicumque Theodosius, evaderet Wencislaus; quæcumq; benè constituta Spartia migraret in effrænatam Babyloniam. Num quid eò quòd David adulterium homicidiumq; patraverat, vituperandus esset, nisi cuilibet adulteria homicidiaq; permitteret? Præterquam quod quænam collatio esse potest inter hæc duo mala, Nimiùm in suos Farnesios affici; & parum de Religione laborare? eos, ut postea factum est, duabus urbibus ditare; & hanc permittere præcipitem agi per universam Germaniam? suis plus æquo blandiri cum aliquo detrimento venerationis in Pontificiam sanctitatem, & connivere Carolo V. Orbis Catholici potioribus Provinciis imperitanti, prævisâ in illius Samsonis casu servitute dilecti Deo populi sub Philisthæis? Quænam, inquam, collatio erat inter hæc mala, ut imbecillitas alteri succumbendi, horrorem expelleret in alterum præcipitandi? Profectò uti Paulus in altero laudem consecutus non est, ita vel hoc ipsum illius virtutem in altero illustriorem reddit; cùm hinc deprehendatur, vehementem in suos amorem ab honesto Reipublicæ ac Religionis studio superatum fuisse. Unde neque umquam timuit quemcumque Principum abalienare à se, acriùs resistendo; nec inclinavit animum, eorum ut quempiam in amicitiam traheret, justo effusius indulgendo, ubi cognovit, eorum gesta seu postulata vel pietati Ecclesiæ noxia, vel Christianæ Reipublicæ indemnitati discrepantia. Id verò fateri cogetur, quicumque rerum ab eo gestarum seriem sincerè dispiciat. 1544.

3 Si longus ordo priorum Pontificum spectetur, nemo fuit illo solertior in Apostolica Sede tuenda; nemo Aulæ mores adeò restauravit; nemo Senatum Patribus adeò conspicuis auxit; nemo tot sumptibus arma promovit in hostes Fidei; nemo constantiùs sese abstinuit ab iis bellis suscipiendis, in quibus sanguis Catholicus profunderetur, nisi quando contumaces suæ propriæ ditionis ad obsequium cogere necesse habuit: nec tenerrima animi affectio, quâ duos sibi charissimos nepotes complectebatur, effecit in eo, ne, quamvis senio confectus, longè à se alterum diutiùs variis itineribus objiceret, alterum belli periculis pro Republica ac Religione devoveret. Equidem haud affirmavero, expletam idcircò ab eo mensuram perfecti Pontificis: sed hoc ipsum summa laus est tam Divini Principatus, nimirum Principem constitui debitorem cujusdâ adeò præcelsæ virtutis, ut ejus æmulis numquam non supersit accusationi locus, etiam in eos Pontifices, de quibus cogantur confiteri ea omnia egregiè gesta quæ recensui, & quæ profanis Principibus gloriam perennem conciliare potuissent eximiæ probitatis. Sed nos narrationis series revocat.

4 Concessa Dei beneficio Catholicis pax planiorem Concilio viam aperuit. Classis Turcica *a* consumpto Vere, per majora Confœderati incommoda quàm emolumenta libenter in Orientem regressa est, Etruscâ & Neapolitanâ orâ vexatâ. Franciscus nonnulla in Belgio adeptus erat, & in Italia Cerasolâ potitus. Inde brevibus induciis initis, tota belli moles citra Alpes perstiterat. Cæsar ex altera parte non modò Clivensi Duci debellato & captivo Gelriam ademerat, eumq; adegerat, uti nuptiis partibusq; Gallicis renuntiaret; sed etiam ope Regis Henrici Galliam invaserat, & aliquot illius arcibus expugnatis, arma ac trepidationem ad usque Lutetiæ mœnia circumtulerat. *b* Tunc amborum animi se vicissim ad pacem flexerunt, satis jam utrimq; ostentata per mutuas aliquas victorias bellicâ virtute ac potentiâ, & ademptâ per experimentum utriq; spe plenæ victoriæ.

a Belcarius in fine lib. 23.

b Belcarius in principio lib. 24.

5 Itaq; nullo alio, nisi Eleonorâ sorore Caroli & Francisci conjuge interprete, ambo convenere *c* 17. Septembris Crespini, *d* Uti Rex magna militum vi Cæsari opem ferret in bello Turcico, atq; ut concordibus animis in reliquis Religionis negotiis sese gererent: Quæ fuerant occupata, utrimque restituerentur: Ut Aurelianensi Duci despon-deret Cæsar vel filiam, Belgio ac Burgundiæ Comitatu dotandam, quæ ad Carolum ex aviæ hereditate devenerant; vel fratris filiam, traditâ per jus beneficiarium Mediolanensi ditione, sed Mediolani Cremonæque arcibus sibi retentis, usque ad virilem ex eo conjugio sobolem; quo tempore Galliæ Rex sibi quoque retineret arces eorum locorum, quæ ab ipso per eamdem pacem Duci Sabaudiæ

c Non 24. ut dicit Suavius. *d* In hus recensendis Capitulis variant & errant Historici.

Digitized by Google

1544. baudiæ reddendæ erant: & uti paucos intra menses aperiret Cæsar, utrum ex connubiis mallet. Utriusque denique partis amici utrimque in ea pacificatione nominati, ac primo loco Romanus Pontifex.

6 Has breves narrationes, quamquam ab argumento meo alienas, interdum infero; cùm sic existimem, quemadmodum ut rectè discernantur characteres, rectè quoque discerni ipsam paginam in qua disponuntur oportet; ita non posse luculenter proponi rei sacræ statum in Orbe Christiano, nisi profana pariter exponatur, quasi tabula, in qua pingitur hæc imago. Pontifex acceptis concordiæ nuntiis, * & per omnes Christianas Provincias publicè Deo grates agendas curavit, & ipse Romæ solennibus supplicationibus eas religiosè persolvit. Tum gratulaturus utrique Principum, Nuntios misit, ad Cæsarem quidem Joannem Franciscum Sfondratum, Archiepiscopum Amalphitanum, qui paucos post menses in sacra Purpura eluxit, ac priùs in statu conjugali filium genuerat, qui posteà in Petri Sede Gregorius XIV. est appellatus; ut qui peculiaris Nuntii nomine proximum Conventum Spirensem adierat, unde rerum agendarum apprimè peritus, poterat officio urbanitatis negotium subnectere. Ad Regem verò Galliæ Dandinum misit, qui sibi à secretis erat, & paucis antè annis Nuntii munere functus ad illud ipsum perficiendum, quod tunc gratulaturus legabatur.

* *Diarium Mignanelli in præludiis Concilii; quod Diarium est apud Burghesios.*

Novo etiam Diplomate die * 19. Novembris edito Concilium indixit, inchoandum 15. Martii, quæ dies eo anno in quartam solennis Jejunii Dominicam, diem lætitiæ nuntiam, incidit. Alterum etiam eâdem die vulgavit, quo declarabatur, quocumque modo Petri Sedes vacasset, novam Pontificis electionem à Vaticani Senatoribus Romæ habendam, cum aliis quibusdam cautionibus, quas hîc referre nihil attinet.

* *Non 24. in quo Suavis aberrat*

7 Mira quidem sunt quæ noster historicus hîc narrat, & quæ comminiscitur de hac Synodi convocatione. Affirmat in primis, duos Principes, cùm apud se statuissent veracem Religionem sustinere, unà convenisse de Concilio postulando, *procurandaq; Romanæ Curiæ emendatione, à qua cuncta dissidia dimanant.*

Hujus rei nihil habetur in eorum pactionibus, & apud probos historicos ne verbum quidem. Quin certum est, cùm uterque Principum haberet in animo, suppetias à Pontifice petere, ut reipsâ petierunt, alter in Britannum adhuc multa Galliæ loca occupantem, alter in Turcas ac Protestantes, non potuisse inter eos convenire, id quod Pontifici foret injurium.

8 Addit, Pontificem haud perterritum ob hujusmodi pactiones efflagitandi Concilii; quippe certum, in Concilio rem eum exitum habituram, ut ipsius auctoritas amplior fieret. Quem sanè terrorem potuisset incutere Pontifici Concilii postulatio? cùm ipse illo bis indicto, & urbe ab omnibus comprobatâ, diu ibi detinuisset Legatos suos, ac posteà Synodum non sponte retardasset, sed quòd Principes suarum ditionum Præsules non misissent; & cùm in evulgatis proximè literis, quibus Cæsarem hortabatur, ne Edictum Spirense Ecclesiæ noxium exequeretur, nihil aliud nisi Concilium illi proposuisset?

Pergit affirmare, Animadversas à Paulo temporis angustias à se præstituti, quo Episcopi eò conventuri erant è longinquis locis; sed eidem placuisse Synodum à paucis inchoandam, qui futuri essent Itali, sibi suæque Aulæ addicti, & ab eo solicitati, cùm *initio agendum esset de modo procedendi, à quo reliqua omnia posteà pendebant.* An Indis hic homo scripsit historiam, an nobis, qui probè novimus, quatuor ex quinque partibus Præsulum Italicorum degere in ditionibus vel Caroli, vel Principum Cæsaris clientum, ut in Cisalpina ditione, in Florentina, in Senensi, in Lucensi, ceterisque hujusmodi; at verò Pontificis clientes esse pauciss imos? Huc adde, multos ex Germanis Episcopis viciniores esse Tridento, qui non minùs quàm Itali soliciti visi erant in præterita Synodi convocatione. Quid verò? Si Pontifex hac agendi arte uti volebat, cur Legatis primâ vice demandavit, ne priùs Concilio darent initium quàm Episcopi frequentes adessent? Nónne fuisset satius, hujusce rei gratiâ certum sibi reddere *procedendi modum, à quo reliqua omnia pendebant*, & illud inchoare *per eos paucos sibi fideles*, quos tunc, ut Suavis affirmat, eò festinè compulerat? Quonam autem consilio Granvellanus (si fides habeatur Suavianæ de eo narrationi) Legatos tunc urgebat, ut pauci illi Pontificis studiosi Concilium auspicarentur, agitarentque rem maximè suspectam ac ponderosam, hoc est morum emendationem? Sed certissimum argumentum deliberemus, quod experientia depromit. Cur si Pontificis animus eò spectabat, Legatos jussit in sextum adhuc mensem Concilii primordia differre, nimirum usque ad 13. Decembris, expectatâ Præsulum Transmontanorum condecente frequentiâ; adeò ut in prima illa Sessione, meris cæremoniis destinata, multoq; magis in subsecutis, ubi opus inceptum, numerarentur longè plures Episcopi, plurésque Theologi, seu familiæ clientelâ, seu Diœcesis loco, profanis Principibus quàm Pontifici subjecti?

1544.

9 Insuper ait Suavis, molestum accidisse Cæsari, sponte indictum à Paulo Concilium, cùm ipse cuperet tam ad sui nominis famam, quàm ad faciliùs excitandos Antistites Germaniæ, uti rem capesserent, se potissimum Concilii auctorem agnosci: sed Pontificem prævertisse, propterea quòd ubi ex alterius postulato Synodum convocasset, id coactus agere videri potuerat, cum existimationis suæ detrimento.

Habuisse * Cæsarem in votis, ut à Germanis ipse crederetur auctor tam ingentis boni, adeò verum est, ut in Conventu posteà Wormatiensi ejus administri jactaverint, illius operâ non modò Pontificem, sed etiam Galliæ Regem ad id adductum: quamquam ab his discrepent, quæ per suum Oratorem Gallus Pontifici significaverat. At in eo consilium Cæsaris erat, captare sibi illius gentis benevolentiam, non obtinere consensum: siquidem nec opus erat industriâ, ut Germani Catholici Tridenti Synodum amplecterentur, quippe qui jam illi consenserant in penultimo Spirensi Conventu, ac deinde in Norimbergensi; nec spes aderat, hæreticos consensuros Concilio cui Pontifex præsideret.

* *Epistola Legatorum Tridenti ad Farnesium, 9. Aprilis 1545.*

10 Sed omittamus argumentis eruere falsitatem, animorum arcana calumniantem; atque ea quæ magis sub sensum cadunt in rebus publicè gestis, manu tangamus. Tantum aberrat à vero Suavis narratio, ut satis constet, tam Gallos quàm Cæsareos, impatientes moræ, Pontifici patefecisse, ut Concilium cogeretur: quòd si hoc Suavem latebat, quando oppositio pro certo sumpto suas in eo fabulas extruxit, oportebat memorem esse documenti, quod Poëtis tradi solet ad conciliandam sibi fidem, præcipientis, ne quæ recens gesta sunt, sibi desumant suis concinnanda mendaciis; hæc enim in hujusmodi eventis magnum discrimen incurrunt, ne aliquo argumento inopinato fabulatoribus

Digitized by Google

1544. bus refellantur: contrà verò in rebus antiquioribus, modò non repugnetur historiæ, multa superaddi possunt citra periculum ne manifestò redarguantur mendacii.

Itaq; cum veritate pugnare Suavis narrationem, patet primò quidem ex Francisci literis, datis 28. Octobris, ad Oratorem suum Romæ degentem, quibus jubebatur Pontificem rogare, & uti secum fœdus sanciret in Regem Britanniæ, & uti sua impenderet hortamenta, quibus Cæsarem in eamdem societatem traheret. Cumque exploratum esset, rem feliciter gestum iri, potissimè si à cunctis reliquis Christianis pax iniretur, ad quam plurimum conducturum ambo Principes existimaverant Concilium, ipsis comprobantibus Tridenti celebrandum; idcircò Pontificem à se orari, ut in præsentia suspensione sublatâ ipsum tres intra menses convocaret. Nec eam Regis petitionem celavit Pontifex, quasi cupidus ostentandi, se illius auctorem minimè rogatum haberi: quin eam legendam protulit Senatui 7. Novembris, ut est in Senatus Actis; & post 12. dies suspensionem sustulit. Et usque adeò nullâ usus est arte præscribendi tempo ris Transmontanis angusti, ac suis dumtaxat accommodi, ut unius mensis moram adjecerit spatio quod Gallus expetierat.

Eadem à Cæsarianis voluntas exposita Pontifici. Et Granvellanus Poggio Nuntio dixerat post adventum Sfondrati, sapienter acturum Pontificem, si novis postulationibus haud expectatis Concilii suspensionem amoveret. Poggius verò id ad Farnesium scripsit 8. Novembris; unde responsum ab eo, post relata in duplicem Senatum utriusq; Principis sensa, *a* decretam fuisse eâ die Concilii convocationem.

a Litera Farnesii ad Poggium, 29. Novembris 1544.

11 Progreditur Suavis: Nihil à Cæsare prætermissum, unde ipse quidem auctor præcipuus, Pontifex verò adjutor videretur; ac proinde missos ab eodem Oratores, qui cunctos Principes invitarent, perinde ac si opus illud suum extitisset. Quæ iniquior obtrectatio? Si Carolus se remissiùs gessisset, affirmasset illicò Suavis, eum offensum anticipatione Pontificis, declinasse Concilium: nunc cùm in eo promovendo ardentem videt, id astu factum affirmat, quò se auctorem, Pontificem adjutorem ostenderet. Quemadmodum cibus omnis in ventre serpentis in venenum abit; ita quodcumque opus in maligni hominis animo in vituperationem migrat. Quò quispiam molossorum custodum caveat morsus, satis est furem non esse; sed à rabidorum canum dentibus nulla innocentia tuta. Postremò, si studebat Cæsar (ut proculdubio studuit) se illius operis auctorem ostentare, adeoque sibi fuisse à Pontifice satisfactum per eam promulgationem, quasi à se efflagitatam; quo pacto hîc audet Suavis affirmare, Cæsarem ob illius offensionem tribus Hispanis prohibuisse, ne Purpuram susciperent, quam ipso postulante illis Paulus *b* impertierat? Perinde quasi prohibitionis illius causa latuerit; videlicet ob prætermissum *c* Petrum Paceco, Giennensem Antistitem, à Cæsare impensissimè commendatum. Verùm permissum posteà reliquis, uti insignia Purpuratorum susciperent: *d* nec ita multò pòst collata Pacceo Purpura, ac satisfactum Cæsari, prout suo tempore *e* narrabitur. Sicut autem ingentis est audaciæ, calumnianti sua commenta pro veris assumere, ita ingentis est ponderis redarguenti, ea commentitia & veritatis inania demonstrare; cùm Lydius aliquis lapis haud nobis suppetat, qui, ut aurum, perinde verum dictum à falso distinguat, quod quasi conditionis humanæ felicitatem declamatores ac Poëtæ nobis augurantur; sed benefica parens Natura, quæ nobis illud denegavit, & Philosophi naturæ arcanorum conscii, futurum fuisse miseriam arbitrantur. 1545.

b 20. Decembris 1544. ut in Actis Consistor.

c Adrianus lib. 5. & indicatur ab Epistola Augustini Cardin. ad Farnesium VVormatia 21. Martii 1545.

d Apparet ex variis locis Actor. Consistor.

e 16. Decembris 1545. ut in Actu Consistor.

CAPUT VIII.

Legatorum electio: eorum accessus Tridentum, & Cæsarei Oratores.

1 PAulus senio morbisq; confectus, imparem se tolerando frigori Alpini cœli sentiebat: decrevit ergo Legatos eò destinare, non solùm solennia Synodi primordia (uti bis aliàs secum statuerat) auspicaturos; sed ad Fidei decreta, emendationisq; leges progressuros: habens etiam in animo eò ipse tunc demum accedere, si urgenti necessitate cogeretur. Propterea ternos ex triplici Purpuratorum ordine seligendos putavit, nec suspectos Principibus, & probitate prudentiâq; spectabiles. Nominavit ex Episcopis Joannem Mariam Montanum, *a* Antistitem Prænestinum, qui ad Pontificiam Tiaram creditus est ductu virtutis accedere, donec re-ipsâ non pervenit; Marcellum Cervinum, cui contigit collegam subsequi in Principatu, sed antecedere in existimatione posterorum; & Reginaldum Polum, qui in iisdem Comitiis, quibus Montanus Pontifex renuntiatus est, proximè fuit in pluribus suffragationibus, ut ipse renũtiaretur. Unde liquet, delectos à Paulo Concilii Duces quot Legatos, totidem existimatione quidem, sin minùs electione, Pontifices.

a 6. Februarii, in Actis Consistor.

b In prima editione Londinensi oppositum dicitur: sed ex contextu apparet, erratum fuisse ab impressore; uti posteà correctum est in cunctu reliquis impressionibus.

2 Neque hîc obliviscitur Suavis, inter varios laudum flores calumniæ vepres implicare. Ait quippe, Montanum fuisse delectum, quòd exploratum erat, non potiorem conscientiæ rationem, quàm fidelitatis erga Dominos eum habiturum. *b* Perinde, quasi ubi Pontifex hujusmodi temperaturæ homines ad hoc muneris quæsiisset, duos Montano collegas adjunxisset integritatis tam irreprehensæ, ut ne ipsius quidem Suavis mordacitas eam ausit impetere. Nusquam verò legimus, ita Montanum audiisse, uti per insidiosam fidelitatis commendationẽ comminiscitur hic egregius laudator. Quin haud reticuero, hujus Purpurati amplitudinem acceptam referri ejus patruo Antonio Montano, quòd is Domini sui voluntatẽ conscientiæ imperio posthabuerit, ut per aliam opportunitatẽ libro primo insinuavimus; dum vehementissimis Julii II. commendationibus inflexibilis, *c* commendatum litigatorem sententiâ perculit, statimq; primum iracundi Principis impetum veritus, Neapolim aufugit: sed Julius animo pacatiore integritatem Judicis admiratus, eum Purpurâ remuneratus est. Atq; ad tam magnanimi beneficii memoriam Antonii ex fratre nepos, de quo scribimus, ad Pontificatum evectus, Julii nomen sibi adscivit.

c Capellanus in suis narrationibus.

d Ex Literis duorũ Legatorum ad Farnesium: & ideo pervenit 4. Maji, ut in Diariis. Quæ autẽ ad Cervinũ spectat, & ad Literas vel ad eum vel ab eo scriptas, seu seorsim, seu simul cum aliis Legatis & ad alios scripturas per ejus manus habitas, excerpta sunt ex Archivio Cervinorum, eorumq; hæredum, ubi asservantur.

3 Missus quoque Tridentum à Pontifice Cavensis Antistes, Internuntii nomine, ut eodem fungeretur munere, quod in præterita convocatione illi fuerat impositum. Duo Legati cò brevî accessere: Polus *d* aliquantò seriùs, ob insidiarum suspicionem, quas illi per vias Britanni Regis grassatores instruxerant.

4 Suas hîc interserit commentationes Suavis: Maturasse scilicet Pontificem Legatos mittere, antequam facultatis Diploma ac mandatorum libellum ipsis traderet. Utrumq; verum est: sed Diploma missum *e* ante diem inchoationis indictæ, idq; satis erat. Quin etiam postmodum actum est *f* de quibusdam ex voto Legatorum reconcinnandis; quod tamen factum non est. Missa pariter ad eos alia Diplomata peculiariũ facultatum, uti semper accidit. Mandata magna ex parte coràm tradita; & quando ex illis nonnulla dilationem patiebantur, majoremque deliberationem petebant, fusiùs

e In Epist. Farnesii 12. Martii 1545.

f Duæ Literæ Farnesii ad Legatos, 14. Martii 1545.

Digitized by Google

1545. siùs deinde perscripta, & paulò post *a* supervenere. Nec hujusmodi agendi ratio subolere arcanam artem potest, nisi apud homines ignaros, quot necessariis curis occupata, adeoq; quot moris inevitabilibus obnoxia sit Aula Romana. Tum verò Legatorum accessus simul cunctis ostendebat rem seriò agi, simul Præsules ad festinandum urgebat; cùm in omni conventu usu veniat, ut nisi vulgato primorum adventu reliqui stimulentur, omnes ad iter torpescant.

a Missa sunt 14. Martii, ut ex Literis Farnesii.

5 Dein plurima infarcit mendacia. Affirmat, Pontificem aucupandæ Cæsaris gratiæ cupidum, demandasse Nuntio, ut eam captaret opportunis in Turcam ac Protestantes pollicitationibus; quod ab illo ex sententia peractum. Omnia planè è contrario. Granvellanus Cæsaris intimè conscius, & ab eo in Germaniam missus, *b* cum amplissima, suprà quàm umquam aliàs Cæsar concesserat, potestate, conquestus est cum Othone Truxesio Augustano Episcopo, * nuper Purpuratis adjuncto in gratiam Ferdinandi, parciorem fuisse Paulum in communicandis Cæsari suis consiliis de Synodo, de Conventu, ac de subsidio in Turcas, seque obtulit sequestrum ad abstergendum omni offensione Cæsaris animum; tantumque effecit, ut idem Otho Pontifici addictus, hominem quo ad secreta utebatur, ad Paulum miserit, qui rem efficaciter transigeret; sicut pariter apud Legatos Tridenti promota est, Oratoris Mendozæ ac Ferdinandi Regis officiis. Paulus verò tam graviter in eo se gessit, ut proponentibus sibi Legatis ac Tridentino Cardinali, rem omnino confectum iri, si unà cum Farnesio literas mitteret, quibus Purpuram sponderet Episcopo Atrebatensi illius cupientissimo, & cujus parens Granvellanus consilia Cæsaris moderabatur, planè abnuerit; ratus indecorum Pontifici, eo pretio quamvis ingentia emolumenta coëmere, quod vilescere videretur, si gratiosi apud Cæsarem ministri cupiditatem sacris honoribus exsaturaret.

b Litera Legatorum ad Farnesium, 14. Martii 1545.

** In Epistola Augustani Cardinalis ad Farnesium, & in responsione hujus, communicata Legatis 12. Aprilis 1545.*

6 Ad hæc, alia Suavis subtexit: Voluisse Pontificem in Germania Legatum habere, qui Cæsari sese opponeret, si quid fortè in eum malè affectus ipsi noxium præciperet, seu permitteret in Comitiis; sed veritum, ne quid indignum Legatus Wormatiæ pateretur, satius duxisse ad Cæsarem priùs, quàm ad Comitia eum mittere: Cæsar enim haud interfuturus illi Conventui censebatur, ut per eam occasionem Wormatiâ Legatus transeundo, Pontificis assecla quæ agenda essent præscriberet, atq; è propinquo rebus, ut usus foret, probè consuleret: interea verò missum ad Regem Romanorum Nuntium Fabium Mignanellum, Antistitem Grossetanum.

Postremum illi erratum condonemus, dum Mignanello id temporis tribuit Episcopi nomen, quod posteà obtinuit. Ei, qui toties innumeros dehonestat falsò, non videtur exprobrandum, si semel honorem uni falsò deferat. Solidiora expendamus. Infortunium hujus hominis est, cùm enarrat quæ comminiscitur, semper ea comminisci, quæ & rebus gestis repugnant, & scriptis redarguuntur.

7 Nihil minus habebat in animo Pontifex, quàm Farnesium Cardinalem destinare Legatum; cùm decretum fuerit in Senatu 23. Januarii, * in quo tres Concilii Legatos constituendos sancitum, ut Legatus ad Cæsarem cum arctissima facultate mitteretur; quæ nepotem Pontificis, & supremum administrum planè dedecebat. Deinde mutatum consilium mittendi cujusvis conditionis Legati; quippe satis esse Pontifici videbantur, ad absistendum, si quid Wormatiæ nequiter tentaretur, mandata Tridentinis Legatis præscripta. Hæc itaque Legati missio non à Pontifice sponte habita, sed flagrantissimis Granvellani precibus concessa, cujus nomine ab Augustano ad Pontificem datæ sunt literæ. Quin Paulus initio restitit, respondit que, Sufficere ibi Mignanellum Romanorum Regi Nuntium designatum, qui per dispositos equos eò celerabat, ne munus illud Nuntii à Verallo relictum, ad Cæsarem in Belgium profecto, plus æquo vacaret, uti Tridentini Legati suggesserant. *c* Et sanè in seligendo eo Nuntio consuetâ prudentiâ usus est Paulus, propterea quòd Mignanellus hujusmodi planè ministerium, & ad hujusmodi negotia se exercuerat, dum ibi Aleander Cardinalis Legatum ageret; ac tam egregiè cùm in eo, tum in aliis muneribus se gessit, ut meritò à Pauli successore Senatoriam dignitatem acceperit.

** In Actis Consistor.*

c Litera ad Farnesium 13. Martii.

8 At posteà ejusdem Augustani, suorumque *d* Legatorum suasu, (quibus mox innotuit, Truxesium & Granvellanum altiori motione impulsos) Farnesium Legatum ad Cæsarem constituit: *e* cùm præsertim ea legatio argumentum suscitare non posset antiquis fabellis, quasi tenderet ad impetrandam Insubriam: Carolus enim jam evulgaverat, ac Paulo significavit, *f* se, ad servandas pacis conditiones, destinasse Ferdinandi fratris filiam Aurelianensi Duci in matrimonium collocare, traditâ in dotem Insubriâ; quod Pontifex ad Senatum retulerat. Hæc tamen legatio lividas Suavis interpretationes haud evasit: eam enim paulò pòst indicat ad duo quasi tendentem, simul ad implicandum Cæsarem per Farnesii adhortationes bello adversus Protestantes, quò eum à Concilii cura distraheret; simul ad obtinendum assensum, ut Paulus Parmam ac Placentiam suis Farnesiis jure beneficiario traderet. Hæc commenta non eâ sanè mediocri vituperatione satis puniuntur, quæ falsis per emotæ mentis temeritatem prolatis deberetur. Etenim cùm Suavis perlustrasset (ut ipse profitetur atque ostendit) Montani literas Romam missas, haud certè potuit ibi non legere quæ suprà memoravimus de legationis hujus origine, adversantia prorsus duabus illis à se allatis causis. Præterea neque potuit oculis non usurpare, non modò non injunctum Legato, ut Cæsaris animum à progressu Concilii removeret; sed eum certo consilio adiisse, uti Concilium inchoaretur, atque ejus continuatio à mente Cæsaris penderet; quem suspicio erat, ægrè ferentibus Pontificiis, non jam ampliùs eò propendere, ut mox dicemus, & Suavis enarrat, malè cautus mendaciorum textor. Unde Legatus ad Cæsarem eo accessit animo, ut illum redderet certiorem de Synodo inchoanda, tamquam de re jam decreta.

d Litera Legatorum ad S. Flor. Cardin. 26. Aprilis.

e Litera Farnesii ad Legatos, 12. Aprilis 1545. & duæ Literæ Legatorum ad ipsum, 13. & 14. Martii.

f In Actis Consistor.

9 Historiam prosequar. Cùm Legati Tridentum pervenere, *g* præter Cavensem Antistitem, neminem nacti; sed mox accesserunt Thomas Campeggius Feltrensis, & Cornelius Musius Bituntinus Episcopi. Eò quoq; Venetiis regressus est Didacus Mendoza Cæsareus Orator, quicum de ritibus honorariis res facilè composita. *h* Etenim cùm is priùs expetiisset legationem in templo solenniter exponere, contentus est posteà, ut in Legatorum ædibus publicè audiretur; sicut jam Episcopus Atrebatensis ibidem priùs Legatus fuerat auditus. Verba reverenter fecit. Nec difficulter conventum pariter est de loco sedendi in actis publicis; quamquam id posteà in controversiam revocatum, quod suo loco narrabimus. Ut enim in elementis, itidem in litibus, ea quæ inanitatis plus habent, difficiliùs in loco firmantur.

g Litera Legatorum 13. & 18. Martii.

h Litera Legatorum 12. & 16. Martii.

Digitized by Google

1545. CAPUT IX. 1545.

Plurima Suavis falsò dicta refelluntur.

1 SUavis, ubi commemorat Mendozam, accepto à Legatis responso, contestatum illis verbis, *Quatenus id suo Principi nulli sit detrimento*; amicam de more appendiculam subjicit; aitque: Hinc palàm fieri, quânam charitate procederetur ad initia illius sacrosancti Cœtus ponenda. Quàm insulsa accusatio! Quis vel leviter Aulæ conscius ignoret, à Principum administris affatim usurpari, ad ostentationem seu prudentis animi, sui studiosi, hujusmodi cautiones, tametsi inter virum & uxorem, inter patrem ac filium res agatur?

Operæ pretium hîc est, ut Lectorem admoneam, inspectum quidem à Suavi fuisse (ut ipse profitetur, & à me alibi memoratur) literarum volumen Montani, Legatorum Principis, in quo continebantur literæ Romam scriptæ, quæ per ejus manus volvebantur; non item illæ, quæ aliquoties ab aliquo è suis Collegis datæ sunt, in eo volumine à Montano minimè insertæ, multoq; minùs peculiari nomine ab illis conscriptæ; nec eæ pariter, quod pluris interest, quæ ad Legatos mittebantur vel ab Urbe, vel à Pontificiis administris apud Principes degentibus. Hinc est, quòd in rebus quæ satis per priores literas innotescunt, sponte solùm peccat, quà iniquis interpretationibus, quà fraudulento de iis rebus silentio; quibus omissis, quod veri supereſt deformatur: ut planè contingeret, si dum vultus expingitur, nec oculi nec nares apponerentur. Sed de iis rebus, quæ vel in aliis literis habentur, vel quò percipiantur, opus est harum luce ad declarandas priores, sæpissimè per inscitiam labitur; quod propriis in locis demonstrabimus. Exponam hîc aliqua, quæ sub initium hîc expendit.

2 Narrat, à Legatis impertitam noxarum Indulgentiam, nondum acceptâ facultate, sed solâ spe Pontificis eam ratam habituri: posteà verò Cervinum enixè flagitasse, ut illam Pontifex ratam haberet, & hujusmodi potestatem concederet, atque utrumque impetratum. Mox derisâ illius pietate, tamquam rudis & imperiti hominis, subjicit: *Haud animadversâ difficultate quæ oritur, an is qui obtinet auctoritatem Indulgentias elargiendi, possit validas & efficaces reddere, quas alter absq; potestate concesserit.*

Nihil sanè temeritati parsit hîc homo, qui nihil supra mediocre in Scholastica Theologia prætergressus, sibi arrogavit subtilitatem doctrinæ, ignotæ viris præstantissimis, qui tunc & Romæ aderant & Tridenti, ut per ephemeridas liquet, ac de minutissimis quibusque consulebantur. Cuinam hosce nodos objectat? Quicumque illius disciplinæ expers omnino non est, probè callet celebre discrimen inter actiones jurisdictionis humanæ, & eas, quas ponimus uti Christi procuratores in Sacramentis administrandis; illarum videlicet, non harum actionum vim fructumq; posse suspendi; unde priores efficaces ac fructuosæ redduntur accedente illius comprobatione, qui earum potestatem obtinebat, & cujus nomine illas exercere habebat in animo earumdem administrator. Atq; id evenit in relaxatione censurarum, & quâvis aliâ concessione, cujus effectus suspendi possit, & à futura conditione pendere; cujusmodi est Indulgentiarum effectus, nimirum, deleri nobis debitum pœnæ in Purgatorio luendæ: quæ doctrina nititur universali Jurisperitorum regulæ, pro quolibet actu, quem quispiam nomine alterius exerceat nondum suscepto mandato, sed sub concepta spe rati ab eo postmodum habendi. Jam verò, ut hæc doctrina mere probabilis foret, id satis fuisset; ut Legatis liceret absq; fraude illam sequi; quin etiam cum laude charitatis, quandoquidē nemini per eam jacturę periculum, sed lucri spes afferebatur, ac fideles alliciebantur ad opera alioqui salutaria ac Deo grata.

3 Aperit deinde Suavis occultum subdolæ calliditatis delictum; Legatos à Pontifice petiisse arcanas literarum notas, eumque rogasse, ut binas plerumq; epistolas scriberet, alteram quæ rerum notitiam Episcopis communicandam contineret, alteram ea complectentem, quæ solùm ipsis communicanda. Verùm quis hominum, qui Principum negotiis quandoq; manus admovit, in acerbum risum non erumpat adversus insulsam vecordis capitis nequitiam? Quasi verò magna molimina celare, putidæ fraudis, non cautæ prudentiæ consilium sit. Aliter quippe Natura, ea quæ cogitamus non in cordis penetralibus, sed in frontis vestibulo collocasset. Numquid apud hominum genus tunc primò illius occultæ scriptionis usus excogitatus? Fierine potest, ut quispiam virtutem, & non potiùs stultitiâ putet, res solerti custodiâ dignas committere tabellariorum periculis, absq; inexpugnabili munimento impenetrabilis scriptionis? An ad exploranda disturbandaque Pontificis consilia, sagacissima hæreticorum industria insidias oscitanter parabat? Quod autem nonnulla Episcoporum notitiæ subducerentur, quânam Suavis conscientiæ sinceritate redarguit? Nónne compertum supra ceteros ipsi erat, etiam apud eas Respublicas, in quibus magnum Concilium supremus est rerum arbiter, in more positum esse, non ad ipsum arcana referri, sed priùs per peculiares Cœtus, quantum fieri potest, decerni, deinde pleno consessui ea solùm communicari, quæ satis sunt ad agnoscendam supremam illius potestatem, & eò usque, ut rei vulgatio plus nocere non possit? *Publicum & arcanum* invicem opponuntur, & quod multis patet, *publicum* dicitur. At sanè quantò magis necesse erat, de quibusdam celare Cœtum illum, conflatum non ex civibus inter se conjunctis ob mutuam ex communi bono utilitatem, ex longa consuetudine invicem notis, sibique perniciem & infamiam formidantibus ex arcanorum evulgatione; sed ex Episcopis, qui disjunctis in Patriis, ac sæpè discordibus nati, ne de facie quidem se invicem noverant; quique, excepto Religionis respectu, validissimis compelli possent illecebris ad ea quæ agitabantur aperienda, ipsorum notitiam cupienti, ut rerum molitiones suo commodo haud conducentes nondum ortas suffocaret? Errata quæ hucusque recensuimus, malignè ratiocinantis sunt.

4 Sed aliud hîc addit Suavis ex falsa narratione. Asserit, cùm Diplomati legationis conditio esset apposita, ut nimirum Legati ex Patrum consensu rem gererent, sublatam posteà fuisse Legatis petentibus, qui tamquam noxium Pontifici proposuerunt, si à Præsulum arbitrio res ita penderent. Petiere quidem Legati, *a* ut ea conditio deleretur; ac priùs Romæ responsum, esse delendam: sed posterioribus literis *b* oppositum perscriptum; cùm observatum fuisset, iis illam conceptam verbis, quibus eorum potestas proponendi dirigendique minimè circumscriberetur, sed solùm proferendi sententiam, ac decernendi; quæ proculdubiò Episcoporum exigebant consensum.

a Litera Farnesii 19. Martii.
b Ejusdem Litera 24. Martii.

5 Verùm hoc Diploma diversum ab altero, quo generatim illorum legatio statuebatur, & de quo pariter Suavis differit, haud equidem comperio fuisse ab ipsis productum, ut planè usuvenit in hujusmodi facultatibus, quę ne populi obtrectationibus exponantur, haud proferuntur in medium, nisi

Digitized by Google

1545. nisi ubi cogit necessitas ad potestatem ostendendam, ne alioquin illius effectus impediatur.

6 Indicat præterea, per familiarem sibi vocem *Arcani*, traditum Legatis Diploma cum potestate transferendi aliò Concilii, cùm id in rem conducibile censerent. At hîc nihil amplius arcani subest, quàm oportuisse, ut cùm ibi Pontifex non adesset, penes Legatos foret, si quid improvisò contingeret, rebus prospicere Pontificis vice; atque ita ubi nec opinatum seu bellum, seu contagio, seu quævis alia decedendi necessitas ingrueret, opus erat, uti Legatis liceret inter hujusmodi angustias aliò Concilium deducere. An verò cùm reipsâ Concilium Bononiam translatum est, efficax ratio eos compulerit, in illud tempus unà cum Suavi expendendum rejicio.

7 Denique postquam minuta quædam enarravit, quorum singula fuisse diligenter discussa comperio in memorato literarum volumine; per contemptum conficit, quanti fierent res tam minimi pretii, & *ex quàm minimis rivulis originem traxerit lacus ille, qui Europam inundavit.* At excederat è memoria nostro censori, cuncta semina esse minima; & summi Magistri documentum esse, haud negligenda parvula, ex quibus grandia proveniunt. Etenim æstimare quæ jam orta sunt, & incrementum accepere, etiam rudibus commune est: provida sagacitas ea prævertit, curatq; priùs quàm prodeant, ab efficaci tenuitate minutarum causarum: minimorum ignoratio & contemptus, occulta Rerumpublicarum caries est. Nulla hominum communitas reperietur adepta felicitatis virtutisque præstantiam, & in ea perseverans, sine exquisitissima illorum cura, quæ negligeret quicumq; exquisitissimam perspicaciam non haberet. Ita Natura mundum servat, dum non minùs atomum quàm montem curat; siquidem mons quilibet reverà tandem atomorum congeries est. Quin optimus rerum æstimator, Deus hoc ipsum exemplo nos docuit, dum in Lege, quam ipse populo suo scripsit, & in ritibus, quos Sacerdotibus suis præscripsit, adeò tenuia commendavit, ut præ ipsis ea quæ minuta Suavis appellat, colossi videantur. Sed à digressione ad historiam.

CAPUT X.

Quid Episcopis Regni Neapolitani à Prorege præscriptum: quidque agitatum ad inchoandum Concilium.

1 ADvenerant quoque Romanorum Regis Oratores, plurimumq; ambigebatur de inaugurando Concilio; quod præcipuus rei cardo erat, cujusque gratiâ mandatorum literæ protrahebantur.

a Litera Legatorum ad Farnesium, 30. Martii.

Hinc enim *a* indecorum videbatur, eam iniri solennitatem tam modico Episcoporum numero: hinc ejus inauguratio censebatur certum apud Christianas Nationes classici non ex ludicro signum; adeoque eos commoturum, quorum lentitudo ab incerto fovebatur. Verumtamen hæc ratio haud putabatur satis esse inchoando tam exilibus auspiciis tam ingenti molimini, cum aliquo existimationis detrimento, quæ ad hujusmodi moles sustentandas basis est. Testabatur Mendoza, Hispaniæ Præsules brevî se daturos in viam: quod etiam confirmabatur literis *b* Nuntii Poggii, significantis, delata jam Regia mandata iis qui essent adituri; *c* Itali verò efficacissimo Pontificis jussu solicitabantur, ne iis quidem exceptis, qui munia Romanæ Curiæ obirent. Non tamen extremus rigor adhibitus, ne fortè seorsim singuli offenderentur, qui conjunctim omnes Ecclesiam erant defensuri, & Christianæ Reipublicæ leges laturi.

b Vallisoleto ad Farnesium, & ab eo missis ad Legatos, 14. Martii.

c Litera Farnesii ad Legatos, 12. Martii.

2 Ut tandem quid agendum statueretur, lucem aliquam de Comitiorum progressu à Mignanello *d* præstolabantur. Sed aliud non illuxit, quàm Cæsarem meditari *e* promissionem alterius Ordinum Conventus ad Religionis controversias agitandas, ubi per Concilium minimè componerentur: unde videbatur velle Cæsar tam Pontifici quàm ipsi Concilio quasi frænum injicere. In ea rerum caligine injunctum Legatis, *f* ut majorem in Conventu frequentiam expectarent, nisi tamen certiores fierent, tentari aliquid in Comitiis quod officeret Religionis integritati. Hoc si contingeret, confestim quocumque modo Concilium auspicarentur, ac Wormatiæ denuntiarent, non licere nisi in Synodo jam incepta, de hujusmodi controversiis decerni. 1545.

d Litera Legatorum ad Farnesium, 2. Aprilis.

e Litera Legatorum ad Farnesium, 9. Aprilis.

f Litera Farnesii 11. Aprilis.

3 Verùm res quædam accidit, cujus causâ postrema pars mandatorum retardata, per adjectam iisdem literis appendicem. Etenim Petrus Toletanus, Neapolitanus Prorex, ad illius Regni Præsules scripsit, exoptare quidem se ad emolumentum Ecclesiæ, ut omnes ad Concilium confluerent: sed animadverso illarum Diœcesium detrimento, cunctis Regio nomine imponi, ut literas procuratorias darent quatuor Episcopis à se designandis, qui Regni totius vices in Concilio gererent. Idipsum priùs multis Episcopis aperuerat per Sacelli Regii Primarium Administrum (Cappellanum Majorem vulgò appellant) ad quem Toletani jussu convenerant. At illi unâ voce repugnarunt, habere se in animo præsentes interesse Concilio; ubi verò id consequi nequirent, velle per se destinare Procuratores, prout sibi conscientia suaderet. Quæ oppositio eò magis elatum Proregis animum commovit ad eos perpellendos vi jussionis Regio nomine ipsis indictæ.

4 Hæc à Prorege gesta, quam improvisa Pontifici, tam molesta accidêre. Id enim egregium erat inventum, quo Principes plurimorum suffragia in paucorum linguas sibi addictas contraherent, atq; ita Synodi moderatores imperiosiùs evaderent, ademptâ libertate, adeoque veneratione ac fructu, qui à libertate pendebat. Itaque rei novitas repentè Pontificem impulit ad imperandam Legatis inchoandæ Synodi moram: posteà vero * per Diploma gravibus adjectis pœnis prohibuit, ne quis Episcoporum per Procuratorem adiret Concilium, sed per seipsum accederet. Quod quamquam videretur ita generatim reipsâ præstari non posse (ac tamen præstitum est) & Pontifex paratum gereret animum, ad eam legem posteà plerisque relaxandam; imperandum tamen putavit, & inviolatè servandum, donec Prorex ab incepto desisteret. Adeò ut tametsi Moguntinus Septemvir Purpuratus eò Procuratorem miserit, legitimis excusationibus adductis, quòd sibi necesse foret Comitiis interesse partem Catholicam defensuro, opus fuerit Procuratoris admissionem suspendere, ac eidem significare, potiùs per peculiare Diploma illum acceptum iri. Quod si verum est quod narrat Suavis, nimis severum Legatis hoc Diploma visum, adeoq; priùs promulgationem ab ipsis retardatam, tamquam Episcoporum conscientiis permolestam; verum etiam est quod ille ignorat, cùm Romana responsa non legerit; inde nimirum eos fuisse admonitos, cùm Diploma de *solis negligentibus* loqueretur (quæ voces culpam sonant, & culpam gravem, ubi agitur de pœna gravi) haud solicitudinem afferri cuicumque per conscientiam probabilem operanti. Idcircò * à Pontifice promulgatum Diploma, typisque editum, ut dicemus, Legatis illius consilio acquiescentibus.

** Litera Card. S. Flora ad Legatos, 21. & 30. Maji.*

** Litera Card. S. Flora ad Legatos, 16. Maji.*

1545. 5 Interea Legatorum epistola (qui Polo adhuc absente duo solùm erant) Pontificem impulit, ut aperiri juberet Concilium die tertiâ Maji, Inventæ Crucis memoriæ sacrâ. Scripserunt, ea quæ Cæsar Conventui proponebat, ab illo sibi communicata, hujusmodi esse: * *Cum emendationis negotium diuturnam deliberationem deposceret, & bellum Turcicum moram non pateretur, opportunius Cæsarem existimare, ubi Synodus inchoata jam esset, supersedendum in præsentia emendationis negotio: interim enim compertum fore, quo pacto Concilium sese haberet, quidve ab eo de morum emendatione sperandum. Si enim illius nulla spes affulgeret ante incepti Conventus exitum, alium indictum iri, in quo tum Religionis, tum reformandæ disciplinæ consilium omnino haberetur.* Hoc posito considerabant Legati, posse Cæsarem ab armis Turcicis in dies singulos adigi ad solvenda ex improviso Comitia, & sanciendia illorum decreta, quibus, ubi Concilium nondum esset inceptum, indicerentur futura Comitia de Religionis negotio, per insanabile ejusdem vulnus: nec Germanos ampliùs destituros ad oblatam indicti denuò Concilii spem toties irritam. Quòd si apertâ jam Synodo, Cæsaris officia bello Turcico intenti Pontificem compellerent ad eam retardandam, nullam futuram fuisse jacturam, quin potiùs duplex lucrum: alterum, dum sisteretur periculosa nocentium humorum concursio imminentis conventus ad sacras controversias expendendas: alterum, dum omnibus palàm fieret, Pontificem, quod in se esset, velle reipsâ Concilium.

* Pervenere 4. Maji, ut in Epistola Legatorũ eâdem die ad Card. S. Flora.

6 Addebant præterea, Sibi suboluisse, Cæsarem in sinu Concilium nihil cupere; idq; in Mendozæ fronte dignosci: celari tamen à Cæsare hæc animi sensa, quippe famæ suæ consulente, simulque verito, ne rursus à Pontifice ea sibi Scripturæ verba exprobrarentur, per Diploma publicũ suprà recitatum objecta, *Vocavimus, & non erat qui audiret; venimus & non erat vir:* quibus acriter commotus fuerat, uti * Mignanello significaverat Granvellanus. Proinde gratum ipsi futurum hoc otium Legatorum, ut in illos culpam regereret eorum omnium, quæ, tametsi Ecclesiæ noxia, coactum se putaret indulgere Germaniæ ac Protestantibus, nondum inchoato Concilio; seq; eo nomine pariter excusaret, quòd jam Legatis tempori communicasset, quæ Comitiis fuissent à se proposita.

* Litera Mignanelli ad Cervinum, 9. April. 1545.

7 Tertio loco adducebant; Mortales passim nolle sibi persuadere, Pontificem ex animo agere de Concilio celebrando: seu illius voluntatem metientes ex eo, quod sibi conducibile arbitrabantur; seu cùm discernendo non esset, quid casu, quid ex arte contingat, existimantes nihil uspiam evenire, nisi Principum consilio; adeoque Pontificis technis vertentes injectas præteritis convocationibus turbas: seu demum per vulgarem credulitatem malevolentium calumniis occupatos. Quapropter fieri quidem poterat, ut Concilium à Pontifice jam inchoatum cernerent; haud ita tamen, ut priùs crederent inchoandum: quod Mignanelli quoq; literis confirmabatur. Itaque cùm esset extimescendum, ne Turcarum impetus rerum sacrarum curas ad armorum tractationem violenter converteret; si diu Concilii primordia protraherentur, vulgus obtrectaturum, quasi tunc aperiretur, cùm prævideretur necessitas ejusdem confestim claudendi.

Ponderabant postremò, plerosque præoccupatos eâ persuasione de aversò à Synodo Pontifice, perversè interpretaturos Legati missionem, quasi tendentem ad impetrandam Concilii procrastinationem à Cæsare, qui studuerat per omnem conantis speciem non modò ut ipse crederetur Synodum promovisse, sed propemodum procreasse. Contrà verò à Pontifice, ut Apostolicæ Sedis honori consuleretur, omnem adhibitam operam, quâ palàm fieret, à se tamquam primo ultroq; movente principio rem illam agi, cui principio non stimulis præcedentibus opus esset, sed auxiliis subsequentibus: ideoq; non sibi priùs innotuisse duorum Principum consensum, quàm Synodum à se indictam fuisse, Oratoris Vegæ reditu Romam haud expectato, ne Caput Ecclesiæ à dextera motum, non dextera à Capite videretur. Proinde disputabant Legati: Vel post Farnesii legationem reverà Synodus cogeretur; & tunc uni Cæsari cunctos eam acceptam relaturos, quasi ille in procurando publico Ecclesiæ bono invictus obstitisset contrariis precibus eamdem regentis: vel non cogeretur; & tunc præstò futuram Cæsari excusationem, quasi manus dederit illius importunitati, qui harum denique rerum curam gerebat, atque muneris sui vinculis obstringebatur: ac per eventum utrumq; obtrectante famâ diminutam iri reverentiam atq; amorem erga Pontificem; quæ duo maximè necessaria sunt ad fovendam in animis hominum Fidem Catholicam, quippe quæ ab omni & quacumq; secta ceterorum Christianorum non aliter discernitur, quam per conjunctionem cum Pontifice tamquam cum Capite. E converso, si Concilio daretur initium antequam Farnesius Germaniam adiret, ipsum, afflante sibi hac aurâ secundâ, illius Nationis animos propitios experturum. 1545.

CAPUT XI.

Mandata Pontificis ad Legatos de Concilio tertiâ Maji inchoando; non tamen ad opus deducta, & quare. Farnesii Legati transitus Tridento.

1 HÆc Epistola Romam delata Farnesio jam profecto, persuasit * Pontifici, ut Legatos juberet statim memoratâ die Concilium inchoare: simulq; certiores de iis fecit suos Nuntios apud varios Principes; & jam decreverat solenniter sacris operari cum publicis supplicationibus, ad operis incepti prosperitatem implorandam. Quod certè re perfecisset; haud tamen concorditer cum iis, quæ Tridenti accidebant, nisi Legatorum literæ postridie manè perlatæ prius consilium haud iterantes, nec tamen pariter revocantes, tenuem aliquam suspicionem injecissent Pontifici * mutatæ illorũ sententiæ. Unde solennem illam celebritatẽ distulit ad certos usq; nuntios inchoati Concilii.

* Litera Card. S. Flora ad Legatos, 23. Aprilis 1545.

* Litera Card. S. Flora ad Legatos eadem die 23. Aprilis.

2 Eodem tempore Diploma evulgatum (de quo dictum est) ubi cuncti Episcopi adire Concilium jussi, & negligentibus suæ Ecclesiæ regimine sacrisq; interdictum; & ne quis per Procuratores adesset omnino cautum, adeoq; hi à Synodo excluси.

Et quamquam ad hujus Diplomatis aspectum studeret Neapolitanus Prorex partim explicare * sua mandata, partim sustinere scriptis literis ad Pontificem, significantibus, ea solùm edita, quò consuleretur Episcopis dumtaxat quà egestate quà morbo præpeditis, quibus conducibilius esset Procuratores sufficere certò conventuros, prudentiâ ac probitate satis idoneos, quam vel prorsus abesse, vel minùs aptos sui vice delegasse. Quamvis, inquam, ita se purgasset initio, precatus Pontificem, ne interpretationibus suum decretum calumniantium fidem haberet; tamen Diploma postmodum ab Arcello Nuntio * ad Metropolitanos omnes, & per eos ad singulos Episcopos transmissum, indictas procurationes repressit: ac paulò pòst Farnesii Legati suasiones apud Cæsarem effecere, ut ejus jussu Prorex ab incepto * removeretur.

* Litera Hispanica Proregis ad Pontificem, 2. Maji 1545.

* Litera Arcelli, 9. Maji 1545.

* Litera Farnesii Vormatia ad Legatos, 22. Maji 1545.

3 Hujus

Digitized by Google

1545. 3 Hujus igitur Diplomatis antidoto præmuniente, Pontifex inchoationem Concilii Legatis indixit. De qua Suavis, commentariorum inops, & audaciâ dives, dum perquam temerariis conjecturis eos supplet, multa falsa permiscet. Unum hîc proferam. Ait Pontificium mandatum perveniſſe Tridentum, antequam eò Farneſius Legatus acceſſiſſet, & ab eo illac tranſeunte fuiſſe confirmatum. Unde palàm fit, huic ſcriptori, uti diximus, non ſolùm epiſtolas Romæ ad Legatos miſſas haud innotuiſſe, ſed neque eas omnes, quas Romam Legati ſcripſerant, ex quarum unâ* mox afferendâ oppoſitum habetur: hoc totum videlicet Romæ confectum poſt Farneſii profectionem, & ad Legatos perſcriptum à S. Floræ Cardinali, qui Farneſii partes & curas excepérat in Aula Pontificis.

* *Cardin. S. Flora 28. Aprilis 1545.*

* *Omnia extant in Literis Legatorum ad Card. S. Flora, 28. Aprilis.*

4 Interea Tridentum Farneſius devenit; * & 20. Aprilis, dum iter adornaret, inchoationis juſſa ad Legatos Româ delata. Re in conſilium adducta, cenſuere communicanda cum decem Epiſcopis, qui jam aderant. Mandata ſolùm de inchoanda Synodo, ubi Legatis ita viſum eſſet, & intra perbreve ſpatium; non verò de præſcripta die: quin potiùs illis dicendum, in literis Pontificiis haberi, ne inchoaretur, donec rem Cæſari Farneſius ſignificaſſet; quod paucos intra dies futurum erat. Hujuſmodi interpretationem Pontificiæ voluntatis perſuaſerat Legatis tum ipſa juſſionis cauſa, hoc eſt ipſorum conſilium Paulo propoſitum; tum opinio ac votum nepotis; tum etiam rationum adverſantium, quæ ſupervenerant, pondus.

5 Erant hæ: Primò, Cæſarem ſummoperè gaudere viſum legatione Farneſii, verſâ quacumq; amaritie in dulcorem; qui dulcor contaminandus non erat abſinthio cujuſdam quaſi aſpernantis oſtentationis, ſi eo non admonito tánti momenti ſolennitas haberetur paucis antè diebus quàm ad ipſum Legatus perveniſſet, perinde ac ſi ex induſtria id fieret, ut ipſi ac planè reliquis omnibus oſtentaretur, Cæſarem in eo opere nec participem, nec in pretio habitum. Potiſſimè verò, quia Tridentinus ac Mendoza, cui mandatum inchoationis, non item diei fuerat expoſitum, pro certo poſuerant, opus eſſe, id à Legato priùs cum Cæſare communicari, niſi maluiſſet in graviſſimam illius offenſionem incidere. Ad hæc accedebat, evanuiſſe ſuſpicionem illam, quæ Legatos in eam ſententiam traxerat tam celeris feſtinationis. Jam enim in comperto erat, Cæſarem ante 14. Maji Comitia non aditurum: proinde nihil timendum, ne quid ibi ante inceptam Synodum Religioni noxium ſtatueretur, etiam poſt adventum Legati ejus initio protracto. At quod maximi erat ponderis; Comitia, quibus Granvellanus præerat ante Cæſaris interventum, demum ex ſe ipſa decreviſſe Religionis res in Concilio reponendas. Quare potiùs oportere novos benevolentiæ nexus texere, ad Cæſarem ac Cæſarianos arctiùs cum Pontifice colligandos, tamquam illi jam addictos; quàm baliſtas contentionis inſtruere, ad eos procul arcendos, tamquam oppugnatores.

6 Præterea Legati animadvertebant, cùm jam evulgata eſſent mandata proximę inceptionis, tametſi non affixa diei certo, ſubtractum eſſe fundamentum interpretationibus legationis, quaſi ad eam interturbandam deſtinatæ: Farneſium functurum officio non conſulentis Cæſarem ut de re dubia, ſed eam illi tamquam decretam communicantis; unde optimè ceſſuram cunctationem: id autem in Cæſarem obſequii vim plurimam habiturum, ut ipſe faveret operi, quod ſibi ac Nationibus videretur ſui conſenſus auſpiciis inchoatum. De his omnibus per certum & expeditum tabellarium Legati certiorem fecere Pontificem. *a* Admonuerunt pariter Moronum Bononiæ Legatum, & Joannem Caſam, apud Venetos Nuntium, ne fortè ex acceptis Româ literis contrarium facto rumorem diſſeminarent. De Germanis haud laboraruntur; quòd in animum induxerant, ob moræ brevitatem non priùs de retardato, quàm de aperto Concilio nuntios eò perventuros. 1545.

a Litera ad S. Flora Card. 8. Aprilis, data 22.

7 At Legati, quibus ingenium Pauli probè perſpectum, quàm libenter ſuorum conſilia excipientis, tam imperii ſui omnino tenacis, angebantur incredibili ſolicitudine, ne Pontifex indignaretur, ubi reſciviſſet, ea quæ diſertè mandaverat nondum perfecta. *b* Et quidem Farneſius tam anxio cruciabatur animo, ut ſibi vix temperare potuerit, admonente ſeriò Ferdinando Rege, ne per ditionem Wittembergenſem, quâ ſibi periculum imminebat, perſonam mentitus tranſiret, impatiens longioris itineris, tametſi tutioris.

b Litera Farneſii ex Filengena ad Legatos, 6. Maji.

Verumtamen *c* rem Pontifex comprobavit: neque ſolùm Diploma cum facultate ſuſpenſionis ad Legatos miſit, ut ipſi petierant, *d* quò ſibi quòcumque tempore cautum foret; ſed ipſorum prudentiæ commiſit inchoationem Concilii abſq; novis mandatis, pro eo ac ex Farneſii Legati nuntiis arbitrarentur: egregiè gnarus, præterquam quòd non liceret abſenti prænoſcere ea omnia, quæ derepentè rem urgent, in quibus conſilium optimum eſt ipſa celeritas, adminiſtros ſolertiùs curaturos proſperum rei ſucceſſum, cùm ſeipſos conſiliorum auctores agnoſcunt.

c Litera Card. S. Flora ad Legatos, 4. Maji.

d Litera Card. S. Flora ad Legatos, 21. & 22. Maji.

CAPUT XII.

Obſtacula Cæſaris Farneſio propoſita, ne Concilium aperiretur.

1 LEgatus comiter quidem à Cæſare acceptus eſt: ſed in primis congreſſibus animadvertit, Tridentinorum ſuſpicionem in eorum oculis non ab umbra conjectam, ſed à re ſolida, & reapſe Concilium haudquaquam appeti. Etenim ubi primùm Legatus illud propoſuit; Carolus, qui anteacto tempore Concilii auctorem ſe oſtentaverat, dum Germanis acceptum credidit, tunc aliò vocem deflexit, ratus, inde efferatam Proteſtantium factionem in extremos furores exarſuram. Reſpondit itaque: Negotium illud à Pontifice tentatum ac inceptum, ad eumdem pariter pertinere; ſe rerum hujuſmodi haud ſatis peritum, præſertim cùm diu nulla Synodus Oecumenica extitiſſet: proinde nihil ſibi ſupereſſe quod adderet, niſi in judicio Pontificis rem committere, ejuſq; egregium animum commendare. Videri ſibi quidem opus eſſe, ut hæreſibus hiſce aliquâ ratione conſuleretur; cùm ex quantavis brevi cunctatione timendum eſſet, ne parum ſuperfuturum ſit in iis Provinciis & Pontificiæ & Cæſareæ auctoritatis. Oſtendit, ſe non ignorare ſuos Hiſpanos Antiſtites adhuc abeſſe: ſed facilè acquievit Farneſio reſpondenti, Prima hæc initia ſolam cæremoniarum eſſe celebritatem, quæ tamen adventum Præſulum ſolicitaret, quippe tunc nihil ambigentium, ſe fructuosè adventuros: inter primordia, primamque Seſſionem, multoque magis reliquas poſteriores, in quibus graviora perpendenda, haud modicum interceſſurum temporis, & quantum ſatis illis futurum erat. Tum Legatus, animadverſo Cæſaris animo nondum certo quid vellet, ſeu quâ loquendi formâ quod volebat exponeret, quò dubia evitaret reſponſa, gnarus ambigua ſemper ex potentiorum ſententia explicari, Cæſarem rogavit, ne gravaretur, re priùs expenſâ, ſibi poſtmodum reſpondere. Aſſenſus eſt Carolus, ſuaq; ſenſa

Duæ Epiſtolæ Farneſii ad Legatos, 22. Maji, cum exemplari Epiſtolæ quam ad Pontificem ſcribebat.

Digitized by Google

1545. per Granvellanum se illi dixit aperturum. Hic die postero unà cum Episcopo Atrebatensi & Diaquesio, qui Cæsari à secretis erat, Legatum convenit; eumque percontatus de necessitate Concilii, post eadem quæ pridie Cæsar audierat, à Farnesio hîc repetita, respondit: Ea sanè sibi comprobari: sed Protestantes futuræ damnationis jam certos, ad primam Concilii quasi jam portarũ apertionem, ad arma conclamaturos; non modò ne inermes ipsi deprehenderentur, sed quò Catholicos opprimerent, bellumque inferrent in Italiam, Religionis arcem sibi execratam, & quam sperabant præsidio destitutam se invasuros. Sibi ea omnia liquidò explorata: proinde se nosse percupere, quibus esset viribus Pontifex hosce motus compressurus. Asseruit, nihil à Germaniæ Catholicis sibi pollicendum, quibus nervi animiq; defecissent: Cæsari, tot thesauris in præterita bella profusis, nihil esse reliqui quod offerret, nisi seipsum; adeoq; cuncta bello robora à Pontifice suppeditanda.

2 Hæc nimiùm morosè dicta Farnesio visa; qui hæc reposuit: Pontificem superioribus cunctis periculis animi sui amplitudinem supra potentiæ suæ angustias præ se tulisse; idemque nunc pro sua virili parte præstiturum; sed suæ ditionis opes rei universæ molimini satis non esse: Arma sacrosanctæ potestatis sibi à Christo concessa; his usurum intrepidè ad Religionem tuendam: Humanæ potentiæ tela longè validiora Cæsari aliisq; Principibus tributa, quò illa contorquerent in eos, qui priorum insensibilem aciem negligebant: Efflagitatam in variis Germaniæ Comitiis Oecumenicam Synodum, à Pontifice semper exhibitam, indictamq; in urbibus, quæ ipsis placuissent: Postremò in Spirensi Conventu Tridentum ab eisdem selectum; ibi posteà à Pontifice indictam, persolutis sibi gratiis à Norimbergensibus Comitiis. Idcircò nunc omnino par esse, rem illam exequi, non solùm ne videretur illusum Nationibus Christianis; sed etiam, ut clarissimo Divini Spiritus lumine Catholicæ doctrinæ candor emicaret, hæresisq; maculæ detegerentur; atq; ut ex communi consilio & consensu corruptelis mederetur, quibus forsitan Ecclesiastica disciplina debilitata languebat. Plura utrimque dicta, & iterati congressus, differente semper Granvellano quasi ex privata sententia, non Cæsaris nomine; quicum tamen haud dissimulabat eadem verba feciisse. Sed eò tandem recidebat ejus oratio, ut, si Pontifici quidem luberet aperire Concilium ac prosequi, suo animo satisfaceret: simul etiam significabat, Cæsarem ab ea cura se subducturum. Nec his dissimilia excepit Farnesius à Rege Romanorum, præsente Truxesio.

3 Legatus, ad suspicandum naturâ pronus, ut alibi notavimus, veritus est, ne subtiliori artificio Carolus uteretur: velle scilicet, hinc dilato Concilio, exugere à Protestantibus delinitis quàm maxima posset subsidia, ac præcipuè pecuniam anno superiore collatam ad bellum Gallicum, quod posteà dissolutum, ac majori ex parte in ipsorum manu servatam; hinc verò à Pontifice, ad hæreticos armorum robore subigendos inflammato, bonam in præsentia pecuniæ vim extrahere, quæ sibi plurimùm conduceret ad id, quod, ut diximus, intendebat; hoc est, ad continendos in obsequio erga se Protestantes, cùm per eam ipsis formidabilior, adhiberet hoc pacto efficacissimum alexipharmacum, quod conflare solita est timoris acrimonia cum indulgentiæ dulcore permixta. At vero ubi Concilium inchoaretur, timere Cæsarem, ne in Comitiis à Protestantibus per indignationem desereretur, quidquid postulasset denegantibus. Eoque altiùs ea suspicio Legati animo infigebatur, quòd ab ipso Cæsare cognoverat, id temporis nullum à Turcis instare metum; quin Regis Galliæ hortatu hominem Constantinopolim missum, qui de induciis comparandis ageret. Quare non apparebat, cur Cæsar, jam penè liber à periculis ac difficultatibus externi belli, ita se timidum, ita debilem ostentaret, cum solis Lutheranis decertaturus. 1545.

4 Hæc omnia mihi perspecta in literis Farnesii ad Legatos Tridenti, & in exemplo epistolæ ipsis communicatæ de iis, quę habebat in animo ad Pontificem scribere, egregiæ falsitatis affirmationem Suavianam convincunt; nimirum, Farnesii missionem eò spectasse, uti Carolum bello in Protestantes implicaret, adeoq; à petitionibus Concilii distraheret. Neq; in hoc deliquit solùm, affirmando ut verum quod ignorabat, sed quod non esse verum pernoscebat. Etenim etiamsi careret literis Farnesii Legati, Suavi prorsus ignotis, ex responsione à Tridentinis illi reddita, *inclusa in volumine literarum, quas lustravit Suavis, & quam mox afferemus, oppositum huic calumniæ deprehenditur. * 26. Maji.

5 Igitur intelligentes Legati, Præsules discessum meditari, ubi Synodi primordia longiùs protraherentur, fideq; abrogaretur nuntiis præteritis, *Pontificem rogarunt, ipsos præsentibus mandatis præmuniret, per quæ sibi esset in promptu rem exequi, statim ac sensa Caroli ex Farnesii nuntiis innotuissent. Atq; ad eam rem Pontifici proposuere, Responsum uno ex tribus modis à Cæsare concipi posse: Aut inceptionem Synodi sibi probari: aut eam à se Pontifici permitti: aut denique sibi non probari. Proinde ipsos ab eo se petere, quid sibi in quovis ex tribus responsis agendum. Rescripsit Paulus: Si Cæsar approbaret, *illicò Synodum inchoarent: si permitteret Pontifici, idem perageret, dummodò permissioni non adnecteretur aliqua opposita ratio, maturius expendenda; si enim ita contingeret, aut Cæsar rem improbaret, Româ, quid agendum expectarent. * Litera Legatorum ad Card. S. Flora, 22. Maji. * Litera Card. S. Flora, 21. Maji 1545.

6 Jam verò ubi à Farnesio quæ jam memoravimus accepere, vehementer commoti, in hanc sententiam rescripsere: *Nec novum, nec præter expectationem esse, Protestantes legitimo Concilio refragaturos; unde mirari se, ob eam causam pristinæ suæ voluntati Cæsarem haud insistere. Sed cùm hoc evitari non posset, velle se impensè Legatum admonitum, ut in eo negotio tam apertè se gereret, ut cuilibet mortalium perspectum planeque persuasum foret, exoptari Concilium à Pontifice, & quod in eo esset, promoveri, nec rem ab illo prætermitti, nisi invisoeo, quod Cæsar non assentiret: Ac sanè tam dilucidâ testificatione eò magis opus esse, quòd Cæsar Comitiis publicè fuerat pollicitus (ut enarravimus) se alia Comitia indicturum super Religionis controversiis, ubi Concilium ante Comitiorum, quæ tunc agebantur, exitum nondum esset apertum. Quapropter oportere palam fieri illi Conventui, universæque Christianæ Reipublicæ, Concilium, quantum spectaret ad Pontificem, jam expandi, adeoq; nullam inde ansam Cæsari porrigi servandi promissi, auctoritati Pontificiæ indecori; atq; hujusmodi planè verba epistolæ apposuere, cujus exemplar Romam ad S. Floræ Cardinalem transmissum eodem die: *Quod in nobis esset, Pontifici quidem proponeremus, ut mallet suam Sedem deserere, Claves q; Divo Petro restituere, quàm tolerare, ut profana potestas sibi arroget integram auctoritatem in Religionis causis peragendis, eo prætexto colore, quòd Ecclesiastico muneri suo defuisset in Concilio celebrando.* * 26. Maji. * Litera ad Card. S. Flora. 16. Maji.

7 Prolixiùs deinde Pontifici exposuere, *sibi undique

1545. undique angustias obversari, cùm intelligerent ex una parte, haud incepto Concilio communiter homines, qui manum potiùs quàm linguam observant, à calumniis in Pontificem minimè destituros, quasi per fraudem omnia præterita jam spopondisset, & mero fuco futuras excusationes obliniret: præterquam quòd in eo rerum statu æquè periculosum ac indecens futurum esset, omnino Synodum claudere, ac ita suspensam habere: & verisimile videri, Principes diversâ rerum suarum utilitate ductos neutiquam concordaturos. Ex altera parte, si Principibus invitis aperiretur, perinde futurum, ac celebrare Concilium, quantum ad rem ipsam, haud Oecumenicum; cùm liqueret, Episcopos in eo adeundo adhærere Principum votis, in quorum ditionibus suas Sedes obtinebant.

8 Hoc postremum eò fortiùs urgebat, quòd suspicabantur, Gallorum Regem eodem erga Concilium languore tepescere. Quare non solùm ad eum usque diem neminem è suo Regno illuc miserat; sed Grignanus, ipsius Orator apud Cæsarem, dixerat,* A se laudari, si loco Concilii designarentur ex qualibet Natione docti viri ad disceptandum, agitandamq; concordiam cum Lutheranis; simulq; adjecerat: Quemadmodum hi Tridentum numquam conventuri erant, ita posse illis fortasse suaderi, ut Metas accederent, quò paratior esset cujusvis Nationis concursus. Quamquam reverà destinarat Rex ante aliquot hebdomadas suos ad Concilium Oratores: *sed vel id ignorabant Legati, vel suspicabantur vocem esse ac speciem inanem. In ea perplexa mentis fluctuatione, novæ lucis aliquid à Farnesii Legati reditu expectandum putabant; nec timendum interea, ne quid in Comitiis adversi decerneretur, cùm Turcicorum armorum terror jam sopitus, non ampliùs illorum exitum solicitaret.

* *Totum constat ex Epistola Legatorum ad Card. S. Flora, 12. Maji, cum exemplari arcanarum Literarū, quas ipsis miserat Nuntius Mignanellus, 28. Aprilis.*

* *In Fonte Belle Aqua 30. Maji 1545. ut in libro Gallici sermonis, ubi multi extant Commentarii ad Concilium spectantes; qui sæpiùs citabitur, juxta facias additiones in Parisiensi impressione ann. 1654. apud Cramoisium.*

CAPUT XIII.

Farnesii Cardinalis reditus. De bello Protestantibus inferendo negotium. Varia Tridenti eventa.

1 SUspiciones Farnesii de Cæsaris animo eventus difflavit, quo patuit, quæsitam à sincero Principe moram illam Concilii, quò validius aperiretur, dum ipse meditabatur cum sacri armamentarii telis, suorum quoque militum, in Lutheranos arma conjungere. Verùm, uti Cæsariani suprà quam verum esset vires Pontificias opinione attollebant, adeoq; pro ea mensione parcum in subsidiis Pontificem, & languidum in votis existimabant; ita pariter Pontificii apud animum suum potentiam Cæsaris amplificabant, sibiq; persuadebant, eum nolle quod posse inficiabatur, cùm humani sit ingenii, neminem in aliena domo eas angustias opinari, quas experitur in sua.

2 Neque Concilii retardatio noxia contigit. *Ea siquidem Pontificis testificatio per suos in Germania Nuntios elatâ voce vulgata satis fuit, ut cunctis tandem exploratum redderet, nihil ab eo per simulationem agi; animosq; Catholicis addidit, uti Spirensis Decreti confirmationi resisterent. Et ex alia parte rei procrastinatio Lutheranos cohibuit, ne acti rabie præcipites ruerent in Catholicos; quod molestissimas turbas excitasset, antequam armorum induciæ cum Othomanno perficerentur, *ut Tridentinus Cardinalis ad Farnesium scripserat. Interea quà ut ignobilis otii species vitaretur, quà uti Patres jucundâ solertiâ, & auctoritatis exercitatione detinerentur, ne per tædium, prout militibus lentæ obsidioni defixis accidere solet, dilaberentur; auctor erat Tridentinus, ut per dies singulos daretur opera iis parandis, ac disponendis, quæ Concilio usui futura erant. Atq; ita peractum: nec deerant quotidie tum nova quibus allicerentur, tum ardua quibus exercerentur. Advenere subinde Præsules ac Theologi magni nominis ex variis Regnis, *a* & inter ceteros quatuor ex Neapolitano, à Prorege designati, qui tamen nec Romæ apud Pontificem, nec Tridenti apud Legatos ullam fecere mentionem sibi demandatæ ab aliis procurationis. Ferebatur, à Rege Galliæ destinatos aliquot Antistites, ac Doctores in primis spectabiles, qui brevi adfuere. Nonnullis inopiâ laborantibus Pontificia *b* liberalitas præstò fuit.

* *Litera Nuntii Mignanelli, 30. Maji.*

* *Litera Tridentini Cardinalis ad Farnesium, 18. Maji.*

1545.

a Varia Literæ Legatorum præsertim ad Farnesium, 7. & 8. Junii.

b Litera Legatorum ad Farnesium, 20. Junii, & 4. Julii.

3 Cum Procuratoribus Moguntini per magnam industriam actum: etenim vix audito rumore Diplomatis de Procuratoribus excludendis, vehementissimè commoti sunt. *c* Unde visum est Legatis eò progredi, ut negarent ad eos excludendos Diploma confectum: eisq; per speciem oblectamenti suaserunt Venetias petere tantisper, dum obtinerent à Pontifice potestatem illos admittendi. Nimis dissona Regis Romanorum Oratoribus supervenere mandata: *d* Peterent videlicet à Legatis, ut Pontificem extimularent ad maturanda Concilii primordia, dum Rex ille cum fratre suo Carolo ea retardabant. Et quidem contendebant hi Oratores ea quæ sibi mandabantur solenniter exponere, ad solatium Episcoporum, qui tædio affecti ibi detinebantur à Ferdinando. Eos tamen cohortati sunt Legati, uti præstolarentur priùs reditum Venetiis Oratoris Cæsarei Mendozæ, qui valetudinis gratiâ eò se contulerat; ab illo & clariùs & tutiùs eos deducendos, ut Regis ac Cæsaris voluntati obsequerentur. Tridentinus verò à Legatis admonitus, persuasit Regiis Oratoribus, ut priùs ad Ferdinandum rescriberent, quàm exequerentur mandata, ne Legatos compellerent ad se purgandos vero sed acerbo responso.

c Litera Legatorum ad Farnesium, 7. & 12. Junii.

d Litera Legatorum ad Farnesium, 23. & ultimâ Junii.

4 Hæc dum evolverem, non potui non eidem prosequi commiseratione Pontifices, quibus deducenda fuit Petri Navis per sinum scopulis magis quàm aquis oppletum, & inter ventorum flatus invicem depræliantes, cunctosq; illius cursui adversantes, præter unam Sancti Spiritus auram. Et sanè volutabam animo, Pontificum conditionem hujusmodi esse, ut si quando navigium impingeret in scopulum, vituperationem subirent, quasi ignavi imprudentisque gubernatoris; sin prosperè administratum ferretur, quasi callidi, & suis utilitatibus inhiantis: perinde ac si vel humana solertia Omnipotentis dexteræ vim haberet; vel cupiditas mortalium bonorum non efficaciùs suaderet, ut navigatione neglectâ ad piscatum incumberent. Certum est, quantumvis Pauli III. laboriosissimum Principatum alia curarum moles haud gravasset, quàm ea quæ paucis à nostra Historia insinuatur; hujusmodi tamen onus visurum fuisse decrepitæ illius ætati prorsus intolerabile. Eum tamen tunc magnoperè solatus est acceptus à nepote nuntius, velle reverà Cæsarem in hæresim ensem educere. Ut autem ab arcano impenetrabili spes eventus animabatur, ita ipsis etiam Legatis initio vix per umbram indicatus in Farnesii epistolis, quibus *e* significabatur, Pontificem ac Cæsarem de Synodi negotio concorditer agere. Eo posteà Romam regresso sub initium Julii, minùs latenter cum illis actum; *f* simulque significatum, Cæsarem expeditioni Catholici fœderis intentum, cupere ne quid innovaretur de Synodo; proinde Pontificem nolle Caroli voto adversari, etiamsi moram illam ægrè ferret, quæ tamen brevis futura.

e Colligitur ex una Legatorum ad Farnesium, 20. Junii.

f Cardinalis Farnesii, 13. Julii.

5 Wormatiæ de bello pressiùs consultum, & à Paulo opem offerente quam posset, & Carolo quâ debuerat haud negante, nec quam Pontifex non

pote-

Digitized by Google

1545. poterat flagitante. Curavit Cæsar, ne hujusmodi negotium sub Protestantium aspectum prodiret, ne in rabiem præcipitarentur; sed aliqua solùm illius species elaberetur, ut metu coërcerentur. Unde adeò repugnat veritati, quod Suavis commiscitur, profectum festinanter Legatum Wormatiâ, quò suspicionem Protestantium de se conceptam dilueret; ut potiùs Orator Mendoza *a* mirificè Pontificem laudaverit apud Legatos, quòd pro Cæsare bellicum apparatum instruxisset, posteà verò superfedisset, utrumque ex Cæsaris arbitratu: cùm reipsâ studeret Carolus palàm facere Lutheranis, se prævalido gladio instructum esse; sed eo nolle uti, nisi ipsorum protervitas illum è vagina traxisset. Ad eamdem rem Romam legavit Andalottum è sua familia, cui plurimùm fidebat, aliàs ad Margaritam Caroli filiam deducendam eò missum.

a Litera Legatorum ad Farnesium, 7. Augusti.

6 Itineris species præ se ferebat officium invisentis Margaritam filiam parentis nomine; sed interior veritas moliebatur Concilii fœderisq; negotium apud Pontificem. Neq; illi displicebat, ut hæc veritas sublustrem quasi per umbram interluceret; sed ita, ut Protestantes putarent integrum sibi, moderato quodam obsequio rem impedire.

Festinus Farnesii abitus non ex nova causa, sed ex suo pristino consilio à nobis indicato profectus est: ut nempe ante Comitiorum exitum Romam attingeret, communicaturus cum Pontifice ea quæ cognoverat; adeoque posset tempori, ubi rerum conditio postularet, præverti per apertam Synodum pericula sanctionis, quæ cum Ecclesiæ detrimento in recessu Comitiorum ederetur. Quapropter Belcarius, Scriptor quò veracior eò cautior quàm Suavis solùm narrat, *a* Farnesium Cardinalem perveniſſe Wormatiam 17. Maji, pridie quàm Cæsar adveniret, ibique dies paucos commoratum, nullâ causâ seu adventus seu discessus patefactâ.

a Lib. 24. & 25.

7 Enormius mendacium est id quod Suavis pronuntiat de hac legatione, dum falsitatis quam priùs confutavimus tenax, missionem scilicet Farnesii eò præcipuè collimasse, ut consensum Cæsaris obtineret pro destinata concessione juris beneficiarii in Parmam ac Placentiam; eum inducit utentem duplici ratione ad Carolum alliciendum, quæ ambæ pro certo sumebant continuationem Mediolanensis ditionis penes eumdem Carolum. Altera ex his erat, Urbes illas minori futuras Cæsari suspicioni ex propinquitate, minorique obstaculo recuperationi, ubi eam tentaret, si forent in potestate peculiaris Principis, quàm Romani Pontificis. Ex quo patet, hunc hominem haud narratoris, sed fabulatoris agere partes. Eâ siquidem tempestate tam longè aberat, ut Mediolanum putaretur diu perstiturum in Cæsaris dominatu, quàm certum est, per eos dies Aurelianensem Ducem perrexisse acturum *b* Cæsari gratias de promissis sibi nuptiis cum fratris filia, & Mediolani fiduciaria possessione. Juvenis autem mors, *c* quâ rerum ordo immutatus, incidit posteà in subsecutum Septembrem. Et sanè mandatorum capita Farnesio tradita, *d* quæ à me perlecta sunt, duo complectebantur: Ferre nimirum pecuniæ subsidium contra Turcam; & Cæsarem impellere, uti Synodo faveret, eidemq; quodcumq; Religionis negotium committeret. Inter hæc primæ magnitudinis errata connumerandum non est aliud quod admittit, supinum potiùs quàm magnum; videlicet, tributum à Paulo impositum novo Principi, Parmæ ac Placentiæ beneficiario nomine, fuisse octona annua scutorum millia; tametsi nemini ex Aula Romana compertum non sit, esse novena scutorum millia. Nemo quidem est sapientum, qui quàm plura gesta non ignoret aliis apertissima; sed nemo prudentum, qui se irrisionibus exponat, dum gesta commemorat ignota sibi, & aliis apertissima. At relicto Suavi, ad locum regrediamur illi summopere invisum, hoc est Romam.

b Lit. a Legatorum 30. Augusti ad Beccatellum ipsis à secretis Romam missum.

c Litera Legatorum ad Farnesium 20. Septembris.

d Ad Farnesii missa post ipsius profectionem 27. Aprilis.

1545.

CAPUT XIV.

Quæ nomine Cæsaris Andalottus Romæ agitavit: & consilia Pontificis cum Legatis de Concilio, Parmæ & Placentiæ Petro Aloysio concessa.

1 QUæ Pontifici Andalottus proposuit, hujusmodi fuere: Per reliquos ejus anni menses, *bello gerendo opportunos, videri Carolo, arma Protestantibus inferri non posse; sed suam operam in annum proximum offerre: eum tamen in eo ipso se judicio ac voluntati Pontificis submittere. Hac admissâ morâ, cupere se interim, ne Synodus inchoaretur, aut, ubi ea mora Pontifici non probaretur, duo postulare: Alterum, ut antequam aperiretur, Cæsar commoneſieret, quò posset illicò Wormatiâ discedere, & molestis Lutheranorum querimoniis se subducere: alterum, ut abstineret eo tempore Synodus à dogmatum decisione; quæ dum hæreticos lacesseret, ad ultionem extimularet; sed tum generalibus quibusdam atque novis disciplinæ legibus edendis se contineret.

* Litera Farnesii ad Nuntium Verallum, 19. Julii 1545. communicata Legatis.

2 Posse nihilominùs contingere, ut Protestantes, etiamsi ea de illis haberetur ratio ad Concilii initia, furore perciti, in Catholicos debacchārentur: proinde opus esse, præsidium aliquod, si quid accideret, paratum habere. Quò eos lactaret, se à Pontifice poscere, ut per eum sibi fas esset in exitu Comitiorum ipsis colloquium & alium Conventum indulgere, per hiemem habendum; in quo spondere se Pontifici, haud quidquam noxium permissurum Orthodoxæ Religioni ac Pontificiæ auctoritati. Opem quoque petiit à Pontifice ad percellendum statim Hermannum Archiepiscopum Colonienſem, qui multis ab hinc annis animum contumacem, ac Religionis contemptorem præ se ferebat; & in eo gradu si persisteret, maximum detrimentum allaturus fuisset.

3 Dum hæc refert Suavis, erga hæreticos suavissimus, præterit silentio præcipuum Hermanni delictum, hoc est, patefactam propensionem animi in Lutheranam doctrinam, * & non modò publicam illius permissionem in sua Diœcesi, sed etiam propagationem per varios à se delectos distributosq; præcones. Præterea, perinde ille differit de Cæsaris in Hermannum animadversione, ac si Carolus rem gessisset nullâ Pontificis & cujuslvis Ecclesiasticæ potestatis habitâ ratione. Postremò subdidit nomine Cæsaris Andalottus, Cùm ineunte Vere arma essent movenda, oportere conditiones interim stabilire.

* Vide Belcarium lib. 24. n. 26. & Spondanum ann. 1545. n. 7.

4 Respondit Pontifex: Quantum ad se spectaret, belli apparatum præstò esse: sed ubi Cæsar prolationem necessariam duceret, ipsius se judicio rem committere, quippe tam inclyti prudentisq; Imperatoris, quique rei momenta non auditu, sed visu metiebatur: Concilium ampliùs otiari non posse sine dedecore, & Christianorum offensione. Quod si aperiretur, se, prout par erat, curaturum rem ita moderari gerendam, ut inde potiùs adjumentum, quàm obstaculum Religionis commodo, belloq; proposito experiretur. Sed de iis * ad Nuntium datæ literæ (quippe res hujusmodi præ Andalotto intelligentem) uti Cæsari aperte demonstraret, haud licere Pontifici à consuetudine præteritarum Synodorum recedere, quæ semper à præcipuo capite initium duxerant, nimirum à declaratione doctrinæ; eamque planè potissimam esse causam, etiam

* In Epistola citata.

Digitized by Google

1545. etiam in Diplomate propositam, hujus Concilii celebrandi. De reliquo, eâ se usurum agendi ratione, quæ voto Cæsaris aptissima videretur.

5 Ad Catholicos tutandos adversus Lutheranorum impetum, sibi nullum validius præsidium in mentem venire, quàm Cæsaris in Germania commorationem, in aliqua urbium, quam ex loci propinquitate opportunam simul futuri belli apparatibus, simul Concilio ac Pontifici arbitraretur. Ubi verò Cæsar existimaret, sibi opus esse in Belgium contendere, Pontifex quod in se foret spopondit, se rerum angustiis pro suis viribus haud defuturum.

De colloquio & Comitiis respondit, Sui muneris nihil esse quod probaret, sed solùm ut Cæsarem cohortaretur ad ea servanda, quæ religiosissimè promiserat de tuenda illibata veræ Fidei primæq; Cathedræ dignitate; quibus integris, ea Cæsar consilia caperet, quę sibi potissimùm expedire censeret.

Apud se quoque statutum ostendit Pontifex, procedere ad expoliandum sacris Infulis Colonienſem, tamquam hæresis manifestum; simulque in animo habere, facultatem interea Cæsari tribuere, ut ipsi liceret auctoritate Pontificiâ in illum animadvertere.

Ad sanciendas fœderis conditiones paratum se ostendit: unde ad eas celeriùs componendas, tabellarius extra ordinem ad Cæsarem missus.

6 Hæc omnia, ut memoravimus, ad Nuntium Verallum perscripta: ac per eam opportunitatem aliud illi consilium communicavit Paulus; Sibi diu fixum in animo, pariterq; in animo clausum, tantisper dum spes non affulgeret illius aperiendi simul ac perficiendi citra litem & cum laude.

Videbatur illi, Concilium coactum in Austriaca ditione, ac Germaniæ aditu, nimiùm patere violentiæ seu illius præpotentis dominationis, seu illius tumultuantis Nationis. Illud ibi concesserat, non quidem uti per se bonum, sed uti minus ex duobus malis. Ex altera parte considerabat, ideò prospexisse Deum melioribus Ecclesiæ temporibus, ut ipsius Vicarius ditionem propriam possideret, quò ei largiretur plenam illam agendi libertatem fidentian que, quâ in alieno frui non liceret. Quapropter, ti hæc integra, suiq; juris libertas Ecclesiæ Capiti debebatur, non minùs eâdem opus erat universo Ecclesiæ Corpori simul coalito, ubi oporteret, ut in præsentia, doctrinas legesq; sancire, adversus quam Nationes ac Principes propriæ utilitatis gratiâ reclamarent. In eamdem quoque sententiam accedebant Legati; * quibus videbatur, se degere tamquam specie Præsides, sed reverà subditi: semper enim si non jure, certè reipsâ alteri subest, quisquis in aliena ditione commoratur. Quin verebantur, ne Præsules & Oratores, quà incommoditate loci compulsi, quà propensione Austriacorum Principum, ac reliquorum Germanorum atque clientum, intima Germaniæ loca concorditer peterent, quò Legatos etiam rapi ab impetu necesse foret, ac postmodum in plagas incidere.

* *Litera arcanis notis scripta à Legatis ad Farnesium, 19. Julii, 1545.*

7 Ex altera parte, rerum ac temporis conditiones aliquam illis spem faciebant, posse absque ullius offensione traduci Concilium in urbes Italicas, seu nulli Regum addictas, uti Ferrariam; seu etiam nulli ex propinquis Principibus, cujusmodi erant in Ecclesiastica ditione, in quibus ejusdem omnino est sacra Potestas ac profana. Spes hæc rei, nemine reclamante conficiendæ, nitebantur tum iis qui Tridentum convenerant, tum etiam Principibus. Qui convenerant, hoc est Episcopi & Oratores, videbantur eam urbem fastidire, pertæsi angustias domicilii, loci asperitatem, cæli inclementiam, soli sterilitatem. Cùm autem corporis incommoda diuturniora sunt, ægerrimè tolerantur; quippe vitæ conservationi per se adversantia, multoq; magis ab hominibus togatis, adeoq; delicatioribus. Videbantur ii libenter in commodiorem sedem abituri, præsertim nondum inflammati rerum tractatione, mutuisq; altercationibus, quæ interdum homines adigunt, alios pietatis studio, alios æmulationis ardore, alios cupiditatis impetu, ad quamcumq; corporis molestiam devorandam. 1545.

8 Principes spem abjecerant, hæreticos per hanc Synodum recuperandos. Quod verò spectabat ad Catholicorum ipsis parentium quietem, haud illi diffisuri videbantur urbibus subjectis Pontifici, dum is cum Cæsare conveniret. Regi Galliæ gratius esse non poterat, in urbe Austriaca quàm Pontificia, sive minoris notæ Principi addicta Concilium cernere. Cæsar alienum se à quocumque Concilio id temporis ostendebat, præter unum, quod imitaretur tormentum bellicum semper gravidum pilis, numquam explosum; adeoq; quod terrorem incuteret, non vulnus infligeret. Atque in hæc sensa nuper cum Montano collocutus fuerat Orator Mendoza. *a* Ajebat enim: Quæ pertinent ad doctrinam, affatim esse librorum, ex quibus quid credendum constaret: quæ ad morum emendationem; ea sancienda Romæ à Pontifice cum Cæsaris voluntate conjuncto, non Tridenti ab Episcopis. Insinuabat, ubi Concilium aperiretur, clausum iri Cæsari fontem uberrimum ex Crucesignatorum Privilegiis, ex dimidiorum fructuum proventu, aliisq; pensionibus, quibus Synodus refragatura esset; utpote ex Ecclesiasticis conflata, damnum ob ea vectigalia patientibus. Quod si per duos menses adhuc supersederet Pontifex, id maximè conducturum Cæsari, quò plurima eliceret à Protestantibus parti Catholicæ opportuna. Hinc transgressus, ajebat; Se Cæsari variis rationibus ostendisse adversa omnia, quæ vel Pontifici, vel sibi contigissent, remissæ inter eos amicitiæ imputanda, ex languore mutuæ inter se concordiæ suborta. Quæ sensa mirum quantum dissideant ab iis quæ typis edidit Sandovallius in commemorata dissertatione, ab ipso Mendozæ attributa, in qua Cæsari suadetur, ut acerbè & per contemptum cum Paulo se gerat.

a Litera Legatorum ad Farnesium, 7. Augusti.

9 Cervinus quoque subaudierat, Cæsarem assensurum potiùs Concilio Romam transferendo, quàm tunc inchoando. *b* Et Antistites meditabantur publicam postulationem, ut vel Synodus incipieret, vel à Pontifice liberarentur. Hæc omnia Paulum permovêre, tum ut Verallum *c* juberet sagaciter odorari, quonam animo Cæsar translationem sibi propositam acciperet; tum ut vellet, à Legatis distinctiùs explicari suam ipsorum sententiam priùs *d* per literas, deinde per ipsam vocem Ludovici Beccatelli, quem & Pontifex illis à Secretis destinarat, & ipsi ad Pontificem ea de causa Romam legarant.

b Hæc omnia extant in citatis Literis Legatorum ad Farnesium.
c In Literis citat. Farnesii Cardinalis.
d Litera Farnesii ad Legatos, 13. & 30. Julii, & 7. Aug. 1545.

10 Literarum *e* ac monitorum summa hæc fuit: In Conciliis celebrandis duo esse spectanda: ut populis consuleretur, & Christianis Principibus satisfieret. Hæc toties processisse conjuncta cum operis facilitate, & *f* eventuum felicitate, quoties in eo Principes aliò non spectarant, quàm ad populorum utilitatem, ac Dei gloriam. Nunc verò in alium statum res delapsas, unde difficultas ac periculum oriebantur. Munus esse Pontificis, saluti magis populorum, quàm Principum cupiditati prospicere. Proinde par non esse, Orbi Christiano fucum facere, Concilio dumtaxat ad spectaculum proposito, in gratiam Potentiorum: è contrario, illis invitis fructuosam Synodum haberi non posse.

e Extant in libro Institutionis spectantis ad Concilia in Archiv. Vatic. 8. Augusti 1545.
f Data sunt 13. Augusti 1545.

In

Digitized by Google

1545. In hujusmodi anfractibus Legati duo consilia proponebant.

11 Primum erat: Per novum Diploma exoptatam morum restitutionem perficere, secundùm postulata Nationum magis rationi consentanea, & reverà ipsam exequi, ac deinde Concilium dimittere; cùm jam cunctis exploratum esset, nihil illi prosequendo, quod in se erat, defuisse Pontificem. Alterum erat, sub conditione peragendi Concilii; quâ positâ dicebant: Vel haberi pro certo Cæsarem Synodo aliò transferendæ consensurum; & tunc illam Tridenti aperiendam, perfectisque uniceâ Sessione cæremoniis, relicto Tridento alibi continuandam, quò adeuntes Episcopi intelligerent, non ad speciem eò vocari, ut anteactum otium ipsis ominari videbatur: Aut certum erat, Cæsarem dissensurum; & tunc retinendam inchoandamque Tridenti Synodum, pro eo ac Cæsari Germaniæque promissum fuerat; dummodò Germani abstinerent à colloquiis & conventibus de Religionis negotio in conspectu Concilii, ibidem postulantibus ipsis coacti, opemque conferrent, ut eò citati Lutherani se sisterent: aliter iniquè succensuros Pontifici, si Tridento illud amoveret, ne Synodus adigeretur ad sua dedecora è propinquo spectanda: at nullo per ipsos obice allato continuandam esse Tridenti, & plurimis scientiâ prudentiâq; præclaris viris muniendam, qui possent iis obsistere, quos Principes delegassent, potiùs Advocatorum studio privata commoda promoturos, quàm Judicum æquitate communi bono prospecturos.

12 Quod si de voluntate Cæsaris haud liqueret, censere se, ab iis quæ tunc rerum conditio ferebat, translationem cohonestandam: ea esse, Antistitum querelas, penuriam & caritatem annonæ ex modico messis proventu, & ex negata aliunde ob eam causam tritici exportatione; rigorem imminentem Alpinæ hiemis: conventus & colloquia, ad res sacras agitandas in Germania proximè destinata, cunctis Patribus execrantibus; hæreticorum pertinaciam in eo Concilio oppugnando, Catholicorum torporem in confirmando; difficultatem sanciendæ emendationis tam procul à conspectu Pontificis; discrimina turbarum, quæ suboriri possent ex hujusmodi conventu, nec Pontificis nec Cæsaris præsentiam reverente.

13 Quartam demum fingebant hypothesim: Assensurum Cæsarem, ut in præsentia inchoaretur; sed moram postulare, uti Synodus tantisper saltem supersederet agitandorum dogmarum negotio, dum Antistites ex Hispania, ceterisque longinquis Provinciis frequentiores confluerent, ac dum ipse quædam apud se statuta in Germania perficeret. Sed hoc ipsum etiam ajebant improbari sibi: quid enim aliud per hæc effici, quàm deludere tandem speciosâ scenâ Patres ac fideles, quibus promissa fuerat per indictum Concilium Catholicæ doctrinæ confirmatio? Rebantur tamen, posse hoc honestè indulgeri per duplicem conditionem: alteram, Ne cunctatio longiùs protraheretur; alteram, Ne Cæsar ægrè ferret Synodum Romam transferri, ubi & Pontificis auctoritas posset arbitratu suo Sessionum intervalla producere, & interim Patres exercere cum fructu in expendendis Fidei controversiis, morumque legibus deliberandis per cœtus peculiares.

14 Hisce publicis rei Christianæ curis intermiscuit Paulus privatâ suæ familiæ utilitatem: què equidè defendere haud contendâ à Suavis incusationibus, quà ne veritatem lædam, quà ne fidem abrogem ceteris laudibus, quibus clarissimum alioqui Pontificem extuli: comprobationi siquidem hominis qui nihil improbat, nulla fides. Adjecit ille animum ad suam sturpem augendam dominatione Parmæ ac Placentiæ, nobilium urbium, à reliqua Ecclesiastica ditione sejunctarum, quas Julius II. acquisierat, & Leo posteà recuperaverat, uti jam narravimus. Studuit Pontifex honorificâ specie rem obvolvere, perpensis in Senatu * & commodis compensationis, quæ inde sibi traheret Ecclesia, & oneribus, quibus id quod donabat premebatur: accepturam esse illius vice Nepam à Petro Aloysio, & Camerinum ab Octavio, urbes in Ecclesiasticæ ditionis umbilico sitas, & amplioris eâ tempestate proventus, quàm qui ex Parma ac Placentia capiebatur. Qua in re neutiquam mendax; ut non solùm constat ex indubitata fide tabellarum Apostolicæ Cameræ, sed confirmatur ex narratione sæpius à nobis laudata Oratoris Soriani; ubi in supputatione Pontificiorum redituum ex Parma & Placentia, deductis consuetis sumptibus, proventus annuus octo millium scutorum, & non amplius, diserte ponitur. Neque id mirabitur, quicumque noverit, ex quatuor urbibus florentissimæ ditionis Avenionensis tantum fructuum non decerpi, quantum necessarios illi sumptus excedat; & in præsentia etiamsi non mediocris reditibus facta sit accessio ex Bononiensi ditione, quæ supra ducenta capitum millia connumerat, demptis impendiis sex millia scutorum obvenire. Compertum ergo fuit per Pontificiæ Cameræ codices, ex hisce duabus urbibus, exæquatâ annuorum fructuum varietate, devenisse septem millia aureorum scutorum, & trecenta triginta novem, quæ *Cameralia* nuncupantur: at verò Camerinum ac Nepam decena millia & trecenta octogintaria contulisse. Addebatur tributum, pro clientela imponendum à Pontifice, novem millium annuorum scutorum. Præterea connumeravit pericula, incommoda, sumptus perpetuos, quæ Apostolicæ Sedi afferebat tutela ditionis illius novæ, litigiosæ, sejunctæ, ac semper insidiis petitæ; in quas urbes sibi jus arrogabat, quicumque in Insubriam arrogabat. Adeò ut sub unico Pauli Pontificatu, tametsi bellis vacuo, repertum fuerit in suspectam illarum custodiam absumpta intra decennium ducenta scutorum millia.

* 12 & 19 Augusti; ut in Actis Consistor.

15 Hæc omnia Paulus per publicos rationum libros priùs enucleanda curavit apud Cameræ Tribunal; posteà in Senatum distinctè referenda per Camerarium. Unde cùm ex his, tum ex metu à reverentia profecto, qui cunctos ferè mortales coërcet, ne sententiæ, multoq; magis voluntati supremi Principis adversarentur, ubi apud conscientiæ suæ forum aliqua speciosa ratio rem excusset, major Senatorum pars assensa est; non tamen adeò promptè, ut cùm primùm ea relata, spatium ad deliberandum non quæsierit; & cùm iterùm proposita sunt, post auditas quas diximus rationes, quidam apertè non repugnaverint. Comperio inter illius ætatis monumenta, constanter obstitisse Cardinalem de Cupis, Senatorum principem, ac Burgensem Cardinalem Hispahum; Bononiensem Cardinalem Gallum contradixisse per silentium precibus impetratum; Pisanum, Carpensem, Sadoletum oblocutos quidem, sed tandem Pontificis prudentiæ rem permisisse. Trivultium, Caraffam, & Arminiacum à Senatu ea die abfuisse, & hoc pacto se extra noxam arbitratos.

16 Inficiari planè non possumus, in eo Paulum aliquid indulsisse sanguinis illicio, cùm pro se quisque satis intelligat, æstimationem Principatus dimetiendam non esse proventibus, perinde ac agro-

Digitized by Google

1545. agrorum æstimationem. At verò ex ea Pontificis imbecillitate ingens posteà Pontificatui commodum elicuit Deus: ea siquidem amplitudinis accessio in Octavii filium, per eos planè dies exortum, posteà devoluta, Alexandrum inquam Farnesium, viam ipsi patefecit ad consequendam ætate juvenili supremam Catholicorum armorum administrationem; in quorum felicitate recuperavit confirmavitque sacro Pontificis Dominio tantum locorum in Inferiore, quam vocant, Germania, Belgio, & Gallia, ut præ illo penè in nihilum evanescat ea profanæ ditionis jactura. Alioqui verò Divinâ providentiâ factum est, ut immoderatior illa hominis affectio in Vicario suo, mulctata conspiceretur acerbis molestiis, in eo planè genere, in quo infra muneris dignitatem animo suo fuerat obsecutus. Etenim concessa Petro Aloysio urbium possessio, causa fuit, ut miserabilem illius cædem Paulus spectaret, ac Placentiam ab exterorum armis occupatâ; & insuper tam graves inter ipsum & nepotem Octavium offensiones attulit, ut ad illum Parmâ spoliandum adductus fuerit.

17 At libet hîc demum animadvertere, quàm severum exerceat judicium Orbis terrarum in Pontificium Principatum; & ad qualem integritatis necessitatem adigat illi9 possessores, præter frænum conscientiæ, frænum honoris.

Donavit Paulus duas illas urbes, cum Ecclesiæ (haud inficiar) jactura, sed factâ illi proventuum accessione sex penè partibus ampliore, * si connumerentur tam ordinarii & extraordinarii sumptus levamentum, quàm compensatio minimè contemnenda ex acceptis Camerino ac Nepa. At è diverso Carolus V. absque ulla compensatione Imperio Mediolanensem Principatum ademit, qui pretio Regnum exæquat, & tam ingenti auri copiâ, tantâque Germanici sanguinis profusione fuerat recuperatus, illumque filio concessit, cujus potentia multis ipsum partibus liberiorem reddidit à Cæsarea clientela, quàm mediocris dominatio Farnesiorum à Pontificia. Et nihilominùs quæ adducuntur pro Pontifice, rejiciuntur; quæ pro Cæsare, excipiuntur: ita ut in Pauli gesta ferocior oblatrare fama non desinat; in gesta Cæsaris ne vox quidem submurmuret. Sed huc appositè recidit acuta Divi Augustini argumentatio, qui creatarum à Deo naturarum bonitatem demonstrat eâ planè ratione, quâ Manichæi malitiam arguebant, hoc est, ex malis quæ in ipsis deprehenduntur: nam qualitatibus nomen malarum neutiquam tribueretur, nisi res cui insunt, & cui disconveniunt, bona foret; quantoque ea melior est, tantò quicumque nævus, qui ipsam contaminet, turpior & videtur & est.

* *Reditus Parmæ ac Placentiæ erant septem millia trecenta triginta novem scutorum; sumptus pro custodia, erat viginti millia; ex Canone pendebantur novem millia. Fructus Camerini ac Nepæ, decem millia & trecenta octoginta tria: quâ ratione subductâ, conficimus triginta novem millia trecenta octoginta tria.*

CAPUT XV.

Decreta Wormatiensis Conventus. Aurelianensis obitus. Quæ Dandinus Nuntius, & Marchinus inter se egerint. Susceptum de aperienda Synodo consilium.

1 CÆsar intereà ineunte Augusto Comitiorum decreta vulgavit; quo hæreticorum votis haud quidquam concessum, seu in illis subtrahendis à Tridentini Concilii potestate, seu in indulgenda ipsorum dogmatibus perpetua pace, seu in largienda indemnitate, ob erepta Ecclesiæ bona etiam post recessum Ratisponensem; sed solùm spondebat, colloquium ac conventum hieme proximâ Ratisponæ iterùm habenda, de rebus Fidei, ac reformandis moribus. Hoc Decreto Patres Tridentini vehementer commoti, quòd amplissimam illam auctoritatem læderet, quâ eorum plerique, rerum humanarum parum experientes, in animum induxerant, se reipsâ pro juris mensura fruituros, &, uti solet multitudo in unum coacta, grandiora meditabatur. Eoque magis, quòd ipsos lateret, quid auri sub eo Cæsaris consilio lateret, quamvis deformi scoriâ illius indulgetiæ contectum. Quod consilium fuisset Patribus patefactum, nisi consuevisset Pontifex literas peculiares haud ceteris communicandas perscribere, prout Suavis maluisset. At vel ipsi vespertilionis oculi satis sunt discernendo, an id tanto negotio conduxisset. Legati arcanorum conscii ferventiorum querimonias comprimebant, animorumque despondentium tristitiam levabant, *a* generatim adnisi, de recta Cæsaris mente securos eos reddere, ac spe felicis exitus animare. 1545.

a Litera Legatorum ad Verallii, 7. Septembris 1545.

2 Romæ Orator Vega Decretum editum à Cæsare apud Pontificem excusarat iisdem rationibus, quas Andalottus jam adduxerat, ut edendum excusaret; sed simul petierat, ut clausum adhuc Concilium fileret per integrum Septembrem; posteà verò abstineret à sanctionibus Fidei, solamque disciplinam emendandam curaret. Tum verò opportunitatem Pontifex nactus, consilium translationis proposuit. Cùm autem negaret Vega, se ad id quidquam in mandatis habere, Nuntium, qui ea de re cum Cæsare ageret, mittendum duxit. Itaque Dandinum elegit, Episcopum Casertanum, qui doloris officia ob extinctum Hispaniæ Principem præ se gereret, sed in sinu hoc de Concilio negotium clauderet. At profectionem Dandini aliquantulùm morbi causâ retardatam, prævertit Marchinus, qui Cæsari à Secretis erat, Romam missus ob Cæsaris rem agendam. Verùm Carolus propositum sibi consilium illicò rejecit, *b* veritus Germanorum indignationem; cùm, si consentiret, & promissis suis adversaretur, & Comitiorum Decretis. Quare hinc & illinc coarctatus, vel ad transferendam, vel ad inchoandam Synodum, gnarusque, si secundum eligeret, satisfacturum se universè Catholicis, tametsi ob quædam sua peculiaria consilia res sibi displiceret, noluit invidiam publicam recusando sustinere: quin per legitimam testificationem à fisci Procuratore scripto editam coram Nuntio *c* assensus est: deditque negotium Oratori suo Mendozæ, ut Venetiis, ubi degebat, Tridentum reverteretur, quò palàm fieret, se per suos administros haud deesse Concilio. Pontifex spe depositâ transferendi, ut habebat in votis, Cõcilii, sed simul solutus obligatione, quam ægrè ferebat, supersedendi, decrevit ad illius initia adeò à Patribus efflagitata, adeò à fidelibus expetita progredi: neque cum Cæsare dissimulavit, haud sibi licere dogmatum sanctiones protrahere. Quin, ut paulò antè commemoravimus, imposuerat priùs Verallo Nuntio, ut id apertissimè denuntiaret.

b Litera Verallii & Dandini ad Legatos, 20. & 30. Octobris 1545. in Commentariis Cervinorum.

c Litera Legatorum ad Farnesium, 19. & 24. Octobris, & Dandini ad Cervinum 20. Octobr.

3 At Suavis, cujus notitia de his eventis, literarum Montani memoratum volumen non egreditur, cerebri sui commenta sufficit iis quæ ibi non apponuntur: quod ita confidenter præstat, ac si non tam scripta legerit, quàm gesta viderit. Quare admirabili fiduciâ percensetvaria consilia, quæ Paul9 III. animo revolvebat, perinde atque illius genius Socraticus ipse extitisset, qui intus degeret, eumq; regeret. Atque in hoc etiam ipsi libet ab Ecclesia discrepare, quæ de latentibus in animo non judicat. Ego verò historici partes prosequar, non arioli.

4 Duorum funera per id tempus contigêre, quæ non mediocrem solicitudinem Pontifici ac Præsulibus incusserunt, ne quid gravi9 turbaretur. *d* Prius Alberti Cardinalis Moguntini, qui Fidei præcipuum columen in Germania meritò habebatur, tum magnitudine dignitatis, quippe Septemvirûm

d Ex Literis Legatorum ad Farnesium, 10. Octobr. 1545.

Digitized by Google

1545. virûm Princeps, tum Brandeburgicæ familiæ potentiâ, quæ Germanicarum nullî concedit, si demas Austriacam; tum denique sincero Religionis studio, quod ille, tametsi quandoque timidè, semper tamen constanter exercuit. Quin per ætatem po-
a Ex literis Contareni Ratisponæ Legati ad Farnesium. strema, *a* deferveſcente sanguine, Religionis æstus in eo referbuerat. Casus hic molestiam æquè attulit ex tanti capitis jactura, ac anxietatem ex incerta successoris electione; de qua non nisi graviter timendum erat, ut quæ ab incerto effrænatoq; urnæ arbitrio pendebat, & inter Nationem adeò vel in Ecclesiasticis corruptam habenda erat. Quapropter pro mensione ponderis ac periculi impensa opera, ut Canonici eum promoverent, cujus virtus extincti desiderium sedaret.

5 Graviores turbas minitabatur alterius obitus, *b* Aurelianensis nimirum Ducis; qui dum iter
b Litera Farnesii ad Legatos, 25. Septembris 1545. faceret unà cum parente, & in hospitium diverteret, cujus in quibusdam lectis homines peste correpti decubuerant, noluit, quamvis admonitus, sibi cavere, ne illorum pulvillos per juvenilem lusum cum suis domesticis contrectaret: *c* quod non modò mortem illi attulit, sed propè fuit, ut Regem ipsum ac fratrem natu majorem absumeret, qui sanguinis adducti violentia, amantiùs quàm cautiùs
c Litera Gallici Nuntii ad Farnesium Ambiano, 18. Septembris 1545. cum eo post contractam tabem egêre. Haud immeritò verebantur, ne ille mortis ictus cum vita Principis nexum pacis Christianis populis resecaret. Idcircò Pontifex per celerrimum cursorem, qui Episcopum Casertanum adiret priùs quàm ille Cæsaris Aulam attingeret, impensissimè ipsi mandavit, curaret, ut nexus ille jam relaxatus, novâ aliquâ inter duos Principes affinitate restringeretur: idemque imposuit Hieronymo à Corregio, ad Regem misso, mœroris sui nuntio. *d* Noluit tamen
d Litera Farnesii ad Legatos, 7. Septembris 1545. Synodo moras dare, quin, uti omnibus pateret se ne momentum quidem temporis morari initia Concilii post solutas sibi manus, statuit in Senatu 6. Novembris, inchoandum Concilium 13. Decembris, quo die recurrebat tertia Dominica anniversariæ Christi Adventus memoriæ. Ea potiùs quàm prima selecta, tum quò plus temporis quibusdam Episcopis suppeteret, qui denuntiationi fidem abrogantes, profectionem protrahebant; tùm quòd ea Dominica ex prima voce, à qua Missæ sacrificium ducit initium, à gaudio nuncupatur; perinde ac ob similem rationem quarta solennis Jejunii Dominica Concilii primordiis destinabatur in Diplomate ipsum indicente, quòd à lætitia nominaretur.
e 4. Decembris 1545. de quo in Literis Farnesii ad Legatos, 7. Decembris citatis, in aliis 16. signatis. Ea de re peculiare Diploma confectum, *e* quod Legati postulaverant *f* ut in Actis reponeretur, cùm ad rei dignitatem, tum ad testificandum, nec priorem moram ipsis vitio verti posse, nec inchoationem casu tunc fieri. Decretum quoque, ut
f Litera Legatorum ad Farnesium, 29. Novembr. & 2. Decembris 1545. *g* Episcopis Germaniæ, ne ipsi gregem suum obsidentibus lupis desererent, indulgeretur per Procuratores interesse. At quoniam dispar ratio, quantumvis conspicua, ægrè suadetur iis, qui per eâ aliis posthabentur; injunctum Legatis, ut quantum liceret, privilegii vulgationem protraherent; cùm prænosceretur, ceteros, qui exemplum hujusmodi adducturi fuissent ut cum ipsis pariter ageretur, faciliùs sibi moderaturos, ubi jam adessent, quàm coactum iri si adhuc abessent: operi siquidem, sive naturæ sit, sive artis, minus virium insumendum est ut conservetur, quàm ut efficiatur.
g Litera Farnesii ad Legatos, ultimâ Novembris.

CAPUT XVI.

Mandata Legatis tradita ex inchoationis occasione. Difficultas in Gallis retinendis.

1 PErscriptum Legatis, brevî *h* novum Senatorum delectum à Pontifice habendum, ut effectum est, cùm in Principum gratiam, ac præcipuè Cæsaris, selecto Episcopo Giennensi, Tridenti tunc commorante, de quo priùs posthabito tam acerbè conquestus Carolus, ut memoravimus; *i* tum ad abolendam populorum persuasionem Pontificiæ auctoritati parum decoram, nimirum, haud licere Pontifici existente Concilio Purpuras impertiri.
h Litera Farnesii, 3. Octobris.
i Litera Legatorum ad Bernardinum Maffejum à Secretis Pontificis, 19. Decembris 1545.

k Detractum est Episcopis, qui Concilio adessent, Decimarum onus, plenusque Ecclesiarum fructus iisdem concessus.
k Litera Farnesii ad Legatos, ult. die anni 1545.

2 Mandata prætereà *l* Legatis missa ad ea quæ percontabantur *m*.
l In citatis jam Literis.

Religionis articulos ante cetera esse agitandos, tametsi alii quicumque oppositum flagitarent.

In illis non auctores, sed sententias damnandas: id autem tum ut brevitati consuleretur, amputatis judiciorum ritibus factorumque probationibus; tum quò mitiùs in eo ageretur, relictâ singulis adeundi ac se purgandi facultate.
m Litera ad Farnesium, 14. Decembris, postridie aperti Concilii.

Proscribendas non solùm magis generales, sed peculiares etiam positiones, quæ per ora tunc & per scripta volitabant, & quibus novæ hæreses nitebantur.

De reformandis moribus nec ante dogmata, neque simul cum ipsis agendum, quippe de minùs præcipua & secundaria illius Synodi causa. Id verò per eam circumspectionem curandum, ut nec illa subterfugi viderentur, nec ad finem detrudi: quin præmonerent Legati, manum ipsis disciplinæ legibus admovendam, ubi Concilium in suo potissimo argumento fuisset progressum.

Audienda libenter, quæ objectabantur adversùm Aulam Romanam, & Patrum nationumque consilia; non quòd illis à Synodo prospiciendum, sed quò distinctiùs iisdem Pontifici innotescentibus, aptiùs quoque consuli ab eo possit, ut apud se statuerat.

Literis, ceterisque commentariis, Concilii nomine conscribendis, præfigendum trium Legatorum tamquam Præsidum nomen, ac Pontificis, quippe cujus ipsi personam gerebant; adeo ut non modò convocati Concilii auctor appareret, sed coacti Caput ac Rector: cuncta verò scripta trigemino Legatorum sigillo, vel saltem primi firmarentur. Ubi contraria non supervenirent mandata, res Concilii celeriter perficiendas, ut suum esset tempori pretium, & arcerentur obtrectationes, quibus tarditas impeteretur.

Facultatem ipsis tribui Indulgentias aliquas largiendi, dummodò Synodi nomine haud concederentur, ut ad quam hujusmodi concessio minimè pertinebat.

3 Videbitur fortasse cuipiam, in his mandatis interlucere nimia quædam Pontificis politica cura in servanda confirmandaque sua supra Concilium prærogativa. At vulgarium est, ex ambiguitate vocum in perversam rerum intelligentiam prolabi; unde pleraq; sophismatũ ortum habent, quod * Philosophus adnotat. Hinc fit, ut in hac voce *Politica*, haud satis intelligant, quid intersit inter Politicam sinceram, sapientibusque probatam, quæ moralium virtutum principem locum tenet, cùm ipsa bono publico studeat, bonorum omnium præstantissimo; & Politicam adulterinam, sic appellatam sermocinantium abusu, quæ scelestissima est inter vitia, utpote quæ illi bonorum nobilissimo adversetur: cùm ea populorum regimen solâ utilitate peculiaris unius capitis metiatur, eosque miseria premat, quò in ipsum bona redundent; cujusmodi est Turcicæ dominationis politica.
* *In Elenchorum initio.*

4 Hu-

Digitized by Google

1545. 4 Hujus deteſtandæ Politicæ vitio laborarent Pontifices, ubi jura Pontificatus ſibi à Chriſto tradita ad ſui gregis utilitatem, ab ipſis negligerentur, quò vel amplitudinem vel quietem ſuis privatis familiis compararent. Peccarent pariter, ubi ex ambitione majoris exercendæ poteſtatis, ad ſe converterent per auctoritatis abuſum eam jurisdictionem, quæ peculiaribus Epiſcopis deberetur, & operæpretium eſt, ut in ipſis perſiſtat, ne Chriſtiani cogantur Romam adire cujusvis rei vel mediocris causâ; cùm præterea quædam ſint, quæ meliùs judicentur ab homine ea inſpectante oculis, in eadem perpauca ſolùm intentis, quàm ab audiente auribus, in immenſam aliarum curarum varietatem diſtractis. E diverſo intrepidè vigilanterque tueri ſupremum Pontificiæ poteſtatis faſtigium, eſt enimverò id quod ſupra cetera commendabile peragi poſſit à Politica præſtantiſſima. Nullius enim populi commune bonum laudabiliùs promovetur, quàm populi Deo maximè dilecti, Deoque fidelis. Nihil verò magis illi conducit, ut etiam cuivis alii populorum, quàm optima regiminis forma. Cùm itaque optima inter Chriſtianos Eccleſiaſticæ gubernationis forma ſit Monarchia, ut alibi à nobis demonſtratum; * nulla procuratio poſt Divini cultus propagationem dignior, Religioniſq; ſtudioſior in Pontifice habenda eſt, quàm hujus Monarchiæ illæſa conſervatio: quæ tandem majorem ſibi ſpinarum ſegetem ex labore & contentionibus parit, moleſtioremq; hereditatem formidabilis malevolentiæ ipſius conſanguineis, quàm voluptatis fructum ex aliqua auctoritatis prærogativa, per anguſtum ſenilis ætatis ſpatium; quo exacto, eadem prærogativa relinquenda eſt alteri, ſæpè ſui ſuorumque minùs benevolo. Proculdubiò huic ſacro Principatui non aliunde gravius imminet periculum, quàm ab ambitione corrupti Concilii, tamquam ab adverſario, in quo armorum tria genera ad ipſius robur coaleſcerent; Potentia virium, ex auctoritate ac multitudine conſpirantium; Specioſus juris obtentus, ex colore per quorumdam doctorum opinationem inducto; & Popularis fama, ex ambiguæ poteſtatis vocabulo, quam Concilia verè obtinent ſupra Pontifices in iis eventis, in quibus quicumque ſupremus Princeps ſubdatur oportet jurisdictioni plurimorum; ubi videlicet aut dubitatur cuinam è multis Principatus jure inſit; aut ex graviſſimi delicti cauſa (quod in hoc Principe ſola hæreſis eſt) de ipſius abdicatione agitatur. Quapropter quemadmodum Pontifices perſanctè agent, ſi legitimorum Conciliorum conſilia legesque cuſtodierint, cùm ea Concilia ſint ſupremus illorum Senatus, cujus operâ ex Apoſtolorum inſtitutis uti debent in difficillimis Eccleſiæ cauſis; ita haud minùs ſanctè curam impendent in muniendâ Cathedra ſibi credita tuendaque ab omni injuria ac detrimento, quod arrogantia inconciliati Concilii moliri poſſet.

* In Concione Alexandri ad VVormatienſem Conventum in lib. 1.

5 Redeamus in ſemitam. Dum cujusvis Nationis Antiſtites perfundebantur gaudio, *a* quòd non remota ampliùs, nec ambigua per ſolam ſpem, ſed certa ac ferè præſentia oculis uſurparent primordia Concilii, ubi ceu Eccleſiæ arbitri eſſent conſeſſuri; quidam ex eo hominum genere, qui intimæ prudentiæ ducunt, ſemper aliorum dictis argumentisque propoſitis abrogare fidem, ſemperque fraudem opinari, conſtanter putabant, hæc de compacto ſimulata. Miniſtri Cæſaris rei veritate compertâ admirationem potiùs quàm lætitiam concipiebant: etenim Cæſar, cui apertio Synodi opportuna non erat, idcircò ſolùm tam liberaliter conſenſerat, quòd ſperaverat ſimul publicam invidiam, ſimul etiam illud incommodum ſibi evitandum: quippe qui inducere ſuum in animum non poterat, Pontificem præterquam violenter adductum iri ad cõſtituendum Tribunal, à quo dumtaxat æmulationem timere poterat Eccleſiaſticæ ſuæ poteſtati.

a Duæ Legatorum Epiſtolæ ad Farneſium, 16. Novembris, & ultimo die.

6 Sed res accidit, quæ novam ſolicitudinem attulit. Antiſtites Galliæ mandato Regis revocati, cùm eorum abſentia ſuis ab Eccleſiis infructuoſa videretur, nec Synodus propinqua præ ſe ferret indicia, ſe ab otio umbraque prodituram. Obſtitere Legati pro viribus horum abſceſſui, oſtendêtes, ex conditionum mutatione non ſolùm ipſis permitti, ſed eos compelli ad interpretandam Regis voluntatem in eo pariter commutatam. At nihil valebat apud homines, qui cuncta ſibi minùs tuta cenſebant, *b* quàm obſequenter parêre. Hiſpani pro adverſa utriusque gentis indole, Legatos urgebant, alienis ſtimulis nequaquam indigos, ut ſeceſſioni reſiſterent: & Granvellanus ubi rem novit, *c* quò eam apud duos Nuntios damnaret, tamquam diſcordem iis, quæ Franciſcus Rex in ſanctionibus pacis ſpoponderat, pacificationem ipſam protulit, ubi Cæſarem Rex devinxerat, ut hujusmodi Concilio conſentiret: non animadvertens per eum æſtum, id ipſum repugnare Cæſaris aſſertis in Conventu, cùm ad id adductum Regem ſuis officiis profeſſus fuerat.

b Litera Legatorum ad Farneſium, 26 Novembris.

c Litera utriusq; Nuntii Antverpiâ, 1. Decembris 1545.

Poſt multa ſolerter à Legatis peracta, minasque intentatas, ſe ad legitimum interdictum progreſſuros ex * diplomate Pontificio, per arctiſſimum obedientiæ vinculum eos ibi retinente; poſtremò ex tribus Gallis Epiſcopis, qui Tridenti aderant, ipſorum anteſignanus Rhemenſis inde diceſſit; Aquenſis ibidem perſtitit; Agdenſis verò Tridento exiit, reditu in Galliam ſimulato, donec per miſſum ad id tabellarium de Regis mente fieret certior poſt compertam aperiendi Concilii veritatem. Rex utriusque conſilium haud inde abeundi comprobavit. Hic nuntius, antecedente inchoationis die perlatus, cunctos ſinceriori lætitiâ perfudit ad eam celebritatem ineundam, in qua concurſus honeſtiſſimus nobilis, piæ, ac literatæ Nationis deſiderandus non erat. Nimirum videtur quædam naturæ præſumptio, cùm initium rei quaſi fons totius exiſtat, ex bona ſeu prava initii conditione futuram operis integri proſperitatem ſeu infelicitatem, mortales ominari; æquè ac fontis ingenio, rivi ingenium reſpondet.

* Datæ 25. Novembris 1545.

CAPUT XVII.

Apertio Concilii. Et quàm plurima in hac narratione Suavis errata.

1 IN hujus inchoationis hiſtoria Suavis eo planè infauſto omine, de quo dictum modò, tam ſæpè labitur, etiam ubi nullus ipſi ad aſſequendum propoſitum ex lapſu fructus, ut in Suavi fateri neceſſe ſit parem notitiæ inopiam, & animoſitatis affluentiam, ac ſummam commentariorum egeſtatem, dum res ſibi latentes enarrat. Adeoq; Latinus ejus interpres aliqua ipſius errata correxit, alia mitigavit, nonnulla præteriit; maluitque minùs eſſe in interpretatione fidelis, quò auctorem minùs patefaceret in narratione infidelem. Quare cùm unius contradictionis confutatio ſit alterius affirmatio, mihi, ut veram facti narrationem contexam, ſatis erit, quodammodò recenſere ac refellere illius errata.

2 Initium ab eo ducamus quod ordine primum, tametſi pondere minimum. Ait, Mandatum aperiendæ Synodi 13. Decembris, fuiſſe priùs Vaticanis Patribus communicatum, eorumq; ſententiis ſtabilitum, ac poſteà ſcriptum ad Legatos à

Digitized by Google

1545. Farnesio Cardinali Octobris postremo die. Mihi verò, qui Vaticani Senatus acta perlegi, & commemoratam ab illo epistolam, testari licet, primò nullum in ea de hac re verbum ; solùm ibi affirmari, Pontificem in eo fixum hærere, ut ante festa Natalitia inchoatio celebraretur : secundò, certum illum diem à Purpuratis Patribus decretum ante diem sextum Novembris ; fuisse verò ad Legatos scriptum postridie illius diei.

3 Addit: Cùm apertionis Diploma pervenisset Tridentum 11. Decembris, posterâ die indictum populo jejunium, habendum eâ ipsâ die, quæ destinatam solennitatem præcedebat. Cujus fuisset ignaviæ, ad indicendum jejunium eumdem diem expectari, quo indictum jejunium agendum erat; nisi fortè divinitus innotuisset, eo die ante promulgationem jejunii neminem comesturum fuisse, neque plus quàm semel, neque cibos jejunio discrepantes ? Præscripta igitur jejunio dies 12. promulgata fuit pridie illius diei, hoc est undecimo, quo Diploma delatum: * atque insuper adjectæ jejunio publicæ supplicationes ac preces, ad implorandam Divini Spiritus opem.

* *Hoc totũ quod sequitur, extat in Diario Mossarelli, qui fuit à Secretis Concilii, & in Actis in Ælia arce asservatis.*

4 Narrat, in generali cœtu habito pridie quàm Concilium patefieret, postulavisse Asturiensem Antistitem, ut eo die legationis Diploma recitaretur: at Legatum Cervinum, veritum ne si vulgaretur facultas, restrictionibus subjaceret, respondisse, in Concilio unum corpus ex omnibus conflari ; proinde si Legatorum potestas erat in medium proferenda, singulorum etiam Episcoporum proferendam potestatem, diploma videlicet, per quod legitimè suæ quisque Ecclesiæ præficitur à Sede Apostolica; eamque rem in iis qui aderant, & qui advenirent, immensum tempus absumpturam. Atque ita postulato satisfactum, legationis dignitate retentâ, quæ in eo sita erat, quòd nullis limitibus finiretur.

Proh quanta errorum colluvies ! Qui hoc proposuit, non Asturiensis Antistes, sed Giennensis erat. Haud ille petiit, ut eo die res fieret, sed inter inchoationis solennia. Postulatio haud omnino rejecta; sed ex parte, ut narrabitur, approbata, designato ad solenniter recitanda Diplomata tam legationis, quàm indictæ Synodi, Episcopo Feltriensi. Res itaque sic peracta. Cùm petiisset memoratus Antistes, uti die postero legerentur Diplomata ac literæ Pontificiæ, quò Synodi ac Legatorum auctoritas firmaretur, ab his responsum, rem plerisque comprobantibus, Satis esse Diploma ibi recitatum, quo Purpuratis illis Patribus imponebatur tamquam Legatis, ut præstituto die Concilium inchoarent: & cùm in eam sententiam cœtus jam propenderet, Legati quò supervacaneas altercationes præciderent, subdidere, Id adversus postulatum se dixisse, propterea quòd legationis literæ ac Diplomata Concilium indicentia numero ac prolixitate plus temporis postulabant, quàm per functiones crastinæ solennitatis liceret commodè perlegi: sed quò aliorum voto fieret satis, legendum videri Diploma postremum convocationis Tridentum, & literas legationis. Quod & decretum, & posteà peractum.

Quod attinet ad occultandas facultates : profectò tam imperitum quis Suavem existimet, qui ignoraret, opus non esse, hujusmodi thesaurum in unicam quasi gemmam planeque individuam contrahi, sed consuevisse potiùs in plures partiri nummos, quorum quilibet, ut usus postulat, expendatur, aliis in arca reconditis.

5 Pergit dicere: Eodem solennitatis die decima tertiâ, postquam Antistes Bituntinus eloquentem orationem habuit, lectam fuisse Legatorum jussu prolixam cohortationem ; posteà Pontificis Diplomata, ac mandatum Cæsaris recitata; ac denique cunctis in genua provolutis, à Montano primo Præside precationem ex Ecclesiæ ritu prolatã. Cuncta è diverso peracta. Precatio à Legato non sub finem, sed sub initium functionis recitata ex rituum præscripto, & pro more antecedentium Conciliorum Constantiensis ac Basileensis. Prolixa cohortatio, Patribus Legatorum nomine perlecta, ac deinde typis data, de qua Suavis , ad eum diem non spectat, sed ad septimum subsecuti Januarii, quo prima Sessio celebrata. Altera admonitio eo die habita, non prolixa, sed brevissima; non ab aliis lecta, sed dicta memoriter à Montano Legato. 1545.

Hucusque tamen noster narrator rerum notitiâ destitutus labitur. Aliud jam peccat ratiocinationis vitio, dum narrat, post memoratam cohortationem publicè perlecta Diplomata. Quænam ordinis perversio fuisset, si Purpurati Patres priùs Episcopos admonuissent pro Legatorum potestate, posteà verò Legatorum potestatem comprobassent?

6 Refert, eo die inchoationis Diploma recitatum. Id eo die minimè peractum, uti statuerant, sed posteriore Sessione. Quod, ni fallor, Legatorum studio effectum, cupientium Romæ in eo Diplomate voces eradi, quibus * videbantur aperire ac prosequi Synodum *ex formula quâ fuerat indictum*. Nam eodem Diplomate Procuratores Antistitum haud excluſi, ut postmodum Pontifex per subsecutas literas imperaverat: proinde videbatur ipsis, per eam particulam contentionibus aditum patefieri, quasi prior prohibitio revocata per hæc fuerit, & cuncta in pristinum restituta. Idcircò Montanus, qui in confessu ante inceptionem habito Diploma recitavit, eas voces omisit, quæ non ita facilè potuissent præteriri in lectione solenni, per aliorum oculos ac linguas habenda. At Romæ dubitatio tenuis existimata , nec admissa mutatio. Quare accepto responso, Legati in prima Sessione Diploma perlegendum curarunt.

* *Literæ Legatorum ad Farnesium, 14. Decembris 1545.*

7 Inde per occasionem narrandi, Oratorem Mendozam Venetiis morbo detentum excusasse absentiam suam, iterumque protulisse mandatum Cæsaris per Alphonsum Sorillam, quo à Secretis utebatur; Suavis ineptum responsum Legatis imponit: nimirum, Accipere se quidem excusationem absentiæ; sed quod spectaret ad mandatum, se potuisse persistere in redditis, cùm primum exhibitum fuit, à se responsionibus : nihilominùs placere sibi, amplioris reverentiæ gratiâ, *iterùm illud excipere atq; expendere, quo postmodum responsa redderent.*

Neque verum id fuit, neque ad rem fuisset. Ac primò quidem , quînam majori reverentiæ verti poterat mandatum iterùm expendere , novamque responsionem dare, quàm inhærere jam redditæ, nisi priùs irreverenter fuisset responsum ? Præterea, si cum aliàs mandatum productum, unicus Tridenti Antistes aderat, ideoque Synodus non existebat; quo pacto Synodus , quam alloquebatur Sorilla, & cujus nomine Præsides respondebant, poterat responsionem comprobare , non modò numquam ab ipsa Synodo redditam , sed reddendam scripto, numquam ab eadem viso? Quamquam autem ex epistola Legatorum ad Farnesium, properanter & per compendium scripta postridie, in qua quod animo meditabantur significabant , potuisset Suavis argumentum ducere ad hoc sibi persuadendum ; reverà tamen à Legatis accuratiùs responsum, ut constat ex Actis;

* quæ

Digitized by Google

1545. *Acta Concilii, ætate Pauli III. Tridenti habiti, de quibus hoc loquimur, alia sunt authentica, servata in Arce S. Angeli prius cuncta, è quibus trahuntur quàm plurima hujus historiæ: alia privatim scripta ab eodem Massarello, à Secretis Concilio, in quibus multa extant peculiaria, quæ exarare in Cœtibus operæpretium non fuit, & ut in Actis publicis extarent. Et hæc apud Ludovisios servantur: utraq; diligenter ab auctore lustrata, & in eorum auctoritate fundavit, ex quâ narrabit de cunctis Actis Synodalibus. Volumen quod est in Arce S. Angeli, continet quæ gesta sunt ordine suo usq; ad octavam Sessionem, translationemq; Bononiam. Sed præterea hæc eadē copiosius referuntur in duobus aliis voluminibus, etiam authenticis, & in Arce S. Angeli servatis, in quibus sunt dicta Patrum in Congregationibus. Alterum continet,*

quæ non semper in margine notabo, ut reliqua monumenta: siquidem hîc semel universè profiteor, ibi à me fuisse comperta, quæ de rebus ad ea spectantibus proferam. A Legatis itaque responsum est: Quod ad ipsos spectabat, pristinâ à se responsione iterari: quod verò ad Concilium, expensum iri ex Oratoris postulato mandatum, secuturumque responsum.

8 Minutè describit Suavis illius celebritatis cæremonias, quò se naviter edoctum venditet: sed adversus quàm affectat, illi contingit, cùm in his sæpiùs hallucinetur, seque perperàm edoctum prodat. Exemplum sit. In Evangelii narratione ibi à Diacono decantati, ait desumptam ex S. Matthæo, per ea verba: *Si peccaverit in te frater tuus, corrige inter te & ipsum.* Sed verè decantatum est Evangelium S. Lucæ, ubi septuagintaduo Discipuli à Christo eliguntur.

Exputet apud se Lector, an tanta erratorum congeries in tam modica narratione permittat in Suavi, non inquam auctoritatem, sed ne nomen quidem Historici.

Nec ad eam tuendam quidquam prodest, ea errata, quippe quæ nihil conferunt causæ suæ, censenda esse non ex fraude mala compacta, sed à falsis rumoribus profecta: nam Historiæ nomen docent sapientes deduci à voce ἵστωρ, quæ apud *Græcos significat hominem scientem; scientiæ verò è regione opponitur inscientia & error.

Rejectis Suavianis mendis per contrariam narrationem, parum supereſt exponendum de ritibus hujusmodi celebritatis. Legati unà cum Patribus, amicti priùs in Templo Augustissimæ Triadi sacro Pontificialibus vestibus, Hymnoque ibidem decantato ad opem Divini Spiritus implorandam, agmine composito processere. Præibant Regularium Ordines: succedebant Canonici, ac reliqui Ecclesiæ mancipati; post illos Episcopi, ac demum Legati, quos Regis Romanorum Oratores subsequebantur. Hoc ordine ad principem Ædem sancto Vigilio dicatam perrexere. Ibi Sacris solenniter operatus est Legatorum Primus, ac deinde Pontificis nomine singulis adstantibus plenam Indulgentiam elargitus, imperatis de more precibus, quibus pacem atque concordiam Ecclesiæ à Deo poscerent. Tum Latinè peroravit Cornelio Musſus, Placentinus, è Franciscana familia, Episcopus Bituntinus: posteà Legatus varias preces persolvit ex rituum libello, & universo Concilio ter benè apprecatus est: dein Cælitum nomina invocata, & cetera quæ memoravimus peracta. Post hæc Patres consedere; ac rogati à primo Præside, An ipsis placeret Concilium legitimè inchoatum pronuntiari. Ac rursus: An placeret, ut spectatis occupationibus ex proximis Natalitiis feriis, prima Sessio postridie Epiphaniæ celebraretur; singuli utriq; interrogationi respondêre per verbum consuetum, *Placet.* Tunc Hercules Severolus, Concilii promotor, petiit ut ea publicè tabulis committerentur. Postremò, Hymnus SS. Augustino & Ambrosio adscriptus, ad agendas Deo grates decantatus. Quibus peractis, ornatu Pontificali depositio, resumptisque vestibus consuetis, Legati suas in ædes regressi sunt, cunctis Patribus comitantibus, & Cruce præcedente. Interfuere hisce solenniis, præter tres Legatos, Cardinalis Tridentinus, quatuor Archiepiscopi, viginti Episcopi, quinque Religiosorum Ordinum summi Præsides, Sebastianus Priglimus, Romanæ Rotæ Duodecimvir, & Ferdinandi Regis Oratores.

CAPUT XVIII.

Expenduntur quæ Suavis objicit habitæ à Musſo Orationi.

1545. *quæ evenere à tempore quo indictum est Mantuæ, usq; ad integram Sessionem quintam Tridenti: alterum, quidquid posteà Tridenti actũ ante translationem. *Gerardus Vossius in Etymologico Latino.*

1 Bis paulò antè Suavis de Musſo Episcopo Bituntino locutus, affirmat illum quidem Oratorem fuisse suæ ætatis eloquentissimum, & peroraſſe ad inchoationem Synodi *summâ eloquentiâ*: sed post enarratæ functionis solennia subdit, in Germania curiosiùs expectatum, quid per eam primam celebritatem actum esset; & continuò ex Tridentinis literis ibi simul vulgatas fuisse Legatorum cohortationem, Musſique concionem, quarum ipse summam refert: ac subjicit: *Hæc Christiana, modesta, & digna Cardinalibus habita est; sed de Episcopi concione longè diversum fuit hominum judicium.* Dicit, *A cunctis appositam illi notam vanitatis & affectatæ facundiæ: collatasq; inter se à virisrerum peritis, alteram ut sententiam piam, alteram ut impiam; duo inter se repugnantia in Legatorum & Episcopi sermone* Deinde verò singulatim recenset, quæ objecta fuerint Bituntini concioni: ac tacitè quidem; sed apertè ea complectitur tamquam suæ mentis prolem vel à se progenitam, vel adoptatam, certè non legitimam.

2 Instituto meo satis esset laus, quam vel invitus tribuit Legatorum admonitioni, qui Pontificis nomine Concilio præerant. Nec Bituntini vitium in eos etiam traduci posset, à quibus ad perorandum selectus; cùm ille communis famæ suffragio, suæque doctrinæ præstantiâ abundè commendaretur, tametsi tunc haud satis expectationi feciſſet. Atqui, cùm à Tullio in libro de Officiis laudetur, qui pronuntiaverat, ex eo quòd homo esset, haud à se alienum putare bonum malumvé cujusvis hominis; quantò magis mihi, & Christiano & Religioso, & literis addicto, putanda est haud à me aliena bona malavé cujusvis viri Christiani Religiosi ac literati existimatio?

3 Itaque primùm affirmo, mentiri Suavem in hujusmodi hominum opinionibus enarrandis, quas ad primos celebritatis nuntios conceptas comminiscitur. Etenim Legatorum admonitio reipsâ post plures hebdomadas habita (in quo perperàm edoctum Suavem suprà notavimus) non potuit *continuò* post celebritatem, ut ipse narrat, in curiosorum manus devenire, & ab illis opponi Bituntini homiliæ. Secundo loco animadvertendum dum Suavis memoratam concionem in summam cogit, quâ summâ reprehensiones adductæ nituntur, eam tam pravè ejus arte distortam, ut quæcumque ex magnificis nervosisque orationibus sanctorum Gregorii Nazianzeni, & Joannis Chrysostomi, per eam formam exposita, incondita prorsus & elumbis videretur. Prætereà eam ipsam corrumpit; nec secernit, præ cæcutientis animi livore, manifesta typorum errata à germanis auctoris verbis; ac demum acriter hominem arguit, ubi non plus inest labis, quàm flavi coloris in eo, quod ab oculis multo felle suffusis, ut Suaviani sunt, aspiciatur.

4 Id paucis ostendam, omissâ disputatione, an minoris pompæ concio majorem sibi laudem meruisset; quod equidem maluissem: haud tamen cuipiam æquum est proprio sive oris sive mentis palato arrogare optimi saporis arbitrium. Compertum cunctis est, esse qui Petri sanctissimi Ravennatis Episcopi stylum minis exultantem dicant; hic tamen vir ex aurei sermonis præstantia communis placiti consensu *Chrysologus* est appellatus. Neque quòd S. Ambrosii Opera magna ex parte *a* S. Hieronymo haud satis probãtur, ex eo desinit Ecclesia illum revereri inter quatuor sumos tam in

a Vide de Script. Eccles. sed in

Digitized by Google

1545. doctrina quam in eloquio Magistros. Atque inter profanos iidem Plautini sales urbanissimi Ciceroni *a* visi, Horatio *b* inciviles. Quin eadem argutia à Timeo seu Hægesia (quicumque ille fuerit) prolata in natalem Alexandri diem, quo templum celeberrimum Ephesinæ Dianæ combustum, laudem lepidissimæ à Tullio accepit, *c* & à Plutarcho *d* adeò frigidæ, ut extinguendis illius incendii flammis satis fuisset. His præmissis, ad falsitatem nequitiamque Suavis accedam: sed præcipua quædam percurram; leviora prætermittam, quò prolixitas ac molestia devitetur.

Epist. ad Eustochiũ laudat libros de Virgin.
a In 1. de Officiis.
b in Poëtica.
c In 2. de Natura Deorum.
d In Vita Alexandri.

5 Refert, Mussum, in ostendenda Concilii necessitate, affirmasse, centum jam annos devolutos à Florentini celebratione ad id usque temporis. Non id ille simpliciter dixit; nec dicere potuisset sine gravi seu rerum gestarum ignorantia, seu Pontificum injuria, quasi nullum Concilium eo tempore intercessisset: sed adjecit, *excepto postremo Lateranensi*; eâ loquendi formulâ usus propterea, quòd ex uno capite Concilium hoc legitimum fuit & Oecumenicum; ex altero, nec formâ nec numero antecedentibus par. Narrat, eumdem post recensita ingentia emolumenta in Ecclesiam à Conciliis profecta, addidisse, *idcircò Deorum Concilia à Poëtis inducta; & à Moyse proditum scripto, voces Concilium agentium fuisse ipsum decretum hominis creandi, ac gigantum linguas confundendi.* Quid insulsius, quid ineptius posset Oratori tribui, quàm adductum ab eo fuisse tamquam causam Conciliorum, quæ multis antè sæculis Poëtæ commenti sunt, fructum posteà è Sacris Conciliis ab Ecclesia decerptum; atque ab eodem simpliciter pronuntiatum: Verba Dei, unici atque individui, esse verba Concilii? Non ita disseruit Bituntinus, sed ex commodis per Concilia præterita Ecclesiæ collatis deduxit utilitatem Conciliorum generatim; quæ perspecta à solerti Poëtarum ingenio, optima quæque mortalium Diis adscribentium, eos compulit, ut vel in Cælo Concilia congregarent. Addidit verò, Moysen in enarranda hominis, qui mundi miraculum est, effectione, tametsi Deus individuæ substantiæ sit (quod ille per prima historiæ suæ verba indicavit) usurpasse loquendi rationem, *quasi Concilii*; eâdemque usum, ubi Deum inducit insanos gigantum conatus retundentem. Inter hos ductus, quibus sua sensa Bituntinus delineavit, & illos, quos ei Suavis appingit, quis eam dissimilitudinem non dignoscat, quæ intercedit inter hominis viventis vultum aptè conformatum, & difformatum cadaveris?

6 Ad alia progreditur. *Laudavit*, inquit, *tres Legatos, desumptâ ex uniuscujusq; ipsorum nomine ac cognomine commendatione.* Parum id referret; sed quò narratoris temeritas agnoscatur, ait ille, *Ex uniuscujusq; ipsorum nomine*; & ego ajo, *Ex nullius ipsorum nomine.* Ille dicit: *Ex uniuscujusq; ipsorum cognomine*; ego verò, *ex unius dumtaxat ipsorum cognomine*; Montani videlicet Legatorum primi, de quo ita planè loquitur: *Cujus sursum diriguntur & corda & oculi ad illum montem qui Christus.* Cervinum verò à patriæ Latino nomine Politianum nominans, ita commendat: *Qui jam dudum graves severi animi sui curas convertit ad emendationem Christianæ Politicæ, cujus labefactati mores aditum nostris hostibus præbuere.* Polo vetus de Anglis elogium S. Gregorii adscribit, non tam *Anglum*, quàm *Angelum* appellans.

7 Inducit præterea Bituntinum ita dicentem: *Cùm jam Concilium convocatum sit, ad id cunctis, tamquam ad equum Trojanum, esse confluendum. Equi*, quos in cælum Poëtæ transtulere, tantum ianè ibi occupant spatii, ex Astronomorum testimonio, ut Christianos omnes possent capere; at non ita quidem equus Trojanus, qui paucorum militum delectum excepit. Hoc pacto Bituntinus locutus: *Quisnam recusет in hujus Concilii societatem, velut in equum Trojanum, cum Principibus Imperii ac Religionis includi?* At narrat Suavis; *Ex eo quòd contulerit Concilium cum equo Trojano, insidiosâ machinâ, subiit imprudentiæ notam, & irreverentiæ reprehensionem.* Si arguissent isti hanc collationem tamquam non undique loci sanctimoniæ accommodatam, equidem eorum censuræ non repugnarem: at si eo nomine insimulent, quo Suavis affirmat, respondeo, Multò magis ipsorum censuram insciticæ redarguendam. Secùs enim in arte dicendi esset increpandus, qui lex dicendi meritò fuit appellatus, hoc est Marcus Tullius, cujus verba sunt: *e Ex Isocratis ludo, tamquam ex equo Trojano, innumeri Principes exierunt.* Et alibi *f* suspicatus non est fortè seipsum cum inhonesto militum globo conjungere, dum dixit: *In hujus concilii societatem, tamquam in equum Trojanum, includi cum Principibus non recuso.* Ex quo facilè deprehenditur, non sententiam modò, sed penè ipsam etiam dictionem à Tullio mutuatum Bituntinum. Nemo certè negaverit, equum Trojanum ad insidias exstructum; sed neque inficiabitur, ligneam machinam fuisse: proinde, si hac de causa æquiparandæ illi non sunt nisi machinæ insidiosæ, ex eadem pariter causa conferendæ cum ea non sunt nisi machinæ ligneæ. Quis puer primùm Rhetoricæ lac degustavit, qui non didicerit, *simile* non esse *idem*, probatæque similitudini satis esse, ut una ex parte conveniat, tametsi ex aliis discrepet? At enim *g* Erasmus ait (nomen affero gratum hæreticis, adeoque pariter Suavi) equum Trojanum aptari solitum occultis insidiis. Quis umquam id negat? Leo etiam à S. Petto propter ferociam ac voracitatem malo dæmoni assimilatur; & tamen in veteri Testamento idem ob robur ac generositatem Victori Christo nomen haud indecorum præbuit. Quàm nobis usitatum, *Petra* nomine stolidum hominem significare? Num idcircò corporati Verbi sapientia incusanda, quòd Vicarium suum *Petram* nuncupaverit? Num vituperandus Gentium Doctor, quod *Petra* nomen ipsi Christo tribuerit? Passim resonant Divini Magistri hortamina, ut imitemur nunc iniqui villici solertiam, nunc serpentis prudentiam, qui ob suam nequitiam in sacris Literis maligni dæmonis imago est. Quemadmodum ergo in productis exemplis habita ratio est optabilis unius conditionis, prout ea seorsim à reliquis noxiis consideratur, quâ similitudo virtutis ac laudis jucundiùs exprimatur; ita licuit Marco Tullio, cjusque ductu licuit Bituntino spectare in militibus equo Trojano conclusis varias dotes, quales erant, eos robustiores ac generosiores esse, præcipuos bellatores, paratos incommodis ac periculis pro patria subeundis adversus hostes injustos, & Superûm lege memorabili supplicio jam devotos; haud in iisdem spectatâ occultarum insidiarum fœditate: præsertim cùm illius ne suspicio quidem cadere posset in Patres, qui tam solenniter in eam Synodum coierant, & adversos in hæresim animos palàm profitebantur.

1545.

e In 2. de Oratore,
f Philippicâ 2.
g In Adagiis.

8 His adnectitur erratum Typographi, quod à Suavi obliquè trahitur ad Oratoris insipientiam, dum ait: *Illum Madrutio sortem suam gratulatum, quòd vagos & palantes Patres in suâ urbe cõgregasset.*

At

1545. At Mussi verba sic habent: *O dilecte Deo & hominibus Madruti, in cujus ditione nos, olim vagè desertos, & turbulentis erroribus implicitos, incomparabilis ille Paulus III. divinâ mente & consilio praditus, Ecclesiæ memor, sui oblitus, per Spiritum Sanctum ad viam veritatis revocavit.* Quosnam significabat Bituntinus eo pronomine *nos?* Non Patres, ut commentatur Suavis, quibus nullâ ratione congruebant ea nomina, *vagè desertos*; sed genus humanum, cujus ipse pars erat, adeoque primæ personæ pronomine usus est, ut seipsum per modestiam inter imbecillos & calamitosos connumeraret. Haud planè dissimulem, ab aliquo Typographo impressam vocem, *Vos*, pro voce, *Nos*, quæ habetur in * Actis legitimis. Sed quis tam crassæ Minervæ est, qui mendum non agnoscat? Si per eam periodum Madrutium Orator alloquitur, quî fieri potest, ut apostrophen alteram interserat, quâ se convertat ad Patres? Quod si voluisset eos alloqui, haud sanè etiam tunc dixisset *vos*, sed potiŷ *nos*, ut se quoque Episcopum unà cum illis conjungeret; nec per ullam vel urbanitatis vel Rhetoricæ legem licuisset illi seipsum sejungere ab imbecilla conditione, quam ceteris assignabat, & ab obsequio erga Pontificem, qui ad meliorem statum eos revocabat.

1545.

* *In theto Volumine in Arce S. Angeli.*

9 Eidem posteà Suavis illudit, quòd invitaverit *silvas ac nemora Tridentina ad personandum, non totâ modò vicinitate, sed per totum terrarum Orbem, ut cuncti huic se Concilio submittant: idq; per verba ex sacris Literis deprompta.* Ludificetur ergo pariter Davidem Regem, ubi mare percontatur, cur fugerit; Jordanem, cur abierit retrorsum; montes & colles, cur sicut arietes, & sicut agni ovium exultaverint.

10 Subjungit, Oratorem posteà ita dixisse: *Id quod nisi faciant, tum meritò his exprobrandum, Papa lucem venisse in mundum, homines verò tenebras magis quàm lucem dilexisse.* Hîc enimverò Suavis triumphat, vociferaturque, blasphemiam existimatam fuisse locutionem, quæ lucem Romani Pontificis lucem Fidei appellabat, quæque illi tribuebat ea verba, quæ à sacris Oraculis Dei Filio jam homini tribuuntur.

Enimverò eâ periodo Bituntinus Pontificem ne nominavit quidem; sed usus est admirantis interjectione, *Papa*, ita planè locutus in eos qui adire Concilium recusabant. *Quis erat tam injustus æstimator, qui non dicat: Papa lux venit in mundum? sed dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem.* Equidem censuerim, per eam ambigui soni vocem voluisse Oratorem ad Pontificem etiam sententiam deflectere: sed aliud est per amphiboliam aliquid alludere, aliud sententiam disertè affirmare. Quod autem Bituntinus usurpaverit vocem illam non ut nomen, sed ut interjectionem (quod liquet ex legitimis Actorum codicibus, ubi voci accentus imponitur) præstò erat Suavi conjectura in ipsa typis edita oratione, in qua * post vocem, *Mundum*, visitur interrogantis interpunctio, quæ potiùs admirantis esse debuerat; atqui neutra fuisset ad rem, si ea vox ibi nominis vim haberet. Verumtamen quà ob Typographorum incuriam, nec accentum imponentium, neq; comma, quod appellant virgulam, apponentium; quà ob rarum hujus interjectionis usum in Latina scriptione, cujus non admodum peritus erat Suavis, sinistram illius interpretationem excuso.

* *In aliquibus Concilii Actis, Antverpiæ impressis an. 1564. & in Lovaniensi collatione, an. 1567.*

11 Sed tandem discutiamus quod postremum opponit, & nos primo loco insinuavimus. Testatur Suavis, *à viris rerum peritis collatum fuisse, tamquam pium sanctumq; effatum cum impio, ingenua verissimaq; Legatorum verba, frustrà nimirum Spiritum Sanctum invocari absque sincerâ commissorum agnitione, cum Episcopi dictis prorsus oppositis; nempe, absque illa cognitione à S. Spiritu eorum oras pariter apertum iri, pravo adhuc spiritu corda replente.* Si Trojanus equus occultas insidias significat, profectò longè aptiùs hujusmodi symbolum congruit Concilio, Suavis paginis, quàm Tridenti mœnibus contento. Hæc simulata de Legatis laus, obtecta infamia est, quasi de prævaricatoribus causæ Catholicæ, & de consentientibus cum hæreticis in eo dogmate, quo à Romana Fide secernuntur; quale est, non esse in terris adspectabile & falli nescium Fidei Orthodoxæ Tribunal. Si enim expectare non licet afflatum luminis à Divino Spiritu in hominum Concilio, quos intima sanctimonia non opplevit; cùm hæc sanctitas inaspecta simul & incerta sit, eorum pariter quæcumque auctoritas atque sanctio in incerto nutabit.

12 Gnarus itaque Bituntinus, tabificam hanc doctrinam, quippe rudioribus speciosam, ab hæreticis per summum conatum fuisse disseminatam, priùs graviter cohortatus Patres ad exactam emendationem, ostensâ illius necessitate tam ad propriam consequendam salutem, quàm ad alienam curandam, adjecit memorata verba; quæ certè non sinebant, ut ex jacto doctrinæ suæ sincero semine, ob alterius fraudem vel insciitiam, suspicionis zizania pullularent de Concilio tamquam erroribus obnoxio; atque vulgatis exemplis Balaami & Caiphæ, nec minùs etiam ratione confirmavit; nam, si quo tandem modo fallerentur Patres, falleretur Ecclesia. Quo pacto igitur, insurgit Suavis, admonebant Legati, frustrà implorari à Patribus Divinum Spiritum, nisi suas illi noxas lugerent, atque detergerent? Profectò animadvertendum par erat Suavi, quænam esset meta, ad quam per illius cohortationis exordium declarabatur Synodum tendere, nimirum, ad hæreses extirpandas, ad restituendam in integrum disciplinam vitamque Ecclesiasticam, ad externam Ecclesiarum omnium pacem. Hæc planè bona, affirmabat illa adhortatio, nequaquam esse speranda ab Episcoporum opera, quotquot tandem eò confluxissent; sed à Christi patrocinio. Et de hac ipsa bonorum impetratione, addebat posteà; Sine antecedente in semetipsos animadversione, *frustrà Patres inire Concilium*, frustrà Sancti Spiritus opem implorare: hoc est, frustrà eos laborem impendere, frustrà à Deo petere Divinam lucem, quâ efficaces modos excogitarent ad hæreticos convertendos, ad Ecclesiam reformandam, ad Christianam Rempublicam pacificandam.

13 Duplex argumentum, ad illudendos vulgi oculos non ineptum, adducitur contra hoc Mussi dictum à Suavi, per eam petulantiam, perinde ac si tela essent adamantina, quæ tamen non potuit ipse pro vitreis pugionibus non agnoscere.

Primum est, Alia etiam Concilia, tametsi ex septingentis Episcopis conflata, deerrasse. At ipsum percontor, aliósve ipsius loco, An ea Concilia ab Ecclesiæ Capite directa & comprobata fuerint, an potiùs acephala extiterint.

Alterum est, Ex Pontificiorum doctrina solum Romanum Pontificem errare non posse; id ipsum autem Concilio tribuit ex Pontificia dumtaxat confirmatione. Ita planè: hæc est vera & communis Pontificiorum doctrina; non est tamen ejusmodi, quin ab aliquo Doctore Catholico revocetur in dubium. * At verò si quis definitionibus Concilii Oecumenici, atque à Pontifice Romano com-

* *Vide Bellarm. lib. 2. de Concil. in cap. 5.*

Digitized by Google

1545. comprobati repugnet, nemo est ex Catholicis, qui ab aperta hæresi hominem vendicet. Quamobrem non modò verum, sed etiam certum est illius egregii Concionatoris effatum, Si Patres Tridentini, ut qui Oecumenicum Concilium constituebant, aberrassent, futurum quoque fuisse per consecutionem evidentem, ut Ecclesia pariter aberraret.

Hæ sunt labeculæ, quas invida Suavis acies in ea Concione deprehendit. At verò quanto illa studio ad mores emendandos feratur; quâ pietate ad reconciliandam Ecclesiam; quàm aptè, quàm concinnè opportuna sacrarum Literarum testimonia interserat; quàm modestâ libertate Patres admoneat officii sui, & ne sibi desint obtestetur; nihil Suavi placuit delibare. Quæ ornamenta à quocumque cordato viro eam orationem legente, meritò veniam impetraverint alicujus luxus, qui difficulter inter lautitiam uti conviviorum, ita Concionum evitatur. Solis nimirum prærogativa est, ejus maculas aliud non esse, nisi coagmentatam lucem. 1545.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER SEXTUS.

ARGUMENTUM.

CONCILII munera delegata. Gallorum postulatio, ut sui expectarentur. Disputatio, an Religiosorum Ordinum Præsides, ac Monachorum Abbates ad jus suffragii admittendi. Certamen sæpiùs iteratum de Concilii titulo. Suavis pronuntiata de unico Ecclesiæ veteris Episcopatu, variisque Conciliorum ritibus. Secunda Sessio. Acerrima quæstio Tridenti ac Romæ, à doctrinâne, an à reformandis moribus initium ducendum. Peculiares Cœtus præter generales, & cur inducti. Sessio tertia. Eventa Religionis in Germania. Lutheri mors. Agitata pro comprobatione Canonicorum librorum. Observationes de Florentino Concilio. Novi Oratoris Cæsarei adventus, & quæ in Sessionibus eis data sedes. Vergerii Apostasis. Consilia Legatorum ad Pontificem, de morum emendatione. Disceptationes de conficiendo decreto ad sacros Codices ac Traditiones comprobanda, & abusus in his tollendos. Sessio quarta. Expenduntur quæ Suavis objicit Editioni Vulgatæ ac Traditionibus, Legiq;, ne sacræ Literæ adversus communem Patrum sententiam explicentur.

CAPUT PRIMUM.

Concilii munera commissa. Gallorum postulata, ac responsa ipsis reddita: & alia in Cœtibus agitata ante primam Sessionem.

NECESSE fuit, ut solennis inchoatio Synodi quasi classici signum præcederet, ad excitandos & Episcoporum plerosque ad iter capessendum, & Principes ad animum intendendum, &, quod admirationi est, aliqua etiam ex parte ipsum Pontificem, ad expedienda mandata; quæ si priùs perveniissent, plus efficacitatis minusque contentionis habuissent. At quando res futuræ ex sua natura incertæ sunt, ægrè homines præsentem illarum gratiâ laborem tum corporis tum mentis subire solent: quam quidem segnitiem apud se quisque & apud alios studet cohonestare prudentiæ obtentu, quasi novus quicumque dies novus adveniat consiliarius ad meliùs deliberandum.

Necessaria itaque mandata, quâ se ratione Legati gererent in Concilio, non nisi post apertum Concilium [a] accepere. Quod planè ostendit, nullum mortalium opus, quamvis diuturnâ priùs meditatione digestum, esse opus artis ductibq integrè designatum. Iteratis ergo postulationibus per easdem literas, quibus de aperta Synodo Paulum monebant, mandata efflagitarunt, multis etiam interrogationibus adjectis. Ad quædam rescriptum est, prout proximo libro à nobis [b] expositum. Reliqua [c] adhuc pendentia, donec responsa redderentur, ipsorum prudentiæ permissa, ubi res tempus negaret explorandæ per literas Pontificiæ voluntatis.

[a] Per Literas Farnesii ultimo Decembr.

[b] Cap. 16.

[c] Litera Farnesii ad Legatos, postremâ Decembris 1545.

2 Inter alia postulabant Legati, uti Romæ designarentur, qui Concilii munera obirent. Siquidem intelligebant, eos à Synodo seligi non posse; quippe iis Patribus conflata, quorum plerique nec nomina nec ora cognoscerent, nedum mores & ingenia eorum, qui huic vel illi ministerio essent idonei: ac proinde par esse, ut à Pontifice destinarentur selecti ex Aula Romana, hujusmodi mercibus prædivite emporio. Atque ut ignobiliores omittam, minusque dignos qui posteritati commendentur, petiere Legati Concilii Advocatum, cujus partes essent, jura sustinere tum adversus Lutheranæ sectæ molimina, quantum ad Comitiorum decreta spectaret; tum adversus ea, quæ sibi profana potestas arrogaret, quantum spectaret ad Principes: hic autem Advocatus ex Duodecimviris eligendus erat, qui Romæ honore ac auctoritate præcellunt, & *Advocati Consistoriales* nuncupantur. Designabatur ad id muneris Antonius Gabriellus, Romanus, cujus nomen memoriæ vivit in suis libris ab eo editis *Variarum opinionum*. At quoniam sæpè contingit, mentes doctrinæ validiores conjungi corporibus habitudine imbecillioribus, & ætate ac labore magis attritis, ausus hic non est inclementiæ Tridentini cæli sese exponere. Suffectus illi, ex familia Cardinalis S. Floræ, Achilles Grassius, Bononiensis, in Duodecimviratum posteà Romanæ Rotæ coaptatus, & in suis Decisionibus adhuc superstes.

3 Oportebat adesse pariter Concilio unum ex *Abbreviatoribus Cancellariæ*, ut vocant, quibus curæ est quoddam Apostolicarum Sanctionum genus conscribere. Ad id nominatus à Pontifice Ugo Boncompagnus, pariter Bononiensis, tametsi in hujusmodi muneris exercitatione nondum veteranus; cùm tamen alioquin agnosceretur Juris Canonici apprimè gnarus, adeoque idoneus Concilio in negotiis ad eam facul-

Digitized by Google

facultatem ſpectantibus. Legatis hæc electio pergrata fuit, * ob eas animi dotes etiam tum in Ugone effloreſcentes, quæ poſtea maturiores inſignem inter ſupremos Eccleſiæ Præſides reddiderunt. 1545. * *Litera Legatorum ad Farneſium, 5. Ian. 1546.*

4 Oportebat quoque aliquem conſtitui Concilio à Secretis, auguſti illius cœtus amplitudini parem, qui ejus Decreta exararet, literaſque communi nomine mittendas perſcriberet. Qua in re labitur Suavis, dum narrat, à Pontifice ſignificatum Legatis, hujſmodi literas minimè adhibendas, ſed eas ſatis eſſe, quæ ſcriberentur vel à ſe ſpeciatim, vel à Legatis proprio ipſorum nomine. Quin Pontifex rationes ipſis perſcripſit, quâ ſibi placebat eas literas inſcribendas atque ſignandas, ut alibi memoravimus.

5 Pontifex itaque Cõncilio propoſuit, ad obeundum hoc munus, Marcum Antonium Flaminium, inter Latinos illius ætatis ſcriptorem illuſtrem, ut ejus carmina teſtantur. Sed ille onus detrectavit; fortaſſe quòd jam tum animo foveret earum doctrinarum ſtudium, quibus damnandis ſibi neceſſe fuiſſet ibi ſtylum exercere: quamquam * idem ad extremos vitæ annos, ex Poli Cardinalis conſuetudine, Viterbii reſipuerit, & Catholicè ſcripſerit atque deceſſerit. * *In Vita Poli, Card. à Beccatello ſcripta.*

6 Nec ea Flaminii detrectatio citra commodum fuit. Etenim, uti communitatis eſt, anxiè ſua jura tueri, ſemperque ſuſpicari, ne potentioris poſtulatio ſit tacita quædam violentia, quâ illis ſpolietur; conqueſti ſunt Patres in cœtu, in quo Legati horum qui fuerant ad munia deſtinati, propoſuerant; à Pontifice poteſtatem adimi Concilio ſuos ſibi adminiſtros eligendi. Ad hæc reſpondit primus Legatus: Proponere, idem non eſſe ac imperare; lucem eâ ratione proferri ad eligendum, eligendi libertatem non auferri. Et quidem conſtitit, reſponſionem haud fuiſſe ſpecioſam vocem ad mitigandas querelas, ſub qua, veluti ſub reverentia in conſilium, lateret obtecta neceſſitas parendi mandato; quemadmodum videri poterat in aliis à Pontifice nominatis, quos Epiſcopi rejicere non tentarunt: nam cùm electio ad illius munus, recuſante Flaminio, integra eſſet delata, Legati ſuaſere Pontifici, ut eam Patribus permitteret; & impetrarunt. [a] Cumque priùs ad id fuiſſet deſignatus in ſupplementum Angelus Maſſarellus, ex Cervini Cardinalis familia, quem ſuprà nominavimus, & mox Priulus fuiſſet electus, qui munus recuſavit; [b] Maſſarellus, poſteà luculento experientiæ teſtimonio commendatus, & præcellente exercitationis magiſterio edoctus, id muneris conſtanter obivit.

[a] *Litera Farneſii ad Legatos, 31. Ianuar. 1546.*

[b] *Litera Legatorum ad Farneſium, 8. Febr. 1546.*

7 Sed alii difficiliores nexus nondum explicati ſupererant: de quorum nonnullis denuò Legati Pontificem interrogaverant: [c] Hi erant: Quinam ordo ſervandus in excipiendis Oratoribus: An ſuffragia ex Capitum, an ex Nationum numero recenſenda; ita ut, exempli gratiâ, idem valerent centum Italorum ſuffragia, quod decem Hiſpanorum.

[c] *In Literis ad Farneſium, 14. & 19. Dec. 1545.*

Atque in hoc poſtremo par eſt ut detegam Suavis mendacium, qui refert, Legatos, cùm certò crederent, priorem interrogationis partem, quippe conſuetam magis, eligendam, petiiſſe à Pontifice, ut eò mitteret quamplures Italicos Epiſcopos, *ſibi fideles atque obtemperantes*, qui Tranſmontanis obſiſterent: ſignificans per hujuſmodi nomina id, quod potiſſimùm ejus opus intendit, Romam videlicet optaviſſe, Tridenti Senatum non ex liberis, ſed ex mancipiis coactum, & illius generis Senatoribus, quos Latini *pedarios* appellarunt. Et tamen literæ, quas ille à ſe perlectas profitetur, [d] haud ita loquuntur; ſed Epiſcopos petunt *eſtimatione præditos, animiq; affectionibus haud ſervientes.* Quæ dotes nulli ſiniſtræ interpretationi ſunt obnoxiæ, & è regione oppoſitæ Concilio ſervili & adulatorio conſtituendo. 1545.

[d] *Litera ci-tata 14. Decembr.*

9 Legati ad ea concoquenda, quæ prima Seſſio decretura erat, peculiares Antiſtitum conventus habuere. In eorum primo, 18. Decembris, varia ſunt propoſita rerum capita, quæ privatim expenderentur, ſequentibus poſteà cœtibus ſtabilienda. Nos graviora referemus: nec operæpretium videtur, dies ſingulos horum conſeſſuum adnotare; accuratior enim hujuſmodi rerum narratio magis decet exactam ephemeridis diligentiam, quàm gravem hiſtoriæ dignitatem.

Diſſertum primo loco ad Decretum de iis, quæ ſpectant ad morum integritatem pietatemque, tam in Patribus, quàm in ipſorum domeſticis. Actum fuit de ſtatuendo ærario, & annona curanda: quod negotium, quippe moleſtius, in Pontifice, ejuſque Miniſtris à Patribus repoſitum. Deliberatum eſt de Judice conſtituendo, eorum lites dirempturo, qui Synodo intererant: & proponentibus quibuſdam, demandandum id Tridentinæ urbis Præſidi, oppoſuere Legati, Agnoſcere ſe quidem in eo viro integritatem ac doctrinam; ſed exerceri ab homine laico juriſdictionem in Eccleſiaſticos, fas non eſſe. Unde Pighinus, Romanæ Rotæ Duodecimvir, electus, cui ſimul injuncta cura excipiendi ſuffragia.

9 Statuendus præterea ſupererat de more Concilii Cuſtos, quod munus alicui Principum Synodo adſtantium committi conſueverat: ſed cùm id temporis nullus Principum adeſſet, electio Cardinali Tridentino conceſſa, qui poſteà Sigismundo Comiti ab Arco mandavit id munus.

Haud ita facilè alia quædam propoſita fas erat expedire: nimirum, An tunc de dogmatibus dumtaxat agendum eſſet, an ſimul etiam de diſciplina: de quo Legati nondum Româ reſponſum acceperant; neque poterat ante diem Seſſionis non decerni. An Religioſorum Ordinum ſummi Præſides & Abbates, Judicis auctoritatem ibi, an ſolùm conſultorum munus obtenturi eſſent. An ſuffragia pro Capitum, an pro Nationum numero vim eſſent habitura. Propoſitum pariter fuerat, uti res examinarentur per cœtus privatos, quò poſteà in publicas Seſſiones exta litem deferrentur; atque ut hujus examinis forma præſcriberetur.

Ut ſeligerentur rerum capita in prima Seſſione ſancienda.

Ut in ea ac reliquis deinceps concio haberetur: adeoque ſe labori offerrent, qui concionandi facultate præcellebant.

10 In hoc primo cœtu duo contigerunt haud reticenda. Alterum, ab Epiſcopis Gallis univerſo conventui propoſitum * id quod priùs à Legatis, ceteriſque privatim petierant: Cùm ipſorum Rex jamjam ſuos Oratores eò miſſurus eſſet, & Antiſtites Galliæ conventuri, uſque ad eorum adventum rerum deliberatio prorogaretur; moram ſiquidem haud illis vitio tribuendam, quando toties indictum Concilium, ſed irrito eventu, eos non temerè in ſuſpicionem adduxerat, poſtremam ejuſdem promulgationem eódem evaſuram. Atque interrogati, quantum ſpatii petitæ moræ ſtatuerent, reſpondebant, Statui non poſſe ob incerta obſtacula, quibus quandoque longa itinera, eaque hominum ex variis locis confluentium, retardantur. * *Litera Legatõrũ ad Farneſium, 19. Dec. 1545.*

Huic poſtulato anteà humanius quàm certiõ reſponſũ datũ, tempuſq; ad deliberandum quęſitũ. In alte-

Digitized by Google

1545. altero deinde cœtu, postquam aliquantum sententiæ variarunt, Legati responderant: Patres tam in eo quàm in reliquis, Christianissimi Regis ratione habituros, quam maximam Dei ac Synodi honor, rectique ratio ipsis permitteret: se tamen hortari ac rogare Regem, ut Oratorum missionem, & adventum Præsulum maturaret, gnarus, quantum è Republica foret, nihil protrahi celebrationem illius conventus, tantâ fidelium alacritate inchoati. 1545.

11 Mirum sanè visum, quo pacto Galli, qui tam ardenter id efflagitaverant, ac postulato institerant, ut in angustias redegerint Legatos, quippe & agnoscentes incommoda si consentirent, & pertimescentes dissidia si repugnarent, statim in consessu publico acquieverint tam exiguæ inanisque significationis responso. Hoc tamen ex eo ortum, quòd cùm hinc satis magnificè proposuissent, quanta esset habenda ratio Regis ac Nationis, ex aperta repulsa ignominiam formidabant: hinc verò animadverterant, Concilium Patrum quà ne petendi similia ceteris Nationibus pateret exemplum, quà ne Præsules tanto labore collecti, novæque cunctationis impatientes, dilaberentur, ad eam interminatam cessationem adduci non posse: præsertim quòd interrogati, An Regia ad id mandata scripto detulissent, mussitabant haud allata, subjicientes tamen, de Regis voluntate sibi fidem habendam. Quare æqui boniique consuluêre eam responsionem, per honorifica quamquam inefficacia verba redditam, quâ ab incepto persequendo non indecorè liberabantur; non tamen remissâ precum contentione, quòd reipsâ dilationem impetrarent.

12 Alterum fuit, accessus Hieronymi ab Oleastro, ob egregios in exponêdo Pentateucho labores illustris, eò missi à Joanne Lusitaniæ Rege. Religiosissimus hic Princeps Oratores suos Concilio destinarat: sed cùm illis morâ opus esset, quò pecuniam ac supellectilem compararent, ad sustinendã in eo Orbis Christiani theatro Regis Nationisq; dignitatem; Rex ut paratũ promovendo Concilio animum præmonstraret, tres è Dominicana familia cum suis literis eò præmisit, è quibus cùm duo variis per vias difficultatibus adhuc distinerentur, solus tunc Oleaster pervenit, delatisque Regis literis, petiit Oratoris locum. Patres, actis reverenter gratiis Regiæ pietati, discussoque literarum tenore, demandatam Oleastro personam ac potestatem Oratoris, ex verbis Regiis neutiquam elicuêre, adeoque nec illius postulato consensêre. Nihilominùs æquum ipsis visum est, ut quando unicus ex Lusitanis adesset à Rege tam pio missus, & tot virtutis suæ dotibus ornatus, præcipuus aliquis honor illi tribueretur; uti factum est, & infrà constabit.

CAPUT II.

Variæ controversiæ, de concedenda aliis præter Episcopos judicandi facultate; ac præsertim Germanorum Antistitum Procuratoribus: De Contilii titulo: De Legatorum auctoritate: Ac de Episcopis, aliisq; Concilio operam dantibus, Decimarum oneri subtrahendis.

1 INter ea quæ difficiliùs decerni poterant, simulque acriùs urgebant ut confestim decernerentur, illud erat, sicuti jam notavimus: Quibusnam tribuenda esset ferendi suffragii auctoritas, Quæ dubitatio primo loco in Religiosorum Ordinum Præsides recidebat. Et quidem Legati, ne Synodus, dum portu solveret, vado hæreret, in illud consilium venerant, à cœtu pariter laudatum, ut ad rem adeò gravem statuendam majorem Patrum frequentiam opperirentur, nullâ tamen à Religiosis per quamcumque functionem factâ sui juris accessione vel jacturâ: arbitrati, eos intereà fruituros possessione quâ diu potiebantur; ipsumque specimen probatæ doctrinæ, quâ Synodum juvarent, conciliaturos illis Patrum animos, ut, aliis leviùs ferentibus, possessionem continuarent. Quod exoptari à se, Legati Pontifici significarunt: præsertim quia reipsâ Theologica doctrina, quâ dogmata definienda erant, in Regularibus residebat; proinde decorum & opportunum videri, ut pluribus inter judices judicandarum rerum inesset exquisita cognitio.

2 At paulò pòst interpretati sunt multi ex Episcopis id, quod statutum fuerat, quasi interim jus suffragii nulli præter se competeret; conquesti sunt de Legatis, quòd contraria meditarentur. Eâ commotus admurmuratione Montanus, & ut aperti erat animi, dixit, Tantum sibi probari Patrum libertatem, quantum à se optari, ut Patribus pariter eadem in Legatis probaretur. Quapropter eos admonitos se velle, non esse illud Constantiense, nec Basileense Concilium, ubi cùm Romanus Pontifex nullâ ratione præesset, Antistites in alienam jurisdictionem progredi non sunt veriti. Esse eam Synodum à Pontifice convocatam, & cui Pontifex præerat per suos Legatos, ac si præsens adesset: Legatorum proinde summam rationem habendam; quæ si haberetur, cuncta feliciter processura. Quodnam iniquius postulatum, quàm pendente adhuc controversiâ, Religiosos viros, eò missos ab Apostolica Sede, spoliari possessione veteri, quæ per Jurisconsultos vel in latronibus, nedum in aliis conservanda? Huic concertationi se interposuit Gieñensis Cardinalis, affirmans, quantum ipse conjicere poterat, haud postulari ab Episcopis, omnes omnino ex Ordinibus Religiosis, etiam eorum summos Præsides à jure suffragii excludi; sed solùm Abbates, quorum humerus adeò excreverat. Quod discrimen, tametsi Patrum sententiæ non consonabat, cuncti tamen libenter amplexati; tum ne Regularium omnium in se invidiam provocarent, tum quòd animadversâ postulationis iniquitate, ac desperatâ victoriâ, maluerint nec videri litem à se immeritò intentatam, nec meritò adversariis adjudicatam.

3 Sed paulò pòst referbuit dissensio. Cùm enim Montanus podagrâ figeretur, ipsius vice proposuit Cervinus, ut tres Cassinenses Abbates, eò à Pontifice destinati, admitterentur. In quo valdè certatum est; ac demum decretum, eos admittendos hoc solùm nomine, quòd viri essent egregii, haberetur que Pontificis ratio, cujus jussu advenerant, dummodò nihil ipsis juris accederet, aut demeretur. At verò cùm ageretur posteà de præscribenda cuique sede ac ratione, quâ Concilio interesset, Jacobus Naclantus, ex Ordine Dominicano Episcopus Clodiensis, quæsivit, quânam formâ interfuturi essent Synodo nuper nominati Abbates. Respondit Cervinus, Consessuros eos quidem infulatos, suamque sententiam dicturos; sed ipsorum sententiæ eam rationem habendam quæ Patribus videretur. Sed Clodiensis opposuit, Hoc pacto infringi, quod superiori consessu sancitum fuerat, ne illis auctoritas ulla concederetur, nisi quam statuisset Synodus, ubi Patres frequentiores adessent. Cùm autem reposuisset contrà Cervinus, Apostolico privilegio mitræ pediique honore ipsos potiri, nec eo reipsâ privandos; in querelas alter prorupit, Hujusmodi privilegiis Episcopos prægravari, qui prærogativas suas jam penè omnes Abbatibus communicatas cernerent; Concilium verò

Digitized by Google

1546. verò celebrari ad restringendas, non ad ampliandas hujsmodi concessiones. Subjecit tunc aliquantò commotior Cervinus: Pontifex in suo Diplomate Abbates advocat, nos verò excludemus? Hinc exorta controversia, de quibus Abbatibus loqueretur Diploma; acriter ea de re altercantibus inter se Thomâ Campeggio Episcopo Feltriensi, ac Didaco Abala Episcopo Asturiensi. Montanus morbo jam liber, gnarus in æstu partium tam esse arduum alteram acquiescere, ubi lis integra alteri adjudicatur: quàm facilè, utramque trahi ad media consilia, quibus vitatur à singulis rubor alterius alteri succumbentis; proposuit, obtinuitque, ut à plerisque Patrum comprobaretur, trium Cassinensium Abbatum concordem sententiam pro uno dumtaxat habendam suffragio, quippe unius integri Ordinis personam gerentium: eâ planè ratione, quâ singuli Religiosorum Ordines per suum quisque Generalem Præfectum unius suffragii jure fruebantur. Pontifex collaudavit Præsides, * quòd eam judicandi potestatem in Religiosis sustinuissent; simul etiam cohortatus est ad eorum causam propugnandam, quippe non modò rerum conditionibus opportunam, sed rationi consentaneam.

* *Litera Farnesii ad Legatos, 21. Januar. 1546.*

4 Quamquam enim ea potestas solis Episcopis ordinario jure debeatur; constat tamen, ex privilegio per veterrimũ etiam usum Præsulibus vel minoris notæ fuisse concessum. Unde non in tribus postremis solùm Conciliis, Constantiensi, Florentino, ac Lateranensi, Generales Ordinum Religiosorum Præfecti atque Abbates eâ usi; sed in Viennensi in Gallia, in duobus Lugdunensibus, & in aliis quatuor Lateranensibus juxtà ac Episcopi habiti sunt. Cujus etiam moris vestigium satis apparet in septima Orientali Synodo, ubi in secunda Actione Monachi pariter advocantur ad suam sententiam proferendam: & in Actione quarta Archimandritæ; & Hegumeni, hoc est, *Ductores*, unius vel plurium Monasteriorum præfecturam gerentes, unà cum Episcopis sua nomina decretis Fidei subscribunt. Huc accedit, Abbates, cùm inaugurantur, obstringere se jurejurando itidem ac Episcopi solent, ut Concilio intersint, ubi à Pontifice advocentur. In Romanæ pariter Ecclesiæ Ritualibus connumerantur Abbates inter eos, qui jus suffragii obtinent in Conciliis; additurque, id postea meritò ad Religiosorum summos Præsides inductum. Ex quibus liquet id quod dicebamus, hujusmodi auctoritatem, ut ad Episcopos ex ordinarii juris potestate ea pertinet, perinde Abbatibus ex privilegio veteris consuetudinis tribuendam.

5 Post hæc à Legatis composita, propè jam erat, ut eadem judicandi facultas impertiretur Dominico Soto Dominicano. Is magnum Theologiæ lumen eâ tempestate habebatur inter eos, qui primi post Franciscum Victoriam, Soti Magistrum, gloriam hereditatemque illius scientiæ in Hispanicis Academiis altè fundarunt. Accessit ille tamquam suffectus ab Ordinis sui Generali Vicario, domesticis comitiis alibi detento. Sed Cervinus admonuit, Diploma Pontificis obstare, quo cavebatur, ne ad suffragium admitteretur quicumque ab alio subrogatus fuisset. Unde Sotus Consiliarii solùm munere functus est. [a] Nec verum fuit, quod à Burgensi Cardinali vulgatum dicebatur, judicandi potestatem à Pontifice illi concessam.

[a] *Litera Legatorum ad Farnesium, 14. Januar. & Farnesii ad Legatos, 21. Januar. 1546.*

6 Quin, tametsi Legati Diploma Pontificium penes se haberent, [b] quo indulgebatur Episcopis Germaniæ usus suffragii per Procuratorem; eo tamen haud promulgato, satius visum est, ut illius generalis indulgentiæ loco, quæ poterat multos aliarum regionum Antistites ad æmulationem excitare, ipsorum arbitratui committeret Pontifex, ut illud concederent cui peculiares ob causas concedendum putarent. Sed responsum à Pontifice, [c] Haud sibi opportunum videri, eas in salebras ipsos conjicere; seu quòd rem invidiæ obnoxiam existimaret, uti sunt cuncta inæqualitatis argumenta, adeoque minimè consentaneam hujusmodi administris, quibus communis benevolentia ac fiducia comparanda erat; seu quòd arbitraretur, ærario gratiarum solum Principem idoneum esse custodem, cui plus inest animi ad id præcludendum adversus impetum cujuscumque potentiæ.

1546. *sium, 14. Decembr. 1545.*

[c] *Litera Farnesii ad Legatos, ultimo Dec. 1545.*

7 Itaque Præsides, [d] haud operæpretium rati eam universalem concessionem palàm facere, noluerunt suffragii jus impertiri, ne ipsis quidem Augustani Cardinalis Procuratoribus; quorum alter ejusdem Ecclesiæ erat Canonicus, alter, Claudius Jajus, ex decem primis Societatis Jesu Patribus. In ejusdem quoque communis legis observantiam, quamquam ægrè, Tridentinum adduxere, qui eodem planè spiritu quo Augustanus animabatur, adeoque illius vice poterat assentiri. Pontifex factum comprobavit, & petentibus Legatis, per Farnesium Cardinalem ad eos scribendas curavit literas, [e] Tridentino communicandas, per quas ipsis injungebatur, ut Augustano Cardinali significarent, Pontificem ipsius studio ac benevolentiâ fretum, putare gratum illi futurum, si ejus exemplo aditus occluderetur reliquis minoribus Episcopis ad hujusmodi postulata.

[d] *Litera Legatorum ad Farnesium, 9. Dec. 1545.*

[e] *Farnesii Litera ad Legatos, 31. Dec. 1545.*

8 Secuta est alia contentio; quæ, tametsi ex nomine orta, diu Synodum turbavit, nec umquam sedata, sed solùm identidem consopita, rursusque suscitata, importunas procellas penè usque ad extrema Concilii tempora conflavit: cùm sæpè contingat, voces non tamquam mera signa æstimari, sed quandoque tamquam etiam rerum causas. Ad epigraphen decreti sanciendi de vitæ integritate in iis qui aderant, proposuit Baccius Marcellus, Episcopus Feltulanus, ut adderentur ad majorem Concilii dignitatem hæc verba, *Vniversalem Ecclesiam repræsentans*; qui titulus ajebat ille, à Synodis Constantiensi ac Basileensi desumptus, prætermittendus non erat in Tridentina, etsi minoris frequentiæ, non tamen minoris æstimationis atque auctoritatis. In eam sententiam multorum aura conspiravit, ex more communitatis, præsertim recèns coalescentis, quæ speciosis nominibus oblectatur. At contra disseruit Augustinus Bonuccius Aretinus, Ordinis Servorum Generalis Præfectus; Illum titulum esse recèns inductum, nec antiquis Conciliis usitatum. Addiditque Pighinus, Esse pariter supervacaneum, cùm ex tenore Diplomatis Pontificii, & ex Decreto inchoandi Concilii declararetur ea Synodus Universalis & Oecumenica: quæ nomina paris erant significationis, sed majoris auctoritatis, & propter consuetudinem, minoris invidiæ. Primus Præsidum utrâque sententiâ humaniter laudatâ, ad posteriorem se dixit accedere; illum titulum, telum quippe validissimum ad hæresim Lutheranam configendam, non esse tam citò promendum, ne illorum auribus vulnus infligeret, adeoq; in furorem ageret, quos ad resipiscendum alliciebant. Exemplum peti non posse à Synodo Basileensi, quæ in schismaticam degeneravit, & in quam ea fastuosa inscriptio Eugenii Quarti odiũ irritavit. A Synodo Constantiensi eam sibi appellationem asciscitam ex peculiari ratione: cùm enim diuturno schismate discinderetur Ecclesia, declarandũ erat, eam integram à Concilio repræsentari, adeoque vim habere, quâ per sua Decreta rur-

1546. rursus ad unitatem ipsam reduceret. Summum potiùs Pontificem imitarentur, qui cùm sibi liceret per titulorum sublimitatem cælum petere, maluit tamen in humili manere, & se abjectiori titulo insignire, *Servi Servorum Dei*. Primi Legati sententiam collegæ laudibus excepêre, & cum iis, quod magni apud Episcopos momenti fuit, Cardinalis Tridentinus, eâ epigraphe rejectâ, quippe aptâ inflammandis Lutheranorum odiis, adeoque illi tempori neutiquam opportuna.

9 Quievêre tunc quidem Episcopi; sed brevi, auctâ frequentiâ, vehementiùs exarserunt: ut proinde Legati ægrè impetum sustinere potuerint. Atque illud planè tunc accidebat, quod consiliorum discordias quandoq; obdurat; nimirum rationem, quam ore Præsides adducebant, eam non esse quæ ipsorum animos validiùs commovebat: unde illos argumentis oppugnare, perinde erat ac umbram concutere, non solidum corpus. Scripserunt ergo ad Pontificem Legati, Se aversatos eam inscriptionem, ob memoriam verborum, quæ Constantiæ ac Basileæ fuerant illi adjecta, hoc est, *Quæ Synodus à Christo immediatè potestatem habet, cui quilibet cujuscumque status vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur.* Peculiari causâ id Constantiensi tribuendum fuisse, ubi agebatur de ferenda sententia inter plures, de quorum legitimo in Ecclesia Principatu ambigebatur; at Basileensem, quòd hunc titulum extra eam Ecclesiæ ambiguitatem sibi arrogavit, in schisma corruisse. Legatorum sententiæ assensus etiam Pontifex est: illisque percontantibus, An ubi Episcopi in re fervidè postulanda persisterent, ipsis indulgendum; negavit Pontifex: nam superioribus rationibus accedebat, ne longiùs protraheretur opus, & ne minueretur statutis sanctionibus auctoritas, si facilè revocarentur ob importunitatem adversantium. Quin subdidit, omitti potuisse appellationem *Universalis & Oecumenica*; non quòd vera non esset, sed quòd minimè oporteret citra necessitatem fovere nonnullorum animos, elatiores ex magnificis hujusmodi vocabulis. Verumtamen animadvertit posteà Paulus, præter usitatum ab aliis Conciliis loquendi modum, etiam ex eo quòd ipse per suum Diploma hujusmodi nomine cohonestaverat Tridentinum, integrum non fuisse Legatis, ab eodem Patres Tridentinos depellere citra speciem conculcantium.

10 At si Pontifex præcellentis in Episcopos dignitatis suæ satagebat; longè acrior Episcopos invaserat sophistica quædam anxietas, suæ potestatis erga Legatos tuendæ. Eò Patres devenerunt, ut conquererentur, recens admissum ab Legatis absq; ipsorum consensu delegatum ab Oratore Mendoza, apertasque ejus literas solenni inchoationis die. De quo graviter expostulavit primus Legatus in generali cœtu, vehementer admiratus, in controversiam vocari, an Præsidibus liceret literas legationésve cujusvis excipere, in Concilio referendas, ac de responsis ex Patrum sententiis deliberare. Cùm pariter experimento compertum esset, in ferendis ac posteà in enumerandis suffragiis confusiùs agi: ac propterea cùm Legati tribus antiquissimis Episcoporum unà cum Pighino Romanæ Rotæ Duodecimviro negotium dedissent, ut suffragia colligerent; ne tam tenuis quidem functionis administratio præteriit absque tam acri Patrum querimonia, ut satius Legati duxerint eam revocandam.

Levitati proxima visa est paucorum quorumdam arrogantia; qui audito Pontificis Diplomate, Decimas condonante Episcopis in Synodo coactis, mussitabant obmurmurantes, satius futurum fuisse, si per seipsam Synodus eo se onere relevasset. Plerisque verò illud beneficium adeò fastidio non fuit, ut actis Pontifici gratiis, petierint insuper Episcopi quidem, ut eadem oneris cessatio suis etiam domesticis indulgeretur, quippe qui laboris participes, paris quoque levaminis indigebant: summi vero Religiosorum Ordinum Præsides, ut idem concederetur ipsorum familiis, quò sumptui consuleretur & sibi necessariò ibi degentibus, & plurimis ipsorum Theologis, qui eò convenerant, & jussu Pontificis adhuc accersebantur. Idem denique petiere quotquot Concilio aderant: quin etiam Legati, super proventibus dispertiri solitis inter Purpuratos qui Romæ adsunt, nemini verò absenti, vel in Apostolica legatione detento, concessis. Quam legem, ajebant, intelligendam de iis legationibus, quibus ea jactura relevatur per alia pecuniaria emolumenta; non de ipsorum legatione, qui tot sudoribus ad communem Ecclesiæ utilitatem profusis, nihil aliud tandem, nisi spinarum segetem demetebant. Verùm Pontifex, gnarus, in omni recta administratione, legum relaxationes angustè coarctari oportere, ne ipsarum copia legem omnino perfringat, Episcoporum postulatis assensus non est. De Religiosis, quorum petitio æquior videbatur, respondit, Indecorum fore levamentum commune tum laborem ac sumptum impendentibus, tum hæc onera minimè subeuntibus; at verò de relevandis laborantibus, habiturum se rationem: de ipsis Legatis nihil interim decretum. Nulla quippe validior custodia legem tuetur, quàm ipsius aggressorum multitudo, hoc est, plurium relaxationis petitorum: Princeps siquidem prævidet majorem sibi benevolentiæ jacturam impendere ex paucis, quàm è cunctis repulsis, ob humanæ corruptionem naturæ, quæ non tantùm appetit boni accessionem sibi, quantùm se in accessione boni ab aliis non superari.

* Varia Legatorum Litera ad Farnesium 9. & 14. Ianuar. 1546.

a Litera Farnesii, 5. Ianuar. 1546.

b Litera Farnesii ad Legatos, 14 Ian. 1546.

c Litera Farnesii, 21. Ianuar. 1546.

* Litera Legatorum Farnesii ad Legatos, 21. Ian. 1546.

d Litera Legatorum ad Farnesium, 5. Ian. 1546.

CAPUT III.

Expenduntur quæ Suavis pro certo sumit, de unico veteris Ecclesiæ Episcopatu; in quo universo, quilibet Episcoporum jurisdictionem obtinuerit.

1 DE rebus variis atque gravissimis æquè falsò ac confidenter plura præmittit Suavis, gnarus, multis probationis loco frontem esse.

Orditur ab eo, quòd primævæ Ecclesiæ fuerit maximæ utilitatis Synodorum usus, à Hierosolymitano Apostolorum Concilio inductus. *Cujus*, inquit, *exemplo Episcopi subsecuti, existimantes cunctas Christianorum Ecclesias unam esse, Episcopos verò ita pariter in unum coalescere, ut ex eo quilibet unam partem obtineret, non veluti propriam, sed ut omnes totum regerent, singulis tamen magis in ea regenda occupatis peculiariter sua cura demandata, sicuti sanctus Cyprianus in aureo libello de Vnitate Ecclesiæ demonstrat.* Hic homo si verba faceret apud Sinas, nostrarum rerum ignaros, posset facilè sibi fidem invenire; & fortasse inveniret apud nonnullum, qui alicujus politicæ calliditatis peritus, simulque expers conditionis Ecclesiasticæ, legerit Suavis historiam, impulsus rerum politicarum aviditate; sed ex Ecclesiasticis eas, tamquam indubitatas recipiat, quas ibi cernet enarratas ceu manifestas. Quamquam veriùs quicumque rerum civilium prudens æstimator numquam putabit, posse reipsâ constitui hujusmodi Rempublicam ex Platonicis formis, ut sic loquar, expictam; & hanc non in unica tantùm civitate, uti Plato constituit ipsius individuum dominatum, sed in totius Ecclesiæ amplitudine. De cetero, volebat etiam ille Philosophus, uti peculiares curæ inter varios administratores, possessores

ac

Digitized by Google

1546. ac magistratus partirentur, ut fusiùs explicat in decem suis de Republica libris. Et tamen hujusmodi Respublica perspicuis planè rationibus refellitur ab Aristotele, qui alioquin in politicis disciplinis magistrum sæpè laudat, ac sequitur. Multò magis eadem ab experientia refellitur, cùm exploratum sit, in tanta gubernationum varietate, sive rectè, sive perperàm instituta fuerit, numquam videri usurpatum id quod à tam insigni Philosopho non modò commendatum legitur, sed planè delineatum. Ad rem accedamus. Quid, quæso, agebatur, cùm alicui peculiari Diœcesi deerat Episcopalis muneris administrator? Num opus erat extemplò reliquos Episcopos convocare ex cunctis terrarum Orbis Provinciis, qui successorem sufficerent? At hoc perinde fuisset, ac ad itinera perpetua Præsules cogere, desertis sibi commissis Ecclesiis. An id muneris in priùs occupantem deveniebat, sive idoneum sive ineptum? At quæ forma regiminis magis deformis magisque fortuita?

2 Perge porrò: Si tota jurisdictio in unoquoque sita erat, unicuique igitur licebat, quocumque mallet pergere, & ovilis alieni Pastorem agere, doctrinas tradere, controversias dijudicare, & moderari subditorum animos pro arbitratu. Animadvertit ex se quisque, designatum in his pauculis verbis turbarum chaos, ad quas evitandas unaquæque Respublica varias causarum rationes distribuit variis Magistratibus, varias oppidorum classes variis moderatoribus, varias militum legiones variis Ducibus, numquam admissâ eâ potestate singulorum in totum, ut proinde ubi discordia inter illos contingeret, ignorarent subditi, cuinam jure obtemperandum.

3 Charitatis fervorem in Ecclesia primæva Suavis obtrudet, cuncta dissidia longè removentem. Benè est. Hinc igitur idem concedat, cùm DEUS noluerit ad posteriora tempora divinitus deducere hanc excellentiam charitatis consensionisque, supra modum conditionis humanæ, noluisse pariter eam formam Episcopatus indistincti protrahere: adeoque per consecutionem fateatur, Episcopatuum distinctionem esse de jure Divino: cùm certè Christus haud præscripserit Ecclesiæ suæ regimen pro eo solùm brevi statu, naturæ vim superante; sed pro alio naturæ consentaneo, longè, si numerentur sæcula, diuturniore; si cultores, ampliore. Hæc ad confutationem satis; sed non satis ad veritatem. Eam individuam concordiam, & exquisitam sanctimoniam priorum fidelium liceret quidem Suavi aniculis persuadere, non item Latinæ linguæ tantum scienti, quantum sacris Ordinibus suscipiendis sufficit. S. Pauli Epistolæ clarâ voce invehuntur in enormissima scelera, & inter reliqua, in schismata, seditionesque, per ea Reipublicæ Christianæ primordia. Cujus rei certa testimonia voluit Deus in Scripturis à se dictatis nobis relinquere, ne censores sui temporis, ac veteris laudatores; opinionem insinuent, quâ credatur vera JESU CHRISTI Sponsa non esse Ecclesia membris tam deformatis compacta, quàm ea, quæ in Catholico corpore deprehendimus. Quòd si hæc nascenti Ecclesiæ evenêre, quid jam dicendum de subsecutis temporibus usque ad ætatem S. Cypriani, qui de Suavis sententia nos edocet, tamquam etiam tum perseverantem eam individuam Episcoporum jurisdictionem? Numquid ille non deflet in eodem aureo libello lamentaria eorum dissidia, qui Ecclesiam administrabant? Nónne scatent historiæ Ecclesiasticæ dissensionibus nocentis exempli, vel inter Christi Athletas, qui in dies singulos carnificinam sui corporis in vinculis præstolabantur?

4 Hæ rationes convincenti argumentatione conficiunt, hujusmodi regimen Ecclesiasticum, cujusmodi nobis objectat tamquam pro certo ponendum Suavis; & nititur fusè persuadere Salmasius; illi & arrogantiâ & ignorantiâ par, monstrum esse ex partibus insociabilibus confictum: sed cùm commune sit adagium, Ad evincendam litem plus valere drachmam unam facti, quàm multas libras juris, operæpretium est, probatis etiam testibus ostendere, quod hi affirmant, vanum esse commentum. Hic non vacat pro eo ac fit in judiciorum quæstionibus, plures producere; unus satis mihi sit antiquissimus inter Patres, qui aliquem ex Apostolorum discipulis novit, sanctus, inquam, Irenæus. * Hic eos redarguens, qui docebant adversus quàm habetur ex traditione Apostolica, in Ecclesiis, quibus Episcopos primò constituerunt Apostoli, & alii posteà illis suffecti; serie haud interruptâ, sic scribit: *Sed quoniam valdè longum est in hoc volumine omnium Ecclesiarum numerare successiones, maximæ & antiquissimæ, & omnibus cognitæ, à gloriosissimis duobus Apostolis Petro & Paulo Romæ fundatæ & constitutæ Ecclesiæ, eam quam habet ab Apostolis traditionem, & annuntiatam hominibus Fidem, per successiones Episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes.* Mox refert, à duobus Apostolis fuisse traditam Romanæ Ecclesiæ administrationem Lino & Anacleto; vel Cleto ut alii legunt, quos ambos dubium pariter est, an intelligat Irenæus fuisse à Petro & Paulo electos, ut futuros Romani Pontificis successores, ubi Sedes vacasset; an uti functionum curatores; dum ipsi abessent. Posteà enumerat Clementem, ac deinceps alium ex alio, ad suam usque ætatem; atque hujusmodi monumenta dicit servari in aliarum Ecclesiarum tabulariis, nominatim verò in Smirnensi, ubi Polycarpus sibi notus fuit impositus à S. Joanne. 1546. * Lib. 3. c. 3.

Idem affirmat Tertullianus, non admodum Irenæo posterior in libro * *de Præscriptionibus*. Idem pro certo posuit S. Augustinus Epistolâ 165. & cap. 40. in Epistolam, *Fundamenti*. Idem cuncti reliqui Patres, quos adversus Salmasium eruditè congessit Dionysius Petavius lib. 1. * de Hierarchia Ecclesiastica. * Cap. 32. * Cap. 2.

5 Profert contrà Suavis testimonium S. Cypriani in laudato libello, quem ipse meritò *aureum* appellat, *de Vnitate Ecclesiæ*. Equidem miror Suavis confidentiam, audentis ante oculos ponere aurum illud, cui collatum, statim spurium deprehenditur quidquid conflat ipsius fornacula. Libellus ille quantus quantus est, toto est in comprobanda unitate Fidei apud Ecclesiam, arguendisque sceleratis ac perditis eorum animis, qui ab hac unitate secedunt: *Hinc*, ait, *hæreses & factæ sunt frequenter, & fiunt, dum perversa mens non habet pacem, dum perfidia discordans unitatem non tenet.* Et paulò pòst: *Vnitatem simul ac dilectionem magisterio suo docet; Prophetas omnes, & Legem præceptis duobus inclusit. Quam verò veritatem servat, quam dilectionem custodit, aut cogitat, qui discordiæ furore vesanus Ecclesiam scindit, Fidem destruit, pacem turbat?*

Panegyrimne, an potiùs diras hæc verba conficiunt in Lutherum; qui planè heros est Suavianæ epopeiæ, hoc est fictæ narrationis?

6 Sed his omissis, accedamus ad id, de quo nunc agitur. Quidnam affirmat ibi S. Cyprianus? Ecclesiam unum existere Episcopatum; & singulis Episcopis esse *in solidum* partem in toto. Quis hoc inficiatur? Inficiantur hæretici, quippe Sacræ Monarchiæ oppugnatores; non verò Pontifex, qui idcircò consuevit se nuncupare

Digitized by Google

1546. *Episcopum Ecclesiæ Catholicæ*; adeoque universam Ecclesiam tamquam unum Episcopatum agnoscit. Quid hinc Suavis contendit deducere? in hoc universali Episcopatu non inesse plures peculiares Episcopatus? Ridicula planè deductio. Quis umquam, eò quòd exercitus unus sit, & unus omnium Imperator, quodque pro se quisque ex ducibus in solidum partem obtinet in communis boni omniumque victoriæ procuratione, argumentatus est, equitum magistro in pedites esse potestatem, vel in equites peditum præfecto? eodem pacto de eo qui tormentis præest, vel cataphractos ducit? Unum etiam Episcopatum esse in Ecclesia universa alio modo significamus; ratione videlicet Ordinis, quo Episcopus redditur idoneus ad illius gradus ministeria in quascumque Orbis partes, & in quemcumque exercenda, si legitimè illis admoveatur. Ita facultas legum Civilium interpretandarum unica pariter est, & cuicumque illa instructo licet earum magistrum ac interpretem agere in quacumque exedra & Academia; non tamen ita, ut jure sui possit in quavis exedra, vel in quavis Academia docere. Similiter inter Cassinenses Monachos unica est Abbatis dignitas, per quam is aptus evadit, ut in quocumq; Monasterio præsit; & ex illius vi huic modò, modò alii præest: hinc tamen haud fit, ne unius Monasterii Abbas distinctam obtineat jurisdictionem ab ea, quam alterius Monasterii Abbas obtinet, eique liceat sese immittere in cujuscumque Monasterii administrationem, nisi ab ipso Ordine illi peculiariter demandatam.

7 Hîc insuper dicit Cyprianus, Cunctos Apostolos accepisse à Christo æqualem potestatem promulgandi Evangelii, postquam redivivus eorum missionem habuit. Sed hoc pariter haud negatur: quin affirmatur communiter à Catholicis scriptoribus, atque ab iisdem censetur uti necessaria conditio Apostolorum muneri, prout illud reliquis inferioribus eminet. Verùm in hoc duo declaranda: Primum est, eam universalem potestatem in solo Petro fuisse ordinariam, ejusq; muneri affixam; in reliquis Apostolis nec ordinariam, nec per manus ad successores traducendam, sed delegatam, atque ipsis peculiari nomine attributam. Etenim Apostoli, divinæ gratiæ præsidio in amicitia cum Deo confirmati, & copiosis supra naturam viribus communiti, nulli discordiæ periculo subdebantur: cui cùm posteriores Antistites ex humana imbecillitate obnoxii futuri essent, nequaquam expediebat, ut indistincta illa jurisdictio esset in Apostolis ordinaria, adeoque successoribus hereditaria. Exemplo res pateat. Aliud est, in aliqua Republica, ex peculiaribus conditionibus, præstantique virtute unius administri, à Principe potestatem amplissimam extra ordinem illi concedi; aliud est, in eadem Republica stabile munus constitui, in quo ea potestatis amplitudo sit ut ordinaria continuanda. Quare quòd Episcopi Apostolis in ordinaria jurisdictione successerint, non ex eo conficitur, illis etiam successisse in hac indifferenti universalique delegatione; itidem ac nec illis suffecti sunt in auctoritate scribendi libros Canonicos, aliisq; prærogativis. Secunda illius S. Cypriani dicti declaratio est, cunctos Apostolos nihilominùs fuisse S. Petro subjectos, cui ex ordinario suo Magistratu, & in Successores abituro, cæli Claves concessæ sunt, jurisdictionisque Ecclesiasticæ plenitudo; quamquam cunctorum Apostolorum virtus ac sapientia ea esset, ut nullus penè fuerit Petro locus hujusmodi jurisdictionis exercendæ in viros sanctimoniâ ac prudentiâ perfectissimos. In reliqvum necesse fuit, ut unius potestas ceteris præpolleret, nisi fuisset instituendum in Ecclesia Polyarchiæ regimen, ejusdem Ecclesiæ commodis planè adversum, ut alibi ostensum est. 1546.

8 Nec quidem juvat respondere: Cùm concordia inter Apostolos ex afflatu divino perturbari non posset, in pluribus etiam monarchiam perstituram, quamquam inter se mutuò liberis ac supremis; ut quidam de duobus Apostolis Petro & Paulo recèns excogitavit: nam securitas perpetuæ concordiæ inter omnes collegas, tametsi sufficeret ad evitanda incommoda, quæ suâpte naturâ inferret Ecclesiæ Polyarchicum regimen; non tamen satis esset Monarchico statuendo, cujusmodi novimus ex Scripturis ac Patribus constitutum à Christo fuisse, ut hic auctor fatebatur. Fingamus Venetum Senatorem, cui divinitus & datum & significatum fuerit, in sententiam suam semper iturum Senatum universum: fingamus insuper, datam illi à Senatu potestatem peragendi, ex auctoritate communi, quidquid ipsi libuerit, nullo priùs habito collegarum consensu: non tamen idcircò is evadet Monarcha, nisi obtineat jus regendi absolutum à quocumque consensu dissensúve collegarum; quemadmodum nec evaderet Monarcha, supremusq; mundi Dominus, quod spectat ad dominium, sive jurisdictionis illud sit, sive proprietatis, is cui à Deo fuisset promissum, quidquid ipse nomine legitimè gubernantium, seu jure possidentium umquam fecerit, semper illis ratum fore. Hujusq; rei ratio est, quia utrumque dominium, tam jurisdictionis quàm proprietatis, secum affert auctoritatem ipsam hominibus imperandi, & res ipsas pertractandi jure suo, aliis etiam dissentientibus.

9 Jam verò videamus, an huic doctrinæ perspicuæ, quam hactenus exposuimus, dissonent an concinant S. Cypriani verba, quæ sunt hujusmodi: *Loquitur Dominus ad Petrum: Ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferorum non vincent eam; & tibi dabo claves regni cælorum; & quæ ligaveris super terram, erunt ligata & in cælis; & quæcumque solveris super terram, erunt soluta & in cælis. Et iterùm eidem post suam Resurrectionem dicit: Pasce oves meas. Super illum unum ædificat Ecclesiam suam, & illi pascendas mandat oves suas. Et quamvis Apostolis omnibus post Resurrectionem suam parem potestatem tribuat, & dicat: Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; accipite Spiritum Sanctum: si cui remiseritis peccata, remittentur illi; si cui tenueritis, tenebuntur: tamen ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, & unitatis ejusdem originem ab uno incipientem suâ auctoritate disposuit. Hoc erant utique & ceteri Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio præditi, & honoris & potestatis; sed exordium ab unitate proficiscitur. Primatus Petro datur, & una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstratur. Et Pastores sunt omnes, sed unus grex ostenditur, qui ab Apostolis omnibus unanimi consensione pascantur,* Et infrà: *Hanc Ecclesiæ unitatem qui non tenet, tenere se Fidem credit? qui Ecclesiæ renititur, & resistit, qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?*

Num fortè per hæc verba relinquitur dubitatio, an ex Cypriani sententia S. Petrus ejusque Sedes summum in Ecclesia Dei Principatum obtineant? An sejunctio ab iis, qui in ea sedent, queat conjungi cum hujus communione? Quod si cui fortassis in mentem veniret, Cypriani sententiam esse, supremum Petri Principatum, imperiique unitatem in ea tantummodò prærogativa fuisse sita, quòd

Pe-

Digitized by Google

1546. Petrum Christus ante alios nominaverit, quòdque ab unico ex rectoribus fuerit incepta numeratio, constitutâ nihilominùs posteà integrâ æqualitate atque regendi libertate inter ipsos eorumque successores; insipientem profectò dissertandi rationem ex sapientissimo illius egregii Doctoris ore depromeret: perinde quasi satis sit, ut unitas Principatus constituatur, multorumque gubernatio tollatur, si supremi Rectores atque Collegæ post alium alius deinceps, & non omnes unicâ locutione nominentur.

10 Postremò, ubi vilus est Suavi sanctus Cyprianus affirmare quod ipsemet affirmat, ibi apertè Suavi contradicit. Etenim si à Cypriano docemur, unum esse Episcopatum, cujus partem suam quicumque Episcopus obtinet *in solidum*, dum multos Episcopos æquiparat multis radiis, qui tandem unum Solis lumen conficiunt, multisque ramis, qui eumdem omnes vigorem trahunt ab eodem trunco, hæc planè exempla Suavis doctrinam oppugnant. Unus è Solis radiis num fortè ad illuminandum transgreditur locum ab alio illuminatum? Unus ramus alterius frondes ac folia enutrit? Quid plura? Nónne disertis verbis mentem suam explicat Cyprianus? *Vnum*, inquit, *est Caput, una origo, & una mater.* Hæc est unitas, quam ille affirmat in Ecclesia, unitas Ordinis in singulis æqualis, & quâ singuli redduntur idonei ad exercenda ubique locorum Episcopi ministeria: unitas Capitis, hoc est Petri, ejusque Successorum, in qua Christus fundavit Ecclesiam, & cui perstant innixæ omnes hujus Regiæ columnæ, non verò Diœceseon confusio. Videamus porrò, an Suavis, dum alia pro certis assumit, veracior sit ex lege Poëtarum permiscendi veri cum falso, quasi nummos sinceros cum adulterinis, ut æquè omnes accipiantur.

CAPUT IV.

An verè Suavis affirmet, Primis Oecumenicis Conciliis præfuisse Cæsares, eorumq; administros; usumque habendi alios congressus, præter solennes Sessiones, inductum ex eo, quòd illi amplius non præsiderent: ubi etiam de suffragiis, per capita an per nationes numerandis.

1. POstquam descripsit Suavis ex ingenii sui figmento peculiares Synodos, habitas à fidelibus cùm insectationibus vexabantur, in quo lectores à me detineri operæ non est, Oecumenicas delineat, inchoatas post susceptam ab Imperatoribus Romanis Fidem, & post Ecclesiæ pacem. Has dicit ab Imperatoribus eorúmve Præfectis convocatas: *Gubernabatur*, inquit, *actio ab illis Principibus, seu Magistratibus, qui Patres congregaverant: ipsi actionibus intererant, eas proponentes ac moderantes, obortasq; in modo agendi controversias interlocutoriis sententiis decernentes, relictâ confessus judicio definitione capitis præcipui, cujus gratiâ Conventus coaluerat.* Pronuntiat id constare de iis Conciliis, quorum extant Acta, ut de Ephesino, coram Candidiano Comite, & clariùs de Chalcedonensi, coram Marciano; ac de iis, quorum Acta non extant, ut de Nicæno primo, idem ex Historicorum testimonio comprobari.

2 A priscis Imperatoribus compulsos ad Concilia ex variis Imperii Provinciis Antistites, sic ab illis Romano Pontifice postulante, verum est; idemq; pariter Imperatores recentes aliiq; Principes in Tridentino præstitere. Verum itidem est, ea de causa priscos illos, interdū *Convocatores*, per laxiorem quamdam significationem appellatos. Verum præterea est, ab ipsis suarum virium operam Conciliis impensam, eosdemque aut præsentes illis adfuisse, aut per summos administros, quò turbas repellerent, insolentiamque compescerent: & ad hanc rem Clemens & Paulus tam enixè petierunt à Carolo V. ut ipsemet adesset Concilio, quod toties narratum est. At vel ex propria auctoritate, & absque jussu Pontificio Concilia ab illis coacta, vel posteà illis præfuisse, falsum est. Quinam id ipsis facere licuisset, qui nullâ, nisi profanâ jurisdictione fruebantur, quique Cæsari ac Tiberio successerant, non Petro, quem sibi Vicarium Christus constituit? Præterquam, quòd si de convocatione loquamur, cùm integrâ totius Christiani Orbis dominatione minimè potirentur, quânam auctoritatis vi cunctos Episcopos accersere potuissent? Quod potissimè locum habet post adeò multiplicatam passim Regnorum divisionem in Christiana Republica: ut proinde dici oporteat, à Christi providentia demandatum fuisse id muneris alteri cuidam potestati, quæ reliquis Christianis in rebus Religionis præesset. Ea verò sola S. Petri Cathedra est, ob quam Roma, uti observavit [a] S. Leo; adeoque illi assonans cecinit [b] S. Prosper, illâ etiam ætate *latiùs præsidebat Religione Divinâ, quàm dominatione terrenâ.*

[a] In Sermone de SS. Apostolis Petro & Paulo.
[b] De ingratis.

3 Hisce verò rationibus effecta respondisse, antiquitatis monumenta testantur. Idem S. Leo in Epistola ad Turbium [c] scribit: *Mittimus literas ad Fratres & Coëpiscopos, Tarraconis, Carthaginis, Lusitaniæ, & Galliæ, & intimamus ipsis Concilium Synodi Generalis.* Et antè ipsum Sixtus Tertius, in Epistola ad Orientales: *Valentinianus Augustus nostrâ auctoritate ordinavit, ut Synodus congregaretur.* Adrianus Secundus in Epistola ad Basilium Imperatorem, quæ fuit recitata in prima Actione octavæ Synodi, sic loquitur: *Volumus industriâ pietatis vestræ numerosum ibi Concilium celebrari.* In quibus verbis deprehenditur, quo pacto Concilia à Romano Pontifice, & quo à Cæsare convocarentur: ab illo tamquam à causa potissima, & per voluntatem imperantem; ab hoc tamquam ab instrumento, & per industriam exequentem. Hæc autem loquendi ratio, de Romani Pontificis auctoritate, apparet pariter usurpata ab Episcopis illius ætatis. Refert [a] Theodoretus, Patres in primo Concilio Constantinopolitano congregatos scripsisse ad Damasum Romanum Pontificem his verbis: *Convenimus Constantinopoli ad literas vestræ R. missas à Theodosio piissimo Imperatore post Concilium Aquileiense.* Et inter Epistolas, quæ spectant ad Synodum Chalcedonensem, una extat quorumdam Episcoporum ad Leonem Imperatorem, quæ ita habet: *In civitate Chalcedonensi multi sancti Episcopi convenerunt mandato Leonis Pontificis, qui verè est Caput Episcoporum.* Nobis Historias, non de Religione controversias scribentibus, satis sit, Suavis confidentiam brevi confutatione retudisse, non temerè minùs quàm asseveranter contrariam affirmantis. Jam verò cupienti falsitatem penoscere copiosiore dissertatione convictam, licebit ea lustrare, quæ scripserunt de industria complures auctores sapientissimi, ac præsertim duo præclari Purpurati, [b] Turrecremata, & [c] Bellarminus.

[c] Epist. 95. cap. 2 7.
[a] In lib. 5. Historiæ cap. 9.
[b] Lib. 3. Summæ Ecclesiæ c. 6.
[c] Lib. 1. de Concil. cap. 12. & 13.

4 Nec sibi deest hominis temeritas in altera parte audacter affirmanda, dum ait, veteres Imperatores præfuisse Conciliis. Fuit hoc Brentii [d] hæretici mendacium; quod ne ipse quidem [e] Calvinus affirmare ausus; qui planè intentus ad excludendos à Præsidum munere in Nicæno S. Silvestri Legatos, nec alium nactus quem posset congruè præficere, satius habuit comminisci, Athanasium ibi præfuisse, tametsi id temporis adhuc Diaconum, eoque addu-

[d] In Prolegomeno in Petrum Sotum.
[e] In Lib. 4. Institutionum cap. 9. sub initio.

1546. adductum ab Episcopo suo Alexandro. Per quod inventum studuit opinionem doctrinæ cum jurisdictionis auctoritate confundere; eâ planè ratione, quâ quis diceret, Rhemensi Concilio præfuisse Bernardum.

Enimverò Brentii ac Suavis dictum adeò redarguitur mendacii veterum monumentis, ut Basilius Imperator sub finem octavæ Synodi fateatur, à Constantino post omnium Episcoporum nomina suum subscripsisse Nicænæ; cùm tamen Legatorum S. Silvestri subscriptio primo loco posita legatur. Compertum etiam satis est, ab eodem Constantino infra cunctos Episcopos sibi sedem delectam, uti [a] Theodoretus & [b] Eusebius narrant. Id ipsum confirmatur per ea quæ [c] Ruffinus commemorat, illum videlicet Imperatorem professum se minorem Episcopis, atque decere, ut inter illos non tamquam judex, sed tamquam judicandus degeret. Adeóne igitur Suavem audere citra ullum examen, citra ullam probationem pronuntiare, scriptores illius temporis tribuisse Constantino hoc præsidendi munus in Nicæno Concilio, perinde atque narraret, eidem contra Maxentium victoriam tribuisse?

[a] Lib. 1. de Histor. c. 7. [b] Lib. 3. Vita Constantini. [c] Lib. 10. cap. 2.

At ad ea Concilia descendamus, quorum Acta extant, & in ipsis facti evidentia, sicut Suavis ait. De duobus prioribus solùm loquar, ne hujus auctoris fabula ad longius episodium me distrahat. Libétne cognoscere, an & quæ in Ephesino fuerit præsidendi ratio Candidiani Comitis, à Suavi commendata? De Candidiano Theodosius & Valentinianus, dum eum ad Concilium mittunt, ita scribunt: *Candidianum præclarissimum &c. ad sacram vestram Synodum ire jussimus; sed eâ lege & conditione, ut cum quæstionibus & controversiis, quæ circa Fidei dogmata incidunt, nihil quidquam commune habeat; nefas est enim, qui sanctissimorum Episcoporum catalogo adscriptus non est, illum Ecclesiasticis negotiis & consultationibus sese immiscere: verùm ut Monachos, & sæculares, & ceteros denique omnes, qui hujus spectandi causâ vel eò nunc confluxerunt, vel in posterum fortè confluent, ab eadem illa civitate modis omnibus submoveat.* At verò ibi præfuisse Cælestinum Pontificem per suum Legatum, concordi voce confirmant omnes Historici, quos Bellarminus latè recenset in * lib. 1. de Conciliis.

* Cap. 19.

5 Jam ad Chalcedonense gradum faciamus, in quo majorem rei claritatem Suavis jactitat. Numquid aliud ibi comperit, quàm supra omnes Episcopos Marcianum consedisse? Idem pariter contigisset in Tridentino, si Carolus Quintus adfuisset. Ceterùm, si certò scire cupimus, quis ibi fuerit Præses, ac Judex Ecclesiasticarum omnium causarum, id nos edocebit tum qui præfuit, tum ipsa Synodus, tum Pulcheria Augusta. S. Leo Magnus, Epistolâ 40. ad idem Concilium, de suis Legatis hæc habet: *In his, qui à Sede Apostolica directi sunt, me Synodo vestra fraternitas existimet præsidere.* Ipsi verò Legati, qui, ut apparet, omnium primi semper & loquuntur & subscribunt, Actione tertiâ in hanc sententiam verba faciunt: *Sanctissimus ac beatissimus Archiepiscopus magnæ & senioris Romæ Leo, per nos, & per præsentem sanctam Synodum, unà cum ter beatissimo & omni laude digno beato Petro Apostolo, qui est Petra & crepido Ecclesiæ Catholicæ, & ille, qui est rectæ Fidei fundamentum, nudavit Dioscorum tam Episcopatus dignitate, quàm etiam & ab omni Sacerdotali alienavit ministerio.* Ita illius Concilii Acta pronuntiant, scripsisse ac dixisse absque ulla cujuspiam contradictione Pontificem, ejusque Legatos. Postea Synodus ipsa, in Epistola quam ad Leonem scripsit, his utitur verbis: *Tu quidem, sicut membris caput, præeras in iis qui tuum tenebant ordinem, benevolentiam præferens; Imperatores verò, ad ornandum decentissimè præsidebant.* Alia igitur præsidendi ratio habebatur Romano Pontifici, alia Imperatori: illa interior, & tamquam capitis, membra moderantis; hæc exterior, & tamquam coronæ, frontem exornantis. Sed tandem rem totam reponamus in iis, quæ de hoc scribit Pulcheria Augusta, cui omnis auctoritas, totumque regimen innitebatur. Habetur ipsius Epistola ad sanctum Leonem, quæ de mittendis Episcopis hoc pacto loquitur: *Et illic facto Concilio & de Catholica confessione, & de his Episcopis, qui sese ante hoc segregavêre, sicut Fides & Christiana pietas exigit, te auctore decernant.* Non ergo solùm caput præcipuum, cujus causâ coaluerat Conventus, definitioni Concilii committebatur, prout Suavis affirmat; sed contumacium Episcoporum damnatio: atque hoc totum à Concilio peragendum erat ex Romani Pontificis auctoritate. Nolo fusiùs hac de re agere, ad aliud librorum scriptionis genus spectante: necesse tamen mihi fuit, commonere minùs peritos lectores, quàm tutum sit ipsorum fidei, illius narratoris inniti structuræ, cujus fundamenta non cæmentitia, sed commentitia sunt.

1546.

6 Pergit porrò dicere; Nullum fuisse antiquis Synodis discrimen privatorum cœtuum, ac Sessionum publicarum; nullam actionem cæremoniis impensam; omnia per designatos scribas adnotari; omnia esse Concilii Acta, quæ in lucem edebantur, & non sola decreta, ut in Tridentino sancitum est. Cur etiam non dixit, Priscis temporibus in more non fuisse Principibus tot diversa ministrorum munera, seu qui essent ab epistolis scribendis, seu qui consiliis ac cœtibus interessent; tot cæremonias, tantam titulorum varietatem, eum numerum Oratorum, qui ut ordinariis modò, modò extra ordinem destinantur, quà negotii, quà officii causâ? At neque tunc per stratos tabellarios ex una in aliam Provinciam literæ deferebantur. Cùm igitur hominum sensa ac civile commercium vel magis expolita sint, vel certè mutata, necesse est, ut pro illorum varietate variaverint pariter rationes Ecclesiasticarum rerum agendarum, quæ tractantur per homines, & propter homines, qui nunc vivunt, & cum animorum propensionibus, moribusque qui nunc in illis vigent, non qui per antiquiores ætates viguerunt. Quapropter deridenda meditatio esset, & planè inepta, quæ in opus deduceretur, si quis vellet in præsentia morem servare veteris simplicitatis in Ecclesiasticis conventibus, in quibus & suas partes summi Principes agunt, & agitur de rebus summi momenti, ad felicem Reipublicæ statum. Perinde ac pariter foret, si nostri ævi templa architecturæ legibus extruerentur, quadringentis abhinc annis usurpatæ, similiter illius temporis picturam sacræ Imagines in Altaribus retinerent, & illius temporis harmoniam sacræ psalmodiæ concentus.

7 Addit Suavis: *Contingebat absque dubio aliquid interdum temerarium ex alicujus imbecillitate; sed charitas, quæ fratris noxas excusat, illud obtegebat.* Ita enimverò; sed hac ætate, quâ homines gignuntur contrariam animorum affectionem gerentes, cujusmodi Suavis est, qui non modò retegunt Antistitum maculas, sed è sepulchris eruunt,

Digitized by Google

1546. unt, sed amplificant, sed procreant; opus est, ut aliis cautionibus utamur, imitantes in hoc eam formam, in peragendis negotiis diversam à veterum more, quæ prudenter in civilibus negotiis adhibetur. Nec mihi quispiam opponat, magis decere sinceritatem Ecclesiasticam, absque his involucris rem agere, à profano artificio petitis: falsissima enimverò positio, quæ sub specie sinceritatis imprudentiam inducit. Nulla consuetudo tantum prodest, quantum ea, quâ pudor ac verecundia custoditur, ne palàm peccetur. In Christiana Republica hujus ruboris ut emeretur unciola, præstaret sanè cunctas divendere Phœniciæ purpuras. Sileat seu insciția, seu nequitia: non propterea Christianum genus fictione deterius, sed modestiâ melius evasit, si studiosiùs quàm anteà honestatis ac decori in functionibus publicis rationem habet: cùm certè argumentum sit haud indomitæ animi impotentiæ, posse illi, cùm libuerit, frænum injicere.

8 Hæc itaque hujusce mutationis causa est in habendis privatis cœtibus; non ea quam Suavis adducit, hoc est, arrogata sibi à Romano Pontifice auctoritas præsidendi, profanis Principibus inde prorsus ejectis, quorum timor Episcopos in publicis Sessionibus intra fines officii continebat. Ac primò quidem satis liquet ex dictis, hanc auctoritatem haud recenter à Romano Pontifice quæsitam.

Secundò, longè major fuit, & absolutiùs ea exercita in anteactis Conciliis, præsertim habitis in Occidente, cùm in Occidente nulla validior potentia de supremo regimine rerum Ecclesiasticarum cum Pontifice contendebat; neque Principum intererat, quid in Conciliis definiretur: quamquam fuerit postmodum in Tridentino usurpata, cùm prævalida hæreticæ factionis contentio, variiq; ad res politicas respectus profanæ potestatis, adigebant Petri Cymbam, ut per fretum angustissimum, ventisque contrariis agitatum navigaret. Postremò, si recentes Synodi, ob excussum Principum metum, effrænatiùs se gesserant, ergo quidquid ipsæ auctoritatis ac prærogativæ in Romano Pontifice agnovere, haud certè ab illis per metus violentiam extortum, sed per Concilium spontè delatum. Cùm autem hæc necessitas, & hæc consuetudo secretorum consessuum, ne in contentiones indecoras prorumperetur in publicis Sessionibus, Suavi teste, in summum excreverit in Tridentino; ergo Concilium hoc servile non fuit, quale toto suo volumine suadere idem conatur, sed omnium, quæ celebrata umquam fuerint, maximè liberum.

9 Præter mendacia jam dicta, spargit etiam Suavis aliquid veri, sed valdè fucatum. Unum adducamus. Scribit, Legatos* per literas, ad mandata, quæ memoravimus, deposcenda missas, petiisse inter cetera, an essent suffragia numeranda pro Nationum, an pro capitum ea ferentium numero. Quod planè verum. Sed addit, eosdem præmonuisse, priorem modum rejiciendum, ne cujusque peculiaris Nationis Episcopi unà inter se coalescerent, adeoque irritus cederet major Italicorum numerus, in Sedem Apostolicam præ ceteris fidelium. Quod totum fimbriæ sunt, in officina Suaviana contextæ: Legatorum siquidem literæ nihil habent præter hæc: *Nescimus, an tentaturi sint computare suffragia per Nationes.* Deinde pariter affingit redditum Romæ responsum, consonans Legatorum sententiæ, hac etiam ratione à Pontifice confirmatæ, quòd hanc computandi suffragii consuetudinem per Nationes, Synodi Constantiensis ac Basileensis induxerant, haud certè imitandæ. Illud tamen verum est, in responsionibus* Româ delatis cùm reliquis capitibus satisfieret, ne unum quidem verbum legi de hac re, quippe hujusce modi, de qua Legati scripserint fieri posse ut ea proponeretur, nõ verò fuisse propositam, imò ne animo quidem destinatam; adeoq; tam festinâ deliberatione minimè indigentem. Quòd si Pontifex responsum super eo reddidisset, haud certè scripsisset, Constantiense Concilium imitandum non esse, relictis potiùs hujusmodi sensis Luthero, qui in illud rabidis execrationibus debacchabatur. Neque in eo Concilio sancitum est, per Nationes suffragia computanda esse tamquam ex ordinario ritu, cùm id neque per sacros Canones fuerit comprobatum, neq; in more positum in Ecclesia; sed tamquam extra ordinem usurpatum, ob peculiares rerum conditiones.

10 Ex manuscripto fidei haud contemnendæ didici, Venetiis in Bibliotheca S. Marci servari volumen Bessarionis Cardinalis, in quo Constantiensis illius Concilii Acta continentur; ibiq; narrari, cùm ageretur de componendo dissidio, quisnam legitimus esset Pontifex, dubitationem subortam, ne Antistites Italici, ingenti aucti numero ab intruso Joanne XXIII. ab eoque tum jurejurando, tum minis, tum etiam donis secum obstricti, quorum plerique inopes & pecuniæ & animi, reliquarum omnium Nationum suffragia multitudine obruerẽt, Synodumque Joannis voluntati manciparent. Ea propter Nationes quatuor, quæ tunc aderant, nimirum Italica, Germanica, Gallica, Britañica, cùm abesset Hispanica, seorsim reipsâ simul coactæ; ac postremæ tres convenere, ut ex Nationibus calculi æstimarentur: nec illis postea Italici obstitere. In Basileensi, peculiaris habita agendi ratio. Etenim quatuor Patrum cœtus destinati, quos *Deputationes* nominarunt, unam de Fide, de Pace alteram, tertiam de Reformandis moribus, quartam de Bono communi; adeò ut negotia in suo quolibet cœtu priùs digesta, posteà in reliquis omnibus expenderentur. Sed consultum fuit, ut singulis cœtibus par ex singulis Nationibus numerus interesset; cautumque, ne quid ad generalem conventum referretur extra gravem necessitatem, nisi priùs in proprio cœtu, mox in ceteris omnibus, vel certè in ipsorum tribus comprobatum fuisset. Sed alibi fortasse* recurret opportunitas ad hæc ipsa tractanda. Interim pro se quisque reputet, judicandi munus hominúmne sit, an regionum; & utrum pauci homines in rebus ritè intelligendis discernendisque antehabendi sint pluribus, eò quòd regio unde proficiscantur, situ sit amplior.

CAPUT V.

Quid in secunda Sessione actum.

1 PRæstituto die 17. Januarii secunda Sessio habita. Solenniter in ea Sacris operatus est Joannes Fonseca Stabiensis Antistes: ac Latinè concionatus de corruptis moribus, læsaque Religione, Coriolanus Martiranus, S. Marci Episcopus. Inde persolutis ex more precibus, Angelus Massarellus, qui Cervino Cardinali ab Epistolis erat, & ante biduum à cœtu delectus, uti Synodo à Secretis tantisper esset, dum id muneris alicui firmiter demandaretur, Legatorum nomine illam admonitionem recitavit, quam Suavis primo inchoationis die habitam falsò dicit. Eam à Polo Cardinali confectam comperio in* monumentis Seripandi, qui tunc ibi aderat ut supremus Eremitanorum Præses, & quem aliâ tempestate proponet hæc Historia Purpurâ spectabilem, & inter Concilii Præsides considentem. Admonitionis summa in eo sita erat, ut ad deflendas ex animo noxas Patres compelleret, moresque ad optimi exempli formam re-

1546. * *Vltimâ Decembris 1545. & 21. Ianuar. 1546.*

* *Præsertim in mandanda legatione Moroni Cardin. ad Ferdinandum Cæsarem, Oenipontem an. 1562.*

* *Complectuntur initia Concilii usque ad 5. Febr. an. 1546. & servantur apud Barberinos, Autographum cujuscumque scripti citandi est Neapoli apud Augustinianos, in Conventu S. Ioannis in Carbonario: hoc verò Auctor, Alexandri VII. auctoritate Romam portandum curavit, & inspexit.*

* *Ad Farnesium, 14. Decembris 1545.*

Digitized by Google

1546. ſtituendos; quæ cùm in quibuſdam jam tum conſpicerentur, ſperandum eſſe dicebat, in eorum animos Spiritum Sanctum illapſum: nec leve pignus Divinæ miſerationis eſſe illam ipſam inchoationem coacti Concilii ad reparandam Eccleſiam. Repeterent memoriâ, quæ peregerint Hebræorum ductores, recenſita in libris Eſdræ, Nehemiæ, ac Danielis, ut â Deo depoſcerent, ac deinde opere perficerent inſtaurationem Urbis Ædiſque Hieroſolymitanæ: ea proinde imitarentur, ſi cuperent Dei Eccleſiam feliciter reſtaurare. Prænuntiabatur, haud defuturos qui ipſis acerrimè obluctarentur: inculcabatur neceſſitas animi purgandi à pravis appetitionibus, quæ mentis vim aciemque pervertunt. Admonebantur qui Principum cauſas ſuſtinebant, ne uſque adeò illis eſſent addicti, ut ab omni eos culpa excuſarent: delicta Principum ac ſubditorum, laicorum ac Sacerdotum, ſibi mutuò reſpondere: Principum utilitatem eâ moderatione defenderent, ut primo loco Dei cauſam ſpectarent, nec ſe Præſules eſſe obliviſcerentur: ſenſa ad pacem lenitatemque prona conciperent, cùm ea potiſſimùm Synodus celebraretur ad extinguendas diſcordias, quæ Eccleſiam dilacerabant.

2 Poſt hæc Epiſcopus Stabienſis perlegit è ſuggeſtu Pontificis Conſtitutiones, tum de apertionis die, tum de ſuffragio, Antiſtitum Procuratoribus interdicto.

Mox à Synodo decretum editum, quod multa pietatis opera, corporiſque afflictationes Patribus aliiſque præſcribebat; atque omnes adhortabatur, præſertim verò literatos, ut rationes quàm poſſent efficaciſſimas excogitarent ad hæreſim profligandam, moreſque corrigendos.

Declaratum eſt, ex qualicumque ſedendi, ſeu ferendi ſuffragii forma, nihil cuique juris acceſſurum, aut detractum iri.

3 Rogati de more Patres, an decretum placeret, fuit communiter comprobatum; ſed cum duplici exceptione, quarum alteram Suavis præterit, alteram falsò recenſet. Prior fuit, quâ Guillelmus à Prato Claramontanus Epiſcopus petiit, ut in decreto, quo preces pro Cæſare, cæteriſque Principibus generaliter injungebantur, Rex Galliæ nominatim apponeretur. Fuerat id in antecedente conſeſſu à Gallis propoſitum; cumque reſponſum fuiſſet, Per id excitatum iri æmulationem reliquis Principibus, niſi pariter nominarentur; ſi verò ſinguli nominandi, rem in lites moleſtiſſimas de nominationis ordine delapſuram; inſtitere tamen Galli, aſſerentes, Quemadmodum Rex Galliæ dumtaxat præter Cæſarem in Pontificiis literis de Synodo nominabatur, ita ipſum pariter tantummodò in decreto nominandum. Pleriſque tamen ſuperſedendum viſum eſt, habitâ potiſſimùm Regis Romanorum ratione. Plurimum autem valuit ad Gallos ab incepto dimovendos *communis Eccleſiæ conſuetudo, quæ ſacroſancto Paraſceves die nullius profani Principis præter Cæſarem in publicis precationibus mentionem facit. Unusquisque enim facilè conſuetudini acquieſcit, ſeu quòd ipſa altera natura ſit, unde quidquid ab ea provenit, quaſi naturale quiddam ferimus; ſeu quòd nimis apud ceteros invidioſa illius cauſa ſit, qui dum à conſueto ſecedit, tamquam communitatis perturbator odio habetur.

*Litera Cervini ad Farneſium, 9. Ianuar. 1546.

4 Secundo loco complures Patrum reſponderunt, Haud ſibi placere, prætermiſſum in decreto titulum Synodi, *Eccleſiam univerſalem repræſentantis.* Hæc oppoſitio Gallis generatim ac dumtaxat adſcribitur à Suavi: & tamen in ea convenêre plures ex Hiſpanis & Italis, quàm ex Gallis. Ex his unus, Antonius Filiolus, Archiepiſcopus Aquenſis, conſenſit; at ex Hiſpanis Franciſcus Navarra Epiſcopus Pacenſis, Joannes Salazarius Epiſcopus Lancianenſis, Joannes Fonſeca Stabienſis, & Didacus Alaba Aſturienſis; & ex Italis Petrus Tagliavia Archiepiſcopus Panormitanus, Baccius Martellus Epiſcopus Feſulanus, Henricus Loffredus Caputaquenſis, Jacobus Jacobellus Bellocaſtrenſis, præter Angelum Paſqualinum Motulanum Antiſtitem, qui dixit, ſimplicem inſcriptionem, qualis in præſentia apponebatur, ſibi pro ea vice tantùm probari; & in eadem ſententia fuiſſe memoratum Aſturienſem quidam ferunt. Poſteà rogati iterùm Patres: Placerétne alia Pontificis Diplomata, quæ penes Stabienſem erant, ad evitandam inutilem prolixitatem, pro jam lectis haberi: An vellent eos ſingulos ſingula ad munia deſignari: (& hîc eorum nomina recenſita, qui in anteacto cœtu fuerunt comprobati:) Denique, Utrùm ipſis videretur futuræ Seſſioni deſtinandus dies quartus Februarii. His omnibus unanimes aſſenſere. 1546.

5 Labitur adhuc, ſed minùs graviter, Suavis. Ait, Decem nobiles honorario conſeſſu functioni adfuiſſe, cùm fuerint ſeptemdecim; Theologos verò viginti circiter aſtitiſſe, cũ fuerint triginta quinque: Oleaſtro ſiquidem, & alteri ex ſuis collegis, qui jam advenerat, ſedendi honor conceſſus. Sed minutulis mendis omiſſis, duo, quæ lividè perpendit, prætereunda non ſunt. Alterum eſt, quadraginta tribus capitibus Oecumenicum Concilium eſſe conflatum, nimirum quatuor Cardinalibus, quatuor Archiepiſcopis, vigintiocto Epiſcopis, quatuor Religioſorum Ordinum ſupremis Præfectis, & tribus Abbatibus. At non advertebat, conſultò per eos primos conſeſſus moram duci cæremoniarum functionibus, rerumque apparatu, ut ad deliberandum de gravioribus alios præſtolarentur, qui poſteà confluxere; nec illos ad iter commotos, donec aperta Synodus inſtar magnetis eorum pedes quaſi ferreos attraheret. Hi verò quadraginta tres, virtute doctrina que conſpicui, erant ſelecti ex variis terrarum Orbis regionibus; unaque cum iis aderat Theologorum præſtantium comitatus cujuſvis Nationis; inter quos vivunt adhuc illuſtres in impreſſis Operibus Sotus, Oleaſter, Catharinus, Caſtrius, Vega, ea certè nomina, quæ integro ſæculo cohoneſtando, nedum conventui, ſatis forent: præter varios excellentes Canonici juris Conſultos. Num inſuper ignorabat Suavis, gigantes etiam naſci puellulos, & ex Philoſophi documento principium mole quidem quantumvis modicum, vi & efficaciâ plus quàm dimidium eſſe?

6 Alterum ab eo nequiter expenſum, Pontificem petit. Dicit, eò fuiſſe miſſos à Paulo, quò ſuffragia ſuis addicta Legatis multiplicarentur, binos titulo tenus Epiſcopos, quorum neuter Eccleſiam ſuam aſpexerat, Olaum Magnum, Archiepiſcopum Upſalenſem in Suecia, & Robertum Venantium (ſic ille affirmat) Scotum, Archiepiſcopum Armachanum in Hibernia, quos plures annos de ſuo Pontifex Romæ ſuſtentarat. Enervem enimverò calumniam: quaſi Paulo deeſſet par alterum Epiſcoporum, longè impenſiùs à ſe dependentium, vel ex Aula ſua, vel è ſua ditione, quos eò deſtinaret. Atqui duos illos ſelegit, ut adeſſent Cõcilio omnium Gẽtium Præſules, tum ad dignitatem, tum ad utilitatem, quippe idoneos ad docendos Patres cujuſque Nationis ſtatum atque indigentiam, præter egregias dotes illis peculiares, ob Fidei conſtantiam, exilium ac paupertatem tolerantibus; præcipuè verò Olaum Magnũ: cui enim illius ſæculi no-

Digitized by Google

1546. notitia adeò jejuna insit, cui ejus viri præstantia in literis ac laboribus Apostolicis explorata non sit? De altero, quem deridet Suavis, satis erit dicere, tam exactè fuisse ab ipso cognitum, ut hominis neque cognomen quidem didicerit, Venantiâ illi familiâ attributâ; cùm tamen, uti *Spondanus observat, *Venantius* fuerit alterum ipsius nomen; cognomen verò ac familia *Vaucopia*. At reipsâ luculentum de illo præconium Suavis profert; si namque, ex *Favorini sententiâ, tepidus laudator vehementer vituperat, dum in affluentia laudandi, cupiditate argumenti laudabilis, penuriam præ se fert; frigidus pariter obtrectator, ex pari quadam ratione perhonorificè commendare censendus est. Et sanè quæ frigidior obtrectatio exquiri poterat, quàm illum traducere, quòd hebeti esset oculorum acie, & cursor expeditus in equitando? At verò convenientius illius Antistitis meritis elogium texuit *Spondanus, commemorans eximias illius legationes, Ecclesiæ causâ susceptas apud Cæsarem & Galliæ Regem, & observans, Suavis dicteria ex fœculento Sleidani fonte hausta fuisse. At vulgaris minusque operosæ virtutis esset indicium, in se impiorum rabiem morsusque non incitare.

* *Anno 1546. num. 3.*

* *Favorinus apud Aulum Gellium.*

* *Loco citato.*

CAPUT VI.

Cœtus habitus post secundam Sessionem: novumq; in eo certamen de Concilii titulo.

1 NOvus post Sessionem congressus, ad decimumtertium Januarii diem dilatus, quò illi Giennensis interesset, nuper inter Vaticanos Senatores adscriptus, qui post collatæ Purpuræ nuntium se à publicis functionibus abstinuerat, donec dignitatis insignia suscepisset.

Suavis sui planè impos in proferendis quas ignorabat rerum causis, scribit, hoc accidisse, quòd nondum Româ pervenerat qui Purpureum capitis insigne deferret. Res aliter se habuit. Pileus Paceco *a* multos ante dies missus fuerat; ipse verò se habere in animo significaverat, illum sacro Epiphaniæ die ritè suscipere, obtentâ illi moræ specie, comparandæ sibi priùs Venetiis supellectilis opportunæ. Sed vera hujus & adhuc longioris cunctationis causa fuit, *b* quòd maluerit priùs Giennensis præstolari consensum Cæsaris; qui indignatione ob non impetratam anteà illi Purpuram, prohibuerat, ne reliqui in suam gratiam eâ donati ipsam induerent. Nec Patribus decora visa est tanta profani Principis ratio à Paceco habita in sacris ornamentis suscipiendis, ac præsertim à Gallis damnata, ex more utriusque Nationis, in hujusmodi rebus sese invicem & criminantis & imitantis.

a Litera Legatorum ad Farnesium, ultimo Decembris 1545.

b Litera Cervini ad Farnesium, 9. Januar. 1546.

2 Perlato itaque Caroli consensu, ornatoque Purpurâ Paceco, Generalis congressus repetitus: ubi primus Legatorum questus est, cùm in Cœtu diei quintæ statutum fuisset, magnificam illam inscriptionem omittere, *Synodi Universalem Ecclesiam repræsentantis*; quosdam tamen parum decorè in solenni Sessione, illius causâ formæ Decreti propositi contradixisse: ibique denuò rationes plurimæ perpensæ, hujusmodi titulum improbantes. Hæ fuerunt, Ritus veterum Conciliorum: ne in Constantiensi quidem, nisi in quibusdam majoris momenti tractationibus usurpatum; ut cùm actio intentata in occupantem haud legitimè primam Sedem, vel cùm auctores novæ hæresis proscripti: tam magnificam appellationem minimè congruere conventui Patribus infrequenti, & ab Oratoribus inopi, ne Lutheranorum obtrectationibus exponeretur, vetus proverbium exprobraturis, Pusillorum esse, sese in pedes erigere. Et ipse Asturiensis Antistes eam sententiam longâ oratione confirmavit. Sed nihil adeò adversantium animos sedavit, quam Hieronymi Seripandi, Augustinianæ familiæ summi Præsidis, animadversio. 1546.

3 Cùm ille intelligeret, difficultatem in componendo opinionum certamine esse ipsam hominis repugnantiam in concedenda adversario ingenii victoria, disseruit: Haud tunc agi, an esset perpetuò excludenda illa inscriptio, sed an seponenda ad commodiora tempora, ad florentiorem Concilii statum, & ad sanctiones adeò præcelsas, ut earum frontem illius epigraphes majestas deceret. Ita obtectâ dilationis vocabulo cessionis veritate, illi Episcopi à certamine se honestè subduxere. Voluerunt tamen, ut antecedenti Decreto voces alibi narratæ adderentur, *Synodi Oecumenicæ & Universalis*, quippe illi tributæ à Pontifice in convocationis Diplomate. Atque ex hac vocum accessione facta Decreto jam edito contigit, ut impressa ipsius exemplaria alia iis epithetis clarescant, alia careant. Unus Fesulanus adeò illius fulgore tituli illectus erat, ut in altero generali cœtu, cùm de Symbolo Fidei Decretum conformandum esset, contestatus sit, se religione teneri, ne umquam Decretum approbaret eo debito ornamento denudatum; negaveritque rem, uti Polus postulabat, remittere sententiæ, in quam plerique Patrum iterùm irent. De quo à primo Præside objurgatus: sed gravissima objurgatio ipsi fuit suamet pertinacia, ab omnibus destituta, hominis contentione defessis, planeque indignantibus, unius collegæ dissensu contemni commune judicium eorum, qui ut legitimi Judices universi Christiani generis confidebant.

CAPUT VII.

Disputatio in Congressu decimaoctavâ & vigesimasecundâ Januarii, An à dogmatum, an ab emendationis tractatione inchoandum. Quid ibi statutum; & super eare Pontificis sensa.

1 HÆc de qua dictum est, habita in consessu Idibus Januarii, quasi velitatio fuit præ graviori conflictu in *subsecutis congressibus. Unus ex nodis difficillimis in elaborata diu Concilii textura semper fuit, ut sæpiùs observatum est, An inchoandum, imò an persistendum dogmatibus decidendis; an emendationis leges priùs sanciendæ. Hoc postremum expetebatur à Cæsare, quippe identidem à Germania, & ab ipsis hæreticis postulatum: at si à Decretis Fidei inciperetur, eos damnationibus exulcerari, non cupitis sanctionibus mitigari putabat. Verùm Pontificii, quod jam sæpiùs insinuavimus, contraria semper & sensérant & prædicaverant,

* *18. & 22. Januar. 1546.*

2 Haud ipsis deerant validissimæ duplicis generis rationes. Aliæ ad populi captum; cujus prævisum judicium plurimi faciendum in deliberationibus Romani Pontificis, qui reverentiam Patris communis sustinere, & vicem Redemptoris gerere debet: Populus verò, utpote crassioris intelligentiæ, faciliùs capitur argumentis non tam ex imo solidoque, quàm ex extimo spectabilique petitis. Aliæ rationes minùs quidem erant ad speciem apertæ, sed quasi tenuia æris fila, & tenaces & idoneæ ad subtiliora ingenia constringenda. Primi generis erant: Hanc prioribus Conciliis observatam consuetudinem: Primum locum argumentis dignioribus deberi, qualis est Fides collata cum moralibus Virtutibus, ad quas spectat morum emendatio: Fidem salutis fundamentum esse, & à fundamento, non à tecto ædificium inchoandum. Secundæ classis erant: Dum ab hostibus urbs obsideretur, hostes priùs profligandos, quam cives corripiendos, ne eadem ipsa brachia verberarētur, quorū nervis est dimicandū: Præterea, valdè stultū videri, qui partes actoris agit, se reū spōte cōstitue-

Digitized by Google

1546. re, ac relictis interim perduellibus, eorum tamquã Judicum censuræ se submittere: Quodnam publicæ incolumitatis studium suadere, ut morbis levioribus curandis intenti, sinant grassari pestem cum immedicabili populorum pernicie?

Accedebat, hanc adeò efflagitatam emendationem tendere potissimùm in Ritus ac Romanæ Curiæ Tribunalia: nec prudentis esse consilii, à Principe Regiam suam subdi correctioni subditorum. Cunctorum quidem sententiam explorandam; paucorum consilium petendum: ceterùm illiùs esse, familiæ suæ leges ferre, ne gens sibi subjecta illius gesta accusare consuescat, quem venerari debet; ac longè minùs eum dirigere, à quo est regenda. Esse homines plerumque acerbos chirurgos in alienis membris; parum ab his intelligi, minusque ipsis dolere vulneris acerbitatem. Episcopos, alios rerum imperitiâ, alios imprudenti Religionis studio, alios etiam privatæ rei commodo, desiderio gratificandi Principi, in cujus ditione nati sunt, irâ atque invidiâ in supremum Principem, meditari severissimas Aulæ Romanæ leges, quæ non tam corruptelas purgarent, quàm imminuerent ejusdem potentiam, majestatem, ad eum confluentium frequentiam, & quidquid habet præstantissimi succi, quo quasi vitis mystica in Christianarum Ecclesiarum palmitibus vim & unitatem sustentat ac fovet. Quid porrò agendum Pontifici, ubi ea Tridenti statuerentur? Num ignavè cedendum, ac plus detrimenti inferendum Petri Solio, per Concilium à se adversus hæresim coactum, quàm ipsamet hæresis intulisset? An repugnandum, abrogandaque fides illi conventui, cujus in hæresim arma, non nisi publica veneratio futura erant? Numnè Duci cum suo exercitu decertandum, ubi cum hoste congrediendum erat? turbæque Basileenses iterùm excitandæ, eò certe in præsentia periculosiores, quò materia promptior erat ad incendium concipiendum hujusmodi favillarum injectu?

3 Neque hîc discrimen hæsurum. Etenim, quemadmodum Clemens prudenter animadverterat, veritos forsitan Episcopos, ne Decreta de Romana Curia in irritum caderent, tentaturos priùs judiciariam potestatem sibi stabilire, Basileensem planè cœtum imitantes, conaturosque statuere Concilii supra Pontificem excellentiam: quibus haud liceret Pontifici consentire, dignitate & conscientiâ reluctantibus; quippe doctrinis perquàm perniciosis, quæ non modò Pontificalem Sedem dejicerent, sed universum Hierarchiæ ordinem perverterent, ac sub specioso libertatis colore, pacifici Regis Ecclesiam in perennis discordiæ campum converterent; dum Antistites, quibus nec à Capite plenè satisfieret, & in ipsum jurisdictio arrogaretur, ubi loco simul coirent, ita pariter in dies singulos animis inter se coalescerent, ut Capiti vellent supereſse potestate, sed ab eodem sejuncti voluntate, & à suis Diœcesibus loco & curâ: nec ab ineundis hisce frequentibus noxiisque congressibus arcerentur, ut usuvenit subditis profani Principis, seu metu seu robore dominantis. Adeoq; perpetuum futurum dissidium inter Christi Vicarium & Episcopos: quin etiam inter sese; uti fert ingenium magnorum cœtuum, inter homines indole, natione, & utilitate discrepantes, nec à supremo Principe coercitos, ac per cum æstum Comitiorum, quem Latini in proverbii metaphoram transtulere, exprimendæ congregatæ multitudinis gratiâ, irrequieti Ecclesiam agitarent, molientes in ea perpetuam legum novitatem, quæ à cunctis antiquitatem ac venerationem, hoc est, geminos cardines convelleret. Ad tam gravia arcenda pericula, par esse, ut primo loco Synodus in doctrinis examinandis distineretur; interim verò ab ipso Pontifice pro dignitate ac prudentia leges esse sanciendas Aulæ Romanæ opportunas; quæ dum severiores à Concilio sibi pertimescerent, facilè inclinaretur ad excipiendas à Pontifice, non per obsequium modò, sed per grati animi sensum, mitiores: quæ pariter salubriores evaderent, cùm verum sit Aristotelis effatum, Quasdam Respublicas instar quorumdam corporum, si noxiis cunctis humoribus expurgentur, non sanari, sed confici. 1546.

4 Hæ rationes Pontificem impulerant ad mandata, quæ memoravimus, ut opus à Fidei articulis exordium sumeret. Legati verò sentiebant, Patrum sententiam ac voluntatem ab eo vel maximè abhorrere: aliorum quidem, quòd existimarẽt, librum, qui præ ceteris hæreticos convinceret, illum esse, in quo Christi lex legeretur, operum characteribus scripta in ipsis Catholicæ religionis custodibus: aliorum verò, quòd adhærerent Germanorum Religioni, studentium votis, quibus Ecclesiæ bonum promovendum putabant, cùm in curationibus potissima habenda sit ratio partis ægrotantis: ac ferè omnium, quòd optarent suis Infulis aliquod potestatis incrementum, quam à Romanis Tribunalibus ac privilegiis abrasam corrosamque querebantur. Id in causa erat, cur Legati sperare ampliùs non auderent, absq; dissidio Patres adduci posse, ut utrumque simul argumentum tractaretur. Quare consultus Pighinus, an ipsis jure liceret Patribus adversari, ubi hi utriusque argumenti conjunctionem exposcerent, negavit; quæ omnia *Farnesio ab ipsis communicata sunt. Sed cùm dies aliquot fuisset dilata responsio, stultissimam hujus moræ causam Suavis profert; nimirum, Pontificem bello in Protestantes intentum, *parum de Concilio laborasse*: perinde quasi ab ultimo Decembris die, quo ampliſſima Legatis mandata miserat, ab ipso Suavi memorata, usque ad Idus Januarias, quo die oportuit hujusce responsionis literas fuisse obsignatas (quippe quæ ad Legatos pervenêre ante consessum vigesimæ secundæ ejusdem mensis) ingens aliquid contigisset, quo rerum conditionibus perturbatis, Pontificis animus verti potuerit: quasi idem, tametsi parum in Concilio spei fundasset, fuisset passurus, ut ex prætermissione horum mandatorum, illius initia aliquid detrimenti caperent: quasi earum dubitationum plena solutio paulò pòst non perveniſſet, die 22. Januarii signata: ac deniq;, quasi opus sit, altiores causas pervestigare, cur epistolæ de rebus plurimis, iisq; arduis Tridenti conscriptæ, quæ Romæ in peculiari Purpuratorum consessu erant expendendæ, nõ nisi post tres hebdomadas responsum fuerit. Qui ita scribens etiam ita sentiret, ne prima quidem Aulæ Principum elementa delibasset. Præterquam quod minùs ea de re solicitus Pontifex erat: cùm enim paulò antè certa super his jussa præscripsisset Legatis, numquam in suspicionem venit, uti postea patuit, eos adversùs quàm jubebantur consensuros, non expectatâ revocatione mandati. At plerumq; contingit consilia turbari, quia evenit quod minimè verisimile credebatur. Atque ita planè tunc necesse fuit Legatis, in primo generali congressu eam quæstionem publicæ trutinæ subducere, quippe in Sessione proxima decernendam, & reipsâ postmodum exercendam. 1546.

*6. Januar. anno 1546

5 Cardinalis Tridentinus, qui Germaniæ suæ utilitati prospiciebat, fusè disseruit, à disciplinæ restitutione inchoandum. Contrà verò Giennensis verba fecit (ex quo liquet hallucinari Suavem, dum pri-

Digitized by Google

1546. primam ſententiam generatim Cæſarianis tribuit) & Aquenſis Archiepiſcopus; quippe ambo ſtudioſi, ne in patrias ipſorum terras hæreſum labes irreperet, adeoque ſoliciti, ut hæ communi Eccleſiæ decreto confeſtim profligarentur: ſed in morum legibus ſanciendis procraſtinationem amabant, quò interim frequentia ſuorum augeretur, qui decreta promoverent, ipſorum nationibus accommodas. Cum iis pariter Bituntinus conſenſit. Sed Thomas Campeggius, Feltrienſis Epiſcopus; vir ibi magnæ in Concilio auctoritatis, *a* & quem ob experientiam, prudentiam ac doctrinam plerique ſecuti, Fidei morumque negotium ſimul agitandum putavit.

a Vide alia quæ Seripandi monumenta.

Alia quoque, ſed minùs digna memoratu propoſita ſunt; ac diutiùs protracta diſputatione, alius deliberationi ſtatutus conventus, interim de rerum ſtatu *b* Farneſio per Legatos admonito.

b Litera Legatorum ad Farneſium, 19. Ianuar. 1546.

6 In poſtera congregatione, intra quatriduum habita, expoſuit *c* Montanus: Videri ſibi, in ſuperiori congreſſu perpendiſſe Patres ad conjungendam dogmatum emendationisque tractationem; proinde eos rogare, an illi ſententiæ adhærerent, quò ipſius decretum in prima Seſſione conficeretur. Tridentinus, quà ut prolatam à ſe ſententiam tueretur, quà inflammatus ad eam propugnandam validiſſimis laudum follibus Caputaquenſis & Clodienſis Antiſtitum, diſputationem ſingulari à ſe ſtudio elaboratam legit, quâ omni conatu confirmare nitebatur hoc argumentum: Reconciliandis nimirum hæreticis, Eccleſiaſticorum emendationem eſſe unicè opportunam. Suavis, qui Acta non legit, ſed ſolùm aliquot Legatorum literas ad Farneſium ſcriptas, ignorat, quisnam is eſſet, qui memoratam diſſertationem protulerit; in iis enim literis omiſſo nomine, ſolùm nuncupatur *Magnus & opulentus Antiſtes.*

c Totum habetur in aliis Literis 21. Ianuar. Congregationis die Legatorum ad Farneſium Cardin.

7 Scriptionis eloquentia, & differentis auctoritas, quæ ſupra quodcumq; rationis pondus ad permovendam multitudinem vires habent, partem majorem Patrum ad ſe pertraxerant. Quare primus * Legatus (non verò Cervinus, ſicut narrat Suavis) inſpectis animi ſenſis in ſingulorum fronte, priusquam eadem audiret ex ore, exquiſitæ prudentiæ conſilium improviſò cepit, non minùs opportunum cauſæ, quàm ſibi decorum: aitque, Se Deo gratias agere, qui afflaret Tridentino eam mentem, viro Eccleſiaſtico dignam, ut Chriſtianæ gentis emendationem à ſemetipſis inchoandam putaret: ſe paratum offerre, uti qui gradu præibat, exemplo præiret; ſe Tibinenſi Tiaræ abdicaturum, ſplendorem ſuppellectilis depoſiturum, aulæ frequentiam diminuturum: eadem poſſe à reliquis præſtari; ita paucos intra dies morum emendationem elucentem in Patribus univerſis, Chriſtianorum Nationibus incitamento futuram: at non idcircò declarationem Fidei differendam, nec permittendum, ut plurimi tenebris obvoluti absque luce Concilii, cujus erat eorum mentes illuſtrare, exitio proximi periclitarentur: Chriſtiani generis emendationem negotium eſſe magni moliminis, ac temporis diuturni: non indigere morum correctione ſolam Aulam Romanam, adverſus quam altiùs exclamabatur; non quòd pluribus ſcateret vitiis, ſed quòd acriùs obſervatis: abuſus per omnes hominum ordines ſerpere; veſtem omnem egere ſcopulâ, omnem campum raſtro: par non eſſe, usque ad exitum operis tam prolixi, fideles incertos protrahi de vera divini Magiſtri doctrina; multosque deſeri inter Cocyti glareas, ſicut Scripturæ loquuntur, merſos, qui ſe per Jordanis aquas intrare cenſebant.

** Litera Legatorum ad Farneſium, 21. Ianuar. 1546.*

8 Hæc Legati dicta, quaſi per incantamentum, omnium vultus animosque mutarunt. Invaluerat ad eam usque diem perſuaſio, ab hominibus Romanæ Aulæ addictis nihil æquè formidari, ac leges quibus ipſi reformarentur: *Fidem & Dogmata*, ſpecioſa quædam eſſe vocabula, & fucum ſimulati ſtudii religionis tuendæ. Sed ubi Patres experti ſunt in Legatis tam promptos animos ad emendationem reipsâ complectendam, ſtupore ſimul ac plauſu rem excepêre: ſolum Tridentinum pudor inceſſit, cùm ſe cerneret ex omnium ductore, ac penè jam ante pugnam triumphante, qualis ingreſſus fuerat, repentè deſtitutum, ac peditem, & ex omnium accurato cenſore ad cenſuram obliquè vocatum, tamquam emendationis indigum, ob Eccleſiaſticorum proventuum opulentiam, ac domeſtici cultus magnificentiam. Animo itaque conturbato ſubdidit: Sua dicta ſiniſtram in partem eſſe detorta: ſuæ non fuiſſe mentis quemquam perſtringere: ſe ſatis noſſe, binos quandoque Epiſcopatus ab uno meliùs adminiſtrari, quàm ſolum unum ab alio: ſe verò Brixienſis abdicationem offerre, ubi Concilio ita videretur. 1546.

9 Cervinus Collegæ ſenſis inhærens, adjecit, Rem agi à Patribus in conſpectu Judicis, cui nequit imponi: ſi ſuâ quisque utilitate poſthabitâ, quæ Dei ſunt quæreret, id ſanè totius humani generis reverentiam ipſis comparaturum: ad eam mercem coëmendam, verba eſſe ſtipulam, aurum facta. Oſtendit deinde neceſſitatem haud omittendi definitiones Fidei, exemplo antecedentium Synodorum, eâ pariter tempeſtate, quâ mundus corruptelis minimè mundus. Ad eamdem ſententiam accedebant Polus & Pacecus Cardinales, qui adjecit, morum reparationem haud coarctandam ad certam hominum claſſem, ſed omnibus universè præſcribendam. Quod etiam Generalis Servorum Præfectus confirmavit, prolatis hæreticorum teſtimoniis, adſcribentium corruptos Eccleſiaſticorum mores Religionis falſitati; cùm vitium neceſſe ſit impietatis eſſe pediſſequum: unde niſi priùs Religionis veritas ſtatueretur, qualiscumque acceſſiſſet diſciplinæ reſtitutio, numquam illos tamquam honeſtam comprobaturos eorum vitam, quorum Fidem uti ſacrilegam damnarent. Adeò igitur invaluit ſententia, inveſtigationem Fidei, diſciplinæ ſanctionibus non eſſe poſthabendam, ut quidam dixerint; Ubi alterutra retardanda eſſet, quò locus alteri tractandæ daretur, ſatius eſſe, à ſola Fide exordium ſumere.

10 Verùm potiſſima ratio, quæ quaſi neceſſarium perſuaſit utramque conjunctim proſequi, illa fuit, quòd in Decreto ſuperioris Conventus Wormatienſis dicebatur: Ubi ſcilicet coactis Comitiis, quæ in proximum Ratisponæ indicta fuerant, ſpes non affulgeret opportuni remedii in Concilio, pro utriusque rei indigentia, ut per Conventum Cæſareum illi conſuleretur. Quare neutrum prætermitti licebat citra periculum, ne profani homines id negotii in ſe ſuſciperent cum Eccleſiæ ignominia & clade, atque hæreticorum triumpho. Alia levioris momenti in eo Cœtu decreta ſunt: ſed antequam ea referam, eventum hujus controverſiæ abſolvendum puto; cùm hiſtoriæ ſit, rerū potiùs ſeriè, quàm temporū proſequi.

11 Prælides, dum rem geſtam Farneſio per literas exponunt, hanc modò conflictus diem appellarunt, modò Sedi Apoſtolicæ glorioſiſſimam. Significarunt etiam, fuiſſe priùs adhibita præfervida officia, quibus augeretur numerus faventium emendationi priori loco agitandæ. Quare ſi verū fuit, à Legatis è contrario parte alterā promotā, id juſtæ defen-

1546. defensionis causâ factum est; præterquam quòd meliori causæ patrocinabantur. Oppositam sententiam secutos non modò ingens mœror incessit; sed, uti assolet in communi jactura, ingens inter se dissensio, contra singulos singulis exprobrantibus infelicem rei exitum; Tridentinus verò angebatur, quòd ab aliis imprudenter animatus, ab aliis inconstanter desertus esset. Sed non minor victores quàm victos animi ægritudo pervasit, dum commendationis loco, objurgationem à Pontifice reportarunt.

12 Maturè planè delatum Româ *responsum iis quæ Legati significarant, priusquam ad exitum perventum esset; ac per illud, nullo habito rationum appositarum respectu, jubebantur à prioribus mandatis nihil recedere: fieri non posse, uti duo tam gravia argumenta simul procederent: & ubi aditus fuerit angustior, digniori præeundum, cui ad dexteram locus debetur, cujusmodi Fides est præ virtutibus quæ mores regunt: talem deprehendi in superioribus Conciliis consuetudinem. Atque ut ad novitatem proni erant hæretici, non minùs proinde religiosam antiquitatis observantiam convenire Catholicis: eò certè id esse decentius in eo negotio, quò major instabat metus ex turbidis quorumdam ingeniis, quorum observanda sensa, & detegenda consilia per unam & alteram Sessionem, quæ in agitandis dogmatibus tutò & commodè impenderentur. Quamobrem Præsides perperàm urnæ arbitrio commisisse, quod ex jussione Pontificis exequi debuissent. Aucta deinde reprehensio, ubi de re tota Pontifex certior factus. Unde per æstum iracundiæ magis intentus administris castigandis, quàm rerum conditionibus considerandis, injunxit Legatis, ut ad sua priora mandata perficienda regrederentur, tametsi Patrum decretum obstaret. Verùm deinde acie minùs obumbratâ animadvertens, id neque fieri posse, neque, si posset, expedire, iisdem significavit, cùm ipsis non esset ampliùs integrum sequi absolutè optimum, quod optimum reliquum erat rerum statui solerter curarent.

*Litera Farnesii Cardin. & Maffei ad Legatos, & ad Cervinum, 21. 26. & 27. Januar. 1546.

13 Ad priora Pontificis mandata Præsides vehementer conturbati: non solùm quòd intelligerent, se tamquam reos haberi ob ea gesta, ex quibus benè gestæ Reipublicæ laudem sperabant; sed quòd juberentur dicta retractare, facta pervertere, existimationis jacturam facere, & quod fieri non poterat, plane conari. Accedebat invidia ac vituperatio, in quas fesciverant incidisse se apud Aulam Romanam; quæ, ut omnium mos est, suum Principem ubique omnipotentem facilè rata, æquè immoderatè timet, audetque; ipsorum imprudentiæ & imbecillitati ducebat, huic flumini ejusmodi cursum atq; impetum ab illis fuisse permissum, qui prosperata in Ecclesiæ campis irrigatione salutari, inundationem minaretur, perennemque solicitudinem incuteret ad aggeres extruendos quibus contineretur. Pontifex verò postea de *reliquo Legatis indulsit, visusque est probari sibi rationes allatas, plurimum scilicet tribuendum hujusmodi virorum auctoritati, operi insistentium; & in quocumque eventu offensionem perturbationemque vitandam, ex retardatione orituram; sed iisdem severè interdixit, ne sinerent Synodum, in iis quæ ad reformandam Romanam Curiam pertinerent, quidquam agitare; cùm eam per seipsum brevi compositurum affirmaret. Quamquam pedetentim postea Pontifices diminutâ ipsorum diffidentiâ, auctâque intelligentiâ, quantum id Ecclesiæ bono conferret, Concilio permiserunt, ut eas etiam quas sibi reservarant leges statueret, quæ proinde majori Orbis Christiani reverètiâ ac voluntate susceptæ sunt, partim ejusdem Pauli ætate, partim illius Successorum, qui Concilium instaurarunt, & absolverunt.

*Litera Farnesii ad Legatos 14. Februar.

14 Nec Legati primâ Pontificis objurgatione perculsi destitêre causam suam strenuè tueri. Causati sunt, si Patribus solenniter edixissent firmam Pontificis voluntatem, ut solius Fidei negotium ageretur, exposituros se fuisse Pontificiam auctoritatem dedecori contumaciæ: etenim ab iis, quibus per privata colloquia rem ipsi significaverant, fuisse mentem suam patefactam, nolle se in ea re deludi, quemadmodum in Concilio Pisano ab Alexandro V. & in Constantiensi à Martino Quinto Patres delusi; Qui Pontifices, ajebant illi, Fidei dogmatibus confectis Synodum occluserunt, morum emendatione neglectâ. Buccinari cum suis asseclis à Bucero, In Concilio ipsorum doctrinas proscriptum, non item proscribentium, & Christianæ gentis vitia correptum iri. Esse insculptam hominum mentibus, atq; etiam Antistitum, opinionem, moras omnes Concilii celebrationi interjectas, fuisse machinas constructas à Pontificibus, correctionis terrore agitatis. Cùm igitur neque procrastinari liceret illius articuli propositionem, per quem aditus dabatur ad reliquos, neque sperari melioris conditionis decretum; quantò convenientiùs fuisse Pontificiorum Legatorum dignitati, eosdem apparere auctores potiùs quàm oppugnatores decreti, quod inevitabile prænoscebatur? Quàm decorum, quàm conducibile futurum, palàm omnibus se fecisse, non quæri à Pontifice Fidei munimentum, quasi ad arcendos Patres, ne disciplinam pertingerent; sed ab eodem curari, ut res Christiana in utraque parte collapsa restitueretur? Sibi positum ob oculos à Pighino, cùm indicta fuisset Synodus per Pontificium diploma, ut ipsa utramque rem ageret, ac tam incerta videretur diuturna Christianorũ quies, nullum suppetere prætextum, quem liceret opponi efflagitantibus brevitatis gratiâ, utriusque argumenti tractationem: tum verò fidente futuros animo Legatos ad resistendum Cæsari, ubi tentaret emendationem sacri Ordinis Cæsareis Comitiis committere, sublato jam negligentiæ titulo ex parte legitimi Legislatoris; vel ubi decisioni dogmatum obstare vellet, adempta illi ansâ causandi, eam impedimento esse, ne majori indigentiæ consuleretur.

15 Ex eo præterea, quòd illi tam alacriter in eam sententiam devenissent, è multorum animis disjectas umbras, qui non rectè de Pontifice sentientes, constanter contendebant, omnem initio impendendam esse operam solis morum legibus sanciendis, ut quod periculosius in tuto foret: adeoque Legatos, si omnino repugnassent, non utique eas leges excluſuros, sed ipsis fauturos; nec se adigi ob susceptum consilium; ad ea in præsentia tractanda, quæ Pontifici suspecta erant futura. Aliud esse, argumentum emendationis universè non retardare; aliud, de his potiùs quàm de illis agere; & ab hisce potiùs quàm ab aliis exordiri: posse initium duci à potioris partis refectione, quæ Domo Dei est; nimirum Templa, si eorum cultui consulatur: inde gradum fieri ad Antistitum domos, ac Regularium, ac denique universi Ordinis Ecclesiastici: posse quoque in qualibet Sessione eas disciplinæ leges Fideique dogmata conjungi, quæ sibi mutuò responderent. Atque hoc posito, cùm destinaretur inter prima dogmata discutiendum, quod spectat ad originale peccatum, ac Justificationem; emendationis capita, quæ cum articulis hisce consonãt, nihil ad Aulam Pontificiam, ac Romanam

Tribu-

Digitized by Google

1546. Tribunalia pertinere; commodumque Pontifici spatium dari, ad eas priùs leges, quæ sibi visæ fuissent, suæ Curiæ præscribendas: in iis verò, quæ ad ipsum Pontificem, ejusque actiones spectarent, Legatos minimè permissuros, uti Synodus ultrà procederet, quàm ad monita atque consilia: tribuendum aliquid eorum judicio, qui non ab auribus, sed ab oculis reguntur: tres simul Legatos in eamdem sententiam conspirasse: convenisse pariter Pighinum; certumque sibi esse, Farnesium ipsum, si adfuisset, unà secum consensurum.

16 Verumtamen * quò Pontificis voluntati submissiùs obsequerentur, apud se statuisse, decretum copulandæ geminæ tractationis in alteram Sessionem differre, vel eamdem Sessionem protrahere; causantes apud Patres, velle se priùs responsum Pontificis præstolari. Et quamvis posteà per novas Farnesii Cardinalis literas *a* recreati cognovissent, non esse mentem Pontificis ut sententiam cum existimationis jactura revocarent, perstitêre tamen in curanda decreti prolatione, quò interim comprobatio formæ sibi à Pontifice præscriberetur; polliciti Patribus, nihil de re immutatum iri, & perinde ac si vulgatum fuisset, decretum vim habiturum. Quo non nisi sex repugnantibus obtento, Romam scripserunt, jam inde constare, quantum auctoritatis ac fidei fuissent generatim adepti, postquam se à reformanda disciplina minimè abhorrentes professi fuerant. Inter sex adversatos, vehementiores visi *b* Asturiensis atq; Pacensis Antistites: hic eò impotentiæ actus, ut exclamarit, Patres à Legatis decipi. Quod quantò mitiùs à Montano correctum, tantò fortiùs Tridentinum ac Pacecum impulit, ut injuriam Præsulum graviore castigatione increparent. Hujusce denique rei eventus ostendit, non esse optimum administrum, qui magis quod dominus velit, sed qui magis quod domino prosit, exequitur.

17 Statim ac innotuit Cæsari Tridentinum Decretum, ad Pacecum scripsit, ac *c* Dandino Nuntio coràm affirmavit, Satius esse lentè procedere, nec per anathemata in furorem agere Protestantes. Adeoque Cæsar, ex accusatore, qualis diutiùs fuerat, adactus est ad agendum precatorem alienæ cunctationis. At contrà, si ab initio de sola Fide agi decretum fuisset, altiori obstrepuisset voce, & acriora protulisset animi sensa, indecora Pontifici, præpedita per suos clientes operis effectione, eo nomine, quòd nationis Christianæ vulnera primo loco indigerent medicinâ morum in Ordine Ecclesiastico. Quo exemplo docemur, cùm vis omnipotens nulli hominum, quantumvis præcellentium, insit, summi esse detrimenti consilium, summum emolumentum pervicaciter velle.

* *Litera Legatorum ad Farnesium, 1. Februar. 1546.*

a 20. *Ian. & accepta 2. Febr. de quibus e mentionem faciunt in responsis 4. Febr.*

b Narratur in Literis Legatorum ad Farnesium, 4. Februar. & fusiùs in Actis Massarelli.

c Litera Dandini ad Legates Trajecti, 4. Februar. 1546.

CAPUT VIII.

Literæ in eodem Cœtu Pontifici ac Principibus destinatæ; sed posteà prætermissa, & cur. Trium peculiarium congressuum statuta divisio. Consensio de recitando Fidei Symbolo in prima Sessione.

1 IN eadem congregatione decretum, uti Concilium Pontifici gratias ageret, ob collatam ad ipsum promovendum operam, eumdemque rogaret, ut sibi patrocinari pergeret, præsertim confirmatâ inter Christianos concordiâ, priùs titubante.

Uti pariter ad alios Principes darentur literæ, adhibitis precibus, ut per suos Oratores Synodum cohonestarent, urgerentque suarum Provinciarum Episcopos ad eò maturandum. Sed in posteriori * congressu, expensis epistolarum formulis, quibus conficiendis admotus tunc fuerat Coriolanus Martiranus, S. Marci Episcopus, nondum firmiter electo qui Concilio à secretis esset; sententiæ variarunt. Non defuit, qui cum aliquorum risu proponeret, invitandum pariter Æthiopiæ Principem, vulgò *Pretejannem* nominant, Arabes, & Armenos. Joannes Michaël Saracenus, Archiepiscopus Materanus, qui à Legatorum primo, posteà Pontifice Maximo, ad Purpuratorum ordinem evectus est, admonuit, comprobante consessu, in epistola ad Pontificem non esse ab eo tam arctè petendum, quod in Martirani formula habebatur, ut Italicos Episcopos ad Concilium solicitaret, sed cujuscumque regionis Antistites; pro eo quòd ad cunctos auctoritas Pontificia protenditur, de qua nimis anguste sentire videbatur illa tam coarctata petitio.

* 29. *Ianuar.*

2 Non ita consensum est Episcopo Stabiensi, qui volebat, hujusmodi literas vel à singulis, vel ab aliquo Episcoporum obsignatas mitti; sed contrà reposuit Montanus, Temperaret sibi ab invidenda Legatis debita ipsorum muneri prærogativa. Qua in re fortasse tum ad Ephesinæ Synodi exempla respexit, in cujus literis sola Præsidum nomina subscripta visuntur; tum Constantiensis, in qua plerumque non nisi eorum subscriptio legitur, qui præerant Nationibus, in quas, ut enarravimus, ea Synodus partita fuerat. Haud equidem dissimulaverim, observatum à me, in quibusdam Seripandi narrationibus affirmari, illum Antistitem acerbiùs in eo increpitum à Legato; sed ejus acerbitatem haud fuisse collaudatam, cùm ea petitio non tam arrogans censeretur, ut non repudianda solùm esset, sed insuper castiganda.

3 Verùm potissima discordiæ materies in eo fuit, quòd unusquisque postulabat, ut in literis ad suæ Nationis Principem aliquid peculiaris honorificentiæ apponeretur. Quin exorta contentio, Num in decreto, Galliæ priùs, an Romanorum Regem nominari oporteret: tum in Sessione priùsne recitari literas ad hunc, an ad illum conscriptas. Nos verò evolventes monumenta, quæ apud Fachinettos servantur, è quorum familia Innocentius Nonus, dum esset Neocastrensis Antistes, interfuit posteà Concilio, & plurima ex anteactis in eo legitimè signata collegit; comperimus, in eo Cœtu diutiùs ea de re disputatum, Gallis causantibus, ipsorum Regem posse perfectè & absolutè Regem esse, primumque locum possidere præ ceteris, præter Imperatorem: at verò *Romanorum Regem* nihil amplius sonare *quàm Regem in spe*, non item in re præsenti. Ex adverso Germani disputabant, Regem Romanorum pari cum Imperatore auctoritate pollere; Jura beneficiaria & Clientelas largiri, Imperii Principes regalia, ut ipsi vocant, ab eo juxtà ac ab Imperatore suscipere; hoc absente in Imperatorio Solio ipsum considere; Edicta & jussiones edere, Comitia convocare, promulgare leges; excipi atque coli ab universo Imperio æquè planè ac Imperatorem. Id ex eo confirmabant, quòd Orator Maximiliani, tunc Romanorum Regis, dum adhuc viveret ejus parens Fredericus Tertius Imperator, in Sacello Pontificio supra Ludovici Galliæ Regis Oratorem astitisset. Hisce dissensionibus effectum est, ut hæreret negotium, daretur que Legatis opportunitas removendi leniter hujusmodi invitationes, ubi compertum habuêre, haud probari Pontifici, à Synodo sibi munus adsciscì, quod ad se tamquam caput & auctorem spectabat.

4 Primos hosce passus, è quibus vel recta vel obliqua progressio illius togatorum exercitus pendebat, solicitè Paulus observarat, summamque curam adhibebat, ne Concilium, more multitudinis

recèns

1546. recèns congregatæ, prius in saltum abiret, mox in audaciam, ac denique in contumaciam; quam ille suspicabatur haud fortasse à Principibus, quantum oporteret reprimendam, & à Protestantibus omni ope fovendam. Equidem haud abstinendum mihi putaverim ab hujusmodi rerum narratione, tametsi satis intelligam, quibusdam imbecillæ mentis hominibus videri, à me per eam arma porrigi Suavi, qui gaudet hæc Pontificis consilia exaggerare, ac deinde damnare, quasi ambitiosæ calliditatis plena, immoderatum imperium affectantis. Atqui existimo, cuicumque hominum, cui livoris tabes rationis aciem non infecerit, satis esse, si repetat animo, quod priùs identidem observatum à nobis est, ambitionis artem non esse, sedulò tueri supremam potestatem in Romano Pontifice divinitus constitutam, & Ecclesiæ incolumitati necessariam. Quòd si liceat hujusmodi solertiam vituperare, quoniam ea est dominanti jucunda; vituperandus etiam erit, quicumque cibo vitam sustentat, quia cibaria gustatui voluptatem afferunt. Atque ob eamdem rationem non nisi hebetioris mentis homines à Suavi se decipi patientur, advertendum Præsidibus vitio id quod ceu virtus commendari solet in cujusvis legitimi Principis administris; eos nimirum Domini sui jura ac dignitatis excellentiam sarta tecta custodisse. In quo sanè quantò exquisitiore laborarunt industriâ, tantò ampliorem laudem commeriti sunt; cùm prudentia virtutum moralium Regina, & laudum omnium fons, nihil aliud sit, quàm ars obtinendi ea quæ decent, per ea quæ licent. Qui verò prudentem à vafro non discernit; neque pariter militem fortem, qui decertat pro patria, secernet ab audente grassatore, qui pro rapina decertat.

5 Inter has artes etiam illa connumeranda est, quâ Patres in ternos cœtus peculiares, in ædibus trium Legatorum habendos, aptè segregati fuere; quorum cœtuum duobus, Pacecus & Madruccius per delegatos à se viros interessent. Causa prætenta, cur id fuerit à Legatis propositum, & à Patribus in generali congressu *a* statutum, ea fuit, *b* quòd tribus in locis celeriùs & uberiùs de rebus deliberaretur; liceretque singulis disputare citra confusionem, quam semper ingens deliberantium numerus parit, & cum ea libertate, quæ extra theatrum exercetur, loquentibus singulis suo arbitratu seu Latino seu patrio ac familiari sermone. Sed Legatorum mens tria præterea in eo spectabat commoda. Primum erat, Ratio longè facilior moderandæ multitudinis, in tres quasi rivulos attenuatæ, quàm in ingentem fluvium intumescentis. Alterum erat, Per eam partitionem perfringi factiones & fœdera, quibus Patres irretiri possent cujuspiam vel auctoritate vel arte. Postremum, Quò vitaretur, ne quis ingenio turbulento, sed simul dicendi vehementiâ & eloquentiâ præditus, universum Conventum ad aliquid pernicioſum derepentè impelleret.

a 22. Ianuar. 1546.
b Litera Legatorum ad Farnesium 13. Februar. 1546.

6 Hi peculiares congressus secundo Februarii haberi cœpti sunt. In iis singulis relatum, à quibusdam Patribus peti, ut Fidei morumque sanctiones protraherentur, causantibus, multos Antistites Principesque Germaniæ propediem adventuros; Episcopum Patavienſem, Ferdinandi Regis Legatum, se jam in viam dedisse; ex Gallia exspectari Oratorem brevi accessurum, unà cum duodecim Episcopis, & compluribus Theologis; octo ex Hispania Præsules eò accersitos à Cæsare, qui Mendozæ vice, lentâ quartanâ laborantis, Franciscum Toletanum eò destinabat Oratorem; adfuturos in dies plures Italos, & præcipuè ab Aula Romana, ubi Pontifex eos severè & generali jussu stimulaverat. Proinde satis rationi consentaneum videri, magnarum rerum deliberationem cum ea tam egregia ac tam propinqua virorum frequentia communicandam. 1546.

7 Quid à singulis Episcopis disertè responsum, compertum mihi non est, nisi de cœtu habito apud Cervinum; cujus cœtus Acta Massarelli diligentiâ, qui Cervino à secretis erat, in commentarium relata. Ibi Aquensis Archiepiscopus, qui priùs tam impensè petierat hujusmodi moram, ubi sibi sensit oblatam, à sententia recessit, oppositque, Indecorum videri, si Sessio omnis decreti vacua celebraretur. Et cum Gallo Hispanus consensit, qui fuit Fonseca, Stabiensis Antistes. Alii satius existimabant præstolari absentes, Petrus Bertanus ex Prædicatorum Ordine Phanensis Episcopus, cujus doctrinæ ac virtutis præmium Purpura fuit, postquam Legatorum Princeps Coronam accepit, admonuit, ex anteactarum Synodorum more, in Sessione proxima publicè recitandum esse, ac recipiendum Fidei Symbolum, ab Ecclesia in sacrificio legi solitum. Scripandus *stupore perfusus, quòd vellet Cervinus supersedere nunc illâ sanctione, quàm paucis antè diebus tam solicitè quæsierat, & tam alacriter obtinuerat, ignarus latentis causæ, sed gnarus, ab hujusmodi viro eam mutationem haud temerè factam, sententiæ Phanensis adhæsit, adducto ad eam confirmandam Toletanarum Synodorum exemplo apud quas ritus fuit, ut memorati Symboli acceptio reliquas actiones antecederet. Improbabant id ipsum alii, ea potissimum de causa, quòd in Articulis Symboli, Catholici à Lutheranis haud discreparent. Alii contra eadem de causa id comprobabant, propterea quòd in quacumque doctrina tradenda, à principiis ordiendum certissimis, maximeque receptis. Atque in hanc sententiam convenêre reliqui duo privati congressus: quare id in generali Conventu * postridie habito *3. Februarii. propositum, postquam Legati molliora accepere mandata à Pontifice de statuta conjunctione Fidei ac disciplinæ.

* Monumenta Sequipandi suprà citata.

8 Fuit res efficaciter promota, priùs studiis privatim adhibitis erga singulos, dein in consessu, auctoritate ac rationibus Tridentini ac Giennensis, qui plurimùm apud Cæsarianos valebant. Una siquidem inter artes à Legatis adhibitas ea fuit, ut initio duobus hisce Cardinalibus plenissimam facultatem darent sui animi sensa effundendi, quacumque vellent libertate dicendi; postea verò, ubi jam potuissent experimento doceri, se per eam agendi rationem cum promiscua turba misceri, & frequenter subire discrimen abeundi è congressibus exitu sibi parum honorifico; illis insinuarunt Legati, magis è gradus dignitate futurum, si priùs ipsi secum consilia communicarent, eaque mutuò inter se composita, Conventibus posteà communi studio exponerent, successus prosperi penè securi. Id consilium à duobus illis Purpuratis (quippe ipsorum honori consentaneum) libenter susceptũ, in Legatorum pariter commodum cessit; tum quòd Madruccius & Pacecus longè faciliùs in Præsidum sententiam trahebantur rationibus, quas animo sedato remotis arbitris placidè audiebant, & nondum contrario animi sensu Patribus, seu per privata colloquia, seu publicis in congressibus patefacto; tum quòd jam propensiores in eam partem, à qua sibi honor deferebatur, magis etiam afficiebantur ad eamdem sententiâ & operâ prosequendam: quemadmodum videre licet, in causis dubiis quemcumque patronum proniùs credere pro suo cliente jus stare. Hinc factum est, ut paucis reclamantibus cõvenerit de celebranda die postero Sessione; de recitando complectendoque ibi

Fidei

Digitized by Google

1546. Fidei Symbolo; de indicenda futura ad quintam Feriam post quartam Quadragesimæ Dominicam diem, hoc est, octavâ Aprilis, dato absentibus opportuno spatio; de non promulgando decreto, quo mores cum doctrina copularentur: sed de illo posteà observando in præstituta Sessione, perinde ac si solenniter promulgatum fuisset. Tanti est ad plurimorum intellectuum concordiam, si concordia præcedat in ea animi facultate, quæ secundùm naturam à mente regitur: sed frequenter ex hominum more intellectum regit.

CAPUT IX.

Tertia Sessio: & quæ sub idem tempus in Germania circa Religionem acciderint.

Sixtus Senensis ejus discipulus l.4. Bibliotheca sancta, in voce, Ambros. Catharinus.

UT ea perficerentur die quarto Februarii, rem divinam ritu solenni celebravit Petrus Tagliavia, Archiepiscopus Panormitanus: Latinè verba fecit Ambrosius Politus, Senensis, è Dominicana familia, qui antequam religiosam vitam susciperet, Ius Civile professus, primum Legatum discipulum habuerat; posteà verò Minoritanus Episcopus, ac deinde Archiepiscop° Compsanus constitutus est: hic ex pietate erga cælestissimam virginem civem suam, suumque Religiosum Ordinem, *Catharini* cognomen sibi adoptavit; idemque inter Scholasticos insignis plures ingenii laudatores habet, quàm doctrinæ sectatores.

2 Posteà duo Decreta sunt recitata. Dicebatur in altero: Cùm agnoscerent Patres rerum ad quas accedebant ingens molimen, ad extirpandas hæreses, moresq; reformandos, cumq; futura ipsis non esset colluctatio adversus carnem & sanguinẽ, sed adversus spirituum nequitiam in cælestibus; omnes in primis cohortari, ut in Domino, & in potentia virtutis ejus corroborati assumerent scutum Fidei, galeam sibi salutis imponerent, & arriperẽt gladium Spiritus, quod est Verbum Dei. Statuebant deinde, Confessionẽ Fidei ante omnia præmittendam, veterum Patrum exemplo, qui sacratiora Concilia ab illa inchoare consueverant, eoq; interdũ unico adjumento ethnicos ad Fidem traxerant, hæreticos convicerant, fideles confirmarant: atque eâ gratiâ Symbolum, quo Romana Ecclesia utitur, recitandum esse.

Altero Decreto præscribebatur futuræ Sessioni dies octavus Aprilis, longiùs quidem distans, sed datâ operâ selectus, quò per eam cunctationem accederet auctoritas dignitasq; sanctionibus, quæ parabantur; cùm esset compertum, multos jam iter iniisse, ut Concilio interessent, & alios ad ineundum esse paratos. Interim non esse cessandum ab iis argumentis expendendis, quæ digna Synodi Constitutionibus viderentur.

3 Patribus de priori Decreto rogatis respondit primus Præsidum, ac posteà reliqui omnes, *Placet & ita credimus.* Tres tantùm Episcopi, ut aliquid adderetur petierunt oblatâ schedulâ, ne vocibus reclamantes offensionem parerent. Fuit unus ex his Fesulanus, qui in eo scripto affirmabat, sibi comprobari non posse vel illud vel aliud Decretũ, absq; debita Concilio inscriptione, *repræsentantis Ecclesiam Universalem.* Duo reliqui fuerunt Episcopi, Caputaquensis & Pacensis, qui contestabantur, assentiri se quidem ut in præsenti Decreto ea inscriptio omitteretur; ita tamen, ut integrum esset Concilio eam addere, quocumque tempore visum foret. Iidem duo de altero Decreto rogati, novas schedulas protulere, in quibus affirmabant, haud sibi videri silentio prætereundum, quod jam inter Patres convenerat, de copulanda dogmatum morumq; tractatione. Fesulanus verò respondit: quod etiam ad secundum Decretum spectaret, se persistere in porrectæ jam schedulæ sententia, h.e. in magnifici tituli postulato. Usq; adeò nonnulli abhorrent à deferenda sententia sibi semel probata, quasi à publica errati confessione, ut malint videri semper in hoc ipso non solũ aberrantes, sed indociles. 1546.

4 Dum hæc Tridenti agebantur, negotium religionis in Germania inquies erat.* Sub illius anni primordia Protestantes Francofurti coacti, conspiraverant ad extorquendam omnino licentiã conscientiæ, liberam cooptationem in Cæsaream Cameram Spirensem, & impunitatem Ecclesias diripiendi: eapropter statuerunt Tridentinæ Synodi eversionem moliri, fœdus Smalcaldicũ in Cæsarem ac defensionem Archiepiscopi Colonienſis Apostatæ adversus eumdem simul & Pontificem. Eodem tempore Palatinus Septemvir, qui diu anceps nutaverat, præceps corruit, abjectâ Catholicâ Religione, ac suis è terris expulsâ. * *Belcarius l.24. n.19.*

Carolus, tametsi * animadverso, Protestantes non mentis caligine sed animi pravitate peccare, adeoq; non ad illuminandum, sed ad concremandum facibus opus esse; tamen & ut promissa servaret, & impotens exuendi spem illius pacificæ reconciliationis, ad quam & religionis & utilitatis studio votis omnibus ferebatur, colloquium priùs indictum haberi jussit Ratisponæ ad exitum Januarii: & Præsides illi destinavit Mauritium Huttenũ Episcopum Eistettensem, & Fredericum Furstenbergium; addiditq; his postmodum Julium Flugiũ tunc Nauburgensem Antistitem, Protestantibus suspectum, quippe à sua Ecclesia illorum operâ depulsum. Disputatores ex Catholicis fuêre Petrus Malvenda ex Dominicana familia, Everardus Billicus Carmelita, Joannes Hoffineisterus Augustinianus, & Joannes Cochlæus: ex acatholicis Martinus Bucerus, Joannes Brentius, Georg. Major, Erard. Schneppius. Hoc colloquium diu Lutheranorum causâ dilatũ est, eorumque cavillationibus lentè productum fuit; ab iisdem post mensem tertium præcisum potiùs quàm solutum, Ratisponâ invito Cæsare, & nondum expectato ejus responso profectis. * *Belcar. loc. cit. & Spondan. an. 1546. Relatio Billicii ab eo citata, & Cochlæus de Actis Lutheri, an. 1546.*

6 Nihilominùs adhuc Suavis infectam rem vitio vertit (cùm certè Pontifici non possit, non modò illius nihil participi, sed ei pro viribꝰ adversato) Catholicorum technis, & simulationibus subdolis ipsius Cæsaris. Ex quo liquet, hunc hominem non Pontifici solùm fuisse inimicum, sed cuicumq; hæreticis non amico. Quò nunc defluxit studium illud obedientiæ erga profanos Principes, quod ille tam magnificè præfert, ad aucupandam suæ Patriæ gratiam; quando per volumina publicè impressa, Germanorum Cæsaris perduellium patrocinium suscipit; præter laudes cohortationesque per suas privatas literas, quas Operis initio protulimus, Ugonottis Galliæ Regis perduellibus impensas? Spondanus Scriptoresque ab eo adducti adeantur, & in comperto erit, quàm mendax, quàm iniquus extiterit Suavis in hujusce rei narratione. At meo judicio nequit in eum produci testis luculentior ipso Suavi, à me toties in hujusmodi vitiis deprehenso, adeò ut concors ejus narratio parum absit, ut fidem abrogare possit probationis fidei scriptoribus.

CAPUT X.

Martini Lutheri mors, & de eo judicium.

1 NObilitavit hoc idem tempus Martini Lutheri mors, quæ Islebii* accidit in Comitum Mansfeldiorum oppido, ubi natales habuerat. Varii ex Catholicis Scriptoribus varia recensent divinæ ultionis signa, seu certè cognita, seu per * 18. Febr. 1546. *Vide Spondan. eodem anno à num. 12. ad 15.*

Digitized by Google

1546. per famam vulgata, quæ instar Poëtæ narrat quandoque quod convenit potiùs quàm quod evenit. Defecit anno climacterico. Quispiam, cui liberet argutiis ludere, diceret, cælestes orbes videri per hoc voluisse, se quoque aliquid benemereri in extinguendo monstro tam noxiè pestilenti.

Fecundo ingenio præditus fuit, sed hujusmodi, ut plurimum acerbi, nihil umquam maturi protulerit: quippe ne unam quidem illius meditationem reperias, quæ legentis animum expleat, & quæ non magis imitetur gigantem abortivum, quàm fœtum perfectum. Mens quidem illi robusta, sed vastatori aptior quàm ædificatori: atq; ita spectamus Catholicam Religionem ab eo pluribus in Regnis eversam, sed ejusdem doctrinam angusta in regione fundatam. Copiosam rerum eruditionem obtinuit, sed quasi plurimæ supellectilis congerie, sive nummis æneis locuples ærarium, non quasi vestiarium nobilium aulæorũ, sive unionum gemmarumque thesaurum. Et hac ipsâ eruditionis affluentiâ usus fuerat veluti quâdam imbris æstivi procellâ, quæ tellurem usquequaq; obruit, nusquã ad fœcunditatem imbuit: nullum enim argumentum, variarum historiarum notitiâ, vel multorum auctorum lectione indigum, ab illo umquam illustratum. Fuit eloquens linguâ & calamo; sed instar turbinis pulverem attollentis ad oculos occæcandos, non placidi fontis pellucidam aquam effundentis ad recreandos; cùm in tot ejus Operibus ne unam quidem periodum invenire liceat, quæ incultum & agreste quiddam non præ se ferat. Audacem se præbuit, non fortem, suetus rixas initio per impetum aggredi, posteà per timorem prosequi, veritus ne despicatui haberetur, néve sibi venia denegaretur. Nemo petulantior in conculcandis ipsis regnantium Sceptris, dummodo à se remotis, lutulento pede, per suas nimirum contumelias veriùs quàm satyras: nemo illo formidolosior, cùm propè instabant pericula. Sæpè dolorem prætulit, quod usque eò progressus fuisset adversus Pontificem; sed pertinaciter adhuc pugnavit, quòd jam præcisum â tergo pontem sibi crederet: atque eâ spuriâ fortitudine usus est, quam Aristoteles belluis tribuit, quæ acriter pugnant, cùm ad sua spelæa paludesque receptum non habent. Sæpiùs obtulit silentium, si pariter adversarii tacuissent: in quo palàm fecit, se ab honoris humani zelotypia, non à divini studio moveri. Rem Christianam pervertit, sed magis aliorum jacturâ quàm suo lucro. Eum Principes sunt secuti; sed ut ipsi ditescerent, non ut illum ditarent: unde semper in egestate jacuit, eò miseriore, quò ipsius superbiæ magis invisa magisque ejusdem intemperantiæ intolerabilis. Multis principatibus privavit Ecclesiam: sed visum est id ipsum ex divino consilio valuisse ad hanc mysticam vitem potiùs putandam, quàm obtruncandam; cùm eadem ex causa & in Fide Catholica vegetiores, & in omni virtutum genere fecundiores evaserint palmites illi, qui viti conjuncti perstitere: atque ex hoc ipso visum est non tam diminui, quàm perpurgari aurum, ut ejus probitas emicaret, collata cum sordibus segregatis; cùm patuerit in atroci illa Christiani generis seditione, quænam esset pars fidelis, quæ sincera Respublica, & non rebellantium turba; hoc est, pars major, nobilior, doctior, moratior, sanctior. Perennis permansit in posterorum memoria; sed perennitate infamiæ veriùs quàm gloriæ: cùm & numero frequentiores sint, & auctoritate præstantiores ii qui hominem ut hæresiarcham detestantur, quàm qui ut Prophetam venerantur.

2 A Suavi narratur, Tridentũ ac Romam majori affecta fuisse gaudio ex abrupto Germanico Colloquio, óbituque Lutheri, quàm mœrore ex Palatini & Palatinatus hæresi: *Sed ea, quæ ad nostram usq; ætatem evenêre, palàm fecisse, Martinum tantummodo administrum fuisse, causas verò alias potentiores atq; abstrusiores.* Hoc postremum satis superque refellitur per ea quibus consimile sophisma diluimus in cæde Zuinglii à Suavi conflatum. Ceterà dubitandum non est, Concilio ac Pontifici placuisse Colloquii cessationem. Meritò quidem illi formidabant, ne qua ibi concordia cuderetur, sinceritati Fidei, & Ecclesiæ auctoritati perniciosa, per summum dedecus Concilii, cujus erat hujusmodi rebus legitimè prospicere, quodque ad eas componendas tanto Ecclesiasticorum incommodo coaluerat, ipsâ Germaniâ efflagitante: adeoq; lætabantur, spectantes Ecclesiam ab eo subtractam periculo, eâque ratione subtractam, ut invidia recideret in hæreticos, qui Colloquium præciderant, nihil in eo Pontificiis molientibus, unde simplici Germanorum multitudini turbatores concordiæ viderentur. At fuisse Pontificios in spem magnam erectos morte Lutheri, neque verum conficitur ex monumentis, quæ videre est, neque simile vero ex rerum conditionibus, quas observare licet: nisi fortè Suavis de imperitæ turbæ spe loqueretur; cujus sensa proferre quasi unius Reipublicę, uniusque Principatus sensa, pudendum certè Suavi, satis gnaro, nullas esse posse Athenas adeò doctas, ubi turba ignara non sit; & ne Platonem quidem existimasse, illam in sua commentitia civitate futuram fuisse prudentem. Enimverò homines facti consci, & rerum civilium intelligentes, nullam super Lutheri cineribus spei molem extruere potuerunt. 1546.

3 Scripserat multos antę annos ad Pontificem Contarenus, ut suo loco narratur: Si non Lutherus modo, sed cuncti Doctores hæretici non, inquit, extincti, sed ad Fidem revocati fuissent, nihil id fuisse permoturum Principes ac populos ad hæresim deserendam; cui non ex opinionis errore, sed ex ingluvie rapinarum, ac licentiæ cupiditate inhærebant defixi. Id ipsum comprobarunt exempla in morte tot veterum hæresiarcharum, nuper in funere Joannis Hussi, ac postremò Ulrici Zuinglii. Et tamen his extinctis, ipsorum hæreses non tam altas radices egerant quàm eo tempore Lutherana. Lætabantur itaq; eo funere cordati Catholici, itidem ac lætatur obsessa civitas ruinâ collabentis hostium machinæ; non quasi convulsa jam mœnia illius casu resurgant, sed quòd cives metu liberentur stragis novæ, quam infesta moles minitabatur. Nos verò calamum ad Concilium convertamus.

CAPUT XI.

Quæ post tertiam Sessionem agitata. Quæ proposita ad sacrarum Literarum libros comprobandos. Ubi etiam expenditur, quousq; Florentina Synodus perduraverit.

1 MOlesta Legatis accidit ea quæcumq; fuerit trium Episcoporum contradictio in Sessione præterita. Videbatur ipsis probi Senatoris officium esse, in privatis consultationibus sententiam liberè dicere; at ubi oppositum majori sententiarum numero statutũ fuisset, hoc ipsum posteà tamquam propriam sententiam tueri in Conventibus publicis, auctâ per eam concordiæ professionem & auctoritate Decretis, & reverentiâ Senatui. Quapropter in proximo congressu* singulos Montanus oravit, ut acquiescerent titulo satis amplo ac decoro, quo Synodus appellabatur, prout reverà erat, *Oecumenica & Generalis:* quæ huic addenda quidam putabant, ab antiquioribus Conciliis minimè fuisse usurpata: à Constantiensi

* 8. Febr. 1546.

Digitized by Google

1546. tiensi verò inducta, quòd tunc certus Pontifex non extaret, qui universæ præsideret Ecclesiæ; adeoq; nec ab eo Concilio dici, per quamcumque Synodum, universalem Ecclesiam repræsentari, sed nominatim per illam. Compertum esse in duobus legitimis Conciliis, Florentino ac Lateranensi, post Constantiense habitis, eam inscriptionem prætermissam. Quæ rationes à contraria sententia* aliquos retraxere.

*Ex Fachenetto-rum monumentis.

2 Legatus idem ad aliud argumentum, quod posteriorem oppositionem exciverat, sermonem convertit, ad omittendum videlicet Decretum de conjunctione dogmatum ac disciplinæ: Nihil detrimenti passam sibi videri Synodum, si verbo tacuisset quod re perfecisset: Decretum illud sub ea forma, sub qua vulgandum fuisset, exile ac jejunum à se semper existimatum, nec honorificum primæ tanti Concilii sanctioni solenni: Quidnam aliud in eo dici, nisi quidquid sumatim indictum fuerat per Pontificium Diploma, quo celebrandæ Synodi causæ exponuntur? Sibi fuisse consilium illius ampliandi, adjectâ denuntiatione Episcopis absentibus, ut eò se conferrent, suamque causam dicerent, aliisque rebus usui futuris; sed ab eo consilio se dimotum summorum virorum auctoritate aliter sentientium.

3 Porrò Didacus Alaba, Asturiensis Episcopus, acer ingenio, ac libertatis amans, subjecit: Non decertandi, sed addiscendi studio Legatum à se rogari; exponeret, quâ illâ auctoritate habuisset in animo, ut jam dixerat, Decretum consensu Patrum confirmatum immutare? Se quidem interfuisse cum potestate judicandi variis Hispaniæ tribunalibus, quibus Cæsaris Consiliarii præerant; nec umquam noviſse, ab ullo Præsidum sibi auctoritatem arrogatam immutandæ universi consessus sanctionis. Tunc Montanus temperatâ loquendi ratione usus, quæ ictum quovis impetu graviorem incutit in hujusmodi præliis, ait: Cùm tam humaniter id ab Episcopo quæreretur, se libenter illi facturum satis: Sibi videlicet fuisse in animo id agere, quod non solùm Legato, sed cuilibet etiam Episcoporum liceret; id autem esse, antequam Decretum promulgaretur, illius mutationem proponere, rei arbitrio Patrum suffragiis relicto. Quod autem spectabat ad auctoritatem, quam ibi Legati obtinebant; haud sibi rationem suppetere, per quam illi tam cursim satisfaceret, cùm ea tam latè pateret, ut nequiret in pauca redigi. Hoc à se generatim dici posse; Effatum esse apud Canonum consultos, Legatis à Latere licere quidquid seu à voce communi, seu à peculiaribus Pontificis jussionibus eisdem non denegatur. His responsis quantò mitioribus, tantò efficacioribus ad reverentiam respondenti conciliandam, & inconsiderantiam in percontante demonstrandam, tacuit Antistes coronâ plaudente.

4 Deindè quo res per futuram Sessionem statuendæ discuterentur, idem Legatus exposuit: Optimum sibi factu videri, ut primo loco recenserentur ac reciperentur libri Canonici sacrarum Literarum, quò certò constaret, quibus armis esset in hæreticos dimicandũ, & in qua basi fundanda esset Fides Catholicorum; quorum aliqui super ea re miserè angebantur, cùm cernerent in eodem libro à plurimis S. Spiritus dignum adorari, alios contrà digitum impostoris execrari. Hoc statuto tria in peculiaribus Cœtibus proposita sunt. Primum, An omnia utriusq; Testamenti volumina essent comprobanda. Alterum, An ea comprobatio per novum examen peragenda: Tertium à Bertano ac Seripando propositum, An expediret sacros libros in duas classes partiri: alteram eorum quæ ad promovendam populi pietatem pertinent, & illius ergò solùm ab Ecclesia recepti tamquam boni, cujusmodi videbantur esse Proverbiorum & Sapientiæ libri, nondum ab Ecclesia probati tamquam Canonici, tametsi frequens eorum mentio haberetur apud sanctum Hieronymum & Augustinum, aliosq; veteres auctores: alteram eorum, quibus etiam Fidei dogmata innituntur. Sed ea divisio, tametsi ab aliquo auctore *a* priùs facta, & tunc à Seripando promota per libellum eruditissimum *b* eâ gratiâ conscriptum, quo cuncti libri Canonici ritè expenderentur, uti reverà firmam rationem non præferebat, ita nec suâ specie Patres allexit, vix nacta laudatorem: quare nihil ultrà de illa disputabimus.

a Vide Canum l. 2. de locis Theol. argumento 6. c. 10. & in ejus Solutione c. 11. ubi acriter arguit Cajetanum, quod in fine sui Commentarii de Libris historicis veteris Testamenti asserat & comprobet eam divisionem inter sacra volumina.

b Extat inter scripturas Seripandi.

5 Ex tribus propositis quæstionibus, in prima fuêre citra discordiam, partem affirmantem secuti; pro qua Cervinus Cardinalis in peculiari priùs, deinde in generali *c* cœtu disseruit. Aliquot, ajebat ille, sacrarum Literarum libros non ab hæreticis solùm, sed ab aliquo Catholicorum in dubium vocari: incompertum quidem esse, undenam ea dubitatio exorta fuerit, sed verisimile videri, illam exhaustam ex hæreseos cloacis, sedulò studentis tamquam falsa calumniari legitima testimonia, quibus falsitatem suam redargui sentit. Ad discrtè comprobanda ea volumina quæ Canonica censerent, invitari Patres exemplo & Canone postremo Apostolorum, ac Trullano Concilio, in quo illorum pleraq; recensentur, & Laodiceno, eadem planè connumerante, ac tertio Carthaginensi, quod libros Judithæ, Tobiæ & Apocalypsis inter Divinos agnoscit. Consimilẽ etiam syllabum fuisse confectum à SS. Athanasio & Gregorio Nazianzeno, à quarta Synodo Toletana, ab Innocentio ac Gelasio Romanis Pontificibus, ac denique à Concilio Florentino.

c 22. Febr.

6 In altera quæstione dissidebant inter se Præsides, & universum Conventum in duas partes ex æquo ferè diviserant. Montanus, cui Pacecus adhærebat, ejusq; consilii verè auctor visus fuerat, cùm de superiori capite disputavit, quodcumq; novum examen recusabat. Contrà verò Cervinus ac Polus, consentiente Tridentino, qui pariter in primi articuli disputatione suam hanc sententiam indicaverat, satius ducebant, novam impendi operam discutiendis ac diluendis adversariorum objectis. Asserebant primi, Hanc esse consuetudinem ac firmitatem Ecclesiæ, veteres Conciliorum ac Patrum Sanctiones in litem minimè revocare. Redigebant in memoriam sapientissimum Gelasii ac Leonis summorum Pontificum documentum; Res semel decisas haud retractandas: hinc à Marciano religiosissimo Imperatore per sua edicta cautum fuisse, ne ampliùs in disceptationem adducerentur: satis esse habitas in eo à prioribus Conciliis disputationes: hæreticorum cavillos abunde refelli à Fischerio Cardinali, à Cochlæo, à Pighio, ab Eckio, & ab aliis præstantissimis viris. Cuinam usui hoc novum examen? Num ut anceps appareret Conciliũ de auctoritate legitima earum scripturarum, quæ fundant intentionem Ecclesiæ in hæreticos, & nostræ Fidei prima principia conflant? An ut Lutheranis liceret gloriari, suis argumentationib⁹ suspectas falsitatis reddidisse Catholicis superiorum Conciliorum definitiones? Disputationem ad id solùm institui, ut veritas indagetur: quicumque finis alicujus gratiâ quidquam adhibet, eumdem profiteri se adhuc fine carere.

Die 22. Februarii.

7 Arguebant ex altera parte, adhibendũ examen, non solùm quò veritas comperiatur, sed quò etiam

Digitized by Google

1546. etiam confirmetur. Debere Patres non ſeipſos tantummodò alere cæleſtis ſapientiæ pabulo; ſed eſſe Paſtores, quin & Paſtorum Paſtores: proinde ſui eſſe muneris, illos idoneos reddere, *exhortari in doctrina ſana, eosq; qui contradicunt arguere.* Injunctum Catholicis à poſtremo Lateranenſi Concilio, ut argumenta cuncta diſſolvant objecta Fidei noſtræ myſteriis; cùm planè neceſſe ſit, omnem hujusmodi argumentationem, quippe veritati oppoſitam, quoddam eſſe ſophiſma, adeoque diſſolubile. Docuiſſe S. Thomam; Quemadmodũ Theologi non eſt Chriſtianæ Fidei principia comprobare; ita ipſius eſſe partes, eadem adverſus omnes oppugnationes tueri. Id à ſumño illo Doctore perfectum in aurea Summa contra gentes, eique veterum Patrum exempla præfulſiſſe. Extare diſceptationes S. Athanaſii cum Ario, S. Hieronymi cum quodam Luciferiano de rebus jam per Concilia confirmatis: diſceptationes quidem non verè habitas, ſed confictas; at ejusmodi, quæ oſtendant, haud diſconveniens nec inutile viſũ ſapientiſſimis illis Patribus ſuſceptum à ſe patrocinium cauſę Catholicæ, etiam poſt denuntiatum ab Eccleſia judicium. Teſtificari Conciliũ Africanum, Donatiſtas ad diſputandũ ſuper doctrinis longè priùs à Nicæno damnatis, fuiſſe à Catholicis invitatos; & S. Auguſtinum cum iis diſceptationem iniiſſe. Cum Macario Antiocheno Patriarcha, jam à ſexta Synodo proſcripto, decertâſſe Bonifacium juſſu Benedicti Romani Pontificis; & S. Dominicum cum Albigenſibus hæreticis manifeſtariis. Poſt Decreta Nicæna quoties vocem ὁμοούσιον in controverſiam revocatam? Ne ab ipſo quidem S. Leone, qui prohibuit in diſputationem deduci, quæ Nicææ & Chalcedone à S. Spiritu ſtabilita fuerant; ingenii ſui operam denegatam iis, qui hauſto jam ſimplici definitionum lacte, ſolidiorem rationum cibum mandere cupiebant. Vel ſanctiſſimos Apoſtolos Chriſtianæ Fidei fundatores, & à Divino Spiritu planè veritatem edoctos, ubi de Veteris Legis obligatione decernendum fuit, rem examini ſubdiſſe. Exiſtimationis plurimum Concilii Decretis acceſſurum, ubi univerſæ Nationes audierint, hæreticorum rationes ab ea expenſas & confutatas. Alioquin eam, quam Patres appellarent venerationem antiquitatis, ab aliis vocitatum iri laboris faſtidium, aut reſponſionis inſcitiam.

8 Præpotuit hæc poſterior pars, in privato conſeſſu coram Cervino eam promovente. In primo *a* Generali nihil perfectũ: in altero *b* tanta fuit in ſententiis diverſitas, tanta in ſermonibus confuſio, ut opus fuerit jubere Promotorẽ, ſuam quemque ordinatim rogare ſententiam, ac numerare.

a 12. *Febr.* *b* 15. *Febr.*

Re ad eam ſuffragationis formam redactâ, de cunctis ſacræ Scripturæ libris recipiendis concorditer convenêre. In eo diſcordabant, an affigendũ anathema cuicumque eos recuſanti, quò audacia comprimeretur quorumdam etiam Catholicorum adverſantium, inter quos Cajetanus quoq; connumeratus. Id contendebat Pacecus, quem Legati ac ſupra viginti ex Patribus ſequebantur. Repudiabat Madruccius, quatuordecim ei faventibus.

E ſacris Literis ad Apoſtolicas Traditiones progreſſi ſunt; ad ea videlicet documenta, ac mandata Chriſti Domini, & Apoſtolorum, quæ non quidẽ in libris Canonicis ſcripta continentur, ſed ab illis voce communicata, ſuis alumnis in perſuaſione, rituque communi fidelium perſtitêre, atque in Patrum voluminibus, & Eccleſiæ hiſtoriis recenſita comperiuntur. Statutum fuit in * cœtibus peculiaribus, ut primò ageretur de his recipiendis; deinde de corruptelis tum ſacrarum Literarum, tum etiam Traditionum, tam in prioribus interpretandis, quàm in utrisque populos edocendis. Fuit qui vellet, ut Eccleſiæ Inſtitutiones adjicerentur; alii, Concilia & Decreta Romanorum Pontificum. Et ſanè tot ſententias, quot linguas tunc fuiſſe comperio. In hiſce privatis congregationibus * bini Patres in ſingulas ex tribus deſignati, alter Theologus, alter ſacrorum Canonum peritus, qui Decreta perſcribérent de Canonicorum voluminum, ac Traditionum comprobatione. Hi fuêre Salvator Alepius, Archiepiſcopus Turritanus, & ſuprà memorati Archiepiſcopi, Materanus & Armachanus; qui jam patet, an ad graviora cenſeretur idoneus quàm ad equis curſoribus iter habendum, qualem illum Suavis expingit: & præter hos, Epiſcopi Pacenſis, Bellocaſtrenſis, & Feltrienſis.

* 18. *Febr.*

* 13. *Febr.*

Perlectæ ſunt inſuper Scripturæ, ac ſacrorum Doctorum teſtimonia Traditionibus faventia. Admonuit opportunè * Claudius Jajus è Societate JESU, Procurator, ut diximus, Auguſtani Cardinalis, duo eſſe genera Traditionum; alterum ad Fidem ſpectantium, alterum ad mores ac ritus: priores absq; exceptione recipiendas videri; ex poſterioribus eas dumtaxat, quæ in Eccleſiæ conſuetudine hodie vigent. Quod Cervinus S. Baſilii auctoritate confirmavit, docentis non niſi eas Traditiones amplectendas, quæ ab Apoſtolis traditæ ad noſtra usque tempora propagatæ fuiſſent.

* *In peculiari cœtu coram Cervino* 13. *Febr. ex monumentis Maſſarelli.*

9 Ea omnia in generalem * conventum relata; ubi haud modicè diſſenſum eſt. Volebant ſiquidem alii, ut nominatim diſtinguerentur Traditiones recipiendæ: alii, inter quos Turritanus, è diverſo volebant, ut generatim acciperentur, ſed omiſsâ voce, *Apoſtolicarum*; ne rejici viderentur omnes reliquæ de ritibus, ab Apoſtolis non profectæ. Has poſtremas neutiquam recipiendas cenſebat Clodienſis Antiſtes, quippe numero infinitas, ac nimiùm graves. At Feſulan' & Aſturienſis, in diſcordia à reliquis ſemper concordes, conqueſti ſunt, cùm jam conveniſſent de conjungenda Fidei ac diſciplinæ tractatione, nunc ſolùm alteri operam dari, non ſine inconſtantiæ nota, & cum temporis in nihil agendo jactura. Quo Thomas Caſelius, ex Ordine Dominicano Britonorienſis Epiſcopus, commotus infit, Mirum ſibi videri, unum aut alterum hominem arrogaſſe ſibi, ut Synodo univerſæ perpetuò adverſarentur; num fortè, ait, conſenſu pleniſſimo decretum non eſt, agendum poſt libros Canonicos de Traditionibus, ac deinde de abuſibus utrimque ortis; Utri igitur æquiùs conqueri poſſent, Patrum Univerſitas de binis diſſentientibus, an par diſſentientium de communi omnium ſententia?

* 26. *Febr.*

10 Neq; Polus Cardinalis, tametſi modeſtiæ ſingularis tenax, ac taciturnus, ſibi temperare potuit, ne converſo ad duos illos inquietos obtutu ſevero exclamaret: *Quicumq; hoc in Patribus vel inconſtantiã conſilii, vel jacturã laboris appellat, na iſte tenuem rerum intelligentiam præſefert. Lutheri turbo, quo Eccleſiam convolvit, quonam è ſpecu prorupit, niſi ab audacia oppugnandi tum legitimam auctoritatem, tum verſionem ſacrorum Voluminum, in quibus doctrinas ſuas fundat Eccleſia? Et quod attinet ad corruptelas, an non pleraq; & graviſſima Ordinis Eccleſiaſtici ad hac duo capita rediguntur? Nimirũ ad rationem concionandi ac docendi, quæ refertur ad ſacras Literas; ad Confeſſionẽ, ad Dei cultum, ad obſervantiam Rituum, Legumq; Eccleſiaſticarum, quæ ad Traditiones ſpectant? His ritè confectis, ſui profectò curriculi plus quam dimidium Synodus feliciter confecerit.* Horum verborum pondus auctum gravitate dicentis, amborum confidentiam compreſſit, atque in pudorem convertit.

Digitized by Google

1546. 11 Ac mihi quidem libet has humanas labes in eo sacrosancto Cœtu deprehensas sincerè proferré, cùm viderim ab ipso Deo multò fœdiores suo calamo exaratas, vel de iis quos elegerat populi sui Duces, suæque Ecclesiæ fundatores: una veritas alterius occultatione tuenda non est, cùm ipsæ altera alteri numquam adversentur. Historia instar est pictæ imaginis, quæ tunc præstantior, cùm expingitur non quod pulchrius, sed quod exemplari similius. Saltem ex his immoderatis æstibus alicujus Antistitum facilè quisque deprehendet, quàm nequiter mentiatur Suavis, dum ab eo Concilio libertatem omnem excludit, quò sibi suisque sociis eam arroget ad doctrinas ibi definitas rejiciendas, legesque ibi sancitas perfringendas.

Inter has minoris pretii altercationes, novum argumentum proposuit Clodiensis, quod validissimum videbatur: *Juvatne*, inquit, *cæco nos impetu Traditiones comprobare, perinde ac sacras Literas recepimus, innixi Decreto quasi à Florentina Synodo confecto, quod nihil ad eam Synodum spectat, cùm illi finem imposuerit postrema ipsius Sessio anno* 1439. *Decretum verò obsignatum comperiatur* 4. *Februarii anni* 1441?

In prima parte Actorum sub Paulo III. servata in Arce S. Angeli: Litera Cervini ad Farnesium, 27. *Febr.* 1546. *& Diarium Massarelli in Cœtu peculiari apud Cervinum,* 13. *Martii* 1546.

12 Sed observarunt Legati, & eorum primus, sive suâ sponte, sive admonitu Cervini respondit: Falli eos, qui Florentinæ Synodi exitum ano 1439. tribuebant: ibi quidem desinere Latinam versionē Bartholomæi Abrahami Cretensis, quòd solùm ad id usque temporis, hoc est, usque ad septimam Sessionem ibi Græci fuerint commorati, & Acta perscripserint, ex quibus modò laudatus interpres desumpsit eam partem, quæ Conciliorum volumini fuit inserta. Reverà tres insuper annos perstitisse Synodum illam Florentiæ, ac inde Romam commigrasse; uti liquet ex constitutionibus, quæ visuntur non modò in Actis Synodi positæ, sed etiam ab Augustino Patritio Canonico Senensi, in Epitomen Basileensis Concilii à se conscriptam relatæ. Ibi extare duo Florentinæ Synodi Decreta, alterum anno 1440. habitum, quo electio Pseudo-Pontificis Felicis Quinti irrita declaratur; alterum 26. Aprilis an. 1442. de transferendo Florentiâ Romam Concilio. Neq; dari dubitationi locum, an Decretum, de quo agebatur, reverà esset Florentini Concilii; nam Cervinus suismet oculis usurpaverat ejus autographum in tabulario Arcis Æliæ inter Acta illius Concilii, chirographo Romani Pontificis & cardinalium signatum, plumbeaq; bullâ munitum. Addebat ille: Cùm videret Eugenius, Græcis abeuntibus adhuc persistere Conciliabulum Basileæ, Florentinum Concilium, velut oppositum illi propugnaculum, ab eo detentum. Ibi ex Patrum sententia ab eodem in Ecclesiæ sinu susceptos hæreticos, * Armenos nuncupatos, à quodam Jacobo Syro jam seductos, aliosq; hæreticos Ægyptios, qui eumdem auctorem agnoscentes, *Jacobitæ* speciatim nuncupantur. In quorum reconciliatione, ac Fidei doctrina ipsis tradita continetur memoratus sacrorum Voluminum catalogus. Fuisse pariter ibi agitatum de præstolandis etiam Oratoribus Æthiopiæ, qui dicebantur illius Concilii famâ permoti ad ipsum adeundum iter aggressi: sed à Pontifice, Romanorum precibus fatigato, Romam fuisse traductum Concilium, constitutâ in Laterano Sessioni die decimaquintâ post reditum. Neque officere veritati omissa in exordio constitutionis verba solennia consueta, *sacro approbante Concilio*: illius enim constitutionis procemium meram esse ex accidente prolusionem; sed ubi doctrina traditur, consultò verba priùs omissa diserte apponi.

* *Vide Baronium anno* 535.

13 His consonat quod ætate nostrâ contigit: 1546.
nam operâ Horatii Justiniani, Sacerdotis è Romana Oratorii Congregatione, & Vaticanæ Bibliothecæ Custodis, ejusdemq; postea supremi Præfecti, cùm dignè fulsit in Purpura, quædam Florentinæ Synodi Acta in lucem prodiere, in quibus hæc omnia perleguntur, Synodiq; Constitutiones usq; ad annum 1445. continentur, unà cum accessu ad Concilium Æthiopum Legatorum, regressuq; Syrorum, Chaldæorum ac Maronitarum ad Romanę Sedis obedientiam. Sed hæc gestorum notitia, quò per ea tempora, de quibus loquimur, obscurior erat, eò certè illustriorem reddit eruditionem Legati. De his omnibus, itidemq; de plurimis aliis rebus gestis, quas paulò antè narravimus, quæque in Actis visuntur, Suavis nihil mutit: si quoniam ea ignoraverit, nimis temerè historiam Concilii aggressus est; quemadmodum, ut superiori utamur similitudine, pictor, qui vellet certum hominem expingere, cujus vultum ignoraret: si quoniam de industria illa omiserit, ad occultandam Legatorum eruditionem, & exquisitam Synodi solertiam in rebus expendendis; nimis fraudulenter se gessit cum suis lectoribus, & in utrovis indignus fide convincitur.

14 Hoc tamen silentio probrosior est mendax ejusdem narratio, solicitos fuisse Patres de libro Baruch, qui inter Scripturas sacras nec à Laodiceno Concilio, nec à Carthaginensi, nec à Romanis Pontificibus connumeratur, cujusq; desideratur initium: unde *omissum fuisset; sed objiciebat*, inquit ille, *quod in Ecclesia ex eo Lectiones recitentur; quæ ratio adeò valida visa est, ut Congregationem adduxerit ad asserendum, à veteribus fuisse habitum Jeremiæ partem, eiq; apponendū.* Nihil ex vero. Cervinus, cùm advertisset librū ab aliquo etiam Catholicorum in dubium revocari, *a* admonuit, nihil obstare syllabo sacrorum Voluminum à Synodo Florentina confecto, inter ea ibi connumeratum esse Baruch, tametsi à plerisque antiquorum de ipso mentio non sit habita; illorum siquidem mentem fuisse, non hunc librū excludere, sed comprehendere in libro *b* Jeremiæ, cujus amanuensis fuerat Baruch; uti constat ex multis Patribus, agnoscentibus Opus Baruch inter libros Canonicos, & adducentibus tamquam idem ac Jeremiæ Opus: atq; hujusmodi sunt *c* Clemens Alexandrinus, Ambrosius, Basilius, Chrysostomus, Augustinus, & cum illis Sixtus Primus, Felix Quartus, ac Pelagius Primus Romani Pontifices; cùm tamen asseveret Suavis, hunc librum à Romanis Pontificibus haud fuisse receptum. Ad hæc addi poterat, à SS. Cypriano & Cyrillo *d* eum item citatum sub nomine ipsius Baruch; præter eos Patres, qui nullo apposito Auctoris nomine Opus ipsum nominant atq; interpretantur uti divinam Scripturam. Non igitur sola auctoritas, quæ provenit illi libro ex Ecclesiæ usu, recitantis delumptas ab eo Lectiones in sacrificio sanctioris Sabbati, ac Pentecostes, permovit sapientissimos viros, ut eum tamquam Canonicum per Fidei dogma pronuntiarent; sed auctoritas etiam antecedentis Concilii Oecumenici, & antiquissimorum simul ac sanctissimorum Doctorum, tam ex Græcis, quàm ex Latinis, Romanorumque Pontificum. Ex his mendaciis, quorum hic apertè convincitur, meritò mihi licet conjicere, æquè planè commentitia esse, quæ ille de multorum sententiis colorat, præsertim vero Lunelli Franciscanorum Præsidis, ac Marinari Carmelitarum: quarum rerum & in Actis & in literis Legatorum ad Farnesium Cardinalem, & in aliis copiosis

a Joannes Driedo l. 1. de Scripturis & Dogmatis Ecclesiasticis, in ultimo argumento capitis postremi.

b Jeremiæ cap. 36.

c Vide in Bellarmino lib. 1. de Verbo Dei, cap. 8.

d Lib. 2. in Judæos, cap. 5.

Digitized by Google

1546. monumentis, quæ apud me sunt, ne vestigium quidem comperio, prout absq; dubio comperissem.

* *Litera ad Farnesium, 27. Febr. 1546.*

15 Dedit* postmodum Cervinus operam, ut sibi à Farnesio mitteretur ex Arcis Æliæ tabulario legitimum exemplar memoratæ Constitutionis à Concilio Florentino habitæ: narratque, à beato Joanne de Capistrano, cùm is diem obiit, fuisse relicta aliquot Pontificia Diplomata in quodam Minorum Observantium Cœnobio apud Samnites, & ab Archiepiscopo Surrentino, quo tempore Aprutinam regebat Ecclesiam, missa Romam jussu Pontificis, atque ab ipso Cervino illud Diploma inter cetera traditum Custodi, ut in Arcis tabulario collocaretur. Farnesius verò confestim postulationi

* *Litera Farnesii ad Legatos, 23. Martii 1546.*

*satisfecit. Ita contingit difficillima quædam, primâque specie insuperabilia, antiquis legitimisque Traditionibus adversantia, larvas esse ex umbris tenebrosæ antiquitatis conflatas. Non tamen, quòd nobis claritas desit ad eas dissipandas, deesse debet firmitas ad repudiandas: cùm vel ignaviæ vel superbiæ sit, veri amplitudinem inter angustias scientiæ nostræ circumscribere, & ex eo putare solvi non posse vim argumenti, contendentis à veteri ac pacifica possessione depellere communem aliquam persuasionem, quòd nobis illius diluendi ratio non occurrat.

CAPUT XII.

Quid actum de sacrorum Librorum corruptelis.

1 INtereà inter sex Patres delectos brevî convenit forma Decreti, de libris Canonicis ac Traditionibus recipiendis. Sed illa Patrum Judicio proposita statim impegit in oppositionem molestam, cunctisque Decretis communem, de Inscriptione, objectam à Fesulano; qui hinc postulabat eas voces, *repræsentans Universalem Ecclesiam*, tametsi antiquitus non usurpatas; hinc improbabat illas voces, *præsidentibus Sedis Apostolicæ Legatis*, eo nomine, quòd apud veteres non essent in usu. Sed Cervinus ore simul ac sermone pacato ostendit denuò, priores voces nec à Constantiensi Synodo plerumque adhibitas, imò ne semel quidem eo tempore, quo certus Pontifex sedit; sed tantummodò, cum ex certi Pontificis defectu, & ex Hispanorum absentia dubitari poterat, an ea Synodus Universam Ecclesiam repræsentaret. Quod spectabat ad posteriores voces, Aquensis Archiepiscopus incipiebat Fesulanum rejicere, cùm Cervinus ab eo petiit, ut hujusmodi labori parceret; probavitque vetustiorum Synodorum generalium exemplo, quorum Acta perdurant, eam epigraphen fuisse appositam, non quidem cuilibet Decreto, sed fere semper Sessionum initio. Excepta est ea contentio consessu Patrum æque admirantium tolerantiam Legati, & importunitatem Episcopi; qui nec propterea quievit, sed centies eamdem litem intentavit, semper gliscente vituperatione pervicaciæ damnatus.

2 Cetera quæ sigillatim fuere apposita formæ Decreti, mox afferemus, postquam ea quæ priùs disputata sunt de corruptelis, narraverimus. Constitutus fuerat* privatorum Theologorum cœtus,

* *20. Febr. 1546.*

qui coram Legatis expenderet quæ ad ipsorum doctrinam spectarent, eaq; postea satis digesta referrentur ad Patrum congressus tam peculiares quàm generales. Et quidem inter Patres aderant complures eâ scientiâ præditi; at eorum præstantiores (prout accidit in omnibus disciplinis) erant privati homines, quippe per publicas curas minimè distracti ab assidua meditatione, sine qua sæpè quidem excellens prudentia, sed rarò excellens doctrina comparatur. In primo horum congressu

* *20. Febr.*

*sancitum est id quò antea Patres inclinaverant; ut nimirum tam sacri Libri quàm Traditiones reciperentur, præmisso non quidem publico examine Actis inserendo, sed privato, quò non in dubium adducerentur, sed ratio redderetur. Deinde uti Decreto insisterent adjungendæ negotio Fidei morûmendationis, habitus fuit peculiaris Patrum & Consultorum delectus ad observandas circa divina Volumina corruptelas, iisque opportunè consulendum. Hi fuere Filholius Archiepiscop' Aquensis, Marcus Vergerius Sinogallicus Episcopus, & Antistites suprà nominati, Cavensis, Stabiensis, Phanensis, Bituntinus, Asturiensis, Generalis Augustinianorum Præfectus Seripandus, Alfonsus à Castro, & Riccardus Cenomanus Franciscani, atq; Ambrosius Catharinus Dominicanus. Præscriptûm insuper est, ut bis saltem in menses singulos privatim convenirent Theologi ac Doctores, invitatis etiam eò Patribus ut frequentes adessent, prout effectum est, fructum inde sibi decerpturi, & animûm illis addituri; eâ tamen lege, ut silerent, quò Theologis fieret coronæ accretio, non temporis libertatisque diminutio. 1546.

3 Hi ad cœtum postremum retulere corruptelas ab ipsis adnotatas, * & excogitata remedia; quę priùs ab Aquensi Archiepiscopo, ceu à digniore, breviter exposita, posteà copiosiùs à Bituntino, quippe facundiore. Quatuor circa sacras Literas abusus præcipuè observati.

* *17. Martii.*

Primus erat, Tanta versionum varietas, quâ Divini Verbi veritas reddebatur incerta. Huic malo visum erat occurri posse unicâ ex cunctis versionibus tamquam legitimâ constitutâ; ea videlicet quæ maximam obtinebat auctoritatem ex Ecclesiæ usu communi, adeoque Vulgata nuncupabatur.

Alter fuit, Mendorum copia, quæ Biblia tam Latina quàm Græca & Hebraica contaminaverant. His non aliter dicebatur prospici posse, quàm si Pontifex ea denuò diligenter correcta typis edenda curaret, eorumque exemplar singulis Episcoporum Sedibus traderet.

Tertiò loco observarunt, Suo quemque arbitratu divinas Literas detorquere. Ad hanc licentiam coërcendam variæ leges propositæ, quibus cavebatur, ne Scriptura declararetur nisi ex antiqua Ecclesiæ ac Patrum sententia, & ne hujusmodi Opera vulgarentur absque Ecclesiasticorum Censorum permissu.

Postremus erat, Typographorum vitium, qui sacra volumina imprimebant, desumpta ex corruptis exemplaribus, simulque pravas interpretationes adjiciebant. Huic vitio prospectum putarunt, si illis gravi mulctâ pecuniaria, aliisque ex arbitrio pœnis interdiceretur hujusmodi librorum impressio, nisi obtentâ ab Ordinariis facultate, auctorumq; nomine libris appositio.

4 Hujusce generis mulctam improbarunt Episcopus Asturiensis, & Archiepiscopus Panormitanus, causati, Ecclesiæ non licere laicis pecuniæ mulctam irrogare; proinde infligendas pœnas animis solùm puniendis accommodatas, ut anathemata. Contra Bituntinus disseruit; Plerosq; ex delectis Censoribus alia sentire, agnoscentes in Ecclesia universam illam potestatem, quâ Orbi Christiano rectè administrando opus est; & asserentes, ab experientia cunctos doceri, longè efficaciores esse, ad externa delicta prohibenda, pœnas bona corporis adimentes, quàm solum animum afficientes; propterea quòd pœna inducta est tamquam frænum improborum: at verò ad probos coërcendos, satis esse ipsam operis pravitatem, legi contrariam, quamvis impunitam; & malos ideo malos, quòd corporis bona animi bonis anteferant.

* *Acta Massarelli, ejusq; Diarium Cervino peculiaris coram 23. Martii.*

Admo-

Digitized by Google

1546. 5 Admonuit Pacecus, * considerandum inter noxia sacris Literis, morem eas vertendi in vulgaria Nationum idiomata, & ita versas ignarę plebi communicandi. Cui urbanè quidem, sed ardenter Madruccius restitit, asserens Germaniam offensum iri, ubi accepissent, velle Patres populum sacris Oraculis privare, quæ ex Apostoli monito numquam debent à fidelium ore recedere. Cumque Pacecus objiceret, id fuisse in Hispania interdictum, etiam Paulo Secundo comprobante; respondit Madruccius: Paulum II. & alium quemcumq; Pontificum in judicanda lege conducibili, vel non conducibili, falli potuisse, non verò Paulum Apostolum in adducto jam documento. *Ego*, inquit, *memoriâ retineo Dominicam precationem, Fidei, Symbolum Germanicè tradita, & communiter addiscuntur cum pari pietatis sensu & emolumento à Germania populis. Utinam numquam huc advenissent literarum Græcarum Hebraicarumq; Professores! nimirum his nunc armis non divexaretur Ecclesia.* Nullâ decretâ re dimissus Conventus est. Verùm Madruccii ratio haud plane satisfecit. Considerabant aliqui, plerisq; temporibus & apud Christianos, & etiam apud Hebræos, sacras Literas haud fuisse idiomate populari vulgatas: & positis hujusmodi rerum conditionibus id futurum haud mediocriter pernicioſum. Expelli quidem non licere à vulgari sermone Religionis argumenta; id enim perinde fore, ac damnare viros prudentes, ac sanctimoniâ claros, qui ea usitato communique idiomate perscripsere. Quinetiam, dum hæretici sua falsa dogmata sermone patrio evulgabant, oportere antidotum affundere iis fluentis, quibus fuerat diffusum venenum; non tamen idcircò permittendum eâ tempestate, ut per linguas populares in plebem effluant saltem omnes Bibliorum partes: in earum quibusdam reperiri loca quàm specie plana, tam re profunda, quæ prima facie hæreticis favere viderentur; adeòq; posse in hoc novarum hæresum strepitu imperitorum mentes ab illis perturbari: id autem in aliis libris de Religione disserentibus minimè contingere, qui ob doctrinæ subtilitatem vulgi manibus haud terebantur, & ubi, si quis fortè nodus offenderetur, solutio præstò erat; quinetiam implicati subdolè iisdem linguis, ab hæreticis nodi ad rudiores capiendos afferebantur, sed solutionibus adjectis. Ceterum cibos, quamvis de se optimos, non esse cunctis corporibus salutares, validiores imbecillioribus præbitos sæpissimè cruditatem, sæpè mortem afferre.

* *Ex Actis & Literis Cervini ad Farnesium, 17. Martii.*

CAPUT XIII.

Adventus Francisci Toletani, Oratoris Cæsarei. Actio in Vergerium. Illata Musso molestia à pensionum creditoribus. Legatorum consilium de reformanda disciplina Pontifici datum.

1 INterea & splendor Concilio, & hinc animus Patribus addebatur. Accesserat Tridentum * paucis antè diebus Franciscus Toletanus Orator Cæsaris, eique primo ab urbe lapide obviàm processerant Purpuratorum familiæ, ac plures Antistites. Habebat ille in mandatis, uti vel solus ipse loco Mendozæ, vel unà cum collega, si confirmatâ valetudine is Concilio interesset, Oratoris munere fungeretur. Quatriduum ibi commoratus, * Patavium ad Mendozam invisendum se contulit, quem audierat animo commotum ob suffectum sibi Oratorem, à se quidem postulatum, sed cum voto ac spe repulsæ. At cùm opus esset Toletano arcanâ Cæsareæ mentis rerumque agitandarum notitiâ, Mendozæ concreditâ, ad eam obscuri demissionem se flexit, impulsus Tridentini consilio; tametsi ad id & suâ sponte difficilis, & dehortante Paceco, qui negabat, præclaræ Toletanorum familiæ inclinationem hujusmodi convenire; seu quòd ita sentiret, seu quòd (sicut quidem affirmabant) inter ipsum & Mendozam parùm intercederet amicitiæ, seu tandem quòd cuperet, ut à se, tamquam ab unico fonte, opus esset Toletano rerum cognitionem haurire.

* 15. *Martii.*

* *Litera Cervini ad Farnesium 20. Martii 1546. & Litera variis nuntiantes, missa Tridento Romam,*

1546. *inter monumenta Ludovisiorum.*

2 Cùm Toletanus Legatos privatim invisit, professus est, conjunctionem cum Pontifice appeti summoperè à Cæsare: cujus rationibus eam conducibilem existimabat, cujusque mandatis consentaneam testificabatur, adeoque non alio se nomine ajebat eò destinatum à Carolo, quâm quòd ipse veteri obsequio Pontifici devinctus esset. Exposuit deinde, Cæsarem denuntiasse Protestantibus, coactum esse & continuari ex sua voluntate Concilium.

3 Per id temporis duo contigere, quæ per Suavis narrationem distorta, dirigi postulant calamo veridici narratoris. Spectat alterum ad Petrum Paulum Vergerium Justinopolitanum Antistitem, & nobis abundè commemoratum. Quem refert Suavis, cùm Romæ à Quæsitore Fidei, apud ejus Ecclesiam degente, fuisset hæresis accusatus, fugeretq; suorum populorum indignationem, imputantium ceu pœnam ad ejus impietatem puniendam, sterilitatem quæ agros ipsorum invaserat, se Tridentum contulisse, cùm alius ipsi locus non occurreret, ubi cum dignitate moraretur, seq; opportuniùs purgaret. Verùm cùm ibi Legati à Synodi functionibus illum excluderent, & hortarentur, uti Romam ad suam causam dicendam adiret, profectum inde fuisse, suam Sedem repetiturum: sed obsistente illi Nuntio, cui demandatum fuerat ut in hominem inquireret; sive indignatione, sive metu correptum, sive alia ex causa, post paucos menses Italiâ decessisse. Adeò accuratè suas habet narrationes Suavis. Jam alibi scripsimus, hæresim in sinu Vergerii coalescentem acutis Aleandri obtutibus traluxisse, qui Pontificem de ea certiorem fecerat anno 1539. posteà anno 1540. eumdem Vergerium interfuisse, tamquam à Francisco Rege missum, Wormatiensibus Comitiis, & colloquio: quod cùm Cæsareis, magisq; Pontifici displiceret, cujus se occultum administrum palàm venditabat; hic Cæsari significavit, gratissimum sibi fore, si hominem à Germania removeret: à se quidem nihil diligentiæ prætermissum, quò suam ad Sedem illum blandè reduceret, oblato etiam pensionis levamento: ab inferenda vi se abstinere, ne Vergerium præcipitem ageret in apostatis insaniam, cum dedecore Pontificalis Characteris quem ferebat, ac dignitatis Nuntii Pontificii quam gesserat. Ex his redarguitur Sleidani fabula, de destinata à Pontifice Purpura illi à Wormatiensibus Comitiis redeunti; sed quod posteà in suspicionem venerit corruptæ in eo religionis, mutasse consilium. Subsecutis annis 9 occulta Vergerii perfidia magis in dies est patefacta: unde de hæresi postulatus fuit, & in jus Romam vocatus. Tunc ille ad Concilium tamquam ad asylum perrexit; speravitque, fretus Tridentini Cardinalis patrocinio, se dicturum in Synodo sententiam de ea religione, cujus reus agebatur. Inde excluſus, obtinuit tamen à Legatis commendatitias literas adeò efficaces, ut veniam impetraverit se Romæ non sistendi, commissâ ejus causâ Nuntio ac Patriarchæ Veneto, prout ipse postulaverat. Deniq; cum animadverteret Vergerius, delicto suo nullam excusationem obtendi posse, in Rhætiam inter hæreticos se recepit; unde in Religionem, in Concilium, & in Pontificem libros edidit, non insulsos minùs quàm audaces, eorum dumtaxat placi-

Digitized by Google

6. turos palato adeò depravato, ut in eo fel, sicut olim manna, cujusvis delicatissimi saporis vicem obtineat. Ac de hoc homine ejusque rebus gestis abundè fuerat legere, præter alia, Vergerianas & Catholicas literas Mutii, ejusdem concivis.

4 Alterum quod suis phaleris Suavis concinnat, est, Episcopum Bituntinum Romam accitum fuisse, ad persolvendas impositas Ecclesiæ suæ pensiones; eumque ea de re conquestum, cum affirmaret, detractis pensionibus haud sibi quidquam reliquum fieri, præter quadringenta annua scuta; & tamen opus esse ut minimùm sexcentis, quibus se in Concilio sustentaret. Dein subjicit, super ea re graves exortas querimonias in congregatione 5. Martii; damnantibus Episcopis, præsertim pauperibus, Romam acciri ad rem solvendam, intentatâ censuræ pœnâ, Præsulem in Synodo degentem; & affirmantibus, Apostolicæ Cameræ Auditorem mereri ex eo, ut Tridentum ipse citaretur: eosdem deinde ad detestandam pensionũ consuetudinem progressos. Unde Legatos, ut tumultuantes sedarent, pollicitos fuisse, se strenuè acturos apud Pontificem, ut Bituntino subveniretur. Ita rem Suavis enarrat: verùm & in Actis illius congregationis, & in literis Legatorum, harum turbarum ne murmur quidem subauditur. Quod sanè injuriâ obstrepuisset: perinde quasi vel qui Synodo intererat, liber esset ab æris alieni solutione, & non deberent potiùs Christianæ disciplinæ restitutores prælucere virtutum omnium exemplo, inter quas vel maximè necessaria justitia est; vel ipsa Synodus irritas redderet præteritas obligationes, quibus Antistites jurejurando se jam obstrinxerant; adeoq; haud amplius liceret eos in jus vocari, ex tenore pactionis jurisq; jurandi, ad Tribunal Generalis Pontificii Auditoris, qui Purpuratorum etiam Judex est. Verum quidem est, *a* Mussum Romam in jus vocatum, exposuisse per summam moderationem Legatis suæ rei familiaris angustias, eorumque patrocinium imploraſſe; ipsos verò hominis merita testificatos apud Pontificem. Qui cùm de suo vellet, non de alieno liberalitatem exercere, *b* negavit quidem debiti solutionem ei relaxare, sed centum aureos urgentis incommodi subsidium est elargitus.

a Litera Legatorum ad Farnesium, 6. Martii 1546.

b Litera Farnesii ad Legatos, 23. Martii 1546.

5 Sub idem tempus Legati, *c* post annum Tridenti exactum missionem inde petierunt: Cervinus quidem ac Polus modestiâ ducti; at Montanus morbo vexatus, ob Alpini cæli rigorem, podagræ chiragræque doloribus nexibusque conflictatus; quibus per eos planè dies ne Cœtibus assisteret fuerat præpeditus. Sed plenam humanitatis repulsam à Pontifice retulêre, cum adjecta ipsorum operæ egregiè navatæ commendatione. Quippe intelligebat Pontifex, in arduis nodosisque negotiis pertractandis oportere eorumdem ministrorum operâ semper uti, nisi ubi vel non ascendendi tædium, in ipsis administris rerum fastidium, ac tandem negligentiam pareret; vel in iis, quibuscum res illis est, rerum agendarum ratio, animorum alienationem ingeneret, unde opus sit novos instituere, non uti artifices habiliores, sed ut materiam sibi paratiorem habituros. Et quoniam Paulus cupiebat emendationem Romanæ Curiæ stabilire, ac palàm facere, eam priùs à se fuisse perfectam, quàm à Concilio designatam; ad Legatos exemplar Diplomatis misit, multos ante annos ea de re confecti, ut suam ipsi sententiam fidenter super eo promerent.

c Litera Legatorum ad Farnesium, 17. Martii 1546.

6 Legati eodem tempore Pontificem diserè jam monuerant, Episcopos * inhærere defixos uni rei, quam enixè pariter ac justè cupiebant; ut videlicet integra sibi esset suarum Ecclesiarum administratio. Ad eam rem oportere in ipsorum potestate relinquere collationem sacerdotiorum præsertim quibus adnectitur animarum cura, & causarum in primo judicio cognitionem, ac jus in commissum sibi gregem, tot immunitatibus abrogatis. Si hoc fieret, videri sibi nihil pertimescendum, ne Synodus in seditiosam controversiam prolaberetur, de prærogativa inter se ac Romanum Pontificem; cùm Antistites, & obsequium erga ipsum præ se ferrent, & satis intelligerent, ad hæreticos deprimendos haud sanum esse consilium, se abscisso capite ceu truncum reddere: eos ipsos qui petierant importunè Inscriptionem, quâ Synodus Universalem Ecclesiam repræsentare diceretur, id planè non nisi de Synodo intellexisse, Pontificem uti supremum Principem complectente. Ceterùm ipsis memorati Diplomatis tenor haud plenè rei sufficere visus est, ut fusiùs mox dicemus. Legatorum monita Paulus probavit; * eisq; rescripsit, ea omnia meliorem in formam redigenda: Episcopos verò liberam Ecclesiarum administrationem consecuturos, modò nomine *liberæ* solutam à gubernatione Sedis Apostolicæ minimè intelligerent; & modò eam jurisdictionem postularent, quâ illis opus esset ad exercendum minoris, non supremi Præsidis munus, unde in monstrum mille capitibus varium Ecclesia degeneraret. 1546.

** Litera Farnesii ad Legatos, 23. Martii 1546.*

CAPUT XIV.

Disputatio & consensio de formando Decreto pro recipiendis sacris Libris ac Traditionibus.

1 HÆc de reformandis moribus agebantur. At de dogmatibus, hujusmodi à Legatis Decreti forma proposita est: * Recipiendas simul esse cum sacris Voluminibus eas Traditiones, quas Apostoli acceperant vel ab exteriori Christi voce, vel ab interiori Sancti Spiritus afflatu, & quæ ad eam usque ætatem fuerant propagatæ. Fuit qui oppositi, eam ita restrictam acceptionem obnoxiam fore ludibriis hæreticorum, qui jactarent, eas nobis solùm Traditiones probari quæ placuissent, ceteris per voluntariam desuetudinem deletis: id quoq; in Majorum exprobrationem casurum, qui aliquas excidere passi essent, quamquam à cælesti Legislatore sibi relictas. E contrario Seripandus existimabat, eam receptionem justo ampliorem: quippe quæ Apostolicos etiam Canones complecteretur, in quorum postremo liber Ecclesiastici, qui ut canonicus ab illo Decreto agnoscebatur, connumeratus fuerat inter eos, qui à junioribus ad alendam pietatem legi possent; atq; ita obliquè admittebatur ut conducibilis, non ut canonicus.

** Cœtus Generalis de hac re habiti, 27. Martii & 1. 3. 5. & 7. Aprilis.*

2 Hæc tamen objecta majorem Patrum partem à sententia minimè dimoverunt. Considerabant siquidem contra primum objectum, Traditiones in eo Decreto connecti cum sacris Literis, eò quòd utreq; pariter fundamenta Fidei essent, adeoq; divinitùs inspiratæ. Inter eas contineri quasdam spectantes ad mores, & à Deo non ceu leges immutabiles Apostolis traditas, sed ut illis temporibus congruentes. Quod ipsum pariter innotuerat ex Ecclesiæ Traditione, falli nesciæ ob Dei eam regentis tutelam, & ex humana etiam verisimilitudine, impotentis confingere, posito innumerabili testium numero quibus conflatur. Non igitur ex incuria, sed omnino cum ratione potuisse posteros omittere hujusmodi leges; proinde nec eas in præsentia cunctas ab Ecclesia restituendas. Seripandi dubitationi responsum: Postremum Apostolorum Canonem inter eos apertè recenseri, quos Gelasius apocryphos appellat, propterea quòd in eo

Digitized by Google

1546 in eo inter divinas Scripturas reponantur Constitutiones Clementis, qui liber post ætatem Apostolorum conscriptus est. Idcircò Canonem illum, neglectâ comprobatione improbati Concilii Trullani, exemplo Carthaginensis ac Florentini, à Tridentino repudiandum.

3 Habebatur in Decreto, Scripturas sacras ac Traditiones *æquali pietatis ac reverentiæ affectu* recipiendas. Hæc æquatio quibusdam, ac præsertim Bertano haud probabatur. Quamquam enim àDeo ambæ procederent, tamen cuicumq; veritati commune est à primo vero proficisci; sed non ideò cuncta quæ vera sint, perinde atque sacræ Literæ, veneranda esse: noluisse DEUM tantam impertiri Traditionibus firmitatem, cùm aliquæ desierint, adeòque nec tantam pariter venerationem. At Bituntinus, quem pars major Patrum secuti sunt, respondit, Quamcumque sanè veritatem à prima dimanare; non tamen quodcumque verum, Divinæ veritatis verbum esse; proinde neque singulis veris parem cultum habendum; at sanè tam Traditiones, quàm sacras Literas esse DEI verba, ac prima Fidei principia; sed solùm secundariâ quâdam conditione inter se distincta, quòd illæ in codicibus scriptæ permanserint, hæ verò solùm in cordibus: Haud illis inesse discrimen quod assumebatur; utramque veritatem esse immutabilem: sed è converso leges esse æquè mutabiles in utrisque, perinde ut apparet in Circumcisione, & in aliis ritibus Veteris Testamenti. Mirum tamen illud fuit, eumdem Bituntinum, cùm pro se staret causæ probitas, vis rationis, & assectarum frequentia, discessisse in posteriori consessu à sententia feliciter à se propugnata, ac proposuisse, ut pro *æquali* apponeretur *simili*; quod neutiquam comprobatum.

4 Acerbiùs in hujusmodi æqualitatem invectus est Clodiensis. Etenim consideratis ab eo Traditionibus, non tamquam Divinitus inspiratis, sed tamquam legibus; cùm earum pondus intolerabile sibi judicaret, prout suprà enarratum, cùm ad eas universè recipiendas deventum est, exclamavit, Eam inter sacras Literas ac Traditiones æqualitatem impiam sibi videri. Id per horrorem admirationemq; Patrum auditum; sed sedatè, donec ab omnibus prolata sententia: posteà dictum detestati sunt Antistites, Pacensis ac Britinorensis, atque ut puniretur, efflagitatum. Persistebat in sententia Clodiensis: unde primus Legatorum dixit, Videri sibi advocandos Theologos, qui audito priùs Decreto, ac posteà Episcopi rationibus, judicium ferrent, an emendandum Decretum, an hunc puniendum judicarent. Is ad hujusmodi classicum cœpit quidem pedem retrahere, sed non terga vertere. *Advocentur*, inquit, *Theologi: ego impietatis accusavi non integrum Decretum, sed aliquas dumtaxat ipsius voces; & impii nomine haud hæreticum intellexi, sed inhumanum, quatenus nimis ponderosum onus nobis imponat.* Deniq; cum se rationibus pressum animadverteret, omniumq; vocibus objurgatum, ut qui inter postremos in dicenda sententia, arrogaret sibi cunctos tamquam impios arguere; id præstare potis fuit, *quod multi non præstant ex animi imbecillitate, quam falsò firmitatem existimant. Et antequàm indignatio in Patrum animos altiùs subiret, professus est angi se, ac pœnitere offensionis, per imprudentiam illatæ Patribus; obtulitq; se reverenter consensurũ Decreto, quod tanti Cœtus auctoritas comprobasset. Unde communi plausu venia illi data. Haud hîc reticuerim, aliquo post tempore suspiciones graves in rebus Religionis de hoc *Episcopo superveniſſe; datumque Romæ negotium Angelo Massarello à secretis Concilii, tunc Bononiam translati, ut in ditione Veneta de Clodiensis causa inquireret. Sed fas est credere, insontem fuisse compertum; propterea quod post aliquot annos Synodo sub Pio Quarto restitutâ non modò ille interfuit, sed à Legatis fructuosè *a* admotus arduis gravibusq; negotiis; quibus admovendi non erant, nisi qui magno in pretio haberentur, non solùm ob pietatem studiumque Religionis, sed ob consilium atque prudentiam.

1546. no 1548. & in Jan. 1549.

a Vide lib. 17. cap. 8.

5 In excipiendis Divinis libris, ut omittamus minoris momenti animadversiones, optabant aliqui, *b* ne Psalmi generatim *Psalmi Davidis* appellarentur, cum ex multorũ sententia ille non omnium auctor fuerit. Episcopus Feltrienſis, qui Decretum per ea verba conceperat, respondebat, Illa ex Florentino Concilio à se excepta: addebatque Bituntinus, Totius appellationem desumi à majoris partis ratione. Pleriq; tamen censuere, *c Psalterium Davidicum*, potiùs nuncupandum. Sancitum præterea, ne Acta Apostolorum post S. Pauli Epistolas, ut cogitatum erat, sed ante collocarentur.

b In peculiari Cœtu 23. Martii, coram Cervino, ut in monumentis Massarelli; & quæ deliberanda erant post hunc Cœtum, delata ad Generalem sunt, in libro monumentorũ Seripandi.

6 Major altercatio fuit de puniendis anathemate sacrorum Librorum, Apostolicarumq; Traditionum violatoribus, ut habebatur in Decreto. Obstabat Seripandus, *d* illud Anathema nec in Laodicæa, nec in Carthaginis, Florentiæq; Conciliis, nec in Decretis Innocentii ac Gelasii reperiri; at summum ex sententia Judicis infligendum anathema, & non ex patrato statim crimine contrahendum: intentari quidem anathema in Decreto septimo Synodi à Gratiano relatæ; tamen ab eo *e* Canone haud pronuntiari violatores peculiarium librorum, sed omnium Traditionum generatim, seu scripto seu non scripto haberentur. Et quamquam censerent aliqui, verba conflati Decreti non significare anathema contrahendũ nisi post Judicis sententiam; objectum tamen est, contrariam opinionem in eo sacri Juris Pontificis Consultorum super eodem Canone septimo Synodi, esse communem, adversus Alexandrinum Cardinalem, quem vulgò Præpositũ nominant. Quare visum est, nihil ea in re Decretum immutandum; cum articuli firmitudo, quo Fides universa sustinetur, omnem verborum gravitatem postulet.

c In Congregatione 1. Aprilis.

d In Congregatione citata 23. Martii, ut in Diario Massarelli.

e Can. Si quis omnem, prima quæst. 7.

7 Magis placuit postrema Seripandi observatio; nomen scilicet violatorum nimis latè patere ac vagari, perinde ac si incurreret in idem anathema, quicumq; præceptum quodlibet ex Apostolica Traditione ad nos delatum violasset. Et cùm subjiceret Materanus, eam vocem contineri pariter in septima Synodo, responsum est à Seripando, Recentiorum munus esse, quæ à veteribus ambiguè dicta sunt, reddere explicatiora: consuetudines quandoq; cum laude mutari, quantò laudabiliùs verba? Unde statutum denique, ut *violatorum* loco reponeretur, *in eos qui sacros Libros non acciperent, Traditionesq; scienter contemnerent.* Quemadmodum ex elementorum certamine naturâ artifice pulchriora proveniunt, ita è conflictu mentium virtute artifice præstantiora Decreta proficiscuntur.

CAPUT XV.

Consultum Abusibus sacrarum Literarum; variaq; de ipsarum versionibus consilia.

1 DUm expendebatur Decretum de Scripturis ac Traditionibus divinis recipiendis, consilia de removendis abusibus neutiquam omittebantur. Communis erat sententia, Vulgatam editionem cunctis reliquis esse anteferendam. Sed in hoc postulabat Pacecus, * ceteras repudiandas, præsertim eas quæ ab hæreticis essent confectæ; quod

** In Congregatione 1. & 3. Aprilis.*

** Litera Legatorum ad Farnesium 5. Aprilis 1546.*

** Vide Diarium Massarelli in Septembri an-*

1546. quod etiam posteà ad Septuaginta Interpretum versionem ampliavit. Contrà Bertanus disputabat: Versionum varietatem semper apud fideles sanctis Patribus comprobantibus usitatam. Quisnam ausurus prohibere Septuaginta Interpretum translationem, quâ utimur in Psalmis quos decantat Ecclesia? Antiquitus, cùm fraus ac suspicio non adeò invaluerant, ne illas quidem quas hæretici ediderant, uti Theodocion, Symmachus, & Aquila, fuisse rejectas. Proinde haud fas esse, eas nunc proscribere; præsertim cùm illarum auctores tamquam hæretici solenniter promulgati non sint, adeòque nec ipsorum nomina hæreticorum pœnis subjaceant. Versionem unicam uti legitimam agnoscendam quidem esse, reliquas neque comprobandas, neq; improbandas. Satis hoc esse ad obstruenda hæreticorum ora, blaterantium, doctrinam Catholicorum legitimam esse non posse, cum libri, quibus ceu fundamentis innitebantur, adulterinis versionibus conflarentur.

In Congregatione, 3. Aprilis. 2 Per eam occasionem dubitatum est, * An certum exemplar sacrarum Literarum, non modò Latinum, sed Hebraicum & Græcum constituendum, prout quibusdam placebat; quod Madruccius ad reliqua pariter idiomata deducendum putabat. Potior tamen pars censuit, satis esse id peragi in Latina versione, cujus sermo in regionibus ubi Christiana Religio efflorescit, & quibus per eas sanctiones consulebatur, à cunctis percipitur non idiotis, & ad sacras Literas interpretandas non ineptis; adeòq; posse tanquam certam regulam adhiberi, ad discernenda in ceteris linguis sincera exemplaria à depravatis.

Supererat prospiciendum, quo pacto Vulgata editio mendis, quæ scriptorum vitio irrepserant in plerosque codices, purgaretur. Sed habita ratio est, * ne ansa præberetur hæreticis cavillandi, perinde quasi dum reciperetur simul Vulgata, simul etiam declararentur ipsius exemplaria tanquâ corrupta, liber idem comprobaretur eâdem operâ, simulq; improbaretur. Quare Decretum ita conformandum putarunt: *Curandum esse, ut in posterùm Vulgata editio quàm emendatissimè imprimeretur.*

** Monente Bellocastrensi, in Cœtu peculiari coram Cervino 23. Martii, in monumentis Massarelli.*

3 Quo cautum esset ne pravè sacrarum Literarum explanationes prodirent, gravissimæ irrogatæ sunt pœnæ cuicumque eas explicanti aliter quàm Ecclesia Patresque sentirent. Sed prudenter Clodiensis admonuit, id non de quacumque diversitate intelligendum, sed de ea quæ illis repugnaret; cùm alioqui liceat è quovis Scripturæ loco novam sententiam elicere, ubi locus ille nec ab Ecclesiæ auctoritate, nec à Patrum concordi consensione certam jam interpretationem obtinuit. Quò hujusmodi incommodo prospiceretur, * auctor erat Giennensis, interdicendum omnibus, qui magisterium & laureæ tesseram non obtinuerint, sacrarum Literarum interpretationem: in qua sententia promovenda ardenter constanterque se gessit; sed non minus ardoris & constantiæ offendit in Tridentino sibi adversante, haud certè opportunum rato, fructuosum explicandi verbi Divini laborem ad hominum conditiones coarctandum, ad quas pietas ac doctrina minimè coarctatur. Videri sibi, nihil typis in eo genere edendum sine sacrorum Censorum approbatione: cum hoc admitti posse dignas homine Christiano contemplationes; perinde, ut cuicumque homini Christiano scribitur cæleste Verbum ejusdemq; meditatio, studium est cuicumq; Christiano animo consentaneum. Aderant utriusq; sententiæ studiosi: sed posterior vicit, quippe & æquior, & acceptior Legatis, ægre ferentibus, à Paceco quæstiones proponi, quod suum ipsi munus existimabant; ut in præterito Cœtu eum * admonuerant.

** In Congregatione, 3. Aprilis.*

1546. ** 1. Aprilis.*

4 Eventu feliciori proposuit Madruccius, nullam Scripturæ interpretationem accipiendam, cujus auctor ignoretur. Objiciebant aliqui, Modò probaretur fructus, parum referre, à quanam arbore prodiisset agnoscere. Sed ex opposito perpensum est, auctorem non occuli, nisi metu pœnæ, vel infamiæ ex opere noxio subeundæ. Multis dapibus inesse venenum ad certam diem, quod non nisi inflictâ lue patefit: qui suspicatur insidias, oblatis ab incerto cibis haudquaquam vesci. Dum auctor suum nomen apponit, ipsummet quodammodò prælibare quod propinat; adeòq; caput suum objectare vituperationi ac supplicio, ubi pestilens deprehendatur.

5 De Typographis decretum proximæ Synodi Lateranensis confirmatum est, & pœna ibi statuta, si quando absq; Ordinarii facultate libros imprimerent. Non tamen defuerunt Patres, * qui curam hanc Ordinariis haud universè demandandam putabant; quorum multis doctrina deesset ad judicandum, multis animus ad resistendum. Ex altera parte nimis grave visum est, Scriptores adigere ad suos libros Romam mittendos, quò à viris à Pontifice designatis prælegerentur. Unde ab eo usque tempore de hoc munere Fidei Quæsitoribus communicando agitatum est. Nullius herbæ feracior est terrestris Orbis, quàm corruptelæ; nullius-que herbæ copiosior messis fit, quàm corruptelæ, ab eo cujus est eam colligere; ob voluptatem, quâ sibi quisque blanditur, dum aliena observat menda, agitq; suæ communitatis censorem. Quapropter immensus corruptelarũ catalogus à designatis Patribus * proferebatur; ac pro se quisque cupiebat, ut ab se observata prima Sessio emendaret. Sed cum totum perfici nequeat, sæpè contingit fieri nihil. Tanta rerum congeries tam angusto tempore digeri haudquaquam poterat; ac proinde integra in aliud tempus * sepositа est: jam enim indictus Sessioni dies fores pulsabat; nec par erat eam prorogare, auctâ præsertim Synodo & Oratore Cæsareo, & accessu multorum Antistitum ex Hispania, Græcia, & Italia. Solum itaq; additum est, quìnam vitanda esset prava consuetudo sacræ Scripturæ minùs reverenter interpretandæ. Singuli abusus auferri quidem possunt: omnes, plurimique non possunt: & dum mortales rigido unius interdicto coarctantur, corrupto mortalium ingenio permittendum, ut in alterius exercitatione laxetur. Hominum turba, quæ modò hunc, modò illum divisim considerat, adeòq; singulos ceu medelæ capaces animadvertit, labitur in sophisma, ex ambiguitate sententiæ colligentis ac distribuentis: adeòque universos abusus gubernantium socordiæ assignat.

** In Congregatione, 3. Aprilis.*

** In Congregatione, 3. Aprilis.*

** In Congregatione, 5. Aprilis.*

** In Congregatione, 5. Aprilis.*

CAPUT XVI.

Congressus Ultimus Generalis. Toletanus excipitur. Sessio quarta: ejus exitus.

1 PRidie Sessionis indictæ iterùm convocatus est generalis Conventus, quò postrema imponeretur manus Decretis die postero sanciendis. Prætereà jussus est Synodi Promotor absentium contumaciam accusare; cùm indignum videretur, quosdam adeò propinquos, ut pænè à Tridentinis fenestris prospectarentur, segniter oscitanterq; se gerere ad Pontificis indicentis imperium. Obstitit vehementer Tridentinus, affirmans, Germanos saltè excipiendos, quos meritò excusabant Comitia Ratisponensia, quibus tunc aderant, Religionis causam & ipsius Concilii sustentantes. Adversus hæc responsũ est, Tunc sanè non agi de ferẽ-

da in

Digitized by Google

1546. da in quemquam ſententia, imò nec de ullo nominando: tantummodò Promotorem ſuo functurum munere generaliter in abſentes; neque Concilium poſteà, niſi per ſummam æquitatem, maturamque deliberationem ad damnationis ſententiam progreſſurum. Aſturienſis excepit, non poſſe abſentes legitimè accuſari tamquam contumaces, niſi denuò accerſerentur; etenim, cùm Synodus conſtituto à Diplomate die aperta non fuerit, eos indictæ celebrationis lege non obſtringi. Sed ab Auditore Pighino, & Advocato Graſſio reſponſum: Indictæ Synodi Diplomate non obſtringi ſolùm ad illius initia celebranda, ſed ad ejusdem actiones proſequendas: adeòq; qui Synodi apertioni non adfuit, eumdem adhuc novâ obligatione teneri ad illam poſtmodum adeundam; & quò ampliùs cunctabantur, eò graviorem noxam contrahere: nihil igitur præteritam inceptionis moram obſtare impoſito per primum Diploma mandato interveniendi Synodo, donec aperta perſiſteret.

2 In hoc cœtu decretus eſt tenor reſponſionis reddendæ Toletano Cæſaris Oratori, qui jam aderat. Is aliquot antè diebus Patavio regreſſus, Præſides iterùm inviſerat, eisq; * grates egerat pro deſignato ab ipſis ſibi loco in Seſſionibus; qui erat peculiare ſubſellium ſuprà cunctos Patres, quaſi ex adverſo Legatorum, cui adjectum erat ſcabellum, duorum hominum capax, in quo videlicet ipſe cum futuro collega genua flectere, & inniti poſſet; de quo priùs * cum Tridentino conventum fuerat. Nec deſtitit, dum eos inviſeret, oblatam ſui Principis, ac ſuo nomine ampliſſimam operam iterùm polliceri. Deinde adjecit, Se permoleſtè audiiſſe, Præſules aliquos ex Cæſaris ditione non exactâ interdum uſos modeſtiâ in congreſſibus: ſubdiditque: Si Legatis probaretur, velle ſe cœtibus intereſſe, quò illos in officio præſens contineret, cunctisq; patefieret, eſſe Cæſaris voluntatem, ut qui ſuæ ditionis aut clientelæ eſſent, exemplo reverentiæ erga Pontificem Sedemq; Apoſtolicam ceteris præluceret. Legati gratias humaniter agentes reſponderunt, Reverà Patres, Cæſari ſubjectos, potuiſſe nonnumquam ſe conſideratiùs gerere; tamen non niſi laude dignos generatim exiſtimandos eſſe, propter obedientiam quâ Legatis Pontificiis obſequebantur: nihilominùs ſi collibitum ipſi foret generalibus cœtibus adeſſe, ſibi gratum futurum.

3 Placuit itaque Toletano, die 5. Aprilis publicè primùm intervenire conſeſſui. Præſtolabatur in conclavibus Legatorum, donec advocaretur à cœtu. Poſtquam illi retulerunt ad Patres Oratoris poſtulatum, à tribus Epiſcopis eò deductus eſt. Ibi recitatis Cæſareo mandato, & iis quæ ipſe propoſuerat, perhonorificè reſponſum eſt; ſed additum, Ne diſpliceret, ſi quemadmodum ipſe meditatè & ſcripto ſuam Orationem exhibuerat, ita Patres idem agerent reſpondendo. Fuit in peculiaribus cœtibus die ſexta decreta reſponſio. * Unde in Conventum diei ſeptimæ iterùm deductus Orator; fuitque coram eo ac Patribus perlecta reſponſio, & comprobata, quæ in Seſſione craſtina ſolenniter redderetur. Statutum quoq; ibi fuit, ut futura poſtmodum Seſſio 17. Junii celebraretur, hoc eſt, quinta feria poſt ſolennia Pentecoſtes.

4 Poſtridie petiit à Legatis Orator, ut Decretum de accuſanda abſentium contumacia omitteretur, ne fortè Cæſar id ſibi offenſioni verteret. Hanc petitionem ipſi arbitrati ſunt à Tridentini conſiliis profectam, dubitantis, ne quid ob eam accuſationem ſui Germani turbarentur. Verumtamen cupientes Præſides omnem abalienandi Oratoris cauſam, etſi juſtam, levem etiam amovere; re priùs quàm Templum adirent, cum ipſo Tridentino & Paceco, ac deinde cum pluribus Epiſcoporum ipſos comitantium communicatâ, ex plurimorum ſententia, & Gallorum præcipuè, Maſſarello imperarunt, ut in legendis Decretis illud præteriret. Ubi in ſacram Ædem convenêre, ſolenne Sacrificium habuit Archiepiſcopus * Turritanus; Generalis Servorum Præſes Latinè peroravit. Tum confecta Decreta paucis reclamantibus comprobata: nam cuncti abſolutè conſenſerunt, pauculis exceptis, quos hîc ſubjicimus. Epiſcopus Caputaquenſis dixit, Placere ſibi Decretorum ſententiam; obliquè ſignificans, titulum non placere: Feſulanus conſuetam de Inſcriptione ſchedulam protulit: Pacenſis, & Petrus Auguſtinus Oſcenſis, qui nuper acceſſerat, reſponderunt, Ea ſibi probari, modò liberum eſſet Concilio epigraphen addere, *repræſentantis univerſalem Eccleſiam*, ubi ipſi videretur. Clodienſis non uſus eſt voce conſuetâ *Placet*, ſed, *obediam*, indicans quæ paucis antè diebus dixerat in congreſſu, cùm improbabat æqualem pietatem ſacris Literis ac Traditionibus exhibendam: adverſus quam æquabilitatem aliquid etiam ſignificavit Victor Superantius, Bergomenſis Epiſcopi adjutor.

1546.

* *Suavis dicit Italicè*, di Torre; *deberet dicere*, di Saſſari; *cui Latinum nomen datum à veteri urbe Turri, jam diruta.*

5 Plus murmuris excitavit * ſilentium Decreti, de abſentium contumacia accuſanda, multis improviſum. Etenim inter Patres querulus ſuſurrus increbuit, quaſi Legati arbitratu ſuo ſemel in congregationibus ſtatuta mutarent: quare à Promotore de re admoniti. Nec ſanè ipſis diſplicebat, per eam opportunitatem quaſi compelli ad promulgandum Decretum, bonâ Cæſarianorùm pace; & rem illis renuntiari juſſerunt: ſed Orator cum Paceco ac Madruccio inſtitêre, ne legeretur Decretum. Proinde Patribus publicè expoſuerunt Præſides, viros ſummæ ſapientiæ & auctoritatis, & præcipuè Toletanum Cæſaris nomine, conſilio ac precibus ſibi ſuaſiſſe poſt congreſſum, ut Decretum illud omitterent, ſe verò ex Purpuratorum Madruccii ac Paceci, multorumque Patrum ſententia conſenſiſſe. His auditis, tumultus ſimul cum ſuſpicione deferbuit; & à Patribus laudata eſt Decreti prætermiſſio, exceptis paucis, cupientibus ut ſaltem Italicorum contumacia accuſaretur: ſed à pleriſque animadverſum, in communi cauſa Nationis diſcrimen habendum non eſſe. Poſtremò recitata ſunt mandatum Cæſareum legationis, Oratoris poſtulatio, & Concilii reſponſio. Ea verò aperta commotio ex umbra tam tenui, quæ velut argumentum haud perfectæ concordiæ tunc quidem diſplicuit, pergrata poſtmodum evaſit, ut perfecta libertatis comprobatio: quemadmodum paulò antè contigerat in nigro calculo, apertè collato adverſus electionem magni cujusdam civis in ſuæ Reipublicæ Principem.

* *In Actis.*

CAPUT XVII.

Suavis labes in his recenſendis. Reſponſio ad ejus objecta adverſus editionis Vulgatæ Decretum. Quid inter Legatos, ac Romæ ad hanc rem delectos agitatum.

1 EX tot caſibus negotiisque memoriâ dignis, quæ per legitima teſtimonia recenſuimus, vix ſextam partem apud Suavem reperies, eamque mendis plurimis depravatam. Exemplum proferam. Juſſio Pontificis, quâ Legatos vetabat diſputationem de Pontificia poteſtate permittere, & eorum ad hoc reſponſio à nobis jam adducta, à Suavi profecta dicuntur ex eo, quòd Pontifex memorata Seſſionis Decreta perlegerit; tametſi reverà multis antè diebus & juſſio Tridentum pervenerit,

* *Litera Legatorum ad Farneſium, 4. Apr. 1546.*

* *Monumenta Maſſarelli.*

* *Monumenta Maſſarelli.*

Digitized by Google

1546. rit, & responsio Tridento remissa fuerit. Pro sua deinde libidine variorum sententias Theologorum recenset, nullo prorsus adducto ad id testimonio: at mihi affirmare licet, magna ex parte ne umbram quidem illarum sententiarum à me deprehensam in tanta Commentariorum copia, quæ legi. Sed fabulatorum narrationes hoc planè decet, parum historiæ, plurimum figmenti. Aliquam fidem mereretur de iis quæ per Germaniam Lutherani dixere, cùm verisimile sit, suæ cuique factionis res exploratas esse: sed aliàs per me ostensum est ingenii alieni gloriæ liberaliter à Suavi donari id quod suo marte procreaverat. Utut res habeat, expendamus ea quæ ipse narrat objecta vel Tridenti à Catholicis, in sententiis dicendis, vel in Germania ab hæreticis, in probris adversus memorata Decreta jaciendis.

2 Oppugnant eorum præcipua Vulgatam interpretationem. Dicit, ab Aloysio Cataneo, ex Prædicatorum Ordine, adductam fuisse sententiam Cajetani, cui videtur hic Suavis, homo nempe religiosus, velle eam laudem restituere, quâ ipsum fraudaverat, ubi ceu imbecillum adversarium contra Lutherum induxit. Ea erat; Hebraicam locutionem in Veteri Testamento, & Græcam in Novo intelligere, idem esse, ac DEI verba falli nescia intelligere; at intelligere locutionem Latinam, idem esse ac verba interpretis intelligere, haud falsitatis immunia.

Quod attinet ad Cajetanum, qui eum ex editis in sacras Literas Commentariis æstimat, perinde sese habet, ac qui non ex pennis, sed ex pedibus pavonis pulchritudinem æstimat: nempe accidit, ut hominis præcelsa mens, in aliis quidem operibus admirabilis, in his ducem secuta, Hebraicæ magis Grammaticæ quàm divinæ Sapientiæ gnarum, jacuerit ingloria. Quin in eos Cajetani Commentarios commotus Gabriel Prateolus Episcopus Claromontanus, ipsum inter hæreticos connumeravit; & quamvis justo severior fuerit ea censura in virum adeò pium atque illustrem, certè illius interpretationibus nullus datus est nec ab hæreticis nec à Catholicis plausus. Suavianam argumentationem per seipsam expendamus, quæ gigantis quidem speciem præfert, sed ex eo gigantum genere, qui nubium concursu conflati, vividâ Solis luce difflantur. Suavem percontabor.

3 Voluitne Deus, ut Divinæ Literæ norma sint certissimæ veritatis paucissimis hominibus, imò nemini, an Ecclesiæ universitati? Præ ceteris quidem Suavi, suisq; Lutheranis necesse est, eas universitatis normam affirmare, quippe quamcumque regulam externam præter sacras Literas recusantibus. Jamverò si res ita est, coarctari non potuit Scriptura legitima ad duo idiomata, quorum conjuncta cognitio, in ea præstantia, quæ ferendæ ritè sententiæ satis esset, à nostræ salutis exordio ad hanc usq; diem constiterit in paucissimis, vel potiùs in nullo mortalium. Dixi, *vel potiùs in nullo*: etenim in veteri apud Hebræos ratione scribendi, prout communior fert sententia, puncta non aderant, quæ, nostris vocalibus literis citra ambiguitatem definitè respondent; sed solæ literæ, quarum aliæ per certam minimeque ambiguam significationem solùm consonantes sunt; aliæ per disjunctionem variis respondent vocalibus, simulque etiam alicui consonantium. * Habent præterea quædam Hebraicæ consonantes tantam inter se figuræ similitudinem, ut evitari non potuerit, quin scribarum imperitia & incuria per aliam atque aliam ætatem ediderit exemplaria multis mendis corrupta, sententiam vitiantibus. Quapropter tam clara tamque certa est Hebraici exemplaris interpretatio homini illius linguæ perito, quàm foret Latini codicis, absque certis definitisque notis, sed ambiguis dumtaxat, ac per disjunctionem vocales varias, & quasdam etiam consonantes significantibus, & præterea à multis erratis depravati, linguam Latinam callenti. Quin eò planè minùs, quò reverà major est intelligentia Latini sermonis in quocumque mediocri Grammaticæ doctore, quàm Hebraici in quovis illius penitiùs intelligente. Et si quid amplius quisquâ venditat, ideò fidenter venditat, quòd judices idoneos haud formidet, qui suam venditationem damnent. Quod verò spectat ad Novum Testamentum, * quod maxima saltem ex parte Græcè conscriptum fuit, Græca exemplaria, quæ nostrâ ætate supersunt, mendorum non levium multis in locis revincuntur ex iis quæ afferunt sancti Patres, desumpta jam ab illis libris, dum magis incorrupti extabant adhuc in exemplaribus minùs remotis, minusque discrepantibus à legitimis autographis. Quare nunc illa Græca exemplaria haud idonei testes sunt ad redarguendam versionem tam diuturno tempore ab Ecclesia receptam. Deniq; quis est in præsentia, quæ sibi arroget & exquisitiorem illarum literarum intelligentiam, & acrius judicium, & emendatiores codices iis, quæ S. Hieronymus obtinebat, qui, si non auctor, certè restitutor fuit nostræ Vulgatæ? Itaque si Vulgatam intelligere, idem est ac intelligere non Dei verbum, sed hominis ab errore non immunis; multò magis id eveniet in ea interpretatione, quâ pro suo quisque ingenio, quantumvis in Hebraica lingua versatus, Hebraicum codicem explicabit. Præterea si hujusmodi rationi pondus inesset, oporteret credere primo tantummodò autographo sacrarum Literarum, quod à primis auctoribus exaratum fuit, hoc est, à Prophetis, ab Evangelii Scriptoribus, ab Apostolis. Nam qui legeret ab aliis exscripta, non legeret verbum Dei, sed hominis qui exscripsit, ac falli potest & fallere. Quamobrem satis liquet, in hoc universo genere ad Divinam providentiam confugiendum esse; quæ cum & sapientissima sit & potentissima, ubi finem sibi præscripsit, quidquid ad eum obtinendum necesse erat pariter præstitit. Ita videmus, cùm à Deo tamquam rerum naturalium gubernatore curandum esset, ut homines certam obtinerent notitiam eorum quæ ad civilia commercia opus forent, opportuna ad id adjumenta ab ipso esse constituta; atque hinc effectum, ut suus cuique proprius character inesset, & qui difficulter ab alio exactè simulari posset: ut publicorum monumentorum custodes, tametsi non rarò pauperes & abjecti, rarò ad fraudem agendam inducantur: ut bini testes rarò conveniant ad mentiendum: quoniam totum id & necesse simul & satis erat illi generi vitæ ac regiminis, quod Deus in hac Republica destinaverat.

4 Cùm igitur ipse voluisset in Fide quamdam firmitudinem non solùm moralem, ut vocant, sed absolutissimam, nulliusq; falsi capacem; oportuit, ut suâ providentiâ, naturæ ordinem superante, quodcumque erroris periculum amoverit ab iis rebus, quæ huic Fidei fundandæ opus erant, arceretq; ab illa quodcumque prudentis dubitationis initium. Et quoniam Fidei cardo verbum Divinum est, quod per ipsam Dei linguam in omnium aures absque interprete immittendum non erat; par fuit, ut suos ipse Nuntios constitueret, qui in eo exercendo munere falli non possent. Sed quando nec his pariter licebat in aures omnium vocem fundere, nec exemplar conscribere omnium oculis exhi-

* *Vide Serrarium citatum, in quæst. unica cap. 13.*

* *Vide post alios Serrarium in prolegomenis Bibliorum in quæstiuncula cap. 3.*

Digitized by Google

1546. exhibendum; opus fuit Divinæ providentiæ, eâ se quasi cautione obstringere, ne in hujusmodi Scripturarum diffusione menda permitteret, quæ per accuratam collationem humanamque solertiam tolli non possent, in iis saltem mysteriis, quæ Deus voluerat ut innotescerent Ecclesiæ suæ, & ab ea per firmissimam Fidem crederentur. Quò autem id aptè curaret, evitaretque omnem sententiarum ambiguitatem, & quamcumque aliam dubitationem, designandus fuit in terris manifestus Interpres, qui deberet quidem in hoc eam impendere diligentiam, quam patitur humana conditio, ne Deus ad prodigiosas inspirationes compelleretur; sed simul ita regeretur interiùs, ut in hoc ipso præstando illis erroribus haud esset obnoxius, quibus in aliis negotiis, adhibitâ quacumque studiosissimâ industriâ, subjaceret. Is autem interpres ipsa est Ecclesia, & ipsius Caput.

5 Necessarium quoque fuit, ut cùm idiomata mortalium variarent, ac de remotioribus ab usu tenuis superesset notitia, cujusmodi ea sunt quibus sacrosancta Volumina ut plurimum conscripta fuerant, perpetuò certa quædam versio maneret in sermone plurimis cognito, cunctis mendis purgata, depravantibus id, quod Deus cultoribus suis certo Fidei assensu credendum præciperet. Non est tamen necesse, hanc versionem omni liberam labe, Divina verba pervertente, unicam prorsus esse: hinc noluit Concilium cunctas reliquas à Vulgata distinctas improbare; idque prudenti consilio. Etenim antequam Vulgata perficeretur, cum adhuc apud perpaucos esset peritia utriusque linguæ autographa complectentis, oportuit eam expositionem, quâ tunc utebatur Ecclesia, intaminatam pariter esse, puramque corruptionibus memoratis, tametsi de reliquo minùs correctam. Quare si etiam nunc ea perstaret, mereretur pariter nomen legitimæ versionis, quamvis alioqui minùs perfecta quàm Vulgata. His positis, dijudicare, cuinam vel quibus inter varias interpretationes insit ea corruptionum vacuitas Divina Oracula depravantium, adeòq; nomen legitimę debeatur, munus pariter est illius Interpretis, Divinorum verborum erroribus immunis à Deo inter homines constituti. Jam verò Ecclesia primò quidem per usum diuturnum, seu docendo, seu concionando, adhibitâ translatione Vulgatâ, cœpit eam tacitè comprobare; posteà, quoniam opus erat, ut in sententia ferenda de tot rerum capitibus adversus pertinaces hæreticos & cavillatores, omnis abstergeretur dubitatio de fundamentis futurarum decisionum, ut rectè loquitur Tridentinum Decretum, de quo nunc agimus, voluit freta ope divinitus promissâ Sancti Spiritus sibi adfuturi, legitimam & certam declarare Latinam aliquam sacrarum Literarum versionem; cùm Latina locutio sola esset universè cognita cunctis hominibus Theologiæ peritis, adeòq; idoneis ferendo de dogmatis Fidei judicio: cumq; id per humanam solertiam peragendum esset, existimavit Concilium, per eam sibi non licere tunc aliam ex interpretationibus comprobare, quàm Vulgatam; quippe quæ ceteris auctoritate præstabat: & cùm eadem à S. Gregorii ætate ad hæc usq; tempora ab Ecclesia generatim fuisset usurpata, & unanimi consensu adhibita à præclarissimis ejusdem luminibus Isidoro, Beda, Remigio Alcuino, Fortunato, Rabbano, Anselmo, Bernardo, Haymone, Riccardo, Hugone Victorino, Petro Cluniacensi, Ruperto Abbate, aliisq; innumeris Doctoribus; ad supremam Dei providentiàm pertinebat, illam immunem erroribus in rebus Fidei morumq; præstare, quò pariter immunem servaret Ecclesiam, illius usuram auctoritate. Animadvertit etiam Synodus, ubi hujusmodi ratio non sufficeret, frustrà futuram omnem operam quæ de novo collocaretur, ad ejusdem dubitationis incommodum evitandum: positâ præsertim apud homines tam tenui atq; incertâ notitiâ sermonis Hebraici, tum punctorum defectu, qui creditur in originariis exemplaribus fuisse, adeòque penuriâ notarum, per quas vitaretur crebra ambiguitas ac dubitatio, utrũ hæc an illa vocalis esset apponenda; quæ vocales bases dictionum sunt, adeòq; sententiarum: positâ item characterum Hebraicorum similitudine, quæ pariter origo est significationis ancipitis, depravationisque in longissima exemplarium serie, aliorum ex aliis exscriptorum, uti jam ponderavimus. 1546.

6 Quod si Canon, *Ut veterum*, distinctione nonâ præscribit, ut Hebraicus codex ad Vetus, Græcusq; ad Novum Testamentum intelligendum adhibeatur, cui Canoni, tametsi non desumpto à S. Augustino, ut affirmat Gratianus, sed à S. Hieronymo in Epistola vigesimaoctava ad Lucilium Beticum; consentit tamen S. Augustinus lib. 2. de Doctrina Christiana cap. 14. & 15. & lib. 11. contra Faustum cap. 2. idemq; Hieronymus confirmat in Epistola ad Juniam, & Fretelam; quid tandem hoc refert? Prætereo, nondum eo tempore ab Hieronymo Latinam suam Expositionem fuisse digestam: adeòq; postmodum in secundo Bibliorum prologo eumdem haud ita locutum: quod aptè notat Glossa in laudato Canone, *Ut veterum*. Sed certum est, confugiendum Hieronymo fuisse in elaboranda Latina versione, ad duos illos primævos codices: nunc verò in eam ætatem devenimus, quâ interpretatio, si ab Hieronymo non confecta, certè ab eo restituta, per multa sæcula ab Ecclesia recepta est, ac proinde sibi auctoritatem obtinuit à comprobatione Divina. Sed ut etiam SS. illi Patres idem hodie scriberent, quid inde adversus Tridentini definitionem conficeretur? Num fortè inficiamur, in editione Vulgata multa esse ambigua, obscura multa, quibus lux affundatur à Bibliis primorum idiomatum? Nonne illorum ope Catholici interpretes passim utuntur? Non id etiam proximè post Concilii Decretum egerunt, quin & adhuc perdurante Concilio? quod palàm facit, id non opponi sententiæ Patrum Tridentinorum. Aliud est, affirmare, versionem aliquam esse legitimam, hoc est, neque datâ operâ corruptam in quacumque parte, quantumvis minima, & ad præcipuam rei sententiam non spectante, neq; umquam planè ex inconsiderantia ab archetypo difformem in iis quæ rem constituunt: aliud verò, affirmare, eidem inesse omnem claritatem, omnem vim, omnes alludendi concinnitates, quæ insunt archetypo. Primum de Vulgata Tridenti definitum est: alterum præstari per nullam translationem potest; cùm singula idiomata suis propriis dicendi rationibus & excellant invicem & deficiant: unde in multarum dilucida explicatione rerum, alterum alteri respondere non valet.

7 Hinc divinæ prudentiæ consilium fuit, quò simul verbo suo perennem vitam in Paginis servaret, simulque divinitus non impediret mutationem linguarum, quæ suapte naturâ, sicuti reliqua terrestria, variationi subjacent, non quidquid sacræ Literæ complectuntur, constituere tamquam dogma necessarium, ut innotescat Ecclesiæ suæ; cùm ibi multa loca supersint vel maximè dubia & alia non minus obscura, quæ probabile est, ita per omnem mortalium ætatem permansura. Articuli quo-

Digitized by Google

1546. que necessarii non certis individuisque vocibus à Deo restringuntur; sed hujusmodi conditionis sunt, ut vim & pretium habeant, non tam ex numero quàm ex pondere, ut ita dicam, pecuniæ: quod numquam variat ex quacumque permutatione; & secundùm quod solùm ab interprete fidelis expositio requiritur: quod Marcus Tullius in vertendis Latinè duabus Orationibus contrariis Demosthenis & Æschinis, à se præstitum gloriatur. Idipsum effecerunt Septuaginta Interpretes in sacris Literis Græcè reddendis; * quod patet, si hæ cum Hebraicis conferantur, quod & ab explanatoribus observatur. Quid plura? Quò nos docere-mur, Divinum consilium in sua Fide sacris Oraculis statuenda, aliud quàm hoc idem non fuisse, ipsi auctores Divinorum librorum, quos sancto Spiritu dictante scripserunt, non semper eadem facta dictaque commemorant cum iisdem prorsus conditionibus, certisque omnino verbis, quibus cum evenêre; sed interdum satis habuerunt cum præcipua rei summa concordare. Quod in causa est, ut viderentur nonnumquam Evangelii scriptores inter se discrepare in ejusdem rei gestæ narrationibus; quod SS. Patres ac recentes interpretes sæpè annotarunt.

* *Vide Pagninum in Isagoge cap. 9. 10. & 11. & Hieronymum ibi citatum.*

Vide de hac re optimè scribentem Sixtum Senensem, in sua Bibliotheca Sancta.

8 Quoniam itaque verbum nullum in illis libris exaratum fuit absque Dei afflatu, adeòque absque significatione alicujus peculiaris veritatis, & absq; alicujus altioris magisterii documento; ad has veritates & mysteria detegenda, quorum certam distinctamq; notitiam in Ecclesia non quæsivit, sed voluit ut in suo verbo lateret inexhausta vena, conferre plurimum valet linguarum intelligentia, quibus primò Divina verba consignata sunt. Nullam igitur vim habet popularis illa ratio, quam affert Suavis: Si editio Vulgata proba est & legitima, ergo reliquæ malæ sunt, & insipienter iis utimur. Mendosa enimverò collectio! Fac, historia vel quævis alia Latina scriptio magni momenti Italico sermone mediocriter exponatur; si ea Italica expositio fidelis sit, legitima dici poterit, adeòque idonea iis litibus dijudicandis, quæ à rebus præcipuis ac momentosis in ea contentis dependent; sed non idcircò elaborari non poterit alia pariter Italica versio magis vivida, magis propria, magis dilucida vel in totum vel ex parte, quæ multa auctoris acumina explicet atq; allusiones, in alia versione minimè declaratas,

9 Neque quidquam amplius eo, quod hîc dicimus, Decreti Tridentini verbis ex necessaria ipsorum vi Vulgatæ tribuitur. Atq; in hanc sententiam illa sunt interpretati, ac declararunt præstantissimi Theologi, etiam ex iis qui Concilio intervenere, & à me mox afferentur; non quòd in animo mihi sit judicem agere vel patronum hujus vel illius interpretationis, sed ut ostendam, quicumque impugnat arctiorem & absolutissimam conformationem expositionis Vulgatæ cum locutione Divina, impugnari ab eo peculiarem Theologorum classem, non Ecclesiam Catholicam universam, in qua interdictũ non est cum altera classe sentire, minùs arctè Decretum interpretante, utpote nixa ipsius verbis, quæ simpliciter authenticam illam versionem appellant; simulq; præcipiunt, ne illa in concionibus, néve in prælectionibus, aut in commentationibus rejiciatur. Quod sanè statuit, ipsi errores non inesse ad Fidem moresq; pertinentes; ac præterea in eadem nec fraudem, nec apertam discrepantiam, ne minimam quidem à Divina scriptione, nec ullam secum ipsâ repugnantiam contineri; in quibus illa si deficeret, nec authentica esset, nec digna quæ ab Ecclesia reciperetur. Non minoris quoque temeritatis esset, quamcumque è reliquis interpretationibus Vulgatæ ex toto præferre: propterea quòd cùm apertis verbis declaret Synodus, à se hanc ceteris anteponi, & inter omnes unicam à se suscipi tanquam legitimam; vel ipsa omnium optima est, vel imprudenter egit Ecclesia in rei tanti ponderis electione: quod affirmare impium foret. 1546.

10 Quod autem Vulgata translatio exemplari primævo per omnes leviores minutasq; particulas conformetur, nec ab illo declinaverit, vel in certa arbore, vel in certa animante, pro aliis alias exponendo, pia est aliquorum sententia; quam quidem qui respuat, non damnatur ab Ecclesia. Etenim, uti dicebam, Decretum minùs arctè intellectum est ab auctoribus compluribus qui Synodo interfuêre, vel cum iis qui interfuêre sunt collocuti. Satis nobis sit aliquot adducere; ac primò quidem doctissimum Andream Vegam, qui aderat eâ tempestate in Concilio, quique, tametsi inter Theologos Consiliarios, non verò inter Patres suffragium ferentes recenseretur, fuit tamen magna cum opinione sapientiæ auditus. Suum ipse judicium protulit per eam planè sententiam, quæ à nobis explicata est, & ab ipso Suavi refertur: idemq; posteà in suis libris *a* testatur, Patres id voluisse, & hoc ipsum sibi fuisse à Cervino Legato significatum; quod eo adhuc vivente Vega typis vulgavit. Huic accedunt Melchior Canus, Canariensis Antistes, *b* qui paucis pòst annis adfuit Concilio sub Julio Pontifice, & *c* Didacus Payva ab Andrada, qui sub Pio ibidem adfuit; & utrique licuit scisciatari à compluribus, quænam fuisset Patrum mens Decretum illud conficientium. Nec minùs eruditissimus *d* Gibertus Genebrardus, qui per eadem vixit tempora, & proculdubio sermonem habuit cum auctoribus Decreti. Ac de hoc post multos sapienter disputarunt *e* Nicolaus Serrarius, & *f* Jacobus Bonfrerius, uterque Societatis Jesu, quorum prior multos alios adducit, & oppositis testimoniis respondet. Eamdem quoque præ se tulit opinionem scriptor alius religiosissimus, qui per ea tempora vixit, consuetudinemque habuit cum iis qui Concilio intervenêre, Sixtus inquam Senensis in admirabili Opere, cui nomen fecit, *Bibliotheca Sancta*: ubi cuique licebit pernoscere quidquid attinet ad accusationem defensionemque Decreti Vulgatam comprobantis, per summam opulentiam ac soliditatem eruditionis ab eo agitatum. Hi profectò, quantum video, haud intendant, licere ab ea legitima versione recedere, in rebus tametsi nec ad Fidem nec ad mores spectantibus, effrænatè & pro libidine in quolibet verbo & argumento; sed solùm in iis locis, in quibus Catholici Doctores haud omninò concordant, nec ab Ecclesia est interdictum; ut rectè disputat quidam *g* recentior, quem paulò post nominabimus. Nec leve huic sententiæ momentũ accedit ex epistola Legatorum ad Farnesium Cardinalem, quam mox proferam; ubi indicatur, hanc fuisse Decreti Conciliiq; sententiam.

a De Justificatione, l. 15. cap. 9.
b Lib. 2. de Locis Theologicis, cap. 13 concl. 1.
c In defensione Vulgatæ lib. 4.
d In præfat. ad Carolũ Norum Regem Galliæ ante Opus Origenis.
e In prolegomenis Biblicis c. 19. quæstiuncula 11.
f In prolegomenis in Pentateuchum cap. 5. sect. 3.
g Michael de Elizarda, de Forma inquirenda veræ Religionis, num. 294. id comprobans ex usu scriptorum, proximè post Concilium ab Ecclesia permissorum.

11 Nec opus est, ad lumen illud propheticum, seu quasi propheticum confugere, quod Suavis requirit in auctore Vulgatæ, tamquam hujusmodi comprobationis necessariũ fundamentum, obvolvens silentio, hanc persuasionem duorum scriptorum, qui fuere Titelmannus & Canus, *h* ab reliquis haud fuisse receptam; sed eam ceu Catholicis communem confingens, ut quantum potest offuciarum affundat verisimilitudini Orthodoxæ Catholicorum sententiæ. Ac primò quidem quis umquam dixit, Romanos Pontifices Prophetas aut quasi Prophetas esse, tametsi in Fidei decisionibus nec falle-

h Lib. 2 ae locis Theolog. cap. 4. circa finem.

re nec

Digitized by Google

1546. re nec falli queant? Deinde in Romano Pontifice saltem agnoscimus Divinam quamdam opem, quâ præpeditur in eo libertas ad hoc delictum per voluntatem patrandum, ac periculum ne in hujusmodi errorem per inscitiam prolabatur. Sed auctor Vulgatæ potuit esse obnoxius, per potentiam, quam Theologi *antecedentem* nuncupant, periculo in eas labes incurrendi; dein verò ex Divina planè gratia, quâ honesta omnis actio pendet, sed absque ulla antecedente promissione, nulloque præcipuo Dei afflatu, consequi potuit, ut suum opus hisce maculis careret. Quo posito, Ecclesia posteà luminis cælestis ductu tamquam bonum opus illud suscepit, quemadmodum suscipere posset Italicam Tridentinæ Synodi versionem, quamquam auctor suâ sponte, & absque jam explicata Dei aspiratione illam conscripserit.

12 Narrat Suavis, exteros obstupuisse, quo pacto conventus quinque Cardinalium, quadraginta octo Episcoporum, qui minorum urbium regebant Ecclesias, in Theologicis disciplinis haud excellentissimi, cùm eorum plerique viri nobiles essent & Aulici, tantæ gravitatis dogmata definierit; & hoc potissimùm dogma, quo decernitur ut authentica, quædam versio à suo exemplo discrepans. Mirum hominis ingenium! De Sessione præterita dicit, Cunctos obstupefactos, quînam Concilium tantâ solennitate coalitum, eruperit tandem in recitationem Symboli Apostolorum: in hac Sessione idem Concilium, ab eo paulò antè magnificè amplificatum, quò ipsum deprimeret quando modica gerebat, ab eodem angustè contrahitur, quò dupliciter ipsum deprimat, quando grandia conficit. Ceterùm quid eo stupore vecordius, quàm mirari, quòd Synodus, cùm vellet multa Fidei dogmata statuere adversus hæreses, nixas præcipuè in oppugnatione illius sacri Voluminis, quo mille annos communiter Ecclesia usa fuerat, tamquam primum ædificii lapidem jaceret ipsam prædicti Voluminis comprobationem? Quâ ratione deveniri tandem poterat ad explicandum Dei verbum in articulis de quibus lis erat, nisi priùs decisa fuisset controversia, quodnam reverà Dei verbum esset? In quocumque judicio nónne priùs vocatur ad trutinam, num productæ tabulæ sint legitimæ?

13 Profectò petulantia livoris est, illius confessus viros deprimere. Conferantur cum eo conventus habiti in plerisque præteritis Conciliis, eorumq; Acta cum iis, quæ tunc protulêre Patres in Cœtibus Tridentinis, quæ præterquam in Tabulario Pontificiò, seperatim in Bibliothecis plurimorum illustrium familiarum asservantur: & quam in partem doctrina præponderet, intelligemus. Duo de quinquaginta tantummodò erant Episcopi; ita planè: sed Ecclesias tenues neutiquam administrabant, ut ille pro certo assumit: præterquam quòd quilibet è Purpuratis Patribus, si Polum excipiamus, illustribus Ecclesiis præsidebat, eorumque plerique non uni, sed pluribus, pro temporis illius consuetudine. Sed quod plurimum facit, erant illi præsules delectus virorum ex Italia, Sicilia, Sardinia, Gallia, Hispania, qui eo missi fuerant à summis Christianorum Principibus: erantque præter hos ex Dalmatia, Græcia, Suecia, & Scotia. Tres Legati eximiis animi dotibus præfulgebant, & ex iis duo excellenti literaturâ spectabiles, illarum etiam linguarum, quibus commissa fuit ab antiquitate doctrina, & quarum imperitiæ Decreti consilium Suavis adscribit: Cervinus in primis, qui cum in se scientiam, prudentiam, virtutem ac Pontificis gratiam simul complecteretur, currui veluti auriga assidebat: consulebat singulis 1546.
diebus super iis, quæ ad intelligentiam Græcæ linguæ spectabant, Guillelmum Sirletum, unum posteà ex Purpuratis, tunc verò Bibliothecæ Vaticanæ Custodem, cujus Præfecturam gerebat idem Legatus. Atq; in ea Bibliotheca literarum volumen servatur, quæ de hujusmodi rebus ab utroq; invicem scribebantur. Præter Legatos, Madruccius & Pacecus inter Primarios & conspicuos Hispaniæ ac Germaniæ viros habiti sunt. His addebantur tres Abbates, familiæ Cassinensis nomine, & quinque supremi Præsides Ordinum Mendicantium, omnes scientiâ illustres, ut Suavis plurimis in locis imprudens fatetur, in eorum recitandis sententiis, cum eos vel narrat vel fingit adversantes sanctionibus posteà in Synodo constitutis. Quòd si velimus eorum rationem habere, quos illi repræsentabant, num leve quiddam æstimabatur à Suavi, tunc præter alios interesse Concilio summos penè omnium Regularium familiarum Præfectos, quæ adeò conspicua Ecclesiæ pars habentur, ac deniq; præcipuum Theologiæ compendium, prout Legati ad Pontificem scripsere in literis à me laudatis? Si verum esset quod profert Suavis, ab eo Conventu ne millesimam quidem partem Reipublicæ Christianæ repræsentatam, certè quò integra repræsentaretur, oportuisset ut eò convenirent quinquaginta tria millia Episcoporum, iis qui aderant æqualium; & præterea supremi Præsides sex millium Ordinum, haud imparium Cassinensi, quinisque Mendicantibus; mille summorum Pontificum terni Legati, Oratores missi à ternis millibus Principum, Carolo V. Hungariæ, ac Lusitaniæ Regibus minimè concedentium. Sed omissis externis conditionibus, regrediamur ad ea lustranda, quæ majoris momenti sunt, virorum scilicet præstantiam, qui de Vulgatæ Decreto convenêre. Fungebantur munere Consultorum tunc in Concilio quadrageni planè Theologi, ex doctissimis cunctarum Christiani Orbis Provinciarum; & quorum non pauci à nobis alibi collaudati sæculum illud suis Commentariis illustrarunt, satisque per se solos essent, citra omnem amplificationem, ad claritatem illi præteritorum longè maximam in Theologiæ laude afferendam.

14 Deerant quidem Germani; quod Suavis miris modis exaggerat: sed quid mirum, si duces illi consilio non adsint, qui tunc in acie pugnare coguntur? Celebrabantur id temporis Comitia, & paulò ante colloquium Ratisponæ. Ubinam in hujusmodi discrimine satius erat adesse Germanos doctrinâ præditos & religionis studiosos, ibíne, an in Synodo? Nonne priùs observavimus, ob eam rem noluisse Madruccium ac Toletanum, ut absentium contumacia accusaretur? At si corpore aberant, aderant certè studio. Cum iis pariter egregiis viris per literas argumenta communicabantur, legebantur eorum commentarii, & si minùs ipsorum linguæ, calami certè Concilio serviebant. At quæ deinde temeritas est, tam confidenter affirmare, versionem à Concilio comprobatam, ab autographo discordare? Ubinam gentium existit hoc autographum incorruptum? Num fortè innotescit Suavi, quod per tot sæcula ignoravit Ecclesia? Et ubi innotesceret; hæ tam manifestæ discordiæ quo pacto ab eo deprehensæ fuêre, quando illas non agnovit tantæ doctrinæ tantæque solertiæ vir sapientissimus Hieronymus, qui si non auctor illius, certè emendator fuit? ex hoc planè universæ antiquitati admirabilis, & cujus opera eo vivente invidentiæ cavillationibus subtiliter exagitata sunt; sed cùm præstantiora in dies semper agnoscerentur,

1546. rentur, elapso aliquo post ejus mortẽ tempore, adepta sunt possessionem per mille annos communis comprobationis in Ecclesia universa, in qua viri eruditione præstantes numquam defuêre. Non hîc disputo de sermonis perspicuitate, elegantia, nervositate, quas dotes multi desiderant in Vulgata: solùm affirmo, nihil illi deesse, quò minùs nomen fidelis & authenticæ mereatur. Quin rectè nos admonuit Magnus Gregorius* *Indignum*, inquit, *vehementer existimo, ut verba cælestis Oraculi restringam sub regulis Donati.*

* *Epistola ad Leandrũ in Expositione lib. Job. cap. 1.*

Post hujus evulgationem Historiæ, de hoc argumento egregiè scripsit singularis intelligentiæ vir, non minùs literariâ amicitiâ, quàm Religiosâ familiâ mihi conjunctus, Michaël Elizarda Societatis Jesu, in libro de Forma quærendæ ac reperiendæ veræ Religionis. Hujus quidem libri ut admiratio concipiatur, opus non est ignoratione, cujus filiam Aristoteles admirationem agnoscit; quin potiùs sapientiâ. Ibi auctor haud gravatus commemorare simul & commendare ea de quibus hîc disseruimus, validis de suo ratiocinationibus confirmat. Sed præcipuè telum acutissimum tractat vivido mentis robore, ab Augustini ingenio elaboratum,* quod est hujusmodi: Scripturæ locutiones, ob quas adversarii nos ad tribunal Græci Hebraiciq; sermonis vocant, aut perspicuæ sunt, aut obscuræ. Si perspicuæ, desipientia foret, sibi persuadere, tot homines præstantissimos, post tam accuratum examen, ac tam diuturno annorum curriculo fuisse hallucinatos: Sin obscuræ, atq; obscuritate impenetrabili, hujusmodi admoto tam impensi studii conspicillo, ac tam longo temporis spatio ibi defixis obtutibus, quisnam umquam arrogaverit eas privatâ suâ doctrinâ ad perspicuitatem adducere? Quæ ratio haud sanè prohibet quasi supervacaneum hujusmodi laborem, in locis dubiis per commentationes ampliùs explicandis, ad ornamentum incrementumque disciplinarum, quæ intra fines probabilis opinationis continentur, qualis est Theologia, seu Moralis, seu Scholastica, seu Mystica: sed eadem ratio inexpugnabilis planè est ad ostendendum, quemcumq; cujusvis literati ingenii laborem frustrà conaturum, ut in effatis ad hanc usque diem minimè claris, per suam expositionem certos redderet homines, ita planè in autographis fuisse Spiritum sanctum locutum, adeò ut possit in ea Fidei assensus ab omni suspicione liber fundari, quo quis obstringatur ad mortem pro illius veritate sustinendam. Quare nobis unicè id expectandum est ab eo interprete falsitatis immuni, quem Deus ad sua interpretanda verba constituit inter mortales, & cui ipse præstò est interiori ductu, illum ab omni tutum errore servante; quod idem est ac dicere, ab Ecclesia id expectandum. Addo: cum Suavis ea recitasset, quæ Vega in congregationibus disputavit, nec ea umquam repudiata dixisset, adeòque tacitè fassus esset, fideles à Decreto ad strictiorem interpretationem non obstringi; haud sanè illum potuisse citra manifestam calumniam, memoratis insimulationibus Decretum prægravare.

* *Epistola 8.*

15 Quinimò id quod insinuat Suavis, fuisse illud Aulicorum inconsideratum consilium, adeò distat à vero; ut potiùs Aulici Romæ degentes, cùm per illud breve tempus nondum omnem operam studiumq; navassent tam amplo argumento percensendo, mentemq; variis oppositionibus, sæpiùs auditis seu lectis, adversus varios Vulgatæ versionis locos occupatam gererent, nec Theologorum Tridentinorum rationes accepissent,* hoc Decretum acriter initio damnaverint, objicientes, multa Vulgatæ menda nec amanuensibus neque Typographis adscribi posse: ac certè debuisse in Decreto denuntiari, eam esse recognoscendam & emendandam. Tantumq; ea de re obmurmuratum est, ut deliberatum fuerit, *a* de impressione illius Decreti tantisper retardanda, dum nonnullis adjectis reconcinnaretur: quod tamen vociferabantur elevaturum esse existimationem Synodi, & ansam hæreticorum irrisionibus præbiturum. Hisce literis responsum est & à *b* Cervino privatim ad Massejum, & à Legatis communiter *c* ad Farnesium Cardinalem; nihil ab ipsis opponi quod à Concilio non fuisset maturè perpensum, cum ibi adessent Theologi ex omnibus Nationibus selecti; qui tam exquisito examine res ponderabant, ut præsertim ea quæ super libris Canonicis ac Traditionibus observaverant, talia essent, quæ vel Wittembergæ proposita plausum ab hostibus extorquerent.

* *Litera Farnesii ad Legatos 17. Aprilis 1546.*

a Litera Massei, a secretis Pontificis, ad Cervinum, 17. Aprilis, & alia arcana administri ejusdem Cervini, eodem die.

b 24. Aprilis.

c 26. Aprilis.

Duas itaque de Vulgata opiniones fuisse: alteram, *d* quæ S. Hieronymo eam tribuebat; alteram, quæ id negabat: sed omnes consensisse, tutissimam versionum esse Vulgatam; quippe cui *tam diuturno tempore*, scribebant illi, *nunquam hæreseos nota fuit inusta, tametsi in aliquo loco videatur ab Hebraica locutione discrepare, humiliq; serpat stylo, nec extra barbarismum aliquem, aut solœcismum. Cùm enim satis liqueat, ab Hebræis atq; hæreticis multa fuisse loca in sacris Paginis depravata, haud apparet, quò tutiùs confugiendum sit, quàm ad observationem illius Ecclesiæ, quæ præterquam quòd Caput est Christianæ Reipublicæ, peculiari Dei privilegio ac beneficio semper perstitit absq; hæreseos labe, cum perpetua & numquam interrupta successione Pontificum.*

d Prima opinio erat Seti; ut constat ex Diario Massarelli 28. Aprilis 1546.

16 Addebant postèa, Tridenti quoque animadversa fuisse Vulgatæ menda; se tamen noluisse idcircò illam universè pronuntiare mendosam, arbitratos & honorificentius & conducibiliùs esse, si reipsâ remedium adhiberetur, exemplo, ad exequendum Decretum, mendis purgato in lucem edito, & à Pontifice ac Synodo comprobato.

Hujusce rei rationes esse: Primò, quia alia res est exemplarium depravatio, alia codicis in seipso: hanc ad speciem, illam ad singula peculiaria pertinere; & in variis exemplaribus esse variam & inæqualem. Deinde, quia utcumque se res haberet, neque necessarium erat, neque conducibile, disertis verbis à Concilio affirmari, inesse quidquam labis, quamvis ex accidente, ac minimum in exemplis omnibus, & universa specie interpretationis Vulgatæ, ne argumentum porrigeretur cavillationibus, quas inde deducerent hæretici: quamquam enim reipsa inanes, plurimum tamen apud vulgus valebant, variisque technis ab adversariis adhibebantur: unde par non erat, quasi cotem ad eas exacuendas suppeditari. Ajebant postremò, cum satis animadversum esset illius Decreti pondus, ne unam quidem syllabam in eo fuisse præteritam, quæ examine tam diligenti discussa non fuerit, ut compluribus nimis id religiosum videretur. Hæc Legatorum responsio vituperationem in commendationem apud plerosque Romæ convertit, & eamdem apud alios saltem in epochen, seu sustentationem judicii, ut idem Masseus Cervino significavit continuatis arcanioris amicitiæ officiis. Ita sæpè reprehensio laudi servit, quò extra jactantiæ periculum dari possit opera, ut eluceat meritum in eo, quod primâ specie noxa videbatur.

CAPUT

Digitized by Google

1546 **CAPUT XVIII.** 1546

Alia, quæ Suavis objicit adversus librorum Canonicorum ac Traditionum receptionem; & contra regulam Scripturæ interpretandæ ex sanctorum Patrum sententia.

1 SUorum Lutheranorum personam agens Suavis, cetera Sessionis illius Decreta sic oppugnat: *Mirum quiddam fuisse visum, auctoritatem Canonicam libris anteà incertis & apocryphis tribui.* Unum vellem protulisset librum, quem alias Ecclesia non probaverit, ac præsertim Oecumenica Synodus Florentina. Mirum igitur & audax facinus habendum est, si Concilium alterum alterius sanctiones confirmet?

Eâdem ostentatione stuporis admiratur, *fuisse præscriptam & coarctatam rationem intelligendi Dei verbum*: & suprà refert, *in confessibus occasionem aliter loquendi fuisse datam à Cajetani doctrina, quam docuit, factoq; pariter ipse comprobavit; hoc est, novos Scripturæ sensus repudiandos non esse, ubi cum illius locutione concordant, nec alieni sunt ab aliis locis Scripturæ sacræ, ac Fidei doctrina, tametsi Patrum agmen in aliam sententiam confluat.*

2 Equidem in primis affirmo, Cajetanum, quamvis à suis in hoc dicto licentiæ notâ reprehensum, numquam protulisse sensa Tridentino Decreto in hac parte adversantia. Secundò, Concilium neq; præscripsisse, neq; coarctasse novis legibus rationem intelligendi Dei verbum; sed declarasse illicitum & hæreticum, quod suâpte naturâ erat hujusmodi, & prout semper habitum ac declaratum fuerat à Patribus, à Pontificibus, à Conciliis. Quod spectat ad primum; legatur inter alios doctissimus Canus * in aureo volumine Theologicorum locorum; quamquam ipse quoque paulò audaciot interdum reprehendi meruit, ubi Cajetanum tamquam parentem ac magistrum reveritus, eum tamen severissimè castigat, ob illius assertionis audaciam, quam ille proponit initio suorum in Genesim Commentariorum. Et tamen, sicut indicabam, Cajetani dictum Concilii Decreto non obstat. Prohibet quidem Concilium, ne sacris Literis aptetur interpretatio repugnans unanimi SS. Patrum sententiæ, idque in rebus tum Fidei, tum morum: at Cajetanus, ut ut rem Canus intelligat, de his minimè loquitur, neque umquam declarat, fas esse adversus communes SS. Patrum sententias obviàm ire; sed fas esse, depromere Scripturæ expositionem prorsus novam, & ab omnibus eorum expositionibus diversam. Etenim quemadmodum ipsi discreparunt inter se in illius explicatione sententiæ, adeòque singulæ illorum explanationes per se ipsas dubitationi subjacent; ita, quantum conjicio, visum est Cajetano, posse cunctas simul dubitationi subjacere, & quamdam aliam esse veram, quæ ipsis haud in mentem venerit, secundùm commemoratam distinctionem, quam Naclantus in Synodo prætulerat. Neque quidquam amplius conficit Cajetani ratio ibi adducta, & ab ipso Suavi relata: *Non enim*, inquit Cajetanus, *alligavit Deus expositionem Scripturarum sacrarum priscorum Doctorum sensibus, sed Scripturæ ipsi integræ, sub Catholicæ Ecclesiæ censura: alioqui spes nobis & posteris tolleretur exponendi Scripturam sacram, nisi transferendo, ut ajunt, de libro in quinternum.* Certum quidem est, eam spem non adimi; quin amplissimum patere campum ad ingenium exercendum in Scripturæ commentationibus; tametsi in Fidei morumq; materia nefas sit, eas interpretationes deserere, quas universa Patrum cohors complexa est. Felix hujusce rei fulget exemplum in tot Catholicis scriptoribus, qui post Concilii Decretum divinas Literas interpretati, sui nominis gloriam non inventione minùs quàm eruditione compararunt.

* *Lib. 7. cap. 3. & 4.*

3 Venio ad alterum caput, quod pluris interest; in quo demonstrandum suscepi, non solùm à Concilio Decretum audacioris notæ non editum, sicut Suavis amplificat, sed nihil planè novi fuisse decretum. Mentis aciem ad veterem Ecclesiæ consuetudinem cursim convertamus. Nonne Synodus Ephesina opinionem Nestorii ut hæreticam Patrum auctoritate damnavit? Hæresim Helvidii S. Hieronymus? S. Basilius eâdem auctoritate S. Spiritus divinitatem, uti Fidei dogma, Amphilochio comprobavit? Eâdem Augustinus tamquam hæreticos modò Pelagianos, modò Donatistas rejecit? Eâdem S. Leo palàm fecit apud Leonem Augustum, Eutychetem à Fide deerrasse? Idem fecere Agatho Pontifex Max. in sexta Synodo, Actione quartâ, contra Monothelitas; & postremis temporibus Concilium Florentinum adversus Græcorum errores. Neq; solùm hoc tamquâ urgenti argumento usi sunt in hæresi proscribenda; sed etiam disertè affirmarunt, illud efficax esse. Ecce verba Ephesini Concilii: *Invecti sumus in Nestorii sceleratam præsumptionem, quòd sacram Scripturam se primum & solum intelligere, & omnes eos ignorasse jactaret, quicumq; ante se Magisterii munere præditi Divina eloquia tractavissent; & præterea universam Ecclesiam errasse, quæ ex illius sententia Doctores ignorantes sequebatur.* Majori perspicuitate idem explicavit S. Augustinus in libro secundo in Julianum, *Qui sanctos rejicit, fatetur se universam Christi Ecclesiam rejicere.* In eamdem sententiam differunt S. Hieronymus, ac reliqui Patres; sed iis, ne longum faciam, omissis, ita scribit decimaquinta Synodus Toletana: *Quidquid creditur contra SS. Patres, intelligitur aberrare à recta regula Fidei.*

4 Ac sanè præter auctoritatem ipsa ratio demonstrat, non posse hæreticum non esse quicumq; in credendis dogmatibus adversatur sententiæ, tamquam certæ in sacris Literis agnitæ à Patrum concordia. In quanam potissimùm re infidelitatis vitium situm est? opinor, in affirmando Deum esse mendacem. Atque id fit, haud quidem semper affirmando falsa esse ejus verba; cum in hoc perpauci hæretici delirent: sed fieri solet, negando aliquid à Deo dictum fuisse, cum adeò validæ apparent causæ ad affirmandum atque credendum, id verè dictum à Deo fuisse, ut illas nequaquam Deus permittere potuerit, quin suammet veracitatem contaminaret, ubi illud affirmare non intendisset. Exemplum apponam. Non solùm delinqueret in Regiam veracitatem Rex, qui falsum pronuntiaret; sed etiam qui permitteret confingentibus suas literas sigillum Regium, aut sineret à suis administris ea suo nomine pronuntiari, quæ ipse pronuntiare non cogitat: etenim in utroque eventu liceret subditis conqueri, se fuisse ab illo deceptos, cùm is permisisset in eas rerum conditiones ipsos conjici, ut si literis illis dictisve fidem negarent, & contumaces haberentur, & in Regem injurioſi. Hi proinde, ubi post fidem illis habitam ea falsa comperissent, se deceptos arbitrarentur ab ea fiducia, quam in sinceritate & auctoritate Principis collocarant. Id pariter cadit in Deum, qui non solùm permittit, sicut ille Princeps permitteret, sed adjuvat eam totam veri speciem, quæ homines inducit, ut credant Deum loqui, & hoc vel illo verborum tenore loqui. Quapropter Richardus Victorinus fidentissimè de Deo pronuntiat: *Domine, si error est, à te ipso decepti sumus: nam ista in nobis tantis signis & prodigiis confirmata sunt, & talibus, quæ nonnisi per te fieri possunt.* His præmissis, meum

Lib. 1. de Trinit. cap. 2.

Digitized by Google

1546. dictum ita clare conficio: Quo pacto fraudationem hujusmodi à se nobis illatam excusaret Deus, si in rebus ad Fidem moresve pertinentibus ita fuisset locutus, ut cuncti sacri Doctores, adeò numero spectabiles, scientiâ præcellentes, studio accurati, eorum verborum sententiam à veritate alienam intellexissent? Quis hominum vulgaris ingenii nactus Scripturæ locum, significationem hujusmodi præ se ferentem, simulque cognoscens eamdem significationem tamquam dogma Fidei à cunctis Ecclesiæ Doctoribus comprobari, non se putabit illius ita credendæ obligatione teneri? Quòd si tunc illi dubitare fas esset, dubitabile pariter foret, quidnam significet quidquid legitur in Divinis Oraculis.

5 Itaque si Deus voluit eo loqui tenore, quo de quibusdam articulis Fidei firmitudo fundetur, oporteret, ne ille tenor potuerit universæ sanctorum Patrum sapientiæ fucum facere; & uti fideles pernoscant, id nullo modo fieri posse: alioquin ipsis meritò liceret ambigere de vero sensu cujusvis dicti sacrorum Voluminum, quantumvis perspicuum appareret: hoc autem adversaretur firmitati, quam exigit Fidei assensus, cui necesse non est ut singulos articulos semper Ecclesiæ declaratio antecedat: alioquin ad Fidei dogmata cognoscenda nullam haberet vim Divinæ Scripturæ lectio, sed Ecclesiæ dumtaxat definitio; & per aliquot sæcula, quibus paucula quædam Ecclesia definivit, licuisset de reliquis omnibus dubitare. At contrà legimus, sanctos Patres etiam ante definitiones Ecclesiæ detestatos fuisse tamquam hæreticos eos, qui aliquem articulũ refellebant, de communi sententia è Scripturæ verbis deductum: atq; ea de causa Ecclesia postmodum in Conciliis eosdem execrata est, etiam impiorum nomine, & anathemate inflicto; quod sane iniquum fuisset, nisi per Fidem ad credendum articulum illum obstringerentur, antequam Ecclesia declarasset. Eapropter in rebus ad dogmata moresq; spectantibus Patres omnes hallucinari non possunt, quin pariter hallucinetur Ecclesia, quæ tandem ex illis conflatur, & cum illis consentit. Hoc tamen intelligendum est, ut paulò antè notavimus, cum Patres illam Scripturæ sententiam tamquam certam affirmant: at verò, tametsi concordarent inter se de aliqua Scripturæ interpretatione, sed opinantiũ modo, jam exemplo suo docerent etiam alios opinari, adeòq; pariter dubitare. Quare temeritatis certè notam mereretur, qui absq; novæ rationis pondere oppositam sententiam ceu meliorem sustineret, sed non idcircò hæreticus foret.

6 Jam verò nostrâ ratiocinatione rem probè confici, nimirum, voluisse Concilium non quidem novâ nos lege coarctare, sed solùm docere, & nobis in memoriam revocare legem antiquiorem, quam in ea re nobis suapte naturâ nostra Fides imposuit, ex hisce verbis Concilii palàm est: *Decrevit, ut nemo suæ prudentiæ innixus in rebus Fidei & morum, ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit & tenet sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu & interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum, ipsam Scripturam sacram interpretari audeat; etiamsi hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. Qui contravenerint, per Ordinarios declarentur, & pœnis à jure statutis puniantur.* Cùm itaq; eodem legis præscripto vetentur fideles sacrã Scripturam interpretari seu contra sensum quem tenuit & tenet Ecclesia, seu contra communem Patrum consensum; cumq; absq; dubio optima legis 1546.
pars nova prohibitio non sit, sed solum illius explicatio, quod ex natura Fidei Christianæ per se ipsum intrinsecus nefas est, conficitur, ejusdem pariter rationis fuisse partem alterã à Concilio existimatam. Sed quid opus pluribus? Dum hîc Ordinariis injungitur, ut pœnis à jure statutis fontes puniant, liquidò significatur, id ipsum priùs etiam à sacris Constitutionibus interdictum, pœnisq; multatum; adeòq; novam à Concilio legem minimè statui, sed addi stimulos ad veterem observandam.

7 Narrat postremò Suavis, observasse quosdam, in eo Decreto minùs quàm videbatur obligationis inesse: atque eorum observationem ab eo comprobari manifestum est, quantum spectat ad Traditiones. *Solùm*, ait ille, *statutum erat, Traditiones esse recipiendas, sed absq; declaratione quænam illæ essent, & absq; discerniculo proposito quo dignoscerentur; quandoquidem nullum ad eas recipiendas præceptum urgebat, sed solùm vetitum erat, ne quis sciens volensq; eas aspernaretur. Unde legi minimè refragabatur is qui reverenter eas omnes rejiceret.* Oblitusne ille fuerat, à Synodo pronuntiari, sacros Libros ac Traditiones *à se suscipi pari pietatis ac reverentiæ affectu?* Sicut igitur hoc posito nefas apparet, alteros quacumq; ratione rejici, ita pariter & alteras. Porrò duplici modo possunt Traditiones non recipi: Vel cum quispiam à pravis animi affectionibus, voluptatibus, corporisque commodis ad id impellitur; itidem ac interdum fidelis alioquin & obsequens Principi subditus, illius legibus non obtemperat: Vel si quis illas floccifaciat, nec tales putet quibus ipse parere teneatur, perinde atque Principum leges à perduellibus conculcantur. Noluit Synodus, ut à nobis narratum est, anathema intorquere in quemcumque, leges Divinas sive scriptas sive non scriptas violantem, ne eos etiam complecti videretur, qui ex imbecillitate in eo peccant, ac de cetero reverentur judicio id quod opere transgrediuntur: sed solum contemptores, qui se ad eas servandas minimè obstringi profitentur, cujusmodi sunt hæretici; reliqui violatores minorum pœnarum flagello addicuntur, non tamen anathematis telo. Quod si hoc in Decreto Concilium custodiendas Traditiones singulatim non enumerat, imitatur in eo Decretum septimæ Synodi Oecumenicæ suprà allatum, à quo penè verba etiam exscripsit: id sanè neq; tempus patiebatur, neq; opportunitas postulabat. Duo per illam sanctionem intendit Synodus: Alterum, Palàm facere, Fidei Catholicæ fundamenta non modò esse Divinas Literas, quod recentes hæretici pertinaciter contendebant; sed non minùs etiam Traditiones, à quibus deniq; dependet quidquid certi obtinemus de legitima ipsarum Scripturarum auctoritate. Alterum, Profiteri, Apostolicos ritus, ad hanc usq; ætatem nobis per manus haud interruptè traditos, recipi ab Ecclesia, nec esse variandos, ut audebant hæretici. Ei verò qui in hisce generalibus articulis dissentiebat, anathema infligi. Quænam autem essent hæ singulæ Traditiones, expendendum ac statuendum deinceps erat, prout rerum tractationes in habendis congregationibus exigebant; & in eo videbatur unusquisq; Ecclesiæ judicio se subjicere.

8 Addit Suavis: Ad repudiandas Traditiones, valuisse Romanæ Curiæ asseclarum exemplum; quia Diaconissas initiari non sinunt, electionẽ Ministrorum populo non concedunt, quod certum est esse Apostolicam institutionem, supra octo sæcula continuatam: &, quod pluris est, concessum laicis usum Calicis; *qui usus observatus est* (ejus

ver-

Digitized by Google

1546. verba recito) *ab Ecclesia universa jam ante ducentos annos, & nunc ab omnibus nationibus Christianis præter Latinam: quod si hæc traditio non est, ratio non suppetit ostendendi, quænam alia sit.* Ingens nimirum inest homini audendi libido, quâ sibi persuadet, absque ullo examine à lectoribus fidem habendam esse, dum audet tam luculenta mendacia illis ingerere. Cedo quas Traditiones Decretum complectatur? Eas *quæ quasi per manus tradita ad nos usq; pervenerunt.* Num hujusmodi erat seu sacrorum Ministrorum electio à populis habita, seu Diaconissarum ordinatio, seu Calicis usus laicis concessus? Ne à Suavi quidem id affirmatur, cùm idem scribat, duo priora jam ante octingentos annos omissa fuisse, tertium verò ante ducentos. Quo pacto igitur hujusmodi exempla illi faveant, qui Traditiones in continenti observatione superstites repudiaret? Sed insuper hîc in transcursu perpendamus ea, quæ per tantam animo sitatem audet pro certis ponere. Et quando nec ipse, nec cum eo hæretici sui multum de Diaconissis laborant, ad alia duo restringam orationem, ob quorum mutationē Ecclesiam Catholicam damnant. Asseveranter dicit Suavis, Ministorum electionem habitam à populo, fuisse Apostolorum institutionem, & octingentos annos perstitisse. Equidem voluissem in memoriâ illi redigere verba Pauli Apostoli ad Titum: * *Hujus rei gratiâ reliqui te Cretæ, ut ea quæ desunt corrigas, & constituas Presbyteros per civitates, sicut & ego dispositi tibi:* ac libenter scisitatus ab eo fuissem: Num primum Laodicææ Concilium celebratum fuerit post octo sæcula ab Ecclesia exorta, an quarto sæculo; nam unus inter illius Canones hæc habet: * *Turbis non esse permittendam eorum, qui sunt in sacerdotio constituendi, electionem facere.* Eumdē exorassem, ut me doceret, an pariter quarto sæculo floruerit S. Hieronym. & de quanā ætate loquatur ille, ubi in Epistola 85. ad Evagrium ita scribit: *Alexandriæ à Marco Evangelista usq; ad Heraclam & Dionysium Episcopos, Presbyteri semper unum ex se electum, in excelsiori gradu collocatum, Episcopum nominabant.* Sed cui libet antiquorum Patrum plurima testimonia lustrare, adeat * Bellarminum in suis Controversiis.

* Cap. 1.

* Canon. 13.

* Lib. 1. de Concil. c. 7.

9 Transeamus ad usum Calicis, laicis hominibus interdictum. Et quoniam à Suavi nobis opponitur ritus vel nunc usitatus apud Græcos, quo potissimū rem urget, Græcos mihi proferat, qui vel in Synodo Florentina, vel priùs, Latinis umquam exprobraverint Communionem sub una tantùm specie, tamquam erratum, quemadmodum eosdem Latinos insimulare ausi sunt ob cetera plura, quibus Latina & Græca Ecclesia inter se dissident. Hinc apparet, ne Græcorum quidem sententiâ hunc ritum fuisse creditum tamquā à Christo præscriptum, & in quo Ecclesiæ variare non liceat. At quis Suavi significaverat, indistinctā Calicis communionem adhibitam ab universa Ecclesia fuisse usq; ad ducentos abhinc annos? Sanctus Thomas, trecentis annis Tridentinâ Synodo superior, nonne refert *a* ac laudat illarum Ecclesiarum consuetudinem, quæ Calicem cum laicis minimè cōmunicabant? Alexander *b* Alensis, antiquior Aquinate, nonne id ipsum comprobat insignis miraculi narratione? Nonne illi⁹ diuturnæ consuetudinis in aliquibus Ecclesiis mentionē faciunt Concilium Constantiense in Sessione decimatertia, & Basileense in trigesima? S. Bernardus, qui ante Tridentinū supra quadringentos annos vixit, nonne idem ipse usurpabat, ut in illius Vita significat Guillelmus Abbas Bernardo æqualis, *a* ubi narrat, à quodam Monacho deglutiri vel post longum spatium non potuisse Panem Evchariſticum, quòd occultâ noxâ, cujus erat conscius, neglexisset absolvi? Etenim, si pariter impertitus illi fuisset Calix, vel ipse eo hausto Christi Sanguinem ebibisset inexpiatâ culpâ non obsistente, unaque cum illo Divinum etiam comedisset Panem, cui diversa prodigiosi impedimenti ratio non obstabat; vel si bibere nequiisset, novum eveniisset miraculum, nullo pacto ab historico reticendum. Ad hæc, Osius Cardinalis *b* nonne veterrimum hujusmodi usum in sua Polonia fuisse demonstrat, & de cujus initio nulla extet memoria? Bellarminus tot *c* historiarum monumentis ac testimoniis nonne apertè confirmat hujusce ritus antiquitatem, vel octingentis abhinc annis usitati? nonne ostendit, hunc morem semper existimatum fuisse penes Ecclesiæ arbitratum, & absque divino præcepto quod ipsam obstringeret? Atq; ut unum ex Græcis addam, Petrus Arcudius in libro de Concordia *d* inter Occidentis & Orientis Ecclesiam, nonne pariter hujus vetustissimæ consuetudinis plurimas confirmationes adducit? Ante ducentos annos, hoc est in Concilio Constantiensi id solum effectum fuerat, ut universa Latina Ecclesia morem eumdem teneret, qui priùs pro varietate regionum ac temporum variaverat: id verò si Traditionibus adversaretur, quæcumque nova lex ac novum vetitum Traditionibus repugnaret. At de hoc Articulo uberiùs & accuratiùs agendum erit ætate Pii Quarti, quâ oportuit, ut exquisitissimo studio, & impensissima deliberatione rem Synodus exagitaret. Quisquis mentem Suavis non probè calleret, suspicari quandoq; posset, eum in suis Lutheranis patrocinando prævaricatum; cùm soleat magis nocere clienti aperta falsitas adductarum pro eo probationum, quàm prævalida vis intortarum in eum rationum.

a 3. part. quæst. 80. art. 12.

b 4. parte Summæ Theologicæ qu. 11. moral. 2. cas. 4. §. 3.

a Lib. 1. cap. 11.

b In Dialogo de utraq; specie.

c Lib. 4. de Evchariſt. cap. 24.

d Lib. 3. cap. 53.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER SEPTIMUS.

ARGUMENTUM.

PONTIFICIS *sententia, qua Colonienſis Archiepiſcopus deponitur. Legatorum consilium de reformanda per Pontificem disciplina. Iterata sæpiùs à Cæsarianis studia ad retardandam dogmatum sanctionem; sed fruſtrà. Disputationes ad abusus à prælectionibus concionibusq; removendos; & altercatio de Regularium privilegiis. Audacior ea de re dissertatio Episcopi Fesulani; & Concilii in eum commotio. Sententiarum varietas de concionandi ac residendi necessitate Episcopis imposita. Disceptatio de Originali peccato, ac præsertim de Virginis ab eo immunitate. Impietas ac falsitas Suavis in excellentiam & cultum Virginis. Decreta de articulo Originariæ culpæ, & quibus cautionibus habita. Aliæ sanctiones de inducendis*

Digitized by Google

1546. *restituendisve prælectionibus sacrarum Literarum in Religiosorum Ædes, in Templa, & in Academias: de concionandi munere Episcoporum, eorumque in Concionatores auctoritate. Quinta Sessio celebrata. Sententiarum in ea dissidium de propositis Decretis, ac præcipuè de accusanda Præsulum absentium contumacia. Differitur de emendatione, quam Suavis desiderat in sacri Juris Consultis, in Theologis, in Concionatoribus.* 1546.

CAPUT PRIMUM.

Hermannus Colonienſis Archiepiſcopus à Pontifice in ordinem redactus. Et de hoc Suavis animadverſiones.

1 DUM Synodus per anathemata hæreſim in univerſum concutiebat, Pontifex per pœnas hæreticos inſectabatur. Hermannus è nobili Wedenſium Comitum familia Colonienſis Archiepiſcopus, Lutheranorum fraude ſeductus, in ſuam Eccleſiam ac ditionem, ſacrilegam eorum tabem admiſerat. Unde Cæſar jam inde ab anno 1543. in Spirenſibus Comitiis hominem tam ſtudioſis religioſisque monitis adeò corripuerat, *Sandoval. in Vita Caroli V. anno 1543. *ut lacrymas ex ejus oculis, ex animo pœnitentiam expreſſerit. Adeoque ingreſſus extemplo ad Carolum Granvellanus, ipſum Carolum audierit affirmantem magno lætitiæ ſenſu, Etiamſi ſuus in Germaniam adventus quidquam aliud commodi non attuliſſet, ad id ſolum totius laborem itineris optimè impenſum iri. Sed quamquam tunc Hermannus opere præſtiterit, quod oculis ac linguâ protulerat; tamen, ut qui aggreſſoris poſtremi facilis erat præda, in errores priſtinos relapſus eſt; quare & à Cæſare, à quo jure clientelæ Septemviri pendent, in Belgium, & Romam à Pontifice in jus vocatus: nam uterque eorum cauſam hanc concorditer proſequebatur, ſicut alibi dictum eſt. Porrò poſt conſumptam cum eo omnem tolerantis lenitatis operam, Pontifex poſtulantibus & Eccleſiaſticis & Academicis Colonienſibus, & Epiſcopis præcipuis finitimis, quemadmodum Suavis fatetur, in Senatu die decimoſexto Aprilis* Hermannum latâ ſententiâ gradu movit. *In Actis Conſiſtor.

2 Hîc tamen haud omittit Suavis, è re geſta pia commenta de more deducere. Conſiderat primò, poſt Pontificiam ſententiam Cæſarem minimè deſtitiſſe illum pro Archiepiſcopo habere: aitque, Quamquam id intimè Paulus ægrè ferret, ab eo tamen impotentem remedii injuriam fuiſſe diſſimulatam, & cum reliquis ſibi à Carolo illatis annumeratam. Si res ita ſe haberet, cunctis Principibus commune eſt, ut eorum jacula interdum irrita decidant; & qui ab altero ceu perduelles è gradu dejecti ſunt, ab altero dignitatis priſtinæ titulis honeſtentur: cùm effatum Poëtæ experimento comprobetur:

Sæpè premente Deo, fert Deus alter opem.

Ipſe etiam Carolus, tametſi potentiſſimus inter Principes, idem non ſemel perpeti neceſſe habuit, ab hominibus non modò Colonienſi paribus, ſed longè etiam inferioribus. Verùm deſinat inſultare Suavis. In ea cauſa Paulo ita non accidit: mox enim Hermannus Infulis exutus, ac Septemvirali dignitate, ſeniumque indecorum agens, inter paternos oppidi lares extinctus eſt. Quòd ſi per eos dies Cæſar conſuetis honorem titulis Hermannum appellavit, cur Suavis rei cauſam ſilentio ſupprimit? Narrare debuerat, deſtinato à Carolo in Proteſtantes bello, *vetitum ab eo per literas Colonienſem, ne tranſitum auxiliumve illis præberet, juſſumq; Cæſarianis ducibus obtemperare; ad cujus obſequium mandati, quod tanto Religioni momento erat, inductum ab Cæſare fuiſſe honorificâ Archiepiſcopi inſcriptione: unde in ſpem venit, illius indignationis per hujusmodi obſequium emolliendæ. Imò adverſus quàm Suavis autumat: equidē ſentio, id intimè non admodum diſplicuiſſe Pontifici, quamquam pro dignitate prolatæ ſententiæ acriter extrinſecus improbaſſet. In comperto erat, Proteſtantes in Conventu Francofordienſi, à nobis anteà memorato, inter cetera conſpiraſſe ad Hermannum adverſus vires Cæſaris ſuſtinendum. Cum igitur illi unà cum Pontifice bellum eſſet ſuscipiendum in univerſam Proteſtantium factionem, communem profectò rem ipſe promovebat, dum fœderatorum vires hoſti ſubtrahebat; & per honorem tituli brevî duraturi, tametſi exemplo non commendabili, Hermannum adigebat ad obſiſtendum, non ad opitulandum hæreticis. * Bolcar. l. 24. n. 20.

Affirmat deinde, eam ſententiam alterius quoq; incommodi cauſam fuiſſe; *Inde videlicet à Proteſtantibus argumentum deſumptum ad ſuam opinionem confirmandam, quod non alia de cauſa coactum fuerit Concilium, quàm ut ipſos in fraudem conjiceret. Etenim opponebant; Si adducta in controverſiā Fidei doctrina in Concilio expendenda erat, quo pacto licebat Pontifici ante definitionem Synodi ſententiam proferre, & per eam Archiepiſcopum hæreſeos damnare?* Ubinam didicit Suavis, Concilio, ſemel coalito, non dico Romanū Pontificem, ſed quempiam legitimum judicem præpediri, ne ſuam jurisdictionem exerceat? Id ne incidit quidem vel in eorum mentem, qui præcellere Pontifici Concilium arbitrabantur. Nam ſi poſito ſuperiori Tribunali, inferioris auctoritas & actio impediretur, haud ſanè liceret pariter Epiſcopis judicare, ac damnare ſibi ſubjectos, dum Romanus Pontifex ad clavum ſedet; neq; clientes Dynaſtæ, dū ſupremus Princeps exiſtit. Egregiam enimverò ratiocinationem! Æquum erat, credo, Colonienſi adverſus Pontificiam denuntiationē, in rebus Religionis rēs novas moliri, reclamante univerſo Eccleſiaſticorum ordine, ac periclitante populorum ſalute; Romano vero Pontifici hominem damnatione reprimere nefas erat? Suavem percontor: Perdurante Concilio licebat ne Epiſcopis, licebat Fidei quæſitoribus, non admonito Concilio, in hæreticos ferre ſententiam? Id ſi negetur, Synodus per eos annos quamdiu aperta perſtitit, Chriſtianū Orbem in aſylum planè vertit ad omnē corruptæ diſciplinæ doctrinæq; effrenatam impunitatem: ubi enim ad Synodū ſcribere neceſſe foret, ab eaque decreta reſponſa in ſingulis Religionis cauſis præſtolari; quis non intelligit, quàm longum, quàm difficile eſſet in impios animadvertere, eorumq; impietatem coërcere? Id verò conſuetudini Conciliorum omnium præcedentiū adverſatur. Neque idcircò Oecumenicæ Synodi tamquam inutiles habitæ ſunt; cùm earum officium ſit, per definitiones à ſe Divino afflatu editas certum reddere, & à diſcrimine falſitatis immune, id quod ſinguli Antiſtites humanæ intelligentiæ lumine, quod falli poſſet, anteà judicaſſent. Eſt proinde in potēſtate Conciliorum, eas ſententias, ut aliàs accidit, revocare: perinde atque ſuperius Tribunal inferioris ſententias interdum revocat; quæ tamen interim vim habent & obligant, niſi quid obſit evidens injuſtitia. Quapropter mihi lubet in præſentia quaſi certam fingere opinationem, Pontifici magis contrariam; eum ſcilicet ſubeſſe Concilio, nec poſſe per ſe ſolum de rebus Fidei abſque falſi ſuſpicione decernere: quæ opinio inter cetera abſurda arduam impri-

Digitized by Google

1546. imprimis & incommodam redderet in Ecclesia universa Fidei firmitatem super quacumque nova quæstione; & innumeros ex antiquis hæresum auctoribus absolveret, utpote qui à Conciliis Oecumenicis damnati non sunt, sed vel à solis Romanis Pontificibus, vel à Provincialib' Synodis, quas certum est per se ipsas falli posse. Sed hîc eam opinionem fac esse veram; nemo tamen ex ejus assertoribus negavit, ut observat Bellarminus,* posse Pontificem legitimè hanc illamve sententiam interdicere, ceu hæreticam declarare, ejus sectatores plectere, & inde fideles omnes obstringi ad illi parendum; itidem debere subditos obtemperare decretis ac jussionibus profani Principis, quamvis obnoxii fraudibus, & quamvis aliquoties Comitiis generalibus subjecti. Quare ut maximè ab hujusmodi opinione deduci poterat, licuisse tunc Colonienſi ad Concilium id temporis apertum confugere, ibique suum crimen purgare. At si hoc petiisset, fortasse facilè impetrasset à Pontifice; qui uti Concilio stabilienda reliquit quàm plurima, ad Pontificiâ auctoritatem, ac præcipuè ad concessionum formam, Curiamq; Romanam spectantia, ita multò liberiùs, quod in se erat, illius causæ judiciũ ei permisisset. Atqui res ita se habet: Protestantes eam Synodum execrationibus probrisque repudiant; Nuntios Pontificios, qui ipsos invitant, contumeliis insectantur; Colonienſis, promulgato indicti Concilii diplomate cunctos Episcopos obstringente, non accedit, neminem mittit, nihil absentiâ purgat; accersitus in jus à Pontifice, nec excusationem affert, nec pro se quemquam legat, neq; causam à Concilio cognoscendam postulat: Pontifex post tot annos stimulatus querimoniis Cleri, Academiæ, finitimorum Antistitum, dejicit ab una ex præcipuis Christiani Orbis Ecclesiis Pastorem, qui gregem suum à Catholicorum semitis abducebat. Ex his omnibus Protestantes concludunt, per consecutionem à Suavi comprobatam, *Concilium non alterius rei causâ coactum, quàm ut ipsos in fraudem conjiceret.* Fingamus Pontificem hanc litem Concilio dijudicandam commisisse: num illa eò usque prorrahenda erat, donec ipsum absolveretur; interea verò permittendum Colonienſi, ut gregem veneno pasceret? Haud sanè. An confestim ferenda sententia? At non considerabat Suavis, hinc speciosiorem colorem obtenturos Protestantes ad recusandum Concilium, quasi judicem suspectum, quippe quod mentem suam de ipsorum doctrinis patefecisset, iisdem in Colonienſis damnatione damnatis? Satius ergo fuit, ne suspicio in Protestantibus augesceret, ab illius causæ judicio Synodum abstinere. Sæpè non minùs confert supremi Tribunalis auctoritati, ab eo, ne quid importunè agat, causam amovere, quàm ejusdem potestati quamlibet quæstionem profligandam subjicere: quemadmodum qui gladium obtinet peracutum, non quolibet usu eum exerceat necesse est, si naviter exercere velit in prælio.

* *Lib. 4. de Rom. Pontifice cap. 2.*

CAPUT II.

Pontifex & Legati de morum legibus rursus agunt.

1 CEterùm an Concilium ad hæreticos deciendos indictum fuisset, an ad efficaciter consulendum Christianæ Reipublicæ detrimentis, reliqua Pontificis acta demonstrabant. Narravimus, à Paulo concreditum fuisse Legatis tenorem diplomatis, quod ipse meditabatur ad Ecclesiam reformandam, & Episcopis gratificandum, eorumque judicium deposci. Hi verò instantibus curis obsessi, responsum super eo non nisi post celebratam Sessionem reddidere. Tunc verò significarunt; * Si quædam Patribus emolumenta ante Concilium, & dum se quisque tamquam peculiarem tantummodò Præsulem agnoscebat, fuissent concessa, illis utique satisfactura fuisse; tunc verò & vota & jura sua metientibus tanti sublimitate Senatus, in quo ipsi considebant, & ubi ipsorum singulis collegarum omnium dignitas ac potentia ex parte communicabatur, opus esse, ad eorum explendos animos, largiori manu diffundere id quod anteà constricto pugno leviter aspergere satis fuisset: nihilominùs plerosque Patrum haud videri immodica suprà quàm par esset appetentes. Quare si quod ipsos deceret in curanda subditorum salute, obtinuissent, cui rei nec ex divinis, nec ex humanis rationibus deesse fas erat, votis expletis acquieturos. Et quoniam Pontifex sententiam Legatos rogaverat, præsertim de redigendis in ordinem *Datariæ*, quam vocant, facultatibus; auctores ipsi erant, ut ea ab operibus, non à diplomatibus initium caperent: opera & prodesse magis Christiano generi, & minùs obligare Pontificem; & posse per experientiam meliùs docere, quo pacto conducentia & duratura Diplomata conficienda. Contrà verò, si à Diplomatis sumeretur exordium, in obstacula nec opinata offendi posse, quæ ad retrocedendum cogerent, materiamque populorum obtrectationibus suppeditarent, quasi promulgata fuissent non ad abusus corrigendos, sed ad Christianos decipiendos. Præterea, si aperto Concilio id fieret, sed ipso inconsulto, argumentum id futurum vel diffidentiæ, vel contemptus; adeoque minimè sperandum, Episcopos alacri animorum sensu comprobaturos id quod sancitum fuisset, ipsorum comprobatione nequaquam priùs quæsitâ.

1546. * *Litera Legatorum ad Farnesium, 10. Aprilis 1546.*

2 Admonebant pariter, ut iis quæ in Pontificio Senatu agebantur, melior forma præscriberetur: curandum proinde, ut Ecclesiæ, in quibus Episcoporum essent Cathedræ, habito pro eo ac par est examine distribuerentur; quæ verò concedebantur iis quos Principes nominabant, viris maturitate, gravitate ac doctrinâ præditis impertirentur, qui residere in illis possent ac vellent. Sed potissimùm, ut multæ simul Ecclesiæ nulli concederentur, ne ex ordine quidem Purpuratorum, qui præluceret ceteris exemplo deberent. Episcoporum ordinem in residendi constantia præcipuè reformandum, quam omnes uti convenientem ac necessariam fatebantur: sed opponebant, difficillimum id sibi usu venire, dum suæ jurisdictionis exercitatio à triplici hominum genere præpediretur, à Regularium familiis, à profanis Principibus, atque à Sede Apostolica. Nimis durum esse, non solùm rescire se suo spoliari, sed etiam adspicere; ac per ignaviam atque utilitatem more privati degere, ubi per auctoritatem ac reverentiam jure Præsidis imperandum foret.

3 Quod ergo ad Regulares attinebat, cùm ibi (ajebant Legati) illorum summi Præsides adessent, posse cum iis aliquid aptè componi. Quod spectabat ad Principes profanos, posse renovari, seu graviores congeri pœnas sacrorum Canonum in sacræ Jurisdictionis violatores: sed quod ad Apostolicam Sedem pertinet, à Pontificis æquitate medelam pendere. Querelas Episcoporum in eo genere oriri ex nimiis pensionum oneribus, ex decimis frequenter imperatis, ex Ecclesiasticis ad sacros Ordines indignè promotis, & à se anteà rejectis; ex immunitatibus quibus fruebantur Acolyti, Protonotarii, aliiq; privilegiis affecti; ex absolutionibus atque inhibitionibus *Romanæ Pœnitentiariæ*, ipsorũ manus, ne flagitiosos compescerent, inne-

Digitized by Google

1546. innectentibus; sed potissimùm ex Sacerdotiis animorum procurationem complectentibus, quę Aulicis conferebantur, ab ea procuratione longè degentibus, eiq; obeundę sæpiùs ineptis, & hujusmodi munerum multiplicatione ditatis. Neq; huic incommodo satis obviam iri alternatione in Diplomate designatâ, quâ concedebatur Episcopis, per alternos cum Pontifice menses Sacerdotia conferre, dummodò per eum mensem, quo illa ab Episcopo distribuenda vacabant, nullo die abfuerint ab Ecclesia. Cùm enim hujusmodi alternatio multis exceptionibus limitaretur, & reliquis sex anni mensibus Sacerdotiorũ collatio à Romano Pontifice habenda esset; haud affatim consulebatur huic negotio, nisi ordo collationum, quæ fori Pontificii erant, aptè componeretur: ibi statui, inviolatè oportere animorum curas hominibus doctrinâ ac probitate dignis demandari, qui ad munus per seipsos administrandum adigi possent; neque adeò præcellentes vel natalium fortunâ, vel munerum dignitate, ut nequirent Episcopi eos habere tamquam sibi subditos, quos sibi sive pares in existimatione, sive superiores agnoscerent.

4 Seminaria promovenda censebant, quippe sacræ militiæ excolendæ palæstras egregias.

Mala exaggerabant, ex eo genere concessionum exorta, quas *expectativas* nuncupabant; quibus tunc erat locus, cùm videlicet Sacerdotium primo vacaturum in certa quapiam Diœcesi concedebatur alicui, cum facultate capessendæ possessionis absque ullo Judicis mandato, ne concertandum cum Ordinariis esset, sibi jus collationis tribuentibus. Unde fiebat, à plerisque has impetrari concessiones, aliis de aliis insciis, vel suam unoquoque existimante aliquo titulo reliquis præferendam, ac posteà ad ineundam possessionẽ alicujus Sacerdotii conferendi, armorum vi concurri, more bellorum. Suam postremò liberiorem in ea conscribenda epistola rationem excusabant; quod sibi viderentur fidelium administrorum partes esse, cùm apud alios de Principis rebus gestis sermonem habent, omnem operam studiosè adhibere excogitandis corroborandisque argumentis ad Principis facta propugnanda; at è diverso, apud Principem verba facturos, omne in illum studium prorsus exerere, quò sincerè veritatis causam agant, eamque fideliter ipsi proponant.

5 Significabant deniq;, cùm cæremoniæ, piæque exercitationes sanctioris Hebdomadæ ac Paschatis propiùs instarent, quindecim dierum spatio Patrum congressus intermittendos, seq; eâ ratione adductos indixisse futuram Sessionẽ die remotiori, quàm alioquin indicta fuisset; unde rogare Pontificem, intra Paschatis hebdomadam responsionem remitteret, quò ex luce per eam sibi communicata tutiùs cursum dirigerent ad habendas de abusibus quæstiones. Hisce communibus Legatorum literis * peculiarem epistolam suam Cervinus adnexuit, ubi animadvertit, quemadmodum necesse fuerat cogi Synodum, quò ea pars Orbis Catholici quæ supererat, in Religione contineretur; ita pariter opus esse, accuratam morum ordinationem perfici, ut Episcopi eâ contenti quamprimùm illi finem imponerent; quod & universalis & peculiarium Ecclesiarum commoda postulabant.

* 13. *Aprilis* 1546. *ad Farnesium.*

6 Libuit mihi hujus epistolæ summam recensere, quò libertatis historicæ officio fungerer; simulq; palàm fieret, agerẽntne Legati cum Pontifice ceu serviles assentatores, an ceu studiosi veritatis assertores: neominùs etiam quò Ecclesia, quæ in præsentia cernitur collata cum ea quę describitur anteacto sæculo, non ab iniquis obtrectatoribus, nec ab addictis illi defensoribꝰ, sed à viris ingenuis, peritis atq; veridicis, liqueat quantum emolumenti à Concilio acceperit, iis malis omnibus expurgata, quæ sapientes ac religiosi Vaticani Senatores observarunt; cùm emolumentũ seu detrimentũ recentium sanctionum aliâ mensione discerni nequeat, quàm duorum extremorum collatione; ea verò sunt, rerum status præteritus, ac subsecutus. 1546.

Nec observare prætermittam, quemadmodũ pessimum optimi corruptio esse solet; ita omnes Reipublicæ corruptelas ortum traxisse è gemina maximoperè optata in Principibus dote, indulgentia & remuneratione. Quarum prior, dum plerumque derogat legi, videlicet normæ, quæ ad rectè gubernandum, optima censetur, disciplinam paulatim enervarat; altera ex penuria paratorum, ut assolet, præmiorum: dum enim præterita merita remuneratur iis proventibus honoribusque, qui ad præsentia in Rempublicam officia rependenda servari debent, ipsa administris magis necessariis, longeque opportunioribus spoliatur; perinde ac si Princeps stipendia agri sui, colonis destinata, ad suos Aulicos remunerandos distraheret. Hisce autem malis occurrere arduum erat absq; ope Concilii, hoc est, absque comprobatione communi. Si namque Romanus Pontifex id per se solus confeciſſet, in omnium invidiam obtrectationemq; impegisset, ceu austerus atque illiberalis. Quod planè tunc patuit: cùm enim in Senatu Vaticano 16. Aprilis noluisset Pontifex duas Ecclesias conferre, * in gratiam Galliæ Regis, duobus ab eo nominatis, ad alteram Ferrarienti Cardinali, ad alteram Borbonio, causatus, plures alias ab illis obtineri, & opus esse Episcopatuum multiplicationi fines præscribere in viris etiam ita præcelsis, tantiq; Regis gratiâ conspicuis; graviter conquesti sunt Galliæ ministri, vociferantes, coarctationem à Gallis inchoandam non esse: à qua certè querela minimè abstinuisset, quicumque primus idem pariter passus. Sed plausus magnanimæ repulsæ * Tridenti datus querelam repressit, quippe damnatam communi Ecclesiæ judicio, ceu rationi minimè consentaneam.

* *Litera Massei ad Cervinum. 16. Aprilis 1546.*

* *Responsio Cervini ad Massęum. 24. Aprilis 1546.*

7 Nec Legati satis habuere, semel sua sensa Pontifici aperuisse, sed habito post quintum diem universali Cœtu ante sanctiorem Hebdomadam, ad expendendos abusus, quibus per futuram Sessionem consulendum erat, ad conciones ac prælectiones spectantibus, significarunt Farnesio, Animadvertere se in Patribus concordem voluntatẽ simul etiam agendi de obstaculis Episcopos prohibentibus, ne suis in Ecclesiis residerent: proinde satis memores adagii, Pannum septies dimetiendum, & semel concidendum, per frequentes maturosq; congressus inter se disseruisse de rationibus Synodi continuandæ: sed duas tantùm posse in deliberationem venire: alteram, Si post receptionem sacrarum Literarum ac Traditionũ ageretur de Conciliis & Apostolicis Constitutionibus recipiendis: alteram, Si ad trutinam vocarentur peculiaria dogmata ad novas hæreses spectantia, initio ducto ab Originalis peccati dogmate, cui Redemptionis mysterium inititur; navataq; deinde opera argumento *Justificationis*, huic malo medentis, & Sacramentorum, quæ ad eam acquirendam, confirmandam ac recuperandam sunt instrumenta.

8 Si prior iniretur via, perardua quædam objici. Etenim aut proponeretur hæc receptio universè stabilienda; & non modò eam futuram Patribus minùs gratam, sed minùs etiam opportunam, cùm earum Constitutionum plures obsoleviſſent, nec possent absque gravi animorum motu restitui;

Digitized by Google

1546. tui; plures quoque inter se repugnarent. Aut examini sigillatim subjicerentur; & id longissimi temporis opus, & infinitæ dissensionis fomitem futurum, dum amicis inter se confligendum esset iis telis, quæ ad hostes configendos paraverant. Præterquam, quod ubi aliquorum Conciliorum sanctiones abrogarentur, offendi posset in aliqua turbulentiora ingenia, quæ contentionem suscitarent de excelsiori auctoritate inter Pontificem & Concilium: quam quæstionem Pontifex prudenter injunxerat, procul à Patribus arcendam, quò schismatis periculum evitaretur. Alteram viam, quâ ingressuri essent in dogmata, Cæsarianis fortasse non placituram: sed ea de re haud multum laborare Legatos, ubi Pontifex aliter non imperaret.

9 Hinc itaque videre licet, quantum discrepet àvero Suavis, dum hîc narrat, Legatos, cùm intellexissent, in memorato consessu Patres à Cæsareis impulsos jam propendere ad solas morum leges, prætermissis dogmatibus, constituendas, datâ operâ distulisse rem publicæ deliberationis aleæ tantisper committere, dum eam Pontifici significarent; ipsum verò per literas illis redditas 2. Maji Legatos jussisse, quamvis ea obstarent, pergere in utroq; conjunctim argumento pertractando. Quæ narratio tot erroribus quot verbis constat. Nam Legati, ut dictum est, neque quidquam in hisce literis significarunt de hujusmodi Patrum propensione à se animadversa; neque eas ad ostendendam Cæsarianorum voluntatem scripserunt, sed ad ineundam rectè rationem emendationis, de qua responsum memoratâ die secundâ Maij accepêre. Equidem anceps sum, an id in Suavi penuria notitiæ, an affluentia malevolentiæ dicenda sit, quò ingenuum religiosumque Legatorum in Pontifice monendo studium obtegeret, nec minorem Pontificis prudentiam ac pietatem, in eorum, ut patebit, suscipiendo consilio.

Adjecerant iisdem literis, Cùm in articulo de peccato Originali, & in connexo de *Justificatione*, corruptelæ non essent, quæ illis peculiariter responderent; ubi ea dogmata discutienda susciperentur, futurum fuisse opportunum, Ecclesiæ correctionem prosequi; & dum agitarentur duo jam proposita capita prælectionum & concionum, videri cum iis conjungendam de munere Antistitum tractationem, ad quod utraque pertinent; ac pariter de residendi obligatione, quippe ad eas exercendas necessaria, adeoque de obicibus illam præpedientibus. Postremò iterùm instabant, ut ante diem octavum post Pascha responsum acciperent.

10 Pontifex * promissam à Legatis emendationis formam avidè præstolabatur, ut qui existimaret, nullam pretiosius chariusq; vectigal Principi conferri posse, quàm quod ex nobilissima possessione provenit, hoc est, ex ratione intelligentiaque subditorum. Unde eâ formâ acceptâ, Legatorum fidem gratiarum actione comprobavit. Et quoniam maturam deliberationem à Romanis Consultoribus res postulabat, idcircò Paulus, quò Legatis gratificaretur responsi celeritate, * per velocissimum cursorem illud intra biduum ad ipsos deferri curavit. Consilii Legatorum summa probabatur quidem Pontifici, sed eos de tribus commonebat. Primùm, cùm hanc morum ac jurisdictionis reparationem potissimùm intenderent Antistites, eâ cautione rem Præsides agerent, ut quodcumque periculum procul haberent, ne Patres eâ constitutâ dilaberentur, vel segniùs operam darent Fidei tractationi, in eo fortasse votis Principũ obsecundantes; quandoquidem dogmatum Decreta videbantur Ecclesiæ confirmationi adeò necessaria, ut illorum præcipuè gratiâ Concilium fuisset coactum. Secundum, ut dum removerentur obstacula libero jurisdictionis Episcoporum exercitio, ab Apostolica Sede ejusque Administris injecta, una pariter consuleretur iis impedimentis, quæ à profana potestate inferebantur; quò curatio foret integra, & pars quælibet intra fines officii contineretur. Tertium, ut quemadmodum Pontifex consenserat, ne illius partis emendatio, quæ propriè proximeq; sui muneris erat, absq; Synodi sententia decerneretur; ita similiter Synodus satius haberet, nihil in eo absque consensu Pontificis definire. Ita præjudicium ac gratia populorum minùs potenti faventium efficit, ut qui major est, boni consulat conditionum æqualitatem cum minori.

1546.

** Litera Farnesii ad Legatos, 27. Aprilis 1546.*

** Ejusdem Litera, 24. April.*

CAPUT III.

Toletani studia ad decisiones Dogmatum impediendas: & varia super ea re in Cœtu generali sententiæ.

1 AT Cæsarianis longè diversa erant in animo. Toletanum prævalida mandata compellebant ad retardandas pro viril. dogmatum sanctiones, * ne Germanos offenderent, præsertim inter Comitia. Unde per speciem Præfides salutandi, ea de re sermonem inserunt, & quasi consilium suggereret, exquisitissimas rationes adduxit, quibus peculiare suum votum, tamquam id è Republica foret, ipsis persuaderet. Sed frustrà: nam à Legatis responsum, Id perinde futurum, ac Synodum ad solos Catholicos, non ad hæreticos damnandos habere, dum illorum mores per emendationes improbarentur, horum verò errores anathematum essent immunes. Toletanus, animadverso argumenta sua sine ictu delabi, auctoritatis telum nudavit, denuntians, sibi à Cæsare injunctũ, ut rem omni conatu perficiendam curaret, idq; se apud Patres solerter acturum; nec par esse, offensionis causam exhibere Principi tam excelso, tamq; de Religione benemerito. Hinc Præsides aptum auctoritatis contrariæ clypeum opponere; Consideraret, negotium amplius integrum non esse, cum ita post diligentem deliberationem à Concilio jam fuisset sancitum, & ipsi à Pontifice rem exequi disertè juberentur. Ad hoc repellendum reposuit Orator, Gnavi ministri partes esse, sui Principis cum ceteris Principibus concordiam conservare, neque confestim mandata conficere, ubi rerum perturbatio inde prænoscitur; sed Principem admonere, ejusq; iterata jussa opperiri.

** Litera Legatorum ad Farnesium 4. Maji.*

2 At ne id quidem spopondere Legati, quò foret in potestate Pontificis, hujus officii notitiam dissimulare, ubi consultius id putaret. Quin inter se alteram responsionem Oratori reddendam meditabantur; Ab articulo videlicet de peccato Originali, in futura Sessione agitando, formidata turbamenta cieri non posse; cùm in eo Lutherani à Catholicis non dissiderent, ut constabat ex anteacto colloquio, ubi nulla inter illos de eo certatio fuerat, sed incepta de Justificatione disputatio. Nihilominùs per expeditum tabellariũ de re Pontificem certiorem fecerunt, testati eadem sensa Cæsaris à Tridentino exposita fuisse Montano. Atque tunc illud planè contigit quod superiori tempestati diversæque causæ Suavis assignat; scilicet per aliquot dies fuisse Legatorum industriâ protractum examen duplicis corruptelæ propositæ, dum tabellarius Româ rediret, qui eos mentem Pontificis edoceret, jam consciis de novis Cæsarianorum conatibus.

3 Pontifex verò, ac destinati ad id Consiliarii * rescripserunt: Toletani postulatum à se per admi-

** Litera Farnesii ad Legatos, 13. Maij 1546.*

rationem

1546. rationem acceptum, quippe quòd existimationi Concilii obesset, & in hæreses antidotum impediret. Responderent proinde Legati cuilibet, Non posse à Cæsare rei consicio id postulari, sed perperam edocto, ignaroque malorum, quæ inde pullularent. Quapropter tractationem dogmatum prosequerentur, & ne in controversiam quidem sinerent id revocari. Hujusmodi jussio propensos ad eam exequendam Præsides nacta est; ut qui Romã scripserant, Ubi responsio cunctaretur, & oporteret interim novum argumentum proponere, articulum de peccato Originario se fidenter proposituros; sibi persuadere non posse, Cæsarianos contra omne jus fasque operam impensuros, ut res irrita caderet: sed utut contigisset, se potiùs Synodo dissolvendæ consensuros; atq; idcircò facultatem sibi deposcere ad eam suspendendam. Porrò in eo consilio firmiores perstitere, quòd inaudierant Toletani dissertationẽ de his rebus habitam cum Cavensi Episcopo: nam ex una parte homini fidebat, utpote suæ familiæ, ac Diœcesis causâ Cæsaris potestati subjecto; ex altera, felicis eventus spem in eo locaverat, ob Legatorum pariter in illo fidentiam, ceu in Pontificio administro. Toletanus itaq; Cavensi significarat; Cùm universa Germania simul conspiraret, à qua nec Bavariæ Dux dissentiebat, opus esse Cæsari rebus suis prospicere in iis Comitiis, nisi permitteret Domum Austriacam pessum iri: rem per arma minimè processurã; hinc displiciturum Carolo dogmatum quæstionem, ne discordiæ exulcerarentur: quod si Patres illam aggredi vellent, nullam Cæsari Concilii curam futuram; id enim argumento esset, sibi alios non confidere. Addebat Toletanus, Optari nihilominùs Farnesii Cardinalis in Germaniam accessum: qui si Cæsari feciſſet satis, parem vicissim ab eo gratificationem accepturus erat, unde Concilii res arbitrio Pontificis reponerentur.

4 Hæc omnia, ut reipsâ patuit, ex arte prætendebantur, ut Pontifex ad suppeditanda prævalida auxilia traheretur metu concordiæ inter Catholicos ac Lutheranos, sibi pernicioſæ; sed tunc satis fuit, ad præmonstrandum, Cæsareos objecturos obstacula, ne Synodus ad doctrinæ definitiones progrederetur; atq; hujusce rei gratiâ, quò nimirum Patres in solis disciplinæ legibus statuendis distinerentur, eorumdem Patrum postulata in Sedem Apostolicam promoturos. Quare animati Præsides responso Pontificis, quo jubebantur constanter agere, ab eaq; ratione quam excogitarant abstinere, quòd videlicet de peccato Originali controversia cum hæreticis non esset, cùm ea ratio nec re videretur solida, & ne specie quidem præter illum articulum valeret, negotium aggredi statuerunt. Et quamquam, ajebant illi, parum timerent, ne Præsules à suscepto jam consilio resilirent; tamen quocumque modo res caderet, iteratis literis suspendendæ Synodi facultatem petiere. Insuper
*19. Maji 1546. Maffeo ita * Cervinus perscripsit: Si Pontifex citra Principum offensionem posset seu Concilio usque ad commodiora tempora supersedere, seu in interiorem Italiam ipsum transferre, id optimum factu futurum; præsertim cùm Aquensis Archiepiscopus affirmaret, expeti à Galliæ Rege, uti Synodus in liberiorem tutioremque sedem deportaretur: bello gerendo videri sibi anni tempus nimis adultum, & rerum conditiones parum idoneas; tamen per eam cautionem agendum, ne omissi belli culpa Pontifici tribueretur, quasi posteà idcircò ea illi essent incommoda toleranda, quę Protestantibus ob concordiam Cæsar indulsisset.

5 Fuerat insumpta opera in peculiaribus communibusq; congressibus ad conficienda adversus 1546. corruptelas Decreta, pœnasq; in Episcopos absentes à sua Sede statuendas: quod ab illis expetebatur enixè, quia per honestum nomen ipsorum negligentiæ corrigendæ, agebatur ut iis incommodis prospiceretur, quæ iplis erant impedimento. Et Toletanus ægrè ferens petitionis suæ repulsam à Legatis reportatam, ab eisdem per Cavensem Antistitem * efflagitabat, uti sibi temporis moram benigniùs indulgerent ad Cæsaris ùsq; responsum, ad quem rem peractam scripserat; illud verò paucos intra dies sibi reddendum affirmabat. At ne in hoc quidem fidem suam obstrinxere Legati, seu veriti, ne ea cunctatio per alias ex aliis causas protraheretur, ut assolet, adeoque semper pateret aditus novæ querelæ, quasi bidui spatium Oratori negatum fuisset; seu quòd percuperent rem perficere, nondum auctoritate Cæsaris tam apertè adversante, quæ eò difficilius redderet Cœtui quod agendum erat, eoque justiùs Cæsarem impelleret ad suam offensionem conquerendam. * Litera Legatorum ad Farnesium, 22. Maji 1546.

6 At planè res ita accidit. Etenim Toletanus Legatis aperuit, sibi allatos à Granvellano per certum hominem nuntios, * quibus monebatur de acceptis ipsius à Cæsare literis; nihil tamen ad eas rescriptum, sed promissam intra triduum aut quatriduum responsionem. Legati verò, sublatâ omni expectationis morâ, generalem conventum indixere, ut ad dogmatis trutinam progrederentur; unum tamen diem cunctati sunt, quò posset Mendoza pariter interesse, jam Patavio regressus, tametsi nondum febri quartanâ liber, quæ die conventui anteà præstituto illum ex consueta periodo invasura erat. Sed reipsâ neque Mendoza neq; Toletanus adfuere, ne sua ora, quibus ora Cæsaris referebant, exponerent formidato dedecori dejecti litigatoris. Nec ex vano metus: quamquam enim Toletanus * nihil operæ prætermisisset, acciviſſetque suam domum decem Præsules urbium Cæsari subjectarum; tamen hebetiora evaluerunt officia; cùm exploratum esset, de postrema Cæsaris voluntate haud constare. * Litera Cervini ad Farnesium, 22. Maji 1546. * Litera Legatorum ad Farnesium, 28. Maji 1546.

6 Quare coacto cœtu generali die 28. Maji, a Montanus, haud ignarus quibus studiis definitiones de rebus Fidei dissuaderentur, sermonem ejusmodi exorsus est, quo posset male affectos retinere, ne se adversarios illi profiterentur; quod facilius animadvertebat fore, quàm si jam oppositionem iidem professi, ab ea posteà essent revocandi. Sic itaq; ille disseruit: Nemini fas esse carpere Concilium, quòd id operis sedulò susciperet: quisquis enim negligit in hæresim obviam ire, in noxam ac pœnam incidit hæresi faventium. Statimq; articulum de peccato Originario proposuit; de quo aliquid generaliter dictum fuerat in superiore communi conventu, b fusiusque posteà c in privatis cœtibus disputatum. a Ex Actis Massarelli. b 21. Maji c 24. & 25. Maji.

8 Ad hæc Giennensis dixit, Paratum se adesse ad differendum de argumento præcipuo paulò antè proposito, quod erat, de pœna nimirum Episcopis minimè residentibus infligenda, quodq; reliquis omnibus ponderosius videbatur. Ceterùm, ubi dogmata morumque leges copulanda essent, & de peccato Originali doctrina stabilienda, videri sibi ducendũ initium à decisione celebris controversiæ de Virginis conceptu. Hac ratione voto Cæsaris consulebat: initâ siquidem à Patribus quæstione de articulo inter duas Catholicorũ Scholas, easq; doctrinâ pollentes, strenuè agitato, qui in præfervidum diuturnumq; certamen abiturus erat, ab intorquendis in Lutheranos anathematis distinerentur. Huic se Bertanus opposuit, cujus religiosus

Ordo

Digitized by Google

1546. Ordo ſententiam communi ſtudio minùs acceptam tuetur; compoſiteque ſubjecit: Utrimque quæſtionis hujuſce ſententiæ viros doctiſſimos ſanctiſſimoſque patrocinari: Eccleſiam eouſque profeſſam, rei veritatem nondum ſibi innotuiſſe: neque locum neque tempus poſtulare, uti curam dieſque conſumerent in eo quod Fidei commodo haud conducebat: ſatius eſſe, ſilentio controverſiam obvolvi, quò parum utiles, exemploque fidelium minùs accommodatas altercationes ſedarentur. Et cum Bertano Hiſpanorum pleriq; conſenſere.

9 Aliam alii viam inierunt, ne dogmata diſcuterentur. Fuit qui ceu infructuoſam rejecit propoſiti à Legato articuli quæſtionem, in quo meram eſſe de nomine controverſiam cum Lutheranis affirmavit; propterea quòd illi poſt Baptiſmum dicerent manere quidem culpam Originariam, ſed non imputari; cùm Catholici contrà negarent eam permanere: ſed hoc uti minùs fundatum, perinde minùs probatum. Putabant alii, par non eſſe, ut Patrum animi nondum propriis abſterſis ſordibus, cæleſtis doctrinæ myſteria pertractarent. Sed his Montanus occurrit; Si Patres Concilii, quibus argumenta tam ſacroſancta tractanda erant, vellent ſeipſos reformare, confeſtim id perfici poſſe; nemo quippe vetabatur cilicium lumbis admovere, capitiq; cinerem inſpergere: quod ſi in animo haberent univerſum Antiſtitum ordinem emendare, opus eſſe præſtolari alios, quorum ingens numerus iter meditabatur, ac multorum etiam Principum Delegatos, quò leges communi conſenſione ſancirent, adeoq; communem pariter obſervationem conſequerentur. Per hæc refellebatur pariter oppoſitum aliorum conſilium, requirentium majorem Patrum frequentiam, non ad auctoritatis, ſed ad dignitatis incrementum: contrà enim diſputabatur; Cùm indecorum eſſet Concilio tunc ſegniter otiari, magis oportere multorum acceſſionem opperiri ad leges ſtatuendas, quarum obſervantia in varia Principum ac Nationum obſtacula poſſet offendere, quàm ad ſpeculativas Fidei doctrinas, de quibus conſtabat jam communi judicio ex cenſuris omnium Academiarum, ex literis omnium ſcriptorum, ex Edictis omnium Principum.

10 Stabienſis & Senogallienſis apertè protulere Cæſaris repugnantiam. Prior dixit: Si definitiones doctrinæ Patres aggrederentur invito Cæſare, id & detrimento cauſæ futurum, quæ in obices adeò firmos incurreret, & adverſaturum ſuſcepto conſilio, quo ſtatutum fuerat, habendam Cæſaris rationem. Conſideravit alter: Si dogmata decernerentur, dum Cæſar in Comitiis Religionis diſſidia componere adnitebatur, ea quæ ad hoc ipſum ſibi conducerent, fortaſſis obturbatum iri.

Sed oppoſitam ſententiam primo loco eloquenter propugnavit Aquenſis Archiepiſcopus, nec minùs etiam Bertanus, ac Seripandus, quos plerique ſecuti; & ipſe Feſulanus, conſuetus oblucta-ri Legatis, & paulò antè ipſorum voce caſtigatus, quod opportuniori loco referemus, huic ſententiæ adhæſit: tametſi ob clientelam in Cæſarem Coſmi Medicei, ſuæ patriæ imperitantis, orationem ſuam temperavit quâdam obſequii admixtione erga Cæſaris voluntatem, per hæc verba: Perſuaderi ſibi ita Carolum in hæc ſenſa deveniſſe, ut, ſi aliter edoceretur, aliter pariter eſſet judicaturus. Unde à Legatis apud* Pontificem laudatus.

* In Literis 28. Maji.

11 In hac rerum ſerie deprehenditur, cujuſmodi hiſtoricus ſit Suavis, dum fingit, Pacecum cohortatum fuiſſe Patres, ne doctrinæ ſanctiones aggrederentur, niſi poſt acceptum Pontificii in Germania Nuntii judicium: Legatos verò de conſulendo Nuntio conſenſiſſe, ajentes tamen, poſſe interea cum temporis lucro rerum capita Theologorum operâ expendi. Cujus narrationis quælibet pars è regione opponitur veritati; cùm Pacecus numquam Patribus ſuaſerit dogmatum retardationem, niſi obliquis, ut oſtendimus, modis; eamque ſemper Legati rejecerint apud Toletanum non minùs liberè quàm apertè, prout Suavi legere licuiſſet luculentis characteribus exaratum in literarum volumine à ſe luſtrato: quapropter haud ſanè hîc mihi licet inurere homini notam decepti, ſed deceptoris. 1546.

12 Decretum itaq; fuit, poſt nec fervidam nec multorum altercationem, ut argumentum peccati Originarii agitaretur: relataq; ſunt capita ſuper eo jam à Theologis expenſa in ipſorum congregationibus; quas, ut alibi narravimus, multò antè inſtitutas, in hoc tempus Suavis turpiter hallucinatus refert. Ea res è ſententia Præſidum peracta, non mediocri ipſos affecit gaudio, non ſolùm ob victoriæ fructum, ſed multò magis ob ſuarum virium experimentum ad alia conſequenda: cùm ingens potentiæ momentum ſit, ſe reipſâ potentem agnoſcere.

CAPUT IV.

De Concionibus ac Prælectionibus reformandis diſputationes altercationeſq; ; præſertim de Regularium Privilegiis. Audacior Feſulani Oratio: quidq; ex ea contigerit.

Dictum eſt, fuiſſe peculiariter agitatum in ſuperioribus cœtibus duplex argumentum de purgandis corruptelis ad ſacrarum Literarum uſum ſpectantibus, quod nondum habitæ Seſſionis tempore ſatis digeſtum fuerat; hoc eſt, de Concionibus ac Prælectionibus: ſed in ſcopulum haud inſolitum res impegit; Unde frequenter uſu venit, ut cupientes clamanteſq; morum correctionem ſinguli, quorum eſt illam ſtatuere, ubi poſteà ſimul convenere, numquam inducant animum ad eam perficiendam: cùm enim ſinguli emendationem generatim velint, in ea conclamanda cuncti conveniunt; at ubi ad ipſam re conficiendam acceditur, quæ neceſſe eſt in una certa ſpecie ſit, certiſq; reſtricta rationibus, inter ſe cuncti diſſentiunt, poſtulantibus ſingulis eam emendationis ſpeciem, eoſq; modos, qui vel privatis cujuſq; commodis, vel peculiaribus animi ſenſis maximè quadrent: uno verbo, hæc vox, *reformare*, ab unoquoq; intelligitur, commune regimen ad ſuæ mentis ideam peculiarem conformare.

Id emicuit in cœtu habito 15. Aprilis, ubi ſententiæ tam inter ſe variæ, tam oppoſitæ prolatæ, ut haud modicam in iis minutatim perlegendis moleſtiam paſſus, nolim eâdem in ipſis recitandis meos lectores afficere. Quicumq; verò affectus velamine mentis aciem non obtexerat, ſatis intelligebat, Præſides adeſſe Concilio, ceu corpori mixto adeſt forma, quæ oppoſitarum qualitatum impetu retuſo, elementorum per ſe diſcordantium fœdus tuetur, atq; ipſa inducit, ut in unam eamdemq; ſimul actionem conſpirent. Hinc eſt, nullam coaleſcere hominum multitudinem aut probam aut improbam, quę ſibi aliquem, quacumq; tandem ratione, non præficiat Principem. Satis mihi fuerit, memoratu digniora in eo cœtu dicta percurrere.

2 Pacecus ſignificavit, videri ſibi, Patres, quibus ea cura demandata, accuratius in recenſendis abuſibus ſe geſſiſſe, quàm felicius in remediis excogitandis: quæ proponebantur, fuiſſe jam à Lateranenſi Concilio ſub Innocentio Tertio adhibita, ſed improſpero fructu. Multos cenſere, quò Eccleſiaſtici ſacris doctrinis imbuerentur, certum ſtatuen-

Digitized by Google

1546. dum proventum, quem *Theologalem prabendam* appellant, hujusce rei procuratione Episcopis injectâ; at penè insperabilem existimari Decreti executionem, ubi ea executori delegato sit obfutura; & tamen hujusmodi proventus fundari non posse absque aliquo eorumdem Antistitum dispendio: opportunum præ cunctis esse, rogare Pontificem, ut in qualibet Diœcesi destinaret huic ministerio Sacerdotium primò vacaturum, quodcumque illud esset. Innumeras pariter fidelium offensiones oriri ex Quæstorum concionibus, præsertim ob *privilegia Cruciatæ*, ut vocant in Hispania; proinde lege cavendum, ne quis eo munere fungeretur, nisi habito examine ab Episcopo ad id comprobatus. Quam sententiam Antonius à Cruce Canariensis Antistes, aliique communiter collaudarunt.

3 Inter hæc sedata colloquia Fesulanus insurgens scriptum à se commentarium legit, ardore vehementiori ferventem; sed qui tepidus posteà visus est præ altero ejusdem auctoris, mox à nobis commemorando. Ibi professus initio, uti perturbatorum mos est, à Religione se adigi ad ea expromenda, Episcopos confidenter hortatus est, ut sui muneris essent memores; quod si præstitissent, fore utique, ut mercenariis ad id non indigerent. Acerbè se angi, quòd liberum esset Regularibus, neq; missis neq; vocatis, suis in Cœnobiis per Episcoporum Diœceses concionari. *Quod*, exclamavit, *quidnam est aliud, ô Patres, nisi permittere, ut lupi non per ostium, sed aliunde ingressi ovile perturbent?* Dein eosdem per Deum ac Superos obsecrare non destitit ne id paterentur: si abnuerent, se pro sua virili parte causam sustentaturum, provocantem ad cæleste Tribunal, apud quod contestabatur se insontem in eo esse, & super illos populorum crimen ac sanguinem abiturum.

4 Antequam ad Religiosorum Ordinum Præsides jus dicendi perveniret, non defuêre, qui magis amore præteriti cuculli permoti, quàm præsentis tiaræ, in eorum patrocinium linguam impendêre. Ex his Thomas Caselius Dominicanus, Britinoriensis Antistes, *Omnes*, inquit, *reminiscamur oportet, Romanum Pontificem universi Christiani gregis Episcopum esse, & unumquemq; nostrûm in partem solicitudinis solùm vocari, prout sacri Canones loquuntur. Perinde non minus intrat per ostium legitimum ovilis, quicumq; in Diœcesim aliquam à Pontifice mittitur, quàm qui ab ejusdem Diœcesis Episcopo peculiari mittatur. Ne conquerantur Antistites id quod ipsorum vitio contigit, non injustâ Regularium usurpatione. Illi, si docendi, si concionandi munus expleviſſent, hi in solitaria sua quiete se planè continuiſſent divinis occupati laudibus, intentiq; placando sibi aliisq; Deo per voluntaria corporis animiq; supplicia. Nostra socordia, ne dicam ignorantia, ab Apostolica Sede privilegia Regularibus impetravit: ipsi totum nostri ministeris pondus sustinent; nos proventibus, nos illius honoribus fruimur, & tamen conquerimur?* Hisce Caselii dictis, quæ penè ex Actis exscripsimus, Senatus communiter assensus est.

5 Adhæc Præsidum primus adjecit, habitâ de iis quæ Pacecus perpenderat ratione: Tametsi in cunctis sanctionibus pars omnium difficillima esset executio, ejusq; potissimùm difficultatem in iis quæ tunc agebantur, satis intelligeret; tamen sperare se, vel per Antistitum in suis Ecclesiis præsentiam, vel per aliam rationem id effectum iri: interea satius esse, ei tunc negotio operam dari, quod præ manibus versabatur. Deinde ad Fesulanum conversus hæc addidit: *Qui Divinum ad judicium provocant ob gregem sibi concreditum, cùm ab exteris abripitur, cur animo non reputant, à Regularibus illorum partes expleri ab ipsis neglectas? Si verò Pontifex familias adeò de Ecclesia benemeritas privilegiis exueret, illæ continuò concionandi laborem desererent cum ingenti fidelium detrimento.* Postremò dixit, uti delecti Patres studerent Decreta conficere ex majoris partis sententia. 1546.

6 Expensis itaque de integro rebus in privatis congressibus, compositisq; plurimorum animis ad media moderataq; consilia ineunda, generalis alius cœtus decimo Maji coactus, quò illi articulo statuendo daretur initium. Ibi lecta sunt à Bituntino Decreta in privato cœtu digesta coram primo Legato, cui ille à secretis erat. Tum à Massarello relatum est id quod convenerat in aliis duobus coram Cervino, qui titulo *S. Crucis Cardinalis* vocitabatur, & coram Polo, quem à patria *Anglia Cardinalem* appellabant. De hujusmodi usitatis appellationibus identidem mentionem habebo, utpote non parum opportunis ad temporum monumenta ac res gestas cognoscenda.

7 Decreti forma eo die proposita hæc continebat: Haud licere Regularibus habere concliones in aliis templis quàm sui Ordinis, absq; concessione non modò suorum Præsidum, sed etiam Episcoporum; neque in sui Ordinis templis absq; facultate, scripto ab illius familiæ Præside singulis annis accepta, & ante inchoatas conciones ab Episcopo recognoscenda. Quod si cum offensione populi concionarentur, possent ab Episcopo in quocumq; suæ Diœceſis templo concionibus interdici, nullo privilegii robore obsistente. Si deniq; hæreticam doctrinam proferrent, penes solum Episcopum esset eos plectere. Agitabatur posteà de inducenda sacræ Scripturæ prælectione in cunctas Academias, in Religiosorum cœtus, & etiam in Monachorum familias.

8 In eo generali Conventu supra modum tumultuati sunt Patres ex duplici causa. Primò, quòd Madruccius retulit, accessisse ad se Dominicanum illum, qui à Rege Lusitaniæ eò missus fuerat, atque à se quæsiisse, an putaret eam Synodum ad frugem, an totam ad speciem continuandam: datoq; à Cardinali responso, Nullum à se conspici hujusce dubitationis argumentum; illum adjecisse, Magno sibi ad eam argumento esse, quòd sui Regis literis per tot menses nondum ulla responsio redderetur, tametsi precibus iteratis id à Legatis efflagitasset; quod Principem illum retracturum erat, ne ad Concilium sui Regni Antistites Oratoresq; legaret. Quapropter Madruccius Patres hortabatur, uti moras abrumperent, ac responsa maturarent.

9 Primo Legato sua per ea negligentia peti visa est; eoq; acerbior evasit aculeus, quòd pridie vespere obviam habuerat Tridentinum,* dum uterq; domo egrederetur, mixtisq; inter se variis de rebus familiariter sermonibus, nihil de Lusitani querelis ab eo sibi significatum acceperat, perinde ac sibi videbatur, ex amicitiæ lege potiùs tunc insinuandis, quàm postridie ad Concilium referendis. Is itaq; aliquanto commotior dixit, Responsa in promptu futura, quod non semel ipse Dominicano significaverat, ubi tabellarius, qui eas ferret, præstò esset: si verò id homini haud satis erat, licuisse quidem ad se regredi, qui ei aliunde satisfeciſſet. Postremis hisce verbis se vicissim perstrictum sensit Madruccius, perinde quasi indicarent, alienum sibi munus arrogasse in ea re ad Senatum referenda. Tum verò disputatio est excitata, quodnam esset in ea re Præsidum jus atque officium, affirmante Tridentino, nequaquam à se assumptam auctoritatem quæstionis alicujus proponendæ, quò suffragia rogarentur, cùm

* *Litera Romanus Tridento missa 11. Maji, apud Ludovisium.*

Digitized by Google

1546. cùm id Legatorum esset; sed egisse se, quod Patrum cuilibet licere censuerat, exposito conventui negotio, ut ille deliberaret quid Concilio potissimùm expediret. Idem confirmavit Henricus Loffredus, Caputaquensis Episcopus, vir ejusmodi ingenii, quod ipsi liberum, alii turbidum appellabant. Hic Præsidem est percontatus: *Quid mihi agendum, ubi aliquid in mentem venerit, quod in rem videatur Concilio proponere?* Legatis id significandum, respondit alter: quod si ab illis repudietur, idque rationi sibi absonum videatur, licebit tibi primo congressui referre. Inter hæc Asturiensis quoq; obstrepuit, quòd literæ jam à Concilio destinatæ retardarentur. Responsum ad hoc, ipsum decipi, siquidem literæ destinatæ non responsa, sed invitationes continebant; detentas verò fuisse, ob difficultates jam Patribus cognitas de Principum inter se prærogativis. Responsa ad Lusitaniæ Regem parata quidem esse; sed nondum Concilio probata, quòd nondum ea mittendi opportunitas adfuisset.

10 Quò verò Patres ab ea inutili contentione Montanus abduceret, lententiam Pacecum rogavit de Decretis in Synodo recitatis, & ex arbitratu privatorum cœtuum digestis. Respondit is, Summam emendationis sibi videri sitam in Episcoporum suis in Diœcesibus residentia, docendi & concionandi gratiâ: illud esse onus ipsis impositum: indulgentiùs ab aliquo pronuntiatum, eos ad concionandum jure Divino minimè adstringi; aliter Apostolum loqui, tum ubi ait, *Necessitas mihi incumbit*; *væ enim mihi est, si non evangelizavero*; tum etiam alibi, ubi profitetur, *Apostolos missos ut Doctores & Pastores:* non quidem munus generatim concionandi, sed temporis præscriptionem ab humanis legibus pendere. Itaq; de stabili in Diœcesi Antistitum mora veteres Canones instaurandos, eamq; denuntiatâ proventuum jacturâ, aliisque opportunis remediis firmandam: & ubi tandem contumacia diuturnior foret, illos vel Episcopatu abdicandos. Se cùm primùm Pampelonenses Insulas accepisset, audivisse, illic ab octoginta jam annis illius urbis Antistitem numquam aspectum, quòd semper unus ex Purpuratis eam Sedem habuisset. Quod ad docendum concionandumq; spectabat, rogandum esse Pontificem, uti viris doctis Tiaras imponeret, qui ut idonei, perinde quoq; ad hæc munia sunt proclives. Probari sibi, prout propositi Decreti tenor habebat, in cœnobiis, ubi commodè posset, sacrarum Literarum prælectionem instituendam; Regulares verò, uti pariter Decretum sanciebat, si quid hæreticum concionibus immiscerent, ab Episcopis puniendos, quantumvis nescio quod Privilegium, à Franciscanis, ut audierat, dictitatum obstaret.

11 Tunc primus Legatorum ait, Hærere se, & quid in tanta opinionum varietate statuendum nescire, nisi de integro suffragia paucis expressa proferrentur; Decreta verò, pro eo ac plerique sentirent conformata, universo cœtui exponerentur, ipsius judicio corrigenda & reconcinnanda. At contrà Pacecus admonuit, eâ ratione duo commoda præpediri: alterum, Ne unà cum opinionibus rationes pariter cognoscerentur, quod perinde erat, ac animata corpora intueri, non emuncta cadavera: alterum, quod pendebat ab altero; Si Patres suam quisque per se sententiam plenè declararent, interdum fieri posse, ut aliorum alii auditâ sententiâ discederent à sua, quod neutiquam evenisset, ubi nuda singulorum placita colligerentur ac referrentur. Verùm Montanus illi considerandum proposuit: Absq; dubio quidquid brevitati daretur, aliquam in deliberando utilitatem ablaturum; tempus siquidem prudentium consiliorum parentem esse, & posteriorem diem veluti prioris magistram accedere: sed potissimùm inter reliqua commoda celeritatem existimari, in cujus gratiam cum lucro deperdita ea emolumenta putanda, quæ consilium diuturnius secum afferrent: nimiùm sanè Patres conqueri de Præsidum lentitudine, in argumentis earum rerum expediendis, de quibus agendum esset: nec ea tam parcè perpendi tot in congressibus & publicis & privatis, ut singuli suas quisque rationes non exponerent, & alienas non audirent. Præ se tulit igitur, velle se progredi ad ea quæ in postero conventu agenda erant. Sed denuò Pacecus opposuit, dilationi quippe intentus, ne dogmata, ut ostensum est, proponerentur; Esse quosdam ex Patribus, qui nondum sua sensa deprompserant, ceu Cavensem, Bituntinũ, alioq; fortasse proloqui cupientes. Quare utriq;, & cuicumq; volenti potestas loquendi facta. Sed hi ambo nihil sibi adjiciendũ suppetere responderunt, ut qui cœtibus privatis interfuissent, ibiq; abundè sententiã dixerint. 1546.

12 At verò Fesulanus esse sibi quod proponeret indicavit, cœpitq; prolixam acerbamq; orationem recitare. Tunc Pacecus animadvertens, se tumultus auctorem videri, cupienq; vel conventum molestiâ, vel seipsum eâ notâ liberare, petiit à Legatis, ut ab Episcopo quærerent, An de eodem dicturus esset argumento, de quo in præterito confessu disputarat. Negavit ille, & orationem prosecutus, expostulavit, quòd per eam tarditatem, adeoq; tenuem auctoritatem res in Concilio agitarentur: cò Præsules convenisse magnis sumptibus, & gravibus incommodis, & tamen ipsorum sententias ne libertatem quidem obtinere, sed violenter privatos inter cœtus velut inter custodias coarctari: expergiscerentur tandem Antistites; spectarent, quàm iniquè secum ageretur, quàm studiosè daretur opera ad minuendam sibi & auctoritatem injunctis legibus, & rem familiarem impositis sumptibus: per nova semper privilegia subditos attolli, per novas decimas Episcopos deprimi: quid tandem ipsis reliquum fieri, nisi inane nomen Episcopi? quînam tolerandum, haberi conciones à Cœnobitis in ipsorum Diœcesibus, non petitâ ab Episcopis facultate, nullâ habitâ honoris declaratione Insularum dignitati; sed eâ ratione, quam propositum Decretum præscribebat, ut nihil amplius juris relinqueretur Episcopis, præterquam ut chirographum signumq; religiosorum Præsidum agnoscerent? Confectum esse Decretum plurimis vocibus consultò ambiguis; sed nihil sub ea implicatione tandem reperiri, quod Antistitum jurisdictionem restauraret: ubi illud à Patribus comprobaretur, perinde fore, ac illos assentiri, ut ipsi deprimerentur, & Regulares audentiores evaderent ad confidentiùs spargendum, uti solebant, venenum inter ipsorum ovilia. Convocatos à Pontifice Patres ad expurgandam Ecclesiam corruptelis; & tamen in hoc Decreto corruptelarum omnium sentinam contineri: à delectis censoribus fuisse inter graves corruptelas connumeratum, quòd verbum Dei à veris & ordinariis administris, hoc est Episcopis & Curionibus, per conciones ac documenta neutiquam exponeretur; hujusmodi tamen abusum non aboleri, sed confirmari à proposito Decreto. Nolle se diutiùs immorari in enarrandis scandalis, quæ istorum operâ populorum animi frequenter passi fuissent: hoc unum satis; ab ipsis cuncta Episcoporum munera occupata; solos è suggestis Evangelium explicare; solos è sacræ Confessionis tribunalibus animos fidelium regere, susdeq; omnia pervertentes. Igitur hortari se collegas Episcopos, ut 1546.

Digitized by Google

1546. in Jesu Christi nomine, cujus vices in terris gerebant, seipsos in pristinâ auctoritatem restituerent; ingentem illam rerum perturbationē amolirentur, quæ unitatem Ecclesiæ contra jus fasq; humanum atque divinum in partes discindebat. Dein ad Legatos conversus, duos priores admonuit, ipsos quoq; meros Episcopos quondā fuisse, & tunc pariter Episcopos esse; proinde eosdē decere sacrosancti Ordinis dignitatem non imminuere, sed augere.

13 Hæc Fesulani concio à Massarello in suis peculiaribus Actis descripta, & à nobis hîc ferè ad verbum expressa, patefacit, quàm fideliter Suavis affirmet, Fesulanum in id solùm sermonem habuisse, ut Patribus suaderet, par esse, sententias extensas, non coarctatas audiri (quod à Paceco veriùs propugnatum est) atque ut majorem libertatem in Concilio postularet; & idcircò à Legatis eum verbis increpitum, ac pœnarum minis castigatum. Nec à vero minùs aberrat, ubi narrat, Clodiensem valetudinis gratiâ abitum simulasse, sed reverà propter altercationem cum Polo in Traditionum articulo, recessisse. Etenim Clodiensis haud obtentâ valetudine, sed perinde ac multi, facultatem *petiit divertendi ad suam propinquam Ecclesiam per eos sacratiores dies. Neque verò ipse de Traditionibus cum Polo decertavit: sed quòd imprudentiùs de illis verba fecisset, acriter non à solis Legatis modò, verùm etiam ab universo Concilio fuit objurgatus, sicuti memoravimus. Equidem animadverto, hæc errata ex eo manare, quòd Suavis non nisi commemoratum volumen literarum Montani legerit, ubi hæ res gestæ perstrictim *Romam nuntiantur. Is igitur quà dictis ambiguis hallucinatus, quà non dicta per consuetam sibi confidentiam suffarciens, commentationes veriùs conficit, quàm narrationes: saltem ubi narrat scripsisse Legatos, abstinere se ab animadversione in Fesulanum, ne quam amarulentam disputationem excitarent. Declarasset ille, quænam fuisset hæc ab illis excitanda disputatio, quemadmodum explicat eorumdem epistola, & nos pariter explicabimus, quò suspicionem omnem arceamus, quasi fuisset de Pontificis potestate in Synodo dubitatum. Eam disputationem ajebant Legati ex eo exoriri posse, quòd à Pontifice nulla ipsis jurisdictio tradita fuerat, nisi cum Concilio communis; proinde videri, per seipsos nihil posse. Atq; ut hac in re cùm Legatorum, tum Pontificis moderatio palàm fiat, libet hîc rescripta ad eos Pauli sensa referre. * *De Fesulani petulantia, vestra sententia Pontifici comprobatur, in præsentia satius esse ad alia remedia non progredi, sed hominem verbis tantummodò castigandum, tum ob allatas à nobis rationes, tum ne loquendi libertas adimi Patribus censeatur.* Ita expedit quandoque Principi veram irreverentiam impunitam perferre, ne falsam injuriæ speciem aliis inferat.

*Litera Legatorū ad Farnesium, 15. Aprilis 1546.

*Litera Legatorum ad Farnesium, 11. & 15. Maji.

*Litera Farnesii ad Legatos, 24. Maji.

14 Nos verò narrationis seriem repetamus. Montanus, qui per summam impatientiam Martellum audierat, hominis acriùs perstringendi cupidus, illum percontatur, Num firmiter persistat in provocando ad Dei Tribunal, ut in superiori cœtu provocaverat. Ad hæc probè Fesulanus respondit; cùm à Legatis fuisset privatim admonitus, perinde quasi hujusmodi provocatio, ubi pertinax foret, hæresim saperet; Se plurimas ipsis gratias profiteri, simulq; declarare, se in eam sententiam haud locutum; & utcumq; id esset, secundùm eam significationem sua se dicta revocare, cùm utiq; habuisset in animo, eorum more loqui, qui coram Deo conscientiam suam exonerant ob res ab aliis gestas sibi non probatas. Eum rursus interrogavit Montanus; An existimaret, id quod etiam pronuntiarat, Episcopos Christi vicem in terris gerere. *Ita planè*, respondit, *existimo, donec mihi oppositum non ostendatur.* Hic verò Archiepiscopus Armacanus ad hujusce dicti defensionem adjecit, Posse Episcopos Christi Vicarios in absolvendi munere, aliisq; functionibus nuncupari; non tamē Vicarios generales, qualis est solus Romanus Pontifex: illos enim in partem solicitudinis advocari. Plurima hinc & illinc dicta, quædam etiam Pacecum perstrinxere; à quo suspicabantur, Fesulanum de compacto ad ea concitatum. 1546.

15 At Polus gravi temperatâq; dicendi ratione intercessit, affirmans, multa quidem à Fesulano de munere Episcoporum probè adducta; sed per seditiosam potiùs concitationem, quàm per sedatam orationem, & more hominis, qui acerbius in alium invehatur, quàm liberè sententiam dicat. Complura ejus effata sibi mutuò adversari; modò illū ad elevandā Concilii auctoritatē tendere, ab eo tamquam ab injusto ad Dei Tribunal provocando; simulq; improbando, insigniri Decreta nomine Legatorum, à quibus Concilium potestatis suæ nervos excipiebat: modò eidem extollendo studere, contendendo antiqua Episcoporum jura illius potestate recuperare. Per eam pariter occasionem, dum in Regulares invehebatur, ut Episcopis auctoritas pristina redderetur; quo pacto eidem ipsi non occurrere, eâdem operâ se conniti ut Episcopis pariter administros subtraheret? Utinam fuisset Deo collibitum, ut Episcopi suo munere per seipsos defungi possent! longè siquidem felicius floreret Ecclesia. Desisteret proinde ab hujusmodi declarationibus, non nisi ad inflammandas discordias, seditionesq; suscitandas opportunis. Hinc palàm fit, quàm veraciter Suavis autumet, Fesulanum eo die à Legatis per affectatam modestiam increpitum.

16 At hic exclamans Polo respondit: Tacere eum non posse, qui se spoliari agnosceret. At Montanus, quò verba præcideret, dixit, per infirmam secundi Legati valetudinem, qui per eos dies ictēritiâ laborabat, haud licere conventum diutius protrahi. Unde non defuit, qui argutaretur, diffusum in Cervino fel cohibuisse aliud fel, quod à Martello effundebatur.

17 Generalis iterùm congressus 18. Maji habitus, in quo Montanus conquestus est in primis, negligi quæ fuerant præscripta, & sibi quemque auctoritatem proponendi æquè arrogare, ac si pari cum Legatis esset auctoritate: quod nec ipsos perpeti velle, nec ubi vellent, posse absque Pontificis indignitate, cujus personam referebant. Aberat à consessu eo die Madruccius, accitu Cæsaris jam in Germaniam profectus, quem alioqui suspicari poterant iis querimoniis peti. Sed ingens exorta contentio inter Montanum & Pacecum, quamquam ea postcà de verbis potiùs quàm de re lis evaserit; quandoquidem nec nisi Legatis tribueret Pacecus potestatem proponendi, simulq; rogandi & colligendi suffragia; nec Montanus licere cuicumq; denegaret, dum suam sententiam expromebat, in medium proferre quid animo occurreret. Quin accidit, ut cùm Asturiensis vellet Paceco suffragari, res in utriusq; discordiam indignationemq; devenerit.

18 Quod quidem hoc pacto contigit. Affirmabat Asturiensis ex juris peritorum doctrina, præsertim Bartoli ac Baldi, cuiq; ex communitate licere quiquid ipse Reipublicæ conducibile arbitraretur, palàm proponere: secùs enim nullum dari locum exponendi quod ipsis Legatis adversari videretur. Contrà verò sententiam oppositam Montanus

Digitized by Google

1546. tanus tuebatur, causatus veterum Senatus consulta sancita fuisse, solis eam Consulibus Senatui proponentibus; sicut & plebis, ita proponentibus populo solis Tribunis; adeoq; hinc patere, decreta semper confici eo qui præest proponente. Objectam verò rationem refellebat ille, quòd neq; adversus Legatos, neq; adversus quempiã ex Purpuratis Patribus liceret quidquã Episcopis in Concilium referre: optimum esse discrimen, quod Pacecus attulerat in rebus proponendis, vel per occasionem suæ dicendæ sententiæ, vel ex auctoritate sententiæ Patrum exquirendę. Cujus quidem discriminis rationi haud acquiescente Asturiensi, Paceçus & sui elatione gradus, & sui commendatione dicti pellectus, ad Episcopũ versus, *Satis*, inquit, *tibi sit tuam significasse sententiam, qua, ut animadvertis, cœtui non probatur*. Quare post aliquã inter eos concertationem subjecit Asturiensis, Ab eo se oppugnari, à quo propugnandus maximè fuisset: sed agere se Deo grates, quòd sibi tantum largitus erat, ut posset opinionem suam sine alterius patrocinio sustinere.

19 Acriùs verò Legatus differuit in præteritam Fesulani concionem, cujus exemplar petierat, ac Romam miserat. Illam scilicet redarguit tamquam plenam calumniis, contumeliis, seditionibus, schismatibus. Calumniis quidem, cùm in Pontificem, quasi privilegia impertitum juri Divino repugnantia, omniumq; corruptelarum sentinas; tum pariter in Legatos, quasi libertatem Concilio præpedientes, studentesq; suo jure Antistites spoliare: contumeliis, in eos Patres, qui Decretum conflarant, quasi fallax & fraudulentum; multoq; ampliùs in Regulares, dum eos cunctis probrorum criminumq; sordibus onerabat: seditionibus, Episcopos oblique cohortãdo, ne sententias in Concilio dicerent, antequam obtinerent id quod ipsis debitum ille rebatur; & oblatâ universo Religiosorum Ordini ad tumultuandum occasione: denique schismatibus, quòd inficiabatur, licere Pontifici Religiosis concedere, uti liberè concionarentur; aliaq; hæresi finitima pronuntiabat. Voluisse Legatum ea omnia Patribus exponere, animadversione culpæ consentaneâ in opportunum tempus servatâ, cùm eo die argumenta proposita expendenda supereſſent.

20 Paulò pòst Caselius per postremam Fesulani concionem, nescio quo in loco sibi visus appeti, in eo præsertim, quòd ipse in cœtu postremum antecedente respondisset, dicendi spatium postulavit; & ægrè acquiescebat Paceco, primoq; Legatorum, admonentibus, ea de re satis superq; disputatum: urgebatque; Si jam illi patienter audierant hominem Synodo & ipsi Pontifici obloquentem, longè convenientius id indulgendum homini, qui suam dignitatem tueretur. Petenti Caselio priùs Galeatius Floremundus Aquini Antistes, dein alii plurimi assensere, Fesulani concionem tamquam indignam ac turpem criminantes. Inter has obstrepentium voces Fesulanus obortis lacrymis contestatus est, haud suæ fuisse mentis, in Synodum vel Sedem Apostolicam quidquam obloqui; quòd si quæ ambigua verba exciderant, Patres obtestari, ut in saniorem significationem acciperent. At Ægidius Falcetta Caprulanus Episcopus urgebat, Martelli verba in Sedem supremam fuisse perspicua, nec innoxiæ interpretationis capacia: illius nomen jam apud Lutheranos innotuisse, adeoq; oportere, ut inflictâ pariter pœnâ innotesceret. Tum verò suo malo sensit Martellus, audaciorem in Magistratus mordacitatem suscipi primò brevi plausu arridentis coronæ; sed paulò pòst communi vituperatione discerpi, læsiq; Magistratus arbitrio derelinqui. Hinc mœstitiâ ac rubore perfusus, nitebatur suæ mentis invocare testem in dictis, anteactæ vitæ seriem in rebus gestis. Atq; ut indignatio in alterius audaciam succensa facilè in commiserationem tepescit, ubi audacia sese abjicit, Floremundus ipse, ceteriq; eum eo affirmarunt, Episcopum ita resipiscentem veniam planè mereri. Legatus nec annuere voluit (quippe datis super ea re Romam literis, haud integrum ipsi erat) nec abnuere auctoritate suâ causam decidere: sed eâ communibus quibusdam verbis in incerto relictâ, progressus est ad sententias de propositis Decretis rogandas. Quod, sicut accidit in medîis consiliis inter partes contrarias, visum est libertatis studiosis rigidum, studiosis modestiæ remissum; sed cùm res nulli satis placuisset, nulli vehementer displicuit. 1546.

CAPUT V.

Adventus Ambrosii Pelargi, ab Archiepiscopo Trevirensi delegati. Sententiarum varietas de Scripturæ prælectione inter Monachos constituenda; deq; ea ceteris prælectionibus antehabenda: ac de obligatione concionandi, quâ tenentur Episcopi.

1 IN eo prætereà consessu auditæ sententiæ de aliis jam propositis argumentis: ac primò quidem, An inter Ordines Monachorum oporteret institui in cœnobiis Latina sacrarum Literarum prælectio; & an ea reliquis anteferenda. Utrumq; universè probabatur; sed primum cum exceptione, *dummodo eorum leges haud obstarent*. Ea tamen exceptio à Bertano rejecta, affirmante, nullam Monachorum legem posse hujusmodi Scholæ repugnare: exempli gratiâ, quamquam Carthusiani severi silentii lege teneantur, nihil tamen huic silentio, quantumvis Pythagorico, adversari, quòd à Magistro Divinæ Paginæ interpretationem audiant; perinde ac nequaquam eidem obstat, quòd à Concionatore Evangelii expositionem accipiant. Verùm inclinante die Cassinenses Abbates petiere, ne quid ad proximum usq; conventum decerneretur, in quo sibi quoque dicendi opportunitas fieret.

2 Hic intra biduum habitus; *ubi exceptus *20. Maji. est Ambrosius Pelargus Dominicanus, Trevirensis Archiepiscopi Procurator, & insigni doctrinã Theologus. Concessum illi suam dicere sententiã tamquam consiliarium, non tamquam Judicem, ex Pontificio Diplomate; sederetq; infra Claudium Jaium, Augustani Cardinalis Procuratorem, cui proximè post Episcopos sedes erat, & supra Abbates, summosq; Præsides Ordinum Regularium. Audita postmodum cujusdam Abbatis Cassinensis opinio, mirificè commendantis, cunctis Monachis Divinæ Scripturæ prælectionem perpetuò injungendam, cui tam assiduè tamq; fructuosè navarant operam veteres illi sanctissimi Monachi: testificari se, nullam Monachis impositam legem huic repugnare; videri tamen sibi hæc verba Decreto addenda, *Omissis Scholasticorum cavillationibus*; istorum siquidem prælectiones sæpè discordias parere, adeoq; à Monasteriis longè amovendas. Fuit qui existimaret, falso argumento veram ab eo consecutionem confectam. Etenim considerabat, si Scholasticorum prælectio semen discordiarum foret, æquè pariter arcendam ab ædibus Cœnobitarum, ac proinde à cœnobiis universè depellendam, adversùs quàm per tot sæcula consuerat Ecclesia: aliunde igitur rationem petendam, cur Divinæ Scripturæ studium magis, quàm Scholasticæ doctrinæ, Monachorum familias deceat, magisq; inter eas floruerit: quia nimirum alterum meditationibus lectionibusq; solùm innititur, quibus maximè aptatur Monasteriorũ solitudo; alterum haud gnaviter excolitur extra palæstras disputationum atq;

Digitized by Google

1546. congressuum; adeoq; nusquam numeris omnibus absolvi potest intra solitudinem ac silentium.

3 Quemadmodum verò Abbas ille eruditione quàm scientiâ instructior suas merces evexerat, & alienas abjecerat; ita Dominicus Sotus, à sui Ordinis summo Præside delegatus, idq; temporis in Scholasticis disciplinis nulli secundus, suæ facultatis excellentiam propugnavit: sed anteà primo etiam Abbatis asserto sese opposuit; hortatusq; est Patres, ne id oneris cõmuniter Monachis imponerent; quippe qui diuturnis precibus meditationibusq; obligati, vel nimiùm gravarentur, vel à veteri institutione abducerentur, ubi sacrarum Literarum studium eisdem injunctum foret; quod Carthusianorum exemplo præcipuè confirmavit. Potiùs igitur labor hujusmodi Mendicantibus relinqueretur, quorum est & scholas & conciones habere. Posteà acriter & copiosè peroravit, ne sacrarum Scripturarum exedris supremus locus destinaretur: Divina Oracula non posse penitiùs sine acumine Scholastico penetrari: hoc appellari cavillos aut ab eo qui ex ingenii hebetudine illud percipere non valeat, tenebrasq; nominat eam lucem, à qua sentit oculorum imbecillitatem sibi perstringi; aut ab eo qui sinceram ab adulterina Scholastica non secernit, adeoq; disciplinam universam dehonestat nomine partis minùs quidem propriæ, sed copiosioris, magisq; sibi experimento compertæ: rem quò pretiosiorem, eò frequentiùs adulterari. Eâdem ratione posse pariter posthaberi inter externas divitias adamantem sapphiro, & aurum æri, quòd ea sæpiùs simulentur; atq; inter animi opes, despiciendas universim sapientiam ac sanctimoniam, quòd sæpè earum specie fastus & hypocrisis lateant. Quid tandem esse Scholasticam, nisi eam disciplinam, quæ simul conjungit duo lumina homini à Deo indita, Naturæ videlicet ac Fidei; quorum alterum sæpè cum altero fœderatum, numquam certè illi adversum se habet, & utroque sibi affulgente, quàm altissimè potest subit Divina mysteria, & prava Divini verbi interpretamenta dispellit? Hæreticos in Scholasticam odium capitale profiteri; ea quippe Sol quidam est, qui eorum spectra dissolvit: illi obtrectare, perinde esse, ac fœdus cum Protestantibus inire, & Ecclesiam validissimo armamentario spoliare. Ad hæc monuit, honore ceu lacte cunctas artes ali; & ubi à Theologis intelligeretur, prima decora tribui studio leviori meditandi suaviter sacras Literas, legendiq; ejus interpretes, adeoque pascendi potiùs ingenii, quam emungendi, eos libenter deserturos fuisse laboriosissimas intentissimasq; Scholasticæ contemplationes. Primaria in militia honestamenta, incitamenta pariter esse debere, adeoque summorum summeque conducibilium laborum præmia.

4 Soti dissertatio communem consensum obtinuit, quod ad emolumenta Scholasticæ pertinebat: at in reliquo alii alia opinati, cùm plerisq; videretur, Monachorum vita, temporis etiam opportunitatem concedere sacræ Scripturæ studio, quod precationi non erat impedimento, sed alimento. Cumq; alii haud minùs censerent, Divinarum Literarum exedræ præcipuum locum ex argumenti dignitate tribuendum; arbitrabantur nihilominus, stimulos minimè defuturos, quà majoris gloriæ ex ingenii præstantia, quà ob præmia solidiora atque optabiliora, quàm sit tenuis sterilisq; loci prærogativa, conatusq; ad Scholasticam incitaturos. At Montanus controversiæ finem dedit, monens, indecorum esse tam augusto consessui, in res adeò exiguas tempus insumere: quid Germaniam dicturam, ubi cognosceret, Oecumenicum Concilium, ad hæresis eversionem, & Christiani generis sanctitatem coactum, post longas disceptationes concluisse, an in Monachorum ædibus esset sanctæ Scripturæ cathedra statuenda, eaq; ceteris anteferenda. In existimatione famæ, post magnos apparatus, minus esse exilia opera quàm nulla. 1546.

5 In Conventu itaq; diei 21. ad alia Decreta progressi, ac præsertim ad illud, quo Episcopi obstringebantur, ut per seipsos conciones haberent. Ubi admonuit Pacecus, Archiepiscopos pariter ac Primates esse nominandos, ne ipsi causarentur posteà, se in odiosis legibus communi Episcoporum nomine haud comprehendi: præterea appositam ibi particulam eradendam, quâ declarabatur, licere Episcopis etiam ex scripto id agere; tam enim disertam concessionem, nimis tenuem præ se ferre opinionem de ipsorum peritia. Utrumque placuit: sed non æquè id quod idem adjecit, de pœna in eo Decreto delenda, quæ irrogabatur Episcopis illi haud obtemperantibus, sed Deo vindici permittenda: etenim plerique voluerunt, ut ea retinerentur verba, quæ nunc extant: *Si quis autem hoc adimplere contempserit, districtæ subjaceat ultioni.* Quod, affirmavit Bertanus, usque ad abrogationem Sedis in contemptores extendi posse.

6 Censebat idem Pacecus, Curionibus in Paræcia degentibus concedendum, uti Regularibus concionandi facultatem suis in templis traderent. Cui ardenter obstitit Antistes quidam, de quo Massarelli Acta tam ambiguè loquuntur, ut affirmare non ausim, fueritne Dionysius Zannettinus Chironensis Episcopus, Franciscanus, an Benedictus de Nobilibus Ajacensis Episcopus, Dominicanus. Quicumq; is tandem fuerit, affirmavit Massarellus, oppositam sententiam fuisse penè cunctis probatam in Cœtu privato coram Polo; hoc est, instaurandam Adriani Sexti Constitutionem, quâ omnes injussu Ordinarii concionari vetabantur. Hic verò vehementer incaluit in audaciam Regularum: siquidem usu venit, acerbissimos adversarios certæ alicujus communitatis eos interdum esse, qui ejusdem olim membra extitere; cùm æquè valeat vitæ conjunctio ad ingenerandam seu contrariam seu propitiam animi affectionem. Pauci ex Patribus illi, plures Paceco assensere: Britinorensis verò non minori vehementiâ rejecit rationes objectas Regularium privilegiis: Revolverent animo, quot Episcopi, & quot Parochi idonei ac propensi forent sanctissimo concionandi muneri: anteà quidem facultatem ad id sibi compararent, & posteà in deliberationem deferrent, an Regularibus abroganda privilegia: esse certè prima decora Episcopis restituenda; sed pristina ac vera ipsorum decora fuisse, uti cum sacco pro indumento, & cum baculo lecticæ loco incederent ad Evangelium prædicandum; non uti vestium pompam per opulentiam ostentarent, neq; ut pinguescerent, seu potiùs per otii vecordiam intumescerent. Utcumq; se res haberet, Concilii non esse Privilegia Romanorum Pontificum abrogare.

7 Hæc sanè responsi ratio, quæ ultioni exaggeratæ propior quàm defensioni opportuna videbatur, adversarium ad nihilo temperatiùs repugnandum incendit. Unde paulùm altercationis æstus adeò efferbuit, ut Caselius hæreticæ assertionis notam in alterum injecerit. Et quamquam id fundamento careret, tamen Caselii opinionem in præcipua quæstione complures amplexati sunt. Et Fabius Mignanellus, Lucerensis Antistes, priùs in Germania Nuntius, à nobis sæpiùs laudatus, ac posteà Cardinalis, observavit, Adriani Constitutionem

Digitized by Google

1546. nem universè non loqui, sed ad solam Germaniam coarctari, & ne ibi quidem usu probatam. Atq; ut hoc argumentum prosequamur, de integro eam protulit Zannettinus seu Nobilius, in congressu habito die 10. Junii, monuitq; Patres, magnæ esse dementiæ, in suam rem potestate non uti, cùm ea jam obtinetur, & aliàs speranda non est: haud semper coactam Oecumenicam Synodum extare, vix singulas singulis sæculis celebrari. Repeterent itaq; Episcopi antiqua sua jura dum possent, & dum inerat Pontifici ea reddendi voluntas.

8 Hujusmodi declamationes plurimos trahebant eo validissimo illicio, quod præse ferunt consilia ad communem utilitatem adducta, ubi illius per se singuli participes fiunt: tunc enim utilitatis ratio cum honestate coalescit. Adeò ut qui Decretum in privatis cœtibus digesserant, commoti, ut fieri solet, desiderio vehementiùs vociferantes sedandi, Decretum reformaverint, demptâ quæ ibi Curionibus concedebatur potestate accersendi Regulares, ad conciones in suis Ecclesiis habendas citra Episcopi veniam, sine qua ne in ipsis quidem sui Ordinis templis liceret Regularibus concionari. Sed eam partem Decreti in cœtu 15. Junii propositi graviter improbavit Pacecus; Absurdum sibi videri, cùm potissimè Regularium operâ uti necessarium foret, tunc eos possessione privilegiorum, & antiquis juribus spoliari: vereri se, ne per ea, dum Ecclesiam adjuvandam curarent, eamdem graviter læderent, præpeditâ obliquè Divini Verbi prædicatione, hoc est instrumento ad Religionem servandam perneccessario: proinde suam esse sententiam, Viennensis Concilii Constitutionem omnino retinendam in Clementina quæ incipit, *Dudum*, titulo *de Sepulturis:* nec sibi placere, uti Parochis juris possessio innixa Canonibus adimere tur.

9 Hæc dissertatio quatuordecim solàm permovit ex quinquaginta, partim Episcopis, partim Archiepiscopis. Reliqui digestum Decretum tamquam optimum evehebant. Et planè postremâ jam comprobatione firmabatur, cùm Seripandus, Augustiniani Ordinis summus Præses, Regularium causam egit efficaciore quàm Caselius ad persuadendum oratione, quia remissiore; ac per sedatum dicendi modum, quem minùs prudentes frigidum nuncupant, & tamen eo calore pollet, qui sit ad evincendas lites aptissimus, ubi adversarius non solùm est dignitate major, sed potestate Judex. Ac primò quidem affirmavit, Se in ea causa quacumq; animi affectione ita vacare, ut facilè constare poterat eorum Patrum testimonio, qui ad abusus colligendos fuerant destinati, in quorum cœtu ipse omnium minimus adlectus. Etenim collegas usq; stimulaverat ad coërcendos severis legibus pernicioſos concionatores; & cùm intelligeret, longè opportuniùs eos ab Episcopis, quàm à Religiosorum Præfectis puniri posse, semper auctor fuerat, eam virgam in Episcoporum manibus reponendam, ubi & fortior & formidabilior foret: non adeò sibi in votis esse sui peculiaris Ordinis commoda, quin longè præoptaret universalis Ecclesiæ emolumenta, cui Religiosorum cuncti Ordines militant, & è cujus felicitate cuncti Ordines Religiosi dependent. Sed hujus vero studio se permoveri, ut reverenter Patribus insinuaret, agi in eo Decreto de statuenda re multò majoris momenti quàm species præ se ferret. Considerandum esse, concionandi munus trecentos jam annos à Regularibus liberè exercitum: si mallent Episcopi hoc integrum onus in se recipere, veteres Patres imitaturi, id profectò æquissimum fore: dum enim concionatur Episcopus, ceterorum est non loqui, sed 1546. auscultare; non docere, sed discere: perpenderent tamen, quantum oneris hoc pacto subirent.

10 Non Episcoporum, ut iniquus aliquis censor opposuerat, sed humanæ naturæ vitio tribuendum, si tanto muneri pares illis haud inessent vires. Temporibus præteritis minorem extitisse fidelium numerum, eosq; rudiores, & quibus quæcumq; sermonis mediocritas abundè fuisset: Ecclesiasticas functiones haud ita frequentes: Episcopos minùs occupatos in Ecclesiasticorum cura, quorum numerus in præsentia longè frequentior: uno verbo, aliam tunc fuisse regiminis, aliâ vivendi rationem; & tamen paucos etiam Episcopos huic muneri satis fuisse: hos in hominum memoria vivere; ineptorum multitudinem in obscura oblivione jacere. At in præsentia opus esse in Episcopis scientiam Juris Canonici, ad judicandum, neq; minus notitiæ rerum civilium, ad pertractanda negotia cum Principibus, cum Dynastis, cum subditis tam variæ conditionis, ejusq; sæculi, quod omni solertiâ excultum, delicatum, artisq; plenum est: hujusmodi defectum dotium in Episcopo vel nullo modo, vel multò difficiliùs, quàm ineptitudinem ad concionandum, alterius operâ posse suppleri: & cum earum dotium ornamentis ægrè conjungi dicendi leporem, peritiam tutamq; intelligentiam divinarum Literarum, sacræq; doctrinæ; sine quibus Evangelii prædicationem non incremento, sed detrimento Religioni futuram; cùm inde eò magis redderetur Præsul obnoxius despicatui, quàm privatus Concionator, quò quisq; ingenio pronior est ad eum qui præest contemnendum, & quò fortiùs idem compellitur, ad alienandam à se multorum benevolentiam studio justitiæ ac pietatis; at verò Religiosi Oratoris ineptiam seu imbecillitatem & minùs ab invidentia animadverti, & minorem offensionem parere. Omnes Episcopos ad propositam ab Apostolo normam absolutè perfectos piè quidem exoptari posse, sed non prudenter sperari: pauculos singulis sæculis numerari; quin idcò numerari, quia pauculi.

11 Neq; id electioni perperàm habitæ imputandum. Si enim intento oculorum obtutu Orbis theatrum adspiceretur: si cum hominibus intima iniretur consuetudo, & citra latentem illam invidentiam, quæ nos urget, ut eos Magistratu digniores existimemus, qui ipsum non consequuntur; profectò palàm fieret, quàm rari his omnibus ornamentis excellant: & tamen ex hominum, non ex Angelorum genere Episcopos seligendos. Sed fac singulos Episcopos singulos esse Chrysostomos in perorando; num auribus totius Diœceseos unius vox hominis satis foret? Minimè verò. Eamdem porrò dicendi præstantiam in minoribus Parochis universè præsumere, cuinam incidat in mentem? Levis haud esse negotii, vitæ probitatem in illis, assiduitatem in Ecclesiasticis muneribus exercendis, & in animarũ procuratione solertiâ unà connecti. Studia tum ad cognoscendas, tum ad explicandas res præsertim Divinas, esse longè laboriosissima, nec facilè conjungi cum solicitudine curandi patrimonia, familias, aliaq; plurima, ad quæ humanæ vitæ status animum distrahit. Regulares, quippe liberos ab eorũ cura quibus indiget vita, instructos domesticis præceptoribus, exercitationibusq; assiduis, iter expeditũ habere ad harum disciplinarum excellentiã consequendam: ac proinde tantò illas florentiores in Cœnobiorũ quiete reperiri, quàm in externo urbium suarũ negotio, quantò ampliùs florerent legum doctrina civilisq; prudentia in arena publici consortii, quàm in umbra Religionis.

Digitized by Google

1546. 12 Jam verò si ponatur, Ecclesiam in concionibus operâ Regularium usuram; cujusnam æquitatis esse consilium, ut onus oneri adjiceretur, & ne in propriis quidem ipsorum templis liceret illis verbum promere, nisi Episcoporum arbitratu? Ubi se ita coarctatos sentirent, suisq; benefactis hæt demum rependi, congelaturum profectò in ipsis omnem animi conatum ad studium ac laborem: nam Religiosos tandem homines esse, humanisq; affectionibus obnoxios, & in cœnobio, tamquam in palæstra virtutum, exercitatione perfici, non tamquam in Senatu hominum sedere, qui numeris omnibus essent absoluti. Ubi Patres in eo decernendo persisterent, præstolarentur saltem ceteros Regularium Præsides, quorum multi ac præcipui aberant; cujusmodi erat Prædicatorum supremus Moderator, qui nondum accesserat, & duo ex Minorum Ordine, qui ad generalia Familiæ comitia Tridento discesserant. Se iis inconsultis consentire non posse in causa communi: quod si assentiretur, neque vocem sibi suppetituram, quâ se purgaret, neque frontem, quâ interveniret proximis Familiæ suæ comitiis. Si ne gleba quidem privato cuipiam adimitur ipso priùs in causa non audito, multo magis sperandum, à Concilio antiquissimis privilegiis universos Regularium Ordines minimè spoliatum iri, nisi priùs auditos accersitosq; ad suam causam agendam.

13 Seripandi concio mirificè Patrum animos delinivit, cui preces Andreæ Audentis, Præfecti Carmelitarum Generalis, accessere. Contrà verò preces Augustini Bonucci, Generalis Præsidis Servorum B. Virginis, novum illum dulcorem pænè corrupêre, cùm iis parum opportunè amarulenta quædam miscuisset: Haud se mirari, tam raros inveniri, qui privilegia Religiosorum tuerentur, quando paulò antè, ubi de Episcoporum mansione apud suas Sedes actum erat (quod posteà narrabimus, rerum seriem potiùs quàm temporum prosequentes secuti) majori patrocinantium penuriâ res laboraverat. Quod irreverenter dictum, gravem indignationem ac tumultum excivit: sed ea perturbatio, Paceco & Oratoribus Cæsareis adnitentibus, brevî resedit.

14 Adjecit tunc Montanus, tempestatem sibi minùs opportunam videri, ad privilegia Concionatoribus Religiosis adimenda; dum Episcopi Concilio detenti, minùs quàm umquam per seipsos possent munus illud explere. Unde Aloysius Lippomanus, Episcopi Veronensis adjutor (qui posteà in eadem consultens, non Purpurati Præsulis conditione, inter Concilii Præsides à subsecuto Pontifice constitutus est) aliiq; Episcopi institêre, ut Decretum leniretur. Sed exacta jam dies rem in proximum conventum protraxit. Habitus hic est *16. Junii 1546. *pridie quàm Sessio celebraretur; ac primò quidem multi ex Theologis Regularibus sic uti petierant, auditi. Omnium nomine Franciscus Pactius ex Ordine Minorum postulavit, ne quid de minuendis Religiosorum privilegiis statueretur, antequam ipsorum Præsides auditi fuissent, qui tunc generalibus comitiis assistebant, ac brevî erant accessuri. Dimissis Theologis, Montanus sententias rogavit. Absurdum plerique censebant, eos Theologos, quorum sudoribus ac vigiliis Synodus adversùm hæresim tunc pugnabat, se loco præmii spoliatos cernere privilegiis, quibus per tot jam sæcula fruebantur. Verumtamen Patres in tres sententias partiti: Alii cum Paceco dilationem laudabant: multi existimabant, Decretum de Concionatoribus mutilum atq; inutile futurum, nisi ea res sanciretur; sed assentiebant moderationi Regularibus faventi: alii deniq; ad cœlum usq; tollebant 1546. propositi Decreti formam; planeq; admirabantur, esse aliquos qui tam benè contextum opus deformari vellent. Nulla ex tribus hisce classibus numerum obtinuit pro omnium suffragiorum medietate, adeoq; stabiliendo Decreto necessarium. Legati in secundam sententiam propendebant, tum quòd & æquiorem alterâ, & alterâ nervosiorem putabant; tum quòd unica videbatur ad eam componendam discordiam, citra ullum vel in præsentia vel in posterum perturbationis discrimen. Proposuit itaq; Montanus quamdam reformati Decreti temperationem à se Collegisq; excogitatam, eamque in consessu recitari jussit.

15 Ea erat: Religiosis extra ipsorum templa minimè licere concionari absq; Episcoporum facultate, quantumvis à Párocho ad id agendum in sua Ecclesia vocarentur: at verò propriis in templis opus ipsis non esse aliorum, quàm suorum Præsidum facultate; ita tamen, ut ea facultas ab Ordinario agnosceretur, à quo etiam benedictionem susciperent. Cùm pacta ad ineundam in litibus concordiam hujusmodi sunt, ut inde litigatorum alteri accedat plurimum, alteri minimum detrahatur, facilis est utrimq; consensio: atq; ita planè tunc accidit. Etenim parum intererat Regularium, sibi haud licere absq; Episcoporum facultate concionari in Parochorum Ecclesiis, quæ plerumq; illustria theatra non sunt, nec ullam aliam ob rem optanda ab iis, qui sua intra Cœnobia in propriis templis, hominum frequentiâ lociq; splendore longè nobilioribus, audirentur; adeoq; intelligebant, se ab Episcopis invitandos potiùs quàm arcendos, ut in Parochorum templis conciones haberent. Nec accipienda Præsulum benedictio, quo proprios etiam suggestus inscenderent, ceu gravis ab illis haberi poterat, absq; nota vanæ superbiæ, eorumdem instituto adversantis. Ex altera parte plurimum illis conducebat, peculiarem libertatem domi suæ indemnem servare, nec ubivis locorum facultatem verba faciendi sibi eripi. At quò minor erat Regularium jactura, eò plus auctoritatis Episcopis accedebat. Augebatur in ipsis potestas in cuncta Paræciarum templa, novamque aliquam accessionem in ea assequebantur, quæ alioquin ab eorum jurisdictione fuerant immunia: quod adjectum auctoritati memoratæ interdicendi ac puniendi, Episcoporum jura in ea re non mediocriter promovebat. Potior itaque pars temperamentum probavit, tametsi aliqui, ac præ ceteris Fesulanus, angerentur, ob reformatum Decretum; aliique è diverso, inter quos Episcopi Aquinas & Calaritanus, verba magis faventia Regularibus flagitarent. Sed hac de re novum posteà Decretum confectum Pio Quarto sedente; quod suo loco *narrabitur. *Sess. 24. cap. 4.

16 Hæc fuit illius disputationis textura, à me in Actis, Legatorumq; literis inspecta; quamquam Suavis telam alteram, aranearum more, de suo contexat. Varia ille comminiscitur proposita, varia responsa super ea re inter Legatos ac Pontificé; politicas Aulæ Romanæ animadversiones, mandata de his Romæ ad Legatos missa, & multa quæ hi transegerint cum Italicis Episcopis Regularium gratiâ. Cujus contextæ telæ, in literis mutuis quà Tridenti quà Romæ scriptis ac rescriptis, atq; in monumentis secretioribus minutioribusque, ne filum quidem: quin opposita textura deprehenditur. Etenim per diploma, quod à me proferetur, concessit Pontifex facultatem abrogandi privilegia Regularium, pro Synodi arbitratu; Decretum verò secundùm formam vel maximè illis incommodam,

ut

Digitized by Google

1546. ut ostendimus, à plerisq; in generali confessu fuerat comprobatum, & posteà jam pænè manus illi admovebatur; cùm interceſſit, non opera Legatorum, nec Præſulum Italicorum, Legatis gratificantium, ſed auctoritas Giennenſis, ejuſq; aſſeclarum, atq; oratio Seripandi; contràverò Martellus, aliiq; Italici Antiſtites acerbiſſimè ſunt adverſati.

17 Patefacit inſuper Suavis, quaſi obtectum arcanum, cauſam, cur Aula Romana Regularibus patrocinaretur: nimirum quòd illi ex multis antè ſæculis per Congregationes, Cluniacenſem ac Ciſtercienſem, & poſtmodum per Ordines Mendicantes, auctoritatem Pontificiam ſuſtinuerant. Haud inficiar, multum inde promeruiſſe Regulares: & quemadmodum ipſi ea de re gloriantur, tamquã de opere incomparabilis utilitatis ad Religionem conſervandam; ita neq; diſſimulant Romani Pontifices, velle ſe hanc eorum operã inter ceteras largiter remunerari: quod liquet ex diſerto tenore innumerabilium Diplomatum, quibus & Ordines integri privilegiis exornati, & plurimi eorum peculiares alumni Superûm cultu decorati cernuntur. Non tamen ea ſola Religioſorum Ordinum merita, quibus Suavis adſcribit, hæc ab Apoſtolica Sede beneficia obtinuere; perinde quaſi operis excellentiæ non debita, ſed ob remunerantis commodum reddita. A quadringentis hucuſq; annis obſervetur, an Regulares, qui tandem, ſi conferuntur cum univerſitate generis Chriſtiani, vix modicam particulam conficiunt, decuplo numero ſupra reliquos ediderint Eccleſiæ & Theologos præſtantiores, & viros ſanctimoniâ illuſtriores. Superiora pariter ſæcula repetantur; quinam diſciplinas revocarunt in lucem, Caroli Magni ætate barbariæ priùs conſepultas? Quorumnam calamis hæreſes confutatæ? quibus dominantes Arabum doctrinæ dejectæ, quæ Ariſtotelis armis, per ipſos in philoſophiæ ſolio reſtitutis, in Jesum Christum ferociſſimè debacchabantur? Regiones, ubi tyrannidem exercet impietas, perluſtrentur; quinam ibi Fidem & diſſeminavit & aluit per ſudorem ac ſanguinem? Minùs jejunè Regulares laudaſſet Suavis, ubi ipſi collibuiſſet magiſtrum ſuum imitari, à quo in ſuis diſſertationibus, politicæ calliditatis lac exhauſit, Nicolaum, inquam, Macchiavellum, qui facem Suavi præferre poterat, ut in Regularibus aliquid amplius agnoſceret, quò de Fide Orthodoxa egregiè mererentur. Conſiderat ille, * Cùm opus ſit cuicumq; Reipublicæ ſeu Religioni ad ſui conſervationem, ut identidem viros habeat, quibus ipſa ad priſtinum ſtatum revocetur; hac ratione poſtremis ſæculis, nimis per licentiam depravatis, ſuffultam fuiſſe Chriſtianam Religionem novarum familiarum SS. Dominici ac Franciſci operâ ſalutari; qui & exercitatione virtutis, & Jesu Christi ſedulâ imitatione Fidem in mortalium mentibus pænè extinctam mirificè ſuſcitarunt; eamq; conſecuti ſunt famam cùm in habendis concionibus, tum in confeſſionibus audiendis, ut eam ſartamtectam ſervarint adverſus exempla perniciosiſſima, quæ per flagitioſa illa tempora vel in magnæ notæ Eccleſiaſticis viſebantur. Adeò æquior eſt in Regulares profanus quidam magiſter impiæ Politicæ, quàm Sacerdos religioſæ diſciplinæ profeſſor. Sed hoc intererat, quòd alter effrons contemptor erat cujuſvis Religionis; alter prætereà infenſus hoſtis Catholicæ.

* *Lib. 3. Diſſert. in Livium cap. 1.*

CAPUT VI.

Diſputationes de Decreto ſuper Epiſcoporum manſione apud ſuas Eccleſias; & de illius obſtaculis.

IN cœtu 21. Maji, per occaſionem Decreti propoſiti, quo adigerentur ad concionandum Epiſcopi, Pacecus, ut indicavimus, dixerat, id ſtabiliri 1546. non poſſe, niſi decerneretur ſimul de ipſorum ſuãs apud Eccleſias manſione, ad hoc ipſum neceſſaria, ac de amovendis obſtaculis eam rem præpedientibus. Sed tunc plerumq; opinio fuit, id ab illo propoſitum, quò Patres diſtraheret in perplexum veluti labyrinthum, à dogmatum tractatione: eaq; propter modica loquentis ratio habita; prout cuilibet communitati mos eſt, cùm in conſilio privatum à conſiliario proponi commodum creditur, ipſum negligere, animis non obſervantibus, an illud publico bono conducat. At inſtitit adhuc Pacecus eidem ſententiæ promovendæ, poſtquam cœtus 28. Maji decreverat dogmata pariter eſſe agitanda: nec ab illius ſententia longè abcrant Præſides; quod patet ex ipſorum literis ea de re Romam ſcriptis. Iterùm igitur id propoſitum in congreſſu generali 9. Junii, ibiq; Giennenſis longâ oratione diſſerùit de incommodis Eccleſiarum ex Paſtorum abſentia, ac de pœnæ gravitate, quâ coërcendi eſſent à tam pernicioſa ſejunctione: eam ſibi videri pœnam conſentaneam, ut iis qui per majorem anni partem abeſſent, ſalvâ conſcientiâ minimè liceret proventus abſentiæ reſpondentes ſibi percipere; qui verò per triennium abeſſet, Epiſcopatu privaretur. Sed totius rei cardinem, ajebat ille, in executione verti: quoniam priùs etiam conſtitutæ fuerant per Canones pœnæ hujuſmodi noxis; verùm executorum ſocordiâ jam ex deſuetudine eſſe antiquatas. Ad id nihil ſibi opportunius in mentem venire, quàm uſum Synodorum Provincialium reſtituere, è quibus ingens ſemper emolumentum Eccleſiæ provenerat; ſed labefactatâ jam Eccleſiaſtica diſciplinâ, ne unam quidem integro ſæculo in Hiſpania viſam. Hîc in varias opiniones Epiſcopi ſeceſſere. Alii cenſebant, antequam obligatio ac mulcta renovarentur, memoratos obices eſſe tollendos: alii alias pœnas, alioſq; earum executores depoſcebant.

2 Materanus auctor erat, nihil Canonum præſcriptis addendum: ibi non leves pœnas irrogari Epiſcopis non reſidentibus, ibiq; pariter tamquam reſidentes haberi nonnullos juſtis de cauſis abſentes, quæ ſunt, ut interſint Concilio, ut Pontifici obtemperent, utenti ipſorum operâ in legationibus, pacificationis gratiâ, vel alterius publicæ utilitatis: hujuſmodi rationes, temporariam abſentiam ex veterum præſcripto Canonum honeſtantes, non eſſe in præſentia à Concilio improbandas: harum autem legum executorem ſibi magis idoneum non videri alium, quàm Romanum Pontificem, cujus Tribunali cauſæ & nomina minorum Pontificum deferuntur: quidquid ab eo injungeretur, ab illis cuſtodiendum: neq; dum Epiſcoporum manſioni conſulebatur, par eſſe, Pontificem quodammodò in jus vocare, ut priſtina privilegia reſtitueret; quin potiùs rogandum, eumq; proculdubiò gratificaturum. Idem Armacanus confirmavit: addiditque, Niſi Apoſtoli, quorum Epiſcopi ſucceſſores ſunt, ſedes ſuas, & in iis conciones deſeruiſſent difficultatibus adacti, haud in tanto decoris faſtigio nunc Eccleſiaſticos Eccleſiam reperturos fuiſſe.

3 Vigerius Senogallienſis hortatus eſt Patres, ut quò laxamentis iretur obviàm, declararent, ex Jure Divino teneri Epiſcopos obligatione perſiſtendi in ſua Sede; quod poſt alios Cajetanus docuerat.

Placuit quibuſdam hæc opinatio; ſed à pleriſq; ſeverior exiſtimata: & Campeggius Feltrienſis Antiſtes cauſas plurimas protulit, quæ Præſulum abſentiam excuſarent; atque inter ceteras, munus aliquod,

Digitized by Google

1546. aliquod, quo apud Romanum Pontificem defungantur; vel etiam Purpuræ Vaticanæ dignitatem, quippe quæ Purpuratum addicit ad dandam operam Ecclesiæ universali.

Adversabatur Campeggio Fesulanus, affirmans, placere sibi obligationem commorationis in Sede, sed quæ cunctos pari jure obstringeret; adeò ut per eam non magis esset consultum Fesulis quàm Florentiæ. Unde risus subortus, dum in comperto fuit, ne Rodulfo quidem Cardinali hominem peperciſſe, quamvis & consanguineo & patrono. Exposuit deinde fusiùs necessitatem impedimenta priùs amovendi, plurimis in eo consentientibus.

4 Tunc Jacobus Cortesius Vasonensis Episcopus ita disputavit; Proculdubiò antequam pœnæ statuerentur in Episcopos haud residentes, ea quæ ipsis obstarent amovenda: verùm quæ ipse expertus fuerat impedimenta in sua Ecclesia, non ab Apostolica Sede, nec ab ullo Ecclesiastico, sed à profana potestate fuisse injecta: ab ea quandoq; Episcopum detineri, ne Concionatorem hæreses evulgantem puniat; ab eadem adigi, ut hæreseos reum ad profanam Curiam remittat, gravi sumptu & incommodo.

5 Ex his ansam Bertanus arripuit ad graviter prolixeq; perorandum. Sibi, dicebat, semper fuisse persuasum, Episcopi mansionem in sua Diœcesi vel esse Juris Divini, vel illi connexam; ita ut ex absentia lethalis culpa contrahatur; neque quidquam legitimè eam excusare, nisi bonum aliquod majoris momenti. Ei, qui non residet, nefas esse fructus percipere: nec probari sibi, Antistitum conscientiam ex eo gravari solùm (ut aliquis proponebat) seu muneris exercitatione, seu ingressu in Ecclesiam interdicto; sed eas pœnas esse infligendas, quæ vel improbos permoveant: probis siquidem pœnâ opus non est. Videri tamen sibi, eam rem majoris esse temporis ac molis, utpote quæ universam Ecclesiasticæ disciplinæ reparationem complectebatur: oportere quidem, uti priùs obices arcerentur; at quinam obices? Non qui ab Apostolica Sede, sed qui à profanis Soliis conflantur. Si Romanus Pontifex inepto capiti Sacerdotium elargitur, si ab Episcopi jurisdictione Clericum corruptum subtrahit, nihil esse quod per conscientiam formidet Episcopus; cùm ipsi reddenda Deo non sit eorum ratio, quæ auctoritate Superior gerat, nec malorum, quibus curandis legitima sibi potestas non insit: ut summum sui esse muneris, de iis admonere Pontificem, ei posteà relictâ curâ, penes quem est potestas. Verùm non itidem ipsi licere, in profana potestate malorum curam deponere, quæ ab illa proficiscuntur: etenim hæc interdum non alio jure, quàm abusu munus Episcoporum perturbat. Quapropter nisi priùs obtentum fuerit, ut à Principibus leges & consuetudines pravæ deleantur, frustrà præcipi mansionem, frustrà impedimenta leviora amoveri. Attentè Bertanus auditus, ejusq; dicta in futuro cœtu consideranda Patres censuere, cùm tempus ad decernendum non suppeteret, exactâ jam die.

6 Postridie itaq; conventus de more habitus, in quo Francisco Bandino Senensi Archiepiscopo visum est, quidquid ad mansionis negotium pertineret, in Romani Pontificis arbitrio reponendum: ab ejus auctoritate pendere, ut & inflictis pœnis ad eam Præsules adigantur, & ut auctâ eorum potestate alliciantur: quamcumq; aliam legem in irritum casuram: potentissimam legem esse, efficacem illius voluntatem, qui summam obtinet potestatem.

Cùm autem superiore cœtu Campeggius à residendi onere Purpuratos Patres subtraxisset; Hieronymus Bologna Syracusanus Episcopus eam sententiam refellere conatus est, ostendens præcipuũ legis esse ut universos complectatur; eâ solum ratione & tolerabilem & inviolabilem futuram: minores Antistites majorum licentiâ primùm offendi, deinde officium negligere. At è contrario nihil magis promovendis rebus arduis conducere, quàm pudorem, ne quis majorem privati commodi rationem habere velle videatur, quàm is qui gradu præcellit. Quod ab universis comprobatum, & nervosâ concione ab Asturiensi confirmatum. 1546.

7 Gradus deinde factus ad ea quæ pridie Vigerius dixerat, hoc est, an Episcoporũ mansio Jure Divino præciperetur. Quod à Joanne Salazario Antistite Lancianensi affirmatum, corroboravit Bituntinus argumento pro ea sententia validissimo: Nimirum, cùm jussi à Deo fuerint Episcopi concionari, ac pascere, jussos fuisse pariter residere, eò quòd id ipsum ad illa exercenda necesse sit. Sentiebat tamẽ ipse, simulq; Episcopi Lucerienses, Asturienses & alii, fas esse Romano Pontifici hanc legẽ relaxare, æquè ac vota, quorũ pariter custodia Divino Jure præcipitur, sed gravi causâ ad id opus esse. Volebat insuper Asturiensis, uti nefas esse declararetur, Infulas Episcopi cum Vaticana Purpura copulari; simulq; ut ediceretur, mansionem ad bonum universalis Ecclesiæ pertinere, quò difficiliùs illius laxamentum indulgeretur.

8 His auditis sententiis, primus Legatorum dixit, Patrum prudentiam ac pietatem in plerisque ex rebus propositis à se laudari; non tamen commendandos sibi videri eos, qui vellent agere cum Pontifice, vel quasi more litigantium cum adversario, vel quasi more pacisentium cum pari. Si Romano Pontifici proponerent obstacula, quæ ne residerent Episcopos retardabant, illa suâ ipsum sponte sublaturum; non tamen quòd ab aliis ad id obstringeretur. Quod dictitatum fuerat de declarando mansionem esse Juris Divini; putare se, nihil in rem conferre: solùm id agi, quò Pontificia dispensandi potestas coarctaretur: sed hoc perperàm. *Etenim*, ajebat, *interfui annos plurimos signaturis*, (in his siquidem *signaturis*, ut vocant, tunc mos erat Pontificum dispensationes universè impertiri) *nec umquam animadverti, cuiquam Episcoporum hujusmodi privilegium concessum. Episcopi per seipsos eam sibi libertatem arrogant. Certum sit apud nos, permansurum in sua Diœcesi quemcumq; Episcoporum, cui Pontifex absentiam non indulgeat, & nullâ opus erit amplius sanctione ad stabiliendam ipsorum mansionem.* Adjecit ad hæc; Quod spectaret ad Cardinales, Pontificem de se prospecturum: de iis tamen haud parem reliquis rationem habendam videri; illos plerumque Episcopos non esse, sed solùm quorumdam Episcopatuum administratores: & propter majorem quâ pollebant auctoritatem, multos ex Purpuratis longè meliùs suas Ecclesias regere absentes, quàm minores Episcopi præsentes regerent.

9 Hæc Montanus. At Cervinus subjecit; Cardinem illius deliberationis in eo verti, an de mansione Decretum in præsentia conficiendum, an præstolandam obstaculorum remotionem; quod temporis diuturnitatem postulabat, ut compertum erat ex tam multis gravibusq; quæstionibus ad eam rem propositis. Patres itaq; rogati sententiam, in id ut de ea re ampliùs deliberaretur consensere: ac rationibus quidem accessit uniuscujusq; propensio; cùm plerisq; mortalium placeat, adeoque videatur, ei negotio tamquam maximè necessario, maximæq; celeritatis indigenti consulendum, quod plurimùm ipsis conducit.

CA-

Digitized by Google

1546. CAPUT VII. 1546.

Patrum dissensio de affirmanda ceu magis pia opinione, de Virginis immunitate ab Originali peccato: & errata Suavis in ea re.

1 PRæter disputationes de disciplina, dogmatum Decreta de noxa Originaria diligenter expensa. Et sanè stimulante in primis Pacceo ut quæstio de sanctissima Dei Parente definiretur, creditum est, de industria nodosum illud argumentum ab eo propositum, ut per propinquam Sessionem enodari non posset: sed postea compertum est, id ex sincera in Virginem pietate ab eo profectum. Opportunè verò paulò antè * accesserant duo Theologi ejusdem Nationis, eò missi à Pontifice, Didacus Lainius, & Alfonsus Salmeron; quorum priorem, antiqua nostræ Societatis monumenta tradunt, vehementi eloquio peroraſſe pro sententia cui Pacecus favebat.

* In Actis in Arce S. Angeli, ubi agitur de Congreg. habita 25. Maii 1546. in qua propositi articuli de peccato Originali; & numerantur hi duo Theologi.

2 Lecto igitur in generali Congregatione 8. Junii Decreto de Originali culpa, prout digestum fuerat in privatis cœtibus, Pacecus arbitratus tantæ rei decisionem brevi temporis angustiis restringi non posse, petiit ut universali positioni, quâ communis cunctis hominibus hujusmodi noxa declarabatur, hæc verba adjicerentur: *De beata Virgine sancta Synodus nihil definire intendit; quamvis piè credatur, ipsam absq; peccato Originali conceptam fuisse.* In illius sententiam plerumq; itum. At Episcopi, aliiq; ex Ordine Dominicano qui aderant, acriter intercessere; quos nonnulli secuti. Opponebant illi, Ubi altera opinio pia declararetur, alteram impiam declaratum iri: quod perinde foret, ac tacitè quæstionem decidi. Idcircò suasum fuit, ut ea verba excogitarentur, quæ neutri opinionum officerent; sed utraq; in eo statu persisteret, quem tunc apud Ecclesiam obtinebat. Hinc in Theologorum congressibus hujusmodi tenore Decretum confectum: *Declarat sancta Synodus, non esse sua intentionis, comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato Originali agitur, beatam & immaculatam Virginem Mariam, Matrem Jesu Christi; de qua re nihil in præsentia intendit decernere; sed observandas esse Constitutiones felicis recordationis Sixti Papæ Quarti.*

3 His tamen non acquievit Pacecus. Causabatur ille, in cœtu superiore supra duas tertias partes in ea verba consensisse, *Quam piè creditur absq; peccato Originali fuisse conceptam.* Hanc sententiæ pietatem negari non posse, quando non solùm cuncti Regularium Ordines, uno excepto, cunctæq; Academiæ huic opinioni adhærebant, ceu magis piæ; sed ipsa Ecclesia solemni ritu Conceptæ Virginis diem celebraret. Legati diversa opinabantur: Montanus quidem immaculatum Virginis Conceptum probabat; Cervinum Massarellus refert contrarium sensisse; de Polo nihil mihi compertum est. Verumtamen id inter eos conveniebat, haud committendum, ut dissidii fomes inter partes Catholicas inardesceret; neq; ut adhiberentur voces, quibus quidquam earum cuilibet detraheretur. Respondit proinde Cervinus; Si quid in cœtu præterito ea de re Patres pronuntiaverant, id neq; Legatis rogantibus peractum, nec legitimo ad decernendum ritu: in anteacto conventu 28. Maji statutum fuisse, ut nihil in illa controversia decideretur, & pars utraq; illibata persisteret. Si cui partium forma proposita quidquam officeret, eam posse mutari; sin minùs, par non esse aliam formam induci, per quam obliquâ veluti viâ extorqueretur id, quod Synodus rectâ inconcessum volebat. Tunc proposuit Asturiensis, ut ea particula deleretur, quâ dicebatur, *Nihil in præsentia Synodus intendit decernere.* Quod, quantum arbitror, eò respiciebat, ut saltem declararetur, in universali affirmatione contracti à cunctis hominibus originalis peccati haud necessariò beatam Virginem comprehendi, adeoq; per deductam inde ab adversariis argumentationem nihilominùs probabilem reddi ejus immunitatem.

4 Hoc dictum Bertanus aliiq; Dominicani plausu excepere, ut accidit graviora periclitantibus: at Paceco eiq; addictis molestum accidit. Itaq; ex integro repetita suffragia, & conventus ultra morem productus. Eò demum res devenit, ut quamvis pleriq; conceptam sine labe Virginem existimarent, plerique tamen satius duxerint, nihil oppositæ sententiæ detrahendum esse. Quare Decreti verba ex Asturiensis dictis comprobata sunt, ægerrimè ferente Paceco.

5 Suavis hoc in loco & falsa narrat, & impia depromit. Res gesta sic ab eo narratur, perinde quasi tota Concilii controversia in eo verteretur, An admittenda esset diserta exceptio in Decreto, qua declararetur, de Beata Virgine Synodum minimè loqui. Id, nec amplius, à Franciscanis postulatum, id pariter à Dominicanis impugnatum. Et tamen res è diverso cõntigit; nam Dominicani in id facilè consenserunt; sed certatum est, An adhibenda essent in Decreto verba, quibus plus laudis ac præstantiæ Franciscanorum sententiæ accederet.

6 Alios tamen minùs tolerabiles errores, de iis quæ ibi sunt gesta, substernit Suavis, veluti basim impietati suorum dictorum. Colorat ille venerationem Ecclesiæ gradatim assurgentem erga Dei Matrem, quasi ex errore vulgi decepti. Narrat, ad obstandum Nestorianæ hæresi, quæ negabat Christum naturalem esse Dei Filium, adeoq; Mariam *Dei Matrem* appellandam negabat, inductas fuisse pictas tabulas, in quibus Virgo proponebatur Christum infantulum ulnis complexa, quò significaretur, illum vel pro ea ætatula adoratione colendum. Placet itaq; Suavi, hinc profectam errandi occasionem; quippe quòd in illis picturis cultum Matri populus tribueret, & Filium quasi appendicem quamdam arbitraretur.

7 Enimverò enormius mendacium mihi numquam obstrepuit. Verum sanè est, post damnatam Nestorii hæresim, inductam fuisse * tam in Orientis quàm in Occidentis Ecclesias consuetudinem piumq; studium appellandi frequenter plerisq; vocibus Virginem augusto nomine *Dei Matrem*; adjectumq; etiam illud esse solenni precationi, in ipsius honorem compositæ ex verbis Angeli eam salutantis, & Elisabethæ excipientis. Verum quoque est, exæstuasse tunc in omnibus ardorem ac studium ejus venerandæ atq; colendæ, in execrationem illius detestabilis hæreseos, quæ Virginem à tanto excellentiæ fastigio dejicere conabatur: quemadmodum pariter novimus increvisse apud fideles aliarum seu divinarum seu sacrarum rerum reverentiam, veluti SS. Triadis, Eucharistiæ, Imaginum, ex oppugnationibus, quas identidem adversus ea hæretici moliti sunt. Ceterùm de sanctitate Virginis, ejusque excellentia supra universum Cælitum chorum, tanto cum honore locuti sunt Patres Græci Latinique vel ab ipsis Ecclesiæ primordiis, ac tam copiosè illorum testificationibus referta sunt volumina, cùm Theologicas quæstiones, tum pias dissertationes meditationesque complectentia, ut perinde sit, vulgi ruditati adscribere tantæ existimationis originem, ac planè sibi persuadere, in cunctis lectoribus vulgi ruditatem inscientiamque repertum iri. Ne sim longior in tam dilucido argumento, paucos adducam Nesto-

* Baron. anno 441.

Digitized by Google

1546. Nestorianam hæresim antecedentes. Inter Græcos S. Epiphanius longam in laudes Virginis Orationem contexit; de qua, more attoniti atq; obstupescentis, ex reverentia hasce inter ceteras laudes commemorat: *Gratia S. Virginis est immensa.* Et mox: *Solo Deo excepto, cunctis superior existit. Naturâ formosior est ipsis Cherubim, Seraphim, & omni exercitu Angelico, cui prædicandæ cælestis ac terrena lingua minimè sufficit, imò verò nec Angelorum. Etenim ipsi quidem hymnum, laudem, honorem protulerunt; non tamen eo modo eloqui pro dignitate potuerunt.* Et posteà: *Conspicio illam ab Angelis adorari.* Et rursus: *Virgo sublimior Angelis facta est, superior ipsis Cherubim & Seraphim.* Non igitur vulgi error fuit hic Mariæ cultus inter homines, sed imitatio illius venerationis, quâ illam tam præcelsæ mentes colunt, quarum perspicacissima lumina picturæ ambiguitate non illuduntur.

8 Nolo concionem huc adducere, quæ nomen Athanasii præ se fert, Virginis laudibus planè contextam, cùm reverà nec ejus opus, nec alterius ejusdem ætate scriptoris videatur. At sanctus Joannes Chrysostomus in sua Liturgia sic Ecclesiam bis loquentem inducit: *Sanctissimæ & intemeratæ, ac supra cunctos benedictæ Reginæ nostræ, Matris Domini ac semper Virginis Mariæ, cum omnibus Sanctis memoriam celebrando.* Ubi perspicuum est, omnibus cœli Civibus Virginem ab eo anteferri. Et priùs quàm ad Latinos accedamus; S. Ephrem Syrus, cujus Opera ex *S. Hieronymo novimus legi solita publicè in Ecclesiis post Divinæ Scripturæ lectionem, duas Orationes conscripsit, alteram de Maria, alteram ad Mariam. In priori vocatur ab eo, *Regina omnium, spes desperantium, Domina nostra gloriosissima, sublimior Cælitibus, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, & incomparabiliter reliquis omnibus supremis exercitibus glorioſior, omnium Sanctorum Corona, ob immensum fulgorem atq; splendorem inaccessa.* Ibiq; leguntur verba, quibus Ecclesia utitur, *Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei Genitrix:* & dein eadem Virgo salutatur *virorũ pariter atq; mulierũ Regina & Patrona, Dei & hominũ Mediatrix optima, Regina supernorũ Civiũ, & Domina Angelorũ.*

*In libro de Scriptoribus Ecclesiasticis.

In altera suavissimo quodam sensu eam agnoscit ceu præsidium unicum suum, omniumq; fidelium. Ita de Virgine senserunt SS. Patres Græci & Orientales, antequam imagines, impietatis Nestorianæ causâ depictæ, fidelium priùs oculos, deinde animos possent decipere. Audiamus quænam fuerit apud Latinos opinio de Virgine iisdem pariter vetustioribus sæculis.

9 S. Hieronymus in Præfatione super Sophonia, loquens de cunctis mulieribus quæ sanctimoniâ claruerunt, dixit: *Quarum velut siderum igniculos clarum Maria lumen abscondit.* S. Ambrosius in libro de *Institutione Virginum, illam proponit tamquã cujusvis excelsissimæ virtutis exemplar; affirmatque, ab ea vel oculorum conjectu castimoniæ donum in alios transfusum. Sed mihi libet pauliſper insistere in luculentissimo simul & efficacissimo S. Augustini testimonio, utpote quod ad argumentum, de quo agimus, potissimè pertinet. Desudabat ille in oppugnanda Pelagianorum hæresi, homines ab Originali peccato eximentium, & multos etiam à noxis liberè contractis, eosdemq; in quemdam statum intaminatæ perfectionis, hujus vitæ tempore collocantium. Ubi demonstravit Augustinus, omnes quidem utriq; peccatorum generi subjacere; tametsi disputationis æstu ferveſceret, se planè hac limitatione temperavit: *Excepta sanctâ Virgine Mariâ, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cùm de peccatis agitur, habere volo quæstionem: inde enim scimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere ac parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum. Hac ergo Virgine exceptâ, si omnes illos Sanctos, & cùm hîc viverent congregare possemus, & interrogare,* & cetera quæ sequuntur. Intendatur nunc animus, an tam sublimis existimatio de singulari Virginis sanctimonia ex vulgi simplicitate, ac teneritudine pietatis, atq; ex ambigua imaginum figura post Nestorianos errores inducta ortum traxerit.

*Cap. 7.

10 Sed quando imagines proferuntur; quid ad hæresim Nestorii, Jesum ostentare dignum adoratione etiamnum infantulum? Num fortè id inficiabatur Nestorius? nihil minus. Et quâ sanè specie inficiari poterat, cùm adeò perspicuis notis Evangelium demonstret, Christum Dominum infantem in præsepio adoratum fuisse & à Magis prodigiosâ stellâ deductis, & à Pastoribus Angelorum nuntio invitatis? Præterquam quod, si hujusce rei gratiâ hæ imagines pingebantur, cur non etiam in cunis jacens, seu per aliam quampiam figuram infantis expressus, sed in Matris brachiis? Quis Ecclesiæ consilium non advertat!? Christum esse Deum negabat Nestorius, atque ita Virginem esse Dei Matrem pariter negabat, adeoque cultum omnem illi adimebat, qui ob tam incomparabilem excellentiam ipsi debebatur. Damnatus is fuit in Ephesino Concilio, inductusque mos pingendi Dei Parentis imagines adorandas cum infante Christo inter ulnas, quò significaretur, adorari Mariam tamquam illius Puelluli Matrem, & per id eam esse Dei Parentem: ubi enim qualiscumq; alterius filii parens esset, nullus adorationi titulus præferri poterat.

11 Per eadem ludibria deridet ipse quasi ex ignoratione populari subortam sententiam, quæ ab Originali peccato Virginem liberat. Non est hîc mihi consilium propriam mearum opinionum, sed communem Ecclesiæ causam tueri: quapropter nolo pluribus prosequi testimonia & argumenta, quæ tot Catholicorum Scholæ & Academiæ hac de re congessere. Ea librorum copia pro hac sententia ab aliis edita est, quæ ad instruendam Bibliothecam abundè foret. Solùm observo, à Suavi, seu fidelitatis seu eruditionis experte, perperàm adduci Scoti dicta in hac quæstione; solùm enim refert, hæc & non ampliùs ab eo dici: Potuisse nimirum à Deo effici, ut Maria Virgo vel numquam peccatum contraheret, vel unico solùm momento, vel aliquo temporis spatio: Deo solùm compertum esse, quid reipsâ factum sit: primum ex his esse probabile, ubi non obstet Ecclesia, vel Scripturarum auctoritas. Ceterùm scire oportet de Scoti sententia (iis etiam prætermissis, quæ ex historia, ejusque Vitæ scriptoribus habentur) ipsum in tertio Sententiarum libro dist. 3. quæst. 1. tam in scripto Oxonii priùs dictato, quàm in eo quod posteà dictavit Parisiis, non solùm solvendis argumentis adversus immunitatem Virginis ab Originaria culpa dedisse operam, sed etiam studuisse prævalidis argumentis hujusmodi sententiam confirmare. Præsertim verò, quod Aquinatem impulit, ad opprimendum, Non posse Virginem à Christo redemptam affirmari, nisi priùs peccato fuisset mancipata; retorsit Scotus affirmans; Quinimò non fuisse potiùs Christum perfectum Redemptorem, nisi aliquem perfectè, hoc est, ab omni pœna redemisset: & quoniam Dei gratiâ vel per momentum carere, gravissima pœna est, par fuisse, aliquem à Christo ita redimi, ut ne momento quidem temporis Deo esset invisus:

*De Natura & Gratia, cap. 36.

Digitized by Google

1546. vitus: unde, ut Christi merita ipsi tribuant nomen ac laudem perfectissimi reconciliatoris, excellentissimi sequestri, & absolutissimi benefici, oportuit, ut aliquem liberaret à culpa; odioque Divino, quocumque temporis momento, ac demum ab omni labe, quæ animum inficit ex Adami delicto: postremò retortum argumentum his verbis claudit: *Magis igitur indiguit Maria redemptione, quàm quicumq; alius; quia tantò magis indiguit redemptione, quantò majus bonum sibi conferebatur post redemptionem. Cùm igitur majus bonum sit innocentia perfecta, quàm post lapsum culpa remissa; majus bonum sibi conferebatur præservando ipsam ab Originali, quàm si postea fuisset purgata.*

12 Audire vellem à Suavi, utrùm hujusmodi verba solùm tendant ad rem ceu possibilem, an ad effectæ rei veritatem ostendendam. Præterea illa exceptio, *nisi cum Ecclesiæ & Scripturæ auctoritate pugnet*, reperitur quidem in priori Oxoniensi scripto, quo tempore Scotus minori peritiâ præditus, adeoque formidolosior erat; sed non in Parisiensi, postquam potuit pleniori studio rem indagare. Et quamquam in 3. distinct. priùs allata in neutro duorum scriptorum quidquam asseveranter concludat, solumque dicat, Potuisse Deum quolibet ex hisce modis se gerere, adeoque differat potiùs more ad affirmandum propendentis, quàm affirmantis; tamen in Oxoniensi commentario in distinct. 18. quæst. unicâ §. *Hoc visum*, fidentissimè hoc affirmat: siquidem ibi distinguit in cælo variam Sanctorum conditionem; aliorum qui olim inimicitiam cum Deo contraxerant ex patrato à se delicto; aliorum ex solo Originali; & alicujus, qui ex neutro illorum fuerit umquam invisus Deo, & talem ait fuisse B. Virginem. Haud tamen dissimulaverim Scotum, quemadmodum in Parisiensi scripto dist. 3. timorem abjecerat, quem præ se tulerat in Oxoniensi eadem dist. 3. ob auctoritatem Ecclesiæ, sacræq; Scripturæ, quem tamen exuerat in eodem Oxoniensi scripto ad memoratam distinct. 18. ita è contrario cautiorem redditum in eo asseverando ex rei convenientia, quod in Divino solùm arbitrio situm erat, addidisse dubitantis particulam *forsitan* illi doctrinæ, quam de perpetua Beatæ Virginis innocentia in Oxoniensibus prælectionibus dist. 18. absolutè tradiderat.

13 Atque hæc de Scoto. Ad defensionem Concilii gradiamur, adversus quod inductis in suæ fabulæ scenam Germanis, Patrum Senatum objurgat atque deridet ob memoratam exceptionem, prorsus à ratione alienam, ac dubitationi subjicientem cuncta generalia sacrarum Literarum effata, incertumque reddentem in singulis Adami posteris Originale peccatum. Ex eo enim quòd Mater Dei fuerit, nullum ait haberi fundamentum, quo ea immunitas innitatur; cùm S. Bernardus ad * Epist. 174 Canonicos Lugdunenses * scribat: Ubi hujusmodi argumentum valeret, fore ut oporteret etiam ab Originaria labe subducere patrem Dei Parentis, atque ita procedere per superiores totius stirpis generationes.

14 Ab hoc postremo ordiamur. Scire cuperem, quibusnam typis fuerit editus hic Bernardi liber, quo tantum ineptiarum continetur. Qui sanè poterat eximius ille Doctor hoc affirmare, quin unà perverteret tot singulares dotes, quas in Dei Matre veneratur, non modò supra ipsius proavos, inter quos aliqui sceleſti numerantur, sed supra res omnes à Deo procreatas? Quo pacto non improbasset solemne festum Natæ Virginis, quod in eadem epistola comprobat, & quo nullum ejus proavorum natalem diem honestamus? Alia omnia Bernardus. Volebant Lugdunenses Canonici propriâ auctoritate, Romanæ Ecclesiæ injussu, Conceptæ Virginis celebritatem inducere. Id meritò reprehendit Bernardus, eosque admonet, ut Apostolicæ Sedis judicium consulant, ac sequantur, cui se & illam & quamcumque aliam suarum opinionum subjicere contestatur. Quâ igitur fronte audet Suavis Bernardum adversus ejusdem Sedis Decreta producere? Jam verò quoniam illi Canonici sic ratiocinabantur: Celebratur Natæ Virginis dies festus, ergo Conceptæ pariter est celebrandus; cùm perspicuum sit, haud orituram fuisse B. Virginem, nisi conceptus præcessisset: ipsis respondet; Si quid argumentum illud probaret, eodem conficeretur, celebrandum esse diem natalem parentis, ejusdemq; conceptum, adeoque avorum ac proavorum usque ad Adamum; nam absque illorum ortu & conceptu Maria in lucem edita non fuisset: nullam ergo vim inesse hujusmodi argumentationi, *Honorandus est conceptus, qui honorandum præivit partum; quoniam si ille non præcessisset, nec iste esset, qui honoratur*: cùm in comperto sit, non semper conditionem sine qua res non evenisset, ejusdem esse præstantiæ, eamdemque mereri venerationem, quæ ipsi rei debetur: alioqui pari esset habenda cultu nutrix ac rex; nisi enim nutrix regem aluisset, haudquaquam ille vixisset.

1546.

15 Ita ratiocinatur Bernardus. In reliquum, ubinam vel ipse, vel alius ex antiquis Patribus umquam attribuit, non inquam cunctis B. Virginis progenitoribus, sed Abrahamo (in quo affirmat adversarius esse solidius fundamentum quàm in Maria) ea ipsa privilegiorum miracula, quæ unanimes Virgini deferunt? Et tamen ea detulerunt non ex alio solidiore Scripturæ effato, nisi quòd ibi Dei Mater appellatur. Cur Suavis, & Suaviani novatores non irrident pariter Augustinum, qui in producto à nobis testimonio quemcumque Sanctorum peccato asseveranter subjicit, Mariam verò Virginem subdere numquam audet, contestatus, eâ se exceptione uti in honorem Christi? Et tamen Christi honor nihil ipsum permovit, ne subderet peccati dedecori cunctos Christi non proximos genitores. Fac intelligat eo loco Augustinus peccata dumtaxat voluntariè patrata; num fortè tam de his, quàm de Originali non comperiuntur in sacris Literis universalia asserta? Nonne habetur in secundo Paralipomenon cap. 6. *Neq; est homo qui non peccet*; & in cap. 3. S. Jacobi: *In multis offendimus omnes?* Sanctus idem Augustinus, tametsi tamquam Fidei sumat dogma, constituens omnem hominem peccare, non idcircò vult eâ communi regulâ beatam Virginem includi. Quid ita? Num quia Scriptura nominatim eam eximat ex prædictis universalibus effatis? minimè verò: sed solùm, *quòd ipsa meruit concipere & parere eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* Quo pacto non occurrit Augustino haud hebetis ingenii viro istorum ratio, nimirum multò magis id Abrahamo debuisse convenire, cujus è lumbis Christus prodierat, & cui Christus fuerat promissus? Quo pacto non animo pervolvit, si semel generales enuntiationes in uno peculiari agnoscuntur incertæ, incertas in singulis reliquis evasuras?

16 Hæc si objecta S. Augustinus acciperet, Suavem, ut arbitror, doceret; Primò, nihil obstare veritati ac firmitudini universalis dicti aliquam exceptionem, quæ illi dicto adhibeatur in iis peculiaribus, qui nominatim exprimi solent, ubi eo dicto comprehendere animus est. Etenim cùm eluceat in iis perspicua quædam ac prævalida ratio, ne ibi comprehendantur, satius fuit, locutores absolvere obli-

1546. obligatione eos nominandi, quoties intendunt eosdem excludere, quod frequenter intendunt; quàm ipsos disertè appellandi, cùm volunt includere, quod rarò fit. Ita videmus in generalibus mandatis, concessionibus, aliisque hujusmodi expressionibus, haud contineri ex Juris Consultorum documento quasdã certas res, nisi nominentur. Cùm itaque uni vel pluribus inest conspicuum quoddã discrimen, quo discernantur à reliquis omnibus in ea re de qua fit sermo, eò quòd illa comprehensa non censeatur lege in universum prolatâ, nihil planè ipsius veritas contaminatur, nec in ceteris incerta redditur.

17 In promptu est exemplum in hac ipsa materia suppeditatum. Dicit Apostolus: *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.* Et tamen certum est, hoc effatum exceptione aliquâ limitandum, & quidem hujusmodi, quæ priorem solùm partem, non posteriorem restringat; adeoque rationem utriusque omninò parem non esse: nam Heva in Christo *vivificabitur*, & tamen non est mortua in Adamo. Sed ea exceptio in hujusmodi rem cadit, tam apertè à reliquis omnibus differentem in hac causa, ut nullam valeat necessitatem inducere ad idem de ceteris affirmandum. Cùm itaque satis nobis constet, omnes Adami posteros debitum contraxisse, ut infecti culpâ nascerentur, nec ex vi redemptionis esse illâ purgandos absque Sacramenti efficacia, seu re, seu voto suscepti; eumque perspicuum sit, primo conceptus momento per neutrum ex his modis suscipi Sacramentum; necessariâ consecutione conficitur, omnes peccato infectos concipi. Quod tamen generatim affirmatum restringi possit in aliquo, ubi speciatim apparet peculiaris ratio, propter quam debuisset Deus privilegio illum donare modo quodam extraordinario infusæ sanctitudinis, ob præcedentia Christi merita, suæque gratiæ dono præverti, absque Sacramentorum opera, primo illo conceptus momento. Similiter cùm jam nobis innotescat, ex Adami lapsu nostras facultates inferiores à ratione desciviſse, furoremque concupiscẽtis facultatis effrænato impetu ferri ad fugacia oblectamenta; innotescit pariter, neminem diu valere illorum aggressionibus resistere. Et quamquam Divinâ ope nostra curetur infirmitas, ne diuturno tempore in graves noxas necessariò prolabatur; non tamen robustos eadem efficit, ut à levioribus abstineamus: quod periclitatione quotidianâ docemur, pluribusque Scripturarum oraculis, & universali Christi monitu, nos omnes cohortantis ad petendum à Deo, ut *dimittat nobis debita nostra*; adeoque pro certo ponitur, debitores nos esse. Cumque per Scripturæ verba, ac per exempla id etiam intelligamus extendi ad præclarissimos Sanctorum; haud certè licet nobis ex quacumque sanctimoniæ præstantia legem hanc coarctare, quin eam reddamus ambiguam, adeoque suspectam falsitatis. Licet nihilominùs eamdem limitare in certo ac peculiari capite, in quo emineat ratio planè singularis, ob quam debuerit Deus purissimum à quovis nævo candorem ipsi elargiri, adeoque à pravis animi affectionibus inviolabilem.

18 Num id nobis de aliquo singulariter fas est credere? De quo nimirum? De unica illa Virgine, cui Christus totam hominis naturam referebat acceptam, hoc est de Matre, quæ Christo dedit ut esset, idq; & voluntariè & ex animo propensissimo dedit. Christus verò ubi jam conceptus fuit, nullum ab homine reverà beneficium accepit, cùm omnium esset Dominus, suoque arbitratu Divinâ potentiâ uteretur. At primo suæ generationis momento ingens accedit beneficium ab ea quæ ipsum concepit; eoq; majus quàm ceteris filiis conferatur, quò præcelsiore conditione conceptus fuit. Erat itaq; peculiaris ratio, ut cùm Christus adeò futurus esset obnoxius Parenti suæ, Christi prævisa merita arcerent ab ea tam grave malum, cujusmodi est Dei offensio & inimicitia. Decebat & pietatem erga Matrem, & gratum animum erga de se benemeritam, ut Christus efficaciter cuperet talem in ea statum perpetuum, in quo, quocumq; tempore inspecta, numquam appareret Filio abominanda. Verisimile igitur est, id Christum reipsâ expetiisse, cùm in eo virtutes omnes omnibus numeris absolutissimæ excelluerint. Quod si expetiit, ejus votum ut à Patre prævisum est, sic ab eodem expletum. Hac fortasse ratione dissereret S. Augustinus, ad tuendam immunitatem Virginis, quam ipse immunitatem in generalibus Scripturæ locutionibus admittit à peccatis vel cujusvis generis, prout multi opinantur, vel certè ab iis quæ voluntariè patrantur, pro quibus non minùs quàm pro Originario valet Suavis oppositio. 1546.

19 Quantæ autem admirationis esset, si S. Augustinus, adeò in Divinis Literis versatus, numquã illa Evangelii verba alioqui notissima observasset, à Suavi obtrusa ad hujusmodi titulum infringendum, per quæ Christus quibusdam beatum appellantibus ventrem qui eum portaverat, & ubera quæ ille suxerat, respondit: *Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* At illa fortassis Augustinus observarat, ac memoriâ retinebat; sed perinde ac Suavis ejusque Lutherani nequaquam intelligebat. Quare arbitror, hæc objectantibus responsurum illum fuisse, exemplo matris terreni Principis, de qua verè prædicare licet esse illam sublimem atq; felicem, non quòd Regem peperit, sed quia Regis gratiam obtinet: eâ verò si careret, tametsi Regis mater, posset in miseriis jacere, quod Agrippinæ contigit, aliisque complurib9. Verumtamen non hîc negatur, eò quòd illa Regem genuerit, non esse validum fundamentum, credendi ejus gratiam apud Principem reliquis omnibus supra modum antecellere. Ita sanè certum est, proximam causam, cur Beata Virgo poterat beata prædicari, quantum fas est homini in hac mortalitate viatori, fuisse conjunctionem cum Deo per charitatem, quâ jus beatitatis, cælestisque gloriæ nitebatur: sed verum pariter est, quòd ipsa Deum genuerit, in causa fuisse, cur meritò Deo libuerit eam illi gratiam elargiri, quâ omnium exactissimè verbum Dei audiret & custodiret, ipsique Deo intimè arctissimeque adhæreret.

20 Quod verò attinet ad hujusmodi immunitatem in Virginis proavos derivandam, idem Augustinus Suavem doceret allatâ distinctione causarum, quæ Philosophi appellant causas, alias *per se*, hoc est, quæ *suapte intentione, ac suapte naturâ efficiunt*; alias *per accidens*, quæ proprium causarum nomen haud merentur: ostenderetq; secundi generis causam esse avum, si ad nepotem referatur. Etenim quidquid avus operatur, nihil per se & ex intentione naturæ confert ad generationem nepotis; sed sistit in filii effectione, à quo poterat nepos haud procreari: unde fortuitò contigit, ut ab avi operatione nepotis procreatio per filium procederet. Jam verò quod ex accidente provenit, neq; necessitudinem fundat, neque vinculum naturæ. Aliqua tamen inde oritur convenientia, ad utrumque fundandum pro hominum instituto atque consuetudine, ex suo genere contentis in eo jure, quod *Gentium jus* nuncupamus, & de quo omnes homines conveniunt. Nulla siquidem reperitur Natio, nulla

Digitized by Google

1546. nulla Respublica, quæ peculiare quoddam vinculum non agnoscat etiam cum progenitoribus non proximis, sicuti cum avo, & cum transversis consanguineis, qualis est frater: verùm pro hujus necessitudinis ac vinculi ratione usq; ad certum consanguinitatis gradum, & cum quadam mutua debitione præstandi hæc vel illa officia, spectant hæ necessitudines & vincula ad leges civiles peculiarium Rerumpublicarum; & pro conditionum, temporum, ac regionum varietate variantur.

21 Porrò illud animadvertendum est, Jus Gentium, sicuti legum Romanarum scriptores adnotarunt, * fuisse ab ipsis Gentibus constitutum, *usu & humanis necessitatibus id exigentibus.* Unde fit, harum legum consuetudinumque vinculis Christum nihil obstrictum fuisse, utpote quacumq; humanâ potestate majorem, ac talem qui nullius hominis indigens, ideoque immunis erat ab iis nexibus, quibus propter mutuam indigentiam colligantur ceteri homines, & ad ea Jura custodienda coguntur. At idem Christus ex sacrorum Doctorum sententia Naturæ legibus subdebatur, quæ Deum ipsum proximum Legislatorem agnoscunt, & ad quas citra controversiam pertinet quartum Decalogi præceptum, quo jubemur colere causas secundarias à quibus proximè generamur; quemadmodum tria superiora mandata primæ causæ, quæ itidem proxima est, cultum præcipiunt.

* 5 Jus autem Gentium, *Inst. de Jur. nat. Gent. & Civil.*

22 Hisce præmissis conficeret Augustinus, jure optimo SS. Patres, & Ecclesiam ipsam, ex eo quòd Scriptura narrat Mariam Christi Parentem fuisse, qui titulus longè superat Abrahami & cujusvis sanctissimi hominis dignitatem, arguisse in Virgine innocentiæ candorem, virtutis excellentiam, Divinæque gratiæ immensitatem, ultra mensuram omnem, Veteris Novique Testamenti homines quacumque sanctitate conspicuos supergressam; tametsi de illis egregiè res gestæ perscriptæ fuerint, quæ de Virgine non legantur. Quòd si Augustini ea esset ratiocinatio; ex iisdem positionibus Scotus, aliique Scriptores, qui Scoto seu priores seu posteriores, Dei Parentem in sui Conceptione Immaculatam affirmavere, Parisiensis Academia, Theologi Basileæ congregati, ac denique Synodus Tridentina, instructa jam tum præstantissimis Doctoribus, ut vidimus, colligeret hujusce modi exceptionis probabile fundamentum; nihil tamen propterea inde in dubitationem revocatâ legis veritate in quibusvis aliis ex Adami semine procreatis.

23 Equidem, si viveret adhuc Suavis, admonitum ipsum vellem; licet qui summæ auctoritatis viros nonnumquam impugnat, notam temerarii non incurrat; qui tamen illos irridet, semper ipsum irrisionibus subjacere. Quâ ille confidentiâ ausus est, nullâ tandem scientiâ scriptor eximius, nullaq; ingenii sui præclarâ commentatione memorabilis, deridiculo habere, quasi inania capitula, cunctos Theologos Concilii, & tot Doctores, qui per tria sæcula veram aut probabilem hanc sententiam existimarunt? Qui fieri poterat, ut in mentem ipsi non caderet, etiamsi Ecclesia Catholica Divini Præsidii præsentem opem non haberet, eam certè potiori humanæ sapientiæ parte constare; adeoq; posse quidem tunc fieri ut in aliquo fallatur, adhuc tamen ut planè desiperet, fieri non posse? Quicumque res tenues admiratur, imperitè sanè; sed reverenter se gerit: qui res maximas deridet, inscitè simul ac petulanter agit.

CAPUT VIII.

Peccatum Originale in Patribus expensum.

1 ENimverò quâtum admirationis potius quam irrisionis mererentur Patres Concilio operam dantes, liquebit mox in argumento Originariæ noxæ, quod primæ Sessioni, ut narravimus, explicandum seponebatur. Expensum illud fuit & privatim in peculiaribus Theologorum, & publicè in generalibus Patrum congressibus: ubi disciplinas Theologicas haud professi ibant in sententiam peritiorum Patrum in ea scientia; sicuti observat Plato, in humanis videlicet negotiis id fieri consuevisse, quod illi placet, summus infimusve sit, qui iis in rebus sapientissimus habetur. Studet quidem suadere Suavis, in Episcoporum conventibus, ob Patrum Theologiam callentium infrequentiam, fuisse rerum capita languidè delibata, adeoque indiligenter digesta. Nihil profectò veritati repugnantius. Capere conjecturam licebit ex modica quam referam parte subtilium & eruditarum animadversionum, quas pæne innumerabiles illi protulerunt: at equidem ne molestiam copiâ pariam, eas dumtaxat seligam, quæ viam aperiunt ad mentem Concilii melius introspiciendam in definitionibus promulgatis. Nec immorabor in refellendis iis, quæ Suavis parum edoctus, multumque confidens, colorat de variis Theologorum sententiis: abundè sit ad infringendum falsum, veri narratio.

1546.

2 Examen in quinque capita distributum est: Primum, de Natura peccati Originalis: Secundum, de Modo, quo in posteros propagatur: Tertium, de allatis ab eo detrimentis: Quartum, de Ipsius remedio: Quintum, Quænam esset hujusmodi remedii efficacitas.

3 Cùm igitur à primo ordirentur, * Pelargus, Trevirensis Antistitis Procurator, in privatis cœtibus pro certo sumpserat, & in confesso vel apud hæreticos in colloquiis Wormatiæ habitis anno 1540. Originale peccatum situm esse in privatione Justitiæ Originalis, in qua fuerat Adamus à DEO constitutus. Contra id arguit Antonius à Cruce, Canariensis Antistes, hujsmodi privationem haud quidem ipsum peccatum esse, sed quamdam ipsius pœnam. Tum Angelus Paschalis Dominicanus, Motulanensis Episcopus, non sententiâ modò, sed verbis S. Thomæ productis ita disseruit: Non aliunde melius declarari posse naturam Originalis noxæ, sicut & cujusvis defectus, quàm à natura perfectionis oppositæ; prout, exempli gratiâ, ut intelligatur, quidnam sit cæcitas, opus est intelligas, quid sit videndi facultas: esse peccatum Originale vacuitatem quamdã oppositam illi perfectioni, quæ Adamum innocentem condecorabat, & *Justitiæ Originalis* nuncupatur: oportere igitur ex illius notione illius naturam explicari. Justitia Originalis, ajebat ille, duas obtinebat partes; alteram, quæ præcipua erat, & quasi forma; alteram, quæ ad integritatem spectabat, & quasi materia. Prior erat humani arbitrii subjectio sub legitimo Domino, qui Deus est; posterior erat itidem subjectio interiorum facultatum ipsi arbitrio, quod legitimus illarum princeps est: desciscente hominis arbitrio per Adami peccatum à Deo, desciviisse quoque facultates arbitrio subjectas: hæc posterior perturbatio, aliaque hominis damna in rebellantis arbitrii ultionem inflicta; esse quasi Originariæ culpæ materiam; primam verò perturbationem, quæ non pœna, sed culpa fuit, esse formam; quâ ipsius natura constituitur.

* *In Congreg. generali 21. Maji & sequentibus.*

4 His communiter assentiebantur, cùm Balthasar Eredia Dominicanus, Bossanensis Episcopus, aliam S. Thomæ doctrinam in medium attulit: Tametsi omne peccatum universè consideratum, præcipuè & tamquam per suam formam constitua-

1546. tur per destitutionem contrariæ sibique debitæ probitatis, & ex hac parte nequaquam illud effectus sit, sed defectus; tamen id quod huic perinde atque ceteris rerum privationibus subjicitur, esse veram rem, vereque existentem. Ita pariter, quamquam morbus in vacuitate justæ temperationis tamquam in sua forma situs sit; illi tamen substare tamquam materiam, humores corporis, quæ res, non rerum privationes sunt. Pariter igitur peccati Originalis naturam conflari ex memorata debiti ordinis destitutione; sed quod illi substernitur, esse facultates animi, hujusmodi ordine carentes, ac potissimè concupiscendi vim, quam *concupiscentiam* vocant, hoc est propensionem animi ad fluxa bona: unde quandoque à Patribus *peccatum* eadem appellatur, eâ ratione quâ humores corporis depravati *morbus corporis* nuncupantur.

5 Quod spectat ad secundum Caput ex quinque connumeratis, Joannes Fonseca Stabiensis Antistes censuit, hujusce noxæ propagationem in posteros, à quibus voluntariè commissa non est, declarari facilè posse Regis exemplo, qui oppidum ita concesserit alicui subdito, ut illud tam ipse ejusque posteri beneficiario jure possideant, dummodò à fide Principis non desciscat: ubi enim ille desciverit, oppidi possessione spoliatur universa ipsius progenies, nec idcircò huic conqueri licet pœnam sibi non justè inflictam; cùm potiùs deberet Principi grates agere, qui ob factam primo parenti liberalem donationem oppidi, posteros omnes illius hereditariæ ditionis capaces reddiderat. Hujus beneficiarii dominatus similia fuisse decora Justitiæ Originariæ, quæ Deus liberaliter Adamo contulit, eorumque spoliationem esse maculam originalem. Quo exemplo nonnullis visum est haud planè satisfieri propositæ declarationi; quippe quòd neutiquam declarabat, transmitti posse culpam genitoris in posteros, sed solùm pœnam. Reverà tamen satis illud erat intentæ à Fonseca explicationi, per quam solùm exponere contendebat, quo pacto Deus ob alterius noxam absque injustitia multare nos posset. Quâ verò ratione hujusmodi noxa nostrûm omnium culpa vocetur, alterius est quæstionis; idque appositè explicavit Paschalis, similitudinem à S. Thoma mutuatus. Quemadmodum enim nostra membra, quamvis libertatis ac rationis expertia, dicuntur ex eo delictum patrare, quòd ad operis illiciti deformitatem moventur ab imperante animi facultate, quæ in eo peccat: non aliter infantes, quamquam nihil voluntariè de se commiserint, unde in eo statu tot bonis vacuo, & nec hominis fini, nec debitæ Deo subjectioni consentaneo nasci deberent; dicuntur tamen in Adamo peccasse, quatenus is, qui naturam humanam in sua fœcunditate integrè continebat, suaque in electione bonum malumvè illius naturæ statum, effecit per voluntarium delictum, ut universa sui generis posteritas cum ea macula eaque perversione nasceretur. Atque ad hoc clariùs exprimendum, S. Thomam pariter adduxit; ubi adnotat, in Adamo ab ipsius peccati macula naturam contaminatam; contrà verò in nobis à naturæ macula nosipsos contaminari.

6 Fusiùs quàm alii locutus est Bertanus. Priùs ille consideravit, inter recentes hæreticos in Originali peccato Zuinglium præcipuè aberrasse. Qua in re Suavis non modò peccat, conatus hæresiarcham excusare, & ad communem sententiam pertrahere adversus ea quæ nos alibi satis explicavimus, & quæ de seipso fatetur Zuinglius; sed etiam studet Tridentinos Theologos laude exornare minimè ipsis expetibili, dum narrat, eorum quosdam, qui Zuinglii scripta perlegerant accuratiùs, id ipsum ceu verum agnovisse. Quod ne in mentem 1546. quidem eorum cuiquam venisse reperio.

7 Copiosè posteà de tertio Capite Bertanus disseruit, quod allata per eam culpam detrimenta complectebatur. Apud Ecclesiam, ajebat, certum esse, Adamum, præter acceptas naturæ dotes, habuisse ex mera Dei liberalitate rectam animi habitudinem atque justitiam; quam si custodivisset, immortalitatem in se suaque stirpe possedisset, & in ipsam cuncta eadem bona transmisissent. De ceteris prærogativis, cujusmodi foret scientia de stellarum motibus ac virtute, scriptores minimè concordare, an illæ non minùs hæreditariæ futuræ fuissent. Deinde certum esse, Adamum peccasse violatâ Numinis obedientiâ, indeque se suamq; familiam perdidisse; seu quòd vetitum pomum comederit, seu quidquam aliud pariter vetitum perpetrarit, in delicti pœnam sibi suæque posteritati Divinam gratiam amisisse. Tum verò quartum articulum leviter attigit, dixitque, Ab ea pœna, quam Apostolus *mortem* appellat, hominem non nisi Baptismi efficaciâ liberari. Postremò duo hac in re cavenda præmonuit; alterum, Ne sinistra induceretur persuasio de Divina Justitia, dum in infantibus culpam alienam punit: in quo, quantum arbitror, eorum rationem habuit, qui cum Gregorio Ariminensi hanc pœnam adversus S. Thomam extendunt ad subtractionem bonorũ, non eorum modò quæ gratis impertiuntur, sed quæ naturæ debentur, atque adeò ad sensuum cruciatus. Alterum, Ne pœna eousque attenuaretur, ut citra necessitatem Dei Filius ad nos ab ea redimendos advenisse videatur: eos fortasse denotans, qui arbitrantur, satis esse virium in corrupta natura ad universam legem observandam; & Ambrosium Catharinum, præsentem id temporis in Concilio, qui infantibus in limbo naturalem vitæ felicitatem assignat.

8 In alio cœtu de quarto Capite, nimirum de Remedio, sermo fuit. Quod omnes affirmarunt, confirmaruntque Scripturæ testimoniis, esse Baptismum. Verùm uti variæ diversique generis ejusdem effecti, ejusdemque sanationis causæ sunt; ita tamquam causæ nostræ recuperatæ sanitatis connumeratæ sunt præter Baptismum, merita & mors Christi, quæ vim ad sanandum ei lavacro impetrarunt; additaque pariter fuit gratia, quâ sancti reddimur, quæ non effectrix causa, sed ipsa forma sanitatis est. Syracusanus Antistes optabat, ut Fides causis reliquis adjiceretur; cùm illam verba Christi consocient, ubi ei qui crediderit & baptizatus fuerit, salutem pollicetur. Idque à Seripando confirmatum est, usque adeò efficaciam interioris Fidei supra vim exterioris lavacri exaggerante, ut in suspicionem inciderit, parvi à se Baptismi virtutem æstimari: à qua suspicione in posteriori cõgressu se purgavit. Verumtamen plerisque non placuit, ut in Decreto Fides nominaretur; cùm illa ad primigenium peccatum delendum universè non exigatur, quemadmodum aliæ memoratæ causæ, prout constat ex infantium Baptismo.

9 Hæc Baptismi vis ad delendam abrogandamque totam peccati maculam, adversus hæreticos recentes fuit ibi comprobata innumeris atque dilucidis Scripturæ, Conciliorum ac Patrum dictis. Ostenditque egregiè Materanus, Lutheranorum errorem, quòd post Baptismum remaneat quidem peccatum, sed quòd non imputetur, adversari communi Jurisperitorum doctrinæ. Etenim cùm in memoratis testimoniis dicatur ipsum remitti, certum est Juris Doctorum effatum, debitum remis-

sione

Digitized by Google

1546. sione creditoris extingui. Id Motulanus corroboravit ex altera voce, *regenerationis*, in sacris Literis usitata: generatio namque viventium secum fert transitum è statu rei inanimis ad statum vitæ; ergo ad veritatem hujus vocis opus esse, ne in hominibus ablutis Baptismo statq; mortis permaneat. Atque uti vitæ generationem sequuntur potentiæ viresque ad vitales actiones exercendas, incolendasque proprias horum viventium sedes; ita per Baptismatis regenerationem hominibus infundi vires ad actus vitæ, quæ supra naturam est, efficiendos, atque ad ascendendum suo tempore ad hujusmodi viventium sedem, quæ cælestis Regia est.

10 Quoniam autem Lutherani volunt, ipsam effrænem appetendi voluptates propensionem, quam *concupiscentiam* nominant, esse peccatum Originale, adeoque cùm hæc in Adami posteris post susceptum Baptismum permaneat, etiam peccatum remanere; aggressi sunt Patres hanc doctrinam refellere, & præter alia Scripturæ dicta, è quibus deducitur generatim, post Baptismum nullam maculam supereresse, duo certa testimonia producta sunt, ad evincendum, concupiscentiam non esse peccatum. Alterum ab Archiepiscopo Turritano, illud scilicet S. Pauli, ubi dicit, Veterem hominem crucifigi cum Christo, ut destruatur corpus peccati, & ne ultrà serviamus peccato; ac proinde nos hortatur, ne peccatum in nostro mortali corpore regnet, neque ejus concupiscentiis serviamq. Igitur, arguebat Turritanus, si remanet concupiscentia peccato destructo, quî dici potest, illam idem esse ac peccatum? Alterum ab Antistite Syracusano è S. Jacobi Epistola desumptum, ubi describens Apostolus generationem peccati, *Unusquisque*, inquit, *tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. Deinde concupiscentia cùm conceperit, parit peccatum.* Hinc ille conficiebat, concupiscentiam ne tum quidem cùm tentat & allicit, peccatum esse, sed posteà illud parere: confirmavitq; sententiam his Augustini verbis: *Quòd si illa concupiscentialis inobedientia, quæ adhuc in membris moribundis habitat, præter nostræ voluntatis legem quasi lege suâ movetur; quantò magis absq; culpa est in corpore non consentientis, si absq; culpa est in corpore dormientis?* Canariensis quoque ita disputavit; Si homo fuisset procreatus in suæ naturæ statu absque donis gratuitis, negandum non esse, quin è sui corporis temperamento fuissent oborti stimuli concupiscentiæ: cùm ergo hæc natura sit, peccatum non esse; quod non natura, sed corruptio est. Adjecit Motulanus: Eum qui peccato tenetur, haud esse proximè expeditum ut cælum adeat: puellos sacro fonte susceptos esse proximè expeditos ut cælum adeant; eos igitur peccato minimè teneri. Ubi ad opposita argumenta diluenda ventum est, observavit idem, quo loco S. Augustinus dicit, remitti concupiscentiam in Baptismate, non quòd ipsa non sit, sed quòd non imputetur; ab hæreticis depravatum fuisse Codicem Augustini, appositamque pro dictione *concupiscentiæ* dictionem *peccati*. Quod si quando Apostolus *concupiscentiam* appellat peccatum, palàm esse ex perspicuitate adductarum Scripturarum, id per figuram ab eo dici: quemadmodum non quodvis aliud, sed ipsum Christum peccatum nominat, sicut Eucharistia panis dicitur, sicus Adamus à Deo dictus est pulvis, sicuti cadavera eorum nuncupantur nomine, quorum ea cadavera priùs fuerant corpora; uno verbo, sicuti effectus sæpè causæ suæ nomen obtinet, præsertim verò materiæ ex qua conflatur, vel compositi, cujus ipse materia fuit.

11 Contra hanc communem Patrum sententiam Sanfelicius Cavensis Antistes, & Bonuccius Servorum B. Mariæ Præses, tametsi comprobarent extingui, & non obtegi dumtaxat in nobis post Baptisma id quod præcipuè peccatum est, atque in eo Lutheranos damnarent; adhuc visi sunt admittere in ipsa sola per se concupiscentia aliquam rationem peccati, quod tamen post Baptisma non imputetur. 1546.

Bonuccium Joannes Baptista Campeggius Majoricensis Antistes acriter incusavit, quasi & priùs in concionibus, & posteà in congressibus ad hæreticos propinquasset. At Bertanus amborum dictum explicavit, tamquam per laxiorem, minusq; propriam significationem prolatum; quod Sanfelicius silentio, Bonuccius accuratâ oratione comprobavit, in qua exponere conatus est in qua re convenirent, in qua dissentirent Catholici & Lutherani de peccato Originali. Adjecit, se in superiori sua disputatione habuisse in animo non hæreticos excusare, sed Patres admonere, ut proscriptionis verba essent ejusmodi, quibus hi solùm, non item Catholicorum opiniones castigarentur. Seripandus quoque arbitrabatur, in eorum concupiscentia, qui Baptismum susceperant, aliquam inesse rationem peccati, quatenus eadem animum ad peccandum inclinat: sed eo die communi existimationi acquievit; sibique temperavit, ne propugnatorem ageret illius sententiæ, quæ passim oppugnabatur, nisi benè digesto apparatu priùs instructus, qui vel ad victoriam, vel ad honestam pugnam satis esset.

CAPUT IX.

Quæ Patres in proposiți Decreti forma de peccato Originali observarunt: præsertim, an in renatis supersit aliquid odiosum Deo.

1 DEcretum itaque ex Patrum consensu, de rei summa convenientium, conformatum à selectis ad id viris, fuit generali congressui octavo die Junii propositum, ut ipsius tenor expenderetur. Dicebatur ibi, Adamum ob transgressionem amisisse sanctitatem, in qua fuerat *creatus*. Hæc postrema vox commutata in *constitutus*, Paceco monente, non esse citra controversiam, an Adamus interiorem sanctitatem obtinuerit primo quo creatus fuit momento: unde patet, quàm infirma deducatur à quibusdam probatio ad id affirmandum ex verbis Concilii, quæ nunc extant.

Habebatur eodem Decreto, totum Adamum ob culpam in deterius secundum corpus & animam fuisse mutatum, *nullâ etiam animæ parte illæsâ*. Hæc postrema verba deleta sunt, quòd videbantur sensus etiam comprehendi. Cùm autem diceretur ibi, id quod tunc legitur, per Baptismum non solùm *reatum Originalis peccati remitti, sed etiam tolli totum id quod veram & propriam rationem peccati habet*, nihil in priorem partem reclamatum; at posterior visa est nonnullis supervacanea. Seripandus malebat dici, *omnem rationem peccati tolli*: Cavensis, *tolli omnia peccata*; sed ceteris Decretum ita probatum.

2 Gravior exorta disputatio de illa particula, per quam affirmabatur, in renatis nihil Deum odisse. Objecit Seripandus, Cùm *concupiscentia* sit origo peccati, non posse à Deo eam odio non haberi; adeoque universalem illam enuntiationem negantem esse falsam: in quo visus est Polus subsistere. Sed ex altero capite eruditè hîc disseruit; Quamquam ipsa peccati primigenii natura valdè lateret, effecta tamen, ac mala inde transfusa in humanum genq, tam in appetendi perversitate, quàm in obscuritate intelligendi, etiam Philosophiæ lumini fuisse perspecta: unde quod ad priorem spe-

1546. ctat, Aristoteles, Monarchiæ & Polyarchiæ incommodis inter se collatis, inter Monarchiæ detrimenta connumerat, unius hominis appetentiam sæpè sui esse impotem ad abstinendum ab iis malis, ad quæ Natura propellit: de altera Socratem pronuntiasse, Se postquam diu fuisset philosophatus, aliud non didicisse, nisi se nihil scire. His incommodis consultum ab humana providentia per leges ac documenta; sed nullum illis satis efficax admotum remedium, nisi per eam redemptionem, quam Filii Dei mors obtinuerat. Addidit: Reliquas Decreti partes sibi probari; tantummodò se dubitare in recensitis verbis, quibus dicitur, In renatis nihil supereſſe odiosum Deo. Etenim S. Paulus haud ita generatim hac in re loquitur, ut Decretum loquebatur; sed restrictiùs affirmat, in renatis, qui sunt in Christo, nihil esse odiosum Deo, adeoq; de cunctis renatis id neutiquam ab eo dictum. A sanctis etiam viris quotidie eam petitionem iterandam esse, *dimitte nobis debita nostra:* igitur in ipsis pariter inesse aliquid quod Deo non placeat.

3 Studuit hæc objecta Bertanus evertere: ac primò quidem consideravit, ab iis qui Decretum confecerant, selectam consultò fuisse vocem *renati*, non autem *baptizati*; cùm fieri possit, aliquem post susceptum Baptisma persistere adhuc odiosum Deo, eò quòd Baptisma non susceperit parato ut oportebat animo; at non item, si renatus fuerit: unumquemque verè renasci qui in fonte Baptismatis sit cum Christo sepultus, prout habet Decretum. Ad propositam dein quæstionem progressus, defensionemque commemoratæ particulæ, dixit: Tametsi concupiscentia à cælesti Regia excludatur, non idcircò à Deo suis in servis terras incolentibus eam odio haberi: membrorum quoque imbecillitatem, ceterasque corporis miserias arceri ab eo domicilio perfectæ felicitatis; & tamen eas cum Dei Filio habitasse, in quo certum est, nihil Patris oculis odiosum fuisse. Bituntinus concedebat quidem, concupiscentiam non esse Deo invisam; sed restringendum putabat Decretum ad culpas etiam leviores, quibus renati quoque aspergantur.

4 Seripandus, quò suam sententiam simul sustineret, simul pertinaciæ notam vitaret, opinionem non suo, sed Poli nomine insignivit, & cum ea epigrapha accuratum commentarium elaboravit. Observabat, si Patres ponerent, nihil inesse in renatis odiosum Deo, colligendum hinc esse, nihil in iis relinqui ope Divinâ purgandum, nihil reprimendum, nihil contra quod pugnandum: quæ omnia divinorum Oraculorum dictis adversabantur. Haud satis quadrare exemplum à corporis miseriis, quæ erant in Christo, petitum: eas ideò cælum non ingredi, quia plenæ felicitati opponuntur; at non propterea digna esse, quæ à Deo habeantur odio; quippe quæ nihil peccato militant: appetitionem verò voluptatum, bellatricem dici posse, quæ victorias omnes peccato parit. Patere ex multis Augustini locis, ipsam Deo displicere: eamdem esse malum illud, à quo liberari efflagitant etiam Sancti per precationem, quam nos omnes Christus edocuit, quamquam ab ea appetentia non nisi in perenni vita perfectè liberentur: ex Augustino concupiscentiam non esse naturæ proprietatem, quod multi rebantur, sed corruptionem perduellionemque naturæ: proinde videri sibi eas voces removendas, *In renatis nullam remanere iniquitatem, sed magnam tamen manere infirmitatem: quæ tamquam Deo displicens, per omnem vitam curanda sit, donec Deus ipse sanet omnes languores nostros, & redimat de corruptione vitam nostram.* Ad infringendam testimoniorum efficaciam, quibus *concupiscentia* peccatum in Scriptura nominatur, nihil valere aliorum nominum exempla interdum per metaphoram adhibitorum: in illis semper elucere peculiarem rationem, cur Scriptura per significationem propriam non loquatur; hîc è diverso; cùm Augustinus doceat præterea, concupiscentiã adversus spiritum decertare, novum argumentum haberi, ipsum propriè scribere. 1546.

5 His aliisque rationibus usus est Seripandus; quæ tamen Patribus nequaquam persuasere Decreti mutationem, cùm ex ipsius textura liquidò constaret, ibi significari odium illud, quod *inimicitia* vocatur, & quo dicimus hominem ab homine odio haberi: quod odium verè inesse Deo nequit in eum, qui adoptivus Dei Filius est renatus: non tamen hinc excludi ab illis omnem prorsus labeculam, quâ minùs pulchri coram illo reddantur, & quam aversetur in ipsis eo odio, quod *displicentiæ* nominatur; quæ labeculæ, aut leviores culpæ sunt à Polo ac Bituntino observatæ, aut earum fodina, quæ concupiscentia est: eaque propter utræque à naturali Dei Filio procul fuerunt, etiam inter hujusce vitæ miserias. Atque in eadem pariter significatione post longam disceptationem perstitere in Decreto posteriora verba, quibus dicitur, Concupiscentiam haud nocere non consentientibus; intelligendo per vocem *nocere*, æternum damnum, cujusmodi est Divinæ gratiæ jactura; & nomine *consensus*, plenum ac deliberatum: tametsi cunctis alioquin illa noceat aliquo pacto, ut quæ pulverem leviorum noxarum inspergar, quamquam omnes ipsis aliquâ ratione consentiant, per imperfectam & quasi surreptitiam consensionem.

6 Equidem nequeo non admirari insulsos Suavis sales, dum ait, Germanos habuisse summam gratiam Synodo, quòd enuntiationem confessa fuerit: quam si negasset, cogebatur unusquisq; eam denegare per Fidei firmitatem sensu reclamante, quo experimur, etiam post Baptisma susceptum in nobis concupiscentiam vigere. In primis Concilium non id affirmat definiendo, vel docendo; sed dum argumento Lutheranorum respondet, concedendo eam assumptionem evidentem, & negando pravam consecutionem, ab illis inde deductam, hoc est, Baptismo peccatum haud extingui. Secundò num latebat Suavem, Stoicos inter Ethnicos Philosophos, & Pelagianos inter hæreticos affirmasse, posse hominem in terra cunctis pravis affectionibus animum suum perpurgare: adeoque haud ineptum futurum fuisse, si hunc errorem damnaret, graviter à SS. Patribus impugnatum, quippe Scripturæ sacræ adversantem, ubi nos ea docet de corruptione naturæ ab Adami peccato profecta?

Postremò deleta est Decreti periodus, quâ dicebatur, non improbari à Synodo novam illam positionem Scholasticis usitatam, ajentibus, Manere post Baptismum partem *materialem* Originalis peccati, non item *formalem*: seu quòd nollent Ecclesiæ auctoritatem intermiscere opinantium doctrinis; seu quòd, ubi definitiones concipi possent veterum Patrum vocabulis, ea nollent à Theologis recentibus mutuari: cùm venerationi conducat non modò sententiarum, sed etiam vocum antiquitas; & cùm quandoque indumenti mutatio causa interdum sit, ne unus idemque pro eodem habeatur.

CAPUT X.

Decretum de rebus Fidei in Cœtu 16. Junii stabilitum, postridie in Sessione firmandum.

1 Præter

Digitized by Google

1546. 1 PRæter ea de quibus disputatum est, duo rerum capita ultimo congressui proposita sunt. Alterum, An absentium Antistitum contumacia accusanda esset: quod ibi comprobatum est. Sed Giennensis cum aliis multis, Germanos excipiendos contendebat: fuit etiam qui locorum distantiam excusavit; petiitque Toletani exceptionem. Alterum, de statuendo futuræ Sessioni die, cui vigesimus nonus Julii præstitutus est. Decreta Fidei, prout afferemus, composita sunt. 1546.

Post proœmium quinque Canones confecti sunt, anathemate inflicto cuicumque definitiones hîc appositas inficianti. *Si quis non confitetur, primum hominem Adam, cùm mandatum Dei in paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem, & justitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse, incurrisseque per offensam prævaricationis hujusmodi iram & indignationem Dei, atque ideò mortem, quam antè illi comminatus fuerat Deus, & cum morte captivitatem sub ejus potestate, qui mortis deinde habuit imperium, hoc est, diaboli: totumq; Adam per illam prævaricationis offensam secundum corpus & animam in deterius commutatum fuisse; anathema sit.*

2 *Si quis Adæ prævaricationem sibi soli, & non ejus propagini, asserit nocuisse, & acceptam à Deo sanctitatem & justitiam, quam perdidit, sibi soli, & non nobis etiam eum perdidisse; aut inquinatum illum per inobedientiæ peccatum, mortem & pœnas corporis tantùm in omne genus humanum transfudisse, non autem & peccatum, quod mors est animæ; anathema sit: cùm contradicat Apostolo dicenti: Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.*

3 *Si quis hoc Adæ peccatum, quod origine unum est, & propagatione, non imitatione transfusum omnibus, inest unicuique proprium, vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium asserit tolli, quàm per meritum unius mediatoris Domini nostri Jesu Christi, qui nos Deo reconciliavit in sanguine suo, factus nobis justitia, sanctificatio & redemptio; aut negat ipsum Christi Jesu meritum per Baptismi Sacramentum in forma Ecclesiæ ritè collatum, tam adultis quàm parvulis applicari; anathema sit: quia non est aliud nomen sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Unde illa vox: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi; & illa: Quicumq; baptizati estis, Christum induistis.*

4 *Si quis parvulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat, etiamsi fuerint à baptizatis parentibus orti: aut dicit in remissionem quidem peccatorum eos baptizari, sed nihil ex Adam trahere Originalis peccati, quod regenerationis lavacro necesse sit expiari ad vitam æternam consequendam; unde fit consequens, ut in eis forma Baptismatis in remissionem peccatorum non vera, sed falsa intelligatur; anathema sit: quoniam non aliter intelligendum est id quod dixit Apostolus: Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt: nisi quemadmodum Ecclesia Catholica ubique diffusa semper intellexit; propter hanc enim regulam Fidei ex traditione Apostolorum etiam parvuli, qui nihil peccatorum in semetipsis adhuc committere potuerunt, ideò in remissionem peccatorum veraciter baptizantur, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione contraxerunt. Nisi enim quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.*

5 *Si quis per Jesu Christi Domini nostri gratiam, quæ in Baptismate confertur, reatum Originalis peccati remitti negat, aut etiam asserit, non tolli totum id, quod veram & propriam peccati rationem habet, sed illud dicit tantùm radi, aut non imputari; anathema sit: in renatis enim nihil odit Deus, quia nihil est damnationis iis qui verè consepulti sunt cum Christo per Baptisma in mortem; qui non secundùm carnem ambulant, sed veterem hominem exuentes, & novum, qui secundùm Deum creatus est, induentes; innocentes, immaculati, puri, innoxii, ac Deo dilecti effecti sunt, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi; ita ut nihil prorsus eos ab ingressu cæli remoretur. Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, hæc sancta Synodus fatetur & sentit: quæ cùm ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Christi Jesu gratiam repugnantibus non valet: quinimò, qui legitimè certaverit, coronabitur. Hanc concupiscentiam, quam aliquando Apostolus peccatum appellat, sancta Synodus declarat Ecclesiam Catholicam numquam intellexisse peccatum appellari, quòd verè & propriè in renatis peccatum sit, sed quia ex peccato est, & ad peccatum inclinat. Si quis autem contrarium senserit, anathema sit.* 1546.

Declarat tamen hæc ipsa sancta Synodus, non esse suæ intentionis, comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato Originali agitur, Beatam & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem: sed observandas esse Constitutiones felicis recordationis Xysti Papæ Quarti, sub pœnis in eis Constitutionibus contentis, quas innovat.

6 Patrum consilium fuit, in recensitis definitionibus se prorsus abstinere à supervacaneis articulis, ab illis nimirum, qui Catholicas inter Scholas in dubitatione versantur: nam utrilibet parti quis adhæreat, nihil Scripturæ, anteactis Conciliis, perpetuisque Traditionibus contradicit: ac proinde ingeniorum libertati permitti possunt absq; ullo divinorum Oraculorum despectu, & absque animarum detrimento. Idcircò semper obstitere Legati, ne quid de Conceptione Virginis sanciretur: hîc verò admonuerunt, ne quid certi statuerent de natura ipsa Originalis culpæ, de qua Scholastici discordant: nec enim Synodus collecta fuerat ad decidendas opiniones, sed ad errores recidendos. Quapropter injuriâ Suavis, ubi per callidam acrimoniam Vigerii ac Seripandi rationes attulit, suadentium ut hujusmodi definitione de natura Originalis noxæ statueretur, hæc subdit: *Præsules enim existimabant, spinosiores esse Scholasticorum subtilitates, quàm ut eas ullo studio possent assequi; & verò ad experiendum non erat satis animi; atque impatientem Legatorum festinationem ad dogmatum sanctiones non permisisse spatium tam operosa disceptationi necessarium.* Perinde ac si alia complura capita in ea Sessione sancita, salebrosiora non fuerint, longioriq; temporis impendium non exegerint ad pervolvendos sacros Codices, Concilia, Patres, Scholasticos, ipsosque etiam hæreticos scriptores, quorum errata damnabantur; quàm postulasset unius definitionis disputatio, ad quam comprobandam solo rationum examine, non item lectionis labore opus erat. Quicumque judex experitur, diuturnioris studio indigere eas lites, quæ non tam ab unius articuli subtilitate, quàm ab actorum prolixitate dependent. Quin hujusmodi quæstionem ne aggrederentur, præ ceteris auctores fuere Præsules in Theologicis præstantiores, & inter alios Bituntinus: quemadmodum ipse quoq;, quamvis ex Ordine Franciscano, causæ publicæ quàm privatæ controversiæ studiosior, censuit nihil esse decernendũ, quod suis faveret, de B. Virginis Conceptu. Et sanè quicumque sincero animo lustraret hinc eruditas lucubrationes, non à minoribus solùm Theologis, sed ab ipsis Patribus accuratè susceptas in ap-

Digitized by Google

1546. paratu ac molimine harum sanctionum; illinc verò Suavis calumnias legeret, conquereretur enimverò, nullam exquisitam quidem industriam operis egregii satis esse ad arcendam insimulationem ignaviæ. 1546.

7 At quantæ porrò levitatis est, in aciem deducere stramineos quosdam strategos, qui solius vulgi oculis strenui bellatores apparent, cujusmodi est id quod ait: *Non posse de re quapiam errores rejici, nisi priùs ejusdem rei cognitâ veritate: Nullam enuntiationem esse falsam, nisi quia altera vera est: haud sciri posse falsitatem illius, nisi hujus veritas agnoscatur.* Quorsum hæc omnia, nisi ut conficiatur, non potuisse hæreses de peccato Originali damnari, nisi veritas aliqua de ipsius natura priùs innotuisset, adeoque ea saltem extima definitio, quam Aristoles *nominis definitionem* nuncupat, ac tamquam præviam cunctis argumentationibus notitiam requirit? Sed perspicuum jam erat, quid secundùm eum sensum esset primigenia culpa; conveniebatq; id ipsum non inter Catholicos modò, sed etiam inter hæreticos. Ubi enim non omnes concordaremus in hujus vocis significatione, adeoque in aliquibus peccati Originarii proprietatibus per eam indicatis, haud sanè liceret nobis erroris accusare Lutheranos, nisi ad summum in loquendo, quasi discreparent à nobis in proferendo, non in sentiendo.

8 Nemo est qui nesciat, peccati Originalis nomine intelligi certum aliquid, quo propter patratam ab Adamo culpam, Deo reddimur odiosi, ejusque tum gratiâ tum gloriâ indigni: sicuti eodem pacto certissima est definitio peccati, ut vocant, *personalis*, sive per actum insit homini, sive per habitum; cùm alterum sit id quod nos invisos Deo reddit, cùm ipsius legem violamus; alterum id, quod post legis violationem ejus causâ nos reddit Divinum odium promerentes. Jam verò quo pacto, positâ tamquam indubitatâ hac rudi definitione, tamen de personali peccato, sive actuali sive habituali, ut Scholæ loqvuntur, plurimæ sunt Theologorum opiniones, in quonam sita sit eorum natura, seu physicè seu metaphysicè spectata; ita pariter contigit de Originali peccato: cùm physica ratio consideratur, quæritur, An peccatum, quod per actum committitur, in actione solùm interiori situm sit, an etiam in exteriori: an includat intrinsecus oppositi mali notitiam; an ea sit tantùm exterior illi conditio ad peccandum necessaria. Cùm verò metaphysicè, dispicitur, An ipsum per operationem constituatur, an per debitæ probitatis privationem; num hæc sit privatio probitatis debitæ ipsi potentiæ, an ipsi actui ex suo genere, cui generi melior differentia deberetur. Nec diversæ minùs discrepant opinationes de natura peccati *personalis habitualis*. Hac planè ratione variant de Originali peccato. Quemadmodum autem necesse non est de prioribus controversiam decidere, quò refellatur, exempli gratiâ, error Manichæorum, affirmantium, malum esse substantiam quamdam, atq; naturam; ita pariter opus non est enucleare, ac decernere, quænam sit ipsissima ratio noxæ Originariæ, ut certi simus, illam non esse id quod de ipsa docent sectæ dissentientes à sacris Literis, & ab Ecclesiæ Traditionibus. Quis verò nesciat, facilius esse falsas definitiones redarguere, quàm veras excudere; cùm longè clariùs falsitas in alteris, quàm in alteris veritas eluceścat? & Aristotelem, quo à notioribus ordiatur, solitum esse antiquorum definitiones evertere, antequam suas construat? Alioqui nemo, qui definitè non noverit quidnam sit cœlum, posset fidenter negare, ipsum esse lignum depictum: atque hinc liceret innumeras conficere consecutiones ridiculas, quæ Suavem derisui exponerent, non æquiùs modò sed graviùs apud quemlibet legentium, quàm ipsius cavillationes apud imperitam turbam Concilium deridendum traducunt. At Judices ad irrisionem adversarii distrahere, artis Rhetoricæ techna est, ubi quis causæ diffidit. Quapropter satius habeo, pugnantibus inter se ipsius dictis hominem irrisionis loco retundere.

Hinc ille Synodum vituperat ob omissam peccati Originalis definitionem: hinc Scholasticos carpit, qui modum explicare voluerint, quo propagetur; & non potiùs S. Augustini modestiam imitari, qui percontanti Juliano, per quam rimam hujusmodi culpa potuisset ingredi in eos qui à parentibus sacro Fonte ablutis orti fuerant, respondit, Frustrà rimulam quæri, ubi patentissima porta conspicitur in sacris Libris: adeoque ab ea quæstione semper abstinuit. Itaque Suavi judice, ubi Catholici â solennibus definitionibus rerum abditarum incertarumque abstinent, imbecillitatis, ignaviæ, laborum intolerantiæ sunt arguendi: cùm vero iidem in privatis ipsorum libris illas indagare studeant subtiliori commentatione, immodesti appellandi; adeoque se inter ceteros immodestè gesserunt sancti Thomas ac Bonaventura. Nec animadvertebat lividus homo, hæc convitia non modò inter se pugnare, sed omnem æquitatem pervertere. Quoties damnantur hæretici, optimum consilium est, magis generalia, quippe magis indubitata complecti, quod à Synodo peractũ est. Quoties in eosdem scriptis agitur, prudentis est, nullam ipsis ansam præbere transferendæ disputationis à re ipsa, quæ certa est, ad modum qui est incertus; quod S. Augustinus à Suavi productus sapienter fecit. At verò ubi vel ad merè philosophandum disputatur, vel ad tuendum, nostræ Fidei dogmata non esse hujusmodi ut explicari non possint, laudem certè merentur, qui probabiliores rationes afferunt, quibus vera esse monstrantur; atque id Scholastici præstitere. Hos universè reprehendere, perinde est, ac eos universè reprehendere, qui inter homines excelluere in eo quod in hominibus excellit; hoc est, in subtilitate & excelsitate rationis.

CAPUT XI.

Decreta ad Disciplinam spectantia, Sessioni quintæ destinata.

1 PRæter Decreta Fidei, de iis etiam, quæ Disciplinam emendarent statutum est, in Sessione proxima confirmandis. Hæc divisa in duo capita fuere, sæpiùs à nobis narrata, ad Literas divinas spectantia; alterum de Prælectionibus, alterum de Concionibus. De Prælectionibus hæc sancita:

Ne cælestis ille sacrorum Librorum thesaurus, quem Spiritus Sanctus summâ liberalitate hominibus tradidit, neglectus jaceat; statuit & decrevit, quòd in illis Ecclesiis, in quibus præbenda, aut præstimonium, seu aliud quovis nomine nuncupatum stipendium pro Lectoribus sacræ Theologiæ deputatum reperitur, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, & alii locorum Ordinarii, eos qui præbendam aut præstimonium, seu stipendium hujusmodi obtinent, ad ipsius sacræ Scripturæ expositionem & interpretationem per seipsos, si idonei fuerint, alioqui per idoneum substitutum ab ipsis Episcopis, Archiepiscopis, Primatibus, & aliis locorum Ordinariis eligendum, etiam per subtractionem fructuum cogant & compellant. De cetero verò præbenda, præstimonium, aut stipendium hujusmodi, non nisi personis idoneis, &

quæ

Digitized by Google

1546. *quæ per seipsos id munus explicare possint, conferantur; & aliter facta provisio, nulla sit & invalida.* 1546.

2 *In Ecclesiis autem Metropolitanis vel Cathedralibus, si civitas insignis vel populosa, ac etiam in Collegiatis existentibus in aliquo insigni oppido, etiam nullius Diœcesis, si ibi Clerus numerosus fuerit, ubi nulla prabenda, aut præstimonium, seu stipendium hujusmodi deputatum reperitur; prabenda quomodocumque, præterquam ex causa resignationis, primò vacatura, cui aliud onus incompatibile injunctum non sit, ad eum usum ipso facto perpetuò constituta & deputata intelligatur.* Atque ad hanc rem diploma Pontificium protulere Legati, quo hujusmodi potestas Synodo tribuebatur, prout Patres ex iis quæ diximus expetierant.

3 Admonuit Pacecus, aliam vacationis exceptionem Decreto apponendam, quam *regressus causam* vocabant. Etenim mos pluribus tunc erat, Sacerdotia in alios transferre, cum facultate eadem sibi resumendi, seu mors ejus in quem collata fuerant, seu alia ibi apposita causa interveniisset. Sed Cervinus objecit, Noluisse Legatos eam exceptionem in Decreto apponere, ne hujusmodi regressuum consuetudinem approbarent; utq; in emendationis progressu aboleri ea posset; simulque argumentum Patribus præberetur, quàm prono animo Legati ferrentur ad eorum jurisdictionem redintegrandam, liberumque ipsius usum, quantum fas esset, ipsis relinquendum. Quæ verba præ gaudio lacrymas Patribus elicuere.

4 Pergebat Decretum: *Et quatenus in ipsis Ecclesiis nulla, vel non sufficiens prabenda foret, Metropolitanus, vel Episcopus ipse, per assignationem fructuum alicujus simplicis beneficii, ejusdem tamen debitis supportatis oneribus, vel per contributionem beneficiatorum suæ Civitatis & Diœcesis, vel aliàs, prout commodiùs fieri poterit, de Capituli consilio (Consensu, uti anteà positum erat, in consilium mutato) ita provideat, ut ipsa sacra Scriptura lectio habeatur; ita tamen, ut quacumque alia lectiones, vel consuetudine, vel quavis aliâ ratione instituta, propter id minimè prætermittantur.*

Ecclesia verò, quarum annui proventus tenues fuerint, & ubi tam exigua est Cleri & populi multitudo, ut Theologia lectio in eis commodè haberi non possit, saltem magistrum habeant, ab Episcopo cum consilio Capituli eligendum, qui Clericos, alios q; Scholares pauperes grammaticam gratis doceat; ut deinceps ad ipsa sacra Scripturæ studia annuente Deo transire possint: ideoq; illis magistro grammatices, vel alicujus simplicis beneficii fructus, quos tamdiu percipiat, quamdiu in docendo perstiterit, assignentur; dum tamen beneficium ipsum suo debito non fraudetur obsequio: vel ex Capitulari, vel Episcopali mensa condigna aliqua merces persolvatur: vel aliàs Episcopus ipse aliquam rationem ineat suæ Ecclesiæ & Diœcesi accommodam, ne pia hæc, utilis atq; fructuosa provisio quovis quæsito colore negligatur.

In Monasteriis quoque Monachorum, ubi commodè fieri queat, etiam lectio sacræ Scripturæ habeatur. Quâ in re si Abbates negligentes fuerint, Episcopi locorum, in hoc ut Sedis Apostolicæ Delegati, eos ad id opportunis remediis compellant.

5 Hanc rationem tribuendi Episcopis perpetuam quamdam jurisdictionem, non homini, sed Infularum dignitati adnexam, tamquam à Pontifice delegatis, exemplo quorumdam antiquorum Canonum, amplexi sunt per eam opportunitatem: propterea quòd ex una parte volebat Pontifex jurisdictionem Episcopis impertiri, quâ plerumque uti possent in homines ab illorum foro per Pontificia privilegia subductos; ex altera verò res odii plena, nec citra incomodum evasisset, hujusmodi privilegia vel ex toto vel ex parte abrogare. Proinde id initum temperamentum, quo jurisdictionem, perinde atque ordinaria foret, Episcopi obtinerent; simul etiam in iis, qui per privilegia exprimebantur, titulus ac veritas exemptionis intacta persisteret; concessâ cunctis Episcopis facultate, de qua dictum est, generali ac perpetuâ, in certis quibusdam causis jurisdictionis exercendæ, tamquam speciatim à Sede Apostolica delegatis. Id autem efficit in primis, ut in hujusmodi causis ad Metropolitanum provocari non possit; sed solùm ad delegantem, qui Romanus Pontifex est: & pariter ut ea potestas sit communis Vicario, sui muneris jure, & absque peculiari Episcopi, ut ajunt, sublegatione. Quin in quibusdam potestas ita delegatur Episcopis à Concilio, ut ipsi vetentur alium sui loco delegationi subrogare; quemadmodum ubi statuit, Episcopo licere per seipsum hunc certum jurisdictionis actū exercere, vel soli Episcopo licere id agere. Præterea servat titulum ex privilegio obtentum: quæ vel sola titulorum retentio potest aliquando prudenter conducere subditorum quieti, qui non minùs vocibus quàm rebus quandoque commoventur. Ac denique in mentem revocat Episcopis, se in exercenda jurisdictione à suo Capite pendere. Reliquæ leges sic habebant.

6 *In Conventibus aliorum Regularium, in quibus studia commodè vigere possunt, sacræ Scripturæ lectio similiter habeatur; quæ lectio à Capitulis Generalibus vel Provincialibus assignetur dignioribus Magistris.*

In Gymnasiis etiam publicis, ubi tam honorifica, & ceterorum omnium maximè necessaria lectio hactenus instituta non fuerit, religiosissimorum Principum, ac Rerumpublicarum pietate & charitate ad Catholicæ Fidei defensionem & incrementum, sanæq; doctrinæ conservationem & propagationem instituatur; & ubi instituta foret, & negligeretur, restituatur.

Ne sub specie pietatis impietas disseminetur, statuit, neminem ad hujusmodi lectionis officium, tam publicè quàm privatim admittendum esse, qui prius ab Episcopo loci de vita, moribus & scientia examinatus & approbatus non fuerit: quod tamen de lectoribus in claustris Monachorum non intelligatur. Docentes ipsam sacram Scripturam, dum publicè in Scholis docuerint, & Scholares qui in ipsis Scholis student, privilegiis omnibus de perceptione fructuum, prabendarum, & beneficiorum suorum in absentia, à jure communi concessis, plenè gaudeant & fruantur.

Alterum Legum caput has alias continebat: *Quia Christiana Respublica non minùs necessaria est prædicatio Evangelii, quàm lectio; & hoc est præcipuum Episcoporum munus; statuit & decrevit, omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates, & omnes alios Ecclesiarum Prælatos teneri per seipsos, si legitimè impediti non fuerint, ad prædicandum sanctum Jesu Christi Evangelium. Si verò contigerit Episcopos, & alios prædictos legitimo detineri impedimento, juxta formam generalis Concilii, viros idoneos assumere teneantur, ad hujusmodi prædicationis officium salubriter exequendum. Si quis autem hoc adimplere contempserit, districtæ subjaceat ultioni.*

Archipresbyteri, Plebani, & quicumque Parochiales, vel alias curam animarum habentes Ecclesias quotcūq; modo obtinēt, per se, vel alios idoneos, si legitimè impediti fuerint, diebus saltem Dominicis, & Festis solennibus, plebes sibi commissas pro sua & earum capacitate pascāt salutaribus verbis, docēdo, quæ scire omnibus necessariū est ad salutē, annūtiādo eis cū brevitate & facilitate sermonis, vitia quæ eos declinare, & vir-

Digitized by Google

1546. *virtutes quas sectari oporteat, ut pœnam æternam evadere, & cœlestem gloriam consequi valeant. Id verò si quis eorum præstare negligat, etiamsi ab Episcopi jurisdictione quâvis ratione exemptum se esse prætenderet; etiamsi Ecclesia quovis modo exempta dicerentur, aut alicui Monasterio, etiâ extra Diœcesim existenti; forsan annexæ, vel unitæ, modo reipsâ in Diœcesi sint; provida Pastoralis Episcoporum solicitudo non desit, ne illud impleatur: Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. Itaque ubi ab Episcopo moniti, trium mensium spatio muneri suo defuerint, per censuras Ecclesiasticas, seu alias, ad ipsius Episcopi arbitrium cogantur; ita ut etiam, si eis sic expedire visum fuerit, ex beneficiorum fructibus alteri, qui id præstet, honesta aliqua merces persolvatur, donec principalis ipse resipiscens officium suum impleat. Si quæ verò Parochiales Ecclesiæ reperiantur subjectæ Monasteriis in nulla Diœcesi existentibus; si Abbates, & Regulares Prælati, in prædictis negligentes fuerint, à Metropolitanis, in quorum Provinciis Diœceses sitæ sunt, tamquam quoad hoc Sedis Apostolicæ delegatis compellantur: neque hujus Decreti executionem consuetudo, vel exemptio, aut appellatio, aut reclamatio, sive recursus, impedire valeat, quousque desuper à competenti judice, qui summariè, & solâ facti veritate inspectâ procedat, cognitum & decisum fuerit.*

Regulares cujuscumque Ordinis, nisi à suis Superioribus de vita, moribus, & scientia examinati & approbati fuerint, ac de eorum licentia, etiam in Ecclesiis suorum Ordinum, prædicare non possint: cum qua licentia personaliter se coram Episcopis præsentare, & ab eis benedictionem petere teneantur, antequam prædicare incipiant.

In Ecclesiis verò, quæ suorum Ordinum non sunt, ultra licentiam suorum Superiorum, etiam Episcopi licentiam habere teneantur; sine qua in ipsis Ecclesiis non suorum Ordinum nullo modo prædicare possint; ipsam autem licentiam gratis Episcopi concedant. Si Prædicator errores aut scandala disseminaverit in populum, etiamsi in Monasterio sui vel alterius Ordinis prædicet, Episcopus ei prædicationem interdicat. Quòd si hæreses prædicaverit; contra eum secundùm juris dispositionem aut loci consuetudinem procedat, etiamsi Prædicator ipse generali vel speciali privilegio exemptum se esse prætenderet: quo casu Episcopus auctoritate Apostolicâ, & tamquam Sedis Apostolicæ delegatus procedat. Curent autem Episcopi, ne quis Prædicator vel ex falsis informationibus, vel aliàs calumniosè vexetur, justámve de eis conquerendi occasionem habeat.

Ne aliquem vel eorum, qui cùm sint nomine Regulares, extra claustra tamen & obedientiam Religionum suarum vivunt: vel Presbyterorum sæcularium, nisi ipsis noti sint, & moribus atque doctrinâ probati, etiam quorumlibet privilegiorum prætextu, in sua Civitate vel Diœcesi prædicare permittant, donec ab ipsis Episcopis super ea re sancta Sedes Apostolica consulatur; à qua privilegia hujusmodi, nisi tacitâ veritate, & expresso mendacio ab indignis extorqueri verisimile non est.

Quæstores Eleëmosynarii, qui etiam Quæstuarii vulgo dicuntur, cujuscumque conditionis existant, nullo modo nec per se nec per alium prædicare præsumant; & contrà facientes ab Episcopis & Ordinariis locorum, privilegiis quibuscumque non obstantibus, opportunis remediis omnino arceantur.

Hujus Decreti initium erat: *Quæstores pravum hominum genus.* Sed ea appendix deleta; cùm indecorum visum sit, universam eorum hominum cohortem incusare, qui artem de se non improbam profitentur; & quæcumque hominum commuttitas nescio quid venerationis præ se ferat, cujus gratiâ nulli prudentium aspernabilis.

CAPUT XII.

Alia ante Sessionem quintam acta de Vulgata editione, & Concilii libertate.

1546. 1 HÆc erant parata Sessioni Decreta. Interea Pontifex jusserat à delectis viris Romæ rationes expendi, quibus Legati Decretum de Vulgata editione sustinebant: & quamquam validæ viderentur, excitatasque priùs obtrectationes comprimerent; tamen in re tanti ponderis aliquid dubitationis adhuc Romæ subsidit. [a] Quare Farnesius priùs scripsit, in præterito congressu aliquantulum homines delectos hæsisse, adeoque in sequentem deliberationem negotium fuisse rejectum. Hac dein habitâ, significavit [b] idem Legatis, duos adhuc superesse scrupulos: Alterum, quòd in Decreto appositum fuisset anathema: Alterum, quòd errata quædam difficulter possent verti indiligentiæ scribarum aut typographorum, seu temporum vitio. Quæ cùm ita essent, probari quidem, ut sacra Biblia ex ipsorum Decreto de novo quàm emendatissima typis ederentur, ad quod Pontifex omnem de se opem pollicebatur; sed totum id minimè satis fore censeri. Etenim vel sola menda expurganda erant, quæ scriptionis vitio & injuriâ temporis irrepserant; & quâ ratione possent fideles adigi ad hujusmodi translationem excipiendam iis in locis, ubi ea originariam locutionem, Græcam & Hebraicam, minùs propriè in Latinam transfert? Vel eradenda quoque erant secundi generis menda; & res in immensum nodosumque laborem itura esset: idcircò Legatis injungi, ut quid expediret, ipsi excogitarent.

[a] *Litera Farnesii ad Legatos, 13 Maji.*

[b] *Litera Farnesii ad Legatos, 25. Maji 1546.*

2 Rescripserunt, Consilium Pontificis à se commendari de sacris Voluminibus quamprimùm emendatissimè imprimendis, & eorum qui Concilio aderant operam atque industriam offerri. Adjecere, Ad causam Decreti sustinendam omnino illud omitti non posse, nisi cunctis Patribus invitis, cunctisque Theologis dissentientibus: ac brevi eventurum, ut quænam essent vera Biblia, ignoraretur; tot eorum interpretationes fuisse jam typis impressas, totque in dies imprimi, varias inter se in plurimis rebus gravissimis, aptissimisque ad fovendas novas hæreses, aliasque pariter excitandas: contrà verò Vulgatam numquam hæresis fuisse suspectam, cujus rei potissimam in sacris Libris rationem habendam. Quod spectabat ad errores objectos, ex Hebraicis seu Græcis exemplaribus; quò illa erant emendatiora, eò magis comprobatam ex iis agnosci versionem Vulgatam. Quod spectabat ad ea, quæ putabantur in Vulgata obscurè, ineptè, barbarè ac perplexè dicta; nemini interdictum, quin ea declararet, illustraretque seu per interpretationem, seu per adjectas notas, seu per novam expositionem. Quòd si ii, quibus forma Decreti molestiam exhibebat, loca illa adnotassent sibi plurimùm displicentia, navaturos fuisse operam Præsides, ut ipsis satisfieret: quod si minùs id succederet, aliâ viâ consulturos. Sic à Legatis responsum.

3 At cui stomachum non moveat malignia Suavis oppositio, quæ non modò rei veritati in enarrando, sed simul sui sensus explanationi in judicando repugnat, quò semper sibi constet in calumniis probrisque ingerendis? Quod ad rem attinet, induxit hîc dictum Româ ad Legatos mandatum, ut eo negotio supersederent. Merum planè commentum. Quod spectat ad animi sui sensa; ubi narravit habitam Tridenti Vulgatæ comprobationem, ceu inconsideratam reprehendit ob tantæ rei gravitatem, objectorum ardilitatem, Patrum & Consultorum infrequentiam. At qui nunc, Pontifice rem pede-

Digitized by Google

1546. pedetentim ac per nova consilia perpendente, aliquam certè à Suavi illius commendationem expectabamus, quasi corrigentis id quod Suavis ipse in Tridentinis Patribus exprobrarat; contrà ille in hoc epiphonema prorumpit: *Hujusmodi erat libertas Concilii.* Eorum igitur Decretorum legitimus censor ac judex Suavis fuit; Pontifex non fuit? Illi ea damnare; huic ne recognoscere quidem licuit? Quidnam sonat Suavi libertas? num potestas conficiendi Decreta ab omni Pontificis directione soluta? An ille ignorat, hujusmodi potestate apud Catholicos non modò non corroborari, sed perfringi quodcumque Conciliorum Decretum? Potuisset atramento parcere in hoc veluti arcano retegendo, nimirum, non fuisse Tridentino Concilio hanc libertatem: Romanus Pontifex, universa Ecclesia, ipsum Concilium hoc profitentur. At si libertas significat rationem agendi nullâ vi coactam, obtemperandique suo legitimo Principi; quam hujusce libertatis violationem obtrudere potis erat Suavis, exercitam à Pontifice in Concilio Tridenti celebrato, hoc est, in alterius Principis ditione, ab Ecclesiastico dominatu sepositâ, Germaniæ finitima, absq; Pontificis militari præsidio, ac denique ejusmodi, ut Legatis in ampla potiùs honestaque custodia, quàm in libero domicilio degere videretur? Et sanè ex usitata ratione, quâ ibi Patres loquebantur, sententiasque dicebant; argui potiùs licet, haud libertatem quidem Synodo defuisse, sed licentiam abundasse. Quamquam autem hæc Pontificis auctoritas non adhibita armorum robore, sed jurisdictione pacificâ sponte ab Episcopis obsequenterque suscepta, Concilio vigorem æstimationemque addat potiùs quàm demat; tamen quò liqueat, hac ipsâ jurisdictione quàm suaviter Pontifex sit usus, rem gestam subjiciam, quam narrat eadem * epistola Farnesiana ad Legatos, de qua hîc sermo est. Indicaverant illi Pontifici, quid statuendum de prælectionibus concionibusque parabatur: cumque id Romanæ trutinæ fuisset commissum, & varii varia super eo, uti solet, animadvertissent; ea omnia Pontifex Legatis communicavit: sed hac additâ declaratione, *id agi non ut imperaret, sed admoneret, & quò complurium judicio perspecto possent quid optimum esset statuere.* Pressius rem urgebo, Quæro: Potuitne Suavis per cunctas nequitiæ suæ technas nanciscì, imò comminisci unum dogma Tridenti stabilitum, non inquam imperante, sed instante ac persuadente Pontifice? Minimè verò. Igitur quidquid ibi Fide credendum sancitum est, ita liberè Concilium egit, ac si nullus existeret Pontifex: quare nihil hinc peti potest coloris, vel umbræ, quibus Tridentinæ sanctiones inficiantur. At quorumdam mentes, qui terreni omnino sunt, terrenorum etiam naturam induunt oculorum, qui à summo rerum adspectabilium candore læduntur & obcæcantur.

* 25. Maji, quam ipsi acceptam à se fatentur in prædicta responsione, 4. Junii.

CAPUT XIII.

Sessio quinta.

1 FUit itaque 17. Junii habita Sessio. Quatuor illi Cardinales interfuere; novem Archiepiscopi, quadraginta octo Episcopi, duo Monachorum Abbates, tres Mendicantium supremi Præfecti, præter minores Theologos majori auctos frequentiâ: quod nomen iis dabatur, qui jus suffragii non obtinentes, generalibus cœtibus non aderant. Convenerant etiam Oratores Cæsarei, aliique illustres viri. Solenne Sacrificium celebravit Alexander Piccolomineus, Pientinus Antistes; tum Marcus Laureus Dominicanus pro Concione dixit.

Decretum de Originali peccato confirmatum est, repugnante tamen Paceco, iisque Patribus, qui 1546. priùs in congressu ampliorem exceptionem Conceptæ Virginis expetierant. Erant ex his, qui imponendum contrariæ parti silentium postulabant, vel in universum, ut Aquensis, vel ad publicas Conciones coarctatum, ut Calaguritanus & Canariensis. Censebant aliqui, pro eo ac senserant in congregationibus, oportere ut opinio pro Immunitate absolutè pia declararetur; alii, magis pia. Turritanus dixit, tenorem Decreti uni parti displicere, nec alteri satisfacere; hinc verendum, ne veteres turbæ suscitarentur, ad Sixti Constitutionem à Synodo laudatam exortæ. Aliunde quoque Decretum illud non placuit Cavensi Episcopo, propter verba scilicet, quæ à renatis excludebant quidquid esset odiosum Deo, cujusmodi illi videbatur esse *concupiscentia.* Nec defuere, qui ad antiqua sensa redirent de Concilii titulo; Fesulanus videlicet, Pacensis, & Oscensis, per consuetam ipsis contestationem.

3 Deinde ad alterum de restituenda disciplina Decretum progressi, ferè omnes illi consenserunt. Sed Turritanus petiit, ceteris comprobantibus, uti publicè legeretur, ac posteà insereretur inter Acta Concilii Pontificium diploma, quo contrariis privilegiis derogabatur. Suadebat insuper, ut adderetur, non licere Regularibus ullo in templo concionem habere invito Episcopo; quam sententiam complexi Aquinas, Bellunensis, ac Fesulanus: hic etiam porrecto libello denuntiavit, haud sibi probari Decretum, nisi omnis pascendi gregis cura integrè libereque Episcopis restitueretur; idque toties quoties opus foret, se contestari. Sed è contrario fuit, qui Decretum improbaret, ubi Regulares vetabantur in Paræciis concionari solo Parochorum permissu, cùm Episcopus rogatus nollet ipsis facultatem concedere. Claramontanus postulavit, ut in confirmandis studentium privilegiis, per quæ liceret ipsis, causâ studiorum absentibus; Sacerdotiorum proventibus frui, exciperentur ii quibus animarum cura incumberet. Verùm hæ omnes sententiæ è consensu paucorum exortæ, sine fructu emarcuere.

4 Reliquum erat, ut ex Turritani postulato, cui Cœtus consenserat, diploma Pontificis recitaretur; atque ita peractum. * Ad Legatos illud datum fuerat; quin ad exemplar ab illis Romam missum, fuerat conformatum, pauculis tantùm verbis mutatis, quæ Concilii solius auctoritatem in dubium vocabant; adeoque fomes esse certaminis poterant. Quod tamen Fesulano satis non fuit, ut videbimus: cujus ingenium cujusdam fœni simile erat, quod ignem per seipsum concipit. Ponebatur in diplomate, quamquam Synodus fuisset legitimè convocata, & ipsi plenâ Legatorum Pontificiorum potestate præsiderent; tamen quò major esset eorum firmitudo, quæ adversus jus commune, sanctionesve Apostolicas statuerentur, De traducendis Sacerdotii primò vacaturi fructibus ad sacrarum Literarum Magistros, De Regularibus, De Concionatoribus, De Rectoribus Paræciarum, aliisque per privilegia immunibus, ac de Quæstoribus eleëmosynarum, expetiisse consensum auctoritatemq; Pontificis. Idcircò id amplè ab ipso comprobari confirmarique, quidquid in hujusmodi rebus à Concilio decerneretur. Diploma communi silentio exceptum est, sicut * in postremo Cœtu, & cum gratiarum actione commendatum, excepto Fesulano, qui dixit: *Fiat absque præjudicio universalis auctoritatis hujus sanctæ Synodi.*

* Datum 7. Junii an. 1546.

* Litteræ Legatorum ad Farnesium, 18. Junii 1546.

5 Post hæc Promotor Concilii Severolus instituit,

Digitized by Google

1546. stitit, ut absentium contumacia accusaretur, agereturque in eos per edicta Tridentini templi valvis affigenda. Sed in eo non mediocriter dissensum. Duplex erat sententiarum classis, quibus plures adhæserant: altera Legatorum, id agendum arbitrantium in quemcumque haud legitimè præpeditum: altera Giennensis, postulantis, ut exciperentur Germani; quam exceptionem nonnulli ad eos ampliarunt, quorum habendam rationem Cæsariani proximo in conventu petierant: alii contrà ad eos restrinxerunt, qui Comitiis aderant, solùm dum ea celebrarentur. Sed præter duas hasce acceptiores sententias, Phanensis optabat, eorum dumtaxat qui Romæ degebant contumaciam accusandam. Alii adjecere, interdicendum Patribus, ne Tridento discederent, nisi causam discessus cognoscente & comprobante Senatu: alii alia opinati.

Postremò cuncti consensere, ut futura Sessio indiceretur die 29. Julii; ceteriquè ritus de more peracti.

6 Huic narrationi geminam falsitatem, eamque inexcusabilem Suavis pro suo more intermiscet. Narrat enim, Tridentum advenisse Galliæ Regis Oratorem Petrũ Danesium, atque in ea Sessione à Massarello Regias literas fidei conciliatrices perlectas, & ab Regis Oratore facundam ad Patres habitam orationem. At reverà tres, non unus fuerunt Oratores, * quos posteà nominabimus. Quin Danesius horum erat postremus; &, quod pluris refert, memoratæ Sessionis die nondum Tridentum pervenerant. Oratio verò non in Sessione solenni, sed in consessu generali, octavo Julii habita est. Hæc falsa sæpius affusa, quæ nihil conferunt ad Suavis causam promovendam, valdè conferunt ad hominis auctoritatem elevandam. Qui commodo suo mentitur, ostendit suam utilitatem pluris à se fieri, quàm veritatem: qui gratis citra commodum sæpè mentitur, ostendit sibi nullo esse in pretio veritatem.

* *Constat ex Actis ac Diariis Massarelli, multisq; Legatorum Literis.*

CAPUT XIV.

Objecta à Suavi emendationis Legibus in Sessione latis: ubi agitur de Juris Canonici Consultis; deque potestate quam Pontifici tribuunt: De Scholasticis; deq; utilitate per ipsos, ac præsertim per S. Thomam collata: De Concionatoribus; deq; in eos accusationibus, ob nimium gloriola & utilitatis studium.

1 PRosequitur deinde Suavis suorum Teutonum, seu veriùs suarum cogitationum commenta de reliquis in Sessione statutis. Sed quæ de dogmatum Fidei definitionibus attulit, jam suprà lustravimus, & quod opus fuit discussimus. Quod spectat ad morum correctionem, ait: *In expectatione fuisse; ut prospiceretur Scholasticis, & sacrarum Legum Doctoribus: his quidem, quippe tribuentibus Romano Pontifici Divinas proprietates, adeoque ipsum Deum vocantibus, ac falli nesciam ejusdem auctoritatem, idemq; Dei ac Pontificis Tribunal constituentibus.* Gradus hîc figendus, antequam ad Scholasticorum criminationes pergamus. Quis umquam è Canonum peritis Romano Pontifici tribuit id quod verè Dei proprium est, adeoque alii communicari non potest? Attribuunt ii quidem prærogativas quasdam, quæ solùm duobus illis insunt; Deo nimirum tamquam primo fonti; Pontifici tamquam irriguæ materiæ, & pro eo ac dici solet, per modum participis. Num hæc blasphemia est? Hac ratione propriæ aliquæ Dei prærogativæ in profanis quoque Principibus agnoscuntur. Exemplo sit: Potestas obstringendi per legem, etiam in conscientiæ foro, cunctos certi cujuspiam Regni homines, in eo quod spectat ad felicitatem civilem, cujusdam est auctoritatis, quæ non inest nisi tum Deo, quippe rerum omnium Naturæ Domino; tum ejusdem Regni Principi, quippe memoratæ Divinę potestatis participi. Quin eâdem ratione nulla omnino inter creatas res versatur adeò bonorum inops, quæ aliquam excellentiam non obtineat, sibi tantùm ac Deo, nec alii præterea communem. Ita neque Sol creatorum corporum potentissimus, neque Angeli procreatarum rerum præstantissimi, valent per se solos refrigerare atque humectare, quemadmodum valet aqua; sed ea vis extra aquam unicè in Deo est: & in hac significatione quædam Dei proprietas est aquæ communis. 1546.

2 Imprudenter sanè loquitur, qui Pontificem quemdam Deum appellat: idque Romæ neutiquam permittitur. At quem lateat, quonam sensu id aliqui ex Canonum consultis dixerint? Non quo sensu Ethnici terrenos Principes Deos nominarunt, cæli numina cum iis componentes; sed quo Deus ipse hominibus dixerat, *Vos Dii estis.* Quod dictum productum ac iteratum fuit à Christo adversus Judæorum calumnias.

Tum verò, si auctoritas ab erroribus innoxia intelligitur in Fidei morumque decisionibus, ea sanè Romano Pontifici tribuitur non à solis Canonum peritis, sed à Theologis graviori pleniorique concordiâ: hujus, quem Suavis abusum nuncupat, emendatio ab aliquo Smalcaldico, non à Tridentino Concilio expectari poterat. In aliis rebus, quæ vel ad rem gestam, vel ad Jus humanum pertinent, quinam sunt inter Canonum Interpretes, negantes errori Pontificem subjacere? Quis eorum concessas à Pontifice facultates frequenter irritas non agnoscat *subreptionis & obreptionis* vitio, ut ipsi loquuntur; adeoque reipsâ errorem in mente Pontificis non admittat? Nónne ipsi pariter repudiant sententiam, quam in una è suis Constitutionibus professus est Joannes XXII. dominium ab usu non secernens in iis quæ usu consumuntur; eoq; pacto nónne in articulo Juris humani Pontificem deerrasse pronuntiant?

3 Demum ex vero asseri potest, unum esse Dei, Romanique Pontificis Tribunal in terris: perinde ac si quis diceret, Neapoli unum atque idem esse Proregis Regisque Tribunal; non quasi Rex Proregi non præsit, nequeat illius jussiones revocare, eumdemque punire; sed quia in ea urbe Rex aliud Tribunal non erexit supra illud, in quo Regia jurisdictio per Proregem administratur. Ita cùm Deo noluerit per se proximè potestatem Judicis apud mortales exercere, oportuit supremum Magistratum humanum constitui, à quo Dei nomine illa exerceretur; adeoque necesse fuit, ut illius supremi Magistratus Tribunal idem esset ac Dei Tribunal in terris. Hoc tamen non efficit, ne Deus tamquam manu Regiâ, & citra formam judicii, suâ inter homines jurisdictione fungatur modo quodam sublimiori: neque id umquam Scholæ sacrorum Canonum inficiantur.

4 Pergit Suavis, opus fuisse uti Scholasticis consuleretur; *quoniam Christiana doctrina fundamentum in Aristotelis Philosophia collocarunt, & sacris Literis prætermissis, & cunctis in dubium revocatis; usque adeò, ut etiam in quæstionem adduxerint, an Deus sit; idq; in utramque partem disputarint.* Profectò vel Suavis quoldam minoris notæ peculiares Scholasticos arguit, vel omnes universè criminatur. Si vitium aliquorum accusat, reminisci debuerat, in omnibus disciplinis, ac potissimùm in nobilissimis, adeoque maximè arduis, tolerandos esse

1546. esse professorum plerosque vitiis laborantes: plurimis concedi, ut in illis ingenia exerceant, quò doctrinæ præstantia in paucis efflorescat. Quot medici ægrotos conficiunt? Quot chirurgi artus enervant? Quot gubernatores sunt causa naufragii? Quot architecti ædes brevi ruituras construunt? Quid igitur agendum censeas? Nulli datum Reipublicæ est, ut in sua quisque arte præcellat: vel ipsa Natura, quacumque humanâ solertiâ major, vitiosos partus, abortus, monstra præpedire non valet. Unicum supereſt remedium, ut videlicet eos artifices adhibeas, quos communis existimatio comprobat. Id usuvenit Scholasticæ Theologiæ. Disciplinarum omnium præstantissima simulque difficillima ea est: ejus possessionem sibi multi arrogant, pauci obtinent: hos constanter admiratur hominum consensio; alii processu temporis quà neglecti, quà ignoti jacent, quà etiam derisi.

5 At quoniam, quæ Suavis opponit, omnium Scholasticorum morem universè impetunt, ea breviter ponderemus. Ubinam Scholastici doctrinæ fundamenta locant in Aristotele, & non in Divinis Oraculis? Nónne illius dicta communiter impugnant de mundi æternitate, de Divina in agendo necessitate, de negata ab eo creandi potentia, ac de aliis gravissimis capitibus, in quibus hallucinatur ex humanæ pupulæ infirmitate, ad lucem Divinam cæcutientis? S. Thomas Scholasticorum Princeps, nónne toties docet, sacræ scientiæ fundamenta naturales rationes non esse, sed Dei revelantis effata? Esse quidem Theologi, oppositas argumentationes à Philosophia desumptas dissolvere, cùm adversus veritatem nulla possit germana demonstratio militare, adeoque neque ullus insolubilis syllogismus; non autem philosophicas comprobationes adducere? Quin si quis hoc audeat, næ ille periculo, inquit, exponet Religionem Christianam Ethnicorum ludibrio, qui hujusmodi probationum imbecillitate compertâ, sibi persuadent nostræ Fidei fundamenta nutare. At verò Philosophiæ lumen triplici de causa maximè Theologiæ servit. Primò, quia aliarum sectarum errores impugnat, qui per ipsum revincuntur: Deinde, quia sophismata diluit Christianæ Fidei objecta, quasi absurda mysteria complectentis: Tertiò, quia aliarum cognitionum opulentiam comparat, quæ tamquam consecutiones deducuntur, & ex Fidei dogmatis, & ex Naturæ notionibus simul conjunctis. Ad hæc tria commoda illis mirificè usus est laudatus S. Thomas, præsertim in Summa contra Gentes. Quòd si ad hæc emolumenta consequenda sibi suisque ceu ducem selegit Aristotelem, tam putidè, tam iniquè deluditur à Suavi, ut in eo potiùs incomparabilis ille Doctor de Ecclesia optimè meritus habendus sit. Etenim par est animadvertere, postquam Deus Fidem constituit per homines debiles ac vulgares, sed ab eo sapientiâ ac virtute divinitus corroboratos, quò in eo opere Auctoris Divinitas clariùs eluceret; post ea inquam tempora voluisse, ut doctrinæ præstantia in Ecclesia sua tamquam in sede perpetua consideret: idcircò per cunctas ætates viri scientiâ præclarissimi, iidem sacri Doctores fuere. Jam verò contigit, ut sub duodecimum circiter salutis nostræ sæculum Arabum secta magnam sibi doctrinæ laudem adepta fuerit, qui Bæticæ præcipuè imperitantes, Cordubam in Athenas pænè converterant: atque per Aveirois solertiam Aristotelis Philosophia caput erexerat, quæ diutiùs saltem in Occidentis Provinciis vel sopita vel sepulta jacuerat. Eam verò & ordinatè & subtiliter explicantes, peripateticis rationibus refellebant irridebantque nostræ Fidei mysteria, quasi fallitatis convicta, eorumque asseclas quasi credulos ex inscientia. 1546.

6 His in Ecclesiam aggressionibus opposuit Divina Providentia S. Thomam, qui optimè gnarus, in quacumque regione dominari eam religionem, quæ à viris sapientiâ supra ceteros conspicuis traditur, nullamque inter humanas doctrinas nactus, seu majori habitam in honore, seu dignam ut haberetur, quàm Aristotelica; in eam impensissimò studio operam dedit, atque illius Philosophi libros longè luculentiùs explicavit, quàm quicumque Arabum aut Græcorum. Quapropter magnâ illius Philosophiæ notitiâ, nec minori existimatione sibi comparatâ, vividi ingenii vi atque acumine ex iisdem Aristotelis principiis solutionem deduxit argumentorum, quæ non ab aliis modò, sed ab ipso Aristotele excusa fuerant rectæ Fidei dogmatis reluctantia. Abeuntibus posteà in ejus vestigia plurimis Scholasticorum, effectum, ut quemadmodum priùs peripateticorum doctrina Christianæ infesta credebatur, adeò cum ea fœdus coierit, ut recentes hæreticorum antesignani desciscere à Vaticano nequiverint, quin simul desciverint à Lyceo, fidémq; suarum commentationum elevaverint ex contemptu maximi Philosophorum, & fortasse inter ingenia, quæ Natura protulerit, præstantissimi. Id enim verò est, quod Suavi ejusque Lutheranis in Scholasticis dolet, quod scilicet horum operâ ipsorum temeritati non modò Fidei, sed Philosophiæ lumen adversetur; nec Romæ solùm auctoritas, sed Stagiræ.

7 Quid autem posteà Suavis audet increpare Scholasticos, quòd omnia in dubitationem adducant? Quisnam omnia in dubium revocat, nisi ipse, & cum eo novitatis molitores, qui Romani Pontificis & Conciliorum auctoritatem negant, legitimam Canonicorum voluminum fidem, comprobatam ipsorum versionis veracitatem; atque ita omnem certè credendi normam ádimentes, Fidem pro libidine sibi construunt, eamque per momenta demutant? Contrà Scholastici cohærent inter se, sibique omnino constant in tuendis tum veteris Catholicæ Fidei effatis, tum inviolabili veritate Tribunalis ea declarantis. Non in dubium vocant, an Deus sit, quod stultè Suavis autumat: vocant tamen in disputationem, prout necesse est vocare eas omnes enuntiationes, quæ nec per seipsas, nec ex conjunctione subjectæ & affirmatæ rei evidentiam obtinent, qualem exempli causâ obtinet hæc: *Omne totum est majus suâ parte.* Quin sanè operæpretium est de rebus etiam hujusmodi disputare; non quò probentur, sed quò illarum perspicuitas appareat, & argumenta opposita dissolvantur. Itaque Aristoteles in Metaphysicis disceptare coactus est, ad confirmandam veritatem principii, omnium quæ nostræ menti affulgeant, evidentissimi, cujusmodi est: *Non potest idem simul esse, & non esse:* quod ab aliquo ex veteribus philosophantibus negabatur. Ac in Physicis eidem necesse fuit, ut diutiùs insisteret in rei veritate demonstranda, quæ sensibus vel maximè patet; corpora videlicet loco moveri, quò Zenonis sophismata, & quidem perdifficilia enuclearet.

8 Præterea certum quandoque est, quænam quæstionis pars veritati consonet; sed quænam ex adductis rationibus efficaciter illam comprobet, certum non est. Experimento comperimus, dari posse quadratum certo cuidam circulo æquale; sed hujusce rei demonstratio ingeniorum omnium conatibus adhuc incomperta. Horum igitur problematum disputatio non quidem ad amovendam

1546. rei dubitationem, sed ad comparandam legitimam probationem utilis est. Mens nostra, nisi hac exercitatione excolatur, quippe luscioſa & pigra, sæpè dictum cum dicti ratione confundit, & illius secura decipitur, dum huic, quamvis imbecillæ, præfidit; ac postmodum alterâ ceu debili patefactâ, de altero incipit dubitare. Quare per summam utilitatem Scholastici ac S. Thomas hujusmodi quæstiones in primis accuratissimè pertractant; & illam potissimè, quæ Religionis universæ basis est; *An Deus sit:* quæ tamen, utpote ex ipsa rei natura suâ sponte certissima, possit supervacanea videri; tamen ob nostræ phantasiæ crassitudinem, supra terrestria ægrè assurgentis, nostrarumque depravationem appetentiarum, refugentium vindicem eorum facinorum, à quibus abstinere detrectant, tantoperè fortasse necessaria est, quantoperè à Suavi deridetur: atque utinam ipsi præcipuè necessaria non fuerit.

9 Pergit dicere, *oportuisse abusum auferri concionandi de rebus vanis, aliisq; omnibus, præter Christum.* Benè est: oportuisset pariter abusum auferri, Divini Numinis per tot delicta quotidie lædendi: & in promptu erat Decretum edi, ut pro se quisque ex absolutissimæ virtutis norma se gereret, quâ ratione perpetua confecta fuisset Christiani generis emendatio. An Suavis ignorabat, legis solertiam haud in eo sitam, ut illa imperet quæ per se honesta sunt (si namquè res ita foret, posset quilibet, quantumvis imbecillæ mentis homo, Legislatorem optimum agere) sed in eo sitam, ut adjumenta quædam præscribat parum facilia, quæ ad honesta deducant? Lex severissimi carminis promulgetur, ne quid præter Christum quisquam in Concione prædicet; quid inde? Concionator, quicumque sit ille vanissimus, ejus sibi observationem arrogabit, & se omnia quæcumque loquitur, eò referre profitebitur: oblectationem dicet attentioni conducere, attentionem persuasioni: vel ea excusatio leniter accipitur, & lex ludificatur; vel severè rejicitur, & tum gravis terror incutitur, ut concionandi ministerium planè reddatur intolerabile. Modus ad fructuosè conciones habendas, is omnino fuit, quem adhibuit Synodus: ut nimirum in Concionatoribus probitas ac doctrina ritè explorarentur; & ubi hi deerrassent, Præsulis etiam externi virgæ subjacerent. Non nisi Christum prædicare, & tamen auditores allicere, optimum enimverò esset; sed quod optimum, semper rarum.

10 Sunt quibus ad hoc agendum ars deest, cùm ea, quantum arbitror, sit ratio concionandi maximè ingenioſa, & supra modum ardua: in aliis vis illa pietatis, ac virtus ad hos conatus desideratur. Quidnam igitur optabilius? Interdicere Concionem cuicumque, qui tam sublimem pietatis ac magisterii gradum nondum teneat, adeoq; ad perpaucos munus illud coarctare; an illud cuicumque permittere, qui mediocriter eo perfunctus sit? Hæc interrogatio illi par est, quâ quis quæreret, an sint excludendi à militia cuncti milites, qui imperterritum haud gerant animum, adeoque nonnunquam terga vertant: à Tribunalibus cuncti Jurisconsulti, qui egregiè docti non sint, sed quandoque perperàm judicent. Ut paucis dicam, à qualibet arte artifices omnes, qui aliquid in ea peccant. In multis bonorum generibus, rerum copia, quamvis imperfectarum, Reipublicæ conducibilior est, quàm paucitas cum excellentia. Majoris est emolumenti, ut in quolibet oppido, aut quovis in templo populi Conciones excipiant de Deo, de cælesti felicitate, de suppliciis æternis, audiant evectâ laudibus pietatem, execrationibus abjecta vitia, tametsi his interserantur inania quædam ornamenta, & quasi fucata sententiarum & eruditionis pompâ; quàm si nonnisi Pauli & Chrysostomi perorarent, sed adeò pauci, ut animi populorum inter solas rerum profanarum nugas omnino silvescerent; adeoque à paucissimis vel rarissimè semen aliquod exciperetur, quod in cælestium cogitationum florem erumperet. 1546.

11 Censuram suam ita concludit Suavis: *Consulendum fuisse manifestæ Concionatorum mercaturæ, sub eleëmosynæ nomine.* Equidem si privatæ utilitatis, non æquitatis publicæ studio scriberem, huic sententiæ haud refragarer, quippe quæ singularem præ se ferre laudem videtur legis inviolabilis, quâ in eo genere Religioſa in qua recenseor Familia tenetur: sed ut ingenuè loquamur; nobis quidem facile est ab hujusmodi petenda stipe abstinere, quibus noster Ordo necessaria suppeditat, absque illo sanguinis pretio, quod solvitur per ruborem, ab exteris ea mendicando: eadem verò nobis pariter Christianorum largitio subministrat. At reliqui Concionatores, iis quorum indigent destituti, quonam pacto ministerium exercere possunt, ita grave per corporis animique laborem dicentibus, ita conducibile audientibus, nisi per ipsum liceret, quæ sibi pro suo gradu sunt usui, comparare? Qui autem illi comparandi modus innocentior, quàm stipendium capere piâ Magistratuum moderatione constitutum; vel etiam sibi semel ab auditoribus eleëmosynam petere, voluntariè conferendam? Ceterùm Quæstoribus, quibus eleëmosynæ corrogandæ munus est, satis novit Suavis, à Synodo per hæc Decreta Concionem interdictam. Postremò scire cuperem ab iis, quibus Suavis vita comperta fuit, num ipse sacris studiis operam impenderit procul à quacumque mercede; an potiùs ita copioſam acceperit, vel etiam in patria degens, ut quinta ipsius pars abundè Concionatoribus foret, qui laborioſam exigunt vitam, paucorum dierum quiete ægrè fruentes. Non id affero ad incusandam hominis avaritiam; cùm illi fama non eorum vitiorum notam inusserit, quæ cum corpore relinquuntur in terris, sed quæ cum anima deferuntur in tartara. Solùm profero, quò insimulationis iniquitas patefiat, cùm ipse ab aliis exigat, quod in se præstare non poterat. Quin etiamsi præstari posset, optandum id potiùs, quàm præscribendum. Cogitemus oportet, hominem spiritu ac terrâ concretum: adeoque sicuti humanam velle substantiam ab omni terreno defœcare, haud sanè est eam perpurgare, sed extinguere; ita pariter ab eodem terreo velle humanam virtutem sæpiùs abstergere, non est eam perficere, sed conficere. 1546.

Digitized by Google

1546. 1546.

HISTORIÆ CONCILII TRIDENTINI LIBER OCTAVUS.

ARGUMENTUM.

FOEDUS compositum inter Pontificem ac Cæsarem in Protestantes. Adventus Gallicorum Oratorum Tridentum, ac difficultas de loco ipsis destinando. Eorum publica accessio, & oratio. Varii congressus de argumento Justificationis. *Episcopi ex bello territi; eorumq; transferendi vel dimittendi Concilii postulatio à Pontifice rejecta. Gravis rixa inter Cavensem & Chironensem Antistites. Exercitus Pontificii, ac Farnesii Cardinalis, in Germaniam profectio. Sessio prorogata. Publica inter Montanum & Madruccium altercatio. Rursus de Synodi translatione agitatur; & ob id Cæsaris in Cervinum indignatio. Difficultas retinendi Præsules Tridenti. Quæ à Cæsarianis proposita. Disputationes de variis* Justificationis *capitibus, & multa Suavis errata. Decretum ea de re confectum. Varia observata ex facto de mente Concilii, spectantia ad nonnullas Scholasticorum controversias. Quæ inter Pontificem & Legatos agitata de translatione; & cur hi tantoperè illam expeterent. Farnesii reditus in Italiam. Ipsius consilium Tridenti de supersedendo, à Cæsarianis Ministris approbatum; sed non à Cæsare. Votum Caroli prorogandi de* Justificatione *Decreti; & cur. Dies Sessioni, reclamantibus Cæsarianis, indictus. Quæ de Episcoporum in suis sedibus mansione Decreto proposita, & de amovendis obstaculis. Expensa Suavis dicta de Sacerdotiis, & de Regularium immunitatibus. Sessio concorditer habita de* Justificationis *Decreto; sed per magnam sententiarum varietatem in emendationis Legibus. Redarguta Suaviana in ea Decreta animadversiones Grammatica, Theologica, Historica, Politica.*

CAPUT PRIMUM.

Novarum capita Tridenti perpendi cœpta. Indictum Romæ bellum in Protestantes.

TENOR Decretorum, & ratio progrediendi in argumento *Justificationis*, & Episcoporum in suis Ecclesiis mansionis, atque in ejus obstaculis removendis, tum Pontifici, tum delectis ab eo viris Romæ placuerunt.[a] Interea Legati responso nõ expectato solicitè aggressi sunt opus futuræ Sessioni destinatum; eoque libentiùs huic rei laborem impendebant, [b] quòd ipsis videbantur à *Justificationis* articulo cetera dogmata pendere, & ex Decreto mansionis, ejusque obices auferendi, reliquæ morum leges: quare duobus hisce Capitibus constitutis, [c] sperabant & difficultatibus & Concilio finem brevî imponendum; qui vehementer exoptabatur, ob loci conditionem & valetudini noxiam, & intutam libertati. Atque ex altera parte spem omnem abjecerant fore umquam, ut Cæsar translationi acquiesceret: cùm compertum esset, quamquam ille captum consilium progrediendi in articulis Fidei tulisset ægerrimè; tamen ab ejus Administris toleranter devoratum, ne ansam animorum motibus præberent. Romæ verò pari solicitudine Theologorum adhibebatur doctrina ad dogmata perpendenda, Consultorumque prudentia in emendationis negotio. Quinque præcipuè erant Theologi, Franciscus Romeus, Generalis Prædicatorum Magister, qui duobus aliis sui Ordinis utebatur; Bartholomæus Spina, sacri Palatii Magister; Albertus à Cattaro, etiam Dominicanus; qui exiguæ ætatis spatio haud exiguum nomen sibi comparaverat; Joannes Jacobus Barba Augustinianus, Pontificio Sacrario Præfectus, jam tum Aprutinis Insulis donatus, [d] & Dominicus nescio quis ejusdem Ordinis Theologiæ Magister.

2 Verùm aliis armis sub eos dies bellum hæreticis parabatur. Tridentinus in Germaniam, ut narravimus, accersitus à Cæsare, ad Pontificem posteà illius jussu perrexerat, fœdus inter utrumque conflaturus ad hæreticos subigendos. Idq; tandem 22. Junii in generali Purpuratorum Cœtu coram Pontifice sancitum, ubi * Augustinus Cardinalis Trivultius pactionis capita recitavit; quæ erant hujusmodi:

Cùm tot annos Germania divexaretur ab hæresi, cum summa rei tum sacræ tum profanæ jactura, nec extra cladis extremæ discrimen; cumque innumeris rationibus illius tranquillitas fuisset quæsita, sed absque fructu; tandem hujusce rei gratiâ Tridenti Synodum coactam: at denuntiasse jam Lutheranos atque Smalcaldicos, nolle se illi subjacere. Quapropter, ut opera memoratæ Synodo celebrandæ navaretur ad Dei gloriam, & Christianæ Reipublicæ utilitatem, ac potissimùm ipsius Germaniæ, Pontifici ac Cæsari visum esse, ut ambo in hisce pactis mutuò convenirent.

3 Cæsarem, opitulante Pontifice, bellum mense Junio susceptum in Protestantes Smalcaldicos, ceterosque hæreticos; atque omni vi conaturum, ut ad veram veteremque Religionem, absolutamq; Sedis Apostolicæ obedientiam eos compellat: ipsi tamen interea licere idem ipsum mitioribus rationibus experiri. Sed quoniam hæc fœderis capita nonnisi exeunte Junio firmata, uti dictum est; ad eorum calcem adjectum erat, eumdem tunc vertentem Junium intelligi; conditionemq; suprà recensitam ex eo fuisse positam, quòd ejus exemplar multò antè à Cæsare Romam perscriptum fuerat.

Haud fas esse Cæsari cum iis hæreticis in concordiam accedere, quæ illius fœderis summæ repugnaret; aut quidquam in Religionis negotio illis concedere, absque diserto Pontificis, seu Pontificii Legati consensu.

Intra mensem à fœderis die, deponenda esse à Pontifice Venetiis centum aureorum millia, quæ unà cum aliis totidem Augustæ jam numeratis, à Pontificiis Ministris expenderentur in usum belli; quo quacumque de causa cessante, integrum esset Pontifici ea sibi resumere.

Obstringi Pontificem ad mittenda, alendaque stipendio suo per sex menses, nisi prius bellum conficeretur, ad expeditionis subsidium, duodecim peditum millia, & quingẽtos Equites, cum Apostolico Legato, qui eas copias duceret regeretque eo temporis spatio, præter ordinarios Centuriones ac Duces.

Uti Pontifex Cæsari concederet ad hanc expeditionem, modo alias usitato, dimidiam partem proventuum unius anni ex Hispanicis Ecclesiis: facultatem pariter impertiretur, vendendi quingentorum millium scutorum pretio beneficiaria op-

[a] Litera Farnesii ad Legatos 30 Jun. 1546.
[b] Totum extat in Epistola Legatorum ad Farnesium, 26. Junii.
[c] Litera Legatorum ad Farnesium, 26. Jun. 1546.
[d] 26. Maji 1546. ut in Actis Consistor.
* Extant omnia in Actis Consist.

1546. oppida ab Hiſpaniæ Monaſteriis poſſeſſa, quæ in hoc bellum, nec alium in uſum expenderentur; ita tamen, ut Carolus iiſdem Monaſteriis damnum compenſaret æquali fructu, vel ex prædiis, vel ex aliis reditibus decerpendo, eo ſibi accepto lucro, quo bona juriſdictione prædita iis præcellunt, ex quibus ſolus fructus excipitur. At cùm ea conceſſio eſſet inuſitata, per eas cautiones moderationeſque haberetur, quæ Pontifici viderentur, & per ejuſdem curatores perficeretur. Hoc tamen extremum caput comperio Vaticano Senatui minimè comprobatum; qui debebat etiam leges fœderis jurejurando firmare, quod mox narrabitur: ſed decretum eſt, ut quapiam aliâ ratione utilitati Cæſaris conſuleretur.

Ut bello durante, ac præterea ſex eo abſoluto proximis menſibus ambo Principes mutuâ ſibi ope præſtò eſſent, adverſus eos qui alterutri ad hoc bellum obturbandum moleſtiam inferrent. Quam pactionem falsò narrat Suavis ſancitam peculiari arcanoque ſcripto, quò Regem Galliæ, quem indicabat, celaretur; cùm reverà fuerit in pleno Cardinalium Cœtu perlecta, & in Actis Senatus inter ceteras adſcripta.

Fas eſſet cuilibet Catholico Principi venire in partem fœderis, cum ea oneris honoriſque conditione, quam cujuſque dignitas poſtularet.

Ut denique pacta ſacri Collegii conſenſione probarentur. His poſteà ſubſcripſere Pontifex, & pro Cæſare Madruccius, ac Joannes Vega ipſius Orator; & ad ea re perficienda deſignatus eſt in Senatu[a] Legatus expeditionis Farneſius Cardinalis.

[a] 25. Junii.

Dein 4. Julii, die Dominico Sacrum coram Pontifice celebratum in templo Capitolino, S. Mariæ in Ara Cæli dicto, quod in peculiari tutela & Cæſaris & populi Romani eſt: ibique Paulus crucem ſolenni ritu tradidit Legato, ejuſque fratrem Octavium Farneſium ſupremum exercitus Pontificii Ducem conſtituit, vexillo ſolenniter conſecrato. Et uterque abeuntium ſpecie iter cœperunt, ac Legatus comitante Cardinalium Collegio uſque ad Portam Flaminiam perrexit; tametſi reipsâ Româ non deceſſerit, niſi poſt multos dies,[b] de recentium hominum more, quo ſolennitas operis & opus ipſum conjungi non ſolent.

[b] 13. Julii Roma degebat, ut patet ex ejus Epiſtola ad Legatos ſcripta.

Certiores de re peracta Legatos Trident reddidit Farneſius, & copioſiùs[c] Maffeius, qui Pontifici à Secretis erat. Conſiderabant hi, tametſi plurimum diſcriminis eſſet in bello, nihil tamen in pace ſuperfuiſſe ſpei de concilianda Germania; niſi gladio diſtringeretur, febri hecticâ moriendum: Concilium verò armorum vi confirmatum, forti brachio animoque conſtanti rem peracturum; cùm ipſius Tribunal armatos quaſi apparitores prævalidum exercitum haberet, & ſuarum quaſi executorem ſanctionum Carolum Quintum.

[c] Literis 23 Junii.

CAPUT II.

Congreſſus Tridenti de Juſtificatione, ac Epiſcoporum manſione apud ſuas Sedes.

1 HÆc Româ ad Concilii Præſides perſcripta; qui neque mentis, neque corporis laboribus in eo promovendo parcebant. Suavis narrationem exorditur eorum, quæ poſt quintam Seſſionem ibi ſunt agitata, tot mendis refertam, perinde ac ſi ſtuduiſſet à vero ſecedere. Dicit habitum fuiſſe Cœtum 18. Junii proximè poſt Seſſionem: ſed reapſe primus Cœtus * 21. Junii coactus.

Ibi Legatorum juſſu lectum à Maſſarello ſcriptum de Juſtificatione diſcutienda. Verùm nihil ex ſcripto recitatum; ſed Cervinus, cùm primus Collega ex morbo non adeſſet, ea de re in congreſſu locutus.

Cæſarianos Præſules alienum animum ab ea tractatione præ ſe geſſiſſe; cauſatos, Madruccii miſſione à Cæſare Romam factâ, indicari aliquid grandioris moliminis, quod chartæ committendum non eſſet: ſed cùm alii oppoſitum ſentirent, dixiſſe Legatos, Prævia rerum examina, earum ſanctiones non eſſe; adeoque non niſi conducibile videri, temporis compendium facere. Et tamen hæc omnia merum ſomnium, in quo ſomnio ne partes quidem per ſe veræ; cùm ibi diſputatum ampliùs non fuerit, an dogmatum definitio continuanda. 1546.

In ſubſecuta Congregatione, propoſito à Legatis manſionis articulo, Vaſonenſem dixiſſe, ea de re nihil agi poſſe, niſi ſublatis privilegiis, aliiſque obſtaculis, Epiſcoporum adminiſtrationi à Romana Curia objectis; ac proinde Legatos adactos, uti ſinerent de his etiam agi. Nihil à vero non diſcrepat. Legati non in ſecundo, ſed in priori congreſſu de hoc locuti: neque nudum manſionis negotium propoſuere; ſed ajebant, cùm ad eam Patres ſe paratos oſtenderent, oportere potiùs mentem adjicere ad obices amovendos: adeoque notarent ſinguli, quæ in ſua quiſque Eccleſia experiretur; quamquam in difficultates res offenſura eſſet, non quâ parte à Romano Pontifice; ſed quâ à profanis Principibus penderet. Ac tam longè abfuit Vaſonenſis ab ea ſententia, quam ab eo prolatam Suavis affirmat, ut potiùs in ſuperioribus Cœtibus, quod narravimus, affirmarit, experimento à ſe compertum, obſtacula non certè ab Apoſtolica Sede, ſed à profana poteſtate proficiſci.

2 Sed ad veram rei narrationem accedamus: Cervinus in hanc ſententiam diſſerüit: Juſtificationis articulum, de quo tunc agendum erat, obſcuriorem evaſurum, quàm jam ſancitus de peccato Originali: etenim, cùm de hoc veteres Scholaſtici copioſè diſputaſſent, de illo perpaucos egiſſe. Plurimum tamen ei lucis affuſum à Catholicis ſcriptoribus, qui à vigeſimo jam anno Lutheranorum errores redarguerant. Adjecit Polus, Caput hoc ſuperiori aptè conjungi, ut cognitâ per illud bonorum jacturâ in primo Adamo factâ, inde intelligerentur per hoc bona in ſecundo Adamo recuperata. Quò res erat implicatior, eò frequentioribus precibus opus eſſe ad Divinum lumen impetrandum: ſe Patres cohortari, ut libros vel adverſariorum perlegerent, non animo infenſo, ſed æquè in utrumque parato: neque dicerent, *Lutherus hoc ſcripſit, igitur falſum*; cùm hæreticorum ſit induſtria, fallo fidem quærere veris admixtis: niſi hac animi æquabilitate ii legerentur, ſed pronis ad cuncta refellenda votis, veritas eam quærendo amitteretur: cujus rei exemplum conſpici in Alberto Pighio, qui in articulo de Originaria noxa, dum univerſam Lutheranorum doctrinam rejicere conabatur, propè in Pelagianorum errorem lapſus eſt.

3 His porrò Pacecus addidit; Ad Juſtificationem expendendam non modò antiquorum Scholaſticorum deeſſe ſubſidia, ſed etiam veterum Conciliorum: Tridentinum id primùm eniti. Proinde videri ſibi aliam hîc rationem incundam, quàm in dogmate jam firmato: eam optimam fore, ſi Theologi per privatos congreſſus rem enuclearent inter ſe, donec omnia capita ritè cenſerentur expenſa; quæ poſteà ita digeſta, conjunctim ad Patrum Cœtum proferrentur; quo perſpecto omnium inter ſe connexu, poſſet de cunctis pariter ferri judicium ſimul, ac Decretum confici majori cum luce, minorique temporis impendio: alii interim, quibus negotium erat datum, quæ fuerant obſervata ad manſionem ſpectantia, ſimul colligerent. Præter hæc

* Quæ narrabantur de rebus in Concilio dictis aut geſtis, usq; ad translationem, extant præter alia monumenta in ſecunda parte Actorum Pauli Tertii; in qua ſunt ſumma Patrum ſententia, ac minorum Theologorum, dicta in Cœtibus publicis & privatis.

Digitized by Google

1546. hæc dolere se dixit ex animo, ubi tam ardua negotia ampliorem Patrum frequentiam flagitabant, non modò eos desiderari, quorum contumacia incusabatur; sed esse Patres, qui quotidie Tridento discederent. Et quamquam ii abirent, Sessionis die posteà reversuri, minimi se æstimare ipsorum interventum in ea cæremonia, in qua voculam *placet*, proferrent. Quin mirum sibi videri, quo pacto nonnulli sententiam suam dicerent de iis, quæ priùs accuratè non perpenderant. Proinde mandandum, ne quis inde absque facultate recederet; quam ad decem seu quindecim dies concedere Legatis liceret, ad longius tempus, non nisi Synodus daret. 1546.

4 Ad ea respondit Cervinus, Legatos ne brevissimum quidem abeundi tempus ulli indulsisse, cùm id Veronensis Antistitis Adjutori negassent, octo dierum absentiam postulanti, quò solenni Corporis Christi supplicationi in sua Ecclesia propinqua interesset; at Episcopos hanc veniam sibi ipsis arrogare: unde cogitarent Patres, quid statuendum. Visum est, servandam eam rationem quam Præsides proposuerant, ac nulli abire fas esse, sicuti Pacecus admonuerat.

5 Habito non semel minorum Theologorum congressu coram Legatis, Patribus eò spontè adeuntibus, uti mos erat; rursus generalis Cœtus * convocatus, in quo Montanus, ex morbo jam confirmatus, dixit, auditis Theologorum placitis, posse rem in tria Capita dividi.

* *Ultimo Iunii.*

Primum, Quo pacto Jesu Christi merita ad eos applicentur, qui ipsius Fidem amplexantur; & quam illi posteà gratiam mereantur.

Secundum, Quid agendum homini Christiano ad Divinam in se gratiam custodiendam.

Tertium, Quid illi agendum, qui acceptam à Deo gratiam postmodum amisit: & an vires ad eam recuperandam obtineat, & quo modo: & in quo hæc gratiæ recuperatio primæ susceptioni sit similis aut dissimilis.

In hanc divisionem assensum ab omnibus, excepto Pelargo Trevirensis Procuratore, cui non satis ea esse videbatur; sed agendum quoque de libero arbitrio: nam ut adultis gratia infunderetur, de quo tunc sermo erat, cùm de infantibus in superiore Sessione plenè dictum fuisset, consensus noster exigebatur, qui ex arbitrii libertate provenit.

6 Propositum insuper est, An post inferiorum Theologorum examen construenda esset à delectis viris forma Decreti ad Patres referenda, à quibus dispiceretur; an potiùs res ipsa jam à Theologis digesta, exponenda, nec nisi consultis anteà Patribus conformandum Decretum. Hoc posterius magis placuit, tum quod indecorum videretur dictari sententiam, antequam quid sentirent Judices proferrent, tum, quòd facilius est telæ texturam exordiri, quàm jam contextam resarcire. Quare, quò seriùs minorique mutationis indigentiâ perficeretur designatio, eò deinde præstantiùs confectum opus evaderet. Ad hæc consultum, an de singulis seorsim capitibus ferendæ sententiæ, an simul de omnibus. Re ad Legatos rejectâ, hi seorsim agendum de singulis censuere: quamvis enim id laboriosius, exquisitius tamen futurum. Etenim ut in corporibus, itidem in disputationibus, quò res magis dividitur, eò magis in lucem trahitur quod altiùs latitabat.

Tanti habeo equidem haud prætermittere, hæc etiam minutiora in deliberationem adducta: quoniam historia non est oblectamentum vitæ, sed palæstra, & cujusvis artis palæstra; non tam pinacotheca quædam est, speciosis ad voluptatem oculis exornata, quàm officina opportunis ad laborem instrumentis referta: cùm præterea mentis oculis adspectabiliores sint tenues rerum causæ, quàm grandia causarum effecta.

7 Nondum ad eam usque diem quisquam ex Episcopis obstaculorum syllabum detulerat, quibus vetabantur suas apud sedes manere: unde Montanus eos monuit, ut moram abrumperent. Turritanus proposuit, satius esse, certos Patres deputari, qui à singulis liberiùs illa colligerent: & Vigerius auctor erat, eos pro Nationum numero seligendos. At Montanus, veritus ne id occasionem præberet ad peculiaria Patrum conventicula, & ad agendum per Nationum, non per Capitum sententias, adversus quàm fuerat constitutum, respondit: Legatos nolle Synodum individuam in partes discindi. Si Nationis unius Antistites ipsis simul proponerent incommoda, quæ suis in Regionibus experti fuerant, se libenter aures daturos: paratos etiam esse fidem suam silentio obstringere, ut ne Pontifici quidem ullius nomen aperirent. Quæ verba, ut ex liberali moderatione prolata, ita cunctis, & Hispanis præsertim, plaudentibus excepta: cùm id imperantibus accidat quod Planetis, inter quos qui potentiâ præcellit, uti Sol, cùm eam exercet immoderatè, molestissimus; cùm eam temperat, gratissimus evadit.

CAPUT III.

Gallicorum Oratorum adventus. Deliberatio de statuendo ipsis loco. Difficultates inter eos, & Regis Romanorum Legatos ex æmulatione suborta. Illorum accessus, & Oratio in generali Congressu.

1 PEr eos dies * advenerant tres Galliæ Regis Oratores, Claudius Durfeus, Jacobus Ligneriius, & Petrus Danesius, magni omnes apud Gallos nominis, cùm ob munera quibus fungebantur, tum ob virtutes quibus ea promeriti. In memorato igitur Cœtu * relatum ad Patres de iis excipiendis, designandoque ipsis loco. Pacecus, vir quippe cordatus, Regis in Concilium pietatem pluribus commendavit, Legatosque hortatus est, ut in consueto ritu mandati Regis excipiendi, benevolentiæ significationem, actionemque gratiarum quàm officiosissimè præ se ferrent: dubitari non posse, tum ad Sessiones, tum ad Congregationes eos admittendos, suâ prudentiâ ac doctrinâ iisdem adjumenta collaturos. Quod spectabat ad locum, sibi tunc minimè videri opus esse illum statuere, arbitranti, cum Cæsareis Oratoribus æmulationem haud futuram, nec ullos præterea Regios Oratores adesse Concilio: proinde rem hanc ad conditiones magis cogentes, magisque exagitata consilia reservandam. Quòd si demum statuendum id esset, aliud sibi dicendum non suppetere, nisi priorum Conciliorum Sedisque Apostolicæ ritum servandum de quò ingenuè tunc se fateri, non latis edoctum. Placuit ferè cunctis, uti res aut in Legatorum prudentia reponeretur, aut ex sententia Giennensis, in quam propendebant Præsides, ageretur. * 25. Iunii. * 30. Iunii.

2 Fuit tamen, qui controversiam cum Rege Romanorum, quam alibi insinuavimus, importunè suscitavit: ac præcipuè Materanus, qui illius Oratores in Concilio Lateranensi Gallicis antehabitos dixit. Ad hoc respondit Armacanus, Maximilianum id temporis Regem Romanorum vocatum fuisse, quippe nondum Cæsareâ coronâ redimitum, at de cetero jam ab eo possessa jura omnia imperatoria; verùm in præsentia Ferdinando merum inesse titulum ad futuram Imperii successionem. Feltrensis affirmavit, Ex veterum exem-

1546. plis posse duos Imperatores existere; & à se audiri, Ferdinandum privilegia concedere, ac præcipua Cæsaris munia exercere. At Bituntinus objecit, Se nec legisse umquam, nec audivisse, Carolum ac Ferdinandum duos esse Imperatores; ac planè mirari, quòd res dilucida in controversiam traheretur. Tunc Fabius Mignanellus Lucerensis Antistes, veritus ne quid turbarum cieretur ex tam lubricæ disceptationis progressu, illam abscindere conatus, dixit; Ea de re non in Concilio disputandum, sed illam Legatorum prudentiæ committendam. Quod communiter comprobatum, plerisque in reliqvum causæ Gallici Regis faventibus. In se igitur Legati rem suscepere; & quò faciliùs perficeretur, Patres publicè monuerunt, in Synodi primordiis per sanctionem fuisse cautum, ne cuipiam ex ulla cæremoniarum officiorumque functione quidquam juris vel accederet vel decederet.

* *Litera Legatorum ad Farnesium, 1. & 2. Julii 1546.*

3 At Gallici Oratores * re compertâ vehementer commoti, & suspicionibus agitati: ac primò quidem per Agdensem Episcopum denuntiarunt, exinde verò coràm, cùm privatim Legatos inviserent, velle se, quando res in controversiam venerat, ut sibi inter Principum Oratores locus destinaretur, alioquin abituros. Studuerunt Legati eos delinire, blandè commonentes, ut potiori loco haberent communem plausum, quàm duorum triúmve hæsitationem in amplissimo consessu, ex tot tamque variis ingeniis animorumque affectionibus conflato, & ubi sua cuique erat dicendi libertas: Oratores Ferdinandi ad nullam umquam Synodi functionem advenisse, postquam Caroli Oratores accesserant, qui utriusque fratris nomine interesse possent; adeoque opus non esse, litem intendere nihil de possessione certanti. Non tamen idcircò Galli conquiescere visi sunt, spatio ad deliberandum postulato. Præsides verò, præsertim Cervinus, ad suspicionem pronior, suspicati, Gallos Oratores, nactos Concilii statum aliter quàm proficiscentes sibi persuaserant, reditum cupere, coloremque conquirere: at ubi quod ipsi proposuerant, Gallis haud probaretur, nihil amplius occurrebat iisdem futurum satis. Etenim haud fieri posse videbatur, ut res cum Ferdinandi Oratoribus planè componeretur, ob Principũ, multoque magis administrorum tenacitatem, in hujusmodi prærogativæ argumentis numquam flexibilem. Ac longè minùs ea lis Concilii sententiâ dijudicari poterat, quippe quòd nec de eo scripta lex suppetebat, nec certa semperque constans consuetudo; & etiamsi satis juris adductum fuisset ad ferendam sententiam, spes non erat partes obsecuturas. Arbitrabantur itaque Legati, unicè rem componi posse, si & hinc Ferdinandi Oratores abstinerent à congressibus; prout ipsis honorificè liceret, quandoquidem, cùm post Cæsarianorum adventum numquam iis interfuissent, nullum per absentiam indicium concessi loci præ se ferrent; & hinc Galli satis haberent, fructus victoriæ citra certamen obtinere. Atque ex Austriacorum parte res haud difficilis animadversa, cùm Ferdinandi Oratores adhuc silerent, & Cæsarei submissâ voce significarent suorum animorum sensa in hujusmodi æmulatione frigentia; sed magis contenderent, Sedem prope se Gallis haud deberi, ob nescio quam Cæsaris in Concilio prærogativam: quam tamen petitionem intelligebant Legati haud tanti futuram Cæsari, ut ea obfirmatè vellet, cùm alioqui tam alienus à dissolutione Concilii videretur: siquidem Principes, quantò constantiùs eminentiam sibi tuentur, tantò faciliùs propinquitatem aliis indulgent: ea verò singularis prærogativa neque recentibus exemplis nitebatur, neque spes aderat ut per ea tempora obtineretur. 1546.

4 Postremò, ut usuvenit iis æmulis, qui concordiæ summam utrimque expetentes, in aliquam honestam officiorum speciem conveniunt; satis fuit Gallis post Cæsareos locum obtinere, * absque eo, quod de aliis Oratoribus non accedentibus quidquam sanciretur: cùm excitata à Cæsarianis controversia effecerit, ut Galli sibi viderentur litis victoriam consecuti, eâque contenti quiescerent, neque Cæsarei recusarent proximos sibi Gallos habere, quemadmodum in cunctis aliis functionibus, Aulisque Principum habebant.

* *In Cœtu generali, 8. Julii.*

Quin in solenni Gallorum accessu singularis urbanitatis gratiâ voluit adesse Mendoza, abesse solitus quòd quartanâ laboraret. Apertis januis excepti Legati, magnâ populi frequentiâ, qui de more novitatis illecebrâ excitus honorem auxit.

5 Posteà Danesius luculentam Orationem habuit. Commemoravit initio Gallorum Regum in Religionem Christianam, Romanamque Ecclesiam merita; sed narrantis potiùs quàm amplificantis more, adeoque gratiùs juxtà ac efficaciùs. Revocavit in memoriam, à Magno Gregorio suis in literis attributum fuisse Childeberto Regi *Catholici* cognomentum: huic titulo Galliæ Reges abundè satisfeciisse, quippe qui inter ceteros Christianos Reges præclarè se gesserant in studio Fidei universalis ac veteris sustinendæ: Galliæ Regnum millenorum annorum spatio nullâ contaminatum hæresi in Fide perstitisse: ut in corporibus naturalibus, perinde in civilibus diuturnam morborum immunitatem puri integriqúe sanguinis esse argumentum. Cùm Reges Galliæ probè nossent, Romanam Ecclesiam, in qua Princeps Apostolorum sederat, semper Christianis Gentibus præfuisse, & tamquam Caput à cunctis Christianorum Episcopis concorditer ac reverenter agnitam; ipsos pariter eamdem in illa dignitatem agnoscentes, suarum largitione ditionum prævalidam ditionibus reddidisse, suorumque capitum periculo periculis subduxisse. Quapropter mirum non esse, si Romani vicissim Pontifices Gallorum Reges tamquam suos filios Primigenas agnoscentes, sæpiùs à Canonum nexibus eos absolverint, privilegiis munierint, oneribus relevarint, uno verbo, in Ecclesiam quasi peculiarem in civitatem receperint. Majorum pietati Regem tunc imperantem inhæsisse: qui post insignem victoriam in Insubria reportatam, ut accepit, Leonem X. Bononiam secum collocuturum perrexisse, ipse ad eum salutandum accessit, & cum illo amicitiam obstrinxit, quàm posteà cum Adriano, cum Clemente, & cum Paulo III. tunc vivente conservavit.

6 Sex supra viginti annis, quibus ipse regnaverat, agitatam tam turbidis procellis Ecclesiam, ut nemini propemodum exploratum esset, quidnam sibi de Religione credendum; à Francisco Rege, per eam sapientiam ac Religionis studium, quæ ab Apostolis suisq; Majoribus doctus fuerat, interdictũ, ne privatus quispiam suam interponeret auctoritatem in controversiis Religionis, cùm ad id Ecclesiæ Decreta præstolaretur. Et quamquam animum gereret, quàm ad clementiam proclivem, tam à suppliciis ac cædibus abhorrentem; tamen vim sibi ad induendam severitatem adhibuisse, quò pius foret; atque Edictorum terrore, & executorum rigore id strenuè adeò procurasse, ut dum ea procella tot Provincias Nationesque vel absorbuerat, vel perverterat, posset ille tunc offerre Concilio

Digitized by Google

1546. cilio adeò florentem Christiani Orbis partem intaminatam, planeque tranquillam. Decernerent itaque Patres, quod ipsis expedire potissimùm videretur Religionis incolumitati, concordiæque Reipublicæ Christianæ; adeò ut Turcæ, Judæi, & utrisque deteriores quædam belluæ sub hominum specie, quæ Epicurum sectatæ conabantur ex hominum animis unà cum Religione humanitatem evellere, in posterum Christi populo insultare non possent. Cùm Rex pariter animadverteret, quantum Christianorum quieti rectæque administrationi prodesset, ut uni supremo communique omnium Principi Petri successori fideles obsequium exhiberent, quò Militantis Ecclesiæ eadem ac Triumphantis viva esset effigies, peculiari providentiâ usum fuisse, ut ne in ea quidem parte suo in Regno haberetur divisio: unde neglectis ingentis utilitatis illecebris, quæ à quibusdam proponebantur, spretisque finitimorum exemplis, nullo planè in pretio ipsorum amicitiam habuisse; ut in eo suarum ditionum quietem negligere visus fuerit: sed ab ipso justum bellum paci minùs honorificæ antehabitum. Ubi verò compertum fuerat, à Paulo III. destinari Tridenti Concilium ad hujusmodi incendium restinguendum, eoque præmissos ad rem digerendam Antistites aliquot, paucos quidem numero, sed probitate ac sapientiâ præclaros; à se quoque curarum communium participe aliquos Regni sui Episcopos eò missos, qui laborum socii tanto operi vires impenderent. Postremò, cùm ejus Majestati delatum esset, seriò rem agi, habitasque jam esse Sessiones aliquot, & nonnulla Decreta sancita; ne quid Rex officio suo deesset in re adeò necessaria, omniumque bonorum votis expetita, libenter ipsum interventurum fuisse tam sapienti, tam sacrosancto Conventui, cuique credendum erat Divinum Spiritum adfuturum: sed, cùm per Regni curas id sibi non liceret, eò suos Oratores ac Procuratores delegasse cum hujusmodi mandatis:

7 Tametsi Regi exploratum erat, Patres per seipsos sedulò perfecturos quidquid ab eo sanctissimo Senatu Christianorum Nationes expectabãt; tamen quò animi sui sensa clariùs exprimeret, illos in primis ab ipso rogari, ut quid esset credendum statuerent, hoc pacto concordiam Ecclesiæ restituturi. Etenim lis nulla acerbiùs animos discindit, Resque publicas labefactat, quàm dissidia de Religione; nec verendum, ne ulla Christiani hominis mens sanctionibus obluctaretur, quas ibi Patres Sancto afflati Spiritu edidissent.

8 Deinde cùm plerique censerent, cuncta Ecclesiæ damna ortum trahere ex Ecclesiasticorum hominum corruptione, qui à via regia virtutis, veterum vestigiis trita, deerraverant; studerent ad pristinam disciplinam eos revocare, efficerentque, ut ille Ordo in se quidem exemplar sanctimoniæ, sed aliquorum sordibus tunc deformatus atque despectus, splendorem pristinum, ac primævam venerationem recuperaret. Restauratâ in his probitate, cunctis ad imitationem prælucente, simulque auctoritate, transfundendam pariter morum correctionem in reliquam Christianæ Gentis partem, quæ Sacerdotes sequitur tamquam duces. Hinc futurum, ut quidquid à Concilio præclarè statutum fuerat in ea parte, quæ Clerus dicta est, quasi peculiaris Dei pars, ad cunctos posteà Christianos diffunderetur. Ea verò omnia quæ à Patribus Tridentinis seu de doctrina seu de moribus decreta essent, curaturum Regem, ut in Gallia universa opere perficeretur. In id Regem Christianissimum potentiæ suæ nervos omnes intenturum, gladii quoque vim aciemq; experturum, quem à Deo sibi porrectum, sicut ait Apostolus, *ad malorum vindictam, bonorum verò laudem tenebat.* 1546.

9 Postremò eos rogare, quoniam Romani Pontifices Galliæ Reges amplissimis privilegiis fuerant remunerati, quibus jam usque ab ætate Ludovici Pii pacifice potiebantur, ne consentirent quidquam eorum imminui; neque minus servari Gallicarum Ecclesiarum, quæ sub Regia essent tutela, veteres immunitates ac prærogativas. Id si præstitissent, Regem Regnumque eo id repensurum obsequio ac studio, ut Patres officiorum quibus functi essent numquam pœniteret.

10 Legatorum primus respondit: Res à Christianissimis Regibus præclarè gestas pro Religione, atque Sede Apostolica, quamvis per se celeberrimas, numquam tamen absque novo sensu voluptatis commemorari: id verò tunc peculiariter expertos Patres in earum commemoratione, quas opportunè adeò concinneque Gallicus Orator exposuerat. Regium legationis mandatum suscipi prout de jure (sic namque etiam Cæsareum acceptum fuerat) ipsos verò Oratores excipi quo par erat benevolentiæ studio. Gratias Regi reverenter persolvere, quòd tam pio tamque parato esset animo, ac præsertim, quòd viros adeò eximios delegerit, qui suâ vice ibi fungerentur: sacrum illum Cœtum sedulò curaturum, cùm ut Gallicana privilegia integra persisterent, quatenus Reipublicæ Christianæ bono congruerent, quod noverat Religiosissimo illi Principi maximè cordi esse; tum ut quacumque aliâ ratione Regi gratificarentur: unde suâ tam proni in Concilium & Ecclesiam voluntate in dies magis ac magis ipse gauderet. Hæc adeò honorifica, adeoque benevola tanti Regis significatio ingenti planè lætitiâ Conventum perfudit. Etenim quamvis nossent, arborem post flores feliciter editos, non semper fructus abundè reddere; noverant etiam, nullam fructuum ab ea spem esse, nisi florum ubertas præcedat.

CAPUT IV.

Minorum Theologorum ac Patrum, varia de Justificatione opinamenta.

1 MUltis ante hæc diebus generalis Congressus, die 21. Junii habitus, articulum de Justificatione à minoribus Theologis expendendum curaverat, ut de hisce sex Capitibus suam sententiam dicerent:

Quid sit Justificatio, tum quod ad nominis significationem, tum quod ad ipsam rei naturam spectat; & quid intelligatur, cùm dicitur, *hominem justificari.*

Quænam sint Justificationis causæ: nimirum, quid Deus efficiat, quidvè ex parte hominis ad id requiratur.

Quo pacto intelligendum Apostoli dictum, hominem *justificari per Fidem.*

Quid ad Justificationem pertineant opera, quæ ipsam antecedunt & subsequuntur: & quid ad eamdem pertineant Sacramenta.

Quid antecedat, comitetur, ac subsequatur Justificationem.

Sancienda dogmata quânam auctoritate niterentur, seu Divinarum Scripturarum, seu Conciliorum, seu Patrum, seu Apostolicarum Traditionum.

2 Primum itaque Caput aggressi, * consenserunt omnes de nominis significatione; Justificationem scilicet esse transitum ab statu inimici, ad statum amici, filiique Dei adoptivi. De rei natura dixere, Causam ipsius formalem esse charitatem, seu gratiam animæ infusam: solus Laurentius Mazocchius, ex Ordine Servorum B. Virginis, secutus est opinionê, quæ Magistro Sententiarũ tri- *28. Junii.

Digitized by Google

1546. buitur, jam à Scholis deserta: affirmatque, Divinam gratiam non esse rem nobis intimam, sed extimam S. Spiritus nobis assistentis præsentiam.

Idem pariter, unà cum Gregorio Senensi Dominicano, & Gregorio Perfecto Patavino, ex Eremitarum S. Augustini Familia, & quodam alio ejusdem Ordinis, censuit de secundo Capite, liberum arbitrium fungi munere causæ solùm recipientis, non item agentis in opere Justificationis: quæ sententia minùs Catholica habita est. Unde Legati * Romam scripserunt, cunctos Theologos, tribus quatuorvè exceptis, Catholicè planè locutos.

* *Litera Legatorum ad Farnesium, 1. Iulii 1546.*

3 Neque solùm in hoc à communi sententia hi recesserũt. Reliqui omnes concordabant in eo, quod tertio loco proponebatur, dici hominem justificari der Fidem, non tamquam per integram ac proximam causam, sed tamquam per primam præparationem, primamque radicem necessariam ad omnes actiones proximè utiles ad consequendam justitiam: operationes alias vel solùm remotè adjuvare, vel ad sola bona temporaria, non ad æterna: justum posteà hominem reddi, etiam tamquam per causam integram atque proximam, per ipsam Fidem, non tamen solam; sed si sermo sit de causa efficiente, hominem effici justum per Fidem, prout conjunctam cum Pœnitentia & Baptismate; sin de causa formali, prout ipsa Fides à Charitate sanctitatisque gratia informatur. Id inquam inter cunctos reliquos conveniebat. Sed quatuor quos nominavimus, & cum eis Joannes Utinensis Dominicanus, affirmarunt, hominem reddi justum per Fidem, quatenus ipse fidentissimè credit à se per Jesu Christi merita peccatorum veniam obtineri.

4 Præter hæc, ad quartam quæstionem plerique Theologorum responderunt: Opera Justificationem præparantia ipsam justitiam promereri, per eam meriti rationem, quod *congruum* appellatur. At operibus post acceptam justitiam peractis, adeoque Divinâ gratiâ informatis, redditisque ob merita Christi potentioribus, cujus vivum membrum effectus est is qui ea peragit, omnes concedebant rationem meriti condigni ad conservandam augendamque eamdem gratiam, æternamque felicitatem consequendam. At quatuor paulò anteà nominati videbantur meriti vim admodum attenuare, atque in eo ab hæreticorum opinatione haud multum abesse.

* *In Cœtu generali 30 Iunii.*

5 Antequam procederetur, * quæstio à Patribus tres in status partita, nimirum, Infidelis adulti, qui primò resipiscit, & justitiam accipit: Hominis, qui acceptam justitiam in se servat: & Hominis, qui jam lapsus illam recuperat. Atque variorum hæreticorum errores ad hosce status pertinentes recitati: adeoq; non illi dumtaxat viginti quinque ex uno Luthero desumpti, quos Suavis recenset; sed ad primum statum decem, novem ad secundum, quatuor ad tertium decerpti, non à Lutheranis modò, sed à Pelagianis, à Zuinglianis, & ab aliis hæreticis. Quos errores non affero, quia lectoris molestiæ par non esset operæ pretium.

6 Primus itaque status in examen adductus. De quo quærebatur: Quidnam de se infidelis enitatur, cùm ad Fidem, ac deinde ad gratiam accedit. In hoc examen præter peculiares Theologorum congressus, octo generales Cœtus impensi, quò Patrum omnium audirentur sententiæ. In primo * suas ex scripto protulere sententias Paccecus, & novem Archiepiscopi. Enimverò novo semper stupore perfundor, cùm Suavem comperio tam asseveranter Patrum sententias enarrantem; ut quamquam ipse adeò frequenter hominem in eo peccantem deprehenderim, semper tamen relãbar ad habendam illi fidem, antequam ad explorandam narrationis falsitatem accedam, per legitima quæ penes me sunt earum rerum monumenta. Omissis itaque prolixis narrationibus, quæ non alio emolumento, nisi affectatæ notitiæ ostentatione lectori molestiam exhiberent, eam solùm referam partem illarum disputationum, quæ mihi memoratu digna videtur, sive ad explicanda Decreta inde profecta, sive ad exprimenda alicujus Præsulis sensa peculiariùs observata, sive ad commendandum cujuspiam egregium opinamentum; nimirum ad lectores tam de rebus quàm de hominib9, quod historiæ munus est, exactiùs erudiendos. 1546.

* *5. Iulii.*

7 Solus in eo confessu Senensis Archiepiscopus cuncta Christo, nihil nobis attribuit, totam justitiæ acceptionem Fidei adscripsit, reliquis præparationibus nihil; quæ sententiæ Patribus malè audierunt. Contrà verò Materanus libenter auditus, disertè enucleavit, quo pacto opera Justificationi ac saluti conducentia à Divina gratia simul pendeant, simul etiam nostra sint. Perpetuum hujusce rei exemplar agnovit in Zacchæo, qui prævenientе Dei gratiâ illustratus, & eam acceptavit, & percupiit Christum videre; sed non poterat ob staturam pusillam, cujusmodi erat statura hominis in humilitate naturæ, & in culpæ profundo jacentis: novæ gratiæ adjutus ope, votoque compulsus inscendit arborem, quâ erectæ mentis celsitas indicatur, Dei bonitatem ac misericordiam, Christiq; merita contemplantis. Ibi verò benevolis oculis respectus à Christo, descendere jussus est, quòd in illius domo, hoc est in ejusdem anima, vellet manere. Is novam gratiam agnoscens, ac per suum liberum arbitrium vocationi promissoque Divino consentiens, absque ulla repugnantia aut hæsitatione domi suæ illum excepit: ejusque compertâ clementiâ, confirmatusque gratiâ, quæ jam ipsum prævenerat adjuveratque, Christum sequitur; ac per eamdem gratiam dolore tactus, anteactæ vitæ crimina detestatur, & eleëmosynas elargitur; quæ opera ad charitatem pertinent: ac postmodum injustè ablata restituit, suam noxam confessus illis verbis: *Et si quem defraudavi, &c.* quod pœnitentiæ opus est.

8 Luculenter in hac Evangelica figura Materanus ostendit delineatam integram seriem eorum quæ cujusvis hominis conversio ad Deum complectitur. In progressu verò multa produxit sacrorum Codicum testimonia, quibus liquet, minimè ad salutem sufficere solam Fidem; sed præter eam exigi alios nostræ libertatis conatus, & Baptismatis Sacramentum. Deinde usus quâ pollebat Jurisperitia, ejus doctrinis explicavit effata multorum Conciliorum, affirmantium Justificationem esse gratiæ opus; unde Lutherani conficiebant, eam nostri liberi arbitrii opus non esse: attulit autem legem, quæ incipit, *Servi electione*, tit. *de Legati & Fideicom.* & alteram, cujus est initium, *In re communi*, tit. *de Servit. urban. prad.* quæ pronuntiant, Id quod non est tantummodò meum, sed mihi cum alio commune, meum absolutè dici posse. Sententiam confirmavit auctoritate Cælestini Pontificis in celebri Epistola ad Episcopos Galliæ, & Augustini in Psalmum 145. Eadem posteà declaravit delegati Judicis exemplo, qui nihil propriæ jurisdictionis obtinet, ut habetur lege primâ in paragrapho ultimo tituli, *De officio ejus, cui mandata est jurisdictio*, cum ea tota in delegante sita sit, at in delegato merũ exercitium; ex quo tamen exercitio laus ac meritum illi provenit. Similiter, ajebat ille, tametsi

Digitized by Google

1546. tametsi gratia, quæ facultas honestè agendi est, tota Dei sit; ejus tamen usum obtinet homo, unde potest meritum commendationemque sibi comparare.

9 Atque ut in eo allatas à Christo similitudines usurparet, illam proposuit de vite ac palmite, in cujus explicatione Christus dixerat, Agricolam esse Patrem, se Vitem, nos Palmites: & tamen, animadvertebat Materanus, eodem in loco fructum referri ad ipsum palmitem tamquam ad causam, non ad solam vitem: *Qui manet*, inquit Christus, *in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* Id experimento comprobavit, observans, si uvæ nigræ palmes viti uvæ candidæ inseratur, uvam inde prognatam esse nigram; adeoque qualitatem cortumque uvæ genus à palmite desumi. Objectari à multis, Quidquid honesti operis humanæ libertati tribueretur, esse Divinæ gloriæ detractionem: sed falsò. Docemur enim à S. Basilio in Summa rerum Moralium cap. quarto, quemadmodum ab eo, qui Divina præcepta negligit, honorem detrahi Deo; ita ab eo qui eadem custodit, Deum honorari: quod Christi verbis apud Joannem comprobavit: *Ego te glorificavi, opus consummavi*; quippe quod Patris erat gloria, opus à Filio, Patris ope perfectum. Et apud S. Matthæum nobis injungit, ut lux nostra in hominum conspectu ita refulgeat, ut videant opera nostra bona, & glorificent Patrem nostrum.

* 6. Iulii. 10 Nec minùs eruditè in alio Conventu * Senogalliensis progressum explanavit ab infidelitate ad Fidem, atque à Fide ad gratiam; ostenditque, Fidem esse januam, per quam ad Justificationem aditur: non tamen satis esse ad metam perstringendam, quòd veram januam ingrediamur; sed opus esse, ut stadium indesinenter percurratur, quod est Divinorum mandatorum via. Enucleavit pariter, quo pacto nihil aliud in eo ex nobis est, nisi quòd vel obstacula non injiciamus, vel prævienti Dei auxilio non resistamus.

11 Ex adverso minùs rectè disseruit Cavensis, qui profusâ oratione omnia ipsi Fidei arrogabat; arbitratus, eâ positâ illicò Justificationem subsequi, cujus individuæ essent comites Spes & Charitas, sed non causæ, & quasi prodromæ. Hæc sententia Patrum aures offendit, ac pluribus rejecta est ab Episcopis Feltrensi, Minoricensi, ac Vasonensi; & inter omnes fusissimè à Motulano: hic enim non suam modò confirmavit, sed tredecim adversæ opinionis argumenta dissolvit: quæ postmodum à Stabiensi hæresis notata.

12 In eo posteà Conventu, in quem Galli Oratores admissi, idem argumentum expensum. Ubi duas planè horas verba fecit Bertanus. Duo ille potissimùm observavit: Alterum, Dici hominem justificari per Fidem, non autem à Fide: etenim nostra justitia non est ipsa Fides, sed eam per Fidem consequimur. Alterum, ubi Propheta dixit, * *Quasi pannus menstruatus universa justitia nostra*, ipsum minimè locutum de nostris operibus, perinde quasi cuncta essent contaminata & criminosa, quod sentiunt Lutherani; sed deploravit illius populi nequitiam, apud quem quodcumque honestum opus inspergebatur quamplurimis noxarum maculis ipsum deturpantibus: itidem ac inquinatur pannus, in quo minimæ quædam particulæ mundæ sint, sed undique plurimæ ac maximæ sordibus fœdè inquinatæ. Hanc autem esse illius dicti reverà sententiam, ex adjectis verbis satis liquere: *Cecidimus quasi folium universi, & iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos: non est, qui invocet nomen tuum.*

* Isaiæ cap. 64.

13 Agathensis & Lancianensis dixere, Hominem agendo ad suam Justificationem conniti, quoniam vocationi potis est consentire ac dissentire. Et quantum ex eorum dissertationibus elicere mihi videor, tam ipsi quàm alii pro eodem sumebant *activè ac liberè* conniti. His adjecere, Negari ab Apostolo Justificationem haberi ex iis operibus, quæ Fidem antecedunt, & ab ea non pendent; quemadmodum non pendebant observationes cæremoniarum legalium, in quibus Hebræi plurimùm confidebant, quos ibi Paulus alloquitur. 1546.

14 Bituntinus ita disputavit: Duo intervenire cùm impius justitiam accipit; liberationem ab injustitiæ statu, & justitiæ adeptionem: illam huic antecedere; intelligens, ut arbitror, eam, quam anteceſſionem Naturæ Scholæ nominant, perinde ac Solis adventus suæ lucis effusionem antecedit. Is itaque fortasse censuit per hujusmodi, quam dicunt Naturæ anteceſſionem, priùs nobis condonari peccatum per Divinam extrinsecus remissionem, tum verò, sed eorum temporis momento, cessante in nobis peccati obice, gratiam infundi, quâ Dei filii constituimur. Hinc ipse ajebat, antecedentem hujusmodi Justificationem ex eo haberi, quòd nobis imputetur Christi Justitia, qui veniam nobis impetrat: at subsequentem obtinet per Justitiam interiùs nobis infusam, non autem per Christi justitiam nobis extrinsecus imputatam, quod Lutherani contendebant. Etenim nisi Adamus peccasset, ejus posteri infusæ Justitiæ fuissent heredes: cùm igitur plus ad juvandum valeat Christi meritum, quàm Adami delictum ad nocendum; par esse, ut per gratiam nobis à Christo impetratam, infusam justitiam recipiamus. Exin ostendit, peccatores à Deo vocari, sed non cogi: id ex eo patere, quod non omnes vocati vocationi consentiunt. Unde advertendũ est, nec Bituntinũ, nec alios per verbũ *cogi* intellexisse, hominem adversus quàm vellet operari; sicut accidit homini, exempli gratiâ, cujus pugnus per externam vim in ipsius frontem compellitur: sed operari ex injecta necessitate, & non ex libertate nostri arbitrii, ad utramlibet partem parati atque expediti. Addidit, per primum consensum in vocationem nos tendere in Fidem, quæ Fides Justificationi prævia, non est habitus infusus, sed ipse credendi actus: siquidem, ajebat ille (quod multi Scholasticorum opinantur) habitum Fidei non nisi unà cum habitu Spei & Charitatis nobis infundi ipso Justificationis momento. Adscribi tamen Justificationem Fidei, non ceu causæ proximæ totius Justificationis, sed ceu totius Justificationis initio. Denegari ab Apostolo hujusmodi pretium operibus, intelligente opera externa, de quibus plurimùm gloriabantur Judæi, quos ipse erudiebat. Exemplo sit; Abrahamum neutiquam justificatum per actionem externam, quâ filium immolandum obtulerat, neq; per similes actiones; sed per actus interiores Fidei, seu per alios etiam aliarum virtutum, qui tenderent in honestatem à Fide propositam. Jam verò, cùm polleret in Bituntino eloquentiæ nervis instructa eruditio, quæ per eam conjunctionem, quasi magnes chalybe præcinctus atque armatus, vires multis partibus incredibiliter adauget ad pertrahendam sibi auditorum commendationem, si non æquè communem consensum, communem certè concordemque coronæ plausum reportavit. 1546.

15 At non æquè accidit grata Julii Contareni, Bellunensis Antistitis oratio, cuncta Fidei ac Jesu Christi meritis adscribentis, & nihil operibus: cùm hæc solùm Fidei ac Justitiæ signa putaret, in qui-

Digitized by Google

1546. quibus nulla vis ineſſet ad conſequendam conſervandamque Juſtitiam. Quemadmodum, ajebat ille, ubicumque Sol eſt, lux itidem eſt; adeoque ſolaris lucis aſpectus alicubi, indicio nobis eſt fructuum, quos ibidem Sol procreat; tametſi fructuum procreatio non à luce tamquam à cauſa proveniat, ſed ab aliis qualitatibus, Solis virtute procreatis, lucemque comitantibus. In ſupremi Judicii commemoratione mentionem operum à Chriſto fieri, non quia gloriam promereantur, ſed quia Fidem probent; adeoque perinde eſſe à Chriſto dici, *Sitivi, & dediſtis mihi bibere*; ac dici, *Ex hujusmodi opere patuit Fides veſtra.* Quidquid noſtrorum operum efficacitati conceditur, Jeſu Chriſti Sanguinis efficacitati detrahi. Hujusmodi ſermo uti Patribus odioſus obſtrepuit, ita in quibusdam memoriam refricavit veterum accuſationum, quas Gaſpar Cardinalis Contarenus Julii patruus ſubierat, quòd ſimilia opinatus cenſeretur.

16 Prorſus aliter ſenſit Bernardus Diaz, Calaguritanus Antiſtes. Negavit enim ab infideli viam ſibi ſterni per ullum opus ad promerendam vocationem, ſed hanc merum eſſe donum liberaliter à Deo impertitum. Ajebat, poſitâ vocatione, liberum eſſe vocato vel obtemperare, vel obſiſtere. Idem, dicebat, obtemperare ſi velit, credit, ſperat, ſe convertit ad Deum, quem agnoſcit propitium cuicumque adipſum confugienti; deteſtatur peccata, obfirmat animum ad Divinam legem obſervandam; ac Baptiſmum ſuſcipit, in quo gratiam obtinet à Deo, quâ infusâ, redditur juſtus. Duas itaque res à Deo in nobis perfici ſine nobis; hoc eſt, nullâ noſtri arbitrii efficientiâ eas adjuvante, vocationem ad frugem, & Juſtitiæ illapſum: penes noſtram libertatem eſſe utrumque ſuſcipere, ſed per opem Divinam: vocationem excipi, ſi ipſi obtemperemus; Juſtitiam verò, ſi ipſam velimus à Deo recipere, eam nobis offerente, atq; ad infundendam parato. In utriusque hujusce doni uſu nos unà cum Deo agere; adeoque quodcumque noſtrum opus honeſtum, totum eſſe noſtrum, idemque Dei totum eſſe: Dei quidem, quippe agentis potiſſimi; noſtrum, quippe cauſæ ſecundariæ. At ideò dici hominem per Fidem juſtificari, quòd hæc ex humilitate nativa nos attollit, motusque quosdam ſupra conditionem naturæ nobis imprimit, efficitque ut à Deo reſpiciamur ceu iter Juſtitiæ jam ingreſſi.

17 In ſententiam è regione oppoſitam Cavenſi ac Bellunenſi viſus eſt ferri Canarienſis. Affirmavit quidem cum aliis, opera in ſtatu naturæ, ac per generalem Dei opem peracta, nihil continere meriti ſeu condigni ſeu congrui ad gratiam impetrandam; ſed exiſtimavit, Deum quandoque ex ſua beneficentia moveri ab illis operibus ad eam concedendam: quod Pelagianam ſententiam ſapere nonnullis viſum; * quamquam etiam ex ſua miſericordia eos vocet interdum Deus, quibus nulla ex naturæ operibus acceſſerit commendatio, ſicut apparet in Paulo.

* *Alla Maſſarelli.*

18 Ingens omnes inceſſerat cura explicandi effatum Apoſtoli, Hominem juſtificari per Fidem: quod erat unicum erroris Lutherani perfugium, Idcircò Claudius Jajus è Societate Jeſu, Cardinalis Auguſtani Procurator, obſervavit, hoc ab Apoſtolo affirmari ad id quod propoſuerat demonſtrandum; nimirum, Juſtificationem effici gratis; propterea quòd ſola Fides, inter ea quæ ad Juſtitiam conducunt, donum eſt merè gratuitum; reliqua per Fidem à nobis impetrari: adeoque per ipſam Fidem nobis tribui non quòd juſti ſimus, ſed quòd juſti eſſe poſſimus: ceterùm de ſe Fidem haud ſufficere, ut liquet ex Auguſtini dicto ad Bonifacium, expendentis quod in ſecundo capite S. Johannis habetur: *Multi crediderunt in nomine ejus; ipſe autem Jeſus non credebat ſemetipſum eis, eò quòd ipſe noſſet omnes:* Fidem igitur poſſe perſiſtere abſque probis operibus, atque in eo ſtatu ad Chriſtum ſibi trahendum minimè ſufficere. 1546.

19 Tunc ſanè patuit, quemadmodum pro luminum varietate, quæ uni eidemque corpori admoventur, umbra ab illo projecta variatur, ita pro varia luce, quæ in hominum mentes incurrit, variâ ab eodem vero imaginem conformari. Seripandus duas agnovit Juſtificationes: Alteram, quâ homo ex impio efficitur pius; atque ad hanc dixit opera non conferre: ſiquidem ante ſeu Juſtificationem, ſeu quodcumque aliud peculiare beneficium, quo ad illam nobis via paretur, nihil ex parte hominis exigitur: ideoque dici ab Apoſtolo, hominem gratis juſtificari. Requiri profectò ad hanc Juſtificationem præteritarum noxarum pœnitentiam; non tamen pœnitentiæ merito Juſtitiam concedi: hoc enim Pelagianum. Alteram Juſtificationem in eo ſitam eſſe, quòd homo rectè progreditur Divinorum mandatorum viâ; atque ad id per dona S. Spiritus nobis conferri poteſtatem, ac poſteà præceptorum operum effectionem: & hoc pacto dici opera eſſe ad Juſtitiam neceſſaria. Hæ de primo Capite dictæ ſententiæ memoriâ digniores, ferè omnes & variæ & concordes: quod uberi voluptate diſputationes condit, cùm idipſum & repetendi nimietatem, & contendendi auſteritatem amoveat.

CAPUT V.

Patrum terror ex bello coortus. Conſilia de Concilio ſeu dimittendo, ſeu tranſferendo; ſed Pontifici non probata.

1 PRopoſitum à Montano in Cœtu generali 13. Julii, uti de duobus aliis Juſtificationis Capitibus conjunctim diſſereretur; quandoquidem impenſa jam cura in primo diſcutiendo ad duo proxima magnam lucem afferret, & præſtitutus Seſſioni dies feſtinam rerum digeſtionem poſtularet. Tum admoniti Patres, ut in futuro Conventu quatuor deſignarent, qui Decretum de articulo jam perpenſo conficerent: atque arcanis ſuffragiis ad id ſelecti * Armacanus Archiepiſcopus, & Acacenſis, Bituntinus, & Bellocaſtrenſis Epiſcopi.

* *In Cœtu diei 15.*

2 Verùm in eodem Conventu, ubi hæc electio habita, cùm rogarentur Patres de duobus aliis articulis ſententiam, eamque Pacecus pluresque Archiepiſcopi tuliſſent; rogatus etiam ſuo loco Jacobus Caucus, Corfurenſis Archiepiſcopus, reſpondit: Se haud paratum ad eam rem adveniſſe; arbitratum, potiùs agendum de profectione Tridento, ubi tanto cum diſcrimine verſabantur propter imminens bellum, hoſtiumque propinquitatem: quod in ſe erat, nolle iterùm in crucem agi. In eadem fermè verba Senenſis prorupit, ſimulque periculum amplificavit ex fama virium Wirtembergenſis, qui cum ingenti exercitu captâ jam prope Oenipontem Cluſiâ, * progredi nitebatur. Materanus ſe quidem diſcriminis conſcium, non verò ab eo perterritum eſſe oſtendit; paratumque ſe dixit ad eamdem quam Legati aleam ſubeundam, mortemque, ſi opus foret, cum ipſis oppetendam. Nec Legatis vel inopina, vel ingrata hæc diſcriminis ſeceſſionisque meditamenta ſtrepuere: ſiquidem ad primum Cæſareorum armorum ſonitum, & antequam de fœdere Cæſaris cum Pontifice compertum eſſet, Farneſio ſcripſerant: * Neque decoram, neque tutam ipſis eſſe eam manſionem, adeò propinquam militum copiis, hoſtibusq;

* *Conſule Diarium Maſſarelli, Pl. & 14. Iulii 1546.*

* *23. Iunii 1546.*

vi

1546. viarmorum instructis ac furore percitis: Tridenti nequaquam vires suppetere ad propulsandum copiarum impetum, ex variis locis minitantium, præsertim Lutheranæ Rhætorum factionis; hos audaciſſimè rem aggressuros, quòd nosceret Tridenti, Veronæ, Vicentiæ plurimos ejusdem sectæ versari: ab ipso etiam amico milite cavendum ob annonæ potiſſimùm caritatem, quæ manus extimulat argento vacuas, ferro munitas: Militum, juxtà ac locustarum examina, quacumque transeant, cuncta vastare: atque utut res esset, fieri non posse, ut Ecclesiasticorum imbellium conventus eâ solicitudine agitatus, animum adjiceret ad assidua intentaque studia, quæ seu dogmatum subtilitas, seu legum arduitas postulabat. Hæc animorum sensa fuisse jam à Legatis Toletano patefacta, de quibus Cæsarem admoneret: cùm satis ipsi non intelligerent, quo pacto Carolus meditaretur Sacerdotum Concilium detinere inter militum copias, ejusdem Concilii causâ inter se decertantium.

3 Præmonuerant idcircò Farnesium, ut ad primum belli fragorem, cùm Tridenti non nisi Præsules peculiariter addicti Carolo perstituri essent, per diplomata Pontificis consuleretur, ne iis Patribus liceret quidquam auctoritate suâ statuere, Legatis ceterisque Episcopis absentibus. His publicis privatas literas addidere: Eâ se ratione scribere, non solùm quòd verè ita sentirent; sed non minùs etiam, quò liceret Pontifici ipsorum Epistolam Cæsarianis communicare, ac per eam simul palàm facere necessitatem in sedem tutiorem intra Italiam deportandi Concilii: quod aliis etiam de causis in rem fore videbatur. Hæc Legatorum solicitudo Pontifici haudquaquam placuit; qui nec Cæsarem offensum vellet, dum fœdus cum illo componebat, nec Synodum dissolutam, dum ad eam confirmandam bellum moliebatur. Quapropter eos jusserat illinc nullo pacto discedere. Farnesius verò * familiariter Cervino significavit, à Paulo plus animi in ipsis desideratum; proinde ostentandam potiùs constantiæ accessionem ex armorum apparatu, quippe quæ ad contumaces Concilio subjiciendos parata essent: præcipuè verò perinde esse, militi diffidere Pontificis stipendia facienti, ejusque ducibus obtemperanti, ac fidem virtutemvè ductorum elevare. Aculeum verò temperavit, addendo, credidisse Pontificem commotos Legatos non vili periculi formidine, sed ingenuo translationis studio: eam nihilominùs quàm honestè tunc expeti, tam importunè tractari. Per hasce literas jussi pariter Legati incepta prosequi.

* 3. Iulii 1546.

4 Id falsitatis geminæ Suavem redarguit: Altera est, dum narrat, pronum id temporis fuisse Pontificem ad Synodum aliò transferendam, ex Præsidum sententia bello prætenso; sed à Cæsare rei conscio prævalidis officiis abductum. Etenim memorata responsio Pontificis ad Legatos pervenit, antequam planè innotesceret Cæsari fœderis stipulatio. Altera, ubi affirmat, Legatos jussu Pontificis procrastinatos, consultoque tergiversatos. Et tamen in omnibus Actis, in ipsorum literis, in cunctis Pontificiis jussionibus, nihil apertius deprehenditur, quam ipsius solicitudo ad opus promovendum; in quod & publicum bonum, & privata securitas coalescebant.

5 Inculcata à Paulo Tridenti mansio molesta sanè Legatis acciderat. Et Cervinus * Maffejo eâ quâ solebat familiaritate significaverat, se quidem obtemperaturos, ut qui non metus impulsu, sed suasu libertatis ea scripserant: suggereret tamen ille considerandum Pontifici, quænam Cæsaris armati partes imposterum futuræ essent; nimirum Concilio leges dare, esse ne de dogmatibus disputandum necne, quave ratione de ea ipsâ re agendum: nec posse repulsam reddi; ut actum fuerat, cùm Cæsar per Nuntium sua vota patefecerat. Verumtamen ne ob hæc quidem Paulus à proposito destiterat; neque postea * comprobavit, ut propter copiarum transitum Sessio retardaretur, quod Legati proposuerant, objectâ Patrum in eo tumultu commotione. Quapropter significandum ipsis curaverat, neutiquam oportere exemplum illud prorogationis inducere, quin potiùs armorum fervore ad promovendum Concilium incalescerent: præsertim verò, quòd præscripto Sessioni dic jam exercitus trajeciſſet. Tridenti tamen adeò trepidatum fuerat, ut Episcopi fugam meditarentur: * quod ægerrimè tulit Mendoza. Certior de his factus Farnesius Cardinalis in Castro S. Joannis, oppido Bononiensis ditionis, quò cum copiis pervenerat, scripsit ad Legatos adjecto aculeo: Excusari nimirum à se eorum hominum formidinem, quippe Togatorum. Sed nulla commotio animi magis detrectat imperium non alienæ modò, sed propriæ voluntatis, quàm metus.

* Literæ Card. S. Flora ad Legatos, 23 Iulii anno 1546.

* Diarium Maſſarelli, 15. Iulii.

CAPUT VI.

Gravis rixa inter Cavensem & Chironensem Antistites.

1 JAm verò nec mitior Togati, nec sacra Episcopi professio satis fuere, ne furor loco formidinis succenderetur in Cœtu diei 17. * Cavensis Antistes, memor quàm communiter oblocuti fuerant Patres in suam præteritam dissertationem, non tamen ipsam revocare, ut par erat, sed ampliùs confirmare studuerat: more hominum, qui ut falsa opinantis nomen effugiant, etiam pertinacis notam posteà contrahunt: ac plura sanctorum Patrum volumina secum attulerat, à quibus idem tradi, quod in se fuerat reprehensum, arbitrabatur. Dimisso Conventu, antequam Patres è conclavi consessus abirent, Dionysius Zannettinus, Græcus ex Ordine Minorum Observantiæ, Chironensis Episcopus, cùm Britinorientem ac Reatinum privatim alloqueretur, dixit, In futuro Cœtu rejecturum se quidquid Cavensis affirmaverat, nec posse ab eo suam vel inscitiam vel proterviam excusari. Tum Cavensis, qui Zannettini de se sermonem confusiùs subauscultaverat, propiùs accedens, percontatus hominem est, quid de se submurmuraret. Tum alter, fortasse ratus, quæ dixerat ab altero integrè audita, sibique dedecori ducens, ex animi quasi penuria resorbere quæ de illo protulerat imprudenter, haud suspicatus à Cavensi ea percipi, Græcorum more animosè respondit: *Enimverò mi Præsul, tuam tibi vel inscitiam vel proterviam excusare non licet.* Tum verò Cavensis, ut mos est iracundiâ percitis, exarsit in ultionem longè perniciosiorem ultori ipsâ injuriâ, quam ultum ibat. Nam in Chironensis barbam injectâ manu, multos ex ea pilos evulsit, & confestim abscessit. Pluribus eò confluentibus, Chironensis non aliud indignantis indicium prodidit, quàm iterare elatâ voce quæ dixerat, seque etiam ad ea comprobanda paratum confirmare. Præsides ac Patres deformi spectaculo incredibiliter perturbati: Toletanus verò improvisâ facinoris indignitate commotus exclamavit, Non satis esse Cavensi hæreticè loqui, nisi etiam Catholicos Antistites injuriosè lacesseret; proinde videri sibi pœnâ multandum, reliquis exemplo futurâ. Responderunt Legati, Graviter etiam Chironensem peccasse, qui alterum irritarat; se verò de correctione pro eo ac opus foret, cogitaturos.

* Quidquid accidit, habetur in 2. parte Actorum sub Paulo III. jam citata & in Actibus Maſſarelli.

* 6. Iulii.

à Cùm

1546. 2 Cùm id manè contigisset, accitis iterùm post meridiem Patribus, dixit Montanus, eos convocatos, non quò de nostra Justificatione, * sed de nostra infirmitate dissererent ob Cavensis delictum; indicans, Oratores haud opportunè illi causæ interfuturos. Tum Mendoza, quò fortasse Collegæ dicta in antemeridiano Cœtu corrigeret, ait se convenisse, non quidem causæ illius quæstioni adfuturos, sed reum commendaturos, non certè indignū elementia, quippe & in noxam improvisam incogitanter actum, & ab altero graviter lacessitum. His dictis, unà cum reliquis Oratoribus abscessit, simulque veniam petiit Venetias paucis diebus nomine Cæsaris adeundi. * Id itineris suscipiebat, cum eo Senatu conquesturus, quòd solicitus de apparatu bellico in Protestantes, suspicatusque, sub Religionis specie consilium universæ subjiciendæ Germaniæ delitescere, Pontificem à fœdere dehortatus fuerat, Legatosque ab hostibus missos blandè ac benevolè exceperat.

* In Actis ac Diario Massarelli, 17. Iulii; & in Actis Arcus S. Angeli.

* Vide Diarium Massarelli, 18. Iulii.

3 Montanus ad consessum dixit; Delictum cunctis esse compertum: proinde nolle se illud vel minuere vel augere: ferrent Patres sententiam; ex ea Præsides processuros. Adjecit Cervinus; Facinus jam evulgatum, adeoque ad turpis exempli remedium pœnam pariter evulgandam. Pacecus inspectum à se aliisque compluribus factum negavit: hinc censere, rem legitimo ritu inquirendam; interim verò Cavensem seu domi suæ, seu honesto in loco retinendum. In eam sententiam plures ivere: sed Oscensis consideravit, graviorem in Sanfelicio fuisse præbitam à se causam, quàm illatam ipsi injuriam: semel atque iterùm ab illo pravam doctrinā affirmatam adversùs communem Patrum sententiam: proinde utrumque crimen ad Tribunal Pontificis deferendum. Cui alii consensere, arbitrati, non inesse Concilio ad eam rem facultatem, sive ex ipso genere causæ, non spectantis ad eas, quæ in diplomate convocationis exponebantur, sive ex hominis prærogativa, qui à Pontifice cum potestate missus fuerat.

Calaguritanus Patres monuit, caverent, ne reo pœnam irrogarent, quæ in ipsius commodum reverà cederet. Si domi suæ contineretur, quid aliud esset, nisi otium illi concedi, dum ceteri desudarent. Sin alicujus Patris in ædibus custodiretur, perinde foret, ac eum hospitio lautiùs excipi, non carceri duriùs mancipari. Si leviora delicta anteà non impunè abiissent, nequaquam hæc tam gravis noxa nunc Synodum dedecorasset: quod si eadem leniter puniretur, utique longè graviores expectandas.

4 Nec tamen deerant, qui hominem miserabantur; ac in primis Martiranus, S. Marci Episcopus: hic adductis excusationibus addidit. Magnam esse diminutionem criminis ipsam criminis cōfessionem; & dum Cavensis ad omnem sententiæ severitatem adeò paratum animum præ se gerebat, haud levem ex eo clementiam demereri. His consentiebant Loffredus, Vigerius, ac supra ceteros Mussus, qui non destitit uberrimo eloquentiæ suæ melle Patrum animos inspergere, quo ipsos erga sontem mitigaret. Inter primos Tridentum accesserat Mussus, non tam ut Synodum ingrederetur, quàm ut formaret: posteà in eo Christianæ Reipublicæ theatro quasi siparium submoverat, solenni ad eam aperiendam habitâ Oratione: deinde verò gravissimis semper deliberationibus adhibitus, tanti corporis non membrum qualecumque, sed pænè dextera censebatur; adeò ut illius ac Sarraceni Materani Archiepiscopi ampliſſimas compererim commendationes, apud Pontificem habitas à Legatis. Hinc sibi videbatur Mussus eam meritus auctoritatem, quâ fretus, non modò rationibus persuaderet, sed etiam precibus impetraret. Eapropter se dixit reo veniam à Patribus implorare: per eam remunerationem sibi repensum iri quidquid laboris impenderat in primo lapide illius Concilii jaciendo, quidquid operæ, quidquid animi corporisque insumpserat in eodem promovendo: paria, quin potiùs auctiora inesse Cavensi merita, qui Pontificis administer eò missus, diuturnā ac laboriosâ procuratione domicilium paraverat & instruxerat illi venerando Senatui: par non esse, ut opus sacrosanctum, unde sibi felicitatem Ecclesia pollicebatur, præcipuo illius opifici infelix evaderet. Ubi vellent crimen vindicare, mutarent hominem; Mussum ipsum adesse, qui caput suum luendæ pœnæ libentius objectaret. Tum Sanfelicii ingenium, nobilitatem, solertiam, probitatem extollere; qui certè plurimis aliis muneribus præclarè gestis virtutem suam commendarat, cùm in gravissimis Magistratibus, tum potissimè in Bononia Umbriaque Prolegati nomine administrandis; sed numquam ullo alio delicto vitam anteactam fœdaverat: quin verè ne illud quidem in ipsius vita patratum dici posse, hoc est, in hominis vita quæ compos rationis est; cùm iracundia sit brevis insania, brevisque rationis interitus.

1546.

5 Sententiis auditis, Legati aliquantulùm invicem submissâ voce collocuti, dixerunt: Ex plurimorum judicio ritè habendam de crimine quæstionem; interim verò ipsum reum non domi suæ, nec apud quempiam ex Patribus, ob causas à Calaguritano adductas, nec in publica custodia, ob gradus dignitatem, sed apud Franciscanos Observantes in Cœnobio S. Bernardini detinendum. Quòd autem ob Chironensem ab eo publicè violatum esset anathemate irretitus, monuere, ab omnibus ejus consuetudinem esse evitandam.

6 Quæstio habita à Massarello, qui Concilio à Secretis erat, t. stibus partibusque ad examen accitis. Chironensis & injuriam condonavit, & flexis genibus supplex in generali Conventu Cavensis pœnam à Patribus est *a* deprecatus.

a 28. Iulii.

Interea Pontifex rem edoctus intimè doluit, jussitque Præsides severè se gerere. *b* Itaque Synodi sententiâ Sanfelicius Tridento & Concilio ejectus in exilium perpetuum, jussusque adire Pontificem, penes quem erat anathematis expiandi potestas, ut ab eo exolveretur. Sed hic rigorem clenitate temperaturus, facultatem Legatis impertiit ibidem hominis privatim absolvendi, *d* remittendique pro ipsorum arbitratu ad suam Sedem, Jacobo Jacobello, Bellocastrensi Episcopo, communi comprobatione suffecto ad res Concilii procurandas. *e* Profectus inde Sanfelicius diu neglectus vixit, & per aliquod etiam temporis vexatus, ut patebit; quousque post multos annos, quatuorque Pontifices, restaurato Concilio, ad pristinum in eo munus revocatus, amplissimæ gratiæ dono duxit, quòd in primum gradum tunc redieret, cùm in fastigio collocandus fuisset. Demum decrepitâ jam ætate ad mediocrem Venusinum Episcopatum *f* promotus: id verò mercedis loco tot ab eo exantlatis diu laboribus accepit. Usq; adeò suæ quisque officit existimationi, dum illi immoderatiùs studet.

b Litera S. Flora ad Legatos, 23 Iulii 1546.

c Ejusdem Litera ad Legatos, 26 Augusti.

d Absolutio est 3. Septembris, in Diario Massarelli, Actis Arcis S. Angeli.

e Litera S. Flora, 1. Septembris 1546.

f Vide Ughellium de Episcopis Cavensi. anno 1520.

CAPUT VII.

Copiarum, & Legati trajectio. Sessio prorogata. Polimorbus, adeoq; dimissa Legatio. Montanum inter ac Madruccium dissidia.

1 At

Digitized by Google

546. 1 AT quò rerum seriem resumamus, 13. Julii Tridentinus cum insigni nobilium virorum comitatu obviàm Farnesio Legato processit Roveretum usque, oppidum haud longè positum, ubi Farnesium tertiana febris invaserat. Intereà ad Mufarellum pagum, duobus *a* Tridento passuum millibus distantem, & lustratæ Pontificiæ copiæ, & trajectæ. *b* Ibi opiparo convivio à Madruccio excepti Purpurati omnes, Octavius Farnesius, supremus militum ductor, Joannes Baptista Sabellus, summus equitum magister, Alexander Vitellius, Præfectus peditum, Julius Ursinus, Fredericus Sabellus, & Sforția Pontificis nepos, tribuni militum, aliiq; præterea supra sexcentos, seu manipulorum duces, seu nobilitate clari, qui omnes mensæ assiderunt. Prandium insuper militare universis copiis distributum, quæ duodecim peditum millia, & octingentos Italicos equites complectebantur, præter quingentos voluntarios milites, qui seu studio Religionis, seu gloriæ desiderio gratis confluxerant. Mox eodem die instructis ordinibus exercitus prope Tridentina mœnia iter fecit, & quinto procul lapide ad Lavisum pagum consedit.

Quæ sequuntur, sunt in Actis Masarelli, & 12. parte Actorum Arce S. Angeli. 26. Julii, in Diario Massarelli.

2 Substiterat morbi causâ Farnesius Rovereti, quò illius invisendi gratiâ Cardinales omnes Tridento se contulerant: & inter eos Cervinus, vetus Farnesii familiaris, voluit commorari ibi ad curandam amici valetudinem, ratus, in eo grati animi officium unà cum publico bono conjungi. Polus ante mensem ex infirma valetudine Patavium *c* abierat; cui communicabantur ibidem à Collegis graviora negotia, ac præsertim digestum Decretum de Justificatione; *d* ejusque sententia libenter excipiebatur: cùm tamen is minimè convaleiceret, *e* Legatione solutus est, Romamque revocatus. Hinc Montanus non primus modò, sed unicus Concilio præfuit, cui non modicam incusserant solicitudinem inopinata Pontificis sensa, recentibus literis sibi perscripta, quibus Sessionis prorogationem improbabat. Idcircò in Cœtu diei 28. adeòque pridie præstitutæ Sessionis, nondum plenè habitâ suffragatione de Decreto dogmatis, multoque minùs enucleato Episcoporum in suis Ecclesiis mansionis negotio, Legatus ipsos Patres priùs testes appellavit indefessi laboris operi assiduè impensi, vel per illud triduum, quo supremus militum ductor, ac Pontificis copiæ sunt exceptæ. Adjecit; Quamquam argumenti difficultas & amplitudo obstitissent, ne omnino per id temporis absolveretur, & quæ Sessioni paranda erant perficerentur; tamen posse illam haberi omissâ rituum pompâ, cujusmodi erant solenne Sacrum & Concio, convocatisq; postridiè manè Patribus, quo tandem deliberarent de præparatis Decretis, quæ tria capita jam proposita, & per privatos publicosque conventus expensa complectebantur. Duplici ex causa ad id se pronum ostendit: Primò, quòd per literas excepisset, Pontificem à prorogatione plurimùm abhorrere: deinde, quòd Româ pariter à viris probatissimis significaretur, designatam Decretorum formam planissimè ibi probari; unde eò securiùs eam stabiliendam esse.

28. Junii, ut in Actis Massarelli.

d Apparet ex Literis Poli ad Legates, 5. 9. & 18. Octobris anno 1546. inter monumenta Cervinorum.

e 27. Octobris 1546. ex Actis in Arce S. Angeli.

3 At contra Pacecus ait: Libenter se in Legati sententiam iturum, ubi per conscientiam liceret: sed plura summoperè obstare; potissimum verò, quod multa quæ definienda essent, nondum omninò Patrum trutinâ in conventibus expensa fuerant; nec posse unico matutino cœtu pro dignitate perpendi. Satius itaq; videri, si Sessio ad propinquum certum diem differretur. Hanc sententiam communiter ferè amplexi Patres. Asturiensis ac Pacensis addidere: Quando statutum fuerat, conjunctim de Fide ac moribus progrediendum, haud se intelligere, quînam Sessio celebrari posset, ubi de moribus vix leviter actum fuerat. 1546.

4 His Montanus reposuit; Ex animi sui consilio manum statim posteà impositum iri morum restitutioni, ne Synodi promissis derogaretur: cum tamen animadverteret, Patrum vota communiter ad prorogationem inclinari, se neutiquam obstiturum. Solum itaq; superesse, certóne an incerto die Sessio habenda. Incertum sibi probari: nam si certus præfigeretur, vel propinquum eligerent, & res, præsertim ad emendationem spectantes, nondum adeò discussæ forent, ut discrimen vitarent ne fortè ad aliam prolationem cogerentur, auctoritatis constantiæque jacturâ: vel remotiorem statuerent, & intereà Patres armorum metu jam nimium commotos inde dilapsuros, indecorâ Concilio Patrum infrequentiâ relictâ, non sine periculo numquam ampliùs eos recuperandi. Conducibilius sibi videri, in arbitrio Patrum reponere, ut quâ liberet die Sessionem indicerent, capturi consilium & ab rerum in cœtibus, & ab armorum in Germaniæ statu,

Sed his pariter Pacecus obstitit: Semper ad id usque temporis certum diem Sessionibus præscriptum; consuetudinis mutatione gravitatem haud præ se ferri; præcipuè verò, ubi peculiaris esset ratio illius retinendæ. Etenim potiùs quod est incertum quandonam futurum sit, concipi ab hominibus quasi incertum an sit futurum: concipi quidem certè ceu remotum, adeòque ante mentis oculos eam tenuem rei speciem obversari, quam remotiora prætendunt. Quamobrem, si ad incertum diem Sessio indiceretur, id planè quod evitabatur effectum iri, Episcopos videlicet dilapsuros.

5 Idem sensere Aquensis & Turritanus, qui ad timidiores pœnis severissimis coërcendos Synodum cohortabatur. At Corcyrensis, in iis quæ paulò antè significaverat obfirmatus, iteravit, * Sibi opportunius videri de discessu vel translatione cõsiliũ habere, ne dum ipsi de Justitia, quâ renascitur impius, agitaret, incautè ab impiis opprimerentur.

* *In Cœtu 17. die habito.*

Pacecus satis gnarus quàm id permolestum Cæsari foret, sibi temperare non potuit, quin Præsulem objurgaret, cur de re, quam à Præside non rogabatur, sententiam diceret: unde aliqua inter eos exorta altercatio.

6 Post hæc dicturus ex ordine Materanus, Corcyrensis sententiam pluribus comprobavit: Perinde esse ibidem persistere, ac Deum tentare, & universam Ecclesiam palmari dedecori exponere. Perspicuum sibi esse, licere Patribus inde secedere: tanti siquidem discriminis metu absentes absq; dubio excusari ne accederent; præsentes igitur, ne persisterent: alioqui pejoris fore conditionis obsequentes, quàm contumaces. Percipi à se non posse, quo pacto contingeret, aliquos ibi esse, qui Concilium id temporis Tridenti vellent, cujus Concilii auctoritas in Patrum frequentia potissimùm sita est; eam verò in dies minui. Dubium sibi non esse, quin Cæsar, si rem pernosset, primus omnium translationem aliò comprobaret, ubi honestiùs utiliusque considerent.

7 Eò impatientiùs Materani verba Pacecus audierat, quoad persuadendum efficaciora metuebat, & quò etiam addictiorem Caroli sensis hominem fore, cùm Familiæ tum Ecclesiæ suæ causâ, putabat. Ubi verò Cæsarem ipsum quasi haud contraria cupientẽ appellari ab eo sensit, vim sibi ampliùs adhibere non valuit, quin severiùs in Materanum exclamaret: *De propositis rebus loquere, & de Cæsare,*

Digitized by Google

1546. *ſare, quod ignoras, omitte.* Tum ad Præſidem converſus, ſignificavit, illius eſſe, Patres continere, ne extra rem propoſitam evagarentur. 1546.

Suum quisque imperium negligi libenter ſinit in eo, quod ægro animo imperat. Montanus itaque, cui querelæ Sarraceni minimè diſplicebant, quiq; haud gravatè tuliſſet, ſi ab Epiſcoporum impetu grata quædam violentia Legatis ac Pontifici ſic inferretur ad aliò deportandum Concilum, ut Cæſari de ipſis jure conqueri non liceret: iniit tunc cum Paceco litem, quaſi adverſantem priori inter eos controverſiæ, de ſingulorum ad dicendum extra rem propoſitam libertate. Reſpondit itaq;, Sui non eſſe conſilii, Epiſcopos impedire, ne quid ſentiant liberè promerent; neq; pariter à Paceco impediendos: Sarracenum minus reverenter de Cæſare haud locutum, ut proinde corrigendus videretur: quod is attigerat, alienum à re propoſita omnino non eſſe: & ubi ratio haberetur communis Patrum incolumitatis, par etiam fuiſſe, ut externo cuipiam aures præberent. Ex adverſo usq; adeò Pacecus excanduit, & cum ipſo Hiſpanorum nonnulli, ac præcipuè Stabienſis, ut pænè in tumultuationem res abierit: eâ ægrè à Legato compreſsâ, rogatæ ordine Patrum ſententiæ. Plerique cum Paceco convenere de certo Seſſioni die indicendo; ſed inter ſe ſeligendo diſcrepabant in eo.

8 Denique Legatus dixit; Cùm jam ſerior eſſet hora, & adeò variarent ſententiæ, nihil poſſe eo die confici; ſed re Collegis communicatâ, in alio cœtu poſteà deliberandum quid expediret: non tamen cuiquam denegandam formidandi libertatem; cùm hujusmodi animorum motus ne ipſis quidem mancipiis prohiberi conſueverint: quin potiùs agendas gratias cuicumque monenti, quæ ad communem ſalutem ſpectarent. Sibi non eſſe in animo Concilium dimittere: cohortari ſe potiùs Patres ad laborum tolerantiam, conſtantiamque adverſus diſcrimina: ſed cùm humanæ leges neminem ad ea compellant, quæ ſupra modum ardua exiſtimantur; haud pariter æquum ſibi videri, pœnam in eos ſtatui, quibus inter anguſtias deeſſet animus ad perſiſtendum paratus.

Objecit Pacecus; Niſi certus præſcriberetur dies, Concilium diſſolutum iri Cæſare invito, qui nolebat Synodum nec interceptè continuari, nec aliò transferri: *Quod*, inquit, *ex certa notitia confirmo, non ex opinione, ut Materanus.* Tum Legatus, periculum ait diſſolvendi Concilii non impendere ex incerto Seſſionis die, ſed ex armorum circumſtrepentium terrore.

9 Poſt multa dimiſſus conventus: ſed intra biduum denuò * coactus, acerbius certamen habuit. Nam recitato perpenſoque Juſtificationis Decreto, quod Bituntinus paraverat, indixit Præſes, ut futuro conventui unusquisque ad ferendam ſententiam paratus adeſſet de quibusdam articulis in eo contentis: cumque jam Patres dimiſſurus eſſet, Pacecus obſtitit, affirmans indicendam eſſe in diem certum Seſſionem; enumerata ſiquidem à nonnullis ſuffragia ſuperioris congreſſus illi ſententiæ plura favere. Contra Montanus; Oppoſitam ſententiam uno vel altero ſuffragio dumtaxat ab ea ſuperari; atque in tam exigua numeri inæqualitate habendam aliunde rationem ponderis, quod accedebat ex Legati ſuffragio: præſertim ubi res ad agendi ritum ſpectaret, in quo peculiarem poteſtatem Præſides obtinebant. Hîc novo le aculeo punctum ſenſit Pacecus; injuriæ quippe ſibi ducebat, ſententiam quam tuebatur, parvi ponderis haberi, ex conditione fautorum: negabatque, ineſſe jurisdictionem Legatis ea per ſe ſtatuendi quæ Patrum judicio commiſiſſent.

* 30. *Julii.*

10 Ambo viciſſim incaluerant, ſed intra fines urbanitatis; cum Madruccius, poſtquam poſtremo loco Legatus dixerat, interceſſit. Eique planè idem contigit, quod illis qui ſtudentes aliorum litem dirimere, ipſi præcipuæ liti ſuccedunt. *Perhorreſco*, inquit, *cùm inter vos ſummos Patres aliquid iracundius obſtrepit: proinde vos rogo, uti ſedatiùs, magisq; Chriſtianè colloquamini. Me quoq; hominem eſſe non latet & laceſſitum quandoq; promere, quæ me poſtmodum dixiſſe pœniteat.* Quibus verbis quaſi divinare viſus eſt, quod mox planè futurum erat.

Hiſce monitis commotus Montanus, perinde quaſi alienæ correctionis indigus notaretur, ubi communis ipſe omnium cenſor ac norma eſſe deberet, *Equidem*, reſpondit, *nullius verbi mihi conſcius ſum, quod minùs piè, minùs Chriſtianè protulerim. Sed jam animadverto, me non tam aliis præeſſe, quàm magiſtro ſubeſſe. Quod ſi blandiorem loquendi rationem à me quisquam exigat, eamdem pariter ipſe mecum adhibeat.*

Neque minùs eâ reſponſione perſtrictum ſe Madruccius ſenſit, qui ſe obliquè carpi arbitrabatur, quaſi plus æquo ſibi arrogaret auctoritatis, quòd in ſua urbe Synodus celebraretur; de quo aliquid fuiſſe ſubmurmuratum reſciverat. Quapropter fusè copioſeque verba à ſe dicta purgare inſtitit, à quavis ſiniſtra voluntate Præſidis velli candi; Illa ſe locutum non eo ſenſu, ut patratum aliquid exprobraret; ſed quò longiùs arceretur, quod ex nimio diſputationis æſtu ſuboriri potuerat, ſi quid per illum excidiſſet, quod pœnitentiæ poſteà cauſam præberet: id verò ſæpiùs ab eo iteratum. Exin ſuas ibi res geſtas oſtendere niſus eſt, & in Synodum communiter obſequii plenas, & ex animo profectas, cuicumque ſingulatim gratificandi.

11 Ad hæc Montanus: Quemadmodum, ait, libenter patiebatur à quocumque minoris notæ homine ſe privatim corrigi, ita ſe velle Præſidis dignitatem publicè ſuſtinere: minimè verò ſe magiſtris ſubdi, quales ſe gerebant erga ipſum Pacecus ac Madruccius: illis ſe tamquam dominis, ſed non in eo loco, obſequium fateri. Dum admonebatur, ne quid excideret, cujus poſteà pœniteret, minarum ſpeciem ab iis monitis præ ſe ferri: cùm igitur ab omnibus communis dicendi libertas in Cœtu optaretur, eâ ſe quoque uti velle; adeòq; diſertè pronuntiare, nullum ſibi Tridentini minis timorem incuti. Immeritò à ſe alios majorem comitatem exigere, ut qui eam abundè præſtitiſſet: etenim cùm Præſidibus ſuperior ſepoſitusque à ceteris locus deberetur; duos tamen prope ſe admiſſos, ut ſecum & cum ſuis Collegis non ſederent modò, ſed præſiderent; proinde ſe ab illis petere, ut intra ſuos quisq; fines ſe contineret.

Eo verborum ſonitu mirum in modum exarſit Pacecus: Putare ſe infit, eam ſibi, quippe tamquam Purpurato, ſedem deberi; ſed absque dubio deberi ſibi libertatem loquendi, cujus poſſeſſionem tueri ſtatutum apud ſe eſſe.

Quò diutiùs procedebat certamen, eò ferventiùs æſtuabat, non absque Senatoriæ dignitatis dedecore, cùm opus tandem fuerit, ut concors minorum Patrum vociferatio majorum rixam veriùs quàm diſputationem abrumperet. Siquidem non modò complures per Chriſti viſcera eos obſecrarunt, ut commoti animi ſenſa ſacrolanctæ Synodi gloriæ immolarent; ſed Petrus Tagliavia, Archiepiſcopus Panormitanus, provolutus in genua, conjunctis

Digitized by Google

1546. ctis manibus, obortisq; lacrymis idem supplex oravit; qui ob illud etiam singulare virtutis specimen meruit, ut à Montano, posteà Romanam Sedem tenente, Purpurâ ornaretur.

12 Sedato itaque certamine, Massarellus, qui à Secretis Concilii erat, suffragationem superiori conventu habitam retulit; in qua vigintiseptem incertum, vigintinovem certum diem Sessionis volebant. Præses & ob animi commotionem, & ob explicata liberiùs sensa nimis in controversiam progressus, adjecit rationibus, aliàs adductis ad suam sententiam propugnandam, tametsi minori assectarum numero suffultam: Cùm ii vigintinovem inter se discordarent de eodem certo die stabiliendo, sicut dictum est, eos certè in unam eamdemque sententiam omnino firmandam non coire; sed in varias dividi, quarum singulis pauciora favebant suffragia, quàm quę sententiam de incerto die complectebantur: atque utcumque res esset, Cervinum expectandum brevî reversurum, & cum eo deliberandum. Ita dimisso Cœtu, antequam Patres abirent, voluit Pacecus per Christianæ prudentiæ specimen abstergere si quid Legati animum offenderat dicto, & Patrum aures exemplo: rogavitque Montanum, ut sua verba æqui bonique consuleret, sibique, si quidquam cum læsisset, condonaret. Cui alter solâ capitis inclinatione respondit. Gienennensis virtutem Madruccius est imitatus; cui pariter caput levi flexu Legatis inclinavit, nullo adjecto verbo. Tum verò Madruccius, Germani Principis actus spiritu, & hujusmodi supercilii prorsus impatiens, *Mea*, subjecit, *dicta quocumq; libuerit modo accipito: nam meâ nihil refert; ego quippe nobilis tandem sum.* Hic tamen linguæ lapsus excusationem aliquam utiq; meretur; nulla enim injuria animum altiùs ferit, quàm ubi despicitur ab elatiori adversarii fronte is, qui ex urbanitate se illi submittit. At ignorabat ipse, post paucos annos futurum, ut eumdem in Solio adoraret, ejusq; pedes deoscularetur, cui tunc oblique ignobilitatem exprobrabat. Quæ sanè exprobratio nimis acerba contingit: quippe quæ tametsi ad interiorem labem, vel à nostra culpa profectam, haud spectat, adeoq; apud sapientes viros existimationi nihil deroget; tamen nostram quamdam maculam ostentat; imaginariam quidem, sed quę nos apud opinionem vulgi contemnendos reddit, quæque in universam progeniem diffunditur, neque deleri potest tanto temporis spatio, quanto nobis vita deletur. Tum verò ictus hujusmodi acerbitas augetur, cùm contumelia nec omninò falsa est, adeòque aspernabilis; nec omninò vera, adeòque tolerabilis. Quod in Montano planè accidebat, cui & hinc nobilitas affundebatur à Patrui splendore, non Purpurati modò, sed inter Purpuratos suâ virtute conspicui; & hinc adeò recens ea nobilitas accesserat, ut cognomen unà cum origine traxerit à S. Sabini monte, vulgari oppidulo Tusciæ, gentili cognomento *Gioccorum* relicto.

Quapropter improviso probro intimè exulceratus, respondit: *Si tu es nobilis, haud equidem ignobilis sum: sed illò pergam, ubi nobiles mihi imponere non possint.* Ita inflammati iracundiâ abiere; variis pro ingeniorum varietate excitatis studiis, in aliis formidandi, in aliis incusandi, in aliis excusandi, in aliis præsagiendi, in cunctis dijudicandi.

CAPUT VIII.

Iterum agitur de translatione Concilii: & Cæsaris repugnantia.

1 Hic eventus, in Legatorum animis altiùs fixit sedis mutandæ consilium; cùm ibi non minùs ab exteriore hostium discrimine, quàm ab interiore Domini auctoritate perturbarentur. Quare Cervinus, qui, utpote extra certamen, purgatioris mentis compos erat, minusque suspecti consilii, utpote ab auctore non læso profecti, re, quàm meditabatur, *a* cum Farnesio priùs communicatâ, adjecit animum ad Cæsaris voluntatem per ipsum Madruccium expugnandam. In eo usus est operâ Bertani, Madruccio tam gratioso, ut is duos ante menses, cùm Capuana Sedes vacasset, posteà Cardinali à Sermoneta concessa, impetraverit à Legatis *b* Bertani commendationem apud Pontificem ad eam impetrandam: simul etiam mille scutorum annuam pensionem obtulerit, suis Ecclesiis seu Tridentinæ seu Brixinensi imponendam; ac prætereà nihil umquam se repetiturum aut compensationis aut præmii tot sumptuum, totque incommodorum, quæ verè Concilii causâ tolerabat, etiamsi suum integrum patrimonium in id insumendum fuisset. Curavit itaque Cervinus edocendum Bertanum, quàm inconsultè Madruccius litem, quæ suâ nihil intererat, suscepisset, inustis Legatorum Principi gravibus notis, & parum Christiani in disputatione, & ignobilis in familia. Hinc nimis justam porrigi causam Pontifici amovendæ Synodi ab hominis ditione, qui dignitatem Præsidum adeò conculcabat, cardinum videlicet, in quibus publicorum Cœtuum recta administratio vertebatur: ubi verò hæc deportandi aliò Concilii causa Cæsari adduceretur, illum Madruccio meritò succensurum, eamque translationem, à qua plurimùm abhorrebat, illius culpæ cum indignatione versurum. Proposuit proinde, *c* Satius fore, si pacatè, & quæ Christianos deceat inter se concordiâ rem agerent, atq; una secum suam pariter operam Madruccius conjungeret ad Cæsarem cohortandum. Eam Sedem experimento cognosci Concilio minimè opportunam, non solùm ob inopiam soli tot hominibus alendis imparis, & ob cæli asperitatem plerisque noxiam; sed recenter ob strepitus ac pericula militaria, atque ob hæresis luem incolas corrumpentem; inter quos rustici ne in suum quidem Pastorem ac Principem insolescere formidabant. Inde fieri non posse, ut ibi diutius violenter detinerentur Episcopi: adeòq; si ampliùs translationi obsisteretur, perinde futurum, ac cuncta præcipitanter in dissolutionem agere: eam Synodum ecticâ laborare lethali, nec nisi per aëris mutationem sanabili. Ubi apud Germanos Pontificiæ urbes suspicionem præ se ferrent, posse deduci Synodum Senas, aut Lucam, Civitates liberas, & Carolo addictas. Ex qua loci propositi occasione haud præteribo, cum id fuisset Pontifici significatum, Senas neutiquam *d* illi placuisse; ea quippe urbs videbatur non minus Tridento esse in Cæsaris clientela. Contrà verò gnarum, posse Protestantes Ferrariæ minùs fidere ob clientelam Pontificis, Lucam comprobasse. At Lucenses rem subodoratos, per nobilem Civem *e* suum Episcopum Ajacensem insinuasse Legatis, sibi in eo non licere obsequi Concilio, libertatis discrimine, locique; sterilitate prætentis.

2 At inceptam narrationem prosequamur. Sensit Tridentinus se imprudentis iræ suasu prolapsum, & de Cæsaris gratia solicitus, Cervini Consilium arripuit; ad quod opere perficiendũ Bertanus ipse delectus, *f* qui non Synodi, sed Legatorum, Madruccii ac Paceci nomine hac de re cum Carolo transigeret. Is verò confestim profectus. Sub idem tempus Legati, quò altiùs rationes suas animo Pontificis imprimerent, *g* Achillem de Grassis, Synodi advocatum, Romam miserunt, familiarem S. Floræ Cardinalis, qui absente Farnesio primi nepotis

a In Epistola Cervini ad Massejũ, 3. Augusti.

b Vide Diarium Massarelli, 24. Augusti.

c Habentur hæ rationes in Diario Massarelli, 13. Augusti.

d Litera Card. S. Flora ad Legatos, 13. Augusti in Volumine Archivii Vaticani, cui titulus est: Literæ variorum Cardinalium & Episcoporum.

e Legatorum Litera ad Sfortiam, 28. Augusti.

f Vide Diarium Massarelli, 2. Augusti. 1546.

g 2. Aug. ut in Epistola Cervini ad S. Floram, & in altera ad Massejum, 3. Augusti 1546.

Digitized by Google

1546. potis munia apud Paulum obibat. Verùm Bertanus sub itineris initium prope Brissenium obviam habuit virum, qui Madruccio à Secretis erat, ab Aula Cæsaris redeuntem, ac nuntiantem: Cùm ex Oratorum literis cognovisset Cæsar transferendæ Synodi consilia, vehementer commotum in minas prorupisse; ubi hoc fieret, absque mora se cum Lutheranis concordaturum, suisq; prospecturum emolumentis. Proinde persuasit ille Bertano, ne progrederetur ad ea postulanda, quæ non nisi sulphur flammæ adjectura erant. Biduo itaque postquam discesserat, Tridentum Bertanus repetiit. Id causæ fuit, ut à Legatis ac Farnesio revocatus ex itinere fuerit Grassius, ac denuò Romam *a* missus, acceptum de Cæsaris voluntate nuntium allaturus, sed Concilii translationi simul institurus. Pariter à Tridentino Romam allegatus Bertanus, *b* qui apud Pontificem res ab eo gestas purgaret, unaque insinuaret, ad fovendam Germanicorum armorum alacritatem plurimum conferre, si unum adhuc vel duos menses Tridenti Concilium retineretur. Quo simul Madruccius rebatur obtectum iri futuræ migrationis turbas, ab imprudentia sua profectas.

a Iterum profectus est 6. Aug. ut in Diario Massarelli, & in Literis Legatorum ad Pontificem, 6. Augusti.

b Litera Cervini ad Massejum, 10. Augusti 1546.

3 Antequam hi Nuntii Romam attingerent, Pontifex edoctus à Montemorlo, ad ipsum à Legatis misso, sive ob memorati dissidii narrationem, sive, quod ex temporis interpositi brevitate verisimilius mihi est, ob superiores Legatorum rationes, præsertim verò, quia fieri non posset, ut Episcopi inter pericula, vel certè inter terrores armorum per vim detinerentur; ad Synodi translationem animum flexit: misitque ea de re *c* ad Præsides diploma, sed adjectâ conditione: Ubi plerique Patrum ita vellent, ac poscerent. Legatis pariter injunxit, ut si id eveniret, Lucam proponerent, quippe sitam extra Pontificiam ditionem, & Cæsaris studiosam; adeòque hujusmodi, ut nullam meritò suspicionem præferret. Imperabat simul, ut cuncta priùs Cæsari communicarentur: atque hac de causa literas Verallo Nuntio scripsit, quas Legatis deferendas curavit, ut illi à se lectas ad Nuntium mitterent: sed ad calcem epistolæ ad eos scriptæ adjici jussit: Ubi periculum ex mora cerneretur, ipsi, qui in arena versabantur, prudentiæ suæ ductu rem gererent, retentis apud se literis Verallo Nuntio destinatis. Optare se quidem, ut antequam locus mutaretur, Justificationis saltem Decretum stabilirent, & alterum de Episcoporum in sua Sede mansionis obstaculis; ne otiata Tridenti Synodus dici posset: verumtamen in eo quoq; Legati non tam quod optabatur, quam quod effici poterat, prosequerentur. At Farnesius nondum Tridento profectus, cùm hæc Pontificis mandata pervenere, ea Cæsarianis exposuit; qui quasi tormenti ictum illa exceperunt: tantâque ardoris vehementiâ sunt obluctati, ut moram tandem usq; ad nova jussa Pontificis impetrarint: cui Cervinus pluribus adductis rationibus suadere studuit, ne à proposito consilio dimoveretur; ita Sedis Apostolicæ dignitatem, ita libertatem Concilii, ita Episcoporum securitatem, ita dissolutionis periculum, ita columen legitimæ auctoritatis postulare. Si Germanica expeditio prospere cederet, spesq; affulgeret, populos qui desciverant Concilium suscepturos, posse tunc Patres & decenter, & cum fructu, & sine periculo Tridentum regredi.

c Litera S. Flore ad Legatos, 3. & 4. Aug. 1546. inter Commentarios Cervinorũ.

4 Cùm ita se res haberet, Præsides in generali Cœtu suffragationem parabant, an Patribus translatio probaretur: * & ubi placuisset; quænam sedes aptissima censeretur: quò, si mandata Pontifex iteraret, ad abitionem præstò forent. Sed Conventus immani priùs pluviâ, mox Farnesii jam profecti literis retardatus; quibus Legatos hortabatur, ut tantisper rem protraherent, dum Pontificis responsa perferrentur. Et fortassis ad eam circumspectionem impulit Farnesium Cæsaris voluntas, sibi patefacta ab Hieronymo de Correggio, quem ad Aulam Cæsaream miserat biduo antequam * altercatio inter Purpuratos Tridenti contigisset, quò & plurima ad exercitum expeditionemque spectantia cum Cæsare componeret, & aliquid eidem insinuaret de translatione, tametsi nondum imperatâ à Pontifice, sicuti postmodum per subsecutas literas actum; ostenderetque, quantum laboris ac difficultatis sustinuissent Præsides in retinendis Patribus, ne ad armorum Ducis Wirtembergici motus diffluerent. Postcà verò exortâ eâ rixâ, Farnesius injunxerat per literas Hieronymo, ut novum hoc Tridentinæ mansionis obstaculum proponeret; curaretq; Madruccium saltem Tridento per aliam speciem amoveri, ut ibi majori cum libertate ac tranquillitate Legati degerent. At Cæsar, quod spectabat ad primum, repulsam ipsam quasi beneficium venditare voluerat; respondit enim: Tametsi à plerisque Concilii cessatio vel translatio ceu sibi conducibilis ostentaretur; quòd per eam liberum esset cum Protestantibus convenire; cùm tamen ipse non aliò spectaret, quàm ad Divinum obsequium, ac prosperum rei successum, optare se, ne quid novi seu facto seu verbo agitaretur. Quod autem ad Madruccium attinebat, dixit, Par esse, ut per eos dies ibi maneret, quò simul ageret cum Farnesio de progressu commodisque Concilii, ac loci securitati consuleret; postcà deliberatum iri de illius mansione aut discessu. Hęc itaque tam diserta Cæsareæ voluntatis explicatio Farnesium permovit ad retinendos Legatos, ne absq; certo Pontificis jussu progrederentur.

** Diarium Massarelli, 12. Aug. ex Literis Legatorum ad Sfortiam, 13. Augusti 1546.*

1546. ** Missus 27. Julii 1546. & ejus mandata, sicut & responsio, est in Bibliotheca Ducis Urbinatis.*

5 Cœtum igitur destinatum ad 11. mensis diem retardarunt. Eodem die literæ Veralli Nuntii *d* perlatæ, eadem significantes, quæ die postero Orator Mendoza confirmavit; *e* voluntatem Cæsaris à proposita translatione usque adeò abhorrere, ut minaciter fulminaret in quoscumq; de ea mutire ausos: ac potissimùm in Cervinum, quem præcipuum hujus consilii auctorem existimabat; iis convitiis contumeliisq; eum perstringens, cujusmodi numquam aliàs a modesto Caroli ore excidisse ferebatur. Quamquam deinde, cum Farnesius cum eo questus est de hujusmodi comminationibus, quæ Cæsaris nomine in Episcopos ac Præsides jactæ fuerant, negavit ille *f* id suo jussu peractum, ut narrabimus. Neque aliud actum id temporis comperi ex legitimis monumentis, nisi Cæsarem, audito Cervini consilio abeundi, etiamsi Pontifex aliò Synodũ deduci nollet, veritum ne complures illum Episcopi sequerentur, tantam præ se tulisse perturbationem animi, quantam Nuntius in eodem numquam animadverterat. Ceterùm ajebat, Ubi ex obfirmata voluntate Pontificis Synodus transferretur, se in illum rejecturum quidquid inde malorum erumperet; sed in præsentia monere, Pontificiam dignitatem in ea re potissimùm agi: ubi verò ex se Episcopi suâ sponte secederent, contestationem se interpositurum, & eos qui suæ ditionis essent, severiùs habiturum.

d Vide Literas citatas ad Sfortiam.

e Vide Diarium, 12. Augusti.

f Litera Veralli ad Legatos, ultimo Julii 1546. Ejusdem ad Sfortiam, 3. 6. & 8. Aug. & ad Legatos, 6. Augusti 1546.

6 Legati igitur tam amarum ferculum deglutientes, oris fastidio dissimulato; sed animo non deterriti, & inhærentes proposito transferendæ Synodi, ubi Pontifex, ut optabant, in eo persisteret, die 13. Cœtum habuere: *g* ibiq; Montanus cohortatus est Patres, ne abscederent, neque formidarent, * quan-

g Litera Legatorum ad Sfortiam, 13. Augusti 1546.

Digitized by Google

1546. *Vide Diarium, 13. Augusti.

* quandoquidem fausti nuntii de Cæsareis armis pervenerant. Atque in eam sententiam pluribus disseruit Martinus, Episcopus S. Marci: nec quisquam, nisi Caprulanus obstitit, cui statim sermo præcisus.

* Litteræ 11. Augusti.

7 Non tamen ausi Legati Pontificem apertè cohortari ad rem tantæ contentionis aggrediendam,* quam ipsi tacitis animis & optabant & comprobabant; sed tantummodò petiere, ut ipsos Tridento amoveret, suffectis aliis, nec suspectis Cæsari, nec invisis: sic enim ex eventu ea quæ ipsi gesserant, purgatum iri: Non nisi per translationem consuli posse Concilio ne dissolveretur: compertum id esse Cæsarianis; & tamen culpam ab ipsis regeri in Legatos, perinde quasi hi ad impediendum vires haberent, & ut haberent, quasi haud iniquum esset, in tanto discrimine deteriorem reddere conditionem Episcoporum, qui obsequentes convenerant, quàm eorum qui contumaces restiterant.

8 Nec observare hîc præteream, quàm obnoxia mutationi sit gratia Principum, quàm casuum series admirabilis: Cervini caput, hîc quasi signum, in quod Cæsar formidabilis iræ suæ tela intorquebat, paucos post annos eodem regnante Cæsare, suorum ope administrorum coronatum præfulsit.

CAPUT IX.

Catharini laus: & sententia de Justificationis articulo.

1 EXamen itaque propositi dogmatis prosecuti sunt: cui tum Patres tum minores Theologi strenuè insudaverant. Inter hos singulariter commendatum comperio Catharinum.* Etenim sparso per generalem conventum rumore, Episcopum quemdam in Athesi submersum, concordi voce conclamatum, illi Sedi Catharinum sufficiendum; quòd & vir tam eximius, & æquè invisus hæreticis, ac Catholicis charus esset. Et quamquam rumor de alterius interitu ceu falsus evanuerit, vox tamen Patrum de alterius dignitate veritatem obtinuit: nam Legati, qui viros de Concilio benemerentes Pontifici sæpiùs commendabant, communia tunc Patrum vota comprobationemque Paulo significarunt. Is verò paulò post * Minorensem Episcopum Catharinum creavit, simulque ad Aliphonam Sedem Pighinum evexit, retento Romanæ Rotæ Duodecimviratu.

* Litteræ Legatorum ad Sforziam, 15. Augusti. 1546.

* In Senatu 22. Aug. ut in Acta Consister.

2 Jam verò ut eruditiùs dicta in disputationibus de doctrina prosequamur; de quinto articulo ex illis sex, ad primum statum spectantibus, nimirum, Quinam actus primam justitiæ acceptionem antecedant, qui comitentur, quive subsequantur, pauca memoriâ dignas sententias comperimus, præter eas quas in prioribus quatuor dictas memoravimus. Quod ad sextum attinet, testimonia complectentem, quibus dogma firmandum; à variis varia atque innumera producta sunt. Cum igitur ad secundi simul tertiique status trutinam deventum esset, hoc est, Quinam sit status hominis justi, quive peccatoris è justitia delapsi, de tertio Eliseus Theodinus, Soranus Episcopus, laudavit *a* S. Thomæ sententiam, Peccatorem è peccato emergentem non semper quantum amiserat gratiæ, tantumdem recuperare; sed pro majori minorive pœnitentiæ suæ mensura modò minus adipisci, modò prorsus tantumdem, modo etiam amplius.

a In Congregatione, 19. Julii.

3 Fusam & eruditam disputationem habuit Joannes Fonseca, Stabiensis Antistes. Homini justo, ajebat ille, opus plerumq; non esse peculiari Dei ope ad observanda præcepta; sed eam generalem illi sufficere, quæ nulli justo subtrahitur: solùm reperiri quamdam peculiarem opem, ubi fit obviàm præcepti solito major arduitas. Tum quadripartitam operum distinctionem posuit. Primò, quatenus ea ex solo libero arbitrio procedunt; atq; ita considerata, negavit ullam obtinere meriti rationem ad obtinendam salutem. Secundò, Quatenus à gratia præveniente gignantur; & iis sic acceptis, solam meriti congrui vim attribuit. Tertio modo eadem considerabat, prout à libero arbitrio simul & gratia sanctificante profecta; & hoc pacto affirmavit non solùm congrui, sed condigni meriti rationem obtinere in quadam laxiore significatione: deniq; tamquam originem trahentia à S. Spiritu, qui habitat & operatur in nobis; & secundùm hanc rationem ea esse merita propriè condigna, quà ad gratiam augendam, quà ad gloriam consequendam: siquidem his affixa præcedit Divina promissio, à qua dignitatem accipiunt. Ad hæc comprobanda Pauli testimonia adduxit, ubi dicit: *b Non auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur*: & alibi: *c Reposita est corona mihi justitiæ*: & Joannis verba: *d Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ*: & dicta Matthæi: *e Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum & Pharisæorum*: & alibi, ubi Christus Judex causam afferens, cur electos ad cælum advocet, ipsis ait: *f Esurivi, & dedistis mihi manducare*, &c. Protulit etiam Symbolum S. Athanasii: *Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam*: & secundum Concilium Arausicanum: *g Debetur merces de bonis operibus*: ac demum Parisiensis Academiæ censuram in Erasmi interpretationem, quâ illa Matthæi verba interpretatur: *h Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

b In 2. ad Rom. *c* In 2. ad Timotheū cap. 4. *d* Cap. 5. *e* Cap. 5. *f* Cap. 25. *g* Canon. 18. *h* Cap. 19.

4 Adjecit, cùm ad primam, tum ad secundam justitiæ susceptionem exigi Fidem, sed non eamdem. Priori quidem susceptioni actu Fidei opus esse, quia sine actu non infunditur habitus, & sine habitu Fidei numquam homo justus evadit: posteriorem, actu Fidei non indigere, cum insit ejus habitus, quippe qui à peccatore non deperditur. Quod, ut opinor, ille censuit de actu explicito nervosoque, quem interdum quidem, sed non semper exercere jubemur; & qui præcipuè requiritur ut ad Fidem convertamur, ejusque habitum impetremus. In reliquum inficiari non poterat, aliquam Fidei exercitationem necessariam nobis esse, ut secundo modo justitiam consequamur.

5 Hoc ipsum confirmavit Jacobellus, Bellocastrensis Episcopus: monuit enim, per eosdem gradus ad primam atque ad secundam Justificationem ascendi, eosq; cum S. Thoma connumeravit: nimirum per actum Fidei, liberum arbitrium excitantis; inde per timorem servilem, per spem, per timorem filio convenientem, per pœnitentiam, & per Sacramentum seu re seu voto susceptum. Bellunensis Concilii auctoritati subjecit id quod aliâ vice dixerat de Fidei efficacitate, explicavitque dictum, non de Fide mortua & informi, sed de viva, & quam Charitas informaret.

Isidorus Clarius à Brixia, Cassinensis Abbas, notavit, *i* in sacris Literis justitiam tribui Fidei, & salutem operibus ex dicto S. Pauli ad Romanos: *k Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Fides namq; justitiæ causa est; honesta opera cum justitia patrata, sunt causa salutis. Et quantum licet mihi conjicere ex longa dissertatione ibi à Seripando recitata, *l* multum pariter Fidei tribuente, non eam Fidem hi Patres intellexere, quæ satis est Christiano nomini profitendo, sed vividam Fidē de Christi redemtione; ex qua Fide confestim exurgeret fiducia, quæ spes est, ex ea Psaltæ sententia: *Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter*

i In Cœtu generali, 22. Julii. *k* Cap. 10. *l* In Cœtu, 23. Julii.

Digitized by Google

1546. *agam, & non timebo:* & Apostoli dicto: *In quo habemus fiduciam & accessum in confidentia per Fidem ejus.* Et dicebat ille, scriptum esse ab Apostolo, hanc vivam fiduciam, seu spem, non confundere: etenim quemadmodum à sulphure ignis emicat, ita per eam, in nobis charitatem extemplò succendi, quæ præceptorum observationem ac salutem secum trahit. Hoc pacto Seripandus philosophatus. Existimem itaque, eos putasse aliquem gradum, & aliquam excellentiam Fidei, esse meritum causamq; numquâ fallentem totius Justificationis.

6 Joannes Calvus, Minorum Observantium summus Præses, distinctionem à Musso propositam secutus, affirmavit; Antequam gratia infunderetur, peccatum remitti juxta ac Seripandus etiam opinabatur; quod confirmavit Canone incipiente: *Non potest.* tit. *de pœnit.* distinct. primâ, ubi dicitur: *Non potest quis gratiam doni cælestis accipere, nisi priùs purgatus fuerit ab omni sorde peccati per pœnitentiæ confessionem, aut per donum Baptismi salutaris;* quæcumq; sit illius testimonii auctoritas. Post remissionem peccati, ajebat Calvus infundi gratiam, ac tandem hominem renovari: haud tamen intellectâ temporis antecessione, sed causæ ac rationis.

7 In conventu diei 24. exemplum Canonum, quod viri ad id destinati confecerant, relatum. Cuncti, præter quinque, habitus nomen gratiæ concesserunt. Cuncti consensere, eam esse rem nobis intrinsecus inhærentem, non meram S. Spiritus nobis extrinsecus assistentis præsentiam, nec meram Christi justitiam tantummodò nobis imputatam: eam verò aut charitatem esse, aut non sejunctam à charitate, pro variis Scholasticorum sententiis. Unde satis constat, nullum posse argumentum deduci à Concilii auctoritate, quòd hanc vel illam partem confirmet sic, ut nonnulli arbitrantur. Ubi affirmabatur, tentationes absq; gratia superari non posse, plures addendum putarunt, *omnes tentationes*; ne statueretur, nulli tentationi vincendæ satis esse naturam. Omnes pariter convenere, posse liberum arbitrium consentire, dissentire, ac Divinæ vocationi resistere.

8 Ubi damnabatur, quicumq; affirmaret, Justificatum certæ Fidei firmitate credere suam præsentem justificationem, censuerunt universalem particulam adjiciendam, hoc est, *omnes justificatos* ita credere, ut Lutherani docebant. Id enim si quis pro quibusdam peculiaribus rerum conditionibus affirmare vellet, ad eas audiendas rationes locum dari. Hanc postmodum opinationem * propugnavit sui Scoti fautor Bonaventura Pius, supremus Franciscanorum Calceatorum Moderator: arguens, si aliter esset, vim quoque Sacramentorum incertam fore. At contrà Pacecus adduxit postremum Canonem tit. *de purgat. Canonic.* ubi Innocentius III. Romanus Pontifex scribit: Si Vesontionis Archiepiscopus vellet jurejurando affirmare patrata à se delicta per pœnitentiam sibi fuisse remissa, hujusmodi jusjurandum valdè temerarium fore, dicente Jobo: * *Etiamsi simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea.*

* *In Cœtu generali, 13. Augusti.*

* *Cap. 9.*

9 In postera congregatione concorditer censuere, damnandam esse certam de qua diximus fidem habitæ gratiæ; quam gratiam Lutherani cum Fide Christiana indissolubili nexu conjunctam affirmabant. De reliquo volebant aliqui, hanc Fidei firmitatem haberi posse in aliqua peculiari rerum conditione, & hanc esse Scoti sententiam. Alii, quæcumque foret conditio, eam negabant, præterquam ubi peculiari DEI revelantis verbo inderetur. Præcipuè verò Leccavela Naxiensis Archiepiscopus id fusè confirmavit, confutatâ priùs potissimâ adversariorum ratione: Esse quidem nos certos de Sacramentorum efficacia, sed incertos de conditionibus excipientis: adduxitque posteà pro se varia sacrarum Literarum testimonia: dici ab Apostolo, *Nihil sibi conscium esse; verumtamen non in hoc justificatum esse*: legi in Proverbiis: * *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum ab omni peccato*: & in Psalmis: *Delicta quis intelligit?* 1546.

* *Cap. 20.*

10 Universa Decreti forma plerisq; displicebat, & quia obscura, & quia rationibus nimis referta, & alias etiam ob causas: unde recudendam putavere. Et quidem comperio, datum fuisse Decreti reformandi negotium præcipuè * Seripando, tametsi posteà multis in locis eo invito fuerit immutatum. Quod ad rem ipsam spectabat, primaria opinionũ controversia vertebatur in eo; An damnanda esset ea tantùm fidei firmitudo de accepta gratia, quam singulis fidelibus Lutherani tribuebant; an enucleatiùs perscrutandum, possit nécne ea ulli concedi; posteà verò conficiendum Decretum. Priorem in partem inclinabant Legati, & festinationis cupidi, & intenti ne ulli ex Catholicis opinionibus officeretur. Partem oppositam Pacecus fulciebat, affirmans, esse dogma non contemnendi ponderis adversus insurgentes errores. Et cum in eo Hispanienses ac Neapolitani Paceco faverent, creditum est, hujusmodi arte illum studuisse decisiones dogmatum protrahere, quò plus temporis suppeteret Cæsari ad ineundam concordiam cum Lutheranis, nondum damnationis ictu exulceratis. Sed prior sententia suffragiorum numero vicit. Nihilominus dixerunt Legati, conaturos se, ut utriq; partium fieret satis, jussis Theologis operã studiumq; ut par erat impendere quæstioni quæsitisq; * vocibus, quę in hoc plenè damnarent quemcumque hæreticorum errorem, nullumque è Scriptoribus Catholicis læderent. Cùm egregia sit eorum qui præsunt Cœtibus, prudentia, non solùm Decreta conficere ex amplioris partis voluntate, sed eo verborum tenore, cui cunctorum voluntas annuat: omnis quippe inter partes repugnantia, corruptionis origo est.

* *Manumenta Seripandi, & diarium Massarelli.*

* *Vide Epistolam Legatorum ad Sfortiam, 18. Aug.*

CAPUT X.

Mandata Pontificis de translationis negotio. Difficultas in retinendis Tridenti Patribus. Cæsarianorum postulata.

1 INterea Romam adierant * Bertanus, & Aurelius qui Madruccio à Secretis erat: ille, ut Legatorum nomine Pontifici suaderet necessitatem Synodi transferendæ; simul etiam ut omnem animi rubiginem in Tridentinum à Pontifice abstergeret: hic, ut mentem Cæsaris de Concilio significaret, simulque exponeret minaces nuncios, quos ipse Caroli nomine ad Cervinum attulerat; quorum tenorem si nactus fuero, lectoribus alicubi referam. Aurelio, quod ad primum caput spectabat, graviter respondit Pontifex: Cæsarem per eam inexpugnabilem repugnantiam adversari Concilio non suâ sponte, sed eorum svasu, qui affectatum ejus obsequii studium ostentabant: illos verò, qui inter Legatos ac Cæsarem offensionum semina jecissent, haud impunè abituros. Progressus deinde ad minas in Cervinum intortas, flammis potius quàm spiritu verba conflavit: Nihil nisi suo jussu actum à Cervino: sed ut etiam quid peccasset, à se, non ab alio puniendum. Compertum jam sibi, quisnam id sulphuris in Cæsaris animum injecisset, & quàm prava de causa. Exin vocem extulit adeò plenam indignationis in Tridentinum, ut Aurelius iterùm adire Pontificem minimè ausus fuerit. Verùm cùm Bertanus omnẽ operã adhibuisset Tridentino purgando, mitigandoq; exacerbato Ponti-

* *Apparet ex scripto Massei ad Cervinum, 21. Augusti 1546. & ex Literis administri Cervini, 18. 21. 25. & 28. Augusti. & 1. Septembris.*

Digitized by Google

1546. Pontificis animo, pollicitus diversâ impostorum ratione Madruccium acturum; hoc retulit moderatum responsum: Ex operibus se de homine judicaturum.

2 Porrò studuit Bertanus ostendere necessitatem translationis, tametsi Cæsar obsisteret; non tam ob acerbas offensiones inter urbis dominum, & primum Concilii Præsidem, quàm ob ineluctabilem Patrum repugnantiam diutiùs commorandi inter incommoda ac pericula Tridentina. Quare Pontifex factam ipsis anteà potestatem deducendæ Synodi per literas iteravit, modò major Episcoporum pars ita censeret. At postridiè quàm miserat tabellarium, certior factus expostulationis acerrimæ, qua Cæsar ea de re & apud Nuntium voce, & apud Mendozam literis conquestus fuerat, revocatis mandatis, ad Præsides scripsit: * Persistere se quidem in proposito; sed quò suaviùs illud perficeret, caveretq; ne Cæsar vel ad concordiam cum Lutheranis, vel ad peculiarem Nationis Synodum impelleretur, velle ut duos adhuc menses Episcopi Tridenti degerent, dum Farnesius Legatus cum Cæsare ageret: cujus Confessarius Nuntio significaverat, itidem ac Orator Mendoza Legatis Tridenti, & Vega Pontifici, satis esse Carolo, si res ad medium Octobris retardaretur; & interim Synodus dogmatum sanctionibus supersederet. Legatos itaque certiores reddidit Pontifex, se injunxisse Farnesio, ut rem cum Cæsare exploratè stabiliret: illi verò nihil interim novi molirentur; sed discutiendis rebus darent operam, certiusque Patrum voluntatem explorarent, quò integrum esset Pontifici, in tempore rem exequi: adeóque oportere, ut Episcopos jam inde profectos revocarent, & abeundi cupidos retinerent.

* *Litera Sfortiæ ad Legates, 18. Aug. 1546. & Maffeji ad Cervinii. 16. 18. & 25. Aug.*

3 Ancipites erant Legati, intelligeretne Pontifex, Patrum voluntatem certiùs explorandam per rogata in publicis conventibus suffragia, quod ipsi præoptabant, & unicam fore cautionis rationem arbitrabantur: sed cùm prænoscerent, Cæsarianos huic suffragationi acerrimè obluctaturos, dilucida Pontificis jussa postulabant; quem plenè rem per literas docuere. Quod ad Episcoporum vel discessum impediendum vel reditum curandum spectabat, proposuerunt, præterquam quod id re consequi perarduum foret, opportunius videri, si permitteretur, ut experientia ipsa Cæsari cunctisque mortalibus translationis necessitatem palàm faceret. At Pontifex nec primum admisit, quò omnem offensionem Cæsarianorum evitaret, dum ad concorditer cum iis agendum cunctabatur; nec alterùm revocavit, quòd nollet patefactam translationis necessitatem, sibi dissolutionis periculo constituram. Quapropter Legatos jussit cohortari Patres, & ad moram compellere: cunctos tamen certiores redderent, consilium non esse Pontificis, eos ibi diutiùs invitos detineri; sed eam cunctationem expeti, quò res quam maximè posset in Religionis commodum cederet, & ne suscepti labores sumptusque deperderentur.

4 Præsides itaque certos etiam *a* nuntios ad Episcopos per finitima loca dispersos miserunt, qui ad reditum invitarent: quamobrem nonnulli reversi. Sed paulò post ex Farnesianis literis compertum est, *b* à Cæsare clausis auribus translationem respui. Ajebat, Id si fieret, perditum iri quidquid ipse conatus fuerat in multis Lutheranorum adducendis, ut se Concilio subderent. Ubi etiam in pulverem redigerentur armorum vi Saxo & Lantgravius, eorum urbes, aliorumq; plurium Germanorum Principum ac Dynastarum, permansuras hæreticis confertas, quibus satisfaciendum supererat. Ipsos Catholicos eo intempestivo motu perspecto, in suspicionem prolapsuros, cùm ea Synodus tot Comitiorum suffragio Tridentum convenerit: Germanorum ingenia, vel maximè suspiciosa, existimatura id actum haud fide sincerâ, sed simulatione conditâ. Sibi animi satis esse ad continendos Tridenti suæ ditionis Episcopos, modò potestas à Pontifice fieret eorum proventus apud se retinendi: proinde sibi persuadere non posse, cur idem cum reliquis agere Pontifici non liceret. Haud se volente Madruccium imperiosiùs egisse, nec se mandante Patres Legatosq; minaciter objurgatos, quod priùs etiam Romæ significatum fuerat; *a* idque sibi displicere: sed posse impostorum adhiberi remedium, causâ publicâ minimè præcipitatâ. Et quamquam his rationibus valida Legatus oppositisset responsa, tamen irrita defluebant. Etenim Cæsar, tam pio molimini intentis animis, haud sibi persuadere poterat ceu absolutè conducibile, quod rei sibi propositæ non conduceret. Quamobrem scripsit ad Legatos Farnesius, ut moram aliquam interponerent; & Augustanus Cardinalis cum iisdem acerbè conquestus est, *b* quod, cum propè adesset opportunitas componendæ Germaniæ, & hæreticos ad obsequium Concilii adducendi, festinarent per eam levem præcipitemque mutationem cuncta pervertere.

a *Litera Sfortiæ ad Cervinum, 4. Octobris 1546.*

b *Ejus Litera ad Legatos, 31. Aug. 1546.*

a Litera Legatorum ad Sfortiam 1. Septemb. 1546.

b Litera Farnesii ad Pontificem Ingolstadio, 30. Aug. & alia Verallii Nuntii ad Legatos, eadem die.

5 Tum Legati, ne collatam priùs operam perderent, *c* cepere consilium conficiendi Decreti de Justificatione, simulque de Episcoporum in suis Sedibus mansione, ut posteà Sessio haberetur præscripto die ad Octobris dimidium; quo tempore belli eventus clariùs ostenderet, quonam loco futura Sessio indicenda. Etenim Patres Pontifici *d* denuntiaverant, Præoptare se suis Sedibus deturbari, quàm diutiùs Tridenti subsistere cum periculo, ne confecto mox prælio, à Lutheranis abducerentur captivi. Atque utut res cederet, Legati liberè constanterque professi sunt, se jam impares esse ad operam ibi diutius navandam, ob causas sæpiùs iteratas; præsertim verò, ut ajebant, ob conscientiæ morsus. At Pontifex intereà tergiversari, Legatosq; admonere, cum Episcopis ita præsto essent, ut in dies liceret capi consilium alio Synodi deportandæ.

c *Litera Legatorum ad Sfortiam, 10. Septembris 1546.*

d *Litera Legatorum ad Farnesium, 10. Septemb.*

6 Nova tamen de loco difficultas insurgebat. Etenim Franciscus Galliæ Rex *e* nulli urbiũ assensurus erat, quæ penderet à Cæsare; & Avenionem sibi probari indicaverat, spe datâ, eò Lutheranos adductum iri: sed ea spes firmior haud censebatur, quam quæ de iisdem fiebat à Cæsare, ubi Concilium Tridenti perduraret: mos quippe hominum, ac potissimè Principum est, in agendis negotiis rerum futurarum conditionem pro arbitratu sibi fingere; simulque pro certo sumere, iis omnia ex voto prosperè casura, qui in præsentia ipsorum votis obsequantur.

e *Litera Maffei ad Cervinum. 19. Sept. 1546.*

CAPUT XI.

Expenditur Seripandi opinio de Justificatione, affirmantis, præter infusam justitiam ac merita Christi, opus esse, homini Christi justitiam imputari, ut apud Dei Tribunal illi salus adjudicetur.

1 EA de migratione consilia, Legatorum sedulitatem, ut assolet, nihil minuerant in expendendis dogmatum argumentis: cùm optimè intelligerent, ad rem benè gerendam, æquè ac ad fabricam naviter extruendã, opus esse, sibi quodammodò persuadere, ibidem ubi degitur semper commorandum. At mihi quidem, narrationem hujusce temporis apud Suavem legenti, licet citra

Digitized by Google

1546. omnem amplificationem affirmare, videri mihi alterius cujuspiam Concilii historiam legere; usque adeò rerum conditiones ab eo asseveranter enarratæ distant ab iis, quæ tunc Tridentino contigere. Ut à patentioribus ac solidioribus ordiar, ne minima quidem ab eo fit mentio de exorto inter Montanum, Pacecum & Madruccium jurgio, in cunctis hujus Concilii monumentis luculenter descripto; adeò ut planè ignoret quæ inde posteà consecuta & agitata fuerint de Synodo transferenda: hinc est, quod hujusmodi notitiâ destitutus, semper hic errabundo gradiatur vestigio, & commentitia effutiat.

2 Dicit præterea, 25. Augusti evulgatum Tridenti Jubileum, atque ad ejus functiones obeundas, Cœtus publicos quindecim dierum spatio intermissos. Sed neque Jubileum eo die promulgatum est, cùm prima ad ipsum consequendũ supplicatio * 19. Augusti habita fuerit; nec umquam eo mense quindecim continentes dies absq; generali Conventu præterierint.

* *In Diario Massarelli in Actis.*

Affirmat, A Legatis de industria Decreti absolutionem protractam, injectis disputationibus inter adversantium classium Theologos, ne ad celebrandam Sessionem deveniretur: & quoniam ad agendum per eam simulationem, ineptum videbatur apertum ingenium primi Legati, eam curam à Cervino in se receptam, quippe animi magis obtecti. Prætermitto mordacitatem in hujusmodi virum, cujus integritas vel ab hæreticis legitur commendata; & nequitiam hominis, quâ per violentiam livoris contendit è gloria vituperationem elicere, agnoscens ceu causam tam egregiæ administrationis, quâ Cervinus suum munus explevit, non doctrinam, non solertiam, non patientiam, non animi intentionem, sed calliditatem & fraudem. Hæc omnia prætereo. Detur illi id quod minùs etiam est probabile conjectare, ubi hoc magis sit vituperabile: at concedi nullo pacto poterit, ut res gestas enarret adversus quàm gestæ sint, prout audacter hîc agit. Si fortuitò Suavis ea scripsit, monumentis minimè perlustratis, nimis temerarius; si perlectis, multò nequior habendus est: nam ex cunctis congregationum Actis, cunctisque literis Legatorum ad Sfortiam Cardinalem, * ad Nuntium in Gallia, & ad alios illustres viros, nihil evidentius constat, quàm illorum solicita festinatio hujusce Decreti conficiendi, convocandæque Sessionis; & eorumdem querela in Cæsarianos, quòd datâ operâ novas moras interjicerent; ut qui animadvertebant, hujusmodi Decreto perfecto viam sibi obstrui, ne umquam cum Lutheranis Religionis concordiam componerent, nisi doctrinæ suæ palinodiam isti canerent. Quin adnotatum à Massarello comperio, * semel à se detectã quorumdam Episcoporum conspirationem, ne Decretũ confirmaretur, quod Legati solicitabant.

* *Litera Cervini, 10. Octob.*

* *26. Septembris.*

3 Jam verò quoniam Justificationis dogma tessera quodammodò erat, quâ Catholici ab hæreticis discernebantur, & radix, unde veluti quidam rami reliqua seu vera seu falsa dogmata pullulabant, cujusq; gratiâ, utpote rei gravissimæ, Cæsariani cunctationem promovebant, eamq; cohonestabant; incredibile planè est, quàm accuratè, quàm subtiliter, quàm assiduè quævis vocula perpensa ac discussa fuerit in congressibus priùs Theologorum qui consilium, ac deinde Patrum qui sententiam proferebant. Unde si ea omnia hîc recenserem, peculiare sanè volumen ex ipsis conflatum huic historiæ adjicerem. Juvat tamen consuetâ mihi viâ pergere, quà neque quidquam memoriâ dignum prætergrediar, attingendæ metæ impatienter cupidus; neque quidquam minùs memorabile prosequar, ostentandæ notitiæ intemperanter avidus. Atqui in iis solis quæ adducam, tantum intererit inter me ac Suavem, ut de eodem Concilio, iisdemque temporibus nos ambos scribere, vix credibile futurum sit. Sed hæc inter nos discrepantia, mira non accidet cuicumque consideranti, illum ex commento livoris, me ex vero prototypo pingere, ac ne minimam quîdem narratiunculam proferre, quàm non profitear legitimis monumentis comprobare. 1546.

4 Nec inutile, opinor, nec ingratum erit, cognoscere opiniones Seripandi; qui postquam hæc insignia Decreta ad eorum normã concinnaverat, post plurimam disputationem adeò illa permutata comperit, ut pro suis non agnosceret. Suprà narravimus, à Seripando hujusmodi Fidem astrui, cui esset justificatio tribuenda, non modò tamquam illius principio, sed tamquam causæ certissimæ, affirmante, per talem Fidem in Redemptorem ejusdem Redemptoris merita nobis applicari: tum Cajetanum ad eam sententiam fulciendam advocabat. Duplicem posteà justitiam statuebat. Partem quidem nobis intimam, quam pariter bifariam dividebat: ex his ajebat alteram ab initio efficere, ut à statu peccatorum gradum faciamus ad statum filiorum Dei; * & hanc existimabat ille nobis donari cum gratia per Sacramentum infusa, seu id re seu voto suscipiatur: partem alteram esse, quâ dicitur homo justè vivere; & hanc collocabat in actibus virtutum ab eadem gratia productis. Secundam justitiam extra nos sitam volebat; nempe justitiam ac merita Redemptoris, quæ ex Divina commiseratione nobis imputentur quasi nostra; non quidem integra, sed secundùm eum gradum, & ad ea efficienda, quæ Deo placuissent.

* *In sententia quam dixit 13. Jul. & in suis monumentis.*

5 Primam justitiam, secundùm utramq; partem, absque altera imperfectam ajebat, nec satis esse ut per eam æterna gaudia consequamur; tum quia ceu pannus menstruatæ nostris quotidianis labibus fœdatur, tum quia, quantum attinet ad infusam gratiam, nulla creatæ dotis qualitas perfectè dignos Divinâ visione nos efficit: & quantum ad opera, *Non sunt condignæ*, ut ait Apostolus, *passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* Hinc ille deducebat, quo pacto verum esset illud effatum, Justificationem esse per Fidem, non per opera. Dicebat enim: Si sermo sit de prima Justificatione, quæ transitus quidam est ex inimicorum conditione ad filiorum Dei statum; eam operum præmium nequaquam esse, sed puram Redemptoris misericordiam, à Fide nobis impetratam; non autem per pœnitentiæ meritum tributam, tametsi hæc pœnitentia exigatur: siquidem pœnitentia Justificationem antecedens, cùm sit opus ab inimico Dei profectum, quidquam promereri non valet; ea verò pœnitentia, quæ subsequitur, jam reperit deletum peccatum, adeoque æternum supplicium remissum. Si Justificatio consideretur secundùm alteram significationem, prout ea hominis justi vita est, verè ad ipsam opera exigi; ac proinde dixisse Apostolum, in Christo Jesu valere *Fidem quæ per dilectionem operatur:* tamen hujusmodi justitiam solis operibus non tribui, sed simul Fidei, quatenus opera, quantumvis necessaria, haud satis forent, nisi per Fidem applicaretur Christi Justitia, quâ quod nobis desit, expletur. Cùm autem Catharinus multa tunc errata Lutheranorum collegisset, quibus ea sententia consonare videbatur; professus est Seripandus, errata illa se detestari: nihil cum ipsis opinionem suam consentire: sed par non esse,

ex

Digitized by Google

1546. ex horrore totius Lutheranæ doctrinæ, damnare simul sententiam, quam pro eo ac ipse rebatur, spectatissimi Lutheranorū oppugnatores propugnabant, cujusmodi erant Cajetanus, Pighius, Flugius, & Gropperus.

6 Hanc dissertationem locupletavit Seripandus doctrinâ plurimâ, è sacris Literis Patribusque decerptâ: quod vel per se solum satis esset ad redarguendam Suavis levitatem, cùm scribit, numquam deventum esse ad rei cardinem, nimirum ad pervestigandum, An priùs homo Justificationem excipiat, ac posteà justè operetur; an post opera justa ipsa Justificatio succedat. Præterea, an id Synodus non definit? dum hinc docet, Justitiam gratis nobis donari, propterea quod nihil eorum quæ priùs egimus, illam promeretur; adeoque perfectam justitiam excludit ab operibus, habitum infusæ gratiæ, quâ justus homo redditur, antecedentibus: & dum hinc statuit, ante Justificationem exigi quosdam actus honestos ex parte nostra; adeoque admittit, posse ac debere aliquid honesti ab homine agi ope gratiæ prævenientis ante infusam justitiam?

7 Peraccuratum igitur studium huic articulo, operaq; diligentissima impensa, An qui ad Dei Tribunal se sistit cum justitia infusa, & cum meritis vi illius comparatis, satis virium obtineat ad salutem consequendam; an præter hæc necesse sit, ut illi Christi justitia imputetur. Equidem quàm plurima inspexi * autographa sententiarum, quas in ea quæstione illi Theologi protulere. Quinque dumtaxat Seripandum secuti: hi fuerunt tres ex eadem S. Augustini Familia, Antonius Solitius Hispanus Doctor, & Laurentius Mazochius ex Ordine Servorum B. Mariæ. Præter eos Vincentius Legionensis Carmelita contrariam quidem cum plerisque opinionem habuit de iis justis hominibus, qui post Christi mortem obiere; sed cum illis quinq; consensit de justis anteà demortuis, hoc est, eo tempore, quo satis illis non erat gratia interior ad cælum adeundum, sed oportebat eos novâ ex Christi cruciatibus ope juvari.

* *Extant in Bibliotheca Barberinorum.*

8 Multi cum Richardo Cenomano ex Minoribus Observantibus considerabant duo causarum genera; Alias, quæ gignunt effectum ipsis posteà non indigentem ut conservetur, qualis est filius à patre jam genitus: alias, quarum effecta non minùs à causa pendent dum conservantur, quàm dum generantur; quo pacto radius à Sole dependet. Hac posteriore ratione nos à Deo pendere, tum spectatâ naturâ, quæ nos extrahit è nihilo, tum spectatâ gratiâ, quæ nos regenerat, & extrahit è peccato, quod alterum & deterius nihilum est. Hoc posito, duas in nobis Justitias non inesse, alteram intrinsecus, alteram extrinsecus, eò quòd Christi merita imputentur: sed interiorem nobis justitiam & à Christi meritis effici, & ab ipsis quovis temporis momento pendere; & nisi eorum vi conservaretur, illicò defecturam. Atque ita nobis Divinum tribunal adeuntibus, esse confidendum Christi Justitiæ, non quidem ceu justitiæ quæ vacuitatem nostræ justitiæ interioris suppleat; sed tamquam causæ efficienti, ac neutiquam pendenti à nostra interiùs inhærente justitia, quæ causa formalis est quâ justi sumus. Et quamquam existimarent quidam, justitiam ipsam, actionesque ab ea genitas, si absolutè ipsarum natura spectetur, jus nobis ad æternam felicitatem haud impertiri, eamque posse à Deo denegari homini illis dotibus prædito; affirmarunt tamen, id negari non posse posito jam respectu, quo ipsa gratia actusque ab ea profecti connectuntur cum acceptatione ac promissione Divina nobis exhibita ob merita Redemptoris, 1546. per quam Deus promisit, habiturum se pro amico filioq; adoptivo hominem hujusmodi donis ornatum. Cùm igitur Fides sit, quæ per firmissimam veritatem, intimamq; ipsius naturam certos nos reddit hujusce promissionis acceptationisq; Divinæ, ob Christi merita nobis concessæ; idcircò dicebant aliqui, In nostra justitia præter gratiã & opera, Fidem etiam involvi, quâ positâ & intimum & efficacissimum jus nobis inest, ut tamquam justi accipiamur, & à Deo gloriâ sempiternâ donemur.

9 Concedebant omnes, gratiam redemptis per Jesu Christi merita impertitam, & hujusce rei causa debere nos illis plenè confidere; nostram verò justitiam, Christi Justitiam esse appellandam. Omnes quoq;, præter eos quos diximus, consentiebant, utcúmq; res habeat, sive gratia infusa, quæ nobis per Christum donatur, suapte naturâ obtineat ut sit adoptiva Dei filiatio, ac forma justificans; sive id habeat ob distinctum respectum, quo ipsa respiciat Divinam acceptationem, ex Redemptoris promerito nobis præbitam; ab ipsa certè nobis perfectè applicari Christi merita: adeoq; non esse in nobis duas justitias, quas Seripand⁹ volebat, alteram imperfectam nobisq; inhærentem, alterã perfectam & exteriorem; sed potiùs eam, quę intus inest, esse communicationem quamdam, possessionem atque effectum exterioris. Quemadmodum quamvis *esse* nostræ naturæ, sit *esse* Dei, sicut loquitur S. Dionysius, quem secutus est Ægidius Romanus, illius Scholæ Princeps unde prodiit Seripandus; non idcircò hoc *esse* nostræ naturæ duplex est, alterum nobis intimum & impotens nos à nihilo formaliter, ut loquuntur Scholæ, secernere; alterum exterius, & in Deo situm, quod nobis formaliter communicet id quo nostrum *esse* interius caret: sed *esse* nostrum interius, est quædam communicatio *esse* Divini, per quamdam eminentiam illud continentis ac procreantis. Inter eos qui studium stylumque huic disputationi adhibuere, Jacobus Lainius excelluit, qui ad refellendam opinionem Seripandi, commentarium veriùs quàm sententiæ summam scripsit, in quo universum de Justificatione negotium simul perpendit; tantoq; in pretio fuit, ut verbatim in Acta legitima relatus sit.

10 Atq; ut hîc mihi liceat tam celebri in sapientissimo consessu quæstioni aliquid, quod ipse sentiam, interponere in gratiam partis Concilio magis probatæ; & ne in hoc ipso Suavẽ imiter sua sensa fictis auctorum nominibus personata promentem, ita disputo: Si essent duæ justitiæ inter se diversæ, quarum altera nobis intima, per se non sufficeret ad extrahendum hominem à statu peccatoris, eam sanè propriè justitiam appellari non posse: quâ planè ratione forma, minimè potens id in quo inest calidum reddere, calor nuncupari non posset. Quinã poterat illa nos dealbare quasi nix, etsi priùs rubri quasi vermicul⁹ fuissemus, ut loquuntur Scripturæ, cùm pro certo habeamus, nostrum ruborem semper nobis inhærere, ubi nullus superveniat candor, quo ille deleatur? Quo pacto sacra Cant[illegible] ca verè concinerent ea quæ legimus de pulchritudine animæ Deo gratæ; ac de cælestis Sponsi amore, ob hujusmodi decorẽ; ubi semper verum esset, nos, spectatis omnibus quæ nobis insunt, fœdos ac deformes esse; tametsi vellet adhuc Deus nos excipere ceu mundos ac formosos, in gratiam Redemptoris, simulq;, dum ita nos habet, eas nobis dotes impertiri vellet, quæ tamen ipsæ per se neq; dignitatem neq; pulchritudinem nobis afferrent, sed in pristina indignitate ac fœditate hominum peccatorum nos relinquerent?

11 Quod

Digitized by Google

1546. 11 Quod verò ſpectat ad quotidianas vitæ labeculas, quibus infuſa nobis juſtitia contaminatur: hæ quidem, ut obſervavit S. Thomas, animæ juſtæ pulchritudinem, quæ ſupra naturam eſt, haudquaquam deturpant, ſed æquiparantur pulveri, quo vultus decorus inſpergitur; unde neque lineamenta neque colores corrumpuntur, ſed minùs nitidus ille redditur, minusque gratus ſpectantibus, donec detergatur. Ceterùm hujusmodi labeculæ nec in horas ſingulas juſtos omnes inficiunt, præſertim pueros; neque cùm adſunt, merentur ſuapte naturâ Divinam averſationem, aliamve pœnam præter temporariam: quam pœnam recipiunt, etiamſi Chriſti juſtitia ipſis imputetur. Adeoque ex Chriſti juſtitia non evadimus melioris conditionis compotes coram Deo, quàm ex vi illorum donorum intimè inhærentium, quæ ab illa & per illam nobis communicantur.

12 Ad res Tridentinas redeamus. In memorata diſputatione duo mihi admirationem pariunt: Alterum, quàm acri ſtudio, accuratisque lucubrationibus hic articulus perpenſus fuerit. Ad id Scripandi auctoritas reliquos ſtimulavit; qui nimis ægrè ferebat, ſuum hujusmodi inventum deſerere, quaſi filium quem undiq; oppugnatum videret. Liquet tamen ex multis ejus defenſionibus, ſcripto deinceps editis, ipſum per novas interpretationes exceptionesq;, more militis veterani ab adverſariis preſſi, retrocedere quidem, ſed fronte ſemper adversâ. Alterum quod admiror eſt, Suavē, qui minutiſſimam diverſarum ſententiarum narrationem oſtentat ſuper hoc Juſtificationis capite, de tam publica, tam fervida, tam prolixa diſceptatione, profundo obvolvi ſilentio. Sed verę narrationis inopiā compenſat, confictis plurimis quæ non evenere.

CAPUT XII.

Diſputatio, quænam certa fiducia haberi poſſit in hac vita de ſuſcepta gratia.

1 NOn tamen inter confictas ab eo narrationes habenda ſunt, quæ narrat exagitata de certa per Fidem ſuſceptæ gratiæ ſcientia, quæ poſſit hac in vita obtineri. Jam oſtendimus in Cœtu 17. Auguſti habito, cunctos adverſus Lutherum pernegaſſe, ab hujusmodi certa fiducia Redemptoris merita nobis admoveri, juſtosq; nos reddi. Negabant pariter, eam eſſe homini juſto neceſſariam; quod affirmat Colonienſis quidam libellus, Buceri afflatu conceptus. Pius tamen, Franciſcanorū ſummus Moderator, affirmabat, auctore, ut ipſe rebatur, Scoto, eam fiduciam in quibusdam conditionibus haberi poſſe. Alii hoc tamquam falſum conſtanter repudiabant: unde volebant Legati ad aliarum doctrinarum examen progredi; at Pacecus, & cum eo complures, ſicuti memoravimus, inſtitere, ut res ſubtiliori examini ſubjiceretur.

2 Et initio quidem in minorum Theologorum congreſſibus pleriq; cum Pio concordes diſſeruerunt. Sed veritas imitatur flumina, quæ in progreſſu ſemper augeſcunt: & ita ſententia ſub initiū minùs accepta, evaſit denique & Concilio magis probata, & poſt Concilium universè ſuscepta. In eo præcipuè illa nitebatur, quòd unusquisq; Chriſtianorum, ubi ætatem rationis compotem attingit, noxam ſaltem Originalem à ſe contractam agnoſcit: quo poſito, nullus ipſi patet aditus ad certò pernoſcendum, eam ſibi fuiſſe remiſſam, niſi divinitus hoc ipſum Deus revelet. Id ex eo probatur, quod hujusmodi certa cognitio ex naturæ lumine haberi evidenter nequit, ut patet; nec ex manifeſtis ſacrarum Literarum effatis, cùm in ipſis nusquam affirmetur, quemquam noſtrùm nunc Divinâ gratiâ præditum eſſe: nec ex Conci- 1546.
liorum, & Eccleſiæ definitionibus, quippe quæ de nullo viventium id definivit. Supereſſet itaque unicus modus, per eam videlicet certam cognitionem, quæ deducitur ex duabus poſitionibus, quarum alteram Deus diſertè revelaret, altera naturæ lumine evidenter pateret; exempli causâ, Mihi certum eſt, me in Adamo peccaſſe, quia id mihi de cunctis hominibus revelat Fides; & conſtat naturæ lumine, me hominem eſſe: ſed ne hac quidem ratione certam hanc noſtræ juſtitiæ notitiam poſſumus obtinere; Fides enim tria Juſtificationis genera nos docet.

3 Alia fit per Sacramentum, dicente Chriſto de Baptiſmate: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit*: & de Pœnitentia: *Quorum remiſeritis peccata, remittentur eis*. Sed cùm ad Baptiſmi efficacitatem neceſſaria ſit intentio miniſtri, quæ interior animi actus eſt; nulli hominum præter ipſum tanta illius actus evidentia ineſſe poteſt, quanta ſatis ſit, ut id juratus affirmet.

Alia per martyrium, ex illo Chriſti dicto: *Qui me confeſſus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo*. At martyrium non niſi morte perficitur; igitur qui vivit, certus eſſe non poteſt gratiæ ſibi ex vi martyrii collatæ.

Tertium genus, quòd per Fidem etiam ſcimus, eſt ex amore Dei ſuper omnia, & perfecto dolore, quem contritionem perfectam nominant, ſecundum ea effata: *Ego diligentes me diligo: convertimini ad me, & ego convertar ad vos*. At in primis, quisnam certò noverit, à ſe ſuper omnia Deum diligi? ſe ex illius amore ſuper omnia mala peccatum deteſtari? Præterea quidam, ut hic amor ac deteſtatio extra Sacramentum efficaciter operentur, exigunt complures conditiones, ac præcipuè quamdam certam actus intentionem, de qua nemini evidenter conſtare poteſt.

4 Hic Suavis, dum utriusque partis rationes recenſet, conatur de more ſic eas proponere, ut illæ præfulgeant, quæ favent ſententiæ hanc certam notitiam affirmanti, non modò in quibusdam peculiaribus conditionibus, ſed communiter in omnibus juſtis; quæ ſententia ſic universè explicata proculdubiò Catholica non eſt: contrarias verò rationes occultat. Quare argumenta à me prolata, & quæ in ſuis ſcriptis ſententiis adducebantur à Richardo Cenomano, Bartholomæo Miranda, & ab aliis, tacitus prætermittit. Simili ſilentio itidem obruit ſanctorum Patrum teſtimonia: quin de ipſis ait; Cùm eorum effata in utramque partem inclinarent, ſatis fuiſſe compertum, eos ex accidente locutos, nunc ut religioſioribus animos adderent, nunc ut demerent audentioribus. At pauliſper ſiſtamus.

5 Fas quidem eſſe poteſt, ad timidiores animandos, pronuntiare, homini dubitandū non eſſe de ſuarum remiſſione culparum, poſt adhibitam à ſe, quâ opus erat, diligentiam; haud inquam dubitandum eâ dubitatione, quæ animum torqueat, operationemq; præpediat: ex quo ſi quis etiam argumentū fortaſſe deduceret majoris fiduciæ, quàm ipſa res poſtulet, parum tandem oriretur incommodi: nefas tamen omnino eſſet docere, hac in dubitatione perpetuò vitam agendam, ubi è contrario verum eſſet, ſemel imò ſemper ea de re per Fidem nos certos reddi; hinc enim anſa præberetur perſuaſioni Fidem lædenti, adeoq; inter crimina utique nocentiſſimæ. Et tamen Patres hanc incertam rei notitiam universè ponunt. Duos ex innumeris hìc producam. S. Auguſtin. Homil. 35.

hæc

Digitized by Google

1546. hæc habet: *Quamdiu vivimus hîc, de nobis ipsis judicare non possumus; non dico quid cras erimus, sed quid hodie simus.* Plenius S.Gregorius* in responsione ad Gregoriam Augustæ Cubiculariam, cupientem, ut per ipsum divinitus admonitum, suas sibi condonatas à Deo noxas cognosceret, ita respondet: *Rem & difficilem & inutilem postulasti: difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui revelatio fieri debeat: inutilem verò, quia securæ de peccatis tuis fieri non debes, nisi cum jam in die vitæ tuæ ultimo plangere eadem peccata minimè valebis: quæ dies quousque veniat, semper suspecta, semper trepida metuere debes, atque ea quotidianis fletibus lavare.*

* Epist. 22. Lib. 6.

6 Suavis per inductas à se expositæ opinionis assertiones dicit: Quoties in Evangelio legitur remissa à Christo peccata, toties pariter legi, ab eodem dictum: *Confide, quia sunt tibi remissa peccata*, vel aliquid hujusmodi. Igitur, arguit ille, ex eo quòd hæc certa cognitio concedatur, nulla superbiæ præbetur occasio, ut propterea ad eam amoliendam incertus vivere unusquisque debeat, ut adversarii conficiebant. Bellè profectò! Ac primò quidem neutiquam affirmatur, inde argumentum superbiæ nobis per se porrigi: id namq; pro portione contingeret in quibusvis à Deo collatis in nos beneficiis; adeoque per hujusmodi rationem colligeretur, eorum omnium ignoratione nobis opus esse; sed affirmatur, per eam fidei firmitudinem nos desides evasuros ac languidos ad honesta pœnitentiæ opera exercenda, quæ nobis adjumento sunt, tum quò futuras noxas evitemus, tum quò nostra merita promoveamus. Præterea num Christo potestas deerat, simul elargiendi solatia hujusce securitatis iis quibuscum ipse præsens agere dignatus est, simulque hujusce dulcoris condiendi tam valido gratiæ præmunientis antidoto, ut is nec arrogantiâ nec desidiâ corrumperetur. Sed divinæ providentiæ pro his rerum conditionibus haud congruum fuit, hæc privilegia in hominum communitatem profundere: alioquin ea, quæ Christus in Magdalenam, in pium Latronem, & alios hujusmodi divinitus tribuit, fuissent universo humano generi communicanda.

7 Pergit arguere: Nos à sacris Literis compelli ad agendas Deo grates ob acceptam veniam: *futurum autem ineptissimum, planeq; arrogantem auditurum hominem, qui de eo grates persolvat, quod datum sibi necne fuerit ignorat.* Si per eam vocem, *ignorat*, significatur, magnum argumentum ei non suppetere, ut id pro vero habeatur, conceditur assertio; sed rei propositæ non quadrat. Sin autem significatur, non obtineri ab eo notitiam, quæ falli non possit, in qua significatione aptè quadraret; falsa est & risu excipienda. Quid? An fortè gratias Principi non debeam agere, ubi illius administer beneficii ab eo in me collati me admonuerit? & tamen administer ille mentiri poterat; sed non idcirco mea gratiarum actio *ineptissima erit, nec ego arrogans auditurus.* Paterfamilias nonne quotidie Deo grates agit, quod ille suos liberos incolumes servet, ac rem familiarem sospitet? Et nihilominùs quînam ille extra omnem erroris aleam certò scit, eo temporis momento liberos vivere, nec impetu repentinæ mortis extinctos esse; & rem familiarem manere sospitem, nec alluvione aliquâ, aliove inopino infortunio esse deperditam? Cum vel acceptæ dignitatis, vel reportatæ victoriæ nuntius cuiquam affertur, an non laudabile, consuetumq; pietatis specimen is exhibeat, si extemplo DEO gratias fateatur, tametsi certus omnino de nuntii veracitate non sit, & interdum contingat eum deprehendi mendacem? Quî fieri poterat, ut 1546. odium in Concilium exæstuans adeò Suavem perstringeret, hominem alioquin ingenio præditum, ut hæc tam manifestò vera non senserit? Quînam in mentem non incideret, cùm hæc mortalium vita non serenum evidentiæ cælum, sed caliginosam opinionis vallem imitaretur, inductum fuisse vocabulum in Scholas, *Certitudinis moralis*, hoc est cognitionis haud quidem reverà omnino certæ, sed hujusmodi, quæ, cùm humanis in rebus certior haberi nequeat, respectu rationis moralis, hoc est morum, nobis sufficiat ad prudenter agendum, perinde ac si esset omnino & absolutissimè certa? Quicumque verò aliter ageret, næ ille ineptissimus planeque arrogans dicendus esset.

8 Ad eam notitiæ firmitatem fulciendam varia congerit Suavis sacrorum Voluminum effata, variasque responsiones ad testimonia ex adverso producta; perperàm oblitus, quàm illis dilucidè responsum, quàm hæc strenuè impugnata fuerint, non à Polemicis inquam scriptoribus, ac præcipuè à* Bellarmino, sed ab iis qui tunc in Concilio de illis scripserunt; inter quos disputatio Richardi Cenomani, quæcumque objecta fuerant, eruditâ perspicuitate dissolvit. Nec mihi lubet hîc longius versari in doctrinis adeò notis repetendis: quædam tantummodò Suavis menda facto adversantia indicabo.

* Lib. 3. de Justificatione cap. 9.

Semper ille ad elevandam Scholasticorum auctoritatem intentus, quò telorum aciem obtunderet, factionem suam fortiùs petentium, refert, ab adversarijs conclamatum, Haud laborandum quid Scholastici sentiant, ut qui philosophicis utantur rationibus ad ferendum de Mysteriis Divinis judicium, sed imbecillis. Quo pacto id conclamare illi poterant, cùm Suavis ipse affirmarit, Carmelitas ibi eam sententiam secutos ob auctoritatem Joannis Bacconis in illorũ schola Principis? Quo pacto, si idem egerat Generalis Franciscanorum Minister ad Scotum tuendum? Quînam, si Catharinus ad suam opinionem comprobandam producebat Alexandrum Alensem, * & complures alios è Scholasticis?

* In responsione ad Apologiam Soti.

9 Sed aliud Suavis mendacium risu planè excipiendum, ubi explicat quonam sensu Decretum interpretati sint, & quo pacto pars utraque illi consenserit. Forma Decreti erat: Nemini posse eam inesse certam fiduciam de suscepta gratia, per eam fidei firmitatem, cui falsum subesse non possit. Refert Suavis, assensum illi fuisse Catharinum, ejusq; opinionis asseclas, eò quòd, qui gratiam obtinet, potest eam amittere; adeoque illi fidei potest subesse falsitas, cùm possit contingere, ut ea enuntiatio quæ nunc fide creditur, evadat falsa. Quid hoc rei est, ut homo eruditus, cujusmodi Suavis erat, & qui lectam à se Catharini Apologiam ostentat, in tam pueriles ineptias prolapsus fuerit? Igitur articulo Symboli, per quem credimus Christum ad judicandos vivos & mortuos venturum, potest subesse falsum; quia cùm Christus reipsâ ad judicium veniet, tunc non ampliùs vere dicetur ipsum venturum. Igitur articulo quo antiqui Patres, ac Beatissima Virgo credebant Messiam oriturum, poterat subesse falsum; quia jam tempus advenit, cùm id amplius verum non erat, & cùm ipsa Virgo Fide credidit, natum esse Messiam. Ergo iis, quæ affirmavit quicumque è Canonicis Scriptoribus, exempli gratiâ S. Paulus de se ipso, ac de conditionibus illius ætatis, potest subesse falsitas, quia nunc nihil eorum amplius verum est. Quis adolescens libros Aristotelis de interpretatione leviter edoctus, nesciat, cùm assertio certo tempori adne-

Digitized by Google

1546. adnectitur, non posse ex vera in falsam mutari? quoniam si referatur ad illud idem tempus, verum esse nequit, rem ab ea significatam simul fuisse & non fuisse: quod si enuntiatio referretur ad aliud tempus, jam non esset eadem enuntiatio, quippe quæ rem aliam affirmaret. Nemini itaque venit in mentem significatio tam inepta. Æquiorem sanè mereretur excusationem Suavis, si fassus fuisset, minùs à se perceptam subtiliorem interpretationem illius Decreti, allatam à Catharino, utpote sententiæ suæ minimè repugnantis: neque enim ab aliis doctissimis viris fuit intellecta, & ab ipso obscuriùs indicata. Quod illi carò constitit, plerisq; existimantibus, ipsius opinionem Synodi damnatione comprehensam. Equidem conabor exponere, quâ licebit claritate, ea quæ quantum arbitror Catharinus partim dixit, partim dicere intendit.

10 Geminam ille Fidem distinguebat; alteram Catholicam, hoc est Universalem, & articulos ab Ecclesia firmatos complectentem: & rebus ab hac Fide creditis dicebat non posse falsum subesse; non quod res illæ suapte naturâ veritatem necessariam traherent, cùm ex ipsis quædam potuissent aliter contingere, qualis fuit perditio Judæ, Petri negatio, & aliæ innumerabiles: nec solùm quia fieri non possit ut res quam Deus effatur, posito Divino effatu falsitati subjaceat, cùm & hæc ratio, & immunitas falsitatis, communis sit rebus omnibus, quæ per actus Fidei infusæ credi possunt: sed ob peculiarem rationem; nimirum quia signa à Deo exhibita promissionis suæ, quâ se certò adfuturum Ecclesiæ promisit, hujusmodi sunt, ut suam omnipotentem vim in hæc signa neutiquam potuerit impendere, si hæc promissio verè à se facta non esset, adeòque si posset Ecclesia decipi. Quapropter necessaria planè est minimeque contingens hujus assertionis veritas: *Ubi Ecclesia, tam conspicuis signis à Deo legitimè comprobata, quidpiam Fide credendum proponit, illud verum est.*

11 Alterum verò Fidei genus esse posse censebat Catharinus, non pendens à sola Ecclesiæ propositione, sed profectæ vel à Deo privatim revelante, vel ex universali Ecclesiæ pronuntiato, simulq; ex peculiari quadam veritate, aliunde cognita à certo quodam homine. Exemplum sit: Docet Ecclesia, hominem quemcumque Baptismo lustratum, Originariâ noxâ liberum esse: ego experimento certò scio, hunc infantem à me Baptismo lustratum; hinc ad fide credendum adducor, hunc infantem à peccato liberum esse, accommodatâ illi peculiariter generali Ecclesiæ definitione; tametsi nihil illa de hoc vel illo infantulo singulatim explicet. Hæc porrò fides non est Catholica, nimirum cunctis fidelibus communis, quorum plurimi nesciunt, hunc infantem fuisse sacro Fonte susceptum; neque de eo ullum profert Ecclesia testimonium. Ac proinde, quamquam mihi ex evidentia morali, quam habeo suscepti ab illo Baptismatis, liceat ipsum comprehendere sub universali Dei revelantis dicto, ac velle per fidem credere, eum culpâ expiatum; tamen hoc ipsum naturâ suâ falsitati obnoxium est: quandoquidem contingere potuisset, liquorem illum, quo infantulus abluitur, quamvis aqua videretur, verè tamen succum esse aliunde expressum, Baptismati nequaquam idoneum: quod si ita foret, cum Dei revelantis assertio hunc infantem haud complecteretur, habitus fidei nullam vim impenderet in illum actum falsæ persuasionis, quem elicio. Idem asserebat Catharinus evenire in iis quæ privatim revelantur. Etenim cùm angelus tenebrarum in Angelum lucis se interdum transfiguret, accidere potest, ut ea species, quæ ad actum fidei quempiam impellat, mendax sit; adeòque huic generi fidei subesse falsitas possit: non quòd actus idem à fide infusa proveniens possit umquam falli, neque quòd res per eum credita falsa umquam esse possit, ubi Deus ipsam revelaverit; sed quia posito omni eo quo mihi persuadeo esse rem illam à Deo revelatam, possit adhuc contingere minimè veram esse: quod articulis Fidei Catholicæ accidere numquam potest. 1546.

12 Ita sanè videtur Catharinus opinatus: ideòque ipse cum suis fautoribus nolebat, ut exciperetur in Decreto privata revelatio, sicut quidam volebant, & sicuti demum excepta est, * ubi damnatur certa prædestinationis notio. Cùm enim res privatim revelata fundet pariter fidem peculiarem, non verò Catholicam & Universalem; si eventus hic exciperetur, palàm fiebat, ab ea assertione comprehendi de reliquo quodcumque Divinæ fidei genus, adeòque Catharini sententiam proscribi. Enimverò tametsi hanc opinationem falsam putem, parumque tutam ob oppositа testimonia ex Scriptura, ex Patribus, ex illustrioribus Scholasticorum antiquioribus, cunctisque recentioribus desumpta; haud tamen arbitror mentem fuisse Concilii, apertè illam damnare, nisi quatenus per veram consecutionem, sed à Catharino negatam, fortasse damnatur. * *Sess. 6. cap. 12.*

13 Ducor ad id prævalidis conjecturis. Ab ea ordiar, quæ tempore postrema. Si ea opinio fuisset proscripta, haud sanè fuisset Catharino permissum, ut eodem persistente Concilio, iisdem Legatis, iisdem Episcopis inspectantibus, ab eo typis edita defenderetur. Præterea in congressu tum 17. Augusti, tum 17. Decembris habito, sancitum fuit, hunc articulum, prout inter Catholicos disputabatur, prætermittendum: & hac de re in secundo cœtu convenere triginta tres ex Patribus, sexdecim tantummodò contradicentibus, & sex ambigentibus. Quare verisimile non est, conspirasse paulò post in eam damnandam sententiam, cui eidem in Concilio faverant plures præclari Theologi & inter Consiliarios & inter Judices. Tertiò, hæc ipsa sanctio pro certa habita est in quodam Theologorum Præsulum cœtu coram Cervino 8. Januarii, & ad eam conficiendam quædam verborum forma proposita; Patres verò usq; ad diem posteram cogitandi spatium petiere; atq; ita peractum: quocirca in Conventu ex iisdem conflato die 9. Januarii Decretum confirmatum. Cumq; jam de re ipsa convenissent, solum dubitatum est, an addendum esset nomen *Catholicæ* illi fidei, quam universè damnabant in homine de propria Justificatione: at Cervinus monuit, stabiliendum hoc Decretum, ut confirmaretur censura Parisiensis Academiæ de Lutheri doctrina; à Luthero autem non affirmari eam fidem esse Catholicam & Universalem, cum inter homines alii non innotescat, quid alius in sinu recondat: unde per illius adjectionem vocis, errorem minimè proscribi ab ea Academia in Luthero notatum. Hinc factum est, ut loco *Catholicæ*, memorata verba proponerentur, *certitudine fidei, cui non potest subesse falsum*; quæ ab omnibus & concorditer & alacriter accepta. Jam verò quînam id fieri potuisset, si hujusmodi verborum sententia intenderet alteram ex duabus opinionibus damnare, cui tot Patres tam ardenter patrocinati fuerant, & de qua pridie illius diei pro certo habitum est nihil esse definiendum? Denique in ipsa Sessione, Justificationis Decreto Patribus exposito, Vigerius Senogallensis Antistes per schedulam significavit, placere sibi Decretum, dummodò in hoc articulo soli hæretici proscriberentur cunctæque

Digitized by Google

1546. que Catholicorum sententiæ illibatæ perstarent. Quæ conditio à viro tam erudito appositа nequaquam fuisset, ubi jam exploratũ haberet, ex mente Synodi Catharini opinionem damnari; sed tunc Decretum ipsum absolutè vel repudiasset, vel comprobasset: atqui cùm hinc quid intenderet Synodus, satis sciret; hinc verba sibi viderentur ambigua, & aliò facilè detorquenda ab hominibus facti ignaris, quòd planè accidit, eâ contestatione usus est.

14 Suavis vehementer hîc oblatrat in Concilium, quod iis verbis Decreta conceperit, ut ipsius sententia eos ipsos latuerit qui interfuere, uti liquet ex altercationibus illicò excitatis inter Sotum & Catharinum de hujusmodi Decreti sententia. Sed is egregiè hallucinatur, confundens Decreti sententiam cum consecutionibus ex Decreto deductis. Sententia apud eos qui Concilio aderant, planè patebat; nimirum de propria Justificatione fidem haberi non posse adeò certam, ut falsitati non sit obnoxia. Hinc Sotus arguebat, nullam de illa infusam fidem haberi posse, cùm cuicumq; infusæ fidei eadem certi ratio insit. Etenim, differebat ille, si respiciatur vel ipsius actus fidei, vel Divini verbi immunitas à falsitate; quæcumque fides infusa hanc immunitatem obtinet: sin exigatur amplius, ut res credita suâpte naturâ falso non sit obnoxia; id certè ne ipsa quidem Fides universalis & Catholica postulat, cùm plura etiam contingentia credat.

15 Hæc argumentatio Soto, ac deinde aliis evidens videbatur: unde Bellarminus ait, Per illud Decretum Catharini sententiam haud quidem hæreticam esse, sed erroneam; hoc est, per dilucidam consecutionem Concilio repugnantem. E diverso Catharinus negabat hujusmodi consecutionem, ponebatq; peculiari quodam modo adeò certas esse res creditas in articulis Catholicæ Fidei, ut nulli dubitationi seu falsitati subjaceant, dum nos certissimos reddunt, eos articulos à Deo fuisse rerelatos: hanc autem certi rationem à Lutheranis etiam poni in sua privata fide; cùm illi duplicem fidem haud distinguant, nec Ecclesiam aliquam adspectabilem agnoscant, nec aliam fidem nisi privatam. Adeò certam notitiam fatebatur Catharinus inesse homini non posse de sua Justificatione. Adversus hæc nihil confici, ut arbitrabatur Sotus, ex antecedentibus illius Decreti verbis; quæ dicunt, *Quilibet, dum se ipsum, suamq; propriam infirmitatem & indispositionem respicit, de sua gratia dubitare ac timere potest.* Etenim per hujusmodi verba solùm significari, licere cuiquam dubitare, consideranti fallacias, quibus fucari possunt rationes & argumenta nobis persuadentia, universalem Ecclesiæ definitionem illi peculiari rei accommodari; adeoq; Christianum hominem non adigi ad martyrium subeundum, quò veritatem illam tueatur: idq; satis esse Concilii proposito, hæc affirmantis ad disertè improbandam Lutheranorum doctrinã, postulantem in quovis homine justo hujusmodi certæ fidei firmitatem de suscepta justitia. Minimè tamen inde concludi, non licere pariter, positis jam legitimis rei credendæ argumentis, illi rei nominatim accommodare id quod Ecclesia universè definit, & conari actu fidei infusæ conficere, qui toties progignetur, quoties quod proponitur reipsâ verum erit. Quapropter Concilium per verba studiosè ambigua haud fallax fuit, quemadmodum Suavis deblaterat: sed ambiguitas in eo est, quòd alii per suas consecutiones intendunt inde conficere. Quid in se ipso luce clarius? Quid pariter in philosophantium ingeniis obscurarum incertarumque consecutionum luce fecundius?

CAPUT XIII. 1546.

Varia Suavis errata. Decreta composita de Justificatione. Animadversiones in prima sex eorum capita: Ubi de peccato Originali, de Libertate, de Gratia & Charitatis habitus discrimine, ac de actu Charitatis necessario ad Justitiã, etiam in Sacramento accipiendam.

1 DE Prædestinationis gratiæque efficacis articulo varia Suavis certamina hîc commiscitur. Et quamquam ea quæ memorat, satis ostenderent, meæ meique Ordinis opinioni potiorem Synodi partem adhæsisse; tamen libet mihi sincerè fateri, horum eventuum ne tenue quidem vestigium à me deprehensum. Sed qui rem pro sua narrat libidine, sæpè non modò quod falsum est affirmat, sed quod fieri nequit; eademque opera & inscitiam suam depromit, & mendacii redarguitur. Duos hominis lapsus referam, alterum ex eruditionis, alterum ex intelligentiæ inopia. Quod spectat ad primum, narrat Catharinum, quò difficultates in Prædestinationis mysterio componeret, quamdam mediam sententiam excogitasse, quâ opinabatur, aliquos (exempli causâ, Beatissimam Virginem & Apostolos) electos à Deo fuisse ad æternam felicitatem, haud habitâ ratione de futuris ipsorum meritis à Deo prævisis: adeoque his, ajebat ille, liberum non fuisse in æternas pœnas incurrere; ac de iis veras esse S. Pauli ac S. Joannis enuntiationes, totum opus de electis voluntati Divinæ tribuentium; ceteris collatam gratiam, majorem aliis, aliis minorem, sed per quam æquè possent seu benè seu pravè agere usq; ad mortẽ: ex iis verò alios salutem consequi, perire alios, pro ipsorum arbitrio; & hisce omnibus, affirmabat, Divinas exhortationes admonitionesq; accommodari.

2 Mirum est, cur Suavis excogitatam à Catharino eam sententiam dicat, cujus doctrinam ante ducentos annos Guillelmus Occamus Scoti discipulus * tradiderat, & Gabriel Biel, studiosus Occami assecla, paulò ante Concilium comprobarat, insignis uterque Scholasticus. Dixi, *doctrinam sententiæ*, quod ab illis unicâ solum voce Catharinus discrepavit, nomen Prædestinatorum adscribens solis prioribus, qui ex horum auctorum opinatu electi sunt absque meritorum respectu, & absque potestate damnationis subeundæ; non autem cuicumque salutem adepto.

* *In primo dist. 41. q. 1.*

Labitur deinde Suavis ex doctrinæ defectu, cùm explicat, quo pacto propugnatores gratiæ, quæ sit efficax per se ante prævisum à DEO creatæ libertatis usum, declararent libertatem, damnarentq; Lutheranorum articulum, dicentium, cuncta fieri à nobis ex necessitate absoluta, & quo modo celebrem distinctionem adhiberent, affirmantem in nobis necessitatem in sensu composito, sed eam in sensu divilo negantem. Refert Suavis adductum ab illis exemplum hominis se loco moventis; qui non potest quiescere in sensu composito, h. e. cùm simul movetur; sed potest in sensu divilo, hoc est, alio tempore. Per quam distinctionem dicit Patrum animos caligine offusos, eamq; ne ab ipsis quidem assertoribus satis intellectam: etenim motus ita rei mobili accidit, ut ab ea separari possit; unde qui nunc movetur, potest alio tempore quiescere; sed actus Divinæ voluntatis sunt immutabiles; adeoq; eum, qui hodie à Deo destinatur ad immortalem gloriam, non posse cras non esse destinatum.

3 Malignam profectò alienæ doctrinæ nutricem agit Suavis, qui Scholastiços perosus, eorumque subtilitates, cùm eas pertractat, fœdè mutilat ac deformat. Scholastici, sive unius sive alterius

1546. Scholæ, non dicunt (saltem si paucos excipias, minimeque probatos) illum qui movetur, eò tunc habere libertatem ad motum, quòd possit alio tempore quiescere; cum id lapidibus etiam commune sit, quos tamen unusquisq; fatetur necessariò moveri: & ex altera parte Deus liber est, quamvis nolle uno tempore nequeat, quod alio tempore voluit. Libertas est quædam facultas æquè potens idem eodem tempore vel agere, vel non agere: atque ita is qui se movet, dicitur se liberè movere, quoniam in sensu diviso, videlicet in se ipso consideratus, & non conjunctim cum motu, est æquè potens ut velit se conjungere, vel non conjungere, & ut reipsâ se conjungat, vel non conjungat cum motu. At lapis dicitur moveri ex necessitate, quia si consideratur etiam in seipso: & non conjunctim cum motu, pondus aliæque conditiones adimunt illi potentiam æquè paratam ad utrumque. Quâ deinde ratione hæc solidissima distinctio adhibeatur ad humanam libertatem indemnem servandam, positâ Divinæ gratiæ efficacitate, variant expositiones pro sententiarum varietate: nec ego moram hîc traham in iis connumerandis, quæ in tot voluminum millibus perleguntur.

4 Sed à fictis ad facta. Legati repudiatâ communiter primâ Canonum formâ, datoque negotio alterius reficiendæ, de qua dicemus, oportunius fore censuerunt, brevitatis & claritatis gratiâ, non omnia per Canones & anathemata sancire, hoc enim pacto falsum dumtaxat, quod est infinitum, proscripsissent, verum non explicassent, quod unum est, & quo uno ritè firmato, cuncta opposita falsa infirmantur. Curarunt itaq; rem partiendam, tum in Decreta, quæ doctrinam Catholicam exponerent, tum in Canones, qui hæreticorum errores damnarent. Horum exempla singula singulis Patribus tradita, & Romam etiam missa. Verùm tot illa notis onerata sunt, ut necesse fuerit ea tertiò confici, & ita confecta multis in locis posteà reconcinnari. In hujusmodi reformandis exemplis hæc erat ratio: * Ubi plerique Patrum convenissent de aliqua mutatione, ea omnino perficiebatur: si quidpiam aliquis commutandum postulasset, quod magni esset momenti, per omnium manus delatum, ex plurimorum sententia statuebatur; sin autem parvi momenti, delectorum Patrum judicio, adjectis nonnullorum Theologorum consiliis, committebatur.

* *Litera Legatorum ad Sfortiã, 13. Octobris 1546.*

5 In proœmio habetur: *Cùm hoc tempore exorta quædam sit de Justificatione doctrina, Synodum exponere intendisse veram sanamq; doctrinam ipsius Justificationis, quam Christus Jesus docuit, Apostoli tradiderunt, & Catholica Ecclesia Spiritu Sancto suggerente semper retinuit; districtius inhibendo, ne deinceps audeat quispiam aliter credere, prædicare, ac docere.* Ex quibus verbis, aliisque efficacibus ad capitum fines adjectis liquet, Synodum voluisse, ut non ea minus quæ Decreta quàm quæ Canones continent, per Fidem crederentur.

6 Primum Decretum pronuntiat: *Omnes homines in prævaricatione Adæ innocentiam perdidisse, factos immundos, & naturâ filios iræ; quemadmodum in Decreto peccati Originalis expositum fuerat:* id autem consultò fuit adjectum, ne iterum de sanctissima Virgine disputatio suscitaretur: *Eosdem servos esse, ac sub potestate diaboli ac mortis, ut non modò gentes per vim naturæ, sed ne Judæi quidem per ipsam etiam literam legis Moysi, inde liberari aut surgere possent.* Dicebat prius exemplar, *per legem*; posteà reformatum est, uti nunc habetur, *per literam legis.* Refert Suavis, id actum in gratiam Franciscanorum, deridetque eam vocem quasi parum consentaneam; ea verò consultissimè adjecta fuit. Sciendum quippe est, proposito cum aliis hujusmodi Decreto 5. Novembris, Pacecum ac Stabiensem auctores fuisse, *ut legi* adderetur, *nudæ*, vel, *soli*, ne decerneretur legem inutilem esse ad salutem, observationesque legales (quatenus præstitas tamquam exprimentes Fidem in Redemptorem, quem ipsæ præsignificabant) æternam felicitatem haud promereri. Quapropter ea fuit habita vocum mutatio, non Franciscanorum gratiâ, quod narrat Suavis; sed quo intacta relinqueretur communis opinio adversus Magistrum Sententiarum, * negantem Sacramentis Mosaicis vim justificandi, hoc est, vim conferendæ gratiæ, justum hominem reddentis, etiamsi ea tamquam honesta opera ex Fide & Charitate exercerentur; cùm tamen Apostolus doceat, * *factores legis esse justificandos.* Quare post multam consultationem adjecta fuit illa vox, *per literam*, quo solum damnaretur quod damnabat S. Paulus in Epistola ad Romanos; qui tantummodò intendit ibi Judæorum arrogantiam arguere, superbientium in Ethnicos, quòd ipsi legis literam pernossent, & quæ per eam præscribebantur observarent. Atque ut huic Decreto primus Canon concineret, eo interdictum est, *Ne quis dixerit, hominem suis operibus, quæ vel per humanæ naturæ, vel per legis doctrinam fiant, absq; divina per Jesum Christum gratia posse justificari.*

* *In 4. dist. 1.*

* *In 2. ad Roman.*

7 Pergit Decretum: *In eis liberum arbitrium minimè extinctum esse, viribus licet attenuatum & inclinatum.* Dicebatur anteà, humanum arbitrium esse *vulneratum*: optabant aliqui ut hoc deleretur; alii ut adderetur ad rem explicandam, *subtractis donis gratuitis*: nam in reliquum, ajebant illi, naturalem volendi nolendive libertatem æquè ac anteà inesse homini: quod si nomine libertatis intelligeretur ea, per quam anteà homo liber à peccato fuerat; hanc non esse modò vulneratam, sed extinctam. Verumtamen priori parti à delectis Patribus responsum, docuisse Magistrum Sententiarum, hominem vulneratum esse in dotibus naturæ debitis, & naturam superantibus spoliatum; & S. Augustinum * inter Originariæ noxæ detrimenta connumerasse difficultatem honestè agendi. Alteram etiam partem falsam esse, quoniam homo suo libero arbitrio aliquid simul agit cum Deo, cùm per ipsius gratiam à peccato resurgit. Posteà pro voce, *vulneratum*, repositę sunt eæ quas retulimus, *attenuatum & inclinatum*, quæq; hodie leguntur, & æquè cunctis Scholasticorum sententiis aptari possunt: quarum sententiarũ altera hanc attenuationem inclinationemque contrahit ad solam donorum gratuitorum jacturam; altera verò eam ampliat ad aliquam in deterius mutationem illius status, qui naturâ suâ homini convenisset.

* *Lib. 3. de Liber. arbitr. cap. 18.*

8 Capite secundo habetur: *Missum à DEO Christum Jesum Filium suum ad homines, ut & Judæos qui sub lege erant redimeret, & gentes quæ non sectabantur justitiam, justitiam apprehenderent, atque omnes adoptionem filiorum Dei reciperent in sanguine ipsius.*

Tertio Cap. addebatur: *Etsi Christus pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis ejus beneficium recipere; sed eos dumtaxat, quibus meritum ejus passionis communicatur: nam sicut homines, nisi ex semine Adæ propagati nascerentur, non nascerentur injusti; ita, nisi in Christo renascerentur, numquam justificarentur.*

Quarto ex Pauli verbis insinuatur Justificationis descriptio: *Ut sit translatio ab eo statu, in quo homo*

Digitized by Google

1546. *homo nascitur filius primi Adæ, in statum gratiæ & adoptionis per secundum Adam Jesum Christum; & hanc translationem, post Evangelium promulgatum, sine lavacro regenerationis, aut ejus voto, fieri non posse.*

Quinto, *Ipsius Justificationis exordium in adultis à Dei per Christum Jesum prævincente gratia sumendum esse, hoc est, ab ejus vocatione, quâ nullis eorum existentibus meritis vocantur: dum per ejus excitantem atq; adjuvantem gratiam ad convertendum se ad suam ipsorum justificationem, eidem gratiæ liberè assentiendo & cooperando disponantur: ita ut tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque homo ipse nihil omnino agat inspirationem ipsam recipiens, quippe qui illam & abjicere potest: neq; tamen sine gratia Dei, se movere ad justitiam coram illo liberâ suâ voluntate possit.*

Petebat summus Franciscanorum Moderator, ut particulæ ultimam præcedenti adjiceretur; *Cùm in sua potestate sit eam non recipere.* Sed aptius ita concinnatum: *Quippe qui illam & abjicere potest.* Etenim nostræ potestatis non est illam recipere necne; cùm ipsam Deus in nobis sine nobis operetur: atqui in nostra est potestate eam dissentiendo abjicere, vel consentiendo acceptare.

9 Huic Decreto quartus Canon respondebat, inflicto anathemate dicenti, *Liberum hominis arbitrium, à Deo motum & excitatum, haud posse dissentire, si velit.* Hîc scire oportet, priùs in hoc Canone, qui tertio loco ponebatur, non *liberum arbitrium*, sed *hominem* simpliciter nominari: unde Aquensis in sua scripta sententia, & Didacus Lainius in suis Notis postulabant, * ut id ad communem vocationem coarctaretur; cùm alia supra ordinariam impertiri possit, cui homo non possit resistere: quod pariter confirmavit Christophorus Patavinus, Generalis Augustinianorum Procurator, dicens: Sic existimasse S. Augustinum de ea, quâ Paulus Apostolus vocatus est, tametsi de ceteris communibus oppositum censeat. Patribus tamen ea vox non placuit; sed pro voce *hominem*, apposuere, *liberum hominis arbitrium.* Et prudenter quidem: nam in eventu proposito extraordinariæ vocationis, necessitatemque afferentis, libertas arbitrii haud remaneret secundùm propriam communemque illius significationem: ac proinde Patres cautè locuti, evitatâ quæstione, an id quod proponebatur, evenire posset in homine; cùm satis esset, id in libero hominis arbitrio fieri non posse.

* In scripturis Seripandi, & apud Burcrinos.

10 In sexto Capite definitur: *Homines disponi ad ipsam justitiam, dum excitati Divinâ gratiâ, & adjuti, Fidem ex auditu concipientes, liberè moventur in Deum, credentes vera esse, quæ divinitus revelata & promissa sunt; atq; illud in primis, à Deo justificari impium per gratiam ejus, per redemptionem, quæ est in Christo Jesu: & dum peccatores se esse intelligentes, à Divinæ Justitiæ timore, quo utiliter concutiuntur, ad considerandam Dei misericordiam se convertendo in spem eriguntur, fidentes, Deum propter Christum sibi propitium fore.*

11 Hæc particula fuit acriter variis in Cœtibus oppugnata, & ad diem usque Sessioni proximam ab Armacano; qui sibi persuaserat, primam infidelis justificationem, usu rationis potiti, à spe, non à timore suum ortum ducere. Sed postquam ipse in postremo generali Conventu fusè docteque peroravit ad suam sententiam confirmandam, postridie in Cœtu Patrum Theologorum contraria opinio antehabita. Etenim Justificatio trahit originem ex eo, quòd agnoscat homo, ob peccatum se illius indigere; primumque quod efficit peccati cognitio, pœnæ metus esse solet: qui metus in se, validior animi affectio est, quàm spes: priusque permovetur animus ab imminentis mali periculo; posteà verò se convertit ad illud bonum sperandum, per quod potest ab eo malo liber evadere. 1546.

12 Subditur eodem Capite, homines ejusmodi timore fiduciâque excitatos, *Deum tamquam omnis justitiæ fontem diligere incipere; ac propterea moveri adversus peccata per odium aliquod & detestationem, h. e. per eam pœnitentiam, quam ante Baptismum agi oportet.* Consultò postrema verba sunt apposita, quò discrimen haberetur inter hujusmodi pœnitentiam, & illam quæ in peccatore post Baptismum exigitur, & de qua agitur Canone decimoquarto; & quæ spectat ad Pœnitentiæ Sacramentum.

13 Quod attinet ad id quod dicitur de dilectione Dei, advertendum est, per tenorem Decreti priùs delineati nullam fieri dilectionis mentionem; sed Salvatorem Alepium Archiepiscopum Turritanum, Claudium Jaium Societatis Jesu, Lipomanum Veronensis Adjutorem, & Pium Franciscanorum Præsidem, admonuisse, ut aliquis Charitatis actus insereretur: cumque id ad omnium Patrum judicium relatum fuerat cum aliis præcipuis notis, ut indicavimus, vigintitres ex ipsis disertè illud comprobasse; adeoque insertum Decreto: sed posteà aliis haud probatum; verum à Theologis strenuè propugnatum, & per hæc verba retentum: *Non est sermo eo loco de habitu Charitatis: sed cùm in particula, quæ loquitur de pœnitentia, nulla fiat mentio amoris, visum est cum Fide & Spe jungere aliquem dilectionis actum; quia si pœnitentia tota esset ex timore, sine amore justitiæ, & dolor esset propter pœnam tantùm, & non propter Dei offensam, infructuosa esset.* Et in Actis legitimis, servatis in Ælia arce S. Angeli, ubi fit mentio de quodam Cœtu Patrum Theologorum, hæc leguntur: *Pariter propositum fuisse, an peccatorum detestatio in præparatione spem præcedat: & post rem exactissimè expensam, concluſum fuisse: Quantumvis aliqua peccatorum detestatio spem præcedat; tamen illam detestationem, quæ ad justificationem disponit (de qua in sexto Decreti capite dicitur) quoniam non potest fieri sine aliqua spe ac dilectione, posteà sequi.* Hujusmodi fuit illa inconsideratio, cui Suavis tamquam partus abortivos assignat ea Synodi Decreta: quod longè quidem faciliùs de Titiani tabulis persuadere potuisset; cùm extra omnem comparationem minus studii deprehendatur in dispositione ibi colorum, quàm hîc atramenti. Sed progrediamur.

CAPUT XIV.

Quæ decem reliquis Capitibus de Justificatione continentur; variæq; animadversiones, ad ea intelligenda inde decerptæ.

1 DIcitur in septimo: *Hanc dispositionem, seu præparationem, Justificatio ipsa consequitur: quæ non est sola peccatorum remissio, sed & sanctificatio, & renovatio interioris hominis per voluntariam susceptionem gratiæ: unde homo ex injusto fit justus, & ex inimico amicus, ut sit heres secundum spem vitæ æternæ.*

Enumerat deinde *causas justificationis; finalem quidem esse gloriam Dei & Christi, ac vitam æternam; efficientem, Deum; meritoriam, Christum, qui suâ sanctissimâ Passione in ligno Crucis nobis justificationem meruit, & pro nobis DEO Patri satisfecit; instrumentalem, Sacramentum Baptismi, quod est Sacramentum Fidei, sine qua nulli unquam*

Digitized by Google

1546. *contigit Justificatio: deniq; unicam formalem causam, Justitiam Dei; non quâ ipse justus est, sed quâ nos justos facit; quâ videlicet ab eo donati, renovamur spiritu mentis nostræ, & non modò reputamur, sed verè justi nominamur & sumus, justitiam in nobis recipientes, unusquisq; suam, secundùm mensuram, quam Spiritus sanctus partitur singulis prout vult, & secundùm propriam cujusq; disputationem & cooperationem. Quamquam enim nemo possit esse justus, nisi cui merita Passionis Domini nostri Jesu Christi communicantur; id tamen in hac impii justificatione fieri, dum ejusdem sanctissimæ Passionis merito per Spiritum sanctum Charitas Dei diffunditur in cordibus eorum qui justificantur, atq; ipsis inhæret. Unde in ipsa justificatione cum remissione peccatorum, hæc omnia simul infusa accipit homo per Jesum Christum, cui inseritur, Fidem, Spem, & Charitatem. Nam Fides, nisi ad eam Spes accedat & Charitas, neq; unit perfectè cum Christo, neq; corporis ejus vivum membrum efficit: & hanc Fidem esse, quæ per Charitatem operatur, & hanc petere Catechumenos ab Ecclesia, dum petunt Fidem, vitam æternam præstantem.*

2 Hoc in Decreto mihi priùs observandum occurrit, fuisse ibi Lutheri errores damnatos, qui negabat interiorem formam Justitiæ, veramq; peccatorum deletionem: quin volebat, hominem, tametsi numquam justus evadat, reputari talem, eò quòd exterior Christi Justitia ipsi imputetur: simul etiam ibi refelli memoratam Seripandi sententiam, qui existimarat, exteriorem Christi Justitiam includi in forma, quâ homo justus fit. Observandum præterea est, cum è Scholasticis aliqui putarent, hominem reddi justum per gratiam à Charitate distinctam, alii per ipsam Charitatem, præter quam non insit alia gratia quæ justum faciat, adhibitam datâ operâ fuisse à Patribus vocem, nunc *Gratiæ*, nunc *Charitatis*, & interdum etiam utramq;, velut in Canone undecimo; ut se abstinerent ab ea declaratione, duæne, an una eademq; res illæ forent.

3 Quibusdam pariter animadvertentibus, Charitatem superiori capite memoratam, recenseri sub illius initium inter ea quæ præparant animum ad justitiam suscipiendam, posteà verò tamquam ipsius justitiæ formam poni; responderunt Decreti formatores, In primo loco sermonem esse de quodam actu Charitatis, cùm insit aliqua dilectio in homine, non quidem obtinente, sed exoptante justitiam: at in secundo significari habitum Charitatis. Deniq; observare par est, mentem Concilii fuisse, statuere speciatim habitum infusum justitiæ, & non generatim meram interiorem justitiam, nihil definiendo, eane sit actus, an habitus, uti placuit Gabrieli Vasquez. Quod exploratum mihi fit; quoniam quibusdam postulantibus, ut expressiùs declararetur, fieri justitiam per habitum infusum, delecti Patres ad id responderunt, Id satis explicari per vocem *inhæret*, quæ stabilitatem significat, & habitibus, non actibus congruit.

4 In octavo Capite docemur: *Nos per Fidem ideò dici justificari, quia Fides est humanæ salutis initium, fundamentum, & radix omnis Justificationis: gratis autem justificari ideò dici, quia nihil eorum quæ Justificationem præcedunt, sive Fides, sive opera, ipsam Justificationis gratiam promeretur.* Adverto hîc, non haberi sermonem de merito congruo, sed de condigno: etenim petentibus quibusdam Patrum, ut & verba, quæ priùs in capite septimo ponebantur, eraderentur, quasi officientia operibus vi Fidei peractis; responsum est, Ne ipsa quidem ita mereri justitiam ut ipsis omnino debeatur. Ex quo liquet, ibi esse locutam Synodum de merito perfecto, & cui præmium non modò congruat, sed debeatur; quod meritum non est meritum congruum, sed tantummodò condignum. Quin cùm subtilissimè fuisset expensum dictum Apostoli, *Homines gratis justificari à Deo*; proponebant aliqui, ut id explicaretur à Decreto affirmante, Fidem esse gratuitum Dei donum. Verùm id plerisque haud probatum; propterea quòd posita quoque Fide in peccatore, verum est, à Deo gratis eum reddi justum. Placebat aliis, ut particula adjiceretur, *absq; operibus*: sed hæc à pluribus repudiata, animadvertentibus, præter Fidem esse quædam opera utilia ac necessaria ad habendam Justitiam. Unde in quodam Cœtu Theologorum Cervinus verba proposuit, quæ nunc extant, & à plerisq; recepta, contestantibus tamen sumis Moderatoribus Ordinis S. Francisci, & S. Augustini, per ea minimè intelligi, ut meritum recipiendæ justitiæ congruum, Fidei, actibusq; ab ea pendentibus, denegaretur. 1546.

5 Sequitur Caput nonum, de fiducia remissionis propriarum noxarum: de quo plura jam scripsimus.

Decimum ait: *Justificatos, per observationem mandatorũ Dei & Ecclesiæ, in ipsa justitia, cooperante Fide, bonis operibus crescere, atq; magis justificari.*

Undecimum autem: *Neminem, quantumvis justificatum, liberum se esse ab observatione mandatorum putare debere; neminem temerariâ illâ, & à Patribus sub anathemate prohibitâ voce uti, Dei præcepta homini justificato ad observandum esse impossibilia: nam Deus impossibilia non jubet; sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.*

Hæc assertio est Augustini in * libro de Natura & Gratia, exceptis verbis postremis, *& adjuvat ut possis*; quæ ex aliis ejusdem Doctoris locis collecta, cùm in prima Decretorum forma, ubi de hoc Canone quinto in ordine agebatur, non fuissent posita, consulto hîc adjecta sunt; ut palàm fieret, illum potestatis defectum ad præcepta adimplenda haud esse in nobis, nisi Divinam opem implorare nostro vitio negligamus. Et quoniam hæretici huic hominis justi potentiæ ad universam legem observandam, & huic veræ Justitiæ, quam homo potis est obtinere, opponebant sacræ Scripturæ dicta, affirmantia, Justum etiam quotidie labi, eiq; opus esse ut suorum debitorum remissionem deposcat; respondet Concilium his quæ tacitè objectabantur, per hæc verba: *Licet enim in hac mortali vita quantumvis sancti & justi in levia saltem & quotidiana peccata quandoq; cadant, non propterea desinunt esse justi. Quo fit, ut justi ipsi eò magis se obligatos ad ambulandum in via justitiæ sentire debeant. Deus namq; suâ gratiâ semel justificatos non deserit, nisi ab eis priùs deseratur.* * Cap. 43.

6 Qua in re Lectores admonitos volo, hîc Synodum, dum ait, A Deo nos non deseri, nisi priùs ipse deseratur à nobis, non intendisse solùm significare, non priùs nos deseri à Deo, ablato gratiæ habitu, fractoq; amicitiæ contractæ vinculo, prout hunc locum scriptor aliquis interpretatur: sed etiam declarare voluit, à Deo, non nisi priùs à nobis offenso, nos deseri, Divinis auxiliis subtractis. Hanc fuisse Concilii mentem ex eo patet, quòd prima horum Decretorum designatio aliis constabat verbis, quibus palam fiebat, hîc agi de gratia actiosa, hoc est, de Divino auxilio; non de habitu gratiæ, id est, de forma justum hominem per seipsam reddente: cum in Decreto subjiceretur, ab hujusmodi gratia sæpè effici, ne Deus deseratur, & quandoq; præstari, ut homo ad Deum regrediatur, post-

Digitized by Google

1546. postquam ipsum deseruit: quæ verba nonnisi de gratia actiosa, nimirum de Divino auxilio intelligi poterant, & solius brevitatis causâ reliqua sunt omissa.

7 Damnantur deinde, *qui sibi in sola Fide blandiuntur: & qui dicunt, justum in omni bono opere saltem venialiter peccare, aut pœnas æternas mereri: atq; etiam qui statuunt in omnibus operibus justos peccare, si cum hoc, ut in primis glorificetur Deus, mercedem quoque intuentur æternam.*

In duodecimo dicitur: *Prædestinationem, nisi ex speciali Dei revelatione, sciri non posse.*

Capite decimotertio præcipitur, *Ut de perseverantiæ munere nemo sibi certi aliquid absolutâ certitudine polliceatur; tametsi in Dei auxilio firmissimam spem collocare & reponere omnes debent: Deus enim, nisi ipsi illius gratiæ defuerint, sicut cœpit opus bonum, ita perficiet, operans velle, & perficere.* Ceterum monentur omnes, *ut cum timore & tremore salutem suam operentur.*

8 In decimoquarto docemur, *Eos qui ab accepta justificationis gratia per peccatum exciderunt, rursus justificari posse per Pœnitentiæ Sacramentum, quod Christus instituit, cum dixit: Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. Hac post Baptismum pœnitentia contineri etiam peccatorum sacramentalem Confessionem, saltem in voto, & suo tempore faciendam, & Sacerdotalem Absolutionem; itemq; Satisfactionem, non quidem pro pœna æterna, quæ vel Sacramento, vel Sacramenti voto unà cum culpa remittitur; sed pro temporali, quæ non tota semper, ut in Baptismo fit, dimittitur illis, qui gratiæ quam acceperant ingrati, Spiritum sanctum contristaverunt.*

In decimoquinto definitur: *Non modò infidelitate, sed etiã alio quocumq; mortali peccato, quamvis non amittatur Fides, acceptam justificationis gratiam amitti.* Volebant aliqui, uti magis propriè nominaretur *apostasia*, non *infidelitas*. Sed vox illa adhibita est, ut errori Lutheri opponeretur per eadem verba quibus ille usus est.

9 Summa decimisexti est: *Justificatis hominibus, sive acceptam gratiam perpetuò conservarint, sive amissam recuperantibus, atq; ideò benè operantibus usq; in finem, & in Deo sperantibus, proponendam esse vitam æternam, & tamquam gratiam filiis Dei per Christum misericorditer promissam, & tamquam mercedem ex ipsius Dei promissione bonis ipsorum operibus & meritis fideliter reddendam. Christum tamquam Caput in membra, & tamquam vitis in palmites, in ipsos justificatos jugiter virtutem infundere; quæ virtus bona eorum opera semper antecedit, & comitatur, & subsequitur, & sine qua nullo pacto grata & meritoria esse possent: adeoq; nihil ipsis justificatis amplius deesse, quò minùs plenè Divinæ Legi satisfeciſſe, & vitam æternam, si tamen in gratia decesserint, verè promeruisse censeantur. Eam qua justitia nostra dicitur, quia per eam nobis inhærentem justificamur, illam eamdem Dei esse, quia à Deo nobis infunditur per Christi meritum: licet bonis operibus in sacris Literis tantùm tribuatur, tamen abesse debere in Christiano homine, ut in seipso vel confidat, vel glorietur, & non in Domino; cujus tanta est erga homines bonitas, ut eorum velit esse merita, quæ sunt ipsius dona.*

10 Hæc omnia Decreta confirmantur, imo contexuntur verbis Scripturæ SS. Patrum ac præsertim Augustini. Deinde ita concluditur: *Post hanc Catholicam de Justificatione doctrinam, quam nisi quisque fideliter firmiterq; receperit, justificari non poterit, placuit sanctæ Synodo hos Canones subjungere; ut omnes sciant, non solùm quid tenere & sequi, sed etiam quid vitare & fugere debeant.* 1546.

Hi Canones summæ Decretorum respondent; adeoque non est operæ pretium eâ hîc apponere. Solùm suggeram, præter illa quæ definiuntur per Decreta, prohiberi Canone sexto, ne quis cum Luthero dicat: *Non esse in potestate hominis, vias suas malas facere; sed mala opera, ita ut bona, Deum operari, non permissivè solùm, sed etiam propriè, & per se; adeò, ut sit proprium ejus opus non minùs prodtio Judæ, quàm vocatio Pauli.*

11 Erant qui contra hujus Canonis formam objectabant: A DEO non solùm permitti peccatum, sed tamquam à prima rerum omnium causa, peccantis actiones per veram efficientiam adjuvari. Verùm neglecta oppositio. Cujus rei causam arbitror, quòd Canon diserte loquitur non de causa physica, sed morali, cui scilicet opus imputetur: intendit enim hæreticos damnare, affirmantes, Quemadmodum homo nequit honestè agere, nisi excitatus atque impulsus à DEO; ita nec esse in hominis potestate malè agere, sed oportere ut à Deo similiter impellatur ad id agendum; proinde tàm bonum quàm malum, arguebant illi, æquè Dei opus esse. Præter hoc habetur Canone 23. *Neminem posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia, vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de Beata Virgine tenet Ecclesia.* Equidem haud me purgandum hîc putem, quòd lectores meos harum arduitate doctrinarum fatigaverim: tum quia opus excusatione non esset cuipiam scriptori, quòd ea exponeret, quæ ad suum præcipuum argumentum pertinent; tum quia si cælestis fulgoris aspectus pupulas minùs perspicaces perstringit ac lædit, quid prohibet aliò se flectere, atque interim sinere, ut per eum aquilæ suam aciem recreent atque confirment?

CAPUT XV.

Translatio Synodi inter Pontificem & Legatos agitata; & cur ab his tam fervidè quæsita.

1 INter hasce subtiles nodosasque Theologicas disputationes, Legati nihil ardoris, nihil studii remittebant, quo loci mutationem urgerent. Mihi latuit aliquamdiu potissima causa, cur illi adeò translationem percuperent: nec sine quadam admiratione Cervinum spectabam, adeò in ea promovenda sedulum atque constantem, ut ne atroces quidem minæ, Cæsaris nomine intentatæ, satis fuerint ad hominem permovendum, non inquam ne eam voluntatem retineret, sed ne certè profiteretur. Hujusmodi minæ in monumentis, quæ priùs lustravi, distinctè non habentur; solùm indicatur ab Hispano quodam Cardinali, fuisse Cæsarem excusatum, *a* quasi ea res humanitati Caroli haud conveniret, culpamque rejectam in eum qui nuntiaverat; seu quòd illa commentus esset, seu quòd ea renuntiaret, quæ Cæsar ad exhalandam animi iracundiam privatim protulerat, non ut suo nomine denuntiarentur. Quæ consonant cum eo quod paulò antè narravimus, à Cæsare significatum Farnesio Legato.

a Ex amica epistola ad Cervinũ, 9. Octobr. inter monumenta Cervinorum.

2 Adrianus, illius ætatis historicus, *b* scribit, minitatum fuisse Cæsarem Cervino, si absq; Pontificis diplomate ac voluntate translationẽ promoveret, illum suo jussu in Athesim projectum iri. At Suavis, dum tacito nomine hanc Adriani narrationem refert, brevitatis gratiâ adjectam ab eo conditionem præterit, ut quæ ipsius gustatui sapidam denuntiationis acrimoniam corrumpebat: sed

b Anno 1546.

Digitized by Google

1546. magis facti veritas eam corrupisset; non solùm ex ea quam Suavis cum veritate generatim exercet inimicitia; sed quia veritas in præsenti causa plurimum minuit de illecebrosa acerbitate, quæ multò magis Suavem, quàm obstructas noxiis humoribus feminas delectat. Vera itaque denuntiatio, Cervino Cæsaris nomine delata ab Aurelio, qui Madruccio à Secretis erat, ita se habuit, sicuti postea videre mihi contigit in autographo epistolæ à Cervino ad Pontificem scriptæ: *c* Si ipse Pontificis injussu Concilium solvisset, subornatis ad id Episcopis, prout Cæsar eum moliri inaudierat, futurum fuisse, ut ipsum facti pœniteret: nam ubi Pontifex illum impunem relinqueret, ab ipso Cæsare punitum iri, nec usquam gentium tutum fore. Huic nuntio respondit Cervinus, Se non modò extra omnem objectam culpam; verumtamen optimè meritum, quòd Synodi dissolutioni semper obstitisset, quam insimulabatur temerè machinari: ubi tamen quid peccasset, nulli se in terris subjacere, à quo legitimè puniri posset, nisi Romano Pontifici. Quod si nihilominus vellet Cæsar sibi vim inferre; cum ille potentissimus Princeps, ipse verò imbecillus esset sacrificulus, facili id negotio perfecturum: se tamen Magistri sui voce doceri, ne terreatur ab his qui occidunt corpus, & pòst hæc non habent ampliùs quod faciant. Proinde ubi vitâ spoliaretur à Cæsare, amissurum se tandem quod ex necessitate sibi relinquendum erat: decem annorum seu jacturam seu lucrum, tenue quiddam esse; daturum se operam, uti semper paratum ad id animum gereret: Cæsarem pariter brevi decessurum è vivis, eoque deventurum, ubi æqua omnibus esset conditio, ac rerum à singulis gestarum ratio redderetur uni Judici, qui personarum acceptor non est, & reddit unicuique secundùm opera sua. Idcircò neque ab hoc metu, nec ab alia ratione se retardandum, quò minùs, dum viveret, officio suo fideliter fungeretur. Hac religiosâ constantiâ respondit Cervinus homini minas Cæsaris denuncianti; tametsi fortasse haud parem posteà fortitudinem præ se tulerit, in postulanda memoratis literis à Pontifice legationis dimissione: nisi tamen id prudentiæ potiùs quàm timoris consilium habendum est, quò expeditiorem suo Principi viam aperiret ad ipsum revocandum; ubi, quantumvis commendabilem ad eam usque diem administrum expertus esset, in posterum existimasset inopportunum ad publicam illius moliminis utilitatem.

c 5. Aug. 1546. cujus autographum est apud Carolum de Vecchiis, qui à Secretis est Congregationi Concilii.

Hac igitur posità tam acri Cæsaris indignatione, nulla mihi occurrebat vel proprii incommodi ratio, quâ possit in Cervino perfringi tam formidabilis iræ terror; vel publici emolumenti causa, quæ illi persuaderet, ut præpotentem Principem tam acerbè læderet. Comperi tandem, eam in Cervino impatientiam ortam è quodam Reipublicæ studio; quod par non erat ita clarè significari per literas Paulo communicandas. Hujus decrepitam ætatem considerabant Legati, * tam crebris tunc morbis laborantis, ut non brevi solùm, sed in momenta obiturus videretur. Arbitrabantur, si persistente Concilio ejus mors accidisset, Ecclesiam schismatis discrimen subituram. Etenim, etsi diplomate cautum ab eo fuerat, ut in eo etiam eventu penes Vaticanum Senatum foret electio Romani Pontificis, quæ per consuetam quietem ac libertatem haberetur, sicut alibi diximus; tamen Concilium in alterius Domini ditione situm, & faventibus negotio fortasse profanis Principibus, dubitandum erat, ne litem intentaret, refelleretq; quasi irritam eam sanctionem, suo juri adversam, præsertim ad id temporis relatam, quo, nullo in Cathedra Petri sedente, obtinebat Concilium absolutam, nullique subjectam jurisdictionem; nec ampliùs adnectebatur Capiti, quod in ipsum potestatem exerceret, ipsiusque potestatem moderaretur. Quapropter Maffejus, qui Pontifici à Secretis erat, * Cervino scripsit, Ubi Synodus statuisset, jus illud electionis ad Vaticanos Patres pertinere, etiamsi ea existente Concilio habenda esset, non modò continuandæ Synodi difficultates sublatum iri, sed etiam ipsos Pontifices haud ita difficiles in posterum futuros in hujusmodi conventibus ad restitutionem Ecclesiasticæ disciplinæ cogendis. Verùm hujusmodi Decretum & arduum erat à Patribus obtineri, & indecorum intutumq; tentari; perindè ac si Romanus Pontifex ambigeret de sua auctoritate, adeòque doceret etiam Episcopos de eadem addubitare. Hinc Legati, ac præcipuè Cervinus, rei Christianæ studio flagrantissimus, omnem movebant lapidem, ut tantæ cladi cautum esset, Synodo vel eò traductâ, ubi à vi, adeòq; ab auctoritate Principum externorum esset libera, & Romæ Vaticanis Patribus obsequentior; vel tantisper suspensâ, dum rerum conditio mutaretur, novusque Pontifex firmioris valetudinis succederet; vel eâdem per paucas Sessiones brevi absolutâ.

* Apparet ex epistola memorati Anonymi ad Cervinum, 6. Januarii 1547 & ex duabus Maffoji ad eumdem 14. & 22. Octobris 1546.

* In literis citatis.

3 Haud hîc alienum reor animadvertere: quemadmodum nulla umquam veritas veritati alteri adversatur; ita ex opposito Adrianum ac Suavem, ambos Pontificiis Patribus infensos, hunc ex privato in Romanos Pontifices odio, illum ex sui Principis cum Paulo Tertio simultate, sibi invicem in ipsa obtrectatione repugnare. Etenim Suavis, quod paulò antè notavimus, narrat, sinceram Montani indolem ineptam fuisse iis simulationibus, quas Cervinus in se obeundas susceperat, ut per callidas disputationes Concilio moras injiceret. Mendacissima enimverò narratio, sicut à nobis patefactum est. Adrianus ex adverso affirmat, Montanum callidè à Cæsaris odio in translationis negotio se subtraxisse, rei procuratione in Cervinum rejectâ: quod pariter adeò discrepat à vero, ut non modò Montanus suam illi operam impenderit apertissimè per cunctas literas, tractationesque ea de re habitas; sed solus ipse cum Cæsarianis Cardinalibus jurgium susceperit ea de causa, quod Pacecus Materanum de translatione dicentem prohibere contenderet.

4 Concordabant Legatorum ac Pontificis vota procul arcendi ab Ecclesia discrimina imminentia ex Concilio, Germanorum manu penè constricto: sed moderatiùs se gerebat Pontifex; seu quòd ipse melius mala prænosceret ex immatura cessione eruptura, seu ex communi mortalium usu, numquam credendi annorum morborumque monitis, propinquam ipsorum mortem denuntianti-um. Quare consensum Cæsaris hic expetebat: quem ut consequeretur, Romæ cum Cæsarianis administris egerat; qui libellum rationibus refertum objecerant, & Pontifex alterũ, ut eas dilueret, ipsis reddiderat, in hanc sententiam, * unde licebit lectori objectas à Cæsarianis causas conjicere.

* Hujus libelli, multò ante Mendoza traditi, fuit missum exemplar ad Vellalum, pòst obitum Mendoza, ex occasione scribendi ad eum alias rationes in epistola prolixa, postea citranda, 5. Febr. 1547.

5 Experientiâ compertum esse, Tridentum haud opportunam Concilio stationem: dignitatem siquidem Conciliorum frequentiâ potissimum sustineri; & tamen palàm fieri, eam obtineri non posse in ea urbe, quippe in domicilio adeò Patribus inviso, ut eò pauci convenerint, & hi pauci ibi ægrè retineri possent. Nec in eo disceptandũ, num rationi consentanea necne eorum esset aversatio; satius esse, id experientiâ comprobari, cum detri-

mento

Digitized by Google

1546. mento majestatis quæ Synodo Oecumenicæ debebatur; tametsi & cohortationes & jussa Pontifex, penes quem etiam ad id erat potestas, adhibuisset: quin etiam per vim, ne ipsi quidem Pontifici decoram, Patres compulsi ab aliis, fuissent id ipsum graviter conquesti.

Frustrà obtendi, selectam eam sedem ad Germaniæ commoditatem, adeòq; minimè commutandam: in comperto enim esse, non solùm à Protestantibus eam recusari, sed ex Germanicis Episcopis ne unum quidem ibi visum, quin ex eorum Procuratoribus pauciſſimos: Synodum verò tam Catholicis quàm hæreticis in majori semper futuram pretio, ubi frequentior esset.

Nec obstare, Comitiorum Decretis non alium extra Germaniam locum probari; etenim Comitiorum non erat has leges præscribere: Romanos verò Pontifices semper illis obstitisse. Præterea Cæsarem etiam, quod in se erat, ipsis abundè gratificatum; quippe qui jam obtinuerat, ut decem & octo menses Synodus Tridenti celebraretur, Germaniâ interim officio suo minimè perfunctâ. Hæc erat libelli summa. Verùm ubi Cæsar his rationibus haud dimoveretur, volebat quidem Pontifex translationis auctor esse, sed ad eam à majori suffragiorum numero Concilium trahi: & exquisierat à Legatis jam inde à decimoquinto Septembris *a* quidnam ipsi de suffragiis præsagirent, & de negotio sentirent.

a Litera Sfortiæ ad Legatos.

6 Illi, quod spectabat ad præsagium, schedam ad Pontificem misere, *b* ubi significarunt quid de singulis Patrum sententiis conjicerent: ut posteà apertiùs referipsere, *c* Plurimorum capitum suffragia translationi fautura, Nationum verò plerasque repugnaturas: in his esse Hispanos, Lusitanos, quorum aliqui appropinquabant, Gothum, Britannos, Germanorum Procuratores, & forsitan etiam Gallos. Hos autem omnes in medium adducturos id quod communiter docent Jurisconsulti super Caput primum, in titulo, *De his quæ fiunt à majori parte Capituli:* nimirum, minorem partem anteferendam, ubi ea majori pietate potioriq; ratione nitatur; adeoq; in præsentia videri persistendum potiùs Tridenti, ut votis communibus, reiq; Christianæ commodis fieret satis, quàm fugiendum ob privata incommoda atq; discrimina: quæ discrimina mitigata jam erant, recuperato & communito à Cæsarianis arduo ac propinquo * Clusiæ transitu.

b 20. Septemb. ad Sfortiam. c 21. Novembris 1546.

**Recuperationis nuntium pervenit 7. Sept. ut in Diario.*

7 Quod spectabat ad ipsorum sententiam; Pendere se animi, reputantes, aptiora ad rem tempora effluxisse, quæ prius aderant, cùm de translatione aliàs actum. Tunc animorum commotionem exortam ex Patrum consternatione, qui Pontificem quasi ex necessitate ad communem sententiam pertrahere videbantur: at ipsum nunc rei actorem visum iri: Cæsarem priùs id toleraturum, quippe & magis indigentem subsidiis Pontificiis, & minùs in repugnantia palàm facta progressum: præterquam quòd tunc etiam causæ favêre recentes offensiones inter Purpuratos Cæsareos, primumq; Legatum, quæ titulum honestiorem præferebant liberioris Sedis exquirendæ. Dilapsis proinde his opportunis conditionibus, sibi haud tutum videri, quin translatio eruptura esset in schisma; cum præsertim sibi publicarum rerum conditiones non adeò essent exploratæ, quarum exploratiùs conscium Pontificem longè meliùs posse decernere. In ea rerum obscuritate opinari se, satius esse ab armorum eventu paucos intra dies consilium præstolari; interim verò in promptu habere cùm Fidei tum disciplinæ Decreta; quò, quandocumque incideret opportunitas, Sessionem maturarent, quando perneceſſarium videbatur ut ea translationem præcederet. Ex alia parte affirmabant, sibi esse compertum, Cæsarianos moliri definitionum retardationem; perinde quasi opus tanti ponderis neque conditioni temporum opportunum, neque Patrum infrequentiæ consentaneum censeretur. Quapropter, ajebant Legati, se Pontificem rogatum velle, ut & observationes de Fidei sanctionibus, & leges de morum emendationibus pro sua parte solicitaret. 1546.

8 Quicumq; hęc Pontificiorum Cæsareorumque vota observaverit, adhibitosq; ab utraq; partium conatus ad suum propositum promovendum; in aliquam fortasse sinistram opinionem incurret; quasi saltem altera suam utilitatem Ecclesiæ commodis antehaberet, utraque verò non ex ingenuitate Christiana, sed ex politica calliditate rem gereret. Meminerit quisquis ita secum reputat, quod spectat ad primum caput, insolens non esse, duos viros quantumvis recti appetentes, inter se concertare, ubi finis, quem uterque intendit, probus est, sibique eorum quilibet persuadet, bonum quod ipse promovet, anteponendum bono quod promovetur ab altero: quod tunc planè contigit, cum Cæsar conciliandæ Germaniæ, & Pontifex arcendo schismatis periculo, remittendis ad suas Sedes Episcopis, atq; integris Christiani Orbis Provinciis per sancita jam dogmata corroborandis, operam impendebant. Porrò unusquisq; consuevit bonum illud habere pro maximo, cujus peculiaris procuratio ad se spectat. Atque id naturæ fortasse providentiâ effectum est, ut pro sua quisq; virili parte studeat illi bono, quod ipse per se moliri possit. Cujus rei aliquod exemplum nobis in sacris Libris protulit Deus, ubi hujusmodi certamina vel inter beatos Angelos enarrat, ne offensioni nobis foret, si ea inter justos homines conspiciamus. Quod attinet ad alterum caput: animadvertat lector, inter artem ac fraudem plurimum interesse: illa inest homini, quatenus homo belluis melior; hæc inest homini, quatenus homo belluis deterior est.

9 Pontifex, acceptâ Legatorum sententiâ, tunc quidem statuit uti progrederentur ad res agitatas absolvendas, *a* Sessionemq; celebrarent; quâ habitâ, Concilium transferretur: idq; Legatis significavit per tabellarium, ad Farnesium in Germaniam missum. Hi verò omni studio rem urgere nitebantur, & obstacula Cæsarianorum amoliri: *b* qui ne viderentur ex nimio suarum rerum studio consilii oppositi auctores esse, ad suam opinionem pertraxerant Vigerium Senogalliensem Episcopum, qui primus inter Episcopos sententiam dicebat. Nec ille neglexit ante Patrum oculos ponere, Decretum tam ardui oppugnatique argumenti, ampliori Patrum frequentiâ opus habere; quâ si caruisset, & auctoritate & fructu pariter carituram, sed iis qui proscriberentur, indignationis irrisionisque ansam porrecturum. Legati è converso, & cum eis potior pars, respondebant, Veram Conciliorum auctoritatem à frequentia nequaquam pendere, cùm Synodi numerosissimæ quandoq; aberrassent, ubi haud legitimè sunt celebratæ; sed sitam in promissa S. Spiritus assistentis ope: quod verò spectabat ad humanam operam ac solertiam, quæ hujusmodi sanctionibus debentur, adesse ibi eam copiam, eumque præclarissimorum Capitum delectum, ut Cœtus ille, humanis etiam spectatis conditionibus, non posset cuicumque futuræ ætati venerationi non esse.

a Ex literis Legatorum ad Farnesium, 26. Septembris 1546.

b Ex Literis Legatorum ad Sfortiam, 2. & 6. Octobr. & ex Actis.

10 Legati postmodum, ubi senserunt, nimis sibi protrahi optatam lucem ab armorum eventu,

1546. * pro certo rati, Concilium ibi per hiemem haud permansurum, missâ Romam dissertatione Pontificem hortabantur, ut ipse peractâ Sessione Synodum suspenderet, Romamq; interim Patres advocaret, atq; ex eorum consensu, quod reliquum erat de reformanda disciplina sanciret.

* *Litera ad Sfortiam, 8. Octobris.*

Id consilii à Cervino profectum: qui ut ipsum corroboraret, peculiarem ad Pontificem epistolam dedit, *a* ubi ostendebat, illud & Ecclesiæ conducibile, & Apostolicæ Sedi cautum fore, Cæsarisque postulatis minimè adversaturum. Conducere quidem Ecclesiæ: etenim cùm ardentissimè sese opponerent Cæsariani, ne Decretum de Justificatione promulgaretur; cumque jam Synodus statuissent, conjunctim in rebus Fidei ac morum procedendum, de his nihil quidquam tunc à Concilio stabiliri poterat. Quare expeditissimam simul & aptissimam rationem videri, id Romę peragi ex eorumdem Tridentinorum Patrum sententia ac voluntate. Cautum fore Apostolicæ Sedi: nam relictâ Tridenti nomine tenus, sed reipsâ Romam deportatâ Synodo, facile semper fore, ubi opus esset, illam resumere, & in tutiori sede collocare. Denique postulatis Cæsareis id non adversaturum, quòd ille simul obtineret ut dogmatum sanctio protraheretur, ne Synodus locum mutaret, & communibus votis per reformatæ disciplinæ leges consuleretur: quod omnes præteritas Caroli petitiones complectebatur.

a 9. Octobris 1546.

11 Verùm post diuturnam deliberationem haud probatum consilium, nisi Patrum pleriq; illud Tridenti per seipsos suscepissent. Nulla siquidem apparebat ratio, nisi longè quæsita, virisq; cordatis haud satis probanda, *b* cur si ex Episcoporum consensu emendationis leges Romæ confici poterant, eorumdem suffragio Tridenti confici non possent: quod etiam rem discrimini subjiciebat, ne ad id Romam adire Hispani Gallique recusarent. Quapropter Romanorum Consultorum cœtus incusavit potiùs Legatos, quòd per tot menses nondum emendationis consilia maturassent, ut eodem tempore tum Patribus tum reliquis omnibus satisfieret, utroque Decreto in Synodo promulgato; ac deinde honestiùs agi posset de Concilio, quidquid Pontifici videretur. At accusatio haud ex merito: etenim numquam ipsi destiterant rogare Pontificem, ut disertè præscriberet, quid variis ea de re Patrum petitionibus indulgendum; nec tamen umquam, sive ob argumenti difficultatem, sive ob consuetam maximis Aulis cunctationem, hanc inde lucem impetrarant: adeòque prolatio in rebus Tridenti decernendis haud ipsorum desidiæ vertenda erat, sed necessitati, quod ad rem, & prudentiæ, quod ad occulendam causam spectabat.

b *Litera Massęji ad Cervinum, 26. Octobr.*

Ipsi verò ex altera parte verebantur Romæ arbitrio rem committere, *c* animadvertentes, perinde ea fore, ac auctoritatem Synodo impertiri Synodi suspendendæ: quæ auctoritas, itidem ac auctoritas ejus convocandi ac solvendi, à Romano solùm Pontifice exercenda erat: insuper nihil quidquam de eo legitimè decerni licebat extra Sessionem, ad quam celebrandam nondum satis digestæ res erant, nec enodatæ difficultates. Verumtamen quò voluntati Pontificis obsecundarent, duplicem semitam meditabantur: alteram, si Cæsarianos eò compellerent metu translationis, magis ipsis quàm suspensio invisæ, & exiteratis Italicorum Episcoporum postulationibus formidatæ; in quo suam exhibebat operam Madruccius apud Mendozam ac Pacecum: alteram, si vehementer urgerent promulgationem gravissimi de Justificatione Decreti: cui vel repugnaturi erant Cæsariani, vel assensuri. Si repugnarent, exclamaturos Præsides nolle se morari amplius in Concilio quasi depicto, dum S. Petri patrimonium inutiliter insumebant, & Christianum gregem suis Pastoribus diu privabant: ita hoc honesto nomine Patres ad supersedendum Synodo inclinatum iri. Ubi assentirentur, satis tunc fore, si sinerent Episcopos Italiæ, propinquæ hiemis horrore, multoque magis armorum strepitu perterritos, translationem aut intermissionem Synodi efflagitare, plurium favorem consecuturam, futuramq; pariter honestam, quippe necessariam ut impendens dissolvendæ Synodi discrimen evitaretur.

c *Litera Legatorum ad Sfortiam, 25. Octobr.*

1546.

12 Quò prior iniretur via, solicitatus à Tridentino Mendoza, *d* pronum ad suspensionem animum, ac spem etiam Cæsarei consensus præ se tulit. Eum confirmare studuerunt Legati incerto quem diximus metu, ex eo scilicet, quòd nequiret Pontifex diutiùs Episcoporum postulationes retundere, loci mutationem efflagitantium; qui ubi eam non impetrarent, existimantes ab ipsa necessitate satis excusationis sibi prætendi, Tridento discederent. Huic timori alius adjectus timor haud minoris momenti: videlicet, si diu Concilium protraheretur, ærarium Pontificium haud satis eodem tempore futurum gravissimis illius sumptibus, ac Germanici belli voragini; quare sex ex pactione mensibus elapsis, coactum iri Pontificem ne amplius auxilia suppeditaret.

d *Litera Legatorum ad Farnesium, ultimo Octobris.*

13 Verùm hæc spes de Caroli consensu confestim infuscari cœpta: *e* etenim rescitum celeriter est, adventare Oratorem ac Episcopum, missos à Lusitaniæ Rege, Cæsari conjunctissimo, qui Concilii translationi cessationiq; resisterent. Ad hoc Mendoza significavit Legatis, *f* se Oratorem à Cęsare destinatum apud Pontificem; cui Joannes Mendoza, supremus Sacelli Cæsarei Præfectus, interim institurus erat, ne locus Synodi mutaretur, atq; uti continuarentur bello suppetię: cum utrumque opus esset ad Religionis discordias componendas; simulq; purgaturus Cæsarem opinione de ipso perperàm conceptâ, quasi decreta Fidei obliquè retardaret. Prosequerentur proinde opus, nullam à Cæsare moram injectum iri: suadere se tamen, ut ad majorem conciliandam auctoritatem illustriores Academiæ, cujusmodi erant Parisiensis ac Lovaniensis, priùs sententias rogarentur.

e *Litera Legatorum ad Sfortiam, 6. Novembris.*

f *Litera Legatorum ad Sfortiam, 10. Novembris.*

14 Legati, agnitâ Oratoris arte, per quam, sicut ipsi scripserant, simul calcaribus incitabantur, simul reductis habenis inhibebántur; respondérunt: Quod ad translationem attinebat, se in Pontificis prudentia rem collocare; sed ingenuè fateri, semper illius auctores se fuisse vel ab ipsis belli primordiis, tamquam unici adjumenti ne Synodus dissolveretur: multò minùs ad se spectare responsa de subsidiis continuandis: posse tantummodò affirmare, haud à se tantum aquæ Romæ perspici, quæ duobus simul tam amplis canalibus opplendis satis esset. Ad postremum dicebant, Numquam sibi in animum induxisse, tam generosum Principem acturum quidquam obliquè, sed sua sensa liberè depromturum; tametsi Episcopi Cæsareæ ditionis, per usurpatam ab ipsis agendi rationem, aliquem huic suspicioni aditum præbuissent. Memoratas Academias consulere, neq; consuetum, neq; decorum esse Apostolicæ Sedi; nec posse sibi probari, cùm præsertim ex earum censuris in Lutherum editis, de ipsarum sententia satis constaret. Et quando Pontifex ac Cæsar tot inter se vinculis colligabantur, adeòq; non modò necessaria, sed vix satis erat tot malis Christianam Rempublicam divexantibus, utriusque concordia, mutuaque benevolentia; satius

Digitized by Google

1546. satius esse, si negotia familiariùs tractarentur, & tum ipsi, tum ipsorum administri amiciùs conjunctiusque inter se agerent. Quò si Decreti mora in rem Cæsaris foret, nihil sibi videri aptius, quàm sex menses supersedere Concilio: nolle Patres per tot incommoda ibi degere, tamquam in scena personas agerent, adspectabiles quidem, sed silentes. Ut huic rei Pontifex assentiretur, suam se operam amplè polliceri.

Orator obstructos reliquos omnes tramites conspicatus, id quod afferebatur, admisit; suamq; operam vicissim spopondit ad assensum Cæsaris obtinendum, pro communi hominum consuetudine, industriæ suæ largiter ad eam rem pollicendo, cujus rei frustratio inexpugnabili alterius arbitrio semper imputari potest.

CAPUT XVI.

Farnesii reditus. Ejus de Concilii suspensione Tridenti tractatio, Cæsarianis, sed non Cæsari probata.

1 SUb idem tempus arma Catholicorum feliciter processerant, Florentini Principis adjuta subsidiis, *à quo Toletanus, Tridento ad id Florentiam missus, centum quinquaginta scutorum millia acceperat, promissâ vicissim oppidi Plumbini concessione, atq; ejusdem Oratoribus sede in Sacello Cæsareo supra Ferrariensis aliorumque Ducum Oratores: unde factum est, ne illi postmodum accederent. Expugnaverat Octavius Farnesius suis copiis Donavertam, arcem prævalidam, præter alia loca quà majoris quà minoris momenti. Eapropter Galliæ Rex, seu Cæsaris victoriis solicitus, seu cupiens solicitudinem de se injicere Cæsari, ut proinde Galli benevolentiam is magno pretio compararet, passus est Petrum Strozzium clientem suum castra Protestantium adire.

*Adrianus lib. 5.

2 Ingravescebat interim hiemis rigor. Quamobrem Farnesius Legatus, varios ibi morbos mitioribus anni mensibus perpessus, adeòq; ab asperioribus sibi metuens, à Pontifice reditum impetravit. Aliam Suavis causam hujus reditus adducit: Indignatum videlicet Pontificem, quòd Cæsar noluisset ante Legatum in exercitu Crucem præferri, adeòque bellum illud ceu Religionis bellum declarari. Atqui nec in privatis monumentis id comperio, nec apud historicos, præter Adrianum, tam jejunè de his rebus edoctum, tam parum partis Pontificiæ studiosum, ut pluribus in locis ostendimus. Contra verò non solùm constat, Octavium Farnesium cum Pontificio milite in ope Carolo ferenda perstitisse; sed ex arcanis monumentis perspectum habeo, * & Legatum multò antè hanc abeundi facultatem à Pontifice quæsiisse, à quo in Cæsaris gratiam est retardata, donec eo anno expeditionis exitus haberetur; & posteà, cum rigescente anno eam concesit, fuisse Legatum inde profectum, gratificandi Carolo cupientissimum. Quod ipsum primò Tridenti patefecit, * quò 14. Novembris pervenit. Ibi nihil habuit antiquius, quàm à Pontificiis Cæsareisque administris mutuas diffidentiæ nebulas dispellere: quas, scribebat ille Pontifici, sibi videri nec optimæ, quam in Cæsare deprehenderat, voluntati convenire, neque conjunctioni, quam idem cum Pontifice profitebatur. Quæ verba neque sunt animi indignationem foventis in Cæsarem, neque eam in Pontificis animo suspicantis. Posteà conventu habito à Farnesio, duobus Legatis, Tridentino, ac Mendoza, tria sunt exagitata.

* *Litera Masseji ad Cervinum 14. & 22. Octobris 1546.*

* *Habentur omnia in Epistola Farnesii ad Pontificem, Tridento missam 16. Novembr.*

3 An rei Christianæ, armisque Catholicis magis expediret promulgatio Decreti de Justificatione, quod in promptu erat; an illius ad aliquot menses prorogatio.

Ubi pars posterior eligeretur: An esset Synodo proponendus articulus de Episcoporum mansione in suis Ecclesiis; an illi per diploma prospiciendum, quod, pro eo ac par erat, Episcopis satisfaceret, ut pro dignitate & auctoritate residerent. 1546.

Quòd si in hoc quoque posteriori parti adhærerent: Quidnam de Concilio statuendum, ad cujus translationem numquam potuerat Cæsaris animus inclinari.

4 De cunctis tribus Capitibus convenere. Quod spectabat ad primum: Quando Concilium coactum fuerat Germaniæ causâ, ubi nemo tunc seu Catholicus, seu Lutheranus, ex Germanis aderat; hoc Decretum, quod omnium quæ tunc erant controversiarũ radicem petebat, non posse in hujusmodi rerum conditionibus plenè prodesse: cum bellum fuisset susceptum, ut Lutherani ad obsequendum Concilio impellerentur, satiùs fore si interim res integra persisteret, bellique exitus quodammodò Concilii esset initium; alioqui præpeditum iri emolumentum illud, quod tanti sanguinis ac discriminis pretio parabatur. Incommoda quidem hac ex parte animadverti, quà spectatâ mortalium famâ, quippe oblatraturâ quòd Decretum, quasi in illius Conventus alvo tot menses gestatum, tandem non ederetur in lucem; quà multò magis spectatâ animarum salute, quæ à pravis Confessariis & Concionatoribus in præsentia deceptæ periclitabantur: verùm hæc incommoda non videri contrariis prævalescere. Quod enim spectaret ad famam; quemcumque rectæ mentis hominem rationibus jam adductis manus daturum: ceterùm salutem publicam prodi ab eo magistratu, qui suas deliberationes seu vulgi dementiæ, seu improborum livori subjicit: animarum verò incolumitati consuli posse, si negotium daretur Episcopis ac Regularium Moderatoribus, ut interim curarent eam doctrinam & concionibus inculcandam, & re ipsâ exercendam, quæ post diuturnum examen agnita quidem fuerat pro vera, quamquam nondum solenniter promulgata.

5 In secundo Capite consenserunt omnes, ex una parte non esse conficiendum Decretum de morum correctione, dum sanctiones dogmatum protrahebantur; ex altera par non esse, ansam præbere calumniæ, perinde quasi dogmatis opus retardaretur correctionis metu: proinde oportere à Pontifice præscribi morum leges per diploma, in Concilio recitandum & comprobandum.

6 De tertio: Cùm Cæsar suspensionem recusaret, & suspensio ad incertum tempus videretur suspicionem injectura pluribus, quasi tacitæ dimissionis; optimum factu videri, si per sex menses suspenderetur Synodus: idque magis decorum censeri, quàm eamdem retineri claudam & elinguem. Eo pacto relevatum sumptibus Pontificem, bello suppetias continuaturum: Episcopos pauperes, infirmos, ac defatigatos respiraturos: Ecclesias suorum Pastorum aspectu fruituras: & apud cunctos homines in comperto futurum, Pontificem ac Cæsarem bonâ fide agere, suspensâ Synodo, ubi id publico bono conduceret; eademque apertâ, ubi id operæ pretium foret.

7 Hæc inter illos ita convenerant, ut integrum esset & Pontifici & Cæsari ea vel probare vel rejicere; & interea perficerentur, quæ opus essent ad Sessionem celebrandam, ubi ejus celebratio expediret. Etenim quamquam à Pontifice disertè potestas facta fuisset Legatis intermittendi Concilii, non modo *a* ad arbitrarium, sed ad certum tempus, ut cum Cæsare concorditer sese gererent; tamen reposcentibus Cæsarianis Cæsaris consensum, volverant

a *Litera Sfortiæ, 20. Octobris, de quibus fit mentio in Epistola Legatorum ad ipsum, 22. Novembr.*

Digitized by Google

1546. luerant ipsi pariter in Pontifice mutandi consilii libertatem; eaq; de causa traditam sibi potestatem occuluêre.

8 Visum est Legatis haud parum profeciſſe, quòd Cæsarianos adegerant ad amovendum velamen, suumq; dilationis desiderium declarandum, & gratiæ loco suspensionem petendam. Suaserunt ergo Pontifici, *a* uti, statim ac Cæsar assentiretur, per diploma suspensionem statueret, veris in eo causis expositis; ab ipsis tamen non priùs expromendum, quàm certi essent, plerosq; Patrum consensuros: sed ajebant, per illud sublatum iri necessitatem celebrandę Sessionis, prout celebrari oporteret, si Decretum nomine Concilii conficiendum fuisset: Pontificem etiam initurum pacificam auctoritatis possessionem hujusmodi actus exercendi; atque ex his cuicumque schismati satis prospectum iri. Et quoniam intentis animis toti erant in subducenda ab eo discrimine Ecclesia, si Sedes vacaret, sicuti narravimus; suadebant præterea Pontifici, ut, captatâ ex emendatione morum opportunitate, diploma ederet ad confirmandam sanctionem Julii Secundi in electos per simoniam; in quo simul decerneret, electionem à Purpuratorum Senatu habendam, tametsi Concilium extaret: se verò daturos operam, ut hujusmodi diploma unà cum altero à Patribus comprobaretur. Mox novo inito consilio existimarunt, ubi supersedendum esset Concilio, se illâ cautione id temporis opus non habere. Posteà re totâ iterùm perpensâ, Romam *b* scripserunt: Si Pontifici propositum consilium probaretur, omninò oportere ut illud ipse per diploma præscriberet: cùm enim Patres adeò se progressos ad dogma sanciendum intelligerent, proniores præ se gerebant animos ad absolvendam Synodum quàm ad suspendendam; ac proinde haud ampliùs hujusmodi consilium libenter susceptu-ros. Addebant, præsagire se, Cæsarem suspensioni numquam assensurum: indicantes in id consilii se potiùs deveniſſe, tum ut Farnesio obsecundarent, cupienti aliquem ex opera sua concordiæ fructum decerpere; tum ne obduratos ad omne Cæsarianorum postulatum sese ostenderent, quàm quòd prosperum exitum sperarent.

a Litera ad Sfortiam, 17. Novembris 1546.

b Ad Sfortiam, 19. Novembr.

9 Propositum consilium Romano Cœtui visum est quædam potiùs rerum indigesta implicatio, quàm opus ritè contextum. *c* Præcipuè verò Moronus Cardinalis, per ingenuam loquendi libertatem, Collegisque magis animo quàm linguâ comprobatam, assignavit consilii debilitatem nimiæ Farnesii propensioni ad Cæsari gratificandum. Morono Ardinghellus Cardinalis ardenter obstitit, & res abiit in certamen: quod antequam Cœtus dimitteretur, silentio, pro eo ac par erat, compositum. At Pontifex quietis cupidus, quod à Legatis proponebatur amplexus est, diploma pollicitus, quo honestis Patrum postulationibus satisfieret; ac Legatos admonuit, ut interim sedulò Decretum digererent, quò maturiùs, ubi Cæsar conventa respueret, ejus sanctio in promptu esset.

c Epistola familiaris ad Cervinum, Româ missa 27. Nov. 1546.

10 Jam verò Suavis harum tractationum prorsus ignarus, paratique Pontificis animi Cæsari morem gerere in protrahenda mora, dummodò nec à suis Diœcesibus abessent inutiliter Episcopi, nec iidem in quodam exilio potiùs, quàm in Concilio per graves sumptus ac pericula Sedis Apostolicæ detinerentur: ignarus inquam horum omnium, non alio ex fonte, quàm ex maligni animi affectu notitias haurit, confidenterq; affirmat, Paulum omnino jussisse promulgari Decretum; quia cùm id Cæsari displiceret, ex hoc ipso sibi conducibile existimabat, quippe utrisque contraria spectantibus. Aliud quoque ineptè subdit; nimirum, fuisse veritum Paulum, ne quid Lutherani turbarent, ut qui cogerentur à Cæsare adire Concilium. Perinde quasi & ipse & ipsius decessores non id semper quęsissent per tot officia, tot nuntios, tot invitamenta; quæ indigniora videri possent, nisi charitas studiumque Religionis dignitatem, Christi Vicario propriam, illis inspersissent: & quasi uberrima auxilia Cæsari nuper à Pontifice suppeditata huc non spectarent. 1546.

11 Interea à Tridento discesserat uterque Cæsaris Orator, Mendoza *d* Venetias, Toletanus Florentiam ac Neapolim, ad varia sui Principis negotia transigenda; demandatâ ipsorum ibi procuratione Madruccio ac Paceco, qui tres præterea Hispanos Jurisperitos consulerent, si quando illorum peritiam res exegisset. Quare hi duo Purpurati delatum à Carolo responsum Legatis reddidere. Illius summa hæc erat: *e* Cupere adhuc Cæsarem, uti Decreti promulgatio procrastinaretur ex causis aliàs adductis: ac præterea, quia aliquod illius exemplum in Germaniam missum, ibique typis editum, haud plenè satisfecerat, proinde consultius adhuc reficiendum videri: simul etiam suspensionem à se recusari; felices siquidem armorum eventus spem faciebant, fore ut universa Germania Concilio se submitteret; hoc certè haud effectum iri, ubi suspensum cerneretur, credereturque Concilium specioso nomine personatum, quod nunc in scenam se proderet, nunc inde subduceret.

d Litera Legatorum ad Farnesium, 7. Decembris.

e Litera Legatorum ad Farnesium, 20. Decembris.

12 Tunc Præsides, cùm intelligerent fieri non posse, ut jam indicatum schismatis discrimen seu per translationem seu per suspensionem effugerent, nollentq; Synodi dissolutionem, quippe indecoram, & offensioni publicæ obnoxiam; animum omnes converterunt ad Synodum solicitè absolvendam. Unde Madruccio ac Paceco responderunt, se rei propositæ consensisse, non quòd eam expedire Sedi Apostolicæ arbitrarentur, sed quòd par erat salvâ conscientiâ voluntati Cæsaris obsecundare. Quando jam id Cæsari non placebat, navaturos se operam, ut & Decretum & Synodus perficerentur; quod magis proderat Christianæ Reipublicæ: cui universæ, & non soli Germaniæ, jam magna ex parte mortali tabe corruptæ, prospiciendum erat. Nisi Decretum promulgaretur, Patres ampliùs detineri non posse, qui tam impatientem promulgationis cupiditatem, tam aversum à Tridento animum præ se ferebant, ut eorum utriq; compertum erat. Quantum ipsi rei maturandæ studuissent; eosdem posse testari perpetuam accuratamq; solertiam, septem ipsos menses impensam. Quòd si adulterinum aliquod exemplar typis in Germania impressum haud omninò placuerat, eò magis oportere dignitatem Synodi reparare, partu legitimo in lucem edito.

13 Hoc ipsum promoturi, eodem die retulerunt in generalem consessum, ut animum adjiceret ad alterum Decretum de Episcoporum in suis sedibus mansione perficiendum; quod magno exceptum plausu: & non solùm Galli modestè significarunt, se prono animo ferri ad Decreti absolutionem, quippe Galliæ optatissimi, sed Caucus Corcyrensis Archiepiscopus tam acriter in eos qui retardabant invectus est, ut Legati, ne crederetur à se Corcyrensis verba profecta, ejus acrimoniam increpuerint, ex illius sapientis effato, Multa laudata puniri.

CAPUT XVII.

Dies Sessioni indictus. Decretum de Episcoporum in suis Ecclesiis mansione propositum. Suavis rationes de Sacerdotiis & immunitatibus expensæ.

1 Nata-

Digitized by Google

1546. 1 NAtalitiis feriis ineuntibus, novem dies ad rem propositam considerandam Patribus concessi.* Dein collectis suffragiis, duæ tertiæ partes consensere, uti statueretur Sessioni octavus post Epiphaniam dies, sexdecim tantummodò repugnantibus, hoc est, cunctis Hispanis, aliisque nonnullis, Sedes suas in ditione Cæsaris obtinentibus; quibus accessere Marcus Vigerius, Senogalliensis Episcopus, & Richardus Parus Anglus, Wigornensis Antistes. Tum acri studio de morum ordinatione, ac potissimùm de Episcoporum mansione agitatum. Per eam occasionem Suavis ab alto rem exorsus, primam graduum Ecclesiasticorum originem, & subsecutas deinceps varias consuetudines recensét. Cum autem is multa dicat, & nihil probet, qui verò hac de re scripserunt ex professo, innumeri penè sint; haud equidem patiar ad longum diverticulum trahi ab hac mendaciorum audacia: adeòque evitatis historiarum nimis prolixis tricis, ex iis quæ Suavis observavit nonnulla percurram.

* *Litera Legatorum ad Farnesium, 29. Decembris 1546.*

2 Dicit, In Ecclesia primæva gradus Ecclesiasticos fuisse meros labores, haud præmia. Ita planè: atque ita in præsentia rem se habere vellet Suavis, & cum eo cuncti hostes Ecclesiæ vellent. Sed grates Divino Numini agendæ, quòd ea tempora præterierint. Id tunc ex insectationibus, quibus Ethnici in Christianos debacchabantur, & ex communi odio in nostram Religionem proficiscebatur; unde illius Ministri in magna rerum omnium penuria, præterquam ærumnarum ac discriminum, versabantur. Non desunt hodie in Ecclesia Catholica hujusmodi ardentia studia; propterea quòd studiosi reformatæ Ecclesiæ novatores, tot evecti laudibus à Suavi, haud certè conspicientur ad hujusmodi calicem hauriendum accurrere. Sed iterùm affirmo, agendas Deo gratias, quòd ea tempora jam desierint. Infidelium insectationes, juxtà Sanctorum seminaria ac impiorum flagitia sunt; simulq; efficiunt, ut multorum sanctimonia, tentationi succumbens, in impietatem degeneret: quare semper Ecclesia fusis precibus à Deo petiit, ut illas arceret. Ceterà non modò in veteri Testamento sacra ministeria honorum ac proventuum copia cumulata sunt; sed post Christi adventum, vel in Ecclesiæ, ut sic loquar, infantia, & cum fidelium numerus nondum excreverat, hi tamen sacris Ministris tam amplè, tam splendidè & opes & honores largiebantur, ut magnus ille superbusque Romanus tunc dixerit: * *Faciteme vestrum Pontificem, & Christianus fiam.*

* *S. Hieronymus Epist. 61. & Baron. anno 367. num. 10.*

3 Pergit detestari Suavis, tamquam intolerabilem corruptelam, Sacerdotiorum distinctionem, in ea quibus mansio affixa est, & in ea unde licet abesse. Nihil planè miror: qui finem odit, ea præsertim odit, quæ ad finem conducunt. Enimverò inter ea quæ sacri Ordinis, Regiæque Ecclesiasticæ splendorem sustentant, efficacissima est eorum Sacerdotiorum copia, quæ mansionem non exigunt. Et quò à suis primordiis eorum tum institutio tum utilitas clariùs agnoscatur, oportet in memoriam redigere, ubi quod necessarium homini est non suppetit, de commodo cogitari non posse: eaque propter docere Philosophum,* priùs excogitatas artes vitæ necessitati servientes; posteà verò conversa fuisse ingenia ad eas reperiendas, quæ vitæ felicitati conferrent. Cùm autem id quo in Ecclesiasticis ministeriis necessariò indigent fideles, est ut Sacramentorum administratores, doctrinæ magistros, templorum cultores obtineant; quousque ea deessent, gravissimus foret abusus in alia redditus Ecclesiæ distrahere. Hîc equidem Suavem percontatus fuissem; Parciusne hæc in præsentia habeantur, quàm priscis sæculis, adeò ab ipso commendatis. Proculdubiò non æquè tunc & cunctis urbibus Episcopi, & cunctis oppidis Curiones, & cunctis urbium vicis Parochi præstò erant atque in præsentia. Quantò minor tunc habebatur numerus Templorum Divinis laudibus assiduè resonantium, & Religiosorum ubique concionantium, confessiones fidelium excipientium, Sacris operantium, Psalmodias jugi frequentiâ celebrantium? Ut proinde potiùs par fuerit huic ceu ingenti fluvio, pietatis aggeres obstruere, & Ordinum Regularium numerum coërcere. At verò postquam tam amplè consultum est peculiarium locorum indigentiæ, num fortè operæpretium non erat, prospicere pariter communi cuidam Aulæ ac Regiæ universali, quæ posset alere, præmiisque allicere ingentem virorum multitudinem, scientiâ, nobilitate, meritis præcellentium, qui huic Reipublicæ deservirent, Deoque in hoc vitæ genere se mancipârent? Profectò nulla est vel pernicioſior, vel insanabilior in hominum communitate penuria, quàm remunerationum inopia, cum has erogare non licet, quin Respublica depauperetur. Quòd si æquè præmia ac supplicia in promptu forent, majoris negotii non esset efficere, ut virtutes egregiæ germinarent, quàm ut vitiorum stirpes evellerentur. Hoc posito, unicum in Ecclesiastica Hierarchia ærarium ad hæc alimenta & ad hæc præmia ex iis Sacerdotiis conflatur, mansionis vinculo solutis: horum igitur affluentia, Ecclesiæ opplet ubera ad enutriendam virtutem.

* *Lib. 1. Metaphys.*

4 Ita planè futurum, respondebitur, si pro ratione meriti fieret distributio præmiorum. At equidem repono; hîc non agi, laudandine, an vituperandi sint distributores, qui alii pro aliis ætatibus sunt, nunc probi, nunc mediocres, nunc etiam improbi, juxtà ac in quavis Republica: in qua tamen præmiorum institutio numquam noxia credita est ex distributione perperàm habita. Hoc vitium, utiq; ab humana conditione magis minusve insuperabile, quotidie Romæ à Concionatoribus è suggestu, à Theologis in libris editis vituperatur. At interrogo, An, quamvis post optimè institutas leges adhuc in distributione peccetur, expediat Ecclesiæ, hujusmodi præmiorum ærarium apud se habere, an potiùs, quod vellet Suavis, eo carere? Quis ambigat de responso? Si illud habeatur, continget sanè aliquos indignos hinc ditescere, aliquibus dignis parcè consuli: sin verò tollatur, eveniet, neminem dignum quidquam consecuturum; nullam fore communem patriam, communem Regiam nullam: cuilibet necesse fore, ut si velit Ecclesiæ patrimonio ali, in oppidis degat, quà peccata confitentes audiendo, quà Psalmos decantando, remotus à frequentia, hoc est, à præstantissima mortalium schola, quâ ingenia, & doctrina, & prudentia mirificè excoluntur: &, quod pessimum foret, defuturum Ecclesiasticum Principatum, quo Ecclesia, unitas, disciplina ac decus sustinentur, quemadmodum sæpiùs à nobis ostensum.

5 Neque quisquam inficiabitur, ab Aula Romana, tametsi suis aspersa labeculis, ali atque educari plurimam segetem virorum eruditorum, præsertim sacræ Literaturæ: cumq; in multis aliorum Principum Aulis Aulici plerumque stipendio conducantur, qui ad speciem ac pompam adsint; Pontificia

1546. ficia in suis exigit ac remuneratur eas dotes, quæ naturam rationis compotem propriè condecorant, quæ Christianam Religionem exornant, quæ Rempublicam in terris felicem reddunt, ejusque civibus viam parant ad felicitatem in cælo. Adde, hanc ipsam immodicam Ecclesiastici proventus largitionem, uni Capiti quandoq; collatam cum aliqua justitiæ distribuentis jactura, in plurimorum commoda converti: nam conjuncta simul & conscientiæ & existimationis calcaria, divites Præsules extimulant ad magnifica pietatis opera, quibus summus honor exhibetur Deo, levamen pauperibus, laborantibus alimonia, Ecclesiasticæ Regiæ ornamentum: adeò ut hujusmodi opera Romæ his duobus sæculis extructa, abundè forent ad excitandam venerationem simul & admirationem in nostram Religionem omnium Mahumetanorum Ethnicorumq; Principum. Et tamen ne longo quidem intervallo id usurpatum cernitur ab aulicis, cujusvis alterius Aulæ gratiâ ditescentibus: id verò quoddam Reipublicæ bonum est, existens vel ex immoderata distributione Sacerdotiorum, mansionem minimè deposcentium.

6 Nempe libet pernoscere, num recta sit Suavis animadversio? Cunctos Principes Dynastasq; Catholicos sententiam rogemus. Fac, Pontifex legem promulget, omnibus Sacerdotiis mansionem adnexam: & palàm fiet, an quisquam Principum legem illam comprobet; an existimet unusquisque, rectæ Regnorum administrationi opus esse, ut plurima ex iis Sacerdotiis, ad quæ obtinenda ipsi Principes capita designant, conferri possint homini ibi non degenti, sed in Reipublicæ ministeriis desudanti. Neque in hoc de Principibus nobis quærendum: tunc potiùs justè conqueremur, cum à Reipublicæ negotiis excluderent Ecclesiasticos, qui plerumque proniores erunt quàm profani ad pia & religiosa consilia. Quamquam autem qui hujusmodi Sacerdotiis fruuntur, mansionis lege non teneantur; ipsis tamen haud leve imponitur onus, quod Suavis deridet, quia fortassis illud excusserat, recitandi scilicet quotidianas preces per sesquihoram, intentatâ lethalis noxæ pœnâ, & proventuum in conscientiæ foro jacturâ; ac præterea injunctâ vitæ cælibis necessitate: quod adeò confert ut animus ad cælestia recolenda seriò adjiciatur, ut inhæreat studiorum labori, ut nobilium familiarum splendor retineatur; id autem oneris gravissimum accidit, cùm & animus, & honor, & progenies illius inquinetur, qui difficillimum hujusce continentiæ consilium non observat. Studia Germaniæ, Sacerdotum matrimonia assiduè efflagitantis, satis testantur, an sublatâ etiam mansione, gravissima adhuc pensio Sacerdotiis imposita relinquatur.

7 Refert insuper Suavis, Curionibus quoque indulgeri ne resideant, per eam adjumenti vim, quâ cuncta Romæ obtinentur; quibus verbis pecuniam significat. At certum est, pecuniosiores esse Episcopos, quam subjectos Curiones, adeoque patentiorem ea de causa hujusmodi relaxationum Officinam Episcopis esse debere: & tamen licuit Montano fidenter affirmare, ne unam quidem ætate suâ ab ipsis impetratam; nec fuit in Concilio, qui posset hominem falsi redarguere. Quare si per nimiam indulgentiam cum iis actum erat, qui minora Sacerdotia obtinebant, non certè omnipotentis auri vis illud effecerat, sed hominum propensio comparandæ sibi alienæ benevolentiæ per concessiones, ubi secuturum inde incommodum tenue videtur: animo non advertenti perinde fore, multa lapillorum millia ab urbis mœnibus eruere, ac ea tandem diruere. Verùm utcumq; tam noxia indulgentia tunc irrepserit, quânam ille ratione jactitet, Ecclesiam à Concilio in deterius actam? Curionum quispiam in præsentia auri pondera Romam convehat, experiaturque, an valeat absentiæ facultatem impetrare, nisi gravissimam, maximeque perspicuam causam adduxerit. Profectò vix unum è centenis nanciscemur, qui hujusmodi concessionem non inquam perpetuam, sed ne temporariam quidem ac perbrevem obtineat. 1546.

8 Quod autem ad controversiam decidendam spectat, an Episcoporum suas apud Sedes mansio jure Divino præciperetur, de quo multa Suavis per satyram intermiscet: cum idem alibi fateatur, post impensum ex integro studium sedato animo, atque ab omni perturbationis nebula defæcato, nihil solidi repertum, quo ea sententia niteretur; opus non est, ut in purgandis Legatis illi contradicentibus immoremur: aliàs de eâ copiosè disserendum erit.

9 Per occasionem enarrandi, quo pacto, ut Episcoporum in suis Ecclesiis mansio stabiliretur, ii petierint veterem sibi jurisdictionem restituendam, sublatis immunitatibus ab ipsorum potestate, per Apostolicam Sedem cuicumque concessis; hîc iterùm evagatur Suavis ad mirabilem quamdam chronologiam variorum in Ecclesia regiminum. Primùm, per Aristocratiam dicit fuisse Diœceses administratas à communi Presbyterorum consensu: ab his verò, quò discordiæ facilius evitarentur, sponte monarchicam administrationem inductam, cunctis Episcopo concorditer se subdentibus: Episcopos pariter minorum urbium, majorum Episcopo se subjecisse, earum præsertim urbium, in quibus Cæsaris Præfecti degebant.

10 Miror equidem hominis frontem, instar oraculi pronuntiantis tot effata tam gravia, nulla probatione producta, & ne uno quidem verbo respondentis apertissimis demonstrationibus oppositis, quæ apud tot egregios sacrarum controversiarum scriptores in ipsum vociferantur. Nolo tamen à mea semita deflectere ad quæstiones tam amplas, tamque agitatas: satis mihi sit, hac unâ consecutione Suavem urgere: Regiminis igitur Monarchici necessitas usque adeò per ipsam periclitationem se prodidit, ut in singulis Diœcesibus convenerit Presbyterorum communitas, de sponte abroganda à se possessa jurisdictione, eaque in Episcopis collocanda; tum Episcopi in quavis Provincia consenserint in eadem Primatibus conferenda; durissimâ difficultate devoratâ, quam experiuntur singuli in seipsis auctoritate spoliandis & alterius imperio subjiciendis. Quod si id Presbyteri erga Episcopos, & Episcopi erga Primates libenter egêre, tametsi & illorum inter se, & horum pariter inter se continua commercia cœtusque facilius ex propinquitate intercederent; censendumne sit, Primates, quippe inter se magis sejunctos, minusq; idoneos conventibus frequentandis: hujusmodi necessitate non compelli, ut se uni Principi submitterent, qui universale regimen Ecclesiæ ad Monarchiam revocaret? Quod cùm ita sit, argumentationem à me aliàs usurpatam resumo, & quemcumq; mortalium percontor: Liceatne nobis in animum inducere, à Corporata Dei sapientia hujusmodi regimen in Ecclesia constitutum, quod diuturnum non esset, & ubique terrarum de communi consensu brevî mutandum; an potiùs quod optimum foret, & quod deberet ac posset perpetuò permanere? Sanè quicumque huic rationi reluctatur, næ ille rationis est expers.

11 Commemorat post hæc Suavis immunitates ab Episcopi jurisdictione, quas Regularium Ordines à Ro-

Digitized by Google

1546. à Romano Pontifice impetrarunt; illarumq; causam assignat Pontificum eas largientium studio tuendæ supremæ suæ auctoritatis per eorum solertiam, qui hujusmodi privilegiis perfruuntur. Esto: In primis hoc posito, necesse erat ut supremæ hujus auctoritatis pacificâ possessione Romani Pontifices jam potirentur; alioquin immunitates ab illis concessæ nec apud Episcopos, nec apud Principes ullo fuissent in pretio. Id si admittatur, spectabat ad Ecclesiastici Principis prudentiam, eam auctoritatis eminentiam sartamtectam servare; pro eo ac debet quicumq; optimus Princeps suæ legitimæ jurisdictionis satagere. Porrò tam justam auctoritatis suæ tutelam curarunt Summi Pontifices non armorum vi, arciumq; præsidio, sed industriâ sanctissimorum Cœtuum, & fluxa omnia despicientium, atq; oculos hominum ad se trahentium admirabilitate vitæ, mortalem conditionem transgressæ: ut proinde nemini suspicari liceret, eos umquam consensuros fuisse patrocinio tyrannicæ minimeq; legitimæ auctoritatis.

12 Sed præter hanc aliæ quoq; validissimæ causæ hujusmodi immunitatibus favebant. Quædam ex his Pontifices impulit ad peculiares immunitates, quas huic vel illi Monasterio indulsere ante Alexandri Tertii ætatem, & quæ inceptæ videntur in Cassinatibus, Gregorii Magni, & Primi Lateranensis Concilii temporibus. Ea verò fuit Abbatum virtus, & egregia opera, ab illis ad Dei gloriam, hominumq; salutem suscepta. Etenim ad magna molimina, & in remotis à supremo Principe regionibus opus est auctoritate nec finitâ, nec ulli subjectâ, cujusmodi Romani suis Imperatoribus concedere consueverunt. Hæc tamen causa, prout variant hominum opinamenta, haud plenè S. Bernardo probata, subverito, hanc Monachorum appetentiam se à sui Episcopi jure subducendi, ex occulta superbiæ lue oriri posse.

Alia causa universales exemptiones integris Ordinibus concedendas persuasit: hujuscemodi ab Alexandro Tertio Cisterciensibus concessæ sunt; & ab Innocentio Tertio in Concilio Lateranensi, & ab Honorio Tertio, Prædicatorum ac Minorum Ordinibus. Ea verò fuit, quòd hæ familiæ sub una eademq; vitæ disciplina, ejusdemq; Præsidis moderatione, per cunctas terrarum Orbis plagas dispergendæ erant: adeoq; à vario Episcoporum judicio arbitrioq; regi non poterant; sed solùm à Moderatoribus supremo ipsorum Præsidi ritè subjectis: itidem ac nequeunt plures formæ, nullo inter se ordine colligatæ, uni corpori dominari. Nec alio pacto laudati Ordines sustentandæ Lateranensi Basilicæ collabenti, hoc est Ecclesiæ Catholicæ, opportuni fuissent: vaticinium profectò, quod re comprobatum est, vel ipso Nicolao Machiavello, sicut alibi monuimus, fatente. Et sanè parum vel nihil actum est id temporis in Concilio de abrogandis Regularium immunitatibus; sed potius majórne minórve tribuenda esset Episcopis auctoritas, Regulares in quibusdam conditionibus puniendi. Actum quidem est, an alii privati Ecclesiastici, eorumq; Collegia, seu Capitula, ut vocant, sub Episcoporum potestatem redigenda; quæ omnia sicut posteà videbimus, composita. Gravis quidem, sed communis est hominũ error, à proprio ipsorum amore profectus, per quẽ sibi quisq; persuadet, æquum esse recuperare id, quo ipse vel ipsius majores semel potiti sunt, perinde quasi pro hujusmodi jure spoliandus & ipse nõ esset: cùm certũ sit, quidquid vel ille obtinet, vel ipsius majores possedêre, aliquâ vetustissimâ tempestate nec penes eum, nec penes suos illud fuisse, sed penes alios, qui rem illam amiserunt.

CAPUT XVIII. 1546.

Congressus ac disceptationes de Concilii titulo, ac de Episcoporum in suis Sedibus mansione.

1 MAndata Legati acceperant à Paulo, *ut in primis curarent, ne in Decreto obligationis residendi, Cardinales distertis verbis nominarentur; censebat quippe, leges pœnasq; supremis Principis Senatoribus nonnisi ab ipso Principe statuendas: nec eas ille distulit, sed paucis post habitam Sessionem diebus per se edidit, sicuti nostris Lectoribus infrà liquebit. Secundo loco, uti quæstionem declinarent, An Episcoporum mansio in suis Ecclesiis Divini juris esset: siquidem ad rem præsentem, ubi non de obligatione ambigebatur, sed quærebatur de pœna infligenda, necessaria nequaquam erat ea quæstio; quæ, utpote inter partium studia nimis jactata, poterat contentiones morasq; implicare; & ubi decerneretur, eam obligationem ad jus Divinum pertinere, ansam præbere turbulentis ingeniis, in dubium revocandi, num rata essent laxamenta, quamquam ad tempus concessa, rationiq; consentanea, quæ interdum Romani Pontifices indulgenda censerent.

*Litera Farnesii ad Legatos, 30. Junii 1546.

2 Quapropter Legati proposito memoratæ mansionis Decreto, *cùm de his duobus Capitibus non ab Hispanis modò, sed ab aliis compluribus fieri mentionem senserunt, conati sunt ea declinare. Et quod ad posterius attinebat, Montanus rationem aliàs à se adductam repetiit: Numquam videlicet à Pontifice mansionem in suis Sedibus Episcopis relaxari; adeoq; cùm per inflictas à Patribus pœnas ad eam adigerentur, supervacaneum esse, in illius disputationis tricas se conjicere, quæ nonnisi ad decurtandas Pontifici manus valebat, ne quid in eo genere indulgeret. Quod verò spectabat ad Purpuratos, affirmavit, & se & collegam ad residendum paratos esse, idemq; sibi de reliquis Cardinalibus persuaderi; sed pro ea, quæ illius gradus ratio habebatur, haud certè permitti ut quasi rei nominarentur: posse tamen adhiberi vocum generalium formulas tam amplas, quæ Senatorium illum Ordinem pariter complecterentur. At pergentibus quibusdam instare, interdicendum, *ne pluribus Ecclesiis unus & idem præesset, quemadmodum Cardinalibus concedebatur, unde necesse erat, ut is ab altera saltem abesset; primus Legatorum adjecit, Non posse unâ eâdemq; operâ rebus omnibus prospici: de eodem argumento in posterum agendum esse; & ubi lex proposita opportuna censeretur, eam à Pontifice sancitum iri: quod re effectum est; & jam Cardinales promptum ad id animum præ se gerebant, & Farnesius, ut à *se caperetur initium, proponebat. Sed quò palàm facerent Legati, morbum haud Româ profectum, addidere, Plures alicui Ecclesias concedi ex peculiaribus causis, Dei gloriam spectantibus; veluti Madruccio, qui post susceptas Tridentinas Infulas, Brixiensibus Canonicis sedulò efflagitantibus, & Romæ re maturè deliberatâ, alteri simul Ecclesiæ admotus est, ut bono publico consuleretur.

*Præsertim in Cœtibus generalibus, 3. & 4. Januar. 1547.

*In Cœtu generali, 8. Januarii 1547.

*Epistola Masseji ad Cervinii, 13. Januar. & Cervini ad Massejum, 26. an. 1547.

3 Quæstio quoq; in mediũ revocata * de Concilii titulo, uti scilicet inscriberetur, *Universalem Ecclesiam repræsentans*; quasi dogmatici Decreti gravitas id exposceret. Ad quod confirmandum, observatum est, in volumine Rituum Ecclesiasticorum, typis impresso, & auctoritate Leonis Decimi per diploma comprobato, libro primo capite *De Concilio*, haberi: Cùm Romanus Pontifex adest Concilio, confici Decreta Pontificis nomine, quibus adjicitur, *Sacro Concilio approbante*; at verò cùm Pontifex abest, confici nomine Concilii, adjectâ epigraphe memoratâ. Ad hæc iterarunt Lega-

*In Congregatione 12. Decem.

Digitized by Google

1547. ti rationes sæpiùs adductas: & quod spectabat ad Rituum volumen, falsum esse, quod tamquam ibi usitatum affirmabatur, prout ipsi allatis exemplis ostenderunt: neq; librum illum ullius esse auctoritatis; & in Pontificio diplomate solùm privilegium typographo concessum contineri, quo ceteris libri editio interdicebatur. Præsidum autem ad singula capita responsio, multorum quidem ora compressit, sed paucorum animos sedavit.

4 Ad amovenda mansionis Episcoporum obstacula, hoc est, ad immunitates revocandas, amplum diploma à Pontifice Legati accepêre, *quo sibi facultas data præscribendi quæ consentanea viderentur, ubi pleriq; Patrum ita sentirent. Verùm cùm rei tractationem & nimis latè patentem, & parum adhuc maturam animadverterent, nec posset unico veluti passu concoqui, satius habuere, in ea Sessione aliquantò jejuniùs præ aliquorum fame procedere. Et post longas disputationes hæc Decreta composita:

*6. Jan. 1547.

*Synodus, ad restituendam collapsam admodum Ecclesiasticam disciplinam, depravatosq; in Clero & populo Christiano mores emendandos, accingere se volens, ab iis qui majoribus Ecclesiis præsunt, initium censuit esse sumendum: integritas enim præsidentium, salus est subditorum. Confidens itaq; per Domini ac Dei nostri misericordiam, providamq; ipsius Dei in terris Vicarii solertiam, omnino futurum, ut ad Ecclesiarum regimen, onus quippe Angelicis humeris formidandum, qui maximè digni fuerint, quorumq; prior vita, ac omnis ætas, à puerilibus exordiis usq; ad perfectiores annos per disciplinæ stipendia Ecclesiasticæ laudabiliter acta, testimonium præbeat, secundùm venerabiles beatorum Patrum sanctiones assumantur: omnes Patriarchalibus, Primatialibus, Metropolitanis, & Cathedralibus Ecclesiis quibuscumq;, quovis nomine ac titulo, præfectos monet, ac monitos esse vult, ut attendentes sibi, & universo gregi, in quo Spiritus sanctus posuit eos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo, vigilent, sicut Apostolus præcipit, in omnibus laborent, & ministerium suum impleant; implere autem illud se nequaquàm posse sciant, si greges sibi commissos mercenariorum more deserant, atq; ovium suarum (quarum sanguis de eorum est manibus à supremo Judice requirendus) custodiæ minimè incumbant: cùm certissimum sit, non admitti pastoris excusationem, si lupus oves comedit, & pastor nescit. Ac nihilominùs quia nonnulli (quod vehementer dolendum est) hoc tempore reperiuntur, qui propriæ etiam salutis immemores, terrenaq; cælestibus, ac divina humanis præferentes, in diversis Curiis vagantur, aut in negotiorum temporalium solicitudine, ovili derelicto, atq; ovium sibi commissarum curâ neglectâ, se detinent occupatos; placuit sacrosanctæ Synodo, antiquos Canones, qui temporum atq; hominum injuriâ penè in desuetudinem abierunt, adversùs non residentes promulgatos innovare; quemadmodum virtute præsentis decreti innovat; ac ulteriùs pro firmiori eorumdem residentia in hunc, qui sequitur, modum statuere, ac sancire. Si quis à Patriarchali, Primatiali, Metropolitana, seu Cathedrali Ecclesia, sibi quocumq; titulo, causâ, nomine seu jure commissa, quacumq; ille dignitate, gradu & præeminentiâ præfulgeat, legitimo impedimento, seu justis & rationalibus causis cessantibus, sex mensibus continuis extra suam Diœcesim morando abfuerit, quartæ partis fructuum unius anni, fabricæ Ecclesiæ, & pauperibus loci per superiorem Ecclesiasticum applicandorum, pœnam ipso jure incurrat. Quòd si per alios sex menses in hujusmodi absentia perseveraverit, aliam quartam partem fructuum, similiter applicandam, eo ipso amittat. Crescente verò contumaciâ, ut severiori sacrorum Canonum censuræ subjiciatur, Metropolitanus Suffraganeos Episcopos absentes, Metropolitanum verò absentem Suffraganeus Episcopus antiquior residens, pœnâ interdicti ingressus Ecclesiæ eo ipso incurrendâ infra tres menses per literas seu Nuntium Romano Pontifici denuntiare teneatur: qui in ipsos absentes, prout cujusq; major aut minor contumacia exegerit, suæ supremæ Sedis auctoritate animadvertere, & Ecclesiis ipsis de Pastoribus utilioribus providere poterit, sicut in Domino noverit salubriter expedire.

1547.

5 *Episcopis inferiores, quavis beneficia Ecclesiastica, personalem residentiam de jure sive consuetudine exigentia, in titulum sive commendam obtinentes, ab eorum Ordinariis, quemadmodum eis pro bono Ecclesiarum regimine, & Divini cultus augmento, locorum & personarum qualitate pensatâ, expediens videbitur, opportunis juris remediis residere cogantur: nulliq; privilegia seu indulta perpetua de non residendo, aut de fructibus in absentia percipiendis suffragentur; Indulgentiis verò, & dispensationibus temporalibus, ex veris & rationabilibus causis tantùm concessis, & coram Ordinario legitimè probandis, in suo robore permansuris. Quibus casibus nihilominùs officium sit Episcoporum, tamquam in hac parte à Sede Apostolica delegatorum, providere, ut per deputationem idoneorum Vicariorum, & congruæ portionis fructuum assignationem, cura animarum nullatenus negligatur: nemini, quoad hoc, privilegio, seu exemptione quacumq; suffragante.

6 *Ecclesiarum Prælati ad corrigendum subditorum excessus prudenter ac diligenter intendant, & nemo secularis Clericus, cujusvis personalis, vel Regularis extra Monasterium degens, etiam sui Ordinis privilegii prætextu tutus censeatur, quò minùs, si deliquerit, ab Ordinario loci, tamquam super hoc à Sede Apostolica delegato, secundùm Canonicas sanctiones visitari, puniri, & corrigi valeat.

7 *Capitula Cathedralium, & aliarum majorum Ecclesiarum, illorumq; personæ, nullis exemptionibus, consuetudinibus, sententiis, juramentis, concordiis, quæ tantùm suos obligent auctores, non etiam successores, tueri se possint, quò minùs à suis Episcopis, & aliis majoribus Prælatis, per seipsos solos, vel illis, quibus sibi videbitur, adjunctis, juxta Canonicas sanctiones, toties quoties opus fuerit, visitari, corrigi, & emendari, etiam auctoritate Apostolicâ possint & valeant.

*Nulli Episcopo liceat, cujusvis privilegii prætextu, Pontificalia in alterius Diœcesi exercere, nisi de Ordinarii loci expressa licentia; & in personas eidem Ordinario subjectas tantùm. Si secùs factum fuerit, Episcopus ab exercitio Pontificalium, & sic ordinati ab executione Ordinum sint ipso jure suspensi.

8 Incredibile planè est, quantum in hisce Decretis Patrum sententiæ variaverint. Etenim præter illa tria capita præcipua, quæ jam retulimus, aliqui ex Hispanis unà cum Paceco volebant, *uti cura cogendi Episcopos ad residendum, demandaretur Conciliis Provincialibus, unoquoq; biennio celebrandis. Alii cum Lippomano Veronensis adjutore dicebant, Hæc Concilia meritò prætermissa, quòd plerumq; ex profanorum Principum arbitrio habebantur, & quandoq; eorum gratiâ, ut Romano Pontifici opponerentur; quod per exempla à trecentis postremis annis in comperto erat: & quamvis antiquioribus sæculis rectiùs, & ingenti cum fructu præcessissent, plurimas tamen hæreses inde subortas.

* *In Cæti-bus generalibus, 3. & 8. Januar.*

9 Erant qui graviores pœnas poscerent in absentes Episcopos, quàm per antiquos Canones irrogabantur. Erant qui cuperent, ut disertis verbis decla-

Digitized by Google

1547. declararetur, ne à Regibus quidem Episcopos solvi posse obligatione residendi, quòd suis in Consiliis ipsos detinerent: verùm id aliis non probatum, ne Principes læderentur. Alicui displicebat ea limitatio, quâ legitima obstacula excipiebantur: at alii ceu necessariam agnoscebant; nam alioqui nec observari lex potuisset, & dictis Canonum adversaretur. Petebatur à nonnullis, Uti Regulares citra omnem exceptionem, quando extra Cœnobia deliquissent, ab Episcopis plecti possent. Denique alii alia incrementa jurisdictionis Episcopis tribuenda rebantur. Sed moderatiores intelligebant, magnas rerum vel in melius mutationes, omnes multum subire periculi ac violentiæ; nec à Naturâ artis magistra fuisse medicamenta procreata, quæ morbis ingentibus subitariâ curatione mederetur.

10 Inter hanc opinionum varietatem sperabant Legati, plerosque, ubi ad rem ventum esset, media consilia suscepturos: sed cùm in postremo Cœtu generali suæ quemque sententiæ tenacem cernerent, Patres rogarunt, ne saltem in celebranda Sessione discordiam ostentarent obstrepenti verborum contentione; sed eam obtegerent in luce publica quàm placidissimâ suffragiorum significatione. Porrò Sessionem destinato die 13. Januarii habuerunt. In ea intervenere quatuor Cardinales, decem Archiepiscopi, & quadragintaquinq; Epi-
* In Actis. scopi,* sed nemo ex Regiis Oratoribus: Cæsariani aberant, sicut dictum est; Galli negarunt se adfuturos, causati, nolle se offensionem Cæsaris, cui displicere hujusmodi Decretorum promulgationem ajebant; & hujus rei argumento esse illius Oratorum absentiam; Mendozam videlicet facilè Venetiis regredi potuisse. Suspicio Romæ fuit, id potiùs in Protestantium gratiam effectum, quibuscum arcanum fœdus à Francisco Rege agitari mussitabatur: unde Oratores Galli, ut hanc fortasse incusationem infringerent, polliciti sunt, ubi Pacecus scripto profiteretur (quod ille recusavit) se Cæsaris nomine adfuturum, ipsos quoq; non defuturos. Sacris solennibus operatus est Andreas Cornelius Spalatensis Archiepiscopus, & Thomas Stella Dominicanus, Salpensis Episcopus, concionatus.

11 Decretum de Justificatione primo loco propositum, & admirabili concordiâ confirmatum. Quidam dumtaxat datis schedulis toties recantatum titulum Synodi postularunt: sed inter eos Pacensis Antistes, adductis in suo libello ad eam rem plurimis rationibus, ibidem unà professus est, execrari se quamcumq; Synodum schismaticam, ac Romano Pontifici minùs obsequentem, simulq; agnoscere in ea Synodo repræsentationem hujusmodi ex vi Pontificiæ auctoritatis, quæ & Synodum convocavit, & ipsi præerat. De formula Decreti contestatus est Vigerius Senogallensis Antistes, eam videri sibi nimis parcè loqui de Fide ac Divina misericordia: quod verò spectabat ad negandam certam susceptæ gratiæ notitiam, comprobari sibi Decretum, dummodò hæreticorum opiniones solùm rejicerentur, sicuti Synodus constituerat. E contrario Balthasar Eredia Dominicanus, Episcopus Bossensis, petiit, ut verba certam illam notitiâ damnantia, in Canone decimoquarto collocarentur, adeoq; anathema eam notitiâ tuentibus infligerent. Ceteri per summâ venerationem ac lætitiam Decretum integrum comprobarunt.

12 Verùm par huic concordiæ exorta discordia de memoratis disciplinæ Decretis. De quibus tum variis tum oppositis schedulis adeò certatum est, ut nihil tunc certi stabilire licuerit, easq; Legati sepositurint recognoscendas, ut in generali Cœtu ex majoris partis consensu res decerneretur: quod post longam disputationem effectum in Cœtu 25. Februarii, in quo illa sancita, plerisq; Patrum assentientibus, quemadmodum exponemus. 1547.

13 Dein futuræ Sessioni dies præstitutus 3. Martii. Mox accusata Patrum absentium contumacia, datumq; negotium, ut in eos pœnæ denuntiarentur, exceptis Patribus qui legitimè impedirentur; quales esse Germanos, de plurium sententia exploratum habebatur. Id verò demandatum Antonio Filolio Aquensi Archiepiscopo, Didaco Abala Episcopo Asturiensi, & Joanni Baptistæ Cicalæ Albergensi Antistiti & Apostolicæ Cameræ Auditori: cui, itidem ac multis aliis, profuit, egregias animi sui dotes in illis magni ponderis rebus gerendis patefecisse Montano ad consequenda primaria decora, cùm eorum distributio penes illum fuit. Postremò Patres omnes vetiti, ante Sessionem Tridento secedere.

Potest sanè Concilium de præcelsissimo suorum operum eo die gloriari; quo scilicet primùm Ecclesiæ novæ Divini Spiritus afflatâ luce, hominem plenè docuit suæ processum originis, suæq; conditionem naturæ: non quatenus mortalis hic nascitur, quæ explicatio, summa est physicorum doctrina; nec quatenus inter majores suos aliquem Principem antiquariorum industria jam extinctum recenset, quod repertum exquisitissimum est: sed quatenus alia longè abstrusior longeq; splendidior ipsius generatio jus illi tribuit ad beatam immortalitatem; eiq; agnoscendum proponit, ceu Parentem suum, supremum quemdam Principem, semper viventem, semper regnantem.

CAPUT XIX.

Quæ Suavis alieno nomine hisce Decretis opponat.

1 SUavis, quò se leviùs edoctum detegit eorum quæ ibi contigerunt in his conficiendis Decretis, eò exactiùs se conscium venditat eorùm, quæ de illis jam promulgatis homines opinati sunt: imitatus in eo Bonarrotum, qui voluit, uti simulacrum à se confectum, ad breve saltem tempus veteris alicujus sculptoris opus crederetur; sed cum hoc discrimine, quòd ille suæ artis miracula alteri assignavit, Suavis sui livoris abortus alteri appingit. Dicit, Episcopos in Aula Romana degentes, jamdiu solicitos de futuro suas apud Sedes mansionis Decreto, post ipsum editum tranquillo fuisse animo, pro certo habentes, nihil amplius inde effectum iri supra anteacta Pontificum Decreta. Quænam istos solicitudo priùs agitabat, quæ per eum eventum in tranquillitatem abiret? Num priùs fortè verebantur, ne Deus obsignatis publicè tabulis, suam omnem potentiam vadem faceret ad Episcopos in ipsorum Ecclesiis vinciendos, aut ad eosdem per immissas Angelorum legiones ibidem carceri mancipandos? Quidnam aliud à Concilio pertimescerent, præter leges, pœnas, pœnarumq; exactores; quod totum in Decreto continebatur? Antiqui Canones diu quidem valuere; posteà, æquè ac cuncta humana, debilitati. Non tamen quòd vetus paries corruerit, frustrà novus erigitur, tametsi processu temporis idem collapsurus, novæ iterùm restaurationis indigeret.

2 Amplificat deinde deploratam à minoribus Aulicis miseriâ, qui coacti degere apud inferiores Ecclesias, Romæ impetratas, post diuturnos labores ærumnosâ relegationè pro præmio reciperent. Sed hinc palàm fit, obsequiis præstantioribus auctiora præmia deberi, cujusmodi sunt Sacerdotia mansionis immunia, quæ Suavis adeò detestatur.

3 Ab Romanorum affectibus, ad Germanorum censuras progreditur. Ac primò quidem refert, Fidei Decreta fuisse visa de rebus subtilissimis & obscu-

Digitized by Google

1547. obscuriſſimis, *cùm in eo verſarentur: An quod primùm objicitur voluntati, operetur in ea, an ipſa in illo, an utrumq; ſimul & agat & patiatur.* Næ iſte vel quantum deſpiciebat, tantum ignorabat philoſophiam; vel ſtudebat, perinde ac ii qui cum cacodæmone colligantur, noctem in meridie diffundere. Quis umquam, qui veſtigium in Lycæo ſemel impreſſerit, ignoret, ab eo, quod cuique objicitur, operationem inchoari in facultate ad appetendum nata, per objectæ rei notitiam, excitatis ibi quibuſdam motibus inefficacibus, & non deliberantis conſilii, quos, ſi ſecundùm phyſicam rationem loquamur, animus ipſe ſimul efficit ac patitur; quo pacto quælibet res vivens ſe habet in ſuis motibus vitalibus, qui omnes & ab ipſa procedunt, & in ea reſident, quippe in materia ſubjecta; ſed eorumdem motuum ab anima procedentium abſque deliberatione rationis, eadem anima ſolùm eſt cauſa patiens, ſecundùm moralem conſiderationem; quoniam ipſi non imputantur, perinde ac ſi ab ea non eſſent profecti, quippe quæ à re objecta ad eos excitandos compellitur. Quis pariter neſciat, poſt hos motus, haud liberè editos atque inefficaces, ſequi voluntatem efficacem ac deliberatam, quæ eſt in arbitrii poteſtate: adeoq; ab eo, tamquam à cauſa effectrice, progigni etiam ſecundùm moralem conſiderationem, eidemque laudi aut vituperationi verti ex communi hominum ſenſu. Quibuſnam tenebricoſis myſteriis eas pellucidas definitiones ſtudet Suavis inficere! Quàm ineptæ ſimilitudines ab excentricis & epicyclis petitæ: quas hîc non recenſeo, ne meos erga lectores putidum imiter morem, in Galateo, hoc eſt, in Italico Joannis Caſæ de Urbanorum moribus tractatu, reprehenſum, hominis inurbani, qui admotâ alterius naribus herbâ fœtidâ odioſè urget: *Olfacta ſodes tetrum odorem.*

4 Enumerat poſteà diſtinctiùs ea quæ Grammatici, Theologi, Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ periti, ac Politici oppoſuere. Satius quidem illi fuiſſet à Grammaticis caſtigationibus ſe abſtinere: nec enim pudendum erat, parum ſe cùm Latinam tum Italicam linguam callere, quod ipſius Opera patefaciunt, & ex parte ejus Vitæ ſcriptor, an encomiaſtes, non diſſimulat; cùm ipſe hujuſce peritiæ loco, nobiliori eſſet præditus literaturâ: at pudendum ſanè eſt, illius, quam ignorabat, ſibi judicium arrogare; in eo quippe ridiculi in ſcena comica Pædagogi partes agit, audetq; læſæ Grammaticæ inſimulare viros omni doctrinæ genere excultiſſimos, qui tunc Romam ac Tridentum convenerant; in quarum urbium altera Decreta formabantur, in utraq; expoliebantur.

5 Narrat, Grammaticos irriſiſſe eam Capitis quinti formulam, in qua, ubi ſermo eſt de voluntate, quâ Divinæ inſpirationi homo conſenſit, dicitur: *Ita ut neq; homo ipſe nihil omnino agat:* id verò, quia ea formula duas negationes continet, quæ ob interjectam particulam *omnino*, nequeunt in unam affirmationem reſolvi. Certè, ſi res ita ſe habet, ipſe quoque in Grammaticam peccavi, cùm eam Italicè ita reddidi: *Tal che ne l' huomo rimanga à fatto ſenza far nulla.*

6 Enimverò ab eo quæſierim: Verúmne ſit Dialecticorum effatum, Cuilibet dicto alterum contradictum opponi poſſe. Ubi ille in mei gratiam id conceſſerit, rogarem, ut me doceret, quodnam contradictum opponatur huic dicto, quod volebat Synodus in Luthero damnare, *Homo Divinam inſpirationem recipiens, nihil omnino agit*; niſi illud, quo utitur Decretum ex omnibus Dialecticorum legibus; illud inquam, quod particulam negantem Lutheranæ affirmationi præponit. Deinde videamus, an hujuſce rei exempla ſuppetant apud ſcriptorem aliquem, à Grammaticis minimè aſpernandum. An fortè hujuſmodi Marcus Tullius? Ita quidem putaverim. Hîc verò in Dialogo de claris Oratoribus hanc uſurpat loquendi formulam: *Neq; Sulpitio, neq; Cottæ dicere poſſumus, neq; cuiquam bono Oratori, rem ullam ex illis quinq; partibus planè atq; omnino defuiſſe.* En tibi duas negationes, alteram *neque*, alteram *defuiſſe*, & pariter *omnino*, imò etiam illi additum *planè*.

7 At quoniam Suavis, ut in Philoſophia ſpernit Ariſtotelem, perinde poſſet ad eos accedere, qui Ciceronem in Grammatica criminantur; nolo mihi auctoritas ſatis ſit, niſi rationem in promptu habeam: neque mihi indecorum exiſtimavero ea de arte diſſerere, de qua Philoſophorum Princeps haud ſe duxit indignum duos libros *a* conſcribere; & *b* maximum inter Patres, accuratum libellum condere. Quam vim obtinet vox illa *omnino*, & vox *planè* prope negationem? Eam ſanè vim obtinet, quam oſtendemus. Quod minimum eſt, prout Juriſperiti obſervant, habetur pro nihilo in communi hominum ſermone; ut proinde qui minimũ habet, nihil habere dicatur; qui minimum agit, dicatur nihil agere. Nec hujuſmodi enuntiationes ceu mendaces, falſæve damnantur. At cùm adjicitur ea particula *omnino*, declaratur, negationem adjunctam per latiorem ſignificationem minimè accipiendam, quaſi ejus veritas minutius aliquid rei negatæ ſecum admittat; ſed per ſignificationem propriam ac preſſam, quæ omnem qualemcumque gradum atque atomum ipſius excludat. Unde, tametſi id quod in ſua juſtificatione agit homo, nihil dici poſſet, præ eo, quod in illa Deus efficit, quâ ratione dixit Pſaltes: *Et ego tamquam nihilum ante te*; haud tamen dici poteſt, eſſe *nihil omnino*: quemadmodum homo non eſt reverà *nihil omnino* coram Deo. Num alicui volupe ſit, ut, quò Suavi pleniùs gratificemur, eam negantem enuntiationem in affirmantem reſolvamus; quod ille fieri non poſſe objectabat? Reſolutam accipe: *Homo inſpirationem recipiens, rem aliquam ſaltẽ minimam efficit.* Pariq; verborum ambitu memoratum Tullii dictum ad æqualem affirmationem ita redigi poteſt: Quicumq; bonus Orator, obtinuit in aliquo ſaltem minimo gradu quamlibet ex illis quinque partibus recenſitis.

a Petri Bertramini.
b S. Auguſtinus.

8 Jam verò ad Theologorum cenſuras pergamus. Opponebant hi, ſi Suavi credimus; Poſitâ definitione, quòd homo poſſit inſpirationi Divinæ diſſentire, haud ampliùs Eccleſiæ licere uſũ publicæ veteriſq; precationis, *Ad te noſtras etiã rebelles compelle propitius voluntates.* At ego iſtos interrogaſſem, Num dives ille Evangelicus, qui fecit cœnam magnam, & acceptâ à priùs invitatis repulsâ, ſervũ juſſit per vicos & plateas cæcos & claudos quærere, & adjecit: *Compelle eos intrare:* num hic, inquam, per ea verba præceperit ſervo, ut vim illis inferret, adeò ut nullo pacto diſſentire illis integrum eſſet, ſuaſq; res peragere, quantumvis obſtinatè id pervellent. Profectò nec ille ſervus adeò pollere viribus dicitur, ut ad id tot homines cogeret; nec, quantumvis polleret, id eniti poterat extra metum pœnæ à Magiſtratu ſibi infligendæ. Vox ergo illa, *compelle*, importabat, *eos invites, exhortare, ita impellas, ut ipſa veniant, quamquam nec per ſe quidquam habeant, quo mereantur ad cœnam ingredi, nec oculis per ſe uti valeant ad cognoſcendam, nec pedibus ad ineundam viam.* In hanc ſententiam uſurpat Eccleſia verbum *compelle*. Etenim cùm accedere ad Deum, quædam ſit actio

1547.

volun-

Digitized by Google

1547. voluntaria; cui dubium sit, vocem *compelle* non posse intelligi secundùm propriam significationem, quâ invita ac violenta actio significatur? cùm homo, sicut acutè Augustinus observat, cetera omnia possit agere nolens, præterquam velle.

9 Addit, eos animadvertisse, haud ampliùs nobis licere cum Paulo dicere: *Ab homine non proficisci id quod vasa iræ à vasis Divinæ misericordiæ separat; cùm id quod separat, sit illud nonnihil omnino, hoc est, ex parte hominis.* At isti, si Theologi erant, quo pacto non observarunt, ante illud *nonnihil omnino*, adesse aliud quod separat? Ut rem vel minùs eruditis explicem, quibus Suavis studet arundines pilorum loco venditare, utar Evangelii similitudine paulò antè prolatâ. Illi claudi atq; cæci ad cœnam accedentes, proculdubiò *nonnihil omnino* egerunt; etenim ipsi ingressi sunt, & non aliorum manibus sublati: verumtamen id quod eos ab aliis invitatis secrevit, non fuit illud *nonnihil omnino* ab ipsis præstitum, sed efficacior ille modus invitationis à Domino imperatus, & adhibitus à servo erga illos. Ita se res habet, de qua agimus. Quis est qui secernit invitatos ad Dei mensam accedentes, ab iis qui eam respuent? Augustinus commonstrat: nimirum est ipse Deus, cùm hominem vocat *quomodo scit ei congruere, ut vocantem non respuat:* quod per alias voces diceretur, *ut ipse efficiat illud nonnihil omnino.* Et hoc idem affirmatur ab alio Augustini asserto, quo utitur Concilium: *Voluit esse merita nostra, quæ sunt ipsius dona*; nam illud ipsum *non omnino nihil*, Dei beneficium est. Nec sanè sanctus Paulus, à Suavi nuper objectus, excludum voluit illud *non omnino nihil*; quandoquidem eâdem Epistolâ adeò solicitè cohortatus est ethnicos ad Fidem conversos, ne superbirent, neque ita se gererent, ut quemadmodum Deus Hebræos deseruerat, ita pariter novam hanc sibi adoptatam familiam desereret; tot illius Epistolæ capitibus impensis, ut ipsos ad honesta opera impelleret: & quando etiam alibi * Corinthios monet, *Ne Dei gratiam in vacuum recipiant.* Quæ cohortationes ac monita fuissent inepta, nisi ii etiam ad quos habebantur, possent conari illud *non omnino nihil.*

* *Epist. 2. cap. 6.*

10 Ex his patet insuper imbecillitas alterius objecti, quod refert Suavis, adversus id quod habetur capite septimo; hoc est, *Unicuiq; dari justitiæ mensuram secundum Dei beneplacitum, & propriam cujusq; recipientis dispositionem*; perinde quasi pars altera vera esse non possit, nisi falsa sit altera: & non intelligebant isti, vel, quò verius loquar, iste, posterioris partis veritatem potiùs cum prioris veritate connecti. Etenim ipsa major minórve hominis præparatio, Dei gratia est, quæ ex ipsius misericordia ac liberali voluntate distribuitur. In quam sententiam Augustinus locutus dixit: * *Ipsa vita æterna etiam gratia nuncupatur, non ob aliud, nisi quia gratis datur; nec ideò, quia meritis non datur, sed quia data sunt & ipsa merita, quibus datur.*

* *Epist. 105.*

11 Nec minùs languet alia cavillatio, quòd hîc definierit Synodus, posse quemlibet hominem justum Divina præcepta servare; & anteà è contrario in secundæ Sessionis Decreto fuerit cunctos fideles cohortata, ut expiatis per confessionem peccatis, sumptoq; Eucharistiæ Sacramento, Divina præcepta servarent, quantum quisq; posset: quæ limitatio fuisset, inquit, impia, si possunt absolutè servare. Num Suavis duas hasce voces minimè distinguebat, *absolutè*, ac *perfectè*? Poterat unusquisque præcepta absolutè servare, eadem servare perfectè non poterat, videlicet citra omnem teporem, omnemq; lapsum in veniales noxas; quod ne justi quidem præstare possunt, sicuti Synodus in eodem capite declarat. Ac sanè aliud est dicere, *quantum quisque possit*, aliud esset dicere, *quæ, seu quoties quisque possit*: quo pacto dici oporteret, quando vel aliqua ex præceptis, vel aliquoties ea servari non possent. 1547.

12 Gradum deinde facit Suavis ad Historiæ sacræ peritos, eorumque castigationes ita colorat: A cunctis simul Conciliis tot articulos haud fuisse decretos, quot in hac unica Sessione sunt definiti. In primis, haud animadverterant isti, in qualibet disciplina pauca quidem esse principia, consecutiones verò plurimas; cùm unumquodque principium fœcundum veluti semen sit innumerabilium deductionum: principia eorum quæ hîc agebantur, hoc est, gratiæ necessitatem, ac arbitrii libertatem, fuisse à veteribus Conciliis stabilita, ceu ab Arausicano, Valentino, ac Milevitano, Provincialibus iis quidem, sed ab Ecclesia & Apostolica Sede comprobatis: atq; eadem principia partim iterùm confirmari, partim explicari per ipsorum legitimas consecutiones à Tridentino in ea Sessione, paucis additis articulis, qui non implicitè saltem fuerint definiti per Synodos superiores. Præterea tot decisionum causa Luthero ejusque familiæ tribuenda, qui tot hæreses protulere; paria siquidem venenis pharmaca conficiantur oportet.

13 At quantæ desipientiæ ac vecordiæ est ludibrium illud, Bonam hujusce rei partem Aristoteli referendam; qui nisi studuisset causarum genera solerter distinguere, multa nobis Fidei dogmata defutura? Cur non idem verius affirmaretur de antiquioribus Conciliis, cujusmodi fuerunt Ephesinum, Chalcedonense, & subsecuta, in quibus tam subtiliter actum, quo pacto inter se discernerentur hæ voces *substantia, persona, seu hypostases*; quod à doctis illis Patribus effici neutiquam potuisset, nisi è Græcæ sapientiæ fontibus Philosophiam hausissent? Lustrentur Orationes celeberrimæ S. Gregorii Nazianzeni adversus hæreses, de impenetrabili Trinitatis mysterio, quæ Orationes *Theologi* cognomentum in Ecclesia sunt illi promeritæ; & facilè quisque deprehendet, quàm ille sapienter inter Oracula Palæstinæ, documenta Stagiræ Athenarumque miscuerit. Quemadmodum, nisi Grammatica formas universales ad exprimendos mentis conceptus nobis suppeditaret, nescire mus profectò de rebus sacrosanctis loqui; ita nisi Aristoteles, aut Philosophia notitias universales præberet, cunctis rebus communes, haud certè possemus, adjectâ nobis Dei revelantis luce, ipsas usurpare ad ea quæ naturam superant explicanda. Theologicis doctrinis eo pacto Philosophia prodest, quo auxiliares milites exercitibus; nimirum ut serviant, non imperent.

14 Subsequuntur habitæ à Politicis objurgationes; Quòd Canone vicesimo declaretur, justum etiam obligari ad explenda Dei Ecclesiæque præcepta; at profanæ potestatis præcepta reticeantur. Ubi suam piam commentationem inducit Suavis, affirmans, id fieri Ecclesiasticorum arte, persuadere studentium, obsequium in profanis Principibus exhibendum, ut tantummodò pœna temporaria vitetur; at obedientiam ipsis Ecclesiasticis exhibitam, esse viam unicam, quâ ad cœlum ascenditur. Vellè equidem, ut ille protulisset hujus doctrinæ, vel etiam deterioris auctores. Hi sunt in primis recentes hæretici Trinitarii, *a* Anabaptistæ, ac Lutherus ipse, qui cunctis terrenis Principibus auctoritatem abrogant obligandi quocumq; modo fideles. Contrà verò hujusmodi potestas saltem ad legitimum pœnarum usum admittitur à cunctis Catholicis, tamquam Fidei dogma: & ad obligan-

a Vide Præpositum, anno 1520. & Bellarm. lib. 3. de Laicis c. 2.

Digitized by Google

1547. dum in conſcientiæ foro affirmatur à Theologis
b Vide Suarium de Leg. lib. 3. cap. 22. b Romæ magis addictis, & magis probatis: opinio verò contraria nec excipitur ceu à cenſuris libera, neque nunc tradi permitteretur. Verumtamen quoniam eam habuerunt Joannes Gerſon, Cancellarius Pariſienſis, & Jacobus Almainus, Pariſienſis quoque Theologus; & in eam inclinarunt aliqui ex Juriſperitis, ceu Ludovicus Romanus, & Philippus Decius, ſcriptores Pontificiæ auctoritati infenſi, Synodus, Catholicorum ſententias haud aſſueta proſcribere, nihil cenſuit de ea definiendum; neq; profani Principes id poſtularunt. Huc accedebat, tametſi tutior ſit doctrina, poſſe à profanis Principibus per ſuas leges ſubditorum conſcientiam obſtringi; adhuc tamen ſupereſſe aliam inter Doctores magis ancipitem controverſiam, An horum leges reipſâ hanc obligationem afferant; cùm id multi negent, quippe exiſtimantes, eam obligationem à Legislatoribus haud intendi, ſed ſolùm eos velle metu pœnarum ſubditos coërceri. Ad quam interpretationem hujuſmodi ſcriptores impellit univerſalis regula: Sanctiones odioſas eſſe arctiùs intelligendas, ac benigniùs accipiendas. In hac itaque controverſia, cujus utramque partem docti viri propugnabant, & in qua non de poteſtate, ſed de voluntate certabatur, par non erat, ut quidquam Synodus conſtitueret.

15. Poſt hæc pluribus Suavis invehitur in Decretum de reparanda diſciplina, ac manſione Epiſcoporum ſuas apud Eccleſias, tamquam in vanum ac infructuoſum. Ego verò abſque moroſo diſputationum tædio brevi defenſione utar, quam me docuit Alexandri medicus; qui calumniæ, quòd ægroto Principi venenum in poculo dediſſet, reſpondit, *Tua ſalus erit mihi pro defenſione.* Intendatur animus in Eccleſiæ incrementa poſt illud Decretum, & poſt alia deinceps in ea re à Concilio confecta, ſpectatâ Epiſcoporum præſtantiâ, & aſſiduitate manſionis in ſuis Sedibus: atque hinc arguatur, inutiliſne fuerit hic Patrum labor, an maximè fructuoſus.

16 Suis cenſuris alieno nomine perſonatis alias adjicit Suavis, quibus noluit ſuum nomen fraudare: & quæſtionem proponit, ſtatim exortam inter Sotum & Catharinum, inde arguens, ne ipſis quidem earum ſanctionum auctoribus ſatis exploratam fuiſſe ipſarum ſententiam. Hac de re jam ſuprà egimus, nec parcè: juvat tamen univerſale quoddam documentum apponere, non tam ad hujuſmodi ſophiſmata diluenda, quàm ad declarandum, cujuſmodi Concilii definitionibus in re quacumq; fides firma debeatur. Cùm verba Concilii clarè patent, articulus plenâ fide credendus eſt, vetamurq; vel minimùm dubitare. Cùm verò in una parte, ac peculiari ſignificatione ambigua ſunt; ſed tamen in altera ſaltem parte, & in ſignificatione generica clara ſunt; cujuſmodi vidimus ea eſſe, de quarum interpretatione Sotus & Catharinus quæſtionem inierant; tunc ex parte quâ clareſcunt, articulum conſtituunt, Divinâ Fide plenè credendũ: at quâ parte ambigua ſunt, articulum per ſe quidem Fidei dogma conficiunt; (quicumq; enim ſcit, quænam exactè fuerit Synodi voluntas ac intentio, debet abſq; ulla dubitatione credere, ac Fide Divinâ, illam etiam partem ambiguè ſignificatam) non tamen ſecundùm eamdem partem eſt Fidei dogma reſpectu omnium, niſi ſub hac conditione, *ubi Synodus rem ita intellexerit.* Quiſquis autem certâ hujuſmodi notitiâ caret, illi ſanè haud ſatis proponitur articulus tamquam Fidei dogma.

17 Interrogat ad hanc rem Suavis: Concilii nomen quidnam ſonat? Tum varia reſponſa comminiſcitur, & ſingula cavillis carpit. Stulta profectò interrogatio! Sonat idem, quod intelligimus nomine *Senatus*, & vulgò nomine *Rotæ, Parlamenti, Dietæ:* cùm inquiritur, quid illorum Decreta ac ſententiæ ſibi velint; hoc eſt, intelligimus tantam illius communitatis partẽ, quanta ſatis ſit Decretis legitimè ſanciendis. Et ubi tanta pars non convenerit in unã eamdemq; ſeu ſpecie ſeu genere ſignificationem, tunc reipſâ definitio promulgata vim non habet; non ſolùm ex accidente, & quia ſubditi pendent illius incerti, ſed ex ipſa rei natura ac veritate: adeoq; nulla poſſet aſſenſio Fidei ex vi exterioris illius Decreti exerceri. Illud enim reverà Decretum non eſſet, cùm in ulla re pronuntianda minimè concordaverint ii, qui poteſtatem ad decernendum neceſſariam conſtituunt. Atq; eadem natura congruit ſententiis ab aliquo Judicum cœtu prolatis, legibuſq; ab aliquo Senatu conditis. Evenire quidem poteſt, Senatum conflari ex pluribus idiotis civibus, qui non plenè quandoq; percipiant vim alicujus legis, ipſorum nomine promulgatæ; ſicut fortaſſe contingebat Romanorum plebiſcitis: non tamen idcircò ea actio irrita eſt; quoniam cives minùs docti velle ſolent legem latam ſecundùm eam ſententiam, quam habent vel delecti ad id homines, vel pleriq; ſuorum civium peritiores, ſeu pauci ſeu plurimi ii ſint. Atq; eodem facto, ſi quis Patrum in Concilio ſubtilius aliquid ex Theologicis haud intimè penetraret, veriſimile pariter eſſet eum voluiſſe in eo ſequi doctrinam mentemq; eorum qui ad Decreta digerenda ſelecti ſunt, vel ceterorum Patrum doctrinâ præſtantium.

18 Concludit cenſuram ſuam Suavis argumentatione, quâ ad aliam rem uſus eſt Catharinus, ad ſuam videlicet confirmandam ſententiam de certa ſuſceptæ gratiæ agnitione. Ac per eam argumentationem arbitratur ſe palàm facere, duo inter ſe ſibi adverſantia à Concilio definita. Ratiocinationis robur in hac enuntiatione ſitum eſt: *Pugnant inter ſe, ab homine juſtitiam voluntariè ſuſcipi, & ab eodem ignorari, an illa ſibi fuerit collata.* Hanc etiam rationem congeſtam à Catharino fuiſſe, quâ numerum, prout mos eſt, augeret, fieretq; veriſimilius, noluiſſe Concilium ipſius opinionem damnare, mirum ſanè non eſt. Id enim non modò cauſarum patronis, ſed diſciplinarum magiſtris uſitatum eſt, exiſtimantibus, ſub ferrea lorica, bombycino etiã thorace munimentum pectori adjungi: non tamen ita illum adhibent, ut oſtendant ſibi eſſe pro ferro bombycem. At quam excuſationem mereatur Suavis, dum in aciem deducit, ceu ſuos Achilles, eas argumentationes, quæ reverà Thraſones dixeris? Longè alia profectò ſunt, affirmare, In Baptiſmo & Confeſſionis Sacramento juſtitiam ab homine non accipi, qui eam ſuſcipere minimè velit: & affirmare, Idcircò illum eſſe certum de juſtitia reverà ſuſcepta; ad quod opus eſt certâ notitiâ de Miniſtri voluntate, aliiſq; neceſſariis conditionibus. Numquid in cunctis donationibus id non liquet? Quippe neq; pariter donationes inter homines ratæ habentur, niſi accedente donatarii acceptione: proinde hujuſmodi argumentatio conficeret, à quocumq; imperito ruſtico, cui quidquam donaretur, ut ea donatio firma perſiſteret, habendam eſſe notitiæ conſtantiam, Fidei parem, quâ certus fieret, eam actionem nullâ vitiari labe, ſed eſſe plenè legitimam. Enimverò ſcitè Ariſtoteles animorum affectus * deſcripſit, cùm ait, eos eſſe, quibus judicia inficiuntur: mens enim, alioqui perſpicax, qualis Suaviana, in rebus adeò dilucidis haud hallucinata fuiſſet, niſi fumo excandeſcentis rabiæ animi obvoluta.

** Lib. 2. Rhetor.*

1547.

FINIS PRIMÆ PARTIS.

Digitized by Google

SYLLABUS

Errorum Historiæ Suavis, de veritate facti; qui errores certissimis testimoniis evidenter hoc Opere convincuntur.

1. AIt, corrogationem ex Indulgentiis ad ædificationem Basilicæ S. Petri, à Leone X. in supplementum exhaustæ prodigentiæ quæsitam: cùm tamen ante illum Julius II. ob gravissimas jacturas exinanitus pecuniâ, ad id voluntarium subsidium Fidelium ei ædificationi curandæ recurrerit. *Lib.* 1. *cap.* 1.

2. A Leone X. fuisse sorori Magdalenæ concessam eam pecuniam, quæ inde in Saxonia & vicino tractu colligeretur. Felix Contelorius, harum rerum peritissimus, falsum id revincit ex Vaticanis tabulis. *Lib.* 1. *c.* 3.

3. Hæresim Lutheranam fuisse ex eo natâ, quòd lucra Indulgentiarum divendita fuissent. Lutherus ipse & Sleidanus id revincunt, qui numquam hujusmodi causam inter alias ab iisdem adductas numerant. *Lib.* 1. *c.* 3. & 14.

4. Ad majorem ex Indulgentiis pecuniam colligendam, fuisse illarum promulgandarum officium non Augustinianis, uti mos erat, commissum, sed Dominicanis. Nullus ejusmodi mos fuerat; nam Julius hoc munus anteà Franciscanis imposuerat, & Leo X. unà cum Archiepiscopo Moguntino eorumdem Franciscanorum Guardianum, uti vocant, in pluribus Germaniæ locis ad easdem promulgandas delegerat. Moguntinus verò delegit Joannem Tetzelium Dominicanum, qui cum laude apud Equites Theutonicos eodem munere functus erat. *Lib.* 1. *c.* 3.

5. Indulgentias fuisse à Leone X. in omnibus Catholicis regionibus evulgatas. Non in omnibus, sed in certis quibusdam regionibus hæ ab eo promulgatæ. *Ibid.*

6. Indulgentias promulgatas fuisse anno 1517. quo Lutherana hæresis orta. At literæ Apostolicæ de iis exaratæ sunt anno 1514. & sub initium anni 1515. & evulgatæ anno 1516. *Ibid.*

7. In Saxoniæ tractu, ad emolumenta Indulgentiarum accipienda, fuisse designatum Commissarium Episcopum Arcimboldum, adhuc retinentem mercatoris Genuensis mores. Arcimboldus id temporis nec Episcopus erat, nec Genuensis, nec mercator, sed Patritius Mediolanensis: nec ille Saxonicæ pecuniæ quærendæ impositus. *Ibid.*

8. Lutherum primò in Quæstorum abusus, & posteà, re diligentiùs inspectâ, in Indulgentias generatim invectum. Atqui Lutherus primariò Indulgentias oppugnavit in iis thesibus, quas in primo adversus Ecclesiam motu edidit. *Lib.* 1. *cap.* 4.

9. Romanos objecisse Luthero testimonia petita ex iis, quæ Ecclesia tradit de Purgatorio, Pœnitentia, peccatorumque remissione; unde de iisdem ortam disceptationem: Et tamen plurimi de his errores iisdem in thesibus habebantur. *Ibid.*

10. Cardinalem Cajetanum jussum allicere promissis præmiis Lutherum ad obedientiam. Id nec ex misso ad Cajetanum diplomate apparet; nec à Luthero, dum congressus simul cum Cajetano habitos narrat, indicatur. *Lib.* 1. *c.* 9.

11. Cajetanum & Lutherum fuisse bis unà congressos. Ex utriusque literis patet, ter eos simul collocutos. *Ibid.*

12. Lutherum fuisse asperis verbis à Cajetano è conspectu submotum. Lutherus in sua narratione non modò de hoc non queritur, sed altè commendat humanitatem, quâ à Cajetano acceptus habituque. *Ibid.*

13. A Luthero datas literas ad Legatum, postquam ab ipso provocarat, & Augustâ discesserat. Ex iisdem literis & ex memorata narratione liquet, à Luthero nondum Augustam id temporis relictam, nec appellationem à Cardinali interpositam. *Lib.* 1. *c.* 10.

14. Lutherum diplomate per Cajetanum promulgato impulsum ad rursus provocandum. Verùm hoc diploma promulgatum 13. Decembris Linzii, & Lutherus jam Wormatiæ 28. Novembris provocaverat. *Lib.* 1. *c.* 12.

15. Hæresim Zuinglianam fuisse ortam ex adventu Tigurim cujusdam F. Samsonis, Indulgentias promulgantis, adeoq; ex avaritia Pontificis, pecuniam aucupantis. Zuingliana tamen hæresis ante Samsonis adventum orta fuerat; neque primùm, uti Lutherana, versata in Indulgentiis oppugnandis, sed in aliis gravioribus & diversissimis capitibus. *Lib.* 1. *c.* 19.

16. Ad Wormatiensem Conventum fuisse relatum de morte Luthero inferenda, tametsi Cæsaris fides obstaret. Nulla hujus rei mentio est in literis Aleandri, qui & novit & perscripsit ad Pontificem minima quæq; ad hujusmodi negotium pertinentia. *Lib.* 1. *c.* 28.

17 Sententias Cardinalium de morum reformatione ab Adriano agitata, esse recitatas in quibusdam adversariis Episcopi Fabrianensis. Fabrianum est oppidum Episcopatu carens, & Franciscus Cheregatus, quem sæpè Episcopum Fabrianensem vocat, fuit Episcopus Aprutinus. *Lib.* 2. *c.* 4.

18. Leges in Germania de Ecclesiastica disciplina promulgatas, fuisse septem ac triginta; cùm fuerint triginta quinque. *Lib.* 2. *c.* 11.

19. Carolum Quintum in literis ad Clementem VII. datis, significasse, se quò Pontifici studeret, honestis Germaniæ precibus aures obstruxisse. Additque, parùm cauto consilio inductum fuisse Cæsarem ad tantum arcanum evulgandum, quo dederit occasionem hominibus credendi, reverentiam erga Pontificem esse artem politicam, Religionis titulo contectam. Sed vox illa, *honestis*, uti nec illa alia, *necessariis*, quam idem Polanus alibi recitat, haud precibus Germaniæ à Cæsare adjiciuntur; quin semel additur, *importunis*. Cæsar nequaquam scribit se adductum voluntate gratificandi Clementi, sed observantiâ erga Sedem Apostolicam. Neque apparet, quale sit arcanum ejusmodi, quod tantæ omnibus offensioni fuit, cùm Cæsar ibi Conventum Spirensem nominet Conciliabulum,

bulum, ac abominetur Lutherum ut impium & insanum. *Lib.* 2. *c.* 16. 13.

20. Clementem, anno antequam Cæsari se adjungeret, hominibus imposuisse, simulatâ pacis cupiditate, pariq; cum Carolo & Sfortia amicitiâ. Pontifex ab initio utriq; parti eodem tenore respondit, uti & omnes literæ, & omnia ejus ævi monumenta testantur. *Lib.* 2. *c.* 16.

21. Zuinglium & Lutherum absq; ulla inter se communicatione, & in diversa regione positos, omnino consensisse in sententiis cudendis usque ad annum 1525. quo solùm de Eucharistia dissenserint. Sed quamvis hi in multis consenserint, tamen Zuinglius à Luthero dissensit, & ante annum 1525. & in primario capite, de culpa Originali. *Lib.* 3. *c.* 1.

22. Cæsarem Bononiæ à Pontifice coronatum, quòd hic existimaret minimè decere, ut Romæ spectarentur, qui biennio antè eam diripuerant. At Pontifex ad Germanicum Nuntium perscripsit, si Cæsar Italicam pacem cogitaret, sibi gratius fore ab eo Romam peti tum veteris moris servandi, tum incommodi vitandi gratiâ. Sin Cæsar bellum prosequi vellet, se neglectis incommodis Bononiam accessurum. *Lib.* 3. *c.* 2.

23. Pontificem hîc Cæsari Concilii convocationem dissuasisse ceu infructuosam pariter ac pernicioſam. Atqui Pontifex eodem anno post congressum Bononiensem ad Cæsarem scripsit, sese consentaneè ad ea quæ de isto negotio Bononiæ coràm egerant, & pro Cæsari satis perspecto suo in commune bonum studio, moram isti rei non interpositurum. *Ibid.*

24. Vanam, parumq; religiosam Orationem ab Archiepiscopo Rossanensi ad Augustanum Conventum habitam in pervigilio festi Corporis Christi. Reverà hæc alia fuit, multumq; distat ab ea quam Suavis fingit, uti patet comparanti. *Lib.* 3. *cap.* 3.

25. Lutheranos levibus in rebus Augustano in Conventu consensisse cum Catholicis. Consensêre in rebus gravissimis. *Lib.* 3. *c.* 4.

26. Pontificem parum aut nihil propensum in Concilium, non consensisse ut illud convocaretur, nisi in urbe Pontificia, providentem fore, ut numquam Germani eam loci conditionem subirent, prout reipsâ contigit. Contrà Pontifex Mantuam obtulit, urbem Germanis admodum gratam. *Lib.* 3. *c.* 5.

27. Multam diffidentiam inter Pontificem ac Cæsarem circa res Concilii versatam. Inter ea tamen rerum capita, quæ Pontifex ad Cæsarem per Episcopum Derthonensem misit, hoc erat secundum: Ut Cæsar Concilio interesset, coq; discedente Synodus soluta censeretur. *Ibid.*

28. Pontificem duriorem se in sectarios, & iratiorem in Cæsarem præbuisse, quòd hic Augustæ aliquid indulgentiæ illis se daturum significasset. Clemens autem hoc maximè cupiebat, ut sectarii quocumq; tolerabili modo revocarentur, ut patet ex recitata ipsius ad Cæsarem epistola. *Lib.* 3. *cap.* 7.

29. Pontificem promissionem non servasse factam Cæsari, se cum aliis Principibus fœdus non initurum; quòd fœdus cum Gallis ad Mediolanum occupandum sanxisset. Contrarium tradit non modò Guicciardinus, sed Petrus Superantius Orator Venetus, in exquisita earum rerum narratione. *Lib.* 3. *c.* 12.

30. Conventionem nuptiarum neptis, à Pontifice cum Rege Francisco initam, originem duxisse ex ultimis simultatibus, occasione præcipuè Concilii inter Pontificem & Cæsarem exortis. Et tamen hæ nuptiæ ante quadriennium primùm, & mox biennio antequam fierent, nullo adhuc inter Pontificem & Cæsarem simultatis vestigio exorto, tractatæ fuerant, & coràm ab ipsis, & per Aleandrum Nuntium, Cæsare annuente. Ac postremò Cæsar ipse Bononiæ Pontificem ad eas extimulavit, effecitque ut eædem accelerarentur. *Lib.* 3. *cap.* 14.

31. Clementem harum nuptiarum cupiditate se in Galliam deportasse. Certum est ex omnibus monumentis, nihil eo itinere à Pontifice quæsitum præter Ecclesiæ commoda, quæ simul Cæsari conducebant. *Ibid.*

32. Sexto post latam à Clemente VII. in Henricum VIII. sententiam die, fuisse hujus responsum Romam allatum. Biduo pòst allatum fuit. *Lib.* 3. *cap.* 15.

33. Cæsarem auditis iis quæ Nuntius Rangonius super Concilio proposuerat, questum cum Pontifice, quòd aliter quàm Bononiæ conventum fuerat, ageretur cum Protestantibus, atque ita ut ipsi se delusos arbitrarentur. Has literas fuisse 8. Junii in Senatu lectas. Atque hoc loco recitat Cardinalium sententias, multa immiscens mendacia. Porrò è contrario, ab eo tempore quo Cæsar & Pontifex Bononiæ simul congressi, ab utroq; ex composito tradita fuere mandata, duobus Administris in Germaniam Legatis, qui simul conjunctéq; egerunt ex formula à Pontifice & Cæsare simul composita. In Actis autem Senatus nulla harum literarum mentio fit. Proinde veritas rei, & veræ Cardinalium sententiæ de hac re referuntur. *Lib.* 3. *cap.* 16.

34. Paulum III. hoc nomen in inauguratione accepisse, cùm in electione Honorius V. dici voluisset. Ex Actis Comitiorum & Senatus, ac ex Ephemeride liquet, nullum aliud ab eo nomen quàm Pauli optatum. *Ibid.*

35. Cardinales à Paulo fuisse in Senatu designatos ad mores restituendos 12. Novemb. Fuere designati die 13. *Lib.* 3. *c.* 17.

36. Cardinales à Paulo disciplinæ restituendæ præfectos fuisse tres. Fuere quinque, ac præterea Episcopi tres. *Lib.* 3. *c.* 17.

37. Congressum Vergerii cum Luthero Ecclesiæ ignominiam, Luthero autem gloriam peperisse. Contrarium patet ex *lib.* 3. *c.* 18.

38. Cæsarem in Senatu Romæ locutum die 28. Aprilis; hic tamen fuit dies ab ejus Româ discessu decimus. *Lib.* 3. *c.* 19.

39. Fuisse sex Cardinales ac tres Episcopos designatos, qui agerent de convocandi Concilii ratione. Cardinales fuere septem, itemq; unus Episcopus, designati. *Ibid.*

40. Pontifici haud Concilium displicuisse id temporis, quo Gallus armis Italiam conturbabat, speciosam inde occasionem arripienti Concilii milite muniendi. Polanus ipse post paucas paginas refert, Concilium Mantuæ non habitum, quòd Mantuanus Dux vim militum hac de causa cum stipendiis pro munimento vellet; Pontifex autem armatam Synodum nollet. *Ibid.*

41. Vel mediocris ingenii hominibus visam importunam Concilii indictionem, exorto inter Cæsarem & Gallum bello. At cuncti inculcarunt, Concilium habendum, quamvis omnia obstarent, alioquin Germaniam perituram. *Lib.* 4. *c.* 1.

42. Difficultatem quæ intervenit convocationi Concilii Mantuam, natam ex certamine inter Pontificem & Ducem, utrius eorum auspiciis militaturi essent præsidiarii, quibus urbis & agri Mantuani, durante Concilio, defensio commendanda erat.

Digitized by Google

verat. Cujus tamen rei nec vola nec vestigium cernitur in literis mutuis Principum amborum: sed in iis exprimitur causa istius difficultatis longè diversa. *Ibid.*

43. Pontificem permisisse, ut exemplar legum super Aula Romana destinatarum, in Germaniam perferretur, ut æmulis ostenderet, Romæ rem seriò agi, sed doluisse, illud impressum. Atqui Paulus III. mandatis, quæ Ministris ibi tractaturis dedit, hoc præcepit primùm, ne quidquam ab iis scripto proponeretur; fore enim, ut quæ scripto data essent, mox typis per hæreticos vulgata circumferrentur; captatis indidem occasionibus incusandæ ac mordaciter perstringendæ Curiæ Romanæ, prout sub aliis Pontificibus usu venerat. Quam etiam ob causam vetabat induci ab iis mentionem vitiorum quibus Roma laborabat. *Lib.* 4. *cap.* 5.

44. Pontificem dum Nicæam se contulit, voluisse non tam Christiani Orbis paci conciliandæ, quàm Mediolanensi dominatui in suam familiam invehendo studere, oblato tributo utrique Regi. De hac re ne ullum quidem verbum extat in iis monumentis, quibus arcanæ Pauli pro Farnesia familia tractationes sub commodiori etiam tempore narrantur. Constat autem contrarium, videlicet, Paulum conatum suadere Cæsari, ut boni publici causâ ditionem illam seu Regi Francisco cederet, seu Aurelianensi Duci concederet. *Lib.* 4. *c.* 6.

45. Postulatâ ab utroque Principe Concilii prorogatione, Pontificem statim non tam ut illis quàm ut sibi satisfaceret, assensisse. Contrà liquet ex Tepoli Legati Veneti narratione, inter propositas pacis conditiones hanc fuisse, ut Galliæ Rex Concilii celebrationi adhæreret; sed Regem id abnuisse præstare in gratiam Cæsaris, annuisse tamen in gratiam Pontificis. *Ibid.*

46. Pontificem humanis allatis tantùm rationibus Cæsari dissuasisse, ne approbaret pactiones in Conventu Francofordiensi ab hæreticis propositas. Pontifex semper objecit honoris Divini causam uti validissimam, ostendens se habere pro certo, eam à Cæsare ob nullas umquam humanas rationes neglectum iri. *Lib.* 4. *c.* 8.

47. Episcopum Montis Politiani fuisse in Germaniam à Pontifice missum causâ Conventus Francofordiensis. Mons Politianus id temporis Episcopali dignitate carebat. Et missus eò fuit Joannes Riccius, Aulicus Cardinalis Farnesii, vulgo à patria dictus Mons Politianus. *Lib.* 4. *c.* 9.

48. Concilium post ejusdem Riccii discessum fuisse prorogatum. Constat Concilium in Senatu prorogatum 30. Junii, & Joannem Riccium 20. Aug. missum. *Ibid.*

49. Cæsarem haud professum, assentireturne an dissentiret colloquio Norimbergæ destinato. Extat in pluribus monumentis, Cæsarem dissensisse. *Ibid.*

50. Legatum Farnesium à Cæsare discessisse ob indictum ab eo super Religionis rebus conventum & colloquium. Re tamen verâ institit ipse apud Pontificem, ut revocaretur, ne ob præsentiam isthic suam particeps esse videretur consiliorum Cæsaris, Franciscum Regem in tractatione pacis cunctatione artificiosâ suspendentis. *Libr.* 4. *cap.* 10.

51. Episcopum Mutinensem, Pontificium apud Ferdinandum Nuntium, publicè in Wormatiensi colloquio Pontificis nomine promisisse Concilii convocationem in urbem Vicentiâ opportuniorem. Hoc solum dixit, Concilium à Pontifice coactum iri, quandocumq; Cæsari & Germaniæ placuisset. *Lib.* 4. *c.* 12.

52. Nuntium præterea dixisse, à Pontifice Cæsari permissum hujusmodi colloquium, uti præludium rerum in Synodo decernendarum. Nuntius numquam significavit hujusmodi colloquium permissum à Pontifice, qui, uti in mandatis declaraverat, illud semper repudiaverat & detestatus fuerat: neque is potuit dicere, esse colloquium Concilii præludium; in eo enim & orationi & sibi repugnasset; namq; uterq; testatus fuerat, de rebus omnibus vel in Concilio statutum iri, vel concordiam aliâ ratione ineundam. *Ibid.*

53. Vergerium ad hoc colloquium accessisse Pontificis quidem operâ, sed specie Gallici Administri, ut causæ opportuniùs faveret. Antequam hoc accideret, Cardinalis Aleander ad Pontificem perscripserat, Vergerium obloqui & minari Sedi Apostolicæ, & cum Lutheranis amicitiam fovere. Quare Pontifex significandum Imperatori curavit, ut illi suaderet reditum in suam Ecclesiam, aut certè illum excluderet à conscientia tractationum istarum. *Ibid.*

54. Wormatiensem conventum arte Pontificiorum fuisse protractum, & irritum redditum. Nuntius Moronus cunctis ferè, quæ ad Farnesium mittebat, literis queritur, eam moram injectam astu Lutheranorum, præstolantium Cæsaris discessum, quò Religionis libertas illis maneret. *Ibid.*

55. Contarenum Legatum in Ratisponensi conventu apud Cæsarem se excusasse de facultate sibi à Pontifice minimè concessa ad Fidei res statuendas; hanc enim facultatem à Pontifice inseparabilem esse: verùm si in rebus Fidei Lutherani cum Romana Ecclesia sensissent, se daturum operam, ut in reliquis Germaniæ satisfaceret. Hoc postremum omnino adversatur primo capiti mandatorum quæ acceperat. *Lib.* 4. *c.* 13.

56. In conventu Ratisponensi nihil magnum peragi potuisse, Pontificiis Administris in partem tractationis venientibus. Suavis ipse refert, Contarenum adeò concordiæ conciliandæ se impendisse, ut Romæ multorum obtrectationem incurrerit. *Ibid.*

57. Rebus in conventu Ratisponensi actis, Pontificem permotum non modò ad concedendum, sed etiam omni ope procurandum Concilium. Pontifex ante hunc Conventum per tot Legatos, per tot Nuntios, tot precibus sumptibusq; Concilium procuraverat, ut ne leviter quidem de ejus voluntate subdubitari possit. *Ibid.*

58. Contarenum ob legationem, non satis ex voto Pontificis gestam, ab eodem minùs honorificè exceptum. Pontifex antequam Lucæ Contareni purgationem audiret, eum humanissimè accepit, & Bononiensi legatione remuneratus est. *Lib.* 4. *cap.* 15.

59. Concilii Legatos Româ discessisse 26. Augusti. Legati non fuere designati, nisi 16. Octob. *Lib.* 5. *c.* 1.

60. Viseum Cardinalem fuisse à Pontifice in Germaniam legatum, tametsi Cæsari non admodum gratum. Cæsari nullo pacto Viseus ingratus erat, sed ejus legatio alias ob causas minùs grata. *Ibid.*

61. Præceptum Legatis à Pontifice, ne quid publicè solenniterque agerent, nisi acceptis Româ mandatis, quæ suo tempore mittenda. At mandata ipsis in præsentia data. *Lib.* 5. *c.* 4.

62. A Pontifice missos ad Concilium viros sibi supra alios fideles; sic nominat Italos, Aulæ Romanæ, ut ipse affirmat, magis addictos. Pontifex promisçuè omnes cujuscumq; Nationis homines eò solicitavit. *Ibid.*

Digitized by Google

63. A Pontifice jussos hujusmodi viros fideliores lentiùs ad Concilium ire. Hi citò ad Concilium pervenere. *Ibid.*

64. Legatos abnuisse, publicè in primario templo audire Oratores Cæsareos, ne in tanta Patrum infrequentia Concilium inchoaretur. Sed alia ab illis ratio hujus rei ad Cardinalem Farnesium perscripta est. *Ibid.*

65. Sub anni finem mandatum à Cæsare Granvellano, ut conventum Norimbergensem peteret, relicto Tridenti Mendoza. Hi post anni finem eò pervenere. *Ibid.*

66. Concilium à Pontifice dissolutum, antequam Cæsar Italiam attingeret. Id accidit post habitum Buxeti in Insubria congressum. *Ibid.*

67. A Duce Albano, qui pro Cæsare cum Henrico Octavo Angliæ Rege schismatico sese conjunxerat, fuisse ad Farnesium perscriptum, Pontificem consensisse, ut Cæsar in Pannonia uteretur auxiliis Protestantium, qui Henrico pejores erant; namq; ab hoc sola Pontifici obedientia, ab illis plura Fidei dogmata penegabantur. Dux Albanus hoc solum objecit, Franciscum Galliæ Regem fuisse ad Provinciarum Catholicarum cladem conjunctum Othomanno, qui in Fidei rebus Anglo deterior erat. *Ibid.*

68. Pontificis diploma ad Cæsarem de Edicto Spirensi fuisse datum 25. Augusti: cùm tamen datum fuerit 24. Augusti. *Lib. 5. c. 6.*

69. Pontificem conquestum cum Cæsare, quòd imperitos ad judicium de Religionis rebus ferendum admitteret. Pontifex questus fuit, non imperitos, sed laicos admissos. *Ibid.*

70. Pacificationem inter Cæsarem & Gallum fuisse sancitam 24. Septembris: cùm sancita fuerit 17. Septembris. *Lib. 5. cap. 7.*

71. A Pontifice fuisse Concilii suspensionem sublatam per diploma promulgatum 24. Novembris. Id contigit 19. ejusdem mensis. *Ibid.*

72. Cæsarem & Gallum in pactionibus conspirasse, ad Concilium & emendationem Aulæ Romanæ procurandam, unde omnes turbæ. Inter pactiones hæc non legitur. *Ibid.*

73. Pontificem perspexisse angustias temporis, Episcopis distantibus ad Concilium adeundum statuti; sed voluisse ut Concilium inchoaretur per paucos Italos, Aulicosque sibi addictos, cùm initio tractanda esset agendi ratio, ex qua reliqua pendebat. At in prima Sessione, à Pontifice usq; ad 13. Decemb. retardata, quò plures exteri Patres interessent, numerati fuere plures Episcopi & Theologi aliis Principibus quàm Pontifici obnoxii. *Ibid.*

74. Pontificem cupientem Cæsari conciliari, mandasse Nuntio, ut id apud Cæsarem efficeret, oblatis adversus Othomannum & Protestantes subsidiis; atque hoc feliciter à Nuntio peractum. Hoc prorsus aliter se habuit, uti constat. *Lib. 5. cap. 8.*

75. Pontificem, quò se opponeret omnibus incommodis quæ Cæsar subiratus adversus ipsum in Wormatiensi Conventu præciperet aut permitteret, statuisse ad hunc legare Cardinalem Farnesium, qui Wormatiâ transiens, quæ illic essent in rem opportuna præciperet amicis, & ex proximo rebus consuleret. Id aliter contigit, ut liquet *Lib. 5. c. 8.*

76. Pontificem interea misisse ad Ferdinandum cum potestate Nuntii Fabium Mignanellum Grosseti Episcopum. Mignanellus hoc tempore hoc Episcopatu non fungebatur. *Ibid.*

77. Farnesium quasdam certas ob causas legatum fuisse. Alia ejus legationis causa probatur. *Lib. 5. c. 8. & 12.*

78. Cùm diplomati Legatis dato adjectum fuisset, ut res agerentur in Concilio cum Patrum consensu, hanc conditionem fuisse expunctam, in gratiam Legatorum, qui Pontifici exceperunt, noxiam videri talem ex Episcoporum arbitrio dependentiam. Verùm id aliâ ratione contigit, prout apparet ex loco citato.

79. Diploma de Concilio aperiendo fuisse allatum Tridentum ante adventum Farnesii, & ab ipso Farnesio dum transiret, eò allatam fuisse confirmationem. Id Romæ post ejus discessum statutum fuit. *Lib. 5. c. 11.*

80. Farnesium celeriter Wormatiâ recessisse, quo concepta de ipso à Protestantibus suspicio evanesceret. Atqui Cæsar hoc unum spectabat, ut Protestantes terreret eâ consiliorum bellicorum specie, quæ per Legatum cum Pontifice videbatur agitare. *lib. 5. c. 13.*

81. Farnesium Cæsari suasisse, ut Parmæ ac Placentiæ translationi ad gentem Farnesiam consentiret, allatis rationibus, quibus liquebat, Cæsarem in Mediolanensi dominatu permanere debere. Hoc uti falsum apertè revincitur. *Ibid.*

82. Vectigal pro Parma & Placentia à Paulo III. impositum novo Duci, octo millibus scutorum constitisse. Constitit novem millibus ducatorum, uti vocant, Cameræ. *Ibid.*

83. Consilium de aperienda Synodo 13. Decemb. die fuisse in Senatu unà cum Cardinalibus decretum, & postea 30. Octobris ad Legatos perscriptum. Hoc consilium de Concilio eâ die aperiendo captum fuit die 6. Novemb. & postridie Legatis significatum. *Lib. 5. cap. 17.*

84. Allato diplomate 11. Decembris de Synodo inchoanda, fuisse indictum populo jejunium eodem die, qui hanc solemnitatem antecedebat. Sed præterquam quòd suâ sponte haud verisimile id esse ostenditur, Massarellus in Ephemeride contrarium refert. *Ibid.*

85. In Congregatione generali, habita pridie quàm Concilium aperiretur, fuisse ab Episcopo Asturiensi postulatum, ut diploma legationis recitaretur; sed Cardinalem Cervinum veritum, ne facultates Legatis concessæ si vulgarentur, circumscriberentur, dicendo tantum effecisse, ut postulatio rejiceretur. Hic non Asturiensis, sed Giennensis fuit; neq; ut eâdem die, sed illâ, quâ Concilium aperiendum esset, diploma recitaretur: nec postulatio rejecta, sed cum exceptione admissa est. *Ibid.*

86. Die 13. Decembris fuisse Legatorum jussu prolixam cohortationis formulam perlectam, ac deinde Pontificia diplomata promulgata cum Cæsareis tabulis: ac demum, Patribus in genua provolutis, à Cardinali Montano primo Legato solemnem precationem pronuntiatam. Montanus ante omnia, non post, protulit verba precationis. Cohortationis formula in secunda Sessione lecta est, & in prima Sessione quædam brevior, non per alios exposita, sed ex ipsius Montani ore est excepta. *Ibid.*

87. Eâdem die fuisse diploma de aperiendo Concilio auditum. In Sessione dumtaxat subsequenti auditum fuit. *Ibid.*

88. A Legatis malè responsum illi, qui Oratoris Mendozæ Venetiis ægrotantis nomine procuratorium libellum rursus publicè exposuerat. Contrarium ex Actis patet. *Ibid.*

89. Tunc fuisse ea ex Matthæi Evangelio verba lecta, *Si frater tuus peccaverit in te, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum.* Lecta sunt ea

D. Lu-

Digitized by Google

D. Lucæ verba, quibus electio duorum & septuaginta discipulorum narratur. *Ibid.*

90. Episcopum Bituntinum multa peccasse in Oratione, in auspiciis Concilii ab ipso habita. Id quod ex Oratione ipsa falsum evincitur. *Lib.* 5. *cap.* 18.

91. Pontificem significasse Legatis, haud par esse, ut literæ communi nomine alii scriberentur, sed satis esse, illas quas vel Pontifex, vel Legati nomine proprio darent. Pontifex è contrario exposuit illis distinctè rationem, quâ has literas communes censebat inscribendas ac signandas. *Lib.* 6. *cap.* 1.

92. A Legatis rogatum Pontificem, ut, quò Transmontanis obstaretur, plures Italos Episcopos sibi fideles & obedientes mitteret. Hoc unum rogarunt, ut mitteret Episcopos alicujus existimationis, nec affectibus obnoxios. *Ibid.*

93. Legatos à Pontifice scisitatos, num ex Nationum, an ex Patrum numero suffragia essent numeranda; ac insinuasse, priorem suffragiorum nuncupationem omnino repudiandam, utpote per quam inutilis esset Italorum Episcoporum multitudo. Ne minimum quidem vestigium hujus rei in Legatorum literis extat. *Lib.* 6. *c.* 4.

94. De hoc fuisse Româ responsum ex voto Legatorum. Nullum de hoc responso verbum habetur inter alia quæ rescripta sunt. *Ibid.*

95. Solùm Gallos omnes restitisse Decreto secundæ Sessionis, ob omissam inscriptionem, *Repræsentans Ecclesiam universalem.* Hispani & Itali obstitere, & solus ex Gallis Archiepiscopus Aquensis. *Lib.* 6. *c.* 5.

96. Viros nobiles decem ei Sessioni interfuisse. Fuere decem ac septem. *Ibid.*

97. Interfuisse eidem viginti Theologos. Interfuere triginta & quinque. *Ibid.*

98. Cardinalem Giennensem post acceptum de purpura sibi impertita nuntium, publicis functionibus abstinuisse, ob pileolum rubrum nondum Româ allatum. Pileolus multò antè allatus erat, sed non ab ipso acceptus, quòd Cæsaris consensum præstolaretur. *Lib.* 6. *c.* 6.

99. Colloquium Ratisponense fuisse solutum arte Catholicorum, & Cæsaris simulatione. Solutum fuit operâ dumtaxat Lutheranorum. *Lib.* 6. *cap.* 9.

100. Patres dubitasse de libro Baruch, cùm inter sacros libros nec à Conciliis nec à Pontificibus Romanis numeraretur: sed quia ex eo quædam in Ecclesia legebantur, affirmasse, librum hujusmodi apud veteres habitum tamquam partem prophetiæ Jeremiæ. Contrarium omnino contigit, uti fusè videre est *Lib.* 6. *c.* 11.

101. Vergerium, quem ut innocentem describit, à Fide defeciisse ob Pontificiorum asperitatem. Vergerii hæresis multò antè compluribus cœperat innotescere: & actum est cum ipso suaviſſimè quò ad frugem rediret, sed ex vano. *Lib.* 6. *c.* 13.

102. In Congregatione 5. Martii habita, Episcopos, præsertim inopes, expostulasse cum tumultu ob Bituntinum Romam accitum ad pensionem solvendam, & Legatos, ad tumultum sedandum, pollicitos se opem ipsi à Pontifice petituros. Nullum verbum de hujusmodi tumultu in ejus Congregationis Actis extat. Res verò uti se habuit, narratur. *Ibid.*

103. Indistinctam Calicis communionem servatam in tota Ecclesia ducentis annis ante Tridentinam Synodum. Contrarius ejus usus ante quadringentos annos confirmatur. *Lib.* 6. *c.* 18.

104. Cæsarem numquam destitisse agere cum Hermanno de Weda tamquam Archiepiscopo, quamvis per Pontificem abdicato: atque ab hoc, remedii impote, dissimulatam injuriam. Hermannus & Archiepiscopali & Septemvirali dignitate motus fuit, atque in paterno Comitatu per dedecus obiit. *Lib.* 7. *c.* 1.

105. Episcopos, seu Patres Concilii, Cæsareorum studiis permotos propendisse ad solum emendationis negotium conficiendum, prætermissâ dogmatum tractatione; atque ideò hoc à Legatis consulto dilatum, donec Pontifex moneretur; & ab hoc responsum, ut junctim utrumq; agitaretur, quamvis alia esset Patrum inclinatio. In Legatorum literis nullum verbum fit de hujusmodi Patrum propensione; neque hæ literæ scriptæ fuere ad voluntatem Cæsareorum significandam, sed ad rationem emendationis decernendam. *Lib.* 7. *cap.* 2.

106. Cardinalem Pacecum suasisse, ne tractatio dogmatum iniretur ante cognitam sententiam Nuntii Pontificii, in Germania agentis; & Legatos consensisse, dummodò interim Theologi res discutere pergerent. Numquam Pacecus dilationem tractationis dogmatum suasit, nisi ex obliquo, cùm eam dilationem semper liberè Legati apud Toletanum Hispanicum Oratorem rejecissent. *Lib.* 7. *cap.* 7.

107. Fesulanum in suo de emendatione suffragio hoc solum egisse, ut sententiæ non per compendium, sed fusè audirentur, ac majoren. Concilii libertatem petiisse, ideoq; verbis castigatum à Legatis, qui & pœnas minati. Sed de his ne unicum quidem verbum extat in Massarelli Ephemeride, ubi Fesulani suffragium brevius recitatur. *Lib.* 7. *cap.* 4.

108. Episcopum Clodiensem Concilio discessisse obtentâ morbi causâ, quòd cùm Cardinali Polo in capite de Traditionibus contendisset. Clodiensis nullum morbum causatus, petiit cum aliis Episcopis facultatem adeundi suam Ecclesiam, quæ non procul aberat, ad sanctioris hebdomadæ dies ibi celebrandos; neque de Traditionibus cum Polo contendit, sed ob suam in dicendo imprudentiam ab universo Cœtu reprehensus fuit. *Ibid.*

109. Inter Pontificem & Legatos plura ultrò citroq; fuisse scripta & rescripta de Regularium rebus: atque pro ipsorum causa multum cum Episcopis Italis actum. Nihil de hoc apparet in ejus temporis monumentis secretioribus & minutioribus, sed contrarium liquet. *Lib.* 7. *c.* 5.

110. Controversiam de Deipara super Originali labe in eo solum fuisse versatam: adjicienda nec ne Decreto esset explicita exceptio, quâ declararetur, nullum de Virgine haberi sermonem; atq; hoc solum fuisse à Franciscanis postulatum, Dominicanis repugnantibus. Dominicani facilè huic consenserunt. Sed quæstio in eo fuit, num Franciscanorum opinio cum laude, & aliqua meliori formula esset commemoranda. *Lib.* 7. *c.* 7.

111. Religiosum Deiparæ cultum paulatim invaluisse, quasi deceptione vulgi post Nestorianam hæresim. De Deiparæ sanctimonia ejusque supra Sanctorum chorum præstantia, altissimè vel ab ipsis Ecclesiæ cunabulis Patres tum Græci tum Latini loquuntur. *Ibid.*

112. Zuinglium non erraſſe super Originali peccato, atque hoc testatos plures Tridentinos Theologos, qui accuratiùs Zuinglium legerant. Inter recentiores sectarios nemo magis quàm Zuinglius hac in re aberravit. Neque traditur, ne unum quidem ex iis Theologis vel per suspicionem contrà sensisse. *Lib.* 7. *c.* 8.

113. Epi-

Digitized by Google

113. Episcopos ob tenuem eorum scientiam timuisse eam disputationem de peccati Originarii natura seu quidditate, quam vocant, aggredi. Contrà Præsides ipsi monuere, ne eam rem decernerent, de qua Scholastici tantum inter se discrepabant; cùm Concilium coactum esset ad errores damnandos, non ad statuendum de opinionibus. *Lib.* 7. *c.* 10.

114. Româ allatum mandatum ad Legatos, ut de Vulgata editione approbanda supersederent. Hoc mandatum est fictitium. *Lib.* 7. *c.* 12.

115. Tridentum accessisse Petrum Danesium à Gallo legatum: in Sessione quinta lectas regiæ fidei literas: ab Oratore Gallo coram Patribus facundè peroratum. Gallici Oratores fuere tres, non unus; atq; inter Oratores Danesius postremus fuit: imò ad eam diem quâ prædicta Sessio habita est, Tridentum haud attigerant. Et Oratio habita fuit 8. Julii in generali Congregatione. *Lib.* 7. *cap.* 13.

116. Inter pacta, quibus Pontifex & Cæsar fœdus in Protestantes iniere, conditionem illam fuisse, quâ mutuum sibi auxilium spondebant, si quis ex ipsis à quocumque offenderetur ad fœdus impediendum; eamq; conditionem in peculiari & arcana tabula expressam, ne Gallo id offensioni esset. Hæc conditio recitata fuit in publico Cardinalium conventu, & cum aliis pactis in Acta Senatûs relata. *Lib.* 8. *cap.* 1.

117. Die 17. Junii statim post Sessionem quintam fuisse habitam Congregationem. Prima post Sessionem Congregatio habita est 21. die ejusdem mensis. *Lib.* 8. *c.* 2.

118. Ibi fuisse lectum libellum de materia justificationis tractanda. Sine ullo libello Cervinus legatus, absente per morbum Montano, de ea locutus fuit. *Ibid.*

119. Patres Cæsarianos illi tractationi repugnasse: & commemorat rationes à Legatis temperamenti loco allatas. Hæc omnia falsa; numquam enim disputatum est, utrùm dogmatum tractatio continuanda. *Ibid.*

120. Cùm Legati proponerent caput de mansione Episcoporum in suis Sedibus, in sequentibus Conventibus Episcopum Vasonensem dixisse, illud caput haud posse componi, nisi tollerentur alia obstacula per Ecclesiam Romanam Episcopali functioni objecta, ideoq; Præsides etiam tractationem de his admittere coactos. Contrarium accidit; nam Legati in primo, non in secundo congressu dixerunt, antequam caput de mansione proponeretur, cogitandum de tollendis obstaculis, adeoque ab unoquoqe esse ex scripto promenda ea quæ sua in Ecclesia experiebatur; & Episcopus Vasonensis affirmavit impedimenta quæ ipse experiebatur, non à Sede Apostolica, sed à laicis Principibus oriri. *Ibid.*

121. Pontificem obtentu Protestantium armatorum inclinasse id temporis ad translationem ex Legatorum sententia; sed summo studio per Cæsarem ab eo consilio abductum. Hæc omnia falsa revincuntur. *Lib.* 8. *c.* 5.

122. Legatos Pontificis jussu per moram & dissimulationem egisse. In literis quibus Pontifex sua ad Legatos jussa præscribebat, nihil frequentius mandatur, quàm ut solicitè res expedirent tam publicæ causæ, quàm privatæ securitatis gratiâ. *Ibid.*

123. Tridenti fuisse Jubileum promulgatum die 25. Aug. atq; ejus celebrandi causâ, fuisse spatio quindecim dierum Congregationes generales intermissas. Nec Jubilei promulgatio eâ die contigit, cùm 19. Augusti prima ob Jubileum Supplicatio habita fuisset, nec eo mense Congregationes intermissæ quindecim dierum spatio. *Ibid.*

124. Super sinceritate fidei quæ in hac vita possit haberi, an homo sit in gratia, fuisse inclamatum, haud esse habendam Scholasticorum rationem, quippe qui rationes ex Philosophia petitas secuti, haud valerent de Divinis mysteriis judicare. Contrà idem Suavis refert, Carmelitas adhæsisse suæ sententiæ ob auctoritatem Joannis Bachonis, eorum scholæ principis, atque ita reliquos Scholasticos erga suos ipsorum Doctores egisse. *Lib.* 8. *cap.* 12.

125. Catharinum fuisse cujusdam de Prædestinatione sententiæ auctorem. Hæc sententia reipsâ ducentos ante annos tradita est à Guillelmo Occamo, Scoti discipulo; & à Gabriele Biel, qui propior Synodi tempori fuit, comprobata. *Lib.* 8. *cap.* 13.

126. In gratiam Franciscanorum fuisse Decreto de Justificatione adjectum verbum non satis accommodatè. Hoc verbum prudentissimè additum fuit, & non in gratiam Franciscanorum. *Ibid.*

127. Cardinalem Farnesium abeundi veniam à Cæsare petiisse, quòd non permiserit in castris Crucem ab eo præferri, atq; ita illud bellum tamquam ad Religionem attinens declarari. Contrà Farnesius multò antè à Pontifice postularat discedendi facultatem, quæ in gratiam Cæsaris dilata, concessa fuit sub anni jam asperiorem tempestatem. *lib.* 8. *c.* 16.

128. Pontificem voluisse, ut Decretum de suspensione omnino promulgaretur, quippe veritum turbamenta Lutheranorum, quòd cogendi essent à Cæsare Concilium adire. Contrà Pontifex & Legati impensis tot studiis, tot Nuntiis missis, totq; invitationibus, nihil umquam aliud curarant, quàm ut Protestantes ad Concilium accederent, & Pontifex hanc ob causam tam validas vires Cæsari præstiterat, ut eos scilicet ad Concilium petendum adigeret. *Ibid.*

Digitized by Google

INDEX RERUM NOTABILIUM,

Quæ his octo Libris continentur.

A.

Abbates Cassinenses quod jus suffragii, & quem locum obtinuerint in Concilio, sedente Paulo III. lib.6.cap.2.num.3. & 4. *Unius ex ipsis opinio, ut inter Monachos Scripturæ lectio induceretur.* l.7.c.5.n.2.

Abbates Claravallenses. Vide *Abbates Cassinates.*

Achilles Grassius Bononiensis, Concilii advocatus, l.6.c.2.n.1. *Romam venit translationis causâ,* l.8.c.8.n.3.

Adrianus VI. ejus dotes, & vivendi rationes, quibus ad Pontificatum ascendit, l.2.c.2.n.2. & seq. *Error Guicciardini de illius electione,* ibid.n.7. *ejus adventus Romam, & obstacula quæ nactus est ad Aulam ordinandam,* l.2.c.3. per tot. *Disciplinæ emendatio inchoata à negotio Indulgentiarum, & errata Suavis,* l.2.c.4.n.1. & seq. *Missio Franciſci Cheregati ad Conventum Norimbergensem, & diploma ad hunc Conventum in universum de rebus Lutheri,* l.2.c.6.n.9. & c.7.n.2. *Variæ auctoris considerationes de mandatis Nuntio traditis,* c.7.n.4. & seq. *Mors Adriani,* l.2.c.9.n.1.

Albertus ex Marchionibus Brandeburgi, Cardinalis Moguntinus, delegatur ad promulgandas Indulgentias in variis Germaniæ locis, l.1.c.3.n.7. & 8. *Quæ ipsi Lutherus imputavit,* ibidem. *Epistola & Theses illi à Luthero missa super eodem argumento,* l.1.c.4.n.3. *Combustio librorum Lutheri Moguntiæ, & illius asseclarum mina,* l.1.c.23.n.10. & c.25.n.2. *Septemviri metus hinc ortus in Comitiis Wormatiensibus,* l.1.c.25.n.5. *ejus obitus cum gravi Pontificis & Tridentinorum Legatorum dolore,* l.5.c.15.n.4.

Alexander Cardinalis Farnesius Hispaniam Legatus adit, & quæ egerit de rebus publicis, l.4.c.9.n.4. & seq. *Nova ejusdem legatio ad duos Reges, pacis ac religionis causâ,* l.4.c.10. per totum. *Reditus Romam, & profectio Genuam ad Carolum V.* l.4.c.11.n.1. & l.5.c.2.n.3. *Alia legatio pacis causâ, & Suavis mendacia,* l.5.c.5.n.1. & l.2.c.8.n.6.7. & 8. & c.12.n.4. *Transitus Tridento, ejusq; consilia de Synodo aperienda,* l.5.c.11.n.4. *Difficultates super ea re in Cæsare offensæ, ac falsæ suspiciones,* l.5.c.11.n.4. c.12.n.1. & 2. c.13. n.1. *Reditus Romam, & nova Suavis in hoc mendacia,* l.5.c.13. n.4. & seq. *Legatio in Germaniam ob bellum in Protestantes,* l.8.c.1.n.3. & 4. *Ejus morbus prope Tridentum,* l.8.c.7. n.1. & 2. *Tractatus cum Præsidibus, & cum Cæsare de suspensione, sed sine fructu,* l.8.c.16.n.2. & seq.

Alfonsus Dux Ferrariæ creditur à Clemente VII. auctor calumniæ cõtra sede reb9 Concilii, l.3.c.6.n.4.

Alfonsus Salmeron Societatis Jesu intervenit omnibus tribus convocationibus Concilii Tridentini, l.7.c.7.n.1.

Alfonsus Sorilla, qui Oratori Mendozæ à Secretis erat, producit mandatum Cæsaris Tridenti, ejus domino absente; & falsa dicta Suavis, l.5.c.17. n.7. *Querela Patrum de destinato responso,* l.6.c.2.n.10.

Ambrosius Catharinus. Vide *Ambrosius Politus.*

Ambrosius Pelargus Dominicanus, Procurator Archiepiscopi Trevirensis, quem locum & quam facultatem in Synodo habuerit Paulo III. Pontif. l.7.c.5.n.2.

Ambrosius Politus, cui Catharinus nomen fuit, posteà Episcopus Minoritanus, Latinè concionatur in Sessione tertia Concilii l.6.c.9.n.1. *Ejus opinio de certa notitia, quæ possit in hac vita haberi gratia susceptæ; & falsa Suavis dicta,* l.8.c.12.n.9. & seq. *Errata Suavis de sententia ab eo allata in articulo de Prædestinatione, & de intentione requisita ad efficaciam Sacramenti,* l.8.c.13.n.1.&2.

Anabaptistæ, eorum origo, clades accepta in Germania, l.2.c.12.n.2. *ipsorum progressus, & nova clades in Westphalia,* l.3.c.16.n.5.

Andalottus, Caroli V. minister, Romam venit acturus de Concilio, ac de fœdere adversus Protestantes, l.5.c.13.n.5. & 6. *quid egerit cum Pontifice,* l.5.c.14.n.1. usque ad 6.

Andreas Audens, Generalis Moderator Carmelitarum, laborat pro libertate Regularium in concionando, l.7.c.5.n.13.

Andreas Carolostadius, Archidiaconus Wittembergensis, negat Christi præsentiam in Sacramento l.1.c.13.n.3. *Adit cum Luthero Lipsiam, cum Eckio disceptaturus,* l.1.c.15.n.1. & seq. *Renovat veterem hæresim in sacras imagines,* l.2.c.8.n.18.

Andreas Auria, Archithalassius Caroli V. congredi cum Ænobarbo recusat, l.4.c.5.n.1.

Andreas Vega, Theologus in Concilio Trident. quid de Vulgata sentiret, l.6.c.16.n.10.

Angelus Massarellus destinatur Concil. Trid. Secretarius à Paulo III. Pontifice, l.6.c.1.n.6. *recitat cohortationem ad Episcopos, Præsidum nomine,* l.6.c.5.n.1.

Angelus Paschalis, Episcopus Motulanensis, disserit admodũ eruditè de peccato Originali, l.7.c.8.n.3.

Anglia se sejungit ab Ecclesia Romana, & quæ Suavis disserit de hoc, expendũtur, l.3.c.15.n.4.&seq.

Anna Bolena. Vide *Henricum VIII.*

Annatæ, ut vocant, quas Pontifices capiunt, quo pacto fuerint impositæ, l.2.c.8.n.3.4.& 5.

Antonius Filolius, Archiepiscopus Aquensis, remanet Tridenti post discessum cæterorum Gallorum, l.5.c.16.n.7.

Antonius Gabriellus Romanus ire Tridentum Concilii Advocatus recusat, l.6.c.1.n.2.

Antonius Perenottus, Episcopus Atrebatensis, ipsius conditiones, l.4.c.11.n.9. *Adest pro Cæsare in conventu Norimbergensi,* l.5.c.4.n.5. & 16. *In transitu accedit Tridentum, ibiq; publicè verba facit,* ibid.n.5.10.11.& 12.

Antonius de Monte Purpura ornatur à Julio II. in præmium exercitii fortiter judicii, l.1.c.1.n.3. & l.5.c.8.n.3.

Archiepiscopi. Vide *Episcopi.*

Augusta. Vide *Confessio Augustana, Conventus.*

Augustinus Bonuccius, summus Præses Servorum Beatæ Virginis, defendit Regularium privilegia, Præsules acerbè perstringens, l.2.c.5.n.13.

Aula Romana quid sit, l.3.c.10.n.10. *an timeret convocationem Concilii, sicut ait Suavis,* in Appar. c.10.n.11. *quid diceret de causa Lutheri,* l.1.c.12. n.3. *An ejus correctio sit opportunus modus ad hæreticos conciliandos,* l.2.c.6.n.8. Vide *Roma, & Emendatio.*

Digitized by Google

B.

Balthasar Castilioneus in Hispania Nuntius reddit Cæsari duo Clementis diplomata, l.2.c.13. n.9. *instat apud eumdem pro liberatione Pontificis*, l.2.c.14.n.12.

Bernardus Clesius, Cardinalis Tridentinus, ejusq; conditiones, l.4.c.1.n.3.

Braccius Martellus, Episcopus Fesulanus, auctor longarum controversiarum ob inducendum Synodo titulum, l.6.c.2.n.8. & 9. *Iterùm eamdem rem urget, & ut tollatur particula*, Proponentibus Sedis Apostolicæ Legatis, l.6.c.9.n.3. & c.12. n.1. *Seditiosa ejus disputationes contra Regularium libertatem in concionando, & quid inde secutum*, l.7.c.4.n.3.4. & 5. *Votum ipsius de mansione Episcoporum in suis Ecclesiis*, l.6.c.7.n.3.

Bucerus. Vide *Martinus.*

C.

Cæsar Ferramusca missus à Carolo V. ad Clementem VIII. post primo expugnatam Romam, l.2. c.14.n.4.

Cajetanus. Vide *Marcellus, Thomas.*

Chalcedo. Vide *Concilium.*

Camillus Olivus, à Secretis Cardinali Mantuano, primo Legato Concilii. in Appar.c.4. n.3. *Suspiciones de eo in rebus Religionis*, ibid.n.4. *Retinet sua cuncta munera ex Præsidum voluntate post obitum Domini sui.* in Appar.c.4.n.3.

Canonici. Vide *Capitula.*

Canonum periti quas prærogativas tribuant Pontifici; & Suavis malignitas in eos, l.7.c.14.n.1.2. & 3.

Capitula Cathedralium, aliarumq; primariarum Ecclesiarum subjiciuntur ex parte Antistitum auctoritati, l.8.c.18.n.7.

Cardinalis Accoltus Vide *Petrus.*

Cardinalis Aleander — Hieronymus.

Card. Anconitanus — Petrus Accoltus.

Cardinalis Ardinghellus — Nicolaus.

Card. Augustanus — Otho Truxesius.

Cardinalis Bertanus — Petrus.

Cardinalis Campeggius — Laurentius.

Card. Capiteferreus — Hieronymus.

Cardinalis Carpensis — Rudolfus.

Cardinalis Cervinus — Marcellus.

Cardinalis Clesius — Bernardus.

Cardinalis Columna — Pompejus.

Cardinalis Contarenus — Gaspar.

Cardinalis Crescentius — Marcellus.

Cardinalis Dandinus — Hieronymus.

Card. Eboracensis — Thomas Volsæus.

Cardinalis Farnesius — Alexander.

Cardinalis Filonardus — Ennius,

Cardinalis Fischerius — Joannes.

Cardinalis Cajetanus — Thomas de Vio.

Cardinalis Giennensis — Petrus Pacecus.

Card. Granvellanus — Antonius Perenottus.

Cardinalis Grimanus — Marinus.

Cardinalis Jacobatius — Christophorus.

Card. Madruccius — Christophorus.

Cardinalis Mignanellus — Fabius.

Cardinalis Moguntinus — Albertus.

Card. de Monte — Antonius, Joannes Maria, Innocentius.

Cardinalis Moronus — Joannes.

Cardinalis Parisius — Petrus Paulus.

Cardinalis Perenottus — Antonius.

Cardinalis Poggius — Reginaldus.

Cardinalis Quignonus — Franciscus.

Card. Roffensis — Joannes Fischerius.

Card. Sanctæ Floræ — Guido Ascanius Sfortia.

Cardinalis Seripandus — Hieronymus.

Cardinalis Scombergius — Nicolaus.

Cardinalis Sfortia — Guido Ascanius.

Card. Sfondratus — Joannes Franciscus.

Cardinalis de Silva — Michael.

Cardinalis Simonetta — Jacobus.

Cardinalis Tornonus — Franciscus.

Card. Tridentinus — Bernardus Clesius.

Cardinalis Truxesius — Otho.

Cardinalis de Vio — Thomas.

Cardinalis Visæus — Michael de Silva.

Cardinalis Volsæus — Thomas.

Carolus Dux Aurelianensis, secundo loco genitus Francisci Primi, destinatur nuptiis seu filiæ, seu neptis Caroli V. lib.5.c.4.n.29. & 30. *moritur ex contagione, cum periculo novæ inimicitiæ inter duos illos Principes*, ibid. & c.15.n.5.

Carolus Guillelmus Ceurius gubernator Caroli V. quid senserit de causa Lutheri, l.1.c.24.n.3.5. & 6. *Tumultus ejus causâ excitus in Hispania*, l.2.c.1. n.3. *Nolens adjuvat ad Pontificatum Adrianum VI.* l.2.c.2.n.3. & 4.

Carolus Miltitius, cubicularius Leonis X. mittitur ad Saxoniæ Septemvirum cum Rosa aurea, & ut de Lutheri causa agat, l.1.c.13.n.4. *Difficultates offensæ in eo Principe*, ibid.n.5. *Rationes minimè convenientes conciliandi Lutheri*, ibid.n.8. & c. 14.n.1. *Quinq; capita scripta ab illo exhibita tamquam illarum turbarum radices, & qua habuerit responsa*, l.1.c.14.n.2.&3. *Reprehensus ab eo Tetzelius*, ibid.n.1. *Ejus in conviviis intemperantia, & in loquendo inconsideratio*, l.1.c.18.n.1. *Nova ipsius studia ad reconciliandum Lutherum, sed sine fructu*, ibid.n.3.

Carolus Hispaniæ Rex eligitur Imperator, & prima ejus studia pro Fide Romana, l.1.c.22.n.2. *Dubitatio contra ipsum ab hæreticis concepta*, l.1.cap. 24.n.12. *Quid obtinuerit à conventu Wormatiensi de rebus publicis*, l.1.c.28.n.4. *Diligentia adhibita pro conversione Lutheri, & Edictum in eum evulgatum*, l.1.c.27.n.4.5.& 7. & c.28.n.4.5.& 6. *Ejus in Hispaniam profectio, & qua præceperit, ut Germania inferior ipsius Edictum, & Pontificium diploma exequeretur*, l.2.c.1.n.3. & 4. *Litera vehementes ad fratrem ob illius Edicti transgressionem, & alia Religionis capita*, l.2.c.10.n.28. & 29. *Gravissima dissensiones inter ipsum, & Clementem VII.* Vide *Clemens. Congressus ab eo imperati inter Catholicos & Lutheranos.* Vide *Protestantes. Ejus inauguratio Bononiæ*, l.3.c.2.n.2. *Conventum Augustæ convocatum adst*, l.3.c.3.n.1. *in ea urbe Supplicationi in Festo Corporis Domini intervenit*, ibid.n.2. *Necessitas Concilii ab eo significata Pontifici*, l.3.c.5. n.2. & c.7. per totum. *Adit Conventum Ratisponensem, qui priùs indictus fuerat Spiræ*, l.3.c.6.n.2.& c.9.n.1. *Difficultates offensæ intra & extra Germaniam de auxiliis in Turcam, ac de electione Ferdinandi in Regem Romanorum*, l.3.c.9.n.2. & 3. *Inducia Religionis agitatæ, ac firmatæ cum Protestantibus usq; ad convocationem Concilii, & varia quæ Conventus, ac Pontificii opposuere*, ibid.n.4.& seq. *quæ de his Suavis disserit*, l.3. c.10. per totum. *Novus cum Pontifice congressus Bononiæ, & susceptum de indicenda Synodo consilium*, l.3. c.12. per totum. *Victoria ex Africa reportata, ejusq; Romam accessus*, l.3.c.18.n.5. & c.19.n.1. *Quid ibi cum Paulo III. egerit, quo Synodus induceretur*, ibid.n.2.3. & 4. *Prolixa oratio ab eo in Senatu habita, quâ Pontificem laudat, & queritur de Galliæ Rege, & quid acciderit cum hujus Oratoribus*, ibid.n.8. & 9. *Inducia cum eo Rege sancita, & amicum inter eos colloquium*, l.4.c.5.n.2. & c.6.n.3. *Ejus sensa de concordia Francofurti habita*, l.4.c.9.n.2.&3.

Transi-

Digitized by Google

Transitus per Galliam ad subigendos Gandavenses, & pacis tractatio cum eo Rege, lib. 4. c. 10. n. 1.
Conventus, & Colloquium ab eo Spiræ destinata: quæ Farnesius Legatus objecerit, ibid. num. 10. & seq. *Ejus interventus novo Conventui Ratisponensi*, l. 4. c. 13. n. 5. *Liber pro Religionis concordia, quem Legato legendum, & inde conventui proponendum curat*, l. 4. c. 14. n. 4. & 5. Vide *Conventus Ratisponensis*. *Varia, quæ de Religionis rebus cum Legato agit*, l. 4. c. 15. num. 1. 2. 3. 4. & 5. *Iter ipsius in Italiam, & colloquium cum Pontifice Luca*, ibid. n. 14. & c. 16. n. 1. 2. 3. & 4. *Infortunium expeditionis Algeritanæ*, l. 4. c. 16. num. 10. *Querelæ ob Pontificis indifferentiam*, l. 5. c. 1. n. 2. & 3. *Colloquium cum illo Buxeti*, l. 5. c. 2. n. 3. & 5. *Illius difficultas ne fœdus cum Cæsare in Gallum jungat*, l. 5. c. 4. n. 26. 27. 28. & 29. *Ejus fœdus cum Anglo, & incommoda inde accepta*, ibid. n. 23. 25. & 30. *Diploma Pauli III. ipsi scriptum contra Decretum Spirense*, l. 3. c. 6. per totum, & c. 7. n. 1. *Pax confecta cum Rege Gallia*, c. 7. n. 4. & 5. *Ejus repugnantia translationi Synodi*, l. 8. c. 8. n. 3. 5. & 6. c. 10. n. 4. c. 15. n. 4. & 5. *Colloquium Ratisponæ habitum ad gratificandum Protestantibus, sed frustrà*, l. 6. c. 9. n. 5. & 6. *Fœdus contra Protestantes initum cum Pontifice*, l. 8. c. 1. & 2. & seq. *Ejus desiderium ut prorogaretur Decretum Justificationis, & cur ei non fuerit satisfactum*, l. 8. c. 16. n. 11. & seq.

Carolostadius. Vide *Andreas*.

Catharina Austriaca Regina Angliæ. Vide *Henricus VIII.*

Christiana Respublica in quo statu ante Lutheri hæresim fuerit, l. 1. c. 1. n. 1. *Quid significet hoc nomen*, l. 3. c. 10. n. 3.

Christophorus Jacobatius Cardinalis Legatus pro pace & Concilio ad Carolum V. l. 4. c. 6. n. 1.

Christophorus Madruccius, Episcopus ac Princeps Tridentinus, obtinet à Paulo III. Purpuram, l. 5. c. 1. n. 7. *Existimat Concilium à morum emendatione inchoandum*, l. 6. c. 7. n. 5. 6. & 7. *Studet suadere, ut sacra Scriptura in vulgaria idiomata vertatur*, l. 6. c. 12. n. 5. *Altercatio inter eum & Montanum, & se purgat apud Pontificem*, l. 7. c. 4. n. 8. & 9. & l. 8. c. 7. n. 10. & seq. c. 8. n. 3. *Accitur à Cæsare in Germaniam, & inde Romam mittitur ad componendum fœdus in hæreticos*, l. 7. c. 4. n. 17. l. 8. c. 1. n. 2. *Excipit exercitum Pontificis, & Legatum Farnesium, Tridento transeuntes*, l. 8. c. 7. n. 1. *Pollicetur Cæsarem cohortari, ut translationi Concilii assentiatur, & nititur cum Mendoza, ne suspensioni repugnet*, l. 8. c. 8. n. 1. & c. 15. n. 12.

Clerici quâ ratione subjiciantur Præsulibus, l. 8. c. 18. n. 6. & 7. *Ecclesia an antiquitus esset unicus Episcopatus, in quem totum jurisdictionem haberent singuli Episcopi, sicut affirmat Suavis*, l. 6. c. 3. per totum. *Ejus corruptelæ ante Concilium Tridentinum, unde ortæ fuerint*, l. 7. c. 2. n. 6.

Claudius Durfæus Orator Gallicus in Concilio sub Paulo III. l. 8. c. 3. n. 1.

Claudius à Guisca Gallus Episcopus Agdensis, ac postea Miripicensis, abit, sed redit postea Tridentum Regis jussu, l. 5. c. 16. n. 7.

Claudius Fajus, Procurator Cardinalis Augustani, quem locum habuit in Concilio, l. 7. c. 5. n. 2. *Ejus expositio dicti S. Pauli*, hominem justificari per Fidem, l. 8. c. 4. n. 18.

Clemens VII. ejus electio, l. 1. c. 9. n. 2. & 3. *quæ sensa habuit de convocatione Synodi, & falsa Suavis dicta*, l. 2. c. 10. n. 1. usque ad 8. *Missio cujusdam Legati ad Norimbergensem Conventum, & dolor Pontificis ob susceptum ibi consilium de rebus ad Religionem spectantibus*, ibid. n. 8. & seq. Vide *Laurentius Campeggius*. *Diffidentia gravissima inter ipsum ac Cæsarem ob res Mediolanenses, & Cæsaris provocatio ad Concilium Oecumenicum*, l. 2. c. 13. per totum. *Bellum inter ipsos, & prima Romæ expugnatio*, l. 2. c. 14. n. 2. *Variæ pactiones initæ ad breve tempus*, ibid. & n. 3. & 5. *Ipse capitur, & Roma diripitur*, ibid. n. 6. & seq. *In urbem veterem se recipit, ibique postulatio ab Henrico VIII. delata pro expetito divortio*, l. 2. c. 15. n. 1. 11. 12. 13. & 14. *Nova Campeggii legatio ad id*, ibid. n. 15. *Eam causam ad se avocat*, l. 2. c. 17. per totum. *Societas ejus cum Cæsare*, l. 2. c. 16. per totum. *Ipsorum congressus Bononiæ, & Suavis malignitas*, l. 3. c. 2. per totum. *Ejusdem Suavis errata de iis, quæ ab illis tractata sunt de convocatione Concilii*, l. 3. c. 5. & c. 7. per totum. *Studia Clementis, ut Ferdinandus Romanorum Rex eligeretur*, l. 3. c. 9. n. 2. *Suppetiæ missæ ad Cæsarem pro bello in Turcas*, l. 3. c. 10. n. 7. *Studia Regum Galliæ & Angliæ, ut illum à Cæsare sejungerent*, l. 3. c. 11. n. 3. *Novus cum illo congressus Bononiæ, & adhibita officia Principibus Christianis, ut Concilium celebraretur*, l. 3. c. 12. & 13. per totum. *Accessus Massiliam, ibique colloquium cum Rege Gallia, & tractatus de causa Protestantium, & de divortio Anglicano*, l. 3. c. 14. per totum. *Quæ de eo itinere Ferdinando Regi & Cardinalibus communicavit*, l. 3. c. 16. n. 3. *Sententia lata in Henricum VIII.* l. 3. c. 15. per totum. *Quæ denuò de Concilio cogitaverit*, l. 3. c. 16. n. 4. 5. 6. & 7. *Ejus mors & elogium*, ibid. n. 8. & 9.

Coclæus scribit Acta cujusdam Augustani Conventus, cui ipse interfuit, l. 3. c. 3. n. 1.

Colloquium Ratisponense, ejusque exitus à Suavi malignè relatus, l. 6. c. 9. n. 5. & 6.

Colloquium Wormatiense habitum à Protestantibus, l. 4. c. 11. n. 1.
Solicitudo in eo Pontificiorum, ibid. n. 7. & 8.
Prohibitio Cæsaris ne per peculiaria suffragia res agatur, ibid. n. 9.
Consilia Moroni, ut periculis occurratur, ibid. n. 10.
Duratio & interruptio colloquii, & falsa Suavis dicta, ibid. n. 12. & 13.

Comes ab Arco. Vide *Sigismundus*.

Comes Mirandulus. Vide *Joannes Thomas*.

Conceptio B. Virginis an esset immunis ab Originali peccato, cur non fuerit à Concilio decretum, l. 7. c. 3. n. 8. *Varietas opinionum in decernenda tamquam magis pia sententia affirmante, & multi errores Suavis*, l. 7. c. 7. per totum. *Nonnulla à Patribus objecta de forma Decreti super hac controversia in eadem Sessione*, l. 7. c. 13. n. 2.

Conciliabulum Pisis coactum à Ludovico XII. Galliæ Rege, l. 1. c. 1. n. 2. *Ejus translatio Mediolanum, & quo pacto ibi odiosum fuerit; Concilium Romæ illi oppositum à Julio II.* ibid. c. 3. n. 4. *Solutio Conciliabuli, & quonam exitu*, ibidem.

Conciliabulum Spiræ indictum à Lutheranis, & impeditum à Pontifice, ac Cæsare, l. 2. c. 10. n. 28. & c. 13. n. 12.

Concilium Apostolorum an fuerit celebratum à cunctis fidelibus, qui Hierosolymæ degebant, in Appar. c. 1. n. 3. & 4. Vide *Apostoli*.

Concilium Chalcedonense convocatum à sancto Leone Magno, l. 6. c. 4. n. 3.
Interventus in eo Martiani Cæsaris, & quo pacto præsederit, ibid. n. 5.

Concilium Florentinum quousque duraverit, l. 6. c. 11. n. 11. 12. & 13.

Digitized by Google

Concilium indictum Mantuæ à Paulo III. l.3. c.19.n. 10. *Missio Legatorum ac Nuntiorum ad varios Principes, variosq; Præsules Christianorum, qui ritu publico eam indictionem accipiunt*, ibid. & l. 4.c.1.n.1.2.3. *Difficultates objectæ, ne Mantuæ id haberetur, & Suavis errata*, l.4. c.3. per totum. *Ejusdem prorogatio*, l.4. c.4.n.1.

Concilium Nicænum à quonam convocatum sit, & quo nomine appellatum, in Appar.c.12.n.6.7.&8. *Errores ibi Suavis*, ibid. n.2. & seq. *Miraculum, quod accidit in illius Decretis subscribendis*, ibid. n.7. *Episcopi qui ex Regionibus Romano Imperio non subjectis eo convenere*, ibid. n. 9. & 10. *Illic adfuit Constantinus Imperator, & in quo gradu*, l.6.c.4.n.4.

Concilium Vicentiæ indictum à Paulo III. l.4.c.5.n.2. *Eò missi aliquot Episcopi ad res opportunè parandas*, l.4. c.6. n.1. *Adventus trium Legatorum, qui jussi sunt inchoationem prorogare*, ibid. n.2. *Nova dilationis necessitas, & Suavis mendacium*, ibid.n.7. & seq. *Prorogatio Concilii ad opportuniora tempora*, l.4.c.9. n.9. & seq.

Concilium Tridentinum quàm sit historiâ dignum, in Appar. c.1.n.4. *Narratio, quam de eo habet Suavis.* Vide *Petrus Suavis. Cur ejus acta non sunt evulgata*, in Appar.c.5.n.6. *An auctor hujus Historiæ mereatur fidem, eò quòd sit addictus Ecclesiæ Romanæ*, in Appar.c.6.n.1. & seq. *An hoc Concilium eluserit spes piorum hominum de restitutione Ecclesiæ*, in Appar. c. 7. per totum. *Quid egerit respectu Lutheri, ejusq; assectarum*, ibid. n. 4. & 5. *An reformaverit ordinem Ecclesiasticum, & in hoc Suavis calumnia*, in Appar. c.8.n.1. & 2. *An defraudati ab eo fuerint Episcopi in auctoritate pristinâ sibi recuperanda*, in Appar.c.9.n.1. & seq. *An ejus convocationem timuerint Romani Pontifices*, in Appar.c.10.n.2. & seq. *Diversi fines Catholicorum, & Lutheranorum in eo convocando*, l.3.c.5.n.1. & 2. *Concilium Tridentinum indictum à Paulo III.* l.4. c.17. n.9. *Missi eò Legati*, l.5.c.1.n.7. *Eorum adventus, & aliquot Episcoporum, & falsa Suavis dicta*, l.5.c. 4.n.1.2.3. & 4. *Adventus huc Cæsaris Oratorum.* Vide *Antonius, & Nicolaus Perenottus. Discessus multorum Patrum, & illius suspensio*, l. 5. c.4. n.19. & 20. *Nova convocatio, & nova Legatorum missio*, l.5.c.7.n.6. & c.8.n.1. Vide *Legati. Litera inter eos & Pontificem de Concilio aperiendo.* l.5.c.10. per totum. & c.11.n.1. *Dilatio aperitionis, & cur*, c.11.n.2. & seq. & c.11. per totum. *Quid hæc dilatio effecerit, & varia, quæ Tridenti accidere*, l.5.c.13.n.2.3.& 4. *Sensa Principum, Pontificis, & Legatorum de Concilio*, l.5.c.14.n.6. usque ad 14. *Consilium initum, ut aperiretur tertio Decembris*, l.5.c.15.n.5.c.16.n.5. *Difficultas ibi retinendi Gallos Episcopos*, c.16.n.6.& 7. *Inauguratio Concilii, ejusq; caremonia, & multa Suavis in hoc errata*, l.5.c.17. per totum. *Electio Magistratuum*, l.6.c.1.n.2.3.4.5. & 6. *Varia agitata in Conventibus ante primam Sessionem*, ibid.n.8. & 9. *Postulatio Gallorum, ut expectarentur ipsorum Præsules, & Oratores*, ibid.n.10. & 11. *Utrùm suffragia essent numeranda Capitum, an Nationum numero.* Vide *Decisiones. Diuturna controversia, aliinè præter Episcopos ad jus suffragii admittendi*, l.6.c.2.n.1. usque ad 8. *De titulo Synodi*, ibid.n.8.& 9. Vide *Titulus Concilii. De Legatorum auctoritate*, ibid.n.10. *De immunitate à decimis Episcoporum, aliorumq; ibi degentium*, ibid.n.11. *Secunda Sessio, & Suavis errata*, l.6.c.5.per totum. *Difficultas Romæ, & Tridenti, inchoandum ne esset ab emendatione morũ, an à dogmatibus*, l.6.c.7. per totum. *Litera à Concilio destinatæ ad varios Principes, & cur omissæ*, l.6.c.8.n.1.2.& 3. *Divisio stabilita in tres Cœtus peculiares*, ibid.n.5. *Cunctatio expetita à nonnullis Patribus, ne rerum agendarum materia sanciretur*, ibid. n.6. *Decretum de recitando Fidei Symbolo in Sessione futura*, ibid.num.7.&8. *Quid per eam actum sit, & varia inter Episcopos & Præsides agitata*, l.6.c.9.n.1.2. & 3. & c.11. n.1. 2. & 3. *Variorum Oratorum adventus.* Vide *Oratores. Dotes præcipuæ eorum, qui Concilio interfuere*, l.6.c.17.n.13. *Sessio quarta*, l.6. c.6. n.4. & 5. *Rationes initæ ad rem prosequendam*, l.7.c.2.n.7. & seq. *Quanta esset Patrum libertas, & Suavis improbitas*, l.7.c.12.num.3. Vide *Libertas. Terror Episcoporum propter bellum*, l.8.c.5.n.2. & 5. *Agitur de solvendo seu transferendo Concilio, idq; Pontifici non probatur, & per magnam indignationem à Cæsare auditur*, ibid. n.2. & seq.c.7.n.5. usque ad 9. & c.8.per totum. *Nova Pontificis jussa, & quæ hac de re à Legatis agitata*, l.8. c.10.n.1.2.3. & 5. & c.15. per totum. *Difficultas retinendi Patres Tridenti, & quæ à Cæsarianis proposita*, ibid.n.3. & seq. *Horum in translationem assensus, qui Cæsari non probatur*, l.8.c.16.n.6. & seq. *Sessio sexta celebrata*, l.8. c.18.n.10. & seq.

Conciliabulum ipsas hæreses extinxerint, contra quas fuerunt coacta, in Appar.c.7.n.3. *An in iis jus habeant dicendi omnes fideles*, ibid. c.12.n.3. & 4. *Quid significet nomen* Oecumenicum *ipsis inditum*, ibid.c.13.n.1.

Quibusnam ex illis hoc nomen ab Ecclesia datum fuerit, & errores in hoc Suavis, ibid. num. 1. & seq.

Expenduntur, quæ Suavis affirmat, nimirum præsedisse primis Oecumenicis Conciliis Cæsares, eorumq; Magistratus, ac de usu distinguendi Cœtus à Sessionibus, & de ferendo suffragio per Nationum, an per capitum numerum, l.6.c.4.n.1. & seq.

Concilia, & Constitutiones Apostolicæ an essent excipiendæ à Patribus Tridentinis, l.7. c.1. num. 7. & 8.

Confessio Augustana, ejusq; origo, l.3.cap.3. num.11. & 12.

Congregationes Pauli III. de reformanda Aula, & Ecclesia Romana, l.3.c.17. n.3. & l. 4. c.5. num.3. 4. & 5.

De universali Ecclesiasticorum emendatione, l.4. c.5.n.6. & seq.

De rebus ad Concilium spectantibus, l. 6. c.7.n.4.

Congregationes distincta à solemnibus Sessionibus, unde originem duxerunt in Conciliis, l.6. cap. 4. n.7. & 8.

Congregationes peculiares præter generales cur inductæ à Patribus Tridentinis, l.6.c.8.n.5.

Divisio Patrum in tres congregationes peculiares, & cur, ibid.

Congregationes generales de abusu Concionum, & prælectionum, l.7.c.2.n.7.

Congregatio generalis de Justificatione, l.8.c.2.n.5 & 6. & c.4.n.1. & seq. *Ratio corrigendi Decreta in Congregationibus*, l.8.c.13.n.4.

Concionatores à Suavi accusati vanitatis, & avaritiæ, l.7.c.14.n.7. & seq.

Conciones. Decreta sancita ad eas reformandas, l.7. c.4.n.2. & seq. & c.11.n.7. & seq.

Constantinus Imperator, in quo gradu interfuerit in Concilio Nicæno, l.6.c.4.n.4. *An suâ auctoritate illud Concilium convocarit, sicuti Suavis affirmat*, in Appar.c.12. n.2.3. & 6.

Consti-

Digitized by Google

Constitutiones Apostolicæ. Vide *Concilia.*
Contarenus. Vide *Gaspar, & Julius.*
Conventus Haganoa, inde Spiram translatus, l. 4. c. 11. n. 5.
Conventus Augustanus habitus à Maximiliano Cæsare, l. 1. c. 6. n. 4
Conventus Augustæ habitus à Carolo V. anno 1530. l. 3. c. 3. n. 1. Vide *Protestantes.*
Conventus Colonienſis, ubi eligitur Ferdinandus Romanorum Rex, l. 3. c. 5. n. 10.
Conventus Norimbergenſis anno 1522. *Ubi ad Concilium Tridentinum invitantur Germani*, l. 5. c. 4. n. 5. 16. & 17.
Conventus Ratisponenſis habitus à Carolo V. ad bellum in Turcas, & ut Ferdinandus agnoſceretur Romanorum Rex. l. 3. c. 9. n. 2. & 3. *Obſtacula offenſa à Cæſare in Proteſtantibus*, ibid. n. 2. & 3. *Inducia Religionis conceſſa uſque ad novum Concilium, repugnante conventu*, ibid. num. 4. uſque ad 11. *Conſilium ſuſceptum de procurando Concilio apud Pontificem*, ibid. n. 10. & 11.
Conventus Ratisponenſis habitus anno 1541. lib. 4. c. 13. n. 1. *Recitantur ibi quæ Cæſar propoſuit*, ibid. n. 7. *Cura Cæſaris, & cœtus delectus ab eo ad componendas Religionis diſcordias*, l. 4. c. 14. n. 1. 2. 3. & 5. & c. 15. n. 1. 2. 3. 4. & 5. *Concordia inter Catholicos, & Lutheranos de quibuſdam articulis initio colloquii*, c. 15. n. 5. *Eorum diſcuſſio de myſterio Euchariſtiæ*, ibid. n. 6. & 7. *Officia Cæſaris cum Proteſtantibus, ne concordia abrumperetur*, ibid. n. 11. *Propenſio Theologorum Lutheranorum ad concordiam, & cur renuant*, ibid. n. 12. *Decretum Conventus promulgatum à Cæſare, & congreſſus ſolutio*, l. 4. c. 15. n. 11. 12. & 13.
Conventus Spiræ indictus anno 1524. *ſed non habitus*, l. 2. c. 10. num. 16. & 20.
Conventus Spirenſis habitus à Carolo V. anno 1529. l. 2. c. 18. n. 1. *Adſunt ibi Zuingliani, & Lutherani, & Suavis calumnia in Catholicos*, ibid. *Decretum favens Catholicis cum Pontificis voluptate*, ibid. n. 2. & 3. *Conteſtatio idcirco habita à quibuſdam civitatibus, ac Principibus hæreticis*, ibid. n. 4. *Severum Cæſaris reſponſum ad illorum Oratores*, ibid. n. 7. & 8. *Fœdus Smalcaldicum inde ortum, & origo Proteſtantium.* ib. n. 6.
Conventus Spirenſis indictus à Carolo V. ſed poſteà ſtabilitus Ratiſpona. l. 3. c. 6. n. 2.
Conventus Spirenſis translatus Haganoam ob peſtem, & Colloquium Ratiſponenſe in eo decretum, l. 4. c. 11. n. 5.
Conventus Spirenſis an. 1544. *& ejus Decretum Religioni perniciosum*, l. 5. c. 5. num. 3. *Dolor ex eo Pontificis, & omnium Catholicorum.* ibid. n. 5.
Conventus VVormatienſis anno 1521. *ubi à Carolo V. proponitur Lutheri cauſa, & quid actum*, l. 1. cap. 24. n. 1.
Conventus VVormatienſis an. 1545. l. 5. c. 8. n. 7. & 8. *Promiſſum hîc habitum à Cæſare de controverſiis Religionis, & conteſtationes parata à Pontificiis*, l. 5. c. 10. n. 2. & 5. *De bello in Proteſtantes agitur*, l. 5. c. 13. n. 5. & 6. *Decretum Cæſareum quo pacto in Concilio acceptum*, l. 5. c. 15. n. 1.
Cornelius Muſſus ex Minoribus Epiſcopus Bitontinus ante omnes Epiſcopos venit ad Concilium ſub Paulo III. lib. 5. cap. 8. num. 9. *Oratio ab eo habita in Concilii inchoatione, & qua Suavis objectat*, l. 5. cap. 18. n. 2. & ſeq. *Moleſtiæ à creditoribus illi exhibitæ ob penſiones, & Suavis mendacia*, l. 6. c. 14. n. 3. *Ejus ſententia de Traditionibus recipiendis.* ibid. *Argumentum ab eo allatum, ut oſtenderet eſſe juris divini, quòd Epiſcopi reſiderent*, l. 7. c. 6. n. 7. *Sententia quam profert cum plauſu, de Juſtificatione*, l. 8. c. 4. n. 14. *Vehementer orat, ut parcatur Sanfelicio Epiſcopo Cavenſi.* l. 8. c. 6. n. 4.
Coſmo Mediceo Duci Florentiæ imputatur Peruſinorum tumultus ſub Paulo III. l. 4. cap. 10. n. 7. *Subſidia ab eo ſuppeditata Cæſari in bello contra Proteſtantes, & remuneratio, quam ex eo accipit*, l. 8. c. 6. n. 1.

D.

Dandinus. Vide *Hieronymus.*
Daneſius ſeu Danes. Vide *Petrus.*
Dataria (quam vocant) quàm eſſet arduum ut reformaretur, l. 2. c. 6. n. 2. *Conſilia Legatorum Tridentinorum de ea reformanda*, l. 7. c. 2. n. 1.
Decima conceſſæ à Paulo III. Regi Galliæ, l. 4. c. 4. n. 3. *Ha condonantur Epiſcopis commorantibus in Concilio*, l. 6 c. 1. n. 11.
Deciſiones an eſſent habenda in Concilio, Nationum, an capitum ſuffragiis, & in hoc Suavis mendacia, l. 6. c. 1. n. 7. & c. 4. n. 9. & 10.
Decreta quo modo corrigebantur in Cœtibus, cùm eſſent mutanda, l. 8. c. 13. n. 4. Vide *Deciſiones.*
Diaconiſſæ, earumque ordinatio quouſque in Eccleſia duraverit, l. 6. c. 18. n. 8.
Didacus Alaba Epiſcopus Aſturienſis diſcordat à Paceco Cardinali, l. 7. c. 4. n. 18. *Conſilia ab eo propoſita de Decreto Conceptionis B. Virginis*, l. 7. c. 7. n. 3. & 4.
Didacus Lainez Theologus Societ. Jeſu diſſertationem ſcribit de Juſtificatione, l. 8. c. 11. n. 9.
Didatus Mendoza Cæſaris Orator apud Rempublicam Venetam, & poſtea in Concilio Tridentino, l. 5. cap. 4. n. 5. *Hinc brevi revertitur Venetias, & querela ob hoc Pontificis cum Cæſare*, l. 6. n. 19. *Reverſio ejuſdem ad Concilium, & prima cum Legatis functiones.* l. 5. c. 8. n. 9. *Quid ſentiat de eo Conventu*, l. 5. c. 14. n. 8. *Mandata, quæ per Secretarium profert morbi causâ, & in hiſce rebus errata Suavis*, lib. 5. cap. 17. n. 7. & cap. 9. n. 1. *Tractat de ſuſpenſione cum Madruccio, & Legatis*, lib. 8. cap. 15. num. 12. & ſeq. *Varia ejuſdem itinera ad Venetos, & cura ab eo demandata quibuſdam Cardinalibus in Concilio*, l. 5. c. 17. n. 7. l. 7. c. 3. n. 6. l. 8. c. 6. n. 2. c. 16. n. 11.
Dionyſius Lauxerius, ſummus Servorum B. Virginis Præfectus, mittitur Nuntius ad Jacobum Scotiæ Regem ob Concilii convocationem, l. 4. c. 1. n. 1.
Dionyſius Zannettinus Epiſcopus Chironenſis gravi afficitur injuriâ in Concilio ab Epiſcopo Cavenſi, l. 8. c. 6. n. 1. & ſeq.
Diploma Leonis X. contra ſententias Lutheri, lib. 1. c. 20. per totum. *Oppoſita quæ Suavis refert*, l. 1. c. 21. per totum. *Promulgatio illius diplomatis in Germania*, l. 1. c. 22. n. 1. *Cur VVittembergæ nihil effecerit*, ibid. n. 2. *Aliud diploma quo Lutherus ut hæreticus abſolutè damnatur*, l. 1. c. 25. n. 1.
Diploma Leonis X. quo Indulgentiæ comprobantur.
Diploma ejuſdem, quo datur titulus, Eccleſiæ Defenſor, Henrico VIII. Angliæ Regi. l. 2. c. 1. n. 4.
Diplomata varia Pauli III. ad indicendum, prorogandumque Concilium Mantuæ, l. 3. c. 19. n. 10. *Ad aliam indictionem, prorogationemq; ejuſdem Vicentiæ*, l. 4. c. 5. n. 2. c. 6. n. 2. & c. 9. n. 10. *Ad Regem Angliæ Regno privandum*, l. 4. c. 7. n. 3. *An novæ indictiones ac prorogationes Concilii Tridentini*, lib. 4. cap. 17. num. 9. cap. 5. n. 2. & l. 5. c. 7. n. 6. *Adverſus ſanctionem Caroli V. in Hiſpania.* l. 5. c. 5. n. 1. *De electione Pontificis*

Romani Romæ habenda; de accessu Tridentum per Procuratores. l.5.c.10.n.3. c.4. & cap. 11. num. 2. *Ad reformandam Romanam Curiam.* l. 6. c. 13. n. 6.

Disciplina Ecclesiastica. Vide *Emendatio.*

Dogmata cur à Pontifice initio Concilii destinata, l. 6. c. 7. n. 1. 2. & 3. *Sententia Patrum Tridentinorum de illorum examine, & Suavis mendacia,* l. 7. c. 2. n. 7. & seq. *Quæ Orator Toletanus agit cum Legatis, ut eorum decisionem impediret.* l. 7. c. 3. n. 1. & 2. *Mandata opposita à Pontifice. Constantia Legatorum in eo argumento prosequendo.* ibid. & num. 4. *Variæ opiniones super eo in Cœtu generali, & decretum ut inchoetur examen à peccato Originali,* l. 7. c. 7. n. 2. usque ad 6.

Dominicus Sotus Dominicanus intervenit Concilio sui Vicarii Generalis loco, & ad quam suffragii rationem fuerit admissus, l. 6. cap. 2. num. 5. *Ejus sententia, ne inducatur inter Monachos Scripturæ prælectio, & ne hæc Cathedra Theologicæ præferatur.* l. 7. c. 5. n. 3.

Dux Albanus Gubernator Mediolani studet persuadere Paulo III. ut cum Cæsare arma conjungat in Gallia Regem, & in hoc Suavis malignitas. l. 5. c. 4. n. 27. 28. & 29.

Dux Brunsvvicensis. Vide *Henricus.*

Dux Ferrariæ. Vide *Alphonsus.*

Dux Florentiæ. Vide *Cosmus.*

Dux Mantuæ. Vide *Fredericus.*

Dux Aurelianensis. Vide *Carolus.*

E.

Ecclesiastici quo pacto à Concilio Tridentino reformati, in Appar. cap. 8. num. 1. & 2. *Eorum restitutio digesta à Paulo III.* l. 4. c. 5. n. 3. & seq. *Errores Suavis de electione ministrorum Ecclesiasticorum antiquitus à populo habita.* l. 6. c. 18. n. 8.

Ecclesiastici Germani à Legato Campeggio reformati, l. 2. c. 11. n. 3.

Eckius. Vide *Joannes.*

Edictum Cæsareum promulgatum in Lutherum, l. 1. c. 28. n. 7. *Vim amittit in Germania post Cæsaris profectionem,* l. 2. c. 1. n. 6. & 7.

Elizalda. Vide *Michael.*

Ennius Filonardus, Nuntius Pontificius apud Rempublicam Helvetiorum, creatur Cardinalis à Paulo III. l. 2. c. 12. n. 5.

Episcopi: an frustrata fuerit eorum spes à Concilio Tridentino recuperandæ pristinæ auctoritatis, in Appar. c. 9. num. 1. & seq. *An singuli Episcopi antiquitus jurisdictionem obtinuerint in Ecclesiam universalem,* l. 6. cap. 3. n. 3. & seq. *Variæ sententiæ de obligatione Episcoporum ad concionandum.* l. 7. c. 5. n. 5. & seq. *Remedia statuta à Concilio, ut Episcopi residerent.* Vide *Residentia. Et quo pacto Præsides eos reformandos censuerint, & quid in eo actum sit.* l. 7. c. 2. n. 2. & c. 10. n. 3. 4. & 5.

Episcopi qui Tridentino Concilio interfuere. Eorum terror, ac fuga ob propinquos Protestantes tempore Pauli III. l. 8. c. 5. n. 2. & 5. & c. 10. numero 3. 4. & 5.

Episcopi à Concilio absentes sub Paulo III. Decretum formatum, sed non lectum adversus eos, & murmur Patrum ea de causa in quarta Sessione, l. 6. c. 16. n. 1. 4. & 5. *Excusationes allatæ pro Episcopis Germaniæ, & aliis à Gennensi, & Oratore Toletano, & variæ super eo sententiæ,* l. 7. c. 10. n. 1. c. 13. n. 5. *Consilium susceptum de profectione multorum Episcoporum à Concilio.* l. 8. c. 2. n. 3. & 4. *Accusantur absentes in Sessione quarta.* l. 8. c. 18. n. 13.

Episcopi Germani facultatem habent à Paulo III. ut per procuratores intersint Concilio, sed ea in opus non deducitur. lib. 5. cap. 15. n. 5. & lib. 6. c. 17. n. 14.

Episcopi Gallici, qui ad Synodum venere, in prima convocatione proponunt se abituros ex Regis voluntate, & eos retinendi difficultas. lib. 5. c. 16. n. 6. & 7. *Instant ut expectentur Oratores, & alii Episcopi Gallici.* l. 6. c. 1. num. 10. & 11.

Episcopi Italici. Eos à Paulo III. Legati Concilii efflagitant. Et Suavis malignitas. lib. 6. cap. 1. num. 7.

Episcopi Hispanienses præsentes Concilio sub Paulo III. Obsistunt profectioni Gallorum Tridento. l. 5. c. 16. n. 6. *Censent omittendam controversiam de Conceptione Beatæ Virginis.* lib. 7. c. 3. num. 8.

Erasmus Roterodamus, ejusque conditiones, l. 1. cap. 13. n. 4. *Ejus, asseclarumque ipsius inimicitia cum Scholasticis,* ibid. & num. 5. & 6. *Testimonium ab eo dictum pro Luthero.* ibid. num. 7. *Obstacula injecta diplomati in ipsum.* ibid. num. 8. & 9. *Literæ obsequii plenæ, quas ad Pontificem scribit,* ibid. n. 9. *Ejus obitus, & quâ conditione.* ibid. n. 7.

F.

Fabius Mignanellus Nuntius Pontificis apud Regem Romanorum, l. 5. c. 8. n. 7.

Fagnanus. Vide *Prosper.*

Fredericus Septemvir Saxoniæ, quam pietatem præ se tulerit ante hæresim. lib. 1. cap. 13. numero 2. *Agit cum Cajetano de causa Lutheri,* lib. 1. cap. 7. num. 3. & cap. 11. numero 3. & 9. *Non excipit propriâ manu rosam auream à Pontifice illi missam,* l. 1. cap. 13. n. 5. *Unde moveretur ad Lutheri defensionem,* ibid. n. 6. & 7. & l. 2. c. 2. n. 8. *Quo pacto respondeat Academiæ Wittembergensi de exequendo diplomate Pontificis in Lutherum,* l. 1. c. 22. n. 2. *Illi enixè favet in Conventu Wormatiensi,* l. 1. c. 25. n. 6. *Proponit ut eò advocetur antequam damnetur,* lib. 1. c. 26. n. 3. *Recusat Imperium, curatque ut Regi Hispaniæ deferatur,* ibid. *Permittit ut Wittembergæ tollatur sacrificii usus,* l. 2. cap. 8. n. 17. *Diplomata ipsi missa à Pontifice, & quo pacto se purgat,* ibid. num. 19. & 20.

Fredericus Dux Mantuæ difficilem se præbet in excipiendo in ea Urbe Concilio, l. 4. c. 3. n. 1. 2. 3. & 4. *Idcircò mittit Abbatinum ad Pontificem: & errata Suavis.* ibid. n. 5. & 6.

Fredericus Palatinus Septemviri frater, Lutheri se quax, præsidet Conventui Ratisponensi, l. 4. c. 14. n. 2.

Ferdinandus Hispaniæ Rex reconciliatur cum Carolo nepote suo. l. 2. c. 2. n. 3.

Ferdinandus Hungariæ Rex agit ut agnoscatur Rex Romanorum, l. 3. c. 9. n. 2. & 3. *Id tacitè consequitur in Conventu Ratisponensi,* ibid. n. 12. *Assentitur huic rei Septemvir Saxoniæ in Conventu quodam Spirensi.* l. 5. c. 5. n. 4. *Ipsius studium in Catholicam Religionem,* l. 3. c. 9. n. 5. *Conqueritur de Pauli III. indifferentia, & de fœdere Regis Galliæ cum Turca,* l. 4. c. 4. n. 3. *Colloquia cum Verallo Nuntio de his rebus, & de loco Concilii.* l. 4. c. 16. n. 11. 13. & 14. *Quæ egerit cum Farnesio Cardinali de inchoando Concilio,* l. 5. c. 12. n. 2.

Ferramusca. Vide *Cæsar.*

Fides publica à Carolo V. data Luthero accedenti ut ageret cum Cajetano. l. 1. cap. 9. num. 2. *Alia fides eidem concessa, ut Wormatiam accederet,* l. 1. c. 26. n. 5.

Digitized by Google

Fidei publica hæreticis concessa, quo pacto coarctata fuerint in Concilio Constantiensi. l. 2. c. 15. num. 8.

Filonardus. Vide *Ennius.*

Flaminius. Vide *Marcus Antonius.*

Fœdus Smalcaldicum, ejusque origo, l. 2. cap. 18. n. 6.

Fœdera variacum Protestantibus. Vide sub nominibus Principum.

Fonseca. Vide *Joannes.*

Franciscani contendunt, ut in Concilio declaretur Immunitas B. Virginis à peccato Originali, & Suavis mendacium, l. 7. c. 7. n. 3.

Franciscus Bandinus Archiepiscopus Senensis censet negotium residentiæ in Pontifice reponendum, l. 7. c. 6. n. 6.

Franciscus Cheregatus Vicentinus, ejusque conditiones, l. 2. cap. 6. n. 9. *Mittitur Nuntius ad Conventum Norimbergensem.* ibid. *Mandata quæ habuit, ac præsertim de Lutheri causa,* l. 2. c. 7. n. 14. & seq. *Quid effecerit,* l. 2. c. 8. num. 1. usque ad 14. *Ejus discessus, & litera illi scripta nomine Ducis Saxoniæ,* ibid. n. 15. & 20.

Franciscus Oliverius Orator Regis Galliæ in Conventu Haganoæ, l. 4. cap. 11. n. 7. *Ejus oratio, quæ displicet Germanis in Conventu Spirensi,* l. 4. c. 17. n. 7.

Franciscus Primus Galliæ Rex fœdus jungit cum Clemente VII. & varii eventus belli inter ipsum, & Cæsarem. lib. 2. cap. 13. numero 2. 4. 5. & 6. *Ejus ad Pontificem litera de convocanda Synodo.* l. 3. cap. 5. numero 16. *Repellit Synodum cum iis conditionibus, quas Carolus V. petierat.* lib. 3. cap. 7. numero 1. *Societas ab eo agitata cum Protestantibus.* l. 3. c. 6. num. 1. & cap. 18. num. 15. *Studet alienare Clementem à Cæsare,* l. 3. c. 11. n. 3. *Congressus cum Clemente Massilia.* l. 3. cap. 14. num. 1. *Varia inter eos agitata de causa Henrici VIII.* ibid. n. 3. c. 14. n. 9. & cap. 15. n. 1. *Adhibita diligentia cum Lutheranis, ut accipiant convocationem Synodi in aliqua ex Italia Urbibus,* l. 3. c. 16. num. 4. *Habet in animo audire novatores de Religione disputantes, & quo pacto mentem mutaverit* lib. 3. cap. 18. num. 17. *Fœdus inter ipsum & Hariadenum Oenobarbum adversus Cæsaris in Italia ditiones,* lib. 3. cap. 19. num. 1. *Damna quæ hinc ipse patitur,* l. 5. c. 4. n. 29. *Progressus ejus armorum in Belgio.* l. 4. c. 4. n. 6. *Breves induciæ inter ipsum & Cæsarem.* l. 4. c. 5. n. 2. *Illarum protractio ob officia Pauli III. & inter eos colloquia.* l. 4. c. 6. n. 3. & 4. *Offert Lugdunum pro Sede Concilii.* l. 4. c. 9. n. 9. *Se offensum putat à Carolo V. ob interfectos nonnullos ejus nuntios,* l. 4. c. 18. n. 2. *Idcirco retinet in custodia Archiepiscopum Valentinum,* ibid. n. 3. & 9. *Sermonem habet cum Nuntio Ardinghello de hoc, & de pace cum Cæsare,* l. 4. c. 16. n. 4. usque ad 9. *Movet arma Cæsari in Belgio, & in agro Pedemontano,* l. 5. c. 1. n. 1. *Mittit Cancellarium Alansonem ad Conventum Spirensem,* l. 4. c. 17. n. 7. *Destinat alios Legatos ad alterum in ea Urbe conventum, sed hi non admittuntur à Cæsare,* l. 5. c. 5. n. 2. *Quid ibi contra ipsum declaratum fuerit.* ibid. n. 4. *Expellit è suis Regnis hæresim Lutheranam,* l. 5. c. 4. n. 22. *Pax confecta inter eum & Cæsarem Crespini,* l. 5. c. 7. n. 4. & 5.

Franciscus Quignonius supremus Minorum Moderator mittitur à Carolo V. ad Clementem VII. post primam Romæ expugnationem, l. 2. cap. 14. n. 4. *Dat operam ut Pontifex jam captus liberetur, & subscribit pacis capitibus ex parte Cæsaris,* ibid. numero 13. *Promovetur ad Purpuram.* ibidem.

Franciscus Scledus Vicentinus, Episcopus Vasonensis, mittitur à Clemente VII. ad Carolum V. ut societatem cum eo jungat post Romam direptam, l. 2. c. 16. n. 5.

Franciscus Sfortia Dux Mediolani conspirat in Cæsarem, l. 2. c. 13. n. 4. *Detegitur conspiratio, & conjicitur in custodiam,* ibid. n. 5. *Ejus mors absque heredibus, adeoque Mediolani Ducatus ad Cæsarem devolvitur,* l. 3. c. 19. n. 1.

Franciscus Toletanus Orator Cæsareus in Concilio Tridentino sub Paulo III. l. 6. c. 13. n. 1. *Excipitur in Cœtu generali,* l. 6. cap. 16. n. 2. & 3. *Contendit à Legatis, ut omittatur Decretum super absentium contumacia.* ibid. n. 4. *Studia ejus apud Legatos, & Episcopum Cavensem, ut dogmatum sanctio impediatur,* l. 7. c. 3. n. 1. 2. 3. 5. & 6. *Discedit Florentiam & Neapolim, curâ in Concilio demandatâ duobus Cardinalibus Cæsarianis,* l. 8. c. 16. n. 11.

Franciscus Turonensis Cardinalis, Archiepiscopus Lugdunensis, quo pacto retrahat Franciscum Regem à colloquio cum Calvinistis. l. 3. c. 18. n. 17.

Franspergius. Vide *Georgius.*

G.

GAllia: *damna quæ patitur ob fœdus Francisci Primi cum Turca,* l. 5. c. 4. n. 29.

Gambara. Vide *Ubertus.*

Gaspar Cardinalis Contarenus destinatur ad Spirensem Conventum, sed sine eventu, l. 4. cap. 11. n. 3. *Accedit ad Conventum Ratisponensem, & quibus cum mandatis.* l. 4. c. 13. n. 1. 2. 3. & 4. *Colloquitur ibi cum Cæsare de Pace,* ibid. n. 5. *Agit voce ac scripto pro Religione & Pontificia auctoritate, & de Synodi convocatione,* ibid. n. 5. & seq. l. 4. c. 15. n. 1. usque ad 10. *Addit Mediolanum cum Carolo V.* ibid. n. 14. *Querelæ in ipsum Protestantium, & Aulæ Romanæ: eum Polus Cardinalis solatur, & blandè accipit Pontifex Luca,* ibi. *Denuò ad Cæsarem destinatur, sed ante profectionem obit.* l. 5. c. 1. n. 4.

Gattinara. Vide *Mercurius.*

Georgius Austriacus, Patruus Nothus Caroli V. & Archiepiscopus Valentinus, Lugduni detinetur in custodia jussu Regis Galliæ, lib. 4. cap. 16. n. 3. *Cura adhibita à Cæsarianis Romæ, ut liberaretur, & quo pacto id perfectum.* ibid. & n. 9.

Georgius Franspergius Lutheranus ducit Cæsaris copias ad Romam expugnandam, l. 2. c. 14. n. 16. *Ob improvisam paralysim Ferrariæ subsistit,* ibid. n. 8.

Georgius, Marchio Brandeburgicus, Lutheranorum studiosissimus, scribit admodum reverenter Pontifici. l. 3. c. 18. n. 4. *Ejus propensio ut Synodus cogatur.* l. 4. c. 1. n. 8.

Georgius Saxonia. Vide *Joannes Eckius.*

Gerius. Vide *Philippus.*

Ghinuccius. Vide *Hieronymus.*

Gibertus. Vide *Joannes Matthæus.*

Glapion. Vide *Joannes.*

Granvellanus. Vide *Antonius,* & *Nicolaus Perenotanus.*

Gratia. Vide *Justificatio.*

Groppenus. Vide *Joannes.*

Guido Ascanius Sfortia Cardinalis Sanctæ-floræ exercet partes primi nepotis, loco Farnesii Cardinalis, l. 8. c. 8. n. 3.

Guido Fabrus, Orator Gallicus in Concilio sub Pio, habetur pro manifesto Ugonotto in Appar. c. 4. n. 7.

Hæ-

H.

Hæretici an magis quàm infideles insectationibus vexandi. l. 3. c. 10. n. 6. & 7. *Suavis considerationes an hi permittendi, an puniendi.* ibid. n. 8. & 9. Vide *Protestantes*, & *Ugonotti.*

Helvetiorum Tribus Catholicæ duplici clade Tribus hæreticas affligunt: falsitas, & impietas Suavis. l. 3. c. 8. per totum. *Legatos ad Concilium mittunt in postrema convocatione.* Vide *Oratores* in 2. tom.

Henricus Dux Brunsuicensis Dux fœderis Catholici in Protestantes. l. 4. c. 8. n. 8.

Henricus VIII. Angliæ Rex offert Leoni X. librum à se confectum in errores Lutheri; & contumelioſum Lutheri responſum. l. 2. c. 1. n. 7. & 10. *Titulus quem obtinet à Pontifice, hoc est,* Fidei Defensor. ibid. n. 9. *Amor impudicus erga Annam Bolenam, & propositum ejus sibi desponsandæ.* l. 2. c. 15. n. 8. & 9. *Quæ adducit, ut ostendat irritum conjugium cum Catharina Aragonia, & Oratores ea de causa missi ad Pontificem.* ibid. n. 1. usque ad 15. *Cœtus destinati ad eam rem agitandam à Clemente, & missio in Angliam Legati Campeggii.* ibid. n. 12. & seq. *Causa à Clemente ad se revocatur; suspicio, & indignatio Henrici.* l. 2. c. 17. n. 1. usque ad 7. *Pollicitationes ab illo habitæ hæreticis Germaniæ ad ipsos juvandos adversus convocationem Synodi,* l. 3. c. 6. n. 1. *Adhibita ab eo studia, ut à Cæsare Pontificem dejungeret, & ut ipsius causa in Anglia cognosceretur, sed frustrà.* l. 3. c. 11. n. 3. & c. 14. n. 5. *Quodcumque novum conjugium illi à Pontifice interdicitur.* ibid. c. 14. n. 5. & 6. *Occulta, & postea solemnes nuptiæ ipsius cum Anna Bolena, & Pontificis opposita sententia, sed aliquamdiu suspensa,* ibid. n. 7. & 8. *Contemptus quem in Sedem Romanam ostendit,* l. 3. c. 15. n. 1. *Promulgatio sententiæ Romæ habita. Mors Catharinæ, & Angliæ schisma,* l. 3. c. 15. per totum. *Oratores ab eo missi ad Protestantes, ut cum illis fœdus ineat,* l. 3. c. 8. n. 15. *Frater Annæ Bolenæ capite plectitur,* l. 3. c. 19. n. 10. *Res impiè gestæ ab ea ex odio in Ecclesiam, & censuræ ac interdicta Pontificis in illum,* l. 4. c. 7. per totum. *Fœdus ejus cum Cæsare in Gallia Regem,* l. 5. c. 4. n. 24. & 25.

Henricus Loffredus, Episcopus Caputaquensis, controversiam movet Legatis de libertate proponendi, l. 7. c. 4. n. 9.

Herculeſ Severolus Promotor Concilii Tridentini sub Paulo III. l. 5. c. 17. n. 9.

Hermannus Wedensis Archiepiscopus Colonienſis deprehenditur hæreticus. l. 5. c. 14. n. 2. & 3. *Abdicatur Archiepiscopatu in Senatu Vaticano, & Suavis dicta super hoc expensa,* l. 7. c. 1. n. 2. & 3.

Hieronymus Aleander Nuntius ad Carolum V. pro causa Lutheri, l. 1. c. 23. n. 2. *Ejus conditiones, ejusq; solertia in eo negotio,* ibid. & n. 3. & c. 25. n. 1. 2. 3. 4. & 5. *Quæ illi assecla Lutheri opposuerint.* l. 1. c. 23. n. 4. & c. 25. n. 5. & 6. *Curat Edictum in illum, & quem in Cæsare animum nactus sit,* l. 1. c. 24. n. 1. & 2. *Incommoda, ac vitæ discrimina.* ibid. n. 12. *Perorat tres horas in Conventu Wormatiensi, & quo exitu,* l. 1. c. 25. n. 7. & seq. & c. 26. n. 1. *Recusat cum Lutheranis disputare, & cur.* ibid. *Injuria ab illis illatæ.* ibid. n. 2. *Ejus querela, & contestatio, quòd Lutherus ad Comitia vocatur datâ fide publicâ,* ibid. n. 3. 4. & 5. *Dictat contra Lutherum Edictum, & subscribendum curat à Cæsare,* l. 1. c. 28. n. 4. & 6. *Conqueritur cum Cæsare, quod Edictum in Germania languescat,* l. 2. c. 1. n. 6. *Mittitur Nuntius à Clemente VII. ad Conventum Spirensem,* l. 3. c. 6. n. 2. *Reddit Cæsari Pontificiam Epistolam,* ibid. n. 3. & 4. *Colloquia cum eo habita de conjugio Ducis Aurelianensis, qui postea fuit Henricus II. cum Catharina, nepte ex Patruele Pontificis,* ibid. n. 5. & 6. *Simul cum Cæsare it ad Conventum Ratisponensem, & quam animorum mutationem per vias comperit in Germania.* l. 3. c. 9. n. 1. *Diligentia adhibita ad obturbandas inducias Religionis, quas Carolus cum Protestantibus agitabat,* l. 3. c. 9. n. 7. & 8. *Creatur Cardinalis, & Legatus Concilio Vicentiæ indicto,* l. 4. cap. 6. n. 2. *Nova ejusdem legatio in Germaniam de discordiis religionis,* l. 4. c. 8. n. 1. *Parum acceptus Ferdinando Regi: postulat à Pontifice ne à suscepto negotio removeatur.* ibid. n. 2. & 3. *Quæ opponit fœderi inito cum Protestantibus Francofurti,* l. 3. c. 8. n. 11. & 12. *Revocatur Romam ob legationem Vicentinam,* l. 4. c. 8. n. 8.

Hieronymus Bononiensis Episcopus Syracusanus ostendit Cardinales obstringendos esse ad residendum, eiq; omnes Patres consentiunt, l. 7. c. 6. num. 6.

Hieronymus Capiteferreus Episcopus Nicænus, & alio tempore Cardinalis, mittitur Nuntius in Lusitaniam, ad indicendam Synodum, l. 4. c. 1. n. 1.

Hieronymus à Correggio mittitur Nuntius significandi doloris causâ Francisco Primo, l. 5. c. 15. n. 5. *Mittitur à Farnesio Cardinali ad Cæsarem ad varia negotia,* l. 8. c. 8. n. 5.

Hieronymus Dandinus à Secretis Paulo III. mittitur in Galliam Nuntius ad conficiendas inducias inter Gallum & Cæsarem, l. 4. c. 16. n. 3. *Eodem redit Nuntius, gratulaturus pacem initam,* l. 5. c. 6. n. 6. *Mittitur ad Carolum V. ob res Concilii.* l. 5. c. 15. n. 2.

Hieronymus Ghinuccius Episcopus Asculanus, Nuntius ad Henricum VIII. ob Lutheri causam, l. 2. c. 1. n. 7.

Hieronymus ab Oleastro venit in Concilium missus à Joanne Lusitaniæ Rege, lib. 6. cap. 1. num. 12.

Hieronymus Rosarius Cubicularius Clementis VII. mittitur ab eo ad Conventum Norimbergensem, l. 2. c. 10. n. 8.

Hieronymus Seripandus, summus Augustinianorum Præses, Tridenti componit discordiam inter Patres de Concilii titulo, l. 6. c. 6. n. 3. *Obstat ne recipiantur Traditiones, & ne anathemate puniantur illarum violatores perinde ac sacrorum librorum.* l. 6. c. 14. n. 1. 2. 6. & 7. *Prolixa ejus sententia de facultate Regularium concionandi.* l. 7. c. 5. n. 9. 10. 11. & 12. *Difficultates quas objicit tum voce, tum scripto sanctioni de peccato Originali,* l. 7. c. 9. n. 2. & 4. *Varia disputat in argumento Justificationis.* l. 8. c. 4. n. 19. & c. 11. n. 4. & seq.

Hieronymus Verallus Auditor Rotæ Romanæ, Episcopus Casertinus, ex Nuntio apud Venetos mittitur in Germaniam Nuntius, l. 4. c. 16. n. 9. *Agit cum Romanorum Rege de indifferentia Pauli III. inter Principes. De proximo Conventu Spirensi, ac de loco stabiliendo Oecumenicæ Synodo,* ibid. n. 11. & seq.

Hippolytus Mediceus Cardinalis: ejus legatio in Germania cum suppetiis in Turcam, l. 3. c. 10. n. 3. *A Cæsare offensam patitur.* l. 3. c. 11. n. 1. & 2.

Huttenus. Vide *Ulricus.*

Jaco-

Digitized by Google

I.

Jacobus Cancus, Archiepiscopus Corcyrensis, proponit translationem Synodi ob bellum, & à Cardinali Paceco reprehenditur, l. 8. c. 5. n. 2. & c. 7. n. 5.

Jacobus Cortesius Episcopus Vasonensis affirmat, obstacula quæ à residendo Episcopos prohibent, provenire a profana potestate, l. 7. c. 6. n. 4. *Mendacium in hoc Suavis*, l. 8. c. 2. n. 2.

Jacobus Lignerius Orator Galliæ Regis in prima Synodi convocatione, l. 8. c. 3. n. 1.

Jacobus Naclantus Dominicanus, Episcopus Clodiensis, suam sententiam de traditionibus retractat, l. 6. c. 14. n. 4. *Suspiciones de illo habitæ in rebus Fidei*. ibid. *Profectio illius ad suam Ecclesiam sacratioribus diebus, & in hoc error Suavis*, l. 7. c. 4. n. 14.

Jacobus Sadoletus adit Galliam Legatus ad pacificationem inter duos Principes, l. 5. c. 1. n. 4. & c. 2. numero 1. *Persuadet Paulo III. ut ad Colloquium Caroli V. veniat*, l. 5. c. 2. n. 4.

Jacobus Simonetta Episcopus Pesauricensis, Auditor Rotæ Romanæ sufficitur Paulo Capisucco in causa Henrici VIII. l. 3. c. 15. n. 2. *Mittitur Præses Concilii Vicentini, jam Cardinalis*. l. 4. c. 6. n. 2.

Jesuitæ. Vide *Societas*.

Immunitates. Earum origo, & quæ Suavis de his disputat, l. 8. c. 17. n. 9. & seq. *Decreta Concilii de Immunitatibus quorumdam Clericorum ab Episcopis*, l. 8. c. 18. n. 6. & 7.

Imperatores an præsederint in primis Ecclesiæ Conciliis, l. 6. c. 4. n. 1. usque ad 6.

Indulgentiæ à Julio II. promulgatæ, & à Leone X. iis, qui eleemosynas conferrent extruendo templo S. Petri, l. 1. c. 1. num. 9. c. 2. n. 6. & 7. & c. 3. n. 1. *Querela Germanorum apud Maximilianum Cæsarem ob suspensionem veterum Indulgentiarum*, l. 1. c. 2. n. 7. *Duo hujusmodi concessionibus opposita, & adeæ responsiones* idid. n. 8. & 9. *Necessitas vendendi incertum lucrum, quod ab Indulgentiis colligitur*, l. 1. c. 3. n. 4. *An ex hoc orta sit hæresis Lutheri*, ibid. num. 3. *Errores Suavis de personis, de locis, de tempore ad hanc promulgationem spectantibus*, ibid. num. 6. & seq. *Errata ejusdem de origine, & processu Indulgentiarum*, l. 2. c. 5. n. 1. & seq. *Quæ fingit expensa à Cajetano super illis*, l. 2. c. 3. n. 1. & 2.

Joannes Maria Montanus Episcopus Prænestinus, & Cardinalis Legatus Concilii Tridentini, l. 5. c. 8. n. 1. *Malignitas Suavis de hac electione*, ibid. n. 2. *Veniam petit abeundi, sed non obtinet*, l. 6. c. 13. n. 5. *Graviter altercatur cum Madruccio*, l. 7. c. 4. n. 8. & 9. & l. 8. cap. 3. num. 10. & seq. *Loquitur Conventui de obligatione residendi*, l. 7. c. 6. num. 8. *Remanet solus ipse Præses in Concilio, & quid sentiat de Sessione proroganda*, l. 8. c. 7. n. 2. *Ejus in eo discordia cum Paceco, & in agendo de translatione*. ibid. n. 7. 8. & 9.

Joannes Matthæus Gibertus Episcopus Veronensis adjungitur Comes legationis in Angliam Cardinali Polo, l. 4. c. 4. n. 5. *Agit cum Rege Galliæ Hesdini de pace cum Cæsare*, ibid. num. 8. & 9. *Destinatur Colloquio Wormatiensi, sed absque effectu, & cur*, lib. 4. c. 11. num. 9.

Joannes Michael Saracenus Archiepiscopus Materanus, qua remedia opportuna censeat, ut Episcopi residcant, l. 7. c. 6. num. 2. *Profert valde doctam sententiam super argumento Justificationis*, lib. 8. cap. 4. num. 7. 8. & 9. *Laudatur à Legatis apud Pontificem*, l. 8. c. 6. n. 4. *Reprehenditur à Gienncnsi, quod translationi Synodi adhæreat*. l. 8. c. 7. n. 6. & 7.

Joannes Petrus Caraffa Episcopus Theatinus, vocatur Romam ab Adriano VI. ad Aulam Romanam reformandam, l. 2. c. 4. n. 1. *Ejus consilia de universali morum emendatione relata à Suavi*, l. 4. c. 5. n. 4.

Joannes Franciscus Sfondratus, Archiepiscopus Amalfitanus, & postea Cardinalis, Nuntius adit Carolum V. gratulaturus pacem cum Gallo, l. 5. c. 7. n. 6. *Ejus legatio ad eumdem pro Anglia reconciliatione*, l. 9. c. 18. n. 5.

Joannes Thomas Comes Mirandulanus mittitur à Clemente VII. ad Conventum Spirensem, l. 2. c. 18. n. 1.

Joannes Thomas Sanfelicius Episcopus Cavensis mittitur à Paulo III. Tridentum titulo Internuntii, & alios prævertitur, ut domicilium Concilio paret, l. 5. c. 4. n. 1. & c. 8. n. 3. *Suam sententiam, quæ non placet, de Justificatione profert*, l. 8. c. 4. n. 11. *Gravis rixa ob eam rem orta inter eum, & Chironensem, & quo exitu*, lib. 8. cap. 6. num. 1. & seq.

Joannes Bellajus Episcopus Parisiensis mittitur Romam à Gallia Rege pro causa Henrici VIII. l. 3. c. 15. n. 1.

Joannes Bugenagius Pomeranus Sacerdotes consecrat ex auctoritate Lutheri, & Academiæ Vittembergensis, l. 3. c. 18. n. 7.

Joannes Cochæus vocatur ad congressum inter Catholicos & Lutheranos, in Conventu Augustano, lib. 3. cap. 4. numero 4. Vide *Cochæus*.

Joannes Eckius Minister Archiepiscopi Trevirensis interrogat Lutherum in Conventu Wormatiensi, l. 1. c. 26. n. 8.

Joannes Eckius Vicecancellarius Ingolstadiensis notas quasdam scribit in falsa Lutheri scripta, l. 1. c. 6. numer. 2. *Eum provocat ad solemnem disputationem, quæ Lipsiæ futura decernitur*, l. 1. c. 14. num. 8. *Obstacula injecta ab Episcopo Munspergensi, & Fides publica data à Georgio Saxonico*, ibid. num. 9. *Primus articulus ab eo electus in disputatione cum Carolostadio, & hujus debilitas ea in re*, ib. n. 3. & seq. *Certamen inter Eckium & Lutherum de Romani Pontificis Primatu, & de aliis capitibus, & quo exitu*, lib. 1. cap. 16. per totum. *Ejus adventus Romam ob eam causam*, l. 1. c. 20. num. 1. *Ejusdem reditus in Germaniam cum diplomate in Lutherum, quod ille in multis locis exequitur*, ibid. num. 2. & c. 11. n. 1. *Disserit cum Melanchthone in Colloquio Wormatiensi*, l. 4. c. 12. n. 12. *Designatur unus ex Theologis pro parte Catholica in Conventu Ratisponensi*, l. 4. c. 14. n. 2. *Se opponit cuidam libro conventui proponendo*. ibid. n. 4. *Aliquot in eum confutationes scribit*, l. 4. c. 15. n. 13.

Joannes Fernandus Manriquius, Marchio Agvilarius, Orator Cæsaris Romæ, destinatur Collega Granvellano ad Concilium Tridentinum, l. 5. c. 4. n. 5.

Joannes Fischerus Episcopus Roffensis creatur Cardinalis à Paulo III. lib. 3. cap. 17. numero 4.

Joannes Fonseca Episcopus Stabiensis disserit valde erudite de propagatione peccati Originalis, lib. 7. cap. 8. numero 3. *Prolixa ejus dissertatio de quibusdam Justificationis articulis*, lib. 8. cap. 9. n. 3. & 4.

Joannes Glapion Franciscanus, Caroli V. Confessarius, promovet Edictum Cæsareum in Lutherum. l. 1. c. 24. n. 3. & 4.

Joannes Gropperus Archidiaconus Colonicnsis intervenit unus ex Theologis partis Catholicæ in Conventu Ratisponensi, l. 4. c. 14. n. 2. *Librum scribit, qui à Carolo V. illis conventui proponitur*. ib. n. 4. 5.

Joannes Mediceus Legatus exercitus Pontificii, Ravennæ capitur à Gallis, l.1. c.1. n.2. *Pontifex creatur.* Vide *Leo X.*

Joannes à Monte Politiano mittitur in Hispaniam à Paulo III. ob negotia Religionis, & quædam ad Romam spectantia, lib.4. c.8. n.14. *Falsa dicta Suavis de eo, & de ejus mandatis*, ibid. num.15. & c.9. n.1. *Novum illius iter ad eam Aulam ad componendas discordias inter Ducem Octavium Farnesium, & Margaritam Austriacam ejus conjugem*, l.4.c.10.n.8.

Joannes Moronus Episcopus Mutinensis, Pauli III. Nuntius apud Regem Romanorum, lib.4. c.1. num.4. *Mandata ad illum missa pro Conventu Spirensi*, lib.4. c.11.n.4. *Ejus consilia ut Romæ Collegium Germanicum fundetur*, l.4.c. 14.n.13. *Inde revocatur, & denuo mittitur ad alium Conventum Spirensem*, l.4. c.16. num.9. *Mandata quæ secum fert pro reformando Clero Germanico, & reliquis Christianis, & pro fœdere Catholico, atque Concilio*, l.4.c.17.n.1.2.3. 4.5.& 6. *Libenter auditur in Conventu*, ibid. n.8. *Creatur Cardinalis, & Legatus Synodi in prima convocatione*, l.5.c.1.n.7. *Mittitur à Cæsare pro pace cum Francisco Rege*, lib.5. cap.5. n.5.

Joannes Poggius, Collector Apostolicus in Hispania, indicit illic convocationem Concilii. l.4.c.1. n.2.

Joannes Lusitaniæ Rex destinat tres Dominicanos Concilio sub Paulo III, l.6.c.2.n.12.

Joannes Sleidanus, ejusque liber de Concilio Tridentino, in Appar.c.4.num.1. *Quantum se ostendat in eo hæreticorum studiosum*, ibid. *Notitiæ, quas traxit ex Jacobo Sturmio.* ibid. *Convincitur mendacii à multis Scriptoribus.* ibid. numero 2.

Joannes Septemvir Saxoniæ, Frederici successor, larvam obsequii erga Cæsaris & Imperii auctoritatem abjicit, l. 2.c.18. num. 4. *Quod consilium inierit, ut interfit Supplicationi in festo Corporis Domini Augustæ, & falsa doctrina hinc deducta à Suavi*, l. 3. c.3. n. 3. 4. 5. & 6. *Recusat audire Nuntium Vorstium in suis ditionibus*, lib.4. c. 1.n.8. *Colloquium cum illo Smalcaldæ, & quo exitu*, lib. 4. c.2.n.1.& 7. *Agnoscit Ferdinandum pro Romanorum Rege, & quid inde sub conditione recipiat*, l.5.c.5.n.4.

Joannes Stupitius, Vicarius Generalis Ordinis Eremitarum in Germania, impellit Lutherum ad impugnandas Indulgentias, l.1.c.9.n.16. *Parum se fidelem præbet Cajetano*, ibid. *Ejus fuga Augustâ*, l.1.c.10. n.3.

Joannes Tetzelius Dominicanus destinatus Indulgentiis promulgandis in Germania, l. 1. cap. 3. n.8. *Incusatur in eo munere obeundo*, l.1.c.14.n.2. *Reprehenditur à Miltitio, & ex mœrore moritur.* ibid.n.1.

Joannes Scepusius, quo pacto titulum Regis Hungariæ sibi acceperit, l.4.c.1.n.4. *Adjuvatur à Pontifice in bello contra Turcas, & confirmantur Episcopi ab eo præpositi Ecclesiis Hungariæ*, l.4.c.8. n.6.

Joannes Vessalius, Episcopus Londensis, mittitur à Carolo V. ad componendas inducias Religionis cum Protestantibus, lib.4. cap.8. num.10. *Se purgat ob incommoda ab illis induciis orta Catholicis*, ib. n.13.

Julius Contarenus Episcopus Bellunensis sententiam admodum ingratam affert de Justificatione, l.8.c. 4.n.15.

Julius Mediceus Cardinalis mittitur Legatus ad exercitum in Insubria, li.2.c.1.n.2. *Venit Romam post obitum Leonis X. & quid egerit in Pontificiis Comitiis*, l.2.c.2.n.1.& 2. *Purgat calumnias sibi illatas apud Adrianum*, l.2.c.9.n.2. *Pontifex creatur.* Vide *Clemens VII.*

Julius II. congregat Concilium in Laterano adversus Pisanum, l.1.c.1.n.3.& 4. *Inchoatio ab eo facta novæ Basilicæ S. Petri*, l.1.c.2.n.6. *Promulgat Indulgentias ad colligendam pecuniam pro ædificatione Basilicæ*, ibid.n.7. *Ejus obitus, & conditiones*, l.1.c.1.n.5. *Quæ Suavis opponit*, ib. n.6.& seq.

Justificatio: Varii congressus in Concilio super ea, l.8.c.1.n.1.c.2.n.2.usque ad 7.c.4.per totum. c.9. n.2. & seq. c.11. n.3. *Controversia, quo pacto imputetur Christi justitia homini ad salutem necessaria*, l.8.c.11.n.4.& seq. *Quæ Fidei firmitas haberi possit in hac vita de suscepta gratia, & errata Suavis*, l.8.c.12.per totum. *Ejusdem errores in articulo Prædestinationis & gratiæ*, l.8. c.13. n.1.2. & 3. *Decreta sancita de Justificatione, & variæ auctoris observationes*, l.8.c.13.& c.14.per totum. & c.18.n.11. *Quæ in ea opponat Suavis*, l.8.c.19.n.3.& seq.

L.

Lainez. Vide *Didacus.*

Lantgravius. Vide *Philippus.*

Laurentius. Vide *Dionysius.*

Laurentius Campeggius Cardinalis, ejusque conditiones, l.2.c.10.num. 8. *Mittitur Legatus ad Conventum Norimbergensem, & mandata, quæ accipit de libello* Centum Gravaminum, *& de executione Edicti in Lutheranos*, ibid.n.9. *Difficultates, in quas offendit tam in transitu Augustæ, quàm in Conventu*, num.11. usque ad 13. & l.3.c.18.num.11. *Decreta Conventus ipsi scripto communicata, & quid ille respondeat.* l.2. c.12.n. 14. usq; ad 22. *Reformat Clerum Germanicum Ratisponæ. Errores & calumniæ Suavis*, l.2.c.11. per totum. *Legatio ejus in Angliam ob divortium petitum ab Henrico VIII. & error Guicciardini de traditis illi mandatis*, l.2.c.15.num.15. usque ad 18. *Postulat à Pontifice, ut ad se eam causam avocet*, l.2.c.17.n.2. *Se confert in Germaniam, ejusque Oratio, quam habet in Augustano Conventu*, l.3. c.3.n.1.& 10. *Ejus legatio ad Concilium Vicentinum*, l.4.c.6.n.2.

Legati ad Principes Christianos, ut Concilium Mantuæ convocaretur, l.3.c.19.n.10.

Legati designati pro Concilio Vicentino, & mandata illis tradita, l.4.c.6.n.2.

Legati Tridentum missi pro prima convocatione, l.5. c.1.n.7.c.4.n.1.& 2.

Legati denuò venientes ad Concilium sublatâ suspensione, l.5. c.8.n.1.3.& 9. *Malignitas Suavis de quadam Indulgentia ab ipsis promulgata, ac de quibusdam literis Pontificis ab illis secreto postulatis*, l.5.c.9.n.2. *Varia cum Pontifice agunt de aperienda Synodo*, l.5.c.10.n.5.& seq. & cap.11. n.7. Vide *Concilium. Mandata ipsis à Pontifice missa*, l.5.c.16.n.2.3.& 4. *Nova eorum à Pontifice postulata.* l.6.c.1.n.1. usque ad 7. *Controversia inter Patres de ipsorum auctoritate*, l. 6.c.1. n.10.& c.12.n.1. *Petita ab illis discedendi facultas, sed non impetrata*, l.6.c.13.num.5. *Litera, ac Nuntius missus ad Pontificem, ut vel solvatur, vel transferatur Synodus propter bellum*, l.8.c.5. n.2.& 3. l.8. c.8. n.3. *Facultas transferendæ Synodi ipsis data*, l.8.c.8.n.4. *Cur ad eam acriter postulandam commoti, & varia, quæ cum Cæsarianis, ac Pontifice hac de re, ac de suspensione ege-*

Digitized by Google

egerunt, ibid. n. 5. & seq. c. 15. per totum. & c. 16. n. 6. usque ad 11.

Legati ad Principes missi ad alia negotia. Vide sub nominibus Cardinalium, ac Pontificum Romanorum.

Leo X. ejus electio. l. 1. c. 2. n. 1. *Quibus studiis animum adjecerit*, ibid. n. 2. & 3. *Ejus animi liberalitas, ac pietas*, ib. n. 4. & 5. c. 18. n. 3. *Ejus integritas in sacerdotiis impertiendis, & beneficiis elargiendis*, l. 1. c. 3. n. 1. *Fœdus Christianorum Principum, quod promovet in Turcas*, lib. 1. c. 7. n. 2. *Indulgentiæ ab eo concessæ tribuentibus aliquam eleemosynam novæ Basilicæ S. Petri*, l. 1. c. 2. n. 6. *An dederit sorori suæ Magdalenæ quadam ex his proventibus, & si id ita fecisset, eam habeat turpitudinem, quam Suavis figurat*, l. 1. c. 3. num. 2. & 3. *Declaratio ab eo habita de Indulgentiis*, l. 1. c. 12. n. 4. *Studet subducere Lutherum patrocinio Septemviri Saxoniæ*, l. 1. cap. 13. n. 1. & 4. *Promulgat in illum diploma, curatque ut in opus cedat*, l. 1. c. 20. n. 3. & 4. & c. 22. n. 1. *An defuerit suo muneri, nimisque festinè eam causam egerit*, l. 1. c. 6. num. 5. & 6. *Dolet suum diploma in Germania vim non habere ob Cæsaris discessum*, l. 2. c. 1. n. 6. *Gaudio perfunditur ob acceptum ab Henrico VIII. librum à se confectum adversus Lutherum.* ibid. n. 8. *Ejus mors*, l. 2. c. 2. n. 1.

Libertas Conciliorum quidnam sit. l. 7. c. 12. n. 3.

Libri Canonici quos acceptat Synodus Tridentina, & quæ Suavis opponat, l. 6. c. 18. n. 1.

Lignerius. Vide *Jacobus.*

Luca destinatur Sedes Concilio à Paulo III. si habenda sit translatio, sed Senatus ille se excusat, l. 8. c. 8. n. 3. & 4.

Ludovicus XII. Rex Galliæ Pisis Conciliabulum convocat, l. 1. c. 1. n. 2.

Lutherani in quibus articulis dissentiant à Catholicis, l. 3. c. 10. n. 5. *Student impedire Edictum Cæsareum in Lutherum*, l. 1. c. 25. n. 5. & 6. & c. 27. n. 5. *Renovant consuetos tumultus post abitum Cæsaris è Germania*, l. 2. c. 1. num. 6. Vide *Protestantes.*

Lutherus. Vide *Martinus.*

M.

Madruccius. Vide *Christophorus.*

Mantua. Vide *Concilium.*

Marcus Antonius de Dominis, Archiepiscopus Spalatensis, post desertam Fidem Catholicam dedicat Jacobo Angliæ Regi Historiam Concilii Tridentini scriptam à Petro Suavi, in Appar. c. 2. n. 1. *Ejus sententia de hominis salute*, ib. c. 3. n. 1. *Ejus mors in vinculis, ejusdemque corporis combustio*, ibid.

Marcus Antonius Flaminius, celeber Scriptor Latinus, recusat adire Tridentum, ut Concilio sit à secretis, & Suavis mendacium, l. 6. c. 2. n. 4. & 5.

Marcellus Cervinus Episcopus Nicastrensis it Comes Alexandri Cardinalis Farnesii Legati in Belgium, l. 4. cap. 10. num. 1. *Per viam ornatur Purpurâ.* ibid. *Obstat Granvellano, ne Conventus & Colloquium Spiræ habeatur*, ibid. num. 11. *Redit Legatus ad Cæsarem*, l. 4. c. 11. n. 3. *Transit per Aulam Galliæ Regis*, ibid. n. 6. & 7. *Mittitur obviam Carolo V. accedenti Genuâ Buxetum*, l. 5. c. 2. n. 4. *Adit Præses Concilium*, lib. 5. c. 8. n. 1. & 3. *Ibi disserit de comprobandis omnibus sacris libris utriusque Testamenti*, l. 6. c. 11. n. 5. *Agit cum Madruccio de Synodo transferenda.* lib. 8. c. 8. num. 1. & 2. *Scribit ad Pontificem de restituenda disciplina*, l. 7. c. 2. num. 5. *Illi minatur Cæsar, quòd translationem moliatur*, l. 8. c. 8. n. 6. *Quænam essent illius minæ, & quid ille responderit*, ibid. c. 18. n. 1. & 2. *Pontificem hortatur, ut suspensionem præcipiat*, l. 8. c. 15. n. 10.

Marcellus Crescentius, insignis Jurisperitus, creatur Cardinalis à Paulo III. lib. 5. cap. 1. num. 7.

Marcellus Cajetanus adhibetur ab Adriano VI. in Aula reformanda, l. 2. c. 4. n. 1.

Marchio Agvillarius. Vide *Joannes Fernandez.*

Marchio Brandeburgicus. Vide *Georgius.*

Marchio Vasti creditur interficiendos curasse duos nuntios Galliæ Regis, & quo pacto se purget, l. 4. c. 16. n. 2.

Marcus Vigerius Episcopus Senogallensis profert valdè doctum suffragium de Justificatione, l. 8. c. 4. n. 10.

Margarita Navarræ Regina hortatur fratrem suum Franciscum Regem, ut novatores disputantes audiat, l. 3. c. 18. n. 17.

Maria, Henrici VIII. filia, Walliæ Princeps, tamquam proxima Regni hæres. lib. 2. cap. 15. num. 1.

Maria vidua relicta Ludovici Hungariæ Regis, dum administrat Belgium, videtur Lutheranis patrocinari, l. 4. c. 8. n. 12.

Maria Virgo Christi Mater qua fuerit in Veneratione ab initio Ecclesiæ; & impietas in hoc Suavis, l. 7. c. 7. n. 5. usque ad 11. Vide *Conceptio.*

Marinus Caracciolus, ejusque conditiones, l. 1. c. 23. n. 1. *Destinatur Nuntius ad Cæsarem ob Lutheri causam.* ib.

Marinus Cardinalis Grimanus hortatur Carolum V. ad pacem in Senatu Buxeti. l. 5. c. 2. numero 5. *Mittitur ad id Legatus in Galliam*, l. 5. c. 5. n. 5.

Martinus Bucerus eligitur unus ex Theologis Protestantibus in Conventu Ratisponensi, l. 4. c. 14. n. 2. *Eleemosynam petit à Contareno Cardinali, & cur non obtineat*, ibid. n. 11.

Martinus Lutherus, & ejus conditiones, l. 1. c. 4. n. 2. *Se opponit virtuti Indulgentiarum, & 97. Theses super eo argumento per epistolam mittit ad Septemvirum Moguntinum*, ibid. n. 3. & seq. *Disseminat eas theses per universam Germaniam, & concionem habet de his in templo Wittembergensi*, l. 1. c. 5. per totum. *Quæ ipsius doctrinæ in multis locis opponuntur*, l. 1. c. 6. num. 1. usque ad 5. *Accitur in Judicium Romæ intra duos menses*, ibid. n. 7. *Quid egerit ne Romam accederet*, l. 1. c. 7. n. 1. & 2. *Nova paradoxa, quæ Heidelbergæ proponit*, ibid. n. 4. & 5. *Unde fuerit impulsus ad eas opiniones tradendas, & aliquot inter eas adeò incredibiles, & cur assecla nactus sit*, l. 1. c. 8. n. 1. usque ad 14. *Obstacula objecta ne progrederetur*, ibid. num. 14. & 15. *Ejus causa committitur in Germania Cajetano Cardinali, & quid inter eos actum*, lib. 1. cap. 9. per totum. *Ab eo oblata rejicit Cajetanus*, l. 1. c. 10. n. 1. usque ad 5. *Ejus discessus, ac provocatio, & quæ in ea causa Cajetanus egit, expenduntur*, ibid. n. 5. & seq. *Quæ egit Lutherus, ut Septemvirum Saxoniæ ad se traheret, & quo exitu.* lib. 1. c. 11. numero 3. & seq. *Ejus ad futurum Concilium provocatio, & tria Suavis errata*, l. 1. c. 12. n. 1. 5. 6. & 7. *Ejus cum Miltitio colloquia*, l. 1. cap. 14. num. 1. 2. 3. & 4. *Epistola, quam illius impulsu scribit ad Pontificem*, ibid. n. 5. & 6. *Negat suam causam, sicuti promiserat, committere Septemviro Trevirensi, & quâ excusatione*, ibid. n. 7. & 8. *Idcirco venit Lipsiam cum Carolostadio*, l. 1. c. 15. n. 1. *Certamen inter*

ter ipsum & Eckium de Primatu Romani Pontificis, & de quibusdam aliis articulis, & quo exitu, l. 1. c. 16. per totum. *Litera ejus missa ad Pontificem, quibus in Romam, Eckium, & Cajetanum oblatrat*, l. 1. c. 18. n. 1. 2. & 3. *Novas tradit opiniones*, l. 1. c. 20. n. 1. *Diploma Pontificis in eum promulgatum*, ibid. numero 3. & 4. Vide *Diploma*. *Artes, quas adhibet ad animum Caroli V. sibi conciliandum*, l. 1. c. 22. n. 2. *Ejus Opera combusta jussu Cæsaris in variis Germaniæ locis*, ibid. c. 23. n. 10. *Combustio vicissim diplomatis Pontificis, librorum Canonum, aliarumque Scripturarum ab eo facta VVittembergæ, & ab ejus asseclis in variis locis*, ibid. num. 3. & seq. *Num discordia inter Lutherum ac Pontificem esset de quibusdam Capitibus, quæ essent in rem Pontificis, prout aliqui pro certo assumunt*, l. 1. c. 25. n. 9. usque ad 12. *Quinam Luthero adhæserint, qui obstiterint*. l. 1. cap. 24. num. 7. & seq. *Vocatur ad Conventum VVormatiensem datâ fide publicâ à Cæsare*, l. 1. c. 26. n. 5. 6. & 7. *accedit, bis intervenit Conventui; interrogatur, & quid respondeat*, ibid. n. 8. & c. 27. n. 2. & 3. *Privatim admonetur à Trevirensi, sed sine fructu*, ibid. n. 6. 7. & 8. *Ejus inde profectio, & Friburgi Cæsaris administrum dimittit*, l. 1. c. 28. n. 1. *Per viam voluntariè rapitur, & varia de eo opiniones*, ib. n. 2. & 3. *Edictum Cæsaris in eum promulgatum, & error Guicciardini*, l. 1. c. 28. n. 7. & l. 2. c. 2. n. 8. *Redit VVittembergam, & cur*, lib. 2. cap. 8. num. 16. 17. & 18. *Discordia inter ipsum, & Zvvinglium de Eucharistia, eorumque Marspurgi congressus*, l. 2. c. 12. n. 1. l. 3. c. 1. n. 2. *Novi progressus ejus errorum per Christianas provincias, & cura Pontificum Adriani & Clementis, ut eos reprimerent*, ib. n. 4. & 5. *Quæ cum Vergerio Nuntio VVittembergæ locutus sit*, l. 3. c. 18. n. 8. 9. & 10. *Magna ejus pauperies*, l. 14. c. 4. n. 11. *Ejus mors, & elogium*, l. 6. c. 10. per totum.

Maximilianus Cæsar exponit Augustanis Comitiis Lutheri res novas; & efficaces literas de hoc ad Pontificem scribit, l. 1. c. 6. n. 1. *Obit gravissimo Religionis incommodo*, l. 1. c. 12. n. 10.

Mathias Heltus Vicecancellarius Caroli V. mittitur ab eo Smalcaldam, ut Lutheranos ad Concilium inducat, l. 4. c. 1. n. 8. *Quid ab illis responsum sit*, l. 4. c. 2. n. 2. & seq. *Agit de fœdere Catholico in illos*, l. 4. c. 8. n. 8.

Melanchthon dictat Lutheri professionem brevius, ac minus invidiosè, ut eam Cæsari deferat, l. 3. c. 3. n. 10. & 12. *Multa cum Catholicis consentit in congressu*, l. 3. c. 4. n. 4. *Eligitur unus è Lutheranis Theologis in Conventu Ratisponensi*. l. 4. c. 14. n. 2. *Disputat cum Eckio de peccato Originali in Colloquio VVormatiensi*, l. 4. c. 12. n. 12.

Mendicantes. Vide *Regulares*.

Mendoza. Vide *Didacus*.

Mercurius Gattinara, magnus Cancellarius Caroli V. & postea Cardinalis, quid senserit de causa Lutheri, l. 1. c. 24. n. 3.

Michael de Silva Lusitanus, appellatus Cardinalis Visæus, mittitur Legatus ad Cæsarem ob pacem cum Rege Gallia, sed sine fructu; & falsa Suavis dicta, l. 5. c. 1. n. 4. & 6. & c. 2. n. 1.

Michael Elizarda Societatis Jesu scripsit egregium librum de modo reperiendæ veræ Religionis, ubi translationem Scripturæ vulgatam benè tuetur. l. 6. c. 17. n. 14.

Mignanellus. Vide *Fabius*.

Mediolanum devolvitur ad Carolum V. mortuo Francisco Sfortia absque liberis, l. 3. c. 19. numer. 1. *Instat Paulus III. apud Cæsarem, ut eam ditionem Gallis concedat, & damna, quæ ex repulsa sequuntur*, l. 5. c. 4. n. 29. & 30. l. 4. c. 6. n. 5. & 6.

Miltitius. Vide *Carolus*.

Moguntia. Vide *Albertus*, & *Concilium*.

Moncada. Vide *Ugo*.

Moncero. Vide *Thomas*.

Mons Politianus. Vide *Joannes*.

Morus. Vide *Thomas*.

N.

Naclantus. Vide *Jacobus*.

Nicolaus Ardinghellus à Secretis Principum Paulo III. deinde Cardinalis, mittitur ab eo in Galliam pro pace universali, pro Synodo cogenda, & pro aliis rebus, l. 4. c. 16. n. 4. & seq.

Nicolaus Perenottus, Granvellæ Dominus, quodnam haberet Religionis Catholicæ studium, l. 3. c. 9. n. 5. *Adit VVormatiense Colloquium, & quæ illic verba fecerit*, l. 4. c. 12. n. 1. & 2. *Urget Pontificem, ut Legatum ad Comitia Ratisponensia mittat, cui destinatur Præses*, ibid. n. 10. & lib. 4. c. 14. n. 2. *Lucâ venit Romam cum Pontifice*, l. 4. c. 16. n. 3. *Mittitur ad Conventum Norimbergensem, & per transitum adit Tridentum tamquam Cæsareus Orator*, l. 5. c. 4. n. 5. *Proficiscitur Norimbergam*, ibid. n. 16. *Loquitur iterum in Germania cum Farnesio Cardinali de inchoanda Synodo*, l. 5. c. 12. n. 1. *Ægrè fert Gallorum Tridento discessum*, l. 5. c. 16. n. 6.

Nicolaus Scombergus Dominicanus, Archiepiscopus Capuanus, creatur Cardinalis à Paulo III. ejusq; conditiones, l. 3. c. 17. n. 4.

Norimberga. Vide *Conventus*, & *Pax*.

O.

Octavius Farnesius accipit uxorem Margaritam filiam notham Caroli V. l. 4. c. 10. n. 8. *Supremus Dux constituitur in exercitu Pontificio ad bellum in Protestantes, ejusq; progressus*, l. 8. c. 1. n. 4. & c. 16. n. 1.

Oecolampadius minister hæreticus Basileæ, & ejus mors. l. 3. c. 8. n. 1.

Oecumenicum. Error Suavis de origine hujus vocis Oecumenicum, in Appar. c. 12. n. 8. *An Suavis verum dicat de nomine Oecumenicum attributo Conciliis post divisionem Imperii celebratis*. in Appar. c. 13. per totum. Vide *Concilium Nicænum*.

Olaus Magnus Archiepiscopus Upsalensis in Suecia mittitur à Paulo III. ad Concilium Tridentinum, & malignitas in hoc Suavis, l. 6. c. 5. n. 6.

Oleaster. Vide *Hieronymus*.

Oliverius. Vide *Franciscus*.

Olivus. Vide *Camillus*.

Oratores Caroli V. missi ad Concilium in prima convocatione. Vide *Antonius*, & *Nicolaus Perenottus*.

Oratores Caroli V. in prima aperitione Concilii. Vide *Didacus Mendoza*, & *Franciscus Toletanus*.

Oratores Caroli V. Romæ. Vide *Didacus Mendoza, Ferdinandus Manriquius, & Joannes Vega*.

Oratores Henrici VIII. ad Clementem VII. optati ab eo divortii causâ, l. 2. c. 15. n. 11. 12. 13. & 14. & l. 3. c. 14. n. 9.

Oratores Ferdinandi Romanorum Regis ad Concilium ætate Pauli III. l. 5. c. 10. n. 1. *Eorum postulatio, ut inchoaretur Synodus, & Legatorum responsio*. l. 5. c. 13. n. 3.

Ora-

Digitized by Google

Oratores Galli in prima Concilii convocatione, l.8.c.3.n.1. *Obstaculum sublatum de ipsorum loco*, ibid. n.2.3.&4. *Solemnis Oratio in generali Cœtu, & primi Legati responsio*, ibid. n.5. & seq. *Repulsa ab ipsis data adeundi Sessionem sextam, & cur*, l.8.c.18.n.10.

Otho Truxesius cubicularius Pauli III. indicit Norimbergæ ac Poloniæ Concilium Tridenti destinatum, l.5.c.4.n.16. *Creatur Cardinalis*, l.3.c.17. num.5.

P.

Pacecus. Vide *Petrus.*

Parma in feudum data Petro Aloysio Farnesio, l.5.c.15.n.14. & seq.

Paulus Capisuccus, Decanus Romanæ Rotæ, constituitur judex in causa conjugali Henrici VIII. l.2.c.17.num.5.

Paulus III. ejusq; electio, l.3.c.16.n.9. *Statuit Concilium convocare, & difficultates offendit*, l.3.c.17.n.1.2.3.&4. *Varios instituit Cœtus ad Aulam Romanam, universamq; Ecclesiam reformandam*, ibid.n.3.l.4.c.5.n.3. & seq. *Cardinales creat*, ibid.num.4.&5. *Mittit Nuntios ac Legatos ad varios Principes, agitq; Romæ cum Carolo V. de cogenda Mantuæ Synodo*, l.3.c.18.n.1.2.3. & c.19.n.5.6.7.&10. lib.4.c.1.n.1.2.&3.& c.3. per totum. c.4.num.1.&2. *Medius inter Principes persistit, Cæsare id ægrè ferente*, l.3.c.19.n.7. l.5.c.2.n.1. *Init cum Cæsare & cum Venetis fœdus in Turcas*, l.4.c.5.n.1. *Indicit Concilium Vicentiæ, mittit Legatos, & quibuscum mandatis*, l.4.c.5.n.4.c.6.num.1.&2. *Pacem curat inter Principes*, l.4.c.6.n.1. *Ad id Niceam se confert, & Suavis calumniæ*, ibid.n.2.3. & seq. *Quid sentiat de concordia Francofurti habita*, l.4.c.8.n.14. &15.& c.9.n.1.&2. *Concilium prorogat ad certum tempus, & cur*, l.4.c.9.num.9.& seq. *Aufert suspensionem, & Legatos mittit Tridentum*, lib.4.c.15.n.1.l.5.c.1.n.7.& 8. *Cardinales creat, & rationem eligendi successoris declarat*, l.5.c.1.n.7.& 8. *Suos ministros mittit ad Colloquium Wormatiense*, l.4. c.11.n.5.7.& 8. *Aliqua inter ipsum & Cæsarem orta dissensio, & Lucam ad Colloquium veniunt*, lib.4.c.10.7.8.& 9. c.15. n.14.c.16.n.1.&2. *Mittit in Galliam Ardinghellum & Dandinum, & Moronum ad Conventum Spirensem*, l.4. c.16. n.3.4.& 9. *Ejus studia ut pacem inter Coronas componat, & novus ejus cum Cæsare congressus Buxeti*, l.5.c.1.n.4.&5. c.2.n.2.3. &5.c.5.n.1. &5. *Mendacium Suavis, aliorumq; Scriptorum, de fine intento per hoc Colloquium, & expenditur variorum illius temporis auctoritas*, l.5.c.3.n.1.& seq. *Susceptum à Pontifice Consilium Synodi suspendenda, & diploma super hoc promulgatum*, l.5.c.4.n.19. & 20. *Ægrè fert Decretum Spirense, & diploma idcircò ad Cæsarem scriptum*, l.5.c.5.n.5.c.6. per totum.c.7.n.1.2. &3. *Pacem gratulatur Carolo & Francisco inter se initam, & aufert Synodi suspensionem*, l.5.c.7.n.6.c.8.n.14. & seq.& c.9.n.4.& seq. *Prohibet ne per Procuratores Episcopi Tridentum adeant*, l.5.c.10.n.4.& c.11.num.2. *Varia tractat cum Cæsare de Concilio, ut fœdus concludat in Protestantes*, l.5.c.14.n.1. & cap.15.n.2.c.3.n.1.usque ad 8.l.8.c.1.n.2. & seq. *Mittit in possessionem Parmæ ac Placentiæ Petrum Aloysium Farnesium*, l.5.c.14.n.14. & seq. *Quæ sensa habeat in Synodi inchoatione*, l.6.c.8.n.4. *Cardinales creat, & diploma edit ad eos reformandos*, l.5.c.16.n.1.

Pax Norimbergensis, ejusq; origo, l.3.c.9.n.12. *Quæ de ea Suavis disputat expenduntur*, lib.3.c.10. per totum.

Peccatum originale: varii tractatus de eo Patrum Tridentinorum, ac præsertim de remedio illius, & de concupiscentia, quæ remanet in baptizatis, l.7.c.3.n.7.&12.& c.8. per toum.

Dubitatio orta an in renatis remaneat aliquid odiosum Deo, l.7.c.9. per totum.

Perusini à Paulo III. desciscunt, l.4.c.10.n.7.

Petrus Accoltus, dictus Cardinalis Anconitanus, dictat diploma in Lutherum, l.1.c.20.n.3.

Petrus Aloysius Farnesius accipit in feudum Parmam & Placentiam, l.5.c.13.n.7.& c.14.n.14.& seq.

Petrus Bertanus, Episcopus Phanensis, obstat ne definiatur in Concilio Immaculata Conceptio Beatæ Virginis, l.6.c.3.n.8.

Disserit de residentia, de peccato Originali, & de Justificatione, l.7. cap.6.num.5.& l.8. cap.4.n.12.

Urget variis modis & itineribus translationem Synodi, lib.8.c.8.num.1.2. &3.& c.10.num.1.&2.

Petrus Danesius Orator Galliæ Regis in Concilio sub Paulo III. l.8.c.3.n.1.

Recitat consuetam orationem in Conventu generali, ibid.n.5. & seq.

Petrus Pacecus Episcopus Giennensis creatur Cardinalis dum adest Concilio, l.5.c.16.num.1.l.6.c.6.n.1.

Ejus sententia & consilium de versione Scripturæ per vulgaria idiomata, de Conceptione B. Virginis, de reformandis concionibus, prælectionibus, de Episcoporum mansione, aliisq; rebus, l.6.c.12.n.5.l.7.c.3.n.8.c.4.n.2.10.11.c.7.n.12.&3.l.8.c.2.n.3.c.3.n.1.

Varia opponit translationi Synodi, l.8.c.7.num.5.& seq.

Petrus Suavis an ullam mereatur fidem in historia sua Concilii Tridentini, in Appar.c.2.n.1.

Quo pacto in ea se prodat malignum, ibid.num.2.& 3.

An saltem in hoc se excusare possit apud hæreticos, ibid.c.3.n.1.

Unde rerum notitias hauserit, ibid.cap.4.per totum.

Errata in rebus gestis, quorum convincitur legitimis monumentis, ibid.c.6.n.6. Vide deinceps per totum Opus.

Petrus Strozzius miles Regis Galliæ in castra Protestantium transit, & cur, l.8.c.16.n.1.

Petrus Tragliavia Archiepiscopus Panormitanus se interponit in rixa Cardinalium Montani & Madruccii in Synodo, l.8.c.7.n.11.

Petrus Toletanus Prorex Neapolitanus imponit illius Regni Episcopis, ut per Procuratores à se electos adsint Concilio, & obstacula à Pontifice objecta, l.5.c.10.n.3.& c.11.n.2.

Petrus Vorstius Belga, Episcopus Aquensis, mittitur Nuntius ad Regem Romanorum, aliosq; Germaniæ Principes in prima Concilii convocatione, l.4.c.1.n.1. usque ad 7.

Agit cum Protestantibus Smalcaldæ, ibid.n.8.c.2.n.1.&7.

Petrus Paulus Parisius Cardinalis, & Legatus Concilii Tridentini in prima indictione, lib.5.cap.1.num.7.

Vocatur à Pontifice Bononiam, & inde mittitur Genuam ad Cæsarem, l.5.c.2.n.4.

Digitized by Google

Petrus Paulus Vergerius Nuntius apud Romanorum Regem varia agit cum illo, aliisq; Germaniæ Principibus de convocatione Concilii, l.3.c.18. n.1. 4. & 5. *Transit Berlinum, & transiens Wittembergâ ex accidente cum Luthero loquitur*, ibid. n.6. usque ad 10. *Responsum contumelioſum accipit à Lutheranis Smalcaldæ*, ib. n. 11. usq; ad 14. *Redit Romam, & inde ad Cæſarem mittitur Neapolim*, l.3.c.19.n.1. *Intervenit Colloquio Wormatienſi tamquam à Rege Galliæ miſſus, & in hoc falſitas Suavis*, l.4.c.12.n.11. *Recedit à Religione Catholica*, l.6.c.13.n.3.

Philippus Lantgravius recipit in ſe concordiam inter Lutherum & Zuingliũ, l.2.c.18. n.1. *Statuit inter eos colloquiũ Marpurgi*, l.3.c.1.n.1. *Aggreditur Ducatum Wirtembergenſem*, l.3.c.16.n.6.

Prælectiones: De iis reformandis agitur in Concilio, l.7.c.4.n.2. & ſeq. *Decreta & conſiderationes de illis*, l.7.c.11. n.1. usque ad 7.

Pighinus. Vide *Sebaſtianus.*

Pimpinellus. Vide *Vincentius.*

Piſa. Vide *Conciliabulum.*

Placentia datur in feudum Petro Aloyſio Farneſio, l.5.c.14.n.14. & ſeq.

Politica vera in quo à falſa diſtinguatur, l.5.c.16.n.3. & 4.

Pompejus Cardinalis Columna: Graviſſimæ offenſiones inter eum, & Clementem VII. l.2.c.4.n.1.2. & 3. *Cum eo concordat, ejusq; liberationem curat poſt direptam Romam*, ibid.n.13.

Pontifices Romani, num ſuæ auctoritatis diminutionem ſibi à Concilio timuerint, & an hac ipſis aucta fuerit, in Appar.c.10.n. 2. & ſeq. *Quo pacto ſupremam in tota Eccleſia auctoritatem obtinuerint, & an expediat eos hac ſuprema auctoritate privare*, ibid.n.15.16. & 17. *Utilitas ex ipſorum regimine; & neceſſitas ut ſuſtineantur collationibus totius Chriſtianæ Reipublicæ*, ib.n.18. usq; ad 24. *Student reprimere Turcarum progreſſus*, l.3.c.10. n.7. *Tituli quos illis tribuunt Canonum periti*, l.7. c.14.n.12.& 3.

Poteſtas Eccleſiaſtica. Vide *Eccleſiaſtici. Pontifices. Epiſcopi.*

Prædeſtinatio, Vide *Juſtificatio.*

Primatus Romani Pontificis. Vide *Pontifices.*

Procuratores excluſi à jure ſuffragii in Synodo per diploma Pauli III. l.5.c.10.n.4.c.11.n.2.

Procuratores Septemviri Moguntini in prima convocatione Concilii perturbantur ob diploma eorũ facultati detrahens, l.5.c.13.n.3.

Procuratores Epiſcoporum Germaniæ quo pacto conceſſum ipſis fuerit Jus ſuffragii in prima Synodi convocatione, l.6.c.2.n.6.& 7.

Proſper Fagnanus in ſuis Commentariis Decretalium egregiè diſſerit de origine & æquitate Annatarum, ut vocant, quas Pontifex exigit, l.2.c.8.n.5.

Proteſtantes, & eorum origo, l.2.c.18.n.6. *Nolunt intereſſe ſupplicationi Corporis Domini cum Cæſare Auguſtæ*, l.3.c.3.n.2. *Deferunt Cæſari profeſſionem ipſorum fidei in conventu illic habito, & quid in ea correxerint Catholici*, ibid.n.10. & 13. *Duo congreſſus inter has partes. Concordia inter eas in quibusdam præcipuis articulis, & irrita Cæſaris diligentia pro integra concordia*, l.3. c.4. n.1. usque ad 6. & c.5.n.4. *Difficultas Lutheranorum in acceptando Decreto, & novum Edictum Caroli V.* l.3.c.4.n.7.& 8. *Concordia inter eos Smalcaldæ: agunt cum Regibus Galliæ & Angliæ, ac ſtatuunt non obtemperare Decreto*, l.3.c.6. n.1. & c.18.n.16. *Reſponſa cavillis & contumeliis plena, quæ Nuntiis Pontificis reddunt de convocatione Concilii*, l.3.c.13.n.5. & ſeq. & c.14.n.11. usq; ad 14. l.5. c.4. n.17. *Progreſſus Lutheranæ ſectæ in Germania, & quod ineunt conſilium, ut obſiſtant fœderi Catholico in ipſos*, l.4.c.8.n.7. & 8. *Eorum poſtulata Eyſinachi de iis, quæ agebantur ſuper induciis Religionis, & quid ſtabilitum ſit Francofurti*, l.4.c.8. n.4.5.9. & 10. *Eo iterùm confluunt, & cur*, l.6.c.9.num.4. *Quid egerint in Colloquio Ratiſponenſi*, ibid.num.5.& 6. *Fœdus in eos ſancitum à Pontifice & Cæſare, & memorabilis clades illis illata*, l.8. c.16. n.1.

Q.

Quæſtores Romæ deſtinati ad promulgandas Indulgentias in Germania, l.1.c.3. n.6. & ſeq.

Quignonus. Vide *Franciſcus.*

R.

Raphaël Urbinas invitatur Romam à Leone X. ut Architectum agat in fabrica Baſilicæ ſancti Petri, l.1.c.3.n.2.

Rangonus. Vide *Ugo.*

Reformatio. Reformati Eccleſiaſtici in Concilio Tridentino, & quo pacto, in Appar. c.8.n.1. & 2. *An Pontifices timuerint ne Aula Romana reformaretur*, ibid.c.10.n.1. & ſeq. *Difficultas in quam offendit Adrianus VI. in Aula reformanda*, l.2. c.3. & ſeq. & c.4. per totum. *Eccleſiaſtici Germaniæ reformati à Campeggio Cardinali*, l.2.c.11. n.3. *Reformari cœpta eſt Aula, & Eccleſia Romana peculiaris, & univerſalis à Paulo III.* l.3. c.17.n.3.l.4.c.5.n.3. & ſeq. *Inter eos, & Legatos Tridentinos agitur de reformanda diſciplina*, l.6.c.13.n.6. & l.7.c.2. per totum. *An deberet Concilium inchoari à reformandis moribus, an à dogmatibus*, l.6.c.7. per totum. *Quid ſenſerint Epiſcopi de moribus reformandis*, l.7.c.4.n.1.

Reginaldus Fererius Orator Regis Galliæ in Concilio, eſt in Religione ſuſpectus, in Appar. c.4.n.7.

Reginaldus Polus Cardinalis Anglicanus, ejusq; conditiones, l.4.c.4.n.4. & 5. *Mittitur à Paulo III. in Angliam ob Religionis negotia*, ibid. *Negatur acceſſus à Rege Galliæ Hesdini. Moratur in ejus Regno, & cur*, ibid.n.6.& 7. *Ejus vita inſidiatur Henricus VIII.* ibid.c.7.n.1. *Bis conſtituitur Præſes Synodi*, l.5.c.1.n.7.& c.8.n.1. *Vocatur à Pontifice Bononiam*, l.4.c.4.n.19. *Cur ſtatim Tridentum non adiit*, l.5.c.8.n.3. *Obſiſtit ibi Decreto de peccato Originali*, l.7.c.9.n.2. *Se confert Patavium morbi causâ, & ſolutus legatione Romam redit*, l.8.c.7.n.2.

Regulares: quo pacto habeant jus ſuffragii in Concilio eorum Abbates, ſeu Præſides Generales, l.6.c.2. n.1.2.3.& 4.

Ut ipſi reformentur Præſides auctores ſunt, l.7.c. 2.n.3.

Decretum de facultate ipſorum ad concionandum expenſum, & firmatum; & quæ Suavis blaterat de ipſorum immunitatibus, l.7. c.4. n.3. usque ad 13. c.5. n.6. & ſeq. c.11. n.8. lib.8.c. 17.n.11. & ſeq.

Religio quid ſit, in Appar.c.1. n.1.2. & 3.

Religio quam docent Romani Pontifices, quomodo à ceteris diſtinguatur, l.1.c.25. n.13.

Reſidentia Epiſcoporum, & minorum Curionum. Varia diſputationes in Synodo ſub Paulo III. de ipſius impedimentis, & quæſtio ibi orta an illa ſit juris Divini, l.7.c.6.n.1. & ſeq. l.8.c.1. n.1.c.2. n. 7.c.17.num.1.c.18.num.1.2.8.& 12.cap.19. n.1.2. & 15.

Richar-

Digitized by Google

Richardus Grieffeclau, Archiepiscopus Trevirensis, conatur persuadere privatim Luthero, ut se retractet, & quo exitu, l.1.c.27.n.6.7.& 8. *Mittit Procuratorem suum Tridentum & Bononiam*, l.7.c.5. n. 2.

Rodulphus Pius Carpensis, Episcopus Faventinus, & Nuntius in Gallia indicit ibi Concilium nomine Pauli III. l.4.c.1.n.1. *Eòdem redit jam Cardinalis, acturus de Synodo, & de pace*, l.4. c. 6. n.1. *Remanet Roma Legatus absente Pontifice*, l.5.c.2. n.3.

Robertus Vaucopus, seu Venantius, Archiepiscopus Armacanus in Hibernia, mittitur à Paulo III. ad Concilium Tridentinum, & Suavis malignitas, & de ipsius missione, l.6.c.5.n.6.

Roma virtutis Regia, & malignitas hæreticorum in ipsam, l.1.c.25.n.13.14.& 15. *Splendor in ejus templis quantum prosit*, ibid.n.19. *Necessitas, ut in ea dignitates ac proventus distribuantur*, ibid.n.20. *An quæ Christiani illi conferunt, ad eam saginandam colligantur*, ibid. n.22.

Rorarius. Vide *Hieronymus.*

Roterodamus. Vide *Erasmus.*

S.

Sacerdotia. Suavis dissertatio de eorum origine & conditionibus, l.8.c.17.n.2. usque ad 9.

Sacerdotia simplia. Animadversiones Suavis expenduntur quo pacto sint inducta, l.8.c.17.num.3.4.5. & 6.

Salmeron. Vide *Alphonsus.*

Sanfelicius. Vide *Joannes Thomas.*

Saracenus. Vide *Joannes Michael.*

Scholastici quantum boni Ecclesiæ contulerint, adversus quæ scribit Suavis, l.7.c.14.n.4. usque ad 9.

Scledus. Vide *Franciscus.*

Scriptura sacra quo pacto comprobetur à Synodo Tridentina, l.6.c.11. n.4. usque ad 8. l.6.c.14. n.4.5. 6. & 7. *Mendacium Suavis de difficultate objecta libro Baruch.* ibid.n.14. *Susceptum consilium acceptandi Scripturas ac Traditiones absq; publico examine*, l.6.c.12.n.2. *Observationes, sanctiones q; habita de corruptelis Scripturæ*, ibid. n.3. & 4. *Cur Scriptura vulgari linguâ vertenda non sit*, ibid.n.5. *Quæ opponit Suavis contra normam interpretandi Scripturam secundùm Patrum sententiam*, l.6.c.18.n.1. usque ad 7. *Decretum inducendæ prælectionis sacræ Scripturæ in cunctas Academias, in Regularium Cœnobia, & in familias monasticas*, l.7.c.4.n.7. *Sententiarum varietas de hoc, & an Scripturæ prælectio sit ceteris anteponenda*, l.7.c.5.n.1. usque ad 5.c.11.num.1. usque ad 7.

Scriptura vulgata. Vide *Vulgata.*

Sebastianus Pighinus, Auditor Rotæ Romanæ, in Hispania Nuntius, venit ad Concilium, Paulo III. Pontifice, l.5.c.17.n.9. *Munera ipsi à Præsidibus commissa*, l.6.c.1.n.8. *Promovetur ad Ecclesiam Aliphonam*, l.8.c.9.n.1. *Deinde ad alias Ecclesias.* Vide in Tom.2.

Septemvir Moguntinus. Vide *Albertus.*

Septemvir Saxonia. Vide *Fredericus & Joannes.*

Seminaria: ad ea instituenda hortantur Legati Tridentini Paulum III. idq; decernitur in Concilio sub Pio, l.7.c.2. n.4.

Sessio. Vide *Concilium.*

Severolus. Vide *Hercules.*

Sigismundus Comes ab Arco constituitur Custos Concilii Tridentini, l.6.c.1.n.9.

Societas Jesu pacificorum contraria, ex affirmatione Suavis, in Appar. c.2.n.3. *Consilium Fundatoris in imponendo illi nomine, & in vestium usu*, l.4.c.11.n.9.

Solimannus Turcarum Imperator secedit à Germania, l.3.c.11.n.1. *Ab ejus classe expugnatur Tunetum Duce Ænobarbo*, l.3.c.16.n.6. *Ejusdem classis transit per mare Tyrrenum*, l.5.c.14. n.21.

Sotus. Vide *Dominicus.*

Suavis, Vide *Petrus.*

Suspensio. Vide *Concilium.*

T.

Theologi in Concilio Tridentino. Suavis malignitas de præstantia ipsorum doctrina, l.6.c.12.n.2

Terentius Alciatus Societatis Jesu Historiam Concilii Tridentini scribendam suscipit, & difficultates in quas offendit, in Appar.c.5.n.6.

Tepolus Orator Venetus Nicææ ob pacem inter duos Reges, plenissimam narrationem scribit de rebus ibi actis, l.4. c.6.n.6.& 8.

Tetzelius. Vide *Joannes.*

Titulus Concilii Tridentini, repræsentans Ecclesiam universalem, *expetitus ab aliquibus Patrum in prima convocatione*, l.6.c.2.n.8.& 9.c.6.n.2. & 3. c.12.n.1.l.8.c.18.n.3.& 11.

Thomas Aquinas quod mundo beneficium contulerit ex eo, quòd Christianam doctrinam in Aristotelis Philosophia fundaverit, l.7.c.14.n.5. usque ad 9.

Thomas Campeggius, Episcopus Feltriensis mittitur à Paulo III. Nuntius ad Wormatiense Colloquiũ, & quid ibi egerit, l.4.c.11.n.9.& seq. & c.12.n.3. 4.5.& 6. *Inter primos adit Concilium*, l.5.c.8.n.9. *Dat Patribus consilium, ut simul de morum emendatione & dogmatibus agant*, l.6.c.7.n.5.

Thomas Caselius Dominicanus, Episcopus Britonorienſis, & postea Cavensis, defendit Regularium libertatem in concionando, & super eo multis cum Episcopis altercatur, l.7.c.4.n.4. & 20. & c.20. n.6. & 7.

Thomas Moncerus dux Anabaptistarum in Saxonia flammis traditus unà cum plurimis ejus asseclis, l.2.c.12.n.2.

Thomas Morus, & Joannes Fischerus Cardinalis Roffensis, capite truncati in odium Catholicæ Religionis, l.4.c.7.n.1.

Thomas de Vio Cardinalis Cajetanus adit Cæsarem Legatus ob fœdus in Turcam, l.1. c.7.n.2. *Illic committitur ipsi causa Lutheri, & tria cum eo colloquia*, l.1.c.9. per totum. *Scribit in ipsum Septemviro Saxoniæ, & quo exitu*, l.1.c.11.n.1.2.& 9. *Promulgat Pontificis diploma de Indulgentiis*, l.1. c.12.n.8.9.& 10. *Romæ nuntiat quàm oporteat declarare tamquam hæreticam Lutheri doctrinam*, l.1.c.20.n.1.

Errata Suavis in his eventis, l.1.c.9.n.4.c.12.n.2. 6.& 7.

Commentarii Cajetani de sacris Litteris cujusmodi sint, l.6. c.17.n.2.

Quo pacto intelligatur ejus dictum, licere interpretari Scripturam aliter quàm sentiant Patres, l.6.c.12.n.2.

Ejus opinio de virtute Indulgentiarum, & quid ei tribuat Suavis, l.2.c.4. n.4. & seq.

Thomas Volsæus Cardinalis quid egerit de divortio Henrici VIII. & ejus vita miserabilis exitus, l.2. c.15.n.2. usque ad 8. & c.17.n.5. & 6.

Traditiones: modi propositi illas comprobandi, l.6. c.11.n.8. usque ad 11.

Susceptum consilium eas comprobandi absq; publico examine, l.6.c.12.n.2.

Earum acceptatio, & quæ Suavis opponat, l.6.c. 14.& 18. per totum.

Digitized by Google

Translationes Scripturæ: variæ in Concilio sententiæ de ipsis comprobandis, l.6.c.15.n.1. & 2. Vide *Vulgata.*
Tridentum Urbs Cæsarea, delecta Sedes Oecumenica Synodi à Paulo III. l.4.c.17.n.8. & 9.
Truxesius. Vide *Otho.*

V.

Vaivoda. Vide *Joannes.*
Ubaldinus Ubaldini Nuntius Clementis VII. in Gallia & Anglia ad componendas Concilii conditiones, l.3.c.13.n.1.
Ubertus Gambara Episcopus Tortonensis Nuntius Clementis VII. ad Cæsarem, cum eo agit de Synodo convocanda, l.3.c.5.n.5.
Veneti societatem jungunt cum Paulo III. adversus Turcam, l.4.c.5.n.1. *Concedunt Pontifici Vicentiam ad cogendum ibi Concilium*, l.4.c.5.n.2. l.4.c.6. n.1.
Verallus. Vide *Hieronymus.*
Vergerius. Vide *Petrus Paulus.*
Ugo Boncompagnus Bononiensis mittitur ad Concilium à Paulo III. cum munere Abbreviatoris, ut dicunt, l.6.c.1.n.3.
Ugo Moncada Dux Caroli V. concurrit ad primam Romæ expugnationem, & quid egerit cum Pontifice, l.2.c.14.n.2. *Creatur Prorex Neapolitanus, & subscribit pactionibus Clementis post secundam Romæ expugnationem*, ibid. c.13.
Ugo Rangonus Rhegiensis mittitur à Clemente VII. in Germaniam ad componendas Concilii conditiones, l.3.c.13.n.1. & 2. *It cum eo comes Orator Cæsareus, & quæ responsa ipsis reddantur à Septemviro Saxoniæ nomine Principum Protestantium*, ibid. n.3. & seq. & c.16. n.1. & 2.
Vicentia. Vide *Concilium.*
Vigerius. Vide *Marcus.*
Vincentius Pimpinellus, Archiepiscopus Rossanensis, Clementis VII. Nuntius in Germania, Orationem Augustæ recitat, in quam multas congerit calumnias Suavis, l.3.c.3.n.7.8.&9.
Ulricus Huttenus nobilis Germanus variæ literaturæ, Lutheri studiosissimus, l.c.24.n.1.
Ulricus Zuinglius. Ejus conditiones, initia, & progressus ipsius hæreseos, l.1.c.19.n.1. & 2. l.2.c.12. n.4. & 5. *Discordia inter ipsum & Lutherum de articulis Eucharistiæ, eorumq; colloquium Marpurgi*, l.2.c.12.n.1. l.3.c.1.n.2. & seq. *Moritur in prælio*, l.3.c.8. per totum.
Universalis Ecclesia, seu Concilium. Vide *Catholica, & Oecumenicum.*
Vulgata. Varia Patrum consilia in Synodo de ea comprobanda, & quæ Suavis opponat, l.6.c.15.n.1. & 2. c.17. per totum. *Discordia inter Tridentinos Legatos, & Consiliarios Romæ delatos in hac re, & quo pacto convenerint*, ibid. n.15. & 16. & l.7. c.12. per totum.
Vorstius. Vide *Petrus.*
Wormatia. Vide *Colloquium*, & *Conventus.*

Z.

Zannettinus. Vide *Dionysius.*
Zuinglius. Vide *Ulricus.*

FINIS.

HISTO-

Digitized by Google



Digitized by Google